BULLARII ROMANI

CONTINUATIO

SUMMORUM PONTIFICUM

CLEMENTIS XIII. CLEMENTIS XIV.
PII VI. PII VII. LEONIS XII.
ET PII VIII.

CONSTITUTIONES, LITERAS IN FORMA BREVIS
EPISTOLAS AD PRINCIPES VIROS, ET ALIOS
ATQUE ALLOQUUTIONES COMPLECTENS

QUAS COLLEGIT

ANDREAS ADVOCATUS BARBÈRI

CURIÆ CAPITOLII COLLATERALIS

ADDITIS SUMMARIIS, ADNOTATIONIBUS, INDICIBUS
OPERA, ET STUDIO

RAINALDI SEGRETI I. C.

TOMUS NONUS

CONTINENS PONTIFICATUS

PII VI.

ANNUM DECIMUM SEPTIMUM AD VICESIMUM PRIMUM



ROMÆ

EX TYPOGRAPHIA REVERENDÆ CAMERÆ APOSTOLICÆ

1845.

INDEX RUBRICARUM

OMNIUM CONSTITUTIONUM

QUÆ

IN HOC TOMO CONTINENTUR



PII VI.



ANNO XVII.



INDEX VOCABULORUM

INITIALIUM

OMNIUM CONSTITUTIONUM

QUÆ

IN HOC TOMO CONTINENTUR



A

B

C

D

E

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

U

V



PIUS VI.

ANNO DECIMO SEPTIMO



Dat. die 25. februarii 1791 anno XVII.

DCCCXXXII.

Confirmatio transactionis initæ inter mensam archiepiscopalem Mediolanensem, et communitatem nuncupatam de Corana provinciæ de Voghera.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Ecclesiarum quarumcumque, præsertim metropolitanarum commodis et utilitatibus prospectum esse cupientes, ea quæ in hunc finem ordinata, et statuta esse noscuntur, ut firma, ac illibata persistant, apostolici muniminis Nostri præsidio, cum a Nobis petitur, libenti animo constabilimus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Carolus Franciscus Rosa presbyter Mediolanensis, seu alterius civitatis, vel diœcesis, ac venerabilis fratris Philippi archiepiscopi Mediolanensis, ejusque mensæ archiepiscopalis œconomus, et procurator generalis, quod alias, anno nempe MDCCLXXIX. dum bonæ memoriæ Josephus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter cardinalis Puteobonellus eidem metropolitanæ ecclesiæ præesset, communitas nuncupata de Corana provinciæ de Voghera ultra Padum, temporali dominio carissimi in Christo filii Nostri Victorii Amadei Sardiniæ regis illustris subjecta, sibi persuasum habens, quod accessiones ex alluvionibus dicti fluminis Padi coalescentes fundis ad dictam mensam spectantibus, in territorio prædictæ communitatis existentibus (quarum pars una perticarum duarum millium nongentarum quadraginta septem mensuræ illarum partium, quia nullius fructus, ideo nihili habita; altera autem trium millium nongentarum undecim perticarum similium, fructifera tamen, ac propterea in scutorum decem millibus centum et viginti monetæ Romanæ æstimata) vectigali seu publicæ pensitationi subiici deberent; contra vero mensa prædicta assereret accessiones hujusmodi immunes esse ex antiqua immunitate ecclesiastica, et tamquam continuationes bonorum immunium, immunes et ipsæ censeri debere; hinc lite, et causa in judicium deducta, diuque in partibus, demum coram tribunale regii senatus Taurinensis agitata, ipse senatus rationibus ex utraque parte allatis serio libratis, die tandem duodecima septembris anni MDCCLXXXI. sententiam tulit, per quam declaravit, non esse locum manutentioni prætensæ immunitatis, salvo tamen jure quoad eas accessiones, quas dicta mensa probasset esse de antiqua immunitate ecclesiastica. Qua de re, non modo non siluit mensa prædicta, verum totis viribus conata est proferre in medium monumenta, quæ petitam immunitatis antiquitatem testatam facerent, probarentque; at frustra, itaut varias post disceptationes in sequenti anno MDCCLXXXII. habitas utraque pars quo parceret expensis, et quietem tandem aliquando degustaret, ad amicabilem concordiam, seu transactionem devenit, publicumque desuper instrumentum celebravit, cujus tenor est qui sequitur videlicet.

Tenor initæ transactionis.

§. 3. L'anno del Signore mille settecento ottantadue, ed alli tre del mese di dicembre avanti il mezzo giorno in Corana della mensa, e nella sala superiore a mano destra del palazzo di ragione della prefata reverendissima mensa giudizialmente avanti l'illustris-

simo signore cavaliere don Antonio Rati Opizzoni intendente per s. m. della città, e provincia di Voghera.

Descriptio fundorum de quorum immunitate quærebatur.

§. 4. Ad ognuno sia manifesto, che in adempimento di quanto resta prescritto dal §. 10. tit. 8. del regolamento per le comunità annesso alle regie patenti delli sei giugno mille settecento settantacinque abbia la comunità di Corana del comune, come amministratrice di quella di Corana della mensa, provincia suddetta di Voghera, fatto procedere in contradittorio di chi faceva le parti della reverendissima mensa arcivescovile di Milano alla ricognizione della quantità, e qualità delle alluvioni lasciate dal fiume Po presso li fondi propri di detta mensa posti in questo stesso territorio di Corana della mensa, e da quella posseduti come immuni di antica immunità ecclesiastica, e sia risultato ascendere il totale di dette alluvioni a pertiche duemila novecento quarantasette, tavole diciotto infruttifere, e per conseguenza non estimate; e pertiche tremila novecento undici, tavole otto fruttifere coll' estimo di scudi diecimila cento venti lire una, ottavi uno, il tutto come ne risulta dalla relazione del signore ingegnere Carlo Giuseppe Rusconi perito a quanto sopra eletto, e tipo dal medesimo formato in data entrambi delli diciassette agosto mille settecento settantanove, e ciò per l' oggetto di farne quindi seguire l' allibramento, e sottoporli al contributo de' regi carichi giusta il prescritto di detto regolamento.

Status litis actæ super expetita immunitate pro parte mensæ archiepiscopalis.

§. 5. Che intanto la reverendissima mensa sia raccorsa dall' eccellentissimo reale senato sedente in Torino, dal quale rapportò sotto il dì medesimo deciassette agosto mille settecento settantanove lettere citatorie contro la comunità predetta di Corana della mensa, acciò facesse fede delle ragioni, per le quali pretendeva di sottoporre alla collettazione le predette alluvioni, chiedendo d'essere mantenuta nel possesso dell' antica sua immunità.

In seguito al che siasi agitata tra esse parti lite, in cui sostanzialmente si pretendeva dalla mensa, che trattandosi di alluvioni fatte a' fondi immuni, quelle dovessero anche per riguardo all' immunità considerarsi come un accessorio de' medesimi fondi, maggiormente poi dacchè dalle produzioni per essa fatte pretendeva, che risultasse avere nei passati tempi la mensa posseduta nel predetto territorio maggiore quantità di beni di quella, che presentemente possiede, al che la comunità replicasse non essere il principio predetto adattabile al caso di alluvioni, nè risultare del fatto come avanti dalla mensa allegato, e meglio come dagli atti principiati con le sovradatate lettere, e terminati con ordinanza d' assegnazione della causa, o sentenza delli quindici dicembre mille settecento ottanta, dei quali se ne formò, e stampò il sommario.

Sententia primi gradus.

§. 6. Riferta indi al predetto eccellentissimo magistrato la causa, e disputatisi, avanti di esso, li punti in questione, fu dal medesimo pronunciata ordinanza di voto sotto li diciotto maggio mille settecento ottantuno colla quale si mandò avanti ogni cosa comunicarsi gli atti, e scritture all'uffizio del signore avvocato generale per le sue conclusioni, le quali emanate in data delli ventinove successivo agosto, e riferte al magistrato, e da questo sentite nuovamente le parti pronunciò sentenza sotto li undici settembre mille settecento ottantuno per forma di cui dichiarò non esser luogo alla manutenzione in possesso, o sia quasi dell' immunità de' beni alluvionati per essa mensa negli atti proposta, salva bensì ragione d' immunità alla medesima mensa riguardo a quelle alluvioni, che giustificherà di antica qualità ecclesiastica.

Appellatio interposita a mensa archiepiscopali.

§. 7. Presentatasi questa sentenza dalla reverendissima mensa siasi la medesima accinta a dimostrare, che le alluvioni, di cui nella detta relazione Rusconi, fossero d' antica immunità ecclesiastica, e ciò col mezzo di diverse produzioni per essa fatte, e di un tipo con relazione del signore ingegnere Francesco Maria Brambilla data delli diciassette aprile ultimo scorso, alle quali cose tutte si eccepì per parte della comunità d' irrelevanza e d' inconcludenza, e meglio come nelle rispettive comparse delli ventuno gennaro, ventisette febraro, quattordici aprile, dieci e ventidue maggio, e quattro luglio mille settecento ottantadue.

Rationes pro quibus inita transactio fuit.

§. 8. In questo stato di cose siasi proposto dalle parti un' amichevole trattativa nella quale si prese in oggetto non solo l' attuale pendenza, ma anche il futuro evento, o sia li frequenti notabili cambiamenti del fiume Po, a fine di dare a tutto uno stabile sistema, e prevenire le ulteriori

spese, e controversie, e fattasi quindi concordemente una nuova ricognizione de' siti confrontandogli anche colla mappa territoriale, esaminatisi li causati, e specialmente l'ultimo, quello cioè dell'anno mille settecento ottantuno, e raccolte tutte le circostanze, che si credettero influenti, e somministrate da me notaro infrascritto nella qualità di segretario di essa comunità, e deputato alla trattativa predetta; presosi anche prima per parte di questa comunità il sentimento da Torino da di lei signori patrocinatori, previa esatta informazione di tutto, ed avuto l'assenso del predetto illustrissimo signore intendente al quale ri rassegnò pure l'informativa d'ogni cosa, si siano tra le parti concordati li sequenti capi di transazione, e convenzione.

Pacta conventa.

§. 9. Primo mediante il pagamento di lire cinquecento reali di Piemonte da farsi perpetuamente in ciascun anno dalla reverendissima mensa arcivescovile di Milano nelle mani dell'esattore deputato dalla comunità di Corana della mensa all'esazione dei publici carichi, e nei tempi dalle leggi prefissi accettano in ogni sua parte, e perciò ambe dette parti nella premessa rispettiva loro qualità rattificando la suddetta narrativa, ed essa anzi riducendo in dispositiva hanno transatto, e convenuto, ed accordato in tutto, e per tutto come ne' sovra portati cinque capi, che qui s'averanno per trascritti di parola in parola, come così dette parti dichiarano e protestano.

Conventio de solvendis expensis.

§. 10. Ed insequendosi dalle stesse parti le intelligenze presesi nell'occasione di detta trattativa, si è di più convenuto, ed accordato, che tutte le spese, le quali si dovranno fare per ottenere l'approvazione della presente convenzione, e transazione, debbano essere a carico comune della mensa, e della suddetta comunità, metà per caduna.

Promissio de observanda transactione.

§. 11. La quale convenzione, e transazione, e cose tutte contenute nel presente istromento dette parti in nome, e pel rispettivo interesse de' loro principali, hanno promesso, e promettono di attendere, ed eseguire, ed inviolabilmente osservare sotto l'obbligo, cioè quanto al suddetto signore don Giuseppe Chiesa procuratore sostituito come sopra, de' beni della predetta reverendissima mensa, e quanto a detti congregati, de' beni di detta comunità di Corana della mensa presenti, e futuri, e non proprii rispettivamente, colla clausola dell'amplissimo constituto possessorio d'essi in forma fiscale, e camerale, rimossa qualunque eccezzione, e con promessa amplissima d'indennizzazione per ogni contravenzione, colle debite rinuncie rilevazioni, ratiabizioni, ed altre clausole in simili apporsi solite. Al che tutto il prefato illustrissimo signore intendente come cosa bene, e legitimamente fatta, ed informato dell'utilità, e convenienza di detta comunità di Corana della mensa ha interposto, ed interpone il suo, e dell'uffizio suo giudiziale decreto, salva però l'approvazione dell'eccellentissimo reale senato di Torino, ed io infrascritto segretario della predetta comunità di Corana della mensa ne ho ricevuto, e rogato il presente pubblico istromento stato da me letto, e pubblicato a chiara voce, ed intelligenza unitamente alle sovraddette inserzioni, a piè di cui si sono dette parti colli testimonj sottoscritti, essendo tutti a me notaro cogniti.

All'originale= Pte. Giuseppe Chiesa procuratore sostituto.

Stefano Gatti sindaco

Giovanni Antonio Valenti consigliere

Giovanni Battista Storsa consigliere

Francesco Camolso testimonio

Carlo Giuseppe Rusconi testimonio

Signati ec. Rati Opizzoni

Ut transactio firmius consisteret expostulatur apostolica confirmatio

§. 12. Hujus igitur transactionis, seu concordiæ vigore ad statutam solutionem in ratis annualibus per mensam prædictam præstandam ventum est, quod quidem diligenter servatur adhuc; verum cum non ita pridem dictus Carolus Franciscus cognitum habere vellet titulum, per quem dicta solutio fieri oporteret, reperiit ex præinserto instrumento eam proficisci; at sicuti de instrumenti hujusmodi opportuna adprobatione nullum extat documentum jure dubitans ex obitu dicti Josephi cardinalis archiepiscopi paullo post illius celebrationem sequuto, eam omissam fuisse; Nobis propterea etiam ejusdem Philippi archiepiscopi nomine humiliter supplicari fecit, ut concordiam, seu transactionem præinsertam, quæ, ut asserit, in evidentem præ dictæ mensæ cedit utilitatem, adprobare, ipsumque ad eam ratificandam habilitare de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor apostolicæ confirmationis.

§. 13. Nos igitur dictum Carolum Franciscum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a qui-

busvis excommunicationis, et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, concordiam, seu transactionem præinsertam, confectumque desuper instrumentum, cum omnibus, et singulis in eo contentis, et expressis auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, omnesque, et singulos juris, et facti defectus, siqui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus et sanamus, dictumque Carolum Franciscum ad ea ratificanda opportune habilitamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 14. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictæque mensæ, aliisque ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari: sicque in præmissis omnibus, et singulis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 15. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non archiepiscopalis ecclesiæ prædictæ, ejusque mensæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta februarii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXXXIII.

Dat. die 25. februarii 1791 anno XVII.

Instantibus monialibus sanctæ Catharinæ civitatis Limanæ conceditur, ut in earum ecclesia singulis anni sabbathis non privilegiatis missa propria sanctissimi Rosarii celebrari possit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Cum, sicut dilectæ in Christo filiæ abbatissa, seu priorissa, et moniales asceterii sanctæ Catharinæ ordinis Prædicatorum, civitatis Limanæ Nobis nuper exponi fecerunt, ipsæ pro sua spirituali consolatione in earum ecclesia singulis anni sabbathis, atque etiam sabbatho sancto post expletas functiones, missam propriam sanctissimi Rosarii beatæ Mariæ virginis jam pro dicto ordine adprobatam, quæ incipit = *Salve radix sancta ec.* = cum cantu celebrari facere summopere cupiant.

Concessionis tenor.

§. 2. Nos dictas exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et earum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus earum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati: audito dilecto filio moderno ejusdem ordinis procuratore generali, nec non magistro Dominico Coppola congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum secretario: ut imposterum in prædicta ecclesia singulis anni sabbathis non privilegiatis dumtaxat, et dummodo non occurrat festum duplex primæ, vel secundæ classis, servatisque rubricis, prædicta missa propria sanctissimi Rosarii beatæ Mariæ virginis, ut præfertur adprobata, cujus initium = *Salve radix sancta ec.* = cum cantu celebrari possit, et valeat, apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum. §. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non prædicti asceterii, ejusque ordinis etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vicesima quinta februarii, millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 11. martii 1791 anno XVII.

DCCCXXXIV.

Instante natione Illirica, approbatur, et confirmatur breviarium Romanum Slavonico idiomate, et characteribus sancti Hieronymi nuncupatis conscriptum, cum adjunctis officiis sanctorum pro aliquibus locis ex indulto apostolico separatim impressis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium. §. 1. Suprema potestas præscribendi ritus, et ordinem ab universo clero servandum in publicis precibus Deo offerendis, et laudibus, ac gratiarum actionibus statutis horis quotidie persolvendis, ex vetustissima universalis Ecclesiæ consuetudine, sacrorum canonum, ac sacrosancti concilii Tridentini auctoritate confirmata, Romano semper pontifici, atque huic apostolicæ Sedi delata est: nimirum ea ratione, ut uno pontifice rem totam moderante, universæ christiani orbis ecclesiæ, quæ in fidei unitate cum Romana conjunctæ essent eadem externi cultus divini lege devinctæ etiam in hoc congruerent, unique redderetur formæ, atque concordi concentu, et una quasi voce, unoque spiritu laudarent Dominum.

Ratio concessionis. §. 2. Cum itaque, sicut accepimus, breviarium, ritu quidem Romano, sed idiomate Slavonico, et charactere sancti Hieronymi vulgo nuncupato conscriptum, olim a felicis recordationis Joanne pp. VIII. prædecessore Nostro concessum, et ab anno MDCXLVIII. Innocentii pp. X. item prædecessoris Nostri jussu reformatum, et typis editum, ac postea anno scilicet MDCLXXX. iterum recusum jamdiu desideraretur; utpote a centum et ultra annis nunquam amplius typis mandatum fuerit; atque inde acciderit, ut nonnulli ex natione Illyrica, qui ad horarum canonicarum recitationem tenentur, breviarii inopia laborantes, muneri debito, non sine gravi animi mœrore, et sollicitudine satisfacere minime possint.

Tenor concessionis. §. 3. Nos prædecessorum Nostrorum sancti Pii V., Clementis VIII., et Urbani etiam VIII., qui breviario Romano reformando, recognoscendo, et approbando sedulam navarunt operam vestigiis insistentes, commodo, et conscientiæ securitati ejusdem nationis Illyricæ, quæ late diffusa est, et turcas inter et schismaticos posita, catholicam semper fidem servavit, ac strenue propugnavit, quantum cum Domino possumus benigne consulere volentes, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium negotiis propagandæ fidei præpositorum consilio, accitis ad hoc ex illa gente viris, tam linguam apprime callentibus, ac sacris literis non minus quam pietate instructis, postquam breviarium Slavonicum prædictum mandavimus diligenter ab ipsis recenseri, nec non recentiora officia sanctorum, quos hucusque hæc sancta Sedes publico donavit cultu, in idem Slavonicum idioma sedulo converti, illique inseri, et superaddi, et servato idiomate Slavo literali in omnibus juxta præscripta per felicis recordationis Benedicti pp. XIV. prædecessoris Nostri incipientes = *Ex pastorali* xviii kal. septembris anno XIV. expeditas literas, quod revera benedicente Domino perfectum omnino est; motu proprio, et certa scientia, et matura deliberatione Nostra, deque apostolicæ Sedis potestate, dictum breviarium Slavonicum sic recensitum, emendatum, et auctum, cum adjunctis sanctorum officiis recitandis pro aliquibus locis ex indulto Nostro apostolico separatim impressis, tenore præsentium confirmamus, et approbamus, et typis congregationis Propagandæ Fidei prædictæ committi jubemus.

Poenæ contra imprimentes eumdem librum sine apostolica licentia. §. 4. Cæterum ejusdem Innocentii prædecessoris Nostri exempla secuti, ut breviarium novum hujusmodi ubique inviolatum, et incorruptum habeatur, sub excommunicationis latæ sententiæ, a qua nemo, nisi a Nobis, et pro tempore existente Romano pontifice, præterquam in mortis articulo constitutus absolvi valeat, pœna pro-

hibemus, ne dictum breviarium cum adjunctis superadditis officiis sanctorum pro aliquibus locis separatim impressis, alibi in toto orbe sine Nostra, vel speciali Sedis apostolicæ licentia in scriptis obtinenda imprimatur, vel impressum proponatur.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus quibusvis licentiis, et facultatibus breviaria hujusmodi imprimendi etiam titulo oneroso forsan etiam auctoritate apostolica concessa, nec non apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, et quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 6. Volumus autem, ut ipsarum præsentium literarum transumptis seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die undecima martii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXXXV.

Dat. die 30. martii 1791 anno XVII.

Concessio favore marchionis Augustini Ercolani ejusque hæredum, et successorum juris privativi effodiendi carbonem fossilem in territorio Pergulæ in loco nuncupato = il Colle della Guardata =.

EDITTO

Fabrizio Ruffo della Santità di Nostro Signore, e sua reverenda camera apostolica tesoriere generale.

R. p. d. Thesaurario gratia exequenda committitur.

§. 1. La Santità di Nostro signore papa Pio sesto felicemente regnante con suo chirografo segnato il dì 25 settembre dell'anno prossimo passato registrato negli atti dell' infrascritto segretario, e cancelliere della reverenda camera, e per l'esecuzione a noi diretto, si è degnata concedere per anni ventiquattro al signor marchese Agostino Ercolani, suoi eredi, e successori la facoltà privativa di cavare una miniera di carbon fossile da lui scoperta sul confine del territorio della città di Pergola nel sito detto il Colle della Guardata limitrofo ai territorj di Sassofasrato, e Roccacontrada per il circondario di sei miglia all' intorno di detto Colle della Guardata, ancorchè detto circondario si estendesse dentro i vicini suddetti territorj di Sassoferrato, e Roccacontrada, con diverse condizioni contenute nell'indicato chirografo del tenore seguente, cioè

Monsignor Fabrizio Ruffo
Nostro tesoriere generale

Tenor chirographi.

§. 2. » Ci è stato rappresentato per » parte del marchese Agostino Ercolani patrizio della Nostra città di » Pergola, di aver egli scoperto sul » confine del territorio di detta città, » e precisamente nel sito detto il Colle » della Guardata limitrofo ai territorj di » Sassoferrato, e Roccacontrada un » filone di carbon fossile di ottima » qualità, indicante l'esistenza di una » miniera di quel combustibile, per » lo che molta utilità potrebbe sperarsi dall'esercizio di detta miniera, » attesa la scarsezza, e il caro prezzo » della legna in quelle contrade, le » quali molte volte sono costrette provedersene dagli esteri, oltre il vantaggio, che può aversene nell' aumento di molte manifatture, le quali

» non possono prosperare senza abbondante alimento di fuoco: ci ha fatto » però supplicare della licenza opportuna per se, suoi eredi, e successori di cavar detta miniera, con che » non sia lecito a verun altro nelle vicinanze di detto Colle della Guardata, » e nel circondario di sei miglia all' intorno il cavare, o far cavare altra » simile miniera, asserendosi di voler » egli assumere una tale intrapresa a » tutto suo rischio, e spese, e senza » verun dispendio, interesse, e pericolo della Nostra camera, sulla qual » supplica, avendo interpellato il vostro » parere, ci avete riferito poter esser » molto utile a tutta quella provincia » una tale scoperta, massime, che » fatti da voi esaminare i saggi del » combustibile trovati in detta miniera » trasmessi da detto marchese Agostino » Ercolani, sono essi stati trovati di » eccellente qualità, cosicchè credete, » come ci avete riferito aver creduto » anche monsignor assessore delle Finanze, e del commercio da voi interpellato del suo parere, che possa » concedersi tal facoltà privativa di cavare, con quelle restrizzioni di luogo, » e di tempo, le quali, secondo le » massime, già da Noi stabilite, debbano accompagnare le privative per » diriggerle veramente al maggiore avanzamento, e non alla distruzione della » industria nazionale.

Concessio.

§. 3. In questo stato di cose volendo Noi compiacere il suddetto » marchese Agostino Ercolani nella » sua dimanda, a riguardo non meno » del merito, che egli si è fatto con » una tale scoperta, quanto ancora della » utilità, che ne viene allo stato dal » promuovere, e facilitare le arti, e » il commercio a maggior vantaggio » de' Nostri sudditi, siamo di buon animo condiscesi a fargliene la grazia, » con le dichiarazioni, e condizioni » come appresso. Pertanto col presente » Nostro chirografo, in cui abbiamo » per espresso, e di parola in parola » inserto il tenore della supplica di detto » marchese Agostino Ercolani, ed ogni » altra, e qualunque cosa necessaria ad » esprimersi di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra suprema potestà, ordiniamo a voi, che » in nome Nostro, diate, e concediate, » siccome Noi diamo, e concediamo » a detto marchese Agostino Ercolani, » per se, suoi eredi, e successori, » piena licenza, e facoltà di potere a » tutte, e singole sue spese, privativamente ad ogni altra persona, cavare la predetta miniera di carbon » fossile esistente sul confine del territorio di Pergola, e precisamente » nel sito detto il Colle della Guardata » limitrofo ai territorj di Sassoferrato, » e Roccacontrada, e nel circondario » di sei miglia all' intorno di detto » Colle della Guardata, ancorchè il detto » circondario o sei miglia, dovesse » estendersi dentro i detti due territorj » di Sassoferrato, e di Roccacontrada, » trasferendogli a tale effetto tutti i » diritti, che ha la Nostra camera sopra tali miniere, E ponendo il detto » marchese Ercolani in luogo di essa » camera, con le dichiarazioni, condizioni, ed obblighi seguenti, cioè,

Leges adjectae

§. 4. » Primo, che tal concessione s' intenda fatta a detto marchese Ercolani, per se, e suoi eredi, e successori per lo spazio di anni » ventiquattro, terminati i quali dovrà » cessare immediatamente tal privativa, e facoltà di cavare, e tornerà » a consolidarsi la detta miniera nel » pieno dominio della camera, restando » in arbitrio di essa concedere a chiunque altro vorrà, e con quelle condizioni, che vorrà l'esercizio della » miniera suddetta, senza che possa » detto marchese Ercolani, suoi eredi, » e successori pretendere cosa alcuna » per la cessazione di tal facoltà. Secondo che tutta l' impresa di detto » scavo, debba farsi intieramente a » tutte spese di detto marchese Agostino Ercolani, e suoi, ed a tutto » suo rischio, e pericolo senza mai » verun interesse della Nostra camera, » dovendo rimanere a tutto suo peso, » e rischio la costituzione de' pozzi, » gallerie, scavi, strade, fabriche, » magazzeni, attrezzi, ministri, operaj, guardiani, trasporti, e tutt' altro, che si richiederà per l' effetto » suddetto, senza che possano mai, » nè egli, nè i suoi eredi, e successori, nè chiunque altro avrà causa » da lui per qualunque ragione, e causa, pensata, o impensata, o impensatissima, o per qualunque accidente, o caso fortuito, ed ancorchè nulla si trovasse in detto scavo, » dimandar giammai, ed esigere dalla » camera apostolica alcun compenso, » o rimborso, come pure accadendo » il caso, che prima del termine stabilito di ventiquattro anni la presente concessione rimanesse caducata, ed estinta, per colpa di detto » marchese Ercolani, e suoi, nè egli,

» nè essi, possano mai pretendere verun compenso, o rifazione di qualunque benchè minima spesa impiegata nell'esercizio di detta miniera, giacchè tutto deve onninamente rimanere a carico di detto marchese Ercolani, e suoi eredi, e successori. Terzo che durante il tempo suddetto della presente concessione, non sia lecito a veruna persona ecclesiastica, o secolare, benchè privilegiata, e privilegiatissima di qualunque stato grado, e condizione, ancorchè per esservi compresa fosse bisogno farne espressa menzione, il cavare, o far cavare alcun'altra miniera di carbon fossile nel sito suddetto denominato il Colle della Guardata, e nel circondario di sei miglia all'intorno di detto colle in pregiudizio della presente privativa, nè impedire, direttamente, nè indirettamente a detto marchese Agostino Ercolani, e suoi il libero uso, esercizio, e godimento della presente Nostra concessione.

Reservatio specialis.

§. 5. » Non sarà però, e non debba mai intendersi con tal concessione impedito il reverendissimo cardinal camerlengo, la Nostra camera, e monsignor tesoriere pro tempore di impetrare, e concedere facoltà di cercare, e cavare, e far cavare qualunque altra miniera di carbon fossibile in qualunque altra parte dello stato ecclesiastico fuori del detto circondario di sei miglia intorno al Colle suddetto della Guardata accordata a detto marchese Ercolani. Quarto. Perchè poi tanto il suddetto marchese Ercolani che chiunque altro avrà causa da lui non possa essere in verun conto ritardato, ed impedito da' padroni de' fondi di dentro il circondario suddetto dove accaderà farvi lo scavo per seguir le giuste traccie dei filoni della miniera, vogliamo, che nel caso di renitenza di qualcuno di essi padroni di prestare il suo assenso allo scavo da farsi, possa detto marchese Ercolani, e suoi non ostante il dissenso di essi padroni de' fondi fare il predetto scavo, con espressa condizione però, che debba egli essere obbligato di ridurre nel primiero stato il sito del fondo scavato, e di rifare ai detti padroni de' fondi tutti, e singoli danni in quello fatti per causa di detto scavo a stima di due periti da eleggersi uno per parte, e in caso di discordia fra essi periti alla stima del periziore. Quinto. Che tutto il carbon fossibile, che il detto marchese Ercolani, e suoi saranno per ricavare da detta miniera, possa da essi vendersi, contrattarsi, introdursi, e trasportarsi liberamente in ogni tempo in tutti i luoghi del Nostro stato, e tutta quella porzione di detto carbone, che sopravanzerà al consumo di detto stato, possa anche estraersi fuori di esso, per terra, o per mare e dove parerà, e piacerà a detto marchese Ercolani, e suoi, fuori però, che a luoghi d' infedeli, e nemici di Santa Chiesa liberamente, e senza verun peso di qualunque gabella di introduzione, estrazione, transito, e da qualsivoglia altro peso, senza licenza veruna, e non ostante qualsivoglia divieto, editto, o proibizione fatta, o da farsi, salve però sempre quelle gabelle, che attualmente si trovassero affittate, o per le quali la camera dovesse poi dare all'appaltatore qualche buonifico.

Onus solvendi canonem in recognitionem dominii.

§. 6. » Sesto. Che detto marchese Ercolani, suoi eredi, e successori duranti i ventiquattro anni della presente facoltà privativa, concedutagli, in ricognizione della concessione, e del dominio, che ha la Nostra camera sopra tutte le miniere dello stato, debbano in ogni anno pagare alla Nostra camera medesima, nella vigilia, o festa de'gloriosi apostoli ss. Pietro, e Paolo nella solita camera de' tributi una libra di cera bianca lavorata, con far preventivamente descrivere la partita ne' libri de'censi, altrimenti mancando anche per una sola volta al detto pagamento decada immediatamente dalla presente concessione, e si abbia questa, come se mai fatta non fosse in conformità in tutto, e per tutto della Bolla di Gregorio XIII. Nostro predecessore emanata contra non solventes canones. Settimo. Che debba detto marchese Ercolani nel termine di due anni, da computarsi dalla data del presente chirografo avere incominciato lo scavo della miniera, e messo in esercizio la presente Nostra concessione, con aver anche reso vendibile in copia il carbone, qual termine passato, e non avendo incominciata l'intrapresa dopo averla anche incominciata sospendendola, e tenendo inoperosa la miniera per tre anni consecutivi, s'intenda subito decaduto dalla presente concessione come se fatta non fosse. E per l'effetto di quanto da Noi si è di sopra disposto, nè stipolerete a favore di

» detto marchese Ercolani, suoi eredi, » e successori il necessario istromento » coi sopraddetti patti, e condizioni, ed » altri, che a voi paresse di aggiungere, autorizzandovi a tale effetto, » e dandovi tutte le facoltà necessarie » per publicare qualunque editto, an- » che penale, concedere inibizioni, e » far tutt'altro, che per la piena ese- » cuzione, ed osservanza della Nostra » presente grazia, stimerete necessario, » ed opportuno, essendo così mente, » e volontà Nostra espressa.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 7. Volendo, e decretando, che » il presente Nostro chirografo ammes- » so, e registrato in camera, a te- » nore della Bolla di Pio IV. Nostro » predecessore *de registrandis*, vaglia, » ed abbia sempre il suo pieno effetto, » esecuzione, e vigore colla Nostra » semplice sottoscrizione, nè gli si possa » mai opporre di surrezione, orre- » zione, nè di alcun altro vizio, o » difetto della Nostra volontà, ed in- » tenzione, e che così, e non altri- » menti sempre si debba giudicare, » definire, ed interpretare da qualun- » que giudice, e tribunale, anche » collegiale, e congregazione, benchè » composta di reverendissimi cardina- » li, togliendo loro, ed a ciascuno » di essi la facoltà, ed autorità di giu- » dicare, definire, ed interpretare di- » versamente, dichiarando preventi- » vamente nullo, ed invalido quanto » venisse fatto, ed attentato in con- » trario, ancorchè non vi siano stati » chiamati, citati, nè sentiti monsi- » gnor commissario della Nostra ca- » mera, e tutti quelli, che vi avesse- » ro, o potessero avervi interesse; non » ostante la regola della Nostra can- » cellaria *de jure quæsito non tollendo*, » e quali si siano altre costituzioni, ed » ordinazioni apostoliche Nostre, e » de'Nostri predecessori, leggi, statu- » ti, riforme, usi, stili, consuetudi- » ni, ed ogni altra cosa, che faces- » se, o potesse fare in contrario, alle » quali tutte, e singole, avendone il » loro tenore qui per espresso, e di » parola in parola inserto, questa volta » sola, ed all'effetto suddetto piena- » mente deroghiamo. Dato dal Nostro » palazzo apostolico Quirinale questo » dì 25 settembre 1791. »

Pius PP. VI.

Executio.

§. 8. Quindi in esecuzione delle speciali determinazioni della Santità sua, inerendo noi al riferito chirografo, e successivo istromento stipolato negli atti del già detto infrascritto segretario, e cancelliere della reverenda camera proibiamo espressamente a tutte e singole persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione secolare, ecclesiastica, e regolare, privilegiate, e privilegiatissime, e che per esser comprese, esigessero specifica, ed individua menzione il cavare, o far cavare durante il sopra espresso tempo di privativa la suddetta miniera di carbon fossile entro il circondario suddetto di sei miglia all'intorno al Colle della Guardata sul confine del territorio di Pergola, e per tutta quella estensione, che il circondario suddetto di sei miglia occuperà dentro i vicini territorj di Sassoferrato, e Roccacontrada; come ancora proibiamo il dare alcuna molestia, o impedire in qualsivoglia maniera il libero esescizio della facoltà, e privativa suddetta conceduta a detto signor marchese Ercolani, e suoi durante il tempo suddetto, sotto le pene (oltre la perdita della merce lavorata, degli ordegni, e stigli) di scudi cinquanta da applicarsi per una terza parte alla reverenda camera, altra terza parte a detto signor marchese Ercolani, e suoi, e per l'altro terzo al tribunale, ed agli esecutori, e sotto altre pene ancor corporali a Nostro arbitrio.

Declaratio specialis.

§. 9. Si dichiara però, che con la presente concessione essendosi data al signor marchese Ercolani, e suoi anche la facoltà di aprire lo scavo dentro i fondi dei particolari esistenti nel circondario suddetto anche contro il dissenso dei rispettivi padroni de'fondi, non possa però egli servirsi di tal facoltà, se da lui non vengano indennizzati i detti padroni dei fondi, ne' quali accadesse farsi lo scavo, di tutto l'interesse, che mai potessero soffrirne, o convenendone di buon grado a piacimento delle parti, o in caso di disparere, a stima de'periti, in conformità di quanto è disposto nel riferito chirografo della Santità sua.

Sanctio poenalis.

§. 10. Vogliamo pertanto, che il presente editto affisso, e pubblicato che sia ne'luoghi soliti delle città, e terre di Pergola, Sassoferrato, e Roccacontrada, astringa ognuno di qualunque stato, grado, e condizione come sopra alla piena, e totale osservanza del medesimo come se gli fosse stato personalmente intimato, senza che possa suffragargli alcuna scusa, o pretesto. Dato in Roma dalla Nostra solita residenza di Monte Citorio questo dì 30 marzo 1791.

» nè essi, possano mai pretendere verun compenso, o rifazione di qualunque benchè minima spesa impiegata nell'esercizio di detta miniera, giacchè tutto deve onninamente rimanere a carico di detto marchese Ercolani, e suoi eredi, e successori. Terzo che durante il tempo suddetto della presente concessione, non sia lecito a veruna persona ecclesiastica, o secolare, benchè privilegiata, e privilegiatissima di qualunque stato grado, e condizione, ancorchè per esservi compresa fosse bisogno farne espressa menzione, il cavare, o far cavare alcun'altra miniera di carbon fossile nel sito suddetto denominato il Colle della Guardata, e nel circondario di sei miglia all'intorno di detto colle in pregiudizio della presente privativa, nè impedire, direttamente, nè indirettamente a detto marchese Agostino Ercolani, e suoi il libero uso, esercizio, e godimento della presente Nostra concessione.

Reservatio specialis.

§. 5. » Non sarà però, e non debba mai intendersi con tal concessione impedito il reverendissimo cardinal camerlengo, la Nostra camera, e monsignor tesoriere pro tempore di impetrare, e concedere facoltà di cercare, e cavare, e far cavare qualunque altra miniera di carbon fossibile in qualunque altra parte dello stato ecclesiastico fuori del detto circondario di sei miglia intorno al Colle suddetto della Guardata accordata a detto marchese Ercolani. Quarto. Perchè poi tanto il suddetto marchese Ercolani che chiunque altro avrà causa da lui non possa essere in verun conto ritardato, ed impedito da'padroni de' fondi di dentro il circondario suddetto dove accaderà farvi lo scavo per seguir le giuste traccie dei filoni della miniera, vogliamo, che nel caso di renitenza di qualcuno di essi padroni di prestare il suo assenso allo scavo da farsi, possa detto marchese Ercolani, e suoi non ostante il dissenso di essi padroni de' fondi fare il predetto scavo, con espressa condizione però, che debba egli essere obbligato di ridurre nel primiero stato il sito del fondo scavato, e di rifare ai detti padroni de' fondi tutti, e singoli danni in quello fatti per causa di detto scavo a stima di due periti da eleggersi uno per parte, e in caso di discordia fra essi periti alla stima del periziore. Quinto. Che tutto il carbon fossibile, che il detto marchese Ercolani, e suoi saranno per ricavare da detta miniera, possa da essi vendersi, contrattarsi, introdursi, e trasportarsi liberamente in ogni tempo in tutti i luoghi del Nostro stato, e tutta quella porzione di detto carbone, che sopravanzerà al consumo di detto stato, possa anche estraersi fuori di esso, per terra, o per mare e dove parerà, e piacerà a detto marchese Ercolani, e suoi, fuori però, che a luoghi d' infedeli, e nemici di Santa Chiesa liberamente, e senza veruno peso di qualunque gabella di introduzione, estrazione, transito, e da qualsivoglia altro peso, senza licenza veruna, e non ostante qualsivoglia divieto, editto, o proibizione fatta, o da farsi, salve però sempre quelle gabelle, che attualmente si trovassero affittate, o per le quali la camera dovesse poi dare all'appaltatore qualche buonifico.

Onus solvendi canonem in recognitionem dominii.

§. 6. » Sesto. Che detto marchese Ercolani, suoi eredi, e successori duranti i ventiquattro anni della presente facoltà privativa, concedutagli, in ricognizione della concessione, e del dominio, che ha la Nostra camera sopra tutte le miniere dello stato, debbano in ogni anno pagare alla Nostra camera medesima, nella vigilia, o festa de'gloriosi apostoli ss. Pietro, e Paolo nella solita camera de' tributi una libra di cera bianca lavorata, con far preventivamente descrivere la partita ne' libri de'censi; altrimenti mancando anche per una sola volta al detto pagamento decada immediatamente dalla presente concessione, e si abbia questa, come se mai fatta non fosse in conformità in tutto, e per tutto della Bolla di Gregorio XIII. Nostro predecessore emanata contra non solventes canones. Settimo. Che debba detto marchese Ercolani nel termine di due anni, da computarsi dalla data del presente chirografo avere incominciato lo scavo della miniera, e messo in esercizio la presente Nostra concessione, con aver anche reso vendibile in copia il carbone, qual termine passato, e non avendo incominciata l'intrapresa dopo averla anche incominciata sospendendola, e tenendo inoperosa la miniera per tre anni consecutivi, s'intenda subito decaduto dalla presente concessione come se fatta non fosse. E per l'effetto di quanto da Noi si è di sopra disposto, nè stipolerete a favore di

» detto marchese Ercolani, suoi eredi, » e successori il necessario istromento » coi sopraddetti patti, e condizioni, ed » altri, che a voi paresse di aggiun- » gere, autorizzandovi a tale effetto, » e dandovi tutte le facoltà necessarie » per publicare qualunque editto, an- » che penale, concedere inibizioni, e » far tutt'altro, che per la piena ese- » cuzione, ed osservanza della Nostra » presente grazia, stimerete necessario, » ed opportuno, essendo così mente, » e volontà Nostra espressa.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 7. Volendo, e decretando, che » il presente Nostro chirografo ammes- » so, e registrato in camera, a te- » nore della Bolla di Pio IV. Nostro » predecessore *de registrandis*, vaglia, » ed abbia sempre il suo pieno effetto, » esecuzione, e vigore colla Nostra » semplice sottoscrizione, nè gli si possa » mai opporre di surrezione, orre- » zione, nè di alcun altro vizio, o » difetto della Nostra volontà, ed in- » tenzione, e che così, e non altri- » menti sempre si debba giudicare, » definire, ed interpretare da qualun- » que giudice, e tribunale, anche » collegiale, e congregazione, benchè » composta di reverendissimi cardina- » li, togliendo loro, ed a ciascuno » di essi la facoltà, ed autorità di giu- » dicare, definire, ed interpretare di- » versamente, dichiarando preventi- » vamente nullo, ed invalido quanto » venisse fatto, ed attentato in con- » trario, ancorchè non vi siano stati » chiamati, citati, nè sentiti monsi- » gnor commissario della Nostra ca- » mera, e tutti quelli, che vi avesse- » ro, o potessero avervi interesse; non » ostante la regola della Nostra can- » cellaria *de jure quæsito non tollendo*, » e quali si siano altre costituzioni, ed » ordinazioni apostoliche Nostre, e » de'Nostri predecessori, leggi, statu- » ti, riforme, usi, stili, consuetudi- » ni, ed ogni altra cosa, che faces- » se, o potesse fare in contrario, alle » quali tutte, e singole, avendone il » loro tenore qui per espresso, e di » parola in parola inserto, questa volta » sola, ed all'effetto suddetto piena- » mente deroghiamo. Dato dal Nostro » palazzo apostolico Quirinale questo » dì 25 settembre 1791. »

Pius PP. VI.

Executio.

§. 8. Quindi in esecuzione delle speciali determinazioni della Santità sua, inerendo noi al riferito chirografo, e successivo istromento stipolato negli atti del già detto infrascritto segretario, e cancelliere della reverenda camera proibiamo espressamente a tutte e singole persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione secolare, ecclesiastica, e regolare, privilegiate, e privilegiatissime, e che per esser comprese, esigessero specifica, ed individua menzione il cavare, o far cavare durante il sopra espresso tempo di privativa la suddetta miniera di carbon fossile entro il circondario suddetto di sei miglia all'intorno al Colle della Guardata sul confine del territorio di Pergola, e per tutta quella estensione, che il circondario suddetto di sei miglia occuperà dentro i vicini territorj di Sassoferrato, e Roccacontrada; come ancora proibiamo il dare alcuna molestia, o impedire in qualsivoglia maniera il libero esescizio della facoltà, e privativa suddetta conceduta a detto signor marchese Ercolani, e suoi durante il tempo suddetto, sotto le pene (oltre la perdita della merce lavorata, degli ordegni, e stigli) di scudi cinquanta da applicarsi per una terza parte alla reverenda camera, altra terza parte a detto signor marchese Ercolani, e suoi, e per l'altro terzo al tribunale, ed agli esecutori, e sotto altre pene ancor corporali a Nostro arbitrio.

Declaratio specialis.

§. 9. Si dichiara però, che con la presente concessione essendosi data al signor marchese Ercolani, e suoi anche la facoltà di aprire lo scavo dentro i fondi dei particolari esistenti nel circondario suddetto anche contro il dissenso dei rispettivi padroni de'fondi, non possa però egli servirsi di tal facoltà, se da lui non vengano indennizzati i detti padroni dei fondi, ne' quali accadesse farsi lo scavo, di tutto l'interesse, che mai potessero soffrirne, o convenendone di buon grado a piacimento delle parti, o in caso di disparere, a stima de'periti, in conformità di quanto è disposto nel riferito chirografo della Santità sua.

Sanctio poenalis.

§. 10. Vogliamo pertanto, che il presente editto affisso, e pubblicato che sia ne' luoghi soliti delle città, e terre di Pergola, Sassoferrato, e Roccacontrada, astringa ognuno di qualunque stato, grado, e condizione come sopra alla piena, e totale osservanza del medesimo come se gli fosse stato personalmente intimato, senza che possa suffragargli alcuna scusa, o pretesto. Dato in Roma dalla Nostra solita residenza di Monte Citorio questo dì 30 marzo 1791.

Dat. die 6. aprilis 1791 anno XVII.

DCCCXXXVI.

Concessio indulgentiæ plenariæ assequendæ ab eis, qui visitaverint ecclesias fratrum ordinis Servorum beatæ Mariæ virginis.

Pius PP. VI.

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis Salutem, et apostolicam benedictionem

Tenor et leges concessionis.

§. 1. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti; omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui aliquam ex ecclesiis tam fratrum ordinis Servorum beatæ Mariæ virginis, quam monialium dicti ordinis ubicumque existentibus die undecima mensis februarii, ac septem diebus continuis immediate sequentibus singuli annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam spatio prædicti octidui per unumquemque Christifidelem semel tantum quolibet anno ad sui libitum eligendo lucrifaciendam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus ad septennium tantum valituris.

Fides habenda transumptis.

§. 2. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint; utque præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ, vel procuratoris generalis dicti ordinis munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vi aprilis MDCCXCI, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 13. aprilis 1791 anno XVII.

DCCLXXXVII.

Damnatio constitutionis editæ pro clero Gallicano.

Venerabili fratri Joanni episcopo Aleriensi

Pius PP. VI.

Venerabilis frater Salutem, et apostolicam benedictionem

Sub poena schismatis prohibetur episcopis, ne nova constitutio amplectatur.

§. 1. Cum populi istius regni aliorum insidiis decepti civilem amplexi sint Gallicani cleri constitutionem, a conventu nationali profectam, et tum dogmati, tum veteri novæque Ecclesiæ disciplinæ adversantem, paterna sane Nostra sollicitudo minime patitur, ut tu, ven. frater, tuæque diœcesis capitula, parochi, clerus, ac populus universus ignorent ea officiorum vincula, quibus in suo quisque ordine adstrictus tenetur, nisi malint se schismati mancipare, easque pœnas subire, quæ adversus doctrinæ, disciplinæque corruptores per canones infliguntur. Cum itaque istiusmodi singulorum officia fuse, et enucleate jam fuerint per Nos explicata in Nostris literis ad dilectos filios Nostros Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, ven. fratres archiepiscopos, ac episcopos, et ad dilectos filios capitula, clerum, populumque regni Galliarum conscriptis, opportunum certe duximus nonnulla harum literarum exempla tibi mittere, ut minime te, tuæque diœcesis gregem universum lateat, quid quemque facere oporteat in hac ecclesiasticarum rerum perturbatione ad sagrilegos scelerum conatus, quæ undique perpetrantur, avertendos, et ad horribilem tempestatem, quæ in catholicam religionem insurrexit evitandam. De re profecto agitur, quæ tuum in religionem studium, atque ardorem tuum eo magis excitare atque inflammare debet, quo graviora undique Ecclesiæ pericula, et damna impendent. Ea spe freti, in quam pastoralis vigilantiæ tuæ persuasio Nos inducit, tibi, venerabilis frater, gregique tuæ curæ concredito apostolicam benedictionem ex animo, ac peramanter impertimur. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia aprilis millesimo septin-

gentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Eodem exemplo
Episcopis Adiacensi
Sagonensi
Nebiensi
Marianensi

Dat. die 13. aprilis 1791 anno XVII.

DCCCXXXVIII.

Damnatio juramenti civilis præstiti ab ecclesiasticis in regno Galliarum, et reprobatio nonnullarum electionum, et consecrationum pseudo-episcoporum.

Dilectis filiis Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus, et venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis, ac dilectis filiis capitulis, clero, et populo regni Galliarum.

Pius PP. VI.

Dilecti filii Nostri
Venerabiles fratres, ac dilecti filii
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proemium.

§. 1. Charitas, quæ, docente Paulo apostolo, patiens et benigna est, tamdiu omnia suffert, ac sustinet, quamdiu aliqua spes remanet, ut per mansuetudinem iis, qui obrepere jam cœperint, erroribus occurratur. Verum si errores augeantur in dies, eoque jam deveniant, ut res ad schisma delabantur, tunc leges ipsæ charitatis cum apostolici muneris, quo indigni fungimur, officiis conjunctæ postulant flagitantque, ut paterna quidem, sed prompta, et efficax enascenti morbo medicina afferatur, patefacto errantibus culpæ horrore, et canonicarum pœnarum, in quas inciderunt, gravitate. Ita enim fiet, ut qui a via veritatis recesserunt, resipiscant, et ejuratis erroribus ad Ecclesiam revertantur, quæ veluti benigna mater apertis ulnis regredientes amplectitur; utque cæteri fideles mature pseudo pastorum fraudes evadant, qui aliunde quam per ostium ad ovile accedentes nihil quærunt aliud, nisi ut furentur, mactent, et perdant.

Exponitur ortatum christianissimum regem fuisse ne civilem constitutionem confirmaret.

§. 2. Hæc Nos ante oculos habentes divina præcepta, vix belli rumorem audivimus, quod philosophi novatores in conventu nationali Galliarum simul conjuncti, majoremque partem constituentes adversus catholicam religionem excitabant, acerbe quidem deflevimus apud Deum, communicataque cum venerabilibus fratribus Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus animi Nostri anxietate, cum privatas, tum publicas preces indiximus. Hinc datis IX julii MDCCXC., ad carissimum in Christo filium Nostrum Ludovicum regem christianissimum literis, eum etiam atque etiam hortati fuimus, ut a civili constitutione cleri confirmanda abstineret, quæ et nationem in errorem, et in schisma regnum induceret. Nulla enim ratione fieri poterat, ut politicus hominum cœtus universalem Ecclesiæ disciplinam immutaret, sanctorum patrum sententias, et conciliorum decreta pessumdaret, hierarchicum ordinem everteret, episcoporum electiones arbitratu suo moderaretur, episcopales sedes destrueret, et meliori ablata deteriorem formam in Ecclesiam inveheret.

Consilia ad hoc adhibita fuerunt quoque archiepiscopi Burdegalensis, et Viennensis.

§. 3. Utque hortationes Nostræ christianissimi regis animo altius insiderent, alias binas dedimus in forma Brevis literas die 10 ejusdem mensis ad venerabiles fratres archiepiscopos Burdegalensem, ac Viennensem, qui eidem aderant regi, eosque paterne monuimus, ut sua cum Nostris consilia conjungerent, ne, si prædictæ constitutioni auctoritas quoque regis accederet, schismaticum regnum ipsum evaderet, schismatici episcopi, qui ad præscriptam decretorum formam crearentur, quos Nos ipsi propterea declarare, ut pastores intrusos, omnique carentes ecclesiastica jurisdictione teneremur. Et quo dubitari minime posset, curas et sollicitudines Nostras unice ad res religionis referri, et quo inimicorum hujus apostolicæ Sedis ora occluderentur, præcepimus suspendi exactiones taxationum pro Gallicis expeditionibus, ex pristinis conventionibus, perpetuaque consuetudine Nostris officiis debitarum.

Confirmavit nihilominus rex constitutionem, illiusque partem probari a s. Sede flagitavit.

§. 4. Abstinuisset profecto rex christianissimus a constitutione sancienda; sed urgente atque impellente conventu nationali tandem eo se abripi passus est, ut suam constitutioni auctoritatem adjungeret, quemadmodum ipsius literæ die 28 julii, die 6 septembris, et die 16 decembris ad Nos datæ præseferunt, quibus Nos etiam atque etiam rogabat primo, ut quinque, deinde, ut septem, saltem per modum provisionis, probaremus articulos, qui pa-

rum inter se dissimiles totam novæ constitutionis veluti epitomen complectebantur.

Sancta Sedes votum Gallicanorum episcoporum flagitavit.

§. 5. Illico sane perspeximus, neutros articulos posse a Nobis probari, aut tolerari, utpote qui regulis canonicis adversarentur. Nolentes tamen, ut hinc inimici occasionem populorum decipiendorum arriperent, perinde ac si Nos ab omni ratione conciliationis ineundæ essemus alieni, volentes eadem semper incedere mansuetudinis semita, regi declaravimus per Nostras literas die 17 augusti ad ipsum datas, articulos hujusmodi Nos sedulo perpensuros, et in consilium vocaturos Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, qui simul congregati omnia ad trutinam revocarent. Hi porro cum simul bis convenissent die 24 septembris, et die 16 decembris, ut primos, et alteros articulos expenderent, habito rerum omnium dilegentissimo examine, unanimi consensione putarunt, sententias Gallicanorum episcoporum super propositis articulis esse exquirendas, ut canonicam quamdam, si fieri posset, rationem ipsi indigitarent, quam hic apte excogitari posse locorum intervalla vetabant, veluti Nos ipsi per alias Nostras literas regi christianissimo antea significaveramus.

Clerus Gallicanus constitutionem civilem reprobavit.

§. 6. Nostrum interea dolorem, quo vehementer afficiebamur, non levis consolatio lenivit, dum interim major episcoporum Gallicanorum pars sua sponte pastoralis sui muneris officiis adacta, et amore veritatis incensa constanter adversabatur ipsi constitutioni, eamque oppugnabat in iis omnibus, quæ ad Ecclesiæ regimen pertinerent. Huic autem consolationi Nostræ novus quoque cumulus accessit, ubi dilectus filius Noster Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalis Rupefucaldius, venerabilesque fratres archiepiscopus Aquensis, aliique archiepiscopi, et episcopi ad numerum usque triginta, ut tot tantisque malis occurrerent, ad Nos confugerunt, et die 10 octobris literis datis expositionem miserunt super principiis constitutionis cleri, suo cujusque nomine subscriptam, consiliumque Nostrum, et opem postularunt, ac tutam agendi normam, in qua conquiescerent, a Nobis exquisierunt, tanquam a communi magistro, et parente. Illud quoque magis magisque Nostram consolationem adauxit, quod alii episcopi bene multi, primis adjuncti, prædictam expositionem amplexi fuerant, itaut cum ab episcopis centum triginta, et uno istius regni quatuor dumtaxat dissiderent, cumque tam ingenti episcoporum numero capitulorum etiam multitudo, et parochorum sive pastorum secundi ordinis pars major accederet, hujusmodi sane expositio, concordi animorum consensione suscepta, totius Gallicanæ ecclesiæ doctrina haberetur, et esset.

Hinc conventus nationalis juramentum de servanda constitutione ab episcopis flagitavit, vel eos removit, novosque pseudo episcopos nominavit.

§. 7. Equidem Nos ipsi nulla interjecta mora tunc operi manus admovimus, omnesque dictæ constitutionis articulos examini subjecimus: sed Gallicanæ nationis conventus quamvis concordes illius ecclesiæ voces audiret, nihilominus tantum abfuit, ut ab incœpto desisteret, ut ipsa magis irritaretur episcoporum constantia. Videns itaque, planeque cognoscens, ex metropolitanis, et ex episcopis antiquioribus inventum iri neminem, qui confirmare se posse crederet novos episcopos, per laicos, per hæreticos, per infideles, et per judæos in municipalibus districtibus electos, veluti edita decreta imperabant; vidensque insuper absurdam hanc regiminis formam nullo loco posse subsistere, cum sine episcopis omne ecclesiæ simulacrum evanescat, de aliis magis absurdis edendis decretis cogitavit, quemadmodum factum est die 15, et 27 novembris, et diebus 3. 4. et 26 januarii 1791. His porro decretis, quibus subinde regiæ etiam auctoritatis robur accessit, cautum est, ut, metropolitano, sive antiquiore episcopo consecrare novos electos renuente, quilibet alterius districtus episcopus eosdem electos consecraret. Quinimo ut una opera, unoque temporis momento omnes probi episcopi, omnesque pariter parochi catholica religione incensi dispellerentur, cautum præterea est, ut cum primi, tum secundi ordinis pastores omnes absque adjectione jurarent, se constitutionem, quæ jam edita esset, quæque imposterum ederetur, servaturos: qui autem id constanter detrectarent, ii non secus haberentur, ac si essent e suo gradu dejecti, eorumque sedes, et parochiæ suo pastore carerent. Legitimis autem pastoribus, et ministris per vim etiam expulsis, licitum esset municipalibus districtibus ad electionem novorum episcoporum, et parochorum procedere; hi vero electi, posthabitis metropolitanis, et antiquioribus episcopis, qui juramentum minime præstitissent, directorium adire deberent, cui curæ

esset episcopum quemcumque designare ad illos confirmandos, et instituendos.

Juramenta civica a clero Gallicano habita fuerunt pro actis schismaticis, et nullis.

§. 8. Istiusmodi decreta, posterius edita, supra modum novo animum Nostrum dolore perculerunt, Nostrumque auxerunt laborem, ut ad hæc quoque Nostra extenderetur solicitudo in ea, quam tunc parabamus, ad episcopos responsione, Nostrasque curas denuo excitarunt ad publicas preces indicendas, et ad misericordiarum patrem exorandum. Hæc ipsa decreta ins causa fuerunt, cur Galliarum episcopi, qui egregiis editis lucubrationibus oppugnandam cleri constitutionem susceperant, novas in vulgus literas pastorales ediderint, omnesque industriæ suos nervos contenderint adversus ea, quæ circa depositiones episcoporum, circa sedium episcopalium vacationes, circa novorum pastorum electiones confirmationesque constituebantur. Ex quo factum est, ut, tota ecclesia Gallicana fatente, et consentiente, haberi deberent juramenta civica tamquam perjuria, ac sacrilegia, non ecclesiasticis modo, sed catholico quovis homine prorsus indigna, omnesque consequentes actus tamquam schismatici pro nullis, irritis, gravioribusque censuris obnoxiis.

Nonnulli tamen juramentum præstarunt, et sacrilegas manus ad consecrationes admoverunt.

§. 9. Hisce cleri Gallicani declarationibus, digna laude celebrandis, facta responderunt: episcopi enim fere omnes, et parochorum pars maxima sacramentum præstare invicta animi constantia detrectarunt. Probe tunc agnoverunt religionis inimici, pessima sua consilia omnia in irritum recasura, nisi alicujus episcopi, aut ambitione ducti, aut imbecillis, animum pervicissent; qui proinde, et juramentum de constitutione tuenda præstaret, et sacrilegas etiam manus ad consecrationes admoveret, ita, ut ad schisma inferendum nil amplius deesset. Hos inter aliorum malitia, et fraude devictos primus extitit Carolus episcopus Augustodunensis, constitutionis fautor acerrimus, alter fuit Joannes Joseph episcopus Liddæ, tertius Ludovicus episcopus Aurelianensis, quartus Carolus episcopus Vivariensis, quintus cardinalis de Lomenie archiepiscopus Senonensis, ac per pauci secundi ordinis pastores infelicissimi.

Reprobatur agendi ratio cardinalis de Lomenie.

§. 10. Ad cardinalem de Lomenie quod attinet, is datis ad Nos die 25 superioris novembris literis juramentum abs se præstitum excusare contendens, illud non esse habendum pro animi assensu affirmabat, seque valde in ancipiti esse præseferebat, num electis manus imponere detrectaret (ut eousque abstinuerat), nec ne. Cum vero quammaxime interesset, ut episcoporum nemo ad electorum consecrationem accederet, utpote quæ latiorem ad schisma communiret viam, e re visum est Nostram ad episcopos responsionem, quæ pene absoluta erat, tantisper intermittere, nullaque interposita mora die 23 februarii cardinali rescribere, demonstrando eidem tum sententiæ suæ errorem in præstito jurejurando, tum pœnas, quæ per canones infliguntur, et ad quas non sine animi Nostri ægritudine manus admovere cogeremur, eum cardinalitia etiam dignitate exuentes, nisi publicam offensionem tempestiva, ac digna satisfactione retractaret. Quod vero ad illius dubium pertinebat de pseudo electis consecrandis nec ne, conceptis verbis ipsi præcepimus, ne eo usque progrederetur, ut novos episcopos ob quamvis etiam causam necessitatis institueret, novosque Ecclesiæ refractarios adjungeret; de jure enim agitur, quod unice spectat ad apostolicam Sedem juxta Tridentini concilii sanctiones, quodque arrogari sibi a nemine potest episcoporum, aut metropolitanorum, quin Nos illo, quo fungimur, apostolici officii munere declarare cogamur, schismaticos simul esse tam eos, qui confirmant, quam eos, qui confirmantur, nullinsque roboris futuros illos actus omnes ab utrisque proditures.

Judicium sanctæ Sedis super constitutione civili cleri Gallicani.

§. 11. His peractis, quæ supremi pastoralis officii Nostri ratio postulabat, resumendum per Nos fuit responsionis opus, quod jam laboriosius, ac diuturnius evaserat propter multiplices, quæ se mutuo subinde exceperant, novitates: illudque, Deo adjuvante, absolvere ita valuimus, ut, omnibus articulis ad examen revocatis, neminem prorsus lateret, novam cleri constitutionem ex Nostro, et apostolicæ hujus Sedis judicio, quod Gallicani episcopi a Nobis exquisierant, quodque Galliarum catholici peroptabant, ex principiis coalescere ab hæresi profectis, adeoque in pluribus decretis hæreticam esse, et catholico dogmati adversantem, in aliis vero sacrilegam, schismaticam, jura primatus, et Ecclesiæ evertentem, disciplinæ cum veteri tum novæ contrariam, non alio denique consilio excogitatam atque vulgatam, nisi ad catholicam religionem prorsus

abolendam. Ad hanc enim unam profitendam libertas omnis adimitur, legitimi pastores submoventur, bona occupantur; dum reliquarum sectarum homines in sua libertate, bonorumque possessione conquiescunt. Quamvis hæc omnia luculenter demonstravimus, a mansuetudinis tamen via minime recedentes declaravimus, Nos hactenus continuisse, ne abscissos ab Ecclesia catholica auctores male ominatæ constitutionis civilis cleri declararemus, sed una simul illud repetere debuimus, quod nisi quisque errores, a Nobis jam patefactos, detestetur, (quemadmodum hæc sancta Sedes in hujusmodi casibus peragere semper consuevit) cogeremur inviti eos omnes schismaticos declarare, qui vel essent hujusce constitutionis auctores, vel eidem juramento adhærerent, qui in novos pastores præficerentur, qui electos consecrarent, et qui ab illis consecrarentur: illi enim, quicumque essent, legitima missione, et Ecclesiæ communione carerent.

Monitum ad regem super remedio quærendo contra probatam constitutionem.

§. 12. Quemadmodum autem, salvo dogmate, et salva universali Ecclesiæ disciplina, ita animo comparati sumus, ut inclytæ Galliarum nationi, quoadusque licet, obsecundemus, sic cardinalium, hac de causa advocatorum, consilium secuti, et ea repetentes, quæ christianissimo regi per Nostras literas jam significaveramus, hortati sumus episcopos, ut ii, quorum oculis res ipsæ obversantur, Nobis desuper agendi rationem quamdam exhiberent, si inveniri fortasse poterit, a catholico dogmate, disciplinaque universali minime dissentaneam, in Nostram deliberationem, atque examen adducendam. Hos ipsos animi Nostri sensus significavimus carissimo in Christo filio Nostro regi christianissimo, ad quem misimus etiam Nostræ ad episcopos responsionis exemplum, eumque hortati in Domino sumus, ut in consilium adhibitis sapientioribus episcopis, magis aptam medicinam afferret morbo, qui e regia etiam auctoritate profluxit, et eum denique certiorem effecimus, Nos in illos, qui errori pervicaces hærebunt, ex debito pastorali officio ea præstituros, quæ in eadem necessitate positi decessores Nostri præstiterunt.

Truculenta agendi ratio episcoporum Augustodunensis, Babylonis, et Liddæ reprobatur.

§. 13. Utræque literæ Nostræ ad regem, et ad episcopos datæ die 10 martii extraordinario cursori traditæ sunt, qui insequenti mox die discessit. Iterum die 15 ejusdem mensis, adveniente huc ex Gallia cursore ordinario, allatum ad Nos undique est, die 24 februarii Lutetiæ Parisiorum fuisse schismati culmen impositum. Illa enim die Augustodunensis episcopus, jam perjurii crimine infectus, et reus defectionis ob dimissam auctoritate propria, et coram laicis ecclesiam, capituloque suo, omni commendationum laude digno, longe absimilis conjunctus est Babylonis, et Liddæ episcopis; quorum primus a Nobis pallii decoratus honore, et vitæ quoque auctus subsidiis, dignum se successorem exhibuit alterius Babylonis episcopi, scilicet Dominici Varlet, hominis propter schisma Ultrajectensis ecclesiæ satis noti; alter vero perjurii item reus, in odium jam, et detestationem bonorum inciderat, eo quod a recta episcopi, capitulique Basileensis ecclesiæ, cujus ille est suffraganeus, doctrina dissideret. Illa igitur die episcopus Augustodunensis, cooperantibus duobus hisce episcopis, ausus est in ecclesia presbyterorum Oratorii, irrequisito ordinario, sacrilegas manus imponere Aloisio Alexandro Expilly, et Claudio Eustachio Francisco Marolles sine ullo apostolicæ Sedis mandato, omisso juramento obedientiæ pontifici debitæ, posthabito examine, et fidei confessione præscripta in pontificali Romano, in omnibus universi orbis ecclesiis servando, cunctisque præterea legibus neglectis, violatis, pessumdatis; licet ignorare non posset, horum primum minus rite electum fuisse episcopum Corisopitensem contra Corisopitensis capituli iteratas, et graves obtestationes, et alterum multo minus rite fuisse episcopum ecclesiæ Suessionensi datum, quæ legitimum pastorem suum vivum atque incolumem habet ven. fratrem Henericum Josephum Claudium de Bourdeilles; qui proinde officii sui partes esse putavit, acriter in actum tantæ profanationis invehere, promptaque allata ope suæ diœcesi consulere, quemadmodum ejusdem literæ insequenti mox die 25 in vulgus editæ ipsum fecisse testantur.

Novum crimen patratum ab episcopo Liddæ.

§. 14. Allatum etiam eodem tempore ad Nos est, nominatum Liddæ episcopum primum crimen novo crimine cumulasse. Die enim 27 ejusdem mensis februarii, sibi novis pseudo-episcopis Expilly, et Marolles in socios adjunctis, ausus fuerat in eadem ecclesia sacrilege consecrare in episcopum Aquensem parochum Saurine, quamvis hæc etiam ecclesia optimo suo pastore ven. fratre Carolo Augusto Lequien læta

gaudeat, et perfruatur. Ex quo evenit fortasse, ut idem Liddæ episcopus Joannes Joseph Gobel ad ecclesiam Parisiensem, vivo adhuc archiepiscopo, electus fuerit exemplo Ischyræ, qui ad compensationem sceleris obsequiique præstititi in accusando, et e sua sede exturbando, s. Athanasio, fuit in conciliabulo Tyri episcopus ejusdem civitatis renunciatus.

Ipse episcopus nequior in dies sacrilegas renovavit consecrationes.

§. 15. Molesti hi quidem tristesque nuncii incredibili animum Nostrum dolore, ac mœrore oppresserunt. Sed spe in Deum erecti cogi iterum jussimus die 17 mensis martii eamdem cardinalium congregationem, quæ Nobis, sicut alias, in re tam gravis momenti suam sententiam expromeret. Dumque in eo versabamur, ut deliberationem exequeremur cum consilio cardinalium susceptam, ecce alius istius regni tabellarius die 21 dicti mensis ad Nos defert, Liddæ episcopum, nequiorem etiam effectum, ab pseudo-episcopis Expilly, et Saurine sociatum die 6 ejusdem mensis in eadem ecclesia, eademque sacrilega manu consecrasse parochum Massieu, unum ex deputatis Gallicani conventus in episcopum Bellovacensem, parochum Lindet alterum item ex deputatis in episcopum Ebroicensem, parochum Laurent alterum pariter ex deputatis in episcopum Molinensem, et parochum Heraudin in episcopum Castri Rufi; idque præstare ausum fuisse, tametsi duæ priores ex his ecclesiis suos habeant pastores legitimos, et reliquæ duæ nondum fuerint apostolica auctoritate in sedes episcopales erectæ. Quale autem judicium fieri de iis debeat, qui eligi se consecrarique permittunt ad illas ecclesias, quæ a suis adhuc reguntur, atque administrantur episcopis, multis ante Nos annis a s. Leone egregie declaratum est: scribens enim Juliano episcopo Coensi adversus Theodosium quemdam, qui in sedem Juvenalis episcopi viventis invaserat, *Qualis autem sit,* (*inquit cap. IV.*) *qui in locum episcopi viventis obrepsit, ex ipsa qualitate facti non potest dubitari; nec ambigendum est, eum esse perversum, quem impugnatores fidei dilexerunt.*

Damnatio harum sacrilegarum consecrationum.

§. 16. Et re quidem vera quam merito abhorruerit semper Ecclesia ab illis, qui a laicorum turba, et colluvione eliguntur, quique eodem, atque eligentes, falsarum opinionum morbo laborant, satis superque demonstrat delata per eumdem tabellarium ad Nos pastoralis epistola, quam pseudo-episcopus Expilly ad imperitiorum deceptionem die 25 februarii edendam curavit, non alio sane consilio, nisi ut inconsutilem Christi vestem absciuderet. Hic enim primo juramentis, perjuriis scilicet, quibus se adstrinxit, commemoratis, omnia complectitur fundamenta Gallicæ constitutionis, quam fere de verbo ad verbum excribit, et sententiis ipsius conventus inhærens ad probandum aggreditur, per constitutionem hujusmodi nihil de dogmate detrahi: sed disciplinæ tantum meliorem formam induci, eamque ad priorum sæculorum puritatem converti in ea præsertim parte, in qua populo electiones, amoto clero, et metropolitanis institutiones, consecrationesque redduntur, solis hoc loco prioribus Gallici conventus decretis in medium adductis. Utque melius fortasse fucum imperitioribus faciat, literas memoratas die 18 novembris 1790 ad Nos datas, perinde ac si cum apostolica hac Sede communione teneatur; deindeque ad singulos diœcesis ordines sermonem convertens hortatur, monetque omnes, ut se tamquam legitimum pastorem excipiant, et constitutionem ultro amplectantur.

Idem ut supra pro aliis criminibus ab eodem episcopo patratis.

§. 17. Væ misero! Missis per Nos consulto iis, quæ ad civile regimen pertinent, qua ille temeritate defendendam suscipit constitutionem, super ecclesiasticis rebus versantem, quam omnes fere Gallicanæ Ecclesiæ episcopi, aliique plures ecclesiastici viri improbarunt, ac refutarunt, uti dogmati adversantem, et a communi disciplina abhorrentem, præsertim in electionibus, et consecrationibus episcoporum? Hanc sane veritatem, quæ incurrit in oculos, ne ipse quidem dissimulare potuisset aut obtegere, nisi data opera præteriisset silentio, quæ postremo in conventu Gallicano absurdiora decreta prodierunt; ista enim præter alias improbitates eo progressa etiam sunt, ut jus instituendi, confirmandique tribuerent cuicumque episcopo pro directorii arbitrio, ac voluntate.

Idem ut supra

§. 18. Perlegat infelix iste, qui adeo longe in via perditionis processit, Nostram ad episcopos Galliarum responsionem, qua omnium suæ epistolæ errorum monstra prævia confutatione prostravimus, et, quam odit veritatem, in singulis articulis manifeste elucentem deprehendet. Sciat interea, se sibi sententiam dixisse. Si enim verum est, juxta veterem disciplinam, ex canone Nicæno, quem is in medium

adducit, profluentem, opus omnino esse, ut electus ad legitimum titulum nanciscendum per metropolitanum suum confirmaretur; quod quidem metropolitanorum jus a Sedis apostolicæ jure manabat, qui fieri poterit, ut canonice, et legitime immissum se putet Expilly, dum consecrationem suam non archiepiscopo Turonensi, cujus suffraganea est Corisopitensis ecclesia, sed aliis episcopis referre debet acceptam? Hi enim cum ad alienas provincias pertineant, si sacrilego ausu ordinem potuerunt eidem conferre, nequiverunt profecto jurisdictionem, qua ipsi quoque juxta omnium ætatum disciplinam destituuntur omnino. Hæc porro jurisdictionis conferendæ potestas ex nova disciplina a pluribus sæculis jam recepta, a conciliis generalibus, et ab ipsis concordatis confirmata, ne ad metropolitanos quidem potest ullo modo attinere, utpote quæ illuc reversa, unde discesserat, unice residet penes apostolicam Sedem; itaut hodie Romanus pontifex ex muneris sui officio pastores singulis ecclesiis præficiat, ut verbis utamur concilii Tridentini sess. 24. cap. I. de reformat; adeoque legitima consecratio nulla fiat in Ecclesia catholica universa, nisi ex apostolicæ Sedis mandato.

Invasor detestabilis declaratur.

§. 19. Tantum vero abest, ut literæ ad Nos datæ eum adjuvent, ut magis reum efficiant, et nequeant schismaticam notam effugere. Illæ enim nonnisi simulatam quamdam imaginem præseferentes communionis Nobiscum ineundæ, ne verbum quidem faciunt de confirmatione per Nos obtinenda, et illegitimam tantum Nobis electionem significant, ut Gallicanorum decretorum verba jubebant. Hinc Nos decessorum Nostrorum exempla secuti minime illis duximus rescribendum, sed serio illum commonefieri mandavimus, ne ulterius progredi niteretur, quemadmodum sperabamus futurum. Etenim fuit etiam hac de re ab Rhedonensi episcopo sponte monitus, dum is, quam sibi enixe flagitabat, institutionem, confirmationemque negavit. Quapropter loco illum suscipiendi tamquam pastorem, debet populus cum horrore tamquam invasorem rejicere: invasorem inquimus, qui quam veritatem agnoscere debebat, profiteri neglexit, qui mentito abuti cœpit pastoris officio, qui denique eo arrogantiæ devenit, ut in fine pastoralis epistolæ qudaragesimale ecclesiastici præcepti vinculum laxare non dubitaverit, itaut *imitator diaboli fuerit, et in veritate non steterit, male utens specie pervasi honoris, et nominis*; quemadmodum de simili invasore a s. Leone magno dictum est scribente ad quosdam Ægypti episcopos.

Suspensio contra illos qui juramentum emissum non retractaverint inter quadraginta dies.

§. 20. Videntes itaque Nos ex multiplici tot criminum serie, per Galliarum regnum tam bene de religione meritum, et adeo Nobis carum, magis magisque schisma invehi atque amplificari, videntesque hanc ipsam ob causam novos in dies tam primi, quam secundi ordinis pastores undique eligi, et ministros legitimos de suo loco dejici, atque exturbari, eorumque vice rapaces lupos subrogari, non possumus equidem tam lacrimabili rerum aspectu non commoveri. Ut igitur glisceuti schismati primo quoque tempore obicem opponamus, ut ad officia revocentur errantes, ut boni persteat in proposito, utque religio in florentissimo isto regno servetur, Nos consiliis inhærentes venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium, et votis obsecundantes totius episcopalis cœtus ecclesiæ Gallicanæ, Nostrorumque prædecessorum exempla imitantes, apostolica, qua utimur, potestate tenore præsentium in primis edicimus, ut quotquot sunt Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales archiepiscopi, episcopi, abbates, vicarii, canonici, parochi, presbyteri, cunctique ecclesiasticæ militiæ adscripti, sive sæculares, sive regulares, qui civicum juramentum pure, et simpliciter, prout a conventu nationali præscriptum fuit, emiserunt, errorum omnium venenatum fontem, et originem, catholicæque Gallicanæ ecclesiæ mœroris præcipuam causam, nisi intra quadraginta dies, ab hac die numerandos, hujusmodi juramentum retractaverint, a cujuscumque ordinis exercitio sint suspensi, et irregularitati obnoxii, si ordines exercuerint.

Damnatio electionum sacrilege peractarum.

§. 21. Insuper peculiariter declaramus, electiones prædictorum Expilly, Marolles, Saurine, Massieu, Lindet, Laurent, Heraudin, et Gobel in episcopos Corisopitensem, Suessionensem, Aquensem, Bellovacensem, Ebroicensem, Molinensem, Castri Rufi, et Parisiensem illegitimas, sacrilegas, et prorsus nullas fuisse, et esse, prout eas rescindimus, delemus, abrogamus una cum assertorum episcopatuum Molinensis, Castri Rufi, et aliorum nova erectione.

Consecrationes illicitæ, et sacrilegæ declarantur.

§. 22. Declaramus item ac decernimus, nefarias eorumdem consecrationes fuisse, et esse omnino illicitas, illegitimas, sacrilegas, ac factas contra sacrorum canonum sanctiones; ac proinde eosdem temere, nulloque jure electos omni ecclesiastica, et spirituali jurisdictione pro animarum regimine carere, atque illicite consecratos ab omni exercitio episcopalis ordinis esse suspensos.

Suspensi declarantur episcopi consecrantes, et adsistentes.

§. 23. Pariter declaramus, etiam suspensos esse ab omni exercitio episcopalis ordinis Carolum episcopum Augustodunensem, Joannem Baptistam episcopum Babylonis, et Joannem Josephum episcopum Liddæ sacrilegos consecratores, seu adsistentes; et suspensos pariter esse ab exercitio sacerdotalis, seu cujuscumque alterius ordinis eos omnes, qui in execrandis hujusmodi consecrationibus opem, operam, consensum, et consilium præstiterunt.

Electis sacrilege prohibetur ne ullam jurisdictionem exercere præsumant.

§. 24. Mandamus propterea, districteque interdicimus memorato Expilly, aliisque perperam electis, et illicite consecratis sub eadem suspensionis pœna, ne audeant episcopalem jurisdictionem, aliamve ullam pro animarum regimine auctoritatem, quam nunquam sunt consequuti, sibi arrogare, vel pro suscipiendis ordinibus dimissorias literas dare, pastores, vicarios, missionarios, deservitores, functionarios, ministros, aut alios, quocumque nomine nuncupentur, ad animarum curam, et sacramentorum administrationem, quovis etiam necessitatis prætextu constituere, deputare, ac confirmare, nec non alia agere, decernere, et constituere, sive seorsim, sive conjunctim in modum conciliabuli in rebus ad ecclesiasticam jurisdictionem pertinentibus; declarantes, ac palam edicentes, tam literas dimissoriales, et deputationes, seu confirmationes, si quæ datæ factæque sint, aut in posterum dari fierique contingat, quam alia acta omnia, quæ temerario ausu fierent, cum omnibus inde secutis, irrita prorsus esse ac nullius roboris, et momenti.

Item prohibeter ne sacramenta, aut ordines conferant.

§. 25. Æque mandamus, et sub simili suspensionis pœna inhibemus tam consecratis, quam consecratoribus prædictis, ne audeant illicite sacramentum confirmationis, aut ordinis conferre, aut quocumque modo ordinem episcopalem, a quo suspensi sunt, exercere; ac proinde qui ab ipsis fuerint ecclesiasticis ordinibus initiati, noverint suspensionis vinculo se obstrictos, et si susceptos ordines exercuerint, irregularitati etiam fore obnoxios.

Aliæ electiones etiam futuræ improbantur si factæ fuerint ad tramites novæ constitutionis.

§. 26. Ad præcavenda autem majora mala tenore, et auctoritate paribus decernimus, et declaramus, alias omnes electiones ad Galliarum ecclesias cathedrales, et parochiales cum vacuas, tum multo magis plenas, cum veteris, tum fortius novæ, et illegitimæ erectionis ad formam memoratæ constitutionis cleri a municipalium districtuum electoribus usquemodo peractas, quas volumus pro expressis haberi, et quotquot peragentur, irritas, illegitimas, sacrilegas, et prorsus nullas fuisse, esse, et fore, easque per præsentes, et nunc pro tunc rescindimus, delemus, abrogamus: declarantes idcirco, eosdem perperam, nulloque jure electos, aliosque simili modo eligendos ad ecclesias tam cathedrales, quam parochiales omni ecclesiastica, et spirituali jurisdictione pro animarum regimine carere, atque episcopos illicite hactenus consecratos, quos pariter pro nominatis haberi volumus, et imposterum consecrandos ab omni exercitio episcopalis ordinis, et parochos nulliter institutos, et instituendos a sacerdotali ministerio esse, et fore suspensos; adeoque districte interdicimus, tam electis, et forsan eligendis in episcopos, ne a quocumque sive metropolitano, sive episcopo ordinem, seu consecrationem episcopalem suscipere audeant, quam ipsis pseudo-episcopis, eorumque sacrilegis consecratoribus, et aliis omnibus archiepiscopis, et episcopis, ne eosdem frustra electos, et eligendos consecrare quovis sub prætextu, et colore præsumant; præcipientes insuper dictis electis, et eligendis, sive in parochos, ne ullo modo se pro archiepiscopis, sive episcopis, sive parochis, seu vicariis gerant, aut cujusvis cathedralis, sive parochialis ecclesiæ titulo se nominent, et ne jurisdictionem ullam, proque animarum regimine auctoritatem, facultatemque sibi arrogent sub pœna suspensionis, et nullitatis, a qua quidem suspensionis pœna nemo ex hactenus nominatis poterit unquam liberari, nisi per Nos ipsos, aut per eos, quos apostolica Sedes delegarit.

Hortationes, ut invasores, auctores, fautoresque editæ constitutionis ad ovile regrediantur.

§. 27. Qua majori uti Nobis licuit benignitate, declaravimus hucusque canonicas pœnas inflictas, ut mala hactenus perpetrata emendentur, utque

imposterum, ne latius dimanent, impediatur. Nos in Domino confidimus futurum, ut consecrantes, ut tam cathedralium, quam parochialium ecclesiarum invasores, ut auctores, fautoresque omnes editæ constitutionis suum agnoscant errorem, ac pœnitentia ducti ad ovile regrediantur, unde non sine machinatione, et insidiis avulsi sunt. Eos itaque Nos paternis verbis compellantes hortamur etiam atque etiam, et obsecramus in Domino, ut a ministerio se abdicent, ut a perditionis via, in quam se dederunt præcipites, pedem referant, et ut numquam committant, per homines philosophia sæculi hujus imbutos ea in vulgus diffundi doctrinarum monstra, quæ Christi institutioni, traditionique patrum, et Ecclesiæ regulis adversantur. Quandoquidem si fiet unquam, ut Noster hic mitis agendi modus, et Nostræ paternæ monitiones, quod Deus avertat, in irritum sint recasuræ, sciant Nostræ mentis non esse, illos a gravioribus iis pœnis liberare, quibus per canones subjiciuntur; sibique certo persuadeant, se per Nos anathemati subjectum iri, Nosque illos anathemate perculsos Ecclesiæ universæ denunciaturos, tanquam schismaticos, a communione ecclesiæ, Nostraque segregatos. Maxime enim conveniens est » ut » quisque in insipientiæ suæ luto jacere » delegerit, statuta permaneant, et cum » eis habeat sortem, quorum est secutus » errorem; ita nos edocente M. Leone » prædecessore Nostro in epistola ad Ju» lianum episcopum Coensem.

Monita ad episcopos fideles, et probos.

§. 28. Vos nunc alloquimur, ven. fratres, qui, paucis exceptis, vestrorum erga gregem officiorum munera probe agnovistis, eaque, humanis rationibus sepositis, palam professi estis, ibique curas, ac labores majores impendi oportere existimastis, ubi majora pericula ingruebant; vobisque aptamus elogium, quo laudatus Leo magnus cumulavit episcopos ex Aegypto catholicos apud Constantinopolim constitutos: » Licet laboribus dilectionis ve» stræ, quos pro observantia catholicæ » fidei suscepistis, toto corde compa» tiar, et ea, quæ vobis ab hæreticis il» lata sunt, non aliter accipiam, quam » si ipse pertulerim, intelligo tamen ma» gis esse gaudii, quam mœroris, quod, » confortante vos Domino Jesu Christo, » in evangelica apostolicaque doctrina » insuperabiles perstitistis. Et cum vos » inimici fidei christianæ ab ecclesiarum » sede divellerent, maluistis peregrinatio» nis injuriam pati, quam ulla impieta» tis ipsorum contagione violari. » Equidem vos intuentes, non possumus consolatione non affici, vosque, ut in proposito perstetis, non vehementer hortari. Ad memoriam itaque vestram revocamus spiritualis illius conjugii nexum, quo ecclesiis vestris adstricti estis, quodque nonnisi morte, aut apostolica Nostra potest auctoritate juxta canonicam formam dissolvi; iis ergo adhærescite, neque illas unquam derelinquite luporum rapacium arbitrio, adversus quorum insidias vos jam sancto ardore æstuantes, et vocem extulistis, et legitimæ auctoritatis munia obire non dubitastis.

Similia ad capitula canonicorum.

§. 29. Ad vos deinde sermonem convertimus, dilecti filii, spectabilium capitulorum canonici, qui vestris archiepiscopis, et episcopis ita, ut decet, subjecti, quique tamquam plura membra cum capite colligata unum ecclesiasticorum corpus efficitis, quod a civili nequit potestate solvi, aut everti. Vos itidem, qui tanta cum laude estis egregia vestrorum præsulum exempla secuti, a recta, in qua inceditis, via nunquam deflectite; nec unquam item committite, ut quisquam mentitis exuviis episcoporum, aut vicariorum indutus regimen vestrarum ecclesiarum arripiat. Illæ enim, si suo pastore viduatæ remaneant, ad vos unice pertinebunt, quidquid contra vos frustra novæ quædam molitiones effecerint. Una ergo animorum, et consiliorum conjunctione omnem a vobis invasionem, et schima, quam longissime potestis, arcete.

Paria ad parochos, et pastores inferiores.

§. 30. Vos etiam affamur, dilecti filii, parochi, et pastores secundi ordinis, qui et plurimi numero, et virtute costantes vestro munere estis perfuncti, illorum ex vestris collegis omnino dissimiles, qui aut infirmitate devicti, aut ambitionis æstu correpti se manciparunt errori, quique per Nos moniti, mature, ut speramus, ad officia convolabunt: fortes incœpto operi insistite, ac mementote, quam a vestris legitimis episcopis institutionem accepistis, eam nonnisi ab iisdem adimi vobis posse, itant licet per civilem potestatem e gradu vestro dejecti, et expulsi, semper futuri sitis pastores legitimi, vestro munere adstricti, quantum in vobis erit, ad fures arcendos, qui in vestrum locum subingredi enituntur non alio consilio, nisi ut ani-

mas perdant vestræ curæ concreditas, et de quarum salute eritis rationem reddituri.

Item ad sacerdotes, et cleri ministros.

§. 31. Vos item alloquimur, dilecti filii, sacerdotes, aliique Gallicani cleri ministri, qui in sortem Domini vocati debetis vestris legitimis pastoribus adhærere, et esse in fide, ac doctrina costantes, quibus nihil esse debet antiquius, quam ut sacrilegos invasores vitetis, ac reprobetis.

Nec non ad omnes catholicos regni Galliarum.

§. 32. Vos tandem in Domino obtestamur, dilecti filii catholici, qui in regno Galliarum estis universi, vobisque religionem, ac fidem patrum vestrorum commemorantes intimo cordis affectu suademus, ne ab illa secedatis, quippe quæ una est, ac vera religio, quæ et vitam æternam largitur, et civiles etiam societates sospitat, atque fortunat. Cavete diligenter, ne aures præbeatis insidiosis vocibus philosophiæ sæculi hujus, quæ mortem parant; et invasores omnes, sive archiepiscopi, sive episcopi, sive parochi appellentur, ita devitate, ut nihil cum illis sit vobis commune, præsertim in divinis, auscultantes assidue legitimorum voces pastorum, qui vivunt adhuc, quique vobis canonice præficientur imposterum; uno denique verbo Nobis adhærete: nemo enim in Ecclesia Christi potest esse, nisi capiti ipsius visibili uniatur, et in cathedra Petri solidetur. Utque omnes vehementius ad sua munera obeunda excitentur, Nos a patre cœlesti spiritum consilii, veritatis, et constantiæ in vos implorantes, in paternæ dilectionis pignus vobis, dilecti filii Nostri, venerabiles fratres, ac dilecti filii, apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia aprilis MDCCXCI, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXXXIX.

Dat. die 23. aprilis 1791 Anno XVII.

Reprobatur defectio populorum Avenionis, et comitatus Venaisini a ditione ecclesiastica, et opportunæ emittuntur protestationes.

Venerabilibus fratribus archiepiscopo Avenionensi, et episcopis Carpentoractensi, Cabilonensi, et Vasionensi, ac dilectis filiis capitulis, clero, et populo civitatis Avenionensis, et Venaisini comitatus Nostræ ditionis.

Venerabiles fratres, ac dilecti filii Salutem, et apostolicam benedictionem

Improbantur facinora patrata.

§. 1. Adeo nota, ac pervulgata sunt apud nationes ea, quæ patrata fuerunt, facinora in Nostra cum Avenionensi, tum comitatus Venaisini ditione adversus sanctuarii leges, et contra jura principatus, ut longa atque enucleata commemoratione non egeant. Graviter sane per utrumque populum in Nos peccatum est; sed populi Avenionensis defectio longe est comitatus populi defectione deterior. Avenionenses enim nihili æstimantes, se paucorum hominum improbitatem secutos, qui propter Nostram clementiam suorum criminum pœnas effugerant, quasi defectionis vexillum sua manu extulisse, eo audaciæ progressi sunt, ut Comitatenses, per vim etiam armatam, secum nefariam societatem inire, suasque sequi partes omnino coegerint, et in eos sive Comitatenses, sive Avenionenses, qui sibi obstiterint, omni minarum, cædium, ac suppliciorum genere animadverterint.

Describuntur eadem facinora.

§. 2. Cujus quidem facinoris, ut cætera taceamus, locupletissimo esse possunt argumento spectabiles cives, ecclesiasticique viri ad mortem rapti, Cabilonensis urbs per vim occupata atque direpta, hostiles in Carpentoractensem civitatem impetus facti, atque alia effrænatæ violentiæ genera, quæ scelestos auctores æterna ignominiæ, infamiæque labe inquinabunt. Hi enim crudelitatem imitantes Jasonis, inimici legum patriarum, et Dei, veluti sacræ de eo paginæ testantur (1), ut cives, et Comitatenses transferrent a patriis, et Dei legibus, non pepercerunt in cæde civibus suis, nec cogi-

(1) *Machab. lib. II. cap. V.*

tarunt prosperitatem adversus cognatos malum esse maximum, arbitrantes hostium, et non civium se trophæa capturos (1): digni propterea, qui, non secus atque de Jasone factum est, declarentur omnibus odiosi, et execrabiles legum, et patriæ proditores (2).

Causas rebellionis falsas esse demonstratur.

§. 3. In vulgus spargi cœptum est, hujusce rebellionis causam ex onerum, quibus populus premeretur, magnitudine proficisci. Sed cum cuique pateret, commentitiam omnino esse causam hujusmodi, et calumniæ plenam, eo quod Avenionensis, et Comitatensis populus, nullo vectigalium genere pressus, adeo leni, ac temperato regimine utebatur, ut illius felicitati, non sine causa reliquæ nationes inviderent, facile tunc perspectum fuit, unicam et veram causam esse effræne libertatis studium: ad hanc vero assequendam dictitatum est, opus omnino esse universam Gallicani conventus constitutionem, tam in politicis, quam in ecclesiasticis, religiosisque rebus amplecti, et ad majorem diuturnioremque felicitatem constabiliendam oportere, ut populi Avenionenses, et Comitatenses ad Gallicam ditionem transirent.

Memorantur beneficia collata.

§. 4. Has inter nefarias improbitates non destitimus equidem utrique populo palam facere, qualis et quanta esset Nostra in ingratos etiam parentis, ac principis benevolentia. Nostræ enim curæ fuit non sine plurimo pontificii ærarii dispendio illum ab impendentis caritatis discrimine liberare; eumque paterne monere, ut ab occultis caveret insidiis, quæ sibi, religioni, et publicæ etiam utilitati sub imagine libertatis parabantur. Si autem ab ipsa temporum varietate, ac humana etiam pravitate aliquod in leges irrepsisset vitium, aut in earum partem inductus fuisset abusus, aperte eidem significavimus, Nos, auditis communitatibus, promptam opem, auxiliumque allaturos, ut omnia ad rectum ordinem per debitam emendationem revocarentur. Utque dubitaret nemo, quin, quantocius liceret, Nostra occurreremus auctoritate, deliberavimus illico isthuc mittere dilectum filium Joannem Celestini, virum multis Avenione bene cognitum, et comitatus Venaisini negotiorum gestorem, ut quam citius fieri posset Avenionem, et Carpentoractum properaret, ibique cum Nostro pro-legato, unaque cum peritioribus, ac prudentioribus civibus ageret de iis capitibus, seu articulis, quos præcipue optari, atque expeti agnosceret, quo communibus votis obsecundare possemus in statuendis iis, quæ convenire, opportunaque esse judicarentur; veluti binæ Nostræ in forma Brevis literæ præseferunt, alteræ xi. kal. majas superioris anni scriptæ dilectis filiis nobilibus, et populo civitatis Nostræ Avenionensis, alteræ vi kal. martias ejusdem anni datæ venerabili fratri episcopo Carpentoractensi, ac dilectis filiis deputatis a comitiis generalibus ejusdem civitatis.

Patratæ defectionis descriptio.

§. 5. At inutiles fuerunt omnino beneficientiæ Nostræ, inutiles paternæ monitiones, inutilis profectio delegati. Cives enim Avenionenses minus rite in conventum coacti illorum decretorum præsidio, quæ a Nostro pro-legato extorserant, quæque a Nobis inania atque irrita declarata jam fuerant, Avenionenses, inquimus, in conventum coacti suscipere illum renuerunt, et minitati etiam sunt, se eumdem tanquam perturbatorem publicum habituros, si pedem in civitatem, aut in territorium intulisset; consiliumque præterea inierunt exauctorandi dilectum filium Philippum Casoni pro-legatum, aliosque ministros Nostros, quos inter non defuit, qui insidiis etiam petitus coactus fuit se fugæ committere; et ad extremum deliberationem cœperunt sese subjiciendi ditioni, et imperio carissimi in Christo filii Nostri Galliarum regis christianissimi, missis hanc ipsam ob causam suis ad eumdem regem, et Gallicanum conventum deputatis. Hinc per municipalitatem eidem pro-legato, ut Avenione discederet, indictum est; qui reapse discessit die 12 junii anni 1790., emissis antea opportunis protestationibus, tum voce coram iisdem municipalibus officialibus, qui sibi discessum indixerant, tum scripto coram testibus; cum tabellionum nemo fuerit Avenione repertus, qui illas in acta referret: quod quidem in causa fuit, cur idem pro-legatus Carpentoractum profectus mox easdem renovarit die 16., et 21. mensis ejusdem protestationes coram tabellione Oliveiro, cancellario rectoriæ, easque in acta secretariæ referri jusserit, ne facti hujusce memoria unquam interiret. Sub idem tempus fuit per Avenionensem conventum de constitutione universa Gallicani conventus

(1) *Cit. cap. V. vers. 6. et 13.*
(2) *Vers. 8. et 14.*

amplectenda cogitatum in politicis æque atque in ecclesiasticis rebus, et ad eam exequendam mox tali, ac tanto cum furore undique ventum est, ut simile quippiam ne in Gallicanis quidem comitiis conspectum fuerit.

Crimina noviter patrata.

§. 6. Ex quo factum est, ut parte ex una legitimo, et antiquo principatui miser anarchiæ status fuerit suffectus, utque parte ex altera canonibus subrogatæ fuerint sæculi leges, sacram hierarchiam, Ecclesiæ auctoritatem, et catholicam ipsam religionem evertentes. Etenim expoliatæ sunt bonis ecclesiæ; argentea supellex direpta; sacra vasa scelestis manibus contrectata, ac Massiliam delata, pecuniæque ex illis conflatæ; monasteriorum claustra perrupta; sacræ virgines male habitæ, et ad petenda alia monasteria, aut ad patrios lares remeandos adactæ. Præterea publico programmate die 30 novembris elapsi anni edictum est tum venerabili fratri archiepiscopo Avenionensi, qui Villamnovam locum suæ diœcesis secesserat, tum omnibus parochis, ecclesiasticisque viris universis, ut brevi temporis spatio Avenione sisterent sese, ibique civici jurisjurandi religione se adstringerent, jurisjurandi scilicet, ex quo præcipua malorum omnium causa profluxit; si secus fieret, reputarentur omnes e suo gradu dejecti, eorumque ecclesiæ ita haberentur, ac si suo pastore carerent. Quod quidem programma in mentem Nobis revocat scelestum illud edictum adversus bonos, legitimosque pastores ab imperatore Constante editum Arianorum consilio, atque opera, quod scriptores omnes merito horrore sunt prosecuti. Hoc enim quoque edictum cum eamdem fere sponsionem ab ecclesiasticis viris postularet, easdem etiam præseferebat minas hisce verbis conceptas, *aut subscribite, aut ab ecclesiis recedite* (1).

Idem ut supra

§. 7. Minis, quæ in edicto continebantur, factum respondit profano scelere, et immani sacrilegio undique plenum. Die enim 26 mensis februarii hujus anni accessit ad cathedralem ecclesiam officialis municipalis, cui nomen Dupratius, armis instructus, et gladium dextera præferens, ingentique comitatus militum manu. Is ecclesiæ canonicos e choro egredientes in aulam capitularem cogi jussos nomine municipalitatis adigere ausus est ad vicarium capitularem eligendum eo sub prætextu, ut juxta Gallicani conventus decreta, per Avenionenses suscepta, haberi archiepiscopus deberet tanquam civiliter mortuus, ejusque ecclesia tanquam suo viduata pastore, eo quod ipse Avenione statu tempore non stitisset se, neque civicum jusjurandum detulisset.

Iniqua electio vicarii capitularis memoratur.

§. 8. Negarunt canonici, se ea exequi jussa posse, quæ cunctis Ecclesiæ regulis adversarentur. At officialis minatus est tamdiu prohibiturum se illos, ne inde pedem efferrent, quamdiu ad vicarii electionem non venissent. Acciri tunc notarium canonici postularunt, qui de vi sibi illata testimonium ferret. Sed petitione illorum rejecta, officialis eisdem chartam exhibuit, in qua octo virorum nomina erant exscripta, quos inter vicarium omnino eligi oportebat, eodemque tempore advocari, atque intromitti jussit Poncetium notarium, et Escuyerium municipalitatis secretarium, qui electioni interessent. Frustra denuo obniti contra perrexerunt canonici; sed iis ad suffragium ferendum coactis ita res se denique habuit, ut nemo rite electus dici posset. Ex decem enim canonicis, qui in capitulo aderant, Malierius canonicus cathedralis quatuor dumtaxat habuit suffragia, duo de Prætis alter cathedralis canonicus, totidemque Messangeanius canonicus collegiatæ s. Ginesii, et cæteri quinque nullum omnino. Voluit tamen Dupratius, ut electio hujusmodi Malierii, ad quam non major capituli pars, ut ex jure opus est, sed quatuor dumtaxat suffragantes accesserant, pro canonica haberetur; voluitque insuper, ut canonici, licet inviti et incassum reluctantes, suo illam nomine subsignarent; ac gravibus propositis pœnis vetuit tam præsentibus, quam absentibus notariis civitatis, ne quascumque canonicorum protestationes in suis actis excriberent.

Magis iniqua capituli suppressio.

§. 9. Ubi officialis extorsit a canonicis commentitiam hanc electionem, quam municipalitatis vota, et consilia postulabant, meminisse se simulavit, minime per eosdem canonicos delatum civicum jusjurandum fuisse. Eo itaque adigendos illos curavit. At cum hujusmodi jurisjurandi vinculo adstringere se canonici denegarent, veluti ipse jam futurum præviderat, extem-

(1) *Athanasius epist. ad omnes ubique solitariam vitam agentes. Oper. omn. edit. Colon.* 1686. *tom.* 1. *pag.* 829. *lit. C.*

plo nomine municipalitatis declaravit, extinctum esse capitulum, nec posse deinceps canonicos ullo munere in ecclesia defungi, aut aliquo modo in unum corpus coalescere, et congregari.

Increpatur canonici Malierii consilium acceptandi officium vicarii capitularis, vivo adhuc archiepiscopo.

§. 10. Erat Benedictus Franciscus Malierius adeo provectus ætate, ut ab ætate parum abesset Eleazari, senis in historia sancta percelebris (1), poteratque vel ipse gloriosum exemplum juventuti, et universæ genti relinquere, quod ea sibi sumeret ad imitandum, pro gravissimis, et sanctissimis legibus (2). At longe ille se præbuit Eleazaro dissimilem, qui secum animo reputans, ætatis, et senectutis suæ eminentiam dignam, et ingenitæ nobilitatis canitiem, gloriosissimamque mortem magis, quam odibilem vitam complectens destinavit non admittere illicita propter modicum corruptibilis vitæ tempus (3). Quandoquidem Malierius non modo coram militibus in aula capitulari adstantibus non recusavit vicarii capitularis officium, quod, vivo adhuc archiepiscopo suo, sanctiores divinæ, et ecclesiæ leges cuidam deferri posse vetabant; sed in sua etiam libertate relictus publicas municipalitati gratias egit, et die 6 martii post missam celebratam per Mouvansium oratorii presbyterum, insigni municipali super vestes sacerdotales indutum, non dubitavit in cathedrali solemniori ritu collatum sibi munus inire, et possessionem capere cum militibus; non recusavit ea ultro libenterque elogia excipere; quæ ad se, tamquam ad seditionis columnam deferebantur, tum a Richartio civitatis præfecto, tum a Vinayo substituto procuratoris ejusdem civitatis; et ad extremum moratus non est hæc omnia novo etiam scelere cumulare. Etenim coram omnibus se denuo civici sacramenti vinculo adstrinxit, erga nationem, erga leges, et erga regem Galliarum, iisque usus verbis, quibus ne impudentissimi quidem usi erant in Galliis, promisit se præcipue civilem cleri constitutionem servaturum, quidquid sibi ex adverso objiceretur obstaculi, et quidquid sui mussitarent sive inimici, qui reformationem limis intuebantur oculis, sive amici, a quibus se videbat derelinqui.

(1) *Cit. lib. II. Machab. cap. VI.*
(2) *Vers. 28. et 31.*
(3) *Vers. 19. 20. 23. et 25.*

Idem ut supra.

§. 11. Id ut factis magis magisque comprobaret, eadem die scriptum quoddam circumferri jussit ad parochos, in quo et de sede vacante verba faciebat, et quadragesimalis præcepti vinculum laxare audebat. Die vero ix. ejusdem mensis per aliud simile scriptum eos omnes ab exercitio muneris interdixit, qui quoquo modo seminariis præessent, eo quod jusjurandum deferre detrectassent; duo etiam subinde seminaria e medio sustulit; et temeritate denique tanta, quanta credi vix aut ne vix quidem posset, literis datis die v. ejusdem mensis Nos reddidit de sua electione certiores, Nos ipsos rogans, ut electionem saltem suam minime improbaremus. Quæ cum ita sint, dubitabit nemo, quin ille, maculam atque execrationem suæ senectuti conquisierit (4).

Protestationes emissæ a civitate Carpentoractensi.

§. 12. Ista ratione per civitatem Avenionensem Nobiscum actum est. Ad Carpentoractensem autem civitatem quod attinet, aliasque comitatus communitates, non dubiam profecto illæ in Nobis spem excitarant fore, ut primo quoque tempore ad officia sua reverterentur. Illæ enim in conventum repræsentativum coactæ non susceperunt modo pro-legatum per Avenionenses expulsum, et Joannem Celestini Roma missum, sed etiam die xxvii. maii superioris anni palam declararunt, se Gallicanam constitutionem amplexuras in iis solum, quæ suis rebus, loco, ac tempori essent accomodata, quæque cum obsequio Nobis debito componi possent, sub cujus imperio et ditione semper sese permansuras affirmabant. At postmodum seu vi devictæ, seu blanditiis illectæ, seu insidiis circumventæ Avenionensium rebellium, satis aperte ostenderunt, se dicis causa dumtaxat summum pontificem venerari, et ejus ministros colere; dum reapse illarum consilia non alio spectabant, nisi ut pontifex, ejusque ministri constitutionem Gallicanam universam sive ecclesiasticas, sive politicas res spectantem probarent, sancirent, exequerentur.

Deliberationes captæ a conventu Comitatensi.

§. 13. Ne inutili sermone prosequamur omnes deliberationes a conventu Comitatensi captas, sat erit commemorare septemdecim illos articulos, ubi jura hominis eo prorsus modo su-

(4) *Vers. 25.*

scipiebantur; quo fuerant in decretis conventus Gallicani explicata et proposita; illa scilicet jura religioni, et societati adversantia; et ita suscipiebantur, ut novæ constitutionis essent velutis basis ac fundamentum. Item satis erit commemorare alios undeviginti articulos, qui erant prima novæ constitutionis elementa, ex ipso constitutionis Gallicanæ fonte petita atque hausta. Quemadmodum autem fieri minime poterat, ut Nos deliberationes sanciremus hujusmodi, utque Nostri ministri, quicumque ii demum essent, illas exequerentur, ita factum est, ut conventus repræsentativus illico patefecerit vesanum illum rebellionis ardorem, quo jamdiu conflagrabat, quique ad id usque tempus delituerat.

Idem ut supra

§. 14. Odio itaque percitus in pro legatum Nostrum, eo quod nec suis petitionibus indulserat, nec civicum sacramentum detulerat, eumdem quacumque exuit jurisdictione, et tanquam ministrum Nostrum haberi amplius non posse declaravit. Nec dissimili ratione cum dilecto filio Christophoro Pieracchi Carpentoracti rectore, cumque aliis ministris pontificiis est actum. Subinde in locum pro-legati novum tribunal institutum, tresque conservatores status nominati, et duo deputati ad Nos missi, mandato quodam instructi arrogantiæ, et injuriarum pleno, ac apertam defectionem præseferente: quod in causa fuit, cur deputatis hujusmodi omnem ad Nos aditum occluderemus. Exauctoratis ita Nostris ministris, debuit Joannes Celestini Romam re infecta reverti, aliique pontificii ministri exinde recedentes petierunt primo Aubignanum, locum Carpentoracto proximum, mox Buchetum prope terminos Venaisini comitatus, subinde crescente tumultu Montemlimartium in Delphinatu, et denique Cambcriacum, ubi die v. martii hujusmet anni opportunas protestationes renovarunt, easque in actis cancellariæ episcopalis inserendas curarunt.

Idem ut supra

§. 15. Quis unquam credidisset, hunc Nostrorum ministrorum discessum, non alia ex causa profectum, nisi quod illi se omni jurisdictione exui, suamque ipsorum vitam periclitari viderent, veluti eorum sæpius iteratæ protestationes declarant, hunc, inquimus, discessum ansam præbiturum fuisse consilio municipali Carpentoractensi, nonnullisque aliis communitatibus dictitandi, et vulgo obloquendi, esse populos a suo principe derelictos, solutisque propterea a jurejurando fidelitatis licere, si vellent, se regi christianissimo dedere, quemadmodum revera faciendum sibi esse decreverunt? Populus sane Avenionensis, et Comitatensis sese Nostræ ditioni subduxit, violare ausus humanas leges, atque divinas. Sed Nos nunquam de hisce populis deserendis cogitavimus, iisque proinde Nostram opem, auxiliumque conferemus imposterum, veluti antea præstitimus, modo ad Nos revertantur. Hanc ipsam ob causam iis, qui a Nobis defecissent, ultro veniam obtulimus, nullis limitibus circumscriptam. At hic singularis Nostræ clementiæ actus tam Avenione, quam Carpentoracti adeo effraeni audacia exceptus est, adeoque indignæ deliberationes utrobique captæ, ut satius ducamus ea silentio, ac tenebris tegere, quam in lucem emittere.

Allocutio ut boni in proposito persistent, atque improbi in viam reducantur.

§. 16. Sed non idcirco Noster amor deferbuit. Non ignoramus equidem, ven. fratres, inter vos esse neminem, qui hactenus patrata facinora summo non prosequatur horrore, et non eo suas curas convertat, ut quo melius possit suo pastoris munere defungatur. Scimus item vos inter, dilecti filii, canonici, parochi, aliique Avenionis, et Comitatus ecclesiastici viri, plurimos existere virtute præstantes, et religionis ardore succensos, promptos proinde, paratosque quibusvis tolerandis ærumnis ad Dei, Ecclesiæ, et patriæ causam tuendam. Scimus denique, ex vestro, dilecti filii, nobili et civico cœtu plurimos esse egregio in Ecclesiam studio, et optimo in Nos animo cum Avenione, tum multo magis in comitatu, ubi integræ communitates bene multæ intactam, atque intemeratam servant religionem atque fidelitatem. Hinc a divina sapientia edocti eorum ducimus habendam esse rationem, qui probi et justi sunt, ut improbos cum mansuetudine toleremus. Et quamvis tanta crimina intuentes maximo animi afficiamur dolore, volumus tamen utrosque paterne alloqui, ut boni in proposito persistent, utque improbi in viam reducantur, et suas pœnitentia ducti culpas ejurent. Eo vel magis, quia per id temporis hæc scribimus, quo sanctius nihil est, quodque fert secum dies reconciliationis ac pacis. Minime itaque horrescimus propter adversos casus, qui tam isthic, quam in Galliarum regno evenerunt, perinde ac si Deus Nos dereliquisset. Sed illud mente revolvimus ac reputamus, ea, quæ propter Nostra, et populorum pec-

cata acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis Nostri (1), certoque futurum confidimus, ut Deus optimus maximus, coram quo sæpius procumbentes Nobis, populisque Nostræ curæ concreditis veniam flagitavimus, reconcilietur servis suis; quippe nunquam quidem a Nobis misericordiam suam amovet, sed corripiens in adversis populum suum non derelinquit (2), et qui derelictus in ira Dei omnipotentis est, iterum in magni domini reconciliatione exaltabitur (3).

Poenæ contra eos qui exceperunt civilem constitutionem cleri.

§. 17. Audite, ven. fratres, ac dilecti filii, Nostras paternas voces, quas consilium sequentes ven. fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium ad vos convertimus veluti pastor universalis, et princeps vester pro rerum ecclesiasticarum, ac politicarum diversitate. Ad ecclesiasticum regimen quod attinet, cum illis, qui jurejurando amplexi et executi sunt, vel unquam amplecterentur, et exequerentur isthic civilem cleri constitutionem, eadem mansuetudine agemus, qua cum iis usi sumus, qui idem præstiterunt in Galliis, ubi ortum habuit eadem constitutio partim hæretica, partim schismatica, et in universum longe a regulis, et disciplina ecclesiastica abhorrens; itaut proinde propositum Nobis sit, nihil agere aliud, nisi easdem declarare, et extendere canonicas pœnas, quas Nostræ literæ præseferunt, die xiii. hujusce mensis datæ dilectis filiis Nostris S. R. E. cardinalibus, et venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis, ac dilectis filiis capitulis, clero, et populo regni Galliarum: quarum complura exempla ideo ad vos mittimus, ven. fratres, ut his juncta literis ad manus deferenda curetis capitulorum, cleri, ac populorum istius Nostræ ditionis.

Damnatio actorum factorum defectionis tempore.

§. 18. Apostolica hinc Nostra auctoritate declaramus irritos, illegitimos, et sacrilegos actus omnes, quocumque demum nomine tum Avenione, tum Carpentoracti, tum alibi facti sint ad amplectendam, exequendamque tam tacite, quam expresse civilem cleri constitutionem universam, sive ejus tantummodo partem, hosque actus omnes, quos pro expressis haberi volumus, damnamus, rescindimus, atque abolemus.

Abolitio edicti diei 8. octobris 1790.

§. 19. Super omnia rescindimus, atque abolemus edictum diei 8. octobris MDCCXC., quo consilium municipale Avenionis non minus temere, quam impie ausus est cogere ven. fratrem archiepiscopum illius civitatis, canonicos, parochos, aliosque ministros ecclesiasticos ad se civico jurejurando obstringendos, catholico quovis homine prorsus indigno, edita declaratione, ut sedes archiepiscopalis, ut parochiæ, utque alia officia omnia pro vacantibus haberentur, nisi sacramentum hujusmodi deferretur: edictum propterea irritum, atque sacrilegum, suapte natura idoneum schismati invehendo.

Damnatio electionis vicarii capitularis.

§. 20. Aeque damnamus, atque abolemus electionem Malierii in vicarium capitularem, eam declarantes impiam, violentam, irritam, atque sacrilegam, utpote quæ incognita prorsus est in Ecclesia Dei, cum vivo adhuc pastori legitimo adimi regimen suarum ovium nequeat, nisi ex causis canonicis, ab ipsa Ecclesia, aut ab hac sancta Sede; et utpote quæ necessariis suffragiis destituitur, et omni caret libertate, itaut non canonica et ecclesiastica electio considerari debeat, sed actus militaris, atque hostilis. Suffragia enim vis militaris extorsit; vi militari factum est, ut commentitia isthæc electio ederetur in vulgus, justis posthabitis canonicorum protestationibus, quæ profanum actum antecesserunt, et consecutæ sunt; vi denique militari accepta referri debet electi ipsa possessio. Huc itaque convenire possunt, quæ a synodo Alexandrina in epistola ad episcopos Ecclesiæ Catholicæ scripta sunt, cum s. Athanasius e sua sede fuit dejectus in conciliabulo Tyri, » Cui comes præsedit, ubi comes verba faciebat, cæteri præsentes in silentio erant, » vel potius comiti obsequium suum » accomodabant, ubi quod communiter » episcopis placuit, ab illo impediebatur, » ille imperio utebatur, nos a militibus » ducebamur». Optime synodus affirmavit dejectionem hujusmodi habendam esse tanquam » negocium imperatorium, non synodale (1). » Æque conveniunt, quæ a s. Julio dicta sunt, ubi in lo-

(1) *Machab. cit. cap. VI. vers.* 12.
(2) *Loc. cit. vers.* 16.
(3) *Cap. V. vers.* 20.

(1) *S. Athanas. apolog.* 2. *pro fuga sua Op. omn. pit. tom. I. pag.* 728. *lit. D. et p.* 730. *lit. c.*

cum ejusdem Athanasii suffecerunt episcopi Ariani Georgium depeculatorem, eumque militari manu stipatum Alexandriam miserunt. Egregie s. pontifex scribebat, Georgium in ecclesiam ingressum fuisse » non cum presbyte-» ris, et diaconis civitatis, sed cum mi-» litibus . . . . . dilecti credite, tan-» quam Deo præsente cum veritate lo-» quimur, non est istud pie factum, non » ex jure, non ecclesiastice (1). »

Declaratio nullitatis omnium actuum facto rum a pseudo vicario.

§. 21. Declarata electionis nullitas nullitatem secumfert omnium actuum per Malierium in introitu gestorum sine jurisdictione contra rectores seminarii, contra probos pastores, contra religiosos presbyteros, non alia de causa suis officiis exutos, nisi quia jusjurandum edere renuerunt de constitutione prorsus acatholica servanda. Apposite ad rem nostram denuo s. Julius exclamat »: Quæ feruntur a Georgio » acta in introitu ejus, ostendunt qualis » fuerit ordo in ejus ordinatione; pre-» sbyteri. . . indigne habiti . . . . ., » sacra mysteria direpta, ut vi cogerent » nonnullos ad costitutionem Georgii ap-» probandam. Hæc, et istiusmodi osten-» dunt, quinam sint canonum prævari-» catores. Nam . . . nec cum prævari-» catione legis coegisset eos sibi ob-» temperare, qui ei legitime obaudie-» bant (2). »

Suspensio vicarii ab ordine sacerdotali

§. 22. Quamvis profecto multa et gravia sint crimina per Malierium patrata, nihilominus volentes eidem spatium ac facultatem relinquere colligendi se, suasque culpas publica atque opportuna satisfactione purgandi, Nosmet ipsos modo cohibemus a gravioribus canonicis pœnis, eique infligentes pœnam omnium mitissimam, ipsum declaramus ab ordine sacerdotali suspensum, et irregularitati etiam obnoxium, si prædictum ordinem audeat exercere.

Prohibitio ne officii munera exercere præsumat.

§. 23. Præcipimus insuper prædicto Malierio sub eadem suspensionis pœna, ne audeat deinceps aut se vicarium capitularem vocare, aut ulla munia obire, quæ quoquo modo ad hanc pertineant dignitatem, ad quam non rite, et non canonice accessit. Præcipue vero interdictum eidem volumus, ne per ipsum dimissoriæ literæ dentur ad ordines suscipiendos, et ne parochi, vicarii, rectores seminariorum, functionarii, aliique ministri ecclesiastici cujusvis generis, licet a populo electi, quovis modo instituantur; declarantes irritas, atque inanes institutiones, ac deputationes omnes, quæ hactenus factæ fuissent cum omnibus inde secutis, aliosque actus quoslibet, quos facere auderet imposterum.

Suspensio ab ordinis exercitio sacerdotis Mouvansii.

§. 24. Subiicimus quoque eidem pœnæ suspensionis ab exercitio ordinis prædictum Mouvansium, oratorii presbyterum, qui et missam celebravit, dum pseudo vicarius Malierius possessionem iniret, et per summam temeritatem vestibus sacerdotalibus, quibus erat indutus, signum municipalitis adjunxit.

Monitum ad canonicos, ecclesiasticos, et cives Avenionenses universos.

§. 25. Ad vos autem conversi dilecti filii, canonici, ecclesiastici, et cives Avenionenses universi, vobis in Domino præcipimus, ne aut prædictum vicarium capitularem, aut alios ministros quoscumque ullo modo suscipiatis, qui per anfractus, et cuniculos in parochias, et in alia ecclesiastica munera subingredi molirentur: e contra vero vobis præcipimus, ut archiepiscopo primum, deindeque vestris legitimis parochis ita, ut decet, pareatis; hi enim semper vestri pastores erunt, tametsi inviti secedere cogerentur; et tametsi horribili sacrilegio alius eligeretur, ac consecraretur archiepiscopus, aliique parochi instituerentur. Quod quidem sacrilegii genus satis per Nos declaratum, ac vindicatum est Nostris literis ad episcopos Galliarum datis, et vobiscum communicatis. Erit itaque onus archiepiscopi suas oves regere, et proborum parochorum spiritualia subsidia suo populo suppeditare, quo meliori poterunt modo. Mementote, sine canonico Ecclesiæ judicio non posse vos, per speciem violentiæ etiam et necessitatis, ab eo obedientiæ vinculo subduci, aut solvi, quo erga archiepiscopum, vestrosque parochos devincti tenemini, veluti die XXV. mensiis februarii per celebrem Sorbonæ universitatem in conventum extraordinarium collectam agnitum, et declaratum est.

Excusatio episcopi, aliorumque functionariorum ab accusationibus.

§. 26. Atque hoc loco opportunum ducimus tum archiepiscopum vestrum, tum alios functionarios ab accusationibus vindicare, quibus in edicto consilii municipalis injuste onerantur, perinde ac si iidem nonnisi contra canonum præscripta Avenione abesse non possent. Tunc enim juxta canones abesse sine culpa non potest neque archiepi-

(1) *Epist. Danio etc. cæterisque eorum, qui ex Antiochia scripserunt. loc. cit. pag. 748. lit. c. et p. 749. lit. a. b.*
(2) *Cit. pag. 749. lit. b.*

scopus, neque alii ministri, qui sui officii munere ecclesiæ coguntur adesse, quando justis, et rationabilibus cessantibus causis, se confert archiepiscopus extra diœcesim, ibique ultra tempus permissum commoratur; aliique ecclesiastici ministri ab ecclesiæ, cui addicti sunt, servitio secedunt. At id si accidat, edicti auctores ignorare minime debent, per canones ipsos permissum haud esse laicis sententiam in ecclesiasticos dicere, et in illos extrema privationis pœna animadvertere: sed liberum tunc jus, et arbitrium ecclesiæ relinqui eosdem, per quosdam veluti gradus, variis pœnis afficiendi, aut illos privando beneficiorum reddilibus, aut eosdem mulctando spiritualibus pœnis, aut eos denique ipsis beneficiis privando: ita ut si de metropolitano absente ageretur» Episcopus antiquior » residens sub pœna interdicti ingressus ecclesiæ eo ipso incurrenda, infra » tres menses per literas, seu nuncium » Romano pontifici denunciare teneatur, qui in ipsos absentes, prout » cujusque major, aut minor contumacia exegerit, suæ supremæ Sedis auctoritate animadvertere, et ecclesiis ipsis » de pastoribus utilioribus providere poterit, sicut in Domino noverit salubriter expedire, ut totidem verbis in concilio Tridentino sancitum est (1).

Idem ut supra

§. 27. Jam vero notæ cuique sunt maximæ illæ turbæ, isthic excitatæ, quæ sicuti nobiles cives, ita et ecclesiasticos viros adegerunt, ut patriam, domiciliumque relinquerent ad pejerandi occasionem evadendam, aut ad se illis periculis liberandos, quæ alii probi viri miserrime subierunt; quæ sane pericula ne ab eorum quidem bonis abesse potuerunt; veluti de archiepiscopali domo, deque aliis archiepiscopi bonis factum est. Eodem accedit, quod archiepiscopus nunquam extulit pedem e sua diœcesi: Villanova enim, ubi ipse commoratus est, et commoratur adhuc, intra fines continetur diœcesis ejusdem; ita ut hanc ipsam ob causam dici nequaquam posset, eum a Tridentina sanctione discessisse, utpote quæ metropolitanos jubet in ecclesia archiepiscopali, vel in diœcesi residere (2). Ceterum Nobis, ad quos spectat hisce de rebus judicium, certo constat, nihil ardentius optare archiepiscopum, quam isthuc regredi, et ad vos jam reversurum fuisse, posthabito etiam suæ vitæ discrimine, nisi metueret, ne sui sacrificium capitis potius quam utilitati ovibus suis, esset infelicissimis hisce temporibus damno, ac detrimento.

Monitum ad clerum, et populum Avenionensem.

§. 28. Quæ clero, et populo Avenionensi diximus de obedientia archiepiscopo, et pastoribus debita, ea vobis quoque dicimus, dilecti filii, canonici, ecclesiastici, ac populi aliarum ecclesiarum Comitatus. Arcete vos ab iis, qui in alienas ecclesias invaserint, aut invadere adhuc molirentur, illos devitate, illos cum horrore conspicite: vestros autem legitimos episcopos, et parochos diligite, eos colite obsequio, illos audite.

Idem ut supra

§. 29. Omnes autem Avenionenses, et Comitatenses simul una animorum, et voluntatum consensione, ubi de rebus religiosis agitur, oculos semper convertite ad leges divinas, ad ecclesiasticas leges, et ad leges hujus apostolicæ Sedis. Ecclesia enim, et apostolica Sedes spiritu Dei agitur. Id si præstabitis, veluti pietati vestræ confisi equidem speramus futurum, ira Dei in misericordiam convertetur, deque iis triumphum agetis, qui adversus religionem præliantur, quisque ea de vobis confiteri cogentur, quæ Judæorum inimici de Machabæis jam prædicabant, Judæos scilicet, Deum protectorem habere, et ob ipsum invulnerabiles esse, eo quod sequerentur leges ab eo constitutas (3).

Idem ut supra

§. 30. A regimine ecclesiastico ad civile regimen nunc transgredientes non possumus equidem eamdem vobiscum rationem inire, quam cum Gallis inivimus. Ad Gallos enim quod pertinet data opera sermonem habere noluimus de nova lege circa res civiles a comitiis generalibus profecta, et a rege sancita, ad quem ista pertinebant; e contra autem tacere haud possumus cum vobis, qui multis jam a sæculis sub apostolicæ Sedis, summorumque pontificum ditione degentes, sine suprema auctoritate Nostra temporalis regiminis formam immutare non potestis omnino; ita enim postulant æque humanæ leges, atque divinæ.

---

(1) *Sess.* 6. *de reform. cap.* 1. *et* 2. *et sess.* 23. *cap.* 1. *de ref.*

(2) *Cit. sess.* 23. *cap.* 1. *de ref.*

(3) *Machab. cit. lib. II. cap. VIII. vers.* 36.

Rescissio actuum factorum in qualibet parte Comitatus a novis magistratibus.

§. 31. Hinc Nostra utentes suprema ac legitima potestate, qua uti princeps fungimur, rescindimus omnes et singulos actus, tam Avenione, quam Carpentoracti, et in alia qualibet Comitatus parte factos adversus jura Nostri principatus, et reprobamus in primis, atque abolemus tanquam irritas, et violentia, ac seditione plenas deliberationes isthic captas de vobis e nostra ditione subducendis, ac Gallicæ ditioni tradendis; deliberationes, inquimus, quas carissimus in Christo filius Noster rex christianissimus una cum inclyta natione sua non modo probare nequit, sed ne in disceptationem quidem vocare, absque eo quod sanctiora gentium jura lædantur, veluti ipsi regi iteratis expostulationibus patefecimus.

Improbantur æque omnes deliberationes seditiosæ.

§. 32. Improbamus item, atque rescindimus deliberationes æque absurdas, ac seditiosas vivendi isthic ad instar reipublicæ; reprobamus et rescindimus illas, etiam deliberationes, quibus per summam insaniam suscipiuntur exteræ civiles leges, tam conditæ, quam adhuc condendæ, et quibus novæ, periculosæ, incertæque leges anteferuntur constitutioni antiquæ, domesticæ, et legitimæ, sub qua vos vestrique majores tot jam sæculis tranquille, pacateque vixerunt.

Idem ut supra

§. 33. Et aliis innovationibus omissis, sine Nostra consensione factis in maxima rerum, et animorum commotione, et in ipso seditionis æstu, quæ pro irritis haberi debebunt, perinde, ac si hoc loco singillatim per Nos commemorarentur, abolemus præsertim indignissimos violentiæ actus, per quos Nostri pro-legatus, rector, aliique ministri exauctorati primum sunt, et deinde, novis suffectis officialibus, ac tribunalibus, ad discedendum coacti. Utque dubitari nequeat unquam, quin intactam integramque servemus antiquam Nostram possessionem, et quin Nostra omnia vetera, ac legitima jura sarta tecta tueamur, hic conceptis verbis, et solemniori, quo fieri potest, ritu confirmamus non protestationes modo, quarum supra meminimus, per pro-legatum Nostrum sæpius instauratas, quas hic haberi volumus, ac si de verbo ad verbum essent excriptæ, sed reclamationes etiam, quas exemplum secuti Nostrorum prædecessorum, et morem aliorum principum imitantes deferendas curavimus ad regem Galliarum, et ad alias catholicas aulas eo consilio, ac mente, ut ad diuturniorem pervicaciam superandam ea quoque, si opus fuerit, in usum vocaremus fortiora remedia, quæ in Nostra sunt potestate.

Conclusio.

§. 34. His præhabitis, vos paterne monemus, atque hortamur, venerabiles fratres, ac dilecti filii, qui fideles perstitistis, ut eos, qui tot tantisque nominibus defecerunt, nedum opere, sed etiam sermone excitetis ad seditionem, qua misere implexi sunt, deserendam, et ad redeundum ad Nos, qui ita animo comparati sumus, ut illos iterum amplecti, ac sinu excipere non recusemus. Meminerint, esse Dei præcepto constitutum, quod sacræ paginæ, tam sæpe inculcant, ut subditi pareant principi suo, utque patrias leges exequantur, quæ ab illo prodierunt. Caveant diligenter a studio rerum novarum, quæ quamvis specie sua utiles videantur, sunt semper cum periculo summo conjunctæ. Si quid in patrias leges irrepsit abusum, jam declaravimus alias, modoque iterum declaramus, promptos Nos esse iis eradicandis, et e medio tollendis, vestrisque votis, quantum in Nobis erit, auscultandis. Desinant factiones, et simultates inter cives, res ad suum ordinem revertantur, restituatur animis charitas, justitia, pax: felices enim undique eritis, si servatis Dei, Ecclesiæ, ac principis vestri legibus, pace perfruemini: quandoquidem Deus pacis, ac dilectionis erit vobiscum, veluti fidelibus promisit apostolus Paulus (1). Nos interim in illius pacis pignus, quam omnibus a Domino exoptamus, vobis, venerabiles fratres, vobisque, dilecti filii, Nostram apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud sanctum Petrum die vicesima tertia aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

(1). *Epist. II. ad Corinth. cap. 13. vers. 11.*

Dat. die 4. maii 1791 anno XVII.

DCCCXL.

Instantibus aliquibus episcopis Galliarum tribuuntur eisdem nonnullæ facultates, attentis præsentibus Gallicanæ ecclesiæ calamitatibus.

Venerabilibus archiepiscopis, et episcopis regni Galliarum.

Pius pp. *VI.*

Venerabiles fratres
Salutem et apostolicam benedictionem.

Ratio concessionis.

§. 1. Quo luctu, quove mœrore ob maximam christianæ religionis eversionem, quæ in hisce alias florentissimis regnis flagitiosorum hominum malitia brevi confecta est, afficiamur, pluries vobis, et literis, et indubiis argumentis significavimus. Quapropter quantum in Nobis fuit, Dei adjuvante gratia, torrenti iniquitatis obsistere adhuc conati sumus, et quoniam, sicut nuper accepimus, eo usque processum est, ut neque cultus divinus, neque religionis Nostræ misteria, ac ceremoniæ palam, ac servatis Ecclesiæ legibus peragi possint, hinc utile, atque catholicæ religioni proficuum futurum fore arbitrati sumus apostolici ministerii humilitati Nostræ ex alto concrediti partes hisce quoque desuper interponere, ac vos in tanta rerum perturbatione, in qua ecclesiasticæ disciplinæ capita minime servari possint, ab iis in parte aliqua solvere, ut pro tempore, ac re consulere, quidve optimum adhibere valeatis.

Concessionis tenor.

§. 2. Nos itaque vestrum votis annuere volentes, et vestrum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurristis, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus multorum ex ordine vestro, qui apostolicæ huic Petri cathedræ firmiter adhærent, atque Ecclesiæ jura strenue tuentur, nomine Nobis humiliter porrectis inclinati; fraternitatibus vestris, de quorum fide, ac religionis zelo plurimum confidimus, durantibus præsentibus regnorum Galliæ calamitatibus, ac ad Nostrum, et apostolicæ Sedis beneplacitum, quatenus urgeat necessitas, et Ecclesiæ utilitas id postulet juxta prudentiam vobis a Deo datam olea sacra cum presbyteris, quos potueritis habere, ac etiam extra diem cœnæ Domini, prout a sacris canonibus præscribitur, conficiendi; clericos ad quatuor minores ordines, quatenus illos nondum susceperint, quatuor feriatis, vel non feriatis, seu unica, et subinde ad sacros subdiaconatus, diaconatus, et presbyteratus ordines tribus dominicis, seu aliis festivis diebus non tamen continuis, sed semper aliquo temporis spatio vestrum arbitrio definiendo interpolatis etiam extra tempora ad id jure statuto, et interstitiis, a sacro concilio Tridentino designatis minime servatis, anni curriculo non expectato, etiamsi in unoquoque ex dictis sacris ordinibus antequam ad alium promoveantur, minime se exercuerint, promovendi, illaque conferendi, nec non simplices sacerdotes, ut paramenta sacra, tabernacula pro custodia sanctissimi Eucharistiæ sacramenti; et alia utensilia ad sacrosanctum missæ sacrificium necessaria, benedicere, calices, et patenas chrysmate a vobis, vel ab alio quocumque catholico antistite gratiam, et communionem Sedis apostolicæ habente benedicto, consecrare, atque ecclesias pollutas aqua ab episcopo benedicta, et in casu necessitatis etiam aqua ab episcopo non benedicta reconciliare libere, ac licite possint, et valeant, subdelegandi plenam, et amplam facultatem auctoritate apostolica tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, synodalibus, et provincialibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Terracinæ sub annulo piscatoris die quarta maii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 13. maii 1791 anno XVII.

DCCCXLI.

Indulgetur monialibus monasterii b. Joannis de Alcaron oppidi Matriti Toletanæ diœcesis, ut in earum ecclesia infra octavam sanctissimi Corporis Christi, exceptis duplicibus primæ, et secundæ classis, missa propria sanctissimi sacramenti possit celebrari.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Nemoratur decretum latum a sacra congregatione Rituum.

§. 1. Emanavit nuper a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum decretum tenoris sequentis, videlicet.

TOLETANA

Tenor ipsius decreti.

§. 2. Sacra Rituum congregatio ad humillimas preces monialium ordinis beatæ Mariæ virginis de Mercede excalceatarum monasterii nuncupati b. Joannis de Alcaron civitatis Matritensis diœcesis Toletanæ, referente me infrascripto secretario, benigne indulsit, ut sacerdotes omnes tam sæculares, quam regulares ad sacrificandum convenientes infra octavam sanctissimi Corporis Christi in ecclesiam earumdem monialium celebrare possint missam propriam sanctissimi sacramenti, exceptis duplicibus primæ, et secundæ classis. Die nona aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo primo.

Loco ✠ Signi

J. card. Archintus præfectus

D. Coppola S. R. C. secretarius.

Confirmatio ipsius decreti.

§. 2. Cum autem sicut dilectæ in Christo filiæ abbatissa, seu priorissa; et moniales prædicti monasterii Nobis subinde exponi fecerunt, ipsæ decretum hujusmodi quo firmius subsistat, et servetur exactius apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desiderent. Nos dictas exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et earum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus earum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati: præinsertum decretum hujusmodi auctoritate apostolica, tenore præsentium approbamus, et confirmamus, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, omnesque, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque exponentibus, ac pro tempore existentibus prædicti monasterii monialibus in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et apostolicæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dicti monasterii, illiusque ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia maii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 13. maii 1791 anno XVII.

DCCCXLII.

Instante episcopo Plocensi committitur nuncio Poloniæ, ut approbet et confirmet nonnullas donationes ab eodem episcopo Plocensi certis parochialibus ecclesiis factas.

Venerabili fratri Ferdinando Mariæ archiepiscopo Carthaginensi ad carissimum in Christo filium Nostrum Stanislaum Augustum Poloniæ regem illustrem, Nostro, et apostolicæ Sedis nuntio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum porrectarum ab episcopo Plocensi

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit venerabilis etiam frater Christophorus episcopus Plocensis, quod ipse probe noscens parochiales ecclesias Sziscensem videlicet Szwolicensem, et Przewdoviensem suæ Plocensis diœcesis, et ad sui liberam collationem, ut asserit, spectantes, redditibus parum instructas, variis imo oneribus obnoxias existere, atque ob parochianorum numerum satis frequentem, alio presbytero, qui earum parocho pro tempore existenti opem præstet, indigere, opportunum propterea duxit parochialibus primo, et secundo dictæ quasdam decimas, quas vocant, manipulares ad mensam suam episcopalem spectantes, tertio dictæ autem videlicet Przwodoviensi, cui etiam onus manutenendi organarium incumbit, quosdam desertos agros ad dictam mensam pariter spectantes, in perpetuum donare et applicare, dilectorum tamen filiorum capituli, et canonicorum dictæ ecclesiæ Plocensis, ac hujus apostolicæ Sedis consensu, et respective beneplacito accedente, ac sub certis pactis et conditionibus prout in actis donationum, et incorporationum hujusmodi coram capitulo generali dictæ ecclesiæ editis, et a præside ejusdem capituli subscriptis uberius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, memoratus Christophorus episcopus, quo donationes, et incorporationes hujusmodi firmius subsistant, et serventur exactius apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desideret: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut sibi in præmissis opportune providere, ac, ut infra, indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor mandati dati nuntio apostolico.

§. 2. Nos igitur dictum Christophorum episcopum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati: fraternitati tuæ de cujus fide, prudentia, integritate, et religionis zelo, plurimum in Domino confidimus, per præsentes committimus, et mandamus, ut constito tibi de utilitate donationum, et incorporationum hujusmodi, illas sub iisdem legibus, et conditionibus, quibus ab eodem Christophoro episcopo factæ fuerunt, auctoritate Nostra apostolica approbes, atque confirmes, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicias, omnesque, et singulos juris, ac facti defectus, siqui desuper quomodolibet intervenerint, suppleas, et sanes.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et apostolicæ Sedis nuncios sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non cathedralis, ac parochialium ecclesiarum prædictarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quo-

modolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia maii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXLIII.

dat. die 24. maii 1791 anno XVII.

Ecclesia parochialis terræ de Castro Novo de Grafiniana Lucanæ diœcesis erigitur in abbatiam prioralem infulatam.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Dum insignis terræ, et communitatis de Castro novo de Grafiniana Lucanæ diœcesis dilecto filio nobili viro Herculi Rinaldo duci Mutinensi subjecta consistentis dignitatem, ac singularis fidei constantiam, et devotionis affectum, quo dilecti filii publici ejusdem terræ, et communitatis rappresentantes erga Nos, et hanc sanctam Sedem gerere comprobantur, pensamus, dignum arbitramur, illorum petitionibus, quæ ad parochialis, seu archipresbyteralis ecclesiæ ejusdem terræ splendorem augendum, ipsiusque parochum, seu archipresbyterum novis honoribus honestandum pertinere dignoscuntur, congruum dare suffragium, prout in Domino salubriter expedire cognoscimus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt memorati publici rappresentantes, quod terra prædicta non solum est caput provinciæ ultra viginti mille incolis populosa, sed etiam in ea residet nobilis gubernator cum præsidio: quodque parochialis, seu archipresbyteralis ecclesia beato Petro apostolo dicata satis ampla est structuræ, atque egregiæ, et bene instructæ formæ, cui inservit numerosus clerus, ac illius parochus, seu archipresbyter jamdiu vicarii foranei venerabilis fratris archiepiscopi Lucani munere fungitur; quo itaque hujus parochialis, seu archipresbyteralis ecclesiæ dignitas augeatur, illi honorem abbatiæ prioralis infulatæ, illiusque pro tempore existentibus abbatibus infulatis nuncupandis pro tempore existentibus usum pontificalium per Nos concedi summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur memoratos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, auctoritate apostolica tenore præsentium parochialem, seu archipresbyteralem ecclesiam prædictam in abbatiam prioralem infulatam perpetuo erigimus, instituimus, et deputamus, eique abbatiæ prioralis infulatæ titulum, ac denominationem cum omnibus honoribus, juribus, prærogativis, ac decorationibus, quæ cœteris abbatiis prioralibus infulatis competere dignoscuntur, nec non illius parocho, seu archipresbytero, cœterisque suis successoribus pro tempore existentibus, ut abbates infulati, in omnibus, et singulis, ac quibuscumque scripturis, sessionibus, processionibus, congregationibus, conventibus, pompis, conciliis, cœterisque actibus publicis, et privatis cuilibet denominari, reputari, et censeri possint, et debeant, ita tamen, ut ex honore hujusmodi nulla quoad jurisdictionem archiepiscopo Lucano innovatio inducatur, auctoritate, et tenore prædictis concedimus; eisdemque abbatibus infulatis, ut in ista sua ecclesia tantum, et absente archiepiscopo Lucano, pontificalia deferre, ac in pontificalibus celebrare libere ac licite possint auctoritate pariter, et tenore prædictis indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas, et in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quicumque in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, neque causæ propter quas præsentes emanarint sufficienter

adductæ, verificatæ, et justificatæ fuerint, aut ex alia quamtumvis justa legitima, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, ac totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet, etiam quantumvis magno, et substantiali, ac inexcogitato, et inexcogitabili, individuamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, aut adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium impetrari, seu impetrato, aut etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine concesso, vel emanato quempiam in judicio, vel extra uti, seu se juvare posse; sed ipsas præsentes literas, semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, ac sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, et quatenus opus sit dictæ diœcesis, aliisve quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta maii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXLIV.

Dat. die 31. maii 1791 anno XVII.

Facultas regi catholico eligendi priores monasterii sancti Laurentii de l'Escurial nuncupati.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Pastoralis officii humiliati Nostræ divinitus injuncti sollicitudo Nos admonet, ut omni cura, et studio ad ea intendamus, per quæ Christifidelium sub suavi religionis jugo mancipatorum, uberesque bonorum operum fructus Deo adjuvante proferre jugiter satagentium quieti, et tranquillitati consulitur, eaque removentur, quæ religiosorum ipsorum propositum turbare possunt, ut nulla re præpediti, sublatisque animorum dissidiis, et æmulationibus, juxta regularia suorum ordinum instituta in pacis amœnitate gratum Altissimo impendant famulatum, felicioribusque in dies proficiant incrementis.

Expositio precum.

§. 2. Et sane pro parte carissimi in Christo filii Nostri Caroli Hispaniarum regis catholici expositum Nobis nuper fuit, quod alias claræ memoriæ Philippus II., dum vixit, Hispaniarum rex catholicus in actu fundationis, ac dotationis monasterii sancti Laurentii in Excuriali ordinis monachorum sancti Hieronymi Toletanæ diœcesis in recognitionem ejusdem fundationis, ac dotationis sibi a regibus catholicis successoribus suis quædam jura, quoad electionem prioris ejusdem monasterii attinet, reservavit, quæ etiam auctoritate apostolica confirmari obtinuit; postmodum vero cum tunc præscripta methodus eligendi priores dicti monasterii minus idonea, ac tempori minus accommodata visa sit, immo exinde etiam pax, et tranquillitas mo-

nachorum interdum fuerit perturbata, claræ memoriæ Carolus III. dum vixit pariter Hispaniarum rex catholicus parens suus, quo deinceps omnes removerentur inordinationes, quæ in electione dicti prioris fieri possent, et paci, ac tranquillitati eorumdem monachorum simul consuleretur, quædam capitula per Nos constitui obtinuit, quibus rem omnem confici confidebat, prout in Nostris hisce desuper in simili forma Brevis die undecima julii anni MDCCLXXXI. expeditis literis uberius continetur. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, res secus, ac sperabatur, cesserit, quod non solum omnia partium studia, atque inordinationes extincta non sunt, quinimmo exinde plures quoque emanarunt perturbationes, et mala, quamobrem memoratus Carolus rex catholicus non solum tamquam ejusdem monasterii fundator, et patronus, sed etiam cum reservatione facultatum removendi monachos præfatos ab antedicto monasterio quotiescumque pro ejus libitu voluerit. Hinc ut relatis incommodis aliquod efficax remedium adhibeatur Nobis humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eumdem Carolum regem catholicum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, dictarumque Nostrarum in forma Brevis, ut præfertur, expeditarum literarum tenorem etiam veriorem pro plene, sufficienter inserto, et expresso habentes, ac prævia earumdem literarum revocatione, electionem priorum dicti monasterii deinceps, et perpetuis futuris temporibus eidem Carolo regi catholico, suisque successoribus tamquam patronis, et fundatoribus ejusdem monasterii auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, ita ut ipsi per se, sine capitulo, ac sine præstatione, aliisque a dictis Nostris literis præscriptis, quem ipsis ob sui scientiam, prudentiam, ac morum suavitatem, et integritatem magis idoneum videbitur in priorem dicti monasterii semel, vel iterum, et quoties utilitas dicti monasterii id exigat eligere, constituere, et confirmare libere, ac licite possint, et valeant auctoritate, et tenore præfatis decernimus, atque declaramus.

Pœnæ contra inobedientes

§. 4. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis, omnibus, et singulis monachis, aliisque personis quibuscumque dicti monasterii, in eoque pro tempore degentibus, ut priori, sic, ut præfertur, electo pareant, et obediant, eique ab omnibus parere, et obedire procurent, et studeant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac dictis confratribus nunc, et pro tempore existentibus in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus memoratis Nostris in simili forma Brevis expeditis literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac ordinis, et monasterii prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima prima maii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXLV.

Dat. die 1. junii 1791 anno XII.

Indulgetur magistratui Assisiensi, ut in functionibus uti valeat fascibus vulgo mazza nuncupat.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Paterna, quam de Nostris, et apostolicæ Sedis in temporalibus subditis gerimus cura, et sollicitudo Nos urget, ut eorum votis, quantum cum Domino possumus, benigne annuamus, illosque specialibus gratiis, et favoribus prosequamur.

Expositio precum.

§. 2. Cum itaque antiqua Assisii civitas, quæ inter cœteras ditionis Nostræ ecclesiasticæ civitates, tum populi frequentia, tum præsertim singulari fidei constantia, ac eximia in Romanos pontifices prædecessores Nostros, et in hanc sanctam Sedem observantia semper floruit, et adhuc florere dignoscitur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos, qui civitatem prædictam, illiusque universitatem, et homines præmissorum meritorum intuitu propensiori quodam benevolentiæ Nostræ complectimur affectu, dilectos etiam filios magistratum hujusmodi aliquo apostolicæ beneficentiæ Nostræ munere donare, et amplioris honoris prærogativa decorare cupientes, ipsiusque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eius nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, ut deinceps perpetuis futuris temporibus magistratui hujusmodi fasces vulgo mazza ad instar aliorum magistratuum ditionis Nostræ ecclesiasticæ præferri libere, ac licite possit, auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus, illumque desuper a quoquam impediri, et molestari, vel perturbari nullatenus posse, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non, quatenus opus sit, aliarum civitatum, ac terrarum ditionis Nostræ ecclesiasticæ, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, eorumque reformationibus, et novis additionibus, ac stylis, usibus, legibusque etiam imperialibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die prima junii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXLVI.

Dat. die 10. junii 1791 anno XVII.

Committitur nuntio Poloniæ instante capitulo metropolitanæ ecclesiæ Gnesnensis, ut approbet incorporationem cujusdam advocatiæ eidem capitulo factæ.

Venerabili fratri Ferdinando Mariæ archiepiscopo Carthaginensi ad carissimum in Christo filium Nostrum Stanislaum Augustum Poloniæ regem illustrem Nostro, et apostolicæ Sedis nuncio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii capitulum metropolitanæ ecclesiæ Gnesnensis, quod alias bonæ memoriæ Antonius Casymirus, dum vixit archiepiscopus Gnesnensis, cum ex visitatione pastorali ei innotuerit, non solum in eadem metropolitana ecclesia, quæ inter cæteras regni Poloniæ ecclesias prima est, nullam existere peculiarem dotationem, aut fundationem ad solvenda stipendia musicis servitio ejusdem ecclesiæ addictis: verum etiam bona mensæ capitularis ob tumultus, qui miserrime anteactis temporibus regnum Poloniæ dilacerarunt, in eum deteriorem statum fuisse adducta, ut impar omnino esset eadem mensa capitularis huic oneri facere satis, hinc e re sua arbitratus est, fore, dignitati, ac splendiori suæ metropolitanæ ecclesiæ consulere, quamobrem advocatiam Bozacinam nuncupatam cum molendinis, ædificiis, agris, pratis, omnibusque attinentiis, et pertinentiis suis, et prout eadem advo-

catia in suis limitibus circumscribebatur, eidem capitulo sub onere solvendi salaria musicis prædictis, et sub beneplacito apostolicæ Sedis, concessit, et assignavit, et incorporavit, prout in privilegio, seu instrumento ejusdem concessionis, et incorporationis uberius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, venerabilis frater Michael modernus archiepiscopus Gnesnensis ratam, gratamque habeat concessionem, et dispositionem hujusmodi; memorati vero exponentes, quo concessio, assignatio, et incorporatio firmius subsistat, et servetur exactius apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desiderent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur memoratos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacri concilii Tridentini interpretum consilio fraternitati tuæ, de cujus fide, prudentia, integritate, et religionis zelo plurimum in Domino confidimus, per præsentes committimus, et mandamus, ut constito tibi de utilitate concessionis, et incorporationis hujusmodi illam sub iisdem conditionibus, et legibus, quibus a memorato Antonio Casymiro facta fuit, auctoritate Nostra apostolica approbes, atque confirmes, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicias, omnesque, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, suppleas, et sanes.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, et apostolicæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non metropolitanæ ecclesiæ prædictæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie; ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima junii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 11. junii 1791 anno XVII.

DCCCXLVII.

Confirmatio privilegii regi Sardiniæ concessi nominandi personas idoneas ad cathedrales, et metropolitanas ecclesias, ac dignitates abbatiales in universo ejus temporali dominio.

Pius Papa VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Memoratur originaria concessio facta a Nicolao V.

§. 1. Alias felicis recordationis Nicolaus pp. V. prædecessor Noster tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit, Sabaudiæ ducem ob eximia ejus in Sedem apostolicam merita specialis favore benevolentiæ prosequi volens, ut omnem ei tolleret suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque ecclesiarum, vel monasteriorum infra districtum sui temporalis dominii existentium regimina, seu provisionibus quibuslibet, de quibusvis dignitatibus dispositioni apostolicæ reservatis ibidem consistentibus quibuscumque personis per ipsum Nicolaum prædecessorem faciendis statui suo succederet dispendium, aut alia quævis adversitas intestina, præfatum Ludovicum ducem per quasdam suas literas certum reddidit, eique promisit, quod ipso, et temporali ejus dominio in integritate obedientiæ dictæ Sedis apostolicæ persistentibus, ad quarumcumque metropolitanarum, vel aliarum cathedralium ecclesiarum regimina, aut dignitates abbatiales, nec non ad prioratus Talueriarum, Ripalliæ, et Hovalitii, ac præposituram montis Jovis, quæ in confinibus hujusmodi dominii consistunt, neminem præfecisset, seu illis de quorumcumque personis non providisset, nisi habitis prius per eum intentione, et consensu ipsius Ludovici ducis de personis idoneis ad regimina, seu dignitates abbatiales, prioratus, et præposituram hujusmodi promovendis, vel de quorum personis tales provisiones fuissent faciendæ, et alias prout in prædictis Nicolai prædecessoris literis desuper anno incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo quarto idus januarii sub plumbo expeditis plenius continetur.

Quomodo concessio ampliata fuerit a pluribus successoribus pontificibus exponitur.

§. 2. Ac postmodum rec. mem. Leo X., Clemens VII., Julius III., Gregorius XIII., et Clemens VIII. summi pontifices etiam prædecessores Nostri supradictas Nicolai prædecessoris literas sub certis modo, et forma tunc expressis confirmarunt, approbarunt, et innovarunt. Deinde vero piæ memoriæ Innocentius pp. XII. prædecessor itidem Noster dubium, quod exortum fuerat, an memorati Nicolai prædecessoris indultum, ejusque literæ præfatæ, ubi de districtu temporalis dominii dicti Ludovici ducis mentionem faciunt, etiam citramontanas ipsi Ludovico tunc subjectas ditiones comprehenderent, dirimere cupiens, supradicti Nicolai prædecessoris indultum, ejusque literas hujusmodi etiam citramontanas eidem Ludovico duci tunc subjectas ditiones comprehendere declaravit, et alias prout in ipsius Innocentii in simili forma Brevis die 3 julii 1700 uberius continetur.

Dubia suborta super intelligentia indulti explicavit Benedictus XIII. factis nonnullis reservationibus.

§. 3. Cum autem subinde nonnulla dubia super intelligentia, et interpretatione dicti indulti excitata fuerint, recentis memoriæ Benedictus pp. XIII. prædecessor itidem Noster dubia illa secundum justitiæ, et æquitatis regulas e medio tollere, et quamcumque aliorum dubiorum ejusmodi occasionem submovere, ac ea, quæ a Sede præfata ad sublimium principum orthodoxæ fidei defensorum, magnisque in Ecclesia Dei meritis fulgentium favorem emanasse noscuntur, nedum illæsa conservare, sed uberiori etiam, pleniorique interpretatione adjuvare cupiens, prædicti Nicolai indultum, ac Innocentii declarationem, aliorumque Romanorum pontificum prædecessorum prædictorum literas confirmavit, approbavit, et innovavit, earumque vigore Victorio Amadeo tunc in humanis agenti Sardiniæ regi illustri, et Sabaudiæ duci, illiusque successoribus jus nominandi sibi, ac summo pontifici pro tempore existenti personas idoneas ad cathedrales, et metropolitanas ecclesias, ac dignitates abbatiales in temporali dominio, quod idem Victorius Amadeus rex tunc possidebat, consistentes in perpetuum competere, et ad illos spectare, et pertinere decrevit, et declaravit, excipiens tantum ab illa dispositione, seu declaratione cathedrales ecclesias Casalensem, Aquensem, et Alexandrinam provinciæ Mediolanensis, in quarum provisionibus praxim, et stylum in eis observari solitum, in posterum etiam servari, et retineri voluit, et mandavit, et alias prout in ipsius Benedicti in simili forma Brevis expeditis literis die 29 maii millesimo septingentesimo vicesimo septimo plenius continetur.

Reservationes sustulit ipse pontifex Benedictus XIII.

§. 4. Quia tamen Victorius Amadeus rex jus etiam nominandi ad ecclesias cathedrales, sicut præmittitur, exceptas sibi competere vigore dictarum apostolicarum literarum Nicolai, et Innocentii prædecessorum contendebat, idem Benedictus XIII. eadem ipsamet die Victorio Amadeo regi declaravit, se pronis auribus excepturum ea rationum momenta, quæ pro se facere ipse contenderet, eisque, si justitiæ niterentur, se ultro obsecundaturum.

Benedictus XIV. novas protulit declarationes.

§. 5. Exorto postmodum dubio, an in prædictis Benedicti XIII. literis dignitates abbatiales in provinciis Casalensi, Aquensi, et Alexandrina, Lumellina, et Vallesicoida tunc temporis a Victorio Amadeo rege jam possessis consistentes comprehenderentur, felicis recordationis Benedictus XIV. prædecessor itidem Noster die quinta januarii anni millesimi septingentesimi quadragesimi primi dignitates abbatiales præfatas memoratis Benedicti prædecessoris literis comprehendi declaravit, firma tamen semper remanente exceptione, quoad ecclesias cathedrales Casalensem, Aquensem, et Alexandrinam prædictas, reservataque itidem facultate Carolo Emmanueli regi tunc in humanis agenti ea proponendi, quibus jus etiam nominandi ad ecclesias cathedrales, sicut præfertur, exceptas, idem Carolus Emmanuel rex sibi competere contendebat, ut illa ad justitiæ lances possent expendi, et si valida essent apostolicæ Sedis judicio comprobari.

Tenor novissimæ concessionis.

§. 6. Cum itaque carissimus in Christo filius Noster Victorius Amadeus Sardiniæ rex illustris, ac modernus Sabaudiæ dux novissime proposuerit, sibi vigore indultorum a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris, ut præfertur, concessorum pertinere jus nominandi prædictum ad ecclesias cathedrales, uti præmittitur, exceptas, nec non ad alias cathedrales ecclesias, ac dignitates abbatiales in temporali dominio, quod de præsenti possidet, consistentes; qua de re nunc etiam dubitabatur. Nos prædecessorum Nostrorum vestigiis inhærendo, de nonnullorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio dubium hujusmodi e medio tollere, ac ea, quæ ab eisdem Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris ob singularem sublimium principum in hanc sanctam apostolicam Sedem, fidem, constantiam, et devotionis integritatem illis fuere concessa, non solum secundum justitiæ, æquitatisque regulas illæsa conservare, verum etiam benigniori, latiorique interpretatione, quantum cum Domino possumus, adjuvare cupientes, prædicti Nicolai indultum, ac tam ejusdem, quam aliorum Romanorum pontificum prædecessorum literas præfatas, quarum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus cum omnibus, et singulis in eis contentis, ex expressis auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, approbamus, et innovamus; illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adjungimus, earumque vigore charissimo in Christo filio Nostro Victorio Amadeo Sardiniæ regi illustri, ac moderno Sabaudiæ duci, illiusque successoribus, ipsis, et temporali dominio prædicto in integritate obedientiæ ejusdem Sedis, sicut præmittitur, persistentibus, jus nominandi Nobis, ac Romano pontifici pro tempore existenti personas idoneas ad cathedrales ecclesias Casalensem, Aquensem, et Alexandrinam præfatas, nec non ad cathedrales, et metropolitanas ecclesias, ac dignitates abbatiales in prædicto temporali dominio, quod idem Victorius Amadeus rex de præsenti possidet, consistentes, atque prioratus, et præposituram præfatas in perpetuum competere, et ad illos spectare et pertinere eadem auctoritate tenore præsentium decernimus et declaramus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Decernentes ipsas præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 8. Non obstantibus quibusvis generalibus vel specialibus ecclesiarum reservationibus, seu affectionibus apostolicis, per quoscumque Romanos pontifices prædecessores Nostros, et sedem prædictam quomodolibet factis, seu pro tempore faciendis, nec non cancellariæ apostolicæ regulis editis, et eden-

dis, ac quibusvis aliis apostolicis, et in universalibus, provincialibusque conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, ac dictarum ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis, etiam quasvis clausulas, et reservationes in se continentibus per eosdem prædecessores, ac Nos, et Sedem eamdem ecclesiis prædictis, illarumque capitulis et personis quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio facienda, aut aliqua exquisita forma ad id servanda foret, illorum omnium tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac ac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, et ad plenum derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die undecima junii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCXLVIII.

Dat. die 21. junii 1791 Anno XVII.

Ut ab utroque clero civitatis, et diœcesis Mexicanæ officium, et missa s. Agnetis de Monte Politiano recitari possit conceditur.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Cum sicut venerabilis frater modernus archiepiscopus Mexicanus Nobis nuper exponi fecit, magna in suis civitate, et diœcesi Mexicana erga sanctam Agnetem de monte Politiano vigeat devotio, cupiatque propterea, ut quotannis die vicesima aprilis illius officium cum missa de communi virginum, cum oratione, et lectionibus secundi nocturni jam approbatum sub ritu duplici minori ab utroque clero civitatis, et diœcesis prædictarum possit recitari. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Concessionis tenor.

§. 2. Nos igitur dictum exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, nec non audito dilecto filio magistro Dominico Coppola congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris præpositorum secretario: ut in posterum a clero sæculari, et regulari civitatis, et diœcesis Mexicanæ quotannis die vicesima aprilis officium cum missa de communi virginum cum oratione, et lectionibus secundi nocturni adprobatum in honorem dictæ sanctæ Agnetis de monte Politiano ritu duplici minori celebrari, et respective recitari possit, ac valeat, auctoritate apostolica, tenore præsentium concedimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima junii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCIL.

Dat. die 28. junii 1791 anno XVII.

Indulgetur canonicis cathedralis ecclesiæ Feretranæ, ut mozzetta cum rocchetto uti possint.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Quanta cum utilitate ad venerationem, majestatemque divinarum rerum in Christifidelium animis ingerendam inducant ipsa sacrorum indumentorum, vestiumque ornamenta, ex usu compertum habens sacrosancta mater Ecclesia instituit, ut non solum ministri in diversos ordines distributi, præcipuis unicuique ordini, et ministerio congruentibus vestibus uterentur, verum etiam, ut clerici certis vestibus induti canonicas horas persolverent. Quamobrem in majorem divinæ gloriæ cultum, et in sacrorum ministrorum reverentiam cessurum fore confidimus, si insignia, quæ aliarum ecclesiarum canonicis concessa sunt, ecclesiarum magis conspicuarum, et præsertim ecclesiarum cathedralium canonicis grato, libentique animo, quoties a Nobis petitur, elargimur.

Expositio precum porrectarum ab episcopo, et capitulo

§. 2. Cum itaque pro parte venerabilis fratris Josephi Mariæ episcopi Feretrani, ac dilectorum filiorum capituli, et canonicorum suæ cathedralis ecclesiæ Nobis expositum fuerit, quod ipsi non secus ac alii canonici collegiatæ ecclesiæ sanctæ Agathæ ejusdem civitatis Feretranæ, immo ipsi quoque mantionarii, seu beneficiati ejusdem cathedralis ecclesiæ sola adhuc almutia usi sunt: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor indulti.

§. 3. Nos igitur memoratum Josephum Mariam episcopum, nec non dictum capitulum, seu canonicos specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac singulas eorumdem canonicorum personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, modernis, et pro tempore existentibus canonicis cathedralis ecclesiæ hujusmodi ut loco superpellicei, et almutiæ, quæ hactenus deferre tantum consueverunt, rocchettum, et mozzettam sericam violacei coloris subsutam cum nodulis, et fissuris coccinei coloris, tam in ecclesia prædicta, ejusque choro, et capitulo, quam extra eam in processionibus, aliisque functionibus, et actibus publicis quibuscumque gestare, illisque uti libere, ac licite possint, et valeant auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, ac indulgemus; ac canonicos prædictos desuper a quoquam impediri, molestari, vel perturbari respective nullatenus posse, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictæ cathedralis ecclesiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava junii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo. Derogatio contrariorum.

DCCCL.

Dat. die 9. julii. 1791 anno XVII.

Supplicante definitorio ordinis fratrum eremitarum s. Augustini excalceatorum nuncupatorum congregationis Portugalliæ confirmantur statuta quibus nonnullæ conceduntur prærogativæ iis, qui se bene gesserunt in administranda eadem congregatione, quique sedulam navarunt operam studiis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

§. 1. Ad uberes fructus, quos dilecti filii fratres eremitæ ordinis sancti Augustini congregationis Portugalliæ excalceati nuncupati quotidie in Ecclesia Dei proferre satagunt, attente respicientes, dignum, quin potius debitum reputamus ea omnia, quæ ad promovendam, evitandamque regularis disciplinæ custodiam apta esse dignoscun- Proemium.

tur, apostolicæ Nostræ auctoritatis providentia firmare, prout in Domino salubriter expedire arbitramur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii definitorium ordinis, et congregationis prædictorum, quod cum ex usu compertum sit paulisper tum sollicitudinem in administranda congregatione prædicta, tum in studiis sedulitatem facile defuturas esse, nisi quædam prærogativæ concedantur iis, qui in ejusdem congregationis administratione bene se gesserunt, vel sedulam navans operam ecclesiasticis studiis, prout concessum reperitur alumnis ordinis prædictæ congregationis Hispanæ, hinc definitorium prædictum quædam concinnavit statuta, quibus nonnullæ prærogativæ alumnis ejusdem congregationis asseruntur, qui præscriptis muneribus functi sunt, quorum tenor est, qui sequitur.

Per li reverendissimi ex-vicarj generali.

Tenor statutorum.

§. 3. Avendosi considerazione alla fatica che hanno avuto nel governo della congregazione, e che per la legge non hanno veruna cosa che gli possa servire di premio per una sì laboriosa fatica; il presente definitorio d'unanime consenso ha stimato bene di concedere li privilegj sequenti.

Prærogativæ concessæ reverendissimis ex-vicariis generalibus.

§. 4. I. Che debbano precedere a tutti li religiosi della congregazione a riserva de'padri generali attuali, e del priore locale della casa ove esisteranno.

II. Che saranno solamente sottoposti all'obbedienza del reverendissimo vicario generale attuale.

III. Che potranno eleggere per loro residenza quel convento della congregazione, che meglio gli parerà.

IV. Che i reverendissimi vicarj generali attuali saranno obbligati a dargli un fratello laico per compagno, e quello precisamente, che da essi gli sarà proposto, e nel caso non vi fossero i laici, saranno obbligati a sostituire altri con commodo, e mantenimento per servirli, cioè un fratello donato, o altro familiare.

V. Che restino esenti dai digiuni dell'ordine, e dal coro, eccettuati bensì li vesperi, matutino, e messe cantate delle solennità maggiori.

VI. Che goderanno del voto in capitolo generale, dove averanno il luogo secondo le loro antichità sotto il definitorio generale.

VII. Che nella loro morte averanno li medesimi suffragj, che sono concessi alli vicarj generali attuali. E questa stessa grazia si stenderà ai reverendissimi padri immediati, come pure il titolo di reverendissimi, precedenza, e presidenza già concessi alli medesimi nel definitorio del capitolo generale 17 luglio 1789.

Per li padri ex-generali, cioè procuratori generali, definitori, visitatori segretarj della congregazione, e socj.

Si è stimato bene, che oltre i privilegj già stabiliti, e confermati dai sommi pontefici Clemente decimo secondo, e Pio sesto precedano a tutti i religiosi, che non saranno stati generali ad eccezione dei giubilati, che hanno voto in capitolo. E che non saranno obbligati di andare all'altare a fare da'ministri se non che col reverendissimo vicario generale: e saranno parimenti esenti dal coro, ad eccezione de'vesperi, matutino, messe, ed altre ore cantate.

Per li predicatori

Similes pro concionatoribus.

§. 5. I. È stato stabilito, che dell'ordine de'predicatori de'più antichi nella professione, avendo questi fatto il corso de'studj regolari, e conseguito le loro patenti, si eleggano tre di questi, cioè uno della provincia dell'Estremadura, l'altro d'una delle provincie Beira, Minho, e Trasosmontes, e terzo della provincia de Alemtejo, i quali avendo esercitato le funzioni del loro ministero pel decorso di anni quindici predicando in ciascun di questi sei sermoni nelli paesi più notabili del regno con applauso, lode ed accettazione dei popoli, avendo inoltre soddisfatto alli sermoni tra noi chiamati della Tavola nelle feste di maggior solennità, quali si computeranno nel numero delli sei all'anno. E costando di averlo così adempito mediante gli attestati de'superiori, e de'parochi delle respettive chiese; questi tali goderanno il titolo di predicatori generali, averanno voto nel capitolo generale, dove staranno nell'ultimo luogo, e precederanno agli altri predicatori.

II. Che a quelli predicatori, che dopo di ottenere la loro giubilazione non avranno luogo d'usare del voto, glie ne sia concesso il titolo de'predicatori maggiori.

Per li lettori giubilati, e per li dottori

Similes pro lectoribus, aliisque doctoribus jubilatis

§. 6. Avendo questo definitorio avuta tutta l'attenzione alla decadenza che vi è stata nei studj della medesima congregazione, e considerando insieme i motivi, che possono concorrere per il suo ristabilimento, ha determinato, che dalla santa Sede apostolica s' impetrassero anche alcune grazie, che potessero servire e d' incentivo, e di premio alli nostri religiosi, ad effetto di promoverli, ed attraerli agli esercizi letterari; punto in cui molto s'interessa il bene comune della religione.

Lettori giubilati

I. Si è determinato, che di tutto l'ordine dei maestri, quali attualmente ritrovansi giubilati, si eleggano sei de' più antichi nella professione, due di ciascuna provincia, cioè due delli più antichi di Lisbona, ed Estremadura: due delli più antichi delle provincie Minho, Beira, e Trasosmontes: e due delli più antichi della provincia de Alemtejo, i quali averanno voto nel capitolo generale, precedenza a quelli che non saranno generali, e superiori locali nelle proprie case, oltre gli altri privilegj già concessi a tutti i giubilati, quali restano nel suo vigore non solo per essi, ma anche par gli altri lettori giubilati, che ancora non godono de'voti, come pure goderanno l' istessa esenzione del coro concessa a'padri ex-definitori, eccettuati li vesperi, matutino, messe, ed altre ore cantate.

II. Che non essendovi giubilati di alcuna delle dette provincie, resterà vacante il voto fino ad esservene qualcheduno.

Ed in quanto ai lettori attuali resteranno questi godendo per legge le stesse grazie, e privilegj, che godono per costume.

Per li dottori

Si è determinato, che qualunque religioso della nostra congregazione graduato nell'università di Coimbra arrivando ad esser lettore della medesima università goda tutti i privilegj, che godano gli ex-vicarj generali, che governarono la nostra congregazione.

E finalmente furono dichiarati giubilati tutti i dottori della Nostra congregazione, e si accetta nuovamente il Breve del santissimo padre Benedetto decimo quarto nella stessa formalità, che esso lo dichiara: con che però in avvenire non potranno aver voto in capitolo senza che abbiano anni venti d'abito, e sei anni di lettura, e presidenza a sei conclusioni.

Confirmatio apostolica.

§. 7. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quo statuta hujusmodi firmius subsistant, et serventur exactius memorati exponentes apostolici muniminis præsidio roborari summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati præinserta statuta cum omnibus, et singulis in eis contentis, auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 8. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, ac sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 9. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et congregationis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate

alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die nona julii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCLI.

Dat. die 24 julii 1791 Anno XVII.

Concessio privilegiorum pro hominibus pastillariis status ecclesiastici, regni Neapolitani, et Januensibus comprehensis in universitate urbis, cum æquali distributione.

Aurelius Roverella prælatus domesticus, utriusque signaturæ referendarius, prothonotarius apostolicus, sanctissimi Domini Nostri papæ auditor, ac judex commissarius specialiter electus, ac deputatus.

Auditor sanctissimi refert chirographum recepisse pro ejus executione.

§. 1. Cum sanctissimus Dominus Noster Pius divina providentia pp. VI. precibus hominum pastillariorum status ecclesiastici, regni Neapolitani, et Januensium in universitate pastillariorum urbis comprehensorum benigne annuens, chirographum propria manu Sanctitatis suæ die 24 currentis mensis julii subsignatum, Nobis pro executione in eo contentorum direxerit, tenoris sequentis videlicet:

Monsig. Aurelio Roverella nostro uditore.

Tenor chirographi, et ratio concessionum.

§. 2. Ci hanno fatto rappresentare li maccaronari, e fabricatori di paste Nostri statisti, Napolitani, e Genovesi, che piacque a Clemente XIV. di sa: mem: Nostro predecessore con suo chirografo segnato li 10 settembre 1772 d' incorporarli all'università de' vermicellari già composta di soli Novaresi, e Grigioni della Valtellina, in seguela di che hanno dovuto, e devono gli oratori contribuire a tutti li pesi, de'quali è gravata la università medesima, ciò non ostante non hanno potuto mai godere le due principali cariche, cioè il camerlengato della università, ed il guardianato della chiesa, ed inoltre non è mai da loro principalmente dipenduta, come dai vermicellari Novaresi, e Grigioni l'amministrazione della università medesima, la quale esclusione ridonda in grave danno degli oratori, giacchè restano privi non solamente delle esenzioni, ed emolumenti, che seco porta la carica di camerlengo della università, ma ancora dell'annua dote, che lucrasi col guardianato di chiesa, e di due di esse in ogni cinque anni alla occasione del camerlengato della chiesa medesima, come altresì pregiudica alla istessa università, giacchè essendo l'amministrazione tra detti vermicellari ristretta, non si curano di riformare la esorbitanza di diversi capitoli delli statuti, li quali, concedendo troppo illimitate facoltà agli officiali, inducono in esso un dispotismo sugl' interessi della istessa università. Ci hanno fatto rappresentare ancora di non meritare dalli vermicellari un aggravio sì enorme, subitochè gli oratori medesimi in numero di ventitre corrispondono, ed alla università, ed alla gabella del macinato ogn'anno molto di più di loro, che sono in numero di cinquantanove; imperocchè pagandosi da ognuno, ed alla università, ed alla gabella del macinato un' annua determinata somma sopra di ciascun rubbio di grano spianato, gli oratori in specie nell'anno scorso da settembre 1788 a tutto agosto 1789. avendo spianato rubbia 8140, su di esse hanno proporzionatamente pagato le tasse, e le gabelle, e li vermicellari non avendo spianate, che sole rubbia 5434 su di queste unicamente hanno fatta la loro contribuzione. Nè gli oratori si lagnano della maggiore contribuzione de'pesi, che rifondono alla università, ma bensì, che dovendo questa in loro influire una maggior considerazione nella distribuzione degli onori, gli porti l' aggravio della esclusione, e questa rechi a loro stessi gravame, e turbolenze negl' individui, e pregiudizi alla università, quali sconcerti essi oratori, atteso il ristretto loro numero, sono costretti di

sopportare senza potervi porgere rimedio. Ci hanno quindi soggiunto, che li sconcerti, cui soggiacciono gli oratori, si sono anche sofferti dal ceto de' melangolari gia uniti al ceto dei fruttaroli, tutti sotto il titolo di università de' fruttaroli similmente aggregati nella chiesa della madonna santissima dell'Orto; ma la s. m. di Benedetto XIII. altro Nostro predecessore diede a tutto riparo col suo chirografo dei 14. luglio 1728. nel quale moderando la esorbitanza di diversi capitoli dello statuto rapporto al guardiano della chiesa, ordinò, che per due anni consecutivi si godesse dal ceto dei fruttaroli in numero di circa trecento, ed il terzo anno dal ceto de' melangolari, sebbene in numero di circa cinquanta, senza pregiudizio del turno del camerlengato. Giustificando pertanto gli oratori tutti questi fatti, sono ricorsi a Noi, umilmente supplicandoci a volerci degnare di prendere a di loro favore un adequato provedimento, che induca la uguaglianza degli onori negl' individui, un regolato sistema nell' amministrazione della università, e la quiete in tutti, che l' ineguaglianza, e li disordini tutto giorno allontanano.

Judicium editum a cardinali Salviati protectore universitatis.

§. 3. Qual supplica essendo stata da Noi rimessa al reverendissimo cardinal Salviati come protettore di detta università, perchè ci avesse informati sulla rappresentanza fattaci, e manifestato insieme il proprio sentimento, uditi coloro, che vi avessero interesse; egli poi ci ha riferito, essere verissimo, che nella università de' vermicellari, quantunque gl' individui siano di nazioni diverse, Novaresi cioè, della Valtellina, Siciliani, Genovesi, e statisti, tuttavolta le principali cariche, cioè quelle di camerlengo della università, e di guardiano di chiesa per lo spazio di venti anni, o sia dal tempo, che la s. m. di Clemente XIV. unì col precitato suo chirografo alla medesima università tutti li fabricatori di paste, non sono state occupate, se non se da quelli di nazione Novarese o della Valtellina, onde dall'esercizio di queste cariche sono stati sempre esclusi quelli delle altre nazioni, li quali non meno, che gli altri, sottoposti alle gravezze della università, pure hanno dovute perdere quelli emolumenti, che l' esercizio di dette cariche gli avrebbe conferito; rimarcandoci al proposito, che la carica del guardianato di chiesa dà all' eletto ogni anno una dote di scudi venticinque, ed allorquando secondo il turno ogni quinquennio tocca il camerlengato della chiesa medesima, gli aggiunge altra dote di scudi venticinque, ed un altra di scudi tredici; l' altra poi del camerlengato della università conferisce diversi emolumenti, e specialmente quello di lucrare scudi sei nel decorso dell' anno, e di essere assenti dalla tassa delli due viaggi in ciaschedun mese; ci ha fatto però riflettere, che se li nazionali Novaresi, e della Valtellina sono stati sempre in carica ad esclusione degli altri nazionali, ciò è noto rapporto all' officio di guardiano, perchè le due persone chiamate *Tredici*, che hanno la nomina di detto officio, e devono proporre la mattina della domenica in Albis di ciascun anno tre soggetti alla congregazione di tutti li *Tredici* per restarne eletto uno con maggioranza di voti, sono stati per lo più Novaresi, e Grigioni, e perciò avendo data la nomina a tre loro patriotti, per necessità n' è dovuto restare eletto uno di loro; riguardo poi all'altro officio di camerlengato della università è stata la detta esclusione prodotta dalla disposizione dello statuto al capitolo terzo, che lascia libera la elezione a quattro deputati, li quali per lo più sono stati Novaresi, e della Valtellina, e perciò hanno similmente eletti i di loro patriotti; onde non si può in conto alcuno tacciare di mancanza alcuna la condotta fino ad ora tenuta in simili elezioni; e se li Novaresi, e Grigioni hanno potuto prevalere alle altre nazioni, questo è derivato dall' essere quelli più antichi, e di maggior numero fra tutti gli altri nazionali individui della medesima università. Ciò non ostante crede anche il detto reverendissimo cardinale protettore, che si debba prendere qualche temperamento per il tratto successivo, e che meriti emenda lo statuto anticamente fatto, quando tra gl' individui della università erano di soli Grigioni, e Novaresi, affinchè le primarie cariche di essa vengano alternativamente godute dagli altri nazionali, che sono stati aggregati alla medesima università, e non rimanessero privative, come sono state fino ad ora di quelli.

Descriptio redituum universitatis.

§. 4. Passando poi a ragionarci delle rendite dell' università, ci ha riferito, che queste consistono nella tassa annuale di uno scudo per bottega, che appartiene all' ospedale, e nella sopratassa, quale ogni anno nel mese di

settembre s' impone a proporzione del bisogno di bajocchi 2. e mezzo 4. 6. 7. sopra ciascun rubbio di grano spianato nel decorso dell' anno da ogni bottega; confermandoci nello stesso tempo, che le botteghe dei nazionali, Grigioni, e Novaresi sono in numero di cinquantanove, e quelle dei statisti, regnicoli, ed altri non sono in tutto, che numero ventitrè; ed affinchè ancora nel tratto successivo le dette rendite apparissero spese con maggior soddisfazione, e sicurezza degl' individui, quantunque esso reverendissimo cardinal protettore ci assicuri, che in ciascun anno sono stati fatti gli opportuni sindacati sopra il rendimento de' conti de' consoli, e questi letti nelle piene adunanze, sono stati poi lasciati nel pubblico officio del notaro, e segretario dell' università a pubblica vista di ognuno, che avesse voluto censurarli; crede ciò non ostante, che meriti pure emenda il capitolo 7. dello statuto riguardante il detto rendimento de' conti da farsi dai consoli alli soli quattro deputati, e qualche moderazione l' imposizione della sopratassa sopra lo spiano del grano.

Reformationes propositæ ab eodem cardinali protectore

§. 5. Dopo tutto ciò propone egli li seguenti stabilimenti; Primo cioè, che dalli quattro deputati, li quali fanno la elezione di quelli, che si devono imbussolare per consoli, camerlenghi, e consoli, e che servano nell' anno per ajuto in certo modo del console camerlengo, e ricevono dal medesimo li conti, tre fossero Novaresi, o Grigioni, ed uno del ceto dei ricorrenti, cioè o statista, o Napolitano, o di qualunque altra nazione fuori de' Grigioni o Novaresi. Secondo, che nella istessa forma si procedesse all' elezione del console camerlengo, cioè due anni consecutivi esser dovesse o Novarese, o Grigione, e nel terzo anno o statista, o Napoletano come sopra. Terzo, che questo metodo venisse pur stabilito in quanto all' elezione del guardianato di chiesa, cioè, che in due anni consecutivi si proponessero li tre soggetti di nazione Novarese, o Grigiona, e nel terzo anno li tre soggetti statisti, Napoletani, o di altra qualunque nazione eccettuata la Grigiona, o Novarese come sopra. Quarto, che il rendimento de' conti dei consoli, dopo essere stato approvato dalli quattro deputati, venisse esibito al reverendissimo cardinal protettore pro tempore, e che senza l' approvazione di questo non si possa imporre alcuna sopratassa. Quinto finalmente, che non si potesse assumere o proseguire dalla università alcuna lite senza l' approvazione del cardinal protettore pro tempore, cui fosse sempre riservato l' arbitrio di far pagare il procuratore, e notaro della università piuttosto ad anno, che a conto; conchiudendo, che con tale provvedimento potrebbe anche esser tolta di mezzo qualunque ombra di sospetto sopra l'amministrazione a tutti gl' individui della medesima università. E Noi intesa avendo la prenarrata informazione, e voto, e ponderate tutte le circostanze, che concorrono nel caso, di cui si tratta, dopo aver anche sentiti in iscritto tutti gl' interessati, quindi volendo prendere gli opportuni provvedimenti per quiete comune degl' individui, che oggi compongono la detta università, anche per usare verso de' ricorrenti gli atti della Nostra paterna clemenza, siamo benignamente condiscesi ad accordar loro la richiesta grazia, come in appresso.

Declaratur alternativam quolibet triennio esse servandam in electione officialium universitatis, cum ordine turnali.

§. 6. Avendo pertanto nel presente Nostro chirografo per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato l' intero tenore delli statuti, e leggi, che si trovano prescritte per il regolamento di detta università de' vermicellari, e di qualunque pontificio breve, chirografo, o costituzione confermatoria anche in forma specifica delli medesimi, così ancora delle riforme, decreti, e risoluzioni, che si fossero mai successivamente formate dalla medesima università; e finalmente del preaccennato chirografo della s. m. di Clemente XIV. segnato li 10. settembre 1772. in forza di cui li maccaronari, e fabricatori di paste statisti, Napoletani, e Genovesi vennero all' università medesima incorporati, e del successivo editto coerentemente pubblicato dal reverendissimo cardinal camerlengo sotto li 6. novembre dello stesso anno 1772. e di tutte le leggi, e condizioni, che sono state ivi prescritte, ed ordinate, ed ogni altra cosa quantosivoglia necessaria ad esprimersi. Di Nostra certa scienza, colla pienezza della Nostra suprema potestà vi ordiniamo, che in nome Nostro dichiariate, conforme Noi dichiariamo essere Nostra volontà, che tutti quanti sono gl' individui, che oggi compongono la detta università de' vermicellari debbano essere considerati al possesso delle cariche solite distribuirsi nella università medesima, ed a quest' oggetto si debba stabilire da qui in appresso, rispetto alle due cariche di

camerlengo dell'università, e guardiano di chiesa un ordinato turno triennale da incominciarsi nel futuro anno 1792.; cosicchè in detto anno 1792 debba essere, dai deputati nominato, ed eletto camerlengo uno del ceto dei ricorrenti maccaronari, e fabricatori di paste statisti, Genovesi, e nazionali di regno delle due Sicilie, e negli altri due successivi anni 1793. e 1794. uno del ceto de' vermicellari Novarese, o Grigione; come pure nel detto anno 1792. dovrà essere eletto per guardiano di chiesa uno del ceto medesimo dei ricorrenti, e perciò del loro ceto dovranno essere ancora i due elettori chiamati = *li due tredici* =, e dovranno questi similmente proporre, ed imbussolare tre uomini maccaronari, e fabricatori di paste, o statisti, o Genovesi, o regnicoli, come sopra, perchè sopra uno di loro cada appunto la elezione del guardiano; nei due anni poi consecutivi tanto gli elettori, che il guardiano debbano essere del ceto de' suddetti vermicellari Novaresi, o Grigioni, e con questo metodo, ed alternativa si debba sempre inalterabilmente procedere in avvenire di triennio in triennio; senza pregiudizio però della conferma di quel guardiano, che ogni quinquennio suole eleggersi camerlengo di chiesa, e come tale continuare per l'anno susseguente, anche nell' officio di guardiano, nel qual caso egli di qualunque nazione sia dovrà restare nell'officio di guardiano anche per l'anno seguente, benchè fosse terminato l'anno del turno della sua nazione. Riguardo poi alli quattro officiali, che sogliono eleggersi ogni anno in detta università sotto nome di deputati, vogliamo, ed espressamente comandiamo, che debba similmente ogni anno essere fra i medesimi deputati eletto, e compreso indispensabilmente uno degli oratori, cioè un maccaronaro, e fabricatore di paste statista, Genovese, o regnicolo, e gli altri tre del ceto de' vermicellari Novaresi, o Grigioni.

Declaretur novas taxas, et novas leges non esse inducendas absque licentia cardinalis protectoris.

§. 7. Finalmente ad oggetto di provvedere al buon'ordine delle cose, che riguardano lo stato economico di detta università, ed alla retta amministrazione de' beni, e rendite della medesima, vogliamo, ed assolutamente commandiamo, che non si possa da qui innanzi imporre veruna tassa straodinaria, che chiamano sopratassa, nè si possa fare veruna straordinaria spesa, nè assumere dall'università alcuna lite, se non previa la intelligenza, consenso, ed approvazione del prefato reverendissimo cardinal suo protettore, dalla di cui approvazione vogliamo ancora, che dipenda qualunque rendimento de' conti, che si dovrà respettivamente fare dagli officiali della università ne' suoi debiti tempi, e non altrimenti. E così vogliamo, e commandiamo, senza che a questa Nostra suprema ordinazione possano fare il minimo ostacolo i statuti, decreti, risoluzioni, e le leggi della medesima università, nè qualunque pontificio Breve, chirografo, o costituzione confermatoria delle medesime, anche in forma specifica, nella parte, e parti, che soltanto fossero contrarie al Nostro presente indulto, nè qualsivoglia altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario. La esecuzione poi delle premesse cose la commetterete in nome Nostro, conforme Noi la commettiamo allo stesso reverendissimo cardinal protettore di detta università de' vermicellari con tutte le facoltà necessarie, ed opportune. In adempimento pertanto del presente Nostro chirografo, ne pronunciarete qualunque decreto, concederete in nome Nostro le opportune facoltà, e farete tutt' altro, che per la totale esecuzione, perpetua fermezza, e sussistenza di questa Nostra grazia stimerete essere in qualsivoglia modo spediente, è necesario essendo così mente, e volontà Nostra espressa.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 8. Volendo, e decretando, che al presente Nostro chirografo, quantunque non esibito, nè registrato in camera, e ne' suoi libri, non possa mai darsi, nè opporsi di orrezzione, sorrezzione, nè di alcun'altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, nè che mai sotto tali, o altri qualunque pretesti possa essere impugnato, moderato, o revocato, e che così e non altrimenti debba sempre giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsivoglia giudice, e tribunale, benchè collegiale, congregazioni anche de' reverendissimi cardinali, camerlengo di Santa Chiesa, tesoriere, ruota, camera, e qualunque altro: togliendo loro ogni facoltà, e giurisdizione di giudicare, e definire, ed interpretare in contrario: dichiarando Noi sin d'adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tutto ciò, che da ciascuno di essi con qualsivoglia autorità scientemente, o ignorantemente fosse in qualunque tempo giudicato, o si tentasse giudicare contro la forma e disposizione del presente Nostro chirografo, quale

vogliamo, che vaglia, e debba avere sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non vi fossero stati particolarmente intesi, o citati tutti gl' individui, che compongono la detta università de' vermicellari, ed altre qualsisiano persone, ancorchè privilegiate, e privilegiatissime, ecclesiastiche e luoghi pii, che vi avessero, o pretendessero avervi alcun interesse, e che per comprenderle facesse bisogno di speciale, ed individua menzione.

Derogatio contrariorum.

§. 9. Non ostante li statuti di detta università de' vermicellari, e qualunque pontificio Breve, chirografo, o costituzione confermatoria anche in forma specifica delli medesimi; così ancora le riforme, decreti, e risoluzioni, che si fossero mai successivamente formate dalla medesima università nella parte, e parti, che soltanto fossero contrarie al presente Nostro indulto; come pure non ostante la Bolla di Pio IV. di sa. me. Nostro predecessore *de registrandis*, la regola della Nostra cancellaria *de jure quæsito non tollendo*; ed altre qualsivogliano costituzioni, ed ordinazioni apostoliche Nostre, e de' Nostri predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato, e supplendo Noi colla pienezza della Nostra potestà pontificia ad ogni vizio, o difetto quantunque sostanziale, e formale, che vi potesse intervenire, per questa sola volta, e per la piena, e totale esecuzione di quanto si contiene nel presente Nostro chirografo ampiamente, ed espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico al Quirinale questo dì 24 luglio 1791.

Pius PP. VI.

Executio chirographi.

§. 10. Volentes itaque injuncta nobis ab eodem sanctissimo Domino Nostro papa debitæ executioni demandare: utendo facultatibus nobis in ipso chirographo tributis, præfati sanctissimi Domini Nostri papæ voluntatem esse declaramus, ut ad communicanda inter omnes munera universitatis, ab hinc statuatur ordo turnarius triennalis in electione officialis, quem vocant = *Camerlengo dell' università* = itemque alterius nuncupati = *Guardiano di chiesa* = a proxime futuro anno 1792. incipiendo, ita ut eodem anno 1792 unus ex oratoribus pastillariis status ecclesiastici, regni Neapolitani, et Januensibus eligatur = *Camerlengo* =, in successivo autem bieonio unus ex rheticis, sive ut ajunt = *Grigioni*, e *Novaresi* =, idemque serveturr in munere = *di guardiano* =, adjecta etiam hac respectiva qualitate in electoribus; eaque methodo semper in posterum servata de triennio in triennium; sine tamen præjudicio confirmationis illius officialis nuncupati = *guardiano* =, qui solet in quinquennio eligi = *camerlengo di chiesa* = atque uti talis in successivo anno continuare in munere = *di guardiano* = quo casu is, cujusvis sit nationis, remanere debebit in officio = *di guardiano* = etiam pro successivo anno, licet annus turnalis respectivæ suæ nationi præscriptus expiraverit. Quod vero pertinet ad quatuor officiales quotannis eligendos sub nomine = *Deputati* =, pari Sanctitatis suæ nomine mandamus, ut quotannis unus ex oratorum numero eligatur, reliqui tres ex rheticis, aut *Grigioni, e Novaresi*. Denique ad consulendum rectæ administrationi bonorum, ac redditumm universitatis, volumus, eodem quo supra nomine, ac mandamus, ut in posterum nulla extraordinaria imponatur taxa, nulla fiat expensa extraordinaria, nulla instituatur lis, nisi accedente approbatione eminentissimi, et reverendissimi domini cardinalis protectoris universitatis, cujus pariter approbationem intercedendam esse mandamus in quacumque redditione rationum ab officialibus universitatis explenda, juxta votum laudati eminentissimi, et reverendissimi domini cardinalis protectoris, cui præmissorum quoque executionem dictæ Sanctitatis suæ nomine committimus cum omnibus facultatibus necessariis, et opportunis; cum præservationibus, eximitionibus, et aliis in supradicto chirographo fusius expressis, et juxta in omnibus, et per omnia illius formam, seriem, et tenorem: non obstantibus statutis, decretis, resolutionibus, et legibus dictæ universitatis pastillariorum urbis, et quovis pontificio Breve, chirographo, aut constitutione earumdem legum, et statutorum confirmatoria, in parte, et partibus tantum huic indulto contrariis; aliis constitutionibus apostolicis, legibus, statutis, cæterisque, quibus idem sanctissimus dominus Noster papa in suo præinserto chirographo amplissime, atque expresse derogavit; In quorum

fidem etc. Datum Romæ ex palatio apostolico Quirinali, et ex ædibus Nostris hac die 27 julii 1791.

A. Roverella auditor

Loco ✠ sigilli.

Averardus Guerrini can. curiæ cameræ apostolicæ, ac illustrissimi, et reverendissimi domini auditoris sanctissimi domini Nostri papæ Pii VI. notarius.

Loco ✠ sigilli.

Confirmatio executionis decretæ a cardinali protectore.

§. 11. Antonius Maria in baptismate Gregorius tituli sanctæ Mariæ in Vialata Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalis prior diaconorum dux Salviati signaturæ gratiæ præfectus, ven. ecclesiæ, et archiconfraternitatis beatissimæ Mariæ virginis de Horto, nec non universitatum aggregatarum apud sanctam Sedem protector, et visitator apostolicus etc. etc. etc.

Cum sanctissimus dominus Noster Pius pp. VI. in suprarelato pontificio chirographo die 24 proxime præteriti mensis julii obsignato executionem provisionum quarumcumque in eodem contentorum, atque a Sanctitate sua præscriptorum, tam super comparticipatione officiorum quam super administratione redditnum universitatis pastillariorum nobis benigne commiserit; idcirco utentes facultatibus in ipso chirographo nobis tributis, omnia, et singula in eodem contenta, et expressa juxta in omnibus, et per omnia illorum formam, seriem, atque tenorem tam a memorata universitate, ejusque hominibus status ecclesiastici, regni Neapolitani, Januensibus, seu rheticis, et Novariensibus, vel cujuscumque demum ditionis sint, quam a cæteris quibuscumque, et quomodolibet interesse habentibus fideliter, et qua par est veneratione exequi volumus, et stricte mandamus, quibuscumque in contrarium non obstantibus.

Datum ex ædibus nostris hac die 10 augusti 1791.

Gregorius cardinalis dux Salviati visitator apostolicus.

Loco ✠ sigilli.

Declarationes editæ ab eodem cardinali

§. 12. Antonio Maria al s. Fonte Gregorio del titolo di s. Maria in Via lata della Santa Romana Chiesa primo diacono cardinal duca Salviati prefetto della segnatura di grazia, e della venerabile chiesa, ed archiconfraternita della Madonna dell' Orto, ed università aggregate protettore, e visitatore apostolico ec. ec. ec.

protectore pro bono regimine universitatis.

Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore pp. Pio VI. felicemente regnante nel chirografo segnato li 24 del prossimo passato mese di luglio a favore del ceto de'maccaronari, e fabricatori di paste, statisti, Napolitani, e Genovesi incorporati nell' università de'vermicellari con altro chirografo della sa: me: di Clemente XIV. delli 10 settembre dell'anno 1772. di ordinare, che le cariche sì dell'università, che della chiesa siano comuni tra detti due ceti, ed essendosi degnata la stessa Santità sua nel suddetto chirografo di ordinare altresì, che dall'università non si faccia alcuna estraordinaria spesa, non si assuma alcuna lite, non s' imponga alcuna tassa straordinaria senza la nostra preventiva approvazione; ed avendo noi già con altro nostro decreto a piè di detto chirografo segnato, ordinata l' esecuzione di tutto ciò, e quanto nel medesimo si contiene;

Quindi per la totale esecuzione del detto pontificio chirografo, e nostro decreto esecutoriale ordiniamo, e vogliamo, che siano essi pubblicati nella prima adunanza da tenersi per quest' effetto dalla suddetta università de'vermicellari, e maccaronari, e perciò comunichiamo a monsignor illustrissimo, e reverendissimo Castiglioni per l'effetto medesimo tutte le necessarie, ed opportune facoltà di ordinare la convocazione dell'adunanza dell' università medesima, e sovraespressa pubblicazione.

Siccome poi nella prima domenica del prossimo mese di settembre cade secondo il consueto la fissazione, ed imposizione della tassa per supplire alle spese, che per il corrente anno deve fare l'università medesima; perciò in esecuzione di detto chirografo, e decreto ordiniamo agli officiali di detta università de'vermicellari, e maccaronari di concludentemente giustificare al suddetto monsignor illustrissimo, e reverendissimo Castiglioni lo stato, o sia le spese da farsi dalla nominata università, acciocchè il medesimo possa colla Nostra autorità, e intelligenza, ed in nostro nome determinare la precisa quantità della tassa da imporsi per quest'anno corrente come sopra.

E finalmente in ulteriore esecuzione delli mentovati chirografo, e decreto proibiamo agli officiali medesimi fare qualunque spesa straordinaria, ed assumere qualunque lite senza espressa licenza, e permesso nostro, o di detto prelato, al quale per il totale adempimento di tutto questo, e per i casi sovraespressi comunichiamo le facoltà necessarie, ed opportune; non ostante qualunque legge, uso, e consuetudine in contrario. Dato dalla nostra attual residenza questo dì 11 agosto 1791.

Antonio Maria Gregorio cardinal duca Salviati visitatore apostolico.

Loco ✠ sigilli.

---

dat. die 29. julii 1791 anno XVII.

DCCCLII.

Ut ab utroque clero civitatis, et diœcesis Abulensis quotannis die v februarii officium, et missa de beato Petro Baptista martyre recitari possit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Cum sicut venerabilis frater modernus episcopus Abulensis Nobis nuper exponi fecit, ipse ad augendam in suis clero, et populo devotionem erga beatum Petrum Baptistam unum ex xxiii. martyribus Japponensibus fratrum ordinis minorum sancti Francisci de observantia excalceatorum nuncupatorum officium cum missa ritu duplici minori alias clero sancti Stephani dictæ diœcesis altiori ritu auctoritate apostolica concessum, a clero sæculari, et regulari suæ civitatis, et diœcesis hujusmodi quotannis die quinta februarii recitari posse summopere cupiat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictum exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes; hujusmodi supplicationibus inclinati: attenta relatione dilecti filii magistri Karoli Erskine fidei promotoris: ut in posterum ab utroque clero civitatis, et diœcesis Abulensis quotannis die quinta februarii officium cum missa in honorem beati Petri prædicti ritu duplici minori recitari libere, et licite possit, ac valeat, auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non utriusque cleri prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima nona julii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 20. augusti 1791 anno XVII.

DCCCLIII.

Instante procuratore generali fratrum ordinis beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo excalceatorum provinciæ s. Alberti Indiarum confirmatur renunciatio ab eadem provincia facta, nec non abrogatio aliquarum legum in constitutionibus ordinis pro dicta provincia latarum.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius Ignatius a sancto Joanne Baptista ordinis fratrum beatæ Mariæ de Monte Carmelo excalceatorum nuncupatorum congregationis Hispanæ expresse professus, ac procurator generalis provinciæ sancti Alberti in Indiis ordinis, et congregationis prædictorum, quod inter cœtera, quæ a novis constitutionibus eorumdem ordinis, et congregationis auctoritate apostolica per Nostras in simili forma Brevis die xiv. martii millesimo septingentesimo octogesimo sexto expeditas literas confirmatis pro eadem provincia sancti Alberti disponuntur, illud in capite decimo octavo illarum tertiæ partis expresse statuitur, ut deinceps provincia hujusmodi jus, et facultatem habeat eligendi unum definitorem generalem, et cum ex antiquis constitutionibus illi unum dumtaxat ferendi suffragium in singulis capitulis generalibus pro tempore habendis jus esset, postmodum duo suffragia in capitulis hujusmodi ei tribuuntur. Cavetur præterea, ut si provincialis provinciæ prædictæ morte præveniatur, aut aliqua ex causa ab officio deponatur, itaut pro electione novi provincialis capitulum extraordinarium sit congregandum, tunc ad capitulum provinciale extraordinarium hujusmodi, quo expensis, et itineris molestiis parcatur, nisi vicarius provincialis, quatuor definitores, et priores conventuum, qui domo capitulari triginta tantum leucarum spatio distant, sint convocandi: tandem decernitur, ut ad admittendas officiorum provincialis, definitoris, aliorumque hujusmodi abdicationes, seu renunciationes quatuor ex quinque suffragiis, ex quibus constat definitorium, convenire debeant.

Ratio concessionis.

§. 2. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, provincia sancti Alberti præfata considerans, quod usus sibi concessæ facultatis, ac juris eligendi unum definitorem generalem, nec non ferendi duo suffragia in singulis capitulis genaralibus, gravis potius, quam utilis sibi futurus foret, quod sumptibus ad tam longa carpenda itinera Hispaniam versus necessariis ob turbatam suorum conventuum rem familiarem satisfacere impar omnino esset, ac absentia probatiorum suorum alumnorum exitiora ipsi foret, præsertim cum ex usu compertum sit, Indos, quoties in Europam deveniunt, vel mori, vel saltem ita valetudinarios fieri, ut in patriam reversis, onera suæ regularis professionis subire amplius non valeant: considerans præterea, quod si altera earumdem constitutionum dispositio, ut scilicet in capitulis provincialibus extraordinariis vicarius dumtaxat provincialis, quatuor definitores actuales, ac priores conventuum, qui ultra triginta leucas a domo capitulari non distant, jus suffragii haberent, vigeret, partium studiis, proindeque innumeris perturbationibus ac incommodis causa præberetur: considerans demum quod singularis nimis, sibique gravis esset tertia earumdem constitutionum lex, ut nempe pro admittendis officiorum provincialis, definitorum, aliorumque superiorum abdicationibus, seu renunciationibus quatuor ex quinque suffragantibus consentire debeant, cum ab iisdem constitutionibus definitorium hujus provinciæ cæteris definitoriis æquiparetur, in quibus, prout jamdiu in eadem provincia sancti Alberti in more erat, tria ad hoc tantum sufficiant suffragia. Hinc in capitulo generalis ordinis, et congregationis prædictorum in mense septembris anni transacti 1790 habito, ac in illius sessione undecima diei sextæ octobris eadem provincia sancti Alberti per suum legitimum procuratorem non solum plene juribus, ac facultatibus sibi, ut præfertur, concessis a dictis constitutionibus ferendi scilicet duo suffragia in singulis capitulis generalibus, atque eligendi sibi definitorem generalem renunciavit; verum etiam ab eodem capitulo generali valde contendit, ut alias duas dispositiones abrogaret, utpote quæ eidem provinciæ minime utiles. Quamobrem capitulum generale hujusmodi postquam omnia adducta rationum momenta maturo examine perpendit, expostulata provinciæ prædictæ justa, atque æqua esse cognoverit, renunciationes præfatas admisit, probavitque

atque insuper decrevit, ut procurator generalis dictæ provinciæ, qui in Hispaniis continenter commoraretur, nullo jure deinceps suffragii in capitulis generalibus, prout ei ab antiquis constitutionibus elargiebatur, potiri posset, utque de hisce omnibus a Nobis, et ab hac sancta apostolica Sede esset petenda confirmatio: pro postulata vero præfatarum legum abrogatione, quibus vel numerus vocalium in capitulis provincialibus extraordinariis cohibetur, vel quatuor ex quinque definitorii suffragiis ad admittendas officiorum abdicationes, seu renunciationes omnino necessaria esse sancitur, ut a Nobis pariter, et ab hac sancta Sede esset impetranda, scite constituit: Nobis propterea memoratus Ignatius procurator generalis prædictus humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur cum de utilitate ac justitia expostulatorum provinciæ sancti Alberti prædictæ, quæ a dicto capitulo generali prævio maturo examine gesta sunt, dubitari non sinant, illius bono, quantum in Nobis est, consulere, suisque votis annuere volentes, ac omnes, et singulares illorum, quorum interest, personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, acceptationem, et admissionem abdicationis, seu renunciationis tum juris ferendi in singulis capitulis generalibus duo suffragia, tum facultatis eligendi sibi definitorem generalem a legitimo procuratore ejusdem provinciæ sancti Alberti factæ, ac in convocato capitulo generali hujusmodi solemniter admissæ, nec non ea, quæ in illius correspectivitatem ab eodem capitulo generali subinde decreta sunt, auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper in eisdem quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus.

Declaratio specialis.

§. 4. Præterea attento ejusdem capituli generalis consensu, et voto, quo partium studiis in eadem provincia occasio tollatur, ac provinciæ prædictæ definitorium cæterarum provinciarum ordinis, et congregationis prædictorum definitoriis magis magisque æquiparetur, aliisque justis, ac rationabilibus de causis, prævia eorumdem constitutionum abrogatione, cassatione, et irritatione in ea parte tantum, quæ infra constituendis adversatur, ut deinceps etiam in provincialibus capitulis extraordinariis juxta rerum vices, et præsertim pro electione novi provincialis, quippe qui alter vel defunctus sit, vel ab officio depositus habendis omnes omnino priores conventuum dictæ provinciæ non secus ac in capitulis provincialibus ordinariis sint convocandi, utque pro admittendis officiorum abdicationibus, seu renunciationibus ad instar aliarum provinciarum ordinis, et congregationis hujusmodi definitorium, et prout apud eamdem provinciam jampridem in more positum erat, tria sufficiant ex quinque suffragia auctoritate apostolica harum serie sancimus, atque mandamus, statuimus, et declaramus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes has præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus memoratis Nostris xiv. martii MDCCLXXXVI in simili forma Brevis expeditis literis novarum constitutionum ordinis, et congregationis prædictorum confirmatoriis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die duodecima augusti millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat die 12. Septembris 1791 anno XVII.

DCCCLIV.

Translatio sedis episcopalis Gradiscanæ una cum illius capitulo de ecclesia sanctorum Petri, et Pauli civitatis Gradiscæ ad ecclesiam sancti Hilarii civitatis Goritiæ in posterum Goritiensem, seu Gradiscanam nuncupandam.

Pius episcopus
Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Recti, prudentisque consilii ratio postulat, ut quæ a Nobis jampridem pro assequendo faciliori alicubi episcopalis officii exercitio provide constituta, et ordinata fuerunt, si mutatis rerum, temporumque circumstantiis executioni tradi non posse compertum sit, in pristinum, et opportuniorem statum restituantur, prout Nos ipsi in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum porrectarum ab imperatore Romanorum.

§. 2. Nuper quidem Nobis nomine charissimi in Christo filii Nostri Leopoldi secundi in imperatorem electi, ac Romanorum, Bohemiæ, et Hungariæ regis apostolici dilectus filius Noster Franciscus tituli sanctæ Crucis in Jerusalem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter cardinalis Herzan de Harras nuncupatus apud Nos, et Sedem apostolicam minister plenipotentiarius exponendi in mandatis habuit, quod et si ad populorum amplissimas sibi subjectas ditiones incolentium spirituale regimen aptius procurandum, graviorémque animarum pastoribus curam aliqua in parte allevandam, Nos ipsi juxta tunc oblatas Nobis preces, prævia aliarum diœcesum episcopalium dismembratione, oppidum Gradiscæ in civitatem, novumque illic ex integro episcopatum, Labacensi archiepiscopo suffraganeum, illiusque parochialem ecclesiam ad honorem sanctorum Petri, et Pauli jamdudum dicatam in cathedralem, sedemque episcopalem, ac pariter dignitates et canonicatus, capitulum futuræ cathedralis ecclesiæ componentes ereximus, et instituimus, aliaque plura ad novi episcopatus constitutionem, illiusque decorem disponere non omisimus, specialem illi assignando diœcesim, quam episcopus facilius, et sæpius perlustrare valeret; quæ quidem omnia in Nostris apostolicis literis sub datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicæ 1788. tertiodecimo kalendas septembris pontificatus Nostri anno quartodecimo cumulate statuta, ed ordinata noscuntur.

Nihilominus subinde innotuit in nova Gradiscana civitate illam sub titulo sanctorum Petri, et Pauli in cathedralem erectam ecclesiam, quæ in usum sedis episcopalis cum choro pro capitulo aptanda foret satis amplam non esse, neque in eadem civitate ædem pro decenti, et commoda episcopi juxta præmissas Nostras literas assidua habitatione inveniri posse.

Ratio concessionis.

§. 3. Cumque, sicut eadem expositio addebat, præter alia diœcesi Gradiscanæ assignata loca, illorumque parochiales ecclesias illa in parte districtus olim metropolitanæ, et archiepiscopalis jam suppressæ ecclesiæ Goritiensis sub titulo sancti Hilarii in eadem civitate Goritiæ enumerata fuerit, atque in illius diœcesi comprehensa, et assignata, quæ e converso ampla est, et elegantis structuræ, sacrarumque supellectilium copia instructa, ac primævum servat decorem; Goritiensis vero civitas illius comitatus caput nobiles et decentes pro episcopo, singulasque de capitulo ædes complectitur. Ideo pro parte ipsius Leopoldi in imperatorem electi, et regis ab eodem Francisco cardinale Nobis fuit humiliter supplicatum, ut cathedralitatem, quam vocant, ecclesiæ sanctorum Petri, et Pauli civitatis Goritiæ transferre dignaremur, ad quod tam venerabilis fratris Nostri Francisci Philippi ab Insaghi episcopi Gradiscani, quam dilectorum filiorum dignitatum, et capituli, ac canonicorum Gradiscanorum; nec non dilecti filii rectoris ecclesiæ sancti Hilarii civitatis Goritiæ expressus jam præstitus est assensus.

Declaratio circa jura sedis Gradiscanæ.

§. 4. Nos igitur, præmissis, aliisque rationabilibus causis animum Nostrum moventibus, mature consideratis, atque perpensis, et ipsius Leopoldi in imperatorem electi, et regis piis, providisque votis, ac precibus, quam libenter obsecundare volentes sedem episcopalem Gradiscanam, universumque illius capitulum, dignitates nimirum, et canonicos, ac clerum servitio cathedralis ecclesiæ adscriptum, nec non curiam ecclesiasticam ordinariam, ac jus, exercitium ecclesiastici fori pro tempore existenti episcopo Gradiscano competens, pariterque omnia judicialia acta; ac insuper una cum omnibus mensarum episcopalis Gradiscanæ, ac respe-

ctive capitularis redditibus, fructibus, ac proventibus, insignibus, juribus, jurisdictionibus, præeminentiis, prærogativis, privilegiis, honoribus, gratiis, favoribus, et indultis realibus, personalibus, et mixtis, quibus juxta enunciatas Nostras literas episcopatus Gradiscanus, illiusque capitulum frui, et gaudere debeant.

Ecclesia s. Hilarii civitatis Goritiensis restituitur ad titulum parochialem.

§. 5. Ad Goritiensem civitatem, atque ad ecclesiam sancti Hilarii, cujus collativus titulus per hæc extinctus manet, sed parochialis, ut antea esse debet, de apostolicæ Nostræ potestatis plenitudine præsentium Nostrarum literarum vigore in perpetuum transferimus, et loco prioris ecclesiæ sanctorum Petri, et Pauli Gradiscæ plenarie subrogamus, et commutamus.

Exemptio episcopi, et capituli a residentia Gradiscana

§. 6. Præterea episcopum Gradiscanum, illius capitulum, dignitates, et canonicatus a quavis in civitate Gradiscæ residentia penitus eximentes, Goritiensem civitatem pro assidua episcopali residentia constituimus; ecclesiamque sancti Hilarii omnibus juribus, honoribus, insigniis, et prærogativis, quibus usque modo cathedralis ecclesia sanctorum Petri, et Pauli Gradiscæ de jure, aut ex indulto, vel privilegio gaudet, et gaudere poterit, pariformiter uti, frui, potiri et gaudere debere jubemus, et volumus. Hac statuta translatione, quæ episcopalis, et ecclesiastici ordinis præsefert decorem, et divini cultus augumentum expresse declarandum duximus integrum diœcesis ambitum episcopo Gradiscano pro tempore existenti ex ipsis Nostris literis designatum illi ut antea ordinario jure subesse debere.

Immutatio nominis ecclesiæ cathedralis.

§. 7. Verum ecclesiam cathedralem, quæ usque modo Gradiscana tantum denominata fuit, deinceps Goritiensem, seu Gradiscanam fore nuncupandam, atque nuncupationem hujusmodi ab episcopo pro tempore existente in omnibus actis, publicisque monumentis adhibendam, et servandam esse decernimus.

Ecclesia ss. Petri, et Pauli de rectoribus providetur.

§. 8. Cæterum in ecclesia cathedrali sanctorum Petri, et Pauli Gradiscæ per presbyterum curatum animarum cura, ut prius exerceatur, sacrisque sufficienter provisa illa sit ministris, qui verbum Dei populo annuntient, et sacramenta ministrent; adeo ut ex translatione hujusmodi nullam Christifideles civitatem illam incolentes spirituale detrimentum sentiant, et patiantur.

Idipsum decernitur pro ecclesia s. Hilarii.

§. 9. Itidem ad hoc, ut extincto ecclesiæ sancti Hilarii titulo collativo, et amoto illius rectore animarum cura eidem ecclesiæ alias assignata minime destituatur, sed illis amplius consultum sit, eidem episcopo committimus, ut ipse pro sui zelo, et prudentiæ idoneos, probosque seligat presbyteros, qui tanto muneri assidue incumbant. E contra vero quia rector sancti Hilarii ob tituli collativi illius ecclesiæ extinctionem, cui assensum, ut præfertur, præbuit, suis proventibus, et emolumentis ab ea hactenus perceptis destitutus esset ad illius indemnitati occurrendum volumus, quod eidem moderno rectori annua pensio, quæ proventibus, et emolumentis prædictis æquivaleat, ejus vita naturali durante, ex fundis illi ecclesiæ pertinentibus percipienda assignetur, et persolvatur, vel ab ipso Leopoldo in imperatorem electo, et rege suppeditanda sit similis annua summa, donec aliunde de aliquo beneficio ecclesiastico annui non minoris redditus minime fuerit ei facta collatio.

Jus accipiendi possessionem de ecclesia s. Hilarii.

§. 10. Demum per præsentes concedimus, et indulgemus, ut episcopus ipse, et capitulum, ac dignitates, et canonici per se ipsos, aut alium, seu alios eorum respective nomine veram, realem, et corporalem possessionem ecclesiæ sancti Hilarii inire et apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, illaque uti et gaudere possint, et valeant, ac debeant, et teneantur, prout in enunciatis Nostris literis quoad ecclesiam sanctorum Petri, et Pauli Gradiscæ illis impertitum fuerat.

Adversus executionem literarum omne remedium juris submovetur.

§. 11. Præsentes vero Nostras literas semper, et perpetuo validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit firmiter, et inviolabiliter observari debere; ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica, pia, privilegiata, ac speciali nota digna, etiam ex eo quod causæ propter quas præsentes emanaverint adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostræ, vel quopiam alio quantumvis magno, substantiali, et inexcogitato defectu, seu etiam ex eo, quod in præmissis solemnitates, et quævis alia servanda et adimplenda, servata et adimpleta non fuerint, aut ex alio quocumque capite notari, im-

pugnari, invalidari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad viam, et terminos juris reduci, seu adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam, et terminos juris reduci; neque easdem præsentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi, sed semper ab illis excipi; sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, viceque legatos, dictæque Sedis nuncios judicari, et definiri debere, irritumque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 12. Non obstantibus Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, ac Lateranensis concilii novissime celebrati uniones, et applicationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque in contrarium præmissorum etiam in synodalibus, provincialibus, generalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis, quibusvis personis, et ecclesiis concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, illorumque totis tenoribus, ac data specialis mentio fieret; aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, et insertis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat ad præmissorum omnium validissimum effectum specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 13. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc etc. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo primo pridie idus septembris, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCLV.

Dat. die 12. septembris 1791 anno XVII.

Redintegratio, seu nova erectio episcopalis ecclesiæ Tergestinæ.

Pius episcopus
Servus servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Ad supremum militantis Ecclesiæ regimen licet Nostris viribus impar, nullisque Nostris suffragantibus meritis a summo ecclesiarum omnium pastore Christo Domino misericorditer constituti debitum injuncti muneris sedulo adimplere cupientes, quid universi gregis necessitas, civitatum decor, civium commoditas, præsertim vero animarum salus requirat, quidquid ad majus divini cultus incrementum, et Christifidelium felicitatem, auxilium præbere valeat, solicita mentis consideratione revolventes, dum horum temporum pravitatem ingemiscimus, maximoque animi Nostri mœrore nova dogmata non sine ingenti animarum discrimine impune grassari videmus, crescentem in agro Dominico zizaniam, quam inimicus homo superseminavit, eradicare, tantisque occurrere viriliter adnitimur, cum potissimum divina favente gratia votis Nostris pia quoque magnorum principum desideria jungantur, qui catholicæ religionis hostes destruere, ac subditorum suorum prosperitati, et animarum saluti prospicere studentes episcopales ecclesias juxta locorum, ac temporum opportunitatem, vel de novo erigi, vel in pristinum statum redintegrari postulent, ut præsulum doctrina, et vigilantia non modo fideles populi in officio contineantur, ac nova capiant incrementa virtutum; verum etiam catholicæ fidei propagatio, ac supremi numinis gloria, quantum fieri possit magis, magisque augeatur. Ut igitur spirituali ovium bono, et incolumitati opitulante Domino consulamus ex pastoralis officii munere eorum piis desideriis annuimus, et petitionibus libenter indulgemus.

Expositio precum porrectarum a rege apostolico pro nova erectione obtinenda.

§. 2. Cum itaque sicut nomine, et ex parte charissimi in Christo filii Nostri Leopoldi secundi Romanorum, Bohemiæ, et Hungariæ regis apostolici in imperatorem electi nuper dilectus filius Noster Franciscus tituli sanctæ Crucis in Hierusalem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter cardinalis Her-

zan de Harras nuncupatus ejus apud Nos, et Sedem apostolicam minister plenipotentiarius Nobis exposuit, ipse Leopoldus imperator et rex, quem prout catholicum principem decet inter graviora quibus undique premitur saecularia studia, spiritualis quoque subditorum suorum utilitatis, atque salutis procurandæ, divinique cultus promovendi, augendique solicitudo magnopere tenet animo expendens, quod civitas Tergestina, quæ plurimorum sæculorum spatio ad hanc novissimam usque ætatem episcopali cathedra splenduit, portu, et emporio insignis, ac singulari commercio hisce præsertim temporibus aucta in litorali Austriaco, et in ea posita Istriæ parte, quæ Carniolæ ducatui finitima existit, quæque mille, et ultra domus, et quindecim mille incolas, seu habitatores, inter quos complures numerantur familiæ tam generis nobilitate, quam literis, et armis conspicuæ, propriisve redditibus decore viventes complectitur, et in qua pro suarum majori honorificentiæ, et prærogativarum cumulo inter cæteras ecclesias, nec non sanctimonialium, et virorum cœnobia sancti Justi martyris antiquæ structuræ, quæ antehac cathedralis Tergestinæ nuncupatæ existit; mox vero de anno scilicet Domini millesimo septingentesimo octuagesimo octavo suppplicante tunc claræ memoriæ Josepho eo nomine secundo dum viveret eorumdem Romanorum Bohemiæ, et Hungariæ rege apostolico in imperatorem electo per Nostras literas apostolicas sub datum tertio decimo kalendas septembris pontificatus Nostri anno quartodecimo expeditas perpetuo suppressa, novæque episcopali ecclesiæ Gradiscanæ tunc similiter apostolica auctoritate perpetuo erectæ supposita, et incorporata remansit, et ad statum mere parochialis ecclesiæ redacta reperitur spectatis incommodis inde subortis mereatur quidem numeris omnibus ad pristinum civitatis, et respective ecclesiæ episcopalis splendorem restitui; vehementer propterea exoptet ad hoc præsertim, ut ecclesiastica ibi disciplina excitetur, simulque pastorum in exercitio curæ animarum operam allevando spirituali populorum necessitati occurratur, civitatem ipsam Tergestinam una cum suis territorio, et diœcesi ab eadem ecclesia Gradiscana perpetuo, ut infra per Nos, et Sedem apostolicam dismembrari, atque ad primævam civitatis, et prævia ipsius parochialis ecclesiæ sic erectæ suppressione, et extinctione, illam pariter ad cathedralis ecclesiæ, et respective sedis episcopalis veterem conditionem mediante infrascripta rerum dispositione iterum evehi.

Judicium ad rem latum a nuncio apostolico Viennensi

§. 3. Nos igitur, quibus de cætero post hujusmodi a præfato Francisco cardinali susceptam instantiam præclara, atque indubia pietatis dicti Leopoldi imperatoris, et regis argumenta docentem ex processu a dilecto etiam filio Nostro, et ejusdem Sedis apostolicæ nuncio in civitate Viennensi Austriæ commorante vigore decreti Nostri sub die decima nona mensis maii currentis anni editi super ipsius expetitæ dismembrationis, ac suppressionis, novæque cathedralis ecclesiæ erectionis, tum necessitate, tum etiam utilitate confecto, ac nuperrime ad urbem transmisso plane constitit, quod si præmissa a prædicto Leopoldo imperatore, et rege tam provide excogitata per Nos, ut præfertur, et Sedem apostolicam prædictam exequutioni demandarentur, ac fierent, pluribus revera incommodis obviaretur, et civitate hujusmodi apud exteros omnes ad inclytam sui nominis, et originis famam, auctoritatemque restituta divini cultus honor, et reverentia novum ibi acciperet incrementum, ac utrique populorum scilicet, et pastorum eorumdem utilitati, et levamini cum orthodoxæ religionis profectu per opportune consultum foret. Atque attendentes, quod venerabilis frater Noster episcopus Gradiscanus, nec non dilectus etiam filius modernus ejusdem parochialis ecclesiæ rector ad hoc tanti momenti opus rite perficiendum respective accedentes, præmissis omnibus æquo animo consenserunt votis, et petitionibus dicti Leopoldi imperatoris, et regis firma in spe, quod quem Dominus, ut scuto bonæ voluntatis me coronavit in terris ad majora semper, atque utiliora in Ecclesia sancta, cujus ipse primum est fulcimentum promovenda incendatur, obsecundare, et hærere volentes.

Dismembratio civitatis Tergestinæ, et circuli Tergestini a diœcesi Gradiscana, cum descriptione locorum adnexorum.

§. 4. Motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine ab ecclesia, et diœcesi Gradiscana civitatem Tergestinam supradictam, nec non unum circularem Tergestinum; ac alium etiam circularem Pisinum; ac alium quoque circularem Hrenovicensem; ac alium etiam ruralem Petinensem; ac etiam ruralem Chersanensem; ac alium similiter ruralem Lonzanensem; ac alium itidem ruralem Delinensem, nec non reli-

quam pariter ruralem Teschanensem respective nuncupatos decanatus. Ac sub ea, et eis respective comprehensas primodictam sancti Justi martyris, ut infra supprimendam, aliasque inferius singillatim exprimendas parochiales ecclesias, et ab earum qualibet parœcia dependentes, seu ad illas respective spectantes curatias, vulgo nuncupatas, nec non cappellanias, et ad utrasque itidem respective pertinentes filiales ecclesias, ac unum congregationis Mechitaristicæ nuncupatæ nationis Armenæ; ac alium sancti Cypriani monialium ordinis sancti Benedicti; ac alium fratrum ordinis sancti Francisci Conventualium nuncupatorum Tergesti, ac reliquum conventus ordinis ejusdem sancti Francisci fratrum minorum nuncupatorum strictioris observantiæ Pisini in Istria, et alia quæcumque, et quovis nomine nuncupata sæcularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia ecclesiastica, si quæ sint, attenta formali cessione de illa, et illis a præfato episcopo Gradiscano, nec non dilectis pariter filiis modernis capitulo, et canonicis ipsius ecclesiæ Gradiscanæ, ut accepimus, sponte et libere facta apostolica auctoritate prædicta perpetuo dismembramus, dividimus, et separamus.

Revocatio tituli ecclesiæ parochialis s. Justi.

§. 5. Dictamque parochialem ecclesiam sancti Justi sic noviter, ut præfertur, erectam, illiusque titulum collativum, nomen, denominationem, naturam, et essentiam parochialis ecclesiæ collativæ, ita quod illa ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativa esse desinat, ac de cætero uti talis in titulum collativum quavis auctoritate conferri, aut impetrari, vel alias de illa quovis modo etiam prævio concursu disponi amplius nequeat; et si illam deinceps ullo unquam tempore conferri, vel impetrari, seu alias, ut præfertur, de illa quovis modo disponi contigerit, collationes, impetrationes, aliæque dispositiones de illa pro tempore quomodolibet factæ, nullæ, et invalidæ, nulliusque roboris, vel momenti existant, neminique suffragentur, nec cuiquam jus, vel coloratum titulum possidendi tribuant, expresso ad hoc ejusdem moderni dictæ parochialis ecclesiæ rectoris accedente consensu prædicto ex nunc eadem apostolica auctoritate etiam perpetuo supprimimus, et extinguimus.

Indemnitates concessæ parocho suppressæ parochialis ecclesiæ.

§. 6. Et ad hoc ut ipse nuper modernus dictæ parochialis ecclesiæ, sic per Nos, ut præfertur, suppressæ, et extinctæ rector de illius per eum etiam, ut præfertur, abdicatis redditibus indemnitatem, accipiant sibi pensionem annuam ab omnibus, et quibuscumque oneribus quocumque nomine nuncupatis nunc impositis, et pro tempore quomodolibet imponendis, ac alias in omnibus, et per omnia, et omnino quoad omnia liberam, immunem, et exemptam, quæ fructibus, redditibus, et proventibus ejusdem parochialis ecclesiæ per Nos, ut præfertur, suppressæ, et extinctæ æquivaleat, per illius nuper rectorem præfatum, donec ipse vixerit, et ex fundis dictæ sic suppressæ, et extinctæ parochialis ecclesiæ jam, ut pariter accepimus, assignatis percipiendam, erigendam, et levandam, ac in suos usus, et utilitatem convertendam, seu sibi a prædicto Leopoldo imperatore, et rege quovis alio modo, donec aliunde de aliquo beneficio ecclesiastico annui quidem redditus non minoris canonice sibi provisum fuerit annuatim suppeditandam dicta apostolica auctoritate reservamus, constituimus, et assignamus.

Restitutio civitatis Tergestinæ ad honorem civitatis episcopalis, cum suis privilegiis.

§. 7. Deinde vero civitatem Tergestinam sic dismembratam, divisam, et separatam hujusmodi ad civitatis episcopalis honorem, quo antea decorata extitit eadem apostolica auctoritate perpetuo quoque restituimus, et plenarie reintegramus, et quatenus opus sit illam in civitatem episcopalem Tergestinam, ut antea nuncupandam cum omnibus suis juribus, honoribus, et prærogativis, quibus aliæ civitates pontificali sede insignitæ in dominio Austriaco existentes, earumque cives utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, atque uti, frui, potiri, et gaudere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum, nec non in parochialem ecclesiam sancti Justi martyris per Nos, ut præfertur suppressam, et extinctam hujusmodi in cathedralem ecclesiam Tergestinam nuncupandam sub eadem sancti Justi martyris invocatione archiepiscopo Labacensi pro tempore existenti suffraganeam, eique metropolitico jure subjectam, qui etiam parochialis ut antea existat.

Reintegratio sedis episcopalis.

§. 8. Et in ea sedem, et dignitatem episcopalem pro uno deinceps episcopo Tergestino etiam nuncupando, qui eidem ecclesiæ, illiusque civitati Tergestinæ prædictæ, ac diœcesi, ut infra constituendæ præsit, abbates inferiores prælatos, et alios ad synodum convocet, ac omnia, et singula jura, officia, et munia episcopalia habeat, et

exerceat, cum suis capitulo infrascripto, sigillo, arca, mensa episcopali, cæterisque cathedralibus, et pontificalibus insigniis, nec non juribus, jurisdictionibus, facultatibus, præeminentiis, prærogativis, privilegiis, honoribus, gratiis, favoribus, et indultis realibus, ac personalibus, ac mixtis, quibus cæteræ cathedrales ecclesiæ in temporalibus prædicto dominio Austriaco subjectæ, earumque præsules quomodolibet, non tamen titulo oneroso, seu ex indulto, aut privilegio particulari similiter utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, atque uti, frui, potiri, et gaudere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum.

Erectio novi capituli in ecclesia cathedrali.

§. 9. Ac in ipsa cathedrali ecclesia Tergestina unam præposituram, quæ post pontificalem hujusmodi major, ac uno canonicatu, et una præbenda pro uno presbytero futuro canonico præposito nuncupando, qui caput infrascripti capituli existat, iisque gaudeat præeminentiis, quæ sibi de jure competere possunt, ac debent. Ac unum decanatum, qui secunda inibi respective dignitates existant cum alio itidem canonicatu, et alia præbenda eisdem dignitatibus invicem perpetuo respective unitis extituris pro uno canonico decano nuncupando; ac reliquos tres canonicatus, totidemque præbendas, quorum, et quarum uni vicarii in spiritualibus generalis pro tempore futuri episcopi Tergestini munus incumbat pro tribus aliis futuris ejusdem cathedralis ecclesiæ Tergestinæ mere canonicis illius capitulum, penes quod cura animarum dilectorum quoque filiorum parochianorum dictæ parochialis ecclesiæ, quæ ut antea etiam parochialis existat, ut præfertur, principaliter, et cum infrascriptis vicariis, ut infra exercenda resideat, constituentibus, similiter cum choro, stallo, arca, mensa capitulari, et sigillo communibus, aliisque signis, et insigniis, prærogativis, et gratiis, quibus aliarum ecclesiarum cathedralium illarum partium respective capitula quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut simili privilegio particulari etiam utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent de præsenti, atque uti, frui, potiri, et gaudere possent, et poterunt in futurum; nec non quatuor perpetuas personalem tamen residentiam requirentes, et infrascriptam animarum curam exercendi onus adnexum habentes vicarias, beneficiatus nuncupandas pro totidem presbyteris futuris pariter ejusdem cathedralis ecclesiæ Tergestinæ vicariis perpetuis beneficiatis nuncupandis, quibus præter servitium chori una cum aliis clericis, et presbyteris præbendam non habentibus eidem cathedrali ecclesiæ in divinis præstandum opus quoque curam animarum parochianorum hujusmodi una simul cum supradictis canonicis exercendi respective incumbat, ad omnipotentis Dei laudem, et gloriam, beatissimæque virginis Mariæ, ac prædicti Justi martyris honorem, fideique catholicæ exaltationem apostolica auctoritate præfata similiter perpetuo de novo erigimus, et instituimus.

Onus episcopo impositum erigendi præbendas theologalem, et poenitentiariam.

§. 10. Volentes quod futurus episcopus Tergestinus in dicta cathedrali ecclesia per Nos de novo sic erecta unam theologalem, ac alteram pœnitentiariam respective nuncupandas præbendas ad præscriptum concilii Tridentini instituat, ejusdem futuri episcopi conscientia super hoc onerata remanente.

Constitutio novæ dioecesis Tergestinæ nuncupandæ.

§. 11. Ac insuper ut præfatæ episcopali ecclesiæ Tergestinæ per Nos reintegratæ, ac de novo, ut præfertur, erectæ diœcesis, nec non clerus, et populus constitui possit supradictam civitatem Tergestinam, nec non unum decanatum circularem Tergestinum nuncupatum, et sub eo respective comprehensas parochiales ecclesias, seu parœcias infrascriptas videlicet = Unam beatæ Mariæ virginis Tergesti in civitate Veteri, et aliam sancti Antonii Patavini in civitate Nova Thereseiana nuncupata, et aliam sancti Bartholomei Obchinensis, ac aliam sancti Joannis Baptistæ in Rodigg, et aliam sancti Petri apostoli in Povit, ac reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias hujusmodi etiam sancti Petri apostoli in Tomai respective oppidis, seu locis existentes; nec non alium decanatum circularem Pisinum itidem nuncupatum, ac sub eo similiter comprehensas parochiales ecclesias, seu parœcias infrascriptas, scilicet, unam sancti Nicolai Pisini seu Mitterburg, ac aliam sancti Georgii in Pisin Vecchio, ac aliam sancti Petri in Sylvis, ac aliam sancti Michaelis Gimini, ac aliam sanctorum Petri, et Pauli Corridici, ac aliam sanctorum Simonis, et Judæ Antignanæ, ac aliam beatæ Mariæ virginis Tervisi; ac aliam sancti Martini in Vermo; ac aliam sancti Michaelis Zumesci; ac aliam sancti Marci Cashierge; ac reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias hujusmodi beatæ Mariæ virginis Gherdoselle respective

nuncupatas. Ac alium decanatum circularem Hrenovicensem itidem nuncupatum, et sub eo pariter comprehensas parochiales ecclesias, seu parœcias etiam infrascriptas, nempe unam sancti Martini in Hrenovicz; ac aliam sancti Stephani protomartyris in Allesbergh seu Postoine; ac aliam beatæ Mariæ virginis Slavine; ac aliam sancti Stephani Cossane; ac reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias hujusmodi sancti Bartholomei in Senosete respective oppidis, seu locis existentes etiam respective nuncupatas. Ac alium decanatum ruralem Petinensem similiter nuncupatum, et sub eo quoque comprehensas alias parochiales ecclesias, seu parœcias infrascriptas videlicet; unam beatæ Mariæ virginis Pedene, ac aliam sanctissimæ Trinitatis in Geppich; ac aliam sancti Georgii in Berlo; ac aliam sancti Joannis Baptistæ in Cherbune; ac aliam sancti Viti Galligane; ac aliam sanctorum Petri, et Pauli Gallogorize; ac aliam sanctorum Hermagoræ, et Fortunati Lindari; ac aliam sancti Michaelis in Novacco; ac aliam beatæ Mariæ virginis in Ceronglie; ac reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias hujusmodi sanctorum Cosmæ, et Damiani Chersicle respective nuncupatas terrarum, seu locorum. Ac alium decanatum etiam ruralem Chersanensem nuncupatum, et sub eo itidem comprehensas parochiales ecclesias, seu parœcias infrascriptas scilicet, unam sancti Antonii abbatis Chersani; ac aliam sancti Rochi in Paas; ac aliam sancti Georgii Bogliani; ac aliam sanctorum Petri, et Pauli Uragne; ac aliam sancti Martini in Lupoglau, seu Dolegnavass; ac aliam sanctorum Petri, et Pauli in Lumberg; ac reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias præfatas beatæ Mariæ virginis in sancto Ivannazz respective nuncupatas, etiam respective oppidis, seu locis existentes. Ac alium decanatum quoque ruralem Loizanensem nuncupatum, et sub eo pariter comprehensas alias parochiales ecclesias, seu parœcias infrascriptas videlicet = Unam sancti Georgii Louzane; ac aliam sanctæ Helenæ Castue; ac aliam sancti Marci in Veprinaz; ac aliam sancti Andreæ Moschinizze; ac aliam sancti Georgii in Berzecz; ac aliam sancti Adriani Cosgliaci; ac aliam sancti Silvestri Surgnevizz; ac reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias hujusmodi sancti Spiritus in Villanova respective nuncupatis oppidis, seu locis etiam respective existentes. Ac alium decanatum similiter ruralem Dolinensem nuncupatum, et sub eo comprehensas parochiales ecclesias, seu parœcias infrascriptas scilicet = Unam sancti Udalrici Dolline, ac aliam sancti Stephani Bresovidz, nec non reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias præfatas beatæ Mariæ virginis in Urem respective nuncupatas, respective quoque terrarum, seu locorum; nec non reliquum decanatum similiter ruralem Therschanensem pariformiter nuncupatum, et sub eo comprehensas reliquas quatuor parochiales ecclesias, seu parœcias infrascriptas, nempe unam beatæ Mariæ virginis Telshane; ac aliam sancti Petri apostoli in Dornegg, seu Ternove; ac aliam sancti Chrisogoni Hrushirza, ac reliquam parochiales ecclesias, seu parœcias hujusmodi sancti Hieronymi Ciane respective nuncupatas; nec non omnes, et singulas curatias ad easdem supradictas parœcias respective spectantes videlicet, unam Sylvule; ac aliam Basovize; ac aliam sanctæ Crucis; ac aliam Reppentabor; ac aliam sancti Petri; ac aliam Resderte; ac aliam Barcole; ac aliam Lippizze; ac aliam Seshane; ac aliam Auber; ac aliam Studeno; ac aliam Ubelsko; ac aliam Cattinare; ac aliam Cantoressi; ac aliam Divazze; ac aliam Scoppe; ac aliam Nusdorff; ac aliam Sagorie; ac aliam Grozzane; ac aliam Dismagne; ac aliam Mune; ac aliam Podraje; ac aliam Pregarie; ac aliam Corgnal; ac aliam Vodizze; ac aliam Slivie; ac aliam Bergaud, ac aliam Harie; ac aliam Starede; ac aliam Clanez; ac aliam sancti Lanciani, ac aliam Bothul; ac aliam Kneshak; ac aliam Prem; ac aliam Gollatz; ac aliam Scoplian; ac reliquam curatias superius expressas Sazaretz respective nuncupatas; nec non cappellanias noviter designatas, scilicet in Cernotich, et Suhorie, et Brosza, et Feichi, et sanctæ Catharinæ in Campo Pedenensi, et Sottomare, et Porn, et Gushak, et Cerre, et sancti Mathiæ, et Volosca, et Lippa, et Vatoule, et Gradigne, et Milotichi, et Rukavaz, et Zamet respective nuncupatis oppidis, seu locis, omnesque pariter, et singulas filiales ecclesias ad easdem parœcias, ac curatias hujusmodi respective pertinentes; nec non unum congregationis Mechitaristicæ nuncupatæ nationis Armenæ; ac alium sancti Cypriani monialium ordinis sancti Benedicti; ac alium fratrum ordinis sancti Francisci conven-

tualium nuncupatorum respective Tergestini; ac reliquum conventus fratrum ejusdem sancti Francisci minorum nuncupatorum strictioris observantiæ Pisini in Istria, et alia quæcumque, et quovis nomine nuncupata sæcularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia hujusmodi si quæ sint, ut præfertur, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis ab ecclesia, et diœcesi Gradiscana hujusmodi per Nos, ut præfertur dismembratam, dismembratas, dismembratos, et dismembrata, et in iisdem civitate, decanatibus, parœciis, curatiis, ac filialibus ecclesiis, nec non conventibus præfatis respective consistentes utriusque sexus personas, habitatores, et incolas, tam laicos, quam clericos presbyteros beneficiatos, et religiosos quoscumque non tamen exemptos cujuscumque gradus, status, ordinis, et conditionis existant (illos omnes, et singulos ab ordinaria ipsius moderni, cujus etiam ad hoc expressus accedit assensus, et pro tempore existentis episcopi Gradiscani jurisdictione, potestate, et superioritate dicta apostolica auctoritate perpetuo sejungentes, et eximentes) novæ ecclesiæ episcopali Tergestinæ, illiusque futuro præsuli pro suis civitate, territorio, diœcesi ubi ipse residere debebit, nec non clero, et populo pari auctoritate apostolica etiam perpetuo concedimus, et assignamus, ac respective ordinariæ dicti pro tempore futuri episcopi Tergestini jurisdictioni, potestati, et superioritati; ita quod liceat personæ eidem ecclesiæ Tergestinæ tam nunc a primæva illius erectione, et institutione, ut præfertur, factis hujusmodi, quam deinceps pro tempore quomodolibet pastoris solatio destitutæ in episcopum præficiendæ per se, vel alium, seu alios ejus nomine veram, realem, corporalem, et actualem possessionem, seu quasi possessionem administrationis spiritualis, et omnimodi juris diœcesani in dicta civitate Tergestina, ac in omnibus decanatibus, parœciis, curatiis, filiabus ecclesiis, ac conventibus, ac in singulis locis, seu oppidis supradictis propria auctoritate libere, et licite apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere ejusdem moderni, et pro tempore existentis episcopi Gradiscani, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita simili apostolica auctoritate itidem perpetuo supponimus, atque subjicimus.

§. 12. Ac præterea mensæ episcopali Tergestinæ per Nos, ut præfertur, de novo erectæ hujusmodi pro illius dotatione, et ad hoc ut idem pro tempore futurus episcopus Tergestinus statum suum juxta pontificalis dignitatis exigentiam decenter tenere valeat, annuam summam sex millium florenorum Rhenensium a prædicto Leopoldo imperatore, et rege eidem futuro Tergestino episcopo jam ut pariter accepimus in partibus assignatam, eamque ab omni, et quocumque onere tunc imposito, et pro tempore quomodolibet imponendo, ac alias in omnibus, et per omnia, et omnino quoad omnia prorsus liberam, immunem, et exemptam; ita ut idem Leopoldus imperator, et rex pro eo quod expensas consistorii, illiusque expeditionis respicit liberaliter, ut quoque accepimus, aliunde prospexerit eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo applicamus, et appropriamus; ipsique pro tempore futuro episcopo Tergestino pro sui decenti habitatione ædificium collegii olim ad clericos regulares societatis Jesu nuncupatæ apostolica auctoritate suppressæ spectans, ac prope dictam parochialem ecclesiam per Nos, ut præfertur suppressam, et extinctam, et in cathedralem ecclesiam hujusmodi de novo etiam, ut præfertur, erectam existens, et ad prædictum habitationis effectum jam ab ipso Leopoldo imperatore, ac rege designatum pari apostolica auctoritate similiter perpetuo concedimus, atque attribuimus. Ac ulterius, ut dignitates, ac canonicatus, et præbendæ, nec non præfatæ vicariæ, ejusdem cathedralis ecclesiæ Tergestinæ per Nos, ut præfertur, de novo erectæ et institutæ de congrua respective etiam dotatione provideantur, illosque, et illas, pro tempore respective obtinentes onera eis, et eorum cuilibet respective incumbentia supportare valeant. Dictæ præposituræ, eique annexo præfato, videlicet unam mille, ac dicto decanatui, eique pariter adnexo canonicatibus aliam octingentorum. Ac uni ex eisdem tribus, cui munus vicarii generalis hujusmodi, ut præfertur, incumbet (præbenda simul, et munere præfato comprehensis in omnibus) aliam mille sexcentorum. Ac reliquis duobus respective canonicatibus, ut præfertur erectis prædictis utrique eorum videlicet aliam sexcentorum. Unicuique vero ex quatuor vicariis similiter, ut præfertur, erectis hujusmodi reliquam

Dotatio mensæ episcopalis, et capitularis.

respective annuas summas biscentum quinquaginta florenorum Rehenensium parium ab eodem Leopoldo imperatore, et rege jam pariter, ut quoque accepimus, constitutas pro illorum, et illarum respective præbenda dicta apostolica auctoritate itidem perpetuo respective incorporamus, et assignamus, eisdemque futuris capitulo, et canonicis ejusdem cathedralis ecclesiæ Tergestinæ, ut præfertur erectæ pro tempore extituris, ut ipsi pro dictæ cathedralis ecclesiæ sic erectæ, illiusque chori, capituli, illorumque rerum, bonorum, et jurium quorumcumque tam spiritualium, quam temporalium prospero, felicique gubernio, regimine, ac directione, nec non onerum illis respective incumbentium supportatione, ac divinorum officiorum, processionum, funeralium, anniversariorum, et suffragiorum celebratione; nec non distributionum quotidianarum, et aliorum emolumentorum quorumcumque exactione, repartitione, ac perceptione; ac pœnarum per absentes, et divinis officiis suis loco, et tempore non interessentes, seu onera, et ministeria eis, et eorum cuilibet incumbentia subire negligentes incurrendarum incursu; ac singulorum præsentiis, et absentiis notandis.

Concessio juris condendi statuta pro capitulo.

§. 13. Nec non cæremoniis, ac ritibus in dicta cathedrali ecclesia sic, ut præfertur, erecta, illiusque choro, capitulo, processionibus, ac aliis actibus hujusmodi servandis, ac quibusvis aliis rebus in præmissis, et circa præmissa quomodolibet necessariis, et opportunis quæcumque statuta, ordinationes, capitula, et decreta, licita tamen et honesta, ac sacris canonibus, et constitutionibus apostolicis, decretisque concilii Tridentini minime adversantia, et per ipsum pro tempore extiturum episcopum Tergestinum prius examinanda, et approbanda edere, atque edita declarare, et interpretari, ac in meliorem formam redigere, et reformare, ac alia de novo etiam ex integro eisdem tamen sacris canonibus, et constitutionibus apostolicis, decretisque concilii Tridentini præfati minime adversantia, ac ut præfertur per eumdem pro tempore futurum episcopum Tergestinum similiter examinanda, et approbanda, et per eos ad quos spectat, et pertinet, ac pro tempore spectabit, et pertinebit observanda sub pœnis in contrafacientes statuendis etiam edere, et concedere libere, et licite valeant, plenam, liberam, et omnimodam facultatem, potestatem, et auctoritatem apostolica auctoritate præfata similiter perpetuo concedimus, et impartimur.

Reservatio juris nominandi episcopum, et canonicos favore regis apostolici.

§. 14. Ac demum eidem Leopoldo imperatori, et regi, ejusque in regnis hujusmodi successoribus pro tempore existentibus jus nominandi, seu præsentandi infra tempus a jure præfixum Nobis, et Romano pontifici pro tempore existenti ad dictam ecclesiam Tergestinam hujusmodi, tam hac prima vice ab ejus redintegratione, seu nova illius erectione, et institutione Nobis, ut præfertur, factis pastoris solatio destitutam, quam deinceps quoties eam pro tempore quomodolibet etiam pastoris solatio hujusmodi destitui contigerit, personam idoneam per Nos, et Romanum pontificem pro tempore existentem præfatum ad nominationem, seu præsentationem hujusmodi prædictæ ecclesiæ Tergestinæ in episcopum præficiendam pari prorsus modo quo ad nominationem, seu præsentationem eamdem cæteri episcopi ecclesiarum in dominio Austriaco existentium ab apostolica Sede præfici consueverunt, nec non aliud quoque jus nominandi, seu præsentandi ad præposituram, et decanatum, eisque respective adnexos, et cæteros canonicatus, et præbendas, nec non vicarias ejusdem cathedralis ecclesiæ Tergestinæ per Nos, ut præfertur, erectos, et erectas hujusmodi, tam pariter hac prima vice, et a primæva illorum, et illarum erectione prædicta, quam etiam deinceps quandocumque, et quotiescumque illas, et illas de cætero quibusvis modis, et ex quorumcumque personis etiam Nostris, et Romani pontificis pro tempore existentis prædicti, seu quorumvis ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium etiam tunc viventium familiaribus, et continuis commensalibus, seu Romanæ curiæ officialibus, aut alias qualitates, reservationem, et affectionem inducentes habentibus, seu per liberas etiam ex causa permutationis respective resignationes de illis in Romana curia præfata, vel extra eam quomodolibet respective factas, et admissas, aut assecutionem aliorum beneficiorum ecclesiasticorum quavis auctoritate collatorum, seu illos, et illas pro tempore respective obtinentium in aliquo ex mensibus Nobis, et Romano pontifici pro tempore existenti, præfato, ac eidem Sedi apostolicæ reservatis decessum, vel quamvis aliam dimissionem, vel amissionem, privationem, religio-

nis ingressum, et professionis in ea emissionem, matrimonii contractum, aut alias quomodocumque, et qualitercumque vacare contigerit coram ordinario loci personas itidem idoneas, et quo ad vicarias hujusmodi per eumdem loci ordinarium ad curam animarum exercendam approbatas in eisdem præpositura, decanatu, eisque respective adnexis, ac cæteris canonicatibus, et præbendis, nec non vicariis, ut præfertur erectis hujusmodi ad nominationem, seu præsentationem hujusmodi per ipsum loci ordinarium respective instituendas apostolica auctoritate præfata similiter perpetuo reservamus.

Jus regis reservatur etiam pro quacumque futura derogatione, aut innutatione.

§. 15. Ad dictum jus nominandi, seu præsentandi, tam ad præfatam ecclesiam Tergestinam, quam ad dignitates, ac canonicatus, et præbendas, nec non vicarias per Nos, ut præfertur, erectam, et erectos hujusmodi regium existere, illudque vim, effectum, naturam, substantiam, essentiam, qualitatem, et roboris firmitatem juris nominandi, seu præsentandi regii hujusmodi obtinere, ac uti tale sub quacumque derogatione etiam cum quibusvis efficacissimis clausulis, et decretis in quacumque dispositione etiam per viam constitutionis legis, regulæ cancellariæ apostolicæ, aut alias quomodocumque facta nullatenus comprehendi, neque illi ullo unquam tempore, et ex quavis causa derogari posse, neque debere, ac collationes, provisiones, et quasvis alias dispositiones, de dignitatibus, et canonicatibus, et præbendis, ac vicariis per Nos, ut præfertur, erectis hujusmodi absque ipsius Leopoldi imperatoris, et regis, ejusque successorum prædictorum consensu, seu nominatione pro tempore factas, processusque desuper habendos, ac inde sequenda quæcumque nulla, et invalida, nulliusque roboris, vel momenti fore et esse, ac pro nullis, et infectis haberi, neque jus, aut coloratum titulum possidendi cuiquam per illa tribui posse dicta apostolica auctoritate decernimus.

Quodocumque juris remedium quod facere posset adversus executionem præsentis motus proprii submoretur.

§. 16. Ac insuper præsentem Nostrum motum proprium, easdemque præsentes semper, et perpetuo validum, et efficacem, ac validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et ab omnibus, et singulis ad quos nunc spectat, et spectabit quomodolibet in futurum firmiter, et inviolabiliter observari debere, ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica, legitima, ac privilegiata etiam ex eo, quod causæ propter quas eædem præsentes emanaverint adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, seu invaliditatis vitio, aut intentionis Nostræ, seu quopiam alio quantumvis magno, substantiali, inexcogitato, ac inexcogitabili, ac specialem, et individuam mentionem, et expressionem requirente defectu, seu etiam ex eo quod in præmissis, eorumque aliquo solemnitates, et quævis alia servanda, et adimplenda, servata, et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio capite de jure, vel facto, seu statuto, aut consuetudine aliqua resultante, seu etiam enormis, enormissimæ, totalisque læsionis, aut quocumque alio colore, prætextu, aliaque ratione, vel causa etiam quantumvis justa, rationabili, juridica, legitima, pia, privilegiata, etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate Nostra hujusmodi, et aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad viam, et terminos juris reduci, seu adversus illum, et illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam, et terminos juris, aut aliud quodcumque juris, vel facti, aut gratiæ, vel justitiæ remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu pari, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine concesso, et impetrato, vel emanato quempiam uti, seu se juvari in judicio, vel extra illud posse, neque debere, neque præsentem Nostrum motum proprium hujusmodi, easdemque præsentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, aliisque contrariis dispositionibus per quascumque literas, et constitutiones apostolicas, aut cancellariæ apostolicæ regulas, quandocumque etiam in crastinum assumptionis Nostræ, et successorum Nostrorum Romanorum pontificum ad summi apostolatus apicem etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus, etiam consistorialiter, ac ex quibuslibet causis, et sub quibuscumque verborum expressionibus, tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiamsi in eis de eisdem præsentibus, earumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat editas, et in posterum eden-

das comprehendi; sed semper et omnino ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt toties in pristinum, et validissimum statum restitutum repositum, et plenarie reintegratum, ac restitutas, repositas, et plenarie reintegratas fore, et esse.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 17. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum apostolici palatii auditores, ac prædictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictæque Sedis apostolicæ nuncios, aliosque quoscumque quavis auctoritate, potestate, facultate, prærogativa, ac privilegio fungentes, ac honore, et præeminentia fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, potestate, et auctoritate in quocumque judicio, et in quacumque instantia judicari, et definiri debere; irritum quoque decernimus, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 18. Non obstantibus, quatenus opus sit Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, ac Lateranensis concilii novissime celebrati uniones, et applicationes perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri, nec non ab ecclesiis membra dividi, ac distingui, et beneficia ecclesiastica unius diœcesis alteri diœcesi uniri prohibentis, ac quibusvis aliis in contrarium præmissorum quomodolibet etiam in synodalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque; et aliis decretis in genere, vel in specie etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus pro tempore quomodolibet etiam consistorialiter, aut alias etiam pluries concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, præsentibus inserti forent eisdem præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, et insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum omnium, et singulorum validissimum effectum hac vice dumtaxat latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse, nec non opportune, et valide motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus harum quoque serie derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Præceptum de inscribendis fructibus in libris cameræ apostolicæ.

§. 19. Volumus autem, quod dicta episcopalis ecclesia Tergestina, de novo, ut præfertur erecta, ad trecentos florenos auri de more taxetur; quodque hujusmodi taxa in libris cameræ apostolicæ respective describi debeat. Nos autem per easdem præsentes supradictum nuncium in civitate Viennensi Austriæ hujusmodi, ut præfertur, commorantem in executorem earumdem præsentium quoad illarum executionem tantum cum plena, et libera quamcumque personam in dignitate ecclesiastica constitutam pro hujusmodi executionis effectu subdelegandi facultatem, motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus eadem apostolica auctoritate deputamus; eidemque nuncio, seu personæ ab eo sic subdelegandæ præfatæ facultatem pariter, ut ipsi, seu eorum alter integram præmissorum omnium, et singulorum observantiam præcipere, nec non super quacumque oppositione in ipsius executionis actu adversus eadem præmissa quomodolibet oritura, servatis tamen quæ fuerint de jure servanda etiam definitive pronunciare libere, ac licite valeant, ac respective valeat, motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus eadem apostolica auctoritate concedimus, et impartimur.

Sanctio pœnalis.

§. 20. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ dismembrationis, divisionis, separationis, suppressionis, extinctionis, reservationis, constitutionis, assignationis, restitutionis, reintegrationis, erectionis, institutionis, voluntatis, sejunctionis, exemptionis, concessionis, assignationis, suppressionis, subjectionis, applicationis, appropriationis, posterioris concessionis, attributionis, incorporationis, ulterioris etiam assignationis, facultatis impartitionis, ac posterioris quoque reservationis, decreti,

derogationis, voluntatis, deputationis, ac posterioris impartitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pridie idus septembris, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 16. septembris 1791 anno XVII.

DCCCLVI.

Committitur nuncio Poloniæ, ut approbet quamdam donationem cuidam parochiali ecclesiæ diœcesis Plocensis factam.

Venerabili fratri Ferdinando Mariæ archiepiscopo Carthaginensi apud carissimum in Christo filium Nostrum Stanislaum Augustum Poloniæ regem illustrem Nostro, et apostolicæ Sedis nuntio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii capitulum, et canonici cathedralis ecclesiæ Plocensis, quod ipsi considerantes tenuitatem dotis parœciæ de suo jurepatronatus in bonis capitularibus Trzepowo nuncupat. dictæ diœcesis sitæ; insuper animadvertentes, quod ex proximitate ædificiorum inquilinorum dictæ ecclesiæ periculum incendii ei immineat, propterea in capitulis generalibus de anno MDCCLXXXIII. et MDCCLXXXIV. respective habitis duo ediderunt decreta, quorum uno, in auctionem dotis ejusdem ecclesiæ seminarium certi agri, altero autem nonnullas areas cum hortis in supradictis bonis Trzepowo ad extruenda nova ædificia in loco remotiori pro avertendo dicto periculo ecclesiæ prædictæ dedit, donavit, et concessit, quod omne postmodum, anno nempe MDCCLXXXVIII. venerabilis etiam frater episcopus Plocensis ratum habuit, et adprobavit, libertatique, et immunitati ecclesiasticæ adscripsit, ac alias prout in decretis, ac instrumentis desuper confectis uberius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, capitulum, et canonici prædicti, quo præmissa firmius subsistant, et serventur exactius apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur capitulum, et canonicos prædictos specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ de cujus fide, prudentia, integritate, et religionis zelo plurimum in Domino confidimus per præsentes committimus, et mandamus, ut constito tibi de utilitate donationum hujusmodi, illas sub iisdem legibus, et conditionibus, quibus ab eodem capitulo factæ fuerunt, auctoritate Nostra apostolica approbes, atque confirmes, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicias, omnesque, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint suppleas, et sanes.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, et apostolicæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dicti capituli etiam juramento, con-

firmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis. Statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Cæterum per præsentes non intendimus dictum juspatronatus in aliquo approbare. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima sexta septembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCLVII.

Dat. die 16. septembris 1791 anno XVII.

Confirmatur transactio inter episcopum Imolensem, et communitatem Conselicensem super jure decimandi inita.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Quoties a Nobis petitur, ut circa ea, quæ ad sedandas, compescendasque lites, ac controversias, præsertim vero inter pastorem, et dominicum sibi commissum gregem, quibus plerumque christiana charitas turbatur, apposite, ac maturo consilio disposita fuisse noscuntur apostolicam Nostram auctoritatem interponamus, quo inde certius suum sortiantur effectum, omnino Nos decet petentium desideriis congruum impertiri suffragium, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Noster Gregorius Barnabas Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter cardinalis Chiaramonti nuncupatus ex indulto, ac dispensatione apostolica episcopus Imolensis quod jamdiu inter episcopos Imolenses prædecessores suos ex una, et homines, et communitatem Consilicis ex altera parte de ac super jure universali decimandi in agro Consilicensi episcopis Imolensibus ex jure tum spirituali, tum etiam fundario competenti plures, atque plures exarserunt lites, ac controversiæ, immo inter eumdem Gregorium Barnabam cardinalem ex una, et memoratam communitatem ex altera parte nuperrime lis denuo in foro instaurata, et in causarum palatii Nostri apostolici auditorio magno ipsorum litigantium incommodo, ac dispendio exagitata est, et licet memoratus Gregorius Barnabas cardinalis in eodem auditorio ex sex præpositis dubiis quinque obtinuerit, et quoad sextum juxta modum in decisione expressum, nihilominus faciles aures transactionis conditionibus a Consilicensibus oblatis, quibus in ævum omnes lites, ac controversiæ dirimebantur, præbuit: quamobrem hinc inde adscitis causarum patronis, tandem inter litigantes fuit stipulata transactio tenoris, qui sequitur.

Tenor transactionis.

§. 3. Al Nome del signore Iddio. Anno di nostra salute mille settecento novantuno, indizione Romana nona, in tempo del pontificato della santità di nostro signore papa Pio sesto pontefice ottimo massimo ec. questo giorno undecimo 11. mese di agosto.

Essendo che la venerabile mensa vescovile d'Imola abbia sempre dedotto a suo favore il gius universale di decimare tutti, e singoli li generi de' frutti, e prodotti, che di anno in anno si raccolgono nel territorio della terra di Conselice tanto in vigore di titolo spirituale, quanto per ragione di dominio fondiario, che ha sul territorio medesimo, ed avendo all'incontro in diversi tempi preteso la comunità, e possidenti di detto luogo l'esenzione dalla prestazione della decima, ora rapporto ad un genere de' frutti, ora rapporto ad un'altro, dal che ne è derivato, che siansi eccitate molte liti, nell'esame delle quali secondo le rispettive questioni sia sempre stato riconosciuto, e canonizzato a favore dalla detta venerabile mensa il suddetto universale diritto di decimare conforme rilevasi diffusamente dalla transazione stipolata fra essi, e la venerabile mensa suddetta l'anno mille seicento venticinque per gli atti del Papotti notaro vescovile, e delle de-

cisioni della sagra Rota Romana in varii tempi emanate, alle quali transazione, e decisioni rispettivamente si abbia la condegna, e dovuta relazione.

Lites subortæ inter mensam, et communitatem.

§. 4. Essendo altresì, che anche in questi ultimi tempi la riferita comunità, e possidenti abbiano promossa la pretensione d' impugnare lo stesso diritto universale della detta venerabile mensa con essersi a di loro istanza fatto presentare nel mese di giugno mille settecento ottantasei al signor promotore fiscale della curia vescovile d'Imola un monitorio avanti monsignore illustrissimo, e reverendissimo A. C. Riganti in cui dichiarandosi obbligati al pagamento della decima del grano, formentoni, uva, melega, lino, orzo, orzola, fava, fieno, robba da valle, e riso, chiedevano di essere mantenuti nell' asserto immemorabile possesso di non pagare la decima degli altri frutti, che chiamarono minori, e similmente nella libertà d'introdurre i loro bestiami ne' pascoli in qualunque tempo, come più diffusamente risulta dall' indicato monitorio, al quale ec. Agitatasi pertanto la causa avanti il nominato prelato palesò questi il suo sentimento in tutto, e per tutto favorevole alla stessa venerabile mensa, coll' essersi altresì tenuto da lui il termine del proservato, ed essere perciò la causa istessa in limine di spedizione. Allora fu, che per parte della comunità, e possidenti di Conselice si ebbe ricorso alla piena segnatura di giustizia, per far avocare la causa dal tribunale dell'A.C. all' altro della sagra Rota, e sebbene nella prima proposizione fosse rigettata la loro istanza, tutta volta nella seconda proposizione fu la causa rimessa, alla detta sagra Rota ex integro, e con la rifazione delle spese giudiziali, ed estragiudiziali. Quindi furono concordati, e rispettivamente proposti sei dubii risguardanti i diversi generi de' frutti, su quali cadeva la controversia, e ne emanarono in gennaro, e febbraro mille settecento novanta pei cinque dubii in allora proposti ponente monsignor Resta altrettante favorevoli decisioni alla suddetta mensa, la prima delle quali » Quoad canabem = emanò = contradicente parte, e le altre contumaciali a riserva del sesto dubio risguardante l' erbe de' pascoli, e concepito nei segnenti termini = = An, et quomodo competat mensæ jus percipiendi decimas, ex pascuis in pratis, aliisque terris destinatis ad producendum fœnum, » seu potius competat Consilicensibus » omnimoda libertas pascendi quolibet » anni tempore in propriis agris absque » decimæ solutione in casu etc. = il quale avanti lo stesso ponente fu risoluto in marzo dell' anno suddetto » Negative in omnibus ad primam partem: affirmative ad secundam ». In sequito del qual rescritto emanò la decisione, che stabilì competere ai possidenti l'arbitrio» immittendi propria animalia, quæ ad fundi instructionem retinentur, eaque depascendi » in agris suis qualibet anni tempestate» e che allora solamente la riferita venerabile mensa avrebbe potuto esiggere la decima » si forte possessores nativo jure abutantur, et suos in agros » ad minuendam decimam alienum pecus immittant» e come meglio, e più latamente risulta dalla decisione suddetta, a cui ec.

Officia interposita apud episcopum Imolensem pro amicabili concordia.

§. 5. Avendo in tal guisa la comunità, e possidenti di Conselice soccombito nelle prime cinque decisioni si erano proposti di tentare la revisione delle antiche decisioni favorevoli alla venerabile mensa suddetta, dalle quali pretendevano venirne loro tutto l' ostacolo, e a tal effetto di già ottenuta avevano la commissione diretta al tribunale della piena segnatura; ma consultato il parere de' loro difensori, e meglio riflettendo sì all' enorme dispendio, che all' incertezza dell' esito di una sì lunga lite, ed in vista ancora della opposizione per parte di detta venerabile mensa alla revisione suddetta, si fecero a supplicare l' eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Gregorio Chiaramonti odierno degnissimo vescovo d' Imola, affichè si degnasse di dare ascolto ad un' amichevole concordia; al che avendo benignamente condisceso l' eminenza sua, sotto il dì sei, e nove settembre dell' anno prossimo scaduto mille settecento novanta fu in Conselice adunata la congregazione della comunità, e possidenti suddetti, in cui fu risoluto, che si dovesse sopire totalmente ogni lite, e dare facoltà alli signori governatori di Conselice, conte Giuseppe dal Pero, d. Alessandro Dal Pozzo, dottor Giuseppe Bignardi, e dottor Luigi Zaccari a quest' effetto deputati di venire a quell' accordo, e transazione, che avessero stimata più utile, e più sicura a rimovere ogni futura lite sopra le decime. In seguito di che essendosi tenuti molti discorsi, e fatti diversi progetti

finalmente si sono stabiliti li sequenti patti, e condizioni.

Pacta conventa in transactione.

§. 6. I. Che debbasi hinc inde rinunziare alla lite, o liti promosse, e vertenti sulla prestazione delle decime ed in sequela di tale rinunzia debbasi dalla comunità, e possidenti di Conselice accettare espressamente, e promettere di osservare in ogni futuro tempo in tutto ciò che non resta preservato nella presente concordia, le decisioni emanate sopra le decime controverse non solo avanti monsignor illustrissimo e reverendissimo Resta, ma inoltre le altre precedenti coram Molines, e Corio, e generalmente tutte le altre indicate, e riferite nella decisione delli ventinove gennaro mille settecento novanta avanti il detto monsignor Resta col titolo = *Imolen. decimarum super primo dubio* =, e viceversa debbasi dal lodato eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale vescovo in nome della sua venerabile mensa accettare, e promettere di osservare in ogni futuro tempo la decisione emanata super sexto dubio li quindici marzo mille settecento novanta.

Idem ut supra

§. 7. II. Che debbano la comunità, possidenti, e coloni di Conselice pagare in perpetuo alla venerabile mensa suddetta la decima *ex omnibus, et singulis fructibus* tanto per la porzione dominicale, che per la rusticale nel modo, e forma però, e secondo il metodo fin ora praticato nello stesso territorio relativamente al grano in pignoni, formentone, fave, uva di qualunque sorta, melaga, orzo, orzola, fagioli di ogni specie, lino, riso, fieno, robba da valle di qualsivoglia sorta, e canapa, e canapazzi, rapporto alla quale si abbia ad esiggere la decima in fasci ad uso di macerarla, e così pure in ogni sorta di altri frutti fuori degli espressamente eccettuati come abbasso.

Idem ut supra

§. 8. III. Che dalla venerabile mensa suddetta si debbano dichiarare esenti perpetuamente la comunità, possidenti e coloni di Conselice dalla prestazione della decima su li generi seguenti =cioè= qualunque sorta di legna grossa, e minuta, miglio, ceci, cicerchia, ortami di qualsivoglia sorta, cocomeri, meloni, seme di canapa, frutta di alberi, foglia di moro, come pure l'erba de' pascoli, in conformità della riferita decisione super sexto dubio, alla quale ec. e finalmente i feti, polli, uova, latte e lana, e simili soliti a pagarsi da' coloni a titolo di regalia.

Idem ut supra

§. 9. IV. Che la prestazione, e pagamento della decima su tutti, e singoli generi de' frutti come sopra espressi nel capitolo secondo non possa, nè debba giammai impugnarsi, e controvertersi sotto qualunque pretesto, titolo, o causa, anche *d' immemorabile* o *centenaria*, altrimenti *ipso jure, et ipso facto* possa la ridetta venerabile mensa ritornare al suo diritto di esiggere la decima ancora delli frutti come sopra eccettuati, e vicendevolmente non possa mai impugnarsi, e controvertersi dalla stessa venerabile mensa l'esenzione de' frutti eccettuati nel capitolo precedente, altrimenti la comunità, e uomini suddetti di Conselice possano *ipso jure, et ipso facto* ritornare alle loro primiere ragioni perchè così ec.

Idem ut supra

§. 10. V. Nel caso che dalli possidenti, e coloni suddetti si accrescesse la seminagione de' frutti eccettuati, e che in luogo di essere tenue come è al presente, andasse ad aumentarsi notabilmente tanto rispetto all' intero territorio, che rispetto a ciascun possidente, e colono; dovrà allora da quelli, che in simil guisa abusassero pagarsi la decima anche su li frutti accresciuti tanto per rapporto alli frutti medesimi, che per rapporto alli terreni, de' quali si variasse la coltura in pregiudizio della decima della venerabile mensa suddetta. E per ovviare su tal capitolo ad ogni futura controversia e rilevare la quantità tenue della seminagione del miglio, ceci, e cicerchia come sopra eccettuati, attualmente s'inserisce, ed annette al presente istromento l'attestato autentico sopra le antiche denuncie delle raccolte passate insieme coll' autentico documento delle assegne, che recentemente si sono date dalli detti possidenti de' riferiti frutti eccettuati, affinchè in perpetuo apparisca, qual sia al presente, e qual sarà in avvenire la seminagione, e coltura de' medesimi eccettuati frutti.

Idem ut supra

§. 11. VI. Se li terreni, che sono al presente a coltura si riducessero in avvenire a macchia, o selve di alberi, e lo stesso accadesse dei terreni vallivi, nelli quali si piantassero parimenti macchie di alberi, debba in tal caso la predetta venerabile mensa esiggere la decima della legna su li terreni, che avranno avuta simile variazione. Dovendosi intendere il mede-

simo rispetto a tutti gli altri frutti eccettuati, per li quali non sarà lecito a possidenti, e coloni suddetti introdurre come sopra alcun abuso in pregiudizio della detta venerabile mensa di decimare anche li frutti eccettuati, la seminagione, e coltivazione dei quali si fosse notabilmente aumentata, contro quelli, però, che in simil guisa si fossero abusati.

Idem ut supra §. 12. VII. Continueranno l'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale vescovo, e li suoi successori nel diritto, e possesso di promulgare gli opportuni editti per costringere al dovuto pagamento della decima su li detti frutti non eccettuate le persone, e gli beni obbligati, come anche per proibire il danneggio delle praterie ne'tempi consueti fino alla loro seganda, salva però sempre alli Conselicesi quella libertà loro accordata nella succitata decisione delli 15 marzo 1790, e per impedire il trasporto de'medesimi frutti dai rispettivi fondi prima del pagamento suddetto da farsi in mano del decimatore, quale dovrà alla presenza de' testimonj interpellarsi ad intervenire, ed accedere alli fondi medesimi nel caso che fosse tardo, o negligente a venire da se stesso: nè sarà lecito ad alcuno il togliere da terreni, e fondi li riferiti frutti se non nel caso di qualche urgente necessità, di colposa tardanza de' decimatori, quale dovrà poscia giustificarsi dalli possidenti, e coloni presso l'eminentissimo vescovo, e suoi successori.

Idem ut supra §. 13. VIII. Per le decime della canepa arretrate, e non pagate da' possidenti, e coloni Conselicesi *a die motæ litis* fino a tutto l'anno 1790 l'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal vescovo condonerà le medesime ai possidenti poveri abitanti in Conselice, non meno che a tutti i coloni poveri ne'termini, che gli sembreranno confacenti a di lui totale arbitrio, ed a seconda del paterno suo cuore.

Idem ut supra §. 14. IX. Condonerà altresì l'eminenza sua le decime come sopra arretrate, e non pagate su li frutti eccettuati (a riserva però della canepa) rimettendole generalmente in favore di ciascun possidente, abitante, e colono.

Idem ut supra §. 15. X. Li possidenti, e coloni non aggraziati dalla lodata eminenza sua saranno tenuti pagare alla venerabile sua mensa le decime arretrate della canepa a norma della descrizione fatta, e respettive note giurate esibite, e da esibirsi relativamente agli anni 1789, 1790, e 1791, acconsentendo li medesimi a tal'effetto alla rilassazione, ed esecuzione di qualunque necessario, ed opportuno mandato, ed anche di mano regia, dichiarandoli bensì assoluti dalla decima della canepa per gli anni antecedenti *a die motæ litis*, cioè 1786, 1787, e 1788.

Idem ut supra §. 16. XI. Che siano tenuti li possidenti Conselicesi prendere dentro il termine di tre mesi da decorrere dal presente giorno dalla venerabile mensa vescovile suddetta la rinnovazione delle rispettive investiture già scadute fin dall' anno 1783, qual rinnovazione debba farsi, ed accettarsi colli soliti patti espressi nelle antiche investiture, e secondo la presente transazione.

Idem ut supra §. 17. XII. Che il lodato eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal vescovo assolva i possidenti suddetti da qualunque rifazione di spese giudiziali fino ad ora non rifatte, e che ognuna delle parti abbia il peso, e cura delle proprie spese rispettive.

§. 18. Finalmente resta stabilito, che colla presente concordia nulla s'intenda innovato rapporto a quei luoghi, che secondo le loro investiture fossero esenti dalle decime o in tutto, o in parte.

Acceptatio pactorum. §. 19. Quali patti, capitoli, e condizioni essendo stati hinc inde accettati, ed approvati, e volendosi perciò su di essi stipolare pubblico, e solenne istromento, affinchè in ogni futuro tempo la presente concordia sempre apparisca.

Instrumentum transactionis. §. 20. Quindi è, che avanti di noi notari in solido rogati, e testimonj infrascritti presente, e personalmente esistente il prelodato eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Gregorio Chiaramonti odierno degnissimo vescovo di questa città d'Imola, e spontaneamente ec. agendo tanto per se, che per li suoi successori nel vescovado, e così pure presenti, e personalmente costituiti l'illustrissimo signor abbate Epifanio Dolcini governatore nella detta terra di Conselice, il nobil uomo signor conte Giuseppe Dal Pero Bertini nobile patrizio imolese, e bolognese, signor dottore Luigi Zaccari di Lugo, signor dottore Giuseppe Bignardi di Conselice, e signor don Alessandro Dal Pozzo sacerdote imolese tutti come deputati della comunità, e possidenti nel detto territorio di Conselice a trattare, e stipolare anche per istromento pubblico ogni transazione, e concordia, che sembrasse loro più

opportuna a togliere, e far cessare ogni lite da detti possidenti introdotta sul pagamento delle decime conforme risulta dalle congregazioni per la loro deputazione tenute in Conselice dalla medesima comunità, e possidenti il dì 6 e 9 settembre dell' anno 1790, e dal successivo mandato di procura loro dato a transigere, copia pubblica delle quali congregazioni, e procura si obbligano li medesimi di consegnare a noi notari infrascritti ad effetto d'inserirla nel presente istromento, come parte sostanziale di esso. Detti signori deputati pertanto cogniti a noi, e testimonj infrascritti spontaneamente ec. servendosi delle facoltà loro concedute, come sopra, ed agendo per detta comunità, e possidenti suddetti tanto unitamente, che separatamente, ed in solidum, ed in correspettività di quanto si è trattato da essi, e concluso, rattificando, approvando, ed emologando quanto si è di sopra enunciato, ed esposto, intendendo, che la sopradetta narrativa abbia forza, e vigore di dispositiva, perchè così ec., promettono, e si obbligano a nome della detta loro comunità, e possidenti suddetti, dopo che la presente transazione giusta il patto fra ambe le parti convenuto, sarà stata letta, e rattificata nel generale consiglio, e congregazione dei possidenti suddetti, di riportare a tutte spese di essi possidenti entro il termine di tre mesi da decorrere dal giorno di oggi l' approvazione della presente concordia dalla sagra congregazione del Buon Governo, o dall' eminentissimo signor cardinal legato, conforme si crederà necessario, come anche il prefato eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal vescovo promette, e si obbliga di riportare dentro lo stesso termine, ed a sue spese il beneplacito apostolico, spirato il qual termine possa riportarsi la rispettiva approvazione dall' una parte a spese dell'altra, oltre l'essere tenuta la parte colposamente reluttante all'emenda di ogni danno, spesa, ed interesse, e senza pregiudizio di qualsivoglia altra azione, o ragione più competente, de quo etc., ita quod etc., perchè così ec.

Renunciationes hinc inde emissæ.

§. 21. In esecuzione poi, ed in adempimento de'sopra stabiliti capitoli tanto la lodata eminenza sua reverendissima, quanto anche li anzidetti signori deputati rinunziano primieramente ad ogni lite, segnatamente alla pendenza in segnatura per la facoltà di rivedere le antiche decisioni, ed accettano le decisioni suddette non meno che le recenti, e la presente transazione nei termini come sopra convenuti, ed in tutti, e singoli capi della medesima, e come l'uno all'altro correspettivi, promettendo hinc inde di averla mai sempre rata, valida, e ferma, e di pienamente osservarla, nè impugnarla giammai sotto qualsivoglia pretesto anche di enorme, ed enormissima lesione, o restituzione in integrum, così per patto ec.

Promissiones circa observantiam pactorum.

§. 22. E per la perpetua, ed inviolabile osservanza di tutte, e singole cose, come sopra hinc inde promesse ec. il prelodato eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal vescovo obbligò se stesso, e suoi successori nel vescovato suddetto, e li beni tutti presenti, e futuri della venerabile sua mensa vescovile, e così pure li mentovati signori deputati obbligarono la detta comunità di Conselice non meno, che li possidenti, e coloni del territorio Conselicese, e loro rispettivi beni, eredi, e successori *etiam uti singuli*, *et in solidum*, con protesta però, che non s' intendano obbligate le persone, eredi, e beni di quelli signori deputati, che non sono possidenti nel detto territorio di Conselice, e non hanno nella presente transazione alcun interesse proprio, e non altrimenti ec. e l'una, e l'altra parte nella più ampla forma della reverenda camera apostolica ec. rinunziando ad ogni, e qualunque eccezione, ed ajuto di legge, e segnatamente alla legge *cum ii*, ed alla legge *de iis cod. de transactionibus*, e ad ogni altra ec. cerziorati, come dissero ec., e così toccata la croce *episcopali more*, ed il petto sacerdotale, e le scritture respettivamente a delazione di noi notari infrascritti giurarono *in forma ec. super quibus etc. rog. etc.*, *et exten. etc.*

Hic cadit tenor jurium, de quibus supra etc.

Al nome di Dio

Questo dì 9 luglio 1790 Santagata.

Jura instrumento alligata

§. 23. Attesto io infrascritto cancelliere di s. Agata, e Conselice di aver ricercato nella cancelleria di Conselice suddetto le denunzie dei legumi raccolti in detto territorio, cioè cece, miglio, cicerchia, e di aver rilevato, che un'anno per l'altro nel territorio suddetto si raccolgono legumi delle

suddette tre specie in tutto circa corbe sessantà, e ciò posso asserirlo per averlo rilevato dalle denunzie esistenti nella suddetta mia cancellaria. Tanto depongo come fatto mio proprio per averlo, come dissi, rilevato dai libri di dette denunzie, ed in causa di vera scienza.

In fede ec.

Ita est, sicque testor ego Carolus Antonius De Rubeis notarius publicus s. Agatæ, et cancellarius criminalis dictæ terræ, et Consilicis, de prædictis rogatus fui ec.

Loco ✠ signi.

Al nome del Signore Iddio

Questo giorno 8 del mese di agosto dell'anno 1791.

Idem ut supra §. 24. Ristretto del quantitativo del miglio, cece, e cicerchia, il tutto raccolto nel territorio di Conselice negli anni scorsi 1786, 1787, e 1788. da me notaro infrascritto fedelmente estratto dalle assegne date in detti anni dalli possidenti, e coloni Conselicesi, mediante il loro giuramento, agli atti pubblici di Conselice, e del signor Pietro Ferri notaro a tal'effetto deputato in esecuzione de' decreti di monsignor illustrissimo, e reverendissimo A. C. giudice della causa *Imolen. decimarum* tra la venerabile mensa vescovile d'Imola, e la comunità, e possidenti del territorio di Conselice, il di cui tenore è il seguente cioè.

1786 Miglio raccolto nel territorio di Conselice in tutto corbe. »	41	qu. 6	»
Cece in tutto corbe »	8	qu. 15	»
Cicerchia in tutto corbe . » »	20	qu. 12	»
1787 Miglio in tutto corbe . » »	24	qu. 4	»
Cece in tutto corbe »	2	qu. 13	2
Cicerchia in tutto corbe . . » »	6	qu. 3	»
1788 Miglio in tutto corbe » »	»	qu. 12	»
Cece niente . . »	»	»	»
Cicerchia in tutto corbe . » »	»	qu. 8	»

Quæ quidem omnia ego notarius infrascriptus propria manu, et carathere sumpsi, levavi, et transumptavi, tam ex authenticis originalibus supradicti domini Petri Ferri notarii, ut supra deputati, quam ex vacchettis originalibus Antonii Vilani, et Vincentii Preti peritorum ad hunc effectum deputatorum, et in publicam formam recognit. per supradictum dominum Ferri notarium deputatum mihi ad prædictum effectum exhibit., deindeque restitut. ec., præmissaque debita collatione ec. concordare reperii ec. vel ec. quod ec., salva semper ec. In quorum etc.

Ita est ego Petrus Merighi publicus apostolica auctoritate Imolæ notarius collegialis in archivio Romano descriptus de prædicta extractione rogatus. In quorum fidem hic me scripsi, subscripsi, et signavi reg. pt. in marg. etc.

L. ✠ S.

Al nome di Dio

Questo giorno vigesimo del mese di settembre anno di nostra salute 1790, indizione ottava, in tempo del pontificato della Santità di Nostro signore Pio VI. pontefice ottimo massimo ec.

§. 25. Primieramente costituiti in presenza di me notaro, e testimonj infrascritti gl'illustrissimi signori attuali rappresentanti la comunità, e uomini di Conselice, e cioè li signori Giuseppe Gardi, e Giuseppe Telarini consoli, ed il signor Giuseppe Stefanini sindaco a me cognito ec. valendosi questi delle facoltà loro attribuite dai signori possidenti nella congregazione dei 6 corrente settembre, e dal pieno consiglio dei 9 pure corrente settembre, il tenore dei quali due atti in due separati fogli autentici mi si consegnò da unire al presente, come parte ec. spontaneamente, ed in ogni ec. nè rivocando ec. ma piuttosto confermando ec. fecero, costituirono, crearono, e solennemente ordinarono veri, certi, ed indubitati procuratori, nuncj, ed attori della comunità, e possidenti tutti del territorio di Conselice gl'illustrissimi signori dottore Epifanio Dolcini attuale governatore, co: Giuseppe Dal Pero, d. Alessandro Dal Pozzo della città d'Imola, dottor Giuseppe Bignardi di Conselice, dottore Luigi Zaccari di Lugo, e dottore Antonio Bassoli di Massa Lombarda assenti ec., ma come presenti, che accettarono il peso della presente procura, specialmente, ed espressamente a potere in nome della loro comunità di Conselice, e dei possidenti tutti *uti singuli, et in solidum ec.* colle debite forme, e rinunzie de' be- Idem ut supra

neficj trattare, e conchiudere qualunque accordo, e qualunque transazione coll'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Gregorio Chiaramonti vescovo d'Imola, e con chiunque altro per lui, che crederanno più confacente, proficua, e di sicurezza da ogni futura lite intorno alla decima dei generi controversi in sacra Rota di Roma, ed altri ec. §. item a rinunziare alla lite medesima §. item a stipulare qualunque istromento di concordia obbligando per la piena osservanza della stessa non solo la comunità, e successori in essa, ma ancora li possidenti tutti *uti singuli*, *et in solidum* loro eredi, e beni presenti, e venturi in ogni più valida forma della reverenda camera apostolica ec. giurando in anima loro, lecitamente però, ed onestamente, e generalmente a dire, fare, e procurare tutto quanto esiggerà l'affare, e sarà necessario, ed opportuno, e che direbbero, farebbero, e procurerebbero circa le premesse cose li signori costituenti se di persona intervenissero, dandoli, conferendoli, ed attribuendoli pieno, vero, libero, ed assoluto speciale, e generale istromento ancorchè fossero cose tali, che ne esiggessero un più specifico, e volendo ec. promettendo ec. sotto l'ipoteca, ed obbligazione di tutti, e singoli li beni presenti, e venturi della loro comunità, e de'possidenti tutti nel territorio di Conselice, e di loro eredi, super quibus etc.

Tenor resolutionum, de quibus etc. est sequens etc. videlicet.

Nel nome di Dio

A dì 6 settembre 1790.

dem ut supra §. 26. Nella solità residenza della comunità avanti l'illustrissimo signor governatore Dolcini si convocarono a congresso i signori possidenti interessati nella lite delle decime mediante invito, e cadaun fatto dal donzello, come a me infrascritto notaro ha riferito al quale ec. premesso il sono della campana *de more* ec. intervennero.

Il signor Giuseppe Gardi.
Il signor Giuseppe Telarini Donsoli.
Il signor D. Alessandro Dal Pozzo a nome anche della signora Teresa Vacchi, signor conte Dal Pero, e signor D. Antonio Garavini.
Il signor D. Giuseppe Bignardi.
Il signor marchese Pietro Todeschi.
Il signor Domenico Bernardi incaricato dell'eredità Rustica.
Il signor Francesco Antonio Pignocchi.
Il signor cav. Cosimo Morelli.
Il signor tenente Nino Telarini per suo padre, e signor conte Marescalchi.
Il signor dottor Gio: Matteo Bassoli.
Il signor D. Girolamo Vacchi.
Il signor Giuseppe Stefanini.
Il signor Benedetto Zannotti.
Il signor Ridolfo Vacchi.
Il signor Gio: Francesco Tarlazzi.
Il signor Giuseppe Magni.
Andrea Zuffa priore delle comp. di s. Patrizio.
Domenico Callini.
Andrea Timisani.
Domenico Tirapani.
Paolo Aleotti.
Giuseppe Zappi pel signor D. Giuliano della Valle.
Il signor Filippo Vacchi.
Domenico Antonio Gherbesi, ed io infrascritto notaro segretario.

A quali signori congregati premessa l'invocazione del divino ajuto venne dai signori consoli esposto qualmente avendo incontrate molte difficoltà presso l'eminentissimo, e reverendissimo nostro signor cardinale vescovo l'annotazioni fatte al progetto d'accomodo circa la lite della decima su generi controversi in sacra Rota, ed altri ec. esibiti nell'ultima congregazione delli tre agosto prossimo scorso, quindi recedendo da tale ultima risoluzione vennero in sentimento di sopire affatto ogni lite pendente, ed avvenire, e ad ultimazione di un tale affare, concedere ai signori deputati nell'ultima congregazione destinati, e cioè li signori governatore, co. Dal Pero, D. Alessandro Dal Pozzo, dottor Bignardi, e dottor Luigi Zaccari ogni opportuna facoltà di convenire, concludere, e stipolare collo stesso eminentissimo vescovo quella transazione, che crederanno essi più confacente, proficua, e di sicurezza insieme da ogni futura lite, nonchè d'obbligare per l'osservanza di tale concordia tutti li possidenti, loro successori, eredi, e beni *uti singuli, et in solidum*, e di concedere per quest'effetto a signori pp. rappresentanti la facoltà per ogni necessaria procura. I signori congregati, determinarono, che

si ponesse a partito la proposizione, con dichiarazione, che chi l'approvasse, ponesse la palla nel sì, chi la disapprovasse, la ponesse nel no, e fatte dispensare esse palle, e raccolte si trovarono nel sì nel num. di 24, e quattro sole nel no; sicchè per quasi totalità di voti fu approvata. A petizione di alcuni de' signori congregati fu rimesso nel novero de' signori deputati il signor dottor Antonio Bassoli. Et his etc. = Hoc exemplum concordat cum exemplari reformatione, ut sic cunctis ec. fidem perhibeo.

Ego Dominicus Timisanius notarius a secretis; in cujus rei etc.

L. ✠ S.

Nel nome di Dio

Questo dì 9 settembre 1790.

Idem ut supra §. 27. Nella solita residenza della comunità, avanti l' illustrissimo signor governatore si convocò il consiglio, mediante invito personalmente fatto a caduno signor consigliere dal donzello, come a me infrascritto notaro ha riferito, al quale, premesso il suono della campana de more etc. intervennero

Il signor Giuseppe Gardi.
Il signor Giuseppe Telarini consoli.
Il signor Giuseppe Magni.
Il signor Ridolfo Vacchi.
Il signor dottor Giuseppe Bignardi.
Il signor Benedetto Zanotti.
Il signor Filippo Vacchi, omissis ec.

Fu in secondo luogo detto doversi assolutamente sopire affatto ogni lite pendente, ed avvenire coll' eminentissimo vescovo sulla decima de' generi insoliti a decimarsi, e ad ultimazione di un tale affare concedere a signori deputati, e cioè a sua signoria illustrissima, signori conte Dal Pero, d. Alessandro Dal Pozzo, dottor Giuseppe Bignardi, e dottor Luigi Zaccari ogni opportuna facoltà di convenire, concludere, e stipolare collo stesso eminentissimo vescovo quella transazione, che crederanno essi più confacente, proficua, e di sicurezza insieme da ogni lite futura, non che d'obbligare per l' osservanza di tale concordia la comunità, e successori in essa, e di concedere per questo effetto a signori pubblici rappresentanti, la facoltà per ogni necessaria procura, a condizione peraltro, che la transazione si stipoli a rogiti del notaro dell'eminentissimo vescovo in solido col notaro della comunità. Furono i signori congregati d'unanime sentimento, che si mandasse a partito la proporzione, e a quest'effetto fatte dispensare le palle, e raccorre, fu approvata *per omnes albas etc.* Siccome poi nella congregazione dei possidenti tenutasi li 6 corrente venne rimesso in voce tra i signori deputati a trattare detta transazione il signor Antonio Bassoli, già levato con pallottazione per giusti motivi dall'antecedente congregazione, così fu detto, doversi pure essa remissione sottoporre allo scrutinio dei voti ad oggetto solo di non guastare la risoluzione dei signori possidenti, e però fatte dispensare le palle, e raccorre, sortì cinque voti favorevoli, e quattro contrarii; dopo di che i signori congregati incaricarono i signori consoli a riportar quest'atto nella procura da farsi ec. Omissis pariter etc. Hoc exemplum concordat cum exemplari reformat. pt. sic cunctis fidem perhibeo.

Ego Dominicus Timisanius notarius a secretis; in cujus rei etc.

Loco ✠ signi,

Actum Conselici sub parochia sancti Martini in aula residentiæ publicæ ibidem præsentibus Vincentio olim Blasii Preti, et Aloisio quondam Bartholomæi Cruara ambobus de Conselice prædicto, testibusque notis adhibitis, atque una mecum rogatis etc.

Et quia ego Dominicus Timisanius pub. e capite Silicis not. a secretis communis, de prædictis fui rog. hocque exemplum ex actis dicti communis manu mea excripsi; ideo in veritatis testimonium hic me ec. signavique pt. etc.

Loco ✠ signi.

Die 26 septembris 1790 exhibitæ fuere infrascriptæ literæ ven. R. P. D. V. legati Ferrariæ, quas ad verbum excripsi manu mea, ut

Foris =

Al mto magco signor il signor governatore di Santagata.

Intus =

Molto magnifico signore.

Approviamo la risoluzione della congregazione de' possidenti dei 6 corrente siccome pure approviamo la prima parte della risoluzione consiliare dei nove corrente. Per l'altra parte poi, che riguarda il comprendere Antonio Bassoli tra i deputati a trattare la transazione, e che si dice rimesso in voce nella congregazione precedente accennata dei sei stante, non costando a noi di tale sentimento della congregazione dovendosi ciò fare in voce, se la stessa

congregazione dei possidenti sia di questo sentimento, deve riconoscersi col proporre tale rimissione nella medesima, e passarsi il partito per secreto scrutinio, altrimenti dovrà osservarsi quell' esclusiva, che fu fatta dalla medesima congregazione. Tanto significhi a chi spetta, E Dio la prosperi.

Ferrara venti settembre mille settecento novanta.

Al piacer suo P. Vidoni V. L. signor governatore= Santagata.

Et proinde in fide etc. hic me etc. signavique reg.

Idem Dominicus Timisanius notar. a secretis communitatis, e capite Silicis.

Loco ✠ signi.

Nel nome d'Iddio.

A dì quattordici agosto mille settecento novantuno.

Idem ut supra §. 28. Nella solita residenza della comunità avanti l'illustrissimo signore governatore Dolcini si convocò il consiglio, al quale premesso l' invito personale a cadauno signor consigliere fatto dal donzello, come a me infrascritto notaro ha riferito, e premesso il suono della campana de more ec. v' intervennero.

Il signor Giuseppe Telarini.

Il signor Giuseppe Stefanini consoli.

Il signor Giuseppe Gardi sindaco.

Il signor Ridolfo Vacchi.

Il signor tenente Giuseppe Telarini.

Il signor Benedetto Zannotti.

Il signor dottor Giuseppe Bignardi.

Il signor Filippo Vacchi.

A quali signori consiglieri congregati, premessa l'invocazione del divino ajuto fu dai signori consoli esibito l' istromento di transazione sulla lite delle decime insolite stipolate da' signori deputati in nome della comunità, e possidenti, in seguito delle facoltà loro attribuite dal consiglio, e possidenti adunati sotto il dì sei, e nove settembre scorso anno mille settecento novanta coll'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal Chiaramonti vescovo d' Imola a nome della di lui venerabile mensa sotto li undici corrente agosto a rogiti in solido del signor Francesco Antonio Piancastelli notaro, e cancelliere vescovile, e di me infrascritto, del tenore, che io lessi ad alta, ed intelligibile voce di tutti i signori congregati ad oggetto d' averne l'approvazione, e ratifica in forma valida. I signori congregati, udita la proposizione, udito, e ben' inteso il tenore dello stipolato istromento di transazione suddetta, loro, come sopra stato da me letto dopo i più maturi, e serj riflessi sulla capitolazione in esso esposta, e spiegata in termini talmente chiari, che di necessità dovrebbesi rimovere ogni futura lite sulle decime, unanimemente di spontanea volontà, e certa scienza l'approvarono, rattificarono, ed emologarono, con promessa di non mai impugnarla, ma anzi d'averla perpetuamente rata, grata, ferma, e valida, in seguito di che diedero ogni ampla facoltà ai signori notari, rogati di detta transazione d'unire il presente atto all'istromento su enunciato. Poste quindi a partito con dichiarazione, che chi approvasse la presente ratifica, e desse facoltà a signori notari di unirla al ridetto istromento di transazione, ponesse la palla nel sì, chi la disapprovasse la ponesse nel nò, e fatte perciò dispensare le palle, e raccorre, fu approvata per omnes albas.

Omissis etc.

Domenico Timisani notaro segretario.

Nel nome del signore Iddio.

Questo giorno quattordici agosto mille settecento novantuno.

§. 29. Nella solita residenza della comunità avanti l' illustrissimo signor governatore Epifanio Dolcini si convocarono a congresso i signori possidenti tutti, interessati già nella lite della decima con invito personalmente fatto a cadauno d'essi dal donzello, e alle case rurali rispettivamente, come a me infrascritto notaro ha riferito, al quale, premesso il suono della campana de more ec. intervennero gl' infrascritti. Idem ut supra

Il signor Giuseppe Telarini

Il signor Giuseppe Stefanini consoli.

Il signor Giuseppe Gardi.

Il signor Ridolfo Vacchi.

Il signor dottor Luigi Zaccari in nome del signor capitano Emaldi.

Il signor arciprete Giuseppe Pignatta.

Il signor Vincenzo Zanelli.

Il signor D. Alessandro Dal Pozzo, come deputato pel signor co: Dal Pero.

Signora Teresa Vacchi, e signor D. Antonio Garavini.

Il signor D. Pier Grisologo Monti rettore del seminario d'Imola.

Il signor dottor Giuseppe Bignardi.
Antonio Verlicchi.
Domenico Callini.
Domenico Antonio Gherbesi per Callini.
Andrea Timisani.
Bernardo Callini.
Signor Gianfrancesco Tarlazzi
Signor Pasquale Magni.
Il signor Benedetto Zannotti.
Girolamo Resighi.
Paolo Aleotti.
Giuseppe Zappi per D. Giuliano della Valle.
Giovanni Scarpetta.
Signor Domenico Torchi mandatario del signor marchese Pietro
Todeschi, ed io infrascritto notaro segretario.

A quali signori congregati, premessa l' invocazione del divino ajuto venne esposto dai signori consoli, come dalli signori deputati all' accommodo della lite sulle decime, vertenti in Roma coll'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal vescovo d' Imola per la di lui mensa, si era di già venuto alla stipolazione dell' istromento su questo il dì undici del corrente per rogito delli signori Francescantonio Piancastelli notaro vescovile, e Domenico Timisani segretario di questa comunità, nel quale istromento in sostanza rispetto alle decime per l'avvenire venne convenuto, che i Conselicesi pagassero in perpetuo alla venerabile mensa la decima *ex omnibus*, *et singulis fructibus*, tanto per la porzione domenicale, che rusticale (nel modo però, e forma, e secondo il metodo finora praticato nel territorio di Conselice) relativamente al grano in pignoni, formentone, fava, uva, di qualunque sorta, melega, orzo, orzola, fagioli di ogni specie, lino, riso, fieno, robba di valle di qualunque sorta, e di tutti gli altri frutti, non eccettuati nell'istesso istromento, e della canapa, e canepazzi, rapporto alla quale abbia ad esiggere la decima in fascetti ad uso di macerarla, e viceversa, che rimanessero esenti dalla prestazione della decima li seguenti generi, cioè qualunque sorta di legna grossa, e minuta, miglio, ceci, cicerchia, ortame di qualunque sorta, cocomeri, meloni, frutta d'alberi, foglia di moro, e semente di canapa, come pure su l'erbe de'pascoli, in conformità in tutto, e per tutto di quanto si dichiara nella decisione *super sexto dubio* dei quindici marzo mille settecento novanta avanti monsignor Resta, e finalmente i feti, polli, ova, lana, latte con simile cose solite anche pagarsi da'coloni per titolo di regalie con quel di più, che si vede reciprocamente convenuto, e stabilito nello stesso stipolato istromento tra i signori deputati giusta le facoltà loro compartite, e l' eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale vescovo per la di lui mensa, nel quale siccome fu convenuto, che l'istesso istromento avanti d' ottenersi l' approvazione dell'eminentissimo legato, o della sagra congregazione del Buon Governo per parte della comunità, dovesse leggersi nel generale consiglio, e congregazione de'possidenti, ed in tal'atto ratificarsi, così essendosi ratificato dal generale consiglio, in adempimento di ciò è stata radunata la presente congregazione, e da me quindi lettosi ad alta, ed intelligibil voce di parola in parola lo stesso originale istromento d'accomodo, e questo ben intesosi, e uditosi dai medesimi signori congregati, venne però determinato, che chi intendeva di ratificarlo con facoltà d'inserirlo nello stipolato istromento, dasse il voto bianco, e chi no lo dasse nero, e dispensati, e raccolti i voti, furono trovati ventidue bianchi, e favorevoli, e quattro neri, e contrarii, e sicchè per quasi totalità de' voti fu approvato. Et his etc.

Domenico Timisani notaro segretario.

§. 30. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, pro parte ejusdem Gregorii Barnabæ cardinalis fuerit reservatum beneplacitum apostolicum. Quo præterea præinserta transactio firmius subsistat, et servetur exactius, memoratus Gregorius Barnabas cardinalis, ac communitas Consilicensis apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Reservatio beneplaciti apostolici pro confirmatione transactionis.

§. 31. Nos igitur eumdem Gregorium Barnabam cardinalem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac illorum singulares personas, quorum interest, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, præinsertam transactionem cum

Tenor apostolicæ confirmationis.

omnibus in ea conventis, et insertis pactis, et conditionibus auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 32. Decernentes easdem præsentes literas, et præinsertam transactionem semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 33. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non diœcesis Imolensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima tertia septembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCLVIII.

Dat. die 26. septembris 1791 anno XVII.

Admissio abdicationis cardinalatus factæ a Stephano Carolo de Lomenie de Brienne; et creatio novi cardinalis in ejus locum.

Venerabiles fratres

Reprobatur constitutio civilis cleri Gallicani, et damnantur illi qui eam amplexi sunt.

§. 1. Vobis, qui in Nostræ apostolicæ solicitudinis partem vocati estis, venerabiles fratres, plane perspectum exploratumque est, qua Nos mansuetudine, qua charitate usi cum iis simus, qui civilem Gallicani cleri constitutionem aut primum excogitarunt, aut deinceps secuti sunt, inter quos sine immenso animi Nostri dolore recensetur dilectus filius Noster Stephanus Carolus cardinalis de Lomenie de Brienne. De ipso multa quidem dicta esse, et Nos recordamur, et vos meminisse potestis, tam cum prospera, quam cum adversa fortuna uteretur. Christianissimi regis gratia, præsidioque nixus facile conscendere potuit, evehique ad subliminores Ecclesiæ dignitates. Per regias enim nominationes primum ecclesiam Condomiensem in Aquitania obtinuit (1), metropolitanam deinde Tolosæ in Occitania (2) consecutus est, ac postremo translatus ad archiepiscopalem ecclesiam Senonensem in provincia Campaniæ (3). Quos quidem alios aliis potiores dignitatum gradus cui potissimum referre debuit acceptos, quam sanctæ huic Sedi, quæ et regias probarat nominationes, et semel, iterum, ac tertio per apostolicas literas canonicam eidem largita erat missionem?

Laudantur bona facta gesta a cardinali de Lomenie, quo tempore episcopi munus fungebatur.

§. 2. Revera quidem ille ad singulas quasque vices explebat partes suas in præstando obedientiæ, ac fidelitatis erga Ecclesiam, et apostolicam Sedem sacramento, suorumque memor erga Deum officiorum, quæ susceptis erant conjuncta dignitatibus, inter præclariores numerabatur illius regni episcopos, cum plurimo incenderetur studio religionis, ecclesiæque ab iis defendendæ erroribus, quos tum multa cum laude improbabat, nunc vero contra, et fovet, et mi-

(1) *Acta consistorii diei* 15. *decembris* 1760.
(2) *Acta consitorii diei* 31. *martii* 1763.
(3) *Acta consistorii diei* 10. *martii* 1788.

serum in modum sectatur, ac profitetur. In comitiis generalibus cleri Gallicani anno 1762. habitis (1) cum sermonem haberet, egregie illud contendit, ut neque verior, neque fortior esse possit in patriam amor, si vel causæ, vel effectus inspiciantur, quam cum idem religionis fundamento innititur. (2)

Idem ut supra §. 3. At multo etiam magis illius effulsit ardor animi, cum in comitiis generalibus anni 1765. (3) docta sane, nervosaque oratione ostenderet, non minus reipublicæ, quam Ecclesiæ interesse, ut religio patrum pura, et intemerata servetur (4): quam quidem orationem Rhemensis archiepiscopus comitiorum præses communi nomine dignam esse declaravit, quæ eximiis laudibus ornaretur (5).

Idem ut supra §. 4. Hinc strenue oppugnandos suscepit errores, qui Galliarum regno imminebant, ac primo invehi cœpit in impios libros, per quos religionis fundamenta convelluntur, nec minor Ecclesiæ, quam imperiis infertur pernicies (6); adeoque auctor fuit, ut libri hujus generis omnes, atque ii præcipue cum plurima detestatione damnarentur, qui ceteros impietate antecellerent, commemorato in primis opere de contractu sociali (7). Auctor item fuit, ut scripto in vulgus edito edocerentur populi, quot pericula, quot damna ex cogitandi libertate manarent (8), utque confugeretur ad regem, tum religionis, tum sua ipsius causa, quo is adeo effrænatam licentiam compesceret (1).

Idem ut supra §. 5. Subinde non minori animi ardore loquutus est adversus parlamentorum, laicorumque tribunalium conatus, obtestatus scilicet, non posse se dissimulare, quæ a parlamentis proponebantur; ea multo graviores, atque atrociores ærumnas importatura (2). Addidit præterea parlamentorum consilia eo spectare, ut omne ecclesiasticorum inter se abrumperetur vinculum, prohibita episcopis quacumque cum Jesu Christi vicario, Ecclesiæ capite, et centro unitatis communicatione (3); hortatusque est, ut de ea re graviores ad regem expostulationes deferrentur (4).

Idem ut supra §. 6. At præ ceteris censuit pastoralem edendam esse instructionem, quæ fundamenta ipsa edoceret, planeque detegeret, quibus Ecclesiæ nititur auctoritas, nulli scilicet alii auctoritati obnoxia, cuique fideles omnes subiicii, ac parere tenentur; (5) declaravitque, agi hic de fidei elementis explicandis, de dogmate super Ecclesiæ auctoritate muniendo, deque jurisdictionis ecclesiasticæ momentis, quæ nullo temporum cursu possunt immutari (6). Nec etiam dissimulavit, constitutionem *Unigenitus* tamquam judicium dogmaticum habendam esse (7), atque idcirco per diœceses omnes vulgari oportere affirmabat encyclicas literas Benedicti XIV. die 16 octobris 1756. datas, facto, officii causa, ejus rei certiore rege: minime enim, dicebat, indigetis regia auctoritate ad evulgandam tamquam regulam sanctæ apostolicæ Sedis responsionem in re mere spirituali (8).

Idem ut supra §. 7. Hæc quæ a Tolosano tum proponebantur, post maturum in comitiis habitum examen, unanimi fuerunt consensione comprobata (9). Proin-

(1) *Cum esset Condomiensis episcopus hisce comitiis interfuit tanquam provinciæ Burdegalensis procurator. Proces verbal de l'assemblée generale extraordinaire du clergè de France de l'année 1762. pag. 8. §. La procuration.*

(2) *Cit. proces verbal pag. 16. Le suiet, §. Monseigneur.*

(3) *Interfuit his comitiis tanquam deputatus Tosolanæ provinciæ, cujus tunc erat archiepiscopus, et tamquam præses commissionis super iis, quæ ad ecclesiasticam jurisdictionem pertinerent. Proces verbal de l'assemblée generale du clergè de France de l'année 1765. continuée en 1766. pag. 8. §. La procuration et pag. 28. §. Pour la jurisdiction.*

(4) *Cit. proces. verbal Séance III. pag. 21. §. Après cette cérémonie.*

(5) *Séance V. pag. 36. §. Monseigneur.*

(6) *Séance XX. pag. 67. 68. artic. I. §. Nous commençons, et §. Mai sces.*

(7) *Cit. pag. 68. §. Ce sont.*

(8) *Pag. 69. §. Si vous.*

(1) *Pag. 70. cit. §. Si vous.*

(2) *Cit. proces artic. III. pag. 71, et 72. §. Les atteintes.*

(3) *Cit. pag. 72. §. Vous n'hesiterez.*

(4) *Pag. 73. §. Nous avons.*

(5) *Pag. 74. §. Cette instruction.*

(6) *Cit. pag. 74. §. Cette instruction doit.*

(7) *Art. V. pag. 75. §. La constitution.*

(8) *Pag. 77. §. Cette publication.*

(9) *Séance XXV. pag. 94. La deliberation.*

de archiepiscopus una cum suæ commissionis sociis manus operi admovit, perscriptis diligenter commentariis regi exhibendis (1), et uno volumine in tres partes diviso comprehensis comitiorum actis, quæ populos Ecclesiæ jura edocerent (2).

Idem ut supra

§. 8. Longum nimis, operosumque esset hoc loco præclaros omnes referre sensus, quibus commentaria, et acta redundant (3). Satis enim est, ut affirmemus, quæ antea Lomenius in comitiis protulerat, eadem fuisse, et omnium episcoporum, et ad comitia deputatorum judicio probata, et subscripta (4). Ac tum frustra sæcularis magistratus suo fuit decreto conatus acta isthæc supprimere, et ne publicis typis prodirent interdicere. Contra enim statutum a comitiis fuit, ut ad regem confugeretur, quo decretum illud rescinderet (5), et Tolosano archiepiscopo mandatum, ut supplicem libellum perscriberet, eoque in comitiis perlecto (6) idem ipse auctor dignus est habitus, qui illum regi exhiberet (7): ac tum ille in exhibendo regi ipsi copioso, et gravi comprobavit sermone (8), in catholico regno libertatem docendi partem esse juris publici (9); causam Dei esse regum causam, et ea, quæ Ecclesiæ auctoritati perniciem intentant, imperiis itidem excidium denunciare (10). Quocirca minime dubitavit rex decretum parlamenti rescindere (1): comitia vero statuerunt ad archiepiscopi gloriam, ut ejusdem sermo in sua acta relatus esset (2).

Idem ut supra

§. 9. Novo etiam regii consilii conatui archiepiscopus Tolosanus intercessit, quo parochum diœcesis Viennensis ad parochiam quamdam administrandam vocaverat contra sui archiepiscopi voluntatem (3). Obstitit igitur, luculenterque declaravit, ex hisce laicæ potestatis conatibus acerbiora mala proficisci, inductis absque missione ministris, et absque jurisdictione pastoribus; proinde parochos intrusos facturos esse actus irritos, et quæcumque ii munera obirent, nonnisi totidem profanationes futuras (4).

Idem ut supra

§. 10. Partem quoque habuit Tolosanus in eo commentario, quod comitiorum nomine exhibitum est regi circa protestantes (5), qui cœperant publicis muneribus fungi adversus leges, ac regis declarationes non sine maximo religionis, et reipublicæ detrimento. Per plures enim diœceses altaria videbantur extolli adversus altaria, et pestilentiæ cathedra adversus cathedram veritatis (6). Si lex (commentarii verba ad regem sunt), quæ edictum Nannetense rescidit, si tua anni 1724. declaratio viguisset, jam per Gallias Calviniani existerent nulli (7): funestam esse eorum hominum tolerantiam, qui cum se catholicos dicant, sub tali clypeo latitare se posse, Ecclesiæque exprobationem vitare existimant (8): per humanitatis, et benevolentiæ speciem diffundi ab iis rebellionis, et anarchiæ semina (9): ipsos Gallicæ nationi insitos mores, et ipsas, quas tolerantiæ auctores prætexunt, falsitates, satis aperte arguere, quam longissime ea distet a vero politices, et religionis bono (10):

---

(1) *Séance XL. pag.* 124, *et* 125. §. *Nous et seqq.*, *et pag.* 127, *et* 128., *ubi legitur = Memorie au Roi =*.

(2) *Séance CIV. pag.* 196, *et seq.* §. *Nous cum seqq.*

(3) *Consuli possunt acta cleri loc. cit. pag.* 199. §. *Tel est* §. *L'histoire*, *pag.* 202. §. *Une multitude* §. *C'est, usque ad pag.* 210. §. *Les droits*, *et rursus a pag.* 212. §. *S'il n'est et seqq. usque ad pag.* 219. §. *C'est.*

(4) *Pag.* 198. §. *La matiere, et pag.* 219. 220. *Séance CIX. pag.* 234. §. *Cette.*

(5) *Séance CXIX. pag.* 310. §. *Vous êtes*, *et seq.*

(6) *Séance CXX. pag.* 312. §. *Nous, et seq.*

(7) *Séance CXXIII. pag.* 319. §. *Monseigneur.*

(8) *Séance CXXIV. pag.* 321., *et* 322. §. *Messeigneurs.*

(9) *Pag.* 324. §. *Nous n'avons.*

(10) *Pag.* 326. §. *C'est.*

(1) *Séance CXXXV. pag.* 352. *Lettere du Roi.*

(2) *Séance CXXV. pag.* 322. *et Monseigneur.*

(3) *Séance CXVII. pag.* 298. §. *seqq.* §. *Le sieur Joseh, et seqq.*

(4) *Pag.* 300. §. *L'execution.*

(5) *Séance CLIII. pag.* 481., *et seq. Memoire au roi etc.*

(6) *Loc. cit. pag.* 482. §. *Oui.*

(7) *Pag.* 483. §. *Pour remedier.*

(8) *Cit. pag.* 483. §. *Mais.*

(9) *Cit. pag.* 483 *et* 484. §. *Votre.*

(10) *Pag.* 484. §. *Nous.*

hanc infelicem ætatem irreligiosis abundare hominibus, quibus nil prius est, quam sanctum ministerium deprimere, et prorsus evertere (1).

Idem ut supra

§. 11. Probe tandem archiepiscopus Tolosanus agnoscens, irritas esse episcoporum Ultrajectensium electiones, illicitasque, ac sacrilegas consecrationes eorumdem (2), auctor fuit, ut unanimi comitiorum suffragio condemnarentur acta synodi Ultrajectensis jam a sancta Sede damnata, in qua synodo canonici, et parochi se gesserant ut episcopis pares, et instar episcoporum tamquam fidei judices (3). Hanc enim condemnationem ajebat perpetuam testem futuram de Galliarum episcoporum obsequio ac studio erga apostolicam Sedem, deque eorumdem indignatione adversus opus schismaticæ ecclesiæ, quæ ad catholicam Ecclesiam se spectare contendit, absque eo quod ipsius decretis obtemperet, seque cum Petri cathedra communionem putat servare, dum omnia unitatis, et ecclesiasticæ hierarchiæ vincula dissolvit, ac abrumpit (4).

Idem ut supra

§. 12. Haud dissimiles fuerunt Lomenii sensus in comitiis generalibus cleri anni 1770, ubi denuo contra pravos libros sermonem instituit (5), et ubi rursus oppugnandos suscepit parlamentorum conatus, non modo jus sibi arrogantium concedendæ ecclesiasticis facultatis, ut illis institutionem canonicam conferrent, quibus fuerat a legitimis pastoribus antea denegata (6), sed etiam in causis solemnium votorum immiscere se audentium (7). Nec minus acriter adversus ordinationem invectus est ab episcopo Bethlemensi factam in diœcesi Antissiodorensi absque proprii, ac legitimi episcopi venia (1); et cum esset denique aliis collegis adjunctus, novam super incredulitate lucubrationem per Gallias edendam curavit (2).

§. 13. Laudabiles demum ipsius sensus fuerunt in comitiis anni 1712, ubi comitiorum ipsorum nomine orationem habuit ad regem, in qua demonstravit, quanta cura esse debeat clero ea bona conservare, ad se ipsum alendum ac sustentandum consecrata, ut possit indigentiæ quoque populorum occurrere (3); regemque præmonitum voluit de consilio, quod militia quædam spectabilis quidem, sed extranea ab ecclesia (4) suscipere unquam attentasset jure quodam suo ista bona occupandi (5). Commemoravit quoque regi, in ejus ditione religionis robur ac nervos imminui, et ex ejusdem debilitate paulatim, ac sensim corruptionem morum, opinionum pravitatem, omniumque imperii vinculorum relaxationem induci (6). His autem præjactis petiit, ut regia auctoritate muniretur religio; religionem enim, ajebat esse firmissimum imperiorum fundamentum, et arctissimum veluti nexum, quo populi obedientes suo principi colligantur (7). Idem ut supra

§. 14. Ab hac egregia sentiendi semita divertere cœpit Lomenius, ubi regia favente aula ad Sedem archiepiscopalem Senonensem translatus honores sæculi adjunxit ad ecclesiæ dignitates. Vix enim ipse accitus fuit a rege ad primarii ministri munus obeundum, licet a Nobis fuisset admonitus, ut a conatibus heterodoxorum caveret (8), factum tamen est paulo post, ut Nannetense edictum de heterodoxis tolerandis redintegraretur; edictum plane exitiosum, ac pestilens, ex quo præcipue ea damna manarunt, quæ nunc religionem, et regnum dilacerant, ac Quomodo ab egregia sentiendi semita divertere cœpisset exponitur.

(1) *Pag. 485. §. Le clergé.*

(2) *Séance CCXXIII. du 25 juin* 1766. *pag. 857. §. Ce fuit.*

(3) *Pag. 860. La troisieme, et seq.*

(4) *Cit. pag. 860., et 861. §. A peine.*

(5) *Proces verbal de l'assemblée generale du clergé de France de l'année* 1770. *séance XL. pag. 112., et seqq. §. Toutes cum seqq.*

(6) *Cit. proces verbal Séance LXV. pag. 145., et seq. §. Trois cum seqq., et Séance CXX. pag. 225. §. Monseigneur l'archeveque de Toulouse.*

(7) *Séance CLXVIII. pag. 623. §. Nous.*

(1) *Séance CLXIII. pag. 593. §. Monseigneur.*

(2) *Séance CXLVII. pag. 483., et seqq. §. Nous cum seqq.*

(3) *Proces verbal de l'année* 1772 *séance V. pag. 34. §. Lorsque.*

(4) *Scilicet parlamenta.*

(5) *Loc. cit. pag. 35. §. Mais si.*

(6) *Cit. pag. 35. §. Il est.*

(7) *Cit. pag. 35. §. Nous, et seqq.*

(8) *Literæ in forma Brevis die 14 julii 1787.*

evertunt, merito propterea per apostolicam Sedem a suo usque initio reprobatum (1), quodque proprio testimonio Lomenius ipse, et universus Galliarum clerus erat detestatus (2). Nos illico expostulationes ea de re Nostras deferendas curavimus per venerabilem fratrem Antonium archiepiscopum Rhodiensem nuncium Nostrum, idemque præstiterunt religiosi per Gallias episcopi (3). Sed et Nostræ, et illorum quærelæ in irritum ceciderunt (4).

Damna ab eo illata religioni, et regno.

§. 15. Præterea idem Lomenius occulte viam sibi communivit ad alia peragenda, quæ postea detecta, et eo, quo ipse spectabat, perducta, immensum religioni, et regno detrimentum intulerunt. Sperabat fortasse consecuturum inde hominum de se plausus: at divino plane consilio plerumque fieri solet, ut vanæ, ac fallaces polities humanæ spes concidant: præconiorum enim colligendorum loco incidit ipse in accusationes, obtrectationesque publicas, et in omnium odia, ita ut rex ipse illum ab se fuerit coactus dimittere.

Abdicatio munerum immerito susceptorum.

§. 16. Tunc Lomenius consilium cœpit id sua sponte abiiciendi, quod diutius retinere se non posse agnoscebat, adeoque apud regem ipsum suo, quo fungebatur, munere sese abdicavit. Sed nomen suum dedecori, suumque caput periculis objecturum se ratus, nisi illi, quo exutus esset ministerio, alia dignitas sufficeretur, enixis precibus apud regem suorum consiliorum ignarum institit, ut cardinalitiam a Nobis sibi dignitatem impetraret.

Dignitas cardinalatus exquisita in correspectivitatem emissæ renunciationis.

§. 17. Sagax quidem et callida fuit illius abdicatio, ac æque provida fuga, qua se ab urbe Lutetia, et a Galliarum regno proripuit, in tuto expectaturus, donec regis opera cardinalatus honorem consequeretur. Difficile profecto dictu est, quo studio rex christianissimus iterum iterumque flagitarit a Nobis cardinalitiam pro illo dignitatem, a qua tribuenda eramus certe animo alieno. Sed repetitis tandem expugnati precibus filii ecclesiæ primogeniti, cujus meritorum habendam semper duximus rationem, et ea spe freti, ut archiepiscopus Senonensis Nostra manu ab impendentibus ærumnis ereptus cum esset, tum delati officii munere, tum grati animi causa se ad pristinos suos sensus revocaret, eumdem in consistorio diei 15 decembris 1788. in vestrum collegium cooptavimus. Novus spei Nostræ cumulus accessit, ubi Lomenium in urbe Niciensi certiorem factum de dignitate cardinalitia sibi collata exhibuisse Nobis agnovimus locupletissimas de obedientia, deque studio in Nos suo significationes, affirmantem per literas, se Nobis, et conjunctissimum, et obsequentissimum esse, seque magno, et constanti ardore flagrare religionem, et apostolicam Sedem tuendi, sibique in votis maxime esse, ut opportunitates habere posset, quibus ostenderet, hosce grati animi sui sensus, et germanos esse, et plurima cum observantia conjunctos. (1)

Patrata facinora memorantur post susceptum Senonensis ecclesiæ gubernium.

§. 18. At a spe Nostra omni, in quam non sine ratione induci videbamur, cito decidimus, simulque egregiæ illæ declarationes in irritum abierunt. Vix enim cardinalis exul, atque extorris a solo patrio inchoatam, crescentemque vidit Gallicani conventus opera illam rerum conversionem, quam nobiscum ignorabant omnes per eum ipsum ministerii sui tempore designatam et patratam fuisse, nulla mora interposita se contulit ad ecclesiam suam cathedralem Senonensem, ibique mense martio anni 1790. veritus minime est sermonem coram omnibus habere, et novam rerum immutationem plurima laude cumulare eo usque, ut eidem condendæ se aliis incitamento fuisse gloriatus sit (2), violatis uno eodemque tempore, atque pessumdatis sacramentis fidelitatis, pluries per eum præstitis Ecclesiæ, et apostolicæ

---

(1) *Constit. Clementis VIII. die 20 augusti 1599, quæ incip. = Dives in misericordia = in Bullar. Rom. Mainardi num. 202. tom. V. part. II. pag. 255, et seqq., et Spondanus in continuat. annal. card. Baron. ann.* 1599. §. 10.

(2) *Cit. proces verbal de l'année* 1765. *séance CLIII. pag.* 481. *et seqq. in = Memoire au roi concernant les entreprises des religionnaires=, et præsertim §. Pour remedier pag.* 483.

(3) *Parisiensis nempe, Bellovacensis, aliique.*

(4) *Literæ apostolici nuncii diei* 13. *octobris* 1788.

(1) *Literæ diei* 21. *decembris* 1788.

(2) *Literæ nuncii diei 7 februarii* 1791.

Sedi, ac etiam regi erga ipsum beneficentissimo (1).

Edem ut supra

§. 19. Haud ita certe locutus est, cum die 25. novembris 1790. tanquam archiepiscopus, et cardinalis alias suas ad Nos daret literas, quibus hoc vinculo Romanæ Sedi, successori divi Petri, ac Nobis singillatim devinctissimum se esse, ficte certe ac subdole, profitebatur (6). Præterito enim per silentium sermone abs se habito post reditum ad suam ecclesiam, non dissimulavit, per civilem cleri constitutionem ad schisma, et ad presbyterianismum aditum patefieri (3).

Edem ut supra

§. 20. Transgressus subinde est ad graphice describenda hæc acerbissima ecclesiæ Gallicanæ tempora (4), declarans aperte, patrum religionem a regno exulare: si qualis erat (inquiebat ille) apud proavos religio, staret adhuc, atque floreret, sperari posset . . . . At quantum in pejus mutatæ rerum vices (5); nec est veritus eorum, qui in Galliis degunt, conditionem, cum illorum conditione comparare, qui apud infideles commorantur (6). Descripsit quoque violentiam altarium ministris illatam (7), non eo quidem animo tantis excidiis obicem opponendi, veluti archiepiscopum, et cardinalem decuisset, sed animo tegendi consilium abs se susceptum de tempori caute serviendo (8): consilium profecto nunquam apud patres receptum, sed antea ab ipso Lomenio, et a Galliarum clero nota prævaricationis inustum (9).

Temeritas adhibita in componendo evangelio cum nova constitutione.

§. 21. Hinc componere se posse ratus evangelium cum nova constitutione, veritatem scilicet cum mendacio, sperni minime oportere affirmabat certam quamdam moderationis, ut ita dicam, œconomiam, ne major in clerum calamitas derivetur. Quandoquidem conventus hic nationalis ad exitum perduci decreta sua, quæcumque accidant, omnino volet, et nihil, opinor, intentatum relinquet (1); adeoque asserebat indulgentia prorsus utendum, cum deteriora timeri mala, expectarique possent a constitutionis auctoribus, quos interim ipse compellare non dubitavit evangelii perduelles. Audite, VV. FF. ipsius audite maximi momenti declarationem. » Hac nostra tempestate, ac luctuosa ecclesiæ Gallicanæ conditione, » id officium negligi posse non crediderim, quin evangelii perduelles in religionem insultent audacius, quin concutiatur piorum fides, quin catholicum » dogma (non periculum quantumcumque est, dolens indigitabo) quin catholicum dogma in schisma fortasse, » ac presbyterianismum feratur præceps (2).

Improbitas in patefaciendo ejus animo ipsi apostolicæ Sedi.

§. 22. Improbum hinc patefecit Nobis consilium, illa nempe exequendi capita constitutionis nationalis, quæ decernunt novam divisionem, suppressionemque diœcesium, electionemque a populo faciendam parochorum, suffragantibus etiam judæis, mahometanis, calvinistis, ac cujuscumque proscriptæ sectæ hominibus in multis diœcesibus numero longe prævalentibus (3): ac interim in ancipiti reliquit, quo se modo gereret super nova seminariorum disciplina, et super iis decretis, quæ episcoporum imminuunt potestatem (4). Declaravit tamen se nunquam executurum decreta, quæ ad suum spectant cum apostolica hac Sede vinculum; Nos enim ita est ementitis verbis allocutus: Quisquis tandem rerum erit exitus, profecto ita de me sentiat Sanctitas vestra nulla unquam ratione, nullo metu ab eo erga se ipsam fidissimo amore divellendum (5).

Calliditas in agendo non expectato sanctæ Sedis oraculo.

§. 23. At novam adjungens machinationem significavit, se non posse Nostram responsionem expectare, sequentibus verbis. Si protrahere fas fuisset, sanctissime pater, quidquid apud Nos actu opus est, usque dum a s. Sede responsum esset, id sane beatissimum duxissem, sed quam isto loco res non se habent. Nam promulgatis de futura

---

(1) *Gallia christiana tom. XIII. pag. 73. et segq.*
(2) §. *Et quidem.*
(3) §. *Non anteire.*
(4) §. *Perfunctus.*
(5) §. *Quid primum.*
(6) *Cit.* §. *Non anteire.*
(7) §. *Quod si*, *et* §. *Quid primum.*
(8) *Standum est igitur, et difficillimo huic tempori caute serviendum* §. *Quia aget.*
(9) *Actes de l'assemblée du clergé sur la religion part. II.* §. *L'abus in proces verbal an.* 1765. *pag.* 206, *et* 207.

(1) §. *Quid si.*
(2) *Cit.* §. *Non anteire.*
(3) *Cit.* §. *Non anteire*, §. *Ex iis autem*, *et* §. *Silere.*
(4) §. *Prætermiserim.*
(5) *Cit.* §. *Prætermiserim.*

cleri conditione Gallicorum comitiorum decretis urgemur acerrime (1).

Monita ad episcopos contra pravas Lomenii doctrinas.

§. 24. Itaque videntes Lomenium responsionem Nostram minime expectaturum, deliberavimus opus non intercipere super singulis civilis cleri constitutionis articulis, ab episcopis Galliarum expetitum, quod cum fuisset absolutum, etiam cum Lomenio esse commune potuisset. Sed Lomenius nova ad Nos epistola (2) retulit ea, quæ inter superiorum literarum intervallum ipse peregerat; nec erubuit fateri, tempori fuisse serviendum, postquam sedulo perpendisset causas omnium rerum, quas pro lege acerbissimi hujus temporis actu necessarias, atque ineluctabiles esse arbitrabatur (3), contemptoque exemplo omnium fere Galliæ episcoporum, atque abjecta doctrina, quam prius intrepide asseruerat in conventibus cleri (4), novum presbyterium in ecclesia cathedrali constituere decrevit, regimen alienarum diœcesium, quæ per decreta in suam transfusæ erant, sibi arrogavit, et pure ac simpliciter, et in tota contextus amplitudine sacramentum dixit a nationali conventu propositum, nec veritus est nonnullas exponere declarationes, videlicet: » Animadvertet vestra Sanctitas, non pro assensu animi habendum esse sacramentum hujusmodi, » nec pertinere ad ea decreta, quæ summa vi elicita sunt, eoque meram exposcunt patientiam » (5). Possunt ne graviora crimina cum in rebus ab eo gestis, tum in ipsis ejusdem declarationibus componi?

Quomodo deliberato animo erraverit exponitur.

§. 25. Erravit ergo deliberato animo Lomenius serviendo tempori, schismatique favendo, quod verbis evitare se velle effingebat. Noverat irritas esse novorum episcopatuum erectiones (6), impias episcoporum a suis sedibus expulsiones ob solam recusationem emittendi civicum jusjurandum (7), sacrilegas novorum episcoporum consecrationes, sibique gloriandum esse videbatur ob rejectam institutionem parochi de Gomecourt, electi episcopi Versaliensis (1). Sed adhuc se dubium incertumque esse declaravit, si acrius urgeretur pro impetranda institutione, non obscure significans se, ne sacram purpuram injuriis obiiceret, tandem aliquando cessurum (2); etiamsi fateri coactus fuerit, sententiam suam a multis mollioris animi reputari (3).

Damna diœcesi sua illata exponuntur.

§. 26. Dici vix potest quanta Lomenius hoc exemplo intulerit damna diœcesi suæ, ut constat ex literis procuratoris communitatis Senonensis (4), quibus ita certior fit præses conventus Gallicani. Haud latere te omnino debere puto, dominica die cardinalem episcopum Senonensem sacramentum dixisse a lege perscriptum, et in hac civitate esse omnino neminem, qui novæ adversetur constitutioni.

Idem ut supra

§. 27. Exemplo voces adjunxit mollissimi animi sensus præferentes: nam adveniente quadragesimali tempore pastoralem vulgavit epistolam (5), qua commentitiam quamdam caritatem præseferens, excusare conatus est præstitum a se jusjurandum, perinde ac si minime illud suis ipsius sententiis adversaretur, quas in comitiis anni 1765 exposuerat; eoque etiam devenit, ut populos hortaretur ad amplectendam exequendamque constitutionem, quæ pro fundamento habebat libertatem cogitandi in rebus etiam religiosis, aliosque continebat perniciosos errores socialis contractus, quos ipse cardinalis ac clerus fuerat execratus (6).

Publica damnatio errorum a cardinali professorum.

§. 28. Tot tantasque pravitatum ejus accessiones cum conspiceremus, plane que existimaremus peccatum publicum esse publice a Nobis corripiendum juxta apostoli præceptum (7), ut et pastor qui

---

(1) §. *Quod si.*
(2) 31 *januarii* 1791.
(3) §. *Persequi.*
(4) §. *Fateor*, *et actes de l'assemblée etc. part. II.* §. *L'abus*, *in proces verbal an.* 1765. *pag.* 297.
(5) §. *Perfacile.*
(6) *Proces verbal de l'année* 1765. *seance CCXIII. pag.* 857. 857. §. *Ce fut*, *et pag.* 861. §. *Nous avons.*
(7) *Cit. epist.* §. *Dum vero.*

(1) §. *Itidem.*
(2) §. *Sed enim.*
(3) §. *Hanc vero.*
(4) 1 *februarii* 1791.
(5) *Die* 16 *februarii* 1791.
(6) *Cit. proces verbal de l'année* 1765. *Séance XX. pag.* 68. §. *Ce sont*, *et pag.* 69. §. *Si vous*, *et proces verbal de l'année* 1770. *séance XL. pag.* 112, *et seqq.* §. *Toutes cum seqq.*
(7) *S. Paulus ad Timoth. epist.* 1. *cap.* 5. *vers.* 20., *concil. Trident. sess.* 24. *de reform. cap.* 8.

peccavit, et grex qui in errorem inductus est, revocaretur in viam, nulla interjecta mora, non omisimus Nostras prescribere, et evulgare literas (1), quibus Lomenium admonebamus, quantum dedecus, atque injuriam cardinalitiæ, et archiepiscopali dignitati importarit emittendo civicum sacramentum, illudque exequendo, neque dissimulavimus flagitiosas ab eo editas declarationes, aperteque etiam exposuimus illusoriam illam esse, quam asseruerat, necessitatem, ob quam tamen, etsi talis, qualem ipse asserebat, existeret, nullo modo posset solutus esse a vinculis, quibus Deo, Ecclesiæque obstringitur, imo paratum se omnino exhibere deberet ad quamcumque hujus sæculi ærumnam perferendam.

Idem ut supra

§. 29. Demum hortari non destitimus, ut civicum sacramentum ejuraret, comminantes canonicas pœnas, ad quas manus admovere cogeremur, illum cardinalitia etiam dignitate exuendo, nisi tempestiva satisfactione publicam offensionem reparasset. Eam clausimus epistolam hac paterna obsecratione: » Te majorem in modum iterum » atque iterum hortamur, rogamus, ac » obtestamur, ut a recta nusquam deflectens via sacris catholicæ ecclesiæ regulis constanter insistas, maximeque » episcopali pectore, prout debes, contendas, quantum in te est, ut omnis » obstruatur novitati, schismati, atque » errori aditus, utque hoc periculosissimo tempore duci te unice, regique » sinas a divino consilii, fortitudinis, fidei, ac patientiæ spiritu (2).

Poenæ comminatæ nisi ad viam salutis reverteret.

§. 30. Præterea certiorem tum reddidimus regem eorum, quæ a Lomenio in illis erant scripta literis, et adjunximus exemplum Nostræ illius responsionis; quod ea mente faciendum duximus, ut, qui regia commendatione cardinalatus dignitate fuerat decoratus, eumdem sua rex ipse auctoritate ad officium, ac salutis viam reduceret; secus coactos fore Nos ad comminatas pœnas devenire (3).

Poenas præoccupavit Lomenius cardinalatum dimittendo.

§. 31. Sed hæc omnia exitu, quem spectabamus, plane caruerunt. Nam Lomenius obfirmato quo erat animo suos non jam detestandi, sed propugnandi errores, suscipere non aliud consilium voluit, quam ipsum ultro cardinalatum dimittendi eo plane modo, quo antea primarii ministri munus abjecerat; cum se ipse nimirum in eum conjecisset statum, ut illo amplius se fungi non posse cognosceret.

Apostata tamen, et refractarius egressus est a sacro collegio.

§. 32. Hinc per epistolam die 26. mensis martii ad Nos ex urbe Senonensi datam, plenam commentis, et simulationibus, clare tamen expresseque dimittit ac renunciat Nobis cardinalitiam dignitatem. Ac eo se redactum fuisse scripsit, ut vel civili potestati deesse deberet, vel cardinalatum deponere; quo ipso, quantum in se est, plurimam non dubitavit conflare invidiam illi jurijurando, quo cardinales S. R. E. obstringuntur (1). At non jam hic agebatur de expositis ab ipso, confictisque dubitationis causis, sed quænam præferenda ipsi esset, Dei ne, an hominum auctoritas, religio ne, an apostasia; tanquam e collegio vestro egressus, minus apostata, ac refractarius esset, qui contemptis Dei, et Ecclesiæ legibus, sequi non expavescit, ac fovere constitutionis errores. Notum vero est, sacramentum a cardinalibus præstari solitum esse sacramento simillimum, quod ab omnibus præstatur catholici orbis episcopis, quodque adigens jurantem ad fidem sancte religioseque servandam Ecclesiæ et apostolicæ Sedi, et ad religionem tuendam, eum insimul patriæ, et legitimæ imperantium auctoritati fideliorem reddit, cum nullum religione sit firmius patriæ, et imperiorum columen ac fundamentum (2).

Simulationes ab eo adhibitæ in abdicanda dignitate.

§. 33. Simulavit etiam se injuria affectum esse, eo nimirum quod ex canonum instituto de publico errore publice fuisset admonitus (3), et eo quod reprehensus esset ob jusjurandum, non animo, ut ait, sed voce tantummodo præstitum (4), quod tamen jusjurandum iis emissum est ab ipso, tamque claris manifestisque verbis, quæ interpretatione nulla indigerent.

Idem ut supra

§. 34. Simulavit quoque distinctionem inter obedientiam, et approbationem, perinde ac si sacramento promisisset obedientiam, non autem ap-

(1) *Diei 23. februarii 2791.*
(2) §. *Ultimo.*
(3) *Literæ diei 10 martii 1791.*

(1) §. *Quand votre, et* §. *Placé.*
(2) *Id cardinalis ipse confessus est in comitiis anni 1762 proces verbal etc. séance III. pag. 16.* §. *Le sujet, et seqq.*
(3) §. *J'ai prié, et* §. *Je devrois.*
(4) *Cit.* §. *placé.*

probationem præstitisset (1). Qua distinctione nil excogitari potest deterius; etenim ubi de religione agitur, in iis, quæ probari non possunt, obedire non licet (2); quoniam oportet obedire magis Deo, quam hominibus (3). Nec satis est corde solum credere ad justitiam, sed opus est, ut etiam ore confessio fiat ad salutem (4).

Idem ut supra

§. 35. Simulavit insuper nihil se in constitutione universa deprehendere, quod fidei adversaretur, quodque cum sua conscientia pugnaret (5), idque ea præsertim de causa effinxit, ut contradictionem evitaret inter jurisdictionis ecclesiasticæ principia ab se exposita in pluribus conventibus cleri Gallicani, et decreta constitutionis suo jurejurando recepta (6). Sed qua ratione id simulare potuerit, nemo intelliget, postquam idem Lomenius in literis ad Nos scriptis post ejus defectionem, superius commemoratis, fassus dilucide est ex constitutione schisma, atque presbyterianismum induci, ejusque auctores esse evangelii perduelles. Perlegat ipse Nostras literas missas ad Galliæ episcopos (7), et singulos deteget decretorum errores tam in fide, quam in recepta ab universali Ecclesia disciplina.

Idem ut supra

§. 36. Simulavit denique dilationem Nostræ responsionis ad suas priores literas in causa fuisse, cur ipse et sacramentum præstiterit, et plura decreta fuerit executus (8); quando idem Lomenius in suis prioribus literis Nobis significaverat, se responsionem Nostram nequaquam expectaturum.

Quæ hactenus a Nobis exposita sunt liquido constant ex tenore epistolæ abdicationis Lomenii, quam vobis, VV. FF. modo Noster secretarius Brevium ad principes recitabit.

Recita (1).

Confirmatur abdicationis veritas epistolio ipsius renunciantis.

§. 37. Quo vero firmiorem vim sua haberet abdicatio, non omisit Lomenius certiorem facere regem per ejus administrum, quem rogavit, ut epistolam abdicationis ad Nos mitteret (2), prout revera ab eo missa fuit, ita ut ambigi prorsus nequeat de fide hujus epistolæ, cujus characterem, ac signum, ut nulla cautio deesset, probandum rite curavimus coram dilecto filio Petro Nigrono protonotario, et consistorii secretario (3). Non omisit etiam Lomenius eamdem abdicationis epistolam per universum regnum typis evulgare, quo omnibus innotesceret, se cardinalitiam abdicasse dignitatem (4), ita ut cujusvis ordinis homines testes sint locupletissimi de ipsius efficaci certaque voluntate cardinalatum dimittendi, prout etiam fidem minime dubiam faciunt episcoporum literæ, et acta, quæ ubique circumferuntur.

Previcacia ab eo adhibita in negando quovis poenitentiæ indicio.

§. 38. Vix ad Nos pervenit Lomenii epistola de sua cardinalatus abdicatione, potuissemus quidem sine ulla mora illam approbatione Nostra roborare; sed a mansuetudinis semita adhuc non recedere rati sumus; ut ad illum denuo cohortatio Nostra pervenire posset, per quam ad saniores induceretur sensus, in iis scilicet literis, quas paulo post dedimus dilectis filiis Nostris S. R. E. cardinalibus, et vv. fratribus archiepiscopis et episcopis, ac dilectis filiis capitulis, clero, et populo Galliarum regni (5). At nunc, jam elapsis

---

(1) *Cit.* §. *placé.*

(2) *Id cognovit, propugnavitque Lomenius ipse=Actes de l'assemblée etc.= part. II. §.L'abus, §. De droit,et §. Puisque in proces verbal an.* 1765. *pag.* 206. 720. 210. 211. , *et* 216.

(3) *Act. apost. cap. V. vers.* 29.

(4) *S. Paulus epist. ad Romanos cap. X. vers.* 10.

(5) *Cit. §. Place.*

(6) *Cit. mandement.*

(7) *Die* 10 *martii.*

(8) *Cit.* §. *Je devrois.*

(1) *Recitata statim Lomenii epistola fuit, quæ hic omittitur, cum jam publici juris facta sit typis Parisiensibus in libro, cui titulus= Observations sur le Bref du pape a mons. le cardinal de Lomenie a Paris chez Froulle imprimeur libaire quai des Augustins* 1791. *in fine pag.* 1. *et seqq.*

(2) *Cit. lib. Observations sur le Bref du pape in fine pag.* 5.

(3) *Instrumento diei* 19 *septembris* 1791. *per testes habentes notam manum, et signum Lomenii.*

(4) *Eodem lib. Observations sur le Bref pag.* 3.

(5) *Diei* 13 *aprilis, duodeviginti scilicet post ejus abdicationem dies* §. *Ad cardinalem de Lomenie.*

mensibus sex, non solum nullum, tanto temporis intervallo, a Lomenio accepimus indicium pœnitentiæ de cardinalatus abdicatione, sed etiam per arrogantiam, et contemptum comminatæ privationis (1) illum in proposito perstare luculenter intelligimus.

Idem ut supra

§. 39. Itaque cum ambigendi non sit locus de perseverante Lomenii voluntate in cardinalatus dimissione, adeo perspicuis confirmata probationibus, ut omnibus sit clarior, certiorque renunciationibus, quas adhuc ratas habuit hæc apostolica Sedes, et probationes vincat a jure requisitas (2), diutius Nobis expectandum non esse censuimus, ut abdicationem hujusmodi in hoc Nostro consistorio admitteremus. Nova non sunt in ecclesiastica historia illorum exempla, qui dignitates suas dimiserunt, ut probrosam et inevitabilem damnationem prævenirent; imo ex sententia sanctorum patrum, conciliorum, et pontificum id in spiritu humilitatis, et cum detestatione erroris erat faciendum, ut nempe juxta monitum divi Chrysostomi (3) quis anteverat sententiam, dimissis honoribus, et omnibus jurisdictionalibus officiis, cruentæque conscientiæ suæ medelam afferat, et in humiliori statu salvetur, quam in alio splendenti periclitetur.

Cardinalatu dimisso retinuit archiepiscopatum, et alia proinde crimina patravit.

§. 40. Verum hic etiam considerandum est, quod Lomenius, cardinalatu dimisso, archiepiscopatum retinuit, et in ipsa cardinalatus dimissione errorem non ejuravit; hinc si cum laude recipiuntur renunciationes omnium ecclesiasticarum dignitatum ex spiritu pœnitentiæ, atque humilis animi impulsu emissæ, hæc Lomenii renunciatio, quæ non omnes complectitur dignitates, quæque a debita erroris detestatione, et humilitatis spiritu longe recedit, accipiatur oportet loco pœnæ, privationisque dignitatis cardinalitiæ, quam ei jam indixeramus, nec minus salva sit suspensio ab exercitio ordinis, in quam certe incidit, cum monitus ipse (1), ut intra terminum quadraginta dierum civicum sacramentum retractaret, huic minime paruerit pontificio præcepto, salvæque etiam sint aliæ canonicæ pœnæ, quibus vel jam factus est, vel futurus erit obnoxius, si suscepto errori prævaricationis adhæserit. Antequam vero quidquam statuamus, sententias vestras de more exposcimus.

Quid vobis videtur?

Hinc admissa abdicatione, etiam aliæ pœnæ ecclesiasticæ infliguntur.

§. 41. Auctoritate omnipotentis Dei, sanctorum apostolorum Petri, et Pauli, ac Nostram admittimus cessionem et abdicationem cardinalatus a Carolo Stepano de Lomenie de Brienne in manibus Nostris factam postquam declaraveramus, eum dignitate hujusmodi privatum iri, nisi civicum sacramentum retractasset, una cum omnibus privilegiis, et insignibus ad dignitatem cardinalitiam quovis modo spectantibus, ita ut ipse Carolus Stephanus dimittens deinceps nullo modo sit cardinalis, nec talis nominari possit, neque in ullis actibus ad cardinalatum pertinentibus, et præcipue in electione summi pontificis vocem activam, vel passivam habere, vel in illis se ingerere quoquo modo uti cardinalis valeat. Illum proinde ab hac die imposterum absolvimus a vinculo sacramenti præstiti occasione cardinalatus, salvis pœnis, quibus se subjecit secundum canones, et constitutiones apostolicas ex quacumque causa, et præsertim ob transgressiones circa dicti juramenti observantiam hactenus commissas, et salva pœna suspensionis ab exercitio ordinis ab eo pariter incursa ob non impletum præceptum de præfato civico sacramento revocando intra quadraginta dies ad formam Nostrarum lite-

---

(1) *Id non dissimulat, qui pro Lomenio scripsit cit. lib. Observations sur le Bref du Pape pag. 24, et 25. §. Le pape; et evincunt gallici auctores, dum ea omnia, quæ pro Lomenio scripta sunt: plène confutarunt suis lucubrationibus, scilicet = Lettre de l'abbé de Royou a monseieur de Lomenie decardinalisé moitié de gré, moitié de force, mais toujours archevéque de Sens malgré lui, malgré la constitution, et Letre de M. Henri Alexandre Audainel comte d'Antraigues a Etienne-Charles de Lomenie archeveque de Sens = data Aureliani die* 10 *maii* 1791., *et typis edita in eadem civitate= Journal ecclesiastique juin* 1791= *pag.* 194. *usque ad pag.* 232.

(2) *Cap. in præsentia* 6 *de renunciat.*

(3) *De sacerdotio lib. III. cap.* 10. *tom. I. oper. edit. Paris Maurin. pag.* 388.

(1) *Cit. literis diei* 13 *aprilis* §. *Videntes itaque.*

rarum diei 13. elapsis mensis aprilis, et salvis aliis omnibus gravioribus pœnis canonicis declarandis in casu ulterioris pertinaciæ.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Subrogatio novi cardinalis in locum dimissi.

§. 42. Locum collegii vestri, qui admissa nuper renunciatione Caroli Stephani de Lomenie vacat, inhærendo exemplis Nostrorum prædecessorum Clementis XI. (1), et Benedicti XIV. (2) absque ulla cunctatione implere volumus, ideoque ad majorem omnipotentis Dei gloriam, et S. R. E. præsidium et decus creare intendimus in presbyrum cardinalem egregium virum, quem justis de causis in pectore reservamus arbitrio Nostro quandocumque evulgandum.

Quid vobis videtur?

Creatio.

§. 43. Auctoritate omnipotentis Dei, sanctorum apostolorum Petri, et Pauli, ac Nostra creamus presbyterum S. R. E. cardinalem arbitrio Nostro quandocumque declarandum, cum derogationibus et clausulis necessariis et opportunis.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

(1) *Acta consistorii diei 7 junii* 1706.

(2) *Acta consistorii diei* 18. *decembris* 1754.

DCCCLIX.

Dat. die 30. septembris 1791 anno XVII.

Instante serenissimo principe Brasiliæ magno priore prioratus de Crato hospitalis s. Joannis Hierosolymitani applicantur bona cujusdam hæreditatis seminario in loco Sernache do Bom Gardim intra fines loci prioratus erecto.

Venerabili fratri Antonio Cajetano archiepiscopo Lacedemoniensi, ac in diœcesi Lisbonensi suffraganeo legitime deputato.

Pius Papa VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Procemium.

§. 1. Expedit quammaxime animarum Christifidelium saluti, ut qui in sortem Domini sunt vocati, qui cæteris verbo, et exemplo in viam salutis præire tenentur, a teneris annis ad pietatem, et religionem efformentur, ac ecclesiasticis studiis instituantur, ut hisce instructi disciplinis, dum in Ecclesiæ munera assumuntur, nemini dent offensionem, sed exhibeant semetipsos sicut ministros Dei recte tractantes verbum veritatis: quamobrem in ecclesiasticorum seminariorum utilitatem, atque incrementum apostolicæ Nostræ providentiæ partes, quoad integrum Nobis fuit, collocare nunquam destitimus prout in Domino salubriter expedire arbitrati sumus.

Expositio precum porrectarum a regio principe Brasiliæ.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectissimus in Christo filius Noster Joannes, Maria, Joseph regius princeps Brasiliæ, ac magnus prior prioratus de Crato hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani, quod ipse piæ institutioni, ac rectæ illorum educationi, qui intra fines dicti prioratus de Crato divino cultui proprius se mancipare desiderant, prospicere volens, novum ecclesiasticum seminarium in loco Sernache do Bom Jardim sui prioratus prædicti propriis sumptibus e fundamentis erexit, illiusque regimen, et administrationem dilectis filiis presbyteris sæcularibus congregationis Missionis sub jurisdictione tamen sui vicarii generalis commisit; quodque alias quondam Petrus Vaz Caldeira, instituta ex asse hærede cappella Domini Nostri Jesu Christi Calvariæ ab ipso in loco, seu oppido da Ameira intra limites ejusdem prioratus erecta, testamento die

xxii. maii MDCCXXVIII. resignato expresse cavit, ut, celebrato quotidie sacro in expiationem, ac suffragium animæ suæ, et ejus uxoris, suppeditatisque præterea tum oleo pro lampade ejusdem cappellæ necessario, tum reis sex mille monetæ Portugalliæ, seu scutis sex monetæ Romanæ quotannis titulo eleemosynæ, ut concio de passione Domini Nostri Jesu Christi tempore quadragesimæ haberetur, quod reliquum erat ex fructibus sui integri patrimonii, detracta illorum duodecima parte pro stipendio administratoris suæ hæreditatis hujusmodi, in tot dotes valoris reis decem mille ejusdem monetæ Portugallensis, seu scutorum decem monetæ Romanæ pro puellis orphanis in sæculum nubentibus. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat pluribus ab hinc annis fructus, ac redditus dictæ hæreditatis sequestro positi sint, atque ab eo tempore legatis oneribus minime fuerit satisfactum, hinc ex hisce depositis fructibus, ac redditibus conflata est summa usque ad mensem junii mox præteriti sex conti ducentorum sexagintamille octingentorum septuaginta sex reis dictæ monetæ Portugallensis, seu scutorum sex mille, et ducentorum sexaginta, et obuli octoginta septem cum dimidio circiter monetæ Romanæ, quorum summa duorum conti quatuorcentum triginta unius mille ducentorum reis prædictorum, seu scutorum duorum mille quatuorcentum triginta unius, et obul: viginti circiter monetæ Romanæ jam in quincuncii fœnore posita est: quo itaque ejusdem seminarii fabricæ consulatur ac congruis ditetur redditibus memoratus Joannes, Maria, Joseph regius Brasiliæ princeps per Nos prævia condonatione, ac remissione piorum legatorum onerum hujusmodi, quæ hucusque adimpleta minime fuerunt, ac prævia pariter commutatione testamentariæ dispositionis dicti Petri pro eo, quod spectat ad constitutam annuam eleemosynam pro concione de passione Domini nostri Jesu Christi tempore quadragesimæ habenda, et ad volitam dotium distributionem, eidem seminario non solum depositam tum sequestrariam, tum fœneratitiam summam prædictam, sed etiam quoscumque alios redditus, ac proventus eidem cappellæ pertinentes in perpetuum applicari summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur piis ejusdem Joannis, Mariæ, Josephi principis, et magni prioris votis, quantum cum Domino possumus annuere volentes, omnesque, et singulas personas, quarum favore præsentes Nostræ literæ concernunt a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, ac dicti Petri Vaz Caldeira testamentariæ dispositionis prædictæ tenorem, et alia quæcumque etiam specificam mentionem, et expressionem requirentia præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac specificatis habentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitati tuæ, de cujus prudentia, fide, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus, per præsentes committimus, ac mandamus, ut omnia omnino onera ex fructibus dictæ hæreditatis Petri Vaz Caldeira adimplenda, et quibus usque adhuc minime fuit, ut præfertur, satisfactum auctoritate Nostra apostolica condones, ac remittas, prout tenore præsentium remittimus, ac condonamus: deinde non solum omnem summam prædictam scutorum sex mille, et ducentorum sexaginta, et obul: octoginta septem cum dimidio monetæ Romanæ, quæ ex sequestratis fructibus, ac redditibus dictæ hæreditatis Petri Vaz Caldeira usque ad mox transactum mensem junii, ut præfertur, conflatam, vel sit interim in foenus data, vel adhuc in depositum sequestrarium remaneat, sed etiam quoscumque alios fructus, ac redditus ad eamdem cappellam Domini Nostri Jesu Christi Calvariæ in loco, seu oppido da Amieira, ut præfertur, erectam spectantes dicto seminario ecclesiastico auctoritate apostolica unias, et applices, atque unita, et applicata esse, et fore decernas, ac statuas, prout tenore præsentium unimus, atque applicamus.

Conditio adjecta.

§. 4. Volumus tamen, ut administratores pro tempore existentes dicti seminarii, omnia onera, quibus fructus, ac redditus hujusmodi gravantur, præter onus solvendi quotannis sex mille reis, seu scuta sex monetæ Romanæ in eleemosynam pro concione de passione Domini Nostri Jesu Chri-

sti, et distributionem dotium deinceps omnino adimplere curent, et studeant. Nos enim tibi omnem, et quamcumque necessariam, et opportunam ad præmissa omnia ad optatum finem perducenda faciendi, gerendi, et exequendi, ac exequi mandandi ea omnia, quæ constituere pro tua prudentia magis in Domino salubriter expedire conspexeris, facultatem auctoritate, et tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Clausulæ salutares, et irritans.

§. 5. Decernentes easdem præsentes literas, etiam ex eo, quod administratores dictæ cappellæ, cæterique quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, et auditi, neque causæ propter quas præsentes emanarunt, adductæ, verificatæ, aut justificatæ ullatenus fuerint, ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, nullitatis aut invaliditatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut alio quovis defectu etiam quamtumvis magno, inexcogitato, et substantiali, sive etiam ex eo, quod in eisdem præmissis solemnitates, ac quævis alia servanda, et adimplenda, servata, et adimpleta non fuerint, vel ex quocumque alio capite a jure vel facto, aut statuto, vel consuetudine aliqua resultante etiam in corpore juris clauso, sive etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis, et quovis alio prætextu, occasione, vel causa etiam quantumvis justa, rationabilis, et privilegiata etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, vel adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris, et facti, vel gratiæ remedium impetrari, seu quomodolibet concesso, aut impetrato quemquam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare posse; sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque, et non aliter in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, ac sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus memorati Petri ultima voluntate quam quoad præmissa commutamus, de jure quæsito non tollendo, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictæ cappellæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima septembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 30. septembris 1791 anno XVII.

DCCCLX.

Confirmatio decreti congregationis Rituum super approbatione electionis sanctorum Emetherii, et Celidonii martyrum in patronos principales civitatis, et diœcesis Sanctanderiensis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum porrectarum ab episcopo, et clero Sanctanderiensi.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit venerabilis frater Raphael episcopus Sanctanderiensis, quod ipse, nec non uterque clerus civitatis, et diœcesis suæ Sanctanderiensis pro eo, quem erga ss. Emetherium, et Celidonium fratres martyres gerunt devotionis affectu, eosdem in patronos principales civitatis, et diœcesis hujusmodi elegerunt; quo autem solemnius dictorum sanctorum festus dies valeat celebrari, illum a die decima tertia martii, ad diem trigesimam mensis augusti transferre posse summopere cupiunt: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut electionem hujusmodi confirmare, ac alias desuper opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint; hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum, qui tuam, nec non dilecti filii Nostri Joannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyteri cardinalis Archinto nuncupati dictæ congregationis præfecti relatione attenderunt consilio: electionem dictorum ss. fratrum martyrum Emetherii, et Celidonii utpote servatis servandis, ac juxta præscriptum in decreto felicis recordationis Urbani pp. VIII. prædecessoris Nostri legitime factam, auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, dictorumque sanctorum festivitati sic in patronos principales electorum prærogativas omnes sanctorum protectorum principalium festis competentes tribuimus: præterea ut devotius, et solemnius dictorum sanctorum festus dies valeat imposterum celebrari, eum a die decima tertia martii, ad diem trigesimam augusti, cum officio, missa, et octava sequenti, auctoritate, et tenore prædictis transferimus, et translatum declaramus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non civitatis, et diœcesis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima septembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 5. novembris 1791 anno XVII.

DCCCLXI.

Confirmatio protestationis emissæ a commissario reverendæ cameræ apostolicæ adversus occupationem civitatis Avenionensis, et comitatus Venaisini peractam a conventu nationali regni Galliarum.

Reverendissimo cardinal Carlo Rezzonico camerlengo

Jura dominii sanctæ Sedis in districtu Avenionensi, et comitatus Venaisini.

§. 1. Ancorchè antichissimo, certo ed incontrastabile sia il dominio della santa Sede apostolica e Nostro sulla città, e distretto di Avignone non meno, che sopra tutta intera la provincia del contado Venesino, e sebbene per garantire gli stessi Nostri diritti, seguita appena la sconsigliata, ed ingratissima insorgenza de' Nostri sudditi cittadini di Avignone contro la sovrana legittima Nostra potestà, si facesse da Noi partecipazione, e riclamo per mezzo del reverendissimo cardinal de Zelada Nostro segretario di stato a tutti i principi cattolici di tal'enorme attentato, in seguito di che Noi coi Nostri chirografi segnati li 2 agosto, e 15 novembre 1790 ammettemmo, ed approvammo tanto le proteste fatte da monsignor Casoni Nostro vice-legato in quella città, e provincia, e dall'abbate Pieracchi rettore di Carpentras, quanto le altre due proteste esibiteci a reservazione dei legittimi Nostri diritti da monsignor Giovanni Barberi procurator generale del Fisco, e della Nostra camera apostolica contro l'infame ribellione di quei Nostri sudditi: ciononostante non senza gran sorpresa, ed amarezza dell'animo Nostro abbiamo sentito, essersi pubblicato dall'assemblea nazionale di Francia sotto il dì 14 settembre del corrente anno 1791. un preteso decreto, in cui contro la ragion delle genti, e contro ogni principio di giustizia si dichiarano uniti alla Francia tanto il contado Venesino, che la città, e distretto di Avignone; per lo che monsignor Giacomo Borsari commissario generale della Nostra camera apostolica ha creduto esser parte del suo officio esibirci una solenne protesta preservativa dei diritti della santa Sede apostolica, e Nostri sopra quei stati, acciocchè Noi l'ammettessimo, e ne ordinassimo a perpetua memoria la pubblicazione, e la conservazione del suo originale nell'archivio camerale con altre istanze contenute in detta protesta, che è del tenore seguente.

Tenor protestationis emissæ a commissario R. C. A.

§. 2. » Non v'è, Beatissimo Padre, » in tutta l'Europa dominio alcuno, che » si appoggi a più validi, e legittimi » titoli di quelli, su quali è fondata la » sovranità della santa Sede apostolica » nel contado Venesino, e nella città » di Avignone; sovranità garantita dall' » agnizione di tutta Europa, e dal pos» sesso non mai interrotto di ben cin» que secoli. Parea, che questo solo » bastar dovesse ad assicurarla da qua» lunque straniero attentato di usurpa» zione, neppure nell' ultima rivolu» zione di cose accadute ora nel re» gno di Francia. La così detta assem» blea nazionale di Francia avea fin » dal principio protestato, e fatto ban» dire presso tutte le corti, che non » era sua massima l'aspirare a nuove » conquiste, e all'aggressione degli al» trui dominj. E quando la voce dei » sediziosi, e dei ribelli portò ad essa » la prima volta nel mese di novem» bre 1789. il piano dell' invasione della » città di Avignone, e del contado Ve» nesino, ella lo rifiutò con uno scherno « universale; ma non si sgomentarono » per questo gli autori dell' indegno » complotto. La ribellione, e gli as» sassinj mantennero sempre attenti li » sguardi sopra quelle infelici contra» de, e la lunga serie dei più atroci » delitti formarono il soggetto su di cui » i ribelli di Avignone, ed i loro istiga» tori di Parigi andarono rinnuovando » il progetto dell' invasione. Nel breve » giro di circa 18 mesi per ben quat» tro volte sotto simboli, ed aspetti » diversi fu discussa l' incorporazione » di quelle provincie pontificie ora im» pugnando la solidità, e validità de' ti» toli della santa Sede, ora producen» do la dedizione spontanea di quei » sediziosi, ora volendole considerare » una parte integrante della Francia. » Per molto tempo prevalse la buona » causa, e l'equità, e la giustizia trion» fò della malignità, e del livore. Nel » dì 4 maggio 1791. essendosi fatta nell' » assemblea nazionale la seguente pro» posta: Avignone, ed il contado Ve» nesino sono, o non sono parte in» tegrante della Francia? Colla mag» gioranza di più di cento voti fu de» cisa per la negativa: ed essendosi » poscia nel dì 14 maggio detto anno » nuovamente in virtù de' nuovi rag» giri proposta la discussione di un tal' » affare, fu dalla stessa assemblea na» zionale solennemente pronunciato pu» re a gran maggioranza di voti: che » l'istanza della municipalità, e de-

» gli abitanti di Avignone per la riunione alla Francia non dovesse ammettersi; che in conseguenza quella città non sarebbe riunita alla Francia; e l'articolo proposto delle delegazioni, che chiamano comitati, per far'effettuare una tal riunione fu rigettato. Nel tempo, che da questi giudici incompetenti si discuteva la ragione della santa Sede, e si rendeva pure omaggio alla giustizia della sua causa, non tacea la voce della Santità vostra a difesa de' legitimi domini di santa Chiesa. Dopo aver tentato la Santità vostra nelle maniere più paterne, e più dolci di reprimere l'audacia degl'insorgenti di Avignone, allorchè il fanatismo, la sedizione, le rubberie, e gli assassini costrinsero monsignor Casoni vice-legato ad abbandonare quell' infelice città. Interpose questi nel giorno istesso della sua espulsione il dì 12 giugno 1790. le più forti proteste preservative dei diritti della santa Sede, ripetute poi da lui stesso in Carpentras nel dì 5 luglio dello stesso anno; reiterò una simile solenne protesta anche in Roma il procurator generale del fisco, e della camera apostolica, e sotto il dì 31 luglio detto anno la umiliò al trono della Santità vostra, perchè si compiacesse di ammetterla, come di fatti fece con suo special chirografo segnato il dì 2 agosto detto anno ed esibito originalmente all' archivio segreto della stessa camera apostolica. Fu allora, che la Santità vostra volle far noto a tutte le corti di Europa per mezzo di una memoria distribuita a tutti li ministri del corpo diplomatico estero, e la perfidia degli Avignonesi, e l'animo suo determinato di non dimettere il possesso, ed il dominio di que'stati, e la giusta fiducia, che avea, che ogni sovrano vi prenderà quella parte, ed interesse, che corrisponde alla gravità della causa comune a tutti i sovrani: il qual'atto fu poi seguito da altra protesta interposta pure contro i ribelli Avignonesi dal procuratore generale del fisco sotto il dì 13 novembre 1790, ed ammessa con chirografo della Santità vostra segnato il dì 15 dello stesso mese, allorchè avendo la Santità vostra per un' eccesso di paterna clemenza fatto pubblicare a que'traviati sudditi un general perdono, ardirono col disprezzo, e coi più vili insulti di rendersene maggiormente immeritevoli. In questo stato di cose, in cui da una parte il legittimo sovrano riclamava in faccia all'Europa tutta i legittimi suoi dominj, e rivendicava i suoi diritti contro i ribelli; e dall'altra parte l'assemblea nazionale avea pubblicata la giusta disapprovazione del progetto dell' invasione, parea, che nulla più dovesse sospettarsi, o temersi per parte del dispotismo, e della violenza. Gli Avignonesi però replicarono i delitti, e gli assassinj, e tanto bastò per far risorgere il piano già tante volte rifiutato dell'occupazione. L'assemblea nazionale sotto pretesto di stabilire la quiete in quelle provincie, ardì con manifesto attentato del sovrano territoriale di spedire in Avignone la milizia francese, che in vece di calmare la sedizione, moltiplicò, ed aggravò i disordini, e propagò la devastazione, e la guerra civile anche al contado. Dopo tali atti di violenza palliati col nome di mediazione di pace, scoppiò in fine la mina architettata dai sediziosi, e sotto il dì 14. dello scorso mese di settembre comparve un nuovo, ed inaspettato decreto dell' assemblea nazionale, in cui ha dichiarato = Che in virtù de' diritti della Francia sopra i stati riuniti di Avignone, e del contado Venesino: ed in conformità del voto liberamente, e solennemente dato dalla maggioranza delle comunità, e dei cittadini di questi due paesi per essere incorporati alla Francia, li detti due stati riuniti di Avignone, e del contado sono da questo momento parte integrante della Francia =. Ed aggiungendo errori, ad errori, e malizia a malizia, ha decretato ancora, che il re aprir debba la trattativa colla corte di Roma, per trattare dell' indennità, e compensi, che legittimamente le si dovessero. Questo decreto, Beatissimo Padre, che offende i diritti di tutte le genti, e che recar deve all'Europa tutta la idea di un pessimo esempio, non è fondato su verun principio di ragione, e di giustizia. Si fonda esso sui pretesi diritti della Francia, e sul preteso consenso solenne, e libero dei ribelli. Ma la santità dei trattati, la religione dei contratti, la veneranda autorità di un possesso di cinque secoli escludono ogni preteso diritto della Francia su queste provincie. Il trattato di Parigi del 1228 fece acquistare alla s. Sede il contado

„ Venesino, e non molto dopo i commissari del papa scortati dalli stessi commissari del re riceverono singolarmente da quei sudditi il giuramento di fedeltà. La città di Avignone, che era in Provenza, quando la Provenza non apparteneva ancora alla Francia, fu pure per legittimo contratto di compra, e vendita nel 1348. acquistata alla santa Sede. Gl' imperatori, il cui alto dominio riconosceva quasi tutta quella provincia, ne confermarono l'acquisto; e gli abitanti tutti di Avignone prestarono anch'essi solennemente, e liberamente il loro giuramento di fedeltà. Luigi XI. che acquistò la Provenza alla Francia, non osò toccare la sovranità del papa in Avignone, e da Luigi XI. in poi altri tredici re, che hanno regnato in Francia, non hanno mai posta in dubbio la sovranità della santa Sede in quelle provincie. I replicati trattati passati fra le due corti di Roma, e di Francia relativamente a quei stati ora per cagion di confini, ora per il sale, tabacco, le tele indiane hanno confermato l' agnizione, ed il possesso di questa sovranità. Le due occupazioni temporanee, che ne fece nel 1662. e nel 1688. Luigi XIV. e l' altra, che ne fece nel 1768 Luigi XV. non furono fatte mai per rivendicare questi stati alla corona di Francia, che non vi avea alcun diritto, ma furono semplici rappresaglie, che colla prossima restituzione libera, e col riporre i sovrani pontefici nel possesso di prima senza riserva, e senza eccezzione alcuna confermarono anzi il legittimo, lunghissimo possesso, che ne avea la santa Sede. Che se niun fondamento potea avere l' assemblea nazionale nei pretesi diritti della Francia per ispogliare il legittimo sovrano de' suoi stati, molto meno potè trovarli nel preteso consenso di quei popoli ribelli. Di pessimo esempio sarebbe, se si credesse permesso ai sudditi il cangiar padrone a loro capriccio: molto meno lo potea essere agli Avignonesi, alli cittadini del contado, dopo aver fin dai primi legittimi acquisti giurata fedeltà alla santa Sede: dopo aver' essi stessi imp orato, et ottenuto più volte da Gregorio XI., da Nicola V., da Calisto III., e da Paolo II. di non esser mai sottratti dall' ubbidienza, e dalla soggezione della santa Sede; dopo che al solo aver udita nel fine di novembre 1789. la prima proposta fatta nell' assemblea nazionale d' invadere queste provincie, tutta intera la città di Avignone sotto il dì 10. dicembre dello stesso anno, e tutti insieme gli abitanti del contado sotto il dì 25. dello stesso novembre si protestarono solennemente di voler dimorare nella soggezione alli sovrani pontefici; e dopo che in fine la S. V. a fronte della ribellione, e dello spergiuro di quei sciagurati ha protestato in faccia a tutta Europa di non voler mai consentire alla dimissione del possesso, e del dominio di quelle provincie. L' infedeltà, e lo spergiuro ha segnato quel voto, che l' assemblea chiama solenne, e libero. Il popolo oppresso dai faziosi, spaventato dagli assassinj, e dai ladronecci, strascinato a manifestare i suoi sentimenti alla vista dei patiboli, attorniato non più dai suoi concittadini, ma da una truppa di vagabondi, di stranieri, di sgherri, e di sicarj, ha segnato l' iniquo suffragio, per cui la città di Avignone si è voluta incorporare alla Francia; ed il capriccio, l' iniquità di un migliajo di cittadini, o malandrini, o di stranieri, o di fanciulli, o di scellerati, che speravano d' isfuggire il patibolo, nel commettere un gran delitto di più, si è fatto passare per il voto reale d'una città, che era composta di trentamila abitanti. Nè più libero è stato il consenso di alcuni cittadini del contado, che si è fatto passare per il consenso della provincia intera. Quattro assedi alla città di Carpentras, le stragi di Cavaglione, l' incendio di Sarrians, i saccheggi dell' Isola, e di Serignan, le incursioni delle milizie per tutto il basso Contado, la masnada de' scellerati, che si chiama l' esercito di Valchiusa, anno estorto un consenso di terrore, e di disperazione: nel tempo istesso, che gli emigranti Avignonesi, e le comunità del Contado più libere dall' oppressione dei ribelli, e che costituiscono la massima parte della popolazione di quelle provincie, si sono recati a debito, e gareggiano nel tributare alla S. V. gli omaggi della più costante fedeltà, e soggezione. Le quali cose essendo così, beatissimo padre, io infrascritto commissario generale della camera apostolica, come difensore legittimo delli

» diritti della Sede apostolica, e della » sua camera, solennemente protesto, » e dichiaro, che il decreto dell' assemblea nazionale pubblicato li 14. » settembre 1791. col quale si dichiarano incorporati alla Francia i due » stati riuniti di Avignone, e del contado Venesino, come ingiusto, temerario, ed offensivo dei diritti, e » della legittima sovranità della santa » Sede sopra quei stati, deve riputarsi » irrito, e di niun valore, ed in conseguenza di ciò, inerendo anche alle » proteste già fatte da monsignor Casoni » vice-legato di Avignone nell' istessa » città di Avignone il dì 5. giugno 1790. » e ripetute a Carpentras il dì 12. luglio detto anno; ed inerendo altresì » alle altre proteste fatte dal procuratore generale del fisco sotto il dì 31 » dello stesso mese di luglio, e ripetute il dì 13. del seguente mese » di novembre, ammesse, ed inserite » ne' due chirografi segnati dalla S. V. » il dì 2. agosto, e 10. novembre detto » anno 1790. protesto solennemente, » e dichiaro, che non ostante il detto » decreto, e non ostante qualunque » altro atto di violenza, e di usurpazione, che abbia fatto, o sia per » fare l'assemblea nazionale nelle provincie di Avignone, e del contado » Venesino, non s'intenda mai essersi recato verun pregiudizio ai diritti, ed al legittimo possesso della » sovranità della santa Sede in que' stati » e che anzi debba sempre riputarsi, » essere intenzione della S. V. e della » s. Sede di voler ritenere liberamente » siccome ritiene il possesso di tutti » i diritti, e ragioni senz' alcuna sorta » di diminuzione, e senz' alcun pregiudizio, come se non si fosse mai » pubblicato il suddetto decreto, nè » prestato mai dai sudditi ribelli alcun » consenso, nè fatta altra cosa in contrario; che anzi, siccome l' assemblea nazionale nello stesso suo nullo, » e violento decreto de' 14. settembre » prossimo passato ha insinuato al re » cristianissimo il progetto di aprir » trattativa colla corte di Roma intorno » alla pretesa indennità dell' interesse, » e compensi; il che non è fatto, che » per giustificare apparentemente la » violenza, e l' usurpazione: così per » obbligo del mio ufficio, ed a sostenimento dei sagri diritti del principato, e della s. Sede protesto, e dichiaro, ed umilmente supplico la » S. V. perchè sebbene non sia da supporsi, che il re cristianissimo voglia acconsentire a tale incarico, ciò » non ostante, accadendo ancora, che » se ne proponesse mai verun trattato, » non si degni di ammettere verun » discorso d' indennizzazione, e di » compensi, onde non potrebbe mai » giustificarsi l' alienazione della legittima sovranità di quelle provincie, » che sono patrimonio peculiare della » santa Sede; e che la S. V. sulle tracce » de' gloriosi suoi predecessori, e specialmente di Pio secondo, ha giurato solennemente di non mai alienare. Per lo che dichiarando, e protestando nuovamente della nullità, ed » iniquità tanto del decreto dell' assemblea nazionale, quanto di ogni » altro atto pregiudiziale ai diritti dello » santa Sede; e volendo, e intendendo » che la presente protesta sia ferma, e » stabile s' intenda ripetuta, ed inserita tante volte, quante bisogna in » qualunque atto, che si faccia in contrario, di maniera che rimanga sempre nullo, irrito, e di niuna forza, » e valore, supplico nuovamente la S. V. » a voler ammettere la presente protesta, » e a dichiarare, che il decreto dell' » assemblea nazionale dei 14. settembre » passato è nullo, ingiusto, violento » e turbativo dei legittimi diritti della » santa Sede, ugualmente che è nullo, » tumultuativo, ed estorto il consenso » prestato alla pretesa incorporazione » dai sudditi ribelli di quelle provincie, e faccio istanza, perchè questi » stessi sentimenti già dalla S. V. dichiarati a tutte le corti d' Europa » sieno generalmente noti a tutti, per » dimostrare l' animo suo costantissimo » disposto a rivendicare le ragioni della » Sede apostolica; e così dichiaro, protesto, supplico, e faccio istanza. Questo dì 27. ottobre 1791. »

Io Giacomo Borsari commissario generale della R. C. A.

§. 4. Pertanto avendo Noi letta, e maturamente esaminata la qui sopra trascritta rappresentanza fattaci dal suddetto monsignor Giacomo Borsari commissario generale della Nostra camera apostolica, come pure la protesta, e la dichiarazione, e l'istanze da lui esposteci, e trovandole giuste in tutte le sue parti, e ragionevoli, abbiamo creduto conveniente ai Nostri diritti, e della santa Sede apostolica, quali intendiamo, che abbiamo a rimaner sempre illesi, ed immuni, di aderirvi, e di approvarle in tutte le sue parti. Per- *Confirmatio protestationis.*

ciò di Nostro moto proprio, e certa scienza, e colla pienezza della Nostra suprema potestà, col presente Nostro chirografo, in cui abbiamo per espresso, e ripetuto il preteso decreto dell' assemblea nazionale di Francia de' 14 settembre passato, che abbiamo per nullo, ingiusto, e violento, e per tale lo dichiaramo, li due chirografi de' 2 agosto, e 15 novembre 1790 colle proteste del procurator generale del fisco, e della Nostra camera apostolica, come ancora l'altro foglio di rappresentanza, e riclamo da Noi nuovamente fatto per mezzo del reverendissimo cardinal de Zelada Nostro segretario di stato a tutti i principi cattolici intorno a tal' atto usurpativo, ed offensivo dei legittimi diritti della santa Sede apostolica, ed ogni altra cosa, di cui fosse bisogno fare speciale, ed espressa menzione, approviamo, e confermiamo la protesta, dichiarazione, ed istanza fattaci, come sopra, dal succennato commissario generale della Nostra camera apostolica, dichiarando, che essa protesta debba star sempre ferma, e valida contro qualunque attentato usurpativo, ed offensivo dei legittimi diritti Nostri, e della santa Sede apostolica, quali vogliamo conservar sempre intieri, e fermi contro qualunque invasione, e usurpazione, e violenza; e per l'effetto delle cose suddette, acciocchè la suddetta protesta, dichiarazioni, ed istanze in essa contenute si conservino a perpetua memoria, commettiamo a voi reverendissimo cardinal camerlengo, che colle formalità praticate ne' precedenti Nostri chirografi approvativi delle altre proteste, ed istanze fatte dal Nostro procurator generale del fisco, e della camera apostolica, così facciate ricevere nell'archivio segreto di detta camera anche questo presente Nostro chirografo approvativo, ed ammissivo di questa protesta di monsignor commissario generale di detta Nostra camera; e lo facciate ivi diligentemente conservare, e custodire a perpetua memoria insieme col foglio di riclamo avvanzato alle corti de' principi cattolici, giacchè questa è la mente, e volontà Nostra espressa.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 5. Volendo, e decretando, che il presente Nostro chirografo, sebbene non ammesso, nè registrato in camera, e ne' suoi libri, conforme ordina il Nostro predecessore Pio IV. nella sua Bolla *de registrandis*, abbia la sua piena esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, nè possa mai opporglisi vizio alcuno di orrezione, surrezione, o altro difetto di Nostra volontà, e che così, e non altrimenti debba sempre decidersi, ed interpretarsi da qualunque giudice, e tribunale, tolta loro la facoltà di decidere, ed interpretare diversamente, ed annullando qualunque cosa essi facessero contro il tenore di esso Nostro chirografo, non ostante qualunque formalità, che richiedesse mai per questo atto, alla quale, quando faccia di bisogno, colla Nostra suprema potestà per il pieno effetto delle cose premesse ampiamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico al Quirinale questo dì 5 novembre 1791.

Pius PP. VI.

DCCCLXII.

Dat. die 15. novembris 1791 anno XVII.

Instante regina fidelissima tribuitur facultas episcopo titulari Pharaonensi imminuendi legata pia.

Venerabili fratri Josepho Mariæ episcopo titulari Pharaonensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proœmium.

§. 1. Decet quammaxime, ut carissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ precibus, quæ ad religionem, atque ad sedandos Christifidelium conscientiæ scrupolos pertinere dignoscuntur, pro sua eximia in Nos, et hanc sanctam Sedem pietate, et devotione, quantum in Domino possumus, congruum impartiamur suffragium.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit memorata Maria Francisca regina fidelissima, quod Nos alias per Nostras in simili forma Brevis diei 3 augusti transacti anni 1790. expeditas literas, quo regularis disciplinæ inter utriusque sexus regulares in ditione sua transmarina, et cismarina consistentes, ubi collapsa erigeretur, et ubi vigens magis, magisque firmaretur, nonnullas facultates malis, quæ jamdiu inter eos irrepserant, accommodatas frater-

nitati tuæ impertiti sumus, prout in eisdem literis uberius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quominus pia hæc sua vota conficiantur, non leve impedimentum ex eo emergebat, quod domus utriusque sexus regularium adeo sint missarum legatis, aliisque piis oneribus gravata, ut eis facere minime satis valeant; quinimmo vel ob reddituum tenuitatem, vel ob alias causas, onera pia hujusmodi non sine gravi eorumdem regularium religioni, ac conscientiæ periculo inadimpleta remaneant: quo propterea huic incommodo aliquod efficax adhibeatur remedium, ac insuper facilius pia sua desideria pro felici regularium hujusmodi statu suum habeant effectum: Nobis humiliter supplicari fecit, ut omnia pia onera, et legata hujusmodi generatim, vel in totum apprime, vel ad aliquam tenuem mensuram de apostolica benignitate reducere dignaremur.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur, qui omnes omnino ordines utriusque sexus regulares paterne complectimur, illorumque felici statui quamaxime studere tenemur, cum ex hisce precibus Nobis certo constet illorum reformationi, ac regularis disciplinæ studio, tam grandem piorum onerum, ac legatorum numerum non parum obesse posse, fraternitati tuæ, de cujus prudentia, fide, ac religionis zelo plurimum in Domino confidimus, per præsentes committimus, et mandamus, ut omnia, ac quælibet legata, et pia onera cujuscumque naturæ sint, vel etiamsi alias reductionem, seu imminutionem passa sint, quibus regulares domus utriusque sexus in ditione eidem Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ, tam citra, quam ultra mare subjecta consistentes gravantur, ea proportione, quam habent octo cum centum auctoritate apostolica reducas, atque imminuas, immo, quo incœptum hujusmodi certius suum sortiatur effectum, postquam a te juxta tenorem præsentium Nostrarum literarum legatorum piorum reductio, seu imminutio hujusmodi fuerit completa, quatenus necessitas id suadeat, tibi fundos, bona ad eadem legata pia quomodolibet spectantia cum suis adnexis oneribus a domibus regularibus opulentioribus ad alias indigentiores auctoritate prædicta transferendi plenam, et amplam facultatem eadem auctoritate tenore præsentium tribuimus, et impertimur. Nos enim memoratas Nostras literas die 3 augusti 1790 in iis, quæ hisce præsentibus literis non adversantur, renovantes, et confirmantes, tibi omnem, et quamcumque necessariam, et opportunam ad præmissa omnia, et circa ea, quæ ad optatum finem ea, perducenda pertinet, faciendi, gerendi, et exequendi, seu exequi mandandi ea omnia, quæ pro locorum, rerumque circumstantiis componere, ac constituere pro tua prudentia magis in Domino salubriter expedire conspexeris facultatem auctoritate, et tenore prædictis tribuimus, et impertimur. Quod si interdum contingat te, vel aliquo morbo vexatum, vel aliis curis detentum hæc tibi demandata confici minime posse, omnes, et singulas facultates per præsentes tibi concessas in personam ecclesiasticam, quæ in præsidentem tribunalis Giunta nuncupat. erit a memorata regina fidelissima deputata harum serie transferimus, illamque in tui locum sufficimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas, et in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quilibet etiam cujusvis status, gradus, ordinis, præeminentiæ, et dignitatis, aut alias etiam specifica, et individua mentione, et expressione digni in præmissis forsan jus, vel interesse habentes, vel habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, neque causæ, propter quas ipsæ præsentes emanarint sufficienter adductæ, verificatæ, et justificatæ fuerint, aut ex alia quacumque quantumvis juridica, pia, legitima, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, et substantiali, ac inexcogitato, et inexcogitabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminus juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudque quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut intentato, vel impetrato, aut etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces fore, et existere, suosque plenarios, et integros

effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari, et adimpleri; sicque in præmissis, et non aliter per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac iis omnibus, quæ in memoratis Nostris literis, non obstare voluimus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quinta novembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat die 22. novembris 1791. anno XVII.

DCCCLXIII.

Approbatur translatio corporis s. Exuperantii episcopi Cingulani, et ejus propriæ lectiones in officio.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii capitulum, et canonici, tum cathedralis, tum collegiatæ ecclesiæ civitatis Nostræ Cingulanæ, nec non communitas, et homines ejusdem civitatis, quod alias orta inter eos ex una, ac capitulum, et canonicos cathedralis, communitatemque pariter, et homines civitatis etiam Nostræ Auximanæ, ex altera partibus controversia de, et super concessione orationis, et propriarum lectionum sancti Exuperantii episcopi, et confessoris, ac patroni principalis dictæ civitatis Cingulanæ favore ejus cleri a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum facta, causaque desuper, et lite coram ipsa congregatione acriter diu agitata, tandem felicis recordationis Clemens pp. XIV. prædecessor Noster, quo ulterioribus collitigantium parceret expensis, aliisque de causis animum suum digne moventibus, causam hujusmodi ad se avocavit, ac alias prout in decreto a bonæ memoriæ Dominico a sancto Petro tunc temporis Fidei promotore edito uberius continetur, cujus quidem decreti tenor est, qui sequitur videlicet.

Tenor decreti editi a promotore fidei.

§. 2. Ex audientia sanctissimi die vii januarii = Facta per me relatione, sanctissimus dominus noster ad parcendum ulterioribus partium expensis, aliisque ex causis animum suum moventibus, prævia avocatione causæ a sacra Rituum congregatione ordinaria, nec non inhibitione per me infrascriptum nomine Sanctitatis suæ collitigantibus facienda, ne imposterum nova edant scripta, mihi injunxit, atque præcepit, ut expensis rationum momentis utrinque ad satietatem hucusque deductis, de causæ statu certiorem redderem Sanctitatem suam, quidque ipse sentirem scripto traderem; ut inde Sanctitas sua quid ex hoc gravi negotio definiendum esset, statuere posset: contrariis quibuscumque non obstantibus.

D. de S Petro s. Fidei promotor.

Ratio concessionis.

§. 3. Diu itaque siluit hæc causa, at crescente de die in diem erga dictum sanctum Exuperantium Cingulani populi devotione, capitulum, et canonici prædictæ collegiatæ ecclesiæ, qui sacras illius exuvias penes se asservatas, ac rite jam pluries recognitas in nova arca reponi, et ad altare, tunc noviter erectum transferri posse desiderabant, humiles Nobis porrigi fecerunt preces, ut pio suo desiderio satisfacere dignaremur. Nos, qui nihil optamus impensius, quam sanctorum memoriam ad Dei gloriam, et spiritualem Christifidelium utilitatem opportunis rationibus ubique locorum excitare, et promovere, supplicantium votis duximus esse obsecundandum, ac propterea de venerabilium fratrum Nostrorum ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium indulgentiis, sacrisque reliquiis præpositorum consilio, tunc existenti vicario capitulari sæpedictæ ecclesiæ Cingulanæ, attento quod proprio viduata pastore reperiebatur,

optatam facultatem (qua tamen usus est dilectus filius Noster Guido Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter cardinalis Calcagninus nuncupatus ob provisionem dictæ ecclesiæ de sui persona paulo post per Nos factam) auctoritate apostolica impertiti fuimus, prout ex decreto desuper edito tenoris sequentis nempe.

Decretum super extractione reliquiarum.

§. 4. Ex audientia sanctissimi die 20 aprilis 1776 = Sanctissimus dominus Noster Pius pp. VI. benigne concessit facultatem vicario capitulari Cingulano extraendi e loco, ubi in præsens reliquiæ corporis sancti Exuperantii repositæ sunt, ad effectum illas in urna, et altari, ut in precibus exponebatur, collocandas. Datum Romæ ex secretaria sacræ congregationis indulgentiarum, et sanctarum reliquiarum.

Loco ✠ sigilli.

J. Cæsar de Somalia
sacræ congregationis indulgentiarum
secretarius

Aliæ preces pro concessione festi translationis corporis ejusdem sancti.

§. 5. Mox vero supplicantibus eodem Guidone cardinale, et præsule, ac clero, et populo Cingulano prædictis pro indulto celebrandi quotannis quarta dominica julii festum translationis corporis ejusdem sancti Exuperantii, Nos piis eorum desideriis annuentes, de prædictorum fratrum Nostrorum sacris ritibus præpositorum pari consilio, indultum hujusmodi ei concessimus per aliud simile decretum, cujus tenor est, qui sequitur videlicet. Cum ab eminentissimo, et reverendissimo domino cardinali episcopo Auximano, et Cingulano ex indulto sanctissimi domini Nostri Pii papæ sexti dominica quarta julii anni 1777 translatæ fuerint sacræ exuviæ sancti Exuperantii episcopi patroni principalis civitatis Cingulanæ a veteri, angustoque sepulchro in amplius sacellum templi collegialis, ubi augustior sarcophagus ex lectis marmoribus constructus erat. Modo idem eminentissimus episcopus, clerus, et populus Cingulanus eidem sanctissimo Domino Nostro humillime supplicarunt pro facultate celebrandi festum translationis corporis dicti sancti episcopi cum officio, et missa, prout in festo dominica quarta julii sub ritu duplicis secundæ classis pro clero ecclesiæ collegiatæ; pro reliquo vero clero civitatis sub ritu duplicis majoris; et Sanctitas sua, referente me infrascripto secretario, gratiam juxta petita benigne concessit. Die 12. martii 1785.

I. card. Archintus præfectus

I. card. de Somalia S. R. C.
secretarius.

Preces pro reassumptione causæ.

§. 6. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, ad iteratas dictorum exponentium preces fuerit a Nobis indultum, ut ejusmodi causa reassumeretur, qui propterea dilecto etiam filio magistro Karolo Erskine moderno fidei promotori dedimus in mandatis, ut eam serio, diligenterque examinaret; idemque Karolus magister re mature perpensa, omnibusque rationum momentis sedulo libratis, dictas orationem, propriasque lectiones reformavit in hunc, qui sequitur modum, nempe

In festivitatibus sancti Exuperantii episcopi, et confessoris, et patroni principalis civitatis Cinguli.

De communi Confessorum Pontificum

ORATIO

Oratio celebranda in die festivitatis.

§. 7. Deus, qui beatum Exuperantium confessorem tuum, atque pontificem gratiæ tuæ donis cumulatum ad cœlestem gloriam perduxisti; concede Nobis quæsumus, ut ejus patrocinio muniti, æterna præmia consequi mereamur. Per Dominum Nostrum etc.

Lectiones II. Nocturni

LECTIO IV.

Lectiones recitandæ in eodem festo.

§. 8. Exuperantius natus, ut fertur, in Africa, quum ibi aliquot annos, non solum suæ, sed etiam proximorum santificationi studuisset, mox in Italiam venit; ubi talia præbuit virtutum exempla, ut, Cingulanorum episcopo interea vita functo, ejus in locum suffectus fuerit. Rexit eam ecclesiam Exuperantius plures annos; gregemque suæ curæ creditum verbo, et exemplo, sic pavit, ut moriens pretiosam reliquerit memoriam sui, civesque non amisisse eum se, sed sanctitatis, et miraculorum fama illustrem patronum in cœlis apud Deum nactos esse gratularentur. Tu autem Domine etc.

℟. Inveni David etc.

LECTIO V.

Alia ut supra. §. 9. Sacræ ejus exuviæ paucis post annis honorificenter collocatæ fuerunt, templumque ejus in honorem extructum fuit, lateque ejus cultus propagatus. Quod quidem templum, sancti episcopi cultu, et gratiis curationum insigne, annuatim in die ipsius natali, et per octo dies immediate sequentes pie invisentibus, Nicolaus IV. pontifex maximus indulgentias concessit. Quum autem interea sacræ ejusdem reliquiæ eo ipso in templo occultatæ fuissent, postquam diu delituerant tantis gratulatione detectæ fuerunt: ejusque inventionis memoria festive deinceps quotannis colenda instituta est. Tu autem Domine etc.

℟. Posui adjutorium etc.

LECTIO VI.

Alia ut supra. §. 10. Novissimis autem temporibus crebescente fama beneficiorum, quæ sancti Exuperantii intercessione Deus largiebatur, hominibusque ad ejus tumulum, sive acceptorum, sive impetrandorum causa etiam ex longinquis locis magno concursu confluentibus, Romani pontifices ad confovendam fidelium pietatem, et sancti episcopi gloriam promovendam, Clemens XIII. templo ejus ampliores honores, atque indulgentias constituit; Pius VI. vero benigne concessit, ut sacræ ejus exuviæ a veteri sepulchro in novum sacellum transferrentur: ejusque facti memoria in posterum celebraretur quotannis dominica 18 julii; mox lectiones secundi nocturni proprias apostolica auctoritate probavit, easque in tota Cingulana diœcesi ab utroque clero recitari permisit. Tu autem Domine etc.

℟. Iste est etc.

Nosque reformationem hujusmodi, eodem Carolo magistro referente, ac de primodictorum fratrum Nostrorum consilio approbandam duxerimus, prout habetur in decreto congregationis eorumdem cardinalium edito die xvi julii currentis anni, et sequentis tenoris, nempe Sanctissimus, dominus Noster Pius VI. pontifex maximus ad humillimas preces capitulorum ecclesiæ cathedralis, et collegiatæ, ac magistratus civitatis Cinguli suprascriptas lectiones secundi nocturni propri s, cum oratione in honorem sancti Exuperantii episcopi, et patroni principalis dictæ civitatis, a r. p. d. Carolo Erskine fidei promotore revisas, eodem referente, approbavit, et a clero sæculari, et regulari utriusque sexus ejusdem civitatis, et diœcesis in festivitatibus ejusdem sancti recitari posse benigne concessit. Die 16 julii 1791.

I. card. Archintus præfectus

Loco ✠ sigilli.

D. Coppola S. R. C. secretarius

§. 11. Propterea iidem exponentes, quibus persuasum est, quod ea, quæ sæpius ab apostolica hac sancta Sede adprobata sunt, majorem suscipiunt roboris firmitatem, Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut omnia, et singula præinserta decreta approbare, et confirmare de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati: præinserta decreta hujusmodi, omniaque, et singula in eis contenta, et expressa, auctoritate apostolica prædicta, tenore præsentium approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adjicimus, omnesque, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint supplemus, et sanamus. — Confirmatio decretorum.

§. 12. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. — Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 13. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ecclesiarum, et cleri prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmita- — Derogatio contrariorum.

te alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda novembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCLXIV.

Dat. die 6. decembris 1791 Anno XVII.

Instantibus monialibus monasterii sancti Jacobi oppidi Matriti Toletanæ diœcesis conceditur, ut in earum ecclesia una missa de eodem sancto per novem dies post ejus festum quotidie celebrari possit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Cum sicut dilectæ in Christo filiæ abbatissa, seu priorissa, et moniales monasterii monialium sancti Jacobi apostoli oppidi Matriti Toletanæ diœcesis Nobis nuper exponi fecerunt, ipsæ festum ejusdem sancti Jacobi apostoli, ab ipsius festo die, ad diem tertiam augusti continuare consueverint; quo autem ejusdem sancti cultus, et Christifidelium devotio erga eum adaugeatur, unam missam solemnem de eodem sancto quolibet ex diebus hujusmodi in propria celebrari facere posse summopere cupiant: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictas exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et earum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati: modernis, et pro tempore existentibus priorissæ, et monialibus monasterii prædicti, ut in posterum in propria ecclesia singulis diebus, quibus in ea festum prædicti sancti Jacobi apostoli continuatur, ut præfertur nempe a die vicesima quinta julii ad diem tertiam augusti unam missam solemnem tantum de eodem sancto, licet occurrat officium ritus duplicis, non omissa tamen missa conventuali, quæ, et reliquæ omnes debeant celebrari de sancto occurrente, celebrari facere libere, et licite possint, ac valeant auctoritate apostolica, tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non prædicti monasterii, ejusque ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta decembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Dat. die 7. decembris 1791 anno XVII.

DCCCLXV.

Concessio liberæ negociationis in provinciis Bononiæ, Romandiolæ, Marchiæ, aliisque locis status Ecclesiastici.

EDITTO

Fabrizio Ruffo della Santità di Nostro Signore, e sua reverenda camera apostolica tesorier generale, commissario generale del mare, e prefetto di Castel s. Angelo.

Publicatio facta ab r. p. d. thesaurario chirographi pontificii.

§. 1. Intenta la Santità di Nostro Signore papa Pio sesto a dare il maggior grado possibile di moto, e di rapidità alla circolazione dei generi nell'interno dello stato, vantaggio essenzialissimo di ogni governo, senza di cui l'agricoltura, l'industria delle arti, l'esterno commercio, per conseguenza tutte le sorgenti della pubblica prosperità, ed opulenza non possono non risentirsi: e dopo di avere in tutti questi anni del glorioso di lui pontificato dati tanti luminosi contrassegni di queste sue benefiche disposizioni, particolarmente poi colla legge delli 9 aprile 1777. concernenti e la generale soppressione dei pedaggi, col nuovo regolamento di finanza delli 26 aprile 1786, mediante il quale quasi tutte le interne gabelle sono state trasportate al solo confine, e finalmente col moto proprio delli 19 settembre 1789, in forza di cui sono rimasti intieramente soppressi li gravosi vincoli, che nelle provincie suburbane tenevano da tempo immemorabile ad ogni passo inceppato non solo il trasporto, ma eziandio la contrattazione stessa de'generi più necessarj al sostentamento della vita, ha in oggi ad ulterior perfezione di questo interessante oggetto di pubblica amministrazione rivolta la sovrana sua attenzione a rendere più sciolto, e più libero il commercio, il quale si esercita fra le due legazioni di Ferrara, e di Bologna, e le altre cinque provincie dello stato pontificio, cioè Romagna, Marca collo stato d'Urbino, Umbria collo stato di Camerino, Patrimonio cogli stati di Castro e Ronciglione, e Marittima, e Campagna col Lazio, e Sabina, avendo a tale effetto stabilito, che al primo gennaro del prossimo venturo anno 1792 debba restare affatto soppresso per tutti gli oggetti delle gabelle quel sistema di fittizia, e non naturale separazione, che insino ad ora ha esistito fra le indicate due legazioni, e le riferite cinque provincie, e in forza di cui, considerandosi esse vicendevolmente per tutti gli oggetti stessi delle gabelle come paesi stranieri, sono li rispettivi abitanti per tanto tempo rimasti privi di tutti li vantaggi necessariamente derivanti da quella stretta comunicazione di vicendevole soccorso, che vi deve essere in tutte le parti di un medesimo stato, e fra tutti li sudditi di uno stesso sovrano.

Mentre pertanto contemporaneamente con altro Nostro editto deduciamo a notizia degli abitanti delle ridette cinque provincie dello stato Pontificio le benefiche determinazioni prese da sua Beatitudine per introdurre il libero commercio fra le stesse cinque provincie, e la legazione di Ferrara, col mezzo del presente ci facciamo un pregio di pubblicare il chirografo segnato dalla stessa Santità sua sotto li 28 novembre scaduto, per l'introduzione dello stesso libero commercio fra la legazione di Bologna, e le predette cinque provincie, ed esibito negli atti dell'infrascritto segretario di camera del tenore seguente cioè

Monsignor Fabrizio Ruffo Nostro, e della Nostra camera tesorier generale.

Ragioni, che hanno indotta la Santità di Nostro Signore a stabilire il presente regolamento di libero reciproco commercio del le respettive manifatture, generi grezzi, e bestiami fra la legazione di Bologna, e le cinque provincie.

» Seguendo il vostro costante impegno nel promuovere il sovrano Nostro servigio, ed i vantaggj del Nostro stato ci avete rappresentato, qualmente il commercio, il quale insino ad ora ha avuto luogo fra Bologna, e le provincie del medesimo Nostro stato è riuscito in gran parte svantaggioso, ed a carico degli abitanti di quest'ultime, giacchè le manifatture lavorate nella predetta Nostra città di Bologna si sono introdotte, e s'introducono tuttavia nelle ridette altre provincie liberamente, e senza pagamento di alcuna gabella, ed altro qualunque aggravio, come pure, che li generi grezzi, e li bestiami originarj delle predette provincie, e che si trasportano in Bologna per l'oggetto di essere manifatturati, e consumarsi, o per servire ai diversi usi dell'agricoltura, e della vita restano nella loro sortita dalle provincie stesse pienamente esenti da gabella, o altro qualunque peso, senzachè gli abitanti delle medesime provincie ricevino una perfetta cor-

» respettività di trattamento nelle dogane di Bologna. E ad effetto di evitare perciò, e prevenire nel tratto successivo li danni di una tale disuguaglianza ci avete proposto, ed anzi avete formalmente instato per ragione del vostro officio d' incorporare l'anzidetta città, e provincia di Bologna per tutto ciò, che concerne le ispezioni doganali, e daziarie nel sistema generale delle finanze, e delle dogane ai confini prescritto col Nostro special chirografo segnato li 26 aprile 1786 e pubblicato col famulativo vostro editto dei 30 del mese, ed anno suddetto. Una tale incorporazione si è effettivamente da Noi riconosciuta essere un rimedio efficace, e pienamente adattato a rimediare alle accennate funeste conseguenze dell' indicata disuguaglianza; ed abbiamo inoltre veduto, che il progetto medesimo sarebbe stato d'altra parte di un utile grande tanto alla stessa città, e provincia di Bologna, quanto alle altre tutte dello stato, giacchè siccome in seguito della di lui esecuzione dovevasi affatto togliere la linea di confine, che ora esiste fra l'una, e l' altre, così sarebbero rimaste altresì del tutto abolite le frequenti visite, e fermate, le quali stante il presente sistema di separazione si rendono inevitabili ai passeggeri, e respettivi trafficanti, e condottieri, ed il reciproco commercio sarebbe riuscito più libero, e spedito, e per conseguenza più esteso. Ma nello stesso tempo, che Noi riflettevamo a tutti questi vantaggi non potemmo altresì non vedere, che il progetto stesso dovendo andare necessariamente congiunto con diverse soppressioni, e riforme per parte della dogana di Bologna, avrebbe prodotto un sensibile sbilancio nell'azienda economica di detta città, al quale attese le urgenze del Nostro erario non avremmo potuto supplire col mezzo di una adequata indennizzazione. E perciò non potendo Noi in vista di un siffatto riflesso prestarci a rendere adempito l'anzidetto lodevole progetto di una tale incorporazione della prefata Nostra città, e provincia di Bologna nel riferito generale sistema delle Finanze abbiamo rivolti i Nostri pensieri, e la Nostra applicazione a ritrovare un qualche espediente, onde senza venire all'atto di questa formale incorporazione, ciò nonostante praticamente, e nella sostanza se ne conseguissero li principali effetti, cioè che continuandosi anche in appresso a mantener Bologna nel godimento, e nel possesso di potere introdurre senza pagamento di gabella le proprie manifatture nelle altre provincie del Nostro stato, e di potere parimenti tirare dalle stesse provincie li generi grezzi occorrenti alle indicate sue manifatture non meno, che i bestiami, de'quali abbisogna per li diversi suoi usi, e cosumo, venissero gli abitanti delle altre provincie del predetto Nostro stato essi pur ad avere per parte di Bologna quella perfetta correspettività di trattamento, della quale non potevamo permettere, che restassero ulteriormente defraudati senza mancare ad un positivo dovere di giustizia. E dopo di avere replicate volte sopra questo interessante oggetto sentito il vostro savio parere, a cui ci avete esposto essere pienamente uniforme quello di monsignor assessor generale di finanze, e del commercio da voi interpellato, abbiamo creduto di potere conseguire il bramato intento, e ci siamo perciò determinati di ordinare, anche per esaudire le umili rappresentanze, e preci del reggimento della predetta Nostra città di Bologna non meno, che i costanti voti delle ridette altre provincie, che fra la stessa Nostra provincia di Bologna, e le altre del prefato Nostro stato resti stabilita, ed abbia il suo pieno effetto, e vigore una reciproca totale esenzione da ogni gabella, o altro qualsivoglia aggravio in occasione dello scambievole commercio delle respettive manifatture, e de' rispettivi generi grezzi, e bestiami nel modo, e forma però, che più diffusamente si esprime nei seguenti articoli ».

Epoca, in cui il presente regolamento di libero reciproco commercio avrà il suo effetto.

I. » Per vantaggio reciproco di Bologna, e delle cinque provincie dello stato Pontificio è stato stabilito, che fra la detta città di Bologna, e le predette cinque provincie al primo di gennaro del prossimo venturo anno 1792. e per tutto il tempo avvenire debba esservi uno scambievole commercio, ed una general libera circolazione delle respettive manifatture non meno, che dei rispettivi generi grezzi, e bestiami.

In seguito del predetto libero commercio le manifatture delle cinque

II. » In seguito di questo reciproco commercio, e generale libera circolazione le dogane camerali delle

provincie dovranno andare esenti da qualsivoglia gabella nelle dogane di Bologna, come in quelle di esse cinque provincie le manifatture di Bologna.

» cinque provincie proseguiranno a lasciar esenti dalle gabelle, o altro » qualsivoglia peso, ed aggravio come lo sono state per lo passato, e » lo sono tuttavia le manifatture lavorate nell' anzidetta città, e provincia di Bologna, e che s' introdurranno in esse cinque provincie per » l' oggetto di restarvi, e consumarvisi. E per ragione della dovuta corrispettività nelle dogane di Bologna » dovranno andare esenti da ogni gabella, o altro qualsivoglia aggravio » le manifatture fabbricate nelle pertinenze delle predette cinque provincie, le quali si trasporteranno » nella legazione di Bologna per lo stesso oggetto di restarvi, e consumarvisi.

E la surriferita prescritta generale esenzione da ogni gabella si dichiara estesa a qualsivoglia altro peso, ed aggravio.

III. » E siccome le manifatture Bolognesi, che s' introdurranno nelle » riferite cinque provincie per il divisato oggetto di restarvi, e consumarvisi non solo sono, e proseguiranno » anche in appresso ad essere esenti » da gabella, ed altri consimili aggravi, ma eziandio da qualunque » altro peso sotto qualsivoglia titolo, » e nome esso siasi, così a scanso » di ogni equivoco si dichiara, che » per ragione della mentovata correspettività dovrà succedere lo stesso » nel Bolognese alle manifatture delle » cinque provincie, e perciò oltre a » dover esse andare esenti dalle gabelle, dovranno esserlo eziandio dai » pedaggi, ed altro qualsivoglia peso, » ed aggravio di che natura esso siasi di modo, che non dovranno giammai pagare veruna benchè minima » somma ».

Per godere per altro dell' enunciata generale esenzione tanto le manifatture delle cinque provincie, come quelle di Bologna dovranno essere corredate degli opportuni contrassegni indicanti questa loro qualità.

IV. » Affine però di prevenire le » collusioni, che in pregiudizio tanto » delle dogane delle ridette cinque provincie, quanto di quella di Bologna » potrebbero commettersi dai fraudolenti introduttori di manifatture forastiere, e le quali produrrebbero » l' altro danno ancora più considerabile di rovinare l' industria di tutte » le anzidette provincie, che è lo scopo primario dell' enunciato reciproco » commercio, e generale libera circolazione si dichiara, che tanto le » manifatture delle predette cinque provincie, che saranno per introdursi » nel Bolognese per il divisato oggetto » di restarvi, e consumarvisi, quanto » quelle di quest' ultimo, che s' introdurranno nelle ridette cinque provincie in vista del medesimo oggetto, non potranno godere della in- » dicata convenuta esenzione dalle gabelle, o altri aggravi, se non vengano corredate degli opportuni contrassegni dinotanti questa loro provenienza, e qualità ».

Contrassegni generalmente stabiliti per caratterizzare le manifatture delle cinque provincie.

V. » Li contrassegni, che nella » predetta legazione di Bologna dovranno caratterizzare le manifatture » delle cinque provincie saranno quelli » stessi, che nello stabilimento del » sistema generale delle finanze furono » destinati, e che servono tuttavia a » dinotare una tale qualità nella loro » libera circolazione da luogo a luogo cioè *il* bollo del segretario comunitativo del luogo, nelle di cui » pertinenze vengono fabbricate, e l'attestato dello stesso segretario per » quelle poche specie di manifatture, » che non sono suscettibili di bolli, o » che almeno lo potrebbero essere difficilmente, e che non sono per anche concertati ».

Contrassegni proprii di alcune particolari manifatture delle stesse cinque provincie.

VI. » Siccome però alcune fabbriche particolari sono state per diverse speciali ragioni esentate dall' » obbligo di ricorrere per l' effetto » suddetto al pubblico segretario, ed » hanno ottenuto di potere corredare » le rispettive loro manifatture con un » bollo loro proprio, così anche questi » bolli privilegiati dovranno ammettersi nelle dogane di Bologna, e però » a scanso di ogni equivoco tanto di » questi bolli privilegiati, come pure » degli altri come sopra generalmente » stabiliti per tutte le manifatture, ed » anche degli anzidetti attestati si passeranno a suo tempo alle ridette dogane di Bologna gli opportuni campioni ».

Contrassegni delle manifatture Bolognesi

VII. » E li medesimi contrassegni » del bollo, e rispettivamente dell' attestato dovranno avere le manifatture Bolognesi, che si trasporteranno » nelle cinque provincie per godere in » esse della mentovata esenzione dalle » gabelle, e di altri qualsivoglia aggravi. In ordine all' apposizione di » questi segni il fermiere però non » dovrà avere più alcuna ingerenza, » ma se ne dovrà addossare l' incarico » ad un ministro da destinarsi dall' » assunteria di arti di modo, che il » ministro come sopra da destinarsi » non potrà apporre il bollo ad alcuna manifattura, nè corredarla dell' » opportuno attestato, essendo di natura da non essere bollata, se non » viene a lui presentata munita della » fede del rispettivo massaro, il quale » attesti essere essa effettivamente la-

» vorata in Bologna; e la predetta assunteria di arti dovrà poi invigilare sulla condotta tanto del divisato ministro da destinarsi come sopra, quanto degli accennati massari delle arti, ed anzi dovrà destinare un senatore, affinchè ne abbia la continua e particolare ispezione ».

Enunciativa delle cautele, che più sotto verranno prescritte per l'apposizione degli riferiti contrassegni delle manifatture Bolognesi.

VIII. » Ed affinchè poi nella predetta città di Bologna si ottenga effettivamente l' intento, a cui sono diretti tali bolli, ed attestati, verranno distintamente esposti in fine dei presenti articoli con altrettanti articoli separati li precisi regolamenti, li quali nella stessa città dovranno da ciascheduno osservarsi nell' incontro dell' apposizione dei bolli medesimi, e respettivamente della spedizione degli anzidetti attestati ».

Le respettive manifatture delle cinque provincie, e di Bologna munite che siano delle anzidette caratteristiche saranno esenti da qualunque molestia, e solo soggiaceranno alle ispezioni necessarie per assicurarsi della sussistenza, e validità di detti contrassegni.

IX. » Le manifatture pertanto delle cinque provincie, e respettivamente quelle di Bologna munite, e corredate che sieno degli anzidetti contrassegni denotanti questa loro provenienza, potranno introdursi liberamente e in Bologna, e nelle stesse cinque provincie senza essere sottoposte al pagamento di alcuna gabella, o altro qualsivoglia peso, ed aggravio di qualunque natura esso siasi, e solo li ministri, e li soldati, e le guardie tanto delle dogane delle predette cinque provincie, come altresì di quelle di Bologna avranno il diritto di fare gli opportuni rincontri per assicurarsi dell' effettiva esistenza, e rispettivamente della validità di detti bolli, ed attestati. Tali rincontri dovranno farsi però da ambe le parti colla dovuta sollecitudine, cosicchè in caso di indebito ritardo, o di altra qualsivoglia molestia saranno tenuti tanto il fermiere delle dogane di Bologna, quanto li ministri, e soldati di quelle delle cinque provincie a risarcire ai rispettivi proprietari, e condottieri delle merci tutti li danni, che avranno sofferti ».

Abuso degli enunciati contrassegni destinati a caratterizzare le manifatture dello stato.

X. » Accadendo però sì da una parte, che dall' altra di scuoprire, che si sieno introdotte manifatture forastiere corredate dei bolli, e rispettivamente degli attestati suddetti non solo si darà corso all' esenzione, ma eziandio si dovranno trattenere tali manifatture forastiere, le quali si saranno usurpati gli accennati contrassegni stabiliti per caratterizzare l' industria patria, ad oggetto, che verificata bene la fraude possano dichiararsi cadute in commissum, e procedere al dovuto castigo de' rispettivi ministri, li quali avranno abusato del proprio officio, al quale effetto si dovranno prendere le seguenti misure ».

Punizione dei segretarj comunitativi delle cinque provincie, li quali avranno commesso un tale abuso.

XI. » Se tale prevaricazione in officio sarà dei segretari comunitativi delle cinque provincie in danno delle dogane di Bologna, in tal caso li ministri delle predette dogane di Bologna, trattenendo queste tali manifatture forastiere fraudolentemente come sopra corredate di bolli, ed attestati delle cinque provincie, dovranno rinchiuderle, e sigillarle esteriormente alla presenza del proprietario, o condottiere delle stesse manifatture, e in seguito dal signor cardinale legato, a cui subito si dovrà comunicare l' accaduto; se ne renderà inteso monsignor tesoriere generale, affinchè prenda le opportune misure, onde col mezzo del signor cardinal prefetto del Buon Governo, vengano puniti li predetti ministri comunitativi a tenore delle pene comminate nella di lui notificazione delli 27. novembre 1786.

Punizione dei ministri destinati in Bologna a contrassegnare le manifatture del paese, quando lo stesso abuso siasi seguito per loro colpa.

XII. » Che se all' opporto la mancanza in officio sarà seguita in Bologna in pregiudizio delle dogane delle cinque provincie, in tal caso il respettivo cavalier sopraintendente delle dogane stesse delle cinque provincie, facendo trattenere, e sigillare esteriormente le indicate manifatture forastiere fraudolentemente munite di bolli, e respettivamente di attestati Bolognesi, dovrà subito darne parte al signor cardinal legato di Bologna, affinchè verificata bene una tale fraude, e collusione proceda alla punizione del ministro deputato dall' assunteria di arti, ovvero dei respettivi massari a misura, che l' uno, o gli altri saranno rinvenuti colpevoli, ed anche di tutti gli enunciati uffiziali quando tutti egualmente si trovassero in colpa. E siccome in questo caso nelle ridette cinque provincie consiste la penale, oltre la privazione dell' uffizio, in cui il ministro avrà prevaricato, nelle pene, che secondo il diritto comune, ed i bandi generali sono comminate contro il delitto del falso, così le stesse pene dovranno aver luogo anche in Bologna, al quale effetto il lodato signor cardinal legato potrà a suo tempo pubblicare le opportune notificazioni ».

Falsificazione, o supplantazione degli enunciati contrassegni delle manifatture dello stato: procedure, e pene contro un simile delitto.

XIII. » Parimente se tanto nelle dogane delle cinque provincie, come in quelle di Bologna si scuoprisse, che li respettivi bolli, ed attestati nazionali fossero falsi, o supplantati non si darà corso all' esenzione, ma oltre a trattenere, e sigillare esteriormente le manifatture corredate di detti bolli falsi, o supplantati, come si è disposto negli articoli precedenti, si dovrà ancora trattenere, ed arrestare il proprietario, o condottiere di dette manifatture, affine, che verificata l' indicata falsità, o supplantazione si possa procedere contro di esso alla esecuzione del meritato castigo, il quale siccome nelle cinque provincie, inerendo al bando generale delli 2. giugno 1738. consiste in una penale di scudi cinquecento, ed anche nella galera per cinque anni, così dovrà procedersi in tali casi alle stesse penali eziandio in Bologna dal tribunale del lodato signor cardinal legato, al quale effetto pure a suo tempo dovrà egli far pubblicare le opportune notificazioni. Potendo peraltro bene spesso, ed anche forse il più delle volte accadere, che il predetto condottiere di merci come sopra corredate di bolli falsi, o supplantati non abbia avuta alcuna benchè minima colpa, o parte in veruna di queste contravvenzioni, perciò a scanso di ogni vessazione, ed indebito ritardo alla speditezza, che deve avere il commercio si dichiara, che il condottiere stesso s' intenderà esentato da qualunque incorso nelle pene, ogni qualunque volta in maniera probante indicherà al fisco la persona del vero contraventore ».

Il presento regolamento di libero commercio, e di scambievole esenzione s'intende esteso a tutte le possibili manifatture, le quali attualmente si fabbricano, e che in appresso potranno fabbricarsi tanto nelle cinque provincie, che in Bologna, ad eccezione soltanto di quella de' tabacchi.

XIV. » E la suddetta general libera circolazione, e scambievole totale esenzione da ogni dazio fra le cinque provincie, e Bologna, colle cautele per altro infino ad ora espresse, dovrà aver luogo indistintamente per tutte le possibili rispettive manifatture, e colla sola eccettuazione di quella de' tabacchi, e ciò per servire alle urgenze della particolare azienda economica della predetta città di Bologna, la quale ritrae un ragguardevole prodotto dal vistoso dazio imposto sopra detto genere, e che per accrescerlo maggiormente potrebbe forse rendersene la vendita privativa. Ad oggetto però di dare una qualche indennizzazione al pregiudizio, che risulta all' impresa camerale de' tabacchi eretta da qualche tempo in questa dominante dal non potere, stante la predetta eccettuazione, spacciare in Bologna li propri tabacchi, siccome in virtù della reciproca libertà dovrebbe succedere, si dichiara, che la suddetta eccettuazione come sopra accordata in favore unicamente di Bologna debba aver luogo colla condizione, che la camera di Bologna debba perpetuamente, e in fino a tanto, che esisterà la riferita impresa camerale de' tabacchi di Roma levare in ciascun' anno dalla medesima quarantamila libbre di tabacco a sua scelta, e piacimento; delle qualità per altro, che si fabbricano in detta impresa, e che ora si dichiareranno, e parimenti ai prezzi qui appresso notati cioè » Bastoni d' Olanda di fazione, scudi tredici il cento delle libbre; rapè rapato di prima sorte, scudi quattordici il cento delle libbre, detto alla violetta, scudi dieci il cento delle libbre; Albania lavorata, scudi sedici il cento delle libbre ».

Nella categoria delle manifatture però per l'oggetto dell'accordata esenzione s'intendono comprese soltanto le manifatture propriamente dette, e perciò dal presente regolamento di libero commercio si dichiarano esclusi li generi di consumo.

XV. » A scanso di ogni equivoco si dichiara, che nella categoria delle manifatture per l'oggetto dell'accennata libera circolazione, e totale esenzione da ogni dazio tanto per parte delle cinque provincie, quanto in ordine a Bologna s' intendono le vere manifatture, e non già quelle cose, che quantunque dotate di un grado di lavorazione, più propriamente parlando vanno collocate nella classe de'generi di consumo, come sono rosolj, carni salate, cioccolata, formaggi, ed altri consimili commestibili, li quali perciò potranno gabellarsi tanto in Bologna, che nelle provincie senza alcun riguardo alla scambievole loro provenienza dai luoghi dello stato, e come se derivassero da esteri dominj.

Regola da osservarsi tanto nelle dogane delle cinque provincie, come in quella di Bologna circa le manifatture miste, quelle cioè che sono un aggregato di manifatture forastiere.

XVI. » A scanso parimente di ogni equivoco si dichiara, che in ordine a quelle manifatture tanto delle cinque provincie, che di Bologna, che sono un composto di altre manifatture forastiere pienamente perfezionate, e che si possono nominare manifatture miste, come per esempio sono le cuffie, mantiglie formate con veli, e stoffe forastiere, li manicotti tanto di seta, che di pellicerie forastiere, scarpe formate con seterie forastiere, e simili ec., l'esenzione dai dazj, ed altri aggravj come sopra non si dovrà

» estendere a tutta la manifattura, ma » dovrà unicamente cadere sopra quella » parte di valore, che corrisponda alla » mano d'opera, che tali generi avranno » ricevuto in Bologna, o nelle cinque » provincie.

Privilegi esclusivi, ossiano privative.

XVII. » E siccome la più volte » ripetuta generale libera circolazione, » e totale esenzione da ogni dazio per » le respettive manifatture potrebbe in » appresso restare alterata, se tanto in » Bologna, che nelle cinque provin- » cie potessero esistere delle privative » di vendita per alcune di dette ma- » nifatture, così si stabilisce per re- » gola affatto inalterabile, che in ninna » di dette provincie, come neppure in » Bologna dopo il giorno primo di gen- » naro 1792, e per tutto il tempo av- » venire possa giammai esservi alcuna » di queste privative di vendita, come » pregiudicievoli all'interesse delle pro- » vincie stesse non meno, che di Bo- » logna, e intieramente distruttive di » quello scambievole libero commercio, » e generale libera circolazione, che » fra di esse s'intende d'introdurre, » e perciò suggerendo l'utile delle me- » desime cinque provincie, e di quella » di Bologna, che il principato ac- » cordi a qualche nuovo imprenditore » di manifatture de' privilegj esclusivi, » o mantenga quelli, che già si tro- » vano conceduti, debbano per con- » seguenza li medesimi cadere sopra » la semplice fabbricazione, e non mai » estendersi ancora alla vendita.

Commercio de' generi grezzi, e de' bestiami.

XVIII. » E questa stessa reciproca » esenzione delle rispettive attuali ga- » belle, e altri aggravj di qualsivoglia » specie essi sieno, che in sino ad ora » è stata prescritta per il caso del re- » ciproco commercio delle respettive » manifatture fra il Bolognese, e le » cinque provincie, dovrà avere il suo » pieno effetto eziandio nello scam- » bievole trasporto de' respettivi gene- » ri grezzi inservienti alle stesse ma- » nifatture, come pure dei rispettivi » bestiami, e nel modo, che verrà in- » dicato in appresso ».

Li generi grezzi delle cinque provincie, che si trasporteranno nel Bolognese per manifatturarsi, e viceversa quelli del Bolognese, che per l'oggetto stesso verranno portati nelle cinque provincie anderanno esenti nelle respettive dogane dalle gabelle di estrazione.

XIX. » Tutti li generi grezzi per- » tanto nati, e cresciuti nelle cinque » provincie, e che si vorranno traspor- » tare in qualunque parte della lega- » zione di Bologna per l'oggetto di » manifatturarsi, continueranno anche » dopo la ripetuta epoca del primo » gennaro 1792. ad andare affatto esen- » ti nelle dogane delle ridette cinque » provincie dalle gabelle di estrazione, » o altro qualsivoglia peso, ed aggra- » vio, come lo sono stati dalla pub- » blicazione dell'editto delli 30 apri- » le 1786., e lo sono tuttavia. Ma per » ragione della necessaria correspetti- » vità all'epoca suddetta, e per tutto » il tempo in avvenire, dovranno nelle » dogane di Bologna andare esenti dalle » gabelle di estrazione, e da altro qual- » sivoglia aggravio tutti i diversi generi » grezzi originarj della stessa legazione » di Bologna, che s'introducono nelle » ridette cinque provincie per lo stesso » oggetto di essere manifatturati.

Gli stessi generi grezzi all'occasione del suddetto reciproco commercio saranno esenti ancora da ogni gabella d'introduzione.

XX. » E questa tale esenzione da » qualsivoglia benchè minimo paga- » mento sotto qualunque nome, e di » qualunque specie esso sia, dovrà esten- » dersi eziandio al caso d'introduzione » di modo, che li generi grezzi del » Bolognese non dovranno nel loro in- » gresso nelle cinque provincie pagare » alcuna cosa in quelle dogane came- » rali, come per la stessa ragione li » generi grezzi delle stesse cinque pro- » vincie non dovranno pagare alcuna » cosa nelle dogane di Bologna nell'atto » di essere introdotta nella suddetta le- » gazione,

Eccezione in ordine a due particolari classi di generi cioè ai bozzoli di seta, ed al tartero di botte colle sue dipendenze di resina, e polvere di feccia.

XXI. » Sotto nome poi di generi » grezzi pel divisato oggetto del reci- » proco commercio, e scambievole ge- » nerale esenzione da ogni dazio s'in- » tendono li seguenti generi, e robe, » cioè, argentina, ossieno vesciche di » pesce dello stesso nome, canepa » grezza, caperchio, capelli umani grez- » zi, carniccio, cera grezza, corna » grezze tanto di vaccina, che di ogni » altro animale, crino grezzo, cuoja » grezze, secche, erba rozza, galluz- » za, gesso grezzo, imbratta cruda, » ossia deposizione dell'olio, lana grez- » za, legname grezzo tanto da costru- » zione, che da lavoro di ogni specie, » e qualità, lino grezzo, oricella, pelo » grezzo d'ogni specie, e qualità, pelli » grezze di ogni specie, e qualità, pen- » nacchini grezzi per spazzole, penne » grezze di volatili, pietre grezze, tanto » dure, che tenere, rottami di vetro » per rifondere, rubbia, ruzza, salni- » tro crudo, segatura, e rimasugli » d'osso, semi di lino, semi di coco- » mero, e meloni, semi di rape, e » simili vegetabili per fare olio, semi » di erbe d'ogni specie, e qualità, seta » grezza, setole grezze, smalto, solfo » grezzo, spelatura di lana, ossia ri- » masugli di conce, stoppe grezze, » stracci grezzi per far carta, strac- » cioni di lana per ingrassar terreni, » strusi grezzi, terre minerali grezze,

» unghie di agnelli, ed altri animali, » zaffrone. A scanso però di ogni equi» voco non si lascia di dichiarare, che » la surriferita individuazione di generi » grezzi s' intende fatta dimostrativa» mente, e non già tassativamente, » cosicchè qualora accadesse, che tanto » nella legazione di Bologna, quanto » nelle cinque provincie s'introducesse » in appresso la coltivazione di qual» che altro genere grezzo non speci» ficato in quest'articolo, ovvero, che » anche di presente alcuno se ne tro» vasse, il quale fosse stato preterito » nell'articolo stesso, dovranno questi » pure cadere sotto la disposizione del » presente chirografo concernente il re» ciproco libero commercio, stabilen» dosi per regola generale, che l'an» zidetto reciproco commercio, e scam» bievole generale esenzione da ogni » dazio, ed altro qualsivoglia aggravio » abbia sempre ad estendersi a tutti li » generi grezzi tanto dell'enunciata le» gazione di Bologna, quanto delle ridet» te cinque provincie, eccettuati soltanto » li bocci da seta, ed il tartaro grezzo » colle sue dipendenze di resina, e pol» vere di feccia, ed in ordine alle quali » due classi di generi per conseguenza, » siccome non deve aver luogo nessuna » disposizione del presente chirografo » concernente l'enunciato reciproco li» bero commercio, e scambievole ge» nerale esenzione da ogni dazio, e al» tro qualsivoglia aggravio, così tanto » in Bologna, come nelle ridette cin» que provincie potranno in ordine alle » surriferite due eccettuate classi di ge» neri grezzi continuare ad osservarsi per » ogni riguardo tutti quei particolari re» golamenti, che al presente *hinc, inde* » fossero in vigore, o che in appresso » potessero stabilirsi.

Provvedimento da osservarsi in ogni tempo in Bologna per impedire, che i generi grezzi delle cinque provincie col pretesto di venire manifatturati in detta città di Bologna si trasportino fuori di stato in pregiudizio delle dogane delle stesse cinque provincie.

XXII. » E' perchè nell'occasione, » e col pretesto di questa reciproca li» bera circolazione dei rispettivi gene» ri grezzi inservienti alle manifatture, » potrebbe restare danneggiato l' inte» resse delle dogane camerali delle cin» que provincie, e con esso l'altro an» cora più valutabile dell' industria pa» tria, se nelle dogane di Bologna le » gabelle di estrazione per li surriferiti » generi grezzi fossero minori di quelle, » che sopra gli stessi generi grezzi si » trovano stabilite in quelle delle pre» dette cinque provincie, giacchè li » generi grezzi originarj delle stesse cin» que provincie potrebbero trasportarsi » nella provincia di Bologna col pre» testo di manifatturarsi, e di là poi » venire recati negli stati esteri confi» nanti alla stessa legazione; e perciò » a prevenire un tal pregiudizio, che » anderebbe congiunto con quello molto » più grande dell' industria patria, si » dichiara per modo di regola affatto » inviolabile, che nelle dogane della » predetta legazione di Bologna le ga» belle di estrazione per li predetti ge» neri grezzi, e ed eccezione di seta, » e tartaro di botte colle sue dipenden» ze della resina, e polvere di feccia, » che per diverse particolari ragioni so» no state come sopra escluse dal pre» sente regolamento, debbano sempre » essere uniformi, o maggiori di quelle, » che nel caso suddetto dell'estrazione » per fuori stato sono state stabilite, » e potranno stabilirsi in appresso nelle » cinque provincie, non mai minori; » come pure, che alle predette gabelle » di estrazione, come sopra così pasi» ficate a quelle delle cinque provin» cie non possa mai per alcun prete» sto dai ministri delle dogane di Bo» logna farsi alcuna benchè minima di» minuzione; sotto pena in ciascun caso » di contravenzione di scudi 50 da pa» garsi dal fermiere delle dogane sud» dette di Bologna, e da erogarsi, e » disporsi ad arbitrio del signor car» dinal legato.

Cautele, le quali si dovrau no praticare dagli abitanti delle cinque provincie in occasione dell' enunciato commercio dei loro generi grezzi per impedirela stessa collusione.

§. XXIII. » Siccome però una tale » parificazione delle gabelle di estra» zione dalle dogane di Bologna sarebbe » affatto di niuna forza per impedire » il contemplato pregiudizio delle do» gane delle cinque provincie, se i ge» neri grezzi originarj delle medesime » non venissero effettivamente intro» dotti nella citata legazione di Bolo» gna, così per assicurarsi, che real» mente questo si verifichi dovranno li » proprietarj, o condottieri degli stessi » generi grezzi delle cinque provincie » presentarsi coi generi indicati all'ul» tima dogana camerale di confine, e » levare bolletta di libera circolazione » premesso l'obbligo di stare a ragio» ne, e di pagare la gabella di estra» zione, dal quale saranno liberati ri» tornando alla stessa dogana la pre» detta bolletta di libera circolazione » attergata dai doganieri di Bologna.

Le stesse cautele dovranno praticarsi dagli abitanti di Bologna perchè non segua la stessa collusione in pregiudizio delle dogane di detta città.

XXIV. » E le stesse cautele do» vranno praticarsi nel Bolognese per » sicurezza dell' interesse di quelle do» gane nel caso, che li generi grezzi » originarj del Bolognese vogliano in» trodursi nelle cinque provincie pel » mentovato oggetto di essere mani» fatturati.

Pagamento della gabella di estrazione in via di deposito tanto nelle dogane delle cinque provincie, come in quelle di Bologna, nel caso, che il reciproco commercio dei respettivi generi grezzi si faccia per la via di mare, ovvero toccando la legazione di Ferrara.

XXV. » Tali cautele però s'intende, » che debbano aver luogo nel caso, » che questo reciproco commercio de' » generi grezzi si faccia per quella » parte, che il Bolognese, e le cin- » que provincie sono immediatamente » unite, e connesse di confine, men- » tre se il trasporto medesimo volesse » eseguirsi per la via di mare, ovvero » per quella parte del respettivo con- » fine, che non è immediatamente » unito, ma che per luogo intermedio » la legazione di Ferrara, in tale caso, » siccome vi sarebbe molto pericolo, » che li predetti generi grezzi col pre- » testo dell'anzidetta libera circolazione » venissero trasportati fuori di stato; » così ad evitare, e prevenire un tal » pericolo si dispone, che tanto la do- » gana di Bologna come quelle delle » cinque provincie debbano in tal caso » riscuotere la consueta gabella di estra- » zione, e tutte le altre tasse solite a » pagarsi in tali incontri, colla con- » dizione però, che giustificandosi di » essersi effettivamente introdotti detti » generi grezzi nel Bolognese, o nelle » cinque provincie possano li respet- » tivi proprietarj, e condottieri ripe- » tere l'importo della predetta gabella » di estrazione, ed altre tasse come » sopra pagate.

E lo stesso obbligo del pagamento della gabella di estrazione in via di deposito incomberà quando all'occasione del predetto reciproco commercio gli enunciati generi grezzi si avvicineranno per un certo tratto ad esteri dominj, ovvero al Ferrarese.

XXVI. » E per lo stesso oggetto » di prevenire il pericolo, che col pre- » testo dell'anzidetta libera circolazione » gli enunciati generi grezzi, e bestia- » mi vengano trasportati fuori di stato » si dichiara, che la disposizione pre- » scritta nell'articolo precedente dovrà » aver luogo eziandio ogni qualunque » volta questo reciproco trasporto de' be- » stiami, e generi grezzi si facesse per » quella parte, in cui tanto la legazione » di Bologna quanto una delle predette » cinque provincie, cioè la Romagna si » trovano confinare con estero dominio, » o col Ferrarese. Tutti li bestiami per- » tanto, e respettivamente li generi grez- » zi, li quali dal Bolognese vorranno » trasportarsi in Romagna, e viceversa » dalla Romagna nel Bolognese per » quella parte, in cui tutte due que- » ste provincie si trovano confinare con » estero dominio, e col Ferrarese non » potranno avvicinarsi per il tratto di » due miglia al predetto confinante » estero dominio, o al Ferrarese senza » che abbiano precedentemente pagate » nelle respettive dogane in via di de- » posito la consueta gabella di estra- » zione, e tutte le altre tasse solite a » pagarsi in tali incontri, e colla con- » dizione, che giustificandosi di es- » sersi effettivamente introdotti detti » generi grezzi, e bestiami nel Bolo- » gnese, e respettivamente in Roma- » gna possano li respettivi proprietarj, » e condottieri ripeterne l'importo.

Giustificazioni, le quali nei casi espressi nei surriferiti due articoli si richieggono per ripetere la gabella di estrazione come sopra pagata in via di deposito.

XXVII. » E la giustificazione per » ripetere la gabella di estrazione do- » vrà essere per rapporto delle dogane » camerali delle cinque provincie la » bolletta della prima dogana d'in- » gresso del Bolognese, dalla quale si » rilevi essere li suddetti generi grezzi » effettivamente entrati in quella lega- » zione, ed inoltre l'attestato dei mi- » nistri camerali residenti nell'uffizio » di posta della predetta città di Bolo- » gna, che certifichi, essere li sud- » detti generi pervenuti in detta città » per l'oggetto di manifatturarsi. E vi- » ceversa rapporto alla dogana di Bolo- » gna la bolletta della dogana came- » rale delle cinque provincie, per la » quale li generi grezzi del Bolognese » saranno entrati nelle stesse cinque » provincie, ed inoltre l'attestato del » segretario comunitativo di quel luo- » go delle medesime cinque provincie, » in cui li predetti generi grezzi do- » vranno manifatturarsi, ed esprimen- » te, che essi sono effettivamente giunti » nel luogo suddetto per lo stesso og- » getto.

Estensione al commercio dei bestiami in tutte le disposizioni insino ad ora prescritte per il commercio dei generi grezzi

XXVIII. » In quanto ai bestiami, » che dalle cinque provincie verranno » trasportati nel Bolognese per l'oggetto » di consumarsi, e di servire ai di- » versi usi dell'agricoltura, e della vi- » ta, e che viceversa da quest'ultimo » si trasporteranno nelle prime, dovrà » nelle respettive dogane accordarsi la » stessa esenzione da ogni gabella, che » insino ad ora è stata prescritta per » il reciproco trasporto dei respettivi » generi grezzi inservienti alle manifat- » ture, come pure ad oggetto di pre- » venire le fraudi, e collusioni, che » sotto pretesto di questa libera circo- » lazione de' bestiami potrebbero com- » mettersi, si dovranno praticare tanto » nelle ridette cinque provincie, quan- » to in Bologna le cautele, che sono » state prescritte agli articoli 23. 24. 25. » e 26. per l'altro consimile caso dei ge- » neri grezzi.

Limitazione di una tal regola per quello, che concerne le gabelle comunitative.

XXIX. » Siccome però nella pub- » blicazione del nuovo sistema delle fi- » nanze seguita col mezzo del più vol- » te nominato editto delli 30. apri- » le 1786., quantunque sieno state ri- » formate le antiche esazioni delle di- » verse comunità, e tesorerie partico-

„ lari delle cinque provincie, ciò non „ ostante è stato permesso, che le une, „ e le altre potessero in ordine ai bestiami continuare ad esigere li consueti „ loro dazj, ed altre tasse per la ragione, che non hanno essi alcuna „ relazione diretta al ravvivamento dell'industria delle arti, e delle manifatture, che forma lo scopo del predetto nuovo sistema, così non si lascia di dichiarare, che tali dazj, ed „ altre tasse delle comunità, e tesorerie particolari delle cinque provincie, „ e che si possono denominare dazj di „ consumo, dovranno continuare ad „ esigersi non ostante il presente regolamento circa il reciproco commercio dei bestiami fra le predette cinque provincie, e Bologna, e che per „ ragione della dovuta correspettività „ nella stessa città di Bologna, come „ anche negli altri luoghi componenti „ quella legazione potranno continuare „ ad esigersi li soliti dazi di consumo „ sopra li bestiami originarj delle stesse cinque provincie.

Abolizione delle tratte.

XXX. „ E perchè il più volte nominato prescritto libero commercio „ resterebbe sicuramente alterato, se „ all' occasione dello scambievole trasporto dei respettivi bestiami, e generi grezzi si dovessero tanto in Bologna, quanto nelle cinque provincie „ prendere le tratte, o licenze dai respettivi tribunali, e governi, perciò „ si dichiara, che ferme stanti le cautele di sopra prescritte agli articoli 23. 24. 25., e 26 per impedire, „ che sotto pretesto di questo reciproco commercio non vengano li suddetti bestiami, e generi grezzi trasportati fuori di stato, e le quali „ cautele dovranno per consegnenza „ sempre inviolabilmente praticarsi, „ dovrà essere a ciascuno permesso di „ trasportar nel Bolognese i bestiami, „ e generi grezzi delle cinque provincie, e viceversa in queste quelli del „ Bolognese, senza essere astretto a richiedere alcuna tratta, o licenza; ed „ anzi si dichiara espressamente proibita, e tolta ogni facoltà tanto ai supremi tribunali di Roma, ed a quelli „ delle legazioni, ed altri governi delle „ ridette cinque provincie, quanto al „ tribunale della legazione di Bologna „ di potere all' occasione del ridetto „ scambievole commercio dei respettivi bestiami, e generi grezzi pretendere giammai per qualunque ragione, „ o motivo di qualunque natura esso „ sia di dare alcuna tratta, o licenza, „ sebbene venisse spedita *gratis*; e neppure di esigere una semplice denunzia, ed assegna quantunque parimenti „ si facesse *gratis*, cosicchè eseguite, „ che sieno le indicate cautele dirette „ ad impedire il furtivo trasporto fuori „ di stato degli enunciati respettivi bestiami, e generi grezzi, dovrà sempre esservi fra la legazione di Bologna, e le cinque provincie una indefinita libera circolazione delli riferiti respettivi bestiami, e generi „ grezzi sempre però, che non si avvicinino per lo spazio di due miglia „ a qualche confine di stati esteri, e „ del Ferrarese, poichè in tale caso si „ osserveranno le cautele prescritte di „ sopra all'articolo 26.

Regola, la quale in caso di dubbj dovrà in ogni tempo seguirsi per l'interpretazione del presente regolamento.

XXXI. „ Per un maggior schiarimento poi di quanto si contiene nei „ sorriferiti articoli, e ad oggetto di „ prevenire ogni cattiva intelligenza, la „ quale in appresso potesse alterare in „ qualche parte la più esatta osservanza delle disposizioni insino ad ora „ enunciate si dichiara, che per tutti „ quei casi del presente regolamento „ circa la più volte nominata reciproca „ libera circolazione fra Bologna, e le „ cinque provincie, li quali o potessero essere stati ommessi in questi „ stessi articoli, o che potessero in appresso abbisognare di qualche interpretazione, dovrà sempre aversi in „ vista come regola affatto invariabile, „ ed un principio fondamentale del regolamento medesimo, che in ordine „ alle manifatture, generi grezzi, e „ bestiami gli abitanti delle cinque provincie ricevino in Bologna perciò che „ riguarda l'essenziale, e l'utilità del „ commercio quello stesso trattamento, e quelle medesime facilitazioni, „ che in ordine alle predette tre classi „ di generi si sono insino ad ora accordate, e si accorderanno in appresso ai Bolognesi nelle stesse cinque provincie.

Dichiarazione circa il commercio de' grani.

XXXII. „ Parimente a scanso d'ogni equivoco si dichiara, che col presente regolamento non s' intende di „ fare alcuna innovazione circa il reciproco commercio dei grani, e minuti fra Bologna, e le predette cinque provincie, e che per conseguenza in questa parte avranno luogo da „ ambe le parti le disposizioni insino „ ad ora osservate, ovvero quelle, che „ con provvedimenti particolari, ed affatto estranei al presente regolamento

» si credessero in appresso di prendere.

Dichiarazione circa i luoghi compresi sotto il nome generico delle cinque provincie dello stato ecclesiastico.

XXXIII. » Finalmente per una » più chiara intelligenza di quanto si » contiene nei presenti articoli non si » lascia parimente di dichiarare, che » sotto nome delle cinque provincie per » gli oggetti tutti esposti negli articoli » medesimi s' intendono tutti i luoghi » dello stato pontificio, li quali si trovano sottoposti al regolamento delle » dogane ai confini prescritto col più » volte nominato editto delli 30. aprile 1786., e per conseguenza le disposizioni suddette non dovranno punto comprendere la legazione di Ferrara, circa la quale perciò la dogana di Bologna proseguirà a regolarsi intieramente per tutti gli oggetti nello stesso modo, con cui si » è regolata insino al presente.

Segue il regolamento per li bolli delle manifatture Bolognesi.

Regolamento per li bolli delle manifatture Bolognesi motivato di sopra nell'art. VIII.

1. » Qualunque manifattura Bolognese di ogni specie, e qualità, » che dalla predetta città di Bologna » vorrà estrarsi per introdursi in qualche luogo appartenente alle suddette » cinque provincie, ed anche nella città » di Roma, dovrà portarsi a casa del » respettivo massaro, o deputato dell'arte, a cui tale manifattura è sottoposta, ad effetto di riportarne dal » medesimo una fede, od attestato, » che assicuri essere la medesima fabbricata in paese.

2. » Ed affine poi di facilitare al » detto massaro, o deputato dell'arte » l'esercizio di una tale ispezione, tutte le manifatture, che verranno al » medesimo esibite per l'oggetto di ottenere l'anzidetta fede, od attestato, » dovranno avere un contrassegno, o » bollo particolare del respettivo fabbricatore. A tale oggetto dovrà subito » ciascun fabricatore concretare questo bollo, e contrassegno suo proprio » esibendone un esemplare all'arte, da » cui dipende, perchè possa passarsi in » mano ai respettivi massari, o deputati suddetti.

3. » Ottenuta la fede, od attestato » di esso massaro, e deputato dell'arte » dovrà l'estraente presentare detta fede, od attestato al ministro deputato » dall'assunteria di arti non meno, che » la merce, sulla quale cade essa fede, od attestato, affinchè veduta » l'autenticità di un tale documento, » e la corrispondenza colla mercanzia, » e postosi in filza il documento suddetto dopo di essersi registrato al libro, si passi all'apposizione del bollo » per contrassegnare dette manifatture » Bolognesi.

4. » Nonostante per altro la predetta fede, od attestato del massaro, » o deputato dell'arte sarà in libertà » del suddetto ministro deputato dall'assunteria di arti di negare il bollo » a quelle manifatture, che si sospettassero provenire da paesi esteri, ed » in tal caso colle opportune formalità » legali se ne dovranno fare le necessarie perizie, ad effetto, che verificandosi un tale sospetto si proceda » dal giudice de' dazj non solo contro » l'estraente suddetto, ma eziandio contro il massaro, o deputato, che avrà » abusato del proprio impiego, rilasciando l'anzidetta fede eziandio a » robe forastiere.

5. » Il bollo dovrà sempre essere » inerente alla manifattura stessa, e » non mai al semplice pacco, o involto, ed avrà da una parte scolpito » il triregno, e dall' altra la parola » » Bologna ».

6. » In ordine alle drapperie, ed » a tutti gli altri tessuti liscj, ed operati di seta, o ne' quali entri la seta » il bollo della dogana non escluderà » la providenza fin qui praticata, che » nelle pezze stesse debbano tessersi i » bolli dell'arte, a cui la pezza appartenga.

7. » Le fettucce, e berrette, e » calzette di lana si dovranno bollare » a dozzena nel modo seguente, cioè » con far passare per ciascun paro un » filo, ed in seguito chiudere tutti questi fili nel bollo.

8. » Le strenghe, passamani, ed » altri simili generi, che ordinariamente si commerciano a mazzo, » dovranno bollarsi a mazzo, con apporre perciò a ciascuna strenga, o » passamano un filo, ed in seguito » rinchiudere tutti questi fili nel bollo » come sopra.

9. » Nei velami, merletti, ed altri simili manifatture di sopra espresse più fine il bollo dovrà essere di » piombo come nelle altre manifatture » suddette, ma più piccolo, affinchè » non guasti le manifatture.

10. » Per l'apposizione poi di ciascuno degli indicati bolli si pagherà » un sol quattrino all' anzidetto mini-

» stro come sopra deputato dall'assunteria di arti.

11. » E per il rilascio degli accennati attestati relativamente alle manifatture, che non sono suscettibili di bollo, si pagherà un mezzo bajocco qualunque sia la quantità delle manifatture, sulle quali cada l'attestato medesimo.

12. » E in quanto alle fedi di sopra espresse del massaro, o deputato d'arte gli si pagherà un bajocco per ciascuna di esse fedi, qualunque parimenti sia la quantità delle manifatture, sulle quali cadano le fedi stesse.

» E il predetto ministro deputato dall' assunteria d' arti nell' accudire colla massima scrupolosità al divisato delicato incarico dell' apposizione dei bolli, e respettiva spedizione degli attestati per le manifatture del paese dovrà ancora invigilare, sempre però sotto la direzione del senatore nominato dall'assunteria predetta sopra la condotta dei massari, o deputati delle riferite arti, perchè si prestino con esattezza, e puntualità a servire il pubblico, perchè non accadano collusioni, perchè un massaro non entri, e non si mischj nel dipartimento dell'altro, perchè in fine sia obbligato di passare al ministro come sopra destinato ai bolli tutte le volte, che si mutano, la nota dei massari o deputati delle arti.

Sua Beatitudine approva tutte le disposizioni contenute nei surriferiti articoli inserti nel presente chirografo, e ne ingiunge la più esatta osservanza.

Essendo Noi pertanto intieramente persuasi dell' utilità del presente piano di libero commercio, ed indefinita libera circolazione fra la Nostra città, e provincia di Bologna, e le altre provincie del Nostro stato in ordine alle respettive manifatture, ed ai respettivi generi grezzi, e bestiami, ed avendolo dopo la più seria, e matura considerazione riconosciuto giusto, necessario, e adequato alle circostanze, ed ai scambievoli bisogni tanto della predetta Nostra città, e provincia di Bologna, quanto delle ridette altre provincie de'medesimi Nostri dominj, perciò col presente Nostro chirografo, in cui abbiamo per espresso, e di parola in parola inserto il tenore delle sopraccennate umili rappresentanze, e preci del reggimento della prefata Nostra città di Bologna, e di quelle ancora di alcune particolari comunità della stessa provincia di Bologna, come altresì di quanto sopra tali rappresentanze ci è stato da voi, e da monsignor assessore generale delle finanze, e del commercio minutamente dedotto, della relazione del reverendissimo cardinal legato della riferita Nostra provincia di Bologna in data delli 21. settembre scaduto relativamente al presente regolamento di libero scambievole commercio, ed in fine di qualunque cosa necessaria ad esprimersi, di certa scienza, moto proprio, e pienezza della Nostra suprema potestà approviamo, e pienamente confermiamo in tutte le sue parti il riferito piano di reciproco libero commercio fra Bologna, e le altre provincie, e città del Nostro stato con quelle modificazioni per altro, riserve, ed avvertenze, che lo accompagnano, e che si trovano ampiamente dettagliate nei surriferiti inserti articoli, volendo, che incominci esso ad avere il suo pieno effetto, e vigore al primo gennaro del venturo anno 1792. E l' esecuzione poi del piano medesimo per quella parte, che concerne le cinque provincie del prefato Nostro stato commettiamo a voi, ed ai vostri successori nell'ufficio di tesorier generale, e in ordine all'altra Nostra provincia di Bologna al reverendissimo cardinal legato di detta città, e provincia, e suoi successori, accordando a tale effetto tanto a voi, quanto al prefato reverendissimo cardinale legato di Bologna, e rispettivi successori le facoltà necessarie, ed opportune di pubblicare editti anche penali, e di fare qualunque altra cosa, che per l'oggetto della esecuzione stessa si trovasse espediente, poichè tale è mente, e volontà Nostra espressa.

Esecuzione di tutte le anzidette disposizioni commessa a monsignor tesorier generale per quello, che concerne le cinque provincie, ed all'Emo signor card. legato di Bologna per tutto ciò, che ha rapporto alla predetta legazione.

Volendo, e decretando, che il presente Nostro chirografo, benchè non esibito, nè ammesso, o registrato in camera, e ne'suoi libri a tenore della Bolla di Pio IV. *de registrandis*, non possa mai in alcun tempo, nè per alcun capo, e causa darsi, nè opporsi di sorrezione, orrezione, nè di alcun altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, nè che mai sotto tali, o altri qualunque pretesti possa essere impugnato, moderato, o rivocato, e che così, e non altrimenti debba sempre, ed in perpetuo nelle cose premesse giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi tanto da voi, quanto dal reverendissimo cardinal legato di Bologna, e respettivi successori, dal

Clausole derogatorie.

» reverendissimo cardinal camerlengo, » dal tribunale della Nostra camera, » congregazione anche de'reverendissi- » mi cardinali, e qualunque altro giu- » dice, e tribunale benchè collegiale, » e quantosivoglia qualificato, toglien- » do loro, ed a ciascuno di essi ogni » autorità di giudicare, definire, ed » interpretare in contrario; e dichia- » rando Noi sino d'ora nullo, irrito, » ed invalido tuttociò, che da ciascu- » no di essi con qualsivoglia autorità » scientemente, o ignorantemente fosse » in qualunque tempo giudicato, e ri- » soluto, o si tentasse di giudicare, e » risolvere contro la forma, e disposi- » zione del presente Nostro chirogra- » fo, il quale vogliamo, che debba » avere il suo effetto, e piena esecu- » zione, e vigore colla Nostra semplice » sottoscrizione, ancorchè non ci sia » stato inteso il reverendissimo cardi- » nal camerlengo, e parimenti quan- » tunque non sia stato chiamato, ci- » tato, nè sentito monsignor commis- » sario della Nostra camera, e qualun- » que altro, che vi avesse, o potesse » avervi interesse, non ostanti le co- » stituzioni, chirografi, moti proprj, » decreti, e stabilimenti in qualunque » tempo, ed in qualsivoglia modo ema- » nati a favore dei presenti regolamenti » daziarj di Bologna, il Nostro chiro- » grafo dei 7. novembre 1780. relati- » vamente al nuovo sistema economi- » co di detta città, e provincia, la ci- » tata bolla di Pio IV. *de registrandis*, » la regola della Nostra cancellaria *de* » *jure quœsito non tollendo*, e quali si » sieno altre costituzioni, ed ordina- » zioni apostoliche Nostre, e de'No- » stri predecessori, leggi, stili, usi, » e consuetudini, ed ogni altra cosa, » che facesse, o potesse fare in con- » trario, alle quali tutte, e singole, » avendone il loro tenore qui per espres- » so, e di parola in parola inserto, e » supplendo Noi colla pienezza della » Nostra suprema potestà a qualunque » vizio, e difetto, quantunque sostan- » ziale, e formale, che nelle cose pre- » messe potesse intervenire per questa » sol volta, e per gli effetti indicati am- » piamente deroghiamo. Dato dal No- » stro palazzo apostolico Vaticano que- » sto dì 28. novembre 1791.

Pius papa VI.

Ad oggetto pertanto, che la surriferita provida disposizione circa il libero commercio da introdursi al primo gennaro del prossimo venturo anno 1792. fra la legazione di Bologna, e le cinque provincie, e la quale verrà contemporaneamente dedotta a notizia della stessa legazione di Bologna per parte dell'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal legato, si renda pienamente nota agli abitanti delle stesse provincie, onde possano subito approfittarsene, come altresì perchè esse risappiano le cautele prescritte per impedire, che altri non si abusino del provvedimento suddetto in pregiudizio dell' interesse delle pontificie dogane; e le penali comminate in caso di inadempimento di tali cautele, ordiniamo, che il presente Nostro editto, venga non solo pubblicato, ed affisso ne'soliti siti di questa dominante, e delle altre città, e luoghi principali delle stesse cinque provincie; ma che inoltre debba sempre tenersi esposto alla vista di ognuno in tutte le ridette pontificie dogane, dichiarando, che contro li trasgressori si procederà eziandio per inquisizione, *ex officio*, e in ogni altro miglior modo più comodo al fisco. Dato dal palazzo di Monte Citorio nostra solita residenza. Questo dì 7. dicembre 1791.



Dat. die 9. decembris 1791 anno XVII.

DCCCLXVI.

Concessio indulgentiæ plenariæ assequendæ ab eis, qui visitaverint ecclesias ordinis minorum s. Francisci de observantia in die solemnium pro beatificatione b. Andreæ Hibernon.

Pius PP. VI.

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem, cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus, et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui aliquam ex ecclesiis fratrum ordinis minorum s. Francisci de observantia nuncupatorum sub reformatione s. Petri de Alcantara in quibus solemnia beatificationis beati Andreæ Hibernon die per dilectum filium Nostrum in alma urbe Nostra vicarium in spiritualibus generalem quoad urbem, extra illam vero per ordinarios locorum respective specificanda, vel aliquo ex duobus diebus immediate sequentibus celebrabuntur, devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem, per unumquemque Christifidelem semel tantum spatio prædictorum trium dierum lucrifaciendam misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus pro unica valituris.

Conditiones adjectæ, et fides habenda transumptis.

§. 2. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint; utque præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud s. Petrum sub annulo piscatoris die nona decembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo pontificatus Nostri anno decimoseptimo

Dat. die 10. decembris 1791 anno XVII.

DCCCLXVII.

Præscriptiones super concessione officinarum chartariarum ditionis pontificiæ.

EDITTO

Carlo per la divina misericordia vescovo di Porto, e s. Rufina cardinal di s. Marco della S. Romana Chiesa camerlengo.

Volendo la Santità di Nostro signore Pio Papa sesto costantemente occupata nel promuovere il bene de' suoi amatissimi sudditi, rendere più attiva, ed utile l' industria de' fabricatori di carta nello stato pontificio, si è degnata di stabilire, e comandare a sostentamento, e perfezione sempre maggiore di questo pregievole ramo d' industria varie provvidenze espresse nel chirografo della stessa Santità Sua segnato li 10 del corrente mese, ed esibito negli atti dell' infrascritto segretario di camera del tenore seguente.

Reverendissimo card. Carlo Rezzonico camerlengo di S. Chiesa

Ragioni, che hanno indotto il S. P. a prescrivere il seguente regolamento.

L' introduzione delle nuove arti, » e manifatture, e la protezione di quel» le, che si trovano felicemente stabi» lite, sono stati sempre due oggetti » interessanti la paterna Nostra solleci» tudine, costantemente impegnata per » la prosperità, e felicità de' nostri a» matissimi sudditi. Animati però da » questi giustissimi sentimenti con som» mo Nostro rammarico inteso avendo » il punto di decadenza, che il mo» nopolio degl' incettatori de' stracci » bianchi, o autorizzati dalle privative » delle comunità, o indotti da una spe» culazione di privato interesse, anda» va a poco a poco preparando alle car» tiere del Nostro stato ecclesiastico, » sottraendo a queste, e la quantità del » gener grezzo ai rispettivi fabricato» ri occorrente, e la qualità migliore; » commettemmo a voi di verificare più » precisamente i disordini in diverse » suppliche a Noi rappresentati, non » ostante la vostra fermezza nell' e» sigere specialmente da qualche anno » la più stretta osservanza degli editti » proibitivi dell' estrazione de' stracci » bianchi fuori di stato, e segnatamen-

» te dell' ultimo da voi pubblicato li 30 » settembre 1777., ed anche i mezzi » indiretti per difficultarne l' estrazione, indotti dalla finanza coll' aumento del dazio di detta estrazione sin » al 20 per 100., ed avendo voi intese » le informazioni, e pareri dei due reverendissimi cardinali legati di Romagna, e di Urbino, e de' prelati » governatori nelle rispettive Nostre provincie della Marca, stato di Camerino, Umbria, Patrimonio, Marittima e Campagna, e de' governatori » di quelle città, nelle cui giurisdizioni esistono cartiere di notabile consumo di straccio bianco, non meno, » che i rispettivi proprietarj, e conduttori delle medesime, ci avete nell' udienza del 10. dello scorso novembre riferito, rilevarsi da queste la » sussistenza dell' esposto, e sentimento esser quasi concorde di tutti doversi coi mezzi più efficaci soccorrere le cartiere nella quantità, e qualità del genere grezzo, che il monopolio degl' incettatori comunitativi, o volontarj gli sottrae, e ad un » prezzo, che anche aumentato a favor de' poveri raccoglitori, e venditori di prima mano, non ecceda però alli fabbricatori il prezzo di scudi dieci per migliajo. Ci riferiste altresì il numero delle cartiere, e il » quantitativo del genere grezzo, che » attualmente lavorano, e quello, che » potrebbero lavorare allorchè fornite » fossero abbondantemente di esso, nè » ommetteste di manifestarci le suppliche de' fabbricatori di carte delle Nostre due città di Fabriano, e Fuligno, affinchè coi più esatti compensi a quelle comunità, che le hanno, » si abolissero, e sopprimessero le privative incette dei stracci solite affittarsi da alcune comunità, le quali » portano il vero deperimento, e la rovina delle loro cartiere, e il trattato, che voi medesimo per soccorrere ai desiderj delle medesime fabbriche di Fabriano, e Fuligno avevate già intrapreso col reverendissimo cardinale prefetto del Buon Governo, il quale coll' esibite indennizzazioni delle comunità non ricusava, » che restassero abolite, e soppresse » tali privative; ed avendo Noi conosciuto dalle informazioni suddette sussistere pur troppo, che le stesse più » accreditate cartiere erano costrette a » limitarsi nella quantità, e qualità » delle lavorazioni, giacchè sebbene » gl' incettatori de' stracci bianchi non » li pagassero generalmente ai poveri, » che li vendevano più di quattrini due » per libra nelle provincie del Patrimonio, Umbria, stato di Camerino, » e nella Marca, se si eccettua la sola città di Fabriano, e la provincia » di Romagna, ove si pagava ordinariamente quattrini 3. per libra, prezzi, che ragguagliano li scudi 4., e » scudi 6. rispettivamente per ogni migliajo, rivendendolo poi gl' incettatori alle cartiere scudi 15. 14. e 18. » il migliajo secondo le diverse qualità, ed i bisogni stessi, che riconoscevano nei fabbricatori di carta, negandone talvolta ai medesimi anche » sotto le condizioni d' un altissimo » prezzo la vendita, ed appena con » molte insistenze, ed anticipate caparre dandone loro qualche piccola » quantità, e non mai la migliore, o » per l' incongruenza di pagarla agli » esorbitanti prezzi richiesti, o perchè » la stessa costante volontà di guadagnare eccessivamente sopra il tenue » prezzo del primo acquisto, potentissimo stimolo delle sempre perniciose speculazioni degl' incettatori, li determinava a separar sempre costantemente, e per sistema la qualità migliore, per mandarla poi fuori di stato, quando loro riuscisse, risoluti di tenerla piuttosto ristretta ne' privati loro magazzini colla lusinga di ottenerne poi la » necessaria licenza, o tentarne anche » in doppio pregiudizio e delle cartiere, e dei diritti di finanza l' estrazione, che somministrarla ai bisogni delle lavorazioni dello stato. Verificaste inoltre colle relazioni, e fogli a voi trasmessi, che trovandosi » generalmente le cartiere augustiate » per la mancanza dello straccio, ne » derivava a poco a poco la decadenza delle più accreditate lavorazioni » dello stato, e che le cartiere stesse » di maggiore attività costrette ora sono a limitarsi nell' accettare le commissioni, ricusando specialmente la » fabbrica di quelle carte, che esigono molto straccio, o chiedendo » uno spazio di tempo troppo esteso » per disimpegnare le commissioni accennate, quali nè ricuserebbero, nè » ritarderebbero, se avessero lo straccio in abbondanza, e che implorando essi fabbricatori la sovrana Nostra » provvidenza per sostentamento delle » loro manifatture, rilevavano, che i » proprj opificj costando somme non » indifferenti per eriggerli, e mante-

» nerli, trattandosi di fabbriche valcanti, che il continuo moto giornalmente consuma, e cessando di valcare per la mancanza dello straccio rovinano, e quindi sempre più disanimato, e impedito il fabbricatore di prendere le giuste misure, alcuni opificj anche i più ben istrutti si chiudono, come di fatto dalle informazioni a voi rese abbiamo rilevato essere accaduto, e non per altro motivo, che per la mancanza del genere grezzo, che anche i più facoltosi, e distinti proprietarj di cartiere per i monopolj degl' incettatori attualmente sperimentano, quali cartiere ora chiuse, benchè capaci delle più perfette lavorazioni, si riaprirebbero qualora avessero la necessaria quantità, e qualità del gener grezzo, e finalmente concludevano, che persuasi che nel paterno Nostro cuore preponderar dovesse il pubblico vantaggio al privato interesse, speravano, che la sovrana Nostra providenza avrebbe coi mezzi più pronti, e adattati al bisogno impiegata l' attività de' Nostri sudditi a beneficio dello stato, mettendo le cartiere tutte del medesimo in vantaggi tali, che potessero in vece della materia grezza mandar fuori del Nostro dominio il genere lavorato.

» Successivamente nello scorso ottobre dai fabbricatori di carta, e proprietarj delle cartiere della Nostra città di Fuligno, essendoci stato presentato un piano, principale oggetto del quale era, che sotto la direzione di un' onesto soggetto, e capace si assicurasse alle loro cartiere il gener grezzo dello straccio alle medesime occorrente, e ad un prezzo congruo da stabilirsi, come bilanciato l' interesse del venditore, e fabbricatore, ad istanza de' proprietarj della cartiera di Roma, e Bracciano, era stato dal tribunale del camerlengato, e da quello della piena camera stabilito, qual piano sotto il dì 22 di detto mese di ottobre a voi rimettemmo ad esaminare, e riferirci, dal di cui tenore non meno, che da quanto sù l' oggetto di molti ricorsi a Noi, e a voi presentati dopo le più esatte informazioni, e sentimenti ricercati, abbiamo Noi stessi rilevato essere alla più decisa giustizia appoggiati i ricorsi de' fabbricatori di carta, e però persuasi come siamo, che i veri, e sicuri fondi delle ricchezze di qualunque nazione sono e l' agricoltura, e le manifatture; volendo Noi animati da sì giusti sentimenti provvedere, che le varie manifatture della carta nel nostro stato ecclesiastico felicemente introdotte si mantengano in attività, ed oltre a ciò vadano crescendo, e migliorando, affinchè estraendosi in vece del genere grezzo il genere manifatturato, i Nostri amatissimi sudditi ottener possano i mezzi non solo, ma anche i frutti delle loro fatiche, e così assicurare la propria sussistenza, e vantaggiarla eziandio, con mantenere in vigore la lavorazione, e con essa un' occupazione certa ai poveri principalmente, all' interesse de' quali coll' aumento del prezzo dei stracci quasi nel doppio maggiore di quello, che l' insaziabile ingordizia degl' incettatori ai medesimi poveri gli ha finora pagati, intendiamo soccorrere, promovendo con tali mezzi il privato, e pubblico bene colla certa fiducia, che accresciute le lavorazioni della carta in quantità, e nella qualità migliorate, potrà restarne quantità anche superiore al bisogno del Nostro stato, onde possa ottenersi il vero, e manifesto, ed unico guadagno d' una nazione, consistente nel mandare fuori ciò che le è di soverchio, scegliendo però la maniera più utile, e la più vantaggiosa allo stato, ed al suddito, ch' è quella di non favorir mai l' asportazione de' materiali delle arti, ma bensì quella della materia lavorata, giacchè l' estrazione del genere grezzo, sebbene sembri un ramo d' introito assolutamente preso, è però rapporto allo stato una vera perdita, mancando con essa estrazione i profitti della mano d' opera. Pertanto col presente Nostro chirografo, in cui abbiamo per espresso, e di parola in parola inserto il tenore delle varie suppliche, relazioni de' reverendissimi cardinali legati di Romagna, e Urbino, e de' prelati governatori delle Nostre provincie della Marca, stato di Camerino, Umbria, Patrimonio, Marittima, e Campagna, e de' governatori di quelle città, nelle cui giurisdizioni esistono cartiere di notabil consumo di straccio bianco, a voi fatte, e di qualsivoglia altra cosa necessaria di esprimersi; di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della suprema Nostra podestà siamo venuti nella determinazione di prescrivere i stabili-

„ menti espressi ne' seguenti articoli ; „ quali ordiniamo a voi, che cominciando dal primo gennaro del prossimo anno 1792. facciate pienamente eseguire nella città di Roma, e nel Nostro stato ecclesiastico, escluse per ora le due legazioni di Bologna, e Ferrara, rispetto alle quali non altro vogliamo, e comandiamo, se non che resti ferma, e rigorosamente s' osservi la proibizione dell' estrazione de' stracci fuori di stato tanto per acqua, che per terra sotto le pene prescritte ne' bandi costantemente su questo oggetto pubblicati dalli 10 gennaro 1592 a tutto il dì 30 settembre 1777. come appresso.

Si rinuovano anche più estesamente le proibizioni d' estrarre fuori dello stato ecclesiastico i stracci bianchi.

„ I. Confermando gli editti proibitivi dell' estrazione de' stracci bianchi fuori di stato sotto le pene in essi prescritte, e segnatamente ai bandi dal dì 10 giugno 1592 sin all' ultimo vostro dei 30 settembre 1777. in quella parte, che non si oppone alle presenti disposizioni, non dovrà permettersi da alcun luogo dello stato ecclesiastico mediatamente, o immediatamente soggetto alla santa Sede, comprese anche le due legazioni di Bologna, e Ferrara, tanto per terra, che per mare l' estrazione de' stracci bianchi, nè anche sotto titolo di transito, o passo comodo senza espressa Nostra licenza, da spedirsi per gli atti de' segretarj, e cancellieri della Nostra camera, e non altrimenti, sotto le pene negli enunciati editti prescritte, ed altre, che piacesse a voi per freno del contrabando prescrivere.

Abolizione delle privative incette de' stracci solite affittarsi da alcune comunità, dando a queste i giusti compensi.

„ II. Riconoscendosi pregiudiziali all' industria de' fabbricatori di carta le privative incette de' stracci la S. M. di Clemente VIII. Nostro predecessore con sua Bolla dei 10. maggio 1592. le abolì, e soppresse; preservò però quelle di alcune comunità, le quali n' erano in possesso, locchè porta grave danno ai fabricatori di carta obbligati a comprare lo straccio dall' incettatore privatario per un prezzo oltre il doppio maggiore di quello, che al medesimo costa; uniformandoci però Noi alle Nostre costanti massime di soccorrere del materiale necessario i Nostri manifatturieri, per la qual veduta abbiamo, anche a discapito del Nostro pontificio erario, abolite, e soppresse le privative incette, ed appalti di stracci, che erano di pertinenza della Nostra camera nella provincia dell' Umbria, con bonificarne l' importo all' attual tesoriere della medesima provincia durante il presente di lui appalto, vogliamo, ed intendiamo, che dal prossimo futuro anno 1792. cessi, e debba cessare in quelle comunità, che ne avevano il possesso, ogni appalto, ed incetta dei stracci, con che però dal sopraintendente generale alle cartiere si debba bonificare, coi mezzi da indicarsi in appresso, alle medesime comunità la somma precisa, che dedotta la provisione all' esattore, ritraevano da tal provento a tenore della liquidazione da farsene sopra l' ultimo decennio nella maniera, che verrà concordata tra voi, ed il reverendissimo cardinal prefetto del Buon Governo.

„ III. La perniciosa classe degl' incettatori de' stracci, che intorno alla povertà colloca perpetui oggetti di lucro, non ha finora nelle provincie di Marittima, e Campagna, Lazio, e Sabina, Patrimonio, Umbria, e Marca pagato lo straccio bianco ai venditori, e raccoglitori di prima mano di più di *quattrini due* per libra, o siano *scudi quattro* per migliaro; Noi pertanto, che nell' assicurare alle cartiere il genere grezzo, non vogliamo mancare a quella continua attenzione, che all' interesse, e tutela del povero, le paterne, e sovrane Nostre cure esiggono, ordiniamo, che nelle provincie suddette, e in quella di Romagna ancora debba pagarsi lo straccio bianco assortito, e mercantile secondo le regole dell' arte (escluso sempre lo straccio di canevaccio, cordame, bombacine, ed altro) quattrini quattro per libra, ossiano scudi otto per migliaro, al qual prezzo ancora nelle due Nostre provincie di Bologna, e Ferrara dovrà in caso di sopravanzo al locale consumo delle lavorazioni vendersi al sopraintendente delle cartiere, da deputarsi come appresso, e rispettivamente dal medesimo pagarsi per distribuirlo a quelle cartiere, che ne abbisognassero nelle altre provincie del nostro stato ecclesiastico. E nel caso che non ne avessero bisogno, permetterete voi al sopraintendente generale di venderlo per fuori stato per conto de' medesimi proprietarj, e venditori, detratta una giusta, e discreta provisione da stabilirsi da voi in favor di detto sopraintendente, giacchè per toglier di mezzo gl' incettatori perniciosi al-

Aumento di prezzo ai raccoglitori, e venditori di prima mano nelle provincie.

,, le lavorazioni, al medesimo soltanto, e non ad altri, nel vero, e giustificato caso di preciso sopravanzo vogliamo, che possa permettersi l'estrazione dello straccio. E perchè nelle altre provincie (escluse per ora le dette legazioni di Bologna, e Ferrara, in cui dovranno soltanto aver luogo le accennate provvidenze) il povero pronta ne abbia la vendita, e il pagamento, e il manufatturiere la quantità, e qualità, che gli occorre, senza dover più dipendere dall'avidità degl'incettatori di seconda mano, o dalle leggi, che questi gl'imponevano di riceverne una quantità maggiore alle forze, o di restar senza del bisognevole; derogando Noi all'obbligo in alcuni editti del camerlengato prescritto di dover ciascuno portare alle vicine cartiere i stracci bianchi, vogliamo, che in ogni città delle sopraespresse provincie, e segnatamente in quelle città, o terre, in cui possa credersi vendita notabile di tal genere, debba esserci un ricevitore, e pagatore de' medesimi stracci, da eleggersi dal sopraintendente alle cartiere, da destinarsi da Noi come appresso; ed a questo ricevitore così destinato, e non ad altri a comodo, e per uso delle cartiere si dovranno da chiunque vendere i stracci bianchi, sotto pena di nullità del contratto, perdita dei stracci, e delle caparre date, da incorrersi dal compratore, e venditore, e della carcere per un mese, o multa pecuniaria di scudi dieci per ogni mille libre, non ostante la contraria disposizione de' precedenti editti, e di quello nominatamente dei 30. settembre 1777., al quale su questo articolo intendiamo derogare, e ne' piccoli luoghi, dove non si stimasse opportuno il destinare un tal ricevitore, si dovrà mediante una notificazione da affiggersi in essi far palese il ricevitore viciniore incombenzato alla compra, e pagamento dei stracci.

Ricevitori, e pagatori de' stracci.

Obbligo di venderli ai medemi e rispettivamente pagarli ai prezzi prescritti.

,, IV. Pagandosi dai ricevitori locali, e ministri de' magazzini provinciali i stracci bianchi scudi otto il migliaro, si dovranno consegnare, e vendere ai fabricatori di carta col solito aumento cha dà l'arte per le spese inerenti di scudi due per migliaro, e così in tutto a sc. 10 per migliaro in magazzeno, prezzo a voi suggerito dai reverendissimi cardinali legati di Romagna, e di Urbino, e dalla maggior parte de' fabbricatori di carta, e proprietarj delle cartiere anche più accreditate, e da noi stessi trovato, e riconosciuto giustissimo, ed equo tanto per chi vende, quanto per chi deve lavorare lo straccio.

Al prezzo di scudi 10, ne' magazzeni provinciali dovrannosomministrarsi ai fabbricatori.

,, V. Ad oggetto poi di assicurare alle cartiere tutte il genere grezzo dei stracci acquistati per le medesime dai ricevitori locali, dovrà ciascun ricevitore trasmettere detti stracci al magazzeno provinciale, che potrà essere uno, o più secondo che stimerà il sopraintendente generale alle cartiere, purchè però in Viterbo, Fuligno, Camerino, o luogo dello stato di Camerino per comodo delle cartiere di Pioraco, in Fabriano, e Faenza venga stabilito un magazzeno provinciale, in cui debbano depositarsi i stracci, o almeno sia collocato in distanza non maggior di miglia dieci alle cartiere esistenti sotto le giurisdizioni delle suddette città. E siccome non in tutte le provincie del Nostro stato ecclesiastico è egualmente uniforme, e adattato alle varie qualità di carta lo straccio, che in esse si raccoglie, per facilitar sempre più ogni ramo d'industria, e perfezione di tali lavorazioni, vogliamo, che sia in piena, assoluta, ed illimitata libertà di ciascun fabricatore il provvedersi in quel magazzeno di qualunque provincia, che gli piacerà, e di quel quantitativo di stracci, che gli occorrerà, servata tra fabbricatori cartari in parità di tempo, e richiesta la dovuta proporzione, e con che sia preferito chi prima ne fà la domanda, e il pagamento al magazzeno, purchè la richiesta fatta non si conosca notabilmente eccedere la lavorazione, che può fare nella sua cartiera. Vogliamo altresì, che chiedendo, e desiderando alcun fabricatore di Fabriano, o di altra città qualche partita di straccio Romano, che provviste le cartiere di Roma, e suo distretto, e le altre esistenti nella vicina provincia del Patrimonio, sopravanzasse, possa averlo, pagandolo qui in Roma in magazzeno nell'atto della consegna lo stesso prezzo di scudi dieci per migliajo, come resta stabilito in provincia. Permettiamo inoltre, che possa farne anche per maggior economia il trasporto per mare colla direzione ad uno de' porti, o spiaggia dello stato pontificio dell'Adriatico, in vece del dispendioso trasporto per terra, purchè si dirigga al sopraintendente generale delle cartie-

Obbligo de' ricevitori di trasmettere lo straccio ai magazzeni provinciali.

Dovranno esserci in Viterbo, Fuligno, Camerino, o stato in sito comodo alle cartiere di Pioraco, Fabriano, e Faenza.

Libertà di ciascun fabricatore di provvedersi in quel magazzeno di qualunque provincia che più gli piaccerà. Fabricatori di Fabriano o altra città volendo anche straccio di Roma possa ottenerlo.

Se ne permetterà sotto alcune cautele, e condizioni il trasporto anche per mare.

„ re, a di cui carico soltanto dovrà es-
„ sere, ed al medesimo soltanto, e non „ ad altri concedersi tal' estrazione colle „ dovute cautele, da stabilirsi da voi, „ o dai prelati vostri uditori, restando „ a carico del compratore il trasporto, „ ed ogni e qualunque altra spesa suc- „ cessiva alla consegna in magazzeno.

I soli ricevitori, e ministri de' magazzeni provinciali potranno comprar lo straccio.

„ VI. Non sarà permesso a chiunque ancorchè cartaro di professione, „ non ostante le disposizioni de' precedenti editti, comprare i stracci bianchi, ma potranno unicamente i soli ricevitori autorizzati dal sopraintendente alle cartiere, ed i ministri de' magazzeni provinciali farne l'acquisto; „ salvo però, ed illeso il diritto esclusivo di raccogliere i stracci accordato „ ad alcune cartiere del Nostro stato, e „ nominatamente a quella di Fermignano nello stato d'Urbino, ed all' altra „ della venerabile mensa abbaziale di „ Subiaco, ed altre ancora, purchè co- „ sti del legittimo titolo di tal concessione, o di un lungo possesso anteriore alle presenti Nostre providenze in „ favore di tali cartiere; bensì vogliamo, che mancando alle suddette due

Si preservano li privilegj accordati alle cartiere di Fermignano, e Subiaco di raccogliere stracci.

„ cartiere di Fermignano, e Subiaco „ qualche partita del gener grezzo alle „ proprie lavorazioni occorrente, debba il sopraintendente ad ogni richiesta fargliela somministrare, ed all' incontro avanzando ad alcuna di esse cartiere qualche porzione de' stracci alle proprie lavorazioni, non possano i conduttori di esse esitarla ad „ altri fuorchè al sopraintendente generale, o suo ministro.

„ VII. E perchè nelle costanti premure, che abbiamo a pro di quest' arte de' cartari, e nelle cure, che ci „ prendiamo di soccorrere del materiale „ grezzo le cartiere tutte, Nostra intenzione è, che il medesimo si lavori, „ però essendo cosa nota nell' arte stessa, che un migliaro di straccio dà circa due balle di carta, ingiungiamo, „ e comandiamo al sopraintendente delle cartiere, da deputarsi come appresso, di verificare autenticamente „ ogni anno, se al quantitativo dello „ straccio consegnato a ciascuna cartiera corrispondano le balle di carta lavorata, dando facoltà al medesimo, o „ a chi per esso di poter visitare le cartiere tutte tanto di Roma, che dello „ stato, la qualità della carta, che in „ esse si farà, per darne poi in fine di „ anno a voi, ed ai vostri successori „ nota esatta, e distinta, acciò se ne „ possano riconoscere i progressi, ed „ eccitarne sempre più l' attività, e la „ perfezione.

Lavorazione del genere grezzo da farsi, e cautele.

Destinazione d'un sopraintendente generale alle cartiere in persona del signor Luigi Lazzarini.

„ VIII. Il sopraintendere, che le „ arti si conservino, e si perfezionino „ è un' oggetto, che richiamar deve i „ pensieri di chi governa; e credendo „ Noi, che per ottenere con più facilità „ i mezzi, che ci siamo proposti di volere sostenere, e promuovere nella „ quantità, e perfezione le lavorazioni „ degli opificj di carta, sia molto opportuna la sopraintendenza di persona per cognizione, e integrità proporzionata all' oggetto, e premendoci, „ chè il povero non soffra aggravio ne' „ prezzi, che i fabricatori siano soccorsi nella quantità, e qualità del genere grezzo, che gli occorre, che lo „ straccio bianco da somministrarsi agli „ opificj dai magazzeni provinciali sia „ veramente consumato nella lavorazione, e che finalmente facendosi carico di questi riflessi diretti tutti all' ingrandimento, e progressi delle „ nostrali manifatture, invigili anche „ a ciò non segnano asportazioni in contrabando fuori di stato; però Noi molto ben' informati delle qualità, e doti, che concorrono nella persona di „ *Luigi Lazzarini*, dell' esimia di lui integrità, e cognizione proporzionata „ all' oggetto, lo destiniamo vita sua „ naturale durante sopraintendente generale delle cartiere di tutto il Nostro „ stato, a cui, ed ai ministri da deputarsi da esso possa ciascun fabbricatore di carta, venditor di stracci far capo, e ricorrere, lusingandoci, che „ detratte le necessarie spese di pigioni, „ ministri subalterni, trasporti di stracci ai magazzeni per comodo delle cartiere, custodia, cura di essi, possa „ avere nello stesso indicato aumento „ di scudi due per migliaro, che dà l' arte, un qualche compenso. Nel caso „ poi di qualche sopravanzo dei stracci, „ che provviste le cartiere tutte restasse „ tanto in Roma, quanto nelle provincie ordiniamo, che soltanto al medesimo sopraintendente, e non ad altri „ possa da voi, e vostri successori nel „ camerlengato accordarsi di tal sopravanzo l' estrazione per fuori stato, e „ non mai possa accordarsi a qualunque „ altro incettatore benchè privilegiato „ del raccoglimento dei stracci tanto in „ Roma, che in qualunque luogo dello stato ecclesiastico, ai quali dovrà „ costantemente negarsi, giacchè non „ vogliamo, che per tali mezzi si estragga, come è pur troppo succeduto fin' „ ora, la migliore qualità, e quindi

„ deroghiamo a qualunque concessione „ potesse esser mai stata fatta d' estrazione facoltativa di stracci fuori dello „ stato ecclesiastico se non proveniente „ da titolo veramente oneroso, e nominatamente ad ogni buon fine anche deroghiamo al Nostro rescritto „ de' 27 novembre 1777. esibito, e prodotto per gli atti dell' oggi Gregorj „ uno de' segretarj della Nostra camera, „ nel qual rescritto attesa la risoluzione „ fatta dall' università de ferravecchi di „ Roma li 19 settembre di detto anno „ di non voler somministrare direttamente alla cartiera di Bracciano le due „ quinte, permettemmo, che sussistesse la cessione di dette due quinte fatta a Giambattista Vatteone, o ad altri nella maniera sin a quel tempo „ praticata, quantunque non si accordasse da Noi in favor del Vatteone „ l'estrazione del rimanente de' stracci, che a ciascun ferravecchio date „ le due quinte restava, e per esso al „ di lui cessionario Vatteone. In compenso poi della complicata sopraintendenza ne' casi di tali estrazioni accordiamo al medesimo *Luigi Lazzarini* la quarta parte dell' utile, che detratte le spese, e i diritti dovuti alla finanza, potesse risultare da tal' estrazione. Autorizziamo lo stesso sopraintendente generale a poter surrogare „ nelle provincie que' ministri, che „ crederà, i quali muniti, che siano „ di sua patente vogliamo, che debbano essere privativamente dipendenti „ dal vostro tribunale, durante però „ soltanto l' impiego rispettivo, e non „ altrimenti.

Compensi alle comunità, e mezzi perchè li abbiano.

„ IX. Non essendo in tutte le comunità il provento dell' incetto de' „ stracci, sembra, che li compensi da „ accordarsi alle medesime non debbano ascendere a somme molto cospicue; essendo però giusto, che le „ comunità li ottengano, nel caso perciò, che provviste le cartiere tutte „ dello stato restasse qualche sopravanzo di stracci, che si possa permettere al generale soprainteendente di estrarre fuori di stato colle vostre licenze, come sopra, e non altrimenti, vogliamo, che gli utili di tal' estrazione, detratte le spese, e i diritti dovuti alle finanze, e quarta parte dell' utile al soprintendente generale si debbano erogare nei compensi da darsi alle comunità, le „ quali sono state solite affittare tal privativa di raccogliere i stracci secondo „ la liquidazione da farsi su la rendita „ avutane per un decennio, e dandosi „ il caso, che restasse qualche sopravanzo d' utili, detratti i detti compensi, si debbano questi ripartire alli fabricatori di carta in proporzione dello „ straccio alli medesimi consegnato dai „ magazzeni; e non essendovi poi stracci di sopravanzo, di cui possa permettersi al sopraintendente alle cartiere l' estrazione ad effetto d' indennizzare le comunità della diminuzione di „ entrata, che gli manca per la cessazione del sopraindicato provento, dovrà dal soprainteendente alle cartiere „ farsi un riparto generale proporzionatamente allo straccio consegnato a ciascuna cartiera d' approvarsi da voi, o „ dal vostro monsignore uditore pro „ tempore per la somma occorrente all' indennizzazione delle stesse comunità.

Straccio presentemente in essere nelle provincie debba per comodo delle cartiere acquistarsi a scudi nove il migliaro dal soprintendente.

» X. Riflettendo Noi, che presso i „ stracciaroli, e ferravecchi di Roma, e „ presso molti altri incettatori di stracci nelle provincie del Nostro stato possa trovarsi presentemente una cospicua quantità di straccio bianco, come „ siamo da voi informati, attese le richieste, che avete avute di tratte di „ considerabili partite, che voi avete „ prudentemente negate, senza che però abbia ciò prodotto il bene, che si „ sperava, cioè che a discreti prezzi i „ possessori de' stracci si disponessero a „ venderli alle cartiere; ad oggetto però che chiunque nelle provincie volesse farne la vendita possa nel momento trovare il compratore, ingiungiamo, e vogliamo, che il soprainteendente delle cartiere debba farne esso l' acquisto per comodo delle medesime al prezzo di scudi nove il migliaro, purchè lo straccio sia assortito, mercantile, e naturale secondo lo „ stile dell' arte, e non framischiato di „ canevacci, cordami, bombacine, fustagni, e simili, poichè sebbene non „ ignoriamo i prezzi molto minori, a „ cui è stato acquistato lo straccio, (ed „ anche in contravenzione alle leggi bannimentali) vogliamo nonostante in „ questa circostanza usare della Nostra „ sovrana clemenza con farli pagare uno „ scudo di più del prezzo fissato come „ sopra nell' articolo terzo, purchè però i venditori esibiscano, e diano nota al soprainteendente generale delle „ rispettive partite, che si trovano in „ essere, dentro il termine di un mese, da computarsi dal giorno della „ pubblicazione del presente Nostro chirografo, altrimenti non dovranno,

Termine d' un mese a darne la nota, ed assegna al soprintendente medemo.

» nè potranno pretendere, che il solo
» prezzo di scudi otto come sopra sta-
» bilito. Questi stracci della sopra espres-
» sa qualità acquistati che siano do-
» vranno riporsi ne' magazzeni provin-
» ciali a comodo degli opificj per som-
» ministrarglieli ratamente al bisogno
» al prezzo di scudi dieci il migliaro,
» restando però a carico delli cartari la
» spesa del trasporto, ed imballaggio,
» e qualunqpe altra. In compenso poi
» delle spese di pigioni de' magazzeni,
» stipendio de' ministri ec. accordiamo
» a favor di esso sopraintendente l'au-
» mento di uno scudo sopra li nove, a
» cui dovrà esso pagarli.

Straccio presso i ferravecchi, e stracciaroli di Roma si paghi dal sopraintendente a scudi nove per migliaro.

» XI. Rispetto ai ferravecchi, e
» stracciaroli di Roma, presso de' qua-
» li esiste altra cospicua quantità di
» stracci, come ci avete rappresentato,
» ed apparisce da una nota data dai me-
» desimi ascendente a migliara 351. cir-
» ca a tutto li 22. novembre prossimo
» passato, ordiniamo, ed ingiungiamo
» al sopraintendente generale di aprire
» in questa dominante un magazzino
» per ricevere non solo tutta quella
» quantità di stracci, che i ferravec-
» chi, e stracciaroli si troveranno in
» essere presentemente, ma ancora tut-
» ti quelli, che raccoglieranno nel tem-
» po avvenire, con dover pagare ai me-
» desimi lo straccio bianco, assortito
» mercantile e naturale scudi nove il
» migliaro posto in magazzeno, esclu-
» so sempre il canevaccio, straccio ter-
» roso, cordame, bombacine, fusta-
» gno, ed altri simili cenci. Il so-
» praintendente non sarà obbligato di
» ricevere partite di quantità minore
» di libre mille di stracci per volta, e
» sarà in libertà del medesimo di sta-
» bilire i giorni, ne' quali tenere a tal'ef-
» fetto aperto il magazzino. Inerendo
» poi ai stracciaroli, e ferravecchi di
» Roma il peso di dare dei stracci, che
» si estraessero da Roma per fuori stato
» due quinte parti alla cartiera Sam-
» pieri, e due altre quinte parti alla
» cartiera di Bracciano al prezzo di scudi
» sette per migliaro a tenor della re-
» giudicata della piena camera; però il
» soprintendente generale tanto dei strac-
» ci, che i medesimi ferravecchi, e
» stracciaroli porteranno ora, quanto di
» quelli, che porteranno in magazzino
» in avvenire, dovrà nell'atto della con-
» segna per la rata di quattro quinte;
» come sopra dovute, che in ogni mille
» libbre ascendono a libbre ottocento
» pagare lo straccio alla ragione di scudi
» sette per migliaro, e l' altra quinta

Per le quinte alle cartiere Sampieri, e Bracciano in caso d'estrazione fuori di stato secondo il tenor delle concessioni si paghi scudi sette il migliaro a forma della regiudicata della piena camera.

» parte residuale dovrà pagarla alla ra-
» gione di scudi nove per migliaro.
„ Quante volte però i stracci, che sa-
„ ranno portati in magazzeno da' ferra-
„ vecchi, e stracciaroli venissero di-
„ stribuiti alle cartiere di Roma, o
„ dello stato al prezzo di scudi nove il
„ migliaro come sopra stabilito, dovrà
„ in questo tal caso il soprintea-
„ dente bonificare alli medesimi strac-
„ ciaroli, e ferravecchi il prezzo delle
„ quattro quinte pagate alla ragione di
„ scudi sette sino alla ragione di scudi
„ nove per migliaro. Sopravanzando poi
„ ai bisogni delle cartiere di quest'al-
„ ma città, e delle altre dello stato nel
„ magazzino di Roma una qualche par-
« tita di stracci, nel caso, che con
„ vostra licenza se ne facesse dal so-
„ printendente l' estrazione per fuori
„ stato, l' utile, che si ritrarrà dalla
„ vendita di tal partita sopra i scudi
„ nove ordiniamo, che per un terzo
„ debba darsi alli stracciaroli, che
„ avranno portato in magazzino lo strac-
„ cio bianco, come sopra assortito da
„ distribuirsi proporzionatamente alla
„ quantità, che ciascun'individuo avrà
„ consegnato al magazzino di Roma,
„ e gli altri due terzi dovranno unirsi
„ agli utili d' estrazione, che potesse
„ esservi di qualche partita de' stracci
„ delle provincie, che fosse di sopra-
„ vanzo, affine di erogarli nei com-
„ pensi dovuti alle comunità come so-
„ pra. A tal effetto dovrà il soprin-
„ tendente far tenere una ben ordinata
„ scrittura, affinchè appariscano sem-
„ pre i compensi, che saranno dovuti
„ agl'individui stracciaroli, e ferravec-
„ chi di Roma. Il prezzo di scudi no-
„ ve fissato per lo straccio bianco, as-
„ sortito, mercantile, e naturale come
„ sopra, che dovrà consegnarsi al ma-
„ gazzino, essendo in scudi due mag-
„ giore di quello già stabilito dalla re-
„ giudicata della piena camera. Noi
„ speriamo, che sarà per animare tutti
„ gl'individui ferravecchi, e stracciaroli
„ a mantenere, e ad accrescere ancora
„ in favore de' poveri venditori dello
„ straccio di prima mano i soliti prez-
„ zi, giacchè dalle perizie giudiziali,
„ e documenti prodotti in piena came-
„ ra ci avete riferito, rilevarsi, che i
„ stracciaroli, e ferravecchi di Roma,
„ benchè pagassero i stracci bianchi na-
„ turali, assortiti, o mercantili ai po-
„ veri venditori un bajocco la libbra,
„ che viene ad essere scudi dieci il
„ migliaro, pure attesa la scelta, e ca-
„ pata di libbre duecento cinquanta

„ circa per ogni migliaro, che fanno „ de' stracci servibili agli ospedali, fio„ rari, ottonari, stampatori di rami, „ e ad altri, che essi vendono al prez„ zo di bajocchi trè la libbra, ed an„ che di più, ma mai di meno, che „ porta scudi trenta per ogni migliaro, „ ricavono per dette libbre duecento„ cinquanta scudi sette, e bajocchi cin„ quanta, e ricevendo poi alla ragio„ ne di scudi nove il migliaro, prez„ zo, a cui loro si pagano in magaz„ zino, dalle residuali libbre settecen„ tocinquanta scudi sei, e bajocchi set„ tantacinque, vengono a ritrarre da „ ogni migliaro di stracci bianchi al„ meno scudi quattordici, e bajocchi „ venticinque, onde è, che lucrano „ nell' acquisto di ogni migliaro di „ straccio bianco, sebbene lo pagas„ sero alla ragione di scudi dieci, la „ somma di scudi quattro, e bajocchi „ venticinque, che ragguaglia un'utile „ di scudi quarantadue, e bajocchi cin„ quanta per ogni cento scudi d'im„ piego; e calcolando ancora il peso, „ che loro incombe di dare le quattro „ quinte alle due cartiere Sampieri, e „ Bracciano in caso di estrazione fuori „ di stato alla ragione di scudi sette per „ migliaro, resta nondimeno ai mede„ simi un'utile di scudi tre, e bajocchi „ trentacinque, che ragguaglia un pro„ fitto di scudi trentatre, e bajocchi „ cinquanta per ogni cento scudi d'im„ piego, che eziandio in breve giro di „ tempo possono ritrarre, come da una „ dimostrazione, che ci avete esibita.

Stracci inferiori ad uso di carta ordinaria si paghino ai venditori a minuto a tenore delle relazioni avute scudi quattro, e scudi tre respettivamente per migliaro.

„ XII. Esistendo inoltre nel Nostro „ stato molte cartiere, le quali come „ ci avete rappresentato, fanno uso del „ canevaccio, straccio terroso, corda„ me, bombacine, fustagno, ed altre „ simili cose per formarne diverse qua„ lità di carte ordinarie chiamate fio„ rettone bianco, e scuro, ed altre carte „ ad uso di droghieri, cartoni, e car„ toncini per servizio di molte arti, „ che abbisognano di tali carte, segna„ tamente in Roma, volendo Noi, che „ in questa parte ancora resti provve„ duto il fabricatore del genere grez„ zo per lavorarlo, e Roma, e lo sta„ to del detto genere di carte, e coe„ rentemente al sentimento, e relazio„ ni, che i nominati reverendissimi „ cardinali legati di Romagna, e Ur„ bino, ed i prelati governatori di Ca„ merino, Fabriano, e Viterbo, intesi „ i fabricatori di carta nelle rispettive „ loro giurisdizioni, vi hanno date, „ considerato anche con una certa tal „ qual regola di proporzione, il prezzo, „ che alla diversa qualità di questa in„ ferior classe di stracci dà il commer„ cio, ordiniamo, e comandiamo, che „ lo straccio ordinario, che secondo le „ regole dell' arte suol' esser composto „ di canevaccio, cordame, fustagno, „ bombacine, e simili, debba pagarsi „ tanto alli ferravecchi, e stracciaroli „ di Roma, quanto alli venditori nelle „ provincie scudi quattro il migliaro, „ e li stracci inferiori tinti, colorati scu„ di tre il migliaro, e coll' aumento „ d'uno scudo per ciascun migliaro in „ vista del necessario stipendio de' rice„ vitori, trasporto ai magazzini pro„ vinciali, custodia de' medesimi ven„ derli ne' rispettivi magazzeni suddetti „ ai fabricatori di carta.

Si dovranno vendere ai fabricatori in magazzeno coll'aumento di uno scudo.

Prestanza al soprintendente ad oggetto di poter comprare lo straccio presentemente in essere per comodo delle cartiere.

„ XIII. Non essendo però giusto „ che il soprintendente da Noi depu„ tato debba egli del proprio presen„ temente improntare una cospicua som„ ma di danaro, qual potrà occorrere „ pel quantitativo dello straccio bian„ co, che tolti dalla vana lusinga, in „ cui sono stati finora molti incettatori „ in Roma, e nelle provincie di otte„ nerne la tratta per fuori di stato, può „ essere nel momento vendibile, ed „ all'incontro non nel momento stesso „ ogni fabricatore in istato di farne „ l' acquisto, e particolarmente di vi„ stose partite presso taluno incettatore „ attualmente esistenti, ordiniamo, che „ si debba somministrare al medesimo „ soprintendente *Luigi Lazzarini* a titolo „ d'imprestanza presentemente dal mon„ te di Pietà la somma di scudi dieci„ mila, con obbligo di doverla rata„ mente restituire negli introiti, che „ farà del prezzo di essi stracci nell'atto „ della consegna ai fabricatori di car„ ta, purchè nel termine di anni due „ sia la suddetta somma intieramente „ restituita; e di questo danaro dovrà „ esso soprintendente generale valersi „ per acquistare lo straccio bianco, che „ in Roma, e nelle provincie gli verrà „ offerto; ben inteso, che sia a carico „ de' venditori di quello esistente in Ro„ ma il darlo posto nel magazzino.

Facoltà al soprintendente in caso di vero sopravanzo di straccio alle lavorazioni dello stato.

„ XIV. Assicurati Noi dell'integri„ tà, e zelo del soprintendente *Luigi* „ *Lazzarini*, in caso di vero sopravan„ zo di straccio ai bisogni delle cartie„ re di Roma, e dello stato, che fosse „ nel magazzeno di Roma, o in quelli „ delle provincie da giustificarsi a voi, „ o al vostro monsignor uditore, dia„ mo al medesimo ampia, ed assoluta „ facoltà di poter indipendentemente da

» tutti i cartari, e ferravecchi, o stracciaroli di Roma, previa però l'intelligenza, e approvazione vostra, o del vostro pro tempore monsignor uditore trattare, e concordare il negozio, come più crederà convenire per vantaggio dei fabricatori di carta, ai quali incombe dare i compensi promessi alle comunità come sopra.

Cessioni della porzione delle pene spettanti alla R.C.A. in caso di contrabando.

» XV. E perchè il soprintendente alle cartiere possa far invigilare, che non succedano contrabandi, oltre le pene prescritte negli editti contro gli estrattori dei stracci bianchi fuori di stato, le porzioni spettanti alla reverenda camera le cediamo al medesimo, affinchè possa esso disporne, e applicarle o in tutto, o in parte all'accusatore segreto, o palese, o ad altro notiziario, che lo avvisasse del contrabando.

Facoltà di procedere economicamente, e privatamente, e ricorsi nel solo devolutivo.

» Voi pertanto nell'esecuzione delle sopraespresse cose procederete economicamente, e senza alcuna formalità di giudizio *de bono*, *et æquo*, *et sola facti veritate inspecta*, e rimossa ogni, e qualunque appellazione, e ricorso se non che in devolutivo, e non altrimenti, conforme in tale circostanza procederete rispetto alle compre, e vendita di stracci da farsi come sopra tanto in Roma, che nelle provincie; poichè vogliamo, ed intendiamo, che rispetto alli riferiti stabilimenti in qualunque caso di ricorso sia in vostra piena facoltà di dare economicamente, e senza figura, o strepito di giudizio, e rimossa ogni appellazione, se non che in devolutivo come sopra tutte quelle providenze, che secondo le circostanze de'casi si potessero da voi, o da vostri successori nel camerlengato di Santa Chiesa credere necessarie, ed opportune, non ostante qualunque editto da voi, ed altri vostri antecessori in quelle parti, che si opponesse alle presenti Nostre sovrane determinazioni, pubblicato, e qualunque contraria disposizione, chirografo, o regiudicata, e qualunque altra legge Nostra, e de'nostri antecessori, benchè meritasse individua, e specifica menzione, alle quali tutte, e singole avendone il loro tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, ampiamente deroghiamo. E per l'osservanza delle cose premesse publicherete editti anche penali, e farete tutt'altro che su di ciò crederete necessario, ed opportuno. Vogliamo inoltre, che in ogni caso nascesse nelle suddette cose dubbiezza, sia in vostra piena facoltà di dare tutte quelle provvidenze, che secondo le circostanze de'casi come sopra si potessero da voi, o vostri pro tempore successorj nella carica di camerlengo credere necessarie, ed opportune, e che debba starsi alle determinazioni, che voi economicamente, ovvero giudizialmente crederete di dare, dando a voi la privativa facoltà di spiegare, ed interpretare la Nostra mente, e privativamente ad ogni altro interporre decreti, o sentenziare come crederete di ragione, dai quali decreti, o sentenze soltanto *in devolutivo* permettiamo il solito ricorso, e appellazione al tribunale della piena Camera, e per l'osservanza delle cose premesse publicherete editti, accorderete privilegj, imporrete pene, e farete tutt'altro, che crederete opportuno, essendo tale la mente, e volontà Nostra espressa, volendo, e decretando, che il presente Nostro chirografo, benchè non ammesso, e registrato in camera, e ne' suoi libri secondo la disposizione di Pio IV. Nostro predecessore, abbia, e debba avere il suo pieno effetto, e vigore colla Nostra semplice sottoscrizione, e che non gli si possa opporre di surrezione, orrezione, nè di altro vizio, e difetto della Nostra volontà, ancorchè non vi siano stati chiamati, nè sentiti il commissario della Nostra camera, o altri, che vi avessero, e pretendessero avervi interesse; e così, e non altrimenti debba giudicarsi, ed interpretarsi da qualunque giudice, e tribunale, e da qualunque congregazione, benchè composta di reverendissimi cardinali, togliendo a ciascuno di essi la facoltà di giudicare, o interpretare diversamente, non ostante la detta costituzione di Pio IV. *de registrandis*, la regola nella Nostra cancellaria, *de jure quæsito non tollendo*, e qualsisiano altre costituzioni, ed ordinazioni apostoliche Nostre, e de' Nostri antecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, e consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendone il loro tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, ampiamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico Vaticano questo dì 10. dicembre 1791.

Pius papa VI.

Ad oggetto pertanto, che le benefiche provvidenze del santo Padre ottengano il più pronto, ed esatto adempimento, ordiniamo, che il presente nostro editto venga pubblicato, ed affisso in questa dominante ne' soliti luoghi, e preghiamo gli eminentissimi, e reverendissimi signori cardinali legati di farlo pubblicare, ed affigere nelle respettive loro legazioni, e col solito zelo esigerne in quelle disposizioni, che concernano le rispettive loro legazioni, la più precisa osservanza. Ingiungiamo poi ai governatori delle provincie, e città dello stato ecclesiastico di farlo pubblicare, ed affiggere ne' principali luoghi soggetti alla loro giurisdizione, e vegliare per la dovuta ubbidienza alle leggi sovrane, sottoponendo noi all'esatta osservanza di quanto resta prescritto nel sopra espresso pontificio chirografo tanto in Roma, che in tutto lo stato ecclesiastico tutte, e singole persone di qualunque siasi grado, stato, e condizione, sì laiche, che ecclesiastiche, secolari, e regolari, ancorchè per comprenderle fecesse d'uopo di farne speciale, ed espressa menzione, e che niuno ardisca nè direttamente, nè indirettamente contravenire sotto le pene espresse negli editti della chiara memoria cardinal Valenti 29. novembre 1749. 10 giugno 1756., e nostro 30. settembre 1777. quanto alle estrazioni, che si tentassero fuori di stato per terra, o per acqua, che oltre la perdita de' stracci, bestie, carri, o navi su cui si facesse la vietata estrazione, portano una multa pecuniaria di scudi cinquecento d'oro da applicarsi per un terzo alla reverenda camera apostolica, per un terzo al giudice eseguente, e per l'altro terzo all'accusatore, ed altre pene corporali ad arbitrio, dichiarando, che per esimersi dalle pene specialmente della tentata estrazione di stracci fuori di stato, non basterà l'essersi sottratto dall'ispezion della legge nell'atto di commetter l'estrazione in frode, ma le pene stesse si eseguiranno contro de' trasgressori alle sovrane leggi, espresse nel presente chirografo, per inquisizione, ed *ex officio* colla sola relazione dell'accusatore, unita al detto d'un sol testimonio degno di fede, autorizzando ciascun giudice a procedere per contravenzione, che gli fosse dedotta, e giustificata alle presenti sovrane disposizioni.

Il presente editto affisso, e pubblicato, che sia ne' soliti luoghi di questa capitale, e nelle principali città delle legazioni, e provincie dello stato ecclesiastico, vogliamo che abbia la stessa forza d'obbligare, come se a ciascuno fosse stato personalmente intimato. Dato in Roma nella camera apostolica questo dì 13. dicembre 1791.

DCCCLVIII.

Dat. die 16. decembris 1791 anno XVII.

Supplicantibus monachis nuncupatis tertii ordinis Pœnitentiæ s. Francisci Lisbonensis diœcesis, indulgetur, ut cucullum gestare valeant, veluti cæteri monachi solent cum scapulari, in quo sit stemma sanctissimi Eucharistiæ sacramenti ad instar monialium del Disgravio nuncupatarum ejusdem Lisbonensis diœcesis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Prooemium.

§. 1. Desideriis, quæ ad religionis propositum, et animarum salutem utilius procurandam quodammodo pertinere monstrantur, animo Nos decet libenti congruum impertiri suffragium.

§. 1. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii monachi nuncupati tertii ordinis sancti Francisci de Pœnitentia pariter nuncupati, ac servi sanctissimi Eucharistiæ sacramenti assistentes in congregatione del Disgravio nuncupata sita apud solitudinem, seu eremum de Arabida Lisbonensis diœcesis, quod cum nuper plures in locum, ubi alias per summum, ac sacrilegum scelus sacræ particulæ surreptæ, ac sub terra abditæ fuerunt, congregati sint, quo proinde et habitus, quem gestant, decori, et modestiæ consulatur, cuculli veluti monachi, ac scapularis cum stemmate sanctissimi sacramenti ad instar monialium del Disgravio nuncupatarum ejusdem Lisbonensis diœcesis usum per Nos sibi concedi plurimum desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ipsorum exponentium votis annuere volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ec-

clesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, memoratis monachis tertii ordinis sancti Francisci de Pœnitentia hujusmodi nunc, et pro tempore existentibus, ut cucullum, ut cœteri monachi, ac scapulare cum stemmate sanctissimi Eucharistiæ sacramenti ad instar dictarum monialium del Disgravio nuncupatarum ubique gestare, illisque uti libere, ac licite possint, et valeant auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Cæterum per præsentes non intendimus congregationem hanc in aliquo adprobare. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima sexta decembris MDCCXCI. pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCLXIX.

Dat. die 20. decembris 1791 anno XVII.

Imminutio festorum in ditionibus regi catholico subjectis

Venerabilibus fratribus patriarchis, archiepiscopis, episcopis, nec non dilectis filiis cæteris locorum ordinariis ditionum carissimo in Christo filio Nostro Carolo Hispaniarum regi catholico tam citra, quam ultra mare subjectarum.

Pius PP. VI.

Venerabiles fratres, ac dilecti filii Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Paternæ charitati, qua Christifideles omnes in Domino complectimur, illud maxime consentaneum videtur, ut eorum temporalium etiam commodorum rationem habeamus, quibus præsertim illi ad spiritualia consectanda fieri promptiores alacrioresque possint; utraque enim ita componi, et constitui debent, ut altera obesse alteris nequeant, sed mutua inter se temperatione quoad fieri poterit, maxime provehatur; quapropter, si præcipue ad divinum cultum, animarumque salutem Nostra apostolici ministerii sollicitudo conversa sit, tamen ea interdum minime neglecta temporalium rerum opportunitate non solum impedimenta, si quæ sint, averti, sed et multo potiora ad eum finem adjumenta comparari posse cognoscimus.

Ratio concessionis.

§. 2. His inductum rationibus felicis recordationis Benedictum pp. XIV. sapientissimum prædecessorem Nostrum fuisse scimus, qui nonnullorum catholicorum principum, et ordinariorum sibi porrectis precibus annuendo indulsit, ut fideles populi plurium civitatum, et diœcesum quibusdam festivis diebus, servato in eorumdem festorum vigiliis, in quibus præceptum erat, jejunio, ac audita tantum in iisdem festis missa, laboriosis suarum artium exercitationibus, servilibusque operibus vacare possent. Sed cum ex eadem dispensatione illud postmodum, sicut accepimus, evenisse deprehensum sit, ut alii in suo artificio nimis occupati præceptum audiendi missam omnino negligerent, alii vero ex obligatione jejunandi in vigiliis, et audiendi sacrum in festis occasionem caperent a laboribus abstinendi, et otio indulgendi, carissi-

mus in Christo filius Noster Karolus Hispaniarum rex catholicus pro eximia, qua pollet pietate hisce incommodis obviam ire desiderans a Nobis enixe flagitavit, ut Christifideles suos subditos in aliquibus festis diebus non solum operibus servilibus, suisque laboriosis artibus vacare posse concedamus, verum etiam eos a præcepto jejunandi, et audiendi missam iis diebus, quibus operi vacare permissemus, solutos esse apostolica auctoritate velimus.

Tenor facultatum episcopo concessarum, ut peragat imminutionem festorum in sua diœcesi.

§. 3. Nos igitur ejusdem Caroli regis catholici votis, quantum in Domino possumus obsequendum, et populorum conscientiæ consulendum esse judicantes, fraternitatibus, vel discretionibus vestris committimus, ac mandamus, ut in civitatibus, ac diœcesibus vestris hanc omnibus Christifidelibus inibi commorantibus de diebus festis legem, in quam maturo consilio, et expensis omnibus descendimus, auctoritate apostolica denuncietis, ac decernatis. Retineantur nempe, ac celebrentur festivi dies Resurrectionis cum sequenti, et Pentecostes itidem cum sequenti, aliique per annum dies dominici, nec non nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, Circumcisionis, Epiphaniæ, Ascensionis, et Corporis Christi, tunc quinque dicati beatæ Mariæ virgini, scilicet, Purificationis Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis; præpterea retineantur festa sanctorum apostolorum Petri, et Pauli, omnium sanctorum, et unius tantum principalioris patroni; sed si alicubi plures patronos æque principales haberi contingerit, diligenter inquiratis, necesse est, venerabiles fratres, et dilecti filii, quinam ex dictis principalioribus patronis potiorem cultum, et venerationem in ea vel civitate, vel oppido, vel pago habeat, et in ejus tantum propria die festivitatis præceptum designetis. In his igitur omnibus diebus festis pro veteri Ecclesiæ catholicæ instituto Christifideles sacris adesse, ac servilibus operibus abstinere, et jejunium in eorumdem vigiliis, quibus adnexum sit, observare debeant, et teneantur: in reliquis vero festis non solum laboriosas artium exercitationes, et servilia opera permittimus, et indulgemus, sed insuper eosdem Christifideles a quacumque vigiliæ, seu jejunii diebus præcedentibus, dummodo aliunde vel ratione quadragesimæ, vel ratione quatuor temporum non præcipiatur, et audiendi missam in prædictis festis obligatione absolvimus, et liberamus.

Reservationes speciales.

§. 4. Sed quoniam dum populorum conscientiæ consulimus, et eorum, qui in sudore vultus sui panem comedunt, indigentiæ providemus, sanctorum venerationem, et salutarem Christifidelium pœnitentiam minuere non intendimus, ideo sanctorum, et solemnitatum officia, et missas tam in iis abrogatis festis, quam in eorum vigiliis retineri, et sicut prius in quacumque ecclesia celebrari mandamus. Sacrum vero jejunium, quod in prædictis vigiliis habebatur, ad quartas, et sextas ferias adventus transferendum, ibidemque servandum edicimus, et constituimus. Ut autem non solum clerici, et divites homines sæculares, qui etiam diebus non festivis sacrosancto missæ sacrificio, et divinis officiis, quod vehementer cupimus adesse possunt, sed etiam ii, qui rusticis detenti laboribus ecclesias diebus tantum festis adeunt ss. apostolorum, et martyrum quorum solemnitates superius abrogavimus, memoriam servent, et venerentur, volumus, et præcipimus, ut xxix. junii ultra præcipua sanctorum Petri, et Pauli solemnitatem, et aliorum apostolorum, et die xxvi. decembris ultra præcipuum s. Stephani festum etiam aliorum sanctorum martyrum memoria celebretur. Quare die xxix. junii in kalendariis ecclesiasticis ita festum inscribendum erit = ss. Petri, et Pauli etiam commemoratio omnium apostolorum = ac tam in officio, quam in missa addatur = commemoratio de communi apostolorum – Die vero xxvi. decembris ita notetur festum = s. Stephani prothomartyris, et commemoratio omnium sanctorum martyrum = ac tam in officio, quam in missa addenda erit = commemoratio de communi plurimorum martyrum = Hæc Nos venerabiles fratres, dilecti filii, non minus spiritualem, quam temporalem populorum vestræ curæ concreditorum utilitatem intuentes sancienda esse judicavimus; in quo plurimum sollicitudini, ac pastorali vigilantiæ vestræ confidimus, qui illud profecto sedulitate, studioque vestro efficietis, ne quid a divino cultu detractum videri possit; sed quo minor festorum dierum factus est numerus, eo major sit in populorum animis pietas, fervor, ac devotio: proinde vehementer cupimus, ac in Domino fraternitates, ac discretiones vestras hortamur, ut populos vobis commissos diligenter edocendos curetis, quæ ad justam legitimamque dierum festorum celebrationem perti-

nent, quo ardore, quave humilitate spiritus adstare sanctissimo altaris sacrificio, quo studio, qua frequentia divinis officiis, sacris concionibus, et christianæ doctrinæ institutionibus interesse debeant, et ne per eosdem dies Christifidelium corda graventur crapula, et ebrietate, ac sæcularibus cogitationibus, quam diligentissimam operam dare debebitis, ut prophana quæque ludrica, et minus religiosa a publicis locis amoveantur, contra vero in cospectu illa sint, abundeque suppetant, quæ ad fovendam devotionem, pietatemque plurimum prodesse possint. Quæ quidem cuncta perspecta pastorali sedulitate vestrum, Nobis maxime pollicemur.

Derogatio contrariorum, et fides habenda transumptis.

§. 5. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem præsentium transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima dicembris millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.



DCCCLXX.

Dat. die 4 januarii 1792 anno XVII.

Præscriptiones servandæ pro expurgatione fluminis Anienis, ejusque conservatione, ut in eo commode navigatio peragi possit.

Fabrizio Ruffo della santità di Nostro Signore, e sua reverenda camera apostolica tesoriere generale.

R.P.D. thesaurarii declaratio super executione danda chirographo

§. 1. Sull'esempio di molti sommi pontefici predecessori, volendo la santità di Nostro Signore papa Pio sesto, che si restituisca al fiume Aniene detto Teverone la navigazione, che ha avuta in tempo passato, benchè poi trascurata, e si mantenga in avvenire quel fiume praticabile, e comodo per il commercio specialmente de'popoli adjacenti; si è degnata Sua Santità di suo moto proprio significarci le sue sovrane intenzioni, e comunicarci le opportune facoltà con chirografo del tenore seguente.

Monsignor Fabrizo Ruffo
Nostro, e della Nostra camera apostolica
tesoriere generale.

Tenor chirographi.

§. 2. » Dopo aver fatti eseguire » molti provvedimenti per dare un florido commercio a questo Nostro stato » ecclesiastico, non crediamo di doverne tralasciare un' altro, che può essere più acconcio per prosperare ulteriormente il commercio almeno di » quei luoghi, che sono adjacenti o vicini all'Aniene, fiume di celebre ed » antico nome, e volgarmente chiamato » Teverone, il quale avendo la sua sorgente dai monti Trebani vicino a Subiaco, e dopo il tratto di molte miglia facendo presso alla città di Tivoli una gran caduta, si raccoglie » quindi, e continua il suo corso passando sotto il ponte Lucano, e finalmente non lungi da Roma sotto i ponti » Numentano e Salaro, poco dopo mette » capo nel Tevere. Imperciocchè la navigazione del fiume Aniene sembra, » che sia per recare un vantaggio a quei » popoli, ed a chiunque voglia per » quelle parti trasportare le derrate, ,, mercanzie, ed altri generi, e specialmente pietre, carbone, e pozzolana; il che non può farsi presentemente senza quella grave spesa, che ,, richiede il trasporto a schiena, per ,, essere quel fiume da molto tempo ,, impraticabile.

Providentiæ ad rem captæ ab aliis pontificibus exponuntur.

§. 3. „ Di fatti quanto ciò interessasse il commercio si riconobbe da più pontefici Nostri predecessori, e particolarmente da Paolo III. di fel. mem. il quale volendo, che per la pubblica utilità, e comodità si restituisse all'Aniene la navigazione, che aveva avuta in tempo di Giulio II., e che poi aveva perduta, con suo motu proprio sotto il dì 23. agosto 1539. donò alla fabbrica di san Pietro il medesimo fiume dal ponte Lucano fino all'imboccatura nel Tevere con le sue ripe, alberi, e cave di travertini, e pozzolana, ad oggetto, che si rendesse navigabile quel fiume a spese della medesima fabbrica Vaticana in correspettività del sommo vantaggio, che da tal donazione le si recava, allorchè la grandiosa costruzione già principiata, e poi per varie vicende alquanto ritardata, desiderava il lodato pontefice Paolo III., che si proseguisse con tutto l'impegno, come dichiarò nell'istesso motu proprio, in cui anche comandò ai particolari possessori adjacenti, che per lo spazio di quattro canne lungo l'una, e l'altra ripa dovessero ripulire i terreni entro un termine da prefiggersi dai prefetti, e deputati della suddetta fabbrica di san Pietro, ai quali diede per tal uopo ogni opportuna facoltà.

Idem ut supra

§. 4. » Quantunque per altro voglia supporsi, che allora il tutto si eseguisse a dovere; egli è certo però, che dopo essersi perfezzionato l'edificio della basilica Vaticana, e più non bisognandole quei marmi, chè transitavano per l'Aniene, col tratto del tempo la fabrica incominciò a negligentare la manutenzione dell'alveo, che interessava al bene del pubblico in guisa, che di nuovo si ridusse innavigabile. Quindi il pontefice Gregorio XIII. altro Nostro predecessore di fel. mem. con altro motu proprio segnato il dì primo giugno 1578., e registrato in camera il dì 3. ottobre dell'anno medesimo per gli atti del de Marchis segretario di camera, o sia ec. senza aver più ragione della suddetta donazione Paolina, nè della fabbrica di san Pietro, concesse la facoltà di render navigabile quel fiume con alcuni privilegj di privativa ad un certo ingegnere Ferrarese, chiamato Antonio Arduini, che prometteva di farlo praticabile fin da Subiaco, e di dare con altro giro comodo tragitto ai legni, laddove l'acque dell'Aniene cadono precipitosamente presso Tivoli, sicchè potessero giungere al Tevere; ma non si sa, che delle magnifiche promesse di questo ingegnere il pubblico ne godesse alcun effetto, nè quali altre vicende in seguito accadessero.

§. 5. » Egli è certo però, che non essendo stato dai precedenti concessionarj adempito ciò, che era uno de' principali oggetti di tali concessioni, vale a dire di mantenere navigabile l'Aniene per bene del pubblico, la Nostra camera apostolica riprese i suoi dritti, e ne fece nuove concessioni a favore di altre persone, sebbene per parte della fabbrica di san Pietro venisse poi affacciata qualche pretenzione; onde nella concessione dell'Aniene dato in enfiteusi con diversi patti a Francesco Bottini con chirografo della fel. mem. di Clemente XI. l'anno 1703. fra le altre cose si ordinò, che il canone annuo di scudi quindici si dovesse pagare alla Nostra camera, finchè non si dicidesse altrimenti da una congregazione deputata sulle pretenzioni della fabbrica di san Pietro, ed essendo poi decaduto dalla enfiteusi il suddetto Bottini, perchè non aveva adempiti i patti, l'anno 1726. con chirografo di Benedetto XIII. similmente Nostro predecessore di fel. ricordanza, fu data la concessione del fiume Aniene a Giacomo Callegari e suoi figli, e discendenti in infinito, ò altra persona da nominarsi da esso con l'istessa legge riguardo al canone, e con alcuni privilegj privativi, ma però con la condizione di rendere navigabile il medesimo fiume, entro il termine di anni dodici. — Idem ut supra

§. 6. » Avendo il predetto Callegari nominato per enfiteuta il fu cardinal Marini, questi avendo mancato nell'adempimento de' patti incorse similmente la caducità, la quale poi per istromento di concordia celebrato l'anno 1743. gli fu rimessa dalla Nostra camera con prorogargli il tempo di render navigabile il fiume. Ciò per altro non fu mai effettuato nè dal prelodato cardinal Marini, nè dal suo legatario di tale enfiteusi, cioè dal fu cardinal Cosimo Imperiali, il quale dopo aver continuato il pagamento dell'annuo canone alla Nostra camera apostolica per qualche anno, e poi lasciato di pagarlo, finalmente fece istanza, ed ottenne l'anno 1764. dalla — Idem ut supra

» Nostra camera, che venisse liberato
» da tale enfiteusi, come il tutto ap-
» parisce dagli atti del Castellani, ora
» Mariotti segretario della detta Nostra
» camera.

Revocatis præteritis concessionibus expurgatio fluminis peragenda decernitur sumptibus publici aerarii.

§. 7. » Dalla serie di questi fatti » si è riconosciuto, che per quanto sia » desiderabile ed utile al pubblico la co- » stante, e sicura navigazione del fiu- » me Aniene, non si è potuta mai ot- » tenere con le suddette concessioni, » restate inutili, ineffettuate, risolute, » anzi positivamente o col fatto, o con » espressa istanza rinunziate; e che non » rimane altro mezzo di ottenere l'in- » tento, se non che questa impresa si » assuma a spese del pubblico erario. » Pertanto avendo voi (la cui abilità, » attenzione, e zelo abbiamo sperimen- » tato e lodato in tanti anni, che egre- » giamente sostenete la carica di No- » stro tesoriere generale) per Nostra » volontà fatto un' accesso con l'archi- » tetto camerale, e tutto visitato il fiu- » me Aniene con le opportune osser- » vazioni, ed esperimenti, ed avendoci » quindi riferito, che siasi riconosciu- » to fattibile di ricavare una comoda » navigazione, ed anche il mantener- » gliela con alcuni regolamenti, che » si esprimeranno qui appresso; abbia- » mo determinato di far sollecitamente » metter mano all'opera perchè quei No- » stri amatissimi sudditi non restino » più lungamente privi di questo como- » do per il loro commercio.

Idem ut supra

§. 8. » Quindi col presente Nostro » chirografo, in cui abbiamo per espres- » so, e di parola in parola inserito il » tenore del predetto motu proprio di » Paolo III., e concessione fatta a fa- » vore della fabbrica di san Pietro in » Vaticano, l' altro motu proprio di » Gregorio XIII., a favore del quondam » Antonio Arduini, la deputazione della » suddetta congregazione particolare, e » qualunque atto, istanza, decreto, o sen- » tenza, e gli altri provvedimenti, e chi- » rografi pontificj specialmente di Cle- » mente XI., e di Benedetto XIII., » le accettazioni delle devoluzioni fatte » a favore della Nostra camera, e tutti » gli altri ordini, decreti, ricorsi, sup- » pliche, grazie, riserve di ragioni » tanto a favore della predetta fabbrica » di san Pietro, quanto a favore di qua- » lunque altra persona, e finalmente » il tenore di ogni altra costituzione, » legge, o statuto, che possa aver re- » lazione al dominio, all'uso, ed alla » navigazione del fiume Aniene e sue » ripe, e pertinenze; di Nostro motu » proprio, certa scienza, e pienezza » della Nostra apostolica, e suprema » potestà, primieramente dichiariamo » risolute, rescisse, caducate tutte le » concessioni del fiume Aniene, delle » sue ripe, e pertinenze, e delle cave » di travertini, o altre pietre, e di poz- » zolana, e di qualunque diritto, gra- » zia, privilegio annesso alle conces- » sioni del suddetto fiume, o accor- » dato per occasione di tali concessioni » fatte dai pontefici sovralodati, o da » altri Nostri predecessori, o in virtù » di qualsivoglia facoltà da qualunque » tribunale, comunità, o altra persona » tanto a favore della suddetta fabbrica » di san Pietro, quanto a favore degli » altri concessionarj di sopra mentovati, » e di qualunque chiesa, religione, o » comunità, o altra persona di qual- » sivoglia grado, condizione, e pree- » minenza, anche cardinale di san- » ta Chiesa, e che per compren- » dersi ricercasse espressa menzione; » cassando, revocando, ed annullando » tutti i suddetti, ed altri motu pro- » prj, chirografi, brevi, costituzioni, » indulti, beneplaciti, e rescritti, or- » dini, e decreti, e sebbene ci sia » sommamente a cuore di conservare » illesi i dritti, e privilegj della pre- » detta fabbrica di san Pietro in Vati- » cano, anzi della Nostra particolar de- » vozione verso questa veneranda ba- » silica, ne abbiamo dati molti atte- » stati, e ne lasciamo alla posterità » pubblici monumenti; nondimeno a- » vendo bastantemente esaminato, e ri- » conosciuto, che la donazione fattale » da Paolo III. quantunque ci sia in- » serita qualche espressione di conces- » sione graziosa, assoluta, irrevocabile, » pure ingiunse alla medesima fabbrica » l' obbligo correspettivo di rendere a » di lei spese navigabile l'Aniene, non » solamente per di lei uso, ma ancora » per utilità, e comodità del pubblico, » dal che necessariamente deriva l'ob- » bligo perpetuo indispensabile di man- » tenerlo navigabile, al quale obbligo » non avendo adempito per un sì lun- » go spazio di tempo, la donazione » suddetta deve dirsi affatto risoluta, » anche in vista dei fatti posteriori di » sopra espressi; e considerando Noi » inoltre, che dopo essersi già termi- » nata la magnifica costruzione della » basilica Vaticana, la navigazione del- » l'Aniene poco ora l'interessa, ed il » risparmio, che potrebbe avere la fab- » brica nel trasporto di qualche mate- » riale talvolta occorrente per la sua

" manutenzione, o altro utile, che potesse ritrarne, non compenserebbe la molto maggiore spesa necessaria per restituire, e conservare costantemente la navigazione a quel fiume; perciò imponiamo perpetuo silenzio alla lite suscitata sulla pertinenza de' canoni o risposte delle suddette enfiteusi, e sopra ogni altra pretenzione della fabbrica Vaticana per ragione della suddetta donazione Paolina, e qualunque emergente, o conseguente, dichiarando affatto soppressa la congregazione deputata sopra tal causa, o cause, e togliendo ad essa, e ad ogni altro tribunale la giurisdizione, e facoltà di più interloquirvi. E dichiariamo assolutamente, e pienamente ricaduti al principato tutti i dritti, che sopra il fiume, ripe, e cave suddette gli competono per principj di ragione pubblica, e per leggi civili, e richiamiamo alla Nostra camera apostolica, e le restituiamo di nuovo per quanto faccia di bisogno, ogni dominio, possesso, uso, diritto, e facoltà.

Conditiones servandæ in opere explendo.

§. 9. " Inoltre vi ordiniamo, che senza ulteriore dilazione dobbiate dar principio all' impresa di restituire la navigazione al fiume Aniene a nome, spese, e conto della Nostra camera apostolica con deputare gli architetti, ingegneri, ed altri artefici, che stimerete più idonei, e procurerete per quanto la natura del luogo lo comporti, di rendere navigabile l'Aniene anche più in su del ponte Lucano, con fare eseguire quei lavori, che l'arte potrà ragionevolmente, e prudentemente suggerire. Vogliamo ancora, conforme ordinò in simile occasione Paolo III. Nostro predecessore, che tutti i possessori adjacenti al fiume suddetto dall'una, e dall'altra ripa, debbano entro un termine discreto da prefiggersi da voi, per via di pubblica notificazione ripulire, e togliere l'imbarazzo di sterpi, e tronchi, o alberi nelle respettive loro possessioni per l' estensione di quattro canne dalle ripe, o anche maggiore, ove secondo i siti occorresse, specialmente per il libero passaggio, e tiro delle barche. E perchè non si ingombri di nuovo l'alveo con la caduta degli alberi siccome è finora succeduto, e rendersi infruttuoso lo spurgo, che ora se ne fa, o continui il bisogno di spurgare detto alveo, nè s'interroppa la navigazione in alcun tempo: proibiamo in avvenire, che giammai lungo ambe le ripe dell'Aniene per la suddetta larghezza, si allevino, o facciano crescere piante considerabili, le quali possano in qualunque modo impedire il libero, e comodo uso delle ripe, che spetta al pubblico, bensì nei cigli delle medesime ripe vi siano salci, o simili piante, che possano sostenerle, ma si tengano basse, e almeno ogni dodici anni se ne faccia il taglio sotto pena della perdita de' respettivi alberi, e legnami da applicarsi alla Nostra camera, e di altre pene, che proporzionatamente alle delinquenze saranno comminate negli editti da pubblicarsi in questa, e nelle altre occasioni; siccome anche vogliamo, che sotto pene proporzionate siano tutti, e singoli possessori padroni usufruttuarj, coloni, contadini obbligati a prestare la pazienza ai necessarj lavori, ed anche ai passaggi, e trasporti, che per rendere, e mantenere la navigazione dell'Aniene occorresse alla Nostra camera, e per ordine vostro, e de' vostri successori di far ora, o coll' andare del tempo per mezzo de' fondi de' privati, di comunità, religione o di qualsivoglia persona di qualunque grado o preeminenza, anche privilegiatissima, e di cui occorresse farne special menzione: dando, e comunicando a voi, ed ai vostri successori tutte le opportune, e necessarie facoltà di pubblicare editti, interporre decreti, e far tutt'altro, che sarà espediente per l'adempimento di questa Nostra suprema volontà.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 10. " Volendo, e decretando, che questo chirografo di Nostro motu proprio ammesso, e registrato in camera vaglia, e debba avere il suo pieno effetto, esecuzione e vigore, ancorchè non sia stato citato, nè sentito monsignor commissario della Nostra camera, nè monsignor economo, o il fiscale, o la congregazione della fabbrica di san Pietro, gli eredi, e successori, o altri che avessero causa dai sovraccennati, o altri concessionarj, o interessati, non ostanti tutti i privilegi, franchigie, ed esenzioni in qualsivoglia tempo date dai Nostri predecessori, ed anche da Noi alle chiese, luoghi pii, sagra religione Gerosolimitana, ed altre simili religioni, e loro cavalieri, alle congregazioni monastiche, ed altra qualsivoglia persona privilegiata, e privilegiatissima, anche per via di con-

,, tratto, ed a titolo veramente onero,, so, e con le clausule effrenate, ed ,, insolite, le consuetudini, e gli usi ,, sin ora praticati, delle quali occor,, resse farne specifica menzione, o al,, cun'altro, che vi avesse, o preten,, desse avervi diritto, o interesse per ,, qualsivoglia causa o titolo, nè contro ,, di questo, che abbiamo stabilito di ,, Nostro motu proprio, e non ad istan,, za di alcuno, si possa mai opporre ,, vizio di orrezione, o surrezione, nè ,, altro difetto, e che così, e non al,, trimenti debba definirsi, e giudicarsi ,, da qualsivoglia giudice ordinario, o ,, delegato, e da voi, dalla camera, ,, rota, Nostro uditore, e da ogni altro ,, tribunale anche composto di reve,, rendissimi cardinali, togliendo ad ,, ognuno la facoltà di giudicare, o in,, terpretare diversamente; e dichiaran,, do nullo, ed invalido tutto ciò, che ,, altrimente si interpretasse, e giudi,, casse.

Derogatio contrariorum.

§. 11. ,, Non ostanti i suddetti mo,, tu proprii di Paolo III., e Grego,, rio XIII., e i chirografi di Clemen,, te XI. e Benedetto XIII., la regola ,, della Nostra cancellaria *de jure quæ,, sito non tollendo*, e qualunque altra ,, costituzione Nostra, e de'Nostri pre,, decessori, leggi, canoni, statuti di ,, Tivoli, o di altra comunità, e spe,, cialmente le costituzioni, ed altre ,, ordinazioni di Giulio II. Leone X. ,, Paolo III. Clemente VII. Pio IV. Pio V. ,, Alessandro VII. ed altri pontefici No,, stri predecessori sopra le facoltà, e ,, diritti della fabbrica di san Pietro, ,, e del suo collegio, congregazione, ,, deputati, e prefetti ancorchè reve,, rendissimi cardinali, decreti, e sta,, tuti della medesima fabbrica, ancor,, chè muniti di autorità apostolica, ,, regiudicate ed altre qualsivogliano ,, ragioni, azzioni, o privilegi della ,, detta fabbrica di san Pietro, consue,, tudini, ordini, rescritti, ai quali ,, tutti ed a qualsivoglia altra cosa, che ,, esigga special menzione, per quanto ,, faccia d'uopo all'oggetto del presente ,, Nostro chirografo, per questa volta ,, soltanto, ed espressamente deroghia,, mo. Dato dal Nostro palazzo aposto,, lico Vaticano questo dì 4. genna,, jo 1792.

Pius pp. VI.

Executio

§. 12. Dovendosi pertanto in esecuzione degli ordini pontificj sovra espressi immediatamente principiare lo spurgo del fiume suddetto a nome, spese, e conto della reverenda camera apostolica; valendoci noi delle facoltà compartiteci nel chirografo già riferito, e delle ordinarie della nostra carica, ordiniamo a tutte, e singole persone particolari, e comunità, ed altre di qualsivoglia condizione, o preeminenza, e fornite di qualsivoglia privilegio, di cui occorresse farne special menzione, che hanno, possiedono, e ritengono beni adjacenti al suddetto Teverone dal ponte Lucano fino all'imboccatura di quel fiume nel Tevere, che onninamente prima della fine del prossimo futuro mese di aprile debbano a loro cura, e spese avere esattamente ripulito nelle respettive loro possessioni tutto il terreno lungo, ed accosto l'una, e l'altra ripa per la larghezza almenò di quattro canne romane, e di maniera che per tutto questo tratto e larghezza presso ambedue le ripe dell' Aniene vi sia il libero e comodo passaggio, anche pel tiro delle barche; volendo, che nel termine così prefisso sia affatto tolto ogni imbarazzo di tronchi, sterpi, o alberi, o altra cosa, che recasse anche picciolo impedimento, o incomodo. E perchè si conservi sempre sopra l' una e l' altra ripa l' agevolezza e libertà del passo, e del tiro suddetto, ed anche perchè non tornino a ricadere, o ad insinuarsi entro il medesimo fiume nuovi imbarazzi, proibiamo, che in qualunque tempo avvenire pel medesimo tratto, ed estensione di sopra espressa, non sia lecito ad alcuna persona, anche privilegiatissima piantare, o far piantare, e molto meno far crescere alberi o piante, anche di poca grandezza, o di situarvi, o lasciarvi qualunque altra sorta d'impedimento. Se però dall'uso costante, e dall' atto pratico si riconoscerà, che non tutta l' estensione delle suddette quattro canne dal ciglio dell'alveo verso la campagna serva al passo, o tiro suddetto, sarà lecito ai rispettivi possessori di valersi del terreno in quelle parti, ove non sarà stabilita, e battuta la strada, e far crescere alberi in tali siti non praticati anche entro lo spazio medesimo delle quattro canne, purchè non accada di doversi variare la strada per il tiro suddetto (nel qual caso quella parte, che sarà eletta dovrà mantenersi libera assolutamente, come di sopra), e perchè ogni dodici anni almeno, ed in ogni altra occasione, che da noi o da' nostri successori verrà ordinato, si faccia il taglio di tutte le piante per tutto lo spazio suddetto, af-

finchè quelle col tempo ingrossandosi, o dilatandosi, non vengano ad ingombrare la strada battuta. Si permette altresì ai respettivi possessori, che sotto i cigli delle ripe, e nell'interno delle sponde vi possano fare allevare piante di salci, o altre simili, che non pregiudichino, o piuttosto giovino al mantenimento delle ripe medesime, purchè però siano in tali siti, che non venga impaccio, o incomodo alla navigazione ed al tiro delle barche; e perciò vogliamo, che le piante ancora dell'accennata qualità, le quali si permettono in tali siti delle sponde, si tengano sempre basse in modo, che rimanga libero il passaggio delle corde del tiro suddetto, e parimente se ne faccia il taglio ogni dodici anni almeno, e ad ogni altr'ordine nostro, e de' nostri successori, ad oggetto, che crescendo soverchiamente, ed implicandosi i tronchi nell'alveo non rendano infruttuose le cure, e spese impiegatevi, e difficultino la navigazione.

Pœnæ adversus inobedientes inflictæ.

§. 13. Dichiarando, che per ogni contravenzione delle cose suddette, gli attuali possessori, o detentori de' respettivi fondi incorreranno la pena di scudi tre per ogni albero, tronco, o altro imbarazzo considerabile, che vi si trovasse contro gli ordini suddetti, oltre la perdita dei medesimi alberi, e legnami, e materiali da applicarsi alla reverenda camera apostolica; dalla quale pena non potranno essere scusati col pretesto, che tal contravenzione sia accaduta per fatto de' contadini, e di altro loro subalterno. Ci riserbiamo altresì di ordinare opportunamente, e secondo le occorrenze, o con altra nostra pubblica notificazione, o per mezzo dell' architetto camerale soprastante a questa impresa, qualora si giudicasse necessaria al suddetto passo, e tiro in qualche sito una estenzione di larghezza maggiore delle sovra espresse quattro canne, come anche se si riconoscerà potersi effettuare di proseguire la navigazione più in su del ponte Lucano, ci riserbiamo di dare altri ordini opportuni rapporto ai possessori adjacenti in quelle parti ove si dovesse proseguire l' impresa. E finalmente inerendo al sovralodato pontificio chirografo, ordiniamo, che tutti, e singoli possessori, padroni, usufruttuarj, coloni, contadini, e chiunque altro si trovasse nei fondi adjacenti, o vicini al Teverone, siano sempre tenuti, ed obbligati a prestare la pazienza ai necessarj lavori, ed anche ai passaggi, e trasporti, che per rendere, e mantenere la navigazione dell' Aniene occorresse alla reverenda camera, e per ordine nostro, e de' nostri successori di fare ora, o coll' andar del tempo per mezzo del fondo de' privati, di comunità, religione, o di qualsivoglia persona di qualunque grado, o preeminenza, anche privilegiatissima, e di cui occorresse far special menzione sotto pena di scudi cinquanta d'applicarsi similmente alla reverenda camera apostolica rispetto alle persone facoltose, e della carcerazione di tre mesi rispetto alle persone povere in caso di semplice ostacolo, che si facesse: ed aggiungendosi altra qualità di delinquenza in tali occasioni, oltre la pena suddetta incorreranno le pene respettivamente prescritte dal diritto comune, dalle costituzioni, e dai bandi generali: e perchè per altra parte è giustizia provvedere alla loro indennità, e quiete, perciò noi in virtù delle facoltà, che abbiamo tanto per la nostra carica di tesoriere generale, quanto per la sopraintendenza, e giurisdizione con ampia facoltà concessaci da Nostro Signore sopra la presente impresa, e le persone ad esse addette, ordiniamo espressamente a tutti quelli, che sono, o saranno destinati, o in altro modo commissionati per parte della reverenda camera apostolica a tali lavori, o trasporti, che nelli fondi dei particolari debbano contenersi con tutta la moderazione, e discretezza, non oltrepassando le commissioni avute, e quanto esigge la necessità dell' opera, altrimenti oltre la rifazione de' danni, che si provassero indebitamente cagionati ad alcuno, saranno dimessi dal servizio della reverenda camera apostolica, e sottoposti ad altre pene proporzionate alle delinquenze.

Sanctio pœnalis.

§. 14. Avverta pertanto ognuno di obbedire a quanto abbiamo prescritto per eseguire la volontà del Nostro Santo Padre, la quale è diretta a prosperare ulteriormente il commercio di questo stato. Dato dalla nostra residenza questo dì 17. gennajo 1792.

Dat. die 8. januarii 1792 anno XVII.

DCCCLXXI.

Confirmatio unionis magni prioratus de Crato ordinis Hierosolymitani favore regii patrimonii, et domus de Infantato regnorum Portugalliæ, et Algarbiorum.

Pius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proœmium.

§. 1. Quoniam ecclesiasticum, et spirituale Christifidelium populorum regimen, ut illi in Christianæ religionis præceptis informentur, sacrorumque canonum contineantur disciplina, per regiones fuit distributum. Hac provida dispositione, in cunctis orbis partibus illud personis sublimis dignitatis, et ampliori auctoritate ab apostolica Romana Sede donatis, jugiter fuit demandatum. Exploratum id præcipue noscitur in florentissimis Portugalliæ, et Algarbiorum regnis, tam citra, quam ultra mare, ubi, benedicente Domino summa animi Nostri exultatione, aucto etiam episcoporum numero, fideles omnes, depulso quovis errore, fidei puritatem hauriunt, et divino cultui incumbentes, christianæ quoque charitatis opera assidue exercere pergunt.

Ratio concessionis.

§. 2. Id autem per eadem regna comuniter vigens, apostolicam Nostram excitat sollicitudinem, ut in singulari quoque, et conspicuo jamdudum designato regimine, persona, ordine, quam fieri potest, decorata auctoritate Nostra constituatur: quod charissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ pietas, ac religio a Nobis enixis votis expostulavit.

Memorantur aliæ ad rem expeditæ apostolicæ literæ ad diem 14 novemb. 1789.

§. 3. Quamvis enim Nos, eadem Maria Francisca regina supplicante, per Nostras apostolicas literas in forma Brevis, sub annulo piscatoris die xxiv. novembris MDCCLXXXIX., pontificatus Nostri anno XV., prioratum magnum nuncupatum ordinis hospitalis s. Joannis Hierosolymitani de Crato denominatum, ad quem, ut accepimus, ab anno MDCXCV ad hanc usque diem, reges Portugalliæ pro tempore existentes unum ex infantibus regiæ suæ familiæ nominare consueverunt, ac novissime ipsa Maria Francisca regina dilectissimum filium Nostrum Joannem principem Brasiliæ ejus natum nominavit; certis ex causis, et in ejusdem magni prioratus decorem, illius omnimodam administrationem patrimonio, ac domui de infantato nuncupatæ, apostolica Nostra auctoritate, in perpetuum univerimus, et incorporaverimus, ac unitum et incoroooratum esse, et fore statuerimus, atque declaraverimus: itaut idem Joannes princeps Brasiliæ, et infans magnum prioratum hujusmodi obtineat usque dum domum, et statum de infantato administraverit; sicque deinceps, qui domum, et statum de infantato administrabit, sit pariter magnus prior absque ulla nova concessione: atque distincte ordinem domui æque, ac magno prioratui futuris in casibus deinceps succedendi exposuerimus, et præscripserimus; quapropter semper et quandocumque ille, qui ad domum de infantato pervenerit, vel illius administrationem pro tempore obtinebit, fructus quoque, redditus, et proventus dicti magni prioratus percipere, exigere, et levare, ac in suos usus, et utilitatem, vel alias juxta præscriptas conditiones convertere: omnibusque eidem prioratui adnexis, juribus, pertinentiis, præeminentiis, et indultis, quibus priores magni prioratus præfati gaudent, ac potiuntur, quin ad ea, quæ circa ætatem, professionis emissionem, aliaque requisita fratribus militibus, ac præceptoribus, seu commendatariis ordinis præfati ab apostolica Sede sunt præscripta, teneatur, et absque obligatione cælibem vitam ducendi gaudere, et potiri: impertita etiam ei facultate unacum administratione hujusmodi, præceptorias, seu commendas, ac dignitates aliarum militiarum, seu ordinum equestrium assequendi, et retinendi: impositis tamen, et reservatis favore magni magistri primodicti ordinis, ejusque communi ærario consuetis responsionibus, et solutionibus, libere et licite possit, et valeat, ac etiam respective debeat, et teneatur, prout illi concessimus, et indulsimus, atque in eisdem literis plenius continetur.

§. 4. In illis tamen de ejusdem magni prioratus statu, jurisdictione, scilicet locis, ecclesiis, piisque locis, clero, personisque illi subjectis, juribusque magno priori competentibus, nulla habita fuit ratio, neque illa ad Nos delata fuere: etenim, sicut modo accepimus, fuit ille anno Domini MCCCXLVI.

Plurima in illis literis neglecta fuisse, de quibus ratio haberi debuisset, exponitur.

tunc existente Hierosolymitani ordinis magno magistro Elione de Villanova in loco de Grato erectus, et abinde citra perampla fuit ei, quæ est in provinciis de Estremadura, et Beira; ac partim in illa de Alentejo attributa ditio, itaut ad leucas quinquagintasex per circuitum sit extensa, eique limitrophæ sunt Colimbriensis, Egitaniensis, Castri-Albi, Elvensis, et Portugalensis ecclesiarum dioeceses. In ipsa quidem ditione quatuor supra decem numerantur populo refertæ terræ, Crato videlicet, Tolluzza, Gaffette, Amieira, Gaviao, Belver, Cardigos, Envendos, Carvoeiro, Proenza nova, Certaa, Olleiros, Alvaro, Predogao pequeno denominatæ, quæ in trigintatribus circiter paroeciis sunt distributæ, ac quatuor inibi sunt regularium cœnobia, clerus autem secularis per easdem terras divinis inserviens, potius abundat, atque animarum numerum ditionem ipsam inhabitantium, ad quadraginta circiter mille ascendere enunciatur. Præter autem supra denominatas paroecias, pariter alias ad illum spectare compertum est, nimirum in dioecesi Portugalensi unam sancti Joannis Baptistæ de Castro de Vide, et aliam sactæ Mariæ, et aliam sancti Jacobi in loco de Marvao, et aliam sancti Martini, ac aliam etiam sancti Jacobi civitatis Portalegrensis, ac reliquam sanctæ Claræ de Alcaravella Castri Albi dioecesis.

Idem ut supra

§. 5. Universa vero hæc ditio, tamquam primodicti ordinis magno priori omnimode subjecta, ab omni cujusvis episcopi jurisdictione exempta prorsus, et immunis, atque particulare, et separatum territorium semper in illis partibus, ut pariter accepimus, habita fuit: et ecclesiastica ac spiritualis ordinaria, et fere episcopalis jurisdictio ab uno presbytero, e seculari clero, provisore et vicario generali denominato a magno priore delecto exerceri solet: ipse enim in clerum et populum judicat in causis ecclesiasticis. Item ad excipiendas sacramentales confessiones presbyteros, et concionatores verbi Dei approbat: itemque literas dimissoriales pro collatione etiam sacrorum ordinum impertitur: ac demum omnia gerit, quæ ordini episcopali non sunt reservata.

Idem ut supra

§. 6. Quæ, cum ita sint, quemadmodum præmissa jam a Nobis peracta magni prioratus dispositio illius in temporalibus futurum statum præ se fert; ita congruum nimis, et opportunum fore in Domino censemus, ut nomine ipsius Mariæ Franciscæ reginæ, cum scientia, et consensu ejusdem Joannis regii principis, nova Nobis exposita vota, ac preces benigno animo excipiamus, et ecclesiasticæ quoque, et spirituali jurisdictioni consulamus.

Prædictæ apostolicæ literæ confirmantur.

§. 7. Nos igitur, jamdiu perspectum habentes ipsam Mariam Franciscam reginam, paternas, avitasque virtutes hæreditario velut jure sibi delatas, unacum ecclesiastici decoris zelo, et erga Nos, apostolicamque Sedem obedientia; adeo fovere, et æmulari, ut modo, sicut aquila, provocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans expandit alas suas; ita proprias dotes in regiam ejus sobolem transferre, et adjicere, operam dare non desinit; illius votis, et supplicationibus, æquo gratoque animo indulgentes, ac etiam motu Nostro proprio, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine, præmissas Nostras literas, earumque integrum tenorem præsentibus pro expressis habentes, suprema authoritate Nostra harum serie specialiter, et expresse confirmamus, et approbamus, et secundum illarum dispositionem de præsenti, et in futurum illas exequi mandamus.

Mandatur ut serventur acta et exequantur sententiæ latæ usque ad præsens in vim antiquæ jurisdictionis provisoris, vel vicarii generalis

§. 8. Antequam vero infrascripta a Nobis statuantur: ut quaslibet sequutas in exercitio ecclesiasticæ, et spiritualis jurisdictionis dicti magni prioratus inordinationes, ac forte nullitates submotæ sint, nec de cætero erui possint, itaut in integro statu jurisdictio, hactenus magno illi prioratui opportune attributa censeatur; omnes ideo, et singulos actos, etiam juridicos, et publicos, usque modo a pro tempore existente illius provisore, seu vicario generali gestos, decreta interposita, sententiasque pronuntiatas, et publicatas; quibus omnibus jurisdictionis defectus minime opponi queat; præsentium etiam Nostrarum literarum vi, et auctoritate, præmissa specialiter et plenarie revalidamus, ac in validum statum restituimus, reponimus, et reintegramus.

Universa ditio prioratus in finitimis dioecesibus dividitur.

§. 9. Porro magnum prioratum de Crato, ut præfertur, nuncupatum, sæpedicti ordinis hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani, illiusque integrum territorium supradictum quinquagintasex leucarum circiter per circuitum cum enunciatis terris, necnon ecclesiis, etiam parochialibus, ac cœnobiis inibi sitis: pariterque clerum omnem,

personas, et populum, terras ipsas, et loca quævis incolentes, ab omni, et quacumque ecclesiastica, et spirituali finitimorum episcoporum superioritate, et jurisdictione penitus, et omnino, authoritate Nostra præmissa, ad infrascriptum tamen effectum, perpetuo dividimus, distinguimus, et separamus: proptereaque integrum ipsius prioratus territorium sit ad omnes juris effectus vere, perpetuis futuris temporibus, nullius dioecesis, ac prorsus separatum, Nobisque, et successoribus Nostris, Sedique apostolicæ immediate subjectum, atque in illo ecclesiasticam, et spiritualem jurisdictionem, uti mox statuemus, et non alias, nec ab alio exerceri posse decernimus. Ad quorum plenarium effectum omnem, quatenus opus sit, venerabilium fratrum Nostrorum Colimbriensis, Egitaniensis, Castri Albi, Elvensis, et Portalegrensis episcoporum consensum authoritate Nostra supplemus.

Nonnullæ ecclesiæ parochiales conceduntur episcopis Portalegrensi, et Castri Albi.

§. 10. Quod autem integro magni prioratus immediato territorio decernendum censuimus; non ita, in fidelium commodum, et spiritualem profectum, quo ad alias parochiales ecclesias, quamvis eidem prioratui subjectas, extra tamen illud territorium, et in alienis diœcesibus existentes statuendum arbitramur: quare, annuente ipso regio principe, et hodierno magno priore, illas nimirum sancti Joannis Baptistæ Castri de Vide, et aliam sanctæ Mariæ, et aliam sancti Jacobi de Marvao, et aliam sancti Martini in diœcesi Portalegrensi, ac alteram etiam sancti Jacobi civitatis Portalegrensis; ac demum aliam, parochiales ecclesias sanctæ Claræ de Alcaravella in Castri Albi diœcesi, illarumque rectores, et populum, quoad regimen ecclesiasticum, et spirituale tantum, venerabilibus fratribus Nostris Portalegrensi, et Castri Albi episcopis, eorumque successoribus etiam perpetuo respective, prout antea, subjectas, et subjectos esse, et fore, volumus, et mandamus.

Ecclesiasticum regimen territorii magni prioratus tribuitur principi rectori pro tempore domus de infantato.

§. 11. Jam vero ad ecclesiasticum, et spirituale regimen territorii magno prioratui, ut præfertur, competentis, animum Nostrum convertentes; per præsentes statuimus, declaramus, et decernimus, ut omnem in universo territorio, juxta præmissa, separate jurisdictionem ordinariam in utroque foro, ecclesiasticam nimirum, et spiritualem supra loca, ecclesias, et clerum, ac personas ille habiturus sit, qui a regio principe, et domus de infantato administratore pro tempore existente in provisorem et vicarium generalem nominatus fuerit.

Providetur, ut nominatio vicarii generalis fiat de eo, qui ad episcopalia munera idoneus dignoscatur.

§. 12. Quia tamen ad perampli territorii totius ditionis regimen, et tot fidelium necessitatibus occurrendum, quodque magis est, pro institutione cleri, et illius ordinatione, utque debito cum profectu omnia, et singula loca, ecclesiasque, pastorali visitatione, etiam confirmationis sacramentum ministrando, perlustrari queant; satis minime videretur, ut futurus provisor, et vicarius generalis simplicis presbyteri charactere esset munitus; ideo in hac quoque parte, precibus Mariæ Franciscæ reginæ, et Joannis regii principis ejus nati, annuendum censemus: firmam enim in Domino fiduciam habemus, eumdem regium principem, ejusque successores, regiis omnibus, et christiano principe dignis virtutibus, ita præditos fore, ut, divino invocato spiritu, scient, et volent, inter Dei ministros eos seligere, qui ad episcopalia munera digniores comperti fuerint.

Declaratur vicarium generalem præsentari posse in archiepiscopum Hadrianopolitanum in partibus infidelium

§. 13. Quare Nos, pariformiter per præsentes concedimus, et indulgemus regio principi, ejusque domus de infantato regiis successoribus, ut, cum ipsi aliquem in magni prioratus provisorem, et vicarium generalem deputabunt, et deputaturi erunt, una simul ille in archiepiscopum Hadrianopolitanum in partibus infidelium Nobis, et successoribus Nostris, Sedique apostolicæ nominare possint, et valeant, ac etiam debeant, et teneantur, ad effectum, ut ad eamdem ecclesiam apostolica auctoritate rite promoveatur, et subinde consecrationis munus juxta ritum pontificalis Romani, infra præscriptum tempus sit suscepturus.

Idem ut supra

§. 14. Archiepiscopali insuper dignitati adeo adnexam fore intendimus qualitatem, et munus provisoris, et vicarii generalis, ut in literis apostolicis illius promotionis ad eamdem ecclesiam Hadrianopolitanam, concessionis ordinariæ jurisdictionis, etiam ad effectum recipiendi commissiones executionum literarum apostolicarum, tam gratiam, quam justitiam concernentium in integra ditione, ac territorio magni prioratus de Crato ipsi archiepiscopo tribuendæ, expressa mentio fieri, illaque confirmari debeat.

Idem ut supra

§. 15. Eveniente vero archiepiscopi et provisoris, vicariique generalis obitu, aut alias illius munere cessante; ne deficiat, qui ordinariam in ea ditione va-

leat jurisdictionem exercere; ipsi regio principi et infanti, ejusque domus de Infantato regiis successoribus facultatem tribuimus, et impertimur, ut unum presbyterum fide dignum, et doctrina præditum deputare queat, qui usquedum novus provisor, et vicarius generalis, ut præfertur, nominandus literas apostolicas promotionis ad archiepiscopatum Hadrianopolitanum acceperit, tempore intermedio durante, omnem ordinariam in illa ditione jurisdictionem; citra tamen ea, quæ episcopalem ordinem, et characterem requirunt, exercere possit, et debeat, prout illa a pro tempore existente archiepiscopo provisore, et vicario generali exercebitur.

Consulitur decori, et substentationi provisoris generalis.

§. 16. Demum, cum in sublimi archiepiscopali dignitate futurus provisor, vicariusque generalis ad debitum teneatur servandum decus, ecclesiasticumque splendorem; ideo ad congruæ illius sustentationi consulendum, illi, ejusque successoribus, pro tempore existentibus, super omnibus, et singulis dicti magni prioratus fructibus, redditibusque, annuam assignationem, sive provisionem deces centum mille realium monetæ illarum partium, quæ mille, et tercentum scuta monetæ romanæ, ut pariter accepimus, constituunt, quæ quidem summa ab iis, qui eadem, unacum dignitate archiepiscopali munera obtinebunt, ejusdem Joannis principis ex sua munificentia, jam præstito ad id consensu, annuatim erit percipienda, ipsarum etiam tenore præsentium, apostolica Nostra suprema auctoritate reservamus, constituimus, et assignamus.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 17. Præsentes autem literas, etiam ex eo, quod quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere prætendentes, ad hoc vocati, citati, et auditi non fuerint; aut ex quibusvis aliis causis, occasionibus, vel prætextibus, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel quovis alio defectu, notari, vel impugnari, aut alias infringi, vel quomodolibet retractari, suspendi, restringi, limitari, vel eis in aliquo derogari nullatenus posse: easque omnino sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, decretis, vel declarationibus generalibus, et specialibus, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, ac etiam consistorialiter, aut alias quandocumque, et quibusvis de causis, etiam pro tempore factis, minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas, et perpetuo validas, firmas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum, perpetuo, et inviolabiliter observari: illisque quorum favorem præsentes Nostræ literæ quomodolibet concernunt, perpetuis futuris temporibus, plenissime suffragari debere: sicque in præmissis ab omnibus censeri: et ita per quoscumque judices ordinarios, et delegatos quavis auctoritate, et potestate fulgentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictæque Sedis apostolicæ nuncios; sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere; ac si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane decernimus.

Deputatio executoris apostolici.

§. 18. Quocirca venerabili fratri Carolo Bellisomi archiepiscopo Tyanensi in civitate Lisbonensi Nostro, et apostolicæ Sedis nuntio, ejusque successoribus per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, per se vel alium seu alios, præsentes literas, et in eis contenta quæcumque, ubi, et quando opus fuerit, ac quoties fuerint requisiti solemniter publicantes, et in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant, authoritate Nostra, easdem præsentes, et in eis contenta quæcumque ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter observari: non permittentes quempiam super præmissis per quoscumque quomodolibet indebite molestari: contradictores quoslibet, siqui forent, cujuscumque status, gradus, ordinis, dignitatis, vel præeminentiæ fuerint; per sententias, censuras, et pœnas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, vel facti remedia, appellatione postposita, compescendo, ac legitimis super his habendis, servatis processibus, sententias, censuras, et pœnas ipsas, etiam iteratis vicibus aggravando.

Derogatio contrariorum.

§. 19. Non obstantibus, quatenus opus sit Nostris, et cancellariæ apostolicæ regulis, etiam de jure quæsito non tollendo, ac de unionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, et quibusvis Romanorum pontificum prædecessorum Nostrorum constitutionibus,

et ordinationibus apostolicis, necnon ordinis sancti Joannis Hierosolymitani, dictique magni prioratus etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus: privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis primodicto ordini, ejusque magno magistro, et militibus, vel quibusvis aliis personis, per quoscumque Romanos pontifices prædecessores Nostros, et dictam Sedem, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, necnon irritantibus, et aliis decretis, in genere, vel in specie, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, etiam iteratis, et multiplicatis vicibus concessis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita, et præscripta forma ad hoc servanda esset; tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, præsentibus inserti forent; etiam præsentibus pro sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum validitatis, et perpetuæ firmitatis, ac plenariæ executionis præmissorum omnium, et singulorum, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter, et expresse derogamus.

Fides habenda transumptis.

§. 20. Ad hoc autem, ut eædem præsentes Nostræ literæ, quoties opus fuerit, innotescant; volumus, et statuimus, quod ipsarum transumptis etiam impressis, manu notarii publici subscriptis, et sigillo ipsius Caroli archiepiscopi, et illius successorum munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ eisdem præsentibus originalibus literis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Sanctio poenalis.

§. 21. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostræ confirmationis, approbationis, revalidationis, reintegrationis, divisionis, distinctionis, separationis, consensuum suppletionis, concessionis, indulti, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, mandati, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: siquis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus, se noverit incursum. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, sexto idus januarii pontificatus Nostri anno decimo septimo.

DCCCLXXII.

Dat. die 10. 27 januarii 1792 anno XVII.

Instantibus monachis ordinis Cisterciensis congregationis beatæ Mariæ de Trappe monasterii de Valle Sancta Lausanensis diœcesis tribuuntur nonnullæ facultates nuncio apostolico eorum commodum respicientes.

Venerabili fratri Josepho archiepiscopo Berytensi Nostro, et apostolicæ Sedis in dominio Helvetiorum, et Rethorum nuncio.

Pius Papa VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Quæ duobus circiter ab hinc annis in regnis Galliarum ad catholicæ religionis statum plane evertendum ex pessimorum hominum malitia patrata sunt: qua sollicitudine, ac studio, quantum in Nobis fuit, torrenti iniquitatis, Dei adjuvante gratia, obsistere conati sumus; quibusve modis paterne ecclesiasticos omnes amplexi sumus, qui falsa dogmata recipere detrectantes a suis sedibus depulsi, ac bonis spoliati ad Nos confugerunt, te minime latere possunt: quocirca te intelligere speramus, Nobis quammaxime cordi esse, iis præsertim Christifidelibus consulere, qui Deo propius in religione mancipati a patria exulare maluerunt, quam propositum, quod voverunt, deserere, ac fore tuto confidimus, ut non secus ac soles, in iis omnibus illorum commodum, ac utilitatem concernentibus, quæ illis concessuri, tibique commissuri sumus, omni sedulitate, ac diligentia verseris.

Tenor precum porrectarum a fratribus ordinis Cisterciensis.

§. 2. Nuper siquidem pro parte dilectorum filiorum fratris Augustini, aliorumque suorum consociorum monachorum ordinis Cisterciensis congregationis

beatæ Mariæ de Trappe nuncupat. expresse professorum Nobis humiliter expositum fuit, quod cum ipsi et plures, easque gravissimas novitates, quibus regulares omnes in hisce maximis regni Galliarum temporibus conflictantur, se fortunis spoliatos, ac perculsos esse sentirent, atque eis in vocatione, qua vocati sunt, ambulare minime fas esse intelligerent, nisi patria profugissent, ubinam sedem stabilem, ac domicilium certum figere quærebant, cum venerabilis frater Raymundus archiepiscopus Bisuntinus illorum statum commiserans a dilectis filiis magistratu pagi Friburgensis ædificia alias ad monasterium monachorum ordinis Carthusiensis de Valle Sancta Lausanensis diœcesis auctoritate apostolica suppressum spectantia, quorum usus eidem magistratui fuerat tunc attributus, annuente quoque venerabili fratre Bernardo Emmanuele episcopo Lausanensi eis impetravit: quapropter in die pervigilio ascensionis Domini Nostri Jesu Christi mox præteriti anni millesimi septingentesimi nonagesimi primi de licentia suorum superiorum abbatum, scilicet monasteriorum Cistercii, et Claræ Vallis dicti ordinis Cisterciensis ad viginti circiter monasterium præfatum omnibus plaudentibus sunt ingressi. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, et ea die non solum professum institutum exponentes prædicti, prout adjuncta ferebant, moribus exequi studuerint, verum etiam ad quatuordecim circiter tam brevi tempore jam tirocinium posuerint, quo hoc magnum incœptum prosperum futurum sit, illi per Nos fovere, ac monasterium hujusmodi in novam abbatiam sui ordinis, et congregationis erigi posse, aliaque sibi concedi summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur tum pietatem, ac commiserationem memorati Bernardi Emmanuelis episcopi, qui hosce monachos libenter intra suam diœcesim recepit, tum religionis, atque austeritatis studium, quo memorati exponentes flagrarunt, in Domino quam maxime commendantes, ipsisque monachis gratiam specialem facere volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitati tuæ, de cujus prudentia, religionis zelo, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus per præsentes committimus, et mandamus, ut omnia, et singula, quæ a dictis monachis huc usque circa illorum translationem in ædificia sibi, ut præfertur, concessa gesta sunt, nec non eorumdem ædificiorum donationem ipsis a magistratu Friburgensi factam, quatenus opus sit, auctoritate Nostra apostolica confirmes, atque approbes: deinde vero quo enixius diem, et noctem, aut in divino cultu, aut in proximi ædificatione, aut in suorum santificatione sint, quatenus sui proventus necessaria ad frugi, ac severam eorum vitam exhibendam suppeditent, eisdem monachis ædificia prædicta in monasterium, seu abbatiam sui ordinis Cisterciensis, et congregationis beatæ Mariæ de Trappe erigendi, nec non novitios excipiendi, eosque cimento a suis statutis, et constitutionibus præscripto tirocinii curriculo juxta vires dicti erigendi monasterii, et ad formam concilii Tridentini, et apostolicarum constitutionum ad regularem professionem per monachos ordinis, et congregationis prædictorum emitti consuetam admittendi plenam, et amplam facultatem auctoritate prædicta concedas. Quod si deinceps numerus monachorum hujusmodi adeo excreverit, ut eis facile sit per turnum, atque alternatim sine ulla interruptione sacræ psalmodiæ insistere, tunc eis fas esse novas Nobis porrigere preces ad hoc sistema firmandum, stabiliendumque, dicta auctoritate declares. Nos enim tibi omnem, et quamcumque necessariam, et opportunam ad præmissa facultatem harum serie de apostolicæ potestatis plenitudine tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judi-

cari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et congregationis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima januarii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.



DCCCLXXIII.

Dat. die 10. februarii 1792 anno XVII.

Confirmantur literæ apostolicæ Benedicti pp. XIII. ad favorem tertiariorum s. Francisci.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii minister, confratres, prior, et massarii tertiariorum duorum ordinum sancti Francisci scilicet, et beatæ Mariæ de Monte Carmelo loci, seu villæ sancti Salvatoris de Campos dos Soyatacares fluminis Januarii diœcesis, quod alias felicis recordationis Benedictus pp. XIII. per suas in simili forma Brevis die xxx. augusti MDCCXXII. expeditas literas exemptionem a quavis jurisdictione, et superioritate ordinariorum, quam per alias suas diei xiii. decembris MDCCXXV. sub plumbo datas tertiariis ordinis sancti Francisci concesserat, ad tertiarios ordinis prædicti beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo extendit, et ampliavit, tenoris sequentis:

Benedictus PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam

Tenor literarum apostolicarum latarum a Benedicto pontifice.

§. 2. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius modernus procurator generalis ordinis fratrum beatæ Mariæ de Monte Carmelo quod cum ille longa experientia comprobaverit nonnullas molestias, ac vexationes utriusque sexus ejusdem ordinis tertiariis illatas ab illis locorum ordinariis, qui ejusmodi tertiarios ad eorum subjectionem, seu superioritatem adigere volunt, exoriri, idque iisdem tertiariis animi perturbationem, spiritusque dispersionem, atque supradicti ordinis superioribus non modicam sollicitudinem afferre, dictus procurator generalis, quo similibus inordinationibus occurratur, literas Nostras sub plumbo desuper ad perpetuam rei memoriam anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vicesimo quinto, quarto idus decembris, pontificatus Nostri anno secundo, expeditas, per quas, inter alia, tertiarii ordinis sancti Francisci jurisdictione, et superioritate ordinariorum eximantur, ad tertiarios primodicti ordinis per Nos summopere extendi, et ampliari desi-

derat. Nobis propterea præfatus procurator generalis humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum procuratorem generalem specialibus favoribus, et prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati literas Nostras præfatas per quas tertiarii secundo dicti ordinis omnimodæ jurisdictioni, et regimini eorum ministri generalis subiiciuntur, ad tertiarios utriusque sexus primodicti ordinis auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo extendimus, et ampliamus; ita ut illi priori generali pro tempore existenti hujus ordinis curæ, et superioritati subjecti omnino sint, non obstantibus præmissis, ac constitutionibus apostolicis, nec non quatenus opus sit, primodicti ordinis etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima augusti millesimo septingentesimo vicesimo septimo, pontificatus Nostri anno quarto.

P. card. Oliverius

Locum ✠ Sigillo

Flagitatur confirmatio praedictarum literarum, et omnium privilegiorum, de quibus extat quasi possessio.

§. 3. Quamobrem exponentes præfati vigore apostolicorum indultorum hujusmodi jamdudum sunt in pacifica quasi possessione libere exercendi omnes omnino sacras functiones juxta propria statuta in oratoria, seu cappellas ab eis intra hospitia, seu conventus fratrum ordinum hujusmodi ædificatas, quin parochi pro tempore existentes, vel episcopi Flumini Januarii eos hisce desuper unquam molestare, aut perturbare præsumpserint. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, licet novissimis temporibus aliqua hisce desuper orta sit dubitatio, ipsi nihilominus in sua quasi possessione exemptionis hujusmodi adhuc permaneant ad antevertendas tamen omnes perturturbationes, ac scandala, quæ in posterum forsan moveri possent, atque insuper præinsertæ Benedectinæ apostolicæ literæ firmius subsistant, et serventur exactius, memorati exponentes non solum easdem præinsertas literas cum in omnibus in eis contentis, sed etiam omnia, et singula privilegia, et gratias spirituales, indulgentias, et remissiones peccatorum alias a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris quomodolibet tertiariis utriusque sexus ordinum fratrum sancti Francisci, et beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo respective concessa per Nos confirmari summopere desiderent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 4. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, præinsertas Benedictinas literas, ac omnia, et singula in eis contenta, nec non quæcumque alia privilegia, ac gratias spirituales, indulgentias, et remissiones peccatorum alias, ut præfertur, a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris tertiariis utriusque ordinis prædicti, quæ tamen nunc obtinent, concessa auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et ob-

tinere, ac dictis exponentibus, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuntios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non tertiariorum prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis, etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima februarii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.



DCCCLXXIV.

Dat. die 11. februarii 1792 anno XVII.

Concessio indulgentiæ plenariæ assequendæ ab eis, qui die 7. julii visitaverint ecclesias ordinis minorum s. Francisci Cappuccinorum.

Pius PP. VI.

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti omnibus, et singulis utriusque sexus christifidelibus vere pœnitentibus, et confessis, ac s. communione refectis, qui aliquam ex ecclesiis fratrum ordinis minorum s. Francisci Capuccinorum nuncupatorum ubicumque existentibus die septima mensis julii a primis vesperis usque ad occasum solis diei hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Præsentibus ad septennium tantum valituris.

Conditiones adnexæ, et fides habenda transumptis.

§. 2. Volumus autem ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur præsentes nullæ sint. Atque præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, vel manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo procuratoris dicti ordinis constituti munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud s. Petrum sub annulo piscatoris die xi. februarii MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimoseptimo.

DCCCLXXV.

Dat. die 11. februarii 1792 anno XVII.

Concessio indulgentiæ plenariæ favore missionum fratrum minorum ordinis s. Francisci Cappuccinorum.

Pius PP. VI.

Universis christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio concessionis.

§. 1. Cœlestium munerum thesauros, quorum dispensatores esse Nos voluit Altissimus, libenter iis impertimur, quos pro sua in Deum, et proximos charitate, et christianæ religionis zelo animarum salutem omni studio procurare intelligimus, quo in genere cum ordinis fratrum minorum s. Francisci Capuccinorum nuncupatorum religiosos habeamus, eosque in primis, quos dilecti filii eorumdem fratrum superiores ob hanc causam hoc ipso, et sequentibus annis in diversas christianæ reipublicæ provincias mittere constituerunt.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos sane eorumdem religiosorum pietatem, ac operam, eorumque ad quos illi mittendi erunt, religionem, et devotionem spiritualibus gratiis confovere, atque augere cupientes, supplicationibus dilecti filii moderni ministri generalis ejusdem ordinis nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, piamque superiorum prædictorum deliberationem, quantum cum Domino possumus promovere volentes, de omnipotentis Dei misericordia, ac bb. Petri, et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi: omnibus, et singulis religiosis dicti ordinis ad missiones in quibusvis locis de ordinariorum licentia respective exercendas in futurum mittendis, ubi tamen non erunt missionarii congregationis de Propaganda Fide, et alii utriusque sexus christifidelibus ad quos ipsi mittendi accesserint, Nostram, et apostolicam benedictionem per præsentes impertimur, nec non eisdem vere pœnitentibus, et confessis, ac s. communione refectis; qui missionibus prædictis pro tempore habendis pie, ac devote interfuerint, ac pro S. R. E. exaltatione, principum christianorum unione, infidelium conversione, hæresum extirpatione prout unicuique suggeret devotio pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino auctoritate apostolica tenore præsentium una vice dumtaxat pro unaquaque missione de ordinariorum locorum respective facienda concedimus, et elargimur. Hortantes venerabiles fratres patriarchas, primates, archiepiscopos, episcopos, et alios ecclesiarum Dei prælatos, et rectores, ac verbi Dei prædicatores, ut in suis quibuscumque ecclesiis, cum populus frequentior fuerit, præsentes literas, ac omnia in eis contenta publicent, ac publicari faciant, ac omnem eisdem religiosis favorem, et auxilia in præmissis præstent.

Conditiones adnexæ, et fides habenda transumptis.

§. 3. Præsentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, vel personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ sigillo munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud s. Petrum sub annulo piscatoris die xi. februarii MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimoseptimo.



Dat die 19. novembris 1777 anno III.

Sequens Bulla utpote quæ in tabulario Brevium minime existens postea alibi reperta fuerit modo hic ponitur.

Erectio collegiatæ in ecclesia ss. Petri, et Pauli terræ Montis Leonis diœcesis Civitatis Plebis, cum concessione privilegiorum.

Pius episcopus
Servus servorum Dei.

Venerabili fratri episcopo Civitatis Plebis salutem et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Sacri apostolatus ministerio meritis licet imparibus divina dispositione præsidentes, etiamsi longe lateque in toto terrarum orbe apostolicæ Nostræ servitutis officia sedulo præstare debemus, præcipuam tamen de ecclesiis singulis, ubi immensam æterni pastoris benignitatem, ea qua decet religione et pietate, extolli debere speramus, curam habere Nos convenit. Propterea que ecclesias ipsas præsertim in locis Nostræ et Sedis apostolicæ ditioni subjectis, personasque illarum servitio destinandas, ut ex ipsis sacrarum laudum cantica ad divini nominis gloriam honorificentius, ferventiusque proveniant, dignioribus nominibus et titulis decorare non prætermittimus, ac pia quoque et salubria christifidelium vota, quæ ad earumdem ecclesiarum splendorem, divinique cultus amplitudinem augendam, etiam per bonorum unionis, et applicationis ministerium ordinata esse dignoscuntur suscipere, aliaque desuper opportuna exequi procuramus, quæ in Domino arbitramur salubriter expedire.

Enumeratio beneficiorum ecclesiasticorum cum cura, et sine cura animarum existentium in oppido sanctæ Se li reservatorum.

§. 3. Dudum siquidem omnia beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura apud Sedem apostolicam tunc vacantia, ed in antea vacatura collationi et dispositioni Nostræ reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari. Cum itaque postmodum parochialis ecclesia, prioratus nuncupata, sanctorum Petri et Pauli apostolorum terræ Montis Leonis Civitatis Plebis diœcesis per Cæsaris Cherubini presbyteri nuper ipsius parochialis ecclesiæ rectoris, prioris nuncupati, et unum ad vel sub sancti Antonii de Padua nuncupati in ecclesia ejusdem s. Antonii dictæ terræ, quod, sicut accepimus, de jurepatronatus laicorum familiæ, videlicet illorum de Cenci per Francisci Paoletti, ac aliud ad vel sub sanctæ Catharinæ in dicta parochiali ecclesia, quod, sicut etiam accepimus, de jurepatronatus laicorum, videlicet pro tempore existentium communitatis et hominum dictæ terræ per Angeli Berardi, ac aliud ad vel sub ssmi Crucifixi in ecclesia ejusdem ssmi Crucifixi extra mœnia dictæ terræ, quod, sicut pariter accepimus, de jurepatronatus laicorum activi scilicet pro tempore existentium confratrum confraternitatis de Morte nuncupatæ, forsan in eadem parochiali, seu alia dictæ terræ ecclesia canonice erectæ, et passivi familiarum illorum de Tenti, et Calvigi per Hieronymi Tenti presbyterorum, ac reliquum perpetua simplicia, et personalem residentiam non requirentia beneficia ecclesiastica ad vel sub Annunciationis Beatæ Mariæ Virginis respective altaria, seu respective invocationibus in eadem parochiali ecclesia, quod, sicut similiter accepimus, de jure patronatus laicorum, nempe pro tempore existentium confratrum confraternitatis ejusdem Annuntiationis Beatæ Mariæ Virginis etiam forsan in eadem parochiali, seu alia dictæ terræ ecclesia pariter canonice erectæ ex fundatione, vel dotatione respective existunt per Bernardini etiam Tenti clerici ex dicta terra, ut asseritur, oriundorum nuper in dictis respective ecclesiis respective perpetuorum beneficiatorum dilectorum filiorum respective liberas resignationes de illa, et illis, quam videlicet dictus Cæsar a triennio, et ultra illi personaliter deserviendo, et quæ Franciscus, et Angelus, ac Hieronymus, et Bernardinus præfati ab uno et ultra tunc respective obtinebant in manibus Nostris ad infrascriptum tamen effectum sponte factas, et per Nos admissas, et quoad parochialem ecclesiam præfatam apud sedem eamdem vacaverint, et vacent ad præsens, nullusque de parochiali ecclesia præfata præter Nos hac vice disponere potuerit, sive possit reservatione, et decreto obsistentibus supradictis.

§. 3. Et sicut exhibita Nobis nuper pro parte Cæsaris, et Francisci, ac Angeli, et Hieronymi, ac Bernardini presbyterorum, nec non dilectorum etiam filiorum modernorum cleri, communitatis, et hominum dictæ terræ petitio continebat in terra illa, quæ una ex civilioribus terris Civitatis Plebis die-

Clerus, communitas, confraternitates, et homines loci ad præstantiam oppidi augendam erectionem collegiatæ parochiali ecclesia exquirunt.

cesis, et populo satis referta, ac sufficienti ecclesiasticorum numero ditata dignoscitur inter alias quinque sæcularium virorum ecclesias, ac tres forsan utriusque sexus christifidelium confraternitates in præfata parochiali, aut aliis privatis ecclesiis canonice erectas, et unum hospitale pro pauperibus infirmis excipiendis fundatum: dicta parochialis ecclesia pulchræ structuræ, et non mediocris magnitudinis existens erecta, constituta reperiatur. Ipsique Cæsar, et Franciscus, ac Angelus, et Hieronymus, ac Bernardinus, nec non clerus ac communitas illustrioris primodictæ terræ pro majori illius, ac divini cultus decore parochialem ecclesiam in sæcularem, et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis, ut antea, existat, ecclesiam cum infrascriptis dignitate et canonicatibus, ac præbendis per Nos apostolica auctoritate, ut infra, erigi, et institui exoptent; proindeque Cæsar præfatus dictam parochialem ecclesiam, et Franciscus et Angelus, ac Hieronymus et Bernardinus præfati dicta quatuor beneficia, ut præfertur, resignaverint.

Enumerantur bona, quæ in dotatione ecclesiæ, consentientibus patronis conferri possent.

§. 4. Si igitur sicut eadem petitio subjungebat dicta parochialis ecclesia, nec non dicta quatuor beneficia resignata ex nunc, ac ex nunc pro tunc et e contra postquam tamen unum scilicet ad vel sub ejusdem ssmi Crucifixi in præfata parochiali ecclesia, quod de præfato jurepatronatus laicorum eorumdem pro tempore existentium confratrum præfatæ confraternitatis de Morte etiam ex fundatione, vel dotatione existit, et quod Josephus Bartocci: ac aliud pariter ad vel sub præfati ssmi Crucifixi in dicta ecclesia ejusdem ssmi Crucifixi extra præfata mœnia primodictæ terræ ad quod, dum illud pro tempore vacat, nominatio seu præsentatio personæ idoneæ in eo ad nominationem seu præsentationem hujusmodi per ordinarium loci, aut alias instituendæ ad pro tempore existentes rectorem dictæ parochialis ecclesiæ, ac unum sanctorum Angeli et Honufrii, et alterum Nativitatis præfatæ Beatæ Mariæ Virginis in eadem parochiali ecclesia existentia perpetua simplicia, dictamque residentiam non requirentia beneficia ecclesiastica pro tempore respective obtinentes, cessantibus tamen reservationibus, et affectionibus apostolicis, spectat et pertinet; et quod Paulus Cecchetti, et quæ etiam, sicut quoque accepimus, de jurepatronatus laicorum, videlicet pro tempore existentium communitatis, et hominum primodictæ terræ etiam ex fundatione et dotatione existunt aliud ad vel sub præfatæ s. Catharinæ in eadem parochiali ecclesia quod Antonius Novelli, ac aliud ad vel sub Beatæ Mariæ Virginis della Torre nuncupatæ in ecclesia ejusdem Beatæ Mariæ Virginis della Torre primodictæ terræ quod Theodorus Brizi clerici, seu presbyteri dilecti quoque filii, ac aliud ad vel sub eorumdem sanctorum Angeli et Honufrii in præfata parochiali ecclesia, quod dictus Cæsar ex dispensatione apostolica, ac aliud ad vel sub nativitatis præfatæ Beatæ Mariæ Virginis in eadem parochiali ecclesia, quod, sicut pariter accepimus, de jure patronatus laicorum et clericorum mixtim etiam ex fundatione vel dotatione existit, et ad quod dum illud pro tempore vacat, præsentatio personæ idoneæ in eo ad præsentationem per ordinarium loci, aut alias instituendæ ad eosdem pro tempore existentes communitatem et homines primodictæ terræ pro duabus ex tribus partibus, pro tertia vero parte juris patronatus hujusmodi ad pro tempore existentem dictæ parochialis ecclesiæ rectorem spectat et pertinet, et quod Franciscus Calvigj, nec non quæ liberæ collationis existunt aliud ad vel sub s. Laurentii in ecclesia rurali ejusdem s. Laurentii in discricto primodictæ terræ sita, quod Franciscus Manzotti, ac aliud ad vel sub s. Blasii in ecclesia præfati s. Blasii primodictæ terræ quod Eufemius Levi clerici, seu presbyteri dilecti similiter filii, et reliquum perpetua, simplicia, et similem residentiam non requirentia beneficia ecclesiastica ad vel sub s. Antonini respective altaria, seu respective invocationibus in ecclesia ejusdem s. Antonini in districto terræ di Monte Gabbione intra fines diœcesis Urbevetanæ pro tempore tamen existenti episcopo Civitatis Plebis subjecta existente, quod dilectus quoque filius Raymundus Rubini clericus, seu presbyter, qui ut etiam asseritur, venerabilis fratris Nostri Hieronymi episcopi Prænestini Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalis Spinola nuncupati familiaris, et continuus commensalis existit, ad præsens respective obtinent per ipsorum respective obitum, ut infra, vacaverint, illorumque respective tituli collativi dicta apostolica auctoritate, et ut infra supprimerentur, et extinguerentur, ipsaque parochialis ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam sub invocatione eorumdem sanctorum Petri et Pauli apostolorum, et in ea unus

prioratus, qui inibi dignitas principalis et unica existat, et cui cura animarum dilectorum etiam filiorum parochianorum dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam, ut infra erigendæ immineat, ac novem canonicatus, totidemque præbendæ perpetuo ut infra erigerentur et instituerentur. Et pro dicti prioratus, nec non canonicatuum et præbendarum ut infra erigendi, ac erigendorum, et erigendarum hujusmodi respective dote, illumque, ac illos, et illas pro tempore respective obtinentium congrua substentatione, ac infrascriptorum, et aliorum ei et eis pro tempore respective incumbentium onerum supportatione omnia et singula ex nunc dictæ parochialis ecclesiæ resignatæ, ac quatuor priorum beneficiorum resignatorum, ac ex nunc prout ex tunc, et e contra cum primum novem posteriora beneficia hujusmodi obtenta, ut præfertur, vacaverint etiam omnia et singula dictorum novem posteriorum beneficiorum obtentorum, nec non infrascriptorum legatorum piorum respective bona pariter perpetuo, ut infra, applicarentur, et appropriarentur, aliaque infrascripta per Nos fierent et concederentur, ex hoc profecto divinus cultus in dicta parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam ut infra erigenda, majus susciperet incrementum, ac piis præfati Cæsaris, et Francisci primodicti, ac Angeli, et Hieronymi, ac Bernardini, nec non cleri, ac communitatis, et hominum præfatorum votis opportune consuleretur. Quare pro parte dicti Cæsaris, et Francisci primodicti, ac Angeli, et Hieronymi, ac Bernardini præfatorum, quorum quilibet duo vel tria perpetua simplicia, et similem residentiam non requirentia beneficia ecclesiastica in aliis quam præfata parochiali in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam ut infra erigenda, ecclesiis sita, quorum insimul, seu quorum cujuslibet fructus, redditus, et proventus viginti quatuor ducatorum auri de camera valorem annuum non excedunt, forsan obtinent, nec non cleri ac communitatis et hominum præfatorum Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus piis eorum desideriis hujusmodi in præmissis benigne annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Episcopo committitur, ut auctoritate apostolica ecclesiam parochialem in collegiatam erigat assignatis bonis, provenientibus a totidem beneficiis ecclesiasticis extinctis.

§. 5. Nos igitur qui ecclesiasticorum virorum preces ad divini nominis gloriam tendentes libenter admittimus, illasque optatum finem quantum cum Domino possumus, expedite consequi ex animo concupiscimus, præfatum Cæsarem et Franciscum primodictum, et Angelum, ac Hieronymum, et Bernardinum, nec non clerum, ac communitatem, et homines præfatos specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eosque et eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, et non tamen quoad communitatem et homines præfatos suspensionis, et quoad omnes præfatos interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium tantum consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tuæ per apostolica scripta mandamus quatenus, vocatis qui fuerint ad id evocandi, parochialem ecclesiam præfatam, cujus etiam una cum incertis sexaginta ducatorum auri de camera hujusmodi, et primodictum cujus viginti quinque, et secundo dictum cujus centum, et tertio dictum cujus octodecim, et quartodictum beneficia resignata præfata, cujus viginti, ac quintodictum cujus quatuordecim, et sextodictum cujus etiam viginti quinque, et septimo et octavodictum, quorum insimul quadraginta quinque, et nonodictum cujus etiam quadraginta quinque, et decimodictum cujus quadraginta, ac undecimodictum, et duodecimodictum, quorum etiam insimul quadraginta duorum, et tertiodecimodictum beneficia obtenta hujusmodi, cujus et illis forsan annexorum triginta quinque scutorum monetæ romanæ respective fructus, redditus et proventus secundum communem æxtimationem valorem annuum, ut pariter asseritur, non excedunt, sive præmisso, sive alio quoad dictam parochialem ecclesiam, quo vero ad quatuor priora beneficia resignata hujusmodi, sive ut præfertur, sive alias quovis modo, aut ex aliorum quorumcumque personis, sive per similes vel alias liberas dicti Cæsaris, et primodicti Francisci, ac Angeli, et Hieronymi, ac Bernardini præfatorum, vel quorumvis aliorum resignationes de illa et illis in Romana curia, vel extra eam quoad parochialem ecclesiam præfatam, quo vero ad quatuor priora beneficia resi-

gnata hujusmodi extra eamdem curiam etiam coram Nobis et testibus sponte factas, aut quoad parochialem ecclesiam propter constitutionem piæ memoriæ Joannis papæ XXII. prædecessoris Nostri, quæ incipit *Execrabilis*, vel tam quoad illam quam quatuor priora beneficia resignata præfata assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis quoad parochialem ecclesiam præfatam, quo vero ad quatuor priora beneficia resignata hujusmodi ordinaria auctoritate collati, non tamen per obitum vacent, etiamsi tamen tempore vacaverint, quod ejus et eorum collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem præfatam legitime devoluta, dictaque parochialis ecclesia, ac præfata quatuor priora beneficia resignata hujusmodi dispositioni apostolicæ specialiter, vel alias, et quoad parochialem ecclesiam præfatam generaliter reservata existant, et super ea et eis inter aliquos lis, cujus statum præsentibus haberi volumus, pro expresso pendeat indecisa, et quoad parochialem ecclesiam præfatam, dummodo ejus dispositio ad Nos hac vice pertineat, quo vero ad quatuor priora beneficia resignata hujusmodi dummodo tempore datæ præsentium non sit in eis alicui specialiter jus quæsitum, et quoad parochialem ecclesiam, et quatuor priora beneficia resignatam, et resignata hujusmodi ex nunc, quo vero ad novem posteriora beneficia obtenta hujusmodi ex nunc prout ex tunc, et e contra cum primum eadem novem posteriora beneficia obtenta per cessum etiam ex causa permutationis, vel decessum, seu privationem, aut quamvis aliam dimissionem Josephi, et Pauli, ac Antonii, et Theodori, ac Cæsaris præfatorum, et secundodicti Francisci, ac tertiodicti Francisci, ac dictorum Euphemii et Raymundi, aut alias quovis modo etiam apud Sedem apostolicam præfatam ex quocumque decreto vacationis, seu cessionis cujuscumque juris apostolica auctoritate in provisionibus de aliis beneficiis ecclesiasticis Josepho, et Paulo, ac Antonio, et Theodoro, ac Cæsari præfatis, et secundo dicto Francisco, ac tertiodicto Francisco, ac dictis Euphemio et Raymundo eadem apostolica auctoritate faciendis apponendo, seu tunc apposito vacare contigerit, illius et illorum respective titulum collativum, denominationem, naturam, et essentiam parochialis ecclesiæ collativæ, et beneficiorum collativorum ita, quod ex nunc eadem parochialis ecclesia et singula beneficia hujusmodi collativa esse desinant, et de cætero uti talis et talia in titulum collativum quavis auctoritate conferri et impetrari, vel alias de dicta parochiali ecclesia, et singulis beneficiis præfatis, et illorum quolibet, et quoad parochialem ecclesiam præfatam etiam prævio concursu disponi nullatenus unquam possit; et si dictam parochialem ecclesiam et singula beneficia præfata, et eorum quodlibet deinceps conferri, aut impetrari, vel alias de illa et illis et eorum quolibet quovis modo disponi contigerit, collationes, provisiones, impetrationes et quævis aliæ dispositiones de illa et illis et eorum quolibet sic faciendæ nullæ et invalidæ, nulliusque roboris vel momenti existant, nullique suffragentur, nec coloratum titulum possidendi cuiquam tribuant de dilectorum quoque filiorum modernorum quatuor priorum resignatorum, ac quinque ex novem posterioribus beneficiis obtentis præfatis, videlicet ex eis primo, tertio, quarto, quinto, et sexto dictorum beneficiorum obtentorum hujusmodi patronorum respective consensu auctoritate Nostra perpetuo supprimas et extinguas, illisque sic suppressis et extinctis parochialem ecclesiam præfatam in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat ecclesiam sub invocatione, denominatione et titulo eorumdem sanctorum Petri et Pauli apostolorum cum capitulo, stallo, choro, mensa capitulari, arca, bursa, et sigillo communibus omnibus, et singulis aliis collegialibus signis et insigniis, prærogativis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, præeminentiis, antelationibus, concessionibus, et gratiis sæcularibus, et insignibus aliis collegiatis, quæ etiam parochiales existunt, ecclesiis de jure, usu, stylo, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen ex indulto, seu privilegio particulari concessis et competentibus, nec titulo oneroso acquisitis, et in ea unum prioratum, qui inibi dignitas principalis et unica, Sedisque apostolicæ dispositioni semper reservata existat pro uno presbtyero, atque doctore, aut in theologia magistro, vel licentiato futuro priore, qui dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam infra erigendæ, illiusque capituli caput existat, et in choro, processionibus, aliisque actibus, et functionibus capitularibus tam publicis, quam privatis ejusdem parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea

existat, ecclesiam, ut infra erigendæ præsit, ac præeminentiam, et præcedentiam, primumque et digniorem locum, nec non vocem et votum in eodem capitulo habeat, cuique universa et omnimoda animarum eorumdem parochianorum, quæ pro tempore existenti dictæ parochialis ecclesiæ rectori ante illius suppressionem et extinctionem hujusmodi imminebat, cura, illiusque liberum exercitium in eadem parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam ut infra, erigenda plene, omnimode, et privative quoad omnes alios immineat, nec non novem canonicatus, totidemque præbendas, ex quibus videlicet quintum et quintam beatæ Mariæ virginis della Torre nuncupatæ, et sanctæ Catharinæ, quorum viginti quinque ducatorum auri de camera hujusmodi et juliorum duodecim monetæ præfatæ cum dimidio alterius julii similis, ac sextum et sextam sanctorum Angeli et Honufrii, quorum triginta duorum ducatorum auri similium, ac septimum et septimam Nativitatis beatæ Mariæ virginis, quorum viginti octo ducatorum auri parium, et juliorum decem præfatæ monetæ, ac octavum et octavam sanctorum Laurentii et Blasii, quorum viginti quatuor ducatorum auri similium, ac nonum canonicatus, et nonam sancti Antonii respective nuncupandas præbendas hujusmodi, quorum et illis forsan respective annexorum viginti ducatorum auri parium respective fructus, redditus, et proventus secundum communem æstimationem præfatum valorem annuum, ut similiter asseritur, constituunt, et quoad octavo et nono dictos canonicatus, ac octavo et nono dictas præbendas erigendos, et erigendas reservationibus et affectionibus apostolicis semper subjectos, et subjectas existere debentes pro totidem clerici, seu presbyteris futuris dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam ut infra erigendæ canonicis, qui una cum præfato priore capitulum dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam ut infra erigendæ constituant, ipsique omnes apud illam personaliter residere, et in ea singulis dominicis, et aliis de præcepto Ecclesiæ festivis diebus tantum horas canonicas tam diurnas, quam nocturnas, ac conventualem, seu majorem, aut alias missas, cæteraque divina officia collegialiter, ac cum debita mentis attentione, servataque ecclesiastica disciplina recitare, decantare, et psallere, divinisque officiis tam diurnis quam nocturnis interesse, ac alias dictæ parochiali ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam, ut infra erigendæ in divinis laudabiliter deservire debeant, et teneantur, dicta auctoritate Nostra etiam perpetuo erigas et instituas.

§. 6. Illisque sic erectis et institutis pro dicti prioratus, ac novem canonicatuum, totidemque præbendarum per te, ut præfertur, erigendi, ac erigendarum hujusmodi respective dote, illumque, ac illos, et illas pro tempore respective obtinentium congrua substentatione, ac præfatorum, atque infrascriptorum eis pro tempore incumbentium onerum supportatione dicto prioratui per te, ut præfertur, erigendo, licet omnia et singula dictæ parochialis ecclesiæ per te, ut præfertur, supprimendæ et extinguendæ bona, et jura, et primitias stolæ nuncupata etiam ratione exercitii curæ animarum hujusmodi lucrifieri et percipi solita, ac undecumque et quomodocumque obvenientia, non tamen ea, quæ ad dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ sacristiam spectant et pertinent, ac primodicto et primodictæ etiam omnia et singula primodicti beneficii, ac alias unius a quodam tunc in humanis agente Ludovica Pacini ad altare sanctissimi Rosarii in dicta parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis, ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigenda situm dum viveret fundati annui redditus octo scutorum dictæ monetæ de consensu dilecti quoque filii Josephi Cenci moderni unici illius patroni, ac alterius etiam annui redditus quinque scutorum ejusdem monetæ cum onere quinque missarum in ecclesia pro tempore existentium confratrum confraternitatis præfati sancti Antonii de Padua nuncupati quolibet anno celebrandarum, legatorum piorum insimul cum primodicti beneficii fructibus, redditibus, et proventibus præfatis summam triginta octo scutorum dictæ monetæ annuatim constituentium, adimpleto tamen onerum hujusmodi primodicto beneficio, ac dictis duobus legatis piis, ut præfertur, incumbentium penes primumdictum canonicatum, et primodictam præbendam per te, ut præfertur,

Constituitur dos mensæ capitularis.

erigendum et erigendam pro tempore obtinentem remanente, ac secundodicto et secundodictæ etiam omnia et singula secundodicti beneficii; ac tertiodicto et tertiodictæ similiter omnia et singula tertiodicti beneficii, et alia legati pii etiam ad præfatum altare sanctissimi Rosarii in dicta parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erecta a quodam etiam tunc in humanis agente Constantino Nato quondam Petri pariter dum viveret fundati etiam annui redditus quinque scutorum dictæ monetæ circiter de consensu dicti Cæsaris uti dictæ parochialis ecclesiæ per te, ut præfertur, supprimendæ et extinguendæ rectoris et moderni ejusdem legati pii patroni, et cum onere viginti missarum quolibet anno celebrandarum, alia nonnullorum aliorum legatorum piorum in præfata ecclesia sanctissimi Crucifixi a quodam Sebastiano Franchi et Sebastiano della Coscienza, ac Angelo Lutrech, etiam dum respective viverent fundatorum pariter annui redditus in totum sex scutorum ejusdem monetæ, ac ex nunc prout ex tunc, alia pariter præfati beneficii sanctissimi Crucifixi in dicta parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigenda in simul cum illius fructibus, redditibus, et proventibus præfatis summam quadraginta trium circiter scutorum dictæ monetæ etiam annuatim constituentium; ac quartodicto et quartodictæ pariter omnia et singula quartodicti beneficii ac ex nunc prout ex tunc dicti beneficii, præfati sanctissimi Crucifixi extra præfata mœnia primodictæ terræ insimul ad summam quadragintaquinque scutorum monetæ hujusmodi circiter annuatim ascendunt oneribus quartodicto beneficio sanctissimi Crucifixi extra dicta mœnia primodictæ terræ etiam incumbentibus illorumque adimplemento penes quartodictum canonicatum et quartodictam præbendam per te, ut præfertur, erigendum et erigendam etiam pro tempore obtinentem redditibus, cui præfata confraternitas Annunciationis beatæ Mariæ virginis loco subministrationis sacrarum supellectilium, et adimplementi præfatorum onerum quartodicto beneficio, ut præfertur incumbentium juxta conventionem factam, summam quinque scutorum monetæ præfatæ quotannis contribuere teneatur; et quintodicto ac quintodictæ itidem omnia et singula præfatæ sanctæ Catharinæ, et præfatæ beatæ Mariæ virginis della Torre nuncupatæ etiam ex nunc pro tunc, ac sextodicto et sextodictæ itidem omnia et singula præfati sanctorum Angeli et Honufrii pariter ex nunc pro tunc, et septimodicto ac septimodictæ præbendæ similiter omnia et singula præfati Nativitatis beatæ Mariæ virginis etiam ex nunc pro tunc, ac octavo dicto, et octavodictæ pariter ex nunc pro tunc omnia et singula præfati sancti Laurentii et præfati sancti Blasii, ac nono seu ultimodictis canonicatibus, ac nono seu ultimo dictis præbendis per te, ut præfertur, erigendis etiam omnia et singula præfati sancti Antonini respective beneficiorum hujusmodi similiter ex nunc pro tunc, et cum primum illa respective, ut præfertur, vacaverint, respective bona, res, proprietates, actiones, et jura undecumque, quomodocumque, et qualitercumque provenientia, et ad dictam parochialem ecclesiam, ac singula beneficia præfata per te, ut præfertur, supprimendam et extinguendam, ac supprimenda et extinguenda respective spectantia et pertinentia.

Priori, et canonicis conceditur facultas capiendi possessionem bonorum, et utendi fructibus loco quotidianæ distributionis, pro qua certæ leges præfiniuntur.

§. 7. Ita quod liceat futuris priori, et novem canonicis dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ, priori videlicet, et omnium et singulorum dictæ parochialis ecclesiæ per te ut præfertur supprimendæ et extinguendæ, et primodicto etiam omnium et singulorum primodicti, et aliorum primo et secundodictorum legatorum piorum, et secundodicto etiam pariter omnium et singulorum secundodicti, ac tertiodicto similiter omnium et singulorum tertiodicti, ac etiam aliorum tertiodicti, ac præfatorum nonnullorum reliquorum legatorum piorum, ac quartodicto pariter omnium et singulorum quartodicti et præfati sanctissimi Crucifixi extra dicta mœnia primodictæ terræ, et quintodicto etiam omnium et singulorum præfati sanctæ Catharinæ, et præfati beatæ Mariæ virginis, et sextodicto itidem omnium et singulorum præfati sanctorum Angeli et Honufrii, et septimodicto similiter omnium et singulorum præfati Nativitatis beatæ Mariæ virginis, ac octavodicto pariter omnium et singulorum præfati sancti Laurentii, et dicti sancti Blasii, et nono seu ultimo dicto canonicis etiam omnium et singulorum præfati sancti Antonini beneficiorum per te, ut præfer-

tur, supprimendorum et extinguendorum respective bonorum, rerum, proprietatum, actionum, et jurium quorumcumque, et quoad priorem præfatum etiam illorum ratione exercitii curæ animarum hujusmodi lucrifieri, et percipi solitorum, et ad rectorem dictæ parochialis ecclesiæ ante illius suppressionem et extinctionem per te, ut præfertur, faciendas hujusmodi quomodolibet spectantium et pertinentium, quæ omnia et singula ad futuri et pro tempore existentis prioris dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam, per te ut præfertur erigendæ, favorem et commodum libere, plene, integre, et privative quoad omnes alios cedant, et cedere debeant respective veram, realem, et corporalem possessionem vel per se, vel per alium, seu alios eorum, ac prioratus et singulorum canonicatuum, et singularum præbendarum per te, ut præfertur, erigendi, ac erigendorum et erigendarum hujusmodi respective nominatarum propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam pacifice retinere, illorumque respective fructus, redditus, et proventus, rationes et emolumenta quæcumque, cum hoc tamen quod pars aliqua præfatorum, et illorum quantitatis in usum distributionum quotidianarum arbitrio tui, et pro tempore existentis episcopi Civitatis Plebis destinari, et sic destinata in usum distributionum quotidianarum hujusmodi inter præfatos priorem, et novem canonicos dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem, et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat ecclesiam per te ut infra erigendæ pro tempore existentes, et horis canonicis, aliisque divinis officiis præfatis in ea, ut præfertur, celebrandis personaliter interessentes juxta eorum, et cujuslibet eorum interessentiam dividenda semper stare debeat, ita quod distributionum quotidianarum non interessentium portiones, infirmitatis, aut alio legitimo impedimento cessante, præsentibus et interessentibus accrescant, et ipso jure auctæ censeantur. Et quotiescumque præfatus prior in exercitio curæ animarum hujusmodi, et sacramentorum ecclesiasticorum administratione occupatus fuerit, pro præsente et interessente habeatur, similesque distributiones pro rata ei debita lucrari possit et valeat respective percipere, exigere, levare, locare, dislocare, arrendare, administrare, ac in eorum et cujuslibet eorum respective usum et utilitatem convertere, diœcesani loci vel alterius licentia desuper minime requisita.

§. 8. Nec non quod super septem prioribus canonicatibus et præbendis per te, ut præfertur, erigendis, idem juspatronatus tam utile quam honorificum, et quomodolibet privilegiatum, quod super quatuor prioribus resignatis, et quinque ex dictis novem posterioribus beneficiis obtentis, et per te, ut præfertur, supprimendis et extinguendis quovis titulo ad primodictum videlicet ad illos de familia de Cenci, et ad secundodictum ad eosdem pro tempore existentes communitatem et homines primodictæ terræ, et ad tertiodictum ad præfatos pro tempore existentes confratres confraternitatis de Morte, et ad quartodictum priora beneficia hujusmodi ad eosdem pro tempore existentes confratres confraternitatis ejusdem Annunciationis beatæ Mariæ virginis, et ad quinque ex dictis novem posterioribus beneficiis præfatis ad unum ex illis videlicet ad præfatos pro tempore existentes confratres dictæ confraternitatis de Morte, et ad alia tria ex eis ad præfatos pro tempore existentes communitatem et homines primodictæ terræ, et ad reliquum et quinque præfatis ex posterioribus novem beneficiis hujusmodi ad communitatem et homines primodictæ terræ, et rectorem dictæ parochialis ecclesiæ per te, ut præfertur supprimendæ et extinguendæ respective spectabat, et pertinebat præfatis de dicta familia Cenci, et confratribus dictæ confraternitatis de Morte, ac communitati et hominibus primodictæ terræ, et priori dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ semper, et perpetuo prout antea in eisdem statu et terminis, in quibus jurapatronatus hujusmodi ante suppressionem et extinctionem per te ut præfertur, faciendas præfatas reperiebantur, respective salva et illæsa remaneant; et attento quod quartodicti canonicatus et præbenda per te, ut præfertur, erigendi, et quartodicti beneficii quod de jurepatronatus laicorum scilicet dictorum pro tempore existentium confratrum præfatæ confraternitatis ejusdem Annunciationis beatæ Mariæ virginis ex fundatione vel dotatione, ut præfertur, et ex præfati beneficii sanctissimi Crucifixi in dicta ecclesia ejusdem sanctissimi Crucifixi extra præfata mœnia primodictæ terræ, et quod dum illud pro tempore vacat, nominatio seu præsentatio personæ ido-

Disponitur de jure patronatu prioratus, canonicatuum et præbendarum.

neæ in eo ad nominationem, seu præsentationem hujusmodi per ordinarium loci aut alias instituendæ ad tunc existentem rectorem dictæ parochialis ecclesiæ per te, ut præfertur, supprimendæ et extinguendæ spectabat, et alterum sanctorum Angeli et Honufrii, et alterum nativitatis ejusdem beatæ Mariæ virginis in eadem parochiali ecclesia per te, ut præfertur, supprimenda, et extinguenda existentia beneficia ecclesiastica respective obtinentes, cessantibus tamen præfatis reservationibus, et affectionibus apostolicis spectat et pertinet respective fructibus, redditibus, et proventibus præfatis dotantur, cum hoc etiam quod in futuris vacationibus quartodictorum canonicatus, et præbendæ per te, ut præfertur, erigendorum ad illos pro tempore vacantes, postquam tamen vacatio dicti beneficii sanctissimi Crucifixi in præfata ecclesia ejusdem sanctissimi Crucifixi extra dicta mœnia primodictæ terræ, ut præfertur, existente secuta fuerit, ut præfertur, ex tunc nominatio, seu præsentatio ejusdem personæ idoneæ in eis ad nominationem, seu præsentationem hujusmodi per ordinarium loci, aut alias instituendæ pro una videlicet ad patronos ecclesiasticos, nempe pro tempore existentem priorem dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ, et ad præfata duo scilicet unum dictorum sanctorum Angeli et Honufrii, et alterum præfatæ nativitatis beatæ Mariæ virginis beneficia ecclesiastica hujusmodi pro tempore respective obtinentes, cessantibus tamen eisdem reservationibus, et affectionibus apostolicis; pro altera vero vicibus ad pro tempore existentes officiales præfatæ confraternitatis sanctissimæ Annunciationis ejusdem beatæ Mariæ virginis præsentationis turno inter eos diviso alternatim spectare et pertinere, et alternativa hujusmodi ab iisdem patronis ecclesiasticis incipere respective debeat, ac etiam cum hoc, quod ad præfatos priores septem canonicatus, et præbendas per te, ut præfertur, erigendos et erigendas illorum respective vacationibus in turno laicorum tantum extra Romanam curiam pro tempore occurrentibus ad illos præsentatio per pro tempore existentes illorum respective patronos laicos inter personas laicorum, seu presbyterorum ex primodicta terra oriundorum prælative quoad omnes alios fieri debeat: canonicatus vero, et præbendæ octavo, et nonodicti reservationibus et affectionibus apostolicis subjecti, et liberæ collationis Sedis apostolicæ præfatæ semper, ac etiam a primævis illorum erectione et institutione hujusmodi vacantes reservati existant.

Ordo antianitatis inter canonicos statuitur, et assignantur signa, et vestes quibus uti teneantur.

§. 9. Primodictus vero Franciscus, ac Angelus, et Hieronymus, et Bernardinus præfati de prioribus quatuor canonicatibus et præbendis per te, ut præfertur, erigendis ut infra providendi in choro, stallo, et capitulo dictæ parochialis in sæcularem, et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ antianitate juxta antiquioritatem possessionis eorum respective quatuor priorum beneficiorum, ut præfertur, resignatorum gaudere debeant eadem auctoritate Nostra sine alicujus præjudicio etiam perpetuo applices et appropries: Nos enim si suppressionem, extinctionem, erectionem, institutionem, applicationem, appropriationem, aliaque præmissa per te vigore præsentium fieri contigerit, ut præfertur, futuris priori, et canonicis dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem, et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ, eorumque in prioratu, ac canonicatibus, et præbendis per te, ut præfertur, erigendis hujusmodi respective successoribus pro majori dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ decore, et in ea divini cultus hujusmodi augmento, ut ipse prior videlicet mozzettam sericam cum caputio violacei coloris pellibus armellinis fimbriatam, cum asulis et nodulis cremisini coloris super rochettum, quod ad præsens gestat; canonici vero similem violaceam cum caputio ejusdem violacei coloris cum præfatis asulis, et nodulis præfati cremisini coloris absque dictis pellibus supra cottam, tam in dicta parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigenda, quam extra eam, illiusque filiabus ecclesiis, si quæ illi subsint etiam in processionibus, et funeralibus, anniversariis, aliisque quibuscumque actibus, et functionibus publicis, et privatis inter missarum, et horarum canonicarum diurnarum pariter et nocturnarum, ac vesperarum, alio-

rumque divinorum officiorum hujusmodi celebrationem, ac etiam extra primodictam terram et diœcesim Civitatis Plebis, et ubique locorum etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, et universalibus conciliis etiam in præsentiam ejusdem S. Romanæ Ecclesiæ cardinalium etiam de latere legatorum, vicelegatorum, et Sedis apostolicæ præfatæ nunciorum, archiepiscoporum et episcoporum, ac ordinarii etiam proprii, et aliorum quorumcumque deferre et gestare, illisque respective uti libere et licite possint et valeant, et quilibet eorum possit et valeat apostolica auctoritate de speciali gratia etiam in perpetuo concedimus et indulgemus.

Jura, et privilegia capitulo concessa, etiam pro condendis statutis.

§. 10. Ac demum futuris et pro tempore existentibus dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ priori et canonicis, ut ipsi capitulariter congregati pro dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem, et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ, illiusque mensæ capitularis, nec non sacristiæ, earumque respective rerum, bonorum et jurium tam spiritualium quam temporalium prospero et felici statu, regimine, gubernio, et directione, nec non onerum illis pro tempore respective incumbentium supportatione, divinorum officiorum, processionum, funeralium, anniversariorum, suffragiorum celebratione, distributionum quotidianarum, et aliorum emolumentorum quorumcumque exactione, perceptione, repartitione, divisione, pœnarum per absentes, et divinis officiis hujusmodi suis loco et tempore non interessentes, seu onera et ministeria eis et eorum cuilibet respective incumbentium subire negligentes incurrendarum incursu, servitio chori præstando, singulorum præsentiis, et absentiis notandis, cæremoniis et ritibus in dicta parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigenda, illiusque choro, capitulo, processionibus, et aliis actibus hujusmodi servandis, officialibus et ministris dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis, ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ necessariis deputandis et amovendis, ac ministeriis per ipsos subeundis, salariis et stipendiis præstandis, et quibuscumque aliis rebus in præmissis et circa præmissa quomodolibet necessariis et opportunis quæcumque statuta et ordinationes, capitula, et decreta licita tamen, et honesta, ac sacris canonibus et constitutionibus apostolicis, ac concilii Tridentini decretis minime adversantia, et per ordinarium loci prius examinanda, et approbanda edere, et edita prævia approbatione ipsius ordinarii declarare, interpretari, et in meliorem formam redigere, et rimare, seu alia etiam de novo ex integro eisdem tamen sacris canonibus et constitutionibus apostolicis, decretisque præfatis minime adversantia, et, ut præfertur, per eumdem ordinarium loci examinanda et approbanda, et per eos ad quos spectat et pertinet, ac pro tempore spectabit, et pertinebit observanda sub pœnis in contravenientes infligendis similiter edere etiam libere et licite valeant, plenam, liberam, et omnimodam facultatem, potestatem, et auctoritatem dicta apostolica auctoritate etiam in perpetuo concedimus ex impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 11. Præsentes quoque et in eis contenta quæcumque nullo unquam tempore, et ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica, legitima, pia, privilegiata, ac speciali nota digna de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, seu invaliditatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut alio quolibet quamtumvis substantiali, substantialissimo, et inexcogitato, ac specialem mentionem, et expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus vel controversiam revocari, aut ad viam et terminos juris reduci, aut adversus illas aliud quodcumque juris, vel facti aut gratiæ, seu justitiæ remedium impetrari, seu etiam motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine concesso et impetrato quempiam uti, seu se juvari posse, neque illas utpote ad majorem Dei gloriam ac divini cultus præfati augumentum hujusmodi emanatas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas et constitutiones apostolicas, aut cancellariæ apostolicæ regulas hactenus editas, et quandocumque etiam in crastinum assumptionis

Nostræ, et successorum Nostrorum Romanorum pontificum pro tempore existentium, et cujuslibet eorum ad summi apostolatus apicem, aut alias sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis etiamsi de eisdem præsentibus, earumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat, in posterum edendas comprehendi, vel confundi, sed semper ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum ac validissimum, et eum, in quo antea quomodolibet erant, statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per pro tempore existentes priorem, ac capitulum, et canonicos dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochalis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ quandocumque eligenda concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari, et sic ab omnibus censeri, et ita per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac præfatæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictæque Sedis nuncios præfatos judicari, et definiri debere, et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari irritum, et inane decernimus.

Sanctio poenalis.

§. 12. Et nihilominus eidem fraternitati tuæ per eadem apostolica scripta mandamus, quatenus prioratum præfatum per te, ut præfertur, erigendum, cujus quinquaginta septem ducatorum auri de camera hujusmodi, et juliorum duorum monetæ Romanæ præfatæ cum dimidio alterius julii similis, computatis vero distributionibus quotidianis, aliisque incertis sexaginta ducatorum auri similium dicto Cæsari absque novo examine, ac primodictum, et primodictam sancti Antonii, quorum viginti unius ducatorum auri hujusmodi, et juliorum duodecim dictæ monetæ cum dimidio alterius julii paris primodicto Francisco de dilectorum filiorum modernorum familiæ videlicet illorum de Cenci, ac secundo dictum, et secundo dictam sanctæ Catharinæ quorum quadraginta septem ducatorum auri similium, et juliorum duorum dictæ monetæ cum dimidio alterius julii paris Angelo de dilectorum etiam filiorum modernorum communitatis et hominum primodictæ terræ, ac tertiodictum et tertiodictam sanctissimi Crucifixi, quorum viginti quatuor ducatorum auri parium, et juliorum decem præfatæ monetæ Hieronymo de dilectorum pariter filiorum modernorum confratrum præfatæ confraternitatis de Morte, et quartodictum canonicatus, et quartodictam Annunciationis B.M.V. et sanctissimi Crucifixi respective nuncupandas per te, ut præfertur, erigendos et erigendas præbendis, quorum et illi ac illis forsan respective annexorum viginti ducatorum auri parium, et juliorum decem dictæ monetæ respective fructus, redditus, et proventus secundum communem æstimationem valorem annuum, ut pariter asseritur, non excedunt a primæva illius, ac illorum, et illarum respective erectione, et institutione hujusmodi vacantes Bernardino præfatis de dilectorum quoque filiorum modernorum confratrum præfatæ confraternitatis ejusdem Annunciationis Beatæ Mariæ Virginis respective consensu cum annexis hujusmodi, et quoad priores quatuor canonicatus et præbendas per te, ut præfertur, erigendos et erigendas, et primodicto Francisco, ac Angelo, et Hieronymo ac Bernardino præfatis etiam per te, ut præfertur, respective conferendos et assignandos plenitudine juris canonici, ac omnibus respective juribus et pertinentiis suis auctoritate Nostra præfata respective conferas et assignes, inducens per te, vel alium, seu alios dictum Cæsarem recepto prius ab eo Nostro et Romanæ Ecclesiæ nomine fidelitatis debitæ solito juramento juxta formam, quam sub Bulla Nostra mittimus introclausam, nec non primodictum Franciscum, ac Angelum, et Hieronymum ac Bernardinum præfatos, vel eorum respective procuratores, eorum respective nomine in corporalem possessionem dicti prioratus, ac quatuor priorum canonicatuum, et præbendarum per te, ut præfertur, erigendi, et erigendorum, ac eis et eorum cuilibet respective per te vigore præsentium, ut præfertur, conferendi et assignandi, ac conferendorum et assignandorum, ac illi et illis respective annexorum, juriumque et pertinentiarum præfatorum, et defendens inductos, amotis quolibet ab eodem prioratu per te, ut præfertur, erigendo, et quibuslibet illicitis detentionibus a dictis quatuor prioribus ca-

nonicatibus, et præbendis etiam per te, ut præfertur, erigendis, ac faciens Cæsarem præfatum ad prioratum hujusmodi per te, ut præfertur, erigendum, ut est moris, admitti, ac primodictum Franciscum, et Angelum, ac Hieronymum et Bernardinum, vel pro eis respective procuratores præfatos ad quatuor priores præbendas per te, ut præfertur, erigendas hujusmodi in dicta parochiali ecclesia in sæcularem, et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te ut præfertur erigenda in canonicos recipi, et in fratres stallo eis in choro, et loco in capitulo ipsius parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ cum dicti juris plenitudine assignatis, nec non Cæsari de prioratus, ac primodicto Francisco, et Angelo, ac Hieronymo, et Bernardino præfatis de quatuor priorum canonicatuum et præbendarum per te, ut præfertur, erigendi, ac erigendorum, ac eis respective per te, ut præfertur, conferendi et assignandi, ac conferendorum et assignandorum, ac respective annexorum eorumdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis integre responderi, contradictores auctoritate Nostra præfata oppositione postposita, compescendo.

Derogatio contrariorum.

§. 13. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostris et cancellariæ apostolicæ præfatæ regulis de exprimendo annuo valore in beneficiorum ecclesiasticorum suppressione, ac de unionibus et eisdem suppressionibus perpetuis commemoratas partes, et de jure quæsito non tollendo, nec non Lateranensis novissime celebrati suppressiones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri prohibentis, aliisque etiam in eisdem synodalibus, provincialibus, generalibus, et universalibus conciliis editis vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis ac irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie, ac alias in contrarium præmissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita, observata, et inserta forent eisdem præsentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime, et plenissime, nec non opportune et valide ad præmissorum validissimum effectum specialiter et expresse hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, contrariis quibuscumque: aut si aliqui apostolica præfata, vel alia quavis auctoritate in dicta parochiali ecclesia in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigenda in canonicos recipiantur, insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de dignitatibus, ac canonicatibus, et præbendis dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ specialis, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum; vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus eumdem Cæsarem in prioratus, et primodictum Franciscum, ac Angelum, et Hieronymum, ac Bernardinum præfatos in quatuor priorum canonicatuum, et præbendarum hujusmodi per te, ut præfertur, erigendi, et erigendorum, ac eis respective per te, ut præfertur, conferendi et assignandi, ac conferendorum et assignandorum respective assequutione volumus anteferri; sed nullum per hoc eis quoad assequutionem dignitatum, et canonicatuum, et præbendarum vel beneficiorum aliorum præjudicium generari, seu si pro tempore existenti episcopo civitatis Plebis, vel quibusvis aliis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint; quodque de dignitatibus, ac canonicatibus, et præbendis dictæ parochialis ecclesiæ in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis, ut antea existat, ecclesiam per te,

ut præfertur, erigendæ, vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, præsentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis, et literis apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum extant, perquæ præsentibus non ex parte, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus, eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in dictis literis mentio specialis, Nos eidem Cæsari, ut ipse ratione dicti prioratus, si illum ei per te earumdem præsentium vigore conferri et assignari contigerit, ut præfertur gradum magisterii in theologia, vel doctoratus, aut licentiatus jure in decretis suscipere minime teneatur, constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis nequaquam obstantibus, dicta apostolica auctoritate ipsarum tenore præsentium etiam concedimus et indulgemus.

Declarationes speciales.

§. 14. Volumus autem quod si apparuerit super resignatione dictæ parochialis ecclesiæ, ac primo, et secundo, tertio, et quarto dictorum beneficiorum resignatorum antea per dictum Cæsarem, et primodictum Franciscum, ac Angelum, et Hieronymum, ac Bernardinum præfatos alios consensus respective præstitos et extensos fuisse præsens gratia nulla sit eo ipso. Volumus etiam quod dictus Cæsar antequam dicti prioratus possessionem adipiscatur, fidem catholicam juxta articulos jampridem a Sede apostolica præfata propositos in manibus tuis, seu dilecti pariter filii tui vicarii in spiritualibus gerentis emittere, illamque sic emissam ad dictam Sedem sine mendis cum sui et tui seu vicarii præsenti subscriptione quantocyus transmittere omnino teneatur, alioquin prioratus vacet eo ipso. Volumus quoque quod nihil innovetur quoad cappellanum curatum præfatæ parochialis ecclesiæ ante illius erectionem hujusmodi in sæcularem et insignem collegiatam, quæ etiam parochialis ut antea existat, ecclesiam per te, ut præfertur, erigendæ. Præterea et volumus quod assignatio pro distributionibus quotidianis a te ex fructibus dictorum canonicatuum, et præbendarum per te, ut præfertur, erigendorum et erigendarum respective facienda absque præjudicio jurium cancellariæ apostolicæ præfatæ ratione mediæ annatæ debitorum facta censeatur, ita ut in futuris provisionibus de secundo, tertio, quarto, quinto, sexto, et septimo dictis canonicatibus, et præbendis dicta apostolica auctoritate faciendis eorum respective valor præfatus solutioni mediæ annatæ hujusmodi obnoxius remaneat sub pœna nullitatis provisionum earumdem, indeque sequutorum quorumcumque. Præterea etiam volumus quod Josephus et Paulus, ac Antonius, et Theodorus, ac Cæsar præfati, et secundo dictus Franciscus, et tertio dictus Franciscus, nec non Euphemius, ac Raymundus præfati dicta novem posteriora beneficia per eos ad præsens, ut præfertur, obtenta, ac etiam, ut præfertur, suppressa hujusmodi in Nostris, vel Romani pontificis pro tempore existentis, seu ordinarii loci manibus etiam ex causa permutationis ad quarumcumque personarum favorem resignare, seu dimittere, ac juri sibi illis vel ad illa quomodolibet competenti cedere, vel cum aliquo desuper concordare nullatenus possint, et quatenus resignent, aut dimittant, seu juri cedant, aut concordent, resignationes, dimissiones, seu cessiones vel concordiæ hujusmodi in erectionis, et institutionis præfatarum favorem, et non alias factæ sint, et esse censeantur eo ipso, et insuper quoad prioratum præfatum prout est si attentatum hactenus vel in posterum, quo vero ad quatuor priores canonicatus, et præbendas hujusmodi ex nunc irritum decernimus, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Per præsentes autem non intendimus unumquodque juspatronatus hujusmodi in aliquo approbare. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo septuagesimo septimo decimo secundo kalendas decembris, pontificatus Nostri anno tertio.

[illegible]

PIUS VI.

ANNO DECIMO OCTAVO



Dat. die 6. martii 1792 anno XVIII.

DCCCLXXVI.

Instanti rege Sardiniæ dispensantur omnes descendentes per lineam masculinam de regio sanguine, ut etiam non emissa professione regulari per milites militiæ ss. Mauritii et Lazari emittenda, præceptorias dictæ militiæ obtinere valeant.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Nihil est in tot, et tantis, quibus pro debito officii, et sollicitudinis Nostræ urgemur angustiis hoc tempore christianæ reipublicæ periculoso, quod Nobis gratius, aut magis jucundum accidere possit, quam apud Nos quædam esse, quibus sublimibus principibus, et peculiarem Nostræ paternæ benevolentiæ sensum ostendere, et pro suis in rempublicam christianam benefactis grates rependere possumus: sic enim uno, atque eodem facto, et proemium spectatæ virtuti, et speratam exempli imitationem proponimus.

Tenor precum porrectarum a rege Sardiniæ

§. 2. Nuper siquidem carissimus in Christo filius Noster Victorius Amadeus Sardiniæ rex illustris exponi Nobis fecit, quod alias felicis recordationis Gregorius pp. XIII. prædecessor Noster per suas diei xvii. septembris MDLXXII. expeditas literas sub plumbo datas ad preces claræ memoriæ Emmanuelis Philiberti, dum vixit, Sabaudiæ ducis militiam sub invocatione sancti Mauritii martyris, et sub regula Cistercensi erexit, atque instituit, ac magnum magistrum supremam ejusdem militiæ dignitatem a primæva ipsius erectione vacantem eidem Emmanueli Philiberto duci, ejusque successoribus omnibus Sabaudiæ ducibus, qui duces pariter et magni magistri essent, concessit, et assignavit; ipsisque, ut quot quot sibi viderentur nobiles ad habitum, et regularem professionem admittendi licentiam impertitus est, ita tamen, ut milites, ac ministri militiæ hujusmodi cum una dumtaxat virgine, vel conjugati essent, vel matrimonium contrahere possent, ut scilicet castitatem conjugalem, ac obedientiam profiteri tenerentur. Quod idem præscripsit, renovavitque memoratus Gregorius prædecessor, dum per alias suas diei xiii. novembris ejusdem anni MDLXXII. pariter sub plumbo datas dictæ militiæ sancti Mauritii martyris aliam militiam sancti Lazari Hierosolymitani sub regula sancti Augustini univit, atque incorporavit, ita ut in posterum memoratus Emmanuel Philibertus, cæterique pro tempore existentes Sabaudiæ duces militiæ sanctorum Mauritii, et Lazari magistri essent, et noncuparentur, prout in eisdem literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur. Quæ quidem apostolicæ literæ quamquam militiæ hujusmodi naturam, essentiam, et existentiam constituant, ac jura, et obligationes tum magni magistri, tum militum, aliorumque eidem militiæ adscriptorum decernant, attamen dum de regulari professione emittenda a dictis militibus, ac ministris disponunt, de magnis magistris verba non faciunt.

§. 3. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat memoratus Victorius Amadeus nunc pro suo jure præceptoriam, seu commendam sanctæ Mariæ de — Ratio concessionis.

Lucedio dictæ militiæ dilectissimo filio Nostro Victorio Emmanueli duci Augustæ Prætoriæ conferre, ac certas annuas pensiones super fructibus, redditibus, ac proventibus ejusdem præceptoriæ, seu commendæ dilectissimis filiis Nostris Mauritio Josepho duci Montisferrati, Carolo Felici duci Gennebensis, et Josepho Placido comiti de Moriana omnibus natis suis reservare, constituere, et assignare respective intendat, dubitatum vero sit, num collationi præceptoriæ, seu commendæ prædictæ, nec non reservationi, constitutioni, et assignationi dictarum pensionum suis natis respective faciendis regularis professio per milites dictæ militiæ emitti debita ab iisdem regiis principibus esset præmittenda, quod ipsos nisi sub nomine militum, ac ministrorum, de quibus memoratæ apostolicæ literæ loquuntur, comprehendi, ideoque nisi emissa regulari professione prædicta eidem militiæ adscriptos censeri posse visum est: e contra vero cum ipsi sint de regio sanguine, ac habeant propterea habitualem vocationem ad magnum magisterium ejusdem militiæ, ac sanctorum Mauritii, et Lazari milites nuncupentur, illiusque insignia deferant, hinc congrua exurgant rationum momenta, quæ eos ad hanc professionem emittendam minime cogendos esse suadent, memoratus Victorius Amadeus rex, quo pro suis natis prædictis, aliisque per lineam masculinam de regio sanguine descendentibus omnis tollatur ambiguitas, ipsique, ac cæteris magnis magistris dictæ militiæ pro tempore existentibus liberum, ac licitum sit suis natis, ac de regio sanguine, ut supra, descendentibus præceptorias, seu commendas dictæ militiæ conferre, vel annuas pensiones super fructibus, ac redditibus præceptoriarum, seu commendarum hujusmodi constituere, et assignare, quin ipsi professionem regularem hujusmodi emittere teneantur; eos per Nos hisce desuper dispensari summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 4. Nos igitur memorati Victorii Amadei votis quantum cum Domino possumus annuere volentes, ac singulas illorum personas, quarum favorem hæ præsentes Nostræ literæ concernunt, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, ac memoratas Gregorii prædecessoris literas, illarumque tenores pro expressis habentes, eisque in ea parte, quæ præsentibus Nostris literis adversantur, derogando, dictis regiis principibus, cæterisque memorati Victorii Amadei, ac aliis de regio sanguine descendentibus, ut supra, ut deinceps quascumque præceptorias, seu commendas, ac quaslibet pensiones super fructibus, redditibus, ac proventibus præceptoriarum, seu commendarum militiæ sanctorum Mauritii, et Lazari prædictæ reservatas, constitutas, et assignatas, seu reservandas, constituendas, et assignandas, licet professionem regularem per milites ejusdem militiæ ad formam apostolicarum literarum dicti Gregorii prædecessoris emittendam non emittant, dummodo tamen professionem fidei juxta formam, et modum ab iisdem apostolicis literis præscriptam faciant, consequi, et obtinere, illarumque fructus, redditus, ac proventus quoad vixerint, exigere, ac levare, et in suos usus, et utilitatem convertere libere, ac licite respective possint, et valeant auctoritate apostolica, tenore præsentium concedimus, et indulgemus, ac cum eis hisce desuper de speciali dono gratiæ dispensamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, memoratis Gregorii prædecessoris literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictæ militiæ etiam jura-

mento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus; et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, confirmatis, vel innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCLXXVII.

Dat. die 6. martii 1792 Anno XVIII.

Supplicante nuncio apostolico Hispaniarum ampliantur facultates pro electione, et nominatione superiorum generalium monachorum ordinis sancti Hieronymi.

Venerabili fratri Hippolyto archiepiscopo Corinthiensi apud carissimum in Christo filium Nostrum Carolum Hispaniarum regem catholicum Nostro, et apostolicæ Sedis nuncio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater

Salutem, et apostolicam benedictionem

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecisti, quod Nos alias claræ memoriæ Caroli III., dum vixit, Hispaniarum regis catholici precibus annuentes, quo tandem tranquillitas, et pax in monasterio de Guadalupe ordinis sancti Hieronymi restitueretur, inter cætera, quæ tibi, aliisque pro tempore existentibus in regno Hispaniarum Nostris, et Sedis apostolicæ nunciis, ac in eorum defectum moderno, et pro tempore pariter existenti archiepiscopo Toletano per Nostras in simili forma Brevis die decima octava aprilis anno millesimo septingentesimo octuagesimo octavo expeditas literas concessimus; voluimus quoque, ut per quatuor triennia proxima tunc futura monachos eidem regi catholico, suisve successoribus gratos, et acceptos, vel ab eo, aut ab eis designatos, qui muneribus tum prioris, vicarii, et procuratoris majoris dicti monasterii de Guadalupe, tum abbatis, seu prælati generalis, visitatorum, et definitorum generalium dicti ordinis fungerentur in respectivis habituris capitulis auctoritate Nostra apostolica nominare, et eligere posses, vel respective possent, prout in eisdem literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, ad celebrationem capituli generalis hujusmodi monachi vocales durantibus dictis quatuor trienniis, nisi frustra conveniant, ac propterea quam maxime eidem ordini utile foret, quo sumptuosis itineribus, quæ non sine regularis disciplinæ, ac rei domesticæ dispendio plerumque carpi solent, parceretur, ut novas hisce desuper tibi concederemus facultates. Nobis propterea humiliter supplicari fecisti, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur eidem ordini quantum cum Domino possumus consulere volentes, teque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitati tuæ, de cujus prudentia, religionis zelo, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus per præsentes committimus, ac mandamus, ut quatenus in Domino eidem ordini proficuum futurum fore arbitraberis, tum abbatem, seu prælatum generalem, tum definitores, et visitatores generales hujusmodi, qui tamen carissimo in Christo filio Nostro Carolo Hispaniarum regi catholico grati, et accepti, vel nominati sint ad formam earumdem Nostrarum literarum, etiam extra capitulum generale prædictum nominare, et eligere, ac tum novos electos, tum illos, qui officia prædicta defuncti sunt, aliisve probatos mona-

chos dicti ordinis ad deliberandum de ejusdem ordinis negotiis, vel Matriti, vel alibi accire, nec non dilectum filium modernum abbatem generalem Montes cognominatum ad aliud triennium in officium hujusmodi confirmare, aliamve personam ecclesiasticam, quæ capitulo generali prædicto pro te præsit, ac electiones prædictas habeat, subdelegare libere, ac licite auctoritate Nostra apostolica possis, et valeas.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus quatenus opus sit, memoratis Nostris literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et monasterii prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCLXXVIII.

Dat. die 7. Martii 1792 anno XVIII.

Concessio juris privativi effodiendi terram albam in territorio Civitatis Castellanæ favore fratrum Mizelli, et Josephi Valadier.

Fabrizio Ruffo della Santità di Nostro Signore, e sua reverenda camera apostolica tesoriere generale.

R.P.D. thesaurarius refert accepisse chirographum relaxatum pro concessione gratiæ

§. 1. Persuasa la Santità di Nostro Signore felicemente regnante, che nulla più conferisca alla floridezza di uno stato, ed al bene, e vantaggio delle popolazioni, quanto lo stabilimento di utili manifatture, le quali oltre che tendono direttamente a ridurre dal passivo all'attivo il commercio dello stato istesso, producono l'altro niente meno apprezzabile vantaggio, di rendere operose le braccia inerte de'sudditi, fino dai primi momenti del glorioso suo pontificato si è occupata di un oggetto sì interessante, emanando le più provvide leggi ad un tal fine dirette, e contemporaneamente somministrando egli stesso il maggiore incoraggimento all'industria patria, coll'accordare li benigni sovrani suoi riguardi al benemerito ceto di coloro, li quali per corrispondere ad uno scopo così lodevole sonosi coraggiosamente accinti a qualche vantaggiosa intrapresa. Nè alle benefiche di lui viste sono punto sfuggite le gravi fatiche, e dispendiosi esperimenti assunti dai fratelli Francesco, e Giuseppe Antonino Mizelli, e da Giuseppe Valadier, mediante i quali sono eglino riusciti a formare una perfetta terraglia all'uso inglese col mezzo di una argilla, o sia terra bianca rinvenuta nel territorio di Civita Castellana; nè la loro coraggiosa intrapresa di eriggere una fabbrica in grande di detta utile manifattura è rimasta lungo tempo priva de'graziosi effetti della sovrana sua beneficenza; ma anzi per attestare non solo il benigno suo gradimento di simile intrapresa, che per incoraggimento di altre utili manifatture de'suoi amatissimi sudditi, si è degnata la Santità Sua di accordare agli suddetti intraprendenti, tutti i più considerabili riguardi, e privilegi, che diffusamente si leggono nel di lui chirografo esibito negli atti del Sagliani cancelliere, e segretario della reverenda camera apostolica, del tenore seguente cioè

Monsignor Fabrizio Ruffo Nostro, e della Nostra camera tesoriere generale.

Tenor chirographi

§. 2. » L'incoraggimento dell' industria, e l' accrescimento, e perfezione delle utili manifatture, e del commercio sino dai primi giorni del Nostro innalzamento al trono pontificio hanno formato una delle principali Nostre cure dirette al maggior vantaggio de'Nostri amatissimi sudditi. In vista di che ci piacque già di condiscendere alle suppliche de'fratelli Francesco, e Giuseppe Antonino Mizelli, l'ultimo de'quali dopo varj dispendiosi esperimenti con una terra, o sia argilla bianca già rinvenuta nel territorio della Nostra città di Civita Castellana ottenne una buona porcellana, della quale Noi ci compiacemmo di vederne alcuni saggj da voi presentatici, accordando loro la privativa escavazione della suddetta argilla nei territorj della medesima, città; di Sutri, Fabbrica, Ponzano, sant' Oreste, come apparisce dal Nostro rescritto dato li 17. maggio 1786, e dal successivo istromento stipolato per gli atti del Nardi segretario, e cancelliere della Nostra camera apostolica il dì 12. giugno del detto anno. E siccome in progresso li medesimi fratelli Mizelli unitamente a Giuseppe Valadier avendo rinnovati gli esperimenti riuscirono a fabbricare con detta terra, o sia argilla bianca una perfetta terraglia ad uso di quella d' Inghilterra; perciò con altro Nostro rescritto del dì 11. dicembre 1790. in seguela di cui fu stipolato altro istromento per gli atti del Sagliani segretario, e cancelliere della Nostra camera sotto il dì 8. febbrajo 1791. accordammo loro l'imprestanza da farsi dal Nostro erario apostolico nella somma di scudi cinque mila per una sol volta però, onde potessero erigere, e stabilire nella suddetta città di Civita Castellana, e precisamente vicino al ponte di Treja la fabbrica di tal manifattura di terraglia all' inglese, e ci compiacemmo ancora d'incoraggirli, ed animarli, coi privilegj di potere intitolare pontificia la fabbrica suddetta, di servirsi di un marco indicante tal prerogativa, e di una firma, o sia sigillo per le scritture analogo alla medesima fabbrica, e con altri privilegj, ed esenzioni, che più ampiamente si leggono nelli suddetti due Nostri rescritti, e respettivi istromenti, ai quali su di ciò intendiamo, che si abbia relazione per tutto ciò, che non contradice al presente chirografo.

Tenor precum porrectarum, pro concessione juris privativi.

§. 3. » Avendoci ora li medesimi fratelli Mizelli, e Giuseppe Valadier supplicato, che in vista della loro attività, ed industria a questo oggetto, ed in vista della grave spesa a cui si sottopongono per la erezione, e felice stabilimento di tal manifattura molto utile a questo Nostro stato ecclesiastico ci degnassimo di confermare ad essi, e a loro successori in solidum non solo la privativa escavazione in perpetuo di detta argilla, o sia terra bianca, circoscritta però e limitata agli accennati cinque territorj insieme colle altre grazie, e privilegj da Noi cogli anzidetti Nostri rescritti, e consecutivi istromenti loro concessi; ma di estendere inoltre la grazia anche alla privativa fabbricazione della detta terraglia all'uso inglese ristretta però al termine di anni venti, ed al circondario di quindici miglia per ogni dove intorno a Civita Castellana, dimodochè non sia mai in perpetuo lecito a verun'altra persona benchè privilegiata, e privilegiatissima, e di qualunque dignità, ordine, religione, congregazione, e preeminenza compresi li reverendissimi cardinali, le undici congregazioni, la religione de' cavalieri di Malta, ed altri corpi, e persone di cavare, nè far cavare nei suddetti cinque territorj l'argilla, o sia terra bianca suddetta, nè di fabbricare con essa, o con altre terre, o argille, durante però solamente il lasso di anni venti, e dentro il prescritto circondario di quindici miglia, tale terraglia all'uso inglese.

Ratio concessionis.

§. 4. » E siccome dagli esperimenti da voi esaminati, ed altresì dal sentimento di monsignor assessore generale delle finanze, e del commercio da voi interpellato ci avete fatto sperare la felice riuscita, e la utilità, e vantaggio, che dovrà derivare ai Nostri amatissimi sudditi dallo stabilimento, ed aumento di detta nuova manifattura di terraglia; perciò a questo fine, ed oggetto, e sull'esempio ancora de'Nostri predecessori, i quali non hanno negato ai benemeriti intraprendenti di utili manifatture, le privative, e privilegj proporzionati, e confacenti all'incremento, e

» perfezione delle medesime, e considerando ora Noi le gravi cure, e spese, alle quali si sottopongono, e dovranno sempre più soggettarsi li supplicanti, ed i loro successori per la erezione, stabilimento, e vantaggiosa prosecuzione di detta manifattura, e volendo mostrare ai medesimi Valadier, e Mizelli la sovrana Nostra soddisfazione, e compiacenza per lo zelo, e premura, con cui si prestano alla suddetta utile intrapresa, ci siamo determinati di conceder loro la grazia che implorano per l' oggetto suddetto, e sotto le infradicende condizioni.

Tenor concessionis.

§. 5. » Quindi col presente Nostro chirografo in cui abbiamo per espresso, e di parola in parola inserto il tenore delle antecedenti suppliche, rescritti, e consecutivi istromenti, ai quali vogliamo, che si abbia relazione in tutto ciò, che non contradice alle presenti disposizioni, ed all'oggetto del presente Nostro chirografo, ed avendo per espressa ogni altra cosa necessaria ad esprimersi, di Nostra certa scienza, e pienezza della Nostra suprema volontà vi ordiniamo, che in nome Nostro, e della Nostra camera confermiate, e se sia duopo concediate di nuovo, siccome Noi concediamo, e confermiamo a favore dei soprannominati fratelli Francesco, e Giuseppe Antonino Mizelli, e Giuseppe Valadier in solidum, e de'loro successori, ed eredi la perpetua facoltà privativa di escavare la suddetta argilla, o sia terra bianca negli accennati territorj di Civita Castellana, di Sutri, di Fabbrica, di s. Oreste, e Ponzano, siccome nella concessione già da Noi fattane: come ancora vi ordiniamo di confermare, ed accordare loro il privilegio d'innalzare lo stemma, e di usare il titolo di fabbrica pontificia, e questa di aversi come intrapresa ammessa sotto la protezione Nostra, e de'Nostri successori, e di potere imprimere nelle manifatture della medesima terraglia un marco per distintivo di tal fabbrica, e di servirsi nelle scritture, e nei contratti relativi a quella di una firma particolare, che a voi sembrerà opportuna, secondo il campione d'approvarsi da voi, e da inserirsi nel l'istromento, che si stipolerà in seguito del presente chirografo. Ed inoltre concedere ad essi, ed a loro successori, ed eredi in solidum per il lasso di anni venti prossimi futuri come loro Noi concediamo per il circondario però, ed estensione di quindici miglia all'intorno di detta città di Civita Castellana, e non più oltre, la privativa fabbricazione di detta terraglia all'uso inglese. Dimodochè tanto rispetto all'escavazione non possa mai in perpetuo verun'altro scavare, nè far scavare negli accennati cinque territorj la indicata terra, o sia argilla bianca; quanto relativamente alla fabbricazione di detta terraglia limitata ad anni venti, e dentro il circondario di quindici miglia, come sopra non sia ad altri lecito di fabbricare tali terraglie all'uso inglese, trasferendo perciò a favore de' suddetti Valadier, e Mizelli, e loro successori, tutti, e singoli i diritti, che su di ciò competono, o competer possono alla Nostra camera apostolica tali quali però ec., ponendo i medesimi Valadier, e Mizelli, e loro ec. riguardo a tale oggetto in luogo, e vece della Nostra camera colle seguenti dichiarazioni, e condizioni cioè

Conditiones adnexae concessioni.

§. 6. » Primo: che tutta l'impresa tanto dell'escavazione, quanto della fabbricazione della terraglia, come sopra debba farsi a sole spese, rischio, e pericolo de' suddetti Valadier, e Mizelli, e loro ec. senza veruna cura, aggravio, dispendio, o interesse della Nostra camera, e senza che possano giammai nè gli suddetti socj, nè i loro successori, ed eredi per qualunque causa, pretesto, o caso fortuito, pensato, ed impensato, solito, insolito, raro, rarissimo, pretendere buonifico, ristoro, o compenso di qualsivoglia sorta, giacchè tutte, e singole spese, danni, interesse, come l'utile, ed il lucro dovrà in tutto, e per tutto rimanere a carico sempre, e profitto respettivamente de'suddetti Valadier, e Mizelli, e loro ec. Secondo: ad oggetto, che li medesimi Valadier, e Mizelli, e loro ec. non possano giammai essere in veruna maniera ritardati, nè dai padroni de'fondi in verun modo molestati, o impediti nella libera, e pronta escavazione, e trasporto di detta terra, o sia argilla bianca da effettuarsi al fine suddetto nei sunnominati cinque territorj, vogliamo, e comandiamo, che nel caso di renitenza di essi padroni de' fondi, o di alcuno di loro, che ricusasse di acconsentire allo scavo, e trasporto, come sopra, possano i suddetti Va-

» ladier, e Mizelli, e loro successori
» far' effettuare il medesimo cavo, e
» trasporto di detta argilla, o sia terra
» bianca, non ostante il dissenso dei
» medesimi padroni de' fondi, i quali
» non debbano, nè possano giammai
» nè direttamente, nè indirettamente
» impedire l'accennata escavazione, e
» trasporto. E viceversa siano tenuti,
» ed obbligati li medesimi Valadier,
» e Mizelli, e loro successori, com-
» pensare, e risarcire tutti, e singo-
» li danni, ed interessi, che per ca-
» gione dello scavo, e trasporto sud-
» detto venissero fatti ai fondi de'par-
» ticolari, da liquidarsi a stima dei pe-
» riti, o come sarà giudicato di ragio-
» ne. Terzo: ed inoltre vogliamo, che
» la suddetta argilla non possa giammai
» estrarsi dallo stato dagli stessi intra-
» prendenti Valadier, e Mizelli, senza
» il vostro permesso, e si dovrà avere
» in vista, che siano abbondantemente
» provvedute le fabbriche del Nostro
» stato ecclesiastico, che ne avessero
» di bisogno, ad un prezzo ragionevole
» da determinarsi dai voi, e vostri suc-
» cessori in caso di discordia fra i con-
» traenti, avuto riguardo ad un'onesto
» guadagno a favore de'suddetti Vala-
» dier, e Mizelli. Quarto; che la ter-
» raglia, la quale si troverà vendibile
» manifatturata come sopra, munita del
» marco, che verrà fissato, possa dai
» socj suddetti, e loro successori ven-
» dersi, contrattarsi, e liberamente tra-
» sportarsi sempre, ed in ogni futuro
» tempo non meno in Roma, che in
» tutti e singoli altri luoghi del Nostro
» stato, come pure possa estrarsi fuori
» del medesimo stato liberamente senza
» alcuna sorta di pagamento di qualun-
» que specie, e sotto qualunque nome
» esso sia, conforme nei regolamenti
» generali di finanza è stato prescritto
» per tutte le altre manifatture com-
» plete. Quinto: che li detti Valadier,
» e Mizelli, e loro ec. debbano sempre
» godere i privilegj camerali, come gli
» attuali inservienti alla Nostra camera
» apostolica senza veruna ulterior di-
» chiarazione; ed inoltre tutte le per-
» sone addette, ed inservienti alla sud-
» detta fabbrica di terraglia per tutto
» il tempo, che vi saranno effettiva-
» mente impiegati debbano godere quei
» privilegj camerali nell'istesso modo,
» e forma, che si godono dagli altri
» inservienti alle fabbriche propriamen-
» te camerali. Sesto; che qualunque per-
» sona ecclesiastica, secolare, regolare
» di qualsivoglia ordine, compresi li re-
» verendissimi cardinali, le undici con-
» gregazioni, la religione, e cavalieri
» di Malta, di san Maurizio, e Laz-
» zaro, ed altro qualsivoglia corpo, o
» persona di qualunque grado, stato,
» preeminenza, e dignità benchè pri-
» vilegiata, e privilegiatissima, e che
» per comprenderla fosse duopo il no-
» minarla espressamente, avendola co-
» me nominata, ed espressa, non sia
» mai lecito di cavare, o far cavare in
» ogni futuro tempo perpetuo nei sud-
» detti territorj di Civita Castellana,
» Sutri, Fabbrica, Ponzano, e s. Ore-
» ste la suddetta terra, o sia argilla
» bianca inserviente come sopra all' uso
» di detta manifattura, e molto meno
» durante il lasso di anni venti, e nel
» circondario di quindici miglia all'in-
» torno di Civita Castellana di fabbri-
» care la terraglia suddetta all'uso in-
» glese, o altra consimile, e molto uni-
» forme alla medesima nè con detta
» argilla, nè con altre terre.

§. 7. » Salvo però il diritto di qual- Reservationes speciales.
» che altra fabbrica, o fabbriche di
» simil manifattura, che dentro il cir-
» condario suddetto, si trovasse già isti-
» tuita, andante, ed in pieno vigore
» lavorante, la quale, o le quali giu-
» stificandosi, che prima della pubbli-
» cazione del presente Nostro chirografo
» si trovino fissate, e stabilite come
» sopra, potranno continuarsi nel libero
» loro esercizio, non ostante la pre-
» sente concessione, purchè però li pro-
» prietari, interessati di dette supposte
» fabbriche preesistenti, dentro il ter-
» mine di tre mesi dalla pubblicazio-
» ne dell' editto, che in seguela del
» presente chirografo trasmetterete dove
» stimerete opportuno, abbiano presso
» di voi giustificato di trovarsi antece-
» dentemente stabilite, andanti, lavo-
» ranti, ed in vigore le loro supposte
» fabbriche di terraglia all'uso inglese,
» altrimenti s'intendano eccettuate, ed
» escluse, e di niun pregiudizio alla
» concessione della privativa suddetta,
» ed affinchè non accadano collusioni,
» ed equivoci, dovranno i suddetti Va-
» ladier, e Mizelli depositare un cam-
» pione della loro manifattura tanto
» nel pubblico uffizio di notajo in Ci-
» vita Castellana, quanto nell'uffizio di
» uno dei cancellieri, e segretarj della
» Nostra reverenda camera in Roma:
» volendo, e dichiarando, che s'inten-
» da violata la privativa suddetta, non
» solo quando s'imitassero le forme, i
» colori, la vernice della terraglia,
» che imprendono a fabbricare li detti

» Valadier, e Mizelli, ma eziandio, » e molto più quando si usassero l'istessi, o consimili materiali, che li » medesimi impiegano nelle loro manifatture suddette di terraglia, quantunque in apparenza non sembrasse » la stessa cosa, ma che si verniciasse, si cuocesse, ed essenzialmente » fosse la stessa, o molto uniforme.

Aliæ conditiones, et promissio de renovanda concessione post annos viginti.

§. 8. » Settimo: che nel caso dopo » due anni della presente concessione » non si trovasse stabilita la lavorazione di detta manifattura di terraglia, » ed in gran copia servibile, vendibile, ed in abitudine continuata di venderla, e se dopo essersi introdotta, » ed aperta la medesima manifattura » si cessasse per un'anno intero di agire, di cuocere, e non fosse largamente provista di ogni sorta di generi » usitati in allora, o non se ne facesse » una ragguardevol vendita, s'intendano » ipso facto decaduti li suddetti impresarj dalla privativa della fabbricazione » suddetta. Ottavo: lusingandoci poi che » la fabbricazione della suddetta terraglia sia per aumentarsi, e perfezionarsi felicemente nella qualità, e non » riconoscendosi alcun disordine nella » vendita dell'argilla a beneficio delle » fabbriche già stabilite, e molto più » riuscendo, come ci auguriamo, che » venga stabilita una fabbrica di vera » porcellana, non saremo alieni dall'ampliare la predetta concessione col prolungare del doppio il tempo della suddetta privativa, e perciò, scorsi, che » saranno anni quattro della presente » grazia, potranno i detti Valadier e » Mizelli ricorrere, adempite, e verificate le suddette circostanze. Nono: » che colla presente concessione di privativa fabbricazione della suddetta terraglia non s'intenda in veruna maniera vietata, nè proibita la introduzione, e lo smercio della terraglia forastiera; e sarà anzi in libertà di » chiunque il commerciarne, commetterla, e venderla a suo piacere, servate però le regole della legge vegliante; e sarà parimenti permessa » la vendita di ogni manifattura nostrale » nel circondario comprensivo la concessione, quantunque fosse analoga, » similissima alla suddetta terraglia, e » benchè provenisse dalle legazioni dello stato ecclesiastico. Decimo: che in » segno di ricognizione della presente » concessione, e dell'alto dominio, o » diritto qualunque, che spetta, e puole » spettare alla Nostra camera apostolica » sopra tutte le cose pregiabili, che si » rinchiudono entro le viscere della terra, com'è l'argilla suddetta, debbano li suddetti Valadier, e Mizelli in » solidum, e loro ec. pagare ogni anno » il canone di una libbra di cera bianca » lavorata alla medesima Nostra camera » nel giorno della vigilia, o festa dei » gloriosi apostoli santi Pietro, e Paolo » nella solita camera de'tributi con far » preventivamente descrivere nei libri » camerali la partita a norma degli usi, » e costituzioni.

Mandatum de stipulando instrumento concessionis

§. 9. » E in questi termini, e colle » suddette leggi, condizioni, ed obbligazioni eseguirete la suddetta concessione, stipolerete pubblico istromento, interporrete decreti, pubblicherete editti anche penali, e farete » tutt'altro, che sarà confacente, e spediente all'oggetto delle cose predette, » ed alla piena totale esecuzione della » presente Nostra grazia.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 10. » Volendo, e decretando, » che il presente Nostro chirografo sebbene non ammesso, nè registrato in » camera, e nei suoi libri a tenore della » Bolla di Pio IV. *de registrandis* abbia » il suo pieno vigore, osservanza, ed » esecuzione colla Nostra semplice sottoscrizione, e che non possa opporglisi mai di surrezione, orrezione, » o di altro vizio, e difetto della Nostra volontà, ed intenzione, nonostante » che non vi sia stato inteso il commissario della Nostra camera, nè altra persona, comunità, o corpo, che » vi avesse, o pretendesse di avervi diritto, o interesse; non ostanti le costituzioni di Pio IV., di san Pio V., » e di altri Nostri predecessori *de rebus Ecclesiæ non alienandis*, e qualunque altra legge, statuto, uso, stile, » e consuetudine, che facessero, o in » qualunque modo sembrassero di fare » in contrario, e che così, e non altrimenti debba sempre nelle cose premesse giudicarsi, e definirsi da voi, » e dal vostro tribunale, da quello della » piena camera, del reverendissimo camerlengo, della rota, del Nostro » uditore, e da qualunque altro tribunale, benchè collegiale, e composto » di reverendissimi cardinali, e di qualsivoglia giurisdizione, e preeminenza, come da ogni, e qualunque altro » giudice ordinario, delegato, e degno » di special menzione, togliendo ad » essi qualunque facoltà, ed arbitrio » di giudicare, o interpretare in contrario. E dichiarando Noi fin d'ora nullo, irrito, ed invalido tutto ciò, che » da ciascuno di essi con qualsivoglia

» autorità, scientemente, o ignorante-
» mente fosse in qualunque tempo giu-
» dicato, definito, o interpretato, o si
» tentasse di giudicare, definire, inter-
» pretare contro la forma del presente
» Nostro chirografo, alle quali cose
» tutte, ed ad ogni altra, che far po-
» tesse in contrario, avendone il tenore
» qui per espresso, e di parola in pa-
» rola inserto, e registrato, per l'og-
» getto però soltanto del presente No-
» stro chirografo per questa sola volta
» ampiamente deroghiamo. Dato dal
» Nostro palazzo apostolico Vaticano
» questo dì 7. marzo 1792.

Pius papa VI.

Executio chirographi.

§. 11. Mentre noi pertanto colla maggior soddisfazione del nostro animo deduciamo a notizia del pubblico questo nuovo tratto della sovrana clemenza di Nostro Signore, in esecuzione della di lui suprema volontà, comandiamo, ed ordiniamo la esatta osservanza di quanto viene prescritto nel presente suddetto chirografo; dichiarando, che i trasgressori contro de'quali si procederà con tutto il rigore anche per inquisizione, *ex officio*, ed in ogn' altro modo più comodo al fisco, oltre alla perdita de'stigli, ordegni, e tutt'altro caduto in commissum sieno irremisibilmente incorsi nella pena di scudi venticinque da distribuirsi per un terzo all'accusatore, che si terrà segreto, per un terzo al tribunale, che procederà, ed esecutori, e per l'altro a favore degli intraprendenti, e ad altre pene anche corporali ad arbitrio. Ed il presente nostro editto affisso, e pubblicato qui in Roma nei luoghi soliti, ed in ogni altro luogo ove farà di bisogno, avrà lo stesso vigore, come se fosse ad ognuno personalmente intimato. Dalla nostra residenza questo dì 21. aprile 1792.

DCCCLXXIX.

dat. die 13. martii 1792 Anno XVIII.

Instante universo ordine Carthusiense, et attentis præsentium temporum calamitatibus moderantur, et declarantur constitutiones prædicti ordinis, præsertim in ea parte, quæ capituli celebrationem respicit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Paternæ charitati, qua regulares ordines per sacrificia, vigilias, et orationes assidue Deo famulantes complectimur, id maxime consentaneum videtur, ut de iis, quæ ad eorum institutum sartum tectum servandum provide excogitata esse dignoscuntur, potissimam rationem habeamus.

Expositio precum.

§. 2. Nuper siquidem pro parte dilecti filii Nicolai Albergati Gesfry prioris Carthusiæ majoris Gratianopolitanæ diœcesis totius ordinis Carthusiensis ministri generalis exponi Nobis fecit dilectus itidem filius Ignatius de Majons prior domus Carthusiæ beatæ Mariæ Angelorum nuncupatæ de urbe ejusdem ordinis procurator generalis, quod attentis novitatibus per homines philosophia hujus sæculi imbutos in florentissimo Galliarum regno inductis, cum nonnulla ab instituto, et constitutionibus dicti ordinis auctoritate apostolica adprobatis præscripta exequi, et adimpleri, aut difficulter, aut nullo penitus modo possint. Hinc ipse Nicolaus serio cogitans, nullum aptius huic malo eversionem sui ordinis minitanti adhiberi posse remedium, quam certas ex constitutionibus prædictis moderando, reducendo, et declarando in hunc qui sequitur modum videlicet.

Tenor reformationis peractæ constitutionum.

§. 3. Primo quod generale capitulum in quacumque dicti ordinis Carthusiæ, seu domo, vel in Sabaudia, vel alibi extra dictum regnum existente cogi possit, quodque ad illud tam dictus Nicolaus, quam pro tempore existentes ministri generales hujusmodi quatuor tantummodo comitantibus monachis expresse professis de majore Carthusia Gratianopolitanæ diœcesis ejus communitatem repræsentantibus, accedere valeant, quibus tamen jus præcedentiæ competat super monachos Carthusiæ, seu domus in qua capitolum hujusmodi habebitur. Secundo quod sicuti nisi cum difficultate maxima priores omnes Car-

thusiarum dicti regni interesse poterunt generali capitulo sic, ut præmittitur translato; ita illius officialium numerus a felicis recordationis Alexandro pp. IV. prædecessore Nostro per apostolicas suas sub plumbo expeditas literas statutus imminuatur, et fiat idipsum de definitoribus, ita ut dicto Nicolao, ejusque pro tempore successoribus ministris generalibus, exceptis, qui primi sunt inter eos juxta dictas constitutiones, quatuor tantum eligantur inter quos alter ex professis de familia dictæ majoris Carthusiæ semper recenseatur. Tertio, idem quoque statuatur quoad electores definitorum, qui præter ministrum generalem, quinque ad tramites earumdem constitutionum esse debent, eos nempe ad tres redigendo, dicto generali ministro in hisce non comprehenso, neque electore illo, cujus nominatio ad sæpedictam majorem Carthusiam de jure spectat, ita ut qui numero sex in totum esse debent, sint imposterum quinque tantummodo. Quarto prout etiam circa referendariorum numerum, quod munus dictis constitutionibus sic præscribentibus tres priores sustinere debent, ita ut deinceps unus tantum sufficiat, qui negotiis ordinis de more libratis ea referat definitorio. Quinto quod sicuti præter officiales prædictos necessarij sunt etiam alii, cancellarius videlicet cum suis adjutoribus, nonnullique priores, quibus cognoscendi rationes capituli onus incumbit, dictique cancellarii sit sigillum tantummodo custodire, eoque nonnullas chartas munire, ea propter qui post hac fuerit cancellarius etiam dictas capituli rationes, uno priore ei in auxilium adjuncto cognoscere teneatur. Sexto, quod capituli sessionibus etiam monachi commorantes in domo, uti illud haberi contigeret, valeant interesse, ea tamen conditione, ut propter hoc nullum jus ad similes actus in futurum quomodolibet acquirant, aut illis competat. Septimo, neque per hasce varietates, mutationesque, privilegiis, prærogativis, et juribus dictæ majori Carthusiæ competentibus præjudicium aliquod illatum intelligatur, quæ semper salva, et illæsa sint, et esse censeantur. Octavo, quod officialium diminutiones hujusmodi locum habeant tantummodo ubi ad capitulum non ultra quam triginta priores, generali ministro cum eis comprehenso, convenerint, si plures, tunc officialium electiones fiant ad numerum per constitutiones statutum. Nono, quia autem pro acerbitate temporum accidere potest, quod vix priores duodecim cum ministro generali datum sit capitulo interesse, quo casu ob deficientiam congrui priorum numeri negotia ordinis, ne parvi quidem momenti peragi valerent; ut tunc convocatio capituli omitti, et distrahi possit, cum expressa tamen declaratione, quod propter non sequutam dicti capituli celebrationem nullum prorsus præjudicium juribus prædicti prioris majoris Carthusiæ generalis ministri inferatur, sed potestas, et auctoritas gubernandi universum ordinem penes eumdem priorem ministrum generalem integra remaneat, et perduret, perinde, ac si capitulum fuisset celebratum.

Prædictæ reformationes apostolica auctoritate confirmantur.

§. 4. Nobis propterea idem Nicolaus humiliter supplicari fecit, ut præinsertas constitutionum moderationes, reductiones, et declarationes approbare, et confirmare de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur quibus voluntas est in nihilo deesse, quod optimo dicti ordinis regimini opportunum, vel necessarium esse possit, eumdem Nicolaum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eumque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, attenta relatione venerabilis fratris Julii Mariæ patriarchæ Antiocheni congregationis venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium præpositorum secretarii, et de eorumdem cardinalium consilio, præinsertas omnes, et singulas constitutionum modificationes, et reductiones, ut pote ad calamitatem præsentium temporum accommodatas, auctoritate apostolica tenore præsentium adprobamus, et confirmamus, easque, rebus sic stantibus, et necessitate durante, servari posse, et debere auctoritate, et tenore prædictis concedimus, et indulgemus.

Declaratio specialis.

§. 5. Declarationem autem per quam priori majoris Carthusiæ ministro generali pro tempore prædicti ordinis potestas datur, et facultas gubernandi universum ordinem etiam capituli celebratione dilata, aut omissa, non modo confirmamus, verum etiam apostolicæ firmitatis robore perpetuo communimus, irritumque, et inane si secus ea super re a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Volumus insuper, ut

præsentium literarum lectio in proxime futura dicti capituli sessione habeatur, quo melius Nostrum erga dictum ordinem charitatis, et providentiæ studium eius alumnis innotescat.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictique ordinis, ejusque Carthusiarum, seu domorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insoltis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de ipsis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et individua habenda esset mentio, tenores hujusmodi præsentibus pro insertis habentes, motu, scientia, et potestatis plenitudine prædictis, hac vice dumtaxat, et ad præmissorum effectum, illis alias in suo robore permansuris, amplissime derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die decima tertia martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



DCCCLXXX.

Dat. die 13 Martii 1792 anno XVIII.

Facultas erigendi in collegio, seu seminario de Pachuca ordinis minorum s. Francisci in Indiis existente commissarium, et præfectum missionum cum plurimis indultis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Pastoralis officii humilitati Nostræ divinitus injuncti sollicitudo Nos admonet, ut omni cura, et studio ad ea jugiter intendamus, per quæ christifidelium sub suavi religionis jugo mancipatorum, uberesque bonorum operum fructus, Dei gratia adjuvante, proferre satagentium, quieti, et tranquillitati consulitur, atque ea removentur quæ religiosorum illorum propositum turbare possunt; ut hinc nulla re præpediti, sublatisque animorum dissidiis, et æmulationibus juxta regularia suorum ordinum instituta, ac apostolicæ Sedis desideria, in pacis amœnitate gratum Altissimo impendant famulatum.

Expositio precum, in quibus fit mentio de aliis apostolicis literis ad rem expeditis

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Emmanuel Maria Trugillo frater expresse professus ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatorum, et commissarius generalis omnium provinciarum, ac collegiorum fratrum ordinis hujusmodi in Indiis carissimo in Christo filio Nostro Karolo Hispaniarum regi catholico subjectis consistentium, quod alias rec: mem. Innocentius pp. XI. prædecessor Noster per suas in simili forma Brevis die 16. octobris 1688. expeditas literas nonnulla decreta, et statuta a Petro Maria Sormane tunc temporis ejusdem ordinis ministro generali pro meliori regimine, ac directione collegiorum, seu seminariorum in provinciis ejusdem ordinis in Indiis occidentalibus existentium ad propagandam catholicam fidem erectarum apostolica auctoritate confirmavit, et approbavit, et alias prout in ipsius Innocentii prædecessoris literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur. Postmodum vero cum a felicis recordationis Benedicto pp. XIII. prædecessore itidem Nostro per suas in simili pariter forma Brevis die 3. aprilis

1728. expeditas literas tributa fuerit fratribus dicti ordinis minorum s. Francisci discalceatorum, et recollectorum strictioris observantiæ nuncupatorum facultas erigendi novum collegium, seu seminarium missionum de Propaganda Fide hujusmodi in unaquaque ex earum provinciis, hujus facultatis vigore conventus s. Francisci de Pachuca in novo regno Mexicano ad provinciam sancti Didaci nuncupatam, et ad eosdem fratres minores excalceatos spectantem in collegium, seu seminarium missionum erectus fuit, et erectionem hujusmodi felicis recordationis Clemens pp. XII. prædecessor pariter Noster per suas in simili forma Brevis die tertia julii anni 1733. approbavit, et confirmavit, ita tamen, ut conventus, seu collegium de Pachuca hujusmodi juxta formam memoratarum literarum dicti Innocentii prædecessoris administrandum, et gubernandum esset quibusdam dumtaxat exceptis, prout in ejusdem Clementis prædecessoris literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus fusius continetur. Tandem felicis recordationis Clemens pp. XIV. prædecessor itidem Noster, quo precibus a bonæ memoriæ Emmanuele de la Vega, dum vixit commissario generali familiæ ultramontanæ dicti ordinis, ac ejusdem exponentis prædecessore sibi humiliter porrectis annueret, piisque claræ memoriæ Karoli III. dum pariter vixit Hispaniarum regis catholici votis obsecundaret, collegium, seu seminarium de Pachuca præfatum a dicta provincia sancti Didaci, illiusque superiorum jurisdictione, auctoritate apostolica separavit, ac divisit, voluitque præterea, ut deinceps, et perpetuis futuris temporibus idem collegium, seu seminarium in omnibus, et per omnia ad instar aliorum collegiorum, seu seminariorum dicti ordinis fratrum minorum sancti Francisci de observantia, et juxta formam privilegia, et onera in memoratis Innocentii prædecessoris literis contenta et expressa regendum esset, atque gubernandum, et alias prout in suis hisce desuper in simili forma Brevis die nona julii 1771. expeditis literis, quorum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, uberius continentur.

Memorantur dissentiones, et discordiæ exortæ inter collegia, seu seminaria, quibus pontifex occurrere satagit.

§. 3. Atque hinc plures emanarunt discordiæ, et dissentiones inter collegium, seu seminarium de Pachuca prædicto ex una, et alia collegia, seu seminaria missionum hujusmodi de Querentaro, Zacateras, Guatimala, et Mexici dicti ordinis ex altera parte, in quibus sedandis, compescendisque memoratus exponens omne nunc ponit studium. Siquidem vix separatione dicti collegii, seu seminarii de Pachuca a provincia s. Didaci confecta, idem collegium, seu seminarium, quod in memoratis Innocentii prædecessoris literis, quo honor, qui ex officio commissariatus proficiscitur æque omnibus collegiis, seu seminariis dicti ordinis existeret statuitur, ut primus commissarius ab eo collegio, seu seminario, quod primo fuit erectum, secundus a secundo sic deinceps de cæteris usque ad ultimum deligeretur, hinc officia commissariatus, seu præfecturæ earumdem missionum vigore apostolicarum literarum felicis recordationis Clementis pp. XIV. prædecessoris Nostri in simili forma Brevis die vicesima secunda novembris 1769. expeditarum insimul unita pariter cum collegiis, seu seminariis de Queretaro, Zacateras, Guatimala, et Mexici adversata sunt ex eo, quod alternativa ab Innocentio prædecessore præscripta in officiis commissariatus, et præfecturæ missionum ad ea dumtaxat collegia, seu seminaria extendenda sit, quæ regularis sunt observantiæ, non autem ad collegia, seu seminaria fratrum dicti ordinis excalceatorum, seu strictioris observantiæ.

Ut quærelis finis imponatur flagitatur concessio alternativæ inter ipsa collegia pro exercitio commissariatus, et præfecturæ missionum.

§. 4. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat in re tanti momenti plures habitæ sint quærelæ ad officium memorati exponentis a dictis collegiis, seu seminariis; immo collegium, seu seminarium de Pachuca prædictum novissime in Europam procuratorem miserit, cui in mandatis dedit non solum omnia rationum momenta, quibus suum jus fulcitur, rite exponere, verum etiam a carissimo in Christo filio Nostro Karolo Hispaniarum rege catholico, suoque supremo Indiarum consilio, et ab eodem exponente petere, ut declarassent ipsi eidem collegio, seu seminario jus esse in alternativa commissariatus, et præfecturæ missionum cum aliis quatuor memoratis collegiis, seu seminariis, vel saltem ei licitum esset ad evitanda scandala, atque ad felix missionum augumentum, aliisque de causis Nobis supplices dare preces, ut eidem collegio, seu seminario de Pachuca suum proprium commissarium, seu præfectum missionum ea lege concedere-

mus, ut juxta formam toties memoratæ Innocentianæ constitutionis, et dum guardiani conventuum eliguntur quolibet septennio deputandus esset. Hinc memoratus Emmanuel Maria commissarius generalis attento, quod Innocentiana constitutio prædicta huic petitioni minime adversari videatur, quippe quia in ea postquam alternativa prædicta fuit sancita, illius tamen observatio ministri generalis dicti ordinis pro tempore existentis arbitrio committitur, nisi aliter de assensu majoris partis collegiorum, seu seminariorum hujusmodi missionibus utile, ac proficuum futurum fore videretur, ac quatuor memorata collegia, seu seminaria in hoc facile descendunt, ut scilicet collegio, seu seminario de Pachuca proprius concedatur commissarius, ac præfectus missionum, dummodo tamen alternativa prædicta inter collegia, seu seminaria regularis observantiæ dumtaxat locum teneat; Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 5. Nos igitur pia ejusdem Karoli regis catholici desideria hisce desuper excipientes, ipsumque Emmanuelem Mariam commissarium generalem specialibus gratiis et favoribus prosequi volentes, et a quibus excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forte incurrit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes supplicationibus hujusmodi inclinati eidem collegio, seu seminario de Pachuca suum proprium commissarium, ac præfectum missionum, a commissario et præfecto missionum aliorum supradictorum quatuor collegiorum, seu seminariorum penitus, ac omnino separatum, et divisum perpetuis futuris temporibus auctoritate apostolica, tenore præsentium concedimus et indulgemus; ea tamen lege, ut septimo quoque anno a missionariis dumtaxat dicti collegii, seu seminarii, ac privative novus commissarius, ac præfectus hujusmodi eligendus sit, quod si durante septennio hujusmodi dictus commissarius, et præfectus viam universæ carnis ingrediatur, tunc id servetur, quod circa guardianorum electionem a dicta Innocentiana constitutione præscribitur, excepta tantum convocatione capituli, quæ tunc ab existente guardiano erit ineunda. Commissario porro, ac præfecto hujusmodi sic electo, ut omnibus et singulis privilegiis, gratiis, facultatibus, ac prærogativis, quibus commissarii, et præfecti missionum aliorum collegiorum, seu seminariorum regularis observantiæ utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, et potiri possunt, vel poterunt quomodolibet in futurum, etiamsi privilegia, gratiæ, facultates, ac prærogativæ hujusmodi eis specialiter, et ad illorum dumtaxat petitionem nulla facta mentione de commissario, et præfecto missionum dicti collegii, seu seminarii de Pachuca prædicti fuissent concessa, uti, frui, et gaudere libere ac licite possit et valeat, auctoritate, et tenore prædictis pariter impertimur.

Confirmatio facultatum præfecto pro tempore existenti jam concessarum.

§ 6. Insuper eidem commissario et præfecto pro tempore existenti viginti septem facultates alias a felicis recordationis Benedicto pp. XIV. prædecessore Nostro dictis quatuor collegiis, seu seminariis sub die decima quinta decembris millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo concessas specialiter tribuimus. Eique, ut durante munere suo hujusmodi sacramentum confirmationis, servata instructione a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium negotiis propagandæ fidei præpositorum die vicesima prima martii anni millesimi septingentesimi septuagesimi quarti edita, nec non servatis conditionibus, et signanter obtinendi in scriptis a locorum ordinariis veniam, ab eadem congregatione per suum decretum diei octavæ julii ejusdem anni millesimi septingentesimi septuagesimi quarti præscriptis administrandi, nec non alium fratrem dicti collegii, seu seminarii, seu missionum nunc vel pro tempore eis concreditarum, vel concredendarum alumnum, qui tamen probatæ sit vitæ, ac ætatis, ut sacramentum confirmationis hujusmodi juxta decretum dictæ congregationis a memorato Clemente XIV. prædecessore sub die decima julii dicti anni millesimi septingentesimi septuagesimi quarti approbatum ministrare posset, subdelegandi, suosque missionarios a præcepto non contrectandi, neque accipiendi pecuniam in defectu sindicorum fidelium, ac sic urgente ac suadente necessitate, vel earundem missionum utilitate, quemadmodum per decretum dictæ congregationis de Propaganda Fide die vicesima septembris millesimo sexcentesimo trigesimo octavo editum præfecto missionum fratrum ordinis minorum sancti Francisci Cappuccinorum nuncupatorum

fuit concessum, dispensandi, ita tamen ut etiam guardiani collegii, seu seminarii hujusmodi, tum fratres mendicantes rurales, tum missionarios, qui pro dicti collegii, seu seminarii, ac missionum utilitate iter habent hisce desuper dispensare possint. Tandem commissario, seu præfecto prædicto suos fratres ab onere recitationis divini officii, seu horarum canonicarum eximendi, illudque in alias preces commutandi a præcepto jejunii, et a carnium abstinentia, nec non a regula excalceatis, ac pedibus incedendi regula hisce desuper illius onerando conscientiam, auctoritate Nostra apostolica liberandi plenam et amplam facultatem auctoritate et tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Concessio officii, et missæ propriæ s. Michaelis arcangeli.

§. 7. Tandem ad augendam sancti Michaelis arcangeli venerationem in terra quemadmodum alias per Nostrum decretum diei sextæ aprilis millesimo septingentesimo septuagesimo septimo collegiis, seu seminariis de Querentano, Zacateras, Guatimala, et Mexici indulsimus, sic eidem collegio, seu seminario de Pacucha, ut festum diem ejusdem sancti Michaelis arcangeli veluti patroni principalis missionum sub ritu duplici primæ classis cum octava vicesima nona septembris deinceps, et futuris perpetuis temporibus celebrare libere, ac licite possit et valeat auctoritate, et tenore prædictis concedimus et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 8. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 9. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, ac dictorum seminariorum, seu collegiorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCLXXXI.

Dat. die 13 martii 1792 anno XVIII.

Impositio taxæ pro substinendis sumptibus militiæ nuncupatæ manipulum quinquaginta militum in civitate Cæsenatensi.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius Joannes Franciscus comes Fattiboni, quod Nos alias in simili forma Brevis 30. septembris 1788. expeditas literas, quibus varia rescripta pro erectione manipuli quinquagintorum militum ad excubias, vigiliasque agendas in civitate, ac patria Nostra Cæsenatensis a Nobis concessa pro illorum majori firmitate confirmavimus, inter cætera etiam, ut stipendiis manipuli militum hujusmodi, cæterisque necessariis sumptibus consultum esset; voluimus, ut possidentes omnes etiam ecclesiastici, ac speciali mentione digni, qui secundum vias publicas territoriales comitatus Cæsenatensis pro fronte suorum prædiorum arbores conserere solent, annuum vectigal, seu taxam duorum quadrantium, seu » quattrini » monetæ Romanæ pro qualibet mensura vulgo canna, seu pertica Cæsenaten. linearis longitudinis viarum publicarum hujusmodi, dummodo tamen eædem viæ publicæ non mino-

res essent; una pertica agrimensoria in mensuram viarum territorialium a Dionisio Carrara publico decempedatore Cæsenatensi anno 1780. factam persolvere tenerentur, et alias prout in eisdem Nostris literis, quarum tenorem præsentibus pro insertis haberi volumus; plenius continetur. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, interim deprehensum sit, annuos proventus taxæ hujusmodi, vel pro sui tenuitate, vel potius aliis de causis militum stipendiis, cæterisque necessariis sumptibus minime sufficere, unde militare ærarium gravi jam ære alieno implicatum sit. Nobis propterea memoratus Joannes Franciscus, qui manipuli hujusmodi dux est, seu » Comandante » humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, ac, ut infra, indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis

§. 2. Nos igitur ipsum Joannem Franciscum specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, audito prius dilecto filio magistro Joanne Baptista de Pretis cameræ apostolicæ clerico, ac armorum status ecclesiastici commissario generali, taxam supradictam, seu annuum vectigal duorum quadrantium ad quatuor quadrantes, seu » quattrini » pro omni canna lineari viarum, quæ tantum latæ sint decem, novem, vel octo pedes, exceptis cæteris omnibus, quæ minoris sint latitudinis, ac servata in reliqnis forma in memoratis Nostris literis præscripta auctoritate apostolica tenore præsentium augemus, ac respective imponimus. Ne autem ex possidentium malitia, aut aliter proventus hujus novæ taxæ imminuatur, ac aliquis modus recursuum multiplicitati præscribatur, volumus, atque harum serie statuimus, ut imposito eisdem possidentibus silentio, deinceps nullæ eorum preces, nisi propriis nominibus signatæ, legalibus documentis munitæ recipiantur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab illis ad quos spectat, et spectabit quomodolibèt in futurum inviolabiliter observari; sicque in præmissis omnibus, et singulis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, et S. R. E. cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque omnibus, quæ in eisdem Nostris literis, non obstare voluimus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima tertia martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCLXXXII.

Dat. die 15. martii 1792 anno XVIII

Applicantur favore archipresbyteri, et primicerii collegiatæ ecclesiæ s. Andreæ oppidi Sublacensis ecclesia sancti Martini, illiusque bona ejusdem oppidi.

Pius episcopus
Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proœmium.

§. 1. Cæteris omnibus, quæ utpote divini cultus amplificationi, et spirituali animarum regimini consentanea jampridem in Nostra Sublacensi abbatia perficienda decrevimus, alia modo adiicere ducimus opportunum.

Memorantur concessiones factæ in amplificationem divini cultus, et pro meliori animarum regimine.

§. 2. Postquam nuper animarum curam insignis collegiatæ ecclesiæ sancti Andreæ apostoli Sublacensis tunc illius præposito præcipue incumbentem, prævia præposituræ extinctione, geminis dignitatibus ex integro a Nobis etiam tunc erectis, archipresbytero nimirum, et primicerio certis modo, et forma attribuimus, prout in aliis Nostris literis sub datum Romæ sexto kalendas mensis septembris proxime præteriti cumulate peregimus, et sancivimus, satis munus Nostrum explevisse minime videremur nisi dignitatibus iisdem præter communis capitularis mensæ

participationem, et emolumenta ex stolæ exercitio obvenientia, alios quoque redditus eis adderemus, unaque sacrario quoque a Nobis extructæ collegiatæ ecclesiæ magis foret consultum. Etenim jamdiu compertum Nobis est quoddam pervetustum in eodem oppido templum in honorem sancti Martini dicatum, et recentius Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo denominatum, dictæque collegiatæ ecclesiæ filiale, informe quidem et madore squallidum esse, ita ut in oppido sacris ædibus non carente, illius demolitionis consilium foret opportunum, eidemque templo nonnulla pertinere bona, et annuos redditus, quorum aliqui inexacti, alii vero neglecti sunt. Præterea que in eodem oppido unum sancti Michaelis archangeli, quod Petrus Caroni, et in loco Aphilarum territorii ejusdem abbatiæ, alterum perpetua simplicia, nullamque residentiam requirentia, tenuis tamen proventus extare beneficia sub s. Erasmi respective invocationibus, quod Joseph Frosoni presbyteri dilecti filii respective obtinent. Ex hisce propterea nimirum concessione templi sancti Martini, nec non illius bonorum, et redituum applicatione, pariterque unione dictorum beneficiorum tam futurorum archipresbyteri, et primicerii substentationi abundantius, quam sacrarii dictæ collegiatæ ecclesiæ custodiæ magis consulere deliberabis, ad quæ dilectorum etiam filiorum capituli, et canonicorum ipsius collegiatæ ecclesiæ, et promotoris fiscalis Nostræ abbatialis curiæ Nobis oblata vota suffragantur.

Expositio precum porrectarum pro obtinenda ecclesia s. Martini pro explendis functionibus parochialibus.

§. 3. Verum cum pro parte dilecti pariter filii Vincentii Gizzi rectoris parochialis ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis de Valle nuncupatæ ejusdem oppidi ad Nos nuper delatum fuerit, illius ecclesiæ ædificium proximam minari ruinam, ita quod sacrosanctum missæ sacrificium, et ecclesiasticæ functiones in ea absque fidelium confluentium metu minime queant celebrari; ipsumque paratum esse ad novam in proximo, sed aptiori, magisque commodo loco parochialis ecclesiæ constructionem: proptereaque ille Nobis humiliter supplicari fecit, ut quousque nova minime expleta fuerit ecclesia, interim s. Martini templi eo, quo extat modo, usum ad parochiales implendas functiones cum facultate inibi legatis, et oneribus quibusvis satisfaciendis concedere, et impertiri dignaremur. Quibus quidem susceptis precibus, illius templi demolitionem suspendentes, deliberationem nihilominus quam de augendo nedum geminarum dignitatum, sed quoque sacrarii proventu mente Nostra fovebamus, illa minime seposita, prout Nobis prudenter datum est per præsentes exequi non omittimus.

Tenor concessionis cum suis conditionibus.

§. 4. Nos igitur imminenti parochialis ecclesiæ s. Mariæ de Valle periculo præ aliis præmissis occurrere volentes, dicto Vincentio, et pro tempore existenti illius rectori interim, et quousque nova parochialis ecclesia constructa, et ad functiones ecclesiaticas expleta non fuerit, usum templi sancti Martini, ad hoc, ut inibi missam celebrare, parochianis suis sacramenta ministrare, verbumque Dei populo annuntiare possit, et valeat per præsentes concedimus, et impertimur, eique facultatem inibi omnibus legatis, et oneribus hactenus impositis, et forsan demandandis satisfaciendi tribuimus per præsentes, perinde ac si legata, et onera in veteri collabente ecclesia ut antea adimpleta fuissent.

Facultas demoliendi ecclesiam s. Martini post reintegrationem ecclesiæ parochialis.

§. 5. Nihilominus vero resolutionem ab eisdem capitulo, et canonicis emissam qua sese ex redditibus particularibus sacrarii dictæ collegiatæ ecclesiæ obligarunt durante usu præmisso restaurare, et conservare toties quoties opus esset sancti Martini ecclesiam Nos ratam habentes, validamque efficientes, ecclesiam ipsam sancti Martini, ut prefertur, Beatæ Mariæ Virginis de monte Carmelo nuncupatam, illiusque ædificium, et solum in omnibus, et per omnia sacrario præfato ita concedimus, et donamus, ut quum nova parochialis ecclesia sanctæ Mariæ de Valle ex integro expleta fuerit, illiusque rector ab ecclesia sancti Martini recesserit, tunc dilecto filio vicario Nostro in oppido præfato in spiritualibus generali ecclesiam illam sancti Martini, extractis pius ex ea omnibus Christifidelium defunctorum cadaveribus, et ossibus, eisdemque ad cœmeterium jam benedictum translatis, ac in illo reconditis, servatis alias juxta Ecclesiæ ritum servandis, liceat prophanare, et in communes societatis hominum, non tamen in sordidos usus convertere; capitulo vero, et canonicis præfatis illam demoliendi, et lapides, cæmenta, ligna, aliaque rudera, et materialia inde provenientia in novas ædificationes, aut alios quoscumque usus erogandi pretio debito recepto; et super situ, seu solo demolito fabricari faciendi licentiam, et facultatem ad effectum tamen,

ut ex pretiis inde retrahendis unum tantum constituatur lucrosum investimentum ex cujus fructibus aliquis a capitulo, et canonicis seligi queat presbyter ad illorum nutum amovibilis, qui sacristæ munere fungatur, assidue sacrario adsistat, et collegiatæ, nec non suppellectilia, candelabra, et argentea vasa, idque totum, quod ad sacrarium, et ecclesiam spectat, custodiat, servet, et tueatur.

Unio bonorum censuum, et redituum ecclesiæ s. Martini, et B. M. V. de monte Carmelo.

§. 6. Porro ejusdem promotoris fiscalis instantiæ obsecundare Nos censentes, omnia, et singula bona, census, redditus, et proventus ecclesiæ sancti Martini recentius Beatæ Mariæ Virginis de monte Carmelo nuncupatæ, et ad illam quomodolibet spectantia, et ad quæ jus habet, seu deinceps habere poterit, itidemque fructus eorumdem bonorum, et censuum hactenus decursos, et non solutos; nec non primodictum sancti Michaelis arcangeli, cujus duorum, et secundo dictum sancti Erasmi beneficia ecclesiastica, cujus tresdecim scutorum monetæ Romanæ respective fructus, redditus, et proventus secundum communem æstimationem valorem annuum, ut accepimus, non excedunt, prævia illorum titulorum collativorum suppressione, et extinctione ex nunc prout ex tunc, et cum primum illa per cessum, vel decessum dictorum Petri, et Josephi quovis modo etiam per obitum apud Sedem apostolicam vacare contigerit etiamsi actu nunc vacent; illorumque fructus, redditus, et proventus, supportatis tamen omnibus, et singulis illius adnexis oneribus archipresbyteratui, et primiceriatui a Nobis, ut præfertur, erectis, illisque pro tempore obtinentibus in augmentum æqualiter partiendum eorum redditi uum, et juxta modum, ut infra, præscribendum ipsarum vigore præsentium apostolica Nostra auctoritate perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus.

Commissio apostolica pro exactione crepituum, et deposito pecuniarum.

§. 7. Propterea eidem vicario Nostro per præsentes committimus, et mandamus, ut ipse qua pollet prudentia, et in rebus gerendis dexteritate in primis bonorum omnium, censuum, ac proventuum ejusdem ecclesiæ sancti Martini Beatæ Mariæ Virginis de monte Carmelo nuncupatæ descriptionem, ac censuum, fructuum decursorum, et non solutorum summas calculare faciat, nec non debitores ad solutiones redigere curet. Ei tamen facultatem omnem per præsentes tribuimus, ut cum debitoribus pauperibus debiti partem aliquam remittere, aut alias circa illud transigere possit; summas vero receptas penes locorum piorum arcarium deponi faciat. Id pariter ei injungendum ducimus, ut quoad fructus censuum decursos, et usque modo non solutos, quosque ipse exigere poterit unum itidem totum constituatur investimentum, et si ipsi videbitur ex illius obventuris fructibus etiam multiplicum, illudque duraturum sit quousque duæ ex tribus fructuum partibus ad illam ascendent summam, quæ oneribus jamdiu bonis ecclesiæ s. Martini impositis ferendis respondat. Reliqua vero tertia pars penes canonicum sacristam deponatur, ipseque illam in cumulum servet, et in multiplicum etiam ponat donec casus deputationis sacerdotis sacristæ eveniet, aliaque circa præmissa pro sui arbitrio agere pergat, ut tandem ambæ dignitates absque onerum gravamine novis proventibus potituræ sint, nec non sacerdotis sacristæ munus in collegiatæ ecclesiæ servitium, et decus institui queat.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 8. Præsentes autem literas, et in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quilibet interesse habentes, seu habere prætendentes ad id vocati, citati, et auditi non fuerint, aut causæ propter quas præsentes emanarunt satis adductæ, et verificatæ non fuerint, vel ex alia quavis causa, vel defectu etiam inexcogitato de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu quovis alio defectu notari, impugnari, infringi, et adversus eas quodcumque juris, vel facti remedium, aut aperitionis oris, vel reductionis ad viam, et terminos juris impetrari nunquam posse, sed semper firmas, validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere; sicque, et non alias per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam palatii Nostri apostolici auditores, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane decernimus. Quocirca eidem vicario Nostro per apostolica hæc scripta mandamus pariter, ut ipsas præsentes, et in eis contenta quæcumque faciat authoritate Nostra ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit inviolabiliter observari, idemque capitulum, et canonicos, nec non præfatos archipresbyterum, et primi-

cerium in veram, realem, et actualem possessionem præfatorum bonorum, censuum, et quæ constituenda erant investimentorum, illorumque fructuum, ac utriusque beneficii, et illorum bonorum, nec non ecclesiæ s. Martini modo, et forma præmissis respective inducat auctoritate etiam Nostra, et defendat inductos, non permittens eos, et eorum quoslibet super præmissis a quovis indebite molestari, contradictores quoslibet, appellatione postposita, compescendo.

Derogatio contrariorum.

§. 9. Non obstantibus Nostris, et cancellariæ apostolicæ regulis de jure quæsito non tollendo, et de exprimendo vero beneficiorum uniendorum valore, et de unionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, ac quibusvis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus, expressa et individua mentio habenda foret, eorum tenores præsentibus pro expressis habentes illis alias in suo robore permansuris ad effectum validatis, et perpetuæ præmissorum firmitatis hac vice dumtaxat harum serie specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Reservatio specialis.

§. 10. Volumus autem, quod præfati Petrus, et Josephus beneficia præfata ab eis obtenta in præjudicium effectus unionis, ut præfertur, factæ in Nostris, seu successorum Nostrorum manibus ad cujuscumque personæ favorem etiam ex permutationis causa resignare nequeant, et quatenus illa ab eis resignari contigerit, resignationes hujusmodi utpote in elusionem præmissæ dispositionis non ad cujusvis personæ favorem factæ censeantur, nec illi suffragentur, sed unio præmissa debitum suum illico sortiatur effectum.

Sanctio poenalis.

§. 11. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostræ concessionis, donationis, unionis, annexionis, incorporationis, facultatum impartitionis, præcepti, mandati, decreti derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: siquis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, idibus martii, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCLXXXIII.

Dat. die 19 martii 1792 anno XVIII.

Concessio facultatum pro archiepiscopis, et episcopis, ac diœcesum administratoribus regni Galliarum.

Dilectis filiis Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus, et venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis, ac dilectis filiis diœcesum administratoribus regni Galliarum.

Pius PP. VI.

Dilecti filii Nostri
Venerabiles fratres, ac dilecti filii
Salutem, et apostolicam benedictionem

Proemium.

§. 1. In gravissimis, et multiplicibus curis, quas pro commissa Nobis a supremo pastorum principe Jesu Christo omnium ecclesiarum sollicitudine assidue sustinemus, periculosis hisce temporibus, quibus multi nimis ex eorum numero esse videntur, quos prænunciavit apostolus, *qui sanam doctrinam non sustinent, et ad sua desideria coacervantes sibi magistros, a veritate auditum avertunt*, non aliud profecto majus, neque jucundius experimur solatium, quam cum venerabiles fratres episcopos, qui in ejusdem sollicitudinis Nostræ partem vocati sunt, ad exequendum officii sui debitum alacri, strenuoque animo incumbere novimus, ac diligentissime curare, ut gregis ipsis crediti saluti opportuniori, qua fieri potest, ratione consulant.

Expositio precum porrectarum.

§. 2. Ejusmodi vero solatio nuper præter modum affecti sumus, cum literas perlegimus omni officio refertas, quas die decima sexta decembris anni superioris plures fraternitatum vestrarum Parisiis degentes, et quas die octava januarii currentis anni ii earumdem fraternitatum vestrarum, qui Romæ commorantur, ad Nos conscripserunt. Ex iis enim cognovimus, postulari a Nobis, ut singulos ejus Galliarum regni antistites, ac diœcesum administratores tempore, quo episcopales sedes vacant, generali indulto amplioribus nonnullis instruamus facultatibus, quo facilius quisque possit gregem sibi creditum pascere, et gubernare.

Ratio concessionis.

§. 3. Haud difficile fuit Nobis agnoscere, quam æqua esset hujusmodi petitio, huic nimirum temporum acerbitati conveniens, quam digna sacris præsulibus, qui sui muneris partes, et

probe agnoscunt, et pro viribus implere contendunt, quique in præfatarum literarum fine testimonium reddunt obsequii, quod Gallicanæ ecclesiæ profitentur erga Sedis apostolicæ auctoritatem per eas declarationes, quarum duas hic exscribimus.

Prima declaratio est, *Nullam ex facultatibus per Sedem apostolicam concedendis a se, vel a subdelegatis exercendam esse absque prævia declaratione in ipso actus tenore inferenda nimirum = se virtute potestatis ab apostolica Sede delegata procedere, notata ipsa concessionis die* =

Altera vero. *Se stricte observaturos decreta, et ordinationes summorum pontificum, conciliorum, consuetudines ecclesiæ Romanæ erga Gallicanam ecclesiam in concedendis dispensationibus, censuris tollendis, et in aliis quibuscumque actibus indultorum virtute factis.*

Tenor concessionis.

§. 4. Itaque de consilio selectæ venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium congregationis coram Nobis habitæ die decima nona januarii proxime præteriti fraternitatibus vestris, vobisque, dilecti filii diœcesum administratores, concedimus per præsentes literas facultates pro tempore, et modo in adnexo indulto reservatis, si quæ sint, quibusque fruantur sedes aliquæ episcopales super alias.

Monitum speciale.

§. 5. Cæteroquin confortamini, venerabiles fratres, in Domino, et in potentia virtutis ejus, atque induti armaturam Dei adversus mundi rectores tenebrarum harum, certate, ut cœpistis, tamquam strenui milites Christi. Neque enim magis, quam tribulationis tempore, oportet sacros antistites solidam illam christianam virtutem, et sacerdotalem præferre constantiam, qua juxta monitum apostoli instructi esse debent, *ut potentes sint exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt arguere.* A Nobis autem cuncta tum pontificiæ auctoritatis præsidia, tum paternæ benevolentiæ testimonia semper expectate, quorum interim pignus vobis, dilecti filii Nostri, venerabiles fratres, ac dilecti filii, apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud sanctum Petrum die decima nona martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Faculates concessæ ab apostolica Sede

Singulis archiepiscopis, et episcopis ac diæcesum administratoribus. Regni Galliarum Communionem et gratiam Sedis apostolicæ habentium.

Facultas absolvendi a censuris sactæ Sedi reservatis.

§. 6. 1.° Absolvendi ab omnibus casibus Sedi apostolicæ quomodolibet reservatis, ac præsertim absolvendi ab omnibus ecclesiasticis censuris quoscumque laicos, et ecclesiasticos, tam sæculares, quam regulares utriusque sexus, atque eos etiam, qui schismati adhæserunt, et juramentum civicum emiserunt, in eoque perstiterunt ultra quadraginta dies in apostolicis literis diei decimæ tertiæ aprilis superioris anni pro incurrenda suspensione a divinis præfinitos, dummodo tamen, seu postquam publice, et palam idem juramentum retractaverint, et fidelium scandalum reparaverint eo meliori modo, quo fieri poterit.

Facultas dispensandi promovendos ad minores, vel sacros ordines, etiam super irregularitatibus.

§. 7. 2.° Dispensandi promovendos ad ordines tam minores, quam sacros, aut iisdem ordinibus jam initiatos super irregularitatibus quoquo modo incursis, et etiam ab illa, quam incurrerunt violatores suspensionis latæ per easdem apostolicas literas diei decimæ tertiæ aprilis, dummodo isti, antequam dispensentur, juramentum civicum pure, et simpliciter emissum publice, et palam retractent: exceptis tamen irregularitatibus, quæ proveniunt ex bigamia vera, vel ex homicidio voluntario, et in his etiam duobus casibus conceditur facultas dispensandi, si præcisa necessitas proborum operariorum ibi fuerit, dummodo tamen quoad homicidium voluntarium ex hujusmodi dispensatione scandalum non oriatur.

Facultas dispensandi, vel commutandi vota simplicia.

§. 8. 3.° Dispensandi, et commutandi vota simplicia etiam castitatis ex rationabili causa in alia pia opera, idque erga virorum ac mulierum congregationes, quarum membra his vinculis constringerentur, non tamen votum religionis.

Facultas dispensandi super impedimentis matrimonialibus.

§. 9. 4.° Dispensandi in matrimoniis contractis, et contrahendis super impedimento publicæ honestatis justis ex sponsalibus proveniente.

Dispensandi super impedimento criminis, neutro tamen conjugum machinante, ac restituendi jus petendi debitum amissum.

Dispensandi in impedimentis cognationis spiritualis, præter quam inter levantem, et levatum.

Dispensandi in tertio, et quarto gradu consanguinitatis, et affinitatis simplici, et mixto, non solum cum pauperibus, sed etiam cum divitibus in matrimoniis tam contractis, quam contrahendis.

Dispensandi etiam in secundo simplici, et mixto, dummodo nullo modo attingat primum gradum tam in contractis, quam in contrahendis non solum cum pauperibus, sed etiam cum divitibus.

Omnes vero dispensationes matrimoniales non concedantur, nisi cum clausula = *dummodo mulier rapta non fuerit, vel si rapta fuerit, in potestate raptoris non existat* = Ipsi autem sive archiepiscopi, sive episcopi, sive diœcesum administratores (gravissime singulorum conscientia onerata) omnes, et singulas dispensationes matrimoniales a se concessas, et concedendas referre teneantur in regestrum authenticum apud ipsos accurate, et occulte servandum, et cum inscriptione nominum dispensandorum.

Facultas dispensandi a defectu ætatis pro suscipiendis ordinibus sacris.

§. 10. 5.° Dispensandi a defectu ætatis trium mensium pro sacris ordinibus suscipiendis, salvis tamen indultis dispensandi super defectu ætatis tredecim mensium jam concessis ab apostolica Sede nonnullis episcopis, et diœcesum administratoribus.

Facultas conferendi ordines extra tempora.

§. 11. 6.° Conferendi ordines extra tempora in casu utilitatis, vel necessitatis, si de episcopis sermo sit: et dispensandi pro recipiendis ordinibus extra tempora, si de administratoribus diœcesum, sede vacante, agatur.

Facultas disponendi de beneficiis parochialibus in favorem presbyterorum sæcularium, vel regularium cujuscumque instituti in defectu aliorum idoneorum.

§. 12. 7.° Disponendi in beneficiis parochialibus, aliisque titulis ecclesiasticis, quibus adnexa est cura animarum, in gratiam presbyterorum sæcularium, vel regularium cujuscumque instituti, non habita ratione sæcularitatis, vel regularitatis hujusmodi titulorum in defectu tamen presbyterorum sæcularium, quibus præfata beneficia sæcularia, vel presbyterorum regularium, quibus beneficia regularia conferantur: item conferendi eadem beneficia, non obstante regula mensium, et usu alternandi pro illis diœcesibus, in quibus prædicta regula mensium, et præfatus usus alternandi observatur.

Facultas concedendi religiosis licentiam transeundi ad aliud institutum.

§. 13. 8.° Concedendi facultatem religiosis cujuscumque ordinis, aut congregationis in aliud institutum transeundi, quamvis regula in hoc vigens minus foret austera quam in eo, in quo professionem emiserunt.

Facultas concedendi religiosis, extra monasterium degere coactis, licentiam dimittendi habitum regularem.

§. 14. 9.° Concedendi licentiam regularibus exemptis, vel non exemptis cujuscumque ordinis, et instituti, qui extra conventum vivere, et regularem habitum dimittere coacti sunt, induendi vestes sæculares, ecclesiastico tamen viro convenientes, ac permanendi in eo habitu sub obedientia ordinarii, quatenus superiores regulares non adsint, aut nulla uti possint in suos subditos jurisdictione, firma tamen remanente solemnium votorum obligatione.

Facultas præsidendi, et disponendi de rebus generatim pertractandis in domibus puellarum directioni regularium subjectarum.

§. 15. 10. Præsidendi electionibus, easdem confirmandi, dandi obedientias, et generatim in domibus puellarum directioni regularium subjectarum omnia obeundi munia superiorum immediatorum, quotiescumque iidem absentes erunt, aut impediti, vel in providendo negligentes officio deerunt, ita ut procedant tamquam Sedis apostolicæ delegati, salvo tamen jure, quod juxta canonicas sanctiones in easdem domos, sive personas quocumque ex titulo jam habere noscuntur: pariter iisdem tamquam Sedis apostolicæ delegatis datur facultas concedendi immunitatem religiosis utriusque sexus etiam exemptis, tum omnibus collective, tam speciatim singulis, ab ea regularum, ac constitutionum parte observanda, quam in præsenti rerum statu absque gravi incommodo observare nequeunt.

Facultas impertiendi indulgentiam plenariam in articulo mortis.

§. 16. 11. In articulo mortis indulgentiam plenariam impertiendi juxta formulam a Benedicto XIV. præscriptam in sua constitutione data die septima mensis aprilis millesimo septingentesimo quadragesimo septimo.

Facultas renovandi vel prorogandi indulgentias a summis pontificibus concessas.

§. 17. 12. Renovandi, et prorogandi indulgentias a summis pontificibus religiosis domibus, et congregationibus ad tempus concessas, prout postulabit rerum, vel temporum necessitas; item transferendi omnes, et quascumque indulgentias concessas, et assignatas quovis titulo ecclesiis cathedralibus, aut parochialibus, quas invasere pseudo pastores, ad illas ecclesias, in quibus catholici conveniunt divinum officium celebraturi.

Facultas communicandi prædictas concessiones exceptis iis, quæ requirunt ordinem episcopalem.

§. 18. 13. Communicando prædictas facultates, non tamen illas, quæ requirunt ordinem episcopalem, in totum vel in parte, prout secundum eorum conscientias judicaverint, sacerdotibus idoneis tam pro omnibus locis, quam pro aliquibus suarum diœcesum, et ad tempus ipsis benevisum, prout magis in Domino expedire judicaverint; nec non easdem, quatenus opus fuerit,

revocandi, sive etiam moderandi tam circa illarum usum, quam circa loca, et tempus easdem exercendi.

Concessio juris subdelegandi prædictas facultates.

§. 19. 14. Potestatem subdelegandi simplicibus presbyteris facultates non requirentes ordinem episcopalem, quæ Galliarum archiepiscopis et episcopis concessæ fuerunt per indultum generale diei decimæ mensis maii superioris anni: archiepiscopis vero Parisiensi, et Lugdunensi, atque antiquioribus episcopis cujusque provinciæ regni Galliarum potestatem subdelegandi etiam facultates illas, quæ juxta resolutiones diei decimæ octavæ mensis augusti, speciatim iisdem concessæ fuerunt die vicesima sexta septembris proxime præteriti. Hæ autem facultates prorogantur ad tempus hujus indulti.

Conditio specialis.

§. 20. Omnes vero prædictæ facultates conceduntur ad annum ab hoc die incipiendum, si tamdiu horum temporum calamitas perduraverit. Conceduntur præterea ea lege, ut nullo pacto eis liceat iisdem uti extra fines suæ diœcesis, neque in locis dominio regis christianissimi non subjectis. Demum conceduntur sub ea conditione, ut archiepiscopi, episcopi, ac diœcesum administratores in exercitio cujuscumque ex commemoratis facultatibus expresse declarent, illas ab ipsis concedi tamquam a Sedis apostolicæ delegatis: quæ declaratio in ipso actus tenore inserenda erit.



DCCCLXXXIV.

Dat. die 19 martii 1792 anno XVIII.

Reprobatio constitutionis civilis pro clero Gallicano editæ.

Pio PP. VI.

Diletti figli Nostri,
Venerabili fratelli, e diletti figli,
Salute, e benedizione apostolica.

Animi motus patefacit pontifex pro diverso exitu monitionum publicatarum in literis diei 19 aprilis 1791.

§. 1. Queste nuove lettere, che a voi dirigiamo, vi faran testimonianza di quanto gaudio per una parte è ripieno l'animo Nostro, e di quanto cordoglio è trafitto per l'altro sul diverso esito delle Nostre monizioni, contenute nelle Nostre lettere del dì 13. aprile dell'anno scaduto, delle quali nè ignorate voi, nè ignora alcun vescovo del mondo cattolico qual fosse il tenore. Perciò che al gaudio si appartiene, voi in primo luogo, diletti figli Nostri cardinali della S. R. C., e venerabili fratelli arcivescovi e vescovi, ne somministrate a Noi una causa abbondantissima. Imperciocchè confortati dalle Nostre paterne voci avete semprepiù fatta risplendere l'egregia vostra costanza, sostenendo con animo invitto altri l'esilio fuori delle vostre chiese, e dello stesso regno; altri le ingiurie, e le persecuzioni nelle vostre chiese medesime; altri finalmente lo stesso squallore del carcere, come essere specialmente di voi avvenuto rilevammo dalle vostre lettere, o venerabile fratello vescovo di Senez, degno perciò del maggiore elogio; ed essendo stati inoltre tutti, sì presenti, che assenti, (fuori di quattro soli pastori infelicissimi) impegnati a far pubblicare le Nostre lettere, e a persuadere i fedeli delle rispettive diocesi di conformarsi alle Nostre monizioni.

Deo gratias agit, ac ab eo opem efflagitat verbis utens s. Leonis

§. 2. Per la qual cosa Noi con san Leone rendiamo grazie a Dio, e molta fiducia prendiamo di piamente esultare, allorchè vediamo i cattolici fratelli essere talmente vigorosi nello spirito della fede, che i tentativi degli eretici non possano recare su i vostri cuori alcuna debolezza . . . Che però quantunque un grande intervallo di luogo ci divida, siamo tuttavia presenti a voi per l'unità della fede . . ., allorchè ci gloriamo della concordia della vostra credenza: purchè coll'ajuto del Signore perseverante sia la vostra costanza, dicendo l'apostolo: per i meriti di Gesù Cristo è stata a voi concessa

la grazia non solo di credere in lui, ma di patire ancora per lui (1). Le vostre pene sono a Noi comuni. Imperciocchè (come dicevano i padri di Sardica nel tempo della persecuzione Ariana) patiamo noi, allorchè patiscono i nostri fratelli, e nostri propri crediamo che sieno i patimenti di essi, e meschiato abbiamo le nostre lacrime colle vostre (2).

Laudes effundit in eos, qui fortes in fide permanserunt.

§. 3. Ci avete ancor voi consolato, diletti figli canonici, e parrochi degni di singolare elogio, virtuosi professori delle università, particolarmente della Sorbona, assai benemeriti della religione, specialmente nelle presenti pericolose circostanze, rettori de'seminarj, ed altri ecclesiastici di qualunque genere, sagre vergini, e laici altresì, i quali attenendovi alle Nostre esortazioni, vi manteneste costanti nella fede, e per tal modo esercitaste i vostri uffizj, che molti di voi sull'esempio de'vostri pastori soffrirono con gran coraggio contumelie, esilj, carceri, ed altre persecuzioni. Non pochi ecclesiastici parimente del vostro secondo ordine, deputati all'assemblea nazionale, uomini degni veramente, e celebri per la loro dottrina, e per la difesa della buona causa, si son gloriati di manifestare colle lor lettere a Noi scritte sei mesi fa i lor sentimenti di costanza, di subordinazione, e di rispetto verso di Noi: e lo stesso fecero altri ecclesiastici del second'ordine uniti insieme col venerabil fratello Francesco vescovo di Clairmont colle loro lettere scritteci ai 22. del mese di gennajo, ed altri sull'esempio di questi con altre lettere del dì 17. febrajo di quest'anno; de'quali perciò facciamo qui un'onorevol menzione.

Idem ut supra

§. 4. Maggiore poi è stata la consolazione, che ci avete voi recata, diletti figli ecclesiastici del secondo ordine, i quali, udito appena il Nostro giudizio, e le Nostre esortazioni, imitato avete l'illustre esempio di alcuni antichi vescovi delle Gallie. Imperciocchè siccome quelli dopo d'aver approvata insieme coi vescovi Orientali l'erronea formola del concilio di Rimini, conoscendo essere stata sorpresa la loro semplicità, ritrattarono tutto ciò, che per inavvedutezza era stato da essi operato . . ., rigettando sopra tutto quegli apostati sacerdoti, che o per ignoranza, o per malizia di altri erano stati sostituiti in luogo de'lor fratelli, indegnamente mandati in esilio (1); così ancor voi prontamente ritrattato avete quell'empio giuramento, che o per timore, o per ignoranza, o per sorpresa avevate prestato, detestando gli errori, che nel giuramento si contenevano, separandovi dagli intrusi, e restituendovi finalmente ai legittimi pastori, da' quali vi eravate allontanati. Queste ritrattazioni sono state di numero così grande, che ciascun giorno nè ha portate delle nuove, ed han prodotto l'effetto, che quelli, i quali totalmente acciecati amarono meglio di rimaner nell'errore, sono restati gravemente disonorati presso tutti gli ordini, e sono decaduti dalla stima di quelli ancora, che indotti li avevano a questa apostasia, come da parecchi vescovi fu a Noi significato.

Idem ut supra

§. 5. Quindi non fia maraviglia, se il Nostro gaudio sarà per cagion vostra tanto maggiore, e sarà comune a tutta la Chiesa; e per questa ragione stimiamo opportuno di tener con voi quella stessa benigna condotta, che tenne san Leone con alcuni vescovi d'Oriente, i quali aveano avuto parte in cacciar san Flaviano dalla sede di Costantinopoli: imperciocchè così scrisse egli ad Anatolio vescovo Costantinopolitano (2). » Quanto ai fratelli, che . . » conosciamo esser desiderosi di comuni- » care con Noi, giacchè si pentono di » non essersi tenuti costanti contro alla

(1) *Lettera a Martino prete nella collez. de'concilj del Labbè ediz. ultima di Antonio Zatta num. lxxiv, tom. 6. col. 95. let. b. c.*

(2) *Lettera alla chiesa di Alessandria nella cit. collez. del Labbè tom. 3. col. 55. let. a., e presso s. Atanasio Apolog. 2. In Colonia 1686. tom. 1. pag. 759. let. a.*

(1) *Così si dichiararono quei vescovi Gallicani nella lettera sinodica a' vescovi d'Oriente, che fu la prima volta pubblicata da Niccolò Fabro nel principio della seconda parte de'frammenti di s. Ilario sopra i sinodi, e viene riferita dal Labbè cit. tom. 3. col. 357. e seguenti, e particolarmente col. 357. let. b.*

(2) *Lettera lxxx. nella cit. edizione del Labbè tom. 6. col. 109. lett. a. b., per interpretazione della quale può consultarsi la lettera precedente scritta a Pulcheria Augusta luog. cit. col. 106. let. c., e col. 107. let. a.*

„ potenza, e al terrore, e di avere pre- „ stato il consenso all'altrui scelleratezze; „ essendo rimasti talmente sorpresi dalla „ paura, che con timoroso ossequio secon- „ darono la condanna d'un cattolico, ed „ innocente vescovo, e l'adozione d'una „ detestabile malvagità. . . vogliamo, „ che questi godano dell'unità della pace, „ e della Nostra comunione, quante volte „ con intera soddisfazione riprovino il mal „ fatto, e amino meglio d'accusarsi, che „ di difendersi . . poichè non può es- „ ser soggetta ad alcuna riprensione la „ Nostra clemenza, allorchè accogliamo „ dopo la dovuta soddisfazione quelli, „ de'quali compiangemmo l'errore.

Gaudet ex quo intrusi nonnulli episcopi, sedes dimiserint ugam arrepti.

§. 6. Non lasciano ancora di consolarci le notizie a Noi recate, che l'intruso di Roven siasi dimesso dalla sede, che avea occupata, e che altri intrusi abbiano presa la fuga. Ma sentendo queste notizie, abbiamo avuto riguardo a quel bene, che deriva dalla lor dimissione e fuga. Imperciocchè codeste dimissioni, e fughe abbastanza dimostrano ai fedeli quell'ignominia, di cui si sono conosciuti ricoperti gl' intrusi, e quei rimorsi di coscienza, dai quali si sono sentiti agitare, mentre sotto la maschera dell'episcopato sopra tutti gli altri machinavano e fomentavan lo scisma. Peraltro il Nostro gaudio in tal parte non può esser pieno: imperciocchè non ignoriamo, che l' intruso di Roven nell' atto della sua dimissione in vece di ritrattare il giuramento, e di detestare l' errore, mostrò la sua pervicacia; e che gli altri eziandio, che si erano dati alla fuga, diedero segni non equivoci della lor pertinacia, di maniera che si rende necessario, che tanto questi, quanto altri, che imitassero i loro esempj, dieno una piena, e solenne soddisfazione alla Chiesa; poichè diversamente non potranno godere della Nostra comunione, e della Chiesa dicendo san Leone, che la grazia della comunione Nostra non deve nè duramente negarsi, nè sconsigliatamente accordarsi (1).

Causas doloris explicat, et recenset

§. 7. Fin quì del gaudio. Quanto poi si appartiene al lutto, ci duole altamente, che molti ecclesiastici del second' ordine, e una gran parte di laici, sebbene ammoniti da Noi, abbiano tuttavia perseverato nell' errore. Ma ci duole più gravemente, che sieno rimasti nel medesimo errore il vescovo di Autun, principale istromento dello scisma, l' arcivescovo di Sens, e i vescovi di Viviers, e d' Orleans, come quelli, che essendo pastori legittimi non poteano ignorare nè i doveri del loro ministero, nè la gravezza del torto, che aveano recato a tutto il corpo della chiesa Gallicana, ed erano per tutti i titoli più strettamente obbligati ad obbedire al Nostro precetto. Inoltre si tiravano addosso le colpe dei popoli a loro soggetti, e se ne caricavano, come se fossero loro proprie; imperciocchè se per imputare ai pastori i peccati dei sudditi basta, come prosiegue ad insegnare s. Leone, la sola negligenza; giacchè le colpe degli ordini inferiori non possono con più ragione ad altri attribuirsi, che ai trascurati e negligenti rettori, i quali sovente mentre trascurano di apprestare la necessaria medicina, non fanno altro, che alimentare una tacita peste. (1)Quanto più saranno degni di condanna questi vescovi infelici, i quali in luogo di applicare il rimedio alle malattie de' traviati, hanno con la loro autorità, e col loro esempio indotti al male anche i buoni?

§. 8. Ci duole poi all' estremo lo stesso progresso dello scisma, il quale non potrà mai rammentarsi condegnamente. Imperciocchè ove in tempo delle Nostre prime lettere non erano a Noi cogniti, che soli otto vescovi sagrilegamente consagrati, ed intrusi empiamente in altrettante chiese, non passò guari, che giunse a Noi infaustissima notizia, essersi imposte indegnamente le mani sopra di altri in tanto numero, che in breve giro di giorni eransi riempite d' intrusi quasi tutte le chiese di codesto regno. Idem ut supra

§. 9. Se s. Atanasio nell' invasione della chiesa d'Alessandria soltanto, che da Giorgio era stata occupata in forza d' un editto del principe contro alla disposizione dei canoni della Chiesa, proruppe giustamente in queste parole, „ Giammai si è udito nel mondo un tal „ eccesso. . . Ora la Chiesa tutta è ri- „ colmata d'ingiuria, e il santuario con „ contumelia trattato, e quel che è più, „ la pietà soffre persecuzione dall' em- Idem ut supra

---

(1) *Cit. lettera lxxx. ad Anatolio vescovo di Constantinopoli t. 6. del Labbè col. 109. let. d.*

(1) *Lettera a Gennaro vescovo di Aquileja presso il Labbè n. xviii. tom. 6. col. 1318. lett. b.*

» pietà. . . . poichè se un membro pa-
» tisce, si comunica il patimento agli al-
» tri membri eziandio (1); con quanta maggior ragione Noi nell'istantanea invasione di quasi tutte le chiese d' un fioritissimo regno dovemmo esclamare, non essere una simil cosa avvenuta mai nella Chiesa di Dio?

Idem ut supra §. 10. E se un antichissimo sinodo Romano, consultato dai vescovi di Francia tra gli altri punti sulla precipitosa occupazione, che parecchi vescovi aveano fatta delle porzioni delle diocesi altrui con avervi celebrate ordinazioni irregolari, ed esercitati nullamente altri atti di giurisdizione, in assai grave tuono rispose loro: » Se alcuno » certamente entrerà ad usurpare i con» fini posseduti da altri, viene giudicato » reo di violenza. Per qual ragione si cor» re? Perchè si usa tanta fretta all' og» getto di conculcare l'ecclesiastiche re» gole? Si osservano le umane leggi, e si » disprezzano i precetti di Dio: Si ha » timore della spada presente, e della pe» na temporale, e si trascura la divina » vendetta, armata dell' eterne fiamme » d' Inferno. Vedrete, a quali cose la » presunzione vi trasse: quindi se alcu» no osato avrà di celebrare ordinazioni » nelle diocesi altrui, e di sostenerle, » sappia essere in pericolo dello stato suo » proprio colui, che ardì d'occupare una » chiesa non sua. Non si tratta qui d'al» cuna cosa del secolo, mondane non » sono cotali promozioni (2). Se in questa guisa (dicevamo) il detto sinodo riprese quei vescovi, i quali non avevano occupata, che una porzione dell'altrui diocesi, di quanto maggior riprensione saranno degni non solo tutti i pseudo-vescovi, i quali nullamente eletti, e sagrilegamente ordinati hanno senza missione canonica invase le sedi episcopali, anche piene, ed occupate le diocesi intere, ma i quattro pastori legittimi altresì, tre de' quali, conformandosi ai decreti dell' assemblea nazionale, hanno invaso porzione delle altrui diocesi, e porzione hanno abbandonato delle diocesi proprie; l'altro poi, imponendo il primo coll' unione di due vescovi assistenti le mani sopra gl' intrusi, è divenuto padre degli altri pseudo-vescovi, ed è stato causa della totale invasione delle sedi, abbandonando anche la propria, perchè si facesse luogo a un intruso.

§. 11. Non può certamente accadere, che si compiano con esito favorevole quelle cose, che hanno avuto un cattivo cominciamento (1). Lunga cosa in vero, e luttuosa sarebbe il voler qui riferire lo stato delle chiese della Francia in ogni parte sconvolto, e quei gravissimi danni, che questi intrusi hanno recato alla religione. Basti riflettere, che hanno sostituito a un sagro, e legittimo governo, un governo profano, e sagrilego. Imperciocchè gloriandosi eglino di chiamarsi col nome di vescovi costituzionali, sembra, che bastantemente conoscano di non esser vescovi cattolici; e perciò tengono essi lontani, ed escludono dai sagri ministerj tutti quelli, che secondo le forme della Chiesa si chiamano, e sono veramente pastori legittimi. Ed intrusi, come essi sono nelle sedi vescovili, introducono nel governo delle parrocchie altri a se simili, che la Chiesa abborrisce e rigetta, e che riconosciuti sono, e approvati dalla costituzione soltanto, corrompendo le sagre ordinazioni, e l' amministrazione de' sagramenti; e per dir tutto con poche parole, soggettando la Chiesa, e la divina di lei autorità all' impero, e surrogando l' errore alla verità, e l' empietà alla pietà secondo la vera analisi della costituzione suddetta. Idem ut supra

§. 12. E poichè è stato sempre proprio degli eretici, e degli scismatici il far uso di simulazioni, così ancor questi intrusi cercano simulatamente di sedurre i popoli, mentre coprono tutte le loro azioni col manto della carità, mentre difendono, e lodano le riforme della costituzione, come se fossero adattate alla più antica, e pura disciplina della Chiesa, mentre vantano la più sincera comunione colla Chiesa, e con questa santa apostolica Sede. Questo è lo scopo delle lettere di semplice avviso, che a somiglianza dei Idem ut supra

(1) *Lettera cattolica a tutti i vescovi Ortodossi dell'Egitto ec. cit. t.* 1. *pag.* 943. *lett. b. c*, *e pag.* 949. *lett. b.*

(2) *Can. xv. nella cit. ediz. del Labbé tom. iii. col.* 1138. *let. e.*, *e col.* 1139 *let. a. b. Il Sirmondo fu di avviso, che i canoni, o sia la lettera di questo sinodo appartenga ad Innocenzo I., come si può vedere nella nota* 1. *aggiunta alla parola Canones.*

(1) *S. Leone nella lettera a vescovi affricani presso il Labbè n. xii. t. v. col.* 1258. *let. c.*

primi intrusi hanno anche gli altri a Noi posteriormente inviate; e questo è pure lo scopo dei mandamenti fatti ad oggetto d' ingiungere delle orazioni per la Nostra salute, e conservazione.

Idem ut supra.

§. 13. Ma questa maniera di preghiere, e di uffici si riconosce presa dalle empie scuole degli scismatici, e degli eretici, come da suo originale. Imperciocchè leggiamo, che Fozio scrisse al santo pontefice Niccolò (1), Lutero a Leone X. (2), Pietro Paolo Vergerio giuniore a Giulio III. (3); i quali tutti, mentre fingevano obbedienza, e unione coll' apostolica Sede, e si lagnavano della pravità, onde era imputata la loro dottrina, insultavano la santa Sede medesima, e disseminavano i loro cattivi errori.

Damnatur novum quoddam opus vulgatum a pseudo episcopis.

§. 14. Per sì fatta maniera anche gli odierni vescovi intrusi hanno di fresco pubblicata un' opera, nella quale han raccolto tutti gli erronei, scismatici, ed eretici sentimenti altre volte confutati, e rigettati, dei quali piene erano varie lettere pastorali, ed altri libercoli scritti con enorme abuso dell' ecclesiastica storia; alla qual opera han dato l'insidioso titolo » *Accord de vrais principes de l' eglise, de la morale, et de la raison sur la costitution civile du clergé de France par les evêques des departemens membres de l' assemblée nationale constituans. A Paris* 1791. », aggiungendo in fine dello stesso malvaggio libro per maggior inganno del pubblico una mentita lettera, come se quella fosse stata a Noi indirizzata. Ma per istruzione dei buoni, e per rinvigorire la perseveranza di essi non lasceremo Noi di palesare il pestilenziale veleno, che esce per ogni parte dell' opera indegna.

Delentur falsa dogmata in eo contenta.

§. 15. Non possiamo frattanto lasciar sotto silenzio la doppia fallacia, che i vescovi intrusi divulgano coraggiosamente per ritirare i popoli dall' obbedienza dovuta alle apostoliche Nostre ammonizioni, l' una delle quali è dell' altra peggiore. Appartiene la prima all' autenticità negata alle Nostre lettere: Ora un tal ritrovato non può essere più adattato, e più conforme a quel fonte, d' onde esso deriva. Imperciocchè con qual buona fede può dubitarsi della verità delle Nostre lettere, le quali sottoscritte di Nostro pugno furono spedite ai metropolitani delle Gallie, e le quali per comando Nostro pubblicate colle stampe Romane furono recate in giro non solo pel regno di Francia, ma per tutte eziandio le parti del cattolico mondo a quel modo istesso, che seguirà delle presenti Nostre lettere ancora? Come dunque dir si può apocrifo un monumento, che è Nostro, che proviene unicamente da Noi, e che divulgato con tanta solennità non lascia alcun luogo a dubbiezza; che finalmente è tale, che ciascuno può agevolmente distinguerlo da quegli altri monumenti falsi, e corrotti, che i refrattarj fecero spargere nel volgo a nome Nostro non senza un ardir sommo, e una manifesta calunnia per conciliare approvazione alla civica costituzione del clero, detestata da Noi con orror sommo fino dal suo cominciamento.

Idem ut supra.

§. 16. L' altra fraudolenta fallacia, e finzione degl' intrusi appartiene al difetto d' una certa forma civile nella publicazione delle Nostre lettere. Imperciocchè sanno essi benissimo, e non può essere ignoto ad alcuno, che non poteva usarsi una forma siffatta nel presente stato delle cose di Francia; di maniera che coloro, che questa forma ricercano, niuna cosa più ardentemente desiderano, se non se non se che lo scisma, e l' intrusione vada impunemente serpendo. Non è ignoto altresì, che questa forma civile non è necessaria, massime allorchè si tratta di causa maggiore, la quale e spetta a Noi, ed è stata portata alla Nostra cognizione per mezzo de' vescovi; verità confessata da tutti i cattolici, e dichiarata da Valentiniano Augusto nella novella, che vien dopo la lettera di s. Leone magno ai vescovi della provincia Viennese (1) con queste chiare parole: E la sentenza in vero (di s. Leone) aver dovea vigore nella Francia, » anche senza l'imperiale sanzione. Imperciocchè qual cosa non dovea esser » lecita nelle chiese all' autorità di un » tanto pontefice? E la riconobbe lo stes-

(1) *Queste lettere si leggono presso il Baronio all'anno* 859. *n.* 61., *e all'anno* 861. *num.* 34.

(2) *Tom. I. dell' opere di Lutero dell'ediz. di Jena* 1612. *pag.* 65. 183. *e* 385.

(3) *Opuscolo italiano senza luogo di edizione, e senza anno.*

(1) *Lettera* x. *part.* 2. *delle opere di s. Leone stampate nel* 1767. *a Tirnau*

so clero Gallicano, allorchè si trattò di pubblicare l'enciclica di Benedetto XIV. Nostro predecessore; » Non avete » voi alcun bisogno (dicendo) dell' auto- » rità del re per publicare come regola » di condotta una risposta della santa » apostolica Sede in una materia pura- » mente spirituale (1).

Conclusio.

§. 17. Quanto dicemmo sin qui sullo stato del lagrimevole scisma, al quale servono in una strana maniera gl' intrusi, se si consideri con attenzione, ciascuno agevolmente intenderà, con quanta giustizia possiamo Noi esclamare con s. Atanasio (2), » Non vi sie- » te accorti per anche, che si distrugge » il cristianesimo, e che il demonio sot- » to altra specie combatte artificiosa- » mente contro la Chiesa?

Inflictio poenarum contra contumaces

§. 18. In così grave perturbazione della chiesa di Francia, e in tanta enormità, e notorietà di delitto avremmo Noi certamente potuto procedere fin da ora contro i contumaci alla comminata pena della scommunica, dappoichè nel lungo spazio di undici e più mesi decorsi dal giorno della Nostra monizione non hanno essi dato alcun segno di pentimento. Nondimeno vedendo Noi, che la Nostra monizione non è stata per molti del tutto infruttuosa, e stimando doversi alquanto aspettare, che anche altri imitassero il loro esempio, e considerando inoltre la tolleranza grande del Signore, il quale soffre con molta pazienza i peccatori, e vuole non la perdizione loro, ma la lor penitenza sentito prima il consiglio di una scelta ; congregazione di venerabili Nostri fratelli cardinali della S. R. C. tenuta avanti di Noi il dì 19. di gennajo di quest' anno, stimiamo di dovere ancora tenere una benigna condotta coi contumaci, per vedere se per avventura rientrino in se medesimi, e si rivolgano a Dio. Imperciocchè non ci siamo ancora spogliati della misericordia di padre verso di loro; e siccome una madre non può dimenticarsi della sua prole in maniera che non si muova a pietà del figlio del suo ventre (3), così non può la S. R. C. dimenticarsi de' suoi figli quantunque disobbedienti, ed ostinati, ma si lascia muovere verso di essi piuttosto dalla pietà, che dall' ira. Per la qual cosa Noi non senza grave pianto, e gemito, temendo la divisione delle Nostre viscere, ci asteniamo per ora dal fulminare la sentenza di scommunica, col differire anche più lungamente la pena, acciocchè possa aver luogo l'emenda; ferma però restando la pena di sospensione già fulminata colle Nostre lettere del dì 13. aprile.

Monitiones canonicae

§. 19. Laonde stabiliamo di fare questa nuova, e perentoria monizione, da equivalere alla seconda, e alla terza, con cui assegniamo sessanta giorni da correre dal dì della data di queste lettere per la seconda, ed altri sessanta giorni immediati per la terza monizione, ammonendo cioè

Nomina eorum quibus monitiones pariguntur.

§. 20 I sagrileghi consegratori de' vescovi intrusi, o i loro assistenti Carlo Maurizio vescovo di Autun, Gio: Battista vescovo di Babilonia, e Gio: Giuseppe vescovo di Lidda, i quali, autori essendo del funestissimo scisma, siccome precederono agli altri tutti nell' atrocità del delitto per le prime consegrazioni dei pseudo-vescovi, così è giusto, che vengano prima di tutti ammoniti, e alla dovuta soddisfazione eccitati.

Idem ut supra

§. 21. II. Tutti i pseudo-vescovi intrusi, i quali senza elezione, ordinazione, e missione legittima occuparono le sedi vescovili tanto antiche, che nuovamente e illegittimamente erette, parecchie delle quali erano dai legittimi pastori governate, quelle poi, che erano vacanti, venivano amministrate per mezzo dei vicarj capitolari secondo le leggi prescritte dal concilio di Trento.

Idem ut supra

§. 22. III. L'arcivescovo di Sens, il vescovo di Orléans, il vescovo di Viviers, e Pier Francesco Marcello coadjutore dell' arcivescovo di Sens, i tre primi dei quali, sebbene ricevuto abbiano legittimamente il vescovato, hanno nondimeno avuto l'ardimento d'invadere le porzioni delle diocesi altrui, e di abbandonare le porzioni delle diocesi proprie a norma dei decreti dell' assemblea nazionale; tutti poi, come ancora i vescovi consegratori, e assistenti, e tutti i vescovi intrusi non hanno avuto ribrezzo di sottoporre se stessi alla costituzione civile del clero per mezzo del giuramento civico prestato puramente, e semplicemente, che

(1) *Processo verbale dell'assemblea generale del clero di Francia dell'anno* 1765. *sess. xv. pag.* 77. §. *Questa publicazione.*

(2) *Lettera cattolica a tutti i vescovi Ortodossi etc. cit. tom.*1. *pag.* 570. *lett. d.*, *e pag.* 571. *let. a.*

(3) *Isaia cap. xlix. vers.* 15.

Noi nelle Nostre lettere dei 13 aprile dichiarammo essere l'avvelenato fonte, e la sorgente di tutti gli errori.

Idem ut supra

§. 23. IV. I parrochi, e gli altri, che con qualunque nome esercitano la cura delle anime in titolo, i quali, oltre di essersi imbrattati col giuramento sagrilego, hanno invaso le intere parrocchie anche di nuova ed illegittima erezione, o porzioni delle medesime, essendosi fatti istituir nullamente o dai vescovi intrusi, o dall'arcivescovo di Sens, e dai vescovi di Orleans, e di Viviers, (legittimi in vero, ma legati col civico giuramento) fuori degli antichi confini delle rispettive diocesi, sebbene alcuni di essi avessero prima legittimamente preso il governo delle parrocchie.

Idem ut supra

§. 24. V. Finalmente i vicarj tutti, e gli altri preti in qualunque modo si chiamino, delegati, e approvati all' esercizio della giurisdizione, e al ministero delle funzioni ecclesiastiche dai vescovi intrusi, i quali non possono trasferire in altri un diritto, che essi non hanno.

Monitum speciale

§ 25. Questi tutti così ammoniti, se a Noi non costerà, che dentro lo spazio stabilito, e di sopra assegnato, abbiano soddisfatto ciascuno pel suo delitto colla dovuta emenda alla Chiesa, allora certamente sebbene ci affliggeremo, e piangeremo, e ci attristeremo, e ci sentiremo lacerate le viscere, come quelli che veniamo spogliati delle proprie membra; tuttavia non ci affligeremo per modo (1), che in una causa tanto grave non procediamo a proporzione dell' enormità dei delitti, della moltitudine dei delinquenti, del pericolo della contagione a norma di quanto esigge da Noi la condotta dell'apostolico ministero, e delle provvidenze canoniche, che cioè non fulminiamo contro di loro la sentenza di scomunica, e non commandiamo, ed ordiniamo, che sieno segregati dalla comunione della Chiesa, e non dichiariamo, che si debbano considerare, e schivare come scismatici pertinaci.

Extensio monitionum.

§. 26. Quale ultima canonica monizione piena di paterna esortazione e mansuetudine sebbene ora rivolgiamo Noi ai vescovi consegratori, o assistenti, ai vescovi intrusi, e loro vicari, ai vescovi, che han giurato, ai parrochi similmente intrusi, e ai vicarj, o preti delegati e approvati dai vescovi intrusi, per la ragione, che il lor delitto è certamente molto più grave, e pernicioso, o per la qualità stessa della colpa, o per la dignità ed autorità delle persone, le quali due cose influiscono moltissimo alla corruttela degli altri, sì per l'esempio, sì per l'uso della usurpata giurisdizione, intendiamo nondimeno di ammonire ancora gli altri, che sono autori, e fautori della publicata costituzione, e tutti quelli che han giurato, massime ecclesiastici, e specialmente parrochi, superiori e rettori di seminarj, professori o presidenti di università, e di collegj, affinchè non pensino di schivare a suo tempo la medesima pena, se contumaci, e ostinati persisteranno nel loro delitto.

Deprecatio

§. 27. Mentre poi parliamo in questa maniera, e mentre ci rivolgiamo a queste minaccie, chiamiamo Iddio in testimonio, quanto mal volentieri useremmo di queste armi spirituali, se potessimo farne di meno: imperciocchè laddove di buonissimo grado diamo luogo alla piacevolezza, e alla misericordia, non usiamo la severità, se non contro nostra voglia, e astretti dalla necessità; e per questa ragione esortiamo ora di nuovo, e caldamente preghiamo nelle viscere di Gesù Cristo tutti quelli, che in qualunque maniera sono partecipi di questo scisma, e particolarmente i sagri ministri, acciocchè riflettano, quanto indegna, stravolta, e infelice cosa sia, che fedeli, particolarmente ecclesiastici, favoriscano e secondino questo scisma pestilenziale, che formato per iniquo consiglio de' filosofi novatori, i quali costituivano la maggior parte dell' assemblea nazionale, sarebbe rimasto estinto quasi nel suo nascimento, se essi gli avessero fatto fronte. Inorridiscano certamente al meditare da quanto terribile giudizio sieno minacciati, e da quale ardente fiamma siano per esser consunti quelli (1), per la colpa de' quali dura ancora, e ampiamente si estende e si accresce nelle fioritissime provincie della Francia uno scisma, che potrebbe cessare col loro ravvedimento.

---

(1) *S. Gioan Crisostomo omil. xi. sul cap. xi. della lettera agli Efes. tom. 4. pag. 87. dell' edizione di Parigi 1734.*

(1) *S. Paolo nella lettera agli ebrei cap. x. vers. 27.*

Exempla praeclara eorum qui civicum juramentum retractarunt.

§. 28. Mancano forse chiari eccitamenti di questa nazione per ritrattare il giuramento civico? Noto è, che molti francesi illustri per la dottrina si mostrarono docili in detestare gli errori sostenuti. Sin dal principio del secolo V. publicò il monaco Leporio la ritrattazione de' suoi errori, che letta fu nel sinodo d' Affrica, e trasmessa ai vescovi Gallicani (1), il prete Lucidio altra ne diresse al sinodo di Arles (2), nè diversamente si diportò Giovanni Gersone, il quale fece la sua ritrattazione mediante la lettura dei libri di s. Bonaventura (3). Dietro a questi vennero Pietro de Marca (4), Francesco Fenelon arcivescovo di Cambray, degno di essere rammentato con somma lode (5), ed altri parecchi scrittori francesi, in vista de' quali chi potrà vergognarsi o ricusare ostinatamente di imitare coloro, che rivolsero i proprj errori in gloria e vanto lor singolare? Noi abbiamo una ferma fiducia, che la potenza del Signore non sia per diminuirsi sopra tutti gl' intrusi e scismatici, e che i loro animi traviati ritorneranno sulla strada della salute, e che eccitati essi da tanti esempi de' lor maggiori condanneranno colla ritrattazione dell'empio giuramento le sagrileghe consagrazioni, rinunzieranno ai vescovadi, che hanno occupato, e riconosceranno i legittimi pastori.

Preces ad episcopos, aliosque locorum ordinarios.

§. 29. Voi intanto, ven. fratelli, che al sentire quest' ultima monizione delle nostre lettere ci sembra di vedervi tutti da tremore commossi per la salute del vostro gregge, e ci sembra di udirvi esclamare con Paolo (1): Chi di voi cade infermo, senza che cada infermo ancor io? Chi si scandalizza, senza che ancor io mi senta avvampare? Voi, dicemmo, mentre pubblicherete queste lettere, aggiungete alle Nostre le vostre sollecitudini, porgete a Dio ottimo massimo preghiere le più ardenti, multiplicate le esortazioni, e gli ammaestramenti vostri, affinchè in cotanta acerbità di tempi e in sì gran pericolo d' anime possiate consolidare la costanza di quei fedeli, che si mantengono in piedi, e recare ajuto alla debolezza di quelli, che sono caduti. Ma sopra tutto mettete sotto gli occhi di quei, che son caduti, che nessuna cosa certamente servirà di tanto vantaggio all' eterna loro salute, alla vera lor gloria, all'allegrezza di tutta la Chiesa, e che nessuna cosa finalmente sarà per essere tanto gradita, quanto questo sagrifizio d' obbedienza, del quale Noi presentemente li preghiamo, li scongiuriamo, e li supplichiamo per le viscere del nostro Dio, e per la venuta del Signor Nostro Gesù Cristo. Questo facendo seguiterete ad essere quei, che già siete, buoni ministri di Gesù Cristo, pasciuti delle parole della fede, e della buona dottrina, che avete conseguita (2).

Similes ad alios ecclesiasticos inferioris ordinis.

§. 30. Voi pure, diletti figli, canonici di rispettabili capitoli, parrochi, sacerdoti, ed altri ministri del clero Gallicano, fedeli tutti in fine abitanti nel regno delle Gallie, che per la costanza, e per l' amor della religione vi siete sopra gli altri distinti, unite le vostre preghiere alle Nostre, e a quelle dei vostri pastori, e nella cenere, nell' orazione, e nel digiuno esclamate: perdona o Signore, perdona al tuo popolo: poichè Iddio è buono, e misericordioso, e allorchè vedrà sciolti in lagrime il sacerdozio, e il regno, immantinente in aria compassionevole si piegherà alla commiserazione. Quindi tollerate allegramente quegl' infortuni, che vi sono accaduti, e che anche vi accaderanno per avventura sino a tanto che la destra dell'Onnipotente non riduca in pezzi le armi tutte del demonio, al quale per questo si permette di tentare arditamente alcuna cosa, perchè con gloria tanto maggiore dai fedeli di

(1) *Si legge presso Mar. Mercatore tomo* 1. *dissert. iii. su i sinodi dell' edizione di Parigi* 1673. *pag.* 224.

(2) *Viene riferita dal Sirmondo nell'istoria Predestinaziana* = *Cap. vii. tom. iv. della stampa di Parigi* 1696. *pag.* 118.

(3) *E' riportata dal Desirant nell' opera Consiglio di pietà di non seguire gli erranti tom.* 1. *dissertazione ii. cap.* 1. *pag.* 186. *sino al fine della stampa di Roma* 1720.

(4) *Vedi lo stesso Desirant luogo cit. cap. xvii. pag.* 133. *e seg.*

(5) *Trovasi nel libro Relazione degli atti, e delle deliberazioni sulla costituzione in forma di breve del nostro padre Papa Innocenzo XII. dei* 12. *marzo* 1699. *edizione di Parigi del* 1700. *pag.* 39.

(1) *Lettera ii. ai Corinti cap. xi. vers.* 29.

(2) *S. Paolo lettera* 1. *a Timoteo cap. iv. vers.* 6.

Cristo si vinca . . . poichè dove la verità è maestra, non mancano giammai, fratelli carissimi, le divine consolazioni (1).

Prohibitio de communicando in divinis cum intrusis, et refractariis.

§. 31. Sopra tutto vi raccomandiamo caldamente, e v' ingiungiamo, che uniti sempre ai vostri pastori legittimi vi guardiate di non comunicare in alcun modo, massime nelle cose divine, cogl' intrusi, e refrattarj con qualunque nome si chiamino, e che parimente vi guardiate dal predetto scellerato, e insidioso opuscolo *Accord des vrais principes etc.*, dalle pastorali, dalle lettere di avviso, e dagli altri scritti di qualunque specie per mezzo di essi già divulgati, e che forse si divulgheranno all' oggetto, che mentre difendono la civile costituzione del clero, resti confermato lo scisma. E siccome Noi colle prime Nostre lettere riprovammo già, e condannammo questa costituzione, così con queste nuove lettere eziandio riproviamo, rigettiamo, e condanniamo in forza dell' uffizio del sommo apostolato, onde siamo rivestiti, l' opera predetta, le lettere, e tutti gli altri scritti.

Conclusio.

§. 32. Si degni Iddio nella moltitudine delle sue misericordie di benedire le Nostre pastorali cure, affinchè quelli, che fra voi si conservano fedeli, restino confermati, e quelli che sono caduti, si sollevino. Così preghiamo, e scongiuriamo Iddio, e per servirci delle parole dell' apostolo Paolo agli Efesj (2), pieghiamo le nostre ginocchia avanti il padre Signor Nostro Gesù Cristo . . ., affinchè vi conceda di fortificarvi nella virtù secondo le ricchezze della sua gloria per mezzo dello spirito suo nell' uomo interiore, e di fare abitare Gesù Cristo per mezzo della fede nei vostri cuori radicati, e fondati nella carità; e in pegno di queste celesti grazie diamo amorosamente dall' intimo del paterno cuore a voi diletti figli Nostri, ven. fratelli, e diletti figli, l' apostolica benedizione. Dato in Roma presso s. Pietro il dì 19 marzo 1792 nell'anno decimo ottavo del Nostro pontificato.

---

(1) *S. Leone nella lettera a Martino prete presso il Labbè n. lxxiv. tom. vi. col. 97. lett. b.*

(2) *Cap. iii. vers. 14. et 15.*

DCCCLXXXV.

Dat. die 30 martii 1792 anno XVIII.

Conceduntur nonnulla privilegia missionariis ordinis minorum s. Francisci Cappuccinorum.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Aequitatis et justitiæ ratio postulat, ut iis qui in Ecclesia Dei strenue laborarunt præmia non desint, quibus et ipsorum honorificentiæ consulatur, et alii ad hujusmodi labores alacriter subeundos excitentur. Ne itaque fratres ordinis minorum s. Francisci Cappuccinorum nuncupatorum, qui sacris missionibus in Georgia, Syria, Palestina, Romanìa, atque insulis maris Ægei in Indiis orientalibus, et in aliis remotissimis partibus maximo cum labore, periculo, et animarum fructu dant operam, iis frustrentur honoribus, et privilegiis, quæ in propria regulari provincia pacatius morantes consecuti facile fuissent.

Tenor concessionis.

§. 2. De venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium negotiis propagandæ fidei præpositorum, qui relationem dilectorum filiorum moderni ministri generalis, nec non definitoris generalis prædicti ordinis super præmissis attenderunt, consilio, ac motu proprio, et ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine modernis, et pro tempore existentibus fratribus ejusdem ordinis, qui ex deputatione dictæ congregationis cardinalium nunc, et in posterum perseveranter, ac laudabiliter sacras missiones in dictis partibus per decennium peregerint, et exinde ad proprias provincias reversi fuerint, ut omnibus, et singulis privilegiis, prærogativis, præeminentiis, præcedentiis, gratiis, et indultis quibus alii dicti ordinis fratres actu lectores tam de jure, usu, et consuetudine, quam alias quomodolibet utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, et gaudere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum pari modo, et absque ulla prorsus differentia uti, frui, et gaudere libere, et licite possint, et valeant in omnibus et per omnia, perinde ac si actuales lectores essent; ita ut inter ipsos fratres missionarios, ac lectores servetur æqualitas, et quoad ordinem præcedentiæ sola prioritas, seu antianitas pa-

ternitatis attendatur, tenore præsentium concedimus et indulgemus.

Declaratio specialis

§. 3. Volumus autem, ut fratres missionarii prædicti privilegia, aliaque indulta prædicta nullo modo assequi possint nisi prius a memorata cardinalium congregatione testimonium referant se missionarii munus per decennium bene gessisse. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis Nostræ, aliisque arbitrio Nostro, et pro tempore existentis Romani pontificis imponendis pœnis omnibus, et singulis dicti ordinis superioribus fratribus, et personis, ut missionarios prædictos hujusmodi gratiæ commodo, et effectu pacifice frui, et gaudere sinant, et faciant.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 4. Non permittentes his desuper a quoquam indebite molestari, ac decernentes easdem præsentes literas semper, et perpetuo firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque, et non aliter in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, et Sedis apostolicæ nuntios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictique ordinis, ejusque provinciarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud s. Petrum sub annulo piscatoris die vicesima martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCLXXXVI.

Dat. die 20. martii 1792 anno XVIII.

Instante regina fidelissima tribuuntur patriarchæ Lisbonensi nonnullæ facultates ad restituendam pacem, et tranquillitatem in congregatione Lusitana sancti Pauli primi eremitæ nuncupata.

Dilecto filio Nostro Josepho Francisco Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali de Mendoza nuncupato ex dispensatione, et indulto apostolico patriarchæ Lisbonensi.

Pius pp. VI.

Dilecte fili Noster
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proœmium.

§. 1. Sedula Romani pontificis providentia omnium Christifidelium quieti, paci, et tranquillitati consulere studet, et si inter eos, qui divinis obsequiis in religione mancipati sunt, animorum dissidia, et contentiones suboriantur, pro illis penitus extirpandis, elimandisque apostolicæ suæ auctoritatis partes interponit, et catholicorum principum id anhelantium votis libenter annuit, prout in Domino conspicit salubriter expedire.

Expositio precum.

§. 2. Nuper siquidem pro parte charissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ Nobis expositum fuit, quod postquam ordo, seu congregatio monachorum excalceatorum sancti Pauli primi eremitæ congregationis Lusitanæ a suis primordiis, anno scilicet millesimo septingentesimo quadragesimo quinto nisi simplex esset congregatio presbyterorum sæcularium sub regimine, ac jurisdictione patriarchæ Lisbonensis pro tempore existentis sub denominatione, et titulo monachorum excalceatorum sancti Pauli primi eremitæ Ulyssipponis erecta, annis millesimo septingentesimo quinquagesimo primo, millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo, et millesimo se-

ptingentesimo sexagesimo secundo patriarchæ Lisbonenses tunc existentes nonnullas eis præscripserunt servandas regulas, et statuta: postea Dei adjuvante gratia aucto monachorum, seu presbyterorum sæcularium hujusmodi numero, cum ipsi in pristina integritate, ac innocentia vitæ, disciplinæque candore persisterent, uberesque bonorum operum in proximos fructus præferrent, quo magis, magisque illorum status firmaretur, bonæ memoriæ Ferdinandus, dum vixit, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter cardinalis de Silva nuncupatus, ac ex dispensatione apostolica patriarcha Lisbonensis in ordinem redactis legibus, ac statutis, quibus antea usi erant, nonnullis tamen reformatis, aliisque additis ea per suum decretum die xx martii anni millesimi septingentesimi octuagesimi approbavit, utque statuta, seu constitutiones hujusmodi perpetuis futuris temporibus firmius subsisterent, ac servarentur exactius iis apostolicæ firmitatis robur per Nostras in simili forma Brevis diei decimæ sextæ novembris anni millesimi septingentesimi octuagesimi primi adiici, atque confirmari, atque omnia, et singula privilegia, gratias, et indulta spiritualia, quibus dilecti filii eremitæ de Serra d'Essa utuntur, fruuntur, et gaudent, per alias Nostras pariter in simili forma Brevis die decima quinta januarii millesimo septingentesimo octuagesimo secundo expeditas literas sibi communicari monachi prædicti a Nobis obtinuerunt.

Dubia suborta super interpretatione statutorum reformatorum.

§. 3. Post hæc cum dubitatum sit, num vota ab iisdem monachis jam emissa, et in posterum emittenda vigore dictorum statutorum, seu constitutionum simplicia essent, vel potius solemnia, quod verba statutorum hujusmodi id non satis aperte innuebant, monachi præfati ad tollendam omnem hisce desuper ambiguitatem vota hujusmodi tum emissa, tum emittenda esse, et fore solemnia, perinde ac si in religione approbata fuissent emissa per alias Nostras in simili itidem forma Brevis die vicesima augusti millesimo septingentesimo octuagesimo secundo expeditas literas declarari; deinde etiam eamdem congregationem in ordinem regularem, suosque monachos in vere religiosos cum communicatione omnium, et singulorum privilegiorum, gratiarum, et indultorum ordinum mendicantium per alias Nostras in simili forma Brevis die tertia februarii millesimo septingentesimo octuagesimo quarto expeditas literas institui, et erigi, aliaque circa jurisdictionem patriarchæ Lisbonensis pro tempore existentis per Nostras in simili forma Brevis die decima septima januarii millesimo septingentesimo octuagesimo quinto expeditas literas disponi impetrarunt, et alias prout in omnibus memoratis Nostris literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur.

Ratio concessionis.

§. 4. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat nuper antiquus humani generis hostis inter monachos hujusmodi dissentionis zizaniam superseminaverit, ac nonnulli ex dissidentibus sub obtentu quod superiores dictæ congregationis, qui jam suam regularem professionem emiserant, dum memoratæ literæ diei vicesimæ augusti millesimo septingentesimo octuagesimo secundo emanarunt, neque postea alia vota nuncupaverunt, sint illegitimi, alii vero quod omnes, aut saltem aliquæ ex memoratis Nostris literis de subreptionis, aut obreptionis vitio sint infectæ, omnes tamen suas professiones veluti nullas prædicent, ac vota solemnia emisisse negent, eaque propter hodiernus ipsius congregationis status adeo misere sit convulsus, ut nisi aliquod efficax, ac præsens adhibeatur remedium non solum proximis eamdem congregationem inutilem fore, verum etiam, cum res maximæ discordia dilabantur, illam penitus concidere necesse sit: Nobis propterea memorata Maria Francisca regina fidelissima humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 5. Nos igitur piis ejusdem Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ votis quantum cum Domino possumus annuere, ac felici ejusdem congregationis statui consulere volentes, illorumque singulares personas, quarum favorem hæ præsentes Nostræ literæ concernunt, a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, circumspectioni tuæ, de cujus prudentia, religionis zelo, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus, per præsentes

committimus, ac mandamus, ut constito tibi de narratis, omnibus dissidentibus monachis prædictis facultatem vel se transferendi ad aliam religionem ab apostolica Sede approbatam, in eaque regularem solemnem professionem emittendi, licet laxioris sit observantiæ, vel saltem postquam de constitutione ad illorum favorem congrui patrimonii sacri juxta saltem synodalem taxam legitime tibi constiterit, et non aliter, in sæculo extra dictæ congregationis claustra in habitu presbyterorum sæcularium, retento tamen interius aliquo sui habitus regularis signo, ac servatis quoad substantialia, et quantum in eo statu commode fieri poterit, regularibus votis per eos in dicta congregatione emissis, quæ in suo semper robore permanere debent sub tua, vel alterius cujuscumque ordinarii gratiam, et communionem Sedis apostolicæ habentis, in cujus respective diœcesi illos pro tempore morari contigerit, plenaria jurisdictione, et obedientia illis respective in vim obedientiæ voti specialiter subjecti sint, perpetuo vivendi, ac permanendi, suisque in ordinibus, ac in altaris ministeriis, dummodo nullum eis obstet canonicum impedimentum cum debita ordinariorum licentia ministrandi auctoritate Nostra apostolica concedas, et indulgeas, ac gratiose, e misericorditer cum eis respective dispenses.

Declaratio specialis.

§. 6. Præterea ad præcavenda ea dubia, quæ forsan in posterum de ac super intentione Nostra in memoratis Nostris literis expressa denuo in ejusdem congregationis præjudicium suscitari possent, tibi pariter tenore præsentium injungimus, ut mentem, ac voluntatem Nostram fuisse per easdem Nostras literas, præsertim vero diei 20 augusti millesimo septingentesimo octuagesimo secundo, et tertia februarii millesimo septingentesimo octuagesimo quarto, tria substantialia vota paupertatis nempe, castitatis, et obedientiæ per monachos congregationis prædictæ tum emissa, tum deinceps emittenda solemnia esse, et fore decernere, quin illorum superiores in ineundis suis respective officiis ea renovare tenerentur, ac eamdem congregationem in veram, ac approbatam religionem erigere, et instituere auctoritate Nostra apostolica declares; eaque propter easdem Nostras literas, ac omnia, et singula in eis contenta, quatenus opus sit, confirmamus, et approbamus, eisque novum apostolicæ firmitatis robur adjicimus, atque omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper in eis quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus, ac hisce desuper dictis monachis perpetuum silentium imponimus, ita tamen, ut exinde monachis prædictis nulla exemptio ab ordinaria jurisdictione nisi prius obtento consensu episcopi loci acquiratur.

Reservatio quoad jus moderandi, vel reformandi statutum.

§. 7. Volumus tandem, quod si aliqua in statutis congregationis prædictæ auctoritate Nostra apostolica, ut præfertur, confirmatis dura nimis, ac servatu difficillima occurrant, quæque in eversionem potius, quam in ædificationem tendant, ea vel reformare, vel in totum etiam tollere, auditis tamen prius ipsius congregationis superioribus, prout in Domino arbitraberis, auctoritate prædicta possis, et valeas. Nos enim tibi præmissa omnia, et quæcumque alia circa supra expressa necessariam, et opportunam faciendi, gerendi, et exequendi, ac etiam aliam personam ecclesiasticam tibi benevisam subdelegandi auctoritate prædicta plenam, et amplam facultatem, et auctoritatem concedimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 8. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, ac sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 9. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non ordinis, seu congregationis prædictæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausu-

lis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCLXXXVII.

Dat. die 1. aprilis 1792 anno XVIII.

Confirmatio libertatis vendendi carnes ubicumque in urbe in toto anni curriculo.

Carlo per la divina misericordia vescovo di Porto, e s. Rufina cardinal di san Marco della S. R. C. Camerlengo.

Cardinal camerarius chirographum pontificium pro ejus executione recepisse declarat.

§. 1. I vantaggiosi effetti immediatamente derivati dalla libertà, che la Santità di Nostro Signore Papa Pio VI. col mezzo della nostra notificazione delli 26 gennaro scorso si degnò benignamente accordare a chiunque di macellare, introdurre, e rispettivamente di vendere in questa dominante le carni porcine di ogni specie, e quantità, hanno ora determinato il paterno benefico animo della stessa Santità Sua a confermare col mezzo di stabile legge una tale libertà, come pure quella, che mediante l' altra nostra notificazione delli 5. gennaro suddetto si compiacque Sua Beatitudine di concedere in ordine alla mattazione, introduzione, e vendita delle carni di abbacchi, e di capretti, conforme il tutto meglio si rileva da speciale cedola di moto-proprio segnata il dì primo corrente del tenore seguente, cioè

Pius Papa VI.

Motu Proprio

Tenor chirographi.

§. 2. » Il desiderio di conciliare » l' abbondanza di diversi generi di vit» tuali più necessarj al sostentamento » del popolo colla maggior prosperità » dell' agricoltura, e della pastorizia, » sole sorgenti di una tale abbondanza, » indusse il paterno Nostro animo ad » abolire colla cedola di moto proprio » delli 19. settembre 1789. l' odioso » vincolo della precettazione degli ani» mali neri, degli agnelli, e dell' o» lio, da cui in tutta l' estensione del» le provincie suburbane venivano op» presse le persone applicate a coltiva» re queste utili industrie, e che per » conseguenza tendeva direttamente a » privare questa dominante dell' ab» bondanza delle grascie suddette, per » assicurare la quale si credeva erro» neamente per lo passato il predetto » sistema della precettazione assoluta» mente necessario. E gli effetti cor» risposero pienamente alla Nostra a» spettazione, come corrisponderanno » sempre ad ogni legge, la quale sia » diretta ad animare l' attività de' ri» produttori, ed abbia per oggetto il » bene generale. Difatti dai registri del» la dogana del Patrimonio si rilevò, » che alla fine dello stesso primo an» no della nuova legislazione il quan» titativo delle masserie già si ritrova» va accresciuto, l' industria degli ani» mali neri si vidde egualmente sul » bel principio animata, e di nuovo » introdotta nei luoghi, nei quali anti» camente fioriva, ma dove per gli fu» nesti aggravj de' precetti era rimasta » pressochè del tutto abbandonata, e la » medesima felice influenza ebbe la » stessa nuova legislazione su la colti» vazione degli olivi, come ancora ul» timamente abbiamo avuto campo di » verificare all' occasione di essere sta» ti ragguagliati del risultato del pre» mio di un paolo per ogni nuova pian» ta di olivo da Noi promesso in apri» le del 1788., giacchè il numero del» le persone, che nelle predette pro» vincie suburbane in seguito dell' in» coraggimento suddetto si applicarono » ad estendere questa così utile colti» vazione è proporzionatamente di gran » lunga superiore dopo la pubblicazio» ne della predetta cedola di moto pro» prio abolitiva della precettazione, di » quello, che lo fosse stato prima. Que» sti vantaggiosi effetti, che seguirono » così da vicino la libertà accordata al» le contrattazioni dei predetti tre ge» neri d' industria campestre mossero » la sovrana Nostra attenzione ad invi» gilare, che la nuova legislazione ve» nisse ad avere la più esatta osservan» za, e non restasse in verun modo

» alterata da alcuna di quelle arti, le » quali contro i nuovi sistemi non mancano mai d'immaginare, e praticare le persone interessate a sostenere i vecchi disordini;

Ratio concessionis.

» §. 3. E perciò avendoci col solito suo zelo il reverendissimo cardinal Borromeo come capo della congregazione deputata sugli affari della grascia rappresentato, qualmente sebbene coll' enunciata Nostra cedola di moto proprio delli 19. settembre 1789 sia stato chiaramente prescritto, che unitamente all' accennato aggravante sistema della precettazione, dovessero cessare altresì tutti gli altri vincoli, ed aggravj famulativi del sistema stesso, siano ciò non ostante continuati nei campi degli animali neri, e sopratutto nei primi della presente stagione li soliti antichi monopolj in pregiudizio de' mercanti, e proprietarj degli stessi animali neri: e considerando Noi, che la libertà accordata ai mercanti, e proprietarj stessi dalla nuova legislazione, e che non avevano nell' antico sistema di sbollettare, e riportare indietro li loro bestiami, quando non si convenisse del prezzo, non poteva sul punto degli animali neri essere ad essi di alcun giovamento contro li monopolj indicati per la particolare circostanza, che non essendovi nelle vicinanze di questa Nostra dominante macchie di ghianda, una volta, che abbiano trasportato i loro majali nel campo, sono costretti per mancanza del necessario alimento a venderli, qualunque sia il prezzo, che riesca loro di ritrovare, ci siamo creduti nella necessità di rimediare coi più efficaci espedienti ai monopolj accennati, li quali tendendo di loro natura ad allontanare li mercanti, e proprietarj suddetti dal trasportare in copia li loro majali alla dominante, come pur troppo si era già incominciato a verificare nei predetti primi campi della prossima passata stagione, manifestavano ocularmente il disegno, che dai monopolisti suddetti, e loro fautori si avea, di voler ad ogni costo, e col pretesto d' inconvenienti affatto estranei della nuova legislazione, che si rimettesse in vigore l' enunciato antico pregiudicievole sistema della precettazione. E ad oggetto però, che l'interesse delle riferite provincie suburbane, e dei benemeriti cultori dell'utile industria dei majali non proseguisse a restare esposto agli antichi pregiudizi, e potessero pienamente godere della protezione, e del favore loro accordato dall' enunciata nuova providissima legislazione, come pure in vista dell' importantissimo oggetto di assicurare sempre più alla capitale l' abbondanza delle carni delli stessi majali, per ottenere la quale, come quella di tutti gli altri generi, secondo i dettami della scienza economica, convalidati dalla felice esperienza di tutti i governi meglio regolati, vedevamo, non esserci certamente mezzo più adattato fuori che di accrescere al possibile il numero dei venditori, venimmo nella provvida determinazione, anche per aderire alle giuste istanze dei surriferiti mercanti, e proprietarj di majali, di permettere, come per espresso Nostro comando dichiarò il reverendissimo cardinal camerlengo con sua notificazione delli 2. gennaro scorso che dalla data della predetta notificazione a tutto il tempo avvenire fosse a qualunque persona indistintamente permesso di macellare in questa dominante, e rispettivamente di vendere sì all' ingrosso, che al minuto le carni degli animali neri tanto fresche, che salate, ed insaccate, poichè in seguito di una tale libertà gli enunciati possessori de' majali avrebbero avuta l' opportunità di vendere, o far vendere per proprio conto li loro animali, senza soggiacere ai consueti monopolj degli antichi rivenditori. E anche questa nuova provvidenza non rimase defraudata di esito favorevole, ed anzi esso fu più pronto, e più rapido di quello, che mai si fosse potuto immaginare, come lo ha dimostrato il numero non indifferente di nuovi spacci di carne porcina di ogni specie, li quali incominciando dalla settimana stessa della pubblicazione della notificazione suddetta delli 2. gennaro scorso insino alla fine della predetta scorsa stagione in vantaggio del pubblico, e con applauso universale si sono aperti in questa nostra dominante, essendo essi arrivati in così ristretto tempo sino al numero di circa ventisei, e stante i quali Noi abbiamo avuto la soddisfazione di vedere in questa parte, che riguarda le carni porcine pienamente realizzato il surriferito benefico principio, che stabilimmo per base della nuova legislazione della grascia cioè, di con-

„ ciliare l' abbondanza del genere col- „ l'interesse dei riproduttori.

Tenor indulti.

§. 4. Desiderando Noi pertanto di „ provvedere alla perpetuazione, ed ulteriore dilatamento de' predetti nuovi „ spacci di carne porcina, dai quali „ sono derivati tanti vantaggiosi effet- „ ti, perciò colla presente Nostra ce- „ dola di moto proprio, in cui abbia- „ mo per espresso, e di parola in pa- „ rola inserto il tenore di tutte le co- „ stituzioni, moti proprj, chirografi, „ leggi, editti confermatorj dell' anti- „ co sistema del tribunale della gra- „ scia, come altresì degli statuti delle „ diverse università rivenditrici di vit- „ tuali, ed in fine di ogni altra cosa „ quantosivoglia necessaria ad espri- „ mersi di certa scienza, e pienezza „ della Nostra suprema potestà ad ulte- „ rior conferma di quanto è stato da „ Noi prescritto col mezzo dell' enun- „ ciata notificazione pubblicata dal re- „ verendissimo cardinal camerlengo in „ data delli 2. gennaro scorso, dichia- „ riamo, che anche in appresso, e „ per tutti gli anni avvenire sarà a qua- „ lunque persona indistintamente per- „ messo, e senza che abbia a munirsi „ di alcuna licenza, di macellare in „ questa dominante, e respettivamente „ di vendere in tutto il corso dell'anno „ senza eccezione alcuna di luogo, sì „ all'ingrosso, che al minuto le carni „ degli animali neri, tanto fresche, „ che salate, ed insaccate, e parimenti „ sarà a chiunque indistintamente per- „ messo d'introdurre, e vendere in ogni „ tempo, e senza alcuna eccezione di „ luogo come sopra, in questa domi- „ nante le carni suddette sì fresche, che „ salate, ed insaccate, e bene inteso „ per altro, che in ciascuno dei sud- „ detti casi anche li nuovi spacciatori „ si attengano ai prezzi, che verranno „ prescritti colle solite tariffe, e che li „ stessi nuovi spacciatori paghino altresì „ alle Nostre dogane le consuete sta- „ bilite gabelle di contratto, scanna- „ tura, e respettivamente d'introduzio- „ ne, come quella detta dello scortico „ alla camera Capitolina alla solita ra- „ gione di paoli dieci per ogni botte- „ ga, e di due paoli al notaro, con „ che per altro debba la stessa camera „ Capitolina cessare dal dare le solite „ antiche licenze, comecchè affatto „ incompatibili coll' accordata generale „ libertà, e colla dichiarazione inoltre, „ che li predetti paoli dodici debbano „ pagarsi soltanto da que' nuovi spaccia- „ tori, li quali terranno aperta la bot- „ tega per tutto il corso dell' anno, o „ per lo meno durante la solita stagione „ della carne porcina fresca, e non mai „ da quelli, li quali per la necessità „ di spacciare da loro stessi li proprj „ animali, che non avessero trovato a „ vendere con profitto nel campo apris- „ sero lo spaccio soltanto per qualche „ tempo della stessa stagione della carne „ porcina fresca. E parimenti confer- „ mando quanto si dispone nell' altra „ notificazione pubblicata dal lodato re- „ verendissimo cardinal camerlengo sot- „ to li 5. gennaro scorso dichiariamo, „ che anche in appresso, e per tutti „ gli anni avvenire sarà a chiunque per- „ messo indistintamente, e respettiva- „ mente, sempre però ai prezzi stabiliti „ vendere in questa stessa Nostra do- „ minante, e senza alcuna eccettuazione „ di sito, come sopra, anche al mi- „ nuto in quarti, ed a pezzi gli abbac- „ chi, e capretti senza, che abbia bi- „ sogno di alcuna licenza, e senza sog- „ giacere a veruno degli altri pesi ai „ quali in addietro solevano essere sot- „ toposti li venditori di dette carni di „ abbacchj, e capretti, e nominata- „ mente a quello di consegnare ai trip- „ paroli, e pelapiedi le teste, e piedi „ di detti animali, e dal quale obbli- „ go intendiamo, che debbano andare „ esenti eziandio li nuovi spacciatori di „ carne porcina rapporto alle teste, ed „ ai piedi degli animali neri.

Conditiones adnexae.

§. 5. „ Per quello però, che con- „ cerne gli abbacchj a scanso di equi- „ voco non lasciamo di dichiarare, che „ la libertà a tutti accordata di potere „ vendere sì all'ingrosso, che al minu- „ to, ed a pezzi, come sopra detti „ animali, dovrà militare, ed aver luo- „ go soltanto nel tempo, in cui dalla „ pubblica autorità si crederà di dovere „ permettere l' abbacchiatura. E quan- „ tunque poi tanto in ordine alle rife- „ rite carni di abbacchi, e di capretti, „ quanto rapporto a quelle degli ani- „ mali neri abbiamo di sopra chiara- „ mente espresso che la libertà della „ vendita debba essere del tutto illi- „ mitata, e non ristretta da alcuna ec- „ cezione di luogo, tuttavia per preve- „ nire, in ordine a queste ultime spe- „ cie di carni, le vessazioni, che in „ qualunque tempo potessero contro i „ nuovi venditori farsi dagli antichi „ spacciatori, appoggiandosi al Nostro „ chirografo delli 2. marzo 1776., in „ forza del quale è stato stabilito, che „ non potessero aprirsi altre botteghe „ di detti vittuali se non ad una di-

» stanza di ottanta canne, non lasciamo di derogare espressamente in questa parte al predetto Nostro chirografo, e tanto più, che il divisato regolamento circa la distanza delle 80. canne conforme esprimemmo nel proemio del chirografo stesso, era una grazia, che ai pizzicaroli ci piacque di accordare principalmente in compenso, ed in correspettività della coazione, alla quale allora erano sottoposti gli stessi pizzicaroli di ricevere ogni anno, non senza pericolo di qualche discapito per la contrarietà delle stagioni, quella quantità di animali neri, che dal presidente della grascia si credeva necessaria, ed anche l'olio provvisto a conto di camera, e sua annona olearia ai prezzi stabiliti, e da stabilirsi dal medesimo presidente; coazione, la quale rapporto a tutti e due li capi suddetti è affatto cessata colla pubblicazione del nuovo sistema della grascia prescritto colla Nostra cedola di moto proprio delli 19. settembre 1789.

Clausulae salutares derogatoriae, et irritantes.

§. 6. » E siccome è mente, e volontà Nostra espressa, che quanto viene disposto nella presente cedola di moto proprio sia perpetuamente, ed inviolabilmente osservato, così vogliamo, e decretiamo, che il medesimo moto proprio sebbene non ammesso, nè registrato in camera, e ne'suoi libri a tenore della Bolla di Pio pp. IV. Nostro predecessore *de registrandis*, vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, e che non gli si possa mai opporre di sorrezione, orrezione, nè di alcun altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, e che così, e non altrimenti debba sempre nelle cose premesse giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi dalla congregazione deputata sugli affari della grascia, e dal reverendissimo cardinal camerlengo, e dal tribunale della Nostra camera, da monsignor presidente della grascia, e da qualunque altro giudice, e tribunale ancorchè collegiale, e composto di reverendissimi cardinali, togliendo loro, ed a ciascuno di essi la facoltà di giudicare, decidere, definire, ed interpretare diversamente, e dichiarando Noi fino d'adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tutto ciò, che si facesse in contrario; ancorchè non ci sia stato chiamato, citato, nè sentito monsignor commissario della Nostra camera, e qualunque altro, che vi avesse, o potesse avervi interesse, nonostante le constituzioni, chirografi, moti proprj, decreti, e stabilimenti in qualsivoglia modo emanati a favore dell'antico sistema del tribunale della grascia, il citato Nostro chirografo delli 2. marzo 1776. concernente le distanze, li statuti dell'università de'pizzicaroli, de'norcini, caprettari e di altre università ancora, sebbene approvati in forma specifica dai Nostri predecessori, la Bolla di Pio IV. *de registrandis*, la regola della Nostra cancellaria *de jure quaesito non tollendo*, e quali si siano altre costituzioni, ed ordinazioni apostoliche Nostre, e de'surriferiti Nostri predecessori, leggi, stili, usi, e consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario; alle quali cose tutte, e singole avendone il loro tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, e supplendo Noi colla pienezza della Nostra suprema potestà a qualunque vizio, o difetto quantunque sostanziale, e formale, che nelle cose premesse potesse intervenire per questa volta sola, e per gli effetti indicati ampiamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico Vaticano questo dì primo aprile 1792.

Pius pp. VI.

§. 7. Desiderando noi pertanto, che le benefiche disposizioni di Sua Beatitudine contenute nella surriferita graziosissima cedola di moto proprio si deducano subito a notizia del pubblico, e possa per conseguenza chiunque approfittarsi della generale accordata libertà della vendita dei generi suddivisati tanto col proseguire a ritenere li spacci già aperti, quanto con aprirne dei nuovi, ordiniamo, che il presente nostro editto venga non solo affisso, e pubblicato nei siti soliti di questa dominante, ma eziandio di tutte le altre città, e luoghi principali delle provincie suburbane. Executio

Dato in Roma dal palazzo della nostra solita residenza questo dì 2. aprile 1792.

Dat. die 2 aprilis 1792 anno XVIII.

DCCCLXXXVIII.

Translatio festivitatis sancti Stanislai episcopi, et martyris pro regno Poloniæ, et ducatu Lithuaniæ.

Venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis, aliisque locorum ordinariis regni Poloniæ, et magni ducatus Lithuaniæ.

Pius PP. VI.

Venerabiles fratres
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proœmium.

§. 1. Eximia pietas, et summa in Nos, et hanc sanctam Sedem carissimi in Christo filii Nostri Stanislai Augusti Poloniæ regis illustris, ac totius inclytæ nationis Polonæ devotio, quibus freti novissime eidem Stanislao Augusto regi alias Nostras in simili forma Brevis sub die octava junii, et decima septima augusti transacti anni millesimi septingentesimi nonagesimi primi dedimus literas, Nos adducunt, ut illorum votis, quæ ad religionis profectum, divinique cultus augumentum pertinent, quantum cum Domino possumus, congruum impertiamur suffragium.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit memoratus Stanislaus Augustus rex, quod ipse, totaque natio Polona ad augendam Christifidelium in sanctum Stanislaum episcopum, et martyrem regni Poloniæ, et ducatus Lithuaniæ patronum principalem venerationem ipsius festum diem, qui in præsentiarum inibi die octava maii celebratur, quæ est dies emortualis ejusdem sancti Stanislai, et in Bulla illius canonizationis felicis recordationis Innocentii papæ IV. prædecessoris Nostri die decima septima septembris millesimo biscentesimo quinquagesimo tertio, ad festum hujusmodi assignata, licet postmodum felicis recordationis Clemens papa VIII prædecessor itidem Noster pro celebratione divini officii in ecclesia universali diem septimum ejusdem mensis maii statuerit, ad diem tertium mensis maii pro regno, et ducatu prædictis transferri per Nos summopere desiderant. Nobis propterea memoratus Stanislaus Augustus humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur piis ejusdem Stanislai Augusti regis, totiusque nationis votis annuere, eosque specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitatibus vestris celebrationem festivitatis sancti Stanislai episcopi, et martyris præfati una cum indulgentiis, aliisque gratiis, et indultis spiritualibus alias a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris festivitatis hujusmodi celebrationi quomodolibet adnexis ad tertiam diem mensis maii, servatis in reliquis iis omnibus, quæ in vigilia, aut die festo hujusmodi prius servari solebant, auctoritate Nostra apostolica transferendi plenam, et amplam facultatem tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus, quatenus opus sit, memoratis Innocentii, et Clementis prædecessorum literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ, apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die secunda aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



Dat. die 3 aprilis 1792 Anno XVIII.

DCCCLXXXIX.

Bona residualia cujusdem hæreditatis applicantur conservatorio do Rego nuncupato Lisbonensis diœcesis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Pia loca quæcumque, præsertim vero illa, in quibus mulieribus, quæ a sæcularibus desideriis adductæ in voluptatibus vitam traduxerunt, ad præteritos errores fletu damnandos asylum aperitur, Nos decet apostolicæ providentiæ favoribus prosequi, atque ea libenter concedere, per quæ locorum eorumdem felici, ac commodo statui consulitur, ubi maxime ad id sublimorum principum preces accedant, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum.

§. Expositum siquidem pro parte carissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ Nobis nuper fuit, quod alias bonæ memoriæ Cyprianus Ribeiro Guimareus mercator, seu negotiator in civitate Portugallensi in suæ ultimæ voluntatis, cum quo decessit, elogio sub die vicesimasecunda martii millesimo septingentesimo octuagesimo octavo exarato inter cætera cavit, ut reliqua sua bona in tres æquales portiones partirentur, quarum una in celebrationem tot missarum in animæ suæ expiationem, ac suffragium eroganda, altera infirmis pauperibus in publicis nosocomiis existentibus dividenda, ex tertia tandem cappellania in ecclesia tertii ordinis fratrum ordinis beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo, seu alibi, ubi scilicet onus missæ quotidianæ assumeretur esset fundanda. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, defuncto ipso Cypriano ejus sorores in jus venerint, ut sibi hæreditatem prædictam vindicarent, ac per sententiam in rem judicatam transactam creditrices patrimonii defuncti fratris in grandi summa scutorum circiter viginti mille constitui obtinuerunt: ideoque æs hæreditarium memorati Cypriani testatoris detractis cæteris legatis, quæ jam soluta sunt, detractaque summa prædicta minimi esse constet, ac executor testamentarius, quod nunc reliquum, ut dictæ hæreditatis conservatorio convicticium do Rego nuncupato Lisbonensis diœcesis applicari in perpetuum plurimum desideret. Nobis propterea memorata Maria Francisca regina fidelissima humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ipsius Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ votis quantum cum Domino possumus annuere volentes, ac omnes, et singulas personas, quarum favorem præsentes Nostræ literæ concernunt a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, ac dicti Cypriani dispositionis tenorem, et alia quæcumque etiam specificam, et individuam mentionem, et expressionem requirentia præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, et specificatis habentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, quod nunc residuum est ex dicta hæreditate detractis summis, ut præfertur, detrahendis conservatorio convitricium do Rego nuncupato, civitatis Lisbonensis, auctoritate apostolica tenore præsentium in perpetuum unimus, adnectimus, atque applicamus, ac unitum, adnexum, atque applicatam in perpetuum esse, et fore auctoritate, et tenore prædictis statuimus, atque mandamus. Volumus tamen, ut administratores conservatorii hujusmodi unam missam in singulos menses in dicti testatoris animæ expiationem, ac suffragium celebrari facere omnino curent, et studeant. Quocirca venerabili fratri patriarchæ Lisbonensi per præsentes committimus, et mandamus, ut veris existentibus narratis memoratam legati residualem portionem conservatorio prædicto sub lege celebrationis unius missæ in singulos menses, auctoritate Nostra apostolica in perpetuum uniat, et incorporet, ac in perpetuum unitum, et incorporatum esse, et fore auctoritate prædicta statuet, et mandet.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos

etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Declarationes speciales.

§. 5. Non obstantibus memorati Cypriani ultima voluntate, quam quoad præmissa commutamus, de juræ quæsito non tollendo, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCXC.

Dat die 3 aprilis 1792 anno XVIII.

Supprimuntur sex conventus monachorum ordinis sancti Benedicti congregationis Cisterciensis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Quoties in summas regularium ordinum monasteria versantur angustias rei familiaris, aut ob regularem disciplinam prorsus pessumdatam, et labefactatam spes ulla reliqua est, ut vel de sua calamitate aliquando emersura, vel resipitura essent satius prædecessores Nostri Romani pontifices, et præsertim felicis recordationis Innocentius pp. X. sua constitutione, quæ incipit *Instaurandae* anno millesimo sexcentesimo quinquagesimo secundo edita censuerunt ad eorum extinctionem, abolitionemque devenire. Quamobrem cum carissimus in Christo filius Noster Victorius Amadeus Sardiniæ rex illustris Nobis nuper demonstraverit, quædam esse in sua ditione monasteria, quæ talibus quibusdam incommodis obnoxia sunt, Nos eorumdem Romanorum pontificum prædecessorum Nostrorum, et signanter memorati Innocentii prædecessoris vestigia sectantes de hisce consulere suscepimus.

Ratio suppressionis ob collapsam regularem disciplinam absque spe reintegrationis.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit memoratus Victorius Amadeus, quod inter cætera monasteria in sua ditione consistentia, in quorum apostolicos visitatores tres viros probitate vitæ, ac summa in rebus gerendis dexteritate quamplurimum commendabiles deputavimus, ut collapsam in eis regularem disciplinam modis omnibus erigere conarentur, tria etiam numerantur monasteria ordinis Cisterciensis de Rivalta, scilicet, Taurinensis, de Casanova Salutiarum, et de Castronovo de Scrivia Derthonensis respective diœcesum, quodque licet hi apostolici visitatores omnem moverint lapidem, ut malis, quæ altas nimis defigerant radices, occurrerent, atque ab eis nonnulla proposita sint remedia, quæ huic consilio aptiora, atque opportuniora visa sunt, attamen adeo ab antiquo humani generis hoste erant decepti monasteriorum præfatorum monachi, ac ad prava, et sæcularia nimis desideria se abduci sinebant, ut incassi, atque irriti prorsus esse laboris eos velle ad pristinum professæ vitæ candorem revocare cognoverunt, immo nuper etiam monachi dicti monasterii de Casanova cognoverunt abbatem sibi a memoratis apostolicis visitatoribus deputatum a demandato munere deijcere tentarunt, nisi ipsius Victorii Amadei regis auctoritas intercessisset: ad hæc cum tria dumtaxat sæpdicta monasteria ordinis Cisterciensis in tota qua late patet ditione eidem Victorio Amadeo regi subjecta existant, neque monasterium pro novitiatu habeant, ac decem ab hinc annis nemo hujus vitæ generi se mancipare postulaverit, atque eorumdem monachorum numerus in dies decrescat, hinc non longe abesse necessum est, cum defectis, qui nunc supersunt, monachis, postquam ab eorumdem monasteriorum existentia potius offensio, quam in proximos utilitas profecta erit, tandem supprimenda erunt.

Idem ut supra

§. 3. Præterea considerans memoratus Victorius Amadeus rex, quod monachi ordinis sancti Benedicti Vallisumbrosæ nuncupati tum monasterii sancti Petri, et Benedicti de Muleggio apud civitatem Vercellensem in loco desolato siti, in quo vix quinque, aut sex monachi præter parochum parochialis ecclesiæ sanctæ Mariæ de Sylvis ab eodem monasterio dependentis commorantur, tum prioratus sancti Bartholo-

mæi prope civitatem Novariensem, in quo vix duo monachi resident, nec aliud eis onus incumbit, quam annuæ celebrationis undecim missarum, desidem, atque inanem vitam agere quasi cogantur, cui incommodo nisi difficillime occurri posset, cum in tota sua ditione ordo prædictus neque novitiatum, neque alia præter duo prædicta habeat monasteria: quodque insuper in monasterio sancti Pontii monachorum ordinis sancti Benedicti Niciensis diœcesis, cum hoc unum modo dicti ordinis monasterium in toto suo regno existat, ac in eo vix quatuor monachi degant, regularis disciplina custodiri nequit, adeo ut noper etiam inutiles compertæ sint ad illam restaurandam curæ, ac sollicitudines tum venerabilis fratris Karoli Eugenii episcopi Niciensis, tum dilecti filii moderni abbatis commendatarii ejusdem monasterii, cui peculiaris est mensa a mensa conventuali prorsus divisa, et separata, qui hanc satis operosam provinciam anno millesimo septingentesimo octuagesimo octavo susceperunt, hinc ipse antequam tum monasteria ordinis Cisterciensis, et ordinis sancti Benedicti Vallisumbrosæ, tum aliud monasterium sancti Pontii ordinis sancti Benedicti prædicta per se ipsa, et sine ullo reipublicæ commodo cadant, ea per Nos supprimi, illorumque bona, et actiones in utiliores causas addici summopere desideret. Nobis propterea memoratus Victorius Amadeus rex humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Suppressionis tenor

§. 4. Nos igitur probe scientes ex regularis disciplinæ perturbatione quamplurima Christifidelibus creari incommoda, et scandala ante oculos observantes, eumdemque Victorium Amadeum regem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, omnesque, et singulas personas, quarum favore præsentes Nostræ literæ concernunt a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine quinque memorata monasteria de Rivalta nempe Taurinensis, de Casanova Salutiarum, et de Castronovo de Scrivia Derthonensis monachorum ordinis Cisterciensis, sanctorum Petri, et Benedicti loci de Muleggio Vercellensis, monachorum ordinis sancti Benedicti congregationis Vallisumbrosæ, et sancti Pontii monachorum ordinis sancti Benedicti Niciensis respective diœcesum, nec non prioratum sancti Bartholomæi prædictum monachorum ordinis, et congregationis Vallisumbrosæ prædictorum Novariensis diœcesis harum serie perpetuo supprimimus, ac extinguimus, ac perpetuo suppressa, et extincta esse, et fore decernimus, et declaramus, illorumque omnem regularitatem et conventualitatem tollimus, et abolemus.

Applicatio bonorum suppressis monasteriis pertinentium.

§. 5. Monasteriorum vero, ac prioratus hujusmodi ædes cum adnexis ecclesiis, eorumque redditus, fructus, et proventus, bonaque omnia mobilia, et immobilia quæcumque, jura, et actiones quomodolibet ad omnia, et singula monasteria, et prioratum prædicta spectantia, et pertinentia, deductis omnibus oneribus, de quibus infra in augumentum congruæ parochorum præsertim in montibus existentium cum onere docendi primas literas suis populanis, nec non in augumentum redditunm regiæ universitatis studiorum generalium Taurinensis, et commodius scientiarum professoribus, vel ipsius civitatis Taurinensis, vel provinciarum pro suis laboribus rependi possit, ac tandem in subsidium hospitiorum, quæ vel erecta sunt, vel ad conferendas artes, prohibendamque ignaviam erunt erigenda, aliasque pias, et utiles causas a prudentia, et arbitrio ejusdem Victorii Amadei regis designandas motu, scientia, et auctoritate prædictis unimus, atque applicamus, et unita, et applicata fore, et esse pariter statuimus, atque declaramus.

Consulitur monachis in suppressis monasteriis jam commorantibus.

§. 6. Omnibus vero monachis in dictis monasteriis, ac prioratu nunc commorantibus, vel sacerdotes sint, vel conversi, seu laici, postquam venerabilibus fratribus Nostris archiepiscopis, et episcopis, de quibus infra de congrua assignata pensione arbitrio memorati Victorii Amadei regis præfigenda, dummodo tamen pro sacerdotibus taxam supperet synodalem, et ex fructibus, redditibus, ac proventibus monasteriorum, ac prioratus hujusmodi persolvenda constiterit, et non aliter facultatem in sæculo extra eorumdem suorum ordinum, seu congregationum clau-

stra in habitu presbyteri sæcularis, si fuerint sacerdotes, vel in habitu sæculari, si laici, seu conversi, retento tamen interius aliquo sui habitus regularis signo, ac servatis quoad substantialia, et quantum in eo statu commode fieri potest, regularibus votis per eos in dictis suis ordinibus, seu congregationibus emissis, quæ in suo semper robore permanere debent sub ordinarii gratiam, et communionem Sedis apostolicæ habentis, in cujus respective diœcesi illos pro tempore morari contigerit, plenaria jurisdictione, et obedientia illis respective in vim obedientiæ voti specialiter subjecti ipsi sint, perpetuo vivendi, et permanendi, suisque in ordinibus, ac in altaris ministerio, dummodo nullum eis obstet canonicum impedimentum, ac ad ordines hujusmodi canonice promoti sint, cum debita ordinariorum licentia ministrandi motu, auctoritate, et tenore prædictis concedimus, et indulgemus, ac cum eis gratiose respective dispensamus.

Consulitur cultui ecclesiarum.

§. 7. Cum insuper singularis ejusdem Victorii Amadei regis religio Nobis undique perspecta sit, propterea, ut in ecclesiis, monasteriis, ac prioratui prædictis adnexis, quæ ad divinum cultum, et præcipue curam animarum duarum ecclesiarum parochialium, quæ nunc a monachis ordinis, et congregationis Cisterciensis monasterii de Rivalta, ac ecclesiæ parochialis sanctæ Mariæ de Sylvis, quæ a monachis ordinis, et congregationis Vallisumbrosæ aut per se, aut per eorum vicarios respective administrantur, quas a suis respective ordinariis, intra quorum diœcesim sitæ sunt ad formam Tridentini concilii deinceps conferendas reservamus, spectant, atque cætera pia legata, ac fundationes memoratis ecclesiis unita sollicite æque, ac religiose adimpleantur, suæ pietati summopere commendamus, ejusque arbitrio annuam congruam bonorum, aut fructuum quantitatem ecclesiis parochialibus hujusmodi juxta cujuslibet parochiæ opportunitatem assignandi, et stabiliendi relinquimus.

Deputatio executorum apostolicorum.

§. 8. Quocirca dilectis filiis Nostris Carolo Josepho Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali de Martiniana nuncupato ex dispensatione, et indulto apostolico episcopo Vercellensi, et Victorio Mariæ Balthassari Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Costa d'Arignano nuncupato ex indulto pariter, et dispensatione apostolica archiepiscopo Taurinensi, nec non venerabilibus fratribus Karolo Eugenio episcopo Niciensi, Karolo Mauritio episcopo Derthonensi, Josepho Joachimo episcopo Salutiarum, et Karolo Aloisio episcopo Novariensi per præsentes committimus, ac mandamus, primum, ut singuli singula monasteria, ac prioratum prædicta in sua respective diœcesi consistentia fuisse, esse, et fore suppressa, et extincta auctoritate Nostra apostolica statuant, atque declarent: deinde ut translationem, seu translationes dictorum monachorum ad statum vel presbyteri sæcularis, vel sæcularem, assignata cuilibet illorum annua vitalitia pensione arbitrio, ac prudentia memorati Victorii Amadei regis præfigenda, reipsa juxta earumdem præsentium formam fieri, et exequi curent, ac studeant: tandem, ut omnia, et singula bona mobilia, et immobilia, ac semoventia, jura, et actiones ad eadem monasteria, et prioratum spectantia, et pertinentia in supra enunciatas causas juxta pariter harum Nostrarum literarum tenorem, et formam auctoritate, et tenore prædictis applicent, et uniant, et unita, ac applicata fuisse, esse, et fore mandent, atque declarent. Nos enim eisdem Karolo Josepho, et Victorio Mariæ Balthassari cardinalibus, nec non Karolo Eugenio, Karolo Mauritio, Josepho Joachimo, et Karolo Aloisio episcopis omnem, et quamcumque necessariam, et opportunam ad præmissa omnia, et circa ea, quæ ad optatum finem ea perducenda pertinent, faciendi, gerendi, ac exequi mandandi, ac etiam aliam personam, seu personas in ecclesiastica dignitate constitutam, vel suos respective vicarios in spiritualibus generales subdelegandi facultatem motu, scientia, et tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Omne juris remedium submovetur quod facere posset ad retardandam præsentium literarum executionem.

§. 9. Decernentes easdem præsentes literas, ac omnia, et singula in eis contenta etiam ex eo, quod quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, ac ad ea vocati, citati, et auditi, seu causæ, propter quas præsentes emanarint, adductæ, verificatæ, seu alias sufficienter, aut etiam nullatenus justificatæ non fuerint, aut ex alia quavis quantumlibet legitima, pia, juridica, et privilegiata, causa, colore, prætextu, occasione, et capite etiam in corpore juris clauso etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel quorumvis in-

teresse habentium consensus, aut alio quovis quantumvis magno, et substantiali, et inexcogitato defectu notari, impugnari, invalidari, infringi, retractari, in jus, vel controversiam revocari, ad terminos juris reduci, seu adversas illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari; aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse: sed ipsas præsentes literas, et in eis contenta quæcumque firma valida, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 10. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 11. Non obstantibus Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, ac quatenus opus sit felicis recordationis Benedicti papæ XIV. prædecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinum, et congregationum prædictarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque, efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse, derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 12. Volumus autem, ut earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCXCI.

Dat. die 4 aprilis 1792 anno XVIII.

Monita ad episcopos nonnullarum diœcesum subjectarum regno Galliarium super rejectione constitutionis civilis editæ pro clero.

Al venerabile fratello Giovanni vescovo di Aleria.

Pio papa Sesto

Venerabile fratello,
Salute, ed apostolica benedizione

Memorantur aliæ literæ ad rem expeditæ sub die 19 martii hujus anni

§. 1. Ove comuni sono gli errori, comuni egualmente esser debbono le monizioni, che la carità dell' apostolica Sede, e della Chiesa fa precedere alle canoniche pene. Con nuove lettere del di 19. dello scorso mese, dirette ai diletti figli Nostri cardinali della Santa Romana Chiesa, ai venerabili fratelli arcivescovi, e vescovi, ed ai diletti figlj capitoli, clero, e popolo del regno di Francia, abbiamo Noi di nuovo ammonito generalmente gli autori, e fautori tutti della civile costituzione del clero di quel regno, e specialmente i vescovi consegranti, e assistenti, i pseudo-vescovi consegrati ed intrusi, e i loro vicarj, i vescovi, che han prestato il civico giuramento, i parrochi intrusi, i vicarj, gli altri preti approvati, e delegati dai vescovi intrusi del medesimo regno, avendo prefisso

a quelli, che specialmente si ammoniscono, uno spazio di sessanta giorni per la seconda, e di altri sessanta giorni per la terza monizione.

Revocantur etiam aliæ lateræ sub die 13 aprilis 1791

§. 2. Soffrendo pertanto Noi di mal grado, che questa civile costituzione del clero di Francia sia stata introdotta in codesta isola eziandio, inviamo a voi, venerabile fratello, e ai vescovi vostri colleghi parecchi esemplari di queste lettere rese già pubbliche colle stampe Romane, come già inviammo a voi, e ai vostri colleghi gli altri esemplari delle prime Nostre lettere monitoriali del dì 13. aprile dell'anno scorso 1791., acciocchè ciascuno di voi, per quanto gli sarà possibile procuri di spargere queste seconde lettere, come sparse le prime, a'capitoli, a'parrochi, al clero, e popolo di ciascheduna diocesi, ed acciocchè unisca alle Nostre ancor le proprie sollecitudini e cure.

Turpis electio pseudo episcopi Guasco damnatur

§. 3. Non ignoriamo invero, che avutasi la notizia dell'arrivo delle prime Nostre lettere in codesta isola, non si lasciò d'usare costì ogni violenza, ed ingiuria, affinchè andassero a vuoto le Nostre paterne voci. Non ignoriamo altresì, che nel principio del mese di maggio dello stesso anno 1791. si giunse tant'oltre, che sebbene vivi fossero tutti i vescovi dell'isola, si elesse a norma della costituzione predetta in vescovo di tutta l'isola Ignazio Francesco Guasco della città di Bastia, uomo già avanzato molto in età, e assai dissimile dal venerabile fratello vescovo di Mariana, del quale, e di altri vescovi eziandio fu lungamente vicario.

Idem ut supra

§. 4. Nè ignoriamo, che questo eletto procurò con esecrabile attentato nel fine di giugno di farsi imporre sagrilegamente le mani nella città di Aix in Provenza dal vescovo intruso, calpestando tutte le leggi dell'antica, e nuova ecclesiastica disciplina. Nè parimente ignoriamo la lettera pastorale, che egli, ritornato essendo in patria, ed essendosi intruso nel governo spirituale dell'isola, fece divulgare il dì 10. di luglio dello stesso anno; la qual lettera non contiene parola, che non deturpi, e non disonori il sagro carattere, e la quale non corrisponda a quei finti, e simulati sentimenti di zelo, di carità, e di comunione con questa santa Sede, di cui si son serviti tutti gl'intrusi nelle lor pastorali; sentimenti invero abbastanza contradetti dai loro fatti, e abbastanza smascherati da Noi colle prime, e seconde Nostre lettere.

Alia scelera illius reprobantur.

§. 5. A questi temerarj attentati aggiunto ha l'intruso l'elezione de'vicarj, la destinazione di qualche confessore, e predicatore; ha accordato delle dispense matrimoniali, ed ha esercitato altri atti, i quali per mancanza di giurisdizione erano già stati dichiarati nulli nelle citate Nostre lettere del dì 13. aprile: e niente atterrito egli dall'ammasso di tanti delitti non dubitò di celebrare una sacrilega ordinazione nel passato dicembre, e di amministrare il sagramento della Cresima, quantunque ignorar non potesse, che a norma de'canoni, e in forza delle medesime Nostre lettere rimaneva del tutto sospeso dall'esercizio dell'ordine vescovile.

Laudantur qui errores retractarunt, ac ad bonam semitam revertentur.

§. 6. Ma se tanto miseramente ha peccato l'intruso insieme co'suoi seguaci, e fautori, quello che certamente ci consola, è, che dopo le prime Nostre monizioni sieno seguite delle ritrattazioni, particolarmente nella provincia di Balagna, e che i buoni altresì in grandissimo numero sieno rimasti saldi nella loro costanza, di maniera che molti ecclesiastici dell'uno e l'altro clero, e molti secolari ancora hanno tollerato vittoriosamente ingiurie gravissime, e sofferto hanno eziandio le carceri chi per più giorni, e chi per più mesi.

Agendi ratio nonnullorum episcoporum commendatur.

§. 7. Gloriosa del pari è stata la pruova, che han data della loro costanza i cinque egregi vescovi, de'quali uno resta tuttavia nell'isola, fermo nella detestazione delle nuovità, e gli altri quattro partirono dalle loro diocesi, e dall'isola istessa costretti dalle violenze, come è accaduto dei venerabili fratelli vescovi di Mariana, e di Nebbio; poichè il primo di questi è stato costretto a partire senz'alcun indugio, e l'altro dopo di essere stato guardato a vista in sua casa da più soldati per lo spazio di diciassette giorni; gli altri poi non per altra cagione partirono, se non perchè temerono maggiori mali, e disavventure per i lor greggi, come di fatto è certo essere accaduto al venerabile fratello vescovo di Ajaccio, e a voi, il quale sul fine del passato anno non lasciaste di protestar contro alla civile costituzione del clero. Tutti i pastori poi, quanti sono o presenti, o assenti, cercano nel miglior modo, che possono, di soccorrere a' loro greggi, di maniera che e i buoni pastori, e i buoni greggi sono degni de'maggiori elogj.

Monita specialia.

§. 8. Serviranno adunque le nuove lettere, che ora vi dirigiamo, agli

uni e agli altri di eccitamento, affinchè ciascheduno resti fermo nel suo proponimento, e dimostreranno insieme a tutti quelli, che han traviato, e massime all'intruso, e a'suoi vicarj, e agli altri preti da esso approvati, e delegati l'orrore de' proprj delitti, la nullità degli atti, e la gravità dell'ultima pena, che sarà certamente dichiarata contro di loro, se seguiteranno ad abusare dei paterni tratti della Nostra clemenza.

Ampliatio potestatis pro episcopis

§. 9. E poichè la condizione degli ecclesiastici, e de' popoli di codesta isola dev'essere del tutto uguale a quella degli ecclesiastici, e de' popoli della Francia, perciò dichiariamo di accordare ai venerabili fratelli della Corsica per le loro rispettive diocesi quelle medesime facoltà, che accordammo già agli arcivescovi, e vescovi del regno della Francia; e per questo stesso motivo uniamo a queste lettere più esemplari delle facoltà, di cui ciascheduno di voi potrà servirsi per provvedere più speditamente al bene spirituale dei popoli in tale e tanta calamità di cose, che Dio Ottimo Massimo presto allontani, come Noi speriamo che farà affidati nella di lui misericordia; mentre intanto diamo amorevolmente a voi, venerabile fratello, e al gregge alla vostra cura commesso l'apostolica benedizione. Dato in Roma presso san Pietro sotto l'anello piscatorio nel dì 4. aprile 1792. nell'anno decimottavo del Nostro pontificato.



DCCCXCII.

Dat. die 8 aprilis 1792 anno XVIII.

Supplicante regina fidelissima tribuuntur nonnullæ facultates super restitutione fratrum ordinis minorum sancti Francisci de observantia sub reformatione sancti Petri de Alcantara in civitate Lisbonensi.

Venerabili fratri
Josepho Mariæ episcopo titulari
Pharaonensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Memorantur quæ peracta sunt a rege fidelissimo pro reintegranda regulari disciplina in ordine s. Augustini congregationis Lusitanæ.

§. 1. Expositum Nobis nuper fuit pro parte charissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ, quod alias claræ memoriæ Joseph primus, dum vixit, Portugalliæ pariter, et Algarbiorum rex fidelissimus, quo regularis disciplina inter canonicos regulares ordinis sancti Augustini congregationis Lusitanæ in suum pristinum candorem restitueretur, monasterium sancti Vincentii de Fora Lisbonensis, et novem alia monasteria ordinis, et congregationis hujusmodi supprimere, ac ad conventum de Mafra, quo alias a claræ memoriæ Joanne V. dum pariter vixit, Portugalliæ, et Algarbiorum rege fidelissimo fuerat ædificatus, et fratribus ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatis sub reformatione sancti Petri de Alcantara concessus divisis in quamplurimos conventus suæ illius provinciæ fratribus ordinis, et reformationis prædictorum dictos canonicos regulares traducere, ac prævia donatione dicti monasterii sancti Vincentii de Fora, ut prefertur, supprimendi patriarchali ecclesiæ Lisbonensi facienda ad monasterium hujusmodi eamdem patriarchalem ecclesiam, quæ brevi annorum spatio semel, iterum, ac tertio incendio diruta est, transferre desiderans, oblatis hisce desuper supplicibus precibus felicis recordationis Clementi pp. XIV. prædecessori Nostro impetravit, claræ memoriæ Joannem Cosmam, dum vixit, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyterum cardinalem de Cunha nuncupatum tunc ex indulto, ac dispensatione apostolica episcopum Elborensem in commissarium, atque exequutorem apostolicum dictæ

suæ voluntatis, illumque a voto a memorato rege Joanne V. in ædificatione dicti conventus de Mafra emisso dispensando, et absolvendo cum amplissimis facultatibus sibi deputari, prout in ipsius Clementis prædecessoris hisce desuper sub die quarta julii MDCCLXX et octava maii MDCCLXXIII. in simili forma Brevis expeditis literis, quarum tenores præsentibus pro expressis, et insertis haberi volumus fusius continetur. Et quidem suppressis dictis decem monasteriis, partitisque fratribus ordinis, et reformationis prædictorum, qui conventum de Mafra habitabant in suæ provinciæ conventus, canonicis regularibus prædictis conventus de Mafra jam in monasterium erectum sui ordinis traditus fuit, patriarchalis ecclesia Lisbonensis ad suppressum monasterium sancti Vincentii de Fora traducta, licet neque tunc, neque postmodum memorata donatio fuerit stipulata, et per decreta memorati cardinalis executoris, et commissarii apostolici, de consilio, ac consensu ipsius Josephi regis fidelissimi sufficienti bonorum ad suppressa monasteria spectantium quantitate monasterio de Mafra assignata, reliqui vero, vel in dotem collegii studiorum in dicto monasterio de Mafra erecti, ac in illius sacrarii ecclesiæ, aliorumque ædificiorum illis adjacentium conservationem, vel etiam in palatii pro tribunali sacræ Inquisitionis constructionem erogatis, cætera omnia, quæ de voluntate, ac desiderio dicti Josephi regis erant, fuerunt plenissime executa.

Preces porrectæ a regina fidelissima pro novis concessionibus exequendis.

§. 2. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat memorata Maria Francisca regina fidelissima pluribus de causis animum suum moventibus, atque ad divinum cultum magis magisque augendum quamplurima ex supra enunciatis dispositionibus pro eo, quod ad monasterium de Mafra, et dictam patriarchalem ecclesiam Lisbonensem spectat, immutari, vel etiam penitus variari desideret: ac memoratos fratres ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatorum sub reformatione sancti Petri de Alcantara in monasterium de Mafra prædictum reduci; canonicos vero regulares prædictos nunc inibi commorantes, restituto in suum regularem, ac conventualem statum monasterio sancti Vincentii de Fora ad illud, ac ad monasterium de Gryo, vel etiam, quatenus opus sit, et usquedum necessitas urgebit, ad monasterium de Refoyo, vel ad alia ipsis canonicis regularibus commodiora monasteria nunc existentia, assignata monasteriis hujusmodi singulis pro sua rata portione ea quantitate bonorum, quæ alias monasterio de Mafra ad canonicorum hujusmodi sustentationem unita fuerunt, erogata vero alia eorumdem bonorum parte, quæ tunc superfuit, in alios utiles usus pios, retenta etiam fructuum, reddituum, ac proventuum bonorum hujusmodi separata dati, et accepti ratione, traduci, ac etiam numerum canonicorum regularium hujusmodi, suorumque monasteriorum, ipsis congruos redditus tum pro illorum exhibitione, tum pro ædificiorum, aliorumque usuum conservatione assignando præscribi, ac patriarchalem ecclesiam prædictam in suam regiam ecclesiam Nostræ Dominæ de Ajuda regio palatio contiguam, aut ad aliam quamcumque ecclesiam vel constructam, vel construendam transferri nunc summopere intendat, hæcque pro sua religione, ac pietate, et summa in Nos, et hanc sanctam Sedem devotione congruis modis perfici desideret; Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ipsius reginæ fidelissimæ votis, quantum cum Domino possumus annuere volentes, ac omnes singulares illorum personas, quorum favore præsentes Nostræ literæ concernunt a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, dictarumque literarum Clementis prædecessoris Nostri tenores etiam veriores pro plene, ac sufficienter insertis, et expressis habentes, fraternitate tuæ, de cujus prudentia, religionis zelo, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus, per præsentes committimus, et mandamus, ut omnia superenunciata, et alia quæcumque, quæ tum canonicorum regularium hujusmodi, ac fratrum ordinis, et reformationis prædictorum translationem quomodolibet concernunt de consilio, et consensu ejusdem reginæ fidelissimæ, vel dilectissimi in Christo filii Nostri Joannis Mariæ Josephi regii principis Brasiliæ, qui ob infirmitates dictæ reginæ genitricis suæ, quibus in præsentiarum laborari dignoscitur, regnorum prædictorum administrationem interim capessivit, auctoritate Nostra apostolica exequaris, ac

peragas; eaque, ac quæcumque alia, quæ interim horum intuitu, ac præparatione facta, auctoritate prædicta confirmes, et approbes. Volumus præterea, ut erogationem bonorum, ac redditnum alias ad suppressa monasteria ordinis, et congregationis prædictorum quomodolibet spectantium in usus tamen pios de consilio, et consensu ipsius reginæ fidelissimæ, vel memorati principis Brasiliæ faciendam apostolicæ firmitatis robur adiicies.

Omnes juris, et facti defectus sanantur.

§. 4. Insuper tibi injungimus, ut omnes, et singulos juris, et facti, vel obreptionis, et subreptionis memoratarum Clementis prædecessoris literarum, si qui hisce desuper, vel etiam in illarum exequutionem quomodolibet intervenerint defectus auctoritate prædicta sanes, et valides, utque etiam ad tollenda omnia dubia, ac antevertendas quascumque controversias, quæ de ac super administratione bonorum ad toties dicta suppressa monasteria spectantium, illorumque redditnum erogatione canonicis regularibus prædictis, durante illorum habitatione in monasterio de Mafra tam pro illorum sustentatione, et exhibitione, quam pro conservatione ædificiorum illi adjacentium, aliosque usus prædictos concessis forsan in posterum suscitari poterunt, imposito omnibus iis, ad quos spectat, vel in futurum quomodolibet spectabit silentio, ita ut nemini unquam deinceps usum hujusmodi in jus, ac controversiam revocare liceat, administrationem, ac erogationem hujusmodi quomodolibet a dictis canonicis factam auctoritate prædicta confirmes, et approbes, sicuti pariter dispositionem, et applicationem portionis spoliorum, ac redditnum dictorum monasteriorum, quæ suppressa fuere in varios pios usus in vim facultatum memorato cardinali executori, et commissario apostolico attributarum factam, quatenus opus sit, validam, firmam, ac stabilem esse, et fore declares, et mandes, atque etiam alia quæcumque, quæ vigore earumdem facultatum ob eodem cardinali commissario apostolico per sua decreta executorialia facta, et gesta sunt, quæ præsentibus literis non adversantur, quatenus opus sit, confirmes, et approbes.

Deputatio executoris apostolici.

§. 5. Nos enim tibi plenam, et amplam facultatem, et potestatem circa præmissa, et quæ ad spiritualis boni incrementum, Ecclesiæque utilitatem juxta datam tibi a Domino prudentiam, et zelum ad felicem voluntatis, ac desiderii ejusdem religiosissimæ reginæ fidelissimæ, de ipsius consilio, ac consensu exitum quomodolibet pertinere, ac necessaria, et opportuna esse, et fore judicaveris, etiamsi in præsentibus expressa minime sint, de consilio, et assensu ipsius reginæ fidelissimæ, vel memorati principis Brasiliæ mandandi, faciendi, decernendi, et exequendi auctoritate, et tenore prædictis concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Decernentes easdem præsentes literas, ac omnia, et singula in eis contenta etiam ex eo, quod quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, seu causæ propter quas præsentes emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, aut etiam nullatenus justificatæ fuerint, aut ex alia quavis quantumvis legitima, pia, juridica, et privilegiata causa, colore, prætextu, occasione, et capite etiam in corpore juris clauso etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel quorumvis interesse habentium consensus, aut alio quovis quantumvis magno, et substantiali, ac inexcogitato defectu notari, impugnari, infringi, invalidari, retractari in jus, vel controversiam revocari, ad terminos juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso quempiam in judicio, seu extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentes literas, et in eis contenta quæcumque firma, valida, et efficacia existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, et quosvis alios quacumque præeminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, ju-

dicari; et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non congregationis, et ordinis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die octava aprilis, millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



DCCCXCIII.

Dat. die 19 aprilis 1792 anno XVIII.

Novæ literæ comminatoriæ ad clerum, et populum Avenionis, et comitatus Venaisini, ne pravas recipiant leges, a conventu nationali Gallicano latæ.

Venerabilibus fratribus archiepiscopo Avenionensi, et episcopis Carpentoractensi, Caballicensi, et Vasionensi, ac dilectis filiis capitulo, clero, et populo civitatis Avenionensis, et Venaisini comitatus Nostræ ditionis.

Pius papa VI.

Venerabiles fratres, ac dilecti filii Salutem, et apostolicam benedictionem.

Laudantur qui fideles Deo, et principi permanserunt.

§. 1. Dum Nos iterum hasce vobis apostolicas literas damus uti pastor universalis, ac princeps vester, non aliam sane opportunam magis, magisque tutam arbitramur rationem inire Nos posse, quam si commendatione eos prosequamur, quos fideles Deo, ac principi suo incusat, et damnat præsens nationalis conventus Gallicanus, et contra si rursus eos moneamus, atque ad pœnitentiam excitemus, quos Deo, suoque principi rebelles, non sine incredibili gentium omnium admiratione, summis laudibus conventus ipse Gallicanus extollit.

Memorantur utilitates subortæ a prioribus literis comminatoriis.

§. 2. Deus, a quo Nostræ, et populorum culpæ per tribulationes animadvertuntur, sed nullus unquam deseritur illorum, qui ipsius præcipue causam tuentur, non levi sane Nos consolatione lenivit. Divina enim ope factum est, ut priores Nostræ commonitoriæ literæ, quas non per vim, aut per aliud sæculi hujus munimen, quo mundi potestates utuntur, sed in nomine Domini Dei Nostri (1) ad vos dedimus die vicesima tertia aprilis superioris anni millesimi septigentesimi nonagesimi primi, quasque vos, venerabiles fratres, ducti non absimili spiritu mansuetudinis evulgandas curastis, habuerint penes capitula, parochos, clerum, magistratus, et populos, et apud multos etiam Gallicæ constitutionis fautores vim talem ac tantam, ut ad totum usque februarium mensem hujus anni irriti fere omnes evaserint

(1) *Psal. xix. vers.* 8.

adversantium nefarii conatus pluries adhibiti, et per decretum diei decimæ quartæ septembris elapsi anni denuo instaurati, quo nationalis conventus, frustra obnitente, et reluctante magna et saniori ejus parte, e medio sublatis aliis quatuor specialibus decretis antea abs se editis, deletoque item atque everso alio generali decreto, jam in antecessum lato de nullis unquam alienis ditionibus occupandis, et cunctis denique pessumdatis humanis legibus, atque divinis, cum indignatione omnium Europæ principum ausus est violentas manus iniicere in Nostram Avenionensem, et comitatus Venaisini ditionem, eamque regno Galliarum adjungere.

Idem ut supra

§. 3. Ad optimum exitum comprobandum, quem Nostræ priores hortationes adversus tam indigna molimina consequutæ sunt, possemus equidem Nos distincta oratione prosequi egregias res gestas, quibus vos, venerabiles fratres, ac dilecti filii, religionem vestram imprimis, quæ Nobis maxime curæ est, deindeque vestram etiam in Nos fidelitatem ornastis, admirabili constantia tolerantes, alii bonorum, fortunarumque amissionem, alii exilium, alii injurias atque insectationes, alii carcerem, et alii denique internecionem ac mortem ipsam. Ex quo factum est, ut Benedictum Franciscum Malierium pseudo-vicarium capitularem Avenionensis ecclesiæ, quem Nos jam ab ordinis exercitio suspendimus prioribus Nostris literis, pauci admodum sequuti sint ecclesiastici et laici, non longe ipsius moribus et ingenio dissimiles, et patratorum criminum gravitate satis noti; quibus ille uti debuit tum in peragendis Ecclesiæ muniis, veluti aperte colligitur ex edicto in vulgus edito die decima junii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, qua indicta fuit ab ipso supplicatio festis Corporis Domini, tum in quibusdam pseudo-parochis delegandis, quos agnoscere maxima populi pars religiose ac publice recusavit, spretis, et horrori habitis tam delegante, quam delegatis.

Idem ut supra

§. 4. Alia multa religionis, et fidelitatis vestræ argumenta facile Nobis esset in medium afferre ad vestrum gloriæ et honoris incrementum; sed consulto ab iis commemorandis abstinemus, cum eadem in unum collegerint homines minime suspecti; (illi scilicet, quos vocant *les Comités des petitions et de surveillance*) in relatione per eos facta ad conventum Gallicanum in sessione diei decimæprimæ februarii proxime elapsi de rerum Avenionensium, et comitatus Venaisini statu. Quæ quidem relatio cum typis edita sit, et longe lateque vulgata, ignorat nemo, spiritum publicum mutatum adeo esse Avenione, multoque magis Carpentoracti, et in aliis Comitatus locis, ut pauci essent, et palam contemnerentur ii, qui constitutionem Gallicanam propugnabant, quosque Gallici relatores tot tantisque laudibus cumulant: contra adeo ingentem esse eorum numerum, quos ipsi seditiosos, ac seductores appellant, eorum scilicet, qui inter ecclesiasticos, inter magistratus, et inter laicos religione erga Deum, et fide erga principem suum enitebant, ut proximus esset, et evitari omnino non posset rerum regressus ad eum statum, in quo erant ante defectionem.

§. 5. Gaudete atque exultate, venerabiles fratres, qui tum zelo, tum pietate, tum charitate excelluistis, tuque præsertim Carpentoractensis episcope, qui ob egregia tua merita majorem tibi laudem vindicasti; et vos una simul gaudete, dilecti filii, qui vestris legitimis adjuncti pastoribus eximia pietatis vestræ argumenta edidistis; gaudete omnes, inquimus, eas propter injurias, quæ vobis in hujusmodi relatione inferuntur, et quæ in vestrum convertuntur honorem et decus, atque illud cum s. Augustino mementote, quod *etiam Dominus Jesus Christus appellatus fuit seductor ad solatium servorum suorum, quando dicuntur seductores* (1).

Monitum speciale

§. 6. Si itaque hujusmodi est status Avenionis, et comitatus Venaisini ad mensem usque februarium proxime elapsum, jure ac merito in certam spem adducimur fore, ut pauci etiam, qui in errore, et in infidelitate perstiterunt, resipiscant, et multorum partes sequantur, sed dissimulare nequaquam possumus novum criminis genus, quod a conventu nationali patratum est decreto diei 3. superioris mensis martii. Hoc enim decreto jus sibi arrogavit dividendi Nostras Avenionis, et comitatus Venaisini ditiones in duos districtus, easdemque subjicere duplici Rhodani, ac Drumæ partitioni, quam Galli dicunt *Departement*, unaque opera edicere, ut leges omnes Gallici im-

Improbatur novum decretum diei 3 martii 1791. ab eodem nationali conventu lato.

(1) *Super psalm. lxiii. vers. 7.*

perii nulla interjecta mora in hujusmodi etiam Nostra ditione executioni mandentur, utque singulæ municipalitates renoventur. Novis præterea latis subinde decretis revocari jussit militum aciem *de la marck*, eique subrogari alios milites; quinimo ipsis Parisiorum populis horrentibus, atque admirantibus eo etiam devenit, ut jusserit carceribus liberari ea monstra, quæ die xvi. octobris elapsi anni tam indigno, tamque pervulgato facinore se polluerunt; et non alia ratione id jusserit, nisi quia in magnis rerum conversionibus haberi pro delictis nequeant graviora scelera, quæ gentes etiam barbaræ, atque incultæ detestantur, et exhorrescunt.

Illius nequitia detegitur.

§. 7. Hujusmodi autem est furor, quo aestuant atque abripiuntur inimici, ut Nos immenso animi Nostri dolore jam videamus obnoxios vos, ven. fratres, ac dilecti filii, omnibus illis insectationibus, quæ ab impietate, a schismate, et ab hæresi excogitati unquam potuerunt, ita ut jam Nostris obversetur oculis tanquam proximum momentum illud, quo novum et crudelius periculum fiat de vestra religione, ac fide. Jam ad Nos rumor aliquis delatus est de nova hujusmodi insectatione, non contra homines modo, sed quod sine animi horrore audiri non potest, quodque nefaria insectantium ingenia patefacit, adversus etiam sacras imagines. Quo in rerum discrimine opus maxime est, ut nostræ voces ad vos deferantur.

Idem ut supra.

§. 8. Ad religionem quod pertinet vos minime latet, nequaquam sufficere, ut injuriæ per aliquod dumtaxat tempus invicto ferantur animo, sed opus esse in eadem constantia ad finem usque perseverare, et se, suumque caput, si ita res postulet, devovere; Non enim qui incoeperit, sed *qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit* (1). Ea, quam hactenus præ vobis constantiam tulistis, sperare Nos jubet fore, ut æque constantes futuri sitis imposterum adversus quodcumque sive fortunarum, sive vitæ etiam discrimen, quod Nobiscum licet absentibus erit sane commune, quippe qui vestras ærumnas uti Nostras habebimus.

Novæ literæ extenduntur ad populum facta trina monitione canonica.

§. 9. Ut autem boni magis in suo proposito confirmentur, et ut malis novum benignitatis Nostræ spatium concedatur ad resipicendum, sicuti Nos ad populos Nostræ ditionis Avenionensis, et comitatus Venaisini extendendas duximus priores commonitorias literas diei xiii. aprilis anni MDCCXCI. a Nobis datas dilectis filiis Nostris S. R. E. cardinalibus, et ven. fratribus archiepiscopis, et episcopis, ac dilectis filiis capitulis, clero, et populo regni Galliarum, ita nunc extendimus ad eosdem populos novas literas commonitorias diei xix. præteriti mensis martii, ad eosdem missas archiepiscopos, episcopos, capitula, clerum, et populum Galliarum, præfigentes spatium sexaginta dierum a die hisce adscripta literis numerandorum pro secunda, aliorumque sexaginta dierum pro tertia monitione, idque præsertim Benedicto Francisco Malierio pseudo vicario capitulari Avenionensis ecclesiæ, parochis, vicariis, aliisque presbyteris, qui a legitimis pastoribus non delegati regimen spirituale invasissent, et aliis ecclesiasticis quibuscumque, qui illud deinceps invaderent etiam in vim tentatæ divisionis ditionum Nostrarum, juxta diversas classes, distincte et luculenter expressas in novis Nostris literis, quarum vobis, venerabiles fratres, complura exempla mittimus, ut ea hisce literis juncta, quantum in vobis erit, circumferantur ad capitula, ad clerum et ad populum Avenionensem et Comitatensem; dum interea Nobis etiam curæ erit, ut eædem non in istas modo, sed in proximas etiam regiones ubique vulgentur, ita ut nemo illas ignoret.

Facultates ordinariis concessæ ut cito spirituali populorum bono consulere valeant.

§. 10. Quemadmodum vero intuentes Nos aerumnosum Gallicanarum rerum statum per alias literas ejusdem diei xix. martii concessimus archiepiscopis, et episcopis, ac diœcesum administratoribus regni Galliarum peculiares facultates, quibus cito possent spirituali populorum bono consulere; ita cum minus ærumnosus non sit status rerum Avenionensium, et Venaisini comitatus, ad vos etiam extendimus, venerabiles fratres, easdem facultates cum iisdem conditionibus comprehensis in indulto, cujus nonnulla exempla hisce alligata literis invenietis.

Monitum super fidelitate servanda.

§. 11. Hæ sunt providentiæ, quæ ad sartam tectamque tuendam religionem valent, et ad expeditiores reddendas rationes ac vias. Ad fidelitatem vero quod spectat, Nobis uti legitimo principi debitam, haud ignoratis, ven. fratres, ac dilecti filii, veluti magna in parte res a vobis gestæ demonstrant, quam arcto vinculo obstricti teneamini ad illam servandam, cum divino præ-

(1) *Matth. cap. x. vers. 32.*

cepto quisque jubeatur *legitimis obedire potestatibus* (1), cumque id postulet jusjurandum ipsum, quod vos non secus atque majores vestri apostolicæ huic Sedi præstitistis, ita ut debeant boni simul ac mali, quoad ipsorum fieri poterit, nihil omittere earum rerum, quæ primos in qua sunt fidelitate continere, quæque secundos ad obedientiam possint reducere, a qua secesserunt, idque ut a necessitate Nos liberent in usum vocandi fortiora remedia, et manus meritis pœnis adhibendi.

Idem ut supra

§. 12. Egimus Nos cum ipsis rebellibus non secus atque cum filiis, et in ipso perduellionis æstu dedimus Nos conspicua utrisque subsidia. Scimus antiquum regimen hujus sanctæ Sedis ab omni vectigali liberum atque immune invidiam excitasse omnium populorum, et sæpius declaravimus, si qui, Nobis insciis, isthuc irrepsissent abusus, eos illico per Nos ablatum et emendatum iri; cum nequeant populorum arbitrio imperia everti, novæque regiminis formæ temere induci. Hinc nihil per Nos, quod fieri posset, fuit prætermissum, ita ut sperare possimus futurum, ut rebelles ipsi, ubi fanatismi aestus aliquantulum deferbuerit, agnoscere debeant horrorem suorum criminum, onus novorum vectigalium ac servitutum, totque aliorum gravium malorum, quibus hactenus caruerunt, quibusque sub specie simulatæ et commentitiæ libertatis erunt certo certius obnoxii; non sine excidio ipsorum patriæ, nisi cito a perduellione recedant, ad quem duos jam annos per inobedientiam, per corruptionem, et per omne violentiæ genus rapti sunt.

Confirmatio chirographi diei 5 novembris 1791.

§. 13. Nos itaque in ea conquiescentes, quam vobiscum huc usque servavimus, paterne agendi ratione, et in perspicua Nostræ causæ justitia, quam Nostro cum gaudio principes, et reges omnes, atque universus orbis agnovit, nil unquam cogitantes de Nostris juribus quoquomodo remittendis, aut de quavis compensatione pertractanda super principatu, quem Nobis vindicant ipsius conventus nationalis priora decreta, quemque nobis confirmant tum legitimi, inconcussique tituli, tum quinque et amplius sæculorum possessio, non solum hic denuo ratum habemus Nostrum chirographum diei v. novembris MDCCXCI., quo hærentes præteritis protestationibus, et patefacta omnibus luculenter falsitate, atque calumnia earum rerum, quæ ad excusandam iniquam occupationem prætexebantur, nullum declaravimus decretum diei xiv. septembris ejusdem anni; sed declaramus insuper inania, irrita, nulliusque roboris, ac momenti novum decretum diei iii. martii, et quæ subinde prodierunt, aut fortasse prodibunt in Nostri principatus detrimentum, una cum actibus omnibus, qui ausu temerario perpetrati jam sint, aut perpetrentur, imperantes atque jubentes, ut hae Nostræ literæ una cum aliis literis diei xxiii. aprilis MDCCXCI. prædicto chirographo uniantur, et ad perpetuam memoriam in secreto Nostræ cameræ archivo adserventur.

Conclusio

§. 14. Tantus est vester zelus, ven. fratres, ac dilecti filii, ut inutile reputemus novas vobis hortationes adjungere. Convertimini Nobiscum indubia spe freti ad Deum, eumque indesinenter orate, veluti Nos etiam eumdem oramus, ut justitiæ suæ rigorem avertat, et ea, qua præditus est, misericordia mentes rebellium, eorumque fautorum illustret, utque eorumdem animos ferventes efficiat obsequio et veneratione erga sanctam religionem suam, et studio ac spiritu obedientiæ erga hanc apostolicam Sedem. Hisce desideriis incensi vobis, ven. fratres, vobisque, dilecti filii, apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud s. Petrum die decimanona aprilis MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimo octavo.

---

(1) *Paul. ad Rom. cap. xiii. vers. 1., et ad Hebr. cap. xiii. vers. 17.*

Dat. die 30 aprilis 1792 anno XVIII.

DCCCXCIV.

Concessio nonnullorum insignium pro præposito collegiatæ ecclesiæ s. Leodegarii Lucernæ Helvetiorum Constantiensis diœcesis provinciæ Moguntinæ pro tempore existente.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Dum per antiquæ ecclesiæ collegiatæ ad s. Leodegarium oppido civitatis nuncupat. Lucernæ Helvetiorum Constantiensis diœcesis provinciæ Moguntinæ dignitatem, nec non singularis fidei constantiam, ac devotionis affectum, quo dilecti filii tum magistratus pagi Lucernæ hujusmodi, et canonici ejusdem collegiatæ ecclesiæ erga Nos, et hanc sanctam Sedem gerere comprobantur, unde præpositi dictæ collegiatæ ecclesiæ pro tempore existentes jampridem ab apostolica Sede pluribus privilegiis, et honoribus augeri, ac condecorari meruerunt, pensamus, dignum arbitramur, accedentibus præsertim ad id dilectorum filiorum magistratus pagi hujusmodi precibus, moderni præpositi ecclesiæ hujusmodi petitionibus, quæ ad suæ dignitatis splendorem augendum, illamque novis honoribus honestandam pertinere dignoscuntur, congruum impertiri suffragium, prout in Domino salubriter expedire cognoscimus. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Nicolaus Balthassar modernus dictæ collegiatæ ecclesiæ præpositus, quod ipse, qui veluti præpositus hujusmodi inter cætera, ut asserit, jus habet benedicendi campanas, ecclesias, et altaria polluta reconciliandi, trinam benedictionem in missa solemni impertiendi, calices, aliaque vasa, et indumenta sacra benedicendi, quo suæ dignitatis hujusmodi splendor augeatur, sibi, suisque successoribus præpositis collegiatæ ecclesiæ prædictæ legitime intrantibus una cum mitra, cujus usum præpositis hujusmodi per Nostras literas diei sextæ kalendas januarii anni millesimi septingentesimi septuagesimi sexti sub plumbo datas concessimus, etiam pedum, crucem pectoralem, benedictionem abbatialem, jus in eadem collegiata ecclesia populum benedicendi, rocchettum, ac mozzettam induendi, aliaque abbatum in Germania propria insignia, et privilegia per Nos impertiri summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur eumdem Nicolaum, suosque successores præpositos hujusmodi specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ipsumque exponentem a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis, quovis modo, et quacunque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, eidem Nicolao moderno; cæterisque suis successoribus præpositis pro tempore existentibus collegiatæ ecclesiæ sancti Leodegarii oppidi civitatis nuncupati Lucernæ prædicti Constantiensis diœcesis provinciæ Moguntinæ legitime intrantibus, ut cum mitra in prædicta collegiata ecclesia tantum, ac absente episcopo, et legato, et nuncio apostolico, etiam pedo, seu baculo pastorali, et cruce pectorali uti, benedictionem abbatialem consequi, populum in eadem collegiata ecclesia sacris vestibus induti benedicere, rocchettum, et mozzettam in sessionibus, processionibus, congregationibus, conventibus, aliisque ecclesisticis functionibus gestare, cæterisque abbatum in Germania insigniis frui, et gaudere libere, ac licite possint, et valeant, ita tamen, ut ex honoribus hujusmodi nulla quoad jurisdictionem episcopi Constantiensis pro tempore existentis tum in ipsam collegiatam ecclesiam, tum in præpositos hujusmodi innovatio inducatur, sed illa salva, et illæsa omnino remaneat, ac quoad usum insignium, ac privilegiorum prædictorum servetur forma a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum alias præscripta, et a felicis recordationis Alexandro pp. VII. prædecessore Nostro per suas in simili forma Brevis die vicesima septima septembris anni MDCLIX. expeditas literas specialiter approbata, et confirmata, auctoritate apostolica tenore præsentium de speciali dono gratiæ concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obti-

nere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictæ collegiatæ ecclesiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut memoratus Nicolaus præpositus, vel sui successores antequam privilegiis, honoribus, ac indultis hujusmodi utantur, indultum hujusmodi episcopo Constantiensi exhibere teneantur, alias præsentes Nostræ literæ nullæ sint. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

DCCCXCV.

Dat. die 24 aprilis 1792 anno XVIII.

Indultum vendendi census, et imponendi taxam super bonis ecclesiasticis in dioecesi Urbinatensi existentibus.

Venerabili fratri Spiridioni archiepiscopo Urbinatensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Dum insignis hujus tuæ ecclesiæ Urbinatensis, quæ jamdiu a felicis recordationis Pio pp. IV. prædecessore Nostro in metropolitanam fuit erecta dignitatem, et miserandum casum quo ipsa nuper vel terræmotu, vel sua ipsa vetustate tota penes diruta est, pensamus, dignum arbitramur tuis justis petitionibus, quantum cum Domino possumus congruum impertiri suffragium. Exponi siquidem Nobis nuper fecisti, quod et si Nos alias, vel per Nostras in simili forma Brevis, diei undecimæ junii millesimo septingentesimo nonagesimo expeditas literas, vel per Nostrum chirographum die quinta junii millesimo septingentesimo nonagesimo signatum, tibi scuta quinque mille super multiplicum a quondam Francisco Suante ordinatum, ac scuta octo mille de hæreditate quondam Francisci Amati Ricci, quo eamdem hanc tuam metropolitanam ecclesiam reædificare valeres attribuimus, prout in memoratis Nostris literis, et chirographo uberius continetur. Nihilominus cum hæc summa ad inceptum hujusmodi perficiendum haud satis fore deprehensum sit, immo saltem alia scuta viginti mille omnino oportere, ut huic operi suprema manus imponatur, Nobis propterea humiliter supplicari fecisti, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Non igitur supplicationibus tuo nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, tibi, vel per te ipsum, vel per personam, seu personas a te subdelegandam, seu subdelegandas unum, vel plures census super bonis mensæ archiepiscopalis ad formam Pianæ constitutionis usque ad summam scutorum viginti mille monetæ Romanæ sub eo tamen minori interusurio, quo fieri poterit, absque ullius censuræ, aut poenæ ecclesia-

sticæ incursu in dictam reparationem, seu reædificationem erogandam vendendi, ac constituendi plenam, et amplam facultatem auctoritate apostolica tenore præsentium tribuimus, et impertimur. Ut porro conventa legalia interusuria persolvi, ac vendi annui census hujusmodi intra certum tempus redimi possint, hinc tibi facultatem imponendi annuam præstationem, seu taxam, ac subsidium usque ad totalem sortis principalis restitutionem, ac interusuriarum hujusmodi solutionem persolvendam quadragesimæ fructuum, redituum, ac proventuum super omnibus et singulis bonis quarumcumque ecclesiarum, abbatiarum capitularium, et conventualium, prioratuum quoque, præposituratuum, præceptoriarum, canonicatuum praebendarum, dignitatum, etiam majorum, et principalium, personatuum, administrationum, et officiorum quorumcumque, beneficiorum ecclesiasticorum et simplicium, et residentialium cum cura, et sine cura saecularium, ac monasteriorum ordinis sancti Benedicti, sancti Augustini, Cisterciensis, Cluniacensis, Præmonstratensis, Carthusiensis, Camaldulensis, MontisOliveti, et specialiter sui suppressi monasterii de Gaiffa, Vallisumbrosae, et quorumcumque aliorum ordinum utriusque sexus etiam mendicantium, et præsertim monasterii sanctimonialium sanctae Clarae istius civitatis Urbinatensis, Cassinensis, sancti Salvatoris Lateranensis, aliarumque congregationum tam virorum, quam mulierum et societatum, et conventuum, et locorum piorum, et signanter universitatis studiorum, ac confraternitatum etiam di Piano di Mercato, et aliarum quarumcumque licet quovis modo exemptarum in ista tua Urbinatensi dioecesi possidentium, pro rata scilicet tantum bonorum, quae intra limites ejusdem dioecesis existunt, ac dummodo redditus hujusmodi annuam summam scutorum centum non detractis oneribus excedant, vel pertingant, auditis tamen eorumdem monasteriorum, conventuum, et locorum piorum hujusmodi deputatis auctoritate, et tenore praedictis concedimus, et indulgemus. Quo autem praestationem, seu taxam juxta redituum hujusmodi quantitatem statuere valeas, hinc tibi pariter sub poenis arbitrio tuo imponendis, ac etiam per censuras ecclesiasticas superiores monasteriorum regulares quomodolibet etiam, ut præfertur, exemptorum, et administratores locorum piorum, monasteriorum, et confraternitatum hujusmodi, et signanter monasterii de Gaiffa monachorum montis Oliveti, sanctimonialium sanctæ Claræ, confraternitatis de Piano del Mercato, et universitatis studiorum praedictorum, ac beneficiatos quoscumque ad annuam exhibitionem librorum, et status reddituum, cuilibet ex dictis locis piis, monasteriis, et conventibus, confraternitatibus, et beneficiis ad hoc, ut hæc praestatio juxta reddituum hujusmodi quantitatem in singulos annos statuatur, vel præscribatur cogendi, vel etiam tibi ad faciliorem taxæ hujusmodi exactionem opportunum in Domino videatur, semel exhibitis libris hujusmodi cum eisdem administratoribus, ac beneficiatis annuam præstationem prædictam paciscendi plenam, et amplam facultatem tribuimus, et impertimur. Tandem cum ad aliquam etiam annuam praestationem super bonis, fructibus, redditibus et proventibus mensæ suæ archiepiscopalis te offeras, volumus, ut super bonis, ac redditibus hujusmodi annuam taxam, seu praestationem scutorum centum viginti pro tuo arbitrio imponere possis, et valeas.

§. 3. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiae, ac sub indignationis Nostrae, aliisque arbitrio Nostro imponendis poenis monasteriorum, conventuum, domorum utriusque sexus regularium, ac confraternitatum, sodalitiorum, caeterorumque locorum piorum superioribus, prioribus, deputatis, rectoribus, officialibus, et ministris cujuscumque status, gradus, ordinis, et qualitatis existant, et speciali mentione dignis, nec non beneficiatis cum cura, et sine cura, ut tibi non solum omnia instrumenta, librosque, in quibus bona quæcumque, redditus, jura, et onera quaecumque ad monasteria, conventus, et domos, confraternitates, loca, opera, pia quæcumque spectantia, et pertinentia adnotata reperiuntur, absque ulla mora, ratione, et prætextu exhibeant, sed etiam te de omnibus, et singulis, de quibus eos requisiveris, docere, ac certiorem facere omnino debeant, alioquin sententiam, seu pœnam, quam rite tuleris in rebelles, ac tuis mandatis parere recusantes statueris, ratam habebimus, et faciemus autore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Præceptum de comunicandis libris apostolico executori.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non monasteriorum, conventuum, domorum, confraternitatum, locorum, et operum piorum hujusmodi, nec non beneficiorum Derogatio contrariorum.

etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 5. Volumus autem, ut earumdem praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicuius notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die vicesima quarta aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



DCCCXCVI.

Dat. die 7. maii 1792. Anno XVIII.

Erectio ecclesiæ Corbejensis in episcopalem.

Pius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Super specula militantis ecclesiæ illo sic disponente Domino, qui rebus cunctis imperat, suoque ordine dat cuncta moveri, licet nullis suffragantibus meritis constituti, ad omnes catholici orbis ecclesias, singulaque monasteria mentem Nostram intendentes, quid insignium locorum splendori, quidve populorum, præsertim vero ecclesiasticarum personarum commoditati, et tranquillitati magis conveniat potissimum contemplamur. Etsi pro meliori rerum dispositione congruum sit regulares viros ad statum sæcularem transferre, eorumque monasteria in episcoporum sedes convertere, tunc supplicantium vota admittere non recusamus, Nostrique pastoralis officii partes favorabiliter interponimus, ad hoc ut per novas episcopalium ecclesiarum, illorumque capitulorum sæcularium erectiones, nova etiam populorum militanti ecclesiæ prefatæ augeatur adhæsio, fidesque catholica inibi uberius efflorescat. Sicque dictorum locorum dignioribus titulis illustratorum incolæ vigilum præsulum opera, doctrina, et pietate suffulti proficiant semper in fide, divinusque inibi cultus amplius accrescat, prout conspicimus in Domino salubriter expedire.

Expositio precum.

§. 2. Cum itaque sicut dilecti filii Theodorus de Brabeck modernus infrascripti monasterii abbas, et Ludovicus de Bentleben ejusdem infrascripti monasterii prior, et Gaspar de Reusch, et Carolus de Beck, et Philippus de Spital, et Angarius de Roht, et Antonius de Esch, et Franciscus de Werneck, et Rembertus de Wihe, et Amandus de Coppenhagen, et Ludolphus de Hoiiel, et Warinus de Schade, et Benedictus de Pommeler monachi infrascriptorum ordinis, et congregationis in eodem infrascripto monasterio expresse professi Nobis humiliter exposuerunt in amplissima, et magnifica regione Westphalica episcopatibus, et comitatibus inibi frequentibus clara adsit civitas Corbejæ nuncupata satis suo nomine cele-

bris, et in ea insigne monasterium abbatia nuncupatum sanctorum Viti, et Stephani martyrum ordinis sancti Benedicti congregationis Bruffeldensis nullius diœcesis provinciæ Moguntinæ Sedi apostolicæ immediate subiectum, quod aliquot sæculis, ceu seminarium extitit episcoporum electoratus Saxoniæ, ex quo Ansgarius primus Hamburgensis episcopus, qui per vicinas gentes evangelium Dei propagavit, et deinde sanctus Rembertus, aliique plures doctrina, et eruditione præditi, atque illustres viri ad regendas ecclesias vocati sunt. Quodque quam plurima loca, et oppida cum præposituris, et non exiguo parochialium ecclesiarum undique positarum numero sub se continet, ac cujus pro tempore existens abbas sacri Romani imperii princeps renunciatur; ac voto, atque sessione in imperii hujusmodi comitiis gaudet, ac particulare et separatum territorium habet, ac jurisdictionem quasi episcopalem in dicta civitate, aliisque locis, et oppidis præfatis ex indulto apostolico exercet, et plures sub se enumerat nobiles vassallos. Quod quidem monasterium licet ab antiquissimo suæ primævæ fundationis exordio ad sequiora usque tempora monachos nobiles, et illustri sanguine genitos suo exceperit sinu, qui et numero ingenti, et suscepti instituti observantia floruerunt, soli Deo vacantes, et choro assidue inservientes, tepescente tamen propinquiori ætate solitudinis, et vitæ mere contemplativæ spiritu, potissimum vero hodierna temporum crisi omni fere regularem statum amplexandi favore, et voluptate in juvenibus sæculi ductis blanditiis languescente raro quispiam, qui regulari vitæ in hujusmodi monasterio nomen dare voluerit, inventus fuerit; proindeque numerus illius monachorum paulatim decrescens ita modo diminutus existit, ut illius abbate non comprehenso duodecim tantum monachi præfati obligationes, et onera eis ex regulis dicti ordinis, et congregationis hujusmodi imminentia vix queuntes explere absque, ut præfertur, novos alumnos acquirendi spe luctuose reperiantur; atque hinc manifestius appareat, ut divino in eo cultu in dies decrescente fundatio ipsa cum monasterio præfato sit forsan deperitura, atque extinguenda. Quæque omnia cum præfati abbas, et prior, et monachi dicti monasterii diu plane senserint, et quam de longe viderant parari mox noverint eis, et eorum monasterio præfato ingruere forsan periculi tempestatem, ut tot malorum accessio, etiam cum bono, fructuque Catholicæ Ecclesiæ possit removeri, et averti junctis in Domino cunctorum animis illud sane in hoc rerum anfractu magis, atque unice expediens cepere consilium, ut de tempestive immutanda dicti monasterii regulari conditione, illiusque ecclesiæ in ecclesiam cathedralem episcopalem erectione sedulo pertractarent.

§. 3. Precibus inde ex parte eorumdem abbatis, et prioris, ac monachorum dicti monasterii Nobis humiliter porrectis, quatenus ob præmissas ab eis expositas causas infrascriptis suppressioni, et sæcularizationi, ac erectioni manus opportune admovere, easque ad optatum effectum perducere dignaremur. Nos vigore decreti sub die decimatertia mensis septembris anni Domini millesimi septingentesimi nonagesimi a Nobis emanati, dilecto quoque filio Nostro, et Sedis apostolicæ nuncio ad tractum Rheni, ut suppressionis, et sæcularizationis, ac erectionis hujusmodi causis rite perpensis de illarum necessitate juxta instructiones in eodem decreto contentas Nobis inde referret, apostolica auctoritate commisimus. Cumque ex processu desuper confecto, et ad urbem a præfato nuncio transmisso Nobis constiterit, quod stantibus præmisso nobilium juvenum profitentium defectu, aliisque superius enunciatis causis fieri certe non potest, ut antiqua in dicto monasterio conventualitas, minusque splendor, et perfecta stabilitas, ac regularis observantia in eodem monasterio multum collapsa restituatur, sed ita gravibus involvi periculis, ut illud forsan ad interitum trahendum fore, cum ipsius fundationis jactura, et animarum quoque spirituali detrimento de proximo videatur. Secus vero si præfati monasterii, ac singulorum officiorum claustralium, et locorum monachalium, nec non infrascriptarum præposituraruin eorumdem ordinis, et congregationis regularium, et a præfato monasterio respective dependentium, dictorumque monachorum in dicto monasterio, ut præfertur, expresse professorum regularis status, nec non bona, res, proprietates, et actiones quæcumque, quomodocumque, et undecumque provenientia ad statum sæcularem reducerentur, dictaque Corbejensis civitas in civitatem episcopalem, dictique monasterii, ut infra supprimendi, et extinguendi ecclesia cathedralis abbatialis, in cathedralem episcopalem sub invocatione eorumdem sanctorum Viti et Ste-

Ratio concessionis.

phani martyrum, quæ etiam parochialis, ut antea, existat ecclesiam, et in ea sedes episcopalis pro uno episcopo Corbejensi nuncupando, cum infrascripto capitulo, ut infra, constituendo perpetuo etiam ut infra erigerentur. Ex hoc profecto plurimum utilitatis, solatiique spiritualis clero, et populo ejusdem civitatis obveniret, ipsiusque cleri splendori maxime consuleretur.

Suppressio dioecesis nullius in locis monachalibus Stadbergensi, Breuckhausensi, et Meppensi.

§. 4. Nos igitur supradictis omnibus mature perpensis, eorumdem abbatis, et prioris, ac monachorum votis obsecundare, eosque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, nec non eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, val causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine in dicto monasterio, et singulis illius officiis claustralibus, et locis monachalibus, ac in una in Stadbergen., et alia Brenckhausen., et reliqua præposituris in Meppen. respective nuncupatis dictæ Nullius diœcesis provinciæ præfatæ, quæ nullibi dignitates, sed officia tantum simplicia, minime tamen collativa, ut pariter accepimus, respective existant, et quibus cura imminet animarum, quæ per vicarios amovibiles exerceri solet, aliisque membris quibuscumque respective titulum, denominationem, naturam, et essentiam regulares, ac omnem respective statum, et dependentiam, ac instituta regularia apostolica auctoritate perpetuo supprimimus, et extinguimus, dictumque monasterium, illiusque abbatem et priorem, ac monachos præfatos eorumdem ordinis, et congregationis in dicto monasterio respective, ut præfertur, et expresse professus, et respective degentes, nec non singula officia claustralia, et loca monachalia hujusmodi, dictasque præposituras ad statum sæcularem omnibus, et singulis privilegiis, indultis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, prærogativis, honoribus, facultatibus, et aliis gratiis quibuscumque, tam spiritualibus, quam temporalibus, et mixtis dicto monasterio, et monachis præfatis apostolica, vel alia quavis auctoritate quomodolibet concessis, ac de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet competentibus, quoad ea tamen, quæ sunt in usu, et revocata non sunt, ac sacris canonibus, et constitutionibus apostolicis, ac concilii Tridentini decretis, seu statui sæculari, et ordinationibus per Nos, ut infra, præscribendis non repugnent, et applicationibus quorumcumque fructuum, redditunm, et proventuum, nec non bonorum, jurium, proprietatum, et actionum quarumcumque ad eorum respective favorem, et commodum, aliás tamen canonice factis; nec non decimis, juribus, laudemiis, recognitionibus, servitutibus, livellis, possessionibus, proprietatibus, legatis, donationibus, rebus, et bonis ad illos legitime spectantibus, et quæ in futurum quomodolibet spectare poterunt, et per Sedem apostolicam, illiusque legatos, aut nuncios, imperatores, reges, reginas, principes, et alios utriusque sexus Christifideles quoscumque, ac intuitu, et contemplatione religionis, seu status regularis, et quamdiu illa, seu illæ inibi vigerent, concessis, donatis, relictis, legatis, et elargitis, nec non recognitionibus annuis, in quacumque re consistentibus, in omnibus, et per omnia perinde, ac si status regularis hujusmodi minime immutatus esset, salvis et illæsis remanentibus dicta apostolica auctoritate, etiam perpetuo reducimus, et immutamus.

Abbas, superiores, et monachi professi ab omni religiosa observantia dispensantur.

§. 5. Dictique monasterii abbatem, et priorem, ac monachos eorumdem ordinis, et congregationis expresse professos præfatos ab omni, et quacumque observantia, vinculo, nexu, seu obligatione ipsis imminente ex regula, constitutionibus, ordinationibus, definitionibus, institutis, et consuetudinibus dicti monasterii, et respective eorumdem ordinis, et congregationis, nec non a quacumque votorum per eos emissorum observantia, castitatis voto dumtaxat excepto, ita quod ipsi deinceps habitum regularem, aut aliquid regularitatem indicans deferre, vel facere, aut constitutiones, ritus, mores, et statuta eorumdem ordinis, et congregationis, etiam quoad victum, jejuniorum observantiam, aut quævis alia, ad quæ ex virtute regulæ, et professionis per eos emissæ, vel consuetudine, aut quavis alia ex causa respective tenentur, observare, et facere minime teneantur, sed in habitu, tonsura, incessu, victu, moribus, ac divinorum officiorum celebratione se conformare valeant, et debeant cum clericis, et presbyteris mere sæcularibus ubique

libere, et licite, et sine alicujus transgressionis, apostasiæ, inhabilitatis, vel infamiæ periculo, aut metu, vel aliarum quarumcumque pœnarum, et censurarum per regulam ordinis, et congregationis hujusmodi instituta, et apostolicas constitutiones, quomodolibet comminatarum, vel inflictarum incursu, ita ut in posterum idem abbas, et prior, ac monachi præfati in omnibus, et per omnia clerici, seu presbyteri sæculares reipsa sint, ac pro talibus vere, omnino, ac in omnibus, et per omnia habeantur, et reputentur simili apostolica auctoritate absolvimus, et totaliter liberamus. Nec non in præfato monasterio abbati, et priori, ac monachis ejusdem ordinis, et congregationis hujusmodi expresse professis præfatis ad statum sæcularem, ut præfertur, redactis, ut ipsi, et eorum quilibet ad instar clericorum, seu presbyterorum sæcularium, abbas videlicet præfatæ ecclesiæ Corbejensis in cathedralem episcopalem, ut infra erigendæ in episcopum præfici; prior vero infrascriptum decanatum, ac unum, et unam insimul, reliqui vero monachi præfati alios infrascriptos canonicatus, et præbendas capitulares pariter ut infra erigendum, ac erigendas, eisque etiam ut infra conferendum, et conferendas, et deinceps alia quæcumque, et qualiacumque cum cura, et sine cura sæcularia, et quorumvis ordinum regularia beneficia ecclesiastica, et sæcularia, videlicet canonicatus, et præbendas, dignitates etiam majores, et principales, personatus, administrationes, et officia etiam curata, et electiva in cathedralibus, metropolitanis, collegiatis, aliisque ecclesiis, seu si parochiales ecclesiæ, vel earum perpetuæ vicariæ. Regularia vero beneficia hujusmodi, monasteria etiam consistorialia, prioratus, et præposituræ etiamsi conventuales fuerint, si eis alias canonice conferantur, vel apostolica auctoritate præfata commendentur, aut si ipsi eligantur, præsententur, vel alias assumantur ad illa, et instituantur in eisdem sæcularia videlicet in titulum, regularia vero beneficia hujusmodi in commendam recipere, et dummodo plura simul non sint, quamque a concilio Tridentino permittuntur quoad vixerint, ac quilibet eorum respective vixerit ad formam aliorum presbyterorum sæcularium retinere; nec non quascumque pensiones annuas super similium, vel dissimilium beneficiorum ecclesiasticorum sæcularium, vel regularium fructibus, redditibus, proventibus, ac etiam distributionibus quotidianis apostolica eis auctoritate præfata reservandas etiam quoad vixerint, et quilibet eorum respective vixerit, percipere, exigere, levare, ac in eorum respective usus, et utilitatem convertere respective libere, et licite valeant, ac tam de redditibus, et assignamentis annuis per eos ad præsens percipi solitis, quam de eorum propriis rebus, et bonis post sæcularizationem hujusmodi acquirendis, in cujuscumque personæ eis benevisæ de jure tamen capacis favorem, et commodum libere, et licite testari, seu alias disponere, non autem succedere, seu obtinere successiones ab intestato. Ita ut abbas, prior, ac monachi ad statum sæcularem hujusmodi, ut præfertur, redacti, præfati, nec legitimam, aut quidquam aliud quoad eorum respective parentes, consanguineos, sive ad alios etiam extraneos ratione professionis per eos emissæ, seu renunciationis ab eis factarum quomodolibet tam ab intestato, quam ex donationibus, contractibus, testamentis, aut qualitercumque hactenus devolutum sit, vel deinceps devolvi contigerit prætendere possint; sed legata, ac bona, et jura ex testamento, et donationibus sive inter vivos, sive causa mortis, et quibuscumque licitis contractibus acceptare, acquirere, ac similiter de eis disponere valeant pari apostolica auctoritate concedimus, et indulgemus.

Titulus monasterii destruitur, et non collativus declaratur.

§. 6. Præterea primodictum monasterium cui cura imminet animarum, ac cujus fructus, redditus, et proventus ad trecentum florenos auri in libris cameræ apostolicæ, ut similiter accepimus, taxati reperiuntur, illiusque abbatialem, et conventualem respective mensas, ac dignitatem ipsam abbatialem, omnimodamque jurisdictionem præfatam eidem dignitati abbatiali, ut præfertur, annexam, primodictique monasterii titulum collativum, nomen, denominationem, naturam et essentiam monasterii collativi; ita quod illud ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativum esse desinat, et de cætero uti tale in titulum collativum, seu commendam quavis auctoritate conferri, seu concedi, aut impetrari, vel alias de illo quovis modo disponi amplius nequeat, et si illud ullo umquam tempore conferri, aut commendari, seu impetrari, vel alias de illo quovis modo disponi contigerit, collationes, provisiones, commendæ, aliæque disposi-

tiones de illo pro tempore quomodolibet factæ nullæ, et invalidæ, nulliusque roboris, vel momenti existant, neminique suffragentur, nec cuiquam jus, vel coloratum titulum possidendi tribuant apostolica auctoritate præfata etiam perpetuo supprimimus, et extinguimus.

Civitas Corbejensis episcopalis declaratur.

§. 7. Et insuper præfatam civitatem Corbejensem in civitatem episcopalem Corbejensem similiter nuncupandam cum omnibus juribus, honoribus, et prærogativis, quibus aliæ civitates pontificali sede insignitæ in Germania existentes, et earum cives absque particulari privilegio, vel concessione de more, utuntur, vel gaudent.

Ecclesia monasterii in cathedralem erigitur.

§. 8. Præfatam vero primodicti monasterii, ut præfertur, suppressi, et extincti ecclesiam, quæ cathedralis abbatialis titulo hactenus decorata existit, in cathedralem episcopalem Corbejensem nuncupandam, quæ parochialis, ut antea existat, ecclesiam sub invocatione eorumdem sanctorum Viti, et Stephani martyrum extituram, quæ ex gratiosa concessione venerabili fratri Nostro moderno, et pro tempore existenti archiepiscopo Moguntino etiam quoad episcopum, et capitulum suffraganea, eique metropolitico jure subjecta esse, et ad quam electio personæ idoneæ per Romanum pontificem pro tempore existentem præfatum in episcopum præficiendæ ad pro tempore existentes capitulum, ac canonicos dictæ ecclesiæ Corbejensis in cathedralem episcopalem ecclesiam per Nos, ut infra, erigendæ, etiam ut infra spectare debeat, et in ea sedem episcopalem pro uno deinceps episcopo Corbejensi nuncupando, qui eidem cathedrali ecclesiæ Corbejensi, illiusque civitati per Nos ut infra erigendæ, nec non dioecesi Corbejensi, per Nos pariter, ut infra assignandæ præsit, synodum convocet, ac omnia, et singula jura, et officia episcopalia habeat, et exerceat, cum suis capitulo, ut infra efformando, mensa episcopali, cæterisque cathedralibus, et episcopalibus insigniis, juribus, jurisdictionibus, præeminentiis, prærogativis, privilegiis, inter quæ illud etiam capituli habendi sessionem, et votum in comitiis, et statuum conventibus, aliisque honoribus, gratiis, favoribus, et indultis realibus, personalibus, et mixtis, quibus alia capitula ecclesiarum cathedralium in Germania, eorumque præsules insimul sacri Romani imperii principes non tamen ex speciali indulto apostolico, seu privilegio particulari gaudent, et gaudere poterunt.

Erectio capituli.

§. 9. Et in ea pariter unum decanatum, qui inibi dignitas post pontificalem major, et unica existat, ac per unum, et eumdem ex præfatæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis, per Nos ut infra erigendæ canonicis, et una cum suis canonicatu, et præbenda per Nos pariter, ut infra erigendis absque dispensatione apostolica obtineri, quique electionis futuri, et pro tempore existentis episcopi Corbejensis, ac eorumdem capituli, et canonicorum dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos ut infra erigendæ, pariter ut infra esse debeat pro uno presbytero futuro in ea decano, qui capitulo dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos ut infra erigendæ, præsideat, primumque locum in choro, processionibus, et quibuscumque aliis functionibus ipsius cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos ut infra erigendæ habeat, aliisque omnibus, et singulis honoribus, insigniis, privilegiis, et antelationibus, quæ de jure debentur frui, et gaudere debeat. Nec non duodecim canonicatus capitulares nuncupandos, totidemque præbendas, quorum unus, et una cum dicto decanatu perpetuis futuris temporibus absque dispensatione apostolica præfata obtineri debeat pro totidem clericis, seu presbyteris, qui de nobili genere procreati, et ex ordine equestri existant futuris in ea canonicis capitularibus nuncupandis, qui apud dictam cathedralem ecclesiam Corbejensem per Nos, ut infra, erigendam personaliter residere, illique in divinis ad instar aliarum cathedralium ecclesiarum in Germania hujusmodi existentium deservire, ac omnibus, et singulis legatis piis, anniversariis, fundationibus, et quibuscumque aliis oneribus ad præfatum monasterium per Nos, ut præfertur suppressum, et extinctum, seu illius ecclesiam in cathedralem episcopalem per Nos etiam, ut infra erigendam respective incumbentibus satisfacere teneantur, quique jus habeant deputandi in dictis præposituris ad sæcularem statum per Nos, ut præfertur, redactis respective vicarios ab ordinario loci prius examinandos, et ad curam animarum exercendam approbandos, ad eorum tamen nutum, ut antea, amovibiles extituros, qui curam animarum parochianorum dictarum respective præposturarum ad sæcularem statum per Nos, ut præfertur, redactarum cum

congrua mercedis assignatione ex præfatis primodicti monasterii per Nos, ut præfertur, suppressi, et extincti fructibus, redditibus, ac proventibus arbitrio futuri episcopi Corbejensis præfinienda exercere teneantur. Ac itidem alios tres canonicatus domicellares nuncupandos; ad numerum vero duorum, ut infra, reducendos nunc pro tribus, in posterum vero pro duobus clericis futuris in ea canonicis domicellaribus nuncupandis, qui apud dictam cathedralem ecclesiam Corbejensem per Nos, ut infra, erigendam residere, aut illius choro inservire minime teneantur, neque ullis proventibus, ac emolumentis fruatur, donec et quousque unum, et unam ex dictis canonicatibus, et præbendis capitularibus per Nos, ut infra, erigendis, in successivis illorum respective vacationibus, dummodo tamen tum temporis in aliquo ex sacris ordinibus constituti reperiantur, in vim optionis assequantur. Cum hoc pariter, quod statim ac unus ex dictis tribus canonicatibus domicellaribus per Nos, ut infra, erigendis per optionem hujusmodi, aut alias vacaverit, nemini conferri possit, sed canonicatus domicellares hujusmodi ad numerum duorum tantum reducantur, quorum tamen canonicatuum, et præbendarum capitularium, nec non canonicatuum domicellarium respective nuncupandorum hujusmodi collatio per futuros, et pro tempore existentes canonicos capitulares dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut infra erigendæ, turno inter eos statuendo alternatim cum apostolica Sede, Romanoque pontifice pro tempore existente, ut infra fieri debebit. Nec non sex vicariatus, seu sex simplicia personalem tamen residentiam requirentia beneficia ecclesiastica pro sex clericis de gremio alumnorum seminarii puerorum ecclesiastici Corbejensis, ut infra, instituendi, eligendis, futuris in ea vicariis, seu beneficiatis, qui choro dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut infra, erigendæ inservire teneantur, atque ad nutum futuri, et pro tempore existentis episcopi Corbejensis amovibiles esse debeant, quique decanus et canonici, ac vicarii, seu beneficiati præfati capitulum dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis amovibiles esse debeant, quippe decanus, et canonici, ac vicarii, seu beneficiati præfati capitulum dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut infra erigendæ constituant. Ac demum unam vicariam curatam pro uno presbytero ab ordinario loci prius examinando, et ad curam animarum exercendam approbando, qui curam animarum parochianorum dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis, quæ etiam parochialis, ut antea existat, per Nos, ut infra, erigendæ similiter cum congrua mercedis assignatione arbitrio futuri episcopi Corbejensis ex præfati dicti monasterii, ut præfertur suppressi et extincti fructibus, redditibus, et proventibus præfinienda exercere debeat; quique pariter ad nutum futuri, et pro tempore existentis episcopi Corbejensis amovibilis existat, motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus dicta apostolica auctoritate itidem perpetuo erigimus, et instituimus.

Providetur erectioni præbendarum theologalis, et poenitentiariæ.

§. 10. Ne autem propter theologalis, ac pænitentiariæ respectivæ præbendarum institutionis defectum illud officiorum exercitium, quæ tum ad populi eruditionem sacrarum scripturarum sensu, tum ad animarum quietem, et tranquillitatem comparandam satis expedire noscuntur in dicta cathedrali ecclesia Corbejensi per Nos, ut præfertur, erecta unquam omittatur, duobus professoribus in seminario puerorum ecclesiastico in dicta civitate Corbejensi instituendo a futuro, et pro tempore existente episcopo Corbejensi deputandis, et ad illius quoque nutum amovibilibus extituris onus, primo videlicet theologi, secundo vero professoribus præfatis pænitentiarii respective munera, seu officia in dicta cathedrali ecclesia Corbejensi per Nos, ut præfertur, erecta ab eis respective exercenda apostolica auctoritate præfata etiam perpetuo injungimus, atque imponimus.

Descriptio territorii mensæ Corbejensis.

§. 11. Ac præfatam civitatem Corbejensem, nec non integrum, et separatum illius territorium, cui finitimi reperiuntur ducatus Brunowicensis, electoratus Haunoveriensis, principatus Lippensis, et episcopatus Paderbonensis, et in quo infrascripta loca, et pagi continentur, videlicet, Huxarias urbs principalis, Lucktringen, Albaxen, Nachtigal, Donaubourg, Sthahl Berixen, Fabckenfluckt, Furstenau, Brenckausen, Obenhausen, Bosseborn, Dietmarsen, Bruchhausen, Otbergen, Amelungsen, Godelheim, Werden, Brenck, Blonckenau, et Mengadersen, et alia loca, si quæ sint cum omnibus, et singulis parœcis, præposituris, beneficiis, monasteriis, conventibus, ac omnibus, et singulis utriusque sexus Christifidelibus in eis respective degentibus personis, et incolis tam laicis, quam clericis, presbyteris, beneficiatis, et re-

ligiosis cujuscumque status, gradus, ordinis, et conditionis existant dictæ ecclesiæ episcopali Corbejensi per Nos, ut præfertur, erectæ, illiusque futuro præsuli pro suis civitate, territorio, diœcesi, clero, et populo, motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus apostolica auctoritate præfata etiam perpetuo assignamus; ita ut civitas Corbejensis, et territorium præfatum futuro, et pro tempore existenti episcopo Corbejensi subiecta sint, qui jurisdictionem omnem episcopalem, sive ordinariam, sive delegatam in personas tam sæculares, quam ecclesiasticas, et regulares, non tamen exemptas, nec non in ecclesias, præposituras, monasteria, et loca pia quæcumque prout aliis episcopis competit libere, et absolute ad formam decretorum concilii Tridentini, et apostolicarum constitutionum exercere valeat.

Providetur decentibus habitationibus pro episcopo, capitulo, et seminario.

§. 12. Nec non pro decenti futuri, et pro tempore existentis episcopi, ac capituli Corbejensis, et seminarii præfati, ut præfertur, instituendi respective habitatione, ædes, et mansiones primodicti monasterii per Nos, ut præfertur, suppressi, et extincti, quæ hactenus abbatis, et monachorum per Nos ad sæcularem statum, ut præfertur redactorum commode inservierunt, ad hunc effectum idonee aptandas, et respective distribuendas apostolica auctoritate præfata itidem perpetuo adscribimus, et constituimus.

Assignatio redituum pro mensa episcopali, et pro manutentione ecclesiæ, et seminarii.

§. 13. Pro mensæ autem episcopalis Corbejensis, ac decanatus, et singulorum canonicatuum, et præbendarum capitularium, et vicariarum, seu beneficiorum per Nos, ut præfertur, respective erectorum, et institutorum, ac ejusdem seminarii, ut præfertur instituendi respective dote, nec non congrua, et sufficienti tam futuri episcopi Corbejensis, quam decanatum, et singulos canonicatus, et præbendas capitulares, et vicarias, seu beneficia hujusmodi per Nos, ut præfertur, erectum, et erectos, ac erectas, sive erecta respective obtinentium, dictique seminarii alumnorum, ac duorum professorum præfatorum, aliorumque inservientium substentatione, onerumque eis respective incumbentium supportatione, ac pro ipsius cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ fabricæ manutentione ex fructibus, redditibus, ac proventibus primodicti monasterii per Nos, ut præfertur, suppressi, et extincti mensæ episcopali Corbejensi, videlicet unam decem et octo millium, ac quingentorum florenorum monetæ illarum partium, et aliorum si qui ex præfatis primodicti monasterii per Nos, ut præfertur suppressi, et extincti fructibus, redditibus, et proventibus, deductis aliis infrascriptis assignationibus superenint. Cum hoc tamen quod præfatas vicarias, seu præfata beneficia per Nos, ut præfertur erectas, sive erecta pro tempore respective obtinentibus, simulque dictis duobus professoribus dicti seminarii, ut præfertur, instituendi victum, et habitationem respective in eodem seminario suppeditari etiam respective debeat. Nec non decanatui aliam insimul cum canonicatu noningentorum florenorum hujusmodi; cuilibet vero ex aliis undecim canonicatibus, et præbendis capitularibus aliam septingentorum florenorum similium, ac cuilibet ex dictis vicariis, seu beneficiatis hujusmodi per Nos respective, ut præfertur, erectis, et institutis aliam quinquaginta quatuor florenorum parium præter victum, et habitationem illas, seu illa respective obtinentibus, ut supra suppeditandum; ac præfatis duobus professoribus in dicto seminario, ut præfertur, instituendo pro tempore deputandis, primo videlicet, qui theologi aliam ducentorum florenorum hujusmodi; secundo vero qui pœnitentiarii respective munus in dicta cathedrali ecclesia Corbejensi per Nos, ut præfertur, erecta exercebunt, aliam centum florenorum similium præter victum, et habitationem eis, ut supra respective suppeditandam; ac seminario, ut præfertur instituendo præfato etiam pro dictis assignationibus, et substentatione dictorum duorum professorum una cum alumnis, seu seminaristis aliam insimul mille, et quingentorum florenorum similium; ac demum fabricæ dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ, aliisque ministris, et inservientibus præfatis reliquam mille, et quadrigentorum florenorum similium respective summas eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo respective reservamus, constituimus, et assignamus.

Electio episcopi, et capitularium sanctæ Sedi reservatur.

§. 14. Ac futuris, et pro tempore existentibus decano, et canonicis dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ jus eligendi ad præfatam ecclesiam Corbejensem, quoties illam pro tempore quomodocumque, non tamen apud Sedem apostolicam vacare contigerit, excepta tamen hac prima vice, in qua dictæ ecclesiæ

Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ a primæva illius erectione hujusmodi vacantis provisio in personam præfati dicti monasterii per Nos, ut præfertur, suppressi, et extincti abbatis per Nos ad sæcularem statum redacti, et in episcopum Corbejensem designati per Nos, et Sedem apostolicam libere, et absolute facienda erit, personam idoneam per Romanum pontificem pro tempore existentem in episcopum Corbejensem, iisdem modo, et forma, quibus episcopi aliarum ecclesiarum in Germania existentium a Sede apostolica præfata præfici consueverunt præficiendam; ita tamen ut tam pro hac prima vice, quam in futuris omnibus electionibus processus informativus super electi qualitatibus de jure pariter, et de more confici, ac deinde propositio in consistorio, et literarum apostolicarum expeditio super confirmatione electionis hujusmodi, et respective dictæ ecclesiæ Corbejensis provisione fieri debeat. Nec non tam futuro, et pro tempore existenti episcopo, quam præfatis canonicis ecclesiæ Corbejensis simile jus eligendi ad præfatum decanatum per Nos, ut præfertur, erectum, et institutum in futuris illius vacationibus quomodolibet occurrentibus, non tamen pro hac prima vice a primævis illius erectione et institutione hujusmodi vacantem personam pariter idoneam de gremio capituli, et canonicorum regularium dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ desumendum. Cum hoc tamen, quod ad dictum decanatum pro tempore electus confirmationem electionis hujusmodi infra sex menses ex tunc proximos ab eadem Sede apostolica reportare, literasque apostolicas provisionis decanatus hujusmodi expedire teneatur.

Alternativa canonicis concessa super collatione canonicatuum.

§. 15. Ac itidem eisdem decano, et aliis canonicis capitularibus dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ jus perpetuo conferendi per turnum inter eos statuendum omnes, et singulos canonicatus, et præbendas capitulares, ac canonicatus quoque domicellares hujusmodi per Nos, ut præfertur, erectos, et institutos personis idoneis, ut supra qualificatis alternatim cum apostolica Sede præfata, Romanoque pontifice pro tempore existente ad formam concordatorum dudum inter Sedem apostolicam præfatam ex una, et inclytam nationem Germanicam ex altera partibus initorum, videlicet dum illos in posterum in februarii, aprilis, junii, augusti, octobris, et decembris mensibus ordinariis collatoribus per concordata hujusmodi reservatis vacare contigerit. Dictorum vero canonicatuum, et præbendarum capitularium, ac canonicatuum domicellarium respective dispositione in reliquis sex alternis mensibus Sedi apostolicæ præfatæ reservata remanente. Præfato vero dicti monasterii, per Nos, ut præfertur, suppressi, et extincti abbati per Nos ad sæcularem statum, ut præfertur, redacto, et in episcopum Corbejensem designato jus nominandi ad præfatos tres canonicatus domicellares pro hac prima vice tantum a primævis illorum erectione, et institutione hujusmodi vacantes personas idoneas clericali saltem charactere insignitas, cum hoc tamen quod personæ ad præfatos canonicatus domicellares hujusmodi ab eo nominatæ literas apostolicas illorum respective provisionis, absque tamen ulla expensarum solutione expedire teneantur, motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus apostolica auctoritate præfata respective reservamus, concedimus, et assignamus.

Concessio privilegiorum, et immunitatum perfruendarum a capitulo

§. 16. Et insuper eisdem futuris decano, et canonicis dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ, ut ipsi omnibus, et singulis privilegiis, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, præeminentiis, insigniis, prærogativis, et juribus, quibus aliæ cathedrales ecclesiæ in Germania præfata existentes, earumque capitula in ecclesiasticis perfungendis functionibus, aut alias de jure, usu, consuetudine, privilegio, non tamen ex peculiari indulto, aut privilegio particulari, aut titulo oneroso acquisitis utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent pariformiter, et absque ulla prorsus differentia in omnibus, et per omnia, perinde ac si illa eis principaliter, et in specie concessa essent, dummodo tamen illa sint in usu, ac non revocata, nec sub aliqua revocatione comprehensa, sacrisque canonibus, et concilii Tridentini præfati decretis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis præfatis non repugnent uti, frui, potiri, et gaudere.

Facultas condendi statuta.

§. 17. Eisdemque decano, et canonicis, ut ipsi, eorumque in decanatu, et canonicatibus, ac præbendis præfatis per Nos, ut præfertur erectis, et institutis successores capitulariter congregati, quæcumque statuta, ordinationes, capitula, felix regimen dictæ ca-

thedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præertur erectæ, prosperamque illius personarum, rerum, et bonorum directionem, et officiorum celebrationem concernentia, ac alia utilia, et necessaria, licita tamen, et honesta, sacrisque canonibus, dictique concilii Tridentini decretis, et constitutionibus apostolicis prædictis minime contraria, a futuro tamen, et pro tempore existente episcopo Corbejensi prius examinanda, et approbanda, ac etiam reformanda facere, edere et concedere, seu alia de novo prævio examine, et approbatione, ac etiam reformatione hujusmodi similiter condere, illaque ab illis, ad quos spectabit inviolabiliter sub pœnis in contravenientes statuendis observari, et adimpleri facere libere, et licite respective possint apostolica auctoritate præfata itidem perpetuo concedimus, et indulgemus, eisque plenam, liberam, et omnimodam potestatem, licentiam, et facultatem concedimus, et impertimur.

Omne remedium juris submovetur, quod facere posset ad removendam executionem præsentium apostolicarum literarum.

§. 18. Decernentes insuper præsentem Nostrum motum proprium, easdemque præsentes literas semper, et perpetuo validum, et efficacem, ac validas, ac efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et ab omnibus, ac singulis, ad quos nunc spectat, et pro tempore spectabit quomodolibet in futurum firmiter, et inviolabiliter observari debere, ac nullo umquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica et legitima etiam ex eo, quod causæ propter quas eædem præsentes emanarunt adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostræ, vel quolibet alio quantumvis magno, substantiali, substantialissimo, inexcogitato, inexcogitabili, ac specialem, et individuam mentionem, et expressionem requirente defectu, seu etiam ex eo, quod in præmissis, eorumque aliquo solemnitates, et quævis alia servanda, et adimplenda forma servata, et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio capite, jure, vel facto, seu statuto, vel consuetudine aliqua resultante, seu etiam enormis, enormissimæ, totalisque læsionis, aut quocumque alio prætextu, aliaque ratione, et causa etiam quantumvis justa, rationabili, legitima, juridica, pia, privilegiata etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate Nostra hujusmodi, et aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad viam, et terminos juris reduci, vel adversus illum, et illos restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam, et terminos juris, aut aliud quodcumque juris, vel facti, aut gratiæ, vel justitiæ remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu pari, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine similibus concesso, et impetrato quempiam uti, seu se juvari in judicio, et extra illud posse, neque eumdem præsentem Nostrum motum proprium, easdemque præsentes literas sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas, et constitutiones apostolicas, aut cancellariæ apostolicæ regulas etiam in crastinum assumptionis Nostræ, et successorum Nostrorum Romanorum pontificum ad summi apostolatus apicem etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus etiam consistorialiter, ac quibuslibet de causis etiam sub quibuscumque verborum expressionibus, tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiamsi in eis de eisdem præsentibus, eorumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat editas, et in posterum edendas comprehendi, sed semper et omnino ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutum, repositum, et plenarie reintegratum, ac restitutas, repositas, ac plenarie reintegratas fore, et esse, sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictæque Sedis nuncios, aliosque quoscumque quavis dignitate, potestate, et auctoritate, facultate, prærogativa, et privilegio fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, in quocumque judicio, et in quacumque instantia judicari, et definiri debere, et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari etiam irritum, et inane decernimus.

Dispositiones speciales super nonnullis

§. 19. Et nihilominus decanatum præfatum, ac unum, et unam ex dictis duodecim canonicatibus, et præbendis

exerectis canonicatibus.

capitularibus per Nos, ut præfertur, erectis, et institutis.

Ludovico . . , ac alium et aliam Gaspari, ac alium, et aliam Carolo, ac alium et aliam Philippo, ac alium, et aliam Angario, ac alium, et aliam Antonio, ac alium et aliam Francisco, ac alium et aliam Remberto, ac alium, et aliam Amando, ac alium, et aliam Ludolpho, ac alium, et aliam Warino, ac reliquum, et reliquam respective canonicatus, et præbendas capitulares hujusmodi a primæva illius, et illorum erectione, et institutione hujusmodi vacantem, et vacantes, cum illi, et illis respective adnexis, et quoad canonicatus, et præbendas capitulares, ut præfertur, erectos, et erectas hujusmodi cum plenitudine juris canonici, ac omnibus juribus, et pertinentiis respective suis Benedicto præfatis eadem apostolica auctoritate conferimus, ac de illo, et illis etiam respective providemus.

Præceptum de præbendo juramento fidelitatis.

§. 20. Nec non Ludovicum recepto prius ab eo Nostro, et Romanæ Ecclesiæ nomine fidelitatis debitæ solito juramento, juxta formam, quam sub Bulla Nostra mittimus introclusam in decanatus, ipsumque Ludovicum etiam in unius, et Gasparem in alterius, et Carolum in alterius, et Philippum in alterius, et Angarium in alterius, et Antonium in alterius, et Franciscum in alterius, et Rembertum in alterius, et Amandum in alterius, et Ludolphum in alterius, et Warinum in alterius, ac Benedictum, seu eorum respective procuratores in reliqui canonicatuum, et præbendarum capitularium per Nos, ut præfertur erecti, ac erectorum, ac erectarum hujusmodi, respective corporalem possessionem induci, et respective inductos defendi, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem. Ac eumdem Ludovicum ad dictum decanatum per Nos, ut præfertur, erectum, ut est moris admitti; ipsumque etiam Ludovicum ad unam, et Gasparem ad aliam, et Philippum ad aliam et Angarium ad aliam, et Antonium ad aliam, et Franciscum ad aliam, et Rembertum ad aliam, et Amandum ad aliam, et Ludolphum ad aliam et Warinum ad aliam, ac Benedictum, vel pro eis procuratores præfatos ad reliquam respective præbendas per Nos, ut præfertur, erectas hujusmodi in dicta cathedrali ecclesia Corbejensi per Nos, ut præfertur, erecta in canonicos respective recipi, et in fratres, stallo eis etiam respective in choro, ac loco in capitulo ejusdem cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos; ut præfertur, erectæ cum dicti juris plenitudine assignatis, eisque respective de decanatus, ac singulorum canonicatuum, et præbendarum capitularium per Nos, ut præfertur, erecti, et erectorum, ac erectarum hujusmodi etiam respective fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et emolumentis universis integre responderi facere eadem apostolica auctoritate mandamus, contradictores quoslibet auctoritate Nostra præfata appellatione postposita compescendo.

Derogatio contrariorum.

§. 21. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, ac Lateranensis concilii novissime celebrati uniones, et applicationes perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque in contrarium præmissorum quomodolibet, etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, et universalibus conciliis editis, vel edendis, specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis, quibusvis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus pro tempore concessis, et concedendis, ac alias etiam pluries approbatis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, illorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata præsentibus pro plene et sufficienter expressis, et insertis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse, nec non opportune, et valide ad præmissorum omnium, et singulorum validissimum effectum, motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Leges servandæ in novis provisionibus.

§. 22. Aut si aliqui apostolica, vel alia quavis auctoritate in dicta cathedrali ecclesia Corbejensi per Nos, ut præfertur, erecta in canonicos sint re-

cepti, vel ut recipiantur insistant, seu si super provisionibus sibi faciendis de dignitatibus, et canonicatibus, et præbendis dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ speciales, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis, aut legatorum ejus literas impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus Ludovicum in præfati decanatus, ac unius ex dictis duodecim canonicatibus, et præbendis capitularibus per Nos, ut præfertur, erectis, et Gasparem in alterius, et Carolum in alterius, et Philippum in alterius, et Angarium in alterius, et Antonium in alterius, et Franciscum in alterius, et Rembertum in alterius, et Amandum in alterius, et Ludolphum in alterius, et Warinum in alterius, ac Benedictum præfatos in reliqui respective canonicatuum, et præbendarum capitularium per Nos, ut præfertur, erectorum hujusmodi respective assecutione volumus anteferre, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem dignitatum, ac canonicatuum, et præbendarum, vel beneficiorum aliorum præjudicium generari, seu si quibusvis communiter, aut divisim ab eadem sit Sede apostolica indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint; quodque de dignitatibus, ac canonicatibus, et præbendis dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ, vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, præsentationem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per literas apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Et quibuslibet aliis privilegiis, gratiis, concessionibus, indultis, et literis apostolicis specialibus, vel generalibus quorumcumque tenorum existant, per quæ eisdem præsentibus non expressis, vel totaliter non insertis effectus earumdem, præsentium impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus, eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in Nostris literis mentio specialis. Seu si Ludovicus, et Gaspar, et Carolus, ac Philippus, et Angarius, ac Antonius, et Franciscus, et Rembertus, et Amandus, ac Ludolphus, et Warinus, ac Benedictus præfati præsentes non fuerint ad præstandum de observandis statutis, et consuetudinibus dictæ cathedralis ecclesiæ Corbejensis per Nos, ut præfertur, erectæ solitum juramentum, dummodo in eorum absentia per procuratores idoneos, et cum ad illam accesserint corporaliter illud respective præstent.

Reservatio specialis.

§. 23. Volumus autem, quod præfatus Ludovicus antequam dicti decanatus possessionem adipiscatur fidem catholicam, juxta articulos jampridem a Sede apostolica præfata propositos in manibus præfati nuncii, sive alicujus personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ ab eo specialiter subdelegandæ emittere, illamque sic emissam sine mendis cum sui, et dicti nuncii, seu ejus subdelegati subscriptione quantocitius transmittere omnino teneatur, alioquin decanatus præfatus vacet eo ipso.

Præceptum de inscribendis fructibus mensæ in libris cameræ apostolicæ.

§. 24. Volumus etiam quod dicta ecclesia Corbejensis per Nos, ut præfertur, erecta ad trecentos florenos auri taxari, et taxa hujusmodi in libris cameræ apostolicæ describi debeat.

Delegatio nuncii apostolici in executorem literarum apostolicarum.

§. 25. Nosque autem per easdem præsentes in executorem pro earumdem præsentium executione præfatum nuncium ad tractum Rheni apostolica auctoritate præfata constituimus, et deputamus; eidemque nuncio facultatem, ut ipse quamcumque personam in dignitate ecclesiastica constitutam pro hujusmodi executionis effectu subdelegare, ac tam præfato nuncio, quam personæ ab eo subdelegandæ hujusmodi facultatem quoque, ut ipse, seu ipsa super quacumque oppositione in actu executionis hujusmodi quomodolibet oritura, servatis tamen, quæ fuerint de jure servanda etiam definitive pronuntiare libere, et licite valeat apostolica auctoritate præfata concedimus, et impartimur.

Sanctio poenalis.

§. 26. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ absolutionis, reductionis, immutationis, alterius absolutionis, liberationis, concessionis, indulti, suppressionis, extinctionis, erectionis, institutionis, injunctionis, impositionis, adscriptionis, constitutionis, reservationis, assignationis, alterius etiam reservationis, concessionis, et assignationis; nec non impartitionis, decreti, collationis, provisionis, mandati, derogationis, voluntatis, et alterius posterioris concessionis, et impartitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum

ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, nono kalendas maii pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 15 maii 1792 anno XVIII.

DCCCXCVII.

Nominatio ministri generalis ordinis fratrum minorum sancti Francisci.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio cur suspensa convocatione capituli generalis ad nominationem pontificiam perventum est.

§. 1. Etsi cupimus, atque ab ipsis pontificatus Nostri exordiis semper studuimus, regularium ordinum constitutiones, et statuta sarta, tectaque servari, nihilominus ex incumbentis humilitati Nostræ apostolicæ solicitudinis officio interdum, et quoties eorumdem ordinum utilitas, ac commodum exposcit, ab hoc proposito declinandum esse duximus. Et quidem postquam fel. rec. Clemens pp. XIV. prædecessor Noster ob tunc currentia christianæ reipublicæ tempora anno MDCCLXXIV. capitulum generale totius ordinis fratrum minorum s. Francisci, sexto quoque anno juxta constitutiones, et statuta ordinis præsenti auctoritate apostolica confirmata convocandum, in proximum triennium distulit, Nos pariter exacto triennio hujusmodi, cum eædem, immo urgentiores vigerent causæ capituli generalis hujusmodi convocationem in aliud tempus, et ad Nostrum, et Sedis apostolicæ beneplacitum protraximus, et quemadmodum memoratus Clemens prædecessor, sic Nos bo. mem. Paschalem a Varisio, dum vixit, fratrem dicti ordinis expresse professum in ministrum generalem ejusdem ordinis confirmavimus. Verum cum novissime dictus Paschalis a Varisio supremum diem obierit, eo devenimus, ut capitulum generale hujsmodi semel, ac iterum, ut præfertur, protractum, nunc in conventu Aracœlitano almæ Nostræ urbis foret convocandum. Nihil quidem maluissemus, quam ut dictum capitulum generale convocaretur: ast præter difficillimas, ac persistentes Catholicæ Ecclesiæ adversitates, novæ etiam perturbationes, æque acriores accesserunt ad regularium disciplinam evertendam, adeo ut ab hoc consilio, per quam abduxerint. Quamobrem electo a Nobis dilecto filio Carolo Josepho a Janua in præsidentem discretorii generalis, et quoad usque officium ministri generalis vacat, simul cum eodem discretorio ordinem hujusmodi administret; interea dum hærebamus quid agendum, quidve statuendum foret; inclyta familia ultramontana dicti ordinis, ex qua novus minister generalis juxta memoratas constitutiones, et statuta seligendus est a Nobis omnem sustulit dubitationem. Siquidem ipsa intelligens, quam magnæ foret difficultatis, et injuriosis hisce temporibus capitulum generale indiceretur, utpote quod magna vocalium pars ad illud non accederet, ne sese gravibus committeret periculis; a Nobis expostulavit, ut aliquos ex suis Nobis proponere liceret, ac designatum tum ministrum generalem, tum cæteros familiæ ultramontanæ officiales per Nos eligi summopere desiderabat.

Nominatio commissarii generalis, in ministrum generalem, et aliorum superiorum.

§. 2. Nos igitur, qui ordinem plurimum paterna charitate in Domino prosequimur, ac quidquid ad illius commodum quomodolibet pertinere dignoscitur, curare studemus, cum eidem ordini proficuum, atque utile futurum fore putemus, si ministrum generalem, cæterosque officiales in capitulo generali deputandos, auctoritate Nostra apostolica nominemus, ac constituamus; cum autem muneribus, et officiis debitis provinciis ultramontanis insimul adjungenda sint alia pertinentia ad religiosas componentes provincias Citramontanas, qui pari anhelant studio, ne diminutum cogatur generale capitulum, et Nos in istorum officiis tribuendis, de ipsorum meritis, et qualitatibus minus incerti simus: hinc vobis utriusque familiæ annuere volentes, ac singulares personas, quorum interest a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendi harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, motu proprio, ex certa scientia, et matura deliberatione nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine dilectos filios Joachim Compañy actualem

commissarium generalem familiæ ultramontanæ in ministrum generalem totius ordinis fratrum minorum sancti Francisci prædicti: Didacum a s. Maria ex - provincialem provinciæ Angelorum dicti ordinis in procuratorem generalem, Joannem de Moya ex - provincialem provinciæ s. Michaelis de Estremadura infra Tagum, et Joannem Izaguirre actualem provincialem provinciæ Cantabriæ in definitores generales, Damianum Lopez vero provincialem provinciæ s. Petri de Alcantara in procuratorem generalem, ac Josephum a s. Petro de Alcantara ex provincialem provinciæ s. Pauli in difinitorem generalem discalceatorum, et recollectorum: Joannem Diaz Arjona provincialem provinciæ tertii ordinis Andalusiæ in definitorem generalem ejusdem tertii ordinis prædicti omnes fratres expresse professos tenore præsentium eligimus, et nominamus. Cum autem per super enunciatos definitores generales completus non sit numerus decem definitorum pertinentium ad provincias ultramontanas; hinc supra designato ministro generali committimus, ut una cum memoratis procuratoribus, et definitoribus generalibus tot eligat ex antedictis provinciis definitores, quot componant integrum decennalem illorum numerum: ita tamen quod cum alias fel. rec. Clemens papa XIV. prædecessor Noster per suas in simili forma Brevis die ix. augusti MDCCLXXI. expeditas literas fratres ordinis prædicti observantes provinciarum Galliæ, prævia illorum separatione, atque exemptione a quacumque jurisdictione, et subjectione ministro generali fratrum minorum s. Francisci de observantia nuncupatorum prædicto ministro generali fratrum minorum ordinis s. Francisci conventualium nuncupatorum subjecerit, eidemque ordini aggregaverit, ac præterea cum cæterorum fratrum ordinis prædicti regni Galliæ, quos vacant observantes, et recollectos, qui adhuc sub jurisdictione, et correctione ministri generalis totius ordinis prædicti persistunt, sistema ob lacrymabilem hodiernum regularium ordinum in regno Galliarum statum penes quasi eversum sit, a memorato ministro generali, et procuratoribus, et definitoribus prædictis ratio habeatur, de imminutione hujusmodi, ac ipsi decernant, num definitores generales nationis Galliæ ex aliis provinciis eligendi sint, vel potius relinquendus sit locus vacuus, et eorum electio reservanda quousque Deo auxiliante catholica religio in illis provinciis ad pristinum exercitium restituatur. Et hæc pro familia dicti ordinis ultramontana; pro familia vero Cismontana dilectos pariter filios Bonaventuram de Placentia ex - procuratorem generalem, lectorem theologum, et actualem definitorem generalem ex provincia reformatorum Bononiensi in commissarium generalem: Carolum Josephum a Janua actualem præsidem discretorii generalis e provincia Januensi, ac lectorem jubilatum in commissarium generalem curiæ, Cœlestinum ab Asculo e provincia Marchiæ lectorem jubilatum ex - provincialem, ex - definitorem generalem, et ordinis prædicti a secretis in procuratorem generalem reformatorum: Josephum Angelum a Carboniano lectorem jubilatum e provincia Romana; Joannem Baptistam a Bergamo e provincia Brixiæ; Augustinum a Neapoli lectorem jubilatum, et cronologum ordinis e provincia terræ Laboris; Thomam a Bronde e provincia Lyecensi; Josephum a Musomele ex provincia Panormi ex - provincialem; Irenæum a Taurino lectorem jubilatum e provincia s. Thomæ Pedemontium in definitores generales ex observantibus; Mathiam a Viturclano ex - provincialem provinciæ Seraphicæ; Laurentium a Grumo actualem provincialem provinciæ Terræ Laboris; Joannem Alphunsum a Mendrisio lectorem theologum scriptorem ordinis, et actualem definitorem provinciæ e provincia s. Didaci Alexandrinensis; Jacoponem Poniski e provincia Poloniæ Majoris in definitores generales ex reformatis omnes pariter fratres dicti ordinis expresse professos tenore pariter eligimus et nominamus.

§. 3. Qui omnes ut supra a Nobis electi, incipiendo a memorato Joachimo ministro generali perdurare debebunt, salva triennali duratione commissarii generalis ex reformatis juxta statuta, et constitutiones dicti ordinis in respectivis suis muneribus usque ad privilegium Pentecostes anni MDCCLXXXVIII. in quo juxta eorumdem statutorum, et constitutionum dicti ordinis præscriptum capitulum generale erit convocandum. Ad præcavendas porro quæstiones, quæ inter definitores generales contemporanei electi excitari possent de, ac super eorum præcedentia, motu, scientia, et tenore præsentis statuimus, atque decernimus, ut salvo quod in capite 8. §. 54 dictarum constitutionum disponitur, illorum præcedentia ab anterioritate pro- Præfinitio durationis officiorum.

fessionis uniuscujusque desumatur, nulla habita ratione temporis erectionis, et qualitatis provinciæ, nulloque servato discrimine inter observantes, et reformatos; tandem omnibus, et singulis actualibus definitoribus generalibus, qui integrum tempus definitoriatus ad hoc ut ex-definitorum generalium juribus, privilegiis, exemptionibus, aliisque indultis, et gratiis eis alias concessis, uti, frui, et gaudere possint præscriptum nondum exegerunt, ut omnibus, et singulis juribus, ac privilegiis, et indultis hujusmodi, uti, frui, et gaudere possint, et debeant in omnibus, et per omnia perinde ac si tempus prædictum complevissent motu, scientia, et auctoritate, ac tenore præsentis concedimus, et indulgemus; sicuti pariter dilectis filiis Josepho Alberola actuali vice commissario curiæ ex observantium familia, et Vincentio Mondina vice procuratori generali discalceatorum, et recollectorum, qui speciali Nostra auctoritate omnibus, et singulis laudati discretorii generalis actibus interfuerunt, veluti si reapse commissarius curiæ, et procurator generalis respective fuissent, ut omnibus, et singulis juribus, privilegiis, prærogativis, gratiis, et indultis quibus ex commissarii curiæ, et procuratores generales excalceatorum utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, et gaudere possunt, vel poterunt in futurum pari modo uti, frui, et gaudere libere, ac licite possint, et valeant in omnibus, et per omnia perinde ac si ipsi muneribus hujusmodi reapse perfuncti essent, motu, scientia, auctoritate, et tenore præsentis pariter tribuimus, et impertimur.

Præceptum de præstanda obedientia.

§. 4. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis Nostræ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis omnibus, et singulis totius ordinis prædicti superioribus, guardianis, fratribus, et personis, cæterisque quibuscumque quocumque nomine nuncupatis, et ad quos spectat, et spectabit in futurum, ut eosdem Joachimum Company, Didacum a sancta Maria, Joannem Izaguirre, Damianum Lopez, Josephum a sancto Petro de Alcantara, Joannem Diaz Arjona, Bonaventuram a Placentia, Carolum Josephum a Janua, Cœlestinum ab Asculo, Josephum Angelum a Carboniano, Joannem Baptistam a Bergamo, Augustinum a Neapoli, Thomam a Bronde, Josephum a Musomele, Iræneum a Taurino, Mathiam a Viturclano, Laurentium a Grumo, Joannem Alphunsum a Mendrisio, et Jacoponem Poniski in suis respective muneribus, illorumque libero exercitio juxta tenorem præsentium frui, et uti sinant, et permittant, eisque in omnibus ad munera, et officia hujusmodi pertinentibus prompte pareant, et obediant, faveantque, et assistant respective.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes easdem præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore; suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari: sicque in præmissis per quoscumque judices, ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos, et nuncios sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 7. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris

die decima quinta maii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 25 maii 1792 anno XVIII.

DCCCXCVIII.

Erectio universitatis studii generalis in oppido civitate nuncupato Lagunæ Canariensis diœcesis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. In supereminenti apostolicæ Sedis specula meritis licet imparibus constituti, ac intra mentis Nostræ arcana revolventes quantum ex literarum studiis catholica fides augeatur, divini numinis cultus protendatur, veritas agnoscatur, ac justitia colatur, ad ea, propter quæ literarum studia hujusmodi ubilibet excitentur, etiam humiles personæ eis incumbere desiderantes, id efficere possint, libenter intendimus, et in iis Nostræ sollicitudinis partes propensius impertimur, prout pia Christifidelium præsertim regali dignitate fulgentium accedentia vota exposcunt, Nosque locorum qualitate pensata in Domino conspicimus salubriter expedire.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit carissimus in Christo filius Noster Carolus Hispaniarum rex catholicus, quod ipsi ad augendam populorum sibi subditorum spiritualem, et temporalem felicitatem in oppido civitate nuncupato Lagunæ, quæ est civitas principalis insulæ Teneriffæ, unam universitatem studii generalis erigendam esse per suum decretum diei undecimæ martii currentis anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi constituit. Quo porro ejusdem erigendæ universitatis professorum stipendiis aliqua in parte consulatur, duos canonicatus, seu præbendas cathedralis ecclesiæ Canariensis primo vacaturos, seu vacaturas in dotem ipsius universitatis perpetuo uniri summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur considerantes ex unione canonicatuum, ... darum hujusmodi per Nos erigendæ dictæ universitati nihil de divino cultu detrahi, quod in eadem cathedrali ecclesia præter octo dignitates quatuordecim canonici eidem ecclesiæ deserviunt, ac liberalium disciplinarum studia promovere, eumdemque Karolum regem catholicum quantum cum Domino possumus specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas, quorum interest, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, in prædicto oppido civitate nuncupato Lagunæ, quæ est præcipua civitas insulæ Teneriffæ Canariensis diœcesis universitatem studii generalis, in qua magistri, et professores juxta statuta ab eodem Karolo rege catholico edenda eligendi grammaticam, rethoricam, logicam, philosophiam, theologiam, jus canonicum, et civile, medicinam, mathematicam, aliasque ingenuas disciplinas, atque artes publice docere, et perlegere possint, quosque ibi, vel etiam alibi peracto studiorum curriculo habiles, et idoneos reperiri contigerit, in omnibus facultatibus, quæ inibi, ut præfertur, docebuntur, et legentur ad baccalaureatus etiam formati, licentiaturæ, laureæ, ac doctoratus, nec non magisterii gradus, servata tamen in omnibus, et per omnia forma decretorum Viennensis, et Tridentini conciliorum, quibus in aliquo derogare non intendimus, promovere, et ipsorum graduum insignia eis exhibere, utque ad dictos gradus rite promoti postea publice, privatimque omnium aliarum universitatum facultates prædictas interpretari, et alios docere, de eis disputari, gradui, seu gradibus hujusmodi convenientes actus exercere, nec non omnibus aliis privilegiis, favoribus, gratiis, prærogativis, et indultis, quibus alii, in aliis quibuscumque universitatibus, et alibi juxta illarum constitutiones, et mores ad gradus prædictos promoti de jure, usu, vel consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere possunt, et poterunt in futurum pari modo, et absque ulla prorsus differentia uti, frui, potiri, et gaudere libere, ac licite possint, et valeant in omnibus, et per omnia perinde ac si

gradus prædictos in aliis publicis universitatibus prædictis juxta illarum mores, et consuetudines rite suscepissent, auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo erigimus, et instituimus.

Communicatio privilegiorum.

§. 4. Ac eidem universitati studii generalis sic erectæ, ac institutæ, ejusque præceptoribus, et magistris, professoribus, doctoribus, prælectoribus, scholaribus, officialibus, aliisque personis quibuscumque pro tempore existentibus, ut omnibus, et singulis privilegiis, indultis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, facultatibus, favoribus, honoribus, prærogativis, præeminentiis, et gratiis gaudeant, quæ in universitates studii generalis jam erectas per viam communicationis, et alias quomodolibet collatæ olim fuerunt, atque iis pari modo, et absque ulla prorsus differentia uti, frui, et gaudere libere, ac licite valeant, auctoritate, et tenore prædictis perpetuo elargimur, et indulgemus.

Concessio bonorum.

§. 5. Præterea cum, sicut præmittitur, ex suppressione, ac unione duorum canonicatuum, seu præbendarum primo vacaturorum, seu vacaturarum, dictæ cathedralis ecclesiæ Canariensis divinus cultus in eadem ecclesia omnino non imminuatur, hinc duos primo vacaturos canonicatus, seu præbendas hujusmodi cum omnibus suis fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, emolumentis quibuscumque, et distributionibus quotidianis ad singulos hosce canonicatus, seu præbendas primo vacaturos, seu vacaturas, ac ad illorum possessores pro tempore existentes spectantibus, et pertinentibus, ac in quibusvis rebus consistentibus, et undecumque provenientibus, ac etiam solis præsentibus, ac divinis officiis, singulisque diurnis, et nocturnis horis interessentibus dari solitis ex nunc, et deinceps perpetuis futuris temporibus, dum scilicet canonicatus, seu præbendæ hujusmodi quomodolibet vacabunt, eidem erigendæ universitati studii generalis auctoritate, et tenore prædictis perpetuo unimus, incorporamus, et applicamus.

Deputatio commissarii apostolici.

§. 6. Quocirca venerabili fratri moderno, ac pro tempore existenti episcopo Canariensi per præsentes committimus, et mandamus, ut duos primo vacaturos canonicatus, seu præbendas hujusmodi ex nunc, prout ex tunc dum scilicet hi canonicatus, seu præbendæ pro tempore vacabunt, universitati studii generalis prædictæ unitos, seu unitas fore, et esse auctoritate Nostra apostolica declaret. Nos enim moderno, et pro tempore existenti episcopo Canariensi omnem, et quamcumque necessariam, et opportunam ad præmissa omnia, et circa ea, quæ ad optatum finem ea perducenda pertinent, faciendi, gerendi, et exequendi, seu exequi mandandi pro sua prudentia magis in Domino salubriter expedire conspexeris, facultatem auctoritate, et tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 8. Non obstantibus constitutionibus, ac ordinationibus apostolicis, nec non dictæ cathedralis ecclesiæ Canariensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quinta maii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 30. maii 1792 anno XVIII.

DCCCIC.

Indulgetur omnibus catholicis episcopis regni Galliarum, ut durantibus hodiernis Gallicanæ ecclesiæ calamitatibus, olea sacra etiam extra diem Cœnæ Domini conficere, et sacros ordines etiam extra tempora conferre, ac simplices sacerdotes, qui sacra paramenta benedicere valeant subdelegare possint.

Venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis regni Galliarum.

Pius PP. VI.

Venerabiles fratres

Salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio concessionis.

§. 1. Quo luctu, quove moerore ob maximam christianæ religionis eversionem, quæ in hisce alias florentissimis regnis flagitiosorum hominum malitia brevi confecta est, afficiamur, pluries vobis, et literis, et indubiis argumentis significavimus. Quapropter quantum in Nobis fuit, Dei adjuvante gratia, torrenti iniquitatis obsistere adhuc conati sumus; et quoniam, sicut nuper accepimus, eo usque processum est, ut neque cultus divinus, neque religionis nostræ mysteria, ac cæremoniæ palam, ac servatis Ecclesiæ legibus peragi possint; hinc utile, atque catholicæ religioni proficuum futurum fore arbitrati sumus, apostolici ministerii humilitati Nostræ ex alto concrediti partes hisce quoque desuper interponere, ac vos in tanta rerum perturbatione, in qua ecclesiasticæ disciplinæ capita minime servari possunt, ab iis aliqua in parte solvere, ut pro tempore, ac re consulere, quidve optimum adhibere valeatis.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos itaque vestrum votis annuere volentes, et vestrum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristis, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus multorum ex ordine vestro, qui apostolicæ huic Petri cathedræ firmiter adhærent, atque Ecclesiæ jura strenue tuentur, nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, fraternitatibus vestris, de quorum fide, ac religionis zelo, plurimum confidimus, durantibus præsentibus regnorum Galliæ calamitatibus, ac ad Nostrum, et apostolicæ Sedis beneplacitum, quatenus urgeat necessitas, et Ecclesiæ utilitas id postulet juxta prudentiam vobis a Deo datam olea sacra cum presbyteris, quos potueritis habere, ac etiam extra diem cœnæ Domini, prout a sacris canonibus præscribitur, conficiendi; clericos ad quatuor minores ordines, quatenus illas nondum susceperint, quatuor feriatis, vel non feriatis, seu unica, et subinde ad sacros subdiaconatus, diaconatus, et presbyteratus ordines tribus dominicis, seu aliis festivis diebus non tamen continuis, sed semper aliquo temporis spatio vestrum arbitrio definiendo interpolatis etiam extra tempora ad id a jure statuto, et interstitiis a sacro concilio Tridentino designatis minime servatis, anni curriculo non expectato, etiamsi in unoquoque ex dictis sacris ordinibus antequam ad alium promoveantur minime se execuerint, promovendi, illasque conferendi, nec non simplices sacerdotes, ut paramenta sacra, tabernacula pro custodia sanctissimæ Eucharistiæ, et alia utensilia ad sacrosanctum missæ sacrificium necessaria benedicere, calices, et patenas chrysmate a vobis, vel ab alio quocumque catholico antistite gratiam, et communionem Sedis apostolicæ habente benedicto, consecrare, atque ecclesias pollutas aqua ab episcopo benedicta, et in casu necessitatis etiam aqua ab episcopo non benedicta reconciliare libere, ac licite possint, et valeant, subdelegandi plenam, et amplam facultatem auctoritate apostolica tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die trigesima maii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 12 junii 1792 anno XVIII.

CM.

Extensio ad fratres donatos hospitalis s. Joannis Hierosolymitani literarum apostolicarum in simili forma Brevis a Sanctitata sua concessarum, quibus patentatis tribunalis s. Inquisitionis in causis mercimonium, naufragia, et fori cessionem concernentibus fori privilegium allegare haud posse statuitur.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Cum reipublicæ maxime expediat, ut controversiæ omnes ad mercaturam pertinentes celerrime definiantur, cumque judiciorum celeritati valde conferat causas agere coram judicibus in hujusmodi controversiarum genere apprime versatis, contra vero plurimum obsint privilegia, quibus muniti nonnulli causas ab uno ad aliud trahentes tribunal inutiles moras nectere student in ipso limine judicii.

Ratio concessionis.

§. 2. Hinc Nos ad supplicationem dilecti filii Emmanuelis de Rohan magni magistri hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani per alias Nostras in simili forma Brevis die xxv. junii MDCCLXXXVII. expeditas literas statuimus, ut privilegiati, et patentati tribunalis sacræ inquisitionis in insula Melitæ, florentissimo comercii emporio suo privilegio fori minime uti, ac frui deberent in causis comercii, et mercaturæ, quemadmodum in ipsis literis uberius continetur. Nuper autem exponi Nobis fecit idem Emmanuel magnus magister, similia exoriri incommoda mercatoribus ex privilegio fori, quo ex constitutionibus apostolicis beneficio totius militaris ordinis Hierosolymitani editis, perfruuntur etiam confratres laici, seu donati eidem militari ordini Hierosolymitano addicti in mercatura per sæpe occupati, ac Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut simili lege opportune providere, ac de benignitate apostolica similiter indulgere dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur, ut eidem Emmanueli magno magistro paternæ Nostræ charitatis, qua illum in Domino prosequimur, testimonia identidem præstemus, eumque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, ut imposterum donatis hujusmodi militari ordini Hierosolymitano addictis, cujuscumque generis sint, etiam si illorum mentio specialis esset facienda, ac nemine illorum in causis, et negociis mercimonium, naufragia, et fori cessionem concernentibus cum illarum annexis, connexis, emergentibus, incidentibus, et dependentibus, fori privilegium eis, ut præfertur, quomodolibet concessum allegare, ac a tribunalibus ordinariis Melitæ erectis declinare minime liceat, autoritate apostolica tenore præsentium declaramus, constituimus, atque mandamus.

Clausulæ salutares et irritantes.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas, ac in eis contenta quæcumque etiam ex eo quod donati hujusmodi, et alii quicumque etiam specifica, et individua mentione et expressione digni in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, vel auditi, neque causæ propter quas præsentes emanarint, sufficienter adductæ, specificatæ, verificatæ, et justificatæ fuerint, aut ex alia quacumque etiam quantumvis legitima, juridica, pia, et privilegiata causa, colore, prætestu, et capite etiam in corpore juris clauso de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, et substantiali, individuamque expressionem requirente, ac inexcogitato, et inexcogitabili defectu notari, impugnari, modificari, limitari, infringi, retractari, vel invalidari, ad terminos juris reduci, sive in controversiam vocari, aut adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium impetrari, vel intentari, seu impetrato, aut etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus concesso, vel emanato, quempiam in judicio, seu extra illud uti, seu se juvare nullo modo posse, sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac sibi in omnibus quandocumque pro tempore spectabit, inviolabiliter, et inconcusse observari: sicque, et non aliter in præmissis per quoscumque judices ordi-

narios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, nec non inquisitores sancti officii et alios quoslibet quacumque præeminentia, et potestate fungentes, et functuros sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere; ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 5. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, aliisque apostolicis, ac in universalibus, et synodalibus, provincialibusque conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, usibus, et consuetudinibus etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis etiam in favorem totius ordinis militaris Hierosolymitani, ejusque confratrum, et ministrorum quorumlibet per quoscumque Romanos pontifices prædecessores Nostros, ac Nos, et Sedem prædictam sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concistorialiter, et aliis quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, et confirmatis, et quantiscumque vicibus approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda, seu quævis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 6. Volumus autem, ut earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die decima secunda junii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMI.

Dat. die 13 junii 1792 anno XVIII.

Ampliatio facultatum concessarum S. R. E. cardinalibus, et venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis, ac dilectis filiis dioecesum administratoribus regni Galliarum absolvendi a censuris qui juramentum civicum emiserunt, vel schismati adhaeserunt.

Pius PP. VI.

Dilecti filii Nostri,
Venerabiles fratres, ac dilecti filii,
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Exponitur inter facultates concessas in literis diei 19 martii comprehensam non fuisse illam absolvendi ecclesiasticos intrusos.

§. 1. Ubi Lutetiam Parisiorum pervenit apostolicum quarumdam extraordinariarum facultatum indultum, quas Nos die 19. superioris martii concessimus omnibus archiepiscopis, episcopis, et administratoribus dioecesum regni Galliarum, confestim confratres vestri in ea urbe commorantes, qui nomine totius coetus episcopalis indultum ipsum impetraverant, facile intellexerunt, inter facultates sibi concessas omissam fuisse facultatem absolvendi ecclesiasticos intrusos, et arbitrantes, hoc ipsum nonnisi ex hujusmodi casus oblivione accidisse, Nos iterum supplices adierunt etiam atque etiam postulantes, ut hanc quoque facultatem nova formula comprehenderemus.

Dubitationes inde subortæ inter episcopos Gallicanos super intelligentia dictarum literarum.

§. 2. Subinde vestri item confratres dubitare se declararunt, utrum facultas primo ejusdem indulti articulo comprehensa, absolvendi ab omnibus censuris quoscumque laicos, et ecclesiasticos tam saeculares, quam regulares utriusque sexus, atque eos etiam, qui schismati adhaeserunt, et juramentum civicum emiserunt, in eoque perstiterunt ultra quadragiuta dies in apostolicis literis diei 13. aprilis superioris anni pro incurrenda suspensione a divinis praefinitos, adjunctam haberet potestatem absolvendi ecclesiasticos etiam intrusos, quorum crimen illorum crimen antecellit, qui civico se tantum sacramento obstrinxerunt, et de quibus in eo articulo specialis mentio facta fuerat.

Preces porrectae pro obtinenda nova facultate.

§. 3. In hac rerum iguitate sancte religioseque iidem copi professi sunt, se quammaxime arrere a praetergrediendis limitibus faatum sibi tributarum; adeoque iterad Nos confugientes cujuscumque ditatis tollendae causa, aperte Nobis sicarunt, se maxime optare, ut episcotribueretur facultas intrusis concilianeclesiae gratiam, eosque a censuris solv; cum haec facultas non solum nihilberet periculi, sed maguo etiam religiesse posset emolumento.

Laudatur agendi ratio dictorum episcoporum.

§. 4. Vestra haecendi ratio, dilecti filii Nostri, et verratres, ac dilecti filii, digna sane est, am summis laudibus, sicut alias feus, extollamus. Nos itaque parati ac mpti vestris petitionibus obsecundais in iis omnibus, quae in Domino expre Nobis videntur, in animum Nostrum lucimus novam vobis impertiri facultatn, quae latius pateat, et quae egregiivestris sensibus respondeat, quaeque p eodemque tempore et canonicis regu, et Ecclesiae consuetudini satisfaciat.

Ratio cur in praecedentibus literis praedicta facultas minime concessa fuerit.

§. 5. Illud tam in antecessum animadvertamus oporte, quod sedulo perpensis iis, quae ad Nos prima, et altera vice detulistis, liqudo ptet, illas inter facultates, quae indulto gnerali continentur, comprehensam per Ns minime fuisse facultatem absolvendi eccleiasticos intrusos. Cujus quidem facultati omissio ex oblivione proficisci non potut; dum enim Nostris obversarentur oculis apostolicae Nostrae literae diei 13. aprilis anni 1791., in quibus non tantum fiebat mentio de crimine praestiti civici sacramenti, sed de alio etiam crimine sermo habebitur, quo sese polluerant ecclesiarum episcoplium, et parochialium invasores (1), ea Nos fugere minime poterant, quae tum ad primum, quam ad secundum crimen pertinebant. Quod si alterum ex illis a Nobis fuit in cit. articulo I. conceptis verbis commemoratum, alterum silentio praeteritum, nil magis lucnlenter, magisque dilucide argui potest, quam casum, de quo verba fecimus, per Nos concessum fuisse, casum vero, de quo facta nulla mentio est, fuisse Nobis unice reservatum.

Idem ut supra.

§. 6. Cur autem minime concederemus aliis, sed Nobis dumtaxat reservaremus hanc intrusos absolvendi facultatem, in caussa profecto fuit maximum illud, quod unum inter, alterumque flagitium intercedit discrimen, quod sane a vestris ipsis confratribus animadversum est, quodque in omnium oculos incurrit. Etenim quamvis gravi crimine ii teneantur, qui civico sacramento sese obstrinxerunt, vi cujus religione interposita unusquisque promittit servaturum se constitutionem, quae juxta sententiam totius episcopalis coetus Gallicaui, juxtaque solemnem declarationem Nostram est partim haeretica, et partim schismatica; multo tamen majori et graviori flagitio tenetur ille, qui prudens ac sciens ad exequendum progreditur id, quod jurejurando promiserat, quique sive sacrilege, sive rite consecratus, si sit episcopus, sive sacrilege, sive rite ordinatus, si presbyter sit, illegitimam nactus missionem ac potestatem ecclesias vel episcopales, vel parochiales invadit, quique demum segregatus ab hac apostolica Sede, et ab legitimis episcopis tot peccatis peccata quotidie inaudita celeritate cumulat, quot illegitimae jurisdictionis actus exercet, dum magis augusta sacramenta prophanat, dum populos misere in errorem inducit, dum novam invehit in regnum constitutionalem ecclesiam, re, legibus, et nomine a Jesu Christi Ecclesia diversam, dumque manu sua schismati latissimam sternit viam. Quod ut e medio tollatur, jure ac merito ad sanctam hanc Sedem confugiendum erat, utpote quae injuria praesertim afficitur, quaeque opportunum etiam potest adhibere indulgentiae modum, non facile, ordinateque servandum, ubi absolvendi facultas multorum permitteretur arbitrio.

Idem ut supra

§. 7. Minime certe vos latet, ven. fratres, quanta severitate usa sit Ecclesia adversus hujusmodi reos. Animadvertens enim id quod intercedit discrimen eos inter, qui suo infortunio parentes haereticos aut schismaticos habuerunt, et inter eos, qui e parentibus catholicis progeniti sponte sua ad haereticorum partes transgrediuntur, aliter factos, aliter natos haereticos, atque schismaticos semper tractavit, in istos longe rigidior, utpote longe gravius reos. Hic agendi rigor multo etiam magis adhibitus est in ecclesiasticos viros, itaut sciamus adversus ipsos adhibitas fuisse minas, ut si quis studio ad haereticum ierit, et susceperit ordinationem, sine receptione sit (1).

---

(1) §. *Videntes*, §. *Insuper*, *et seqq. pag.* 6. *et seqq.*

(1) *Verba sunt Constantini Cypriorum metropolitae in actione prima synodi vii. generalis relat. a Labbeo in noviss. collect. concil. Antonii Zatta tom. xii. col.* 1048. *post litt. c.*

Idem ut supra.

§. 8. Hunc Ecclesiae agendi rigorem commemorat s. Innocentius I. Scribens enim ad Rufum, et alios Macedoniae episcopos docuit, episcopum, aut clericum, in haeresi, aut schismate ordinatum, seu in illud postmodum lapsum, laica tantum communione gaudere, juxta veteres regulas, quas ab apostolis, vel apostolicis viris traditas Ecclesia Romana custodit (1). Et quamvis a patribus concilii Nicaeni I. quidam adhibitus fuerit modus erga Novatianos, dum can. VIII. indulserunt, ut si quando venerint ad ecclesiam, clerici in clero permaneant, et is, qui nominatur apud eos episcopus, honorem presbyterii possideat, nisi forte placuerit episcopo nominis eum honore censeri (2), voluerunt tamen, ut anteire deberent certiora argumenta ejurati erroris, adeoque nonnulla ab iis praestanda esse decreverunt; scilicet primo: haec autem prae omnibus eos scriptis convenit profiteri, quod catholicae, et apostolicae Ecclesiae dogmata suscipiant, et sequantur; decreverunt secundo, ut etiam in eos, qui in persecutione prolapsi sunt, ad faciendum eorum resipiscentiae periculum servarentur, et spatia constituta, et tempora definita (3), quatuor illi scilicet poenitentiae gradus, qui juxta tunc vigentem disciplinam debebant reconciliationem, sacramentorumque susceptionem antevertere (4); et decreverunt denique, ut ecclesias occupatas abdicarent, easque episcopis legitimis dimitterent. Etenim illud certum est, veluti memorati patres dixerunt, quod episcopus ecclesiae habebit episcopi dignitatem . . . . , ne in una civitate duo episcopi probentur existere (5).

Idem ut supra.

§. 9. Cum Rufus Thessalonicensis episcopus hujus Nicaeni canonis vi clericos a Photinianis episcopis ordinatos recipere vellet, eaque de re consuluisset s. Innocentium I., respondit pontifex: „ Possum „ dicere de solis hoc Novatianis esse prae„ ceptum, nec ad aliarum haeresum cle„ ricos pertinere. Nam si utique de omni„ bus ita definirent, addidissent a Nova„ tianis, alii haereticis revertentes de„ bere in su[b]ordinem recipi „ (1). Imo sanctus ponti[fex] hac occasione docuit, objici non po[sse] peculiarem indulgentiam aliquando adh[ibitam], eo quod satis constaret, actum [e]sse quasi dispensatorie „ pro remedi[o] ac necessitate tempo„ ris (2) „.

Idem ut supra.

§. 10. Ne[c] alia certe fuit s. Hieronymi sententi[a]. Disserens enim de episcopis lapsis in [syn]odo Ariminensi, censuit, eos de so[libus] episcopalibus dejectos debuisse inter l[aico]s redigi ad perpetuas de scelere lacry[mas] effundendas (3). Consideravit tamen [sanc]tus doctor, posse nonnihil de hujusm[odi] rigore aliquando remitti (4); utque [re]missio hujusmodi certis esset regulis [cir]cumscripta, in synodo Alexandrina, cui Athanasius, Hilarius Pictaviensis, et Eebius Vercellensis interfuerunt, placui[t s]tatuere, quoad sceleris principes atqu[e] auctores, quos error excusare non pote[st], servari illaesum antiquum ecclesiae [ca]nonem, alios vero poenitentes ecclesiae [i]pse sociari; consensitque Romana, et o[cci]dentalis omnis ecclesia, veluti idem [s.] Hieronymus testatur (5).

Segregantur presbyteri inferiores ab aliis ordinis superioris.

§. 11. Hinc mi[ni]me Nos recedemus ab aequitate, et indulgentia, postmodum in Ecclesiam [re]cepta, si postulantibus vobis generatim intrusorum absolvendorum facultatem, [d]ecernentur a Nobis presbyteri, aliique inferioris ordinis ecclesiastici viri ab archiepiscopis, et ab episcopis ordinis superioris. Ad presbyteros, aliosque ecclesiasticos viros quod spectat, per Nos in quarta, et quinta classe comprehensos apostolicarum literarum diei 19. praeteriti martii (6), concedimus ad annum unicuique vestrum, dilecti filii Nostri, ac ven. fratres, et dilecti filii, facultatem absolvendi per vos ipsos, aut per presbyteros delegandos a vobis, eos omnes, qui sive illegitime, sive legitime ordinati, aut integram parochiam, aut earum partem

(1) *Epist. 22. ad Rufum, aliosque episcopos Macedoniae apud Labbeum cit. noviss. collect. Antonii Zatta tom. iii. col.* 1060. *et seq. num.* 4. *et* 5.

(2) *Cit. can. viii. apud Labbeum cit. edit. tom. ii. col.* 680.

(3) *Cit. can. viii.*

(4) *Can. xi. ejusdem concilii Nicaeni i. penes Labbeum in cit. collect. noviss. tom. ii. col.* 681.

(5) *Cit. can. viii.*

(1) *Cit. epist.* 22. *apud Labbeum cit. tom. iii. col.* 1061. *num.* 5.

(2) *Cit. epist.* 22. *d. num.* 5.

(3) *Comment. in Ezechielem prophet. lib. xiii. cap.* 44. §. *Haec dicit. edit. Venet. an.* 1768. *tom. v. par. i. pag.* 542. 543. 544. *et* 545.

(4) *Cit. comment. in Ezechielem d. pag.* 545. §. *Quidquid.*

(5) *Tom. ii. adversus Luciferianos, cujus verba referuntur apud Labbeum cit. tom. iii. col.* 343.

(6) *Pag.* 6. §. *iv. Parochos et seq.*

invaserint, et actus exercuerint sibi ab episcopis intrusis delegatos, atque hos in gratiam ecclesiae conciliandi, itaut ii juxta indulgentiam memorati canonis VIII. Nicaeni concilii permaneant in clero.

Diversæ absolutiones conceduntur ad tramites resolutionum concilii Nicaeni.

§. 12. Et ne absolutiones hujusmodi inconsulto concedantur, aut sint inter se difformes, inhaerentes Nos praedicto concilio Nicaeno, et benigniori Ecclesiae disciplinae, jubemus intrusorum absolvi neminem, nisi prius scripto ejuraverit civicum sacramentum, illosque errores, qui civili constitutione cleri Gallicani continentur, et nisi declaraverit speciatim (1), sacrilegas esse ordinationes ab intrusis sive receptas, sive peractas, irritam esse collatam ab iis auctoritatem, injustamque et nullam esse intrusionem una cum actibus inde consecutis, et nisi jurejurando promiserit, se apostolicae huic Sedi (2), legitimisque episcopis obtemperaturum, et nisi denique parochiam, ejusve partem reapse abdicaverit, eorumque ejuratio, atque abdicatio publica fuerit, perinde ac crimen quoque publicum fuit, injunctis eorum singulis „ quantum spiritus et pru„ dentia suggesserit „ ut ajunt Tridentini patres (3) „ pro qualitate criminum, et „ poenitentium facultate salutaribus, et „ convenientibus satisfactionibus „ loco publicae poenitentiae graduum, quos vigentes Nicaeni concilii tempore postmodum Ecclesiae pietas moderata est, reservataque Nobis facultate idoneos reddendi eos, qui absolventur, habendis, retinendisque beneficiis, atque parochiis, per ipsos non rite occupatis, et possessis.

Monita danda ecclesiasticis inferioris ordinis antequam absolvantur a sacrilegio intrusionis.

§. 13. Dum vobis ampliorem hanc facultatem impertimur absolvendi etiam a nefario intrusionis sacrilegio ecclesiasticos inferioris ordinis, non possumus equidem, quin vos simul, et ecclesiasticos hujusmodi paterne commoneamus. Vos, inquimus, ut caute utamini tributa facultate ad aedificationem, utque religiose eas servetis, quae vobis praescribuntur, conditiones; ecclesiasticos autem poenitentes, ut grato in Nostram indulgentiam animo nullam simulationem adhibeant, utpote quae non modo ipsis nulli esset adjumento, sed etiam eosdem in majus exitium conjiceret. Absoluti enim coram Ecclesia, absoluti minime essent coram Deo, medicinamque ipsam in venenum converterent. Et si Spiritum Sanctum non habent, qui segregant semetipsos (1) „ certe nec „ ille enm percipit, qui fictus est in Ec„ clesia, quoniam et inde scriptum est: „ Spiritus enim Sanctus disciplinae effu„ giet fictum (2) „. Qui vult ergo habere Spiritum Sanctum, caveat in ecclesiam simulatus intrare: aut si jam talis intravit, caveat in eadem simulatione persistere, ut veraciter coalescat arbori vitae.

Ampliatio indulti.

§. 14. Insuper ad quamcumque ambiguitatem submovendam illud adjungimus, ut facultates memorato indulto generali comprehensae, non secus atque illae facultates, quae hisce continentur literis, concessae intelligantur tam Gallis, quam exteris archiepiscopis, et episcopis pro iis populis, iisque dioecesum partibus, quas habent in regno Galliarum.

Pro ecclesiasticis superioris ordinis absolutio uni Sedi apostolicae reservatur.

§. 15. Ad archiepiscopos vero, et episcopos superioris ecclesiastici ordinis quod attinet, sive sint consecratores, et assistentes, sive intrusi, sive etiam jurejurando civico obstricti, juxta primam, secundam, tertiamque classem Nostrarum literarum diei IX. elapsi mensis martii, satis opportunum existimamus unice Nobis, Nostrisque successoribus reservare illorum absolvendorum facultatem. Quod enim super eorum defectione cadit judicium, multo aliis gravius est, iisque longe antecellit: nam eorum quidam sunt totius sceleris principes, omnes autem possunt vere dici auctores exitialis schismatis, quod per totum istud regnum misere debacchatur; adeoque digni sunt juxta memoratos canones, ut cum iis aliquanto rigidius agatur. Hac autem reservatione nolumus sane, ut eorum animi frangantur, ac dejiciantur, sed maxime cupimus, ut illorum tanto magis excitetur fiducia communem matrem adeundi, et ad eam alacriter confugiendi; si enim sincera eorum erit poenitentia, velintque plenis satisfactionibus male gesta condemnare, et ecclesias occupatas dimittere, declaravimus jam cum s. Leone (3), idemque modo

(1) *Ejuratio errorum articulata esse debet juxta cit. can. VIII. concilii Nicaeni, necnon juxta acta alterius concilii Nicaeni II. apud Labbeum cit. edit. noviss. t. XII. col.* 1008. *litt. e.*

(2) *Haec conditio expresse adjecta fuit in formula, qua recepti fuerunt ad communionem schismatici in concilio Lateranensi III., ut videre est apud Natal. Alexand. histor. eccles. saecul. XI., et XII. dissert.* 9. *edit. Paris. ann.* 1744. *tom. XIV. pag.* 368.

(3) *Sess. XIV. cap. VIII.*

(1) *Judae cap. unic. vers.* 19.

(2) *Sapientiae cap. I. vers.* 5.

(3) *Cit. apostolicae literae diei* 19. *martii* 1792. *pag.* 2. §. *Hinc mirum.*

iterum declaramus, eos per Nos apertis ulnis exceptum iri, et pacis, communionisque Nostrae unitate fruituros. Nostra enim ac vestra consilia non alio spectant, quam eo, ut errantes ad ovile reducantur, utque schismati finis demum imponatur, veluti indesinenter fusis lacrymis Deum Optimum Maximum deprecamur.

Damnatio cujusdam scripti falso pontificis nomine vulgati

§. 16. Post haec vix opus esset, ut vos admoneremus cujusdam scripti, nunc ad Nos delati, quod schismatici desperantes omnino tueri se amplius posse auctoritate sua apud omnes abjecta, atque pessumdata, ausi sunt Nostro nomine in vulgus edere, praefixo titulo literarum in forma Brevis, Gallica et Germanica lingua conscriptarum, perinde ac si illae datae fuissent „ *à Rome a sainte Marie Majeure sous l'anneau du pêcheur le ii. avril l'an. MDCCXCII.* (1) „ quatuordecim scilicet diebus post ultimas Nostras literas, quibus adscripta est dies xix. praeteriti martii. Hae falsae literae, quarum initium est „ *Notre coeur paternel* „ inaudita temeritate falsas declarant omnes apostolicas literas a Nobis exaratas, atque vulgatas adversus civilem constitutionem cleri Galliarum, ejusque auctores, atque fautores (2), exuunt sanctam hanc Sedem suo jurisdictionis primatu (3), plurimis laudibus prosequuntur universam constitutionem, hortanturque populos, ut episcopis, et parochis constitutionalibus pareant (4).

Idem ut supra.

§. 17. Oh infelix astutia, quasi unicuique non pateret harum literarum falsitas, atque calumnia, sive locus inspiciatur, ubi datas fuisse confingitur; Nos enim die ii. mensis aprilis morabamur, quemadmodum moramur adhuc, non apud s. Mariam Majorem, sed apud sanctum Petrum; sive animadvertatur integer contextus, et continuatio sermonis, quo fuerunt conscriptae. Ibi enim, dum assueta, ipsisque familiari circumventione utuntur, nullum afferunt argumentum, quod centies non fuerit refutatum atque rejectum, ita ut vere dici possit, tot in illis errores esse, quot verba. Nihilominus ne simplices decipiantur, inhaerentes Nos iis, quae adversus hujusmodi corrupta monumenta postremis literis Nostris expressimus (5), hoc scriptum declaramus falsum, commentitium, calumniosum, haereticum, atque schismaticum, illudque rejicimus, reprobamus, atque damnamus. Quo majores sunt adversariorum Nostrorum fraudes, eo major debet esse Nostra, ac vestra vigilantia. Hanc vobis commendamus etiam atque etiam, dum interea vobis, dilecti filii Nostri, et ven. fratres, ac dilecti filii, vestraeque curae concreditis gregibus apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae apud s. Petrum die decimatertia junii MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimo octavo.

(1) §. 49.
(2) §§. 1. 17. *et* 46.
(3) §. 8. *et seqq.*
(4) §. 44.
(5) *Datis die* 19. *martii hujus anni pag.* 5. §. *Interea*, *et pag.* 8. §. *Super omnia.*

CMII.

Dat. die 13 junii 1792 anno XVIII.

Confirmatio decreti congregationis Rituum super approbatione sanctae Mariae Magdalenae in patronam oppidi Bucheri Syracusanae dioecesis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Ratio et genus concessionis.

§. 1. Cum sicut dilecti filii clerus, magistratus, et populus oppidi Bucheri Syracusanae dioecesis Nobis nuper exponi fecerunt, ipsi qui ab immemorabili sanctam Mariam Magdalenam in patronam dicti oppidi habuerunt, eam uti talem a Nobis confirmari summopere cupiant. Nos, audito dilecto filio magistro Carolo Erskine fidei promotore, dictosque exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati: memoratam sanctam Mariam Magdalenam in patronam dicti oppidi Bucheri prout ab immemorabili ibidem habita est, auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus, atque uti talem imposterum haberi, et recoli debere decernimus, et declaramus.

Derogatio contrariorum.

§. 2. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non cleri, et populi praedictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis statutis, et consuetudinibus: privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium praemisso-

rum quomodolibet concessis, approbatis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die decima nona junii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMIII.

Confirmatio legum, et praescriptionum latarum pro manipulo quinquaginta militum Pacificorum civitatis Caesenatensis.

Dat. die 15 junii 1792 anno XVIII.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius Joannes Baptista comes Fattiboni, quod Nos alias ad manipulum quinquaginta militum ex cohorte sexcentorum militum Pacificorum a fel. record. Paulo III. praedecessore Nostro erecta selectorum, qui in civitate, ac patria Nostra Caesenatensi diu, noctuque excubias, et vigilias agerent, constituendum, opportunas leges, et statuta praescripsimus, congrua stipendia assignavimus, caeteraque omnia, quae ad firmandum manipuli hujusmodi statum, visa sunt opportuna, statuimus, illiusque directionem, ac regimen duobus officialibus cum titulo „ di comandanti „ sub certis legibus, ac conditionibus commisimus, haecque officia dilecto filio Jacobo Bandi, et eidem exponenti tunc primum concessimus, ac alias prout ex Nostris hisce desuper in simili forma Brevis die 30. septembris 1788., 20. martii 1789., 15. junii 1790., ac 13. martii currentis anni 1792. expeditis literis uberius dicitur contineri. Cum autem sicuti eadem expositio subjungebat inter caetera, quae per memoratas Nostras literas diei 15. junii 1790. per Nos statuta fuere, quod titulum di comandanti, quo, ut praefertur, memoratos officiales auximus cum directione, et regimine dicti dumtaxat manipuli quinquaginta militum haud congruere visum est, illud voluerimus, ut scilicet hi „ comandanti „ pro tempore existentes totius cohortis sexcentorum militum Pacificorum, administrationem, ac gubernium haberent; hinc dictus exponens, quo haec Nostra voluntas utilius exequi posset, Nobis quaedam articula pro faciliori ipsius cohortis administratione, et regimine exhibuit, quae per Nos approbari summopere desiderat; Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor apostolicae confirmationis.

§. 2. Nos igitur memoratum exponentem specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, ac penis a jure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, audita prius hisce desuper tua relatione, discretioni tuae per praesentes committimus, et mandamus, ut in primis, attenta officii praedicti „ di comandante „ dimissione a memorato Jacobo Bandi in manibus Nostris sponte facta, et per Nos admissa, et acceptata, cum unus solus Joannes Franciscus exponens dicti manipuli militum selectorum, et totius cohortis praedictae comandante existat, sic pariter, et in posterum non obstante dispositione dictarum Nostrarum literarum 30. septembris 1788., quibus in hac parte expresse derogare intendimus, unum dumtaxat manipuli, et cohortis praedictorum comandante constituendum esse auctoritate Nostra apostolica edicas. Ut insuper in eadem cohorte praeter officium „ di comandante „ praedictum, alia etiam officia subalterna, nempe = di un maggiore, quod quidem officium nunc primum dilecto filio comiti Jacobo Aldini conferimus, = un ajutante maggiore = un giudice delegato = un uditore = un scrivano = un ajutante del battaglione = un quartier mastro = un sotto quartier mastro = un cappellano = un foriere = un profosso = un cappellano = un capo sartore = un armarolo = un capo tamburro = e quattordici individui della banda, constituas, et erigas. Totam vero cohortem hujusmodi in sex aequales centurias dividas, quarum singula ex capitano = primo tenente = secondo tenente = alfiere = porta bandiere = primo sargente = secondo sargente = altro secondo sargente = cinque caporali = un piffero, = un tamburro= duobus

cadetti volontari = septuaginta duobus militibus gregariis constet, ita tamen ut prima dumtaxat centuria excubias, et vigilias diu, noctuque in civitate praedicta agat, caeteraque munia, quae alias manipulo quinquaginta militum selectorum commissa erant, sustineat, ac in illius locum in omnibus, et per omnia suffecta censeantur, caeterae vero quinque centuriae, quae appellari poterunt numero = presidio di Cescua =, nisi urgente necessitate veluti milites rogati, seu truppa „ regolata „ agere poterunt.

Declarationes speciales.

§. 3. Volumus praeterea, ut licet in memoratis Nostris literis diei 15. junii 1790. dum totam cohortem praedictam regimini, ac directioni dictorum comandanti subjecimus, jura civitati Caesenatensi, et priori numeri competentia reservaverimus, nihilominus ea certis limitibus circumscribenda esse censemus. Siquidem in primis magistratui Caesenatensi milites pro quinque dumtaxat centuriis urbanis, seu „ di milizia „ conscribere fas est, qui tamen milites adscriptivi a comandante pro tempore existente erunt ei offerendi, illorumque literae patentales tum a primo magistratu, tum ab ipso comandante erunt signandae, quatenus vero prior numeri, et officialis, seu comandante pro tempore existentes de adscriptivis militibus discrepent, ad te, et commissarios generales armorum status ecclesiastici pro tempore existentes, successores tuos militum hujusmodi electio erit devoluta. Praeterea cum milites, nisi ex gravi delicto sunt admittendi, parvis enim delictis leves poenae sint erogandae, hinc causarum hujusmodi, nempe dimissionis militum cognitionem tibi, tuisque successoribus, vel tuis, illorumque delegatis reservamus. Habeat insuper, et deinceps cancellarius communitatis Caesenatensis jus exigendi a singulis militibus adscriptivis julium unum, prout jamdiu in more positum est, ast milites hujusmodi alium etiam julium aerario militari persolvant. Liceat tandem, ut prius primo priori quinque centurias urbanas, seu „ di milizia „ non autem primam, quae cum jugi servitio subjecta sit, ab hac lege exemptam esse decet, semel in anno, duas scilicet in primo anni bimestre, caeteras vero singulas in singulos sequentes bimestres pro suo lubitu recensere. Haec, aliaque pro militari campestri centuriarum hujusmodi exercitatione, quae opportuniora tibi juxta datam tibi a Domino prudentiam videbuntur, ita tamen ut tum primi, tum secundi officiales earumdem centuriarum in praemium majorum laborum, quos hinc ferre tenentur, tamquam officiales vulgo „ di truppa regolata „ censeantur, auctoritate praedicta statuas, atque decernas. Demum Nos praevia omnium literarum Nostrarum praedictarum in iis omnibus, quae hisce praesentibus Nostris literis non adversantur, confirmationem tibi omnem, et quamcumque necessariam, et opportunam ad praemissa omnia, et ad earumdem literarum Nostrarum executionem perducenda pertinent, faciendi, gerendi, et exequendi, ac exequi mandandi omnia, quae constituere pro tua prudentia magis in Domino salubriter expedire conspexeris, facultatem auctoritate, ac tenore praesentis tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, ac obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus, quatenus opus sit, memoratis Nostris literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die xv. junii MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimo octavo.



Dat. die 16 julii 1792 anno XVIII.

CMIV.

Deputatio domini cardinalis Campanelli in commissarium ad dirimendas, et terminandas controversias inter apostolicam Sedem ex una, et regem utriusque Siciliae ex altera parte jamdiu pendentes.

Dilecto filio Nostro Philippo Sanctae Romanae Ecclesiae diacono cardinali Campanelli nuncupato.

Pius PP. VI.

Dilecte fili Noster salutem, et apostolicam benedictionem.

Status controversiarum.

§. 1. Pendebat longo jam tempore ea, quae olim instituta crat tractatio inter apostolicam hanc Sedem, regiamque aulam Neapolitanam, absque eo quod ad optatum exitum pervenisset, ad quem vota spectabant cum Nostra, tum carissimi in Christo filii Nostri Ferdinandi utriusque Siciliae et Hierusalem regis illustris, et in quo comparando, ac perficiendo tam congregatio particularis Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium per Nos delecta, quam alii Nostri, regiique ministri studium diligentiam, curamque adhibuerant. Hanc inter rerum ambiguitatem divinitus prope factum est, ut idem carissimus in Christo filius Noster rex Ferdinandus una cum carissima in Christo filia Nostra regina Maria Carolina in hanc almam urbem advenerit, locusque factus fuerit mutuae conciliationi pertractandae communi animorum gaudio, atque exultatione non per nuncios, et legatos, sed inter Nos ipsos. Nullus fuit tractationis articulus, qui sive ad res ecclesiasticas pertineret, sive annuam respiceret census solutionem, et equi albi praestationem cum solitis solemnitatibus, qui propositus, seduloque ad trutinam revocatus non fuerit per mutuas collocutiones, quas simul plures habuimus. Quod si aliquanto diuturnior eorumdem religiosorum principum mora in hac urbe fuisset, tam bene erant ultro citroque animi comparati, ut felicissimus rerum exitus sperari omnino potuisse videretur. Verum, et temporis angustiae, et articulorum multiplex genus fuerunt impedimento, quominus incepta tractatio perficeretur, ita ut cum contentiones, et discrepantiae omnes paucis horis componi omnino non possent statutum utrinque fuerit interea articulum de episcopatibus absolvere, ut pote qui super alios omnes maxime intereat religioni, aeternae populorum soluti.

Controversias amicabiliter componere, et rex duarum Siciliarum, et pontifex constituunt.

§. 2. Quae quidem duae causae adeo graves apud Nos fuerunt, tamque vehementer paternum Nostrum permoverunt animum, ut voleutes praeclarum edere indulgentiae Nostrae argumentum, consilium coeperimus regi concedendi nominationem dignorum virorum ad omnes regni ecclesias: eoque libentius ad amplam hanc concessionem devenimus, quo propensiores regis in Nos sensus perspeximus; unde in spem erecti sumus, ipsumque quoad alios, qui superessent articulus, haud absimile propensionis in Nos suae monumentum praebiturum. Et re quidem vera rex Neapolim vix regressus in id primum suas curas intendit, ut ea quae inter Nos convenerant, exequerentur, quaesitis summa laude ubicumque egregiis virtute viris, quos ad eum finem Nobis in antecessum designavit, quosque subinde per ipsum nominatos, Nos variis temporibus specialibus gratiis affecimus, et solito ritu apostolicis bullis donavimus. Dum vero in hac seria cogitatione ipsius regis curae versabantur, haud oblitus profecto est studium, et desiderium suum reliquas omnes contentiones, ac discrepantias componendi, suisque ad Nos datis die xiv. junii superioris anni literis petiit a Nobis, num probaremus, per eum ad Nos mitti aliquem virum ad incoeptum opus absolvendum, ut haberi cito posset reliquarum etiam rerum conciliatio, quae, et numeris omnibus absoluta, et perpetua esse deberet, promptumque praeterea se Nobis exhibuit in vulgo edendis iis articulis, in quos nulla caderet disceptatio. Quibus literis sine mora per alias Nostras familiares epistolas die xvii. ejusdem mensis conscriptas respondimus non solum probari a Nobis, sed vehementer etiam optari, ut rex aliquem ad Nos mitteret, quem magis idoneum judicasset mutuae concordiae incundae, et conciliandae declarantes magis opportunum videri Nobis, si concordia universa simul, et non aliqua illius pars ederetur in vulgus, eo quod unius, aut alterius articuli praetermissio indicio esse posset, nimium Nos inter quoad res omissas intercessisse dissidii, quod dedecere Nobis videbatur. Postmodum rex ipse Nobis significatum voluit, quam difficile sibi esset virum ad Nos mittendum diligere, Nobisque auctor fuit, ut pro celeriori concordiae exitu Nostram uterque plenipotentiarium nominaret, seseque obstringeret probaturum, et ratihabiturum ea omnia, in quibus per ipsos plenipotentiarios conventum fuisset.

Deputavit rex suum plenipotentiarium generalem Acton; pontifex vero cardinalem Campanelli.

§. 3. Et hanc ipsam ob causam declaravit idem rex destinari a se dilectum filium generalem Joannem Acton suum a secretis status. Cum Nos novam hanc agendi rationem Nostro perpendissemus animo, illud Nobis certum, exploratumque in primis esse voluimus, si tu, dilecte fili Noster, aeque gratus, atque acceptus regi esses, ac gratus acceptusque Nobis ille fuerat quem suo nomine rex designaverat. Cujus quidem rei certiores effecti, nihilque Nos minus, quam rex ipse desiderantes, ut quanto citius controversiae omnes tollantur e medio, motu, et ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, ut debito fine tandem praemissa concludantur, ac in perpetuum stabiliantur, te, de cujus fide, prudentia, integritate, et in rebus agendis dexteritate plurimum in Domino confidimus, in Nostrum, et ejusdem sanctae Sedis plenipotentiarium tenore praesentium nominamus, constituimus, et deputamus. Tibi, ut Nostro, dictaeque sanctae Sedis nomine cum praefato dilecto filio generale Joanne Acton, quem ipse Ferdinandus rex elegit, ac sufficienti pariter ad haec mandato munivit, omnia, et singula negotia hujusmodi conficere, et concludere, et confecta, et conclusa manu tua subscribere, signoque tuo munire libere, ac licite possis, et valeas, plenam, et amplam facultatem harum serie concedimus, et impertimur.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 4. Decernentes validum, et efficax fore quid quid earumdem praesentium vigore tu egeris, tractaveris, et concluseris, atque id omne acceptum, et gratum, firmumque, ac ratum habere, nec non observare, complere, et exequi in verbo Romani pontificis promittentes. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decimo sexto julii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri, anno decimo octavo.



CMV.

Dat. die 18 julii 1792, anno

Unio jurisdictionis tribunalium Riparum, vectigalium, et thesaurarii in causis criminalibus.

Pius PP. VI.

Motu proprio etc.

Ratio resolutionis.

§. 1. Dopo aver Noi, con cedola di Nostro moto proprio, segnata li vii. gennaro MDCCLXXXIX. deputato, in luogo del defonto Mario Ciotti, l'avvocato Francesco Maria Rufini, in giudice camerale criminale, abbiamo preso in considerazione l'altro moto proprio della sa. me. di Clemente XI. Nostro predecessore, dei xxvi. maggio MDCCVIII., col quale, derogando alla bolla della sa. me. di Paolo V., altro Nostro predecessore, dell'anno MDCXI., sulla riforma de' tribunali della Nostra città di Roma, nel titolo „ de judicibus criminalibus Urbis, „ *et pertinentibus ad eos* „ il medesimo Clemente XI. ordinò, che in avvenire, ed in perpetuo dovesse, per li tribunali dei monsignori tesoriere, e chierici della Nostra Camera apostolica, esercitarsi la giurisdizione criminale da quella persona, che da esso stesso pontefice, e da suoi successori fosse stata nominata, ed abbiamo altresì osservato, che l'accennato Clemente XI. contestualmente dichiarò, che, attese le particolari circostanze, non intendeva per allora di comprendere nel detto moto proprio il presidente della Grascia, e il presidente delle Ripe, quali potessero deputare il giudice a loro arbitrio, conforme successivamente lo hanno deputato. Dal tenore però della riferita dichiarazione risultando, che l'intenzione del ridetto Clemente XI. non fosse di eccettuare perpetuamente dal detto giudice camerale le divisate due presidenze della Grascia, e delle Ripe, e riflettendo Noi, essere incoerente, che la giurisdizione criminale, per queste due presidenze, sia separata da quella del mentovato giudice camerale, che ha l'ingerenza in tutti gli altri tribunali della Nostra camera, siamo venuti nella determinazione di unire le ridette due presidenze della Grascia, e delle Ripe, anche per il tribunale delle tre acque, Vergini, Felice, e Paola, alla succennata giudicatura camerale, e di ordinare, che nella medesima resti ancora perpetuamente compreso l'esercizio della giurisdizione per le dette due presidenze.

Tenor motus proprii super unione jurisdictionum.

§. 2. Avendo pertanto Noi qui per espresso, e di parola in parola inserto il tenore non solo della costituzione della sa. me. di Clemente VII. dell' anno MDXXIV., in forza della quale dai chierici, o decano, o presidente della Nostra camera si deputava anche per le cause criminali il giudice di Ripetta, che in appresso è stato eletto dai presidenti delle Ripe, della suddetta bolla, e riforma di Paolo V., delle facoltà, e prerogative concedute in qualsivoglia modo, e tempo da Noi, e dai Nostri predecessori tanto al detto presidente delle Ripe, e delle dette Acque, quanto all' altro presidente della Grascia, ma ancora d'ogni altra costituzione, bolla, moto proprio, chirografo, o altra disposizione Nostra, o de' Nostri predecessori, che facessero in contrario a quanto siamo per determinare in appresso, che richiedessero specifica, ed individua menzione, e delle quali fosse necessario inserirsi tutto il tenore, di nostra scienza, e pienezza della nostra potestà assoluta con il presente Nostro moto proprio, confermando in primo luogo il suddetto moto proprio della sa. me. di Clemente XI. dell' anno MDCCVIII., non però in quella parte, in cui furono per allora eccettuate dalla giudicatura camerale criminale le accennate presidenze della Grascia, e delle Ripe, l'altro Nostro moto proprio dei vii. gennajo MDCCLXXXIX. di deputazione del detto avvocato Francesco Maria Rufini in giudice camerale criminale, e tutte le altre disposizioni, moti proprj, e chirografi tanto Nostri, quanto de' Nostri predecessori su tutte le facoltà, giurisdizioni, privilegj, ed esenzioni, che sono state accordate al detto giudice camerale criminale, uniamo quindi, e vogliamo, che siano perpetuamente unite le dette due presidenze della Grascia, e delle Ripe, alla surriferita giudicatura camerale per l'esercizio della giurisdizione criminale, comprensivamente ancora alle cause criminali di Ripa grande, e del tribunale delle dette tre Acque, di maniera che in avvenire tanto il detto avvocato Francesco Maria Rufini, da Noi come sopra deputato, quanto i successori in tale uffizio, abbiano, e debbano avere piena facoltà d'ordinare, e formar processi anche col mezzo de' loro sostituti, far decreti, e terminare, e decidere sino alla sentenza inclusivamente, e sua totale esecuzione tutte le cause criminali di pertinenza delle accennate presidenze della Grascia, e delle Ripe comprese, come di sopra, Ripa grande, e le tre acque, Vergine, Felice, e Paola, con tutti i privilegi, e prerogative, che competono alle medesime due presidenze, con tutti i soliti emolumenti ordinarj, e rispetto alli straordinarj, nel modo, e forma, che si osserva nei tribunali tanto del tesorierato, che degli altri chierici della Nostra camera per le materie, e cause criminali.

Declaratio specialis super reservatione jurium præsuli riparum pertinentium.

§. 3. Dichiariamo bensì espressamente, che non intendiamo di togliere, o di alterare anche in minima parte il libero arbitrio, che ha il presidente delle Ripe di disporre a suo pieno piacimento della quarta parte delle pene, ossiano multe, che si esigono alle diverse occasioni nel detto suo tribunale in tutto, e per tutto a forma del chirografo della sa. me. di Innocenzo XI. dei ix. marzo MDCLXXXI., inoltre, a riserva dei mandati, e decreti nelle sole cause criminali, non intendiamo, che sia in verun modo leso il diritto dell' uditore civile sugli emolumenti certi, ed incerti, e delle invenzioni, che al medesimo appartengono, e che ha sin' ora percetti; ed ordiniamo in fine, che il detto giudice camerale, per li processi, e cause della presidenza delle Ripe, e delle Acque, debba procedere per gli atti dei respettivi notari, di Ripetta, di Ripa grande, e delle Acque, ai quali notari appartengono le diverse materie della detta presidenza.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 4. Volendo, e decretando, che la presente Nostra cedola di moto proprio ammettendosi, e registrandosi in camera, secondo la disposizione della bolla di Pio IV. Nostro predecessore *de registrandis* vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla Nostra semplice sottoscrizione, e contro di esso non si possa in alcun tempo opporre di orrezione, e surrezione, mancanza della Nostra volontà, ed intenzione, e qualsivoglia difetto, benchè degno di espressa, speciale, ed individua menzione, e che non si possa diversamente interpretare, o giudicare, dichiarando nullo, ed irrito tutto ciò, che in contrario da qualunque persona scientemente, o ignorantemente si facesse, o si attentasse, non ostante, quanto a tutte, e singole cose premesse, non vi siano stati citati, chiamati, o sentiti i suddetti chierici presidenti della Grascia, e delle Ripe, ed ogni altra persona, che vi avesse, o potesse avere interesse; e non ostanti ancora la regola della Nostra cancellaria *de jure quaesito non tollendo* le surriferite costituzioni delle sa. me. di Clemente VII. dell' anno MDXXIV., di Paolo V. dell' anno MDCXI. sulla riforma de' tribunali della Nostra città di Roma, il moto proprio della sa. me. di Clemente XI. dell' anno MDCCVIII. nella parte però,

che risguarda le dette due presidenze della Grascia, e delle Ripe, e qualsisiano altre costituzioni, ed ordinazioni apostoliche tanto Nostre, quanto dei suddetti, e di altri Nostri predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendo il lor tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, per l'effetto suddetto, e per questa volta sola pienamente deroghiamo, perchè tal' è la Nostra certa, espressa, e determinata mente, e volontà. Dato dal Nostro palazzo apostolico Quirinale questo dì xviii. luglio MDCCXCII.

CMVI.

Dat. die 20 julii 1792 anno XVIII.

Concessio indulgentiae plenariae assequendae ab eis, qui die vicesima primi augusti visitaverint ecclesias monachorum ordinis s. Benedicti congregationis Olivetanae.

Pius PP. VI.

Universis christifidelibus praesentes literas inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem caelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus vere poenitentibus et confessis, ac s. communione refectis, qui aliquam ex ecclesiis monachorum ordinis s. Benedicti congregationis Olivetanae ubicumque existentibus dominicis immediate respective sequentibus post diem vigesimam primam mensis augusti, ac post festum s. Franciscae viduae a primis vesperis usque ad occasum solis dierum hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, qua dominica praedictarum id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Conditiones adjectae, et fides habenda transumptis.

§. 2. Praesentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione, praesentatione, admissione, seu pubblicatione praesentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur praesentes nullae sint; utque praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, vel manu alicujus notarii publici subscriptis, vel sigillo procuratoris dicti ordinis munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud s. Mariam Majorem sub annulo piscatoris die xx. julii MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimoctavo.

CMVII.

Dat die 24 julii 1792 anno XVIII.

Commissio nuntio apostolico Poloniae pro confirmatione decreti congregationis Episcoporum, et Regularium super electione prioris triennalis monasterii Paradisiensis ordinis Cisterciensis in Polonia.

Venerabili fratri Ferdinando archiepiscopo Carthaginensi Nostro, et Sedis apostolicae apud carissimum in Christo filium Nostrum Stanislaum Poloniae regem illustrem nuntio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater Salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius modernus prior monasterii, seu conventus Paradisiensis ordinis Cisterciensis in Polonia cum sua congregatione, quod ab initio inter hanc apostolicam Sedem, et rempublicam Polonam anno MDCCXXXVII. concordato, cujus vigore bona abbatialia pro abbatibus commendatariis, et claustralibus fuerunt divisa, monasterium Paradisiense praedictum ob mensae conventualis proventuum, ac reddituum tenuitatem, qui monachorum alimentis, monasterii, et ecclesiae Nostrae reparationi, suique decori sufficere nequaquam poterant, statuit deinceps eligendum non esse abbatem claustralem, ut ex tertia parte proventuum, ac reddituum hujusmodi mensae abbatialis claustralis totius communitatis angustiae sustentarentur, quod quidem consilium expressae legi in concordato praescriptae apprime consentaneum fuit: quippe quia in eo de monasterio Paradisiensi praedicto specialem, ac individuam mentionem sub articulo ix. faciens cautum, praescriptum legitur, ut tertia pars superextantis men-

sae abbatialis assignetur in substentationem superioris claustralis pro tempore existentis, et in ecclesiae, et monasterii conservationem: quapropter in capitulo generali dicti ordinis Cistercii anno millesimo septingentesimo trigesimo octavo habito statutum fuit, ut ad perficiendam unionem tertiae partis fructuum mensae abbatialis hujusmodi mensae conventuali apostolica impetraretur confirmatio. Et quamvis nondum confirmatio unionis, seu incorporationis hujusmodi ab apostolica Sede fuerit neque postulata, neque obtenta, quod forsan sufficiens visa est ipsius concordati apostolica confirmatio, attamen hucusque abbas claustralis nunquam fuit electus, sed prior dumtaxat monasterium hujusmodi tam in spiritualibus, quam in temporalibus semper administravit; unde factum est, ut inde res domesticae ipsius monasterii resurrexerint, numerus monachorum auctus, ecclesia, monasterium, aliaque aedificia restaurata, ac etiam decori, et ornatui domus Dei quodammodo consultum sit. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, nuper visitator generalis ordinis praedicti, quod alias a suis praedecessoribus ut bonum, ac utile monasterio praedicto ratum, ac approbatum fuit, invertere intendat, bona hujusmodi segregando, eaque uni religioso ab ipso deputato in administrationem concedere. Nobis propterea memoratus exponens cum sua congregatione humiliter supplicari fecit, ut in praemissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur memoratum exponentem, suamque congregationem praedictam specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositorum, qui relationem tuam super praemissis attenderunt, consilio, fraternitati tuae, per praesentes committimus, et mandamus, ut, constito tibi de narratis, gubernio monasterii Paradisiensi praedicto loco abbatis claustralis prior triennalis singulis quibusque trienniis a familia, et ex gremio ejusdem monasterii eligendus juxta indultum monasteriis Selejoviensi, et Wachocensi concessum, praefigatur, ita tamen, ut expleto triennio nemo in priorem confirmari, vel iterum eligi possit, nisi ab officio hujusmodi per triennium saltem vacaverit, ac reservata visitatori generali pro tempore existenti dicti ordinis admissione novitiorum ad professionem eisdem exponentibus auctoritate Nostra apostolica pro tuo arbitrio, et prudentia impertiaris.

Declarationes speciales.

§. 3. Praeterea tibi injungimus, ut tertiam partem bonorum in erectione commendae divisam, et assignatam pro substentatione superioris claustralis pro tempore existentis, et manutentione sartorum tutorum ecclesiae et monasterii, distinctis rationibus ab officialibus monasterii, qui juxta constitutiones, et consuetudinem ordinis praedicti bona mensae conventualis administrant, pariter administrari, ac medietatem reddituum ejusdem tertiae partis promiscue uniendam esse redditibus communis mensae conventualis, a qua prior victum, et amictum recipere debet, prout ante erectionem commendae, aliam vero medietatem sejunctim conservandam esse pro manutentione fabricae ecclesiae et monasterii auctoritate praedicta pariter praescribas: salva semper ejusdem congregationis auctoritate.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dicti ordinis, et monasterii, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis il-

lorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima quarta julii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 24 julii 1792 anno XVIII.

CMVIII.

Committitur episcopo s. Jacobi de Chile, ut alternativam inter Croillos et Europeos provinciae de Chile fratrum ordinis s. Francisci statuat.

Venerabili fratri episcopo s. Jacobi de Chile.

PP. Pius VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Decet Romanum pontificem suae auctoritatis partes libenter circa ea interponere, per quae religiosorum statui opportune consulitur, ubi praesertim ex aemulationum, ac dissidiorum incommodis adeo illorum animos scindi compertum sit, ut uberes fructus, quos Christifideles jure, ac merito ex regularibus institutis sperant, quominus proferrantur, quotidie praepeduntur.

Expositio precum porrectarum a rege catholico.

§. 2. Nuper pro parte carissimi in Christo filii Nostri Karoli regis Hispaniarum catholici expositum est, quod cum provincia de Chile fratrum ordinis minorum sancti Francisci in diversa studia divisa sit, suum regium Indiarum consilium praevio maturo rerum examine, ad dirimendas controversias omnes, quae jamdiu eamdem provinciam perturbant, ac ad tollenda scandala, quae ex inde erumpunt, optimum futurum esse remedium consuluit, quatenus alternativa in muneribus, ac officiis inter fratres dictae provinciae, Europeos scilicet Hispaniis natos, et Croillos, natos scilicet in America, constituatur: quapropter demandatum fuit commissario generali Indiarum ordinis praedicti, ut methodum in hac alternativa constituenda servandam proponeret, ut subinde, si ea opportuna dignosceretur, tibi illius exequutio esset committenda. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, methodus a memorato commissario Indiarum proposita ipsius Caroli regis catholici votis quam maxime accommodata visa sit: Nobis propterea memoratus Carolus rex catholicus humiliter supplicari fecit, ut in praemissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur, qui ejusdem Caroli regis catholici desideriis, quantum in Domino possumus, semper favorabiliter annuere studuimus, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitati tuae, de cujus prudentia, fide, religionis zelo, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus, per praesentes committimus, et mandamus, ut capitulum provinciale provinciae, et ordinis praedictorum quantocius juxta ejusdem ordinis constitutiones, et statuta auctoritate apostolica approbata fieri poterit, auctoritate Nostra apostolica convoces, in quo Nostro, et apostolicae Sedis nomine te praesidentem cum auctoritate, facultatibus, jurisdictione, honoribus, et oneribus similibus praesidentibus competentibus, ac alias solitis, et consuetis auctoritate apostolica tenore praesentium facimus, constituimus, et deputamus. Tibi tum ministrum provincialem, tum definitores dictae provinciae nominandi, et ubi etiam hi novi sic electi officiales inter se nimis discrepent, omnes alios superiores, ac officiales ad omnia, et singula ejusdem provinciae munera juxta datam tibi a Domino prudentiam eadem auctoritate designandi, et deputandi plenam, et amplam facultatem auctoritate, et tenore praedictis tribuimus, et impertimur. Volumus insuper, tibique injungimus, ut in eodem sic convocato capitulo alternativam praedictam inter Europeos in Hispaniis scilicet natos, et Croillos in America videlicet natos in fungendis dictae provinciae muneribus infrascriptis legibus, ac conditionibus Nostra auctoritate praedicta constituas, et firmes.

Leges concessioni adnexae.

§. 4. Primo, ut nempe in posterum nunquam quod ad unam ex fratrum hujusmodi classe spectat, alteri incorporetur, atque in incorporatione hujusmodi perficienda, non loci, ubi regularis professio ab eis respective emittetur, sed ubi tantum nati erunt, ratio habeatur, quod idem dictum esse statuimus pro iis, qui nunc eamdem provinciam constituunt: Secundo. Ut omnia, et singula officia, et munera, quae in tabulas capitulares referuntur, aequis partibus inter duas memoratas fratrum classes, ita ut quilibet illarum officiorum, ac munerum hujusmodi com-

prehensis praelaturis, et cathedris medietatem sibi habeat. Tertio. Ut alternativa hujusmodi a classe Europeorum exordiatur, ita ut provincialis, duo definitores, et custos ex Europeis, alii vero duo definitores ex classe Croillorum, seu Americanorum erunt sumendi; sic e contra in sequenti triennio provincialis, duo definitores, et custos ex Americanis, duo vero alii ex Europeis erunt, et sic deinceps alternatim erit semper servandum. Quarto. Ut deficiente, vel dimittente, aut quavis alia de causa vacante provincialatu, seu officio custodis in vicarium defecti provincialis, aut in substitutum custodis alter ex eadem classe sufficiatur, qui usque ad exitum incoepti triennii dumtaxat munere hujusmodi fungetur. Quinto. Ut sic pariter servetur, deficiente altero ex definitoribus, ut is nempe substituatur ei ex eadem classe, cui ex statutorum, ac constitutionum dicti ordinis hoc jus competit. Sexto. Ut deficiente ex-provinciale seniori, aut patre immediato, tunc ea, quae a generalibus constitutionibus apostolicis, ac legibus, et statutis dicti ordinis praescribuntur, omnino serventur. Septimo. Cum provincia praedicta ex decem ac septem conventibus, ac quatuor hospitiis constituatur, in quolibet propterea triennio classis, e qua assumptus erit provincialis habebit octo dumtaxat guardianias, seu guardianos, et duos praesides, seu praesidentias, ex altera parte erunt seligendi caeteri novem guardiani, et duo praesides, ita tamen, ut nulla ex guardianiis, seu praesidentiis hujusmodi uni classi peculiariter assignetur, ut hinc utraque classis majori, aut minori conventuum, et hospitiorum commodo aeque fruatur, ac omnia eis aeque communia sint. Octavo. Ut praelaturae, quae per unum triennium ab altera ex dictis classibus obtinentur omnes, et singulae in sequenti triennio ab altera classe adipiscantur, ut sic in omnibus utraque classis aequiparetur. Nono. Ut quod de praelaturis sancitum est, sic pariter dispositum habeatur pro substitutis nominandis usque dum officia praelaturarum, cathedrarum, pulpitorum, aliorumque hujusmodi in eadem classe conferantur. Decimo. Ut ex decem ac septem cathedris theologiae octo cuilibet classi assignentur, decima vero septima utrique classi alternatim exordiendo a classe Europeorum conferatur. Undecimo. Ut nec secus constituatur pro sex cathedris philosophiae subsistente vero septima cathedra hujusmodi in conventu de Mendoza, haec sic alternatim, ut de cathedris theologicis dispositum est, exordiendo semper a classe Europea, erit conferenda. Duodecimo. Ut pulpiti quoque inter Europeos, ac Croillos, seu Americanos aequis partibus dividantur, ita tamen, ut ubi duo essent praedicatores, seu concionatores principales singulus singulae donetur. Decimotertio. Ut cum commissario generali Indiarum dicti ordinis, ut asseritur, juxta sui ordinis constitutiones, et statuta spectet collatio cathedrarum tertiae theologiae, nisi praevia definitorii informatione de ac super qualitate candidatorum, ac servata semper inter duas classes alternativa praedicta, cathedras hujusmodi ei conferre liceat. Decimoquarto. Ut quatenus in altera ex dictis classibus tot non reperiantur alumni capaces ad sustinenda munera, ac officia classi hujusmodi debita, tunc, et eo casu munera, seu officia hujusmodi vacantia interim, ac per modum depositi individuis alterius classis erunt demandanda, usquedum scilicet in prima classi tot esse alumnos capaces probetur, quot requiruntur ad eadem officia, ac munera fungenda: hac tamen prima vice quatenus eligendi sint hi interinales officiales, tuum erit eos seligere, quos magis ad eadem officia idoneos pro tuo arbitrio, et conscientia reputabis, ita tamen, ut sic muneribus, ac officiis hujusmodi fungentes omnibus praerogativis, privilegiis, ac exemptionibus utentur, fruentur, et gaudebunt, quibus juxta constitutiones, et statuta dicti ordinis usi, potiti, et gavisi essent, si eadem officia, ac munera non per modum depositi, ac interim eis fuissent demandata, sed ea in sua classe obtinuissent. Decimoquinto. Ut omnes tam Croilli, seu Americani, quam Europei, qui vel nuperrime eidem provinciae adfiliati sunt, vel in posterum concorporabuntur, ad omnia, et singula munera, ac officia dictae provinciae obtinenda juxta illorum meritum, ac idoneitatem capaces sint, ac etiamsi per tres annos munere guardiani perfuncti non sint, dummodo tamen in sua cujusque classe alii non sint opportunis, ac requisitis qualitatibus donati, in definitores eligi poterunt. Decimosexto. Ut pro eo, quod spectat ad alias faciendas electiones omnino serventur canonica, et dicti ordinis statuta suffragium ferentes decem jubilati, quinque in singulam classem, et uno ex eis deficiente antiquior jubilatus ejusdem classis in illius locum erit sufficiendus, nullo vero classis hujusmodi existente quemadmodum pro aliis officiis, ac muneribus cautum, praescriptumque est, sic pariter tunc per modum depositi, ac interim antiquior jubilatus alterius classis suffragium ferret, quod idem retinendum erit pro praedicatoribus generalibus de nu-

mero. Decimo septimo. Ut in qualibet capitulorum hujusmodi de ac super illorum interpretatione, aut quavis alia re dubietate, vel necessitate aliquid circa praemissa addendi, vel adimendi, prius a provisore, et definitorio, vel a te erit perpendendum, statuendumque, subinde commissario generali significandum, ut hoc ipsum firmet, suamque sententiam consilio Indiarum praedicto ad illius obtinendam approbationem, et executionem exhibeat.

Declaratio specialis.

§. 5. Haec sunt, venerabilis frater, quae ad constituendam memoratam alternativam per te in praedicto capitulo provinciali, ut praemittitur, praescribi desideramus. Volumus tamen, ut interim, et usque dum novi provincialis, definitorii, aliorumque praelatorum dictae provinciae electio fiat, modernos superiores praedictos in suis respective muneribus durare, licet terminus illorum respective electionis jam elapsus sit, hisce desuper omnes, et singulos juris, et facti defectus, qui quomodolibet intervenerunt, sanando, et validando, ita ut nunquam illorum administrationis, et gubernii dictae provinciae validitas controverti, aut in judicium vocari possit, auctoritate Nostra praedicta decernes, atque declares. Nos enim tibi non solum omnem, et quamcumque facultatem, quae circa praemissa, et alia quaecumque per constitutiones, et statuta dicti ordinis, atque apostolicas constitutiones commissario generali Indiarum ejusdem ordinis competet, sed etiam omnem aliam necessariam et opportunam ad haec omnia, et alia quaecumque, quae ad praemissorum omnium prosperum exitum quomodolibet spectare possunt, faciendi, gerendi, exequendi, et exequi mandandi plenam, et amplam facultatem auctoritate, et tenore praedictis tribuimus, et impertimur. Mandantes propterea in virtute sanctae obedientiae dilectis filiis eorumdem fratrum superioribus quocumque nomine nuncupatis, caeterisque, ad quos spectat, ut te in capituli provincialis praedicti, ut praefertur, convocandi Nostro, et Sedis apostolicae nomine praesidentem reverenter suscipiant, tibique in omnibus, et singulis praemissis pareant, obediant, et adsistant, tuaque salubria monita, et jussa humiliter suscipiant, et efficaciter adimplere procurent.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Ac decernentes easdem praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, et singulis, quos illae concernunt quomodolibet in futurum cujusvis status, gradus, et dignitatis existant inviolabiliter, et inconcusse observari, nec non de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet quantumvis magno, et substantiali defectu notari, impugnari, infringi, retractari, aut in controversiam revocari, aut adversus illas quodcumque juris, et facti, vel gratiae remedium impetrari, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare posse: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus felicis recordationis Clementis pp. XIV. in simili forma brevis die xvi. maii anni MDCCLXXI. expeditis literis, quibus eidem provinciae alternativam del Nord Sud nuncupatam concesserat, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et provinciae praedictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima quarta julii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 27 julii 1792 anno XVIII.

CMIX.

Confirmatio decreti editi a sacra congregatione Rituum super approbatione cultus ab immemorabili praestiti beatae Maphaldae reginae Castellae.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Procemium.

§. 1. Laetamur Nos, nobiscum tota congaudeat Catholica Ecclesia, quod postquam fel. rec. Clemens pp. XI. praedecessor Noster per suas in simili forma brevis die xxiii. decembris anni MDCCV. expeditas literas duabus sororibus beatarum Theresiae, et Sanciae Saucii I. Portugalliae regis illustris natis altarium honores decrevit, in hisce difficillimis Ecclesiae temporibus singulari propemodum exemplo alterius illarum sororis ejusdem Sancii I. Portugalliae regis illustris pariter filiae, videlicet beatae Maphaldae reginae Castellae, ac deinde monialis ordinis Cisterciensis, et monasterii Sanctae Mariae de Arouca reformatricis cultum, et venerationem promovere Nobis reservatum sit. Cum mulieres ejusmodi, quae despectis saeculi opibus, propinquorum potentia, ac regali stirpe, e qua ortum duxerunt, ad pedes Christi advolutae quasi ipsum tenentes elegerunt abjectas esse in domo Dei, et arduas Christianae perfectionis semitas in odorem unguentorum coelestis regni alacres cucurrerunt, eo majoribus in Ecclesia Dei praeconiis sunt condignae, quo fortius secus infirmitatem transgredientes, luculentioribus praeluxerunt exemplis.

Expositio precum, et decreti s. congregationis Rituum.

§. 2. Cum itaque sicut dilecti filii Nicolaus, et Carolus Candidi, qui hujus causae in Romana curia postulatores legitime deputati existunt, Nobis humiliter exponi fecerint, quod cum alias a fel. rec. Innocentio pp. XII. praedecessore Nostro nempe die xxxi. julii anni MDCXCVII. commissio introductionis causae canonizationis ejusdem b. Maphaldae signata fuerit, constructisque apostolicis inquisitionibus in civitate ac dioecesi de ac super cultu, ab immemorabili tempore eidem b. Maphaldae praestito sive super casu excepto a decretis fel. rec. Urbano pp. VIII. praedecessore itidem Nostro a venerabili fratre episcopo Lamacensi subinde sententia super praedicto cultu probata fuerit: ac ipsis pariter exponentibus instantibus in congregatione venerabilium fratrum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium sacris ritibus praepositorum habita die xiii. martii currentis anni MDCCXCII. a venerabili fratre Nostro Andrea ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali episcopo Sabinensi Corsini nuncupato propositum fuerit dubium = An sententia lata per rmum episcopum Lamacensem, ejusque vicarium generalem judices ab hac sacra congregatione delegatos super cultu ab immemorabili tempore eidem beatae exhibito sit confirmanda, seu potius: an constet de casu excepto a decretis S. M. Urbani papae VIII. in casu, et ad effectum, de quo agitur = eadem congregatio mature discusso processu informativo hac de re constructo, et tam in voce, quam in scriptis dilecto filio Carolo Erskine in utraque signatura Nostra referendario, ac fidei promotore desuper audito responsum edidit affirmative, quo decretum hujusmodi firmius subsistat, et servetur exactius Nicolaus, et Carolus postulatores praedicti apostolicae confirmationis Nostrae patrocinio communiri summopere desiderant: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Confirmatio apostolica.

§. 3. Nos igitur piis carissimae in Christo filiae Nostrae Mariae Franciscae Portugalliae, et Algarbiorum reginae fidelissimae votis, ac enixis, demissisque totius congregationis Cisterciensis Lusitanae, ac sanctimonialium regii asceterii s. Mariae de Arouca, nec non eorumdem postulatorum precibus hac in re, quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere, eosque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, decretum a memorata congregatione editum, ut praefertur, quod scilicet de casu excepto a decretis praedicti Urbani praedecessoris, sive de cultu publico ab immemorabili tempore dictae beatae Maphaldae praestito constet, auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus, et adprobamus, illique apostolicae firmitatis robur adiicimus: salva semper in praemissis auctoritate memoratae congregationis cardinalium.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4 Decernentes easdem praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et spectabit in futurum plenissime suffragari, et inviolabiliter observari: sicque in praemissis per quoscumque judices, ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos, et apostolicae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quo-

quam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum, et fides habenda transumptis.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut ipsarum praesentium literarum transumptis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra adhibeatur, quae praesentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die xxvii. julii MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimoctavo.

CMX.

Dat. die 3 augusti 1792 anno XVIII.

Beatificatio ancillae Dei Catharinae Thomasiae canonissae regularis ordinis s. Augustini.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Laudes ancillae Dei.

§. 1. Inter tot, tantosque errorum seditionum, ac discordiarum fluctus, quibus in hisce maximis reipublicae christianae temporibus ita navicula Petri undique conflictatur, ut nisi ex divino oraculo certiores facti essemus adversus illam portas inferi nequaquam praevalituras valde metuendum foret, ne tandem aliquando penitus obrueretur, haereses etiam, quae jampridem ab Ecclesia fuerant perculsae, ac damnatae rursus emergunt, nec desunt perduelles, qui nuptias castitati, connubia virginitati ore impudico praeferenda esse asserunt: ex beneficentissima tamen misericordiarum patris providentia dispositum est, ut hisce quoque diebus in quibus abundavit delictum, superabundaret et gratia nova quotidie in Ecclesia Dei castimoniae etiam in sexu fragili suppeditans specimina divitias suae bonitatis, et gratiae in ancilla sua Catharina Thomasia canonissa regulari ordinis sancti Augustini in monasterio sanctae Mariae Magdalenae Palmae Balearium Majoricensis dioecesis expresse professa manifestaverit.

Approbatio cultus ipsi Catharinae tributi

§. 2. Quamobrem ex debito apostolici ministerii officio, quod pastorum princeps Christus Dominus per ineffabilem clementiae suae abundantiam humilitati Nostrae imponere dignatus est, ipsius Catharinae cultum ad omnipotentis Dei gloriam, ad Ecclesiae decus promovere tenemur, ut universis christifidelibus uberiora hinc, et ad convellendos philosophantium errores suppetant argumenta, et ad imitandum exempla. Haec siquidem humili insulae Majoricae, quae est altera ex insulis Balearibus, loco nata, ac in prima sua aetate utroque parente orbata apud suos propinquos divertit, quicum vitam agrestem ducerent, ipsa quoque hoc vitae genus amplexa est, ita tamen ut, ut Dei gratia praeventa, ac fortiter superatis innumeris domesticis, externisque tentationibus, quae ab antiquo hoste quotidie suscitabantur tanta profecerint virtute, ut non solum omnes omnino mundi illecebras, carnisque oblectamenta aspernata sit, sed etiam ab his prorsus abhorruerit, unde in religione se propius Deo mancipari desiderans tandem voti compos facta sic suam vitam instituit, ut ob morum integritatem, candorem, et castitatem tamquam lampas in candelabro posita caeteris ejusdem asceterii sanctimonialibus semper praeluxerit usque dum in coelestis sui sponsi amplexibus evolavit in coelum.

Judicium congregationis rituum super illius virtutibus in gradu heroico.

§. 3. Cum itaque mature diligenterque discussis, atque perpensis per congregationem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium sacris ritibus praepositorum processibus de apostolicae Sedis licentia confectis super vitae sanctitate, et virtutibus tam theologicis, quam moralibus in gradu heroico, quibus eadem Dei ancilla Catharina Thomasia multipliciter claruisse, nec non miraculis, quae ad ejus intercessionem, et ad manifestandam hominibus ipsius sanctitatem adeo patrata fuisse asserebantur, eadem congregatio coram Nobis constituta, auditis etiam consultorum suffragiis, uno spiritu, unaque voce censuerit posse, quandocumque Nobis videretur praedictam Dei ancillam beatam declarari cum solitis indultis.

Beatificatio.

§. 4. Hinc est, quod Nos piis, atque enixis nonnullorum venerabilium fratrum antistitum, universitatum, ac totius cleri, et populi Majoricensis supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati de eorumdem cardinalium congregationis consilio, et assensu auctoritate apostolica tenore praesentium ad majorem Dei gloriam, et Ecclesiae quidem universae praesertim monastici ordinis decus, et ornamentum indulgemus, ut eadem Dei ancilla Catharina Thomasia imposterum beatae nomine nuncupetur, ejusque corpus, et reliquiae venerationi fide-

lium (non tamen in processionibus circumferendae) exponantur.

Concessio officii et missae de communi virginum non martyrum.

§. 5. Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur, et de ea quotannis die ab ordinariis, regulariumque praesulibus ordinum, ad quos spectat, designanda recitetur officium, ac missa de communi virginum non martyrum cum orationibus a Nobis approbatis juxta rubricas breviarii, et missalis Romani. Porro recitationem officii, et missae celebrationem hujusmodi fieri concedimus dumtaxat in universo ordine canonicorum regularium sancti Augustini utriusque sexus in civitate, omnique dioecesi Majoricensi, in qua Dei famula diu vixit, obiit, et venerabile ejus corpus requiescit, ab omnibus utriusque sexus christifidelibus tam saecularibus, quam regularibus, qui ad horas canonicas tenentur, et quantum ad missas attinet etiam ab omnibus sacerdotibus ad ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus.

Destinatio diei pro celebratione solemniorum in basilica princip's apostolorum.

§. 6. Praeterea hoc anno dumtaxat, videlicet post praesentes literas emanatas, et quoad Indias a die qua eaedem literae illuc pervenerint, inchoando in ecclesiis ordinis, et civitatis praedictorum solemnia beatificationis ejusdem Dei famulae cum officio, et missa sub ritu duplici majori ab ordinariis respective constituta postquam tamen in basilica principis apostolorum de Urbe celebrata fuerint eadem solemnia, pro qua re diem duodecimam currentis augusti assignamus, pariter celebrandi facimus potestatem.

Derogatio contrariorum, et fides habenda transumptis.

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac decretis de non cultu editis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem praesentium transumptis, seu exemplis etiam impressis manu secretarii praedictae congregationis cardinalium subscriptis, et sigillo praefecti ejusdem congregationis munitis eadem prorsus fides habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die iii. augusti MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimo octavo.

IN FESTO BEATAE CATHARINAE THOMAS VIRGINIS

canonissae regularis professae ordinis s. Augustini in monasterio s. Mariae Magdalenae Palmae Balearium.

ORATIO

Preces inhonorem b. Catharinae recitandae.

§. 8. Supernorum munernm donator Deus, qui b. Catharinam virginem insidias diaboli superare fecisti: concede, quaesumus, ut ejus meritis, et precibus nos quoque hostium impetus vincere, et aeternam palmam assequi valeamus. Per Dominum nostrum etc.

SECRETA

Similis ut supra.

§. 9. Coelestem hostiam offerentes te quaesumus, misericors Deus, ut eum nobis charitatis ardorem infundas, quo beata Catharina ad sacram mensam incensa accedebat. Per Dominum nostrum etc.

POSTCOMMUNIO

Alia ut supra

§. 10. Deus, qui b. Catharinam virginem tuam coelesti gloria sublimasti; da nobis sacris muneribus refectis, ut ejus intercessione ad aeterna gaudia perveniamus. Per Dominum nostrum etc.

DECRETUM = MAJORICEN.

Confirmatio apostolica.

§. 11. Sanctissimus Dominus noster Pius VI. pont. max. ad humillimas preces postulatoris causae ven. servae Dei Catharinae Thomasiae, suprascriptas orationes a R. P. D. Carolo Erskine fidei promotore revisas, eodem referente, approbavit, atque in missa solemni celebranda in basilica Vaticana pro beatificatione ejusdem ven. servae Dei, nec non ab omnibus quibus a Sanctitate sua officium, et missam in ejus honorem celebrandi potestas fiet, recitari posse concessit. Die xviii. julii MDCCXCII.

Dat. die 7 augusti 1792 anno XVIII.

CMXI.

Exemptio duorum monasteriorum monialium a gubernio canonicorum regularium Windesimensium, horumque subjectio episcopo Antuerpiensi.

Venerabili fratri Cornelio Francisco episcopo Antuerpiensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Sacrarum virginum, quae contemptis mundi illecebris coelestis agni nuptiis arctissimo foedere se dedicarunt, ex debito pastoralis officii peculiarem curam gerentes ad ea libenter intendimus, per quae prospero, felicique eorum statui consultum fore arbitramur.

Expositio precum porrectarum.

§. 2. Cum itaque, sicut accepimus, jampridem, nempe ab anno MDCCLXXXV. ob suppressionem prioratus Rubeae Vallis canonicorum regularium ordinis sancti Augustini paulo ante sequutam, dilectae in Christo filiae priorissa, et canonissae regulares monasterii Praesentationis beatae Mariae virginis Immaculatae dudum in loco Oosmalle erecti, subinde autem ad istam civitatem Antuerpiensem translati, et jurisdictioni dicti prioratus utrobique subjecti, promoventibus, et instantibus apud te priore dicti prioratus ejusdemque monasterii spirituali directore sub tuo regimine, et gubernio receptae fuerint, ad praesens vero ex eo quod dictus prioratus restitutus existit, ejusque prior jurisdictionem, ut antea, super eas, utpote a felicis recordationis Innocentio III., et Alexandro etiam III. Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris Windesimensi sui ordinis capitulo tributam, te absente, et inconsulto exercere non dubitaverint, ipsae in maximis versentur sui spiritus angustiis, cupientes sub tua directione, et jurisdictione degere, et permanere; quod utique canonissae regulares monasterii Vallis Mariae Facons nuncupatae dictae civitatis pari modo suppressae, et in unum se colligere cupientes sibi concedi plurimum desiderant.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 3. Hinc est, quod Nos ad avertenda ea omnia, quae monasteriorum hujusmodi conservationi, et incremento quomodolibet obesse possunt pro Nostro pastorali munere intenti; de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositorum ad quos supplicem libellum Nobis desuper porrectum remisimus, consilio: utrumque monasterium hujusmodi, eorumque canonissas, res, et bona quaecumque ab omni jurisdictione, gubernio, et auctoritate dictorum capituli, et canonicorum Windesimensium, et prioris Rubeae Vallis praedictae auctoritate apostolica tenore praesentium eximimus, et subtrahimus, eaque spirituali, et temporali tuae, et pro tempore existentis episcopi Antuerpiensis curae, et jurisdictioni auctoritate, et tenore praedictis subjicimus, ac subjecta fore, et esse volumus, et declaramus: ac propterea fraternitati tuae, de cujus fide, prudentia, integritate, et religionis zelo plurimum in Domino confidimus, per easdem praesentes committimus, et mandamus, ut monasteria hujusmodi sub tuis cura, et jurisdictione juxta earumdem praesentium tenorem quamprimum suscipias. Mandantes in virtute sanctae obedientiae capitulo, et canonicis Windesimensibus, necnon priori praedictis, ne in iis, quae monasteriorum hujusmodi regimen, et gubernium tam spirituale, quam temporale quomodolibet respiciunt, ullatenus se ingerere audeant, vel praesumant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Ac decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, tibique in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis omnibus, et singulis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et monasteriorum hujusmodi etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis,

ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die septima augusti millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 14 augusti 1792 anno XVIII.

CMXII.

Confirmatio decreti clarae mem. Caroli III. regis Hispaniarum circa creationem parochiae in loco Balsaim nullius dioecesis s. Idelphunsi provinciae Toletanae, nec non parochi nominationem, cum declaratione super erronea enunciativa, quae in literis fel. rec. Benedicti pp. XIII. erectionis abbatiae nullius dioecesis sancti Idelphunsi provinciae Toletanae irrepsit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Quoties a Nobis petitur, quod ad tollendas controversias inter ecclesiasticas praesertim personas scite dispositum est, animo Nos decet libenti concedere, ac petentium desideriis, dum maxime in sublimi regia dignitate sunt constituti, congruum suffragium impertiri.

Expositio precum.

§. 2. Nuper siquidem pro parte carissimi in Christo filii Nostri Caroli Hispaniarum regis catholici expositum fuit, quod alias felicis recordationis Benedictus pp. XIII. praedecessor Noster ad preces clarae memoriae Philippi V., dum vixit, Hispaniarum regis catholici ecclesiam ab eo in loco sancti Idelphunsi Segobiensis dioecesis magnifice aedificatam in saecularem insignem collegiatam, ac parochialem erexit, ac in ea inter coetera, praevia loci sancti Idelphunsi praedicti, suique adnexi territorii a quavis jurisdictione, superioritate, et visitatione episcopi Segobiensis dismembratione, ac separatione, abbatiam saecularem instituit, ac abbati hujusmodi pro tempore existenti territorium sic a dioecesi Segobiensi separatum, ac dismembratum plenissime subjecit: voluitque praeterea, ut canonicus poenitentiarius collegiatae hujusmodi pro tempore existens curam animarum territorii hujusmodi privative gereret, prout in literis ab ipso Benedicto praedecessore anno septingentesimo vicesimo quarto incarnationis Dominicae tertio decimo kalendas januarii sub plumbo expeditis uberius dicitur contineri.

Memoratur error enunciativae irreptus in literis Benedictionis.

§. 3. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat in memoratis Benedictinis literis error enunciativae irrepserit, cum pro loco sancti Idelphunsi dictum fuerit in loco Balsaim; hinc ab anno usque millesimo septingentesimo octuagesimo primo canonico poenitentiario dictae collegiatae, et parochialis ecclesiae sanctissimae Trinitatis visum est nominationem cappellani ecclesiae loci de Balsaim veluti de suo vicario sibi spectare, e contra abbas sancti Idelphunsi cappellanum hujusmodi sibi obnoxium esse arbitrabatur, qua propter ad praecidendas lites, sustulendaque dubia, quae hisce desuper suscitari poterant, clarae memoriae Carolus III., dum vixit, Hispaniarum pariter rex catholicus, ac memorati Caroli regis exponentis parens statuit, ut cum primum cappellania de Balsaim vacasset, ab abbate tunc existente sancti Idelphunsi ecclesia loci praedicti in parochiam, seu vicariam perpetuam servatis servandis erigeretur, utque ab abbate sancti Idelphunsi pro tempore existenti servatis pariter servandis tres personae ad curam animarum idoneae sibi, suisque successoribus regibus catholicis pro tempore existentibus nominarentur, inter quas ab ipso, vel ab ipsis instituendus eligeretur.

Ratio concessionis.

§. 4. Nuper cappellania hujusmodi vacavit, eaque propter erecta in parochiam ecclesia praedicta, factoque juxta formam Tridentini concilii concursu, memoratus Carolus rex catholicus inter tres ab abbate, ut praefertur, nominatos selegit dilectum filium Joannem Angelum Ortiz; quo tamen a memorato Carolo III. disposita firmius subsistant, et serventur exactius dictus Carolus rex catholicus Nobis humiliter supplicari fecit, ut non solum disposita hujusmodi confirmari, verum etiam errorem enunciativae praedictae declarare, ac emendare dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 5. Nos igitur ipsius Caroli votis quantum cum Domino possumus semper annuere volentes supplicationibus hujusmodi inclinati, omnia, quae a Carolo III. circa ecclesiae loci Balsaim praedictae erectionem in parochiam ac nominationem parochi fuerunt scite disposita, auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus, et approbamus, illisque apostolicae firmitatis robur adjicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, siqui in praemissis intervenerint, vel intervenisse dici, censeri, vel praetendi possent,

supplemus, et sanamus. Praeterea, quod nisi per errorem in memoratis Benedictinis literis fuerit enunciatum, memoratam ecclesiam sanctissimae Trinitatis in collegiatam, ac parochialem, ut praefertur, erectam in loco Balsaim sitam existere, ideoque locum praefatum, suumque territorium nullius dioecesis de Balsaim provinciae Toletanae nuncupandum auctoritate, et tenore praedictis declaramus: utque deinceps, ac perpetuis futuris temporibus non obstante erronea enunciativa praefata, perinde ac si in eisdem literis dictum esset in loco sancti Idelphunsi existere memoratam ecclesiam collegiatam, parochialem, et abbatialem haberi, et censeri, nec non dictus locus suum territorium, nullius dioecesis sancti Idelphunsi in posterum dici, nuncupari, et nominari debeat, auctoritate, et tenore praedictis statuimus, et mandamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Decernentes has praesentes literas semper firmas validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et spectabit in futurum plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus memoratis Benedictinis literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit collegiatae, et parochialis praedictae etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quarta augusti millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMXIII.

Dat. die 28 augusti 1792 anno XVIII.

Ut fratres laici ordinis minorum s. Francisci ad novitiatum admitti non possint, nisi post triennium tertiarii fuerint.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Quoties a Nobis petitur, quod ad retinendam inter christifideles, qui in religione Deo propius famulari susceperunt, regularem disciplinam, vel ubi collapsam in suum pristinum candorem restituendam opportunum, atque accommodatum dignoscitur, animo Nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum impertiri suffragium.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii commissarius generalis, et definitorium fratrum ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatorum familiae Cismontanae, quod alias a capitulo generali fratrum dicti ordinis in conventu Aracoelitano almae Nostrae urbis anno millesimo sexagesimo decimo secundo convocato pro utraque familia Cismontana scilicet, et ultramontana fuit decretum, ut nullus tertiarius, vel conversus Nostrae religionis ad habitum clericorum, vel laicorum admittatur, quod sine dispensatione a ministris provincialibus observetur = quod quidem decretum licet postmodum insertum fuerit in statutis fratrum ejusdem ordinis reformatorum anni millesimi sexagesimi quadragesimi secundi in forma specifica, ut asseritur, a felicis recordationis Urbano pp. VIII. praedecessore Nostro confirmatis, tamen illud in alio capitulo generali anno millesimo sexagesimo quadragesimo quinto Toleti habito fuit moderatum, ac pro familia ultramontana sancitum = ut nullus donatus, seu tertiarius habitu religionis vestiatur, nisi explorata ejus honesta conversatione per septennium, et requisita facultate a reverendissimo generali, vel commissario generali = Immo temporis progressu factum est, ut inter fra-

tres familiae, et ordinis praedictorum inducta sit consuetudo hic usque summa cum utilitate retenta, quia nullus inter laicos ejusdem familiae ultramontanae admittitur, quin prius per aliquod tempus superiorum arbitrio praefigendum illius vocatio in habitu tertiarii periclitetur.

Ratio concessionis.

§. 3. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat etiam pro familia Cismontana non raro usuvenire compertum sit fratres laicos, qui saepe saepius pro temporalibus conventuum commodis, atque ad emendicanda victualia cum saecularibus familiariter ubi tenentur, serius ocius a pristino religionis studio deficere, quod dedecori est ordini praedicto, memorati exponentes cum ex eo praesertim tantum malum proficisci arbitrentur, quod, cum in fratribus laicis ea de causa optima morum indoles, ac maxima pietas requiratur, unius dumtaxat anni periculum, seu novitiatus in tam cognitu difficili, insufficiens sit, hinc quo aliquod firmum, ac praesens remedium hisce incomodis adhibeatur; Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 4. Nos igitur pro paterna benevolentia, qua eumdem ordinem in Domino prosequimur, ea omnia, quae eidem ordini apud christifideles detrimentum inferre possunt, avertere cupientes, ipsosque exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, ut in posterum, ac perpetuis futuris temporibus nullus ad habitum, multo minus ad professionem fratrum laicorum ordinis, et familiae praedictorum admittatur, nisi prius atque ante novitiatum saltem per triennium in habitu tertiarii de sua honesta conversatione, summa pietate, ac optima morum indole per omnes regularis observantiae, mortificationum, primi novitiatus, aliorumque hujusmodi semitas specimen praebuerit, auctoritate apostolica tenore praesentium constituimus, atque mandamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictorum capitulorum generalium, quatenus opus sit, aliisque ordinis, et familiae praedictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima octava augusti millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri, anno decimo octavo.



Dat. die 28 augusti 1792 anno XVIII.

CMXIV.

Instantibus presbyteris secularibus missionariis domus sancti Petri a Cesarano Nolanae dioecesis eisdem communicantur privilegia, et gratiae spirituales congregationis Piorum Operariorum.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Procemium.

§. 1. Pastoris aeterni, qui pro gregis salute in ara crucis immolari voluit, vices quamquam immeriti gerentes in terris pia christifidelium vota, divini cultus augmentum, ac ipsorum fidelium salutem concernentia ad exauditionis gratiam libenter admittimus eosdem fideles ad pia opera, et devota exercenda indulgentiis, et peccatorum remissionibus invitamus, ut per operum hujusmodi exercitium ad aeternae beatitudinis gaudia pervenire mereantur.

Expositio precum.

§. 2. Cum itaque sicut dilecti filii rector, et presbyteri saeculares missionarii in domo sancti Petri a Cesarano Nolanae dioecesis congregati exponi Nobis nuper fecerunt, licet alias domus missionum, seu congregatio hujusmodi ab alumno congregationis presbyterorum saecularium Piorum Operariorum fuerit erecta, ac fundata, ut illius alumni tum in missiones, tum in excipiendas sacramentales fidelium confessiones, tum in alia pia opera hujusmodi se exercerent, ac nonnullis de causis domus hujusmodi eidem congregationi Piorum Operariorum fuerit nunquam unita, tamen ipsi exponentes privilegia, gratias spirituales, et indulgentias, quibus praefata congregatio Piorum Operariorum utitur, potitur, et gaudet de praesenti suae congregationi praedictae a Nobis communicari summopere desiderant.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos eosdem exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, enarratam communicationem privilegiorum, gratiarum spiritualium, et indulgentiarum quibus praefata congregatio Piorum Operariorum de praesenti potitur, et gaudet, eidem congregationi domus sancti Petri a Cesarano Nolanae dioecesis donec ea subsistat, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Caeterum per praesentes non intendimus primodictam congregationem, illiusque institutum in aliquo approbare. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima octava augusti millesimo septingentesimo nonagesimo secundo pontificatus Nostri anno decimo octavo.



Dat. die 4 septembris 1792 Anno XVIII.

CMXV.

Unio beneficii ecclesiastici parochiali ecclesiae de Torres Vedras Lisbonensis dioecesis.

Dilecto filio officiali venerabilis fratris patriarchae Lisbonensis.

Pius PP. VI.

Dilecte fili
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Cum sicut dilectus filius Benedictus Josephus Vincentius Matthaeus Duran prior nuncupatus parochialis ecclesiae sancti Petri de Torres Vedras Lisbonensis dioecesis, quae (ut asseritur) de jure patronatus carissimae in Christo filiae Nostrae Mariae Franciscae Portugalliae, et Algarbiorum reginae fidelissimae existit, Nobis nuper exponi fecit, redditus dictae parochialis ecclesiae adeo sint exigui, ut ad decentem prioris pro tempore substentationem, suique muneris exercitium probe obeundum non sufficiant, quo autem huic incommodo facilius occurri possit, quoddam perpetuum ecclesiasticum beneficium aliquam personalem residentiam forsan requirens in praedicta ecclesia existens per obitum quondam Constantini Mendez de Gouvea Zagalo, qui illud dum viveret obtinebat, ad praesens vacans, deque simili jure patronatus, ut etiam asseritur, existens, cujus nominatio, dum illud pro tempore vacaret, ex regia donatione, ad priores dictae parochialis ecclesiae etiam pro tempore existentes spectabat, eidem parochiali ecclesiae per Nos uniri, et incorporari summopere cupiat, atque ad id ejusdem Mariae Franciscae reginae expressus accedat assensus. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictum exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per praesentes committimus, et mandamus, quatenus constito tibi de narratis, ecclesiasticum beneficium praedictum, cujus valorem praesentibus haberi volumus pro expresso dictae parochiali ecclesiae sancti Petri de Torres Vedras, suppresso illius titulo collativo, auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo unias, et incorpores; dictoque exponenti, ut ipse ejusdem beneficii, illiusque bonorum, et fructuum veram, realem, et actualem possessionem per se, vel alium, seu alios suo, dictaeque parochialis ecclesiae nomine libere apprehendere, et apprehensam retinere, illiusque fructus, redditus, et proventus percipere, exigere, et levare, ac in suos, dictaeque parochialis ecclesiae usus, et utilitatem convertere libere, et licite possit, ac valeat, auctoritate, et tenore praedictis concedas, et indulgeas.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula, de unionibus committendis ad partes, vocatis quorum interest, deque exprimendo vero annuo valore beneficiorum, ac Lateranensis concilii novissime celebrati, uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, ac quatenus opus sit felicis recordationis Benedicti pp. XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non parochialis ecclesiae praedictae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die quarta septembris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMXVI.

Dat. die 7 septembris 1792 anno XVIII.

Instante parocho et clero parochialis ecclesiae sanctae Columbae ad Farnes Gerundensis dioecesis, confirmatur decretum congregationis Rituum super facultate celebrandi quotannis unum novendiale cum missa cantata in suffragium defunctorum.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii parochus, et clerus ecclesiae parochialis sanctae Columbae ad Farnes nuncupat. Gerundensis dioecesis, quod ipsi quo melius animabus christifidelium defunctorum suffragia praestare valeant, unum novendiale quolibet anno ad earum levamen in dicta parochiali ecclesia celebrari posse summopere cupiunt. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, attenta relatione dilecti filii magistri Caroli Erskine fidei promotoris: ut imposterum in dicta parochiali ecclesia sanctae Columbae singulis annis novemdiale in suffragium fidelium defunctorum cum unica missa cantata de requiem celebrari possit, exceptis diebus, in quibus occurrat festum duplex primae, et secundae classis, et festivis de praecepto ecclesiae, auctoritate apostolica, tenore praesentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictae parochialis ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris die septima septembris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMXVII.

Dat. die 17 septembris 1792 anno XVIII.

Erectio octo canonicatuum, et quatuor residentialium beneficiorum in insigni collegiata ecclesia sancti Andreae apostoli Sublaci, nec non institutio decem subsidiorum dotalium, quae anno quolibet Sublacensibus puellis concedentur.

Pius episcopus
Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Decorem domus Dei amplificare summopere sollicìti quemadmodum Nos in abbatia Sublacensi, cujus regimen jam pridem susceptum adhuc retinemus ad fidelium religionem, ac pietatem magis confovendam praecipuum templum omnipotenti Deo, adscitis etiam aliquot in animarum curam sacrorum ministris, magnificenter extrui curavimus. Ita nunc alios ad divini cultus celebritatem, e sacrae psalmodiae frequentiorem recitationem oblata Nobis occasione instituere exoptamus. Ea siquidem est hostiae laudis, et fructus labiorum confidentium nomini Domini praestantia, et virtus, ut perenni illi caelestium spirituum collaudationi fere aequiparentur.

Status haereditatis Cajetani Caroni exponitur.

§. 2. Id sane animo Nostro reputantes novas dilecti filii Petri Caroni presbyteri Sublacensis rei familiaris Nostrae subcuratoris Nobis humiliter oblatas preces rite excipere, et expendere non abnuimus, alias quippe ipse Nobis exposuerat in testamentariis postremis tabulis quondam Cajetani etiam Caroni ejus germani fratris die xxii decembris MDCCLXXV. Bononiae defuncti illum demandasse, ut ab ejus haereditate summa quingentorum scutorum monetae Romanae educeretur, eaque traderetur vel confraternitati sanctissimi Sacramenti, vel alteri Suffragii Sublaci, aut ab ipsius commissariis retineretur ad effectum illa investiendi, ac redditus erogandi in celebratione unius an-

niversarii ex tot missarum de hebdomada in hebdomadam pro suae, aliorumque inibi designatorum animarum expiatione. Quo vero ad omnigenam ejus haereditatem illius tunc uxore, et altero fratre Josepho pariter Caroni viventibus diversam habuisse rationem, quia nimirum a paternis bonis alia secrevit, quae ex industria ipsemet acquisiverat, atque primorum fratribus, aliorum vero uxori reliquisse usumfructum; ita tamen quod uxoris obitu sequuto, integer usufructus in Josephum, et Petrum fratres, et demum in quem ex ipsis superstes foret, coalesceret; cunctis vero usufructuariis deficientibus praecepisse, ut ex utraque bonorum specie opus Sublaci pium institueretur favore puellarum, et viduarum quas universales scripsit haeredes demaudato confalonerio, et prioribus communitatis pro tempore existentibus forma bonorum fructus illis distribuendi. Verum quia sicut ipse Petrus subjungebat, paternorum, et haereditariorum bonorum usufructus tantum eis obventurus juri minime consonum fratres ipsi censebant, quoniam cum bona illa tam paterna, quam ab haereditate quondam Angeli Antonii Vetromili procedentia nimis ab auctoribus aere alieno gravata ab Josepho, et Petro dimissis absque Cajetani dispendio creditoribus penitus evicta fuerint, ideo illorum proprietatem ipsos acquisivisse non dubitabant.

Judicium de juribus haereditariis latum ab r. p. d. Pelagallo judice commissario.

§. 3. Ad Nos propterea habitu recursu dilectum pariter filium magistrum Carolum Andream Pelagallo in utraque signatura Nostra referendarium judicem, ut hac de re cognosceret, et quavis appellatione remota, sententiam ferret auctoritate Nostra deputavimus. Cumque ipse vocatis communitate Sublacensi, et speciali pro puellis, et viduis constituto procuratore post diuturnum et maturum examen tandem die xvi. maji MDCCLXXXI. sententiam protulerit, ex qua de credito dictorum Petri, et Josephi adeo constare decisum fuit, ut ex redditibus illorum bonorum dispositio a Cajetano ordinata minima subsistere queat. Ac propterea universa illius haereditas ex uno a marchione Sigismundo Gavasini Ferrariensi in summa scutorum quinque millium quingentorum, et trigintaquinque die xix junii MDCCLXXX. ad scutorum quinque per Dominici Antonii Schiappi Bononiensis; et altero a communitate, et hominibus oppidi de Lugo scutorum bismille sexcentum et sexaginta octo die x. martii MDCCLXX. ad scutorum quatuor per Philippi Guarmani etiam Bononiae, ac reliquo perpetuis censibus a Gaspare Reali scutorum bismille die xix septembris MDCCLXXXVII. ad scutorum quinque pro quolibet centenario et anno respective rationes per acta Salvati Tibure notariorum stipulata instrumenta publica impositis, nec non locis quatuor, et centesimis sexaginta quatuor locorum montium non vacabilium diversarum specierum acquisitis titulo operis pii Caroni cum reservatione fructuum eidem Petro ejus vita naturali durante. Qui, et quae insimul annui sunt redditus scutorum quadringentorum, et nonaginta septem cum obulis quatuordecim monetae Romanae nonnullis vitalitiis legatis in annua summa scutorum centum, et viginti ejusdem monetae adhuc obnoxia constituatur.

Providentiae excogitatae ne Cajetani dispositio inanis prorsus foret post latum judicium quod eam summopere imminuit.

§. 4. Post haec defuncto Josepho, ne Cajetani dispositio inanis prorsus foret, ipsi Petro congruum magis visum fuit, ut ex iis censibus, et locis montium conservatorium pro puellis illic erigeretur, atque ad hunc effectum illum ad alios proprios, sibique acquisitos annuos census in augmentum reddituum assignandos paratum esse asserebatur; ejus propterea nomine Nobis pariter supplicatum fuit ad propositum conservatorium Cajetani dispositionem accomodaremus. Nos autem dum in urbe Nostra ad puellarum pudicitiam, et honestatem servandam aucto confugiorum numero opem illis et suppetias assidue praebemus, illiusque jamdiu extentis ampliationi ingenti sumptu operam praestam curamus, aequiori sane animo preces hasce excepimus, et auditis magistratu, et confraternitate sanctissimi Sacramenti per chirographum sub die iii julii MDCCLXXXVIII. a Nobis signatum dispositionem Cajetani ad effectum praemissum, comprehensa etiam summa praefatae confraternitati assignata, commutare non dubitavimus. Abinde vero citra idem Petrus, defuncto Josepho, unicus de familia Caroni superstes, qui actum aliquem legalem circa propriorum bonorum dispositionem minime elicuerat per triennium, et ultra perpendens nimis arduum fore, et immodico dispendio obnoxiumo pus praeconcoeptum conservatorium ex integro instruendi. Quodque si census sive fratris, sive proprii ad priorum sumptuum necessitati occurrendum alienarentur, redditus tunc minores essent, et insufficientes tutia, itaque mente volutans illius chirographi executioni operam praebendi detractavit.

Bona haereditaria conceduntur pro nova erectione canonicatuum.

§. 5. Sed quia objectum dudum sibi propositum, et constanter servatum eo spectabat, ut voti sui erga patriam non exiguum aliquod extaret monumentum, ideo illud ad divini cultus augmentum convertit novam propterea apud Nos instauravit supplicationem, ut nimirum in

peramplo templo alii sacrorum ministri addicerentur. Et ne de expressae voluntatis suae sententia dubium aliquod orietur per publicum instrumentum in actis dilecti quoque filii Anselmi Sagliani camerae Nostrae secretarii irrevocabilem sponte donationem, quae dicitur fieri inter vivos, effectum tamen post sui obitum habituram emisit, cujus vigore praeservata unice approbatione, et acceptatione Nostra, infrascriptos decem annuos census ab ipso acquisitos, unum nimirum a Crispino Tummolini scutorum sexcentum die xi octobris MDCCLXXVII. ad rationem scutorum quinque per Consalvi Sublaci; et alium ab eodem Crispini scutorum quingentorum die ix decembris MDCCXC. ad rationem scutorum sex per Stelrih Romae, ac alium a Carmelo Merosi in summa scutorum nongentorum die xxv januarii MDCCXC. ad rationem scutorum quinque per dicti Stelrih; et alium ab ipso Jacobo Contestabile in summa scutorum sexcentum die xxix maii MDCCLXXXVIII. ad rationem scutorum quinque per Velli Sublaci, ac alium ab ipso Jacobo in summa scutorum quatuorcentum die xxx octobris MDCCLXXXIX. ad rationem scutorum quinque per ejusdem Velli, ac alium ab eodem Jacobo scutorum biscentum, et quinquaginta die v februarii MDCCXCI. ad rationem scutorum quinque per dicti Consalvi; et alium ab Angelo Antonio Appodia scutorum centum die ii novembris MDCCXC. ad rationem scutorum sex per ejusdem Consalvi, ac alium a Francisco Luciani scutorum centum die xxv octobris MDCCXC. ad rationem scutorum quinque per dicti Velli, et alium a Josepho Catani scutorum quatuorcentum die xxi octobris MDCCXCI. ad rationem scutorum quinque per Consalvi praefati, ac reliquum perpetuos census a Clemente Gizzi dilectis pariter filiis in summa scutorum centum monetae Romanae die xiii novembris MDCCXCI. per dicti Velli notariorum publicorum respective acta ad rationem scutorum sex ejusdem monetae pro quolibet centenario, et anno respective rationes stipulata publica instrumenta impositos, ac insuper unum investimentum scutorum mille, et octingentorum a Vincentio, aliisque fratribus Lucidi die ix novembris MDCCLXXXIX. ad rationem scutorum quinque pro quolibet centenario et anno ex instrumento per acta saepedicti Velli factum. Et demum summam scutorum nongentorum similis monetae Romanae quam Petrus se paratum habere asseruit ad effectum illam integre, seu pluribus in ratis investiendi cum annuo redditu scutorum saltem quinque pro quolibet pariter centenario, et anno. Ita quod census, et investimenta hujusmodi insimul annui sint, et futuri sint redditus scutorum tercentum et triginta novem, et obulorum quinquaginta monetae Romanae coram testibus, et omni meliori modo solemniter cessit, transtulit, et donavit, quatenus Nos commutari denuo ipsius Cajetani dispositionem, census, et loca montium ab illo relicta una cum his a Petro donatis uniremur ad effectum fundationis octo canonicatuum, totidemque praebendarum, nec non quatuor beneficiorum, seu mensionariarum, pariterque institutionis decem subsidiorum dotalium quotannis puellis Sublacensibus adstribui debeant, certis praescriptis oneribus, et obligationibus. Et pro praemissorum executione in sui commissarium elegit venerabilem fratrem Nostrum Gregorium Bandi archiepiscopum Edissenum, in cujus auxilium dilectum pariter filium Josephum Bagnani Sublacensem adjecit.

§. 6. Insuper cum in donatione hujusmodi ipsius Petri alia quaecumque bona praeter enunciatos census minime comprehensa fuerint, sed tam illorum portio, quae ut praefertur, evicta fuit, quam alia bona etiam stabilia, atque mobilia cujuscumque generis, et speciei in illius plena, liberaque potestate, et dominio remaneant, non ideo de illis nulla est habenda ratio, quia ipse in eodem instrumento declaravit, et expresse voluit quod si ab eo de illis omnibus vel in parte minime disponi contigerit, vel omnia, vel pars superstes suae haereditatis sub eadem donatione comprehendantur, tribuitque illius executoribus diligenti praemisso inventario facultatem augmentum fructuum horum bonorum vel integre, vel in parte canonicatibus et praebendis actu erectis vel addendi alios, aut erogandi fructus hujusmodi prout ipsis magis placuerit, quoniam id in omnibus, et per omnia prudenti eorum arbitrio detulit. Nonnulla demum a futuris canonicis, et beneficiatis, seu mansionariis adimplenda, et a Nobis praescribenda proposuit, quae in eodem instrumento late sunt expressa.

Aliae concessiones ad eumdem effectum factae a Petro Caroni.

§. 7. Quibus omnibus ad Nos delatis non ita pridem novis hisce ipsius Petri precibus proclives esse duximus, nisi prius rem totam ex integro perpenderemus, sed cum quilibet desit actus cujus vi ad primaevum sensum ille adigi queat, et causae ejus variationis gratia expositae plane suadeant, nimis difficile futurum opus conservatorium undique instructum stabile reddere; ecoverso vero eum ipse modo animum suum ita aperuerit, ut ab elicito actu resilire nequeat, compertumque etiam

Erectioni pontifex annuit.

sit et manifestum in illo peramplo templo quamvis sacrorum ministris a Nobis aucto ad divini cultus dignitatem, et augmentum alios quoque referendi opportunum. Ideo praemissis prout infra obsecundandum in Domino arbitramur.

Revocat praecedentes literas datas pro erectione conservatorii puellarum, et testamentariam Cajetani dispositionem commutat.

§. 8. Nos igitur motu Nostro proprio, et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine in primis chirographum praemissum, cujus integrum tenorem praesentibus pro expresso habemus, omniaque, et singula in eo contenta, et expressa, quae effectum suum minime sortita sunt, per praesentes Nostras literas revocamus, cassamus, abrogamus, et annullamus, viribusque, et effectu penitus evacuamus perinde ac si a Nobis minime fuisset signatum, et numquam emanasset, nec quemquam illo se juvare posse decernimus, et mandamus. Ac insuper quamcumque communitatis, et magistratus, nec non dictarum confraternitatum interpellationem forte faciendam, multoque magis eorum consensum etiam per praesentes supplemus. Porro ipsius Cajetani testamentariam dispositionem illius bonorum, quae ad tres enunciatos census, dictaque loca montium, ut praefertur, sunt redacta motu Nostro simili auctoritatis Nostrae vi iterum commutantes, et variantes illum ad effectum infrascriptum, et non alias exequi volumus, praecipimus, et mandamus ad ea modo, quae donatio haec praesefert animum Nostrum convertentes, donationem eamdem citra expectationem Nostram, et ultro emissam recipimus, ratamque, et gratam habentes acceptamus, et probamus, omnesque, et singulos juris et facti defectus siquos forte in illius instrumenti stipulatione occurrisse compertum foret authoritate Nostra supplemus. Et ad consulendum pariter aliorum ipsius Petri bonorum quorumcumque indemnitati, si ipse absque nova illorum dispositione decederet, ita ut illa in peractae donationis causam essent cessura, sententiam propterea a magistro Carolo Andrea praefato latam, et pronunciatam, hanc etiam per praesentes confirmamus, et approbamus, ita ut adversus illam quodcumque appellationis beneficium nequeat impertiri.

Erectio praebendarum canonicalium.

§. 9. Jamvero in eodem templo in honorem sancti Andreae Apostoli dicato quod noviter constructum pervetus tam servat ipsius collegiatae ecclesiae dignitatem divini cultus augmento, et ampliori sacrae psalmodiae recitationi consulere exoptantes, alios octo canonicatus, et praebendas, nec non quatuor beneficia, seu mensionarias pro totidem presbyteris, seu clericis ut infra qualificatis, et infrascriptis etiam obligationibus, et oneribus obnoxiis, qui una cum archidiacono principali, aliisque duabus dignitatibus, caeterisque canonicis capitulum dictae collegiatae constituant, eidemque personaliter inserviant, debitisque temporibus una cum aliis horas canonicas, nec non conventualem missam, et alia divina officia collegialiter cum aliis, servataque ecclesiastica disciplina celebrare, et canendo psallere, ac respective recitare, ac alias eidem collegiatae ecclesiae praeter onera specialia eis, ut infra, praescribenda deservire debeant, et teneantur ex nunc prout ex tunc, et cum primum per decessum dicti Petri ususfructus bonorum dicti Cajetani cessaverit, et donatio ab eodem Petro emissa suum sortita fuerit effectum apostolica auctoritate Nostra etiam praesentium vigore perpetuo erigimus, et instituimus.

Novis canonicis insignia habitus, et alia privilegia conceduntur.

§. 10. Eiisdemque futuris, et pro tempore existentibus canonicis, et beneficiatis seu mensionariis similia habitus insignia, ac omnia, et singula tam spiritualia quam temporalia privilegia, immunitates, et exemptiones, praeeminentias quoque et praerogativas, indulta, favores, et gratias, quibus capitulum, et canonici illius ecclesiae de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias, non tamen titulo oneroso utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, et gaudere possent quomodolibet in futurum similiter, ac pariformiter, et aeque principaliter, et absque ulla prorsus differentia proinde ac si canonicatibus, et beneficiis, seu mansionariis per praesentes erectis, illorumque possessoribus specialiter et expresse concessa fuissent eadem auctoritate pariter perpetuo concedimus, et indulgemus.

Jus nominandi canonicos abbati pro tempore conceditur.

§. 11. Illisque sic erectis, et institutis eorum collationem, provisionem, et omnimodam dispositionem Nobis quousque Sublacensem abbatiam retinebimus, reservamus; deinde vero ad abbatem pro tempore existentem commendatarium ordinario, plenoque jure spectare, et pertinere declaramus, et quatenus opus esset illi perpetuis futuris temporibus tribuimus, et impertimur.

Jus passivum clericis de familia Caroni conceditur.

§. 12. Cum hoc tamen quod ad canonicatus, et beneficia hujusmodi presbyteri, seu clerici e familiis Caroni de Civitella, et Vetromli de Rojate preferri debeant, et in illorum defectum Sublacenses, vel si Sublacenses deessent alii presbyteri seu clerici e locis, quae abbatiae jurisdictioni subsunt.

Constitutio mensae capitularis.

§. 13. Ad eorum autem particularem mensam efficiendam, et in illius dotem census, et loca montium ex haereditate Cajetani provenientia, illorumque fructus

qui minime detracto onere vigentium adhuc legatorum ad vitam relictorum ad annua scuta quatuorcentum nonaginta septem, et obulos quatuordecim, ut accepimus, ascendunt. Pariterque alios census, et investimenta ab ipso Petro donata, illorumque fructus ad tercentum, et triginta novem scuta, et obulos quinquaginta monetae Romanae etiam, ut accepimus ascendentes. Et quatenus ab ipso aliter dispositum non foret alia quoque bona omnia immobilia, et mobilia ubique existentia, quae donatio ipsa illius instrumento complectitur octo canonicatibus, et praebendis, ac quatuor beneficiis, seu mansionariis a Nobis, ut praefertur, erectis ex nunc prout ex tunc, et in eventum praemissum, ita quod sequuto dicti Petri decessu, liceat executoribus ab eo, ut praefertur, designatis eorumdem censuum, et locorum montium, atque investimentorum, et in effectum praemissum etiam dictorum bonorum veram, realem, et actualem possessionem nomine tamen mensae futuri coetus octo canonicorum, et quatuor beneficiatorum, seu mansionariorum propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam praemisso legali inventario futuris octo canonicis formaliter tradere, et in eos transferre Nostra apostolica auctoritate etiam perpetuo ipsarum vigore praesentium applicamus et appropriamus.

Mensae secundae erectionis nuncupandae administratio ipsis novis octo canonicis conceditur.

§. 14. Cum autem ex hisce particularis mensa secundae erectionis denominanda sit constituenda, illius administratio futuris octo canonicis erit committenda, sed executores ipsi ante expletum eorum munus una cum dilecto filio vicario Nostro in spiritualibus generali opportunas statuant ordinationes pro illius fideli administratione, et ex illis annis singulis unus eligatur camerarius, qui anno quolibet rationem dati, et accepti caeteris canonicis reddere teneatur. Quo vero ad fructuum assignationes in primis quatuor futuris beneficiatis, seu mansionariis scuta triginta sex ejusdem monetae unica, seu pluribus in ratis illorum singulis anno quolibet solvenda erunt, quae quidem summa sicuti ex eventu praemisso non erit augenda, ita nulli imminutioni subjecta censeatur. Praeterea postquam cessantibus enunciatis vitalitiis legatis distributioni subsidiorum dotalium locus factus fuerit, his adimpletis, omnes fructus, redditus, et proventus aequaliter inter ipsos futuros, et pro tempore existentes canonicos dividantur, et ad eos spectent, et pertineant, sed inter ordinationes demandatas ipsi vicario Nostro integrum erit praescribere an juxta laudabilem illius collegiatae ecclesiae consuetudinem aliqua, et quae fructuum pars ut canonici divini satagant servitii, et ad illud promptiores sint in quotidianas distributiones sit convertenda.

Onera implenda a canonicis

§. 15. Posteaquam futurorum canonicorum, et beneficiatorum, seu mansionariorum substentationi satis consultum fuit, modo superest, ut quaedam particularia onera in donationis instrumento enumerata ipsius Petri voluntati Nos obsecundantes apprime servanda, et adimplenda mandamus. Ipsi etenim canonici, et beneficiati, seu mansionarii ad chorum, ut praefertur in functionibus omnibus, quae ab aliis canonicis adimplentur fideliter accedere debeant. Item easdem servabunt constitutiones, quae integro capitulo, et canonicis jam sunt praescriptae. Particularia deinde canonicorum, et beneficiatorum, seu mansionariorum onera erunt quoad canonicos videlicet in perpetuum celebrandi, seu celebrari faciendi quolibet mense missas quatuor lectas, easque applicandi pro defunctis omnibus utriusque familiae Caroni, et Vetromili, atque una cum beneficiatis solemne anniversarium in die, quo ipse Petrus viam universae carnis ingredietur. Insuper in futuros canonicos tantum translatum sit, iisque in posterum onus adimplendi illi obligationi, cui ab ordinata erectione operis pii Caroni juxta Cajetani dispositionem testamentariam confraternitas sanctissimi Sacramenti teneretur, celebrandi nimirum unum anniversarium, et alias missas lectas, a cujus anniversarii assistentia beneficiati, seu mansionarii non erunt exempti. Caeterum ipsi singuli praeter commune ecclesiae servitium perpetuis futuris temporibus ad celebrationem duarum missarum lectarum quolibet mense tantum teneantur. Praescriptis hujusce non exigui numeri sacrorum ministrorum, qui in divinis famulaturi erunt muneribus, paris curae est dotalium subsidiorum assignatio. Cessantibus itaque vitalitiis adhuc vigentibus legatis, ac Cajetano relictis, qui ut praefertur, summam centum, et viginti scutorum constituunt, tunc juxta ratam illorum cassationis tot usque ad numerum decem subsidia dotalia Sublacensibus puellis honestis, et pauperibus ad rationem scutorum decem pro quolibet subsidio annis singulis juxta methodum in donationis instrumento praescriptam impertiri debebunt, reliquis scutis viginti in mensae hujus novae erectionis utilitatem cessuris.

Jus nominandi primos canonicos ipsi Petro Caroni conceditur.

§. 16. Denique ipsi Petro aliquam animi Nostri significationem ostendere volentes, eidem concedimus, et indulgemus, ut ipse per schedulam ab eo subscriptam, et obsignatam dicto Gregorio archiepiscopo tradendam personas nominare valeat, quae primum post sui decessum canonicatus, ac beneficia hujusmodi sint assecuturae, et quatenus illam minime expleret, vel aliquis nominatus assecutionis tempore defunctus esset, eo casu idem Gregorius archiepiscopus alium nominare valeat, illisque in prima hac erectione sic nominatis a Nostra abbatiali curia institutio, et possessio tradi debeat.

Omne remedium juris sub movetur quod retardare posset executionem praesentium literarum apostolicarum.

§. 17. Praesentes autem literas, et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quicumque in praemissis quomodolibet interesse habentes, vel habere praetendentes, ac magistratus Sublacensis, et confraternitas praedicta ad id vocati, et denuo auditi non fuerint, nec causae propter quas eaedem praesentes emanarint satis adductae, et verificatae non fuerint, de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, vel impugnari, vel quomodolibet retractari, suspendi, limitari, vel eis in aliquo derogari nullatenus posse, neque licere, ipsasque omnino sub quibusvis contrariis dispositionibus, et derogationibus, vel declarationibus etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus quibusvis ex causis concessis, et impertitis minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse, et fore, et perpetuo validas, firmas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere, ac omnibus ad quos spectat, et spectabit in futurum perpetuo, et inviolabiliter observari, ac futuris pro tempore existentibus octo canonicis et quatuor beneficiatis, seu mansionariis, nec non puellis, ut praefertur, eligendis perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, eosdemque, et illas super praemissis omnibus, et singulis a quolibet etiam specialiter forte exprimendo quavis auctoritate quomodolibet molestari, vel impediri, neque ad probationem, seu verificationem quorumcumque in eisdem praesentibus literis narratorum nullatenus teneri, nec ad id in judicio vel extra illud, vel compelli posse.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 18. Sicque in praemissis omnibus, et singulis a quibuscumque judicibus ordinariis, vel delegatis etiam causarum palatii apostolici auditoribus, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, quoque, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari harum pariter vigore decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 19. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et quibusvis Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum constitutionibus, et ordinationibus, nec non capituli, et canonicorum dictae collegiatae ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis eisdem concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus expressa, specifica, et individua mentio habenda foret praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum validitatis, et executionem praemissorum omnium, et singulorum hac vice dumtaxat harum serie specialiter, et expresse praesentium literarum etiam vigore derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 20. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrae revocationis, praecepti, mandati, confirmationis, approbationis, erectionis, institutionis, applicationis, appropriationis, concessionis, indulti, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire: siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, tertio nonas septembris, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 21 novembris 1792 anno XVIII.

CMXVIII.

Publicatio providentiarum susceptarum in subsidium exulum regni Galliarum.

Venerabilibus fratribus, archiepiscopis, et episcopis, ac dilectis filiis, abbatibus, abbatissis, capitulis, et clero tam saeculari, quam regulari Germaniae.

Pius PP. VI.

Venerabiles fratres, ac dilecti filii Salutem, et apostolicam benedictionem.

Laudatur charitas eorum qui jam receperant exules fidei confessores.

§. 1. Ignotae nemini sunt, nec sine lacrymis commemorari causae possunt, propter quas archiepiscopi, episcopi, parochi, sacerdotes, clerici, sacrae virgines, et plurimi ex regularibus regni Galliarum, illustrioribus editis suae religionis argumentis, coacti sunt suas derelinquere sedes, domicilia, ac bona, diversasque petere cum catholicas, tum acatholicas regiones, in quas facilius potuerunt confugere, ea apud exteros subsidia postulantes, quae a suis obtinere nequirent. Haec inclyti cleri in varias partes dispersio non potuit sane animos omnes non commovere: Nosque certe maxima laude cumulare debemus non solum principes, pastores, et populos catholicos, qui per evangelium edocti, et verae charitatis spiritu inflammati hos benigne exceperunt fidei confessores, eosque impensa sua alendos sumpserunt; sed principes etiam, et populos acatholicos, et in his praesertim magnae Britanniae regem illustrem, et inclytam illius regni nationem, qui omnes erga sui similes, ducti quodam spiritu humanitatis, ut ait sanctus Ambrosius (1), iisdem subsidia suppeditarunt, aemulantes gloriam antiquorum Romanorum, apud quos videbatur „ valde decorum, patere domos hominum illustrium hospitibus illustribus; idque etiam reipublicae esse ornamento, homines externos hoc liberalitatis genere in urbe nostra non egere „ (2).

Sese opem ferendi exulibus promptus exhibet pontifex.

§. 2. Ad Nos quod pertinet, qui licet immerito pastoris universalis, et patris omnium fidelium munus gerimus, majori, quam caeteros, onere obstrictos esse putavimus, promptam ferendi opem exulibus hisce infelicibus, qui in Nostrum sinum se conjecerunt. Persuasum enim Nobis satis superque est, nusquam justius, nunquam posse liberalius erogari subsidia, quam in eos, qui propter causam Christi rerum suarum dispendia pertulerunt, quique de sedibus suis contumeliose, et violenter ejecti peragrant regiones, atque inter ignotos vitam quasi solitariam degere compelluntur. Hinc a primo tam dirae hujusce insectationis initio patefecimus Gallis, sive ecclesiasticis, sive laicis, viscera pietatis, ipsosque cum omni beneficentia, et gratia complexi sumus.

Idem factum est ab episcopis ditionis pontificiae.

§. 3. Sperabant profecto hi exules aerumnosi, se vitam ducturos, si minus commodam, at curis plane vacuam, atque tranquillam in iis, ad quae appulerant, locis: sed inopinati Gallicarum copiarum progressus in Sabaudiam praesertim, et in civitatem, comitatumque Niciensem, eosdem ad novam, magisque lamentabilem fugam capessendam compulerunt. Nos equidem in iisdem charitatis sensibus, et in eadem voluntate defixi, inter ipsas rerum angustias, in quibus versamur, mandavimus, atque praecepimus, ut novi hujusmodi exules exciperentur, atque alerentur non in Nostra hac urbe dumtaxat, sed in provinciis etiam Nostrae ditionis: et hanc ipsam ob causam encyclicis literis die 10. mensis octobris proxime elapsi excitandos curavimus venerabiles fratres archiepiscopos, et episcopos ditionis Pontificiae, ut eorum singuli una cum suo clero, et cum locis piis suae dioecesis participes essent operum misericordiae, Nostrisque paternis curis obsecundarent. Ex quo factum est, ut non modo memoratis venerabilibus fratribus, et utroque clero saeculari, ac regulari, sed multis etiam cujusvis generis laicis certatim, et summa cum laude Nostrum exemplum imitantibus, adeo sit auctus novorum hospitum numerus, qui post Sabaudiam, et Niciam occupatam excepti a Nobis sunt, ut ad bismille hactenus excreverint.

Postulatur pro eis auxilium etiam praesulum Germanicorum.

§. 4. Scimus, complures alios ecclesiasticos viros regni Galliarum, favente carissimo in Christo filio Nostro Francisco in Romanorum imperatorum electo, in Germaniam perrexisse, ubi minime necessariae essent hortationes Nostrae ad auxilium, et opem erga hos exules comparandam. Haud enim Nos latet, venerabiles fratres, ac dilecti filii, vos pietate et charitate longe antecellere vetustissimam majorum vestrorum gloriam, quos memoriae proditum est „ erga hospites mites, et humanos fuisse: peregrinis enim omnibus hospitium ultro offerebant,

(1) *De offic. i.* 21.
(2) *Cicer. de offic. ii.*

„ hospitalitatisque inter se officiis certa„ bant „ (1).

Idem ut supra

§. 5. Verum sicuti quidam spectabiles Nostri confratres, scilicet archiepiscopus Parisiensis, et episcopi Convenarum, Nemausensis, Macloviensis, Trecensis, et Lingonensis, literis ad Nos datis die 1. hujus mensis, debita laude prosequentes eum charitatis ardorem, quo tam ipsi in civitate Constantiae, quam alii Galli ecclesiastici viri in duabus abbatiis eidem civitati proximis, Petershausensi, et Oreutzlingensi fuerunt excepti, petierunt a Nobis, ut Nostra adhiberemus officia apud ecclesiae Germanicae praesules, pontifices, abbates, et capitula, ipsisque extorres Gallicanos sacerdotes, pro apostolica fide, et pro catholica unitate tanta perpessos, commendaremus; ita Nos justas ipsorum preces suscipere volentes, libenti animo Nostras hasce literas ad vos mittimus, magis ut ea laudibus prosequamur, quae per vos ipsos agi coepta sunt, quam ut vobis etiam atque etiam commendemus hos dignos Christi athletas; quos et causa, quam strenue defenderunt, et eorum praeclara merita satis superque per se ipsa commendant.

Idem ut supra

§. 6. Hae itaque Nostrae literae testatum vobis facient, quanta consolatione leniamur inter graviores ipsas angustias, quibus undique premimur, propter indubiam spem, quam intimo fovemus animo, fore, ut vobis, venerabiles fratres, archiepiscopi, et episcopi, vestris semper obversetur oculis aurea illa sententia sancti Pauli „ Oportet episcopum esse hospitalem „ (2); quam quidem sententiam tum sancti patres, tum concilia ipsa collaudant. „ Episcopi namque domus, ut „ beatus Hieronymus scribit, omnium „ commune debet esse hospitium; et lai„ cus si unum, aut duos, aut paucos „ recipiat, implet hospitalitatis officium: „ episcopus, nisi omnes receperit, inhu„ manus ab eo scribitur „ verba sunt concilii Parisiensis VI. (3). Nec minus indubia spe ducimur, fore, ut vos quoque, dilecti filii, abbates, et abbatissae, ea semper animo repetatis, et opere praestetis, quae monachos docuit sanctus Benedictus, ut scilicet abbas quotidie habeat hospites in sua mensa, abbatissae autem, juxta synodum Aquisgranensem (1), prope portam monasterii. Vos denique, capitula, et cujusvis generis ecclesiastici viri inclytae ecclesiae Germanicae, certo confidimus, fore, ut gloriae vestrae esse arbitremini, si datum vobis erit ea hortamenta adimplere, quibus sacrosancta Tridentina synodus „ admonet quoscum„ que ecclesiastica beneficia saecularia, „ seu regularia obtinentes, ut hospitali„ tatis officium, a sanctis patribus fre„ quenter commendatum, quantum per „ eorum proventus licebit, prompte be„ nigneque exercere assuescant; memo„ res eos, qui hospitalitatem amant, Chri„ stum in hospitibus recipere „ (2). Quemmadmodum vero eadem Tridentina synodus episcopis committendum curavit onus charitatis hujusmodi (3), ita minime dubitamus, quin vos, venerabiles fratres, non exemplis modo, sed verbis etiam, et hortationibus vestris comparanda curetis infelicibus hisce Gallis presbyteris, quae comparari per vos poterunt, majora subsidia, donec adspiraverit dies consolationis, et tempus pacis ad Nos descenderit; veluti dixit Alexander III. praedecessor Noster, dum ecclesiasticos quosdam viros commendabat, quos fidei osores crudeliter insectabantur (4).

§. 7. Plurima quidem sunt emolumenta, quae Deus optimus maximus pollicitus est, quaeque semper contulit iis, qui hospitalitatis laude floruerunt: Nosque certe futurum confidimus, ut hoc pietatis opus, cum publicis precibus simul conjunctum, debeat maturius eam consolationem, et pacem Nobis afferre, quam tantopere exoptamus; dum interim vobis, venerabiles fratres, dilectique filii, apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae apud sanctum Petrum die vicesima prima novembris MDCCXCII. pontificatus Nostri anno decimo octavo. Conclusio.

---

(1) *Diodor. lib. v., post Tacit. de morib. Germanor., et Mela lib. iii.*

(2) *Epist. ad Titum cap. i. vers.* 7. 8., *et ad Roman. c. xii. v.* 13.

(3) *An.* 829. *lib. i. cap.* 14. *apud Labbeum collect. Concil. recentis. edit. A. Zattae tom. xiv. col.* 548.

(1) *An.* 816. *lib. ii. cap.* 28. *apud Labbeum cit. tom. xiv. col.* 276.

(2) *Sess.* 25. *de reform. cap.* 8.

(3) *Loc. cit., et sess. de ref. cap.* 22.

(4) *Baron. ad an.* 1164. *num.* 41.

Dat. die 24 novembris 1792 anno XVIII.

CMXIX.

Publicatio jubilaei in dioecesibus ditionis pontificiae.

Venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis, et vicariis capitularibus quinque provinciarum status Nostri ecclesiastici, et ducatuum Urbini, et Ferrariensis, nec non et legationis Bononiensis.

Pius PP. VI.

Venerabiles fraters
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio cur jubilaeum publicatur.

§. 1. Quae causa Nos induxerat die 8 junii 1790., ut ad vos, venerabiles fratres, daremus literas, e quibus intelligeretis, post reseratos pro hac alma urbe Nostra a die pentecostes per totam ejus solemnitatis octavam Ecclesiae thesauros; aperiri eosdem etiam pro dioecesibus vestris, quae in pontificia ditione existunt; eam ipsam causam adhuc non solum permanere, sed graviorem in dies evadere, facile potestis ex ipsa ubique diffusa rerum fama cognoscere. Impii illi homines, de quorum licentia, furore, ac in sanctissimam religionem odio tunc agebamus, multo acriores nunc sumunt spiritus: in Ecclesiam, in apostolicam Sedem, ditionemque Nostram suae faces ferociae, et credulitatis intentare dicuntur. Nos idcirco videntes, quibus minis subjiciamur, multo flagrantioribus apud Deum instare precibus decrevimus: „ Respexit enim Deus „ in orationem hominum, et non spre„ vit preces eorum (1): petite, dixit, et „ accipietis, ut gaudium vestrum sit ple„ num (2). Primum igitur proxime elapso augusto mense publice fundendas in hac ipsa urbe obsecrationes indiximus, ut sanctissimae praesertim virginis Mariae Dei genitricis, ac beati Petri apostolorum principis interventu, divinam in Nos converteremus clementiam, quae inimicorum conatus omnes ab Ecclesia sua, fidelibusque populis prorsus averteret; cum recordaremur miserationum ejus, qui per Moysis orationem Israeli victoriam tribuit de Amelec, scidit etiam maria, ut praereunti populo viam praeberent, per Judith Betuliam ab obsidione, per Esther populum Dei ab interitu liberavit. Sed ne tum quidem exauditi fuimus; instant enim hostiles minae, et majora quotidie discrimina. Non idcirco tamen despondendus animus, immo tanto magis orandum in humilitate, et cordis contritione, instar publicani, qui ne oculos quidem in coelum audebat attollere; urgendum, perseverandumque Nobis est in fletu, in suspiriis, in lacrymis, in poenitentia, pulsandaeque sine intermissione misericordiae fores, quo tandem Dei ira peccatis nostris concitata, convertantur ad commiserationem, ad pietatem, et consolationem nostram. Vellet enim Deus castigationes non inferre, cupit vim sibi fieri ab amicis, quaerit aliquem, a quo prohibeatur, cumque neminem invenit, dolore conficitur: „ Quaesivi de eis virum, qui interpo„ neret sepem, et staret oppositus contra „ me pro terra, ne dissiparem eam, et „ non inveni (1). Ac propterea quos videt „ nolle proprio voto corrigi, adversita„ tum tangit stimulis (2). Itaque eo placandi Dei consilio pro sanctorum omnium solemnitate novas obsecrationes, supplicationesque, patefactis plurimis in urbe templis, fieri voluimus per integram octavam peragendas, ipsasque tribulationes ad malorum remedia adhibere, dicente regio propheta „ Ad Dominum cum tribularer, „ clamavi, et exaudivit me (3); „ atque ita per tribulationes maxime proficere, cum per eas divina Nos ad se evocet misericordia, cum illae virtutes alant, et roborent, incompositos affectus coerceant, innocentiam tueantur, sancta inspirent desideria, et in oculis Dei Nos jucundos efficiant. Quae omnia paucis comprehendit Isaias, cum diceret: „ Domine in an„ gustia requisierunt te (4); „ veluti puer quam fortius matri adhaeret suae, quam cum se videt in labendi periculo, nunquam cujus maternus amplectitur sinum, quam cum aliquid timorem sibi incijcere percipit. Probatur praeterea per tribulationes tanquam per ignem virtus, multoque majori refulget lumine, ut in Abraham, qui per multas tribulationes probatus, amicus Dei effectus est (5).

(1) *Psal.* 101, *ver.* 18.
(2) *Joann.* 16. *vers.* 24.

(1) *Ezech.* 22, *vers.* 30.
(2) *S. Isidor, Hispalens. lib.* 3. *sententiar. cap.* 3. *num.* 2.
(3) *Psal.* 119, *vers.* 1.
(4) *Isaias* 26, *vers.* 16.
(5) *Judit.* 8. *vers.* 23.

Preces Deo effundendae tempore jubilaei.

§. 2. Praecipue vero est orationibus insistendum jam appropinquante natalis Domini adventu; quod est propitiationis tempus, quod „ animabus non corporibus „ est assignatum „ ut monet s. Bernardus (1), adjungens insuper: „ diligenter „ pensate rationem adventus hujus, quaerentes nimirum, quis sit, qui veniat, „ unde, quo, ad quid, quando, et qua... „ Neque enim tam devota ecclesia universa praesentem celebraret adventum, „ nisi lateret in eo magnum aliquod sacramentum (2). „

Patrocinium beatae Mariae virginis, et sanctorum interpositum.

§. 3. Sequestros, et caelestis gratiae conciliatores Nos assumpsimus post potentissimam Dei matrem, ipsum, quem memoravimus beatum Petrum, Romanae, universaeque Ecclesiae fundamentum, ac sanctum Pium V. praedecessorem Nostrum, qui quantum ad conterendos Ecclesiae hostes orando, agendoque apud Deum profecisset, cum prae oculis haberemus, ejusdem Nobis patrocinium implorare maxime in pari causa opportunum duxeramus. Ille quidem et precibus, et armis hostiles impetus impetratis a Deo victoriis propulsabat. Eum ipsum Nobis et orandum, et imitandum proposuimus, ac ad iteratas, neque intermittendas preces arma etiam adjungimus. Cogimus militares copias, quibus maritimas munimus oras, neque ulli parcimus operae, ac sumptui, quo commissos a Deo potestati Nostrae, ac tutelae populos salvos, incolumesque, quoad possumus, tueamur, non jam alios oppugnando, sed res, vitas, fidemque nostram defendendo, atque omnem ab hac ipsa religionis Sede perfidiam arcendo, ac repellendo. Sed quid ullae valere vires Nostrae, quid efficere poterunt, etiamsi numero, ac virtute praestarent, nisi exercituum Deus suo Nobis adsit praesidio, quo certe praesente, et opitulante nunquam virium Nostrarum paucitati contra quamlibet hostium multitudinem diffidemus, ipso in hac spe Nobis praeeunte sancto Pio V., qui in suis brevibus literis jubilaeum indicentibus die 9. martii 1566. „ etsi, inquit, vires hostium maximae „ sunt, tamen major est, qui in Nobis „ est, quam qui contra nos, potensque „ est Dominus tam in paucis salvare, „ quam in multis „ In illius scilicet manu venti, tempestatesque sunt, ille mederatur omnes bellorum opportunitates, minimisque momentis maximas inclinationes efficit; ille tela pro sua voluntate vel dirigit, vel avertit. Reficiat vos judicium sancti Bernardi (1) scribentis „ Si bona fuerit causa pugnantis, pugnae exitus malus esse non poterit, sicut ne bonus judicabitur finis, ubi causa non bona, et „ intentio non recta praecesserit. „ Et quonam modo timere de bono exitu poterunt illi, qui omni conatu pro Jesu Christi doctrina, pro religione, pro ipsius causa sustinenda pugnabunt? Redeundum igitur semper ad obsecrationes, in iisque bellum Nostrum constituendum, ac talibus praecipue armis gerendum est. Idcirco ne ab hujusmodi pernecessariis hoc tempore precationum officiis distrahi, aut averti possint animi, occludi jussimus, et pro reliqua hujus anni parte, et pro toto insequenti anno theatra in hac urbe omnia, caeteraque profanae hilaritatis spectacula praesertim bacchanaliorum prohibuimus. Sed ut certius, ac efficacius ad exaudiendos clamores Nostros misericordiarum patrem inclinemus, vos ipsos, venerabiles fratres, vestraeque fidei concreditos populos, ad luctus, votorumque Nostrorum societatem evocamus; neque enim extranei a Nobis estis, sed eodem Nobiscum spiritu, ac eadem etiam temporalium rerum sorte ita conjuncti, ut nihil vel laetum, vel triste, calamitosumque Nobis accidere possit, quod in vos, dioecesesque vestras non redundet. Itaque cum haec eadem in vos procella, tamquam in eadem navi constitutos ingruat, supplices etiam voces vestrae cum manibus ad coelum attollendae Nobiscum sunt, ut nubes penetrare, ac ad divinae majestatis solium pervenire, sistique valeant, ac inde subventuram Nobis, apostolicae Sedi, catholicae Ecclesiae elicere, ac impetrare clementiam. Ideo beatissimae virginis Mariae patrocinio, quae est via, per quam Salvator advenit, sanctorumque omnium, ac praesertim beati Petri apostoli, ac sancti Pii V., quos hoc tempore potissimum invocandos statuimus, intercessione confisi, rursus pro vobis, vestrisque plebibus Ecclesiae thesauros recludimus, ac plenarias in forma jubilaei concedimus peccatorum indulgentias omnibus iis vestrarum dioecesium, qui opera, quae hic subjiciemus, praestabunt,

(1) *S. Bernard. serm. 6. de adventu Domini.*

(2) *Idem serm. 2. de eod.*

(1) *Ad milit. templi cap. 1.*

quae gravissimis horum temporum necessitatibus visa sunt convenire, consecuto nimirum apud Nos ex iis plurimo, ac singulariter commendando hujus populi Nostri fervore. Neque enim praeterire silentio possumus, quantopere commoti fuerimus, cum redundare multitudinis concursu templa videremus, cum frequentissima sacramentorum fieret perceptio, cum viae pene omnes conspicerentur supplicationibus refertae non jam imperatis à Nobis, sed sponte susceptis, capitulorum, religiosorum ordinum, collegiorum, congregationum, communitatum, conservatoriorum, praelatam crucem ordinatim, pieque sequentium, quae Nos partim audientes, partim Nostris etiam oculis subijcientes, continere lacrymas prae gaudio non potuimus, neque non in maximam excitari divinae opis fiduciam, tanto totius civitatis Nostrae in divinum cultum studio, tanta devotione, pietate, religione consequendae.

Quae sint praestanda pro assequendo jubilaeo declarantur.

§. 4. Quapropter per continuum duarum hebdomadarum spatium ab unoquoque vestrum praefigendum, designentur in sua cujusque dioecesi tot ecclesiae, quot concurrentis populi comodo satis esse poterunt, in iisque orationes adhibendae, quae praesertim ad poenitentiam contritumque cor, ac ad divinam impetrandam misericordiam referantur, adjunctis praeterea precibus ad consequendam sanctissimae Dei Matris, beati Petri, sancti Pii V., ac civitatis, seu loci patroni, vel patronorum principalium intercessionem. Atque ut fideles ardentiore animo tunc ad ecclesiam concurrant, iis omnibus, qui saltem tribus vicibus unam ex praefatis ecclesiis visitaverint, ibique ad Deum preces juxta mentem Nostram fuderint, et peccata sua confessi, ac sacra communione refecti fuerint in una ex iis designandis hebdomadis, et pauperibus aliquam eleemosynam pro sua cujusque pietate erogaverint, ac feria quarta, sexta, et sabbatho jejunaverint, plenariam in forma jubilaei peccatorum indulgentiam concedimus, et impertimur.

Declaratio circa moniales.

§. 5. Moniales vero, aliique in aliqua communitate degentes cum praescriptas a vobis recitaverint preces in loco, in quem ad orandum convenire solent, ceteraque praestiterint opera pro sua cujusque facultate, eamdem lucrari poterunt indulgentiam, ac si unam ex dictis ecclesiis ter visitaverint.

Similis pro detentis in carceribus.

§. 6. Id ipsum pariter intendimus de detentis in carceribus, ergastulis, arcibus, aliisque custodiis, eosque sacri hujusce thesauri ad suarum animarum profectum participes fieri volumus.

Similis pro infirmis.

§. 7. Similiter qui valetudine aliqua impediti fuerint, vel alia legitima causa, si easdem preces recitaverint, vel alia praestiterint opera, precibus ipsis, ad quarum recitationem impotes erunt, per commutationem arbitrio confessarii substituta, eadem potiri posse indulgentia concedimus.

Similis pro exercentibus pastoritiam artem.

§. 8. Demum ne hoc spirituali beneficio careant, qui pastoritiam artem exercent, cum ipsi nequeant a suorum gregum custodia, nisi breviter, ac divisis inter se vicibus discedere, eisdem etiam consulere volentes, permutamus ipsis designatas ecclesias in unius ecclesiae propinquioris visitationem, ab unoquoque semel faciendam, ut ita si sua peccata confessi, sanctissimae eucharistiae sacramentum devote susceperint, praemissam indulgentiam consequi valeant.

Applicatio indulgentiae per modum suffragii.

§. 9. Atque hae ipsae indulgentiae per modum suffragii applicari poterunt pro animabus in purgatorio existentibus.

Facultas eligendi confessarios absolventes etiam pro casibus alias reservatis.

§. 10. Ad quos effectus facilius consequendos fideles utriusque sexus, tam laici, quam ecclesiastici seculares, et regulares cujuscumque ordinis, congregationis, et instituti eligere sibi poterunt in confessarium quemcumque sacerdotem ex approbatis, tamen respective ad dictas personas, iisque confessariis amplam impertimur facultatem absolvendi pro una vice in foro conscientiae a quacumque sententia excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a sacris canonibus, et judicibus quavis occasione, et causa latis, seu inflictis; nec non et ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus, et delictis, quantumcumque gravibus, et enormibus, etiam locorum ordinariis, sive Nobis, et Sedi apostolicae per quascumque Nostras, aut Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum constitutiones, quarum tenores haberi volumus pro expressis, quomodocumque reservatis, in foro conscientiae, et hac vice tantum absolvere, et liberare valeat; reservatis tamen, atque exceptis haereticis dogmatizantibus, et in delicto complicibus; itemque valeat vota quaecumque (religionis, et castitatis exceptis) in alia pia, et salutaria opera commutare; injuncta tamen eis, et eorum cuilibet in supradictis omnibus casibus poenitentia salutari, aliisque pro ejusdem confessarii prudentia injungendis. Non intendimus autem per praesentes, sicuti praedecessorum Nostrorum nemo in publicatione jubilaei unquam intendit, super aliqua irregularitate publica, vel occulta, nota, defectu, incapacitate, vel

inhabilitate quoquo modo contracta ex defectu dispensare, vel aliquam facultatem tribuere dispensandi, seu habilitandi, et in pristinum statum restituendi, etiam in foro conscientiae; neque etiam easdem praesentes iis, qui a Nobis, vel ab aliquo praelato, seu judice ecclesiastico nominatim excommunicati, suspensi, interdicti fuerint, nisi intra ejusdem jubilaei tempus satisfecerint, et cum partibus concordaverint, ullo modo suffragari posse, aut debere.

Hortatio ad fideles.

§. 11. Ad praescripta opera, quae pro lucranda indulgentia fieri postulamus, adjungimus adhuc hortationem Nostram, ut unusquisque fidelium aliquid boni ex suae pietatis, ac virtutis arbitrio conferat. Et si in aliqua dioecesi religiosorum ordines, qui ibidem existant, canonicorum collegia, conservatoria etc. conjunctim singula procedent ad ecclesiam, prout hic Romae ad plurimam populi aedificationem factum esse cognovimus, ut per viam in eundo, redeundoque recitent litanias sanctorum, implorentque patronorum opem non sine aliis precibus ad poenitentiam spectantibus, iisdem suggeretis; atque idcirco prius ipsis in memoriam revocari curabitis, quod sanctus Innocentius I. scripserat ad episcopos Aurelium, et Augustinum „ Nostris communibus, et alternis plus agimus orationibus, quam singularibus, aut privatis „.

Prohibentur per annum spectacula, et alia profanae hilaritatis signa.

§. 12. Illud postremo unicuique vestrum adjungere debemus, ut elapso jubilaei tempore, ne item elapsum esse precationum ad Deum tempus existimetur, proptereaque praecipuam in eo ponendam esse solicitudinem vestram ad populum in peculiari divino cultu, ac pietatis exercitatione diu, multumque retinendum. Idcirco ab ejusdem conspectu, ac etiam cogitatione per integrum proximum annum omnia removenda, Nostra auctoritate, sunt profanae hilaritatis spectacula, theatrorum nempe, ac baccanaliorum, quemadmodum jam hic Nos Romae faciendum praecepimus.

Derogatio contrariorum.

§. 13. Non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorum totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores pro sufficienter expressis, ac formam in eis traditam pro servata habentes, hac vice specialiter, nominatim, et expresse ad effectum praemissorum derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 14. Volumus autem, ut earumdem praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae, munitis, eadem prorsus fides habeatur, quae haberetur iisdem praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae. Demum apostolicam benedictionem fratenitatibus vestris peramanter impertimur. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta novembris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMXIX. 

Dat. die 4 decembris 1792 anno XVIII.

Instante collegio notariorum Bononiae confirmantur nonnulla capitula constitutionis Benedicti XIII. ac chirographum Benedicti XIV. eosdem notarios respicentia.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Quoties a Nobis petitur, ut circa ea, quae ad tollendas controversias, ac communem chistifidelium utilitatem, praesertim vero inter Nostros, et apostolicae Sedis in temporalibus subditos apposite, ac maturo consilio disposita fuisse noscuntur, apostolicam Nostram auctoritatem interponamus, quo inde certius suum sortiantur effectum omnino Nos decet petentium desideriis congruum impertiri suffragium, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Memorantur literae expeditae a Benedicto XIII. ad tollendos abusus irreptos in archivio Bononiae.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii collegium tabulariorum, seu notariorum civitatis Nostrae Bononiensis, quod alias felicis recordationis Benedictus pp. XIII. praedecessor Noster per suas in simili forma Brevis die 26. januarii 1729. expeditas literas constitutionem, quam ad tollendos multiplices abusus, qui in publicum ejusdem civitatis archivium irrepserant bonae memoriae Ferdinandus, dum vixit, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis de Abdua nuncupatus dictae civitatis Bononiensis tunc apostolicae Sedis de latere legatus concinnaverat, ac ob plures controversias, quae ex inde pro parte dicti collegii exortae erant, deinde bonae memoriae Tho-

ma Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Ruffo nuncupato in eadem pariter civitate Bononiensi Sedis apostolicae praedictae de latere legato reformatam, moderatam, ac temperatam auctoritate sua apostolica in forma specifica confirmavit, et approbavit, prout in eisdem literis, quarum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, inter caetera, quae in eadem constitutione statuuntur, expresse quoque praescribatur methodus, quae ab archivistis in exemplandis, et extrahendis exemplaribus vulgo copiis instrumentorum, et scripturarum in eodem archivio asservatorum servanda in posterum, et custodienda esset, prout in capitulis trigesimo primo, trigesimo secundo, trigesimo tertio, et trigesimo quarto memoratae constitutionis, tenoris scilicet, qui sequitur.

Inter caetera exponitur cautum per Benedictinam constitutionem fuisse quomodo ab archivio extrahi deberent exemplaria instrumentorum.

§. 3. XXXI. Respectu vero facultatis, et prohibitionis eorumdem archivistarum extrahendi copias documentorum archivio praesentatorum permittimus, quod ipsi archivistae possint exemplare quaecumque documenta, omnesque scripturas, quorum, et quarum respective originalia in archivio tantum asservantur, et nulli actus instrumentales, seu illorum rogitus apud notarios, vel successores remanent, et eorum, ac earum respective copias quandocumque tradere cuilibet petenti, prout etiam possint exemplare, et extradare quandocunque copias quarumlibet sententiarum et condemnationum criminalium, vel mixtarum tam exhibitarum, quam in futurum exhibendarum; comprehendentes quoque sub hac eorum facultate alios actus, tam inter vivos, quam ultimarum voluntatum, aliaque documenta cujusvis generis per quoscunque notarios mortuos rogata, et quorum instrumenta confecta fuerint usque ad annum millesimum sexagesimum quinquagesimum tertium inclusive quocunque tempore ante dictum annum illorum rogitus prodierint, et quorum non obstante, quod originalia penes eorundem notariorum successores existant, copias ab ipsius archivii ministris tradi, consuetudine receptum est, nulla de his successoribus praedictis communicata mercede.

Alia dispositio ejusdem constitutionis super eadem extractione exemplariorum.

§. 4. XXXII. Si vero aliquis notarius de quibuscumque instrumentis, etiam ultimarum voluntatum rogatus, vel in proprietate eorundem instrumentorum successor velint sua sponte consignare archivio matrices, sive prothocolla dictorum instrumentorum, ibidem perpetuo retinendorum debeant archivistae illa acceptare, et in hoc casu liceat ipsis archivistis eorundem instrumentorum copias exemplare, illasque tam simplices, et privatas, quam publicas et authenticas cuicunque petenti extradare, tradita tamen medietate mercedis dicto notario, vel successori consignanti, illorumque haeredibus infra octo dies, quae omnia pariter locum habeant etiam in rogitibus ex quacumque ultima voluntate eidem archivio relictis, nisi per defunctum, vel consignantes, ut supra expresse, sine hujusmodi mercedis onere relicti, vel traditi fuerint, pro quo effectu, et aliis infrascriptis teneantur dicti archivistae retinere particularem librum in quo per ipsos adnotentur mercedes perceptae ex dictis rogitibus consignatis, vel relictis, ut supra, detracta prius impensa pro exemplatione scripturarum, ex quibus mercedibus ad archivistas, ut supra spectantibus, ipsi teneantur quintam partem deducere, et illam statim reponere, et conservare in capsa particulari in eodem archivio retinenda, duplici clave munita, quarum una debeat perpetuo permanere penes illustrissimum dominum decanum assumptariae, eidem archivio pro tempore praepositae, altera vero penes decanum dictorum archivistarum, et quae pecuniae quolibet trimestri, quinimo ad placitum dictorum illustrissimorum dominorum archivo pro tempore praefectorum debeant e dicta capsa levari, et reportari in capsam depositarii camerae Bononiae, in creditum tamen ipsius assumptariae, nec ullo unquam tempore possint erogari in aliam causam, nisi in emptionem rogituum, et scripturarum, eidem archivio consignandarum, et in eo conservandarum, seu in aliud beneficium ejusdem archivii ad ipsius assumptariae pro tempore placitum; quod si dicti archivistae defecerint, vel in dicta consignatione medietatis mercedis, vel in dicta repositione quintae partis in capsa, poenam furti, et scutorum quinquaginta, ut infra applicandorum, aliasque arbitrio incurrant.

Alia similis ut supra.

§. 5. XXXIII. Coeterorum autem rogituum post dictum annum millesimum sexagesimum quinquagesimum tertium confectorum, quorum originalia penes notarios reperiuntur, indemnitati eorundem notariorum providentes, et in hac parte dispositioni tam juris communis, quam municipalis opportune inhaerentes, stricte prohibemus archivistis sub poena suspensionis ab officio archivii, ac ulterius refectionis cujuscumque damni notariis, vel illorum successoribus, ac etiam partibus illati, aliisque etiam gravioribus arbitrio Nostro, ac eminentissimorum pro tempore successorum, ne copias, sive authenticas, sive simplices, vel earum particu-

las cuicunque personae extradare valeant; si vero extradatae fuerint, nullius roboris, fidei, aut momenti sint; hujusmodi siquidem documentorum, instrumentorum, et quarumcunque scripturarum, quae inter notariorum rogitus, et penes notarios reperiuntur, copias extrahere, petentibusque tradere ad notarios ipsos, eorumque successores pertinere declaramus, et in his archivistis, ipsorumque ministris manus apponere non licere, nisi de expressa licentia ejusdem notarii viventis, vel ipsius haeredum, aut rogituum commissarii in scriptis tradita, atque diligenter asservata, de qua, in subscriptione per archivistas facienda, expressa fieri debeat mentio, vel nisi actuum hujusmodi a notariis, vel eorum successoribus deperdita instrumenta, aut documenta fuerint, vel notarii ipsi, aliique, ut supra, authenticas copias tradere negligerent.

Alia similis in casu deperditionis, aut negligentiae notariorum.

§. 6. XXXIV. In casu autem suppositae deperditionis, aut notariorum negligentiae, quicunque documentum aliquod, aut aliquam scripturam, vel deperditam, vel sibi a notario procrastinatam ab archivio extrhaere voluerit, correctorem collegii notariorum juxta vigentem praxim adire debeat, qui per acta cancellarii ejusdem collegii, citato, vel semel personaliter, vel bis domi dimissa copia, notario rogato, vel successore ad tradendam copiam instrumenti, vel alterius actus in citatione exprimendi, eoque infra tres dies, si moram fecerit in civitate, et infra sex, si extra civitatem, non comparente praecognita legitima citationis executione, vel quatenus compareat, et petitam capsam, soluta debita mercede, non tradat, vel tradere nequeat intra competentem terminum, permittere teneatur, desuper pro lato decreto, archivistis petitum actum etiam in authentica forma extrahere; et instanti consignare, nulla notario praedicto per archivistas communicata mercede, de quo decreto teneantur archivistae in subscriptione copiae expressam facere mentionem ut supra; decernentes etiam, quod si aliquis notarius tam civitatis, quam comitatus Bononiae se conferret ad habitandum extra eamdem civitatem, et comitatum, vel ab eis absens fuerit, nequeat modo aliquo secum ferre, vel aliter extra civitatem si notarius civitatis habitator fuerit, vel extra comitatum Bononiae, si notarius habitaverit in comitatu, transmittere prothocolla, nec matrices, tam dispositionum inter vivos, quam ultimarum voluntatum etiam secretarum, et tam per ipsum rogatarum, quam in commissione retentarum, etiamsi earum copiae archivio jam fuissent delatae, sed omnino teneatur nominare aliquem notarium in civitate Bononiae commorantem, cui sit data facultas, et commissio a Trapaea, nec non commoditas ab eodem notario abfuturo eosdem rogitus extradandi durante illius absentia, praevia tamen denunciatione talis notarii commissarii per ipsum notarium abfuturum eidem archivio fecienda, alias iisdem casibus, et unoquoque eorum, in quibus defecerit, archivistis talium rogituum copias extradare omnino liceat, et ulterius in casu asportationis scripturarum, et prothocollorum, ut supra vetitae, notarius incidat in poenam privationis officii, ac etiam falsi, aliasque arbitrio.

Cum methodus a praedicta constitutione indigitatus sit omnino servandus noviter apostolica auctoritate confirmatur.

§. 7. Quod nuper methodum hanc invertere teneatur, hinc ipsi exponentes, quo constitutionem praedictam, nec non praeinserta illius capitula firmius subsistant, et serventur exactius apostolicae Nostrae confirmationis denuo communiri summopere desiderant. Nos eorumdem exponentium votis quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere cupientes, ac specialem eis gratiam facere volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, audito prius dilecti filii Nostri Andreae Sanctae Romanae Ecclesiae presbyteri cardinalis Archetti nuncupati in civitate Bononiensi praedicta Nostri, et Sedis apostolicae de latere legati consilio, cum post editam constitutionem praedictam etiam felicis recordationis Benedictus pp. XVI. praedecessor itidem Noster suum hisce desuper in forma motus proprii sub die vicesima secunda septembris millesimo septingentesimo quadragesimo tertio signaverit chirographum, propterea non solum memoratam constitutionem, ac omnia in ea contenta, et praesertim praeinserta quatuor illius capitula, sed etiam dictum Benedectinum chirographum, ac omnia in eo contenta auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus. et approbamus, illisque inviolabilis apostolicae firmitatis robur adjicimus, ac omnes, et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui desuper in praemissis quomodolibet intervenerint seu intervenisse dici, censeri, vel praetendi possent supplemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 8. Decernentes ipsas praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 9. Non obstantibus iis omnibus quae memoratus Benedictus XIII. praedecessor non obstare concessit, coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die quarta decembris, millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 10 decembris 1792 anno XVIII.

CMXXI.

Declaratio, et prorogatio facultatum concessarum a Sanctissimo Domino Nostro.

Pius PP. VI.

archiepiscopis, episcopis, ac dioecesium administratoribus regni Galliarum.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Perpensis circumstantiis regni Galliarum, quae deteriores fiunt, perpensaque fuga et absentia tam archiepiscoporum, episcoporum, vicariorum, aliorumque dioecesium administratorum, quam ecclesiasticorum singularum dioecesium, cum videat planeque cognoscat sanctissimus Dominus Noster irritum et inanem evasurum usum facultatum absolvendi ecclesiasticos juratos, et intrusos, concessarum jam dictis archiepiscopis, episcopis, et ecclesiarum Gallicanarum administratoribus duplici indulto diei 19. martii, et diei 13. junii hujusmet anni 1792., nisi aliqua moderatio adhibeatur legi priori indulto appositae de non adhibendis hujusmodi facultatibus „ extra fines suae „ dioecesis; neque in locis dominio regis „ christianissimi non subjectis „; in vim praesentis indulti tribuit, conceditque praedictis archiepiscopis, episcopis, et dioecesium administratoribus auctoritatem absolvendi aut per se ipsos, aut per alios ab ipsis delegandos, singulos ecclesiasticos dioecesanos juratos, sive intrusos, quamvis commorantes in alienis dioecesibus etiam ditioni christianissimi regis non subjectis. Vult autem Sanctitas sua, ut in absolutionibus concedendis serventur conditiones appositae in dictis indultis; praetereaque vult, ut delegatio fiat in unum ex confessoribus approbatis ab ordinario loci, in quo commorantur ii, qui poenitentia ducti absolutionem exposcunt. Quemadmodum vero facultas hujusmodi ecclesiasticos juratos, et intrusos una cum aliis facultatibus, quae dictis archiepiscopis, episcopis, et administratoribus per memorata et alia pontificia indulta ad annum concessae fuerunt, paulo serius, aut paulo ocyus finem sunt habiturae, ita eadem Sanctitas sua in vim praesentis indulti facultatem, de qua agitur, et alias etiam facultates prioribus indultis comprehensas concedit, et prorogat ad annum a die expirationis cujuslibet indulti respective incipiendum, si tamdiu horum temporum calamitas perduraverit. Datum ex aedibus Vaticanis die decima decembris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo.



Dat. die 14 decembris 1792 anno XVIII.

CMXXII.

Instante praeposito generali congregationis Piorum Operariorum communicantur eidem congregationi privilegia aliarum congregationum clericorum regularium.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Inter multiplices tribulationes, quae in hisce difficillimis Ecclesiae temporibus invenerunt Nos nimis ad pastoralis officii ministerium humilitati Nostrae ex alto concrediti pertinere arbitramur, christifidelibus, qui Deo proprius famulari cupientes tamquam vigiles operarii in vinea Domini sudoribus, vigiliis, laboribusque parcere nesciunt, dummodo proximorum in catholica religione profectum obtineant, ea omnia concedere, quae ad magis magisque illorum confovendam pietatem pertinere dignoscuntur, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum porrectarum a praeposito generali.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Franciscus Moscati modernus praepositus generalis congregationis presbyterorum saecularium Piorum Operariorum, quo alumni dictae suae congregationis ad exercenda omnia laboriosa opera ex instituto ipsius congregationis eis injuncta magis incitentur, privilegia, exemptiones, indulta, aliasque spirituales gratias omnibus, et singulis congregationibus, ac domibus clericorum regularium, et saecularium, et specialiter congregationi Puritatis civitatis Neapolitanae per Romanos pontifices, vel concessa, vel in posterum concedenda suae congregationi a Nobis communicari summopere desiderat.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos eumdem exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, omnia, et singula privilegia, indulta, indulgentias, peccatorum remissiones, facultates, et gratias spirituales omnibus, et singulis congregationibus clericorum seu regularium, seu saecularium, et signanter congregationi Puritatis civitatis Neapolitanae tam generaliter, quam specialiter, ac per viam communicationis etiam motu proprio, ex certa scientia, ac alias tam congregationibus praedictis, quam earum domibus etiam regularibus, nec non generalibus, aliisque superioribus, officialibus, ministris, et personis per Nos vel per quoscumque Romanos pontifices concessa, vel in posterum concedenda, quaeque specialem requirunt mentionem, ita ut illis praedicta congregatio presbyterorum saecularium Piorum Operariorum in posterum uti, frui, et gaudere possit, et valeat, perinde ac si specialiter, expresse, ac pariformiter, et aeque principaliter ei concessa fuissent eidem congregationi presbyterorum saecularium Piorum Operariorum auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus Nostra, et cancellariae apostolicae regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non earumdem congregationum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 6. Volumus autem, ut earumdem praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicu-

jus notarii publici subsciptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud sanctum Petrum die decimaquarta decembris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Dat. die 18 decembris 1792 anno XVIII.

CMXXIII.

Ut in posterum monachi monasterii Hondiscemensis in Lithuania congregationis Benedictino-Polonae carnibus vesci valeant in communi refectorio.

PP. Pius VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Cum sicut dilectus filius Florianus Alphonsus Oranski abbas Horod nuncupatus ordinis sancti Benedicti congregationis Benedictino-Polonae Nobis nuper exponi fecit, in monasterio Hondiscemensi congregationis hujusmodi in Lithuania situ vetus observantia vigeat, de non comedendis videlicet carnibus in communi refectorio, verum extra portam monasterii; ob novam autem ejusdem monasterii constructionem desit ad praesens aptus locus extra illius portam, ubi abbas cum sua religiosa familia carnibus vesci possint; idem propterea exponens, quo conscientiae securitati, et commoditati monachorum monasterii hujusmodi consulatur plurimum cupiat in praemissis a Nobis provideri.

Concessionis tenor.

§. 2. Nos dictum exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati; eidem exponenti, ac modernis, et pro tempore existentibus abbati, et monachis monasterii Hondiscemensis hujusmodi, ut imposterum iis diebus, quibus ex regula, seu consuetudine carnibus extra dicti monasterii portam vesci debuerunt, iisdem carnibus in refectorio communi vesci libere et licite valeant, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non monasterii praedicti, ejusque ordinis, et congregationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava decembris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



Dat. die 6 januarii 1793 anno XVIII.

CMXXIV.

Confirmatio unionis magni prioratus de Crato hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani favore domus de infantato regnorum Portugalliae, et Algarbiorum, nec non concessio territorii separati cum opportuna ecclesiastica jurisdictione, et facultate regio infanti deputandi provisorem, et vicarium generalem ad archiepiscopatum Hadrianopolitanum in partibus promovendum, reservata eidem praevisori, et vicario generali annua pensione super fructibus dicti prioratus de Crato.

Pius episcopus
Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Quoniam ecclesiasticum, et spirituale Christifidelium populorum regimen, ut illi in christianae religionis preceptis informentur, sacrorumque canonum contineantur disciplina per regiones fuit distributum. Hac provida dispositione in cunctis orbis partibus illud personis sublimis dignitatis, et ampliori authoritate ab apostolica Romana Sede donatis jugiter fuit demandatum. Exploratum id precipue noscitur in florentissimis Portugalliae, et Algarbiorum regnis tam citra, quam ultra mare ubi benedicente Domino summa animi Nostri exultatione aucto etiam episcoporum numero fideles omnes depulso quovis errore fidei puritatem hauriunt, et divino cultui incumbentes christianae quoque charitatis opera assidue exercere pergunt. Id autem per eadem regna communiter vigens apostolicam Nostram excitat sollicitudinem, ut singulari quoque, et conspicuo jamdudum designato regimine persona ordine quam fieri potest decorata auctoritate Nostra constituatur, quod carissimae in Christo filiae Nostrae Mariae Franciscae Portugalliae, et Algarbiorum reginae fidelissimae pietas, et religio a Nobis enixis votis expostulamus.

Memorantur ea quae de prioratu disposita fuerunt in literis 24 novembris 1789.

§. 2. Quamvis enim Nos eadem Maria Francisca regina supplicante per Nostras apostolica literas in forma Brevis sub annulo piscatoris die xxiv. novembris MDCCLXXXIX., pontificatus Nostri anno XV. prioratum magnum nuncupatum ordinis hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani de Crato denominati, ad quem, ut accepimus, ab anno MDCXCV. ad hanc usque diem reges Portugalliae pro tempore existentes unum ex infantibus regiae suae familiae nominare consueverunt, ac novissime ipsa Maria Francisca regina dilectissimum filium Nostrum Joannem principem Brasiliae ejus natum nominavit, certis ex causis, et in ejusdem magni prioratus decorem illius omnimodam administrationem patrimonio, ac domui de infantato nuncupatae apostolica Nostra auctoritate in perpetuum univerimus, et incorporaverimus, ac unitum, et incorporatum esse, et fore statuerimus, atque declaraverimus. Ita ut idem Joannes princeps Brasiliae, et infans magnum prioratum hujusmodi obtineat usque dum domum, et statum de infantato administraverit, sicque deinceps, qui domum, et statum de infantato administrabit, sit pariter magnus prior absque ulla nova concessione, atque distincte ordinem domui aeque, ac magno prioratui futuris in casibus deinceps succedendi exposuerimus, et praescripserimus. Quapropter semper, et quandocumque ille, qui ad domum de infantato pervenerit, vel illius administrationem pro tempore obtinebit fructus quoque, redditus, et proventus dicti magni prioratus percipere, exigere, et levare, ac in suos usus, et utilitatem, vel alias juxta praescriptas conditiones convertere, omnibusque eidem prioratui adnexis juribus, praeeminentiis, et indultis, quibus priores magni prioratus praefati gaudent, et potiuntur quin ad ea, quae circa aetatem, professionis emissionem, aliaque requisita fratribus militibus, ac praeceptoribus, seu commendatariis ordinis praefati ab apostolica Sede sunt praescripta teneatur, et absque obligatione celibem vitam ducendi gaudere, et potiri, impertita etiam ei facultate unacum administratione hujusmodi praeceptorias, seu commendas, ac dignitates aliarum militiarum, seu ordinum equestrium assequendi, et retinendi, impositis tamen, et reservatis favore magni magistri primo dicti ordinis, ejusque communi aerario consuetis responsionibus, et solutionibus libere, et licite possit, et valeat, ac etiam respective debeat, et teneatur, prout illi concessimus, et indulsimus, atque in eisdem literis plenius continetur.

Exponitur plurima in memoratis literis fuisse praetermissa, quae statum, et jurisdictionem ejusdem prioratus respiciunt

§. 3. In illis tamen de ejusdem magni prioratus statu, jurisdictione scilicet, locis, ecclesiis, piisque locis, clero, personisque illi subjectis, juribusque magno priori competentibus nulla habita fuit ratio neque illa ad Nos delata fuere. Etenim sicut modo accepimus, fuit ille anno Domini MCCCXLVI. tunc existente Hierosolymitani ordinis magno magistro Elione de Villanova in loco de Crato erectus, et abinde citra perampla fuit ei-

que est in provinciis de Extremadura, et Beira ac partim in illa de Alentejo attributa ditio, itaut ad leucas quinquaginta sex per circuitum sit extensa, eique limitrophae sunt Colimbriensis, Aegitaniensis, Castri Albi, Elvensis, et Portugallensis ecclesiarum dioeceses. In ipsa quidem ditione quatuor supra decem numerantur populo refertae terrae Orato videlicet, Tollozza, Gaffette, Amiera, Gaviao, Belver, Cardigos, Envendos, Carvoeiro, Poenza nova, Certao, Olleiros, Alvaro, Predrogaepegueno denominatae, quae in triginta tribus circiter paraeciis sunt distributae, ac quatnor inibi sunt regularium caenobia; clerus autem saecularis per easdem terras divinis inserviens potius abundet, atque animarum numerum ditionem ipsam inhabitantium ad quadraginta circiter mille ascendere enunciatur. Praeter autem supra denominatas paraecias pariter alias ad illum spectare compertum, nimirum in dioecesi Portugallensi unam sancti Joannis Baptistae de Castro de Vide, et aliam sanctae Mariae, et aliam sancti Jacobi in loco de Marvao, et aliam sancti Martini, ac aliam etiam sancti Jacobi civitatis Portalegrensis, ac reliquam sanctae Clarae de Alcaravella Castri Albi dioecesis universa vero haec ditio tamquam primo dicti ordinis magno priori omnimode subjecta ab omni cujusvis episcopi jurisdictione exempta prorsus, et immunis atque particulare et separatum territorium semper in illis partibus, ut pariter accepimus, habita fuit, et ecclesiastica, et spiritualis ordinaria, et fere episcopalis jurisdictio ab uno presbytero e seculari clero provisore, et vicario generali denominato a magno priore delecto exerceri solet, ipse enim in clerum, et populum judicat, in causis ecclesiasticis, itemque ad excipiendas sacramentales confessiones presbyteros, et concionatores verbi Dei approbat, itemque literas dimissoriales pro collatione etiam sacrorum ordinum impertitur, ac demum omnia gerit, quae ordini episcopali non sunt reservata.

Confirmantur hactenus gesta a magno priore circa exercitium jurisdictionis praevia si opus fuerit sanatione irregularitatum.

§. 4. Quae cum ita sint quemadmodum praemissa jam a Nobis peracta magni prioratus dispositio illius in temporalibus futurum statum praesefert, ita congruum nimis, et opportunum fore in Domino censemus, ut nomine ipsius Mariae Franciscae reginae cum scientia et consensu ejusdem Joannis regii principis nova Nobis exposita vota, ac preces benigno animo excipiamus, et ecclesiasticae quoque, et spirituali jurisdictioni consulamus. Nos igitur jamdiu perspectum habentes ipsam Mariam Franciscam reginam paternas, avitasque virtutes haereditario velut jure sibi delatas unacum ecclesiastici decoris zelo, et erga Nos, apostolicamque Sedem obedientia adeo fovere, et aemulari, ut modo sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans expandit alas suas, ita proprias dotes in regiam ejus sobolem transferre, et adiicere operam dare non desinit, illius votis, et supplicationibus aequo gratoque animo indulgentes, ac etiam motu Nostro proprio, et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine praemissas Nostras literas, earumque integrum tenorem praesentibus pro expressis habentes suprema auctoritate Nostra harum serie specialiter, et expresse confirmamus, et approbamus, et secundum illorum dispositionem de praesenti, et in futurum illas exequi mandamus. Antequam vero infrascripta a Nobis statuantur, ut quaslibet sequutas in exercitio ecclesiasticae, et spiritualis jurisdictionis dicti magni prioratus inordinationes, ac forte nullitates submotae sint, nec de caetero erui possint, ita ut in integro statu jurisdictio hactenus magno illi prioratui opportune attributae censeatur, omnes ideo, et singulos actus etiam juridicos, et publicos usque modo, ac pro tempore existente illius provisore, seu vicario generali gestos, decreta interposita, sententiasque pronunciatas, et publicatas. Quibus omnibus jurisdictionis defectus minime apponi queat praesentium etiam Nostrarum literarum vi, et auctoritate praemissa specialiter, et plenarie revalidamus, ac in validum statum restituimus, reponimus, et reintegramus.

Territorium magni prioratus nullius dioecesis declaratur.

§. 5. Porro magnum prioratum de Crato, ut praefertur, nuncupatum saepedicti ordinis hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani, illiusque integrum territorium supradictum quinquaginta sex leucarum circiter per circuitum cum enunciatis terris, nec non ecclesiis etiam parochialibus, ac caenobiis inibi sitis, pariterque clerum omnem, personas, et populum, terras ipas et loca quaevis incolentes ab omni, et quacumque ecclesiastica, et spirituali finitimorum episcoporum superioritate, et jurisdictione penitus, et omnino auctoritate Nostra praemissa, ad infrascriptum tamen effectum, perpetuo dividimus, distinguimus, et separamus. Proptereaque integrum ipsius prioratus territorium sit ad omnes juris effectus vere perpetuis futuris temporibus nullius dioecesis, ac prorsus separatum, Nobisque, et successoribus Nostris, Sedique apostolicae immediate subjectum, atque in illo ecclesiasticam, et spiritualem

jurisdictionem uti mox statuemus, et non alias, nec ab alio exerceri posse decernimus, ad quorum plenarium effectum omnem, quatenus opus sit, venerabilium fratrum Nostrorum Colimbriensis, Aegitaniensis, Castri Albi, Elvensis, et Portalegrensis episcoporum consensum auctoritate Nostra supplemus.

Excluduntur a nova dioecesi ecclesiae parochiales existentes extra territorium etsi subjectae reperiantur jurisdictioni magni prioratus.

§. 6. Quod autem de integro magni prioratus immediato territorio decernendum censuimus non ita in fidelium commodum, et spiritualem profectum quoad alias parochiales ecclesias quamvis eidem prioratui subjectas, extra tamen illud territorium, et in alienis dioecesibus existentes statuendum arbitramur. Quare annuente ipso regio principe, et hodierno magno priore illas nimirum sancti Joannis Baptistae Castri de Vide, et aliam sanctae Mariae, et aliam sancti Jacobi de Marvao, et aliam sancti Martini in dioecesi Portalegrensi, ac alteram etiam sancti Jacobi civitatis Portalegrensis, ac demum aliam parochiales ecclesias sanctae Clarae de Alcaravella in Castri Albi dioecesi, illarumque rectores, et populum quoad regimen ecclesiasticum, et spirituale tantum venerabilibus fratribus Nostris Portalegrensi, et Castri Albi episcopis, eorumque successoribus etiam perpetuo respective, prout antea subjectas, et subjectos esse, et fore volumus, et mandamus.

Jurisdictio in territorio magni prioratus illiusque regimen conceditur regio principi pro tempore deputando in administratorem domus de Infantato.

§. 7. Jam vero ad ecclesisticum, et spirituale regimen territorii magno prioratui, ut praefertur, competentis animum Nostrum convertentes per praesentes statuimus, declaramus, et decernimus, ut omnem in universo territorio juxta praemissa separato jurisdictionem ordinariam in utroque foro, ecclesiasticam nimirum, et spiritualem supra loca, ecclesias, et clerum, ac personas ille habiturus sit, qui a regio principe, et domus de infantato administratore pro tempore existente in provisorem, et vicarium generalem nominatus fuerit. Quia vero ad perampli territorii totius ditionis regimen, et tot fidelium necessitatibus occurrendum, quodque magis est, pro institutione cleri, et illius ordinatione, utque debito cum profectu omnia, et singula loca, ecclesiasque pastorali visitatione etiam confirmationis sacramentum ministrando perlustrari queant satis minime videretur, ut futurus provisor, et vicarius generalis simplicis presbyteri charactere esset munitus; ideo in hac quoque parte precibus Mariae Franciscae reginae, ac Joannis regii principis ejus nati annuendum censemus, firmam enim in Domino fiduciam habemus, eumdem regium principem, ejusque successores regiis omnibus, et christiano principe dignis virtutibus ita praeditas fore, ut divino invocato Spiritu scient, et volent inter Dei ministros eos seligere, qui ad episcopalia munera digniores comperti fuerint, quare Nos pariformiter per praesentes concedimus, et indulgemus regio principi, ejusque domus de infantato regiis successoribus, ut eum ipsi aliquem in magni prioratus provisorem, et vicarium generalem deputabunt, et deputaturi erunt una simul ille in archiepiscopum Hadrianopolitanum in partibus infidelium Nobis, et successoribus Nostris, Sedique apostolicae nominare possint, et valeant, ac etiam debeant, et teneantur ad effectum, ut ad eamdem ecclesiam apostolica auctoritate rite promoveatur, et subinde consecrationis munus juxta ritum pontificalis Romani infra praescriptum tempus sit suscepturus, archiepiscopali insuper dignitati adeo annexam fore intendimus qualitatem et munus provisoris, et vicarii generalis, ut in literis apostolicis illius promotionis ad eamdem ecclesiam Hadrianopolitanam concessionis ordinariae jurisdictionis etiam ad effectum recipiendi commissiones executionum literarum apostolicarum tam gratiam, quam justitiam concernentium in integra ditione, et territorio magni prioratus de Crato ipsi archiepiscopo tribuendae expressa mentio fieri, illaque confirmari debeat, eveniente vero archiepiscopi, et provisoris, vicariique generalis obitu, aut alias illius munere cessante, ne deficiat qui ordinariam in ea ditione valeat jurisdictionem exercere, ipsi regio principi, et infanti, ejusque domus de infantato regiis successoribus facultatem tribuimus, et impertimur, ut unum presbyterum fide dignum, et doctrina praeditum deputare queat, qui usque dum novus provisor, et vicarius generalis, ut praefertur, nominandus literas apostolicas promotionis ad archiepiscopatum Hadrianopolitanum acceperit, tempore intermedio durante, omnem ordinariam in illa ditione jurisdictionem, citra tamen ea, quae episcopalem ordinem et characterem requirunt, exercere possit, et debeat, prout illa a pro tempore existente archiepiscopo provisore, et vicario generali exercebitur.

Consulitur decenti substentationi provisoris generalis, ad archiepiscopalem dignitatem servandam praepositi

§. 8. Demum cum in sublimi archiepiscopali dignitate futurus provisor, vicariusque generalis ad debitum teneatur servandum decus, ecclesiasticumque splendorem; ideo ad congruae illius substentationi consulendum, illi ejusque successoribus pro tempore existentibus super omnibus, et singulis dicti magni prioratus fructibus, redditibusque annuam as-

signationem, sive provisionem decies centum mille realium monetae illarum partium, quae mille, et tercentum scuta monetae Romanae, ut pariter accepimus, constituunt, quae quidem summa ab iis, qui eadem una cum dignitate archiepiscopali munera obtinebunt ejusdem Joannis principis ex sua munificentia jam praestito ad id consensu annuatim erit percipienda, ipsarum etiam tenore praesentium apostolica Nostra suprema auctoritate reservamus, constituimus, et assignamus.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 9. Praesentes autem literas etiam ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere praetendentes ad hoc vocati, citati, et auditi non fuerint, aut ex quibusvis aliis causis, occasionibus, vel praetextibus de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quovis alio defectu notari, vel impugnari, aut alias infringi, vel quomodolibet retractari, suspendi, restringi, limitari, vel eis in aliquo derogari nullatenus posse, easque omnino sub quibusvis constitutionibus, revocationibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, decretis, vel declarationibus generalibus, vel specialibus etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, ac etiam consistorialiter, aut alias quandocumque, et quibusvis de causis etiam pro tempore factis minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas, et perpetuo validas, firmas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum, perpetuo et inviolabiliter observari, illisque quorum favorem praesentes Nostrae literae quomodolibet concernunt perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere; sicque in praemissis ab omnibus censeri, et ita per quoscumque judices ordinarios, et delegatos quavis auctoritate, et potestate fungentes etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictae Sedis nuntios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane decernimus.

Deputatio executoris apostolici.

§. 10. Quocirca venerabili fratri Carolo Bellisomi archiepiscopo Tyanensi in civitate Lisbonensi Nostro, et apostolicae Sedis nuntio, ejusque successoribus per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi per se, vel alium, seu alios ipsas praesentes literas, et in eis contenta quaecumque ubi, et quando opus fuerit, ac quoties fuerint requisiti solemniter publicantes, et in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate Nostra easdem praesentes, et in eis contenta quaecumque ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit inviolabiliter observari, non permittentes quempiam super praemissis per quoscumque quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet, si qui forent, cujuscumque status, gradus, ordinis, dignitatis, vel praeminentiae fuerint per sententias, censuras, et poenas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, vel facti remedia appellatione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, et poenas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando.

Derogatio contrariorum.

§. 11. Non obstantibus quatenus opus sit Nostris, et cancellariae apostolicae regulis etiam de jure quaesito non tollendo, ac de unionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, et quibusvis Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; nec non ordinis sancti Joannis Hierosolymitani, dictique magni prioratus etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis primodicto ordini, ejusque magno magistro, et militibus, vel quibusvis aliis personis per quoscumque Romanos pontifices praedecessores Nostros, et dictam Sedem sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, nec non irritantibus, et aliis decretis in genere, vel in specie etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, etiam iteratis, et multiplicatis vicibus concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita, et praescripta forma ad hoc servanda esset, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, praesentibus inserti forent etiam praesentibus pro sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad effectum validitatis, et perpetuae firmitatis, ac plenariae executionis praemissorum omnium, et sin-

gulorum hac vice dumtaxat, harum serie specialiter, et expresse derogamus. Ad hoc autem, ut eaedem praesentes Nostrae literae quoties opus fuerit innotescant volumus, et statuimus, quod ipsarum transumptis etiam impressis manu notarii publici subscriptis, et sigillo ipsius Caroli archiepiscopi, et illius successorum munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae eisdem praesentibus originalibus literis adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Sanctio poenalis.

§. 12. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrae confirmationis, approbationis, revalidationis, reintegrationis, divisionis, distinctionis, separationis, consensuum suppletionis, concessionis indulti, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, mandati, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; siquis hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, sexto idus januarii, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



CMXXV.

Dat. die 22 januarii 1793 anno XVIII.

Instantibus consiliariis civitatis Recinetensis confirmatur rescriptum r. p. d. auditoris SSmi quo praescribitur, ut deinceps in adligendis familiis inter consiliarios dictae civitatis recensendis constare debeat, ipsas possidere bona valoris scutorum sex millium.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Expositio precum.

§. 1. Cum dilectis filiis hodiernis consiliariis nobilis regiminis civitatis Nostrae Recinetensis quam maxime cordi sit, ut splendor muneris consiliarii patriae suae magis magisque vigeat, atque ad omnia consecutura tempora purus, nitidusque servetur, exponi Nobis nuper fecerunt, quod per capitula bussolaria nuncupata dictae civitatis Recinetensis a felicis recordationis Clemente pp. XI. anno millesimo septingentesimo decimo septimo per suas in simili forma Brevis expeditas literas in forma specifica confirmata, quae in bussolo renovatione ad novas adligendas familias inserviunt, inter caetera sub numero primo praescribitur ut cives, vel exteri, qui inter consiliarios ejusdem civitatis cooptari desiderant, probare teneantur se possidere bona fructifera valoris saltem scutorum duorum mille: ast licet summae hujusmodi fructus, ac redditus tunc temporis forsan sat essent ad decentem nobilis familiae exhibitionem, nunc tamen ob annonae, et luxus augmentum ad hoc impares non solum videntur, sed etiam cum quilibet ferme de populo parce, ac misere vivendo rem suam familiam dicti valoris scutorum duorum mille constituat, hinc adlectio inter consiliarios hujusmodi vilescat, ac antiquus familiarum splendor penitus imminuatur: quo itaque huic incommodo memorati exponentes aliquod firmum adhiberent remedium jam a dilecto filio magistro Aurelio Roverello auditore Nostro obtinuerunt rescriptum tenoris, qui sequitur.

Die 29. novembris 1792.

Ex audientia Sanctissimi

Tenor rescripti lati ab auditore sanctissimi.

§. 2. Sanctissimus attentis expositis, ac relatione, et voto r. p. d. Marchiae praesidis quoniam adauctus civitatis splendor, ac sumptuosior vitae cultus ampliorem postulat censum praesertim in primoribus civitatis, proinde mandavit, ut abhinc

imposterum quicumque postulaverit adlectionem inter consiliarios nobilis regiminis Recineti, habere debeat bona propria libera fructifera, quorum valor adaequet summam scutorum saltem sex millium, firmis caeteroquin manentibus caeteris omnibus qualitatibus, conditionibus, et declarationibus expressis in capitulis civitatis, quibus novam hanc sanctionem augentem consiliariorum censum a scutis duobus millibus ad scuta sex millia adjiciendam esse mandavit. Et ita non obstantibus praefatis capitulis, Brevi confirmatorio san. mem. Clementis XI. ceterisque aliis quomodolibet in contrarium facientibus.

A. Rovarella aud.

Confirmatio apostolica. §. 3. Verum ut rescriptum hujusmodi firmius subsistat, et servetur exactius illud iidem exponentes apostolicae confirmationis patrocinio firmari summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune providere, et ut supra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur exponentes praedictos specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, praeinsertum rescriptum auctoritate apostolica confirmamus, et approbamus, ac omnibus, et singulis in ea contentis apostolicae firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper intervenerint, supplemus.

Clausula sublata, et decretum irritans. §. 4. Decernentes has praesentes literas semper firmas validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum. §. 5. Non obstantibus quatenus opus sit memoratis Clementis praedecessoris literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictae civitatis Recinetensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro pleue, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vicesima secunda januarii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



Dat. die 29 januarii 1793 anno XVIII

CMXXVI.

Restitutio festivitatis sancti Stanislai episcopi et martyris pro regno Poloniae, et magno ducatu Lithuaniae ad diem octavam maii.

Venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis, aliisque locorum ordinariis regni Poloniae, et magni ducatus Lithuaniae.

Pius PP. VI.

Venerabiles fratres
Salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Cum Nos alias per Nostras in simili forma Brevis die secunda aprilis mox transacti anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi expeditas literas, quo Christifidelium in sanctum Stanislaum episcopum, et martyrem regni Poloniae, et ducatus Lithuaniae patronum principalem veneratio augeretur, carissimi in Christo filii Nostri Stanislai Augusti Poloniae regis illustris precibus Nobis humiliter porrectis annuentes, fraternitatibus vestris festum diem ipsius sancti Stanislai, qui die octava maii celebrabatur ad diem tertiam ejusdem mensis maii transferendi plenam, et amplam facultatem concesserimus, prout in eisdem Nostris literis, quarum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur. Quod sicut accepimus translatio festi hujusmodi, quin ad intendendam Christifidelium in sanctum Stanislaum pietatem, ac religionem conferret, horum etiam imminutioni vertebatur, hinc Nos quantum maxime desiderantes, ut totius inclytae nationis Polonae in sanctum suum principalem patronum in singulos dies magis magisque amplietur, ac dilectorum etiam filiorum novae confoederationis nationalis precibus hisce desuper Nobis humiliter porrectis annuere volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitatibus vestris celebrationem festivitatis sancti Stanislai episcopi, et martyris praedicti una cum indulgentiis, aliisque gratiis, et indultis spiritualibus alias a Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris festivitatis hujusmodi celebrationi quomodolibet adnexis ad octavam diem maii, servatis iis omnibus, quae ante memorotas Nostras literas servabantur, auctoritate Nostra apostolica restituendi, et reponendi plenam, et amplam facultatem tenore praesentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 2. Non obstantibus, quatenus opus sit, iisdem memoratis Nostris literis, constitutionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima nona januarii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



CMXXVII.

Dat. die 29 januarii 1793 anno XVIII.

Instante rege catholico separantur provinciae clericorum regularium ministrantium infirmis in Hispania, atque America existentes a corpore congregationis, ac eriguntur in novam congregationem.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Apostolicae Sedis auctoritas, qua universi catholici orbis consulit felicitati, religiosorum ordinum commodo, et tranquillitati sic semper prospexit, ut ea omnia opportunis sancitis legibus decreverit, quae ad illorum regimen, atque incolumitatem conferre in Domino videretur.

Expositio precum porrectarum a rege catholico.

§. 2. Nuper siquidem pro parte carissimi in Christo filii Nostri Karoli Hispaniarum regis catholici expositum fuit, urgentissimis de causis separationem provinciarum Hispanae scilicet, et Americanae clericorum regularium congregationis ministrantium infirmis a praeposito generali extero, ac easdem provincias in novam congregationem Hispanam per Nos erigi summopere desiderare.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos rite, ac mature perpensis rationum momentis, quae separationem, ac respective erectionem hujusmodi suadere poterant, atque enixis ejusdem Karoli regis catholici hisce desuper semel, iterum, ac tertio exhibitis precibus favorabiliter quantum cum Domino possumus annuere, clericosque provinciarum, ac congregationis praedictarum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus memorati Karoli regis catholici nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, memoratas provincias clericorum congregationis ministrantium infirmis, omnes scilicet domos ejusdem congregationis in Hispaniis, ac America eidem Carolo regi catholico subjectis consistentes, ac personas omnes a subjectione, jurisdictione, correctione, obedientia, et visitatione praepositi generalis dictae congregationis perpetuo auctoritate apostolica tenore praesentium eximimus, et liberamus, easdemque provincias, seu domos praedictas sic exemptas, et separatas in novam congregationem Hispanam clericorum regularium congregationis ministrantium infirmis nuncupandam auctoritate, et tenore praedictis erigimus, et instituimus.

Consulitur bono regimini congregationis

§. 4. Praeterea cum haec quoque cogregatio sic a Nobis per praesentes erecta ab uno vicario generali, quatuor consultoribus, ac uno arbitro, et a secretis regi, et gubernari debeat, qui omnes iisdem facultatibus, auctoritate, honoribus, praerogativis, privilegiis, ac exemptionibus polleant, quibus praepositus generalis totius congregationis praedictae, ac consulta generalis respective pollent, suisque officiis eodem prorsus modo et forma, quae ab apostolicis literis, decretis, ac rescriptis itidem apostolicis, et constitutionibus congregationis praedictae sunt praescripta fungi debeant, clericos novae congregationis hujusmodi tum vicarium generalem, tum memoratos officiales juxta regulares dictae congregationis constitutiones auctoritate apostolica confirmatas sibi eligendi, nec non etiam praefectos, seu superiores locales deputandi plenam, et amplam facultatem auctoritate, et tenore praedictis tribuimus, et impertimur.

Concessio indultorum, privilegiorum, et gratiarum.

§. 5. Tandem eidem congregationi sic noviter erectae, illiusque ecclesiis, et clericis regularibus, nunc, et pro tempore existentibus, ut omnibus, et singulis favoribus, indulgentiis, exemptionibus, indultis, suffragiis, aliisque gratiis spiritualibus, et temporalibus, quibus eadem congregatio, illiusque ecclesiae, ac clerici ante dismembrationem, separationem, et exemptionem praedictam utebantur, fruebantur, ac potiebantur, seu uti, frui, et gaudere poterant, parimodo etiam in posterum, uti, frui, et gaudere libere, ac licite possint, et valeant, in omnibus, et per omnia perinde ac si privilegia, favores, gratiae, indulgentiae, exemptiones, et indulta hujusmodi ipsi congregationi post suam separationem, et exemptionem praedictam, illiusque ecclesiis, et clericis specialiter concessa reperirentur, ita tamen ut defunctis suffragia praestent a capitulis generalibus ordinata auctoritate, et tenore praedictis, concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatas etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et San-

ctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et santae Sedis nuncios sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibus, synodalibusque conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictae congregationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo, ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, coeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima noua januarii millesimo septingentesimo nouagesimo tertio pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMXXVIII.

Dat. die 5 februarii 1793 anno XVIII.

Facultas directori domus exercitiorum spiritualium civitatis Hispalensis pro tempore existenti benedicendi paramenta, ac vestes sacras cappellae oratorii ejusdem domus, ac in eo asservandi sanctissimum Eucharistiae sacramentum.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Decet Romanum pontificem ea omnia, quae ad animarum salutem, ac proximorum aedificationem constituta esse noscuntur, sua auctoritate confovere, ac quo incepta hujusmodi in dies augeantur, gratiis spiritualibus ditare, prout mature rerum, ac temporum circumstantiis perpensis in Domino salubriter expedire arbitratur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Theodimirus Ignatius Diaz de la Vega presbyter saecularis congregationis Oratorii sancti Philippi Nerii in civitate Hispalensi, quod ipse in animarum salutem omnes cogitationes suas intendens domum cum sacello, atque opportunis officinis, et suppellectili optime instructam magnis sumptibus aedificavit, ut hic tum ecclesiastici, tum saeculares, qui exercitiis spiritualibus ad animarum suarum utilitatem vacare exoptassent, exciperentur: quod quidem inceptum annuentibus, immo approbantibus ipsis archiepiscopis Hispalensibus adeo excrevit, ut quotannis quadringentorum numerum excedit animarum suarum saluti ferventer vacantium concursus: quapropter nuper etiam carissimus in Christo filius Noster Karolus Hispaniarum rex catholicus hanc domum in suam, et Hispaniarum regnum catholicorum ejus successorum regiam tutelam adscivit, eamque regalem domum per suum regium diploma 6 junii anni 1791. vocari voluit. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, moderatorem spiritualem domus hujusmodi, et illius sacellum ad Christifidelium inibi concurrentium spiritualem utilitatem memoratus exponens nonnullis gratiis per Nos ditare summopere desideret: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eumdem exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati,

ut tempore exercitiorum spiritualium hujusmodi augustissimum Eucharistiae sacramentum in sacello, seu oratorio ipsius domus asservari, Christifidelium adorationi exponi, ac etiam fidelem populum benedici libere, ac licite possit, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus: moderatori vero spirituali ejusdem domus pro tempore existenti, ut ipse vestes sacerdotales, corporalia, et alia ornamenta, et paramenta ecclesiastica ad cultum divinum, ad cappellae, seu oratorii praedicti dumtaxat servitium necessaria benedicendi plenam, et amplam facultatem auctoritate, et tenore praedictis tribuimus, et impertimur. Ad augendam porro fidelium inibi per octo saltem dies continuos spiritualibus exercitiis vacantium religionem, ac animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris procurandam de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi: omnibus, et singulis Christifidelibus, qui in dicta domo per octo saltem dies continuos hujusmodi spiritualibus exercitiis, ut praefertur, dabunt operam, et interea temporis vere poenitentes, et confessi sanctissimum Eucharistiae sacramentum sumpserint, ac ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus, nec non iisdem Christifidelibus in dicta domo ad pium, ac salutare opus hujusmodi exercendum commorantibus, ut recitando litanias beatae Mariae virginis in cappella, seu oratorio praedicto indulgentiam biscentum dierum ab apostolica Sede jam alias concessam animabus fidelium defunctorum per modum suffragii applicare possint, auctoritate, et tenore praedictis pariter elargimur. Tandem, ut quandocumque sacerdos aliquis saecularis, vel cujusvis ordinis, congregationis, et instituti regularis missam defunctorum ad altare ipsius cappellae, seu oratorii pro anima cujuscumque Chirstifidelis, quae Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad praedictum altare celebrabit, anima ipsa de thesauro per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut ejusdem Domini Nostri Jesu Christi, ac beatissimae virginis Mariae, sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberetur, concedimus, et indugemus.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit Hispalensis dioecesis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis stasatutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub anuulo piscatoris die quinta februarii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo octavo.



Dat. die 9 februarii 1795 anno XVIII.

CMXXIX.

Confirmatio tractatus initi cum serenissimo archiduce Austriæ magno duce Etruriæ super confinibus status Pontificii, et Etruriæ.

Pius episcopus
Servus servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Romani pontificis muneri minime consultum foret, nisi præter ea multa, quæ ad christianæ religionis integritatem servandam ei incumbunt; temporalis quoque ditionis sibi attributæ jura tuendo, tranquillitatem foveret, et quæ utiliora comperta sunt pacta probaret.

Expositio status controversiae super violatione confinium, et pactorum initorum pro compositione amicabili curanda

§. 2. Cum itaque postquam a Nobis una cum dilectissimo in Christo filio Nostro Ferdinando archiduce Austriæ, Etruriæque sibi subjectæ magno duce statuta fuere, et temporalis apostolicæ Sedis status, ac Etruriæ locorum confinia, nec non in eorum aliquibus vetitum fuit, ne intra præfinitam lineæ jurisdictionalis distantiam nova construerentur ædificia, et hæc pactio ita utrique parti utilis comperta fuerit, ut unanimi Nostra cum ipso Ferdinando, et magno duce sententiam illam ad quamlibet eorumdem confinium partem opportunis initis conditionibus ampliare deliberaverimus. Ideo Nos dilecto filio magistro Carolo Mariæ de Federicis notarum arcanarum secretariæ Nostræ status a secretis, et familiari Nostro dedimus in mandatis, ut cum dilecto etiam filio Joanne Gianni ordinis militaris sancti Stephani pp. equite, atque ad ipsius Ferdinandi magni ducis apud Nos gerenda negotia, ad id etiam specialiter designato, præmissam ampliationem constituere, et rem ad exitum perducere valeret. Cumque collatis invicem ipsorum facultatibus de negotio hujusmodi serio, et mature ab ipsis actum fuerit, demum die nimirum decima septima proxime præteriti mensis januarii infrascriptas conventiones, et pactiones, quatenus illæ a Nobis, et ab ipso Ferdinando magno duce probarentur, inierunt ac propriis respective characteribus, et signis obfirmarunt tenoris sequentis.

Tenor conventionum.

§. 3. Essendosi dai due sovrani il sommo pontefice papa Pio sesto, ed il serenissimo arciduca Ferdinando terzo granduca decimo di Toscana concordemente riconosciuta la reciproca utilità del patto apposto in alcune delle moderne ricognizioni tra lo stato ecclesiastico, ed il granducale respettivamente alla proibizione de' nuovi edifizi dentro una stabilita distanza dalla linea del confine giurisdizionale, sono i due prelodati sovrani venuti nell' unanime determinazione di estendere l'osservanza del preindicato patto a qualunque altra parte ancora dei confini pontificj, e granducali, ove non si trovasse il patto suddetto compreso fra le altre condizioni apposte all' istrumento, e trattato della respettiva confinazione. Sono stati pertanto dai sopralodati sovrani autorizzati al concordato da celebrarsi in conseguenza, salva la sovrana respettiva ratifica i due infrascritti deputati per mezzo delle opportune facoltative di riportarsi in copia autentica in piè del presente, in sequela delle quali, e delle respettive particolari istruzioni hanno i deputati anzidetti stabilito, e convenuto solennemente quanto appresso.

Pacta servanda.

§. 4. Primo. Che in qualunque parte della linea giurisdizionale dividente lo stato pontificio dal gran ducato di Toscana, ancorchè non sia stipulato per patto nel rispettivo istrumento di confinazione resti proibito in avvenire a qualunque suddito o abitante dell' uno, o dell'altro stato di fabbricare, o costruire case, capanne, stalle, forni, seccatori, o altri edifizi stabili di qualsivoglia natura, o di ampliare in verun modo alcuna fabbrica già esistente se non alla distanza di canne quaranta fiorentine, di braccia cinque l'una che sono canne Romane cinquantadue, palmo uno, once otto, minuti 4 $^{8}/_{23}$ dalla linea di confine dividente i due stati sotto la pena in genere della demolizione del fabbricato di nuovo a tutte spese del contravventore, e sotto quelle più speciali pene, che porterà seco la particolare legislazione criminale del rispettivo stato, nel cui territorio averà avuto luogo la contravvenzione. Secondo. Che resti in conseguenza molto più espressamente proibito come sopra il traversare con i così detti cavalcavia, o altro edifizio qualunque d'interna comunicazione la strada, o linea del confine dei predetti due stati riserbandosi i due sovrani di prendere di concerto in appresso gli opportuni provvedimenti per quegli edifizj, che ormai già esistono di tal natura presso la linea di confine. Terzo. Che non ostante le sopra espresse proibizioni, sia lecito peraltro a qualsivoglia suddito, o abitante dei due stati limitrofi di ampliare i molini già esi-

stenti, o costruirne de' nuovi lungo le ripe dei fiumi, o torrenti anche dentro l'enunciata distanza di canne quaranta fiorentine dalla linea di confine, purchè però della costruzione dei nuovi, o ampliazione degli antichi sia riconosciuto il bisogno, o venga accordato il permesso di ambedue i governi, ben inteso, che il governo, nel territorio del quale voglia costruirsi, o ampliarsi il molino, e non il particolare edificatore, abbia l'incarico di procurare l'annuenza dell'estero respettivo governo. Quarto. Che non ostante parimente le proibizioni surriferite s'intenda sempre riservato ai due respettivi sovrani il diritto di erigere dentro la citata distanza dal confine nuove dogane, o altri edifizj a quelle appartenenti, o ampliare i già esistenti ogni qualvolta siano destinati all'oggetto di preservare, e custodire le respettive sovrane regole. Quinto. Che debbano i riservi contenuti come sopra nei precedenti articoli terzo e quarto intendersi estesi ancora a tutti quei luoghi di confine tra lo stato ecclesiastico, e gran ducale ove fosse già nel respettivo finale istrumento di confinazione pattuita senza riserva, o specificazione alcuna la surriferita proibizione in genere delle nuove fabbriche ad una data distanza dal confine. Sesto. Che per quanto ha rapporto allo stato pontificio, debbano le sopra espresse proibizioni comprendere qualunque persona ecclesiastica o secolare, o qualsivoglia corpo morale, che per qualsivoglia amplissimo privilegio potesse pretendere di essere esente dall'osservanza del presente concordato, giacchè nelli dominj di sua altezza reale il serenissimo gran duca di Toscana, non vi è alcun individuo o persona ecclesiastica, o secolare, nè alcun corpo morale, che possa pretendere, o dirsi di essere privilegiato. Settimo. Che il medesimo debba dentro un mese dal giorno della sua stipolazione essere solennemente approvato, e sanzionato mediante il baratto delle respettive sovrane ratifiche. Ottavo. Che dentro due mesi dal giorno della ricevuta ratifica venga pubblicato nell'uno, e nell'altro stato, e specialmente nei luoghi, che restano respettivamente a confine, e che non erano prima soggetti alla proibizione come sopra concertata, l'opportuno editto relativo all'osservanza del presente concordato.

Acceptatio pactorum ex parte commissariorum.

§. 5. Noi sottoscritti, usando delle facoltà conferiteci dai respettivi nostri sovrani, e qui inserte originali, e colle reciproche copie autentiche abbiamo fissato il presente concordato, e vi apponghiamo il nostro nome, e sigillo, salve le ratifiche per parte di sua Santità, e di sua altezza reale il serenissimo arciduca, gran duca di Toscana. Questo dì xvii. gennajo MDCCXCIII.

Carlo Maria de Federici segretario della cifra, e deputato della Santità di Nostro Signore papa Pio sesto.

Loco ✠ Sigilli.

Cavalier Giovanni Gianni incaricato degli affari, e deputato da sua altezza reale il serenissimo arciduca, gran duca di Toscana.

Loco ✠ Sigilli.

Sequitur tenor facultatum concessarum.

Monsignor Federici segretario della cifra.

Dalla segretaria di stato li xxviii. novembre MDCCXCII.

Facultates concessae praesuli Federicio, pro stipulanda concordia.

§. 6. Umiliatasi alla Santità di Nostro Signore una rappresentanza della reale corte di Toscana in cui in nome del serenissimo arciduca, gran duca si propone alla Santità Sua di destinare un soggetto il quale firmi il concordato da stipolarsi fra la stessa, e la corte pontificia ad oggetto di estendere a tutta la linea del respettivo confine la proibizione già convenuta per alcuni tratti della medesima linea della erezione di nuove fabbriche ad una distanza determinata; il Santo Padre è venuto nella determinazione di destinare a questo incarico la persona di monsignor Federici segretario della cifra. Se ne reca pertanto al medesimo il presente riscontro, affinchè a tenore del trattato già intrapreso fra le due corti, possa procedere col soggetto destinato a tale atto dalla suddetta real corte, alla firma del concordato da riservarsi sempre alle ratifiche de' due sovrani.

F. S. cardinal de Zelada.

Facultates concessae equiti Gianni ad eumdem effectum.

§. 7. – Item – Signor cavaliere Giovanni Gianni incaricato degli affari di sua altezza reale il serenissimo arciduca gran duca di Toscana presso la santa Sede.

Roma - Illustrissimo signore signore padrone colendissimo

Con sovrano rescritto del 19 del cadente emanato in sequela di mia umilissima rappresentanza dei 6 detto si è degnata sua altezza reale nostro signore di destinare la persona di vostra signoria illustrissima alla firma del concordato da stipolarsi con codesta corte pontificia all'effetto di estendere a tutta la linea del confine Pontificio, e Toscano la proibizione pattuita già fra i due stati per alcuni tratti soltanto di detta linea della erezione di nuove fabbriche ad una determinata distanza dell' indicato confine. Mi faccio un pregio a forma degli ordini della reale altezza sua, di partecipare a vostra signoria illustrissima il divisato sovrano rescritto, affinchè ella in conseguenza del medesimo, e del trattato già intrapresone con cotesta corte, possa procedere con il soggetto, che verrà dalla Santità Sua abilitato a tale atto alla firma dell' ideato concordato da riservarsi sempre alle rispettive sovrane ratifiche. Profitto intanto di questo favorevole riscontro per rassegnarmi col più distinto ossequio

Di vostra signoria illustrissima

Dall' archivio delle riformazioni, e confine - Firenze li xxiv. novembre MDCCXCII.

Devotissimo obbligatissimo servitore
Bernardo Lessi.

Confirmatio apostolica.

§. 8. Nos igitur perpendentes præmissas conventiones, et pactiones æquitati consonas, utriusque ditionis subditorum quieti, et tranquillitati profuturas; ipsique Ferdinando magno duci, qui suo diplomate illas probavit, rem gratam agere intendentes, ex certa scientia, deque apostolicæ Nostræ auctoritatis plenitudine, easdem conventiones, et pactiones, illarumque integrum tenorem, ut præfertur, transcriptum, ex parte etiam nostra, ipsarum literarum vi approbamus, pariterque ratas habemus, atque illis omnibus, et singulis auctoritatis Nostræ robur adiicimus; omniaque in eis contenta sincere, et inviolabiliter a quibusvis sudditis nostris impletum, et servatum iri volumus, præcipimus, et mandamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 9. Decernentes præsentes Nostras literas, et conventiones, ac pactiones in præmissis articulis contentas, et præinsertas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, nec a præmissis recedi, vel resiliri posse, minusque sub quacumque derogatione comprehendi: sicque, et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos, sublata eis quavis aliter judicandi facultate, judicari, et definiri debere: irritum pariter, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 10. Non obstantibus quibusvis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, aliisque, si quæ essent, conventionibus, et pactis quocumque tempore initis, quibus omnibus, et singulis specialiter et expresse per præsentes derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Sanctio poenalis.

§. 11. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostræ approbationis, ratihabitionis, præcepti, mandati, decreti, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ, apud sanctum Petrum, anno incarnationis Dominicæ, millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, nonis februarii, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

CMXXX.

Dat. die 4 januarii 1793 anno XVIII.

Ut ab utroque clero civitatis et diœcesis Angelopolitanæ officium, et missa sancti Joannis Nepomuceni sub ritu duplici secundæ classis recitari possit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Cum sicut venerabilis frater modernus episcopus Angelopolitanus, nec non dilecti filii capitulum, et canonici dictae cathedralis ecclesiae Nobis nuper exponi fecerunt, ipsi pro eo, quem erga sanctum Joannem Nepomucenum gerunt devotionis affectu, ritum officii ejusdem sancti per Nos elevari summopere cupiant Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Non igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, audito etiam dilecto filio magistro Carolo Erskine fidei promotore: ut imposterum ab universo clero sæculari, et regulari dictæ Angelopolitanæ civitatis, et diœcesis officium sancti Joannis Nepomuceni prædicti sub ritu duplici secundæ classis recitari possit, ac valeat, ad quem effectum, ritum officii hujusmodi a duplici minori, ad duplicem secundæ classis pro utroque clero prædicto elevamus, apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non civitatis, et diœcesis prædictæ, ejusque cleri etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 4. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quarta januarii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

PIUS VI.

ANNO DECIMO NONO



Dat. die 26 februarii 1793 anno XIX.

CMXXXI.

Instantibus rectore, et decanis, atque provisoribus universitatis Coloniensis renovatur indultum nominandi ad canonicatus.

Dilectis filiis nobilibus viris consulibus, et senatus civitatis, et reipublicæ Coloniensis.

Pius PP. VI.

Dilecti filii nobiles viri
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Memorantur providentiae ad rem captae a Paulo V. aliisque pontificibus.

§. 1. Alias piæ memoriæ Paulo pp. V. prædecessori Nostro pro parte vestra exposito, quod pridem felicis recordationis Clemens pp. VIII. similiter prædecessor Noster, cum accepisset, quod antea rec. mem. Paulus pp. IV. etiam prædecessor Noster certis tunc expressis causis adductus rectori, et decanis quatuor facultatum videlicet theologiæ, juridicæ medicinæ, et artium, quæ consistunt in tribus gymnasiis Montano, Laurentiano, et trium Coronarum universitatis studii generalis Coloniensis, consiliique illius facultatis ex quo persona nominanda esset apostolica auctoritate indulsit, ut cum provisoribus ejusdem universitatis personas assumere possent in eadem universitate promotas, ac in publicis scholis legentes, et lecturas, quas ipse rector, et decani, ac provisores, præstito juramento, unanimi consilio illius facultatis, in qua legerent, vel legere deberent, ad id more solito congregati idoneas, et catholicas esse, ac ad laudem, et fructum studiosorum profiteri posse cognoscerent, easque dilectis filiis majoris, et aliarum ecclesiarum dictæ civitatis capitulis, ad quæ canonicatuum, et præbendarum in iisdem ecclesiis consistentium collatio, provisio, præsentatio, electio, institutio, seu quævis alia dispositio communiter, vel divisim, aut alias quomodolibet pertineret, dictæ videlicet majoris, ac sancti Gereonis Coloniensis ad presbyterales tamen; ad reliquos vero aliarum ecclesiarum canonicatus, et præbendas, qui inde ad triennium tunc venturum in singulis martii, julii, et novembris mensibus Sedi apostolicæ per concordata Germaniæ cum ipsa Sede inita, reservatis vacassent, nominare valerent eos, ad quos illorum collatio, provisio, præsentatio, electio, et dispositio ejusmodi spectaret, et deinde dictum triennium semel atque iterum piæ memoriæ Pius pp. IV. et Pius pp. V. etiam prædecessores Nostri, ad simile triennium prorogarunt, et indultum prædictum etiam ad majorem post pontificalem, et principales, aliasque dignitates, personatus, administrationes, et officia etiam curata, nec non vicarias, et cappellanias perpetuas majoris, collegiatarum, aliarumque ecclesiarum Coloniensium, quæ in prædictis mensibus intra ipsum tempus vacarent, ampliaverant, et successive rec. mem. Gregorius pp. XIII. similiter praedecessor Noster terminum a prædicto Pio V. prædecessore prorogatum, vel concessum, ad aliud triennium primo, et subinde ad quinquennium, alias juxta formam literarum indulti Pauli IV. prædecessoris prædicti dumtaxat extenderat, vel etiam concesserat, et deinde idem quinquennium ab eo prorogatum, vel concessum, ad aliud quinquennium ab illius fine numerandum

extenderat, et ampliaverat, si vero lapsum esset novum quinquennium hujusmodi ad hoc, ut prædictum, novo quinquennio durante rector, decani, et provisores prædicti ad presbyterales majoris, et sancti Gereonis tantum, ad omnes vero alios reliquarum ecclesiarum Coloniensium canonicatus, et præbendas dumtaxat personas nominare possent, de novo concesserat, et successive similis memoriæ Sixtus pp. V. etiam prædecessor Noster quinquennium ab eodem Gregorio ultimo prorogatum, seu concessum ad quadriennium a fine ultimo prorogati, seu concessi quinquennii hujusmodi inchoandum extenderat, et ampliaverat; si vero lapsum esset, novum quadriennium ejusmodi, ad hoc, ut ipso durante, rector, decani, et provisores ad presbyterales majoris, et sancti Gereonis, ad omnes vero alios reliquarum ecclesiarum Coloniensium canonicatus, et præbendas dumtaxat, qui interim in aliquo ex tribus mensibus prædictis juxta formam, et tenorem literarum Pauli prædecessoris prædicti, tantum personas, ut prefertur, qualificatas nominare, et alias prout in literis dicti Pauli IV. prædecessoris continetur, facere possent, indulserat; ita tamen, ut personæ sic nominatæ intra sex menses a die provisionis, collationis, seu alterius cujusvis dispositionis, de prædictis canonicatibus, et præbendis in vim nominationis ejusmodi factæ numerandos, novas provisiones de iisdem canonicatibus, et præbendis a dicta Sede petere, et literas apostolicas sub plumbo in totum expedire, ac jura cameræ apostolicæ, et aliis propterea debita persolvere omnino tenerentur, et nisi præmissa adimplerent, ipso semestre elapso, iidem canonicatus, et præbendæ vacarent eo ipso, et sic vacantes per Sedem apostolicam dumtaxat, aliis quibusvis personis conferri libere possent; volens, ut rector, et alii ejusmodi jus nominandi habentes, sive ecclesiastici, sive laici forent, fidem catholicam juxta articulos ab eadem Sede propositos in manibus archiepiscopi, sive officialis Coloniensis pro tempore existentis annis singulis profiteri tenerentur, alioquin nominationes ab eis faciendæ, et inde secuta omnia nullius essent roboris, vel momenti, ipse etiam Clemens prædecessor certis tunc expressis de causis tempus quadriennii per dictum Sixtum prædecessorem prorogati, seu de novo concessi de consilio tunc existentium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium congregationis Germanicæ bis ad aliud quinquennium extenderat, et prorogaverat, et quatenus lapsum esset idem indultum de novo concesserat juxta formam literarum Pauli IV. prædecessoris Nostri, ita tamen, ut prioris indulti ejusmodi prorogatio, seu concessio non extenderetur ad canonicatus, et præbendas ecclesiæ metropolitanæ quam aliarum ecclesiarum omnium dictæ civitatis etiam ad alios, qui in alia, quam Coloniensi accademia, gradum suscepissent illud extensum esse voluerat, ac extenderat, et ampliaverat, volens, et inhibens, si aliquis nominatus beneficium, ad quod nominatus fuisset resignare vellet, ne ullomodo, nisi in manibus Romani pontificis, aut nuncii apostolici in dicta civitate Coloniensi pro tempore existentis ejusmodi beneficium ad favorem alterius, a rectore, et decanis prædictis nominandi; nec per resignationem illud, nec permutationem dimittere posset, quodque non nisi servato inter competitores concursu a sacro concilio Tridentino in collationibus parochialium ecclesiarum præscripto, ad canonicatus, et præbendas prædicta nominare, et conferre deberent, ac nominantes jurare se dignoscere, et ad profitendi munus magis aptum prælaturas, et vicissim eum, quem præferri contigisset, jurare se injunctum, profitendi officium diligenter præstiturum.

§. 2. Deinde vero ex causis prædictis dictus Clemens prædecessor indultum hujusmodi ad aliud quinquennium iterum prorogaverat, ac extenderat, seu concesserat, decreveratque ejusmodi canonicatus, et præbendas, nonnisi personis ex aliqua ex dictis universitatibus idoneis, qui jure jurando ad profitendi munus diligenter sese adstringerent, dumtaxat conferri ad canonicatus, et præbendas prædictos per eos hujusmodi nominationis vigore obtinendos, nonnisi in manibus Romani pontificis pro tempore existentis cum specifica mentione, quod illos vigore nominationis ejusmodi consecuti essent, resignari, vel alias dimitti nullatenus possent, alioquin canonicatus et præbendæ ejusmodi vacarent eo ipso, ita ut de illis per Sedem apostolicam dumtaxat disponi posset, idem Paulus prædecessor supplicationibus sibi super hoc humiliter porrectis, inclinatus, indultum vobis a prædicto Clemente prædecessore concessum, et desuper expeditas literas prædictas ad aliud quinquennium a fine quinquennii ultimo dicti a Clemente prædecessore concessi computandum auctori- *Enumeratio aliarum concessionum factarum ipsi universitati.*

state apostolica extendit, et prorogavit, et nihilus sine præjudicio tunc, et pro tempore existentis archiepiscopi Coloniensis dilectis filiis rectori, ac decanis prædictarum quatuor facultatum in dicta universitate canonice institutarum, et consilio illius ex facultatibus ejusmodi, cujus persona juxta formam literarum Pauli IV. prædecessoris nominanda fuisset, etiam pro tempore existentibus una cum dilectis etiam filiis provisoribus ipsius universitatis, ut personas in eadem universitate promotas, ac legentes, et lecturas, quas ipsi rector, decani, ac provisores medio eorum juramento una cum consilio facultatis ejusmodi, in qua personæ ipsæ legerent, vel legere deberent, ad hoc more solito convocati idoneas, et catholicas esse, ac cum laude, et fructu inibi pro tempore studentium profiteri posse affirmarent, ita ut si controversia in nominando inter rectorem, et decanos, nec non provisores, et consilium ejusmodi exorta fuisset ille, quem major pars votis suis præferendum putasset; præferetur dilectis filiis majoris, et sancti Gereonis, ac aliarum ecclesiarum capitulis, ad quæ canonicatuum, et præbendarum in iisdem ecclesiis consistentium collatio, provisio, præsentatio, electio, institutio, et quævis alia dispositio conjunctim, vel separatim, aut alias quomodolibet cessantibus reservationibus, et affectionibus apostolicis, pertinebat, videlicet, ad presbyterales tantum majoris, et sancti Gereonis, ita ut nominandæ personæ secundum eorum statuta, et privilegia eorum capitulis concessa, ut præmittitur, qualificatæ essent, ad omnes vero, et singulos alios canonicatus, et singulas præbendas reliquarum ecclesiarum ejusmodi, quæ ex tunc, ad quinquennium tunc proximi futurum a fine ultimi quinquennii per Clementem prædecessorem prorogati, seu concessi computandum in singulis martii, julii, et novembris mensibus pro tempore vacassent, et vacare contigeret, nominare libere, et licite valerent dicta auctoritate concessit, et indulsit, ac statuit, et ordinavit, quod ii, ad quos collatio, provisio præsentatio, electio, institutio, vel quævis alia dispositio canonicatuum, et præbendarum ejusmodi pro tempore spectaret, canonicatus, et præbendas, quos personæ ad illos sic nominatæ per se, vel procuratorem suum ab eis specialiter constitutum infra unius mensis spatium, postquam eis, vel procuratori suo illorum vacatio innotuisset, duxisset acceptandos, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, iisdem nominatis personis conferre, et de eis etiam providere, seu ad eos illas præsentare, aut eligere, vel in iis instituere, aut alias de illis in earumdem personarum nominatarum favorem disponere tenerentur, quodque iis præmissa facere recusantibus, vel negligentibus, aut differentibus etiam pro tempore abbas sancti Martini Coloniensis, et decanus ecclesiæ s. Pauli Leodiensis, et qui hæreticæ pravitatis inquisitor in illis partibus auctoritate apostolica deputatus existeret prior domus ordinis fratrum Prædicatorum, et Coloniæ, et eorum quilibet canonicatus et præbendas, sic vacantes personis ad illos, ut præmittitur, nominatis pro ea vice tantum eadem auctoritate conferre, et de illis etiam providere libere, ac licite possent, et quod ab iisdem personis sic pro tempore nominatis in actu nominationis de eis pro tempore factæ in qua facultate, in quo gymnasio in qua hora illa docere, seu legere deberent, exprimeretur, et si a præmissis defecissent, post primam, et secundam monitiones eis desuper factas, a perceptione fructuum, redditunm, et proventuum præbendarum, quas vigore nominationum, et collationum ejusmodi tunc assecuti fuissent, per abbates, et decanum ecclesiæ sancti Pauli Leodiensis, et priores prædictos, aut aliqua ex iis ad requisitionem illis per electorem, et decanos facultatum, ac provisores universitatis ejusmodi faciendam suspenderetur, et si suspensionem ejusmodi per mensem sustinuissent, indurato animo, iisdem præbendis ipso facto, et cum affectu privarentur, et pro privatis haberentur, et statim de illis aliæ personæ modo, et forma præmissis providerentur.

§. 3. Verum si personæ nominatæ prædictæ in aliquam suspicionem hæresis incidissent, in eas per inquisitores hæreticæ pravitatis in illis partibus eadem auctoritate deputatos absque ulla mora inquirerentur, et si illæ compertæ fuissent hæresis ejusmodi infectæ, alii catholici ad beneficia per illos obtenta simili modo nominarentur, et subinde quinquennium hujusmodi ad aliud quinquennium a fine dicti quinquennii computandum semel, atque iterum extendit, et prorogavit, seu concessit, et indulsit. Postmodum autem postquam felicis recordationis Gregorius pp. XV. similiter prædecessor Noster per suas in simili forma Bre- Poenae contra personas nominatas infectae si in haeresis suspicionem inciderint.

vis expeditas literas indultum prædictum vobis, ut præmittitur, prorogatum, ac desuper confectas literas, et in eis contenta, ita tamen, ut hujusmodi indultum canonicatus, et præbendas metropolitanæ ecclesiæ Coloniensis minime comprehenderet, neque ad eos se extenderet, ac sine præjudicio dicti tunc, et pro tempore existentis archiepiscopi Coloniensis, ac alias sub certis modo, et forma tunc expressis ad aliud quinquennium de novo concesserat, et subinde rec. mem. Urbanus pp. VIII. pariter prædecessor Noster, attendens, quod indultum hujusmodi per cancellariæ apostolicæ regulas fuerat revocatum, et sicuti eidem Urbano prædecessori tunc exponi feceratis, causæ propter quas idem indultum a Paulo IV. prædicto primo loco concessum, et ab aliis Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris prædictis, ut supra, prorogatum, et expresse de novo concessum fuerat, conservationis nimirum catholicæ religionis in ista civitate Coloniensi eousque vigebat, vosque cupiebatis ad catholicorum virorum studia in istis partibus alenda, ac alicienda hujusmodi indulto diutius frui posse, idem Urbanus prædecessor per alias suas in simili forma Brevis expeditas literas indultum prædictum vobis per dictum Gregorium prædecessorem ad quinquennium, ut præfertur, de novo concessum, ac desuper confectas literas prædictas, et in eis contenta, ad aliud quinquennium apostolica auctoritate sub certis modo, et forma tunc expressis de novo concessit, ipsumque quinquennium ad aliud pariter quinquennium, et deinde secundo dictum quinquennium ad aliud similiter quinquennium extendit, et prorogavit, ac deinceps eidem Urbano prædecessori per vos exposito, seu subjuncto ad quinquennium tunc per eum ultimo loco extensum, seu concessum brevi erat expiraturum, et causæ propter quas indultum ejusmodi tam a prædictis Romanis pontificibus, quam ab eo ultimo concessum fuerat, eatenus vigebant, dictus Urbanus prædecessor indultum prædictum per eum ultimo loco ad quinquennium, ut præfertur extensum, seu de novo concessum, ac desuper confectas literas, et in eis contenta, ita tamen ut provisiones hujusmodi servata dictarum literarum forma fierent, ipsumque indultum canonicatus, et præbendas ecclesiæ metropolitanæ Coloniensis minime comprehenderet, nec ad eos se extenderet, ac alias sub certis modo, et forma etiam tunc expressis ad aliud quinquennium extendit, et prorogavit, et postmodum similis rec. Innocentio pp. X. prædecessori etiam Nostro per vos exposito, quod causæ propter quas indultum hujusmodi tam ab eodem Urbano tunc novissime, quam ab aliis prædecessoribus concessum fuerat, etiam eatenus vigebant, ipse Innocentius prædictum vobis per eumdem Urbanum prædecessorem ultimo loco ad quinquennium, ut præfertur, extensum, seu de novo concessum, ac desuper confectas literas, et in eis contenta sub certis pariter conditionibus, modoque, et forma tunc expressis ad aliud quinquennium pariter concessit. Quinquennium hujusmodi postmodum ad aliud etiam quinquennium a die xx. februarii MDCL. computandum extendit, et prorogavit, ac successive similis mem. Alexander pp. VII. etiam prædecessor Noster supplicationibus vestro nomine sibi humiliter porrectis inclinatus per ternas suas in simili forma Brevis literas unas die xxviii. augusti MDCLV. et alias die viii. januarii MDCLXI., et reliquas die xiv. martii MDCLXIV. expeditas indultum prædictum vobis concessum, et prorogatum, ut præfertur, sub certis modo, et forma tunc expressis primo quidem ad quinquennium, subinde vero ad triennium, et novissime ad quadriennium; et postmodum similis rec. Clemens pp. IX. itidem prædecessor Noster per suas pariter in simili forma Brevis die ix. septembris MDCLXVII. expeditas literas idem indultum ad quinquennium, illudque successive similis rec. mem. Clemens pp. X. etiam prædecessor Noster per literas suas similiter in forma Brevis die xviii. julii MDCLXX., et die xxvii. junii MDCLXXV. emanatas literas bis pariter ad quinquennium, et sim. rec. Innocentius pp. XI. item prædecessor Noster per ternas suas etiam in forma Brevis unas die ii. decembris MDCLXXVIII., alteras die xxvii. januarii MDCLXXXIV., et reliquas die xxvii. januarii MDCLXXIX. expeditas literas, ter itidem ad quinquennium, ac sim. rec. Innocentius pp. XII. etiam prædecessor Noster per suas itidem in forma Brevis die xxix octobris MDCXCVIII. expeditas literas itidem ad quinquennium, et sim. rec. mem. Clemens pp. XI. etiam prædecessor Noster per binas suas pariter in forma Brevis die xix augusti MDCCV. et die ii septembris MDCCXVII. emanatas literas bis quoque ad quinquennium, ac rec. etiam mem. Innocentius

pp. XIII. prædecessor similiter Noster per suas itidem in forma Brevis die v septembris MDCCXXII. expeditas literas pariter ad quinquennium, ac piæ mem. Benedictus pp. XIII. prædecessor etiam Noster per suas quoque in eadem forma Brevis die xviii junii MDCCXXVII. editas literas indultum hujusmodi ad septennium concessit, et rec. itidem mem. Clemens pp. XII. pariter prædecessor Noster per suas quoque in simili forma Brevis die xxviii septembris MDCCXXXV. editas literas indultum hujusmodi ad quinquennium de novo concessit, ac subinde fel. rec. Benedictus pp. XIV. similiter prædecessor Noster ad septennium, nempe die xxx septembris MDCCXLI., diei xxii maii MDCCLI., et die x aprilis MDCCLVIII. per suas apostolicas literas indultum prædictum concessit, ac deinde fel. rec. Clemens pp. XIII. similiter prædecessor Noster per suas literas die x julii MDCCLXV. ad aliud septennium indultum prædictum concessit, ac postmodum piæ mem. Clemens pp XIV. prædecessor quoque Noster per suas in eadem forma Brevis die xxvi martii MDCCLXXII. expeditas literas dictum indultum ad aliud septennium pariter concessit, et prorogavit; ac tandem Nos per Nostras literas in eadem forma Brevis, primum die vi martii MDCCLXXIX., et deinde x februarii MDCCLXXXVI. expeditas ad aliud septennium dictum indultum concessimus, et prorogavimus, prout in dictis Nostris, et singulis memoratorum prædecessorum Nostrorum literis, quarum tenores præsentibus, pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur.

Preces porrectae pro confirmatione indulti.

§. 4. Cum autem sicut Nobis nuper exponi fecistis septennium ultimo loco a Nobis concessum brevi expiraturum sit, causæ vero propter quas idem indultum per prædictos Romanos pontifices, et per Nos pluries concessum, et prorogatum respective fuit, etiam nunc vigeant, vosque propterea indultum hujusmodi ad effectum supradictum per Nos vobis de novo concedi desideretis.

Tenor concessionis.

§. 5. Nos specialem vobis gratiam facere volentes, et vestrum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristis hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus vestrum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, indultum prædictum vobis, sicut præmittitur, pluries concessum, et prorogatum cum omnibus, et singulis contentis in literis prædictis, ita tamen ut provisores ejusmodi, servata dictarum literarum forma fiant, quacumque prætensa praxi, consuetudine, seu tollerantia contraria non obstante, quam potius abusum esse, ac proinde præsens indultum in omnibus, et per omnia juxta ejus tenorem, et proprietatem, prout verba illius sonant, et non aliter, nec alio modo servari debere decernimus; et cum hoc, quod indultum ejusmodi canonicatus, et præbendas metropolitanæ ecclesiæ Coloniensis minime comprehendat, nec ad eos se extendat, ac sine præjudicio venerabilis fratris moderni, et pro tempore existentis archiepiscopi Coloniensis, nec non cum singulis, et omnibus aliis facultatibus, concessionibus, et ordinationibus, clausulis, et decretis appositis in dictis literis, ac servata in omnibus, et per omnia earumdem literarum forma ad aliud septennium a fine ultimo dicti septennii, sicut præfertur, prorogati, seu concessi, computandum auctoritate apostolica tenore præsentium de novo concedimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuntios sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Decernentes etiam vos septennio prædicto per Nos concesso, durante hujusmodi indulto, ac desuper confectis literis prædictis libere, et licite uti posse, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Reservatio specialis.

§. 7. Volumus autem, et earumdem tenore præsentium ordinamus; ut ecclesiæ, in quibus personæ nominatæ hujusmodi vigore revocationum, aut collationum prædictarum, eosdem canonicatus, et præbendas obtinuerint, ob earum impedimentum legendo debitis non fraudentur obsequiis, aut cultus divinus in illis minuatur, et eædem personæ si illis ea hora, qua ipsa divina officia celebrabuntur, legendum

fuerit, tunc per idoneos substitutos inibi deservire facere possint, et ita deserviendo pro residentibus, et inservientibus habeantur, ac distributiones quotidianas lucrentur, in omnibus, et per omnia perinde, ac si personaliter deservirent (diebus dominicis, et festis principalioribus, videlicet domini Nostri Jesu Christi, ac gloriosissimæ virginis Mariæ, et beatorum apostolorum, et in quorum honorem dedicatæ sunt ecclesiæ prædictæ, aliorumque sanctorum, quorum dies singulis iisdem ecclesiis solemnes, et celebres habentur exceptis, quibus eis non per substitutos, sed per se ipsos personaliter deservire teneantur) quodque hujusmodi canonicatus, et præbendæ personis ad profitendum in aliqua ex dictis universitatibus idoneis repertis, quæ jurejurando ad profitendi munus diligenter, ac immediate post canonicatus, et præbendæ adoptionem exercendum, se adstringant, dumtaxat, conferantur, illorumque singulis assignentur cathedræ in quibus actis legere possint, in ea facultate, quæ eis in actis earum nominationis hujusmodi per rectorem, decanos, et provisores supradictos destinatæ fuerint, ita ut si aliqua ex dictis personis per tres menses continuos, absque legitima causa a rectore, et provisoribus prædictis approbanda a legendo cessaverit, pœnam privationis canonicatus, et præbendæ per eam vigore nominationis prædictæ obtentorum alteri personæ idoneæ modo præmisso conferendorum, eo ipso absque ulla declaratione incurrat; cæterum eædem personæ prædictos canonicatus, et præbendas, non nisi in manibus Nostris, et pro tempore existentis Romani pontificis cum specifica mentione, quod illos vigore memoratæ nominationis consecuta fuerint nonnisi ad favorem personarum juxta statuta, et indulta dictæ universitatis Colonæ qualificatarum, et alias bonum testimonium a rectore, et provisoribus supradictis habentium resignare, aut alias dimittere nullatenus possint, alioquin canonicatus, et præbendæ hujusmodi vacent eo ipso, ita ut de illis per Sedem apostolicam dumtaxat disponi possit, ipsæque personæ sic nominatæ intra sex menses a die collationis, et provisionis, aut cujusvis alterius dispositionis de canonicatibus, et præbendis, ad quod illos nominari contigerit, sibi faciendam, ut præfertur, novas provisiones super illis a Sede prædicta impetrare, ac literas apostolicas desuper in totum expedire, ac jura cameræ apostolicæ, et alias propterea debita omnino persolvere teneantur, alioquin dictis sex mensibus elapsis, provisi eorumdem canonicatuum, præbendarum fructus interea suos non faciant, sed illi ad metropolitanam ecclesiam Coloniensem, ejusque capitulum pertineant, ac in commodum, et utilitatem ipsius metropolitanæ ecclesiæ applicari debeant. Canonicatus vero, et præbendæ hujusmodi vacare censeantur eo ipso, possintque per alios ab eadem Sede dumtaxat libere impetrari, et impetrantibus suffragetur, et competat vis executiva, ejusque robur, et effectus perinde, ac si canonicatus, et præbendæ prædicti per obitum apud Sedem præfatam vacavissent, et de illis sic per obitum vacantibus ab eadem Sede iisdem impetrantibus provisum fuisset.

Derogatio contrariorum.

§. 8. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ecclesiarum prædictarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda, aut quævis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta februarii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

Dat. die 15 martii 1793 anno IX.

CMXXXII.

Ecclesia parochialis terræ de Talamona Vallis Tellinæ Comensis diœcesis erigitur in archipresbyteralem, illiusque parochis pro tempore existentibus usum cappæ magnæ cum ferula conceditur.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Dum insignem terræ de Talamona Vallis Tellinæ ditionis Rhetæ Comensis diœcesis dignitatem, ac singularis fidei constantiam, et devotionis affectum, quo dilecti filii conservatores, syndici, et populus ejusdem terræ se erga Nos, et hanc sanctam Sedem gerere comprobantur, pensamus, dignum arbitramur, illorum petitionibus, quæ ad parochialis ecclesiæ ejusdem terræ splendorem augendum, ipsiusque parochum, seu præpositum novis honoribus honestandum pertinere dignoscuntur, congruum impertiri suffragium, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum porrectarum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt memorati conservatores, syndici, et populus, quod ecclesia parochialis prædicta, quæ nativitati beatæ Mariæ virginis jamdiu dicata existit, ab anno millesimo sexcentesimo vicesimo nono in collegiatam cum quatuor canonicis in cura animarum coadjutoribus, qui festivam residentiam choralem peragerent, erecta fuit; quodque anno millesimo sexcentesimo quarto in ea canonica erecta fuit quinta præbenda canonicalis cum onere inter cætera fungendi munere sacellani: ac parochi præpositi a dicto anno millesimo sexcentesimo vicesimo nono vicarii foranei munere semper functi sunt: quodque tresdecim aliae minores, et filiales ecclesiae eidem parochiali ecclesiæ subiiciuntur, congrua immo locupletissima supellectili dotata existit: terra vero prædicta satis populosa reperitur, in eaque mons Pietatis, ac plures confraternitates erectæ reperiuntur, unde inter cæteras terras, et loca dictæ Comensis diœcesis splendescere quodammodo compertum sit; quo propterea hujus parochialis, seu præposituralis ecclesiæ, quæ una in tota terra prædicta curam animarum gerit, dignitas augeatur, illi honorem tituli archipresbyteratus, illiusque pro tempore existentibus archipresbyteris nuncupandis usum cappæ magnæ laneæ, coloris violacei, et ferulæ per Nos concedi summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur memoratos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati auctoritate apostolica tenore præsentium parochialem, seu præposituralem ecclesiam prædictam in archipresbyteralem perpetuo erigimus, et instituimus, eique archipresbyteralis, et collegiatæ ecclesiæ titulum, et denominationem cum omnibus honoribus, juribus, prærogativis, ac decorationibus solitis, et consuetis, illiusque parocho, seu præposito, cæterisque suis successoribus pro tempore existentibus, ut archipresbyteri in omnibus, et singulis, ac quibuscumque scripturis, sessionibus, processionibus, congregationibus, conventibus, pompis, conciliis, cæterisque actibus publicis, et privatis ubilibet denominari, reputari, et censeri, ac cappa magna cum ferula in quibusvis pariter functionibus, et actibus publicis, et privatis tum in eadem ecclesia, tum in terra prædicta uti, ac gestare respective libere, ac licite possint, et valeant, ita tamen, ut ex honore hujusmodi nulla quoad jurisdictionem episcopi Comensis innovatio inducatur, auctoritate, et tenore prædictis concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas, et in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quicumque in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, neque causæ propter quas præsentes emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, et justificatæ fuerint, aut ex alia quantumvis justa, legitima, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso etiam enormis, enormissimæ, ac totalis læsionis ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quan-

tumvis magno, et substantiali, ac incogitato, et inexcogitabili, individuamque mentionem, et expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, aut adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, et facti, vel gratiæ remedium impetrari, seu impetrato, aut etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus concesso, vel emanato, quempiam in judicio, vel extra uti, seu se juvare posse; sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac quatenus opus sit dictæ diœcesis Comensis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quinta martii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimonono.

CMXXXIII.

Dat. die 15 martii 1793 anno XIX.

Confirmatio transactionis inter confraternitatem beatæ Mariæ de Populo civitatis Cesenatensis, et communitatem ejusdem civitatis, aliosque initæ super quadam hæreditate.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Quoties a Nobis petitur, ut circa ea, quæ ad sedandas, compescendasque diuturnas, ac sumptuosas lites, ac controversias, quibus plerumque christiana charitas turbatur, apposite, ac maturo consilio disposita, ac conventa sunt, apostolicam Nostram auctoritatem interponamus, omnino Nos decet petentium desideriis congruum impertiri suffragium, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii offitiales, ac confratres confraternitatis beatæ virginis de Populo civitatis Nostræ Cæsenatensis, quod cum alias inter descendentes fœminas bonæ memoriæ capitanei Camilli Beccari, illarumque familias, et dilectos filios homines dictæ civitatis Caesenatensis ex una, et eamdem confraternitatem ex altera parte plures lites, et controversiæ exortæ sint, quæ nuperrime etiam in congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium concilii Tridentini interpretum disputatæ sunt, tandem die decima octava mensis decembris mox transacti anni 1792. per acta duorum notariorum Andreæ Pio, et Francisci Agostini lites, ac controversiæ omnes hujusmodi fuerunt diremptæ per stipulatam transactionem tenoris, qui sequitur.

In Dei Nomine. Amen.

Tenor transactionis.

§. 3. Anno a beatissimæ virginis partu millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, indictione decima, sanctissimo domino Nostro domino Pio sexto pontifice optimo maximo sedente; die vero decima octava decembris.

Lites subortae inter confraternitatem, et communitatem, et judicia lata a s. congregatione Concilii.

§. 4. Essendo fino dall'anno 1787. insorta lite fra questa venerabile confraternita della santissima vergine del Popolo, che si venera in questa chiesa catedrale di Cesena, l'illustrissima comunità per le povere zitelle della città medesima, e li nobili signori attinenti

della bona memoria signor capitan Camillo Beccari per le di loro nobili femine discendenti tanto per le doti da somministrarsi per il tempo arretrato nel quale si sarebbero dovute somministrare, quanto per quelle, che conferir si dovessero in avvenire, fu introdotta la causa nella sacra congregazione del Concilio, ivi rimessa dalla santità di Nostro Signore felicemente regnante sotto il titolo = Caesenatensis subsidiorum dotalium. = Tre furono i dubbj proposti alla stessa sacra congregazione sotto il dì ventinove novembre dell'anno mille settecento ottantotto. Il primo = An, et quando sit præstanda dos puellis descendentibus a Camillo Beccari; il secondo = An, quomodo, et quibus puellis descendentibus providendum sit quoad prætensum; = ed il terzo = An et quomodo sint præstandæ dotes puellis extraneis. Al primo dubbio la detta sacra congregazione prescrisse = Affirmative per societatem ad formam donationis anni millesimi sexcentesimi decimi septimi ex bonis etiam postea quaesitis. Al secondo = Affirmative, ut ad primum pro illis tantum, quæ debitis requisitis præditæ dotem petierunt tempore, quo adhuc erant innuptæ: ed al terzo = Affirmative ad formam donationis anni millesimi sexcentesimi decimi septimi.

Idem ut supra

§. 5. Non contenti i detti compriori della detta venerabile confraternita dei suddetti rescritti ritornarono nella detta sacra congregazione, dove si ripropose la causa per l'esame degli stessi tre dubbi, ma sotto l'unico dubbio = An sit standum, vel recedendum a decisis in casu etc. a cui fu aggiunto l'altro = An, et in qua summa, et a quo tempore debeantur fructus, et cujus favore sint consignandi in casu etc. e la sagra congregazione sotto li diecianove febraro del mille settecento novantuno al primo dubbio rescrisse = In decisis; et amplius; ed al nuovo secondo dubbio = Affirmative ab anno 1773. juxta liquidationem faciendam coram ordinario ad formam instructionis, in reliquis dilata; e sopra di ciò se ne ottenne la sentenza di monsignore illustrissimo, e reverendissimo A. C. Riganti esecutore degli enunciati rescritti.

Idem ut supra

§. 6. In seguito fu spedita la divisata istruzione a questo reverendissimo signor canonico Pietro Casali ora vicario capitolare di questa città, e diocesi con lettera della menzionata sagra congregazione in data li diecianove febrajo mille settecento novantuno, in cui gli si commetteva, che non si dovesse detrarre nel rendiconto la somma delli scudi trecento riservatisi dal donatore signor Pietro Giacomo Beccari *causa testandi*, come neppure li scudi novecento pagati alla famiglia del signor Camillo Beccari come dalla sovraccennata lettera dell' eminentissimo, e reverendissimo signor cardinal Pallotta prefetto, e di monsignor illustrissimo, e reverendissimo Gabrielli segretario della detta sacra congregazione, e come dai fogli d' istruzione annessi esistenti originalmenle in questa cancellaria vescovile, ai quali ec.

Deputatio peritorum, et judicium ab eisdem latum de statu controversiae.

§. 7. In esecuzione della suddetta commissione su la detta venerabile confraternita ricercata dal detto monsignor vicario capitolare per la deputazione per sua parte del perito calcolatore Locelli; avendo essa ricusato, egli ex officio deputato il signor Tobia Masani perito revisore calcolatore di tutti i luoghi pii di questa città, e per parte dell' illustrissima comunità per le zitelle estranee con che per parte delle nobili signore discendenti del quondam signor capitan Camillo Beccari fu deputato in loro perito il signor Luigi Caporali, i quali dopo un accurato esame sopra tutte e singole rendite dei quattro poderi Beccari situati in questo territorio di Cesena, il primo in villa di Bustio fondo Rigone in cinque pezze distinto, secondo i suoi lati; l'altro nella stessa villa fondo Olca di tornature dieciotto, e tavole trenta, il terzo nella medesima villa di Ruffio in quattro pezze secondo i suoi contermini, con le dodici tornature, e tavole cinquantatre annesse, e situato nella detta villa fondo Rigone, ed il quarto nella villa denominata ponte della Pietra di tavole nove, e tavola una, individuati nei citati fogli d' instruzione coi vocaboli di Rigone, Olca, Casanova, e Bulgarnò; ed avuta in considerazione la detrazione di tutti gli obblighi della solita messa quotidiana della musica, della officiatura del coro, della tassa de' chierici, e degli altri pesi, come onorario del ministro, ossia agente, dei concimi, de' maceri, di spese diverse, di rialtamenti delle due solite doti alle zitelle estranee, dei pesi camerali, ed altre importanti in tutto la somma di scudi cento settantasei, e bajocchi cinquattotto, fu residuata la rendita netta delli quattro poderi accennati pel corso di anni diciassette, cominciando dall' anno mil-

le settecento settantaquattro inclusive a tutto il mille settecento novanta parimenti inclusive in scudi settemila ottantacinque, bajocchi quarantotto, e denari uno, quali divisi in anni diecisette vengono a formare l'annua entrata libera in scudi quattrocento sedici, e bajocchi settantatrè. Ma siccome erano state comprese nelle spese passive le due doti, che si dicono date alle zitelle estranee di scudi trentasei, e bajocchi trentasei, e denari quattro, che non si dovevano comprendere, per rilevare il quantitativo da disporsi per la somministrazione delle doti massimamente qualora queste devonsi alle dette nobili donzelle discendenti dal detto signor capitan Camillo Beccari, così togliendosi questo errore, si viene a costituirne una rendita annuale pulita di scudi quattrocento cinquantatrè bajocchi nove, e denari quattro, come al documento segnato con asterisco * che viene consegnato a noi notari infrascritti, e che qui s' inserisce

Nova jura producta a confraternitate.

§. 8. Datasi fuori dalli detti periti calcolatori Masani, e Caporali la loro relazione, e perizia, e questa trasmessasi per mezzo del detto monsignor vicario capitolare alla suddetta sacra congregazione del Concilio, all' improviso fu per parte della suddetta confraternita portata in campo un altra donazione, che si diceva emanata, e fatta dallo stesso signor Giacomo Beccari sotto li venti marzo dell' anno mille cinquecento novantanove per rogito del notaro Francesco Maffei a favore dell' altare, e cappella della detta santissima Vergine del Popolo; e col presidio di questa donazione ritornò in sacra congregazione, richiedendo l'appellazione dai rescritti emanati, onde sotto il giorno ventuno aprile mille settecento novantadue propostosi il dubbio = An appellatio sit admittenda, seu potius reijcienda in casu etc. = sulla forza delle ragioni, e degli argomenti dedotti per parte di questa illustrissima comunità per le zitelle estranee, e per parte delle nobili donzelle discendenti dal detto signor capitano Camillo Beccari, con le quali fu addimostrata ad evidenza l' insussistenza della detta donazione del mille cinquecento novantanove; come rendè manifesto monsignor illustrissimo segretario nel suo ristretto, che fece alla detta piena sagra congregazione al §. Ex pluribus etc. piacque alla medesima di rescrivere = Negative ad primam partem, affirmative ad secundam, idest appellationem non esse admittendam, sed reijciendam.

Amicorum officia interposita pro amicabili compositione.

§. 9. Altro dunque non rimaneva, che darsi una piena esecuzione ali suddetti rescritti, e alla consecutiva sentenza di monsignor A. C. ma frappostisi diversi signori per mediatori amichevoli per un onesto accomodamento fra la detta venerabile compagnia, l' illustrissma comunità per le zitelle estranee, e li detti attinenti Beccari per le nobili donzelle da essi discendenti, dopo varj trattati avuti hinc inde, si venne dalle parti interessate alla estensione di alcuni capitoli di convenzione di accomodamento, e transazione e sono quegli stessi, che a noi notarj infrascritti vengono consegnati in forma legale, e che qui s' inseriscono marcati numero I.

Rationes hinc inde expensae.

§. 10. Questi furono maturatamente ponderati non solo fra le parti medesime, ma dippiù portati all' illustrissimo generale consiglio delli ventisette settembre mille settecento novantadue da cui vennero approvati, ed accettati, come da partito, di cui copia qui s' inserisce al numero II. e poscia con altro successivo partito qui parimenti unito segnato numero III. furono deputati per la stipolazione dell' opportuno istromento di accordo e transazione i nobili signori avvocato Domenico Carli, e Lodovico Venturelli.

Acceptatio conventionum.

§. 11. Passati indi li suddetti capitoli all' esame de' detti discendenti interessati, furono da ciascuno di essi tutti, e singoli accettati, approvati, e sottoscritti, come dal citato foglio numero I. lettera A. Sottoposti finalmente gli stessi individui capitoli all' esame, e considerazione del reverendissimo signor canonico primicero, e de' signori priori della detta venerabile confraternita in numero di quattordici, vennero da essi parimenti approvati, accettati, e sottoscritti come vedesi in calce del detto foglio numero I. lettera C. a riserva però fra i signori priori laici della detta compagnia delli nobili signori Vincenzo Maria Galeffi, e dottore Vincenzo Paggi, per aver questi sottoscritto lo stesso foglio come attinenti, ed interessati, e fra i signori priori ecclesiastici a riserva del reverendissimo signor canonico Bruno Danielli per essere deputato alla lite, e del sacerdote signor don Antonio Dugaria.

Executio pactorum conventorum.

§. 12. Dopo la rispettiva firmazione dei suddetti capitoli, desiderandosi di dare ai medesimi la loro formale

esecuzione, furono per parte dei signori compriori della detta venerabile confraternita deputati per la stipulazione dell'istromento il detto signor canonico primicero, e il molto reverendo signore arciprete don Carlo Bordi, e l'illustrissimo signor capitano Filippo Argentini priori, come dal foglio qui unito numero IV. e per parte tanto dell' illustrissima comunità per le povere zitelle estranee, quanto per parte dei medesimi signori interessati furono deputati li predetti nobili signori avvocato Domenico Carli, e Lodovico Venturelli, come al detto foglio numero III e all'altro numero V. similmente qui annesso.

Stipulatio publici instrumenti.

§. 13. Volendosi pertanto dalle medesime parti interessate hinc inde venire alla celebrazione dell' istromento suddetto di transazione, affine di terminare con esso ogni ulteriore litigio, e contrasto; costituiti perciò personalmente avanti del prelodato reverendissimo signor canonico Pietro Casali dell'una, e l'altra legge dottore, patrizio di questa città, protonotario apostolico, e per la sede vescovile vacante di questa città, e diocesi in spirituale, e temporale degnissimo vicario capitolare anche come capo della detta venerabile compagnia, tribunalmente sedente nell' infrascritto luogo di solita sua abitazione, e residenza il quale per l' interesse appartenente alla detta venerabile confraternita interpone, salvo il beneplacito apostolico da ottenersi come da capitoli, la sua licenza, approvazione, e decreto prout infra ec. li detti signori canonico Francesco della bona memoria signor dottore Gian Domenico Settembrini primicero, sig. arciprete don Carlo quondam signor Cristoforo Bordi, e signor cap. Filippo dal fu signor Giuseppe Argentini di questa città di Cesena, come priori deputati, ed eletti per parte della detta venerabile confraternita, e li prelodati nobili signor avvocato Domenico della bona memoria signor Giovanni Gaetano Carli, e Lodovico della chiara memoria signor avvocato Carlo Venturelli patrizj di questa città medesima come eletti e deputati da questo illustrissimo generale consiglio per parte delle povere zitelle estranee, non che dalli nobili signori attinenti Beccari, ed interessati nella suddetta dote tutti qui prasenti a noi cogniti ec. spontaneamente ed in ogni miglior modo ec., nei suddetti respettivi nomi, ac omni ec., e servendosi delle facoltà di rispettiva deputazione, ratificano, accettano, approvano, ed emologano, e ciascuno di essi nei nomi come sapra ratifica, accetta, approva, ed emologa in tutto, e per tutto, ed in ciascuna parte loro tutti e singoli i capitoli di amichevole composizione espressi nell' inserto foglio numero uno, e poi approvati, accettati, ratificati, ed omologati li vogliono avere, ed hanno in forma ec., dimodochè promettono, ed obbligano di averli sempre in ogni tempo rati, grati, e validi, nè mai contravenirli, contrastarli, impugnarli, o farli contro per qualsivoglia ragione, motivo, causa, pretesto, o quesito colore, ma anzi quelli semper, et quandocumque osservare, ed adempire, e vicendevolmente mantenersi etiam perpetuis futuris temporibus, anzi in caso di contravenzione promettono, ed obbligano di rilevarsi, ed antistarsi hinc inde da qualunque lite, molestia, danno, spesa, ed interesse, che una parte potesse quandocumque patire per colpa dell'altra, a motivo dell' inosservanza, o inadempimento, e non mantenimento delli capitoli, e di ciascuna parte di essi, tam litis ec., quam extra ec., ac non solum ec, sed et ec.

§. 14. Ed in esecuzione del primo capitolo li detti signori eletti, e deputati per parte della detta venerabile confraternita, ed in nome della medesima, colla protesta, che non intendono di obbligare loro stessi, beni, ed effetti, ma soltanto quelli della suddetta venerabile compagnia, promettono, ed obbligano di pagare, e che saranno effettivamente, e realmente pagate le nove doti alli signori eredi, e discendenti Beccari per le nove nobili signore zitelle attinenti, e già collocate, e queste nell' annua somma di scudi trecento settanta per ciascheduna di moneta corrente di paoli dieci Romani per ogni scudo: le prime quattro in pronti contanti dentro il prossimo mese di gennaro dell'entrante anno mille settecento novantatre, atteso il non essersi potuto stipolare prima di ora il presente instromento di transazione, liberamente, e rimossa qualunque eccezione e per le altre cinque, o corrispondere il loro respettivo fruttato alla ragione del cinque per cento, fintantochè detta compagnia si troverà al caso di dimettere un tal debito, ovvero di dare, assegnare, e cedere alli signori interessati in essa cinque doti arretrate tanti capitali fruttiferi alla detta ragione, quanto importerà il loro avere.

Executio prioris conventi capituli.

Idem quoad secundum.

§. 15. Quanto al secondo, gli stessi signori eletti, e deputati per parte della detta venerabile compagnia obbligano, e promettono in nome della medema sotto l'obbligazione, e speciale e generale ipoteca di tutti e singoli beni presenti e futuri di detta venerabile confraternita, e da essa in qualunque modo acquistati, etiam cum clausulis ad habend. ec., et const. ec. di pagare ogni anno in avvenire, cominciando dall'anno corrente mille settecento novantadue inclusive, o alle signore nobili attinenti, se ve ne sono, e non essendovi alle zitelle estranee la stessa somma di scudi trecento settanta di moneta suddetta, liberi da qualunque peso, aggravio, come meglio si dirà, affine essendovi qualche nobile donzella attinente di dargliela, e non essendovi, distribuirla alle zitelle estranee in tante doti di scudi venti di moneta corrente di paoli dieci a scudo per ciascheduna, da eleggersi però tali zitelle, e conferirsi tali doti more solito dalla detta venerabile confraternita. Che se per altro piacesse a Nostro Signore di accordare alla detta confraternita la facoltà di aumentare li detti scudi venti a somma maggiore per dette zitelle estranee, o di concederle le facoltà, in evento che vi fosse qualche povera, e civile zitella di aumentarla, si debbano tali aumenti fare dalla confraternita in quella somma che essa crederà conveniente in questi casi, senzachè le altre povere zitelle estranee possino contro dire, ed opporre per simili datati aumenti. Affine però che tali doti venghino pagate colle rendite dei beni, che gode la detta venerabile confraternita, si conviene, come vedesi espresso in detto secondo capitolo, che le medesime doti si debbano conferire, dispensare, e respettivamente dare, e consegnare dentro il mese di marzo di ogni anno, affinchè abbiasi il comodo di poterne esitare le entrate a convenienti prezzi. E per maggior sicurezza delle dette doti, e della loro fissata quantità rinunciano detti signori eletti, e deputati della predetta venerabile confraternita della santissima vergine del Popolo espressamente ad ogni caso fortuito, pensato, impensato, umano, divino, rimoto, e rimotissimo, ed a qualsivoglia altro infortunio, che minorasse le entrate dei quattro poderi suddetti; come pure a qualsivoglia altro infortunio titolo, ragione, o pretensione che militasse a favore della venerabile compagnia procedente da qualsivoglia causa, istromento, scrittura, documento, e segnatamente dall' indicata pretesa dotazione del detto signor Pietro Giacomo Beccari delli venti marzo mille cinquecento novantanove per rogito di Francesco Maffei, la quale vogliono si abbia perpetuis futuris temporibus per nulla, irrita, cassa, di niun valore, e come se mai fosse stata fatta, alias ad omnia damna, expensas, et interesse ec. tam litis ec., quam extra ec. dicta ec.

Idem quoad tertium, et quartum.

§. 16. Rispetto al terzo capitolo si conviene, che la venerabile compagnia non debba essere obbligata per le doti decorse delle zitelle estranee, ma soltanto per le doti future, come nel secondo, per non esservi d'esse le nominate, nè essersi richieste per lo passato tempore habili; e rapporto al quarto ciascuno delle suddette parti interessate nei nomi rispettivi come sopra rinunciano a qualunque controversia, e lite promossa come sopra, e promettono mai più suscitarne, ma sempre di stare alla presente transazione in ogni tempo; e quindi si liberano, ed assolvano hinc inde da tutte le spese fino a questa parte fatte, per le quali promettono di non molestarsi, ma anzi di rilevarsi hinc inde ec., e per rinunciate, e rispettivamente condonate le vogliono avere, ed hanno in forma ec., omni ec.

Idem quoad quintum.

§. 17. In quanto al cap. V. li suddetti signori eletti, e deputati per parte dell' illustrissimo generale consiglio, e delli signori attinenti per le zitelle nobili discendenti Beccari rinunciano a favore della detta venerabile confraternita a qualunque diritto, dominio, o disposizione sopra i beni della stessa venerabile compagnia, e perciò a qualsivoglia ragione ed azione, che le respettive zitelle avessero, o potessero avere per tutte le donazioni fatte dal detto signor Pietro Giacomo Beccari, riservando soltanto alle stesse respettive zitelle nobili ed estranee il libero dominio sopra le rendite tanto della detta eredità alla forma del detto capitolo V., non che di tutti li beni, e capitali in qualunque modo acquistati dalla detta venerabile compagnia, come in calce del detto foglio numero 1. lettera B., e tale rinuncia quanto alla proprietà dei beni medesimi intendono di fare, e fanno alla detta venerabile compagnia colle clausole ad habendum etc. et quidquid etc. et etiam constituti, et praecarii in forma etc., e promettono di averla perpetuamente valida, e sempre mantenerla con tutti li patti utili in forma etc. omni etc.

Idem quoad sextum.

§. 18. In esecuzione del sesto capitolo gli stessi signori eletti, e deputati per parte della suddetta venerabile confraternita accettando formalmente tutte le risoluzioni emanate dalla sacra congregazione del Concilio, e la successiva sentenza di monsignore A. C. Riganti promettono di non reclamare dalle medesime, ma averle sempre in considerazione per la loro stabilità, e fermezza, nè mai contradirvi, o contrafarvi, salvo però sempre quanto si dispone nella presente transazione, a maggiore validità della quale promettono di ricorrere a Nostro Signore, e procurare di ottenere dal medesimo a spese della detta compagnia un pontificio chirografo, col quale recare alle parti hinc inde una sicura, e stabile definizione delle insorte controversie tanto promosse, che si potessero in qualunque modo e tempo promuovere, et non solum etc. sed et omni etc.

Hinc inde remissum pro soliditate transactionis.

§. 19. E finalmente li detti deputati, ed eletti per parte dell' illustrissimo generale consiglio, e delli signori attinenti Beccari interessati come sopra in nome dei medesimi condonando alla stessa venerabile confraternita quel di più, che avrebbero potuto pretendere delli fissati come sopra scudi trecento settanta, il quale sarebbe stato a ragione di ciascun' anno in scudi ottantatrè, bajocchi nove, e denari quattro, che ragguagliati per le dette nove doti sarebbero scudi settecento quarantasette, e bajocchi settantacinque; ed inoltre condonando tutti i frutti, che avrebbero potuto pretendere saltem a die motæ litis per le doti non pagate, e che si dovranno pagare; ed abbuonando le varie partite di spese calcolate nella detta perizia, le quali non dovevano calcolarsi, ed abbuonarsi, che pure hanno avuto in considerazione, non ostante, che non dovessero averle, perchè hanno servito a diminuire le rendite oltre il dovere; e condonando finalmente la non fatta somministrazione delle doti alle povere zitelle estranee, le quali senza dubbio ammonterebbero ad una ragguardevolissima somma, contentandosi soltanto, che la prestazione, di queste doti fissata in detta somma annuale di scudi trecento settanta cominci per le doti avvenire dall' anno corrente mille settecento novantadue, vale a dire con le rendite di questo medesimo anno, come di sopra si è stabilito al capitolo secondo; e queste respettive condonazioni dichiarando di fare per quella venerazione, e divozione singolare, che professano alla sacrosanta immagine della santissima Vergine del Popolo principal protettrice di questa città, assolvono adesso per sempre per tali rispettivi capi la stessa venerabile confraternita, e promettono, che la medesima mai sarà in alcun tempo per ciò molestata, che anzi rilevata in forma etc. liberandola ed assolvendola per Aprilianam stipulationem, et subsequentem acceptilationem in forma etc. ac non solum etc. sed et omni etc.

Confirmatio stipulationis.

§. 20. Quæ omnia etc. alias etc. pro quibus supradicti reverendissimus dominus canonicus primicerius, ac priores venerabilis sodalitatis sanctissimæ Virginis de Populo, ut supra electi, et deputati præsentes etc. obligarunt dictum venerabile sodalitium, omnesque in eo successores, illiusque bona, ac jura omnia præsentia, et futura in ampliori forma reverendæ cameræ apostolicæ etc. dictique nobiles dd. advocatus Dominicus Carli, et Ludovicus Venturelli ut supra pariter deputati præsentes etc. nominibus de quibus etc. obligarunt nedum illustrissimam communitatem, ac illius bona, jura omnia, præsentia, et futura, verum etiam se ipsos, nec non personas omnium nobilium dd. interesse habentium in consequutione prædictæ dotis, eorumque respectivos hæredes successores, bona, et jura omnia pariter præsentia, et futura in eadem camerali forma etc. reten. etc. jurarúntque omnes tactis pectoribus, et literis respective ad nostrum etc. super quibus etc. rogatus notarius omni etc. Super quibus omnibus, et singulis dictus illustrissimus dominus vicarius capitularis suam auctoritatem, suumque decretum interposuit etc. supplendo etc. salvo tamen beneplacito apostolico, ut supra etc., et ita etc. omni etc.

Preces porrectae pro confirmatione transactionis.

§. 21. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quo præinserta transactio firmius substisteret, et exactius exequeretur, reservatum fuerit beneplacitum apostolicum, ac interim fabrica basilicæ principis apostolorum de urbe aliquas excitaverit actiones ob inadimplementum legatorum piorum, de quibus in eadem transactione actum est; Nobis propterea memorati exponentes humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor apostolicae confirmationis.

§. 22. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prose-

qui volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, præinsertam transactionem, et omnia in ea contenta quæcumque auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, seu intervenisse dici, censeri, vel prætendi possent, penitus, et omnino supplemus, ac sanamus, salvis tamen semper prætensis juribus fabricæ basilicæ principis apostolorum de urbe.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 23. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari: sicque in præmissis, per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 24. Non obstantibus quorumcumque, quatenus opus sit, testatorum ultimis voluntatibus, quas quoad præmissa commutamus, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quinta martii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXXXIV.

Dat. die 23 martii 1793 anno XIX.

Dismembratio perpetua aliquarum decimarum spectantium ad sex commendas ordinis s. Jacobi de Spatha in territorio Peræ, et Comportæ Lisbonensis diœcesis, et reliquæ superextantis partis territorii prædicti ad dictum ordinem spectantis cum erectione ex illius bonis novem commendæ ejusdem ordinis, et unione regiæ domui de Infantato etc.

Pius episcopus

Servus servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Romanorum pontificum sollicitudo erga inclytos Ecclesiæ primogenitos filios, qui sub diadematis honore, seu pretiosæ lampades oleo fidei jugiter plenæ in ea luxerunt æmula semper adeo fuit, ut quo ipsi præstantius de christiana republica se benemeritos obtulerint, solidisque virtutibus huic apostolicæ Sedi, cunctoque terrarum orbi apparuerint eo sanctius eosdem gratiis, et favoribus studuerint cumulare. Hujus vero tam sacræ æmulationis exempla cum Nos inter et carissimam in Christo filiam Nostram Mariam Franciscam Portugalliæ, et Algarbiorum reginam vere Nobis, et dictæ Sedi fidelitate conjunctam dudum renovari jam cœperint, ejusque fidei puritas, animarum zelum, divini cultus amor, ecclesiasticæ potestatis obsequium, cæteraque virtutum charismata, quarum Lusitaniæ regno, cujus tam vigil gubernacula tenet, præclara undique prostant oculis, ut catholicæ religioni eo charior reddatur in dies: Nos propterea, qui de hac tam forti, tam strenua dictæ ecclesiæ filia vehementer in Domino oblectamur vota omnia sua, deque familiæ, domusque suæ regiæ sublimitate, et splendore procurandis capta consilia, quæ satis recta, satis provida sunt, dum Nobis pro tempore deferuntur in Nostræ exauditionis sinum gratanter excipientes opem, et operam impendimus efficaces, ut suum denique optatum, benedicente Domino, sortiantur effectum.

Exponitur status decimarum quae a commendis militaris ordinis sap

§. 2. Cum itaque ex insinuatione ipsius Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ Nobis postremo facta acceperimus, quod militaris ordinis s. Jacobi

cti Jacobi exiguntur.

de Spatha, cujus prout aliorum militarium ordinum scilicet Domini Nostri Jesu Christi, et De Avis pro tempore existentes eorumdem Portugalliæ, et Algarbiorum reges fidelissimi ex concessione apostolica felicis recordationis Julii papæ secundi prædecessoris Nostri magni magistri, illorumque respective bonorum administratores existunt, et ipsa Maria Francisca regina ad præsens magna magistra, et administratrix esse prænoscitur dominio subjacet territorium Peræ, et Comportæ in Lisbonensi, seu alia regni Portugalliæ diœcesi consistens, in quo ea decimarum funda constituta reperiuntur, quæ ad sex distinctas primodicti ordinis commendas respective spectant, et pertinent, quarum tamen decimarum redditus, qui insimul annuam summam mille scutorum monetæ Romanæ non excedunt, unicuique ex dictis commendis non æqualiter dividuntur, ita ut una, quæ annuum redditum habet duorum millium, et quingentorum circiter scutorum dictæ monetæ non ultra summam quadraginta scutorum monetæ hujusmodi, et altera cujus annui redditus pinguiores existunt, scilicet quinque millium, et ultra scutorum monetæ similis non ultra summam quadringentorum scutorum monetæ paris pro quota decimarum hujusmodi respective percipiant, reliquæ vero ex prædictis sex commendis plus minusve respective decimis gaudeant, prout magis, vel minus terrena ipsa excoluntur.

Ratio dismembrationis terrarum ab dictis commendis, et respectivae unionis domui de Infantato.

§. 3. Proindeque prædicta Maria Francisca regina fidelissima considerans, quod modicitas decimarum hujusmodi quantitati terrenorum, ac territorii supradictorum extensioni minime respondent, cum major territorii prædicti portio cum maximo ejusdem primodicti ordinis, suique status detrimento inculta remaneat, atque perspectum habens, quod ex cultu terræ, atque illius progressu status felicitas insurgit, ex qua ipsa tenetur cura, et sollicitudine pro temporalium rerum prospero, felicique gubernio, præmissis occurrere volens, atque uno eodemque tempore nedum primodicti ordinis profectui, sed etiam regiæ suæ domus de Infantato nuncupatæ, quam semper honoribus, atque redditibus augere curavit decori, et amplitudini magis magisque prospicere intendens provido consilio duxit a prædictis respective commendis omnes supradictas decimas, earumque respective fonda, seu terras hujusmodi perpetuo esse dismembrandas, atque ex singulis dictorum fundorum, seu terrarum, et reliquæ superextantis partis territorii prædicti ad primodictum ordinem spectantis respective proventibus tam præsentibus, quam futuris novam primodicti ordinis sancti Jacobi de Spatha commendam erigendam, illamque sic erectam una cum omnibus, et singulis prædictis decimis, earumque respective fundis, seu terris, et reliqua superextante parte territorii hujusmodi patrimonio, ac domui de Infantato, etiam perpetuo uniendam, et incorparandam: ita ut dilectissimus in Christo filius Noster Joannes dictæ Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ natus Brasiliæ princeps, et infans, ejusque in dicta domo de infantato respective successores, juxta tamen infrascriptum successionis ordinem commendam sic noviter erigendam obtineant. Dilectis autem filiis modernis dictarum sex commendarum respective possessoribus ne ipsi ex abdicatis decimis antedictis ab eorum respective commendis per eos ad præsens respective obtentis nimium præsentiant incommodum, eadem Maria Francisca regina fidelissima eorum indemnitati respective consulere volens: eis, et eorum cuilibet, aut certam pecuniæ summam pro unica vice tantum exolvere, aut pensionem annuam super asse aliarum commendarum ad præsens vacantium constituere designaverit. Cumque, sicut etiam accepimus, præfata Maria Francisca regina fidelissima pro sua erga hanc sancti Patri cathedram reverentia, et devotione summopere desideret, ut hujusmodi per eam susceptæ dispositioni apostolicæ Sedis patrocinium accedat, atque auctoritas.

Votis reginae annuit pontifex decreta dismembratione, et unione juxta preces.

§. 4. Nos igitur, qui ipsius Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ assiduam, vigilemque operam tum in sanctæ Nostræ catholicæ ecclesiæ honoris incremento, tum in populorum sibi commissorum utilitate comparanda semper intentam summa animi Nostri exultatione haud satis commendare desistimus, cunctis ejus votis, ac petitionibus in præmissis favorabiliter annuere, ipsamque Mariam Franciscam reginam fidelissimam, et ejus regiam domum prædictam specialibus favoribus, et gratiis quantum cum Domino possumus prosequi volentes: motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine a prædictis sex commendis primodicti ordinis easdem decimas, illarumque respective funda, seu terras ipsorum modernorum earumdem sex commendarum possessorum respe-

ctive consensui, quatenus opus sit, apostolica auctoritate supplendo, eadem apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo dismembramus, dividimus, et separamus. Nec non ex singulis fundorum, seu terrarum hujusmodi, et reliquæ superextantis partis territorii prædicti ad primodictum ordinem, ut præfertur, spectantis redditus tam præsentibus, quam futuris novas ipsius primodicti ordinis sancti Jacobi de Spatha commendam ad Dei omnipotentis gloriam, ac divi Jacobi, illiusque ordinis prædicti honorem, et ornamentum dicta apostolica auctoritate etiam perpetuo erigimus, et instituimus, illamque sic noviter erectam una cum omnibus, et singulis fundis, seu terris dictarum decimarum, et reliqua superextante parte territorii hujusmodi, omnibusque, et singulis juribus, et pertinentiis suis patrimonio, et domui de Infantato prædictæ dicta apostolica auctoritate similiter perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus. Ita ut prædictus Joannes princeps, et infans dictam commendam sic noviter erectam obtineat usque dum prædictam domum de Infantato administraverit, et postquam ipse in regna successerit una cum domo prædicta etiam dicta commenda per Nos sic noviter erecta, et ut præfertur, unita ad suum secundogenitum transeat, sicque qui domum et statum de Infantato hujusmodi pro tempore administraverint, eamdem commendam per Nos sic noviter erectam, ac etiam, ut præfertur, unitam, absque ulla nova ei desuper facienda concessione pariter obtineat.

Providetur futuris rectoribus domus de Infantato.

§. 5. Et si dictus Joannes princeps, et infans nullum habuerit secundogenitum, tunc prædicta domus, et eadem commenda per Nos sic noviter erecta, ac etiam, ut præfertur, unita erunt in administratione donec aliquis sit secundogenitus regnantis, qui in domum, et commendam per Nos sic noviter erectam, ac etiam, ut præfertur, unitam hujusmodi succedat. Si autem secundogeniti obtinentes domum, et commendam per Nos sic noviter erectam, et unitam hujusmodi uxorem duxerint, ac filii legitimi, et naturales nati sint, successio in domum, et commendam per Nos sic noviter erectam, et unitam hujusmodi deferatur suis primogenitis; si vero descendentes legittimos non habeant, tunc succedant existentes filii secundogeniti lineæ regnantis in prædictam domum, ac commendam per Nos sic noviter erectam, ac etiam, ut præfertur, unitam hujusmodi, vel ipsa domus, et commenda sic erecta, et unita prædicta in administrationem erunt, donec aliqui proveniant filii secundogeniti, et in eventum, in quem domus de Infantato prædicta sit ad unicam fœminam redacta, tunc cum illa, ac in suo matrimonio erunt omnia observanda, quæ in constitutione quoad fœminam, quæ in regnum succedit præscribuntur, ut scilicet intra regni limites, et illi viro nubat, cujus favore status in curiam collecti dispensabunt, secus ab omni successionis jure in domum de Infantato, ac commendam sic noviter erectam, ac etiam, ut præfertur, unitam hujusmodi decidat, prout jus ad regnum amitteret fœmina, quæ juxta leges easdem non nupsisset, ac demum si soboles dumtaxat illegittima erit, tunc domus de Infantato hujusmodi regrediatur ad domum regnantem dum illegitimi incapaces semper erunt in domum, ac commendam per Nos sic noviter erectam, ac etiam, ut præfertur, unitam prædictam succedere, prout ex constitutione in regna succedere non possunt; ac præterea iis, qui juxta leges, et dispositiones a prædicta Maria Francisca regina fidelissima ad successionem in domum de Infantato, ac patrimonium illi constitutum, vel illius administrationem, ut præfertur, præscriptas ad domum hujusmodi venerint, vel illius administrationem pro tempore obtinuerint, ut ipsi semper, et quandocumque fructus quoque, redditus, et proventus dictæ commendæ per Nos sic noviter erectæ, ac etiam, ut præfertur unitæ percipere, exigere, levare, ac in suos usus, et utilitatem, vel alias juxta easdem conditiones, et dispositiones, ut præfertur, præscriptas convertere, omnibusque suis annexis, et connexis juribus, prærogativis, præeminentiis, gratiis, et indultis, quibus alii milites primodicti ordinis sancti Jacobi de Spatha commendas ejusdem primodicti ordinis obtinentes ad præsens utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum pari modo, et absque ulla prorsus differentia uti, frui, potiri, et gaudere possint, et valeant in modum, ut in ipso temporis articulo, quo in administrationem, seu possessionem patrimonii, ac domus de Infantato hujusmodi venient, ipso jure, et absque nova eis desuper facienda concessione sint, et habeantur dictæ commendæ per Nos sic noviter erectæ, ac etiam, ut præfertur, unitæ admi-

nistratores; quin ipsi ab ea, quæ circa qualitatem, professionem, aliaque requisita fratribus militibus, ac commendatariis primodicti ordinis sancti Jacobi de Spatha a statutis, seu stabilimentis, ac ordinationibus capitularibus primodicti ordinis apostolica auctoritate prædicta confirmatis præscripta, et ordinata teneantur. Quinimo etiam cum administratione hujusmodi præceptorias, seu commendas, ac dignitates aliarum militiarum, sive ordinum equestrium consequi, et recipere etiam libere, et licite possint, et valeant eadem apostolica auctoritate pariter perpetuo concedimus, et indulgemus.

Indemnitates concessæ modernis possessoribus dictarum commendarum.

§. 6. Ac demum eidem Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ, ut ipsa prædictis modernis possessoribus dictarum sex commendarum primodicti ordinis, et eorum cuilibet in eorum, et cujuslibet ipsorum indemnitatem hujusmodi aut certam pecuniæ summam pro unica vice tantum subministrare, aut pensionem annuam in summa ab eadem Maria Francisca regina fidelissima ad ejus libitum designandam super asse aliarum commendarum ad præsens vacantium assignare, eisdemque modernis possessoribus dictarum sex commendarum primodicti ordinis, ut ipsi, et eorum quilibet aut prædictam summam eis pro unica vice tantum, ut præfertur, subministrandam, aut pensionem hujusmodi prout eidem Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ magis libuerit, etiam, ut præfertur, assignandam absque ulla obligatione in eventum assignationis pensionum prædictarum literas apostolicas desuper expediendi, percipere, exigere, levare, ac in eorum respective usus, et utilitatem convertere libere possit, et valeat, ac respective licite possint, et valeant simili apostolica auctoritate respective facultatem concedimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Decernentes præsentes literas semper, et perpetuo validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, et singulis, ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum firmiter, et inviolabiliter observari debere, ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica, et legitima etiam ex eo, quod causæ propter quas eædem præsentes emanarunt, adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis, vitio, aut intentionis Nostræ, aut quopiam quantumvis magno, substantiali, inexcogitato, et inexcogitabili, ac specialem, et individuam mentionem, et expressionem requirente defectu, seu etiam ex eo, quod in præmissis, eorumque aliquo solemnitates, et quævis alia servanda, et adimplenda, servata, et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio capite a jure, vel facto, seu statuto, vel consuetudine aliqua resultante, seu etiam enormis, enormissimæ, totalisque læsionis, aut quocumque alio colore, prætextu, aliaque ratione, vel causa etiam quantumvis justa, rationabili, legittima, juridica, pia, privilegiata etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate Nostra, et aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad viam, et terminos juris reduci, aut adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam, et terminos juris, vel facti, aut gratiæ, vel justitiæ remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, et impetrato, vel emanato quempiam uti, seu se juvari in judicio, et extra illud posse, neque easdem præsentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas, et constitutiones apostolicas, aut cancellariæ apostolicæ regulas quandocumque etiam in crastinum assumptionis Nostræ, et successorum Nostrorum Romanorum pontificum ad summi apostolatus apicem, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus etiam consistorialiter ex quibuslibet causis, et sub quibuscumque verborum expressionibus tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiamsi in eis, et de eisdem præsentibus, earumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat editas, et in posterum edendas comprehendi, sed semper, et omnino ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas fore, et esse; sicque, et non alias per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, vice-

legatos, dictæque Sedis nuncios, aliosve quoscumque quavis auctoritate, potestate, facultate, prærogativa, ac privilegio fungentes, vel honore, et præeminentia fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate in quocumque judicio, et in quacumque instantia judicari, et definiri debere, irritum quoque, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 8. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra, et cancellariæ prædictæ regula de jure quæsito non tollendo, aliisque in contrarium præmissorum quomodolibet etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, et universalibus conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, primodictique ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis primodicto ordini, illiusque militibus, vel quibusvis aliis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus concessis, et concedendis; quibus omnibus, et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, aut quævis alia expressio habenda, seu quælibet alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, etiam inserti forent eisdem præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, latissime, et plenissime ad præmissorum validissimum effectum specialiter, et expresse, nec non opportune, et valide hac vice dumtaxat motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus harum quoque serie derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Postremo autem cupientes, ut præmissa omnia sic per Nos disposita suum plene, et absque ullo obice sortiantur effectum, hinc dilectum quoque filium Nostrum, et dictæ Sedis apostolicæ nuncium in civitate Lisboniensi commorantem, in exequutorem earumdem præsentium Nostrarum literarum dicta apostolica auctoritate deputamus, eique insuper facultatem, ut ipse super quacumque oppositione in actu illarum exequutionis hujusmodi quomodolibet oritura, servatis tamen, quæ fuerint de jure servanda, etiam definitive pronunciare, libere, et licite possit apostolica auctoritate prædicta similiter concedimus, et impertimur.

Sanctio poenalis.

§. 9. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ dismembrationis, divisionis, separationis, erectionis, institutionis, unionis, annexionis, incorporationis, concessionis, indulti, utriusque facultatis impartitionis, decreti, derogationis, et deputationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, decimo kalendas aprilis, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXXXV.

Dat. die 9 aprilis 1793 anno XIX.

Confirmatio instrumenti inter monachos congregationis Olivetanæ monasterii s. Mariæ Novæ de urbe ex una, et Joannem Pierantoni ex altera partibus stipulati etc.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii abbas, et monachi monasterii sanctæ Mariæ Novæ almæ Nostræ urbis ordinis sancti Benedicti congregationis Olivetanæ, quod nuper de consensu abbatis generalis ordinis, et congregationis prædictorum contractum venditionis annui canonis ad monasterium prædictum spectantes cum dilecto itidem filio Joanne Pierantoni sub certis pactis, et conditionibus sub reservatione beneplaciti apostolici sub die decima quinta martii currentis anni millesimi septingentesimi nonagesimi tertii per acta Francisci Fiametta notarii capitolini stipularunt, prout ex

instrumenti stipulati contractus, tenoris qui sequitur = In nomine Domini. Amen: Præsenti publico venditionis instrumento cunctis ubique pateat evidenter, ac notum sit, quod anno ab ejusdem Domini Nostri Jesu Christi salutifera nativitate millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, indictione Romana undecima, die vero decima quinta mensis martii, pontificatus autem sanctissimi in eodem Christo patris, et Domini Nostri Domini divina providentia Pii pp. VI. anno XIX.

Tenor initae transactionis.

§. 2. Si determinò negli anni poco anzi scorsi l'illustrissimo signor Giovanni Pierantonj, pubblico scultore in questa metropoli, anche per secondare i graziosi sovrani impulsi, d'intraprendere una decorosa fabbrica, ad ornato non meno della città, che a privato suo comodo. Fissò egli le sue vedute in una situazione quanto livellata ai divisati oggetti, tanto maggiormente dispendiosa; poichè il fondo trovavasi gravato da canone, e sub-canone in favore del padrone diretto, e del di lui enfiteuta, fino alla rispettabile intera somma di annui scudi trentasei, e bajocchi venti, ed inoltre sulla superficie erano costruite alcune umili, e mal fornite case, spettanti al dominio utile di varj possessori, delle quali niun calcolo poteva farsi per il nuovo architettato edifizio, fuori dell'uso degli antichi, e ben logori cementi. Sorgevano codeste case nella stessa linea contigua, parte cioè all'adjacenza alla strada del corso, e quindi rivoltando mettevano in parte sulla via, una volta denominata borgo del Pidocchio, ed ora chiamata vicolo della Fontanella. Tutte poi erano limitrofe in massima parte alle fabbriche, siti, e giardino del convento de' religiosi Carmelitani di santa Maria di monte Santo, e tutte si racchiudevano in quel comprensorio (volgarmente detto isola di Monte Santo) che in ragione di proprietà, e diretto dominio appartiene al venerabile monistero, e monaci Olivetani di santa Maria Nuova di quest'alma città, e che in ragione di perpetua enfiteusi con le facoltà di subenfiteuticare fu già trasferito anticamente negli autori dell'odierno illustrissimo signore cavalier Annibale Moroni. Piacque dunque al nominato signor Giovanni Pierantonj di acquistare a pronti contanti l'enunciate tre case dai respettivi subenfiteuti, che le godevano: l'una cioè, che faceva cantone nella suddetta strada del Corso, e nel vicolo della Fontanella dal signor Giuseppe Giani per il prezzo così fissato di scudi mille cento cinquanta, siccome costa da istromento dallo Strelich notaro capitolino sotto il dì venticinque dicembre del mille settecento novanta al quale ec. L'altra (comprensiva del pianterreno, su cui erano superedificati due appartamenti del signor Azzoni, come qui appresso) dalli signori cavalier Matteo, e Valerio Pellegrini al valore peritato di scudi duemila seicento quattordici e bajocchi dieci, ed a forma dell'istromento stipolato li ventisei aprile dello stesso anno mille settecento novanta negli atti del Guerrini notaro A. C., al quale ec. La terza finalmente aderente alle suddette (formata da due appartamenti superiori, che poggiavano al pianterreno di essi signori Pellegrini) dal signor Francesco Saverio Azzoni per lo stimato prezzo di scudi quattrocento sessantasei, secondo l'istromento stipolato per gli atti del suddetto Guerrini li venticinque settembre dello stesso anno mille settecento novanta, al quale ec. Il passaggio perpetuo delle surriferite tre case nella persona del menzionato signor Pierantonj, e suoi ec. fu da poi solennemente lodato ed autorizzato dal venerabile monastero di santa Maria Nuova, padron diretto, e dal signor cavalier Annibale Moroni primario enfiteuta, mediante ancora il pagamento dei laudemj sborsati dal signor Pierantonj in proporzione de' suddetti tre acquisti nella intera convenuta quantità di scudi ottantaquattro e bajocchi sessanta giusta, che più diffusamente risulta dal tenore del successivo istromento di ricognizione in dominum per gli atti del Gaudenzi notaro dell'eminentissimo vicario sotto li undici aprile mille settecento novantuno. E quivi fu, che dallo stesso signor Pierantonj in sequela della compra fatta di esse tre case venne assunta ben'anche l'obbligazione, da lui esattamente adempita, di pagare annualmente a titolo di canone, o subcanone la somma di scudi trentasei e bajocchi venti nella maniera qui d'appresso; cioè per la rata di annui scudi diciotto al venerabile monistero di santa Maria Nuova in nome, e per conto del suddetto signor cavalier Moroni, e suoi ec., a discarico di quel canone, che dalla medesima casa Moroni deve corrispondersi al suddivisato venerabile monistero in coerenza della prima investitura, ed in riflesso della proprietà dell'intero fondo enfiteutico, ossia comprensorio dell'isola detta di Monte Santo: l'altra rata poi di scudi diciotto,

e bajocchi venti adequante la integrale quantità di scudi trentasei e bajocchi venti, promise il medesimo sig. Pierantonj di sborsare annualmente all' enunciato sig. cavalier Moroni, e suoi ec., ed a privato suo vantaggio, come effetto della facoltà di subenfiteuticare, che si suppone ridotta all'atto per istromento rogato li tredici marzo mille cinquecento ottantanove da Francesco Ivvio notaro capitolino. Sull' area e suolo di coteste tre sopra riferite case, che furono già interamente demolite dal più volte detto sig. Giovanni Pierantonj, cimentò egli le forze del proprio denaro, elevando con elegante simitria una fabbrica di varj appartamenti con tutti quegli annessi, membri, pertinenze, e pianterreni, quali in oggi formano ben anche l'importante concerto del suo studio di scultura. Il quantitativo della suddetta estensione, e siti, già passati al dominio utile del sig. Pierantonj in vigore degli anzi citati istromenti, e dove si vede innalzata la nuova fabbrica con le sue pertinenze, ed annessi, ascende in globo a canne Romane cento cinquantaquattro e palmi dieci, a forma della specifica delineazione, descrizione, e misura dell' area di esse tre case già comprate dal sig. Pierantonj, e designate con i colori giallo, rosaceo, e di carne sotto la lettera A. B. C. nella pianta concordemente approvata dalle parti, che si consegna a me notaro per inserirla nel presente istromento ec. D'onde ancora si ravvisano i confinanti con l'anzidetta area, e sito indicato di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci, vale a dire da un lato esteriore, e dal prospetto la via del corso, dall' altro lato esterno il vicolo della Fontanella, da un altro lato interno il suolo, e sito in detta mappa colorito di fuligine, e marcato con la lettera D., ove sorgeva una casetta venduta al suddetto sig. Pierantonj con beneplacito apostolico dai padri Carmelitani di Monte Santo liberamente, e senza verun peso di canone, o sub-canone a chicchesia, come da istromento rogato li ventidue giugno dell' anno prossimo passato mille settecento novantadue per gli atti del Bassetti notaro A. C. E dagli altri lati interni il sito, giardino, e fabbriche indicati nella medesima pianta con colore oscuro sotto le lettere GG., di pertinenza del convento di essi religiosi di Monte Santo. Dopo essersi dal medesimo sig. Pierantonj con notabile dispendio ormai ridotto alla sua perfezione il materiale di codesta opera, rivolse egli le sue provide mire alla tranquillità degli eredi suoi, e loro successori, ad oggetto di trasmettergli non meno l' edifizio, che il fondo liberi, ed esenti da quella servitù di canone, che suol essere turbativa dei possessori, e che bene spesso produce consequenze di litigj, e di amare controversie. Diresse perciò sulle prime le ossequiose sue istanze al padron diretto dell'accennato fondo, cioè al reverendissimo padre abbate, ed altri rispettabili individui che compongono la famiglia, e definitorio del venerabile monistero di santa Maria Nuova di questa metropoli, implorando in genere, che volessero alienare a suo favore la proprietà, e dominio diretto del comprensorio, ed isola di Monte Santo, mediante la vendita di quell'annuo canone di scudi diciotto, che il sig. Pierantonj si assunse di pagare perpetuamente al suddetto venerabile monastero a nome, e vece del sig. cavalier Annibale Moroni e suoi ec. in contemplazione della originaria investitura, ed in ricognizione del dominio diretto sopra l'accennato intero circondario. Ma li lodati reverendissimi monaci non istimarono di condiscendere al trattato in codesta ampiezza, e ristrinsero il loro assenso al trattato per l'alienazione di essa proprietà, e dominio diretto limitatamente a quel sito, ed area di canne Romane cento cinquantaquattro, palmi dieci, che viene indicata dalla qui annessa mappa sotto le lettere A. B. C. e che in parte confina con altro accennato sito di canne Romane ventuno, e palmi trentacinque sotto la lettera D. acquistato come sopra liberamente dal suddetto sig. Pierantonj.

Pacta conventa.

§. 3. Premessa questa generica idea si passò alla specifica delle reciproche condizioni, modi, dichiarazioni, e riserve concentriche alla realizzazione dell'intavolato contratto, e dopo una ben matura discussione delle cose, anche mediante varj congressi in voce fra le parti, coll'opera di benevolo mediatore il tutto fu conciliato, come segue, cioè. Primo, che il venerabile monistero, e reverendissimi monaci Olivetani di santa Maria Nuova dovessero irrevocabilmente, ed abdicativamente alienare a favore del nominato signor Giovanni Pierantonj la proprietà e dominio diretto in profondità, latitudine, e superficie con qualunque interna pertinenza, o cosa ivi contenuta, e racchiusa di quell'area, ed estensione soltanto, ove erano situate le sovraccennate tre demolite case, e loro pianterreni, membri, appartenen-

ze, usi, adjacenze, commodità, annessi, e connessi per tanta quanta e tutta insieme, ed unitamente nella sua integrità di canne Romane cento cinquantaquattro, e palmi dieci come sopra confinata, e compresa entro i colori giallo, rosaceo, e di carne sotto le lettere A B. C. nella suddetta pianta a me consegnata per inserirla ec. = Secondo che inesivamente al cap. primo avessero a cedersi dal venerabile monistero, e monaci in beneficio del menzionato signor Pierantonj, e suoi ec. tutte e singole ragioni, ed azioni ec. niuna affatto eccettuatane, nell'ampiezza, e totalità, in cui ora ad esso competono, e possano competere sul detto suolo, ed area in profondità, latitudine, e superficie: onde il medesimo signor Giovanni Pierantonj compratore, e suoi ec. possano liberamente, ed indipendentemente dallo stesso venerabile monistero esercitarvi ogni ragione di proprietà, e dominio diretto, ed altresì goderne di tutti gli effetti, appendici, e conseguenze, anche per farsi riconoscere in dominum dalla famiglia Moroni perpetua enfiteuta, e suoi ec. Ed anche per surrogare il proprio nome in vece, e luogo di quello da cancellarsi del venerabile monistero nelle tre iscrizioni lapidarie, che si veggono al di fuori delle pareti del nuovo corpo di casa, spettante già in ragione di subenfiteusi al dominio utile dello stesso signor Pierantonj = Terzo che similmente in conseguenza di quanto sopra dovesse perpetuamente promettersi dal venerabile monistero, e monaci al nominato signor Pierantonj, e suoi ec. ogni, e qualunque evizione generale, e particolare, de jure, e de fatto rapporto alla suddivisata estensione di canne Romane cento cinquantaquattro, e palmi dieci, e la liberazione da qualsivoglia molestia tanto in giudizio, che fuori ad ogni semplice richiesta, ed interpellazione, che ne venga fatta, diversamente a tutti i danni, interessi, e spese giudiziali, e stragiudiziali, rimossa ogni eccezzione, perchè così ec. e non altrimenti ec. e rispettivamente stipolarsi altra obbligazione, e patto connaturale all'indole del contratto, e soliti in consimili istromenti. Quarto che ancora avesse a promettersi dallo stesso venerabile monistero, e monaci di somministrare entro lo spazio di mesi sei dal giorno della esecuzione del contratto alla persona, che verrà a tale oggetto designata dal suddetto signor Giovanni Pierantonj, le notizie opportune, ed analoghe alla proprietà, e dominio diretto dell'accennato fondo di canne Romane cento cinquantaquattro, e palmi dieci, dandogli pure il comodo di estrarre copia di esse notizie, e documenti dai libri dell'archivio monastico coll' assistenza però di alcuno de' reverendissimi monaci perchè così ec. Quinto che all'opposto, ed in correspettività l'illustrissimo signor Giovanni Pierantonj in complesso, e per modum unius, e pro omni, et toto ec. e non altrimenti ec. perchè così ec. in nome di prezzo dell'intero acquisto, in qualsivoglia prospetto, e specifica relazione voglia esso considerarsi dovesse sborsare al venerabile monastero, e monaci Olivetani di santa Maria Nuova, o chi per essi, mediante ordine da trarsi sul deposito corrispondente in questo sagro Monte di Pietà la somma, e quantità di scudi mille di moneta Romana; con la legge da esprimersi in detto ordine, che la stessa somma nell'atto dell' esigenza debba rilasciarsi contestualmente depositata in credito dal suddetto venerabile monistero, e non possa amoversi, se non ad effetto d'investirsi senza cura, e pericolo, e senza obbligo di manutenzione del riferito signor Pierantonj, e suoi ec. in tanti luoghi de' monti camerali, e non vacabili di erezioni s. Pietro cantanti in proprietà, e frutta to in faccia del suddetto venerabile monistero, ovvero in censi con luoghi pii, o comunità dello stato Pontificio, da soggettarsi qualunque dei detti investimenti contestualmente, e specialmente, purchè la specialità non deroghi alla generalità, come in appresso, e non altrimenti ec. al vincolo di perpetua evizione a favore del detto signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. per l' acquisto suddetto: e tanto nelle patenti di detti luoghi di monti, quanto nell'istromenti di censi abbia a farsi menzione, e non altrimenti ec. della provenienza del denaro del prezzo di tale alienazione, con individuarsene ivi il giorno, ed anno, ed il notaro, da cui sia stipolata, ed il beneplacito apostolico, di cui appresso ec. E lo stesso debba perpetuamente osservarsi tutte le volte, che venissero restituite le sorti principali di detti censi, per doverne fare i nuovi investimenti in tutto, e per tutto, come sopra = Sesto. E siccome da ambedue le parti fu espressamente dichiarato perchè così ec. e non altrimenti ec. che al venerabile monistero di santa Maria Nuova dovessero rimanere ferme, ed intatte, e nel loro pieno vigore, ed operazione, tali quali sono però, e lungi da ogni no-

vazione, le ragioni di proprietà, e dominio diretto nel rimanente dell' isola di Monte Santo, e respettive fabbriche, o siti, che la compongono; perciò il suddetto signor Pierantonj dovesse simultaneamente consegnare a totale discarico al venerabile monistero, e monaci di santa Maria Nuova un luogo di monte s. Pietro cantante la proprietà in faccia al signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. ma con la invariabile riserva dell'annuo fruttato a favore del medemo venerabile monistero, e con l'espressione nelle lettere patenti, che lo stesso fruttato si rilascia al medemo a titolo di annuo canone dovuto dal signor cavalier Annibale Moroni, e suoi ec. per la investitura del rimanente del comprensorio dell'isola di Monte Santo: eccettuata sempre l'area di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci sulla quale deve cadere l'alienazione totale, ed abdicativa a favore del signor Pierantonj, e suoi ec. e su cui il venerabile monistero abbia ad intendersi interamente spogliato di ogni dominio diretto, e proprietà come sopra; in guisa che lo stesso fondo di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci rimanga affatto immune, ed esente da qualunque sequela mediata, ed immediata dell' esercizio del dominio diretto del lodato venerabile monistero sul restante dell' isola, o sulli singolari residuali membri, e parti da cui viene la stessa formata, ed in analogia di tutto ciò dall' anzidetto signor Pierantonj acquirente, e suoi ec. non debba mai, e poi mai risentirsi sopra l' accennato fondo per qualunque capo, causa, e titolo, alcuna benchè menoma conseguenza, o appendice, o molestia, o ritorsione, o ripercussione dal detto esercizio di dominio diretto, che resta vegliante, ed attivo nel medemo venerabile monistero sopra il restante circondario, altrimenti a tutti i danni, interessi, e spese giudiziali, e stragiudiziali, perchè così ec. e non altrimenti ec. = Settimo. Che il signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. compatibilmente alla natura del contratto, di cui parlasi, avesse ad obbligarsi, come successore del venerabile monistero di osservare per quanta è la estensione di detto sito di canne cento cinquantaquattro e palmi dieci le convenzioni, e contratti antecedentemente stipolati tra il monistero medesimo, e l'illustrissima casa Moroni enfiteuta = Ottavo. Che lo stesso signor Pierantonj dovesse riportare a tutte sue spese, e carico il beneplacito apostolico, sotto la riserva del quale, e non altrimenti ec. fu intavolato il contratto, di cui sopra. Ed a tale effetto i reverendissimi monaci avessero a costituire il menzionato signor Pierantonj procuratore irrevocabile, tamquam in rem propriam, per rappresentare alla Santità di nostro signore papa Pio Sesto felicemente regnante l'utilità evidente, cui va incontro il loro venerabile monistero nella realizzazione di esso contratto, e per implorarne in conseguenza entro lo spazio di tre mesi la pontificia speciale ratifica. Nono. Che frattanto avesse a stipolarsi fra le parti sopra le suddette cose pubblico, e giurato istromento, da ottenere il suo plenario effetto, ed esecuzione al momento, e giorno stesso, in cui venga esibito negli atti miei dal signor Giovanni Pierantonj il documento autografo del suddetto beneplacito apostolico, e contemporaneamente consegnati ai dette reverendissimi monaci, o chi per essi tanto il suddetto ordine originale di scudi mille, da rilasciarsene copia collazionata negli stessi atti miei, quanto la patente del luogo di monte s. Pietro, come sopra, da rilasciarsene simile copia collazionata in detti miei atti: de' quali ordine, e luogo di monte dovrà farsene dai medesimi reverendissimi monaci, o chi per essi semplice ricevuta al più volte detto signor Pierantonj, da esibirsi parimente negli atti miei.

Utilia obtenta a monachis in sequelam initæ concordiae.

§. 4. Nella conciliazione delle cose a termini di anzi riferiti, viddero intimamente i reverendissimi monaci Olivetani, a qual grado eminente giugnesse il vantaggio perenne del loro venerabile monistero nella effettuazione di codesto ardito contratto. Poichè oltre averne analizata la utilità in vari altri prospetti, ed oltre l' aver essi all' istante ritrovato entro l'importo così concertato dell'alienazione un lucro, che gli si era procacciato dall'opera, e fatto proprio dello stesso signor Pierantonj, mediante la rinnovazione della superficie, tanto maggiormente aumentata nel valore, e sostanzialmente migliorata dall'antico stato depresso, e meschino, in cui giacevano l'enunciate case demolite; ne rimarcarono da poi la palmare utilità alla ponderazione ancora di due ben sodi, ed assorbenti riflessi, cioè l'uno daechè il venerabile monistero in vece d'incassare come per lo avanti annui scudi dieciotto soltanto a titolo di canone, ne assicurava anzi in ogni anno circa trenta, mediante la spedita esigenza del fruttato de' luoghi di monti indicati, e più ancora nel caso che li suddetti

investimenti si facessero in censi come sopra: quale fruttato gli somministrava fin d'ora un esuberante compenso a quegli eventuali, e forse rimoti appendici di dominio diretto, cui potesse andare incontro nella circolazione degli anni. Secondo (che egli è sostanzialissimo) conseguivasi in tal forma dallo stesso monistero non solamente il capitale del tenue canone, che in ragione di giusta proporzione all'originaria investitura gravarebbe l'area, ed il suolo delle canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci di cui trattasi; ma di più ottenevasi un capitale molto maggiore, e che si approssimava quasi al valore del canone dell' intera isola di Monte Santo. E nulladimeno rimanevano esercibili a di lui vantaggio, e nel suo vigore, ed operazione, tali, quali sono gli effetti lucrosi, e proficui della proprietà sul rimanente dell'isola.

Stipulatio publici instrumenti super initis conventionibus.

§. 5. Volendosi pertanto univocamente dalle parti ridurre a pubblico, e solenne istromento quanto fra le medesime di buona fede fu convenuto, e concordato, perchè la verità sempre, ed in ogni tempo apparisca; quindi è che avanti di me notaro, e testimonj infrascritti presenti, e personalmente costituiti li reverendissimi padri lettor teologo don Michele Augusti, e padre don Placido Zaramellini cellerario, ambedue monaci olivetani del venerabile monistero di santa Maria Nuova di quest'alma città, come procuratori specialmente deputati dal reverendissimo padre abbate; e dagli altri reverendissimi monaci olivetani di detto venerabile monistero nel capitolo tenuto sotto il dì d'oggi corrente; la di cui fede unitamente alla sottoscrizione di detti reverendissimi monaci in valido numero congregati, resta apposta in calce della presente minuta, che a me notaro si consegna per inserirla nel presente istromento del tenore ec., e che asserirono tacto pectore more sacerdotali ec. di procedere a tale atto con la licenza ancora, e pieno consenso del reverendissimo padre don Benedetto Gazzali abbate di Monte Oliveto, odierno generale del loro inclito ordine in virtù di lettera di approvazione dal detto reverendissimo padre abbate generale scritta, e presso detti reverendissimi monaci esistente, a me notaro cogniti, da una parte: e l'illustrissimo signor Giovanni Pierantonj figlio della bona memoria Pietro Romano a me notaro parimenti cognito dall'altra; affermando tutte, e singole cose di sopra espresse, e narrate, essere state, ed essere vere, e verissime; e quelle come tali ratificando, emologando, ed approvando ec. In esecuzione di esse, di loro spontanea, e deliberata volontà, ed in ogni altro miglior modo ec.

Reservatio beneplaciti apostolici.

§. 6. Premessa da ambe le parti la espressa riserva, che s' intende ripetuta nel mezzo, e fine della presente stipolazione ec: del beneplacito della Sede apostolica si obbliga in primo luogo il nominato signor Giovanni Pierantonj di riportare il medesimo a tutte sue spese, e carico entro il corso di mesi tre, da computarsi da oggi; ed a tal'effetto dalli suddetti reverendissimi padri lettor Augusti, e padri Zaramellini cellerario procuratori suddetti si costituisce, e deputa in speciale legittimo, ed irrevocabile procuratore di detto venerabile monastero, e monaci a tale atto il divisato signor Giovanni Pierantonj, con tutte le facoltà opportune, e con la clausola alter ego ec. per implorare dalla Santità di Nostro Signore felicemente regnante in nome di esso venerabile monistero, l'autorizzazione, e rivalidazione del presente contratto, la cui epoca, ed esecuzione promettono li contraenti sotto le stesse obbligazioni, e vincoli d' inviolabilità, di cui appresso nel fine del presente istromento ec. che abbia ad incominciare e s' intenda realmente incominciata al momento, e giorno stesso, in cui dal nominato signor Pierantonj verranno esibiti negli atti miei il documento originale, comprovante la ratiabizione, ed assenso apostolico al presente contratto; ed inoltre la semplice ricevuta delli detti reverendissimi padri Augusti, e Zaramellini procuratori suddetti d'onde apparisca essere stati loro consegnati dal suddetto sig. Pierantonj gli enunciati ordine originale di scudi mille, e la patente del luogo di monte s. Pietro; il tutto concertato come sopra, ed in coerenza ben' anche dei surriferiti capitoli ottavo, e nono. Secondariamente li detti reverendissimi padri Augusti, e Zaramellini come procuratori suddetti adesso, e per quando, ed al momento stesso, in cui verrà esibito negli atti miei dal sig. Pierantonj il beneplacito apostolico con titolo di pura e perfetta, ed irretrattabile vendita, ed abdicativa alienazione, vendono, ed alienano a favore del precitato signor Giovanni Pierantonj qui presente ec., ed accettante per, e suoi ec. la proprietà, e dominio diretto in profondità, latitudine, e superficie con qualunque interna pertinenza, membri, co-

modità, uso, e cosa annessa, e connessa, ed ivi contenuta, e racchiusa, niuna eccettuata ec. dell'area, ed estensione di canne Romane cento cinquantaquattro, e palmi dieci, per tanta, quanta è tutta insieme, ed unitamente nella specificata sua integrità, senza segregazione di parte, e parte, senza distinzione di solo, e solo; o di quantità, e quantità; di tutta cioè quella estenzione, ove erano situate le tre già demolite case Ciani, Pellegrini, ed Azzoni con i loro pianterreni, membri, appartenenze, adjacenze, usi, comodità, annessi, e connessi, che furono acquistate come sopra, dal riferito signor Pierantonj medianti i separati contratti accennati, e con la successiva indicata ratifica del lodato venerabile monistero, e dell'illustrissimo sig. cavalier Annibale Moroni. Quale area di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci, come sopra confinata rimane compresa entro i colori giallo, rosaceo, e di carne sotto le lettera A. B. C. nella pianta da ambe le parti approvata, ed a me notaro consegnata per inserirla nel presente istromento del tenore ec. E per causa, e titolo di simile vendita, ed alienazione, adesso e per allora cedono, rinunciano, e trasferiscono a favore dello stesso signor Pierantonj, e suoi ec. tutte, e singole ragioni, ed azioni a detto loro venerabile monistero spettanti, ed appartenenti, niuna affatto esclusa ec. nell'ampiezza, e totalità in cui ora ad esso competono, e possano competere sull'area, e suolo come sopra alienato tanto nella profondità, che nella latitudine, e superficie, ad averle, e possederle ec. colla piena clausola del costituto, e del precario in forma ec. Onde il menzionato signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. possano liberamente, ed indipendentemente dallo stesso venerabile monistero esercitarle, ed altresì goderne in ogni futuro tempo di tutti gli effetti, appendici, e conseguenze, anche all'oggetto di farsi riconoscere in dominum dalla famiglia Moroni perpetua enfiteuta, e suoi ec., ed anche per surrogare il proprio nome in vece, e luogo di quello da cancellarsi del venerabile monistero nelle tre iscrizioni lapidarie, poste all'esterno delle pareti del nuovo corpo di casa, spettante già al dominio utile dello stesso signor Pierantonj, e suoi ec. Ed il tutto in adesione pure delle accennate convenzioni ai capitoli primo e secondo.

Declarationes speciales.

§. 7. Si dichiara bensì espressamente ad ogni maggior cautela dalli riferiti contraenti, che per la suddetta alienazione non s'intenda indotta alcuna alterazione, o inferita vulnerazione alle ragioni di proprietà, e dominio diretto che competono al venerabile monistero di santa Maria Nuova sul rimanente dell'isola di Monte Santo, e respettive fabbriche, e siti, che la compongono; giacchè queste si lasciano ferme, ed intatte, e nel loro pieno vigore, ed operazione a favore dello stesso monistero, tali quali sono, però lungi da ogni novazione; eccettuata sempre la suddetta area di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci totalmente venduta, ed alienata come sopra a favore del signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. su cui il detto venerabile monistero, e monaci olivetani, e per essi li detti reverendissimi padri procuratori come sopra costituiti, si spogliano affatto di ogni dominio diretto, e proprietà, come sopra: in guisa che lo stesso fondo di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci rimane del tutto immune, ed esente da qualunque sequela mediata, ed immediata dell'esercizio del dominio diretto dell'anzidetto venerabile monistero sul restante dell'isola di Monte Santo. Promettendosi solennemente dalli suddetti reverendissimi padri lettor Augusti, e Zaramellini cellerario a nome come sopra ec. che il signor Giovanni Pierantonj compratore, e suoi ec. mai, e poi mai risentiranno sopra il fondo di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci loro alienato, per qualunque capo, causa, e titolo, alcuna benchè menoma consequenza, o appendice, o molestia, o ritorsione, o ripercussione dal detto esercizio di dominio diretto, che si lascia vegliante, ed attivo a termini in cui è, nel medesimo venerabile monistero sopra il restante circondario dell'isola di Monte Santo: in caso contrario i suddetti reverendissimi padri procuratori suddetti nello stesso nome promettono sotto le infrascritte generali obbligazioni di voler esser tenuti a tutti i danni, interessi, e spese giudiziali, e stragiudiziali perchè così ec. e non altrimenti ec.

Conventio de solutione pretii a Pierantonio solvendi.

§. 8. E questa vendita, ed alienazione adesso per allora li detti reverendissimi padri procuratori suddetti per detto loro venerabile monistero l'hanno fatta, e fanno a favore di detto signor Giovanni Pierantonj come sopra presente, ed accettante per se, e suoi ec. per il prezzo evidentemente utile allo stesso loro monistero, e così concordato in complesso, e per modum unius

a correspettività dell' intera alienazione in qualsivoglia prospetto, e specifico rapporto voglia esso considerarsi, e pro omni, et toto ec., perchè così ec., e non altrimenti ec. di scudi mille di moneta Romana a compimento dell' intero prezzo dell' alienazione, e da pagarsi, e rinvestirsi nella maniera, della quale appresso, oltre l'assegna de' frutti di un luogo di monte s. Pietro di cui parimenti si avrà ragione in appresso a totale suo discarico anche relativamente a quanto erasi egli assunto di obbligazione in nome, e vece dell' illustrissimo signor cavalier Annibale Moroni, e suoi ec. a favore del suddetto venerabile monistero; del quale prezzo consistente in scudi mille oltre l'assegna de' frutti del suddetto, ed infradicendo luogo di monte san Pietro adesso, e per quando ne saranno stati consegnati alli detti reverendissimi padri procuratori a quest' atto costituiti l' infrascritto ordine originale sul sagro monte della Pietà di questa metropoli, e l' infrascritta patente di detto luogo di monte s. Pietro, se ne chiamano li suddetti reverendissimi padri procuratori a nome come sopra, ben contenti, e soddisfatti, e ne fanno al divisato sig. Giovanni Pierantonj, e suoi ec. finale, finalissima quietanza in forma ec. assolvendolo ancora espressamente quando faccia d' uopo, da qualunque peso, e carico ad esso addossato per il pagamento dell'annuo canone di scudi diciotto in nome, e vece del sig. cavalier Annibale Moroni, e suoi ec. in conformità del sopraccitato istromento di ricognizione in dominum per gli atti del Gaudenzi notaro dell' eminentissimo vicario sotto li undici aprile mille settecento novantuno. Inesivamente poi al convenuto di sopra, e segnatamente nelli surriferiti capitoli cinque, e sei promette il nominato signor Giovanni Pierantonj adesso, e per quando avrà egli riportato come sopra l' apostolico beneplacito di sborsare la suddetta quantità di scudi mille al suddetto venerabile monistero, e monaci di santa Maria Nuova, e per essi alli detti loro reverendissimi procuratori come sopra costituiti, mediante un ordine di consimile somma sul deposito corrispondente a sua libera disposizione, e credito in detto sagro monte di Pietà; ed all' opposto i suddetti reverendissimi padri Augusti, e Zaramellini procuratori suddetti promettono; e si obbligano in detto nome di adempire esattamente le condizioni, e leggi, che saranno emologate in dett' ordine cioè che nell'atto dell' esigenza di detti scudi mille debbano rilasciarli contestualmente depositati in credito del prefato venerabile monistero, e non possa amoverli, se non ad effetto con loro ordine, o ordini investirli senza cura, e pericolo, e senza obbligo di manutenzione del menzionato signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. in tanti luoghi di monti camerali, e non vacabili di erezione san Pietro, ovvero in censi con luoghi pii, o comunità dello stato Pontificio da soggettarsi li medesimi investimenti contestualmente, e specialmente, purchè la specialità non deroghi alla generalità come in appresso, e non altrimenti ec. al vincolo di perpetua evizione a favore del detto signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. per l'acquisto suddetto; e tanto nelle patenti di detti luoghi di monti, quanto negl' istromenti di censi abbia a farsi menzione della provenienza del denaro dal prezzo di tale alienazione, e con richiamarne l' odierno istromento per gli atti miei, ed il beneplacito apostolico, che parimenti sarà esibito negli stessi atti del suddetto signor Giovanni Pierantonj. E lo stesso debba perpetuamente osservarsi tutte le volte, che venissero restituite le sorti principali di detti censi per doverne fare i nuovi investimenti in tutto, e per tutto come sopra. Come altresì promette l'anzidetto signor Giovanni Pierantonj a totale suo discarico consegnare al detto reverendissimo monistero, e per esso alli detti reverendissimi padri procuratori come sopra la patente di un luogo di monte s. Pietro, cantante la proprietà in faccia allo stesso signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec., ma con la perpetua riserva dell' annuo fruttato a favore del nominato venerabile monistero di santa Maria Nuova, e con l'espressione in esse lettere patenti, che il detto fruttato si rilascia al prefato monistero a titolo di annuo canone dovuto dal sig. cavalier Annibale Moroni, e suoi ec. per la investitura del rimanente dell' isola di Monte Santo; esclusa però sempre l'area di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci, il di cui dominio diretto, e proprietà si aliena come sopra interamente a favore del suddetto signor Pierantonj, e suoi ec. colla presente stipolazione.

§. 9. Di più in esecuzione dei sopra espressi capitoli quarto, e settimo adesso, e per allora promette il signor Giovanni Pierantonj per se, e suoi ec. come successore del suddetto venerabile monistero nella proprietà, e dominio

Pactum de servandis contractibus a monasterio stipulatis ante alienationem.

diretto dell'accennata estenzione di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci, di osservare, nelle parti però compatibili, e conciliabili colla presente stipolazione, e per quanto è l'importo dell'alienazione a suo favore, le convenzioni, e contratti antecedentemente stipolati fra il suddetto venerabile monistero, e la illustrissima casa Moroni enfiteuta: ed all' opposto si obbligano i detti reverendissimi padri procuratori nel suddetto nome entro lo spazio di sei mesi dal giorno della esibizione del beneplacito apostolico negli atti miei di somministrare alla persona, che verrà destinata dal suddetto signor Pierantonj le notizie opportune, ed analoghe alla proprietà, e dominio diretto del fondo, di cui parlasi; e relativamente pure ai menzionati contratti con la casa Moroni, promettendo ancora di dargli il comodo di estrarre copia di esse notizie, e documenti dai libri dell'archivio monastico, coll'assistenza però di uno de' reverendissimi monaci, perchè così ec.

Aliae conventiones super libertate bonorum. §. 10. Promettono finalmente li suddetti reverendissimi padri Augusti, e Zaramellini procuratori suddetti per il loro venerabile monistero, che la indicata area, o sito di canne cento cinquantaquattro, e palmi dieci in profondità, e latitudine, e superficie, come sopra alienato, ad essi liberamente spetta, ed appartiene quanto cioè alla sola proprietà e diretto dominio, ed essere libero, immune, ed esente da ogni canone, servitù, censo, fidecommisso purificato, da purificarsi, caducità, e devoluzione, nè ad altro qualsivoglia peso, e vincolo soggiacere, fuorichè all' enunciato sub-canone di annui scudi diciotto, e bajocchi venti riservato a favore della famiglia Moroni enfiteuta in sequela del diritto già esercitato, ed esaurito di subenfiteuticare, che gli fu originariamente trasferito, come sopra dallo stesso venerabile monistero di santa Maria Nuova. Come pure adesso, e per allora promettono nello stesso nome la presente vendita, ed alienazione sempre, ed inviolabilmente osservare, averla rata, grata, valida, e ferma, e contro non fare, dire, o venire sotto qualsivoglia pretesto, causa, titolo, o ricercato colore ec. non muover lite, nè fare questa da altri apportare. Anzi ogni lite, e molestia giudiziale, o stragiudiziale in conformità ben anche della convenzione al riferito capitolo terzo, in detto loro venerabile monistero assumere, ed assunta proseguire, e terminare in qualunque istanza, e parte di lite, e tanto fuori di giudizio, che in qualunque giudizio possessorio, petitorio, mero, misto, esecutivo, salviano, e nell'uno, e nell' altro in solidum ec. avocato o no il possesso, ad ogni sola, semplice, ed estragiudiziale richiesta, ed interpellazione da farsi anche dimessa copia nella casa del venerabile monistero a campo Vaccino; o al padre procuratore pro tempore deputato ad lites dal medesimo: ed in assenza da Roma dei reverendissimi monaci, per contradette, editto pubblico, affissione ad valvas curiae, quale così fatta astringa, ed abbia forza e vigore; come se personalmente fosse stata eseguita: ed in analogia di quanto sopra, e del menzionato capitolo terzo promettono ancora adesso, e per allora di mantenere, e conservare il suddetto signor Giovanni Pierantonj, e suoi ec. in quieto, e pacifico possesso di detta area e sito di canne Romane cento cinquantaquattro, e palmi dieci in profondità, latitudine, e superficie indicato, e confinato secondo la pianta concordemente approvata, ed a me consegnata per inserirla ec. obbligandosi (oltre all'ipoteca speciale sopra li detti luoghi di monti, censi da acquistarsi, e soggettarsi al vincolo della suddetta speciale evizione) generalmente per ogni e qualunque evizione universale, generale, e particolare, e della legittima difesa di ragione, e di fatto in forma amplissima, e senza confine anche secondo lo stile della Romana curia, ed a tutti, e singoli danni, interessi, e spese giudiziali, e stragiudiziali ec. de quali ec. rimossa ogni eccezione ec. perchè così ec. e non altrimenti ec.

Quae omnia etc. alias etc. de quibus etc. quod etc. pro quibus etc. praefati reverendissimus pater abbas, et reverendissimi monachi bona, et jura d. venerabilis monasterii, et dictus illustrissimus dominus Joannes Pierantonj se ipsum ejusque haeredes etc. bona etc. et jura etc. in ampliori reverendae camerae apostolicae forma, solitis cum clausulis etc. citra etc. obligarunt etc. renunciantes etc. consentientes etc. unica etc. sicque tactis etc. pectoribus etc., et scripturis, respective jurarunt etc. = Super quibus omnibus, et singulis praemissis, tamquam rite, recte, valide, legitimeque gestis, et factis petitum fuit a me notario publico infrascripto, ut unum, seu plura, publicum, sive publica instrumentum, sive instrumenta conficerem, atque traderem prout opus fuerit, et requisitus ero = Actum Romae

in dicto venerabili monasterio sanctæ Mariæ Novæ præsentibus dominis Dominico Alibrandi filio quondam Clementis Romano, et Marco Puscetti filio quondam Stephani pariter Romano testibus etc.

Confirmatio apostolica.

§. 11. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quo contractus hujusmodi monasterio prædicto perutilis suum sortiatur effectum, ac firmius subsistat, et servetur exactius memorati exponentes apostolicæ confirmationis patrocinio præinsertum instrumentum communiri summopere desiderent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur eosdem exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum, quorum interest, singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, præinsertum instrumentum, et omnia, et singula in eo contenta auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti, siqui desuper in eisdem quomodolibet intervenerint, penitus, et omnino supplemus, et sanamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 12. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 13. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non ordinis, et congregationis prædictorum, quatenus opus sit, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die nona aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXXXVI.

Dat. die 26 aprilis 1793 anno XIX.

Exemptio perpetua hospitalis terræ Vulsinii Urbevetanæ diœcesis ab administratione, et gubernio communitatis ejusdem terræ, illiusque subjectio episcopis Urbevetanis pro tempore existentibus.

Dilecto filio Nostro
Paulo Francisco
Sanctæ Romane Ecclesiæ presbytero
cardinali Antamoro nuncupato
ex dispensatione, et indulto apostolico
episcopo Urbevetano.

Pius PP. VI.

Dilecte fili Noster

Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Decet Romanum pontificem inter cætera, quæ sibi ex pastoralis officii ministerio commissa sunt, ad ea quoque suæ providentiæ intuitum convertere, per quæ bonorum temporalium ad pia loca pertinentium administrationi facile, ac prudenter consulitur, unde quælibet piorum testatorum fundationes frustrandi tollatur occasio, prout in Domino salubriter expedire arbitratur.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 2. Cum itaque, sicut accepimus, postquam te in apostolicum visitatorem terræ, seu loci Vulsinii tuæ Urbevetanæ diœcesis deputavimus, inter plu-

rima, quæ in vim muneris, seu officii hujusmodi prudenter a te disposita fuere, administrationem quoque, et regimen hospitalis, seu nosocomii pauperum peregrinorum infirmorum inibi erecti per modum provisionis tibi vindicaveris, ac interim in iis, quæ tam ad spiritualia, tum ad temporalia spectant, quam maxime profeceris; hinc Nos ejusdem loci pii bono in ævum consulere volentes, tibi prævia, quatenus opus sit, quacumque exemptione, et liberatione ejusdem hospitalis a qualibet prætensa jurisdictione, seu administratione camerarii pro tempore existentis communitatis dictæ terræ, seu loci Vulsinii, cui usque ad prædictum tempus subjecit, circumspectioni tuæ per præsentes committimus, et mandamus, ut hospitale, seu nosocomium prædictum tuæ, tuorumque successorum episcoporum Urbevetanorum pro tempore existentium omnimodæ jurisdictioni, ac guberuio in spiritualibus, ac temporalibus subiicias, eaque propter dilectis filiis hominibus dictæ communitatis, seu illius camerario pro tempore existenti harum serie prohibemus, ne in iis, quæ ad hospitale, seu nosocomium hujusmodi spirituale, ac temporale guberuium, et administrationem pertinent, deinceps se ullatenus ingerere, audeant, seu præsumant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non hospitalis, seu nosocomii hujusmodi etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXXXVII.

Dat. die 14 maii 1793 anno XIX.

Extensio literarum apostolicarum anni 1789 ad septem alias dignitates cathedralis Pharaonensis.

Venerabili fratri Francisco episcopo Pharonensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater

Salutem, et apostolicam benedictionem.

Memorantur literæ ad rem expeditae de anno 1789.

§. 1. Nuper tui nomine Nobis humiliter expositum fuit, quod Nos alias per Nostras in simili forma Brevis die vicesima quinta septembris, et undecima decembris anni millesimi septingentesimi octogesimi noni expeditas literas, quo episcopale seminarium ad formam concilii Tridentini erigere, ac quatuor cantoratus in tua cathedrali ecclesia fundare posses, sex beneficia, dimidios canonicatus, seu semi-præbendas nuncupat., quæ in eadem ecclesia jamdiu erecta reperiuntur, auctoritate Nostra apostolica supprimendi, ac extinguendi, ac redditus, et proventus hujusmodi in memoratas causas applicandi plenam, et amplam facultatem impertiti sumus: et cum uni ex dictis beneficiis, seu dimidiis canonicatibus cura animarum veluti parocho principali esset adnexa, voluimus, ut post illius suppressionem cura animarum penes capitulum habitualiter remaneret, ita tamen, ut deinceps cura animarum hujusmodi ab altero ex canonicis dictæ tuæ cathedralis ecclesiæ exerceretur, ac in perpetuum eidem canonicatui, seu præbendæ cura animarum

hujusmodi esset adnexa, ac possessor dicti canonicatus, seu præbendæ de cætero semper esset parochus principalis.

Ratio concessionis.

§. 2. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, præter canonicatus, seu præbendas canonicales aliæ septem dignitates in eadem ecclesia tua cathedrali erectæ reperiantur, quibus chori dumtaxat interessentiæ onus incumbit, ac inter dignitates hujusmodi facilius inveniri possit, qui ad curam animarum magis idoneus sit, licet nomine capituli, canonicorum, ac præbendarum hujusmodi in memoratis Nostris literis ipsæ dignitates forsan intelligi possent, nihilominus ad evitandas quaslibet controversias, ac dubia, quæ hisce desuper oriri possent, easdem Nostras literas declarari, ac dignitates prædictas ampliari summopere desideras. Nobis propterea humiliter supplicari fecisti, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Concessionis tenor.

§. 3. Nos igitur te specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes; supplicationibus tuo nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, memoratarum Nostrarum literarum dispositionem ad septem dignitates prædictas auctoritate apostolica tenore præsentium extendimus, et ampliamus: eaque proter fraternitati tuæ curam animarum post suppressionem dimidii canonicatus, cui cura animarum, ut præfertur, adnexa est, eamdem curam animarum uni ex canonicatibus, vel ex dignitatibus tuæ cathedralis ecclesiæ, illi, scilicet, cujus possessor magis idoneus, et dignor juxta datam tibi a Domino prudentiam reperietur, servata in reliquis earumdem literarum forma, et dispositione, perpetuo uniendi, et adnectendi plenam, et amplam facultatem auctoritate, et tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter interpretandi, et judicandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus iis, quæ in memoratis Nostris literis non obstare voluimus. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta maii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXXXVIII.

Dat. die 16 maii 1793 anno XIX.

Abdicatio nominationis ad duas cappellanias in parochiali collegiata nuncupata antea ad illius vicarium, et beneficiatos spectantis cum illius translatione, et reservatione favore principis Brasiliæ pro tempore, et cum injunctione duobus futuris cappellanis oneris exercendi per turnum cum dictis beneficiatis curam animarum dictæ parochialis ecclesiæ.

Pius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Indecora contentionum semina ecclesiasticas inter usque personas in exercitio nominationis exorta, quæ non solum extructum ædificationis templum destruere, sed piarum maxime fundationum exitium præseferre noscuntur, Romani pontificis providentia circumspecta, ne in dies ultro gradiantur, sedulo studio eliminare dum satagit, meliori, atque utiliori beneficiorum conditione, animarumque simul spirituali profectu jura ipsa nominationis in regios principes, qui de catholica religione benemereri non cessant, et novo semper virtutum specimine militantem Ecclesiam, ejusque visibile caput in medio aquarum multarum exhilarant optima transfert ratione, prout rerum circumstantiis rite quoque perpensis conspicit in Domino plurimum expedire.

Exponitur status subortarum contentionum.

§. 2. Cum itaque ex insinuatione dilectissimi in Christo filii Joannis Brasiliæ principis, ac magni prioris prioratus nuncupati ordinis, seu hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani de Crato etiam nuncupati Nullius diœcesis provinciæ Lisbonensis Nobis nuper facta acceperimus, quod in parochiali, quæ ad instar collegiatæ ut infra deserviri solet ecclesia, vicaria nuncupata sancti Petri villæ de Cortax dictæ Nullius diœcesis provinciæ prædictæ supradicto prioratui subjecta, cujus animarum dilectorum filiorum illius parochianorum cura per illius rectorem vicarium nuncupatum, ac plures beneficiatos tot perpetua simplicia personalem tamen residentiam requirentia beneficia ecclesiastica in ea obtinentes alternatim, ac per turnum exerceri solet, et cujus insuper rector, et beneficiati prædicto choro ipsius parochialis ecclesiæ collegialiter inservire, ac divina inibi officia celebrare tenentur usque ab anno Domini millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo ex pia quondam tunc in humanis agentium Antonii Gomez, et Mariæ Lobata conjugum dispositione dum viverent, seu in eorum ultimis sub quibus ab eisdem humanis decesserunt testamentariis tabulis facta, duæ itidem perpetuæ sine cura cappellaniæ fundatæ reperiuntur, quæ subinde de anno ejusdem Domini millesimo septingentesimo sexagesimo quarto in totidem perpetua beneficia ecclesiastica ordinaria auctoritate erectæ fuerunt, quas quidem cappellanias, seu quæ posteriora duo beneficia sic erecta hujusmodi respective pro tempore obtinentibus ex fundatorum eorumdem voluntate missam quotidie celebrandi, nec non choro ipsius parochialis ecclesiæ interessendi, ibique horas canonicas recitandi, et canendi, ac statum ipsius chori ad instar rectoris, et aliorum beneficiatorum hujusmodi dictæ parochialis ecclesiæ observandi respective onera incumbunt, ad quas, seu quæ dum illæ, seu illa pro tempore vacant, nominatio personarum idonearum, ut infra qualificatarum in eis ad nominationem hujusmodi per ordinarium loci, aut alias instituendarum ad pro tempore existentes dictæ parochialis ecclesiæ rectorem, et beneficiatos prædictos, cessantibus tamen reservationibus, et affectionibus apostolicis, spectat, et pertinet, et in quarum, seu quorum fundatione prædicta cavetur expresse, quod capellaniæ prædictæ, seu posteriora duo beneficia hujusmodi etiam dum illæ, seu illa pro tempore vacant, clericis, seu presbyteris idoneis de sanguine dictorum fundatorum usque ad quintum inclusive consanguinitatis gradum descendentibus ad supradictam nominationem conferri debeant, ea tamen in fundatione hujusmodi tunc adjecta lege, quod si duo presbyteri extent eorumdem fundatorum consanguinei intra dictum gradum senior ex iis, qui in prædicta villa habitet, alteri licet in gradu hujusmodi remotior sit, et si presbyter consanguineus non esset, tunc clericus etiam consanguineus in minoribus ordinibus constitutus cuicumque presbytero extraneo, et non consanguineo præferri debeat, qui tamen clericus prædictas chori obligationes per se ipsum adimplere, missasque per alium celebrari facere teneatur, donec ad ætatem vigintiquinque annorum pervenerit, ita ut ad sacros ordines titulo suæ cappellaniæ, seu beneficii hujusmodi promoveri possit. Et si ad ætatem hujusmodi perventus ad dictos sacros ordines se promoveri non fecerit, cappellania, seu beneficio hujusmodi per eum tunc obtenta, seu obtento privandus sit; et casu, quo nullus clericus consanguineus existat, illi ex prædicta villa oriundi cæteris extraneis similiter præferantur.

Declaratur quale remedium fuerit excogitatum a rege Brasiliae pro eliminandis incomodis praedictis.

§. 3. Quoniam vero ex hujusmodi nominationis forma, atque multiplici prælationum lege in dicta fundatione, ut præfertur præscripta sæpissime evenit, ut occurrente dictarum cappellaniarum, seu posteriorum duorum beneficiorum hujusmodi vacatione plures inter rectorem, et beneficiatos pro tempore existentes prædictos ejusdem parochialis ecclesiæ, super nominatione personarum hujusmodi excitentur dissentiones, ac jurgia. Ob id prædictus Joannes princeps tamquam modernus, ut præfertur, prior ejusdem prioratus, cujus Nos omnimodam administrationem per Nostras in forma Brevis sub annulo piscatoris diei vicesimæ quartæ mensis novembris anni ipsius Domini millesimi septingentesimi octogesimi noni expeditas literas patrimonio, ac domui de Infantato nuncupatæ apostolica auctoritate perpetuo univimus, et incorporavimus, ita ut præfatus Joannes princeps, et infans, et qui deinceps domum, ac statum de Infantato hujusmodi pro tempore administraverit, prioratum prædictum obtineat ordine itidem succedendi prædictæ domui æque ac prioratui hujusmodi in prædictis literis distincte exposito, atque præscripto, prout in eisdem literis plenius con-

tinetur, ad avertendas in posterum, penitusque eliminandas eas omnes discordiarum occasiones, quæ ecclesiasticæ dignitati dedecoris sunt, ac scandalum quoque generant in populo, illud unice expediturum agnovit, ut jure nominandi hujusmodi ad prædictas cappellanias, seu posteriora duo beneficia prædicta ex nunc in posterum a modernis, et pro tempore existentibus dictæ parochialis ecclesiæ rectore, et beneficiatis prædictis in perpetuum abdicato, illud in prædictum Joannem principem, ejusque in dicta domo, ac statu de Infantato hujusmodi successores, seu administratores eisdem modo, et forma, quibus jus nominandi ad prædictam parochialem ecclesiam, et singula priora beneficia prædicta eidem Joanni principi, ejusque successoribus, seu administratoribus prædictis ratione dicti prioratus competit, etiam perpetuo transferatur, eique, et illis respective reservetur, atque uno eodemque tempore idem Joannes princeps, utpote de animarum Christifidelium in sua ditione degentium salutis incremento satis sollicitus plane compertum habens, quam utile, ac fructuosum vineæ Domini sit, ut operarii in illa multiplicentur, qui continuo plantent, et irrigent, eamque assidua vigilantia custodiant ad hoc, ut prædictæ cappellaniæ, seu posteriora duo beneficia hujusmodi singulis dictæ villæ habitantibus utiliores reddantur, sapientissimo consilio duxit futuris, et pro tempore existentibus cappellaniarum prædictarum, seu posteriorum duorum beneficiorum possessoribus in infrascriptum tamen eventum, et sub infrascripta conditione onus exercendi curam animarum dictorum parochianorum ejusdem parochialis ecclesiæ modo tamen, et ordine infrascriptis perpetuo pariter esse injungendum. Cumque sicut etiam accepimus idem Joannes princeps præ suis, quibus nimirum se præbet in Romanum pontificem obedientia, et obsequio plurimum cupiat, ut præmissa ejus dispositio apostolicæ Sedis auctoritate, et favore muniatur.

Confirmat pontifex auctoritate apostolica providentias regis.

§. 4. Nos igitur, qui quanto magis Christiani principes eorum sinceræ devotionis affectus Nobis, et huic apostolicæ Sedi in dies exhibere conantur, tanto magis eos apostolicæ munificentiæ favoribus cumulare compellimur, piis ejusdem Joannis principis votis in præmissis favorabiliter annuere volentes, motu proprio, ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine a prædictis modernis, et pro tempore existentibus dictæ parochialis ecclesiæ rectore, et beneficiatis jus nominandi ad prædictas cappellanias, seu posteriora duo beneficia hujusmodi eis in fundatione prædicta competens ob præmissum effectum ex nunc in posterum apostolica auctoritate prædicta tenore præsentium perpetuo abdicamus, et separamus, dictumque jus nominandi ad prædictas cappellanias, seu posteriora duo beneficia hujusmodi quoties illas, seu illa, et illarum, seu illorum quamlibet, seu quodlibet per cessum, vel decessum, aut alias quomodolibet ex personis illas, seu illa nunc respective obtinentibus vacare contigerit, personas idoneas juxta tamen supradictam fundationem debite qualificatas, et per ordinarium loci prius examinandas, et ad curam animarum exercendam approbandas, et in illis respective instituendas in eumdem Joannem principem, ejusque in dicta domo, ac statu de Infantato hujusmodi successores, seu administratores prædictos, modo tamen, et forma, quibus jus nominandi ad prædictam parochialem ecclesiam, et singula priora beneficia hujusmodi eidem Joanni principi, ejusque successoribus, seu administratoribus prædictis ratione dicti prioratus competere dignoscitur, eorumdem modernorum rectoris, et beneficiatorum dictæ parochialis ecclesiæ consensui ad id quomodolibet necessario eadem apostolica auctoritate supplendo, simili apostolica auctoritate etiam perpetuo transferimus, ipsique Joanni principi, ejusque successoribus, seu administratoribus prædictis etiam perpetuo reservamus, concedimus, et assignamus. Ac præterea ex nunc prout ex tunc, et e contra postquam tamen prædictæ cappellaniæ, seu posteriora duo beneficia hujusmodi ex personis illas, seu illa nunc obtinentibus vacaverint, futuris, et pro tempore existentibus earumdem cappellaniarum, seu posteriorum duorum beneficiorum hujusmodi possessoribus tam dictorum fundatorum consanguineis, si alias ad id reperiantur idonei, quam extraneis extituris præter supradictas jam ipsis incumbentes obligationes, onus, ut ipsi curam animarum dictorum parochianorum ejusdem parochialis ecclesiæ exercere, aliaque parochialia munia, et officia alternatim, ac per turnum una cum dictæ parochialis ecclesiæ rectore, et cæteris aliis beneficiatis pro tempore existentibus prædictis obire respective debeant, et teneantur, ea tamen lege quoad dictorum fundatorum consangui-

neos tantum; qui prædictas cappellanias, seu posteriora duo beneficia prædicta pro tempore obtinebunt, quod si ipsi ad curam animarum hujusmodi exercendam minus habiles, et idonei reperti fuerint, ab hujusmodi onere exempti remaneant simili apostolica auctoritate itidem perpetuo injungimus, et imponimus.

Tollitur omne remedium juris quod facere posset contra executionem præsentium literarum.

§. 5. Decernentes easdem præsentes literas semper, et perpetuo validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum firmiter, et inviolabiliter observari debere, ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica, et legitima etiam ex eo, quod causæ propter quas eædem præsentes emanarunt, adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis vitio, aut intentionis Nostræ, vel quopiam alio quantumvis magno, substantiali, inexcogitato, et inexcogitabili, ac specialem, et individuam mentionem, et expressionem requirente defectu; seu etiam ex eo, quod in præmissis, eorumque aliquo solemnitates, et quævis alia servanda, et adimplenda, servata, et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio capite a jure, vel facto, seu statuto, vel consuetudine aliqua resultante, seu etiam enormis, enormissimæ, totalisque læsionis, aut quocumque alio colore, prætextu, aliaque ratione, vel causa etiam quantumvis justa, rationabili, legitima, juridica, pia, privilegiata etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate Nostra, et aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam vocari, aut ad viam, et terminos juris reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam, et terminos juris, aut aliud quodcumque juris, vel facti, aut gratiæ, vel justitiæ remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, et impetrato, vel emanato quempiam uti, seu se juvari in judicio, et extra illud posse, neque easdem præsentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas, et constitutiones apostolicas, aut cancellariæ apostolicæ regulas quandocumque etiam in crastinum assumptionis Nostræ, et successorum Nostrorum Romanorum pontificum ad summi apostolatus apicem etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus etiam consistorialiter, ac quibuslibet causis, et sub quibuscumque verborum expressionibus, tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiam si in eis de eisdem præsentibus, earumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat, editas, et in posterum edendas comprehendi, sed semper, et omnino ab illis excipi; et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas fore, et esse.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Sicque et non aliis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictæque Sedis nuncios, aliosque quoscumque quavis auctoritate, potestate, facultate, prærogativa, ac privilegio fungentes, vel honore, et præeminentia fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, in quocumque judicio, et in quacumque instantia judicari, et definiri debere, irritum quoque, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus fundatione prædicta quoad jus activum tantum nominandi, non tamen quoad passive vocatos, ac Nostra, et dictæ cancellariæ regula de jure quæsito non tollendo, aliisque in contrarium præmissorum quomodolibet etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, et universalibus conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concessis, et concedendis; quibus omnibus, et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de

illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, seu quælibet alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent eisdem præsentibus pro insertis, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum validissimum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse, nec non opportune, et valide hac vice dumtaxat motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus harum quoque serie derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Deputatio executoris apostolici.

§. 8. Nos autem cupientes, ut præmissa omnia sic per Nos, ut præfertur disposita sine ulla hæsitatione sortiantur effectum, dilectum quoque filium Nostrum, et dictæ Sedis apostolicæ nuncium in civitate Lisbonensi commorantem in executorem earumdem præsentium literarum constituimus, et deputamus, eique insuper facultatem, ut ipse super quacumque oppositione in actu executionis hujusmodi quomodolibet oritura, servatis tamen, quæ fuerint de jure servanda, etiam definitive pronunciare libere, et licite valeat dicta apostolica auctoritate concedimus, atque impertimur.

Sanctio poenalis.

§. 9. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ abdicationis, separationis, translationis, reservationis, concessionis, assignationis oneris, injunctionis, impositionis, decreti, derogationis, constitutionis, deputationis, facultatis, et impartitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, decimo septimo kalendas iunii, pontificatus Nostri anno decimonono.

CMXXXIX.

Dat. die 17 maii 1793 anno XIX.

Confirmatio aggregationis congregationis purissimæ Conceptionis B. M. V. civitatis Barchinonensis ad archiconfraternitatem Conceptionis B. M. V. in ecclesia ss. Laurenti, et Damasi de urbe erectam.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii officiales, et confratres congregationis purissimæ Conceptionis sub titulo Coronæ septem gaudiorum beatæ Mariæ virginis canonice, ut asseritur, erectæ in ecclesia conventus sancti Francisci civitatis Barchinonensis, quod ipsi eamdem congregationem archiconfraternitati Conceptionis beatæ Mariæ virginis in basilica ecclesia sanctorum Laurentii, et Damasi almæ Nostræ urbis pariter erectæ aggregari, eique omnes indulgentias, et privilegia dictæ archiconfraternitati a diversis Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris concessa per ejusmodi archiconfraternitatem communicari novissime obtinuerunt. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, dicti exponentes præmissa pro firmiori illorum subsistentia apostolicæ confirmationis Nostræ robore communiri summopere desiderent.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, aggregationem memoratæ congregationis ad præfatam archiconfraternitatem de urbe factam, ut præmittitur, si et quatenus servata in omnibus, et per omnia forma, et dispositione constitutionum Romanorum pontificum prædecessorum Nostrorum super similibus aggregationibus editarum facta fuerit, auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adjicimus, ac omnes, et singulos juris, et et facti defectus, si qui desuper quomodolibet interverint, supplemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de non concedendis indulgentiis ad instar, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima septima maii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

Dat. die 17 maii 1793 anno XIX.

CMXL.

Confirmantur nonnullæ gratiæ alias cappellæ beatæ Mariæ virginis monasterii monachorum ordinis sancti Benedicti loci Eremitarum nuncupat. Constantiensis diœcesis a Romanis pontificibus concessæ.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Pastoralis officii, quo catholicæ Ecclesiæ regimini divina dispositione præsidemus, debitum exigit, ut ea, quæ a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris ad divinum cultum augendum, ac sanctorum, et præsertim beatæ Mariæ virginis venerationem promovendam scite, ac prudenter concessa fuerunt, ne temporum injuria privilegia hujusmodi obliterentur quoties a Nobis petitur apostolicæ Nostræ confirmationis robur, ac firmitatem adiiciamus, prout in Domino expedire conspicimus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii abbas, et monachi monasterii beatæ Mariæ virginis ordinis sancti Benedicti loci Eremitarum nuncupati Constantiensis diœcesis provinciæ Moguntinæ, quod alias felicis recordationis Leo pp. VIII. prædecessor Noster ad promovendam in beatam Mariam virginem devotionem Christifidelium devotionem, cujus icon in cappella dicti monasterii sita erat, aliisque certis tunc expressis causis omnibus fidelibus contritis, et confessis cappellam hujusmodi devote visitantibus plures gratias, ac privilegia spiritualia concessit, prout censentur in ejusdem Leonis prædecessoris literis sub plumbo anno incarnationis Dominicæ CMLXIV indictione septima datis, quas olim bonæ memoriæ Henricus, dum vixit, episcopus Costantiensis ex ipsius Leonis prædecessoris literis exemplari, ac transumi fecerat, et cujus exemplum a venerabili fratre Josepho archiepiscopo Beritensi in dominio Helvetiorum, et Rhetorum Nostro, et apostolicæ Sedis nuncio authenticatum Nobis nuper oblatum fuit, tenoris qui sequitur.

Leo episcopus servus servorum Dei.

Tenor concessionis factae a Leone X.

§. 3. Convenit apostolico moderamini piis locis religione pollentibus benevola compassione succurrere, et poscentium, sive Nos consulentium animis alacri devotione impertiri assensum, et consilium. Ex hoc enim lucri potissimum præmium a conditore omnium Domino promeremur, dum venerabilia loca ad meliorem fuerint sine dubio statum perducta. Igitur omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus præsentibus, et futuris notum esse volumus, quia venerabilis frater, et coepiscopus Noster Constantiensis, nomine Conradus, coram dilectissimo filio Nostro Othone imperatore, et Adelheide sua cara conjuge, cum aliis multis principibus suggessit Nostro apostolatui, quod ad locum quemdam in suo territorio situm, Cella Meinradi vocatum, anno ab incarnatione Domini MCCCCXLVIII. ad hoc vocatus venisset, et cappellam unam in honore sanctæ, et superexaltatæ Dei genitricis semper virginis Mariæ xviii. kal. octobris illic consecraret. Sed cum circa medium noctis, more solito, causa orationis surrexisset, dixit se dulcissimum canticum cum quibusdam fratribus religiosis ejusdem loci audivisse, et cum diligentius, quod hoc esset, per-

scrutari voluisset, veraciter comprehendit, talem cantum, et talem ordinem tunc angelos habuisse in illius capellæ, pro qua ipsi venerant consecratione, qualem adhuc episcopi solent habere in ecclesiarum dedicatione. Mane autem facto, et apparatis omnibus episcopum tardantem, et circa medium diem fere differentem, cappellam aggredientes, ut promissum inciperet officium, deprecati sunt. Sed eum residentem, et ejus visionem exponentem acriter apprehenderunt; donec audita tandem voce aperte: *frater cessa, divinitus consecrata est* ter audierunt. Et tunc perterriti rem prædictam gestam veram, et sanctam cognoscentes approbabant ecclesiam præfatam ex illa die cœlitus consecratam veraciter affirmantes. Unde prænominatus episcopus et dilectus frater Noster adiens limina sanctorum apostolorum Petri, et Pauli Nostram consulit auctoritatem, si post hanc vitam, et certam veritatem sibi, vel post eum alicui episcoporum manum liceret apponere. Nos enim consultis venerabilibus viris fratribus, et coepiscopis Nostris, Othone scilicet Moguntinæ ecclesiæ archiepiscopo, Brunone Coloniensis ecclesiæ archiepiscopo, Annone Vormatiensis ecclesiæ episcopo, Otthuino Hildesinensis ecclesiæ episcopo, Okkone Mirmidmensis ecclesiæ episcopo, Erkenbaldo episcopo Argentinensis, Uldarico Augustensis ecclesiæ episcopo, Hartberto Curiensis ecclesiæ episcopo, nec non Egghardo Augiensi abbate, et Bureardo sancti Galli abbate, et aliis quampluribus, quorum consilio nominatæ cappellæ consecrationem ratam esse confirmamus, et ne præsens episcopus, vel aliquis successorum manum deinceps audeat admittere, auctoritate principum Petri, et Pauli, et prædictorum fratrum, et Nostra sub anathemate inhibemus. Præterea rogatu, et instinctu dilectissimi filii Nostri Othonis imperatoris, qui non parum eamdem cellam dilexerat, et Deo dilectæ uxoris suæ Adelheidæ, nec non fratrum prædictorum consilio, sub divini judicii obtestatione, et anathematis interdicto statuimus, et præcipimus, ut si quicumque homo potens, vel impotens, spiritualis, vel sæcularis ausu temerario contra hoc apostolicæ auctoritatis privilegium agere præsumpserit, aut præfatum monasterium cum aliquibus pertinentiis ejus, vel quæ in præsenti possidet, vel quæ Deo donante in jus, et dominium ejusdem ecclesiæ deinceps pervenerint, cuiquam nisi communi, et saniori fratrum Deo ibi famulantium consilio, et consensu concesserit, et abbati, fratrumque suorum usibus subtraxerit, ac aliquo modo de lecto suæ quietis excitaverit, sive homines ejus, ubicumque locorum maneant, violenter, et injuste oppresserit, nisi resipuerit, et Deo primum, et post famulis suis satisfecerit, auctoritate Dei, et Nostra non solum anathematis vinculis innodetur, sed a regno Dei alienus existat. Observatores autem omnipotentis Dei gratia benedicat, et a cunctis peccatorum nexibus absolvat. Nos etiam confisi omnipotentis Dei gratia, et apostolorum Petri, et Pauli, et Sacrosanctæ Matris Ecclesiæ, et apostolicæ Sedis gratia, et auctoritate cunctos prædictum locum confessi, et contriti visitantes a culpa, et a pœna reddimus absolutos. Scriptum autem per manum Petri notarii, et scriniarii Sanctæ Romanæ Sedis in mense novembri iv. idus novembris. Lectum iii. idus novembris assedente Domino Leone papa in Sede sua juxta altare sancti Petri, coram Domino Othone imperatore, filioque ejus Othone, atque imperatrice Adelheide, et venerabilibus prædictis fratribus, nec non multis aliis principibus, tam Romanis, quam Teutonicis. Et confirmatum per manum Domini Leonis papæ hujus nominis VIII. in ordine autem CXXXVI. anno ab incarnatione Domini DCCCCLXIV. indictione vii. feliciter. Amen.

Confirmatio ejusdem indulti.

§. 4. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, concessiones, privilegia spiritualia, ac remissiones peccatorum, ut præfertur, a memorato Leone prædecessore concessa ab aliis Romanis pontificibus felicis recordationis Julio II. Leone X. Gregorio XIII., et Clemente VIII. prædecessoribus Nostris vel specifice, vel generice per suas respective sub plumbo, vel in simili forma Brevis expeditas literas confirmata fuerint quo ea firmius subsistant, et serventur exactius memorati exponentes Nostræ apostolicæ confirmationis, et approbationis robur adiicere summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui honestis petentium votis libenter annuimus, eosque favoribus prosequimur opportunis, memoratos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, senten-

tiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, ac singularum literarum prædictarum tenores præsentibus pro expressis habentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, omnes, et singulas indulgentias, et peccatorum remissiones, nec non absolutiones, illarumque confirmationes, et approbationes, ac novas concessiones, gratias, et indulta, ut præfertur, ac concessa, et confirmata, nec non omnes, et singulas memoratorum Leonis VIII. Julii II., Leonis X., Gregorii XIII., et Clementis VIII. prædecessorum desuper confectas auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, ac illis perpetuæ, et inviolabilis firmitatis robur adiicimus, nec non illa omnia, et singula quemadmodum, ut præfertur, concessa, et confirmata fuerunt, perpetuo valida, et efficacia fore, et esse, suosque plenarios effectus sortiri debere decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima septima maii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXLI.

Dat. die 28 maii 1793. anno XIX.

Responsa data de consilio selectæ congregationis cardinalium diversis quæstionibus propositis a clero Galliarum.

Sollicitudo omnium ecclesiarum, qua premitur sanctissimus dominus Noster Pius divina providentia papa Sextus, atque ardens studium iis omnibus opitulandi, qui difficillima nacti tempora Gallicanis præsunt ecclesiis, quemadmodum in causa semper fuit, ita et nunc est, ut nihil omittat eorum quæ ostendant in tenebris lumen, ac præmonstrent viam planam in asperis, et semitam bonam, per quam ambulent fideles, ne forte offendant ad lapidem pedes suos. Hujus autem sollicitudinis, et studii innumera jam, et amplissima Galliarum episcopi habuere documenta. Notum enim jam est non in Galliis tantum, sed in omnibus etiam catholicorum principum ditionibus judicium apostolicæ Sedis adversus civilem constitutionem cleri regni Galliarum editum, ac pervulgatum variis apostolicis literis, quæ jussu sanctitatis Suæ typis editæ, et circumlatæ sunt, ut fideles sibi caverent a perniciosis erroribus, qui in ea continebantur. Novum nunc accedit sollicitudinis documentum, cum Sanctitas Sua volens omnibus, quantum in se est, prodesse, in unum colligi, et typis mandari curat, ac publica fieri, et communia omnibus Gallicanarum ecclesiarum episcopis, atque administratoribus vacantium diœcesium communionem, et gratiam Sedis apostolicæ habentibus, nec non aliis fidelibus quibuscumque, illa responsa, illasque decisiones, quæ etsi ab eadem Sanctitate Sua, audito prius consilio selectæ cardinalium congregationis, nonnullis tantum petentibus traditæ sint, non alia de causa, nisi propter peculiares ærumnosas singulorum circumstantias, adjumento tamen quammaximo præfatis episcopis, atque administratoribus esse possunt, qui si forte in eosdem inciderint casus, habent unde regulam desumant tutissimam, ut et promptius, et accuratius gravissimis fidelium necessitatibus accurrant, nec non *ut in ecclesiarum statu quoquomodo interim componendo, servetur ab omnibus una, et fida consensio*: verba sunt s. Cipriani epist. 52. edit. Balutii.

Peculiaribus hisce responsis, atque decisionibus subjungitur indultum ejusdem Sanctitatis Suæ pro fidelibus regni Galliarum, ut ii possint hoc teterrimæ insecrationis tempore indulgentias lucrari.



RESPONSA DATA

A SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO

De consilio selectæ cardinalium congregationis diversis quæstionibus eidem Sanctitati Suæ præpositis.

Quaestio 1. Num fidelibus liceat diebus ferialibus sacrificio eucharistico assistere celebrato a parocho, aut simplici presbytero, qui civicum juramentum emiserint?

Quaestio 2. Num fidelibus liceat dominicis, aliisque festis de præcepto diebus eucharistico sacrificio assistere a præmemoratis sacerdotibus celebrato?

Quaestio 3. Num fidelibus liceat assistere vesperis, quæ celebrantur, aliisque publicis precibus, quæ recitantur sub directione parochi, aut presbyteri jurati?

His tribus quaestionibus responsum fuit, ut sequitur = Non licere fidelibus, sive diebus ferialibus, sive dominicis, aliisque festis de præcepto diebus missæ assistere celebratæ a parocho, vel simplici presbytero, qui civicum juramentum emiserint: neque eisdem fidelibus licere vesperis, publicisque precibus assistere, quibus parochus, vel simplex presbyter juratus præest. Cum enim vetita expresse fuerit a sanctissimo domino Nostro per literas apostolicas in forma Brevis diei xix. martii superioris anni quævis communicatio præsertim in divinis cum intrusis, et refractariis quocumque nomine appellentur, evidens profecto est vetitam eo ipso fuisse communicationem in divinis cum parochis, simplicibusque presbyteris juratis, quos refractariorum nomine venire nemo prudens ambiget. Jam vero si fideles assisterent missæ sacrificio celebrato a presbyteris juratis, sive ferialibus diebus, sive diebus festis de præcepto, aut si assisterent vesperis, aliisque publicis precibus, quæ recitantur sub directione parochi, aut presbyteri jurati, cum ipsis profecto in divinis communicarent. Ex quo illud consequitur, abstinere fideles debere ab assistendo tum diebus ferialibus, tum diebus festis de præcepto, missæ sacrificio celebrato a parochis, et simplicibus presbyteris juratis, atque ab assistendo vesperis, ac aliis publicis precibus, quæ recitantur sub assistentia parochi, aut simplicis presbyteri juramento civico obstricti.

Quaestio 4. Num absolutionem, et communionem quovis anni tempore, præsertim vero tempore paschali a parocho jurato petere fidelibus liceat?

Responsum fuit = Eadem prorsus ratione ac ad præcedentes.

Quaestio 5. Num parochum juratum fideles adire licite possint, pro sacramentis baptismatis, et matrimonii?

Responsum fuit = Non licere, excepto tamen (ubi res sit de baptismo) casu extremæ necessitatis, in quo non adesset alius valens baptizare.

Quaestio 6. Num catholicis licitum sit patrini munere fungi in baptismate administrato a parocho, sive presbytero jurato?

Responsum fuit = Non licere fidelibus patrini munere fungi in baptismate administrato a parocho, sive presbytero jurato, ne cum ipso in divinis communicent.

Quaestio 7. Num fidelibus liceat patrini munere fungi in baptismate collato a parocho intruso?

Responsum fuit = Non licere fidelibus munere patrini fungi in baptismate a parocho intruso administrato: cum enim parochus intrusus schismaticus profecto sit, ejusque schisma evidentissime constet, ex eo fit, ut actio catholici infantem de sacro fonte levantis in baptismate a parocho intruso administrato, quacumque ex parte spectetur, vitiosa, mala, et prohibita esse deprehendatur. Nam catholicus hac sua actione cooperatur in schismate; immo schismatis crimen ipso suo facto approbat, intrusumque pro legitimo parocho agnoscit, et colit, ut fusius declaratur in instructione Sanctitatis Suæ jussu exarata die xxvi. septembris anni MDCCXCI. super baptismo, matrimonio, et sepulturis.

Quaestio 8. Num mulieribus post puerperium fas sit præsentes se sistere parocho, aut presbytero jurato, ut benedictionem ab ipso accipiant, quæ in rituali Romano præscripta legitur = *pro benedictione mulieris post partum* =, itemque missæ assistere a parocho, aut presbytero jurato celebratæ?

Responsum fuit = Non licere mulieribus puerperio expleto præfatam accipere benedictionem a parocho, vel presbytero jurato, quoniam id esset cum ipso in divinis communicare: eo vel magis quod nullo adstringuntur præcepto mulieres, accipere post partum benedictionem, sed præstare id solent solummodo ex pia, ac laudabili consuetudine, ut legitur in rituali Romano: neque ferendum esse mulieres ea occasione assistere missæ celebratæ a

parocho, vel presbytero jurato, ob rationem sæpe sæpius indicatam.

Quaestio 9. Num licite fideles in articulo, vel periculo mortis possint absolutionem recipere a sacerdote jurato, et a parocho intruso?

Responsum fuit = Non esse improbandam rationem quam inierunt nonnulli Gallicani præsules, qui in articulo, vel periculo mortis, pœnitentiæ sacramentum, quod est secunda post naufragium tabula, a sacerdotibus juratis, ac etiam a parochis intrusis recipi posse permiserunt, deficiente quovis alio catholico sacerdote.

Quaestio 10. Num licitum sit sacerdotibus non jejunis hostias consumare a sacerdotibus catholicis consecratas, ne in manus deveniant intrusorum?

Responsum fuit = Licere sacerdotibus non jejunis hostias consumare a catholicis sacerdotibus consecratas, ne in manus intrusorum veniant, quoties alius sacerdos jejunus non adsit, nec alia ratione consuli possit reverentiæ iisdem hostiis debitæ.

Quaestio 11. Num fidelibus liceat genua flectere coram hostiis consecratis ab intrusis?

Responsum fuit = Fideles genua flectere debere coram hostiis consecratis ab intrusis, cum in iis contineatur vere, realiter, et substantialiter Corpus, et Sanguis, una cum anima, et Divinitate D. N. J. C. Ne vero in ejusmodi cultu præstando immiscere se videantur catholici cum schismaticis, curabunt iidem catholici occasiones declinare occursus schismaticorum, cum sacramentum deferunt.

Quaestio 12. Quibus pœnis subjiciendi sint sive ecclesiastici, sive laici, qui præstiterunt juramentum de libertate, et æqualitate servanda?

Responsum fuit = Non esse locum pro nunc pœnis canonicis, nondum edito per sanctissimum dominum Nostrum judicio super præfato juramento, sed monendos esse et laicos, et ecclesiasticos, qui idem juramentum præstiterunt, ut consulant conscientiæ suæ, cum in dubio jurare non liceat.

Quaestio 13. Postulata interdum fuit a Sanctissimo Domino Nostro pro aliquo ex vicariis generalibus diœcesium regni Galliarum, et pro aliis simplicibus sacerdotibus facultas consecrandi oleum infirmorum, oleum catechumenorum, et sanctum chrisma extra tempora, eo quod deerat triplex oleum commemoratum, et deerat pariter episcopus consecrator tum in diœcesi carente triplici oleo supradicto, tum in vicinis diœcesibus legitimo pastore orbatis?

Huic petitioni satisfactum est sequentem in modum. Non expedire videlicet facultatem tribui simplicibus sacerdotibus consecrandi triplex oleum præmemoratum, cum deprehensum fuerit insuetum esse in ecclesia latina hujusmodi potestate simplices presbyteros ab apostolica Sede insigniri: a qua quidem regula eo minus recedi non debere judicatum est, quod impossibile non sit triplex oleum a catholico episcopo benedictum, si non ex proximis, ex remotis saltem diœcesibus habere. Ne autem propter deficientiam sancti chrismatis, et olei infirmorum carere cogantur fideles sacramentis tum confirmationis, tum extremæ unctionis, opportunum visum est monere vicarium generalem proponentem hujusmodi petitionem, muneris sui esse luctuosissimis hisce temporibus curare, ut vel ex proximis, vel saltem ex remotis regionibus in diœcesim, in qua ipse fungebatur munere vicarii generalis, transferetur citius ac fieri posset oleum infirmorum, et sanctum chrisma: quod profecto deprehensum fuit non esse difficile, si debita cum cautione oleorum transportatio perageretur. Iis autem habitis, ne in posterum deficerent, insinuatum ei fuit, ut præ oculis haberet regulam, quæ in rituali Romano præscribitur *tit.* 2. *cap.* 1. § 23. = Si deficere videantur vetera olea, et chrisma; aut oleum benedictum haberi non possit; aliud oleum de olivis non benedictum adjiciatur, sed in minori quantitate =: neque prætermissum fuit eumdem certiorem reddere posse oleo benedicto adjungere non benedictum pluribus vicibus, ita ut oleum adjunctum consideratum separatim, et in unaquaque admixtione, sit in minori quantitate, quam oleum benedictum, quamvis consideratis omnibus additionibus simul, fiat quantitas major non benedicti; quemadmodum resolutum fuit a sacra congregatione Concilii die 23. septembris anni 1682. -

Epistola ad episcopum Lucionensem.

Perlatæ sunt sanctissimo domino Nostro amplitudis tuæ literæ cum literis quas Lucionensis diœcesis parochi ad te transmiserunt. Ex his incredibile dictu est quanto Sanctitas Sua superabundaverit gaudio in omni tribulatione fidelium Lucionensis diœcesis, audiens eorum fidem, ac studium in catholica

religione tuenda, nec non patientiam in perferendis malis, quibus luctuosissimis hisce temporibus ipsi affliguntur. Hinc, ut quantocitius fieri posset, eisdem fidelibus opitularetur, atque petitionibus tuis satisfaceret, eas selectæ cardinalium congregationi examinandas commisit; quæ autem a præfata congregatione decreta sunt, ac probata ab eadem Sanctitate Sua, amplitudini tuæ me significare mandavit.

Exponis itaque non ita pridem a nationali conventu conditum decretum fuisse, quo præscribitur, matrimonia imposterum in regno Galliarum celebrari debere coram municipalitate, sive coram officiali a municipalitate delecto; a municipalitate vero, seu a præmemorato officiali recipi coram quatuor testibus debere declarationem a futuris conjugibus emittendam sub hac forma verborum = *Declaro me sumere N. N. in matrimonium* =: qua declaratione vicissim a duobus conjugibus facta, ab officiali publico pronunciandum esse, eos in nomine legis conjunctos fore: præfato autem nationalis conventus decreto nihil cautum esse, ais, circa formam a Tridentino concilio præscriptam, quæ profecto si nihil aliud obstaret, in vim tantummodo præmemorati decreti observari adamussim posset.

At formam a prælaudato Tridentino concilio præscriptam pro conjugiis ineundis, in ea parte, quæ respicit parochi præsentiam, observari modo non posse a majori parte fidelium diœcesis Lucionensis moleste fers, propter legittimorum parochorum deficientiam: qua ex re, mala, et incommoda gravissima oboritura prævides. Hinc ut præmemorati Lucionensis diœcesis fideles in circumstantiis adeo luctuosis constituti, liberi declarentur ab observantia decreti Tridentini concilii pro conjugiorum celebratione, primum animadvertis, non posse certo statui, notissimum concilii Tridentini decretum, quod legitur *Sess. 24. de reformat. matrim. cap. 1.* publicatum reapse fuisse in singulis Galliarum ecclesiis, quam quidem publicationis formam expresse requirit Tridentinum, ut post triginta dies a publicatione facta, incipiat obligare.

Sed de hoc ne tu quidem nimis instas, quoniam non magni momenti esse probe agnoscis: illud potius urges, et conficere conaris, quod posito etiam Tridentini concilii decretum fuisse in singulis Galliarum paræciis publicatum, non idcirco nulla, ac irrita censeri deberent matrimonia sine parochi præsentia contracta iis in locis, in quibus parochi præsentia haberi non possit. In cujus rei confirmationem, et clarissimorum virorum testimonia profers, et auctoritatem potissimum sacræ congregationis Concilii. Ab ea enim pluries resolutum esse adnotas, satisfieri menti Tridentini concilii celebrando matrimonium coram testibus, ubi parochi præsentia haberi nequeat. Ex quo inferre te posse arbitraris, valida censeri debere matrimonia sine parochi præsentia celebrata ab iis fidelibus Lucionensis diœcesis, qui parocho carere coguntur, quoniam in vim præmemorati decreti nationalis conventus, matrimonia contrahi debent coram municipalitate, seu officiali ab ipsa municipalitate delecto, quodque multum interest ad id de quo agitur, etiam coram quatuor testibus.

Hæc summa est eorum, quæ in tua epistola continentur, atque ferme hæc ipsa complectitur epistola, quam Lucionensis diœcesis parochi ad te transmiserunt.

Ut igitur iis omnibus, quæ proponuntur, opportunum daretur responsum, hæc, quæ sequuntur, a præfata cardinalium congregatione constituta fuerunt.

I. Frustra quæstionem modo moveri, num Tridentini concilii decretum publicatum in singulis Galliarum ecclesiis fuerit. Cum enim certo certius constet in ecclesiis Galliarum jam usu receptum esse, ut matrimonia celebrentur coram parocho, et duobus, vel tribus testibus tamquam in executionem decreti concilii Tridentini, hoc profecto satis debet esse, ut præsumatur facta ejusdem decreti publicatio, sicut aperte legitur in resolutione edita a sacra congregatione Concilii die xxvi. septembris anni MDCII., quæ refertur lib. 10. decretorum pag. 47. *publicationem præsumi ubi id decretum fuerit aliquo tempore in parochia tamquam decretum concilii observatum*: Idemque statutum legitur in alia resolutione die xxx. martii anni MDCLXIX.

II. Lucionensis diœcesis fideles abstinere omnino debere a contrahendo matrimonio coram municipalitate, aut coram officiali a municipalitate selecto: cum enim tum ii, qui municipalitatem componunt, tum officialis a municipalitate electus, sint publici functionarii, ut ajunt, juramentum a conventu nationali præscriptum emiserint necessum est; quapropter tamquam schismatici, aut adminus tamquam schismatis fau-

tores jure merito reputantur. Ex his autem illud consequens est, abstinere omnino fideles debere a contrahendo matrimonio coram municipalitate, seu coram officiali a municipalitate delecto, ne ulla schismatis contagione polluantur.

III. Curare idcirco fideles debere contrahere matrimonium coram testibus, et quidem quoad fieri possit catholicis, priusquam municipalitati se præsentes sistant, ut præscriptam a nationali conventu declarationem faciant. Et quoniam complures ex istis fidelibus non possunt omnino parochum legittimum habere, istorum profecto conjugia contracta coram testibus, et sine parochi præsentia, si nihil aliud obstet, et valida, et licita erunt, ut sæpe sæpius declaratum fuit a sacra congregatione concilii Tridentini interprete.

IV. Nihil tamen impedimento esse, quominus fideles, ut civilibus potiantur effectibus, præscriptam a nationali conventu declarationem faciant, illud semper præ oculis habentes, nullum ab ipsis tunc contrahi matrimonium, sed actum mere civilem exerceri.

V. Demum in præfata declaratione facienda præ oculis habere debere saluberrimas regulas, quæ ea de re leguntur in instructione jussu Sanctitatis Suæ exarata die xxvi. septembris anni MDCCXCI. super quibusdam quæstionibus a Galliarum episcopis propositis.

Atque hæc quidem cum præfatæ particularis congregationis cardinalium, tum etiam maxime Sanctitatis Suæ nomine amplitudini tuæ significanda habui, dum ego meo nomine observantiæ meæ testimonium amplitudini tuæ defero, perennemque tibi a Domino felicitatem precor.

Ex ædibus Vaticanis die xxviii maii an. MDCCXCIII.

F. X. card. De Zelada

Indultum SSmi Domini Nostri pro fidelibus regni Galliarum, ut possint hoc persecutionis tempore indulgentias lucrari.

Sanctitas Sua de consilio selectæ cardinalium congregationis benigne indulget fidelibus regni Galliarum ad annum, si tamdiu horum temporum calamitas perduraverit, ut deficientibus sacerdotibus, qui confessiones excipere valeant præfixo tempore, fideles utriusque sexus ejusdem regni indulgentias consequi possint tum ab eadem Sanctitate Sua, tum a Romanis pontificibus prædecessoribus concessas, sacramentali confessione non præmissa, modo actum contritionis eliciant, cum proposito confitendi quamprimum fieri poterit.

Item eadem Sanctitas Sua benigne indulget, ut iidem fideles propter deficientiam ecclesiarum, indulgentias consequi valeant, preces a Sanctitate Sua, aut prædecessoribus suis præscriptas recitantes privatis in domibus ad instar oratoriorum decenter redactis, in quibus catholici coguntur sacra facere.

Ex ædibus Vaticanis die prima aprilis an. MDCCXCIV.

F. X. card. De Zelada

CMXLII.

Dat. die 4 junii 1793 anno XIX.

Concessio alternativæ servandæ inter provincias Cismontanam, et Ultramontanam ordinis beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo in electione prioris generalis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Sacrosancti apostolatus officium humilitati Nostræ per divinæ bonitatis abbundantiam nullo licet meritorum Nostrorum suffragio creditum salubriter exequi jugiter satagentes ad ea per quæ felici prosperoque regularium regimini consulitur libenter intendimus, munerisque Nostri pastoralis partes libenter interponimus, sicut Nos locorum, personarum, rerum, et temporum qualitatibus mature pensatis ad omnipotentis Dei gloriam, et religionis incrementum expedire in Domino arbitramur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii provinciales multarum provinciarum fratrum ordinis beatæ Mariæ virginis de monte Carmelo nuncupatæ, antiquæ observantiæ, ac præsertim in regnis Hispaniarum commorantes, quod ipsi serio et unanimi consilio prospicientes tranquillo sui ordinis regimini, ac suarum respective provinciarum in ævum duraturæ cum supremo capite ejusdem ordinis unioni, ut solidior inter caput, et membra

exurgat concordia, et regularis disciplina magis magisque in dies promoveatur, cum ex rerum usu compertum sit, jurgia, scandala, ac partium studia, quæ non raro in electione prioris generalis totius ordinis exorta sunt, ex eo præsertim proficisci, quod licet in utraque familia Cismontana scilicet, et Ultramontana dicti ordinis semper extiterint, viri doctrina, prudentia, ac in rebus gerendis dexteritate commendabiles, nulla tamen inter easdem familias constituta reperiatur alternativa ad gradum generalatus hujusmodi, quo propterea huic malo firmum, ac præsens remedium adhibeatur in id conferre quammaxime posse putant, quatenus, uti nonnullis aliis ordinibus regularibus, aut a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris, aut a Nobis fuit concessum; sic quoque in electione prioris generalis totius ordinis prædicti alternativa sub certis modis inter dictas familias Cismontanam scilicet, et Ultramontanam per Nos constituatur. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere, de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur dictos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, ut in ordine prædicto quantum cum Deo fieri potest, et prout decet Christifideles, qui nedum præcepta, sed ipsa Jesu Christi consilia adamussim custodire elegerunt, pax conservetur, et charitas magis magisque nutriatur, statuimus, et decernimus, ut de cætero prior generalis per unum sexennium ex familia Cismontana, per sequens vero sexennium ex familia Ultramontana eligatur, ac ubi prior generalis erit ex familia Cismontana, procurator generalis ex Ultramontana, ac vicissim ubi illa ex Ultramontana, iste ex Cismontana sit assumendus, sicque alternis vicibus in perpetuum volumus observari. Quapropter in proximo futuro capitulo generali in conventu sanctæ Mariæ de Transpontina almæ Nostræ urbis convocando, cum ultimus prior generalis dicti ordinis ex familia Cismontana fuerit electus, et procurator generalis ex familia Ultramontana, et alternativa hujusmodi incipiatur, novus deputandus prior generalis ex familia Ultramontana, et procurator generalis ex familia Cismontana erunt respective constituendi, mandamus propterea ut priores generales dicti ordinis pro tempore existentes, qui in Romana curia cujuscumque nationis sint residere semper consueverunt, si ab ea, aut Nostra et Romanæ Ecclesiæ ditione juxta sui ordinis exigentiam, et utilitatem discesserint, ne ordinis negotia retardentur, unum commissarium in eadem Romana curia cum omnibus facultatibus necessariis, et opportunis constituere teneantur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum plenissime suffragari, et inviolabiliter observari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et provinciarum prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ec sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quarta junii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXLIII.

Dat. die 12 junii 1793 anno IX.

Ut in ecclesia confraternitatis s. Josephi civitatis de Buenos Ayres in Indiis missa votiva per septem dies de s. Josepho quotannis celebrari possit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii officiales, et confratres confraternitatis sancti Josephi, et animarum purgantium cœmeterii hospitalis Bethlehem nuncupati civitatis sanctissimæ Trinitatis de Buenos Ayres in Indiis, quod ipsi pro eo, quem erga eumdem sanctum Josephum gerunt devotionis affectu in septenario, quod in ejus honorem quotannis celebrare consueverunt, seu intendunt, unam missam votivam solemnem propriam, ut in die ejus festo celebrari facere posse summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, attenta relatione dilecti filii magistri Karoli Erskine fidei promotoris, eisdem, ac pro tempore existentibus confraternitatis prædictæ confratribus, ut in posterum in eorum ecclesia per septem dies, in quibus quotannis peragetur dictum septenarium in honorem ejusdem sancti Josephi, una missa votiva solemnis propria, ut in die ejus festo ad instar votivæ, quotidie, dummodo non occurrat festum duplex primæ, et secundæ classis, vel dominicæ, aut feria privilegiata celebrari libere, et licite possit, et valeat auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictæque confraternitatis, ejusque ecclesiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris die decima secunda julii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXLIV.

Dat. die 17 junii 1793 anno XIX.

Allocutio habita in consistorio diei xvii. junii MDCCXCIII. super obitu regis Galliarum.

Vénérables freres,

Proemium.

§. 1. Pourquoi Nôtre voix n' est-elle point étouffée dans ce moment, par nos larmes et par nos sanglots? N' est-ce pas plutôt par nos gémissements que par nos paroles, qu' il Nous convient d' exprimer cette douleur sans bornes, que Nous sommes obligé d' épancher devant vous, en vous retraçant le spectacle de cruauté et de barbarie, que l'on vit à Paris, le vingt-un du mois de janvier dernier?

Relatio processus habiti pro decernenda morte regis, quae illegalis, et injusta detegitur.

§. 2. Le roi très chrétien, Louis XVI, a été condamné au dernier supplice par une conjuration impie, et ce jugement s' est exécuté. Nous vous repellerons en peu de mots les dispositions et les motifs de cette sentence. La convention nationale n' avoit ni droit, ni autorité pour la prononcer. En effet après avoir abrogé la monarchie, le meilleur des gouvernements (1), elle avoit transporté

(1) *Bossuet, politique tirée des propres paroles de l'écriture sainte, livre second, article premier, tome 7. de ses oeuvres pag. 289. 290. edit. Paris. 1748.*

toute la puissance publique au peuple, qui ne se conduit ni par raison, ni par conseil, ne se forme sur aucun point des idées justes, apprécie peu de choses par la vérité, et en évalue un grand nombre d'après l'opinion; qui est toujours inconstant, facile à être trompé et entrainé à tous les excés, ingrat, arrogant, cruel; qui se réjouit dans le carnage, et dans l'effusion du sang humain, et se plait à contempler les angoisses qui précédent le dernier soupir: comme on alloit voir expirer autre fois les gladiateurs dans les amphithéâtres (1) des anciens. La portion la plus féroce de ce peuple, peu satisfaite d'avoir dégradé la majesté de son roi, et déterminée à lui arracher la vie, voulut qu'il fût jugé par ses propres accusateur, qui s'étoient déclarés hautement ses plus implacables ennemis. Déjà, dès l'ouverture du procès, on avoit apellé tours à coup parmi les juges quelques députés plus particuliérement connus par leurs mauvaises dispositions, pour mieux s'assûrer de faire prévaloir l'avis de la condamnation par la pluralité des opinants. On ne put cependant pas en augmenter assez le nombre, pour empêcher que le roi ne fût sacrifiè, en vertu d'une minorité légale de voix (2). A quoi ne devoit-on pas s'attendre; et quel jugement exécrables à tous les siècles ne pouvoit-on pas préssentir, en voyant le concours de tant de juges pervers, et de tant de monœuvres employées pour capter les suffrages? Toute fois plusieurs d'entr'eux ayant reculé d'horreur, au moment de consommer un si grand forfait, on imagina de revenir aux opinions; et les conjurés ayant ainsi voté de nouveau, prononcérent que la condamnation étoit légitimement décrétée. Nous passons ici sous silence une foule d'autres injustices, de nullités et d'invalidités que l'on peut lire dans

---

Proposition 7. = La monarchie est la forme de gouvernement la plus commune, la plus ancienne, et aussi la plus naturelle.

Proposition 8. = La gouvernement monarchique est le meilleur.

Proposition 9. = De toutes les monarchies la meilleure est la successive ou héréditaire.

Adam contzen. De la politique, au de la forme d'une république perfaite, liv. 1. chap. 21. §. 9, assûre que les saintes peres Justin, Cyprien, Athanase, Jerôme, Thomas d'Acquin se sont réunis dans le même sentiment. Vous ne trouveriez pas aisément des partisans de l'opinion contraire, parmi ceux même qui ayant été élevés dans un république libre, y ont obtenu des honneurs et exercé des emplois publics.

(1) *Contzen dans l'ouvrage cité cy dessus. Chap. 22. §. 10.*

(2) *La vie et le martyre de Louis XVI., avec un examen du décret régicide par M. de Limon a Ratisbonne. 1793. page 54. Malheureux! Ne rendez pas cette sentence horrible, suspendez cet épouvantable sacrifice: votre compte est une erreur, et cette erreur est le plus grand des attentats. Sur 736. membres dont les voix devoient nécessairement être comptées il falloit 369. voix pour avoir la majorité d'une seule, et il n'y eu a eu que 365. comme l'attestent tous les journaux: par conséquent Louis XVI. fut immolé par la minorité. Et que seroit ce donc encore si sur ces 365. voix ou retranchoit celui que la nature et la loi obligeoient de se récuser, et tous ces folliculaires forcenés qui depuis long temps sollicitoient la mort du roi comme ses parties adverses, et qui par cette raison ne pouvoient jamais être admis a l'ordonner comme ses juges, et tous les députés qui ayant opiné pour la vie ont entendu compter leurs suffrages parmi les opinions pour la mort sans oser, comme l'a fait Valazé seul, afficher courageusement dans toutes les places publiques et leur réclamation et leur démenti formel de l'odieuse infidélité des secretaires, et ces prêtres imposteurs, qui ont apostasié une seconde fois pour devenir des bourreaux, et cet infame Dupont qui donnant un démenti aux cieux, à la terre, à la nature entière, à sa propre conscience, ne croit pas, mais professe hypocritement qu'il n'y a proint de Dieu. Malheureux! comment croiraije à ta justice si tu niens la justice éternelle?*

Le même Limon, Examen du décret régicide. Vingt-unième prévarication art. 28. pag. 73. Si sur 12. jurés 3. voix fussent pour la décharge de l'accusé il en faut donc 10. sur 12. C'est à dire les 56. pour le faire condamner, et la convention a ordonné l'assassinat du roi à la simple pluralité des 366. voix sur 721. quoique il ent dans cette hypothese 234. voix au delà de ce qu'il

les courts plaidoyers des avocats (1), et dans les papiers publics. Nous ne relevons pas non plus tout ce que le roi fut contraint d'endurer, avant d'être conduit au supplice : sa longue détention dans différentes prisons, d'où il ne sortoit jamais que pour être traduit à la barre de la convention, l'assassinat de son confesseur, sa séparation de la famille royale qu'il aimoit si tendrement, enfin cet amas de tribulations rassemblées sur lui pour multiplier ses humiliations et ses souffrances. Il est impossible de n'en être pas pénétré d'horreur, quand on n'a point abjuré tout sentiment d'humanité. L'indignation redouble encore, quand on considére que le caractére unanimement reconnu de ce prince étoit naturellement doux, et bienfaisant; que sa clemence, sa patience, son amour pour ses peuples furent toujours inaltérables; qu'incapable d'aucune dureté, d'aucune rigueur, il se montra constamment d'un commerce facile et indulgent envers tout le monde; et que cet excellent naturel lui inspira la confiance d'acquiescer au vœu public, et de convoquer les etats généraux du royaume, malgré tous les dangers qui pouvoient en résulter pour son autorité et pour sa personne. Mais ce que nous ne sçaurions surtout passer silence, c'est l'opinion universelle qu'il a donnée de ses vertus par son testament écrit de sa main, émané du fond de son âme, imprimé et répandu dans toute l'Europe. Quelle haute idée on y conçoit da sa vertu! Quel zéle pour la religion catholique! Quels caractéres d'une piété véritable envers Dieu! Quelle douleur, quel repentir d'avoir apposé son nom malgré lui à des décrets si contraires à la discipline, et à la foi orthodoxe de l'eglise! Prêt à succomber sous le poids de tant d'adversités qui s'aggravoient de jour en jour sur sa téte, il pouvoit dire comme Jacques premier roi d'Angleterre, qu'on le calomnioit dans les assemblées du peuple, non pour avoir commis aucun crime, mais pacequ'il étoit roi : ce que l'on regardoit comme le plus grand de tous les crimes (2).

---

en falloit pour le sauver. Mais il y a plus : le roi a été massacré par la minorité et je le prouve en relevant les erreurs de leurs calculs.

La convention étoit composée de 748. membres y compris la députation d'Avignon. Un étoit mort, restoit 747. Onze étoient absens par commission, restoit 736. Les absens volontaires sans cause, ou sons un prétendu prétexte de maladies, ceux qui n'ont pas opiné, n'ont pas voulu évidemment voter pour la mort; et le sr. castel qui s'est fait porter dans l'assemblée tout malade qu'il étoit pour demander le bannissement en est la preuve. Or sur 736. membres il falloit 369. voix pour avoir la majorité d'une seule, et il n'y en a eu que 366. comme l'attestent tous les journaux. Et que seroit-ce donc encore si sur ces 366. voix on retranchoit, et ce parent denaturé que toutes les loix obligeoient de se recuser, et ces prétres apostats, et les voix qui, comme celle de Valazé, onte été comptées pour la mort par des secretaires infidéles quoique données pour sauver la vie du Roi, et tous les députés, tous les folliculaires qui avoient manifesté antérieurement une haine pour le roi qui devoit les exclure de le juger, et l'athée Dupont qui ne croit point en Dieu, et qui veut qu'on croye à sa justice, et tous ces députés foibles que les violences et les menaces ont forcé de voter contre leur propre vœu.

Ainsi une minorité de 3. voix a consommé, soi-disant légalement, au nom d'une nation corrompue, ou paralisée le plus grand des attentats.

Manuel étonné pourtant du réveil de sa conscience, effrayé de ce qu'un si grand et si horrible événement étoit consommé par 3. voix, dans le cacul le plus favorable au crime, a donné sa démission. Kersaint si violent contre le roi lui-même, qui avoit en la démence de le déclarer coupable a suivi l'exemple de manuel, et la convention epouvantée de ces remords pour en arrêter le cours a fait faire le lendemain un second appel.

(1) *Défense de Louis prononcée à la Barre de la convention Nationale par le citoyen de Sèze l'un de ses défenseurs officieux, imprimée à Paris de l'imprimerie nationale* 1792.

(2) *De l'institution d'un prince, à son fils Henri, liv. 2. des devoirs de rois envers leurs sujets § c'est de ce ministére, parmi les œuvres du roi Jacques pag.* 72. *éditions de Francfort et de Leipsik.* 1689.

Comparatio damnationis regis Galliarum, et reginae Scotiae.

§. 3. Mais oublions ici Louis pendant quelques moments; pour tirer de l'histoire un exemple parfaitement analogue à notre sujet, et appuyé sur les témoignages lumineux des ecrivains les plus véridiques (1). Marie Stuart reine d'Ecosse, fille de Jacques V. roi d'Ecosse, et veuve de François II. roi de France, prit le titre et s'attribua tous les honneurs des rois de la grande Bretagne, que les Anglois avoient déjà déférés à Elizabeth. Une foule d'historiens raconte les tourments que lui firent endurer les ruses et les violences de sa rivale, et des factieux Calvinistes. Souvent durant le cours de sa longue captivité, elle avoit refusé de répondre à l'interrogatoire des juges, en disant qu'une reine ne devoit compte de sa conduite qu'à Dieu seul. Lasse enfin d'éprouver tant et de si diverses vexations, elle répondit, elle se lava de tous les crimes qu'on lui imputoit, et démontra son innocence. Ses juges n'en consommérent pas moins l'œuvre d'iniquité qu'ils avoient commencée; ils rendirent contre elle une sentence de mort, comme si elle eut été coupable, et convaincue; et l'on vit alors cette tête royale tomber sur un echaffaud.

Judicium latum a Benedicto XIV super occisione Mariae Stuart.

§. 4. Benoit XIV., dans le troisième livre de son traité de la beatification des serviteurs de Dieu, chap. 13, nombre 10. raisonne ainsi sur cet événement. » Si la cause du martyre de » cette reine étoit introduite, ce qui » n'a pas été fais encore, on pourroit » tirer d'abord contre le fait du martyre un argument très facile, de la » sentence même, et des calomnies » impies, que les hérétiques n'ont cessé » de vomir contre cette reine, principalement George Buchanan dans son » infâme libelle intitulé, Marie démasquée (2). Mais si l'on étudie la véritable cause de sa mort, qu'on doit » imputer à la haine de la religion catholique, laquelle eut été conservée » en Angleterre si Marie y eût régné; » si l'on considére cette constance inébranlable avec laquelle on la vit refuser tous les avantages qu'on lui offroit, à condition qu'elle abjureroit » la religion catholique; si l'on observe l'héroïsme admirable avec lequel » Marie sçut mourir; si l'on examine, » ainsi qu'on le doit, les déclarations » qu'elle fit avant sa mort, et qu'elle » réitéra au moment de son supplice, » pour protester qu'elle avoit toujours » vécu dans la foi catholique, et qu'elle » versoit volontiers son sang pour cette » religion; enfin si on ne met point à » l'écart, comme on ne sçauroit le faire » avec justice, les raisons très évidentes qui non seulement démontrent la » fausseté des crimes qu'on imputoit à » la reine Marie, mais qui prouvent » encore invinciblement que cette injuste sentence de mort n'étoit appuyée que sur des calomnies, qu'elle » fut véritablement portée en haine de » la religion catholique, et pour affermir immuablement l'hérésie en Angleterre, peut-être trouvera-t-on alors » qu'il ne manque à cette cause aucune » des conditions nécessaires pour constater un vrai martyre. »

Eam ipse declarat martyrem.

§. 5. Nous apprenons de saint Augustin, que ce n'est point le supplice, mais la cause du supplice (3) qui constitue un véritable martyr. En consé-

---

(1) *Sponde, continuation des annales de l'église, tom. 2. à l'année 1587, depuis la §. premiere jusqu' à la sixiéme.*

Noël Alexandre, histoire du 15. et du 16. siécle, chap. 13, art. 6. tom. 9. de ses oeuvres, pag. 242, col. 2. vers la fin, édition de Venise 1778.

Fleury hist. ecclesiast. à l' année 1586, depuis la §. 107, jusqu' à la 112. tom. 36. edit. de Paris 1751.

Tempesti histoire de la vie et des actions de Sixte V. tom. 1. liv. 20, depuis le commencement jusqu' à la §. 11.

Recueil de plusieurs ecrivains, par Samuel Jebb, sur la vie et les actions de Marie d' Ecosse reine douairiere de France tom. 2.

(2) *Cet ouvrage se trouve dans un volume qui contient un autre écrit du même auteur, intitulé* accusation contre Marie, *recueil de Samuel Jebb. pag. 237, et 250. tom. premier. Mais on trouve à la suite l'apologie de Marie, par Hubert Bernestapolio dans le même tom. premier p. 383.*

(3) *Epitre 204. nom. 4. tom. 2. de ses œuvres. Col. 764, édit. des Bénédictins. Paris. Enarrat. in psalm. 34. serm. 2. n. 13. tom. 4.*

Oper. col. 244., et in psalm. 68. serm. I. n. 9. tom. cod. col. 695., et serm. de sanct. serm. 275. n. 1. tom. 5. oper. col. 1110. serm. 285, n. 2. eod. tom. col. 1145, et contra Crescon. lib. 3. num. 51. tom. 9. oper. col. 462.

quence Benoit XIV., après avoir ainsi montré ses dispositions à reconnoître le martyre de Marie Stuart, examine (1) s'il suffit pour admettre un martyre, qu'un tyran soit déterminé à faire mourir un chrétien en haine de la religion de Jésus Christ, quoiqu'il prenne occasion d'infliger la peine de mort, d'un autre prétexte étranger à la foi, ou du moins qui ne peut avoir avec elle que des rapports accidentels; et Benoit XIV. se décide pour l'affirmative, par la raison qu'une action ne tire pas son véritable caractére de l'occasion ou de la cause impulsive qui l'excite, mais de la cause finale qui la produit; et qu'il suffit par conséquent pour caracteriser un véritable martyre, qu'un persécuteur prononce une sentence de mort en haine de la foi, bien que l'occasion de la mort ait été déterminée par un autre motif qui, à cause des circonstances, n'intéresse point la religion.

Id ipsum sentiendum esse de rege Galliarum declaratur

§. 6. Revenons maintenant au roi Louis XVI. Si l'autorité de Benoit XIV. est grâve en cette matiére, s'il faut avoir de très grands égards pour son opinion, lorsqu'il se montre porté à admettre le martyre de Marie Stuart, pourquoi ne penserions nous pas comme lui sur le martyre du roi Louis? Il y a ici en effet parité d'attachement à la religion, parité de projet, parité de fin désastreuse; il doit par conséquent y avoir aussi parité de mérite. Eh! qui pourra jamais douter ce que monarque n'ait été principalement immolé en haine de la foi, et par un esprit de fureur contre les dogmes catholique? Déjà depuis longtemps les Calvinistes avoient commencé à conjurer en France la ruine de la réligion catholique. Mais pour y parvenir, il falloit auparavant préparer les esprits et abreuver les peuples de ces principes impies, que les novateurs n'ont ensuite cessé de répandre, dans des livres qui ne respiroient que la perfidie et la sédition. (2) C'est dans cette vue qu'ils se sont ligués avec des philosophes pervers. L'assemblée générale du clergé de France de 1745., avoit découvert et dénoncé les abominables complôts de tous ces artisans d'impiété. (3) Et nous même aussi, dès le commencement de Notre pontificat, prévoyant les éxécrables manœuvres d'un parti si perfide, nous annonçames le péril imminent qui menaçoit l'Europe, dans Notre lettre encyclique (4) adressée à tous les evêques de l'eglise catholiques auxquels nous parlions en ces termes. *Arrachez le mal du milieu d'entre vous, c'est à dire, éloignez de la vue de vos troupeaux, avec une grande force, et une continuelle vigilance, tous ces livres empestés.* Si l'on eût écouté Nos représentations et Nos avis, Nous n'aurions pas à gémir maintenant des progrés de cette vaste conjuration tramée contre les rois et contre les empires. Ces hommes dépravés s'apperçurent bientôt qu'ils avançoient rapidement dans leurs projets,

---

(1) *Chap. 13. cité cy dessus, n. 12.*

(2) *Procès verbal du clergé dans l'année 1745. séance 56. pag. 106. = Les livres à l'usage de la secte se répandent plus que jamais; ce n'est plus sourdement, et en cachette, c'est aux assemblées qu'on les distribue; on en a débité pour des sommes considérables à deux assemblées tenues en vivarais au mois d'octobre et de novembre derniers. Le catéchisme d'Ostervald recommandé récemment dans leur synode, a été imprimé cette année a Toulouse.*

(3) *Procès verbal déjà cité pag. 110. = Leurs prédicants ont grand soin de les entretenir dans ces idées. Ils osent même publier que ce temps de liberté est venu; et on sçait la témérité qu'a eu l'un d'entr'eux de fabriquer dans le Dauphiné un édit à ce sujet. Témérité qui a eu besoin d'être réprimée par la lettre de monsieur d'Argenson à monsieur le primier président de Grenoble.. Ces prédicants qui dogmatisent impunément dans plusieurs diocèses, et don le nombre s'augmente de jour en jour, sont la plûpart gens sans choix, sans discipline, et qui manquent même de la mission requise parmi eux pour precher: plusieurs sont étrangers, et par la même suspects: la plûpart de leurs discours tendent moins a inspirer aux peuples les vérités, et la morale chrétienne qu'une haine cruelle et implacable contre la religion catholique. Que peuvent devenir des peuples crédules et livrés à cette espèce de docteurs? . . . Si on joint à ces dispositions le génie plein de feu qui domine dans les pays, on sera parfaitement convaincu que quelques menagement, qu'on aye pour les religionnaires, les pays où on les laisse se fortifier, sont exposés, au moment qu'on y pensera le moins, a être mis en combustion.*

(4) *Publiée le 25 decembre 1775.*

ils reconnuérent que le moment d'accomplir leurs desseins étoit enfin arrivé ; ils commencérent à professer hautement dans un livre imprimé en 1787., cette maxime d'Hugues Rosaire, ou d'un autre auteur (1) qui a pris ce nom, que c'étoit une action louable que d' assassiner un souverain qui refusoit d' embrasser la réforme ; ou de se charger de défendre les intérêts des protestants en faveur de leur religion. Cette doctrine ayant été publiée peu de temps avant que Louis fût tombé dans la déplorable état auquel il a été réduit, tout le monde a pû voir clairement alors, quelle étoit la première source de ses malheurs. Il doit donc passer pour constant qu'ils sont tous venus des mauvais livres qui paroissoient en France, et qu'il faut les regarder comme les fruits naturels de cet arbre empoisonné.

Detegitur fallacia, quae continetur sub specioso titulo libertatis.

§. 7. Aussi at-on publié, dans la vie imprimée de l'impie Voltaire; que le genre humain lui devoit d'éternelles actions de grâces, comme au premier auteur de la révolution françoise. C'est lui, dit-on, qui en excitant le peuple à sentir et à amployer ses forces, a fait tomber la premièrre barriére du despotisme, le pouvoir religieux et sacerdotal. Si l'on n'eût pas brisé ce joug, on n'auroi jamai brisé, ajoute-t-on, celui des tyrans. L'un et l'autre se tenoient si étroitement unis, que le premier une fois secoué, le second devoit l'être bientôt après (2). En célébrant comme le triomphe de Voltaire la chûte de l'autel et du trône, on exalte la renommée et la gloire de tous les ecrivains impies, comme d'autan, de généraux d'une armée victorieuse. Après avoir ainsi entrainé par toutes sortes d'artifices une très grande portion du peuple dans leur parti, pour mieux l'attirer encore par leur opulence, et par leurs promesses, ou plutôt pour en faire leur jouet dans toutes les provinces de la France, les factieux se sont servi du mot spécieux de *liberté* ; ils en ont arboré les trophées, et ils ont invité la multitude à se réunir sous ses drapeaux, qu'ils ont déployés de tous les côtés. C'est bien là véritablement cette liberté philosophique qui tend à corrompre les esprits, à dépraver les mœurs, à renverser toutes les loix et toutes les institutions reçues. Aussi fut-ce pour cette raison que l'assemblée du clergé de France témoigna tant d'horreur pour une pareille liberté, quand elle commençoit à se glisser dans l' esprit du peuple, par les maximes les plus fallacieuses (3).

---

(1) *La défense civile, et militaire des innocens, et de l'eglise de Christ. Edit. de Lion.* 1563.

(2) *Mercure de France du samedi* 7. *août* 1790. *à Paris, au bureau du Mercure, hôtel de Thou, rue des Poitevins n.* 18.

Page 26. *du dit Mercure, vie de Voltaire par le marquis de condorcet, suivie des mémoires de Voltaire, écrits par lui même.*

Il me semble du moins qu' il étoit possible de développer davantage les obligations éternelles que le genre humain doit avoir à Voltaire. Les circonstances actuelles en fournissoient une belle accasion. Il n'a point vû tout ce qu' il a fait, mais fait tout ce que nous voyons. Les observateurs éclairés, ceux qui sçauront écrire l'histoire, prouveront à ceux qui sçavent réfléchir, que le premier auteur de cette grande révolution qui étonne l'Europe, et répand de tout côté l'espérance chez les peuples et l' inquiétude dans les cours, c'est sans contredit Voltaire. C' est lui qui a fait tomber la premiére et la plus formidable barrière du despotisme, le pouvoir religieux et sacerdotal. S' il n'eût pas brisé le joug des prêtres, jamais on n'eût brisé celui des tyrans: l' un et l'autre pesoient ensemble sur nos têtes, et se tenoient si étroitement, que le premier une fois secoué, le second devoit l'être bientôt après. L'esprit humain ne s'arréte pas plus dans son indépendance que dans sa servitude, et c' est Voltaire qui l'a affranchi en l'accoutumant à juner sous tous les rapports ceux qui l'asservissoient. C'est lui qui a rendu la raison populaire; et si le peuple n'eût pas appris à penser, jamais il ne se seroit servi de sa force. C'est la pensée des sages qui prépare les révolutions politiques; mais c' est toujours le bras du peuple qui les exécute. Il est vrai que sa force peut ensuite devenir dangereuse pour lui même; et après lui avoir appris à en faire usage, il faut lui enseigner à la soumettre à la loi. Mais ce second ouvrage, quoique difficile encore, n' est pourtant pas, à beaucoup près, si long ni si pénible que le premier.

(3) *Process. verbal. du clergé l' année* 1745. *séance* 57. *page* 110. = *L'esprit*

Ce fut encore par le même motif que nous crûmes nous même devoir la dénoncer et la caractériser en ces termes dans notre susdite lettre encyclique. » Ces philosophes effrénés entreprennent de briser tous les liens qui unissent les hommes entr' eux, qui les attachent aux souverains, et les contiennent dans le devoir. Ils disent et répétent jusqu'à la satiété, que l'homme naît libre, et qu'il n'est soumis à l'autorité de personne. Ils représentent en conséquence la société comme un amas d'idiots, dont la stupidité se prosterne devant des prêtres qui les trompent, et devant des rois qui les oppriment: de sorte que l'accord entre le sacerdoce, et l'empire n'est autre chose qu'une barbare conjuration contre la liberté naturelle de l'homme. »

Quid sentiendum sit de alio nomine æqualitatis.

§. 8. Ces avocats tant vantés du genre humain ont ajouté au mot faux et trompeur de liberté, cet autre nom d'egalité qui ne l'est pas moins; comme si entre des hommes qui se sont rassemblés en société, et qui ont des dispositions intellectuelles si différentes, des goûts si opposés, et une activité si déréglée et si dépendante de leur cupidité individuelle, il ne devoit y avoir personne qui réunît la force et l'autorité nécessaires, pour contraindre, réprimer, ramener au devoir ceux qui s'en écartent: de peur que la société bouleversée par tant de passions diverses et désordonnées, ne se précipitât dans l'anarchie, et ne tombât entiérement en dissolution. C'est ainsi que l'harmonie se compose de l'accord parfait de plusieurs sons; et si elle ne se soutient point par cette fidelle correspondance des voix et des instruments, elle dégénére en bruit discordant, et n'est plus alors qu'une barbare dissonance. Après s'être établis, selon les expressions de saint Hilaire de Poitiers (1), *les réformateurs de instituteurs publics, et les arbitres de la religion, tandis que le principal objet de la religion est au contraire de propager partout un esprit de soumission et d'obéissance*; ces novateurs ont entrepris de donner une constitution à l'eglise elle même, par de nouveaux décrets inouis jusqu'à nos jours. C'est de se laboratoire qu'est sortie cette constitution sacrilége, que nous avons réfutée dans Nôtre réponse du 10 mars 1791, à l'exposition des principes, souscrite par trente evêques. On peut appliquer convenablement à ce sujet ces paroles de saint Cyprien; *comment se fait-il que les chrétiens soyent jugés par des hérétiques, les hommes sains par des malades, ceux qui sont intacts par ceux qui ont reçu des blessures, ceux qui sont debout par ceux qui sont tombés, les juges par coupables, les prêtres par des sacrilèges? Que restet-il donc à faire de plus, que de soumettre l'eglise au capitole* (2)? Tous les françois qui se montroient encore fidelles dans les différents ordres de l'état, et qui refusoient avec fermeté de se lier par un serment à cette nouvelle constitution, étoient aussitôt accablés de revers et dévoués à la mort. On s'est hâté de les massacrer indistinctement. On a fait subir les traitements les plus barbares à un grand nombre d'ecclésiastiques. On a égorgé des evêques; et si l'on veut sçavoir avec quelle piété, avec quel respet on doit les vénérer, on peut l'apprendre par l'exemple de Jesus-Christ lui même, qui selon la remarque de saint Cyprian (3), *honora constamment*

d'indépendance et l'amour d'une liberté ennemie de toute autorité, ont toujours animé cette secte; et ont fait connoître dans cette province de quels excès ils sont capables. Ils ne seront bons sujéts qu'autant que la crainte les contiendra.

(1) *Liv. 1. de la Trinité nomb. 15, pag. 775, edit. de Paris des Benédictins.*

(2) *Epit. 55. à Corneille, sur fortunat, et felicissime, contre les herétiques, selon les éditions les plus modernes des Benédictins. Paris 1726.*

(3) *Epist. 65. selon la dernière édition des Benédictins. C'est aussi ce que Charlemagne a merveilleusement observé dans son capitulaire sur les honneurs dûs aux evéques et aux autres prêtres. Voyez le recueil des capitulaires des rois de France par Baluze, tom. 1., col. 437. edit. de Paris 1687. » Volumus atque præcipimus, ut omnes suis sacerdotibus, tam majoris ordinis, quam et inferioris, à minimo usque ad maximum, ut summo Deo, cujus vice in ecclesiastica legatione funguntur, obedientes existant. Nam nullo pacto agnoscere possumus, qualiter nobis fideles existere possunt, qui Deo infideles, et suis sacerdotibus apparuerint, aut qualiter nobis obedientes, nostrisque ministris, ac le-*

jusqu'au jour de sa mort des pontifes, et les prêtres, quoiqu'ils n'eussent pas conservé la crainte de Dieu, et qu'ils n'eussent pas reconnu le Messie. On a immolé un grand nombre de françois de tous les états. Ceux que l'on persécutoit avec le moins de rigueur se voyoient arrachés de leurs foyers, et relégués dans des pays etrangers, sans aucune distinction d'âge, de sexe, de condition. On avoit décreté que chacun pourroit la religion qu'il voudroit professer : comme si toutes les religions conduisoient également au salut eternel (1); et cependant la seule religion catholique étoit proscrite. Seule elle voyoit couler le sang de ses disciples dans les places publiques, sur les grands chemins, et dans leurs propres maisons. On ent dit qu'elle étoit devenue en eux un crime capital. Ils ne pouvoient trouver aucune sûreté dans les etats voisins, où ils étoient venus chercher un asile ; et on les y vexoit cruellement quand on parvenoit à s'en emparer par des invasions, ou à les ramener en France à force de ruses et de perfidies. Mais tel est le caractére constant des hérésies (2). Tel a toujours été, dès les premiers siécles de l'eglise, l'esprit uniforme des hérétiques, spécialement développé par les manœuvres tiranniques des Calvinistes, qui ont cherché persévéramment à y multiplier leurs prosélites, par toutes sortes de menaces et de violences (3).

» *gatis obtemperantes, erunt, qui illis » in Dei causis, et ecclesiarum utilita» tibus non obtemperant* ».

C'est là qu'on trouve l'origine des persecutions suscitées aux ecclésiastiques, la source des schismes et des hérésies. Saint Cyprien continue à traiter le même sujet dans un autre endroit que nous avons cité de l'epitre 65.

(1) *A la suite de plusieurs autres on peut citer l'archev. de Rouen dans son traité de la république chrétienne liv. 2. chap. 1. n. 10.* » *Sola religio, » ac fides catholica Romana est, quam » princeps acceptare, conservare, et omni» bus viribus defendere debet, si se, » suosque salvos velit. Illi, qui secus » sentiunt, ac libertatem religionis esse » volunt fortunae caelo destinantur, cum » athaeis, et politicis = Nihil stultius » quam asserere quemque in sua reli» gione salvari posse. Frustra enim ve» nisset Christus Dominus docere nos ve» ram in se fidem, frustra instituta tot » concilia, ac damnatae haereses, si » quisque in sua religione salvari pos» set. Et quomodo contrariis viis ince» dentes ad eumdem pervenient termi» num? Religiones autem pleraeque in» ter se contrariae, etiam illae, quae » Christum confitentur, invicem se pro» scribunt, et exterminant. Quomodo con» sistit respublica nulla certo religionis » vinculo colligata? Ex diversitate reli» gionum procedunt odia, oritur diffi» dentia, nutritur invidia, fiunt sepa» rationes, seditiones, per diversa con» venticula exsurgunt novitates, obe» dientia tollitur, quia quaelibet religio » suos superiores eligit, et sibi adver» sis parere sacrilegium judicat, bella » concitantur, ut infinitis exemplis con» stat. Itaque insulsum, et ridiculum » est, quod contendunt politici, vel hae» retici, libertatem religionis, vel con» scientiae cuique relinquendam, quam » tamen ipsi non relinquunt, ubi prae» dominantur.* =

(2) *Dissertation 2. sur les ouvrages de saint Irenée num. 7. pag. 79. Edit. des bénédictins, où sont rapportées les cruautés exercées par les Cataphrygiens contre les eglises de Lyon et de Vienne.*

Saint Athanase dans son apologie contre les Ariens nom. 33. et dans l'apologie de sa fuite nom. 33. et nom. 6. et 7. tom. I. part. I. de ses oeuvres. edit. des Bénédictins pag. 151, 121., et 323. où il décrit les cruautés des Ariens.

Saint Jerôme raconte celles des Origénistes dans son epitre 127. nom. 9. tom. 1. de ses oeuvres col. 951., edit. de Vallars.

Saint Augustin dans epist. 50. tom. 2. de ses oeuvres, col. 116. edit. des Bénédictin. Dans l'epitre 111. même vol. col. 319. et dans l'epitre 134. col. 397. contre Cresconius, liv. 3. chap. 43. nom. 39. tom. 9. col. 459. rapporte les cruautés exercées par les Donatistes.

(3) *Nicolas Coeffteau dans sa preface sur la sainte monarchie de l'Eglise catholique. Tom. 1. pag. 2. = Successit Luthero Calvinus procella Galliae, turbo pacis . . . sanguinariam ille condidit sectam, quae florentibus Galliae rebus cristas erigere haud ausa tandem per teneram Francisci II. et Caroli IX. aetatem grassandi occasionem nacta christianissimum regnum bellis civilibus attrivit. Ubi enim in florentissimo regno*

Prosequitur judicium super martyrio regis christianissimi.

§. 9. D'après cette suite non interrompue d'impiétés qui sont pris leur origine en France, aux yeux de qui n'est il pas démontré qu'il faut imputer à la haine de la religion, les premières trames de ces complots, qui troublent et ébranlent aujourd'hui toute l'Europe (1)? Personne ne peut nier également que la même cause n'ait amené la mort funeste de Louis XVI. On s'est efforcé, il est vrai, de charger ce prince de plusieurs délits d'un ordre purement politique. Mais le principal reproche qu'on ait élevé contre lui portoit sur l'inaltérable fermeté avec laquelle il refusa d'approuver et de sanctionner le décret de déportation des prêtres (2), et sur la lettre qu'il écrivit à l'evêque de Clermont pour lui annoncer qu'il étoit bien résolu de rétablir en France, dès qu'il le pourroit, le culte catholique (3). Tout cela ne suffit-il pas pour qu'on puisse croire, et soutenir sans témérité, que Louis fut un martyr? La sentence de mort de Marie Stuart étoit également appuyée sur de prétendus crimes de machination et de conjuration contre l'état, et le nom de la religion s'y trouvoit à peine entremêlé (4). Néanmoins Benoît XIV, sans s'arrêter aux impostures mentionnées dans le jugement, pensa que la haine pour la religion avoit été le motif véritable, et incomparablement le plus décisif de sa condamnation; et il conclut en conséquence que cette mort présentoit une cause de martyre (5).

Solvuntur objectiones.

§. 10. Mais, d'après ce que Nous avons entendu, on opposera peut-être ici comme un obstacle péremptoire au martyre de Louis, l'approbation qu'il a donnée à la constitution, que Nous avons déjà réfutée dans Notre susdite réponse aux evêques de France. Plusieurs personnes nient le fait, et affirment que lorsqu'on présenta cette constitution à la signature du roi, il hésita, recueilli dans ses pensées, et refusa son seing, de peur que l'apposition de son nom ne produisît tous les effets d'une approbation formelle. L'un de ses ministres que l'on nomme, et en qui roi avoit alors une grande confiance, lui représenta que sa signature ne prouveroit autre chose, que l'exacte conformité de la copie avec l'original; de manière que Nous à qui cette constitution alloit être immédiatement adréssée, Nous ne pourrions sous aucun prétexte élever les moindre soupçon contre son authenticité. Il paroit que ce fut cette simple observation qui le détermina aussitôt à donner sa Signature. C'est aussi ce qu'il insinue lui même dans son testament, quand il dit que son seing lui fut arraché contre son propre vœu. Et en effet il n'auroit plus été conséquent, il se seroit mis en contradiction avec lui même, si après avoir approuvé alors volontairement la constitution du Clergé de France, il l'eût rejettée ensuite avec la plus inébranlable fermeté; comme il le fit lorsqu'il refusa de sanctionner le décret de déportation des prêtres non assermentés, et lorsqu'il écrivit à l'evêque de Clermont, qu'il étoit determiné à rétablir en France le culte catholique. Mais

---

illa desaevit tempestas, aequata solo templa, eversa altaria, effossa sepulcra, trucidati Dei sacerdotes, stupratae sacrae virgines, supplicia catholicis illata, strages aeditae, et rex ipse Carolus IX, non solum insidiis appetitus, sed et aperta vi oppugnatus est.

Voyez Gabut. de vita et rebus gestis sanctiss. Pii V., où il décrit au long les impiétés des calvinistes, et les actes de cruauté exercés par eux.

Voyez encore la vie d'Edmond Auger par Nicolas Bailly liv. 1. chap. 7.

(1) *Voyez dans Jebb. pag. 179, où il est dit que telle fut la conduite d'Elisabeth qui excita elle même les troubles et les révoltes.*

(2) *De Seze. Défense pag. 29, et 30.*

(3) *Même défense pag. 30.*

(4) *La sentence portée par Elisabeth contre Marie se trouve dans la collection de Jebb. tom. 2 pag. 153. et 613.*

(5) *La coutume des hérétiques, surtout des calvinistes a toujours été de calomnier les catholiques et de leur imputer les plus grands crimes. Même collect. pag. 159.*

Journal de l'assemblée du clergé de l'an 1641 manuscrit pag. 674. Ainsi de tout côté l'expulsion de l'assemblée (de quelques evêques renvoyés à leurs evêchés pour être défenseurs de l'immunité ecclésiastique) étoit sans raison, comme ceux qui la souffrirent étoient sans crime; mais on sçait assez que quand la justice manque, le prétexte suffit à ceux qui veulent, quoi qu'il en soit, exécuter leur passion. La Brebis n'a pas troublé l'eau; mais le Loup l'en accuse, non parce qu'elle a failli, mais parce qu'il la veut dévorer.

quoiqu' il en soit de ce fait, car nous n'en prenons par sur Nous la responsabilité, et quand même Nous avouerions que Louis séduit par défaut de reflexion, ou par erreur, approuva réellement la constitution, au moment où il la souscrivit, serions Nous obligé pour cela de changer de sentiment au sujet de son martyre ? Non sans doute. Si Nous avions un pareil dessein Nous en serions détourné par sa rétractation subséquente aussi certaine que solemnelle, et par sa mort même qui fut votée, comme Nous l'avons démontré cy dessus, en haine de la religion catholique ; de se sorte qu' il paroit difficile que l'on puisse rien lui contester de la gloire de son martyre. Saint Cyprien avoit adopté d'abord sur le baptême des hérétiques des principes fort opposés a la vérité ; cependant selon les propres paroles de saint Augustin qui les a répétées dans plusieurs endroits de ses ecrits (1). Dieu lui même a séparé par le fer d'un glorieux martyre tout ce qui avoit besoin d'être retranché de ce rameau couvert de fruits.

Idem ut supra §. 11. Ce fut également ainsi, que lorsqu' on mit en délibération dans la congrégation des Rits, si l' on pouvoit opposer au martyre de Jean de Britto de la compagnie de Jésus, l'usage qu'il avoit il continué de faire dans la mission de maduré, de rits Chinois, aprés qu'ils eurent été proscrits, les votants ne balancérent pas de se décider pour la negative. Ils déclarérent que cette considération n'y mettoit aucun obstacle, parcequ'en se dévouant au martyre il avoit suffisamment rétracté par l'effusion de son sang, son adhésion aux rits Chinois. Ils furent partagés sur la question de sçavoir, s' il convenoit de publier un décret favorable, dont on pourroit se prévaloir dans la suite pour soutenir qu' il rèvoquoit tacitement la condamnation antérieure de ces cérémonies. Mais Benoit XIV. leva toute difficulté, en déclarant, qu' on ne pourroit jamais déduire du décret à intervenir, que l'intention du saint siége eût été de s' éloigner des constitutions de ses prédécesseurs qui avoient proscrit la lethurgie Chinoise. Il admit en même temps la rétractation que le vénérable Jean de Britto avoit souscrite, non avec sa plume, mais de son propre sang. Il décida ainsi que l'obstacle qu' on opposoit à la cause n'empêcheroit point d'en continuer l'instruction, de procéder de suite à l'examen de la question sur le martyre, et sur la cause du martyre, ainsi qu' à la discussion des miracles qu'on disoit avoir été opérés par son intercéssion. Le decret qu' il rendit fut publié le 2 juillet 1741. Appuyé sur cette décision, et voyant que la rétractation de Louis XVI. écrite de sa propre main et constatée encore par l'effusion d'un sang si pur, étoit certaine et incontestable, Nous ne croyons pas Nous éloigner du principe de Benoit XIV., non pas il est vrai, en prononçant dans ce moment un décret pareil à celui que Nous venons de citer, mais en persistant dans l'opinion que Nous Nous sommes formée du martyre de ce prince, nonobstant toute approbation qu'il auroit donnée à la constitution civile du clergé, quelle qu'elle ait été.

§. 12. Ah France ! Ah France! Toi que nos prédécesseur appelloient *le miroir de toute la Chrétienté, et l'inébranlable appui de la foi ; Toi qui par ton zéle pour la Croyance Chrétienne, et par ta piété filiale envers le Siege Apostolique, ne marches pas à la suite des autres nations, mais les précédes toutes* (2). Que tu Nous es contraire aujourd' hui ! De quel esprit d' hostilité tu parois animée contre la véritable religion ! Combien la fureur que tu lui témoignes surpasse déjà les excés de tous ceux qui se sont montrés jusqu' à présent ses persécuteurs les plus implacables ! Et cependant tu ne peux pas ignorer, quand même tu le voudrois, que la religion est la gardienne la plus sûre, et le plus solide fondement des empires, puisqu'elle réprime également et les abus d' autorité dans les princes qui gouvernent, et les écarts de la li- — Dolet pontifex in regno Galliarum catholicam religionem quasi penitus defecisse.

(1) *Epist. 9. ad Vincent. Rogatist. numer. 40. et epist. 193. ad Macrob. num. 9. tom. 2. oper. col. 247. et 309., et contra Gaudent. Donatist. lib. 2. num. 9. tom. 9. col. 671. edit. Paris Maurin.*

(2) *Grégoire IX. dans ses Brefs aux chapitres de Reims, de Paris et autres eglises, rapportés par Raynauld, à l'an. 1227. nom. 9.*

Alexandre III. à Louis VII. surnommé le jeune, dans Duchesne. tom. 4. des historiens de France pag. 595.

Innocent III. à Philippe Auguste roi de France. Lettre 64. tom. 1. des lettres par Baluze page 717.

cence dans les sujets qui obéissent. Eh! C'est pour cela même que tous les factieux adversaires des prérogatives royales les cherchent à les anéantir, en s'efforçant de renverser d'abord la foi catholique (1).

Regem interfectum fuisse declarat ex quo catholicus erat.

§. 13. Ah! Encore une fois, France! Tu demandois toi même auparavant un roi catholique. Tu disois que les loix fondamentales du royaume ne permettoient point de reconnoître un roi qui ne fût pas catholique. Et voilà maintenant que tu l'avois ce roi catholique (2); et c'est précisément parce qu'il étoit catholique, que tu viens de l'assassiner!

Injustitia judicii confirmatur etiam per ea quæ funus sunt subsequuta.

§. 14. Ta rage contre ce monarque s'est montrée telle, que son supplice même n'a pû ni l'assouvir ni l'appaiser. Tu l'as voulu la signaler encore après sa mort sur ses tristes dépouilles; Car tu as ordonné que son cadavre fût transporté et inhumé, sans aucun appareil d'une honorable sépulture (3). Ah! du moins on respecta encore la majesté royale dans Marie Stuart après sa mort: Son corps fut embaumé, rapporté dans la citadelle, et placé dans un dépôt préparé pour le récevoir. On donna l'ordre à ses officiers et à ses domestiques de rester auprés du cercueil, avec toutes les marques de leurs dignités, jusqu'à ce qu'on eût destiné à cette princesse une sépulture convenable (4). Qu'as tu gagné en te livrant ainsi à une animosité que tu n'as pû satis faire, si ce n'est de t'attirer plus de honte, plus d'infamie, et de provoquer le ressentiment et l'indignation générales des souverains, beaucoup plus irrités contre toi, qu'ils ne le furent jamais contre Elizabeth d'Angleterre? (5).

Opinio pontificis super beatitudine regis.

§. 15. O jour de triomphe pour Louis XVI, à qui Dieu a donné et la patience dans les tribulations, et la victoire au milieu de son supplice! Nous avons la ferme confiance qu'il a heureusement échangé une couronne royale toujours fagile, et des lys qui se seroient flétris bientôt, contre cet autre diadême impérissable que les anges ont tissû de lys immortels.

Confidit sanguinem regis innocentis intercedere posse pro populo apud Deum.

§. 16. Saint Berbard Nous apprend dans ses lettres au pape Eugéne son disciple (6), ce qu'exige de Nous dans ces circonstances Notre ministére apostolique, lorsqu'il l'exhorte à multiplier ses soins, *afin que les incrédules se convertissent à la foi; que ceux qui sont convertis ne s'égarent plus; et que ceux qui se sont égarés rentrent bientôt dans le droit chemin.* Nous avons aussi pour modéle sous Nos yeux la conduite de Clément VI., Notre prédecesseur, qui ne cessa de poursuivre la punition de l'assassinat d'André roi de Sicile, en infligeant les peines les plus fortes à ses meurtriers et à leur complices, comme on peut le voir dans ses lettres apostoliques (7) Mais que pouvons Nous tenter, que pouvons Nous attendre, quand il s'agit d'un peuple qui non seulement n'a eu aucun égard pour Nos monitions, mais qui s'est encore permis envers Nous le offenses, les usurpations, les outrages et les calomnies les plus révoltantes, et qui est enfin parvenu à cet excés d'audace et de délire de composer sous Notre nom des lettres supposées, et parfaitement assorties à toutes ses nouvelles erreurs. Laissons le donc s'endurcir dans sa déplorable dépravation, puisqu'elle a pour lui tant d'attraits; Et espérons que le sang innocent de Louis crie en quelque sorte et intercéde, afin que la France reconnoisse et déteste son obstination à accumuler sur elle tant de crimes (8); et

---

(1) *Le bienhereux Grégoire X. dans sa lettere à Alphonse roi de Portugal. Dans Rainald an.* 1275. §. 25.

(2) *Note à Noel Alexandre hist. eccles. siecles XV. et XVI. art.* 2, *après le resumé. tom.* 9. *page* 229. *edit. de Venise année* 1778.

(3) *Relation fidelle et impartiale de cet assassinat ordonné par la convention nationale extraite des papiers publics de France imprimée à Milan chez Velade pag.* 12.

(4) *Collection de Jebb. pag.* 166. *vers la fin. On y décrit pag.* 655., *la grande pompe et le nombreux concours des personnages distingués qui accompagnerent le corps de Marie dans le trasport qui en fut fait à l'eglise de Peters bourueg en Angleterre.*

(5) *Même collect. de Jebb. pag.* 176. *et* 178.

(6) *De considerat. liv.* 3. *cap.* 1. *num.* 3.

(7) *Relat. par Raynaud à l'an.* 1346. §. 44. *jusqu'au* 51.

(8) *Comines. Vie de Louis XI. traduite du francois en latin par Jean Sleidan. liv.* 10. *page* 254. » *Certe querimoniæ et lacrymæ miserorum hominum, quos crudeliter vexarunt, item*

qu'elle se souvienne des châtiments effroyables, qu'un Dieu juste vengeur des forfaits a souvent infligés à des peuples, qui avoient commis des attentats beaucoup moins énormes (1).

Preces indictæ pro requie animæ regis defuncti.

§. 17. Voilà les réflexions que Nous avons jugées les plus propres à vous offrir quelques consolations dans un si horrible desastre. C'est pourquoi pour achever ce qui Nous reste à dire, Nous vous invitons au service solemnel que Nous célébrerons avec vous, comme de coutume, pour le repos de l'âme du roi Louis XVI. Quoique ces priéres funébres puissent paroître superflues, quand il s'agit d'un chrétien qu'on croit avoir mérité la palme du martyre, puisque saint Augustin dit que l'eglise ne prie pas pour les martyrs, mais qu'elle se recommande plutôt à leurs priéres (2), cependant cette sentence du saint docteur doit s'entendse, et s'interpréter, non pas de celui qui est simplement réputé martyr par une persuasion purement humaine, mais de celui qui est formellement reconnu tel par un jugement du saint siége apostolique (3). En consequence Nos, vénérables freres, on vous indiquera par notre ordre le jour où Nous procéderons ensemble selon l'usage, dans notre chapelle pontificale, aux obséques publique de sa majesté tres chrétienne, Louis XVI. roi de France.

» viduarum et pupillorum gemitus, atque » suspiria, quos parentibus, atque ma» ritis inhumane spoliarunt, breviter eo» rum, quos afflixerunt, et fortunis om» nibus denudarunt, lamentationes, at» que plangor, erunt accusationis loco, » quam illi coram supremo Dei tribu» nali sistent ».

(1) Comines à l'endroit déja cité pag. 213. et 254.

Journal de l'assemblée du clergé année 1641. pag. 839. et suivantes. On y rapporte des exemples des châtiments qui ont été infligés soit à ceux qui avoient presécuté les ecclesiastiques, soit à ceux qui avoient usurpé leurs biens.

(2) Serm. 284. num. 5. tom. 5. oper. coll. 1143. edition des Benédictins. Paris.

(3) Benoit XIV. Dans l'ouvrage cité cydessus. liv. 2. chap. 2. nomb. 11.

CMXLV.

Dat. die 25 junii 1795 anno XIX.

Instantibus prioribus, bajulivis, ac præceptoribus hospitalis Hierosolymitani linguarum provinciæ Alverniæ, et Franciæ tribuitur facultas magno magistro dicti hospitalis eos habilitandi ad commendas, licet ob hodiernas Galliarum perturbationes ratione suarum commendarum aes alienum erga commune aerarium contrahant.

Dilecto filio Nostro
magno magistro hospitalis
sancti Joannis Hierosolymitani.

Pius PP. VI.

Dilecte fili Noster

Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Religionis zelus, vitæ, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, ac virtutum merita super quibus dilecti filii priores, bajulivi, ac præceptores, seu commendatarii trium linguarum provinciæ, Alverniæ, et Franciæ istius hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani apud Nos fide dignis commendantur testimoniis Nos inducunt, ut eos specialibus favoribus, et gratiis prosequamur.

Expositio precum porrectarum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dicti priores, bajulivi, præceptores, seu commendatarii linguarum, et hospitalis prædictorum, quod cum ipsi ob hodiernas maximas regni Franciæ perturbationes ex possessione suorum respective prioratuum, bajulivatuum, ac præceptoriarum, seu commendarum violenter detrusi fuerint, nihil quicquam de annata ad totum præteritum mensem aprilis decursa exigerunt, immo neque hisce durantibus calamitatibus aliquid percipere posse sperant, ideoque eis non suppetit, unde tum decursam, tum in posterum decurrendas

responsiones communi ærario dicti hospitalis solvant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eosdem exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, tibi, eisdem exponentibus, ut licet aes alienum tum ob decursam, tum ob in posterum decurrendas debitas communi ærario hospitalis prædicti suorum respective prioratuum, bajulivatuum, atque commendarum, seu præceptoriarum prædictarum responsiones contrahant, dummodo tamen illud intra tempus arbitrio tuo præfigendum dissolvant, ac durantibus dumtaxat hodiernis regni Galliarum perturbationibus, nihilominus quascumque præceptorias, seu commendas, ac dignitates dicti hospitalis sibi obvenientes, vel etiam ex gratia magistrali petere, consequi, et obtinere libere, ac licite possint, et valeant in omnibus, et per omnia perinde ac si nullam omnino summam communi ærario dicti hospitalis deberent, auctoritate Nostra apostolica concedendi, eosque respective habilitandi, ac habiles, et capaces faciendi et declarandi plenam, et amplam facultatem auctoritate, et tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum

§. 4. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non hospitalis prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quinta junii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMXLVI.

Dat. die 25 junii 1793 anno XIX.

Deputatio superioris congregationis presbyterorum sæcularium s. Lazari civitatis Parisiensis, qui hoc munere fungatur, quoadusque latitaverit Joannes Felix Caylà superior generalis.

Dilecto filio Benedicto Fenaja presbytero sæculari, ac visitatori provinciæ Romanæ congregationis Missionis

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem,
et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Injuncti Nobis per abundantiam divinæ gratiæ pastoralis officii sollicitudo postulat, ut prospero tuæ congregationis presbyterorum sæcularium Missionis statui in hisce difficillimis catholicæ religionis temporibus consulamus, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Ratio concessionis.

§. 2. Cum itaque sicut accepimus, postquam dilectus filius Joannes Felix Caylà superior generalis tuæ congregationis hujusmodi cum suis assistentibus, e domo s. Lazari civitatis Parisiensis inimicorum christianæ veritatis impetu deturbatus huc illuc latitans, adhuc tamen, et prout tempora ferebant, administrationem tuæ congregationis gerebat, nuper nova adversus catholicos concitata in regnis Galliarum persecutione adeo delitescere coactus sit, ut penitus ignoretur ubinam confugerit, vel num etiam e vivis sit ereptus.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos ad præcavenda incomoda, quæ ex defectu superioris generalis tuæ congregationi, ejusque alumnis, qui jugiter tam uberes fructus in vinea Domini proferre satagunt, proficisci possent, nil opportunius, nil aptius, in hoc rerum statu esse duximus, quam tuam operam adhibere; motu itaque proprio, ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine discretionem tuam, de cujus singulari fide, integritate, religionis zelo, ac summa in negociis gerendis dexte-

ritate plurimum in Domino confidimus, in vicarium apostolicum tuæ congregationis præfatæ cum omnimoda jurisdictione, auctoritate, et potestete superiori generali, ac assistentibus ejusdem congregationis pro tempore existentibus, vel separatim, vel conjunctim juxta congregationis præfatæ statuta, et constitutiones quomodolibet competenti tenore præsentium constituimus et deputamus.

Leges concessioni adnexæ.

§. 4. Tibique committimus, ac mandamus, ut cum assistentia, vel tuorum consultorum tuæ provinciæ, vel aliorum pro arbitrio, ac prudentia tua eligendorum administrationem, gubernium, regimen totius congregationis hujusmodi usquedum remotis impedimentis, vel memoratus Joannes Felix superior generalis, suique assistentes ad administrationem et gubernium hujusmodi accedere possint, vel probata illorum morte novo capitulo generali convocato successores eligantur, auctoritate Nostra apostolica geras. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis Nostræ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis, omnibus, et singulis superioribus, ac alumnis dictæ congregationis, ac personis quibuscumque ad quas spectat, vel pro tempore spectabit, ut te in vicarium apostolicum hujusmodi suscipiant, et recognoscant, ac tibi in omnibus et per omnia prompte pareant, et obsequantur, tua salubria monita, et mandata humiliter recipiant, et efficaciter adimplere procurent, alioquin sententiam, seu pœnam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, ac faciemus, authore Domino, usque ad satisfactionem condignam, inviolabiliter observari.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Ac decernentes has præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictæ congregationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimeretur, præsentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 7. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus in judicio et extra fides adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud s. Petrum sub annulo piscatoris die xxv. junii MDCCXCIII. pontificatus Nostri anno decimonono.



CMXLVII.

Dat. die 5 julii 1793. anno XIX.

Instantibus monialibus monasterii Conceptionis oppidi Matriti Toletanæ diœcesis confirmatur decretum congregationis Rituum super facultate celebrari faciendi a die octava decembris usque ad diem decimam sextam inclusive ejusdem mensis missam solemnem propriam, prout in festo Conceptionis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Tenor resolutionis editæ a s. congregatione Rituum.

§. 1. Emanavit nuper a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum S.R.E. cardinalium sacris ritibus præpositorum decretum tenoris sequentis videlicet = Toletana = Sanctissimus dominus Noster Pius sextus pontifex maximus ad preces equitis domini Josephi Nicolai de Azara nomine serenissimæ reginæ catholicæ, referente r. p. d. Karolo Erskine fidei promotore, benigne indulsit, ut in ecclesia monialium asceterii sub titulo Conceptionis beatæ Mariæ virginis ordinis sancti Bernardi nuncupati de Pinto Matriti diœcesis Toletanæ in diebus a die octava decembris usque ad diem decimam sextam ejusdem inclusive, in quibus novendiale in honorem Conceptionis B.M.V. peragitur, celebrari possit una missa solemnis propria, ut in die ejus festo ad instar votivæ, non omissa conventuali de die, etiamsi occurrat festum dupl. primæ, vel secundæ classis, vel aliqua dominica adventus. Quibuscumque in contrarium non obstantibus.

Die 15. junii 1793.

Loco ✠ Signi

I. card. Archintus præfectus
D. Coppola S.R.E. Secretarius

Preces porrectæ pro confirmatione, quæ conceditur.

§. 2. Cum autem sicut dilectæ filiæ in Christo abbatissa, seu priorissa, et moniales prædictæ Nobis nuper exponi fecerunt, ipsæ quo decretum hujusmodi firmius subsistat, et servetur exactius apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplic ri fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur dictas exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et earum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, decretum præinsertum hujusmodi auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, omnesque, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque monialibus in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter interpetrandi, et judicandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictique monasterii, ejusque ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris, die quinta julii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

Dat. die 5 julii 1793 anno IXI.

CMXLVIII.

Instante episcopo Conchensi confirmatur decretum congregationis Rituum super elevatione ritus officii sancti Vincentii martyris a semiduplici ad duplicem minorem cum lectionibus propriis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memormiam.

Tenor decreti editi a s Rituum congregatione.

§. 1. Emanavi nuper a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum S.R.E. cardinalium sacris ritibus præpositorum decretum tenoris sequentis videlicet. Conchen. Sanctissimus dominus Noster Pius Sextus pontifex maximus ad humillimas preces reverendissimi episcopi Conchensis, referente r.p.d. Carolo Erskine fidei promotore, benigne concessit elevationem ritus officii sancti Vincentii martyris a semiduplici ad dup. min. cum lectionibus propriis secnndi nocturni, jam alias adprobatis pro provincia Valentina, et cum lectionibus tertii nocturni ex homilia s. Gregorii papæ in evangelium » *Siquis vult* ec. de communi unius martyris, secundo loco, recitandam in tota diœcesi Conchensi in die ejus festo. Die 15 junii 1793.

Loco ✠ Signi

I. card. Archintus præfectus
D. Coppola S.R.E. secretarius

Preces porrectæ pro confirmatione decreti.

§. 2. Cum autem sicut venerabilis frater modernus episcopus Conchensis prædictus Nobis nuper exponi fecit, ipse decretum hujusmodi quo firmius subsistat, et servetur exactius apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desideret: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere be benignitate apostolica dignaremur,

Confirmatio apostolica.

§. 3 Nos igitur dictum exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, decretum præinsertum hujusmodi auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, illique apostolicæ firmitatis robur adiicimus, omnesque, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac S.R.E. cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§ 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictæque diœcesis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris die quinta julii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimonono.

CMXLIX.

Dat. die 31 julii 1793 anno XIX.

Damnatio cujusdam scripti sub titulo = *Manifeste de l' armée chretienne, et royale au peuple français a Clisson ce pramier juin* 1793 = in quo de pseudo episcopo, et vicario apostolico disseritur.

Dilectis filiis Nostris S. R. E. cardinalibus, ac venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis, et dilectis filiis capitulis, clero, et populo Regni Galliarum.

Pius PP. VI.

Dilecti filii Nostri,
venerabiles fratres, ac dilecti filii salutem,
et apostolicam benedictionem.

Exponitur quid in damnato scripto continetur.

§. 1. Ad Nostras manus devenit scriptum quoddam, cui titulus = *Manifeste de l' armée chretienne, et royale au peuple français à Clisson ce premier juin* 1793 = Hoc itaque scripto, nomine generalium ducum christiani exercitus in vulgus typis edito illud inter cætera declaratur, quod volentes ipsi, quoad eorum fieri poterat, religionem catholicam pristino statui restituere, florentemque illam reddere, invitabant curatos et vicarios, generalibus facultatibus legitimorum episcoporum destitutos, ut se converterent ad episcopum Agræ, vicarium apostolicum in quodam oppido nuncupato = *Saint Laurent sur Severs* = commorantem, postulantes ab eo, quomodo se gerere, et quam agendi rationem deberent inire (1).

Fallaciæ in eo contentæ deteguntur, et damnantur.

§. 2. Nos equidem ignoramus, num scriptum hujusmodi sit authenticum nec ne; qui enim illud vulgavit in eo monito, quod hujusmodi scripto præfixit (2), liberum Gallis relinquit, ut eam scripto adjungant fidem, quam scriptum ipsum sibi vindicare arbitrentur. Nihilominus sicut catholicæ religionis restitutio, ad quam non sine maxima laude consilia prædictorum ducum spectare videntur fuit semper præcipua et singularis causa Nostrarum apostolicarum sollicitudinum; et sicut memorati duces eligentes hanc ipsam ob causam virum hujusmodi, qui se episcopum Agræ, et apostolicum vicarium appellat, nedum propositum sibi finem minime assequerentur, sed etiam latiorem errori patefacerent viam non sine gravissima fidelium deceptione, cum Nobis constet titularem hujusmodi episcopum nullibi existere, et nunquam a Nobis vicarium hunc apostolicum destinatum fuisse; ita ad omnem ambiguitatem in re tanti momenti avertendam consilium cœpimus monendi vos, dilecti filii Nostri, ven. fratres, ac dilecti filii, ut si quis ausus fuerit uti titulo episcopi Agræ, et vicarii apostolici nomen accipere, tanquam talis habeatur a nemine, imo ut omnes illum aversentur atque devitent tamquam utriusque dignitatis invasorem, cujus quotquot essent actus cum sacrilegii, tum nullitatis labe essent infecti. Haud patet ex scripto, cujus superius facta mentio est, quo pseudo iste episcopus nomine nuncupetur, sed aliunde innotescit ipsum appellari *Guillot de Folleville*.

Monita ad ordinarios, et populos ne pseudo episcopum, et vicarium illo modo recognoscant.

§. 3. Hinc hortamur in Domino unumquemque vestrum, ven. fratres, ut singulos populos, ac diœcesanos vestros de hujusmodi fraude admoneatis. Quoniam vero pseudo-episcopus et vicarius apostolicus iste moram trahere dicitur in præfato oppido s. Laurentii diœcesis Pictaviensis, quæ haud procul abest a diœcesi Leonensi, ita vos, ven. fratres Pictaviensis, et Leonensis episcopi, vosque etiam, quorum diœceses existunt in provinciis Pictavii, et Britanniæ, eum zelum adhibeatis oportet, qui vobis communis est cum aliis regni Galliarum episcopis, et in id maxime debetis incumbere, ut diœcesanos vestros quo meliori per vos fieri modo poterit commonefaciendos curetis.

Idem ut supra.

§. 4. Ad fidelium monitiones, ven. fratres, vestras quoque monitiones adjungite erga pseudo-episcopum, et vicarium, illi præcipientes, veluti Nos per Nostras hasce literas eidem præcipimus, ut abstineat se a quocumque munere usurpatarum dignitatum obeundo, utque nefario crimine sancte, et sincere ejurato ecclesiæ satisfaciat, quo veniam et absolutionem obtineat ab iis gravissimis pœnis, quibus se subjecit juxta sanctorum canonum sanctiones, commemoratas aliis Nostris apostolicis literis (3).

Conclusio.

§. 5. Equidem dubitare non possumus, ven. fratres, quin per unum-

(1) §. *Voulant.*
(2) *Avertissement.*

(3) *Diei* 13. *aprilis* 1791., 19. *martii*, *et* 13. *junii* 1792.

quemque vestrum semel ac fuistis ad vestras sedes relinquendas adacti, consultum satis fuerit spirituali populorum necessitati, adhibitis etiam iis extraordinariis facultatibus alios delegandi, quæ per Nos concessæ vobis fuerunt. Nihilo tamen minus si iniquorum hominum insectatio eo devenerit, ut vestras curas inutiles, aut irritas fecerit, ita ut quidam sit locus, qui careat legitimo superiore ecclesiastico, hanc adeant apostolicam Sedem ii, qui tanta cum laude causam sacerdotii defendere se gloriantur; Nos enim prompto ac legitimo occurremus auxilio, quod locum habebit, donec vos diœceses vestras regere, atque administrare possitis. Interim faxit Deus, ut Nostra, et communia vota compleantur, ut vobis primo quoque tempore liceat ad vestras sedes reverti, et pastorali ministerio libere fungi, utque inclyto Galliarum regno pax et religio reddatur, veluti assiduis precibus imploramus, et futurum confidimus, dum vobis, dilecti filii Nostri ven. fratres, ac dilecti filii apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud sanctam Mariam majorem die xxxi. julii MDCCXCIII. pontificatus Nostri anno decimonono.

CML.

Dat. die 6 septembris 1793 anno XIX.

Facultas dismembrandi curam animarum parochialis et collegiatæ ecclesiæ terræ Luci Imolensis diœcesis, ac erigendi duas vicarias.

Dilecto filio Nostro Gregorio Barnabæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Chiaramonti nuncupato, ex indulto, et dispensatione apostolica episcopo Imolensi.

Pius PP. VI.

Dilecte fili Noster salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum, in qua et ratio concessionis exponitur.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecisti, quod cum cura animarum collegiatæ ecclesiæ ss. Petronii, et Prosperi in oppido, seu terra Luci istius tuæ Imolensis diœcesis numerosa quam maxime sit non solum tres mille circiter oppidanos, sed etiam mille circiter villicos campestria, et præsertim hyemali tempore accessu difficilissima loca habitantes comprehendens præpositus collegiatæ ecclesiæ hujusmodi, qui eandem curam animarum gerit, vel ejus cappellanus licet quamaxime vigilantes, ac solliciti sint in fungendo sibi concredito ministerio, ob viarum tamen, ac cœli intemperiem populanis suis adeo præsto esse nequeunt, quin in magis dissitis domibus commorantes sine sacrorum ministrorum, divinorumque sacramentorum auxilio e vivis migrasse interdum evenisse constet; quamobrem Nos bonæ memoriæ Caroli, dum vixit Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyteri cardinalis Bandi nuncupati ex indulto pariter, et dispensatione apostolica episcopi Imolensis immediati decessoris tui precibus Nobis hisce desuper humiliter porrectis annuentes, quo huic tanto incommodo firmum aliquod remedium adhiberetur, eidem Carolo cardinali commisimus, ut memoratam parœciam dictæ collegiatæ ecclesiæ, in alias duas parochiales ecclesias in loca aptiora suo arbitrio, ac prudentia eligenda erigendas dismembraret, ac suppressa, et extincta confraternitate sub titulo sanctæ Crucis, ac denominatione Crucisignatorum, ex suis bonis congruam novis erigendis parœciis hujusmodi constitueret, aliaque disponeret, pro ut latius in Nostris hisce desuper in simili forma Brevis diei decimæ januarii millesimi septingentesimi octuagesimi tertii expeditis literis continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat morte præventus memoratus Carolus cardinalis Nostras literas hujusmodi exequi nequiverit, ac interim tibi curam, et regimen dictæ ecclesiæ Imolensis demandaverimus licet in pastoralibus visitationibus de necessitate erigendi memoratas duas parœcias magis magisque tibi compertum fuerit, circa tamen modum illarum erectionis, nec non applicationis bonorum ad dictam supprimendam confraternitatem spectantium earumdem Nostrarum literarum dispositionem rerum, ac temporum circumstantiis mature pensatis, mutandam esse censeres: Nobis propterea humiliter supplicari fecisti, ut tibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Episcopo facultas tribuitur pro suo arbitrio, et prudentia novas constituendi vicarias.

§. 2. Nos igitur te specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, ac earumdem Nostrarum literarum integrum tenorem,

quatenus opus sit pro expresso, ac de verbo ad verbum inserto habentes, supplicationibus hujusmodi inclinati circumspectioni tuæ, de cujus prudentia, fide, integritate, religionis zelo, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus per præsentes committimus, ac mandamus, ut firma remanente cura animarum in dicta collegiata ecclesia ss. Petronii, et Prosperi jamdiu existente ab illius tamen territorio, seu jurisdictione eam partem, quæ pro tuo arbitrio, ac prudentia ad constituendas memoratas duas paræcias, seu vicarias ad tui, ac episcoporum Imolensium pro tempore existentium nutum amovibiles, dictisque incommodis antevertendum opportuna videbitur auctoritate Nostra apostolica segreges, ac separes, atque duas ecclesias intra septa ejusdem terræ consistentes, quas in hunc finem aptiores erunt in paræcias, seu vicarias hujusmodi cum omnibus, et singulis juribus, prærogativis, privilegiis, honoribus, et gratiis, quibus cæteræ paræciæ, seu vicariæ ad nutum amovibiles tam de jure, usu, et consuetudine, ac alias quomodolibet, utuntur, fruuntur, et gaudent, vel uti, frui et gaudere possunt, vel poterunt, iis etiam omnibus oneribus, parochis, seu vicariis hujusmodi pro tempore existentibus juxta sacri Tridentini dispositione eligendis injunctis, quæ in Dei cultum augendum, ac Christifidelium salutem procurandam conducibiliora fore cognoveris, auctoritate prædicta erigas, et instituas.

Novæ provinciæ, seu vicariæ congruis redditibus ditantur.

§. 3. Præterea quo tum erigendæ novæ paræciae, seu vicariæ hujusmodi congruis redditibus, ac proventibus ditentur, tum etiam quamaxime utilibus duobus unitis puellarum pauperum conservatoriis sub invocatione ss. Luciae, et Theresiæ ejusdem terræ opportune consulatur, quam dicta confraternitas sub titulo sanctæ Crucis, et denominatione Crucisignatorum in oppido prædicto erecta bonis temporalibus affluat, nullumque aliud ei onus incumbat præter quotidianam celebrationem unius missæ in suo oratorio, ac hospitio excipiendi pauperes ecclesiasticos illuc adventantes, quorum tamen numerus minimus est, hinc tibi injungimus eadem, ut, prævia dictæ confraternitatis suppressione, et extinctione omnia, et singula sua bona mobilia, et immobilia, semoventia, jura, et actiones quascumque dictis conservatoriis etiam cum facultate ecclesiam, et adnexam domum ejusdem confraternitatis prævia illius profanatione alienandi, demptis expensis necessariis pro costructione, quatenus opus sit, domorum parochialium pro vicariis auctoritate prædicta unias, applices, et adnectes, ea tamen lege, ut administratores pro tempore existentes dicti conservatorii, ex bonorum hujusmodi fructibus singulis parochis, seu vicariis prædictis annua scuta centum monetæ Romanæ in duobus, aut pluribus ratis arbitrio tuo præfiniendis persolvant, seu persolvere faciant, quotidie dictum sacrosanctum missæ sacrificium offerri studeant, ac pauperes ecclesiasticos illuc adventantes hospitio excipiantur, seu excipi curent; Nos enim tibi omnem, et quamcumque necessariam, et opportunam circa præmissa faciendi, exequendi, et exequim andandi facultatem auctoritate, et tenore prædictis impertimur.

Clausulæ salutares et irritantes.

§. 4. Decernentes has præsentes literas firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit quomodolibet in futurum plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus, quatenus opus sit, quarumcumque piorum benefactorum, seu testatorum testamentis, dispositionibus, codicillis, ac ultimis voluntatibus, quas quoad præmissa sufficienter, et expresse commutamus, de jure quæsito non tollendo ac de exprimendo vero valore in suppressionibus, dismembrationibus, unionibus, seu applicationibus, illisque committendis ad partes, vocatis quorum interest, ac aliis Nostris, et cancellariæ apostolicæ regulis, nec non Lateranensis concilii novissime celebrati, uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non collegiatæ ecclesiæ, et confraternitatis prædictarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque ef-

ficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda, aut quævis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die sexta septembris millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMLI.

Dat. die 6 septembris 1793 anno XIX.

Indulgetur capitulo collegiatæ ecclesiæ terræ de Bagnaja Viterbiensis dioecesis, ut rocchettum gestare valeat.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Dum insignem collegiatæ ecclesiæ s. Mariæ, ac s. Joannis Baptistæ terræ de Bainearia Viterbiensis diœcesis fidei constantiam, et eximiæ devotionis affectum, quo dilecti filii ejusdem collegiatæ ecclesiæ rectoris curati, et canonici erga Nos, et hanc sanctam Sedem gerere comprobantur, pensamus, dignum arbitramur illorum petitionibus, quæ ad ipsius ecclesiæ splendorem augendum, illiusque rectores curatos, et canonicos novis honoribus honestandos pertinere dignoscuntur, congruum dare suffragium, prout in Domino salubriter expedire conspicimus. Nos igitur eosdem rectores, et canonicos specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, ut rectores curati, ac canonici dictæ collegiatæ ecclesiæ nunc, et pro tempore existentes, nec non aliis, quos per novam forsan erectionem in posterum in canonicos recipi contingat, perpetuis futuris temporibus rocchettum, et mozzettam sericam violacei coloris cum parvo caputio, ac nodulis rubreis, et ei subsuto serico rubro tam in ecclesia praedicta, ejusque choro, et capitulo, quam extra eam in processionibus, aliisque ecclesiasticis functionibus, et actibus publicis quibuscumque gestare, illisque uti libere, et licite possint, ac valeant auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus; utque propterea eadem collegiata ecclesia, ejusque canonici hujusmodi omnibus, et singulis privilegiis, honoribus, gratiis, et indultis, quibus aliae collegiatæ ecclesiæ, suique canonici utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, et gaudere possunt, vel poterunt in futurum, pari modo, uti, frui, et gaudere licite, ac libere possint, et valeant de speciali dono gratiæ auctoritate, et tenore prædictis indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 2. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die sexta septembris millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

Dat. die 24 septembris 1793 anno XIX.

CMLII.

Confirmatio articuli VII. constitutionum collegii doctorum civitatis Cæsenatensis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Gratum Nobis semper est patriæ, ac civitati Nostræ Cæsenatensi nova præbere testimonia paternæ charitatis, qua eamdem civitatem, Nostrosque concives prosequimur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii major pars collegii juris utriusque doctorum civitatis Cæsenatensis, inter quos, dum in minoribus essemus, post inibi susceptam lauream doctoralem, cooptati fuimus, ac ejusdem collegii sessionibus interfuimus, quod inter constitutiones collegiales anno MDCCLXVII. editas in septimo illarum capitulo de renunciatione per collegialem facienda dispositum est ut=Si quis de collegio nostro sive ecclesiasticus, sive laicus locum suum dimittere, aut renunciare velit, non possit in cujusvis favorem etiam salva collegii adprobatione, sed locum libere dimittere debeat ab ipso collegio conferendum, data cuique concurrendi facultate. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quamvis lex hujusmodi ad ipsius collegii decus, et ornamentum pertineat, nuper tamen nonnulli illam perfringere tentaverint, hinc memorati exponentes, quibus cordi maxime est, ut præinserta dispositio dicti capituli VII. sarta tectaque in ævum habeatur, utque inposterum nullam unquam fraudem quovis titulo, aut causa in eam committetur, sed firmius subsistat, et servetur exactius apostolicæ Nostræ confirmationis patrocinio communiri summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt prædicti exponentes, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur eosdem exponentes specialibus gratiis et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati præinsertum capitulum septimum dictarum collegialium constitutionum auctoritate apostolica confirmamus, et approbamus, illique apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, siqui desuper quomodolibet in eodem capitulo intervenerint supplemus, et sanamus.

Declaratio specialis.

§. 4. Volumus praeterea, ac harum serie statuimus, ut si deinceps aliquis ex doctoribus collegialibus pro tempore existentibus dicti collegii, vel ratione officii, non tamen publici dictæ civitatis, vel alia quacumque de causa ita a civitate Cæsenatensi abesse contigerit, ut in ea amplius residere nequeat, aut nolit, tunc suus locus in dicto collegio vacet eo ipso, eidem collegio in locum absentis hujusmodi alium sibi benevisum, servata tamen earumdem constitutionum forma, sufficiendi plenam, et amplam facultatem, et auctoritatem tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac quatenus opus sit, dicti collegii etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum, insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo

piscatoris die xxiv. septembris millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimonono.

Dat. die 1 octobris 1793 anno XIX.

CMLIII.

Archipresbytero, et canonicis collegiatæ ecclesiæ terræ de Bictonia Assisiensis diœcesis indulgetur, ut rocchettum cum mantelletta nigri coloris uti valeant.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Memoratur alia concessio facta eidem ecclesiæ

§. 1. Nos alias insignem terræ Nostræ de Bictonia Assisiensis diœcesis, quæ inter cæteras provinciæ nostræ Umbriæ terras tum ob honorem episcopalis dignitatis quo, ut asseritur, in primis ecclesiæ sæculis fulgebat, conspicua videtur, fidei constantiam, ac dilectorum filiorum hominum terræ hujusmodi erga Nos, et hanc sanctam Sedem devotionis affectum, quo ipsi gerere comprobantur, considerantes, supplicationibus cleri ejusdem terræ annuentes suam parochialem ecclesiam beatæ Mariæ virgini dicatam in collegiatam ereximus, in ea decem constitutis præbendis, seu canonicatibus, ac dignitate cum titulo archipresbyteri, qui curam animarum gereret, usum rocchetti, et mozzettæ violaceæ ipsis indulsimus, prout in Nostris hisce desuper sub plumbo expeditis literis uberius continetur.

Preces porrectæ pro nova gratia.

§. 2. Cum autem nuper pro parte dilectorum filiorum archipresbyteri, ac canonicorum dictæ collegiatæ ecclesiæ expositum fuerit, quod ipsi ad magis magisque suæ ecclesiæ augendum splendorem novis honoribus archipresbyterum pro tempore existentem dictæ collegiatæ ecclesiæ per Nos condecorari summopere desiderant.

Concessionis tenor.

§. 3. Nos eosdem exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, ut archipresbyter pro tempore existens dictæ collegiatæ ecclesiæ perpetuis futuris temporibus mantellettam nigri coloris cum rocchetto, in choro, ac in quibusvis functionibus, processionibus, ac actibus publicis, et privatis gestare libere, ac licite possit, et valeat auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non, quatenus opus sit, dictæ collegiatæ ecclesiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die prima octobris millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

Dat. die 1 octobris 1793 anno XIX.

CMLIV.

Confirmantur pacta, et conventiones favore Montis Pietatis, et Redemptionis insulæ Melitæ.

Dilecto filio magno magistro hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii moderni procuratores communis ærarii istius hospitalis sancti Joannis Hiesosolymitani, ac præsidens, et commissarii Montis Pietatis, et Redemptionis civitatis, et insulæ Melitensis, quod inter memoratos procuratoros ex una, et præsidentem, et commissarios prædictos ex altera parte pro commodiori ejusdem montis Pietatis, et Redemptionis collocatione fuerunt conventa quædam pacta a te, et a dilectis itidem filiis consilio hospitalis prædicti sub reservatione beneplaciti apostolici approbata tenoris, qui sequitur.

Tenor pactorum conventorum sub reservatione apostolici indulti.

§. 2. Die septima mensis novembris 1792. perlecto supplici libello venerandæ congregationis Montium Redemptionis, et Pietatis una cum chirographo venerandorum procuratorum communis ærarij, quorum tenor hic est, ut sequitur nempe.

Altezza Emīa

Il presidente, ed i commissari della congregazione del monte di Redenzione, e Pietà umilissimi servitori religiosi obbedientissimi, e rispettivamente vassalli fedelissimi di V. A. E. e S. con pieno ossequio espongono, che per trasferire il monte di Pietà nel luogo ove oggi si trova era necessario fare acquisto di due case contigue da ridursi in solo edificio, che fosse atto al bisogno. L' una di tali case si prese in entiteusi perpetua dal barone Diego Antonio Galea.

Per l' altra, che è propria del comun tesoro, si è trattato colli venerandi suoi procuratori, e si è conchiuso, dopo varj progetti, di adottare quello della vendita per il prezzo di scudi cinque mila quattrocento sessantacinque, comprese nella vendita alcune pertinenze della casa principale, come unico mezzo a conciliare i vicendevoli interessi nello stato presente sotto i seguenti patti: cioè che la congregazione del Monte dia in affitto al tesoro quelle due botteghe, che si trovano in oggi destinate per l'ufficio degli spogli, senzachè mai possa rivocarsi l' affitto fintantochè vorrà il tesoro servirsi delle medesime botteghe per uso degli spogli, secondo, che l' annua pigione sia inamovibilmente l'importo de' lucri al tre per cento del capitale di cui resta debitore il monte verso il tesoro pel prezzo della casa, e sua pertinenza, consistente nella somma restante di scudi quattrocento quindici, il quale capitale resterà in mano del monte senza potersi sbancare finchè il tesoro riterrà per uso degli spogli le divisate due botteghe, ritenendo i suoi lucri annualmente ascendenti a scudi venti, baj. 5. e otto decimi per pigione delle medesime, senzachè mai possa accrescersi questa loro pigione, che dovrà continuare sull' istesso piede per tutto il tempo che il tesoro terrà le stesse per uso degli spogli.

Quello che indusse i reverendi procuratori del tesoro, e gli amministratori del monte, a conchiudere questo trattato nelle divisate forme, e la necessità, e l'utilità, che ne risulta per la causa, e ben publico, perciò gli oratori supplicano umilmente L. A. R. E. e S. perchè si degni col sagro suo consenso approvare, e confermare l'indicato trattato, in manierachè si possa tra li contraenti stipulare il corrispondente publico istromento colle facoltà opportune, e necessarie, riservato, quatenus opus sit, il beneplacito apostolico. E l'avranno a grazia ec. = mag. hospitalis Hierosolymitani = Communicentur preces reverendis procuratoribus nostri communis ærarii. Datum in palatio die vigesima secunda septembris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo. B. C. Xeni aud.

Eminentissimo Signore

Votum a sergetis thesauri.

§. 3. Nel ricorso della veneranda congregazione del monte di Pietà, e Redenzione che si è degnata L' A. V. E. communicarci si rappresenta qual tra noi, ed i suoi presidenti, e commissarj conchiuso il trattato per la vendita della casa al tesoro spettante, e si è dovuto nelle rappresentate forme conchiudere, attesa la necessità delle circostanze, e l'utilità, e causa publica, nè sembrato ci è svantaggioso il trat-

tato, onde aderendo anche non alla medesima domanda crediamo che l'A.V.E, col sagro suo consenso possa onorarlo della sua approvazione, e conferma con attribuirci le facoltà opportune per istipolare il corrispondente publico istromento, salvo, quatenus opus sit, il beneplacito apostolico. Ci rimettiamo per altro a superiori lumi, e risoluzioni, che stimerà migliori, e ossequiosamente ci inchiniamo.

Dal Tesoro li 18 ottobre 1792.

Bosredon de Ransyat segretario del comun tesoro.

Decretum concilii.

§. 4. Eminentissimus, ac reverendissimus dominus magnus magister, et venerandum concilium inhærentes præinserto chirographo, prout petitum fuit, sub conditionibus in dicto chirographo expressis cum suffragio secretarii decreverunt, et concesserunt.

Ex lib. conciliorum.

P.or Hiberniæ Fr. Franciscus de Carvalho Pinto vice-cancellarius commendator.

Preces porrecta pro confirmatione decreti.

§. 5. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quo præinsertæ conventiones, et decretum suum sortiantur effectum, ac firmius subsistant, et serventur exactius apostolicæ Nostræ confirmationis patrocinio memorati exponentes communiri summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Apostolica confirmatio.

§. 6. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, tibi præinserta pacta, et conventiones, ac decretum ea approbans auctoritate Nostra apostolica confirmandi, et approbandi, illisque apostolicae firmitatis robur adiiciendi, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper in eisdem quomodolibet intervenerint, supplendi, et sanandi plenam, et amplam facultatem eadem auctoritate, et tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non hospitalis prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die prima octobris millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.



Dat. die 20 decembris 1793 anno XIX.

CMLV.

Revocatio literarum apostolicarum diei xxvii. augusti 1782. pro collegio missionariorum fratrum ordinis s. Francisci de observantia excalceatorum nuncupatorum provinciæ Castellæ Novæ editarum.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii definitorium fratrum ordinis minorum sancti Francisci de observantia excalceatorum nuncupatorum provinciæ sancti Josephi Castellæ Novæ, nec non modernus præfectus collegii fratrum missionariorum ejusdem ordinis conventus sancti Bernardini extra muros oppidi civitatis nuncupati Matriti Toletanæ diœcesis, quod Nos alias per Nostras in simili forma Brevis sub die vicesima septima mensis augusti anni millesimi septingentesimi octuagesimi secundi expeditas literas, quasdam constitutiones, et statuta pro erectione collegii prædicti in capitulo provinciali in mense junii ejusdem anni unanimi vocalium consensu approbata, ac Nobis exhibita apostolica auctoritate confirmavimus, prout in eisdem literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo, ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur.

Narratur quade causa nonnulla statuta in melius fuerint emendata.

§. 2. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quædam inter statuta hujusmodi temporis progressu nimis gravia, ac exorbitantia deprehensa sint, hinc ab eadem provincia oblatæ sunt preces anno millesimo septingentesimo octuagesimo nono carissimo in Christo filio Nostro Carolo Hispaniarum regi catholico, ut suo patrocinio dictarum literarum revocationem Nobis obtineret: ne autem inconsulto postulationibus hujusmodi obsecundaret memoratus Carolus rex catholicus, totius negotii cognitionem suo regio consilio remisit; quamobrem auditis per regium consilium hujusmodi tum provinciali, ac præfecto collegii prædicti ex altera parte, tandem inter eos conventa est concordia, ipso auctorante consilio de ac super statutis, de quorum moderatione, ac revocatione apud Nos agendum esset: ast dum hæc fiebant, cum novem ex duodecim missionarariis, qui totum constituunt dictum collegium sancti Bernardini, omnibus juribus, ac privilegiis sibi vigore earumdem Nostrarum apostolicarum literarum competentibus, et acquisitis renunciaverint, ac libere, et sponte dispositioni dictæ provinciæ habita suorum respective meritorum ratione sese subjecerint a memorato definitorio eidem præfecto demandatum fuit, ut modum proponeret, quo missionariorum hujusmodi merita remunerari possent: quocirca eidem concordiæ tria alia capitula adjecta fuere, quæ simul cum dicta concordia in definitorio dictæ provinciæ die undecima octobris millesimo septingentesimo nonagesimo primo habito approbata fuerunt.

Immutatio facta circa collationem muneris præfecti.

§. 3. Capitula vero concordiæ hujusmodi sunt: Primum conventum fuit, ut licet in capitulo sub numero quarto dictarum apostolicarum literarum præscribebatur, ut munere præfecti dicti collegii semper unus ex missionariis fungatur, hoc tamen intelligendum sit, ut non requiratur ipsum actu missionarium existere, sed sufficiat ipsum per plures annos laudabiliter missiones exercuisse: visum quippe est æquum non esse eos ab officio hujusmodi excludere, quorum cæteroquin nulli ad definiendos conscientiæ in collationibus exponendos ex rerum usu, et experientia magis idonei essent.

Immutatio alia circa munus prædicatorum.

§. 4. Secundo, ut licet in capitulo sub numero sexto dictarum literarum, ne missionarii alia occupentur sollicitudine, quam circa ea, quæ ad missiones spectant, statuatur, ut ipsi aut officiis, aut concionibus quadragesimalibus, aut panegiricis, quæ ad missiones unice directa non sint, non graventur, nihilominus, quo ipsi statui œconomico communitatis aliquo ipsi modo conferant, panegiricos, ac sermones morales, qui tamen cum suo ministerio compatibiles sint, recitare possint: siquidem munus viri apostolici est de quavis re concionari, quatenus id fiat, ut oportet, exhortando nempe ad sanctorum virtutum imitationem, ac vitiorum, quæ inter mundanos regnant, fugam.

Alia similis circa officia lectorum, et prædicatorum.

§. 5. Tertio: ut quamvis in capitulo sub numero nono dictarum constitutionum caveatur, ut si lectores, et prædicatores, qui cursum duodecim annorum impleverint, per alios duodecim missionum ministerium exercuerint, eis in premium omnes præeminentiæ, exemptiones, titula, graduationes, suffragia, et quidquid in vim legum provinciæ iis, qui canonice electi per triennium munere definitoris perfuncti erunt, de-

bentur, omnino concedantur: nihilominus in ævum statutum erit, primum ut nemo in collegium admittatur, qui ultra sex annos prædicationis munere functus sit, compertum quippe est quam bonum, quamque utile sit ab adolescentia tam arduum suscipere ministerium. Secundo, ut ille dumtaxat lector in collegio prædicto recipiatur, qui laudabiliter suum cursum impleverit, quod post duodecim annos fieri solet, nunquam vero si intra terminum hujusmodi illum non implevisset, itaut per alios duodecim annos in eodem collegio permanere debeat ad obtinendum præscriptum præmium: tertio, ut concionator, seu prædicator, qui post sex annos prædicationis ad missiones, seu illarum collegium se convertisset, in eo per integros duo de viginti annos, si vero post quatuor dumtaxat annos per viginti continuos annos permanebit: quarto demum ut cæteri, qui impleto per octo annos prædicationis cursu, in aliis conventibus ante hæc tempora munus missionariorum susceperunt, eodem munere per sexdecim annos fungi teneantur, ut sic præmia obtineant sicut jam ad collegia provinciarum internarum regni Mexicani concessa reperiuntur, quorum statuta hoc temporis spatium exigunt, ut honoribus definitorum frui possit, non enim idem est, neque labor cujuscumque concionatoris æquivalet illorum laboribus, qui in missionibus se exercent.

Alia similis pro missionariis graduatis ac honoribus donati.

§. 6. Quarto, ut etsi per statuta a memoratis Nostris literis, ut præfertur, confirmata, et approbata constitutum reperiatur, ut missionarii graduati, ac honoribus, ut præfertur, donati prælatione pro eo, quod ad definitores sequentium triennorum spectat, uti debeant, nihilominus deinceps definitores per electionem semper definitoribus, qui ex qualitate missionariorum titulo, et graduatione definitoris fruuntur, præcedent, ita ut hi ultimum locum inter eos, qui vel sunt, vel fuerunt inter definitores actuales provinciæ, obtinebunt, et ipsi inter se juxta tempus, in quo impleverunt tempus requisitum, ad graduationem, et prærogativas ex-definitorum præcedent. Tandem inter eos conventum est, ut postulanda esset annullatio, et cassatio duorum ex capitulis per memoratas Nostras literas approbata, primum nempe, in quo statuitur, ut si quis ex dictis fratribus defuncto per triennium laudabiliter officio guardianatus missionum exercitio se addixisset, ei tres anni guardianatus hujusmodi æstimentur perinde ac si in missiones eos occupasset: sic etiam de omnibus iis capitulis, in quibus præscribitur, ut qui duo guardianatus pro octo annis ministerii, tres pro undecim annis habeantur, tunc quippe missionarii labor, ac opera haud remunerata esset: secundo ubi cavetur, ut si quis candidatus magis idoneus videretur, quam quisque ex missionariis, qui jam in collegio non tamen a sex annis commorantur, ille in exclusionem istius admitti possit: qua de re necessum erit, ut præfectus, ac duo missionarii collegii antiquiores in munere de ac super imperitia ulterius ex actualibus missionariis definitorio provinciæ referant, ut in ejus locum alterum magis idoneum sufficiat. Hæc pro eo quod ad primam concordiam spectant: capitula vero quæ in vim renunciationis jurium ac prærogativarum a novem ex duodecim missionariis totum collegium componentibus, ut præfertur, factæ adjecta eidem concordiæ fuerunt, sunt quæ sequuntur. Primo statutum fuit, ut tolleretur lex, qua cavetur, ut missionarii in guardianos eligi nequaquam possint, ministerium quippe apostolicum, quo ipsi funguntur, eis impedimentum esse non debet, quominus sicut cæteri filii provinciæ ad prælaturas, seu superioritates eligantur. Quoniam vero plures ex eis, quo magis magisque missionibus se addicant, ad hosce honores non aspirabunt, decet, ut a provincia præmia laborum ferant, eos ab onere hebdomadæ eximendo, ac præcedentiam omnibus ex guardianis concedendo, quatenus ipsi per decem, et octo annorum spatium in collegio commorati sint, præter sex, quos in concionatorum munere insumisse constabit. Secundo, ut par præmium eis tribuatur, qui peractis decem annis in missionibus præter alios duodecim annos in concionatoris munere insumtos laudabiliter officio guardianatus defuncti sunt: quod siquis ex dictis fratribus ad collegium prædictum venerit, postquam per quatuor annos munus concionatoris exercuerit, tunc in eodem collegio ad hoc ut memoratum præmium consequi valeat, per viginti annorum cursum omnino permanebit. Tertio tandem, cum æquum sit, ut merito missionarii, qui valetudinis, aut alia rationabili de causa suo ministerio absistet, ac interim in iis operam suam impendat, quæ a provincia ei erunt demandata, præsertim vero si dum per multos annos in dicto collegio degit, semel aut iterum guardiani officio fun-

ctus sit, et si officium hujusmodi in conventibus sancti Ægidii, sancti Bernardini, seu de Arenques juxta eorumdem conventuum graduationem exercuerit, aliquid rependatur, propterea ei honores, et prærogativæ ex-definitorum erunt concedendæ.

Confirmatio apostolica.

§. 7. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat memorati definitorium, ac praefectus dicti collegii dictas Nostras literas in simili forma Brevis expeditas literas juxta prædicta conventionis, et concordiæ moderari, ac respective revocari summopere desiderent Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, nec non ejusdem Caroli Hispaniarum regis catholici precibus hisce desuper Nobis humiliter porrectis annuentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, memoratas Nostras diei viccsimæ septimæ mensis augusti anni millesimi septingentesimi octuagesimi secundi expeditas literas ad formam capitulorum conventionis, seu concordiæ prædictæ auctoritate apostolica tenore præsentium moderamus, restringimus, ac respective revocamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 8. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus memoratis Nostris literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, necnon ordinis, et collegii prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus; efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die xx. decembris millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMLVI.

Dat. die 10 januarii 1794 anno XIX.

Indultum, ut in honorem beatæ Maphaldæ Sancii I. regis Portugalliæ filiæ officium de communi virginum cum lectionibus, et oratione propriis recitari possit ab utroque clero.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum et ratio concessionis.

§. 1. Cum sicut dilectissimus in Christo filius Noster Joannes Maria Joseph princeps Brasiliæ, ac Portugalliæ, et Algarbiorum regni regens, dilectus filius Noster Joseph Franciscus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter cardinalis de Mendoça nuncupatus ex dispensatione, et indulto apostolico patriarcha Lisbonensis, nec non venerabilis frater Joannes Antonius episcopus Lamacensis, dilectus filius abbas generalis congregationis Cistercensis Lusitanæ, ac tandem dilectæ in Christo filiæ superiorissa, seu abbatissa, ac moniales regii monasterii sanctæ Mariæ de Arouca Nobis nuper exponi fecerunt, ipsi pro eo, quem erga beatam Maphaldam virginem Sancii I. regis Portugalliæ filiam gerunt devotionis affectu, officium de communi virginum in honorem ejusdem beatæ Maphaldæ ab universo clero tam sæculari, quam regulari, atque monialibus recitari posse

summopere cupiant: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositum consilio, referente dilecto filio Nostro Joanne Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Archinto nuncupato ejusdem congregationis præfecto pro venerabili fratre Nostro Andrea ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinali episcopo Sabinensi Corsini nuncupato absente, ut in posterum ab universo clero tum sæculari, tum regulari, ac monialibus totius regni Portugalliæ officium de communi virginum cum lectionibus, et oratione propriis ab eadem congregatione approbatis in honorem beatæ Maphaldæ virginis sub ritu duplici minori, a religiosis vero seu monachis, ac monialibus ordinis Cisterciensis sub ritu duplici majori, a monialibus autem asceterii, seu monasterii sanctæ Mariæ de Areuca prædictis sub ritu duplici primæ classis cum octava recitari quotannis in die secunda maii, nec non in suis respective ecclesiis missam de eodem communi cum præfata oratione propria, ut præfertur, approbata celebrari in dicta die possit libere, ac licite valeat auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus, salva tamen semper ejusdem congregationis auctoritate.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non civitatis, et diœcesis Lamacensis, quatenus opus sit, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima januarii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMLVII.

Dat. die 14 januarii 1794 anno XIX.

Erectio universitatis artis Aromatariorum in civitate Bononiæ cum concessione privilegiorum.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii massarius, et officiales artis Aromatariorum civitatis Nostræ Bononiæ, quod jamdiu, et a pluribus retro sæculis homines hujus artis corpus cum suis statutis, et legibus constituunt, ac ab ipsa institutione in dicta civitate Bononiensi magistratus de collegi nuncupatus semper massarii dictæ artis pro tempore existentes locum obtinuerunt. Quamobrem quemadmodum alias collegium notariorum ejusdem civitatis, ac urbis Venetiarum, Ferrariæ, aliarumque civitatum status Nostri ecclesiastici, quorum corpus collegium nuncupatur, sic exponentes prædicti alio honorificentiori titulo eorum corpus massarium, et socios uti posse summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, su-

spensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis, sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati, audito prius dilecti filii Nostri Joannis Andreæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyteri cardinalis Archetti nunc in dicta civitate Bononiensi, suoque comitatu Nostro et apostolicæ Sedis de latere legati consilio, qui cum eorumdem exponentium desiderio dilecti filii collegium medicorum ejusdem civitatis se interponerent, accitis tum dicti collegii, tum artis prædictæ deputatis totam controversiam pro sua prudentia composuit eisdem exponentibus, ut deinceps, et perpetuis futuris temporibus corpus suum = Universitas = massarius = præfectus = ac officiales = consiliarii vocentur; ita ut in posterum illius inscriptio sit. Nos præfectus, et consiliarii universitatis Pharmacopolarum = pro ea quam in anteactis temporibus uti consueverunt auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus. Volumus tamen, et harum serie statuimus, ut in literis patentalibus quas universitas hujusmodi deinceps iis, qui hanc artem exercere desiderant concedere solet præter verba facultatem impertimur, immediate adiiciantur alia quoad Nos.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab illis ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, ac in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictæ universitatis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decimaquarta januarii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMLVIII.

Dat. die 24 januarii 1794 anno XIX.

Indulgetur prioribus, bajulivis, ac præceptoribus linguarum Provinciæ et Alverniæ hospitalis s. Joannis Hierosolymitani, ut durantibus hodiernis regni Galliarum perturbationibus, a solutione annatæ, et pensionum, ac renovatione cabreorum exempti sint, et nihilominus præceptorias, et dignitates dicti hospitalis consequi, et obtinere valeant.

Dilecto filio magno magistro hospitalis s. Joannis Hierosolymitani

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Religionis zelus, vitæ, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, et virtutum merita super quibus dilecti filii priores, ac bajulivi, et præceptores, seu commendatarii linguarum provinciæ, et Alverniæ istius hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani apud Nos fide dignis commendantur testimoniis, Nos inducunt, ut eos specialibus favoribus, et gratiis prosequamur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dicti priores, bajulivi, et præceptores, seu commendatarii, quod Nos alias per Nostras in simili forma Brevis diei vicesimæ quintæ junii mox præteriti anni millesimi septingentesimi nonagesimi tertii expeditas literas tibi, ut eisdem exponentibus, licet ipsi ob hodiernas regni Galliarum perturbationes annatam responsionem suarum dignitatum, ac præceptoriarum, seu commendarum etiam, ex gratia magi-

strali ad totum mensem aprilis ejusdem anni millesimo septingentesimo nonagesimo tertio communi ærario dicti hospitalis debitam, vel in posterum durantibus dictis perturbationibus decurrendas annatas hujusmodi non persolvissent, dummodo huic oneri intra tempus arbitrio tuo præfigendum satis fecissent, nihilominus quascumque præceptorias, seu commendas, ac dignitates dicti hospitalis sibi obvenientes, vel etiam ex gratia magistrali petere, consequi, et obtinere libere, ac licite possent, auctoritate Nostra apostolica concedendi plenam, et amplam facultatem impertiti sumus, prout in eisdem literis uberius continetur. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, exponentes prædicti ob easdem causas, etiam annatam pensionum, et responsionum usque ad totum mensem aprilis anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi decursam debent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur prædictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, tibi, eisdem exponentibus licet communi ærario dicti hospitalis etiam annatam pensionum, et responsionum usque ad totum mensem aprilis anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi decursam debeant, nihilominus dummodo illam intra tempus arbitrio pariter tuo præfigendum persolvant, quascumque præceptorias, seu commendas, ac dignitates dicti hospitalis sibi respective obvenientes, vel etiam et gratia magistrali petere, consequi, et obtinere, libere, ac licite possint, et valeant, in omnibus, et per omnia perinde, ac si ob annatam pensionum, ac responsionum hujusmodi usque ad totum mensem aprilis millesimi septingentesimi nonagesimi secundi decursam nihil omnino communi ærario dicti hospitalis deberent, auctoritate Nostra apostolica concedendi: eisdemque exponentibus, at licet ipsi ob easdem causas neque melioramenta fecerint, neque cabrea renovaverint in suis respective præceptoriis, seu commendis, ac dignitatibus, nihilominus etiam in sua a conventu dicti hospitalis absentia per suos legitimos procuratores antianitatem justitiæ, ac quascumque præceptorias, seu commendas, ac dignitates hujusmodi sibi obvenientes petere, consequi, et obtinere libere, ac licite respective possint, et valeant, in omnibus, et per omnia perinde, ac si tempore concessionis antianitatis justitiæ, ac præceptoriarum, seu commendarum, ac dignitatum hujusmodi in dicto conventu personaliter residerent, ac in suis respective dignitatibus, ac præceptoriis, seu commendis melioramenta fecisse, ac cabrea renovasse reperirentur, dicta auctoritate indulgendi plenam, et amplam facultatem eadem auctoritate tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dicti hospitalis, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, et harum serie decernimus, ut exponentes prædicti, pacatis dicti regni Galliarum perturbationibus, intra terminum arbitrio tuo præfigendum sumptus ad dicta melioramenta facienda, et cabrea renovanda suis successoribus in dignitatibus, ac præceptoriis, seu commendis prædictis præstare debeant, et omnino teneantur. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta januarii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno decimo nono.

CMLIX.

Dat. die 28 januarii 1794 anno XIX.

Facultas administro generali mensæ abbatialis Sublacensis ineundi contractum perpetuum decimarum ejusdem mensæ.

Dilecto filio Josepho Catani administro generali mensæ Nostræ abbatialis Sublacensis.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum, et ratio concessionis.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii homines, ac publici repræsentantes oppidi Nostri Canterano nuncupati nullius diœcesis Sublacensis in districtu Urbis, quod cum incolis terræ hujusmodi religio non esset, quominus mensam abbatialem abbatiæ Nostræ Sublacensis in decimarum, aliarumque contributionum solutionem defraudassent, ipsi, quo conterraneorum suorum conscientiæ consulerent, in publicis comitiis, seu consiliis tum diei XIII. maii anni millesimi septingentesimi octuagesimi noni, tum XXVII. aprilis elapsi anni millesimi septingentesimi nonagesimi tertii de conducendo a mensa abbatiali prædicta solutione decimarum, aliarumque contributionum, ac terrenorum ad eamdem mensam spectantium in dicto oppido, suoque terretorio existentium agere statuerunt: quamobrem tibi, qui ejusdem mensæ abbatialis Noster administer generalis existis, contractum perpetuæ locationis, et conductionis hujusmodi proposuerunt, ac annuam pensionem, seu canonem scutorum nonaginta monetæ Romanæ promiserunt. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, contractus hujusmodi mensæ abbatiali prædictæ aliqualiter sit per utilis, ipsique exponentes jam a venerabilibus fratribus Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus bono regimini status ecclesiastici præpositis opportunam stipulandi contractum hujusmodi licentiam obtinuerint, hinc, quo illum ex parte Nostra perficere possit, tibi necessarias, et opportunas facultates impertiri summopere desiderant.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, discretioni tuæ per præsentes committimus, et mandamus, ut veris existentibus narratis, et postquam compereris in dictæ Nostræ mensæ abbatialis utilitatem esse cessurum perpetuæ locationis, et conductionis hujusmodi contractum prædictum cum annuo canone, seu pensione scutorum nonaginta, ac aliis conditionibus proficuis, eumdem contractum inire, ac auctoritate Nostra apostolica stipulare possis, et valeas.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus fel. rec. Pauli pp. II. prædecessoris Nostri de rebus ecclesiasticis non alienandis, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava januarii, millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno decimo nono.



PIUS VI.

ANNO VICESIMO



CMLX.

Dat. die 11 februarii 1794 anno XX.

Concessio favore priorum de Ucles, et de sancto Marco de Leon nuncupato ordinis militaris sancti Jacobi de Spatha nullius dioecesis in Hispaniarum regnis promovendi ad cathedrales ecclesias in partibus infidelium.

Pius episcopus
Servus servorum Dei

Venerabili fratri archiepiscopo Toletano salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Catholica Mater Ecclesia noscens militiam esse vitam hominis super terram, fidelibus suis, quos materno sinu sacro baptismatis lavacro regeneratos excepit, cætera inter sacramenta, quæ Christus Dominus proprio sanguine conquisita sibi carissimæ sponsæ suæ, velut arma filiis ministranda reliquit, illud præcipue confirmationis per episcopos suos curat impartiri frequentius, per quod Spiritu Sancto suscepto, qui spiritus est fortitudinis, valeant postmodum assumpto clypeo fidei, et lorica charitatis induti, non adversus carnem, et sanguinem, sed adversus invisibilem tenebrarum rectorem et principem, sine formidine, ac fortiter in agone resistendo lucrare. Hæc eadem cura, ubi Nos fuimus divino primum favente consilio ad ipsius Ecclesiæ regimen licet immerito vocati, quum pectori Nostro altius insederit, in eo quam maxime studere nunquam destitimus, ut Dominici gregis pars nulla ex deficientia, aut obice distantia nimis incomoda pastorum hoc vel debeat fraudari, vel raro saltem muniri subsidio; et si quandoque corde mœrentes eam hoc deprehendimus laborare defectu, modos exquisivimus omnes, fieri satagentes, ut novi illic sive instituerentur, sive alii eo mitterentur antistites. Efferbuit tamen in eo genere indagationis sollicitudo Nostra hac potissimum tempestate laqueis, et periculis plena, quæ nequissimus humani generis hostis illud omnigenum invidiæ suæ tamquam de ore putei abyssi virus egurgitans, infinitis propemodum hominibus, ut cadant, parare non cessat, ut multiplicatis episcoporum industriis, atque custodiis ovile Christi circuentium tela venantium, et circumstantium luporum omnium insidias valeat, largiente Domino, declinare.

Expositio precum porrectarum nomine catholici regis.

§. 2. Ea siquidem animo dum volveremus impense, desiderio Nostro, atque indagini obvius occurrens dilectus filius Josephus Nicolaus eques de Azara nomine charissimi in Christo filii Nostri Caroli quarti Hispaniarum regis catholici, cujus idem Josephus Nicolaus apud Nos, et Sedem apostolicam minister plenipotentiarius existit, humiliter Nobis nuper exposuit, quod universum militaris ordinis sancti Jacobi de Spatha in Hispaniarum regnis instituti territorium duas inter extat, Manicæ nempe, ac Veteris Castellæ provincias comprehensum: earumque prior, unum videlicet de Ucles Toletanæ, prior autem alterum respective continent prioratus conventuales ejusdem ordinis sancti Marci de Leon respective nuncupatos nullius respective dioecesis Compostellanæ respective similiter provinciarum per triennales, et respective solitos regi, et gubernari.

Explicantur privilegia quibus utuntur priores ordinis.

§. 3. Priores, qui pontificalibus licet ex apostolico illis dudum respective concesso indulto utantur insignis, ac particulare quisque suum penitus exemptum, ac separatum territorium habeant; et in eo jurisdictionem quasi episcopalem exerceant, synodum convocent, in eaque examinatores deputent, atque in clerum, et populum eis respective subjectos in causis judicent ecclesiasticis: itemque ad excipiendas sacramentales Christifidelium confessiones presbyteros, verbique Dei concionatores approbent, li-

teras demum dimissoriales pro sacrorum ordinum collatione impertiantur, aliave gerant, quæ hujusmodi sunt jurisdictionis, in eo tamen, quod maximum est, et non confirmationis modo sacramenti administrationem, sed vel ordines ipsos conferendi facultatem respicit episcopali dumtaxat ordini reservatam, non sine ingenti utrique populo eis respective subjecto resultante impedimento, et spirituali detrimento deficere dignoscuntur.

Providentiæ captæ, ut diligentius consuleretur necessitatibus populorum regimini prioratus subjectorum.

§. 4. Quo factum est, ut sæpe numero necessitate obveniente, huic renovato populorum incommodo providere operæ pretium ducens capitulum dicti ordinis in generalibus ea præ cæteris super re sexto jam supra decimum ineunte sæculo tunc coactis comitiis, atque adeo ad formam ejusdem ordinis statutorum capite nono titulo duodecimo recte statuerit, ut quilibet ex tunc deinceps pro tempore futuris prioribus antedictis in singulo cujusque triennii anno eorum regiminis primo limitrophos sibi episcopo arcessere, qui in utramque mitterentur jurisdictionem, in primis sacramentum confirmationis ministraturi stipe tamen eis de proprio collata respectivo labori, et expensis idcirco per eos habitis respondente omnino deberent. Quod cum inde cœptum, aliquove licet temporis intervallo fuerit rite exequutum, haud tamen multo sic a prioribus advocati episcopi, vel quod proprio aliquo, gravique exercere negocio distenti, seu nimia potius difficultate perterriti a longo se itineri committendo abhorrent: verius tamen, quod minimam ipsi vel nullam de alieni gregis pabulo curam gererent, eo diutius respective accedere renuerunt.

Aliæ providentiæ ad eumdem effectum captæ ob earum inefficaciam primarum

§. 5. Iterumque proinde pristinæ loco facto indigentiæ, ultroque necessitate cogente, ipsum ordinis præfati generale capitulum novis hac de re sollicitudine, studiisque susceptis se se coram facere claræ memoriæ Philippo eo nomine secundo dum viveret similiter Hispaniarum rege catholico, eum instantissime rogaturi, quatenus regii sui muneris partes apud apostolicam hanc Sedem interponere dignaretur, ut ex fratribus aliquem prædicti ordinis militibus delectum charactere, et titulo episcopi tantum in partibus infidelium ad effectum praemissum decorari decerneret: iis quippe rationibus, æquissimisque supplicationibus pientissimus ille rex probe permotus, literis ad id Pio pp. V. prædecessori Nostro redditis, in eisque incommodorum hujusmodi, apteque illis adhibendi remedii facta recensione, simulque designata, quam tunc in humanis agentis Bartholomæi, seu Bernardi Peres tunc, et dum viveret fratris, ac militis prædicti ordinis uti dignioris habiti persona, adjunctisque precibus, eidem Bartholomæo, seu Bernardo de quadam tunc expressa in partibus eisdem episcopali ecclesia pastoris solatio tunc destituta a pontifice prædicto per suas literas apostolicas sub datum sextodecimo kalendas junii anni Domini millesimi quingentesimi septuagesimi primi expeditas provideri, illique in episcopum præfici obtinuit; universoque hinc prædicti ordinis territorio sic constitutus episcopus prout et cæteri, qui ei ad præsentationem hujusmodi successerunt (tricis quibuslibet, enatisque tunc propterea ex vicinorum parte episcoporum oppositionibus uti futilibus omnino rejectis, atque suppressis) apostolica itidem auctoritate præfecti singulis peragratis anno quolibet ipsorum prioratuum jurisdictionibus antedictis, confirmationis, et ordinis sacramenta prædicta sine episcopi alterius ope, cum non levi respectivorum incolarum solamine usque ad annum ejusdem Domini millesimum septingentesimum octuagesimum secundum administrarunt.

§. 6. Ultimo tamen, qui ecclesiæ Gerrensi in partibus hujusmodi præfuit, et dicta episcopalia munera in eisdem jurisdictionibus exercuit, episcopo titulari, venerabili nempe fratre Nostro Alphonso Solis e Gragera similiter fratre et milite prædicti ordinis a vinculo, quo ecclesiæ Gerrensis prædictæ, cui tunc, ut præfertur, præerat, tenebatur, anno superius expresso præfato de venerabilium pariter fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio, et apostolicæ potestatis plenitudine per Nos absoluto, et ad ecclesiam Pacensem certo pariter tunc expresso modo pastoris solatio destitutam de simili consilio dicta apostolica auctoritate translato, illique in episcopum præfecto, atque pastorem, existente, alterius fratris, ac militis episcopali sic dignitate donandi præsentatione aliquanto neglecta, seu dilata, hoc quidem tempore medio quum militarium ordinum senatus, seu consilium claræ etiam memoriæ Carolo tertio tunc, et etiam dum viveret Hispaniarum regi catholico in ejus habita consultatione diei duodecimæ mensis maii anni ejusdem Domini millesimi septingentesimi sexagesimi noni proposuerit expendendum fundorum, bonorum capita sive sortes respe-

Aliæ similes ut supra.

ctivorum locorum, civitatum, et hominum ei eisdem jurisdictionibus existentium pro earum cujusque viribus expensas iis episcopis congruentes de cætero conferre non posse: et eodem tunc pro dotationis episcopi hujus titularis augumento supplicante præfatus rex, quamquam id exequendi desiderio flagraret, animi tamen perpendens utrum novi hujus episcopi præsentationem denuo fieri, an magis pristinam viciniores episcopos arcessendi consuetudinem revocare expediret, universum dictæ consultationis negocium congregationi adjunctæ Apostolicæ nuncupatæ pro examine remittendum esse censuerit; auditis hoc procuratoribus, fiscalique militarium ordinum senatus, seu consilii hujusmodi sub die decima octava mensis martii anni prædicti Domini millesimi septingentesimi octogesimi quinti, unanimi quippe sententia, plenisque omnium suffragiis nullum esse vicinis episcopis in ipso dicti ordinis territorio jurisdictionem asserendi locum, rationemve, maxime secus urgere, suaderecque causarum momenta omnia, ut ordini prædicto sancti Jacobi episcopus hic titularis similibus modo et forma, quibus de prædicto anno millesimo quingentesimo septuagesimo primo fuerat elargitus, non modo restitueretur, sed insuper ejus dotatio, quæ bis mille ducatis monetæ illarum partium ante constabat, ad alia quatuor millia ducatorum hujusmodi de thesauro totius ordinis annuatim promendorum merito foret adaugenda, eidem Carolo regi prædecessori respondendo suam consultationem exhibuit.

Providentiæ in suspensum relictæ pro obitu Caroli tertii, executioni mittuntur a successore Carolo rege quarto, toto plaudente ordine.

§. 7. Porro dum isthæc tam provida resolutio in limine executionis existeret, dicto Carolo rege prædecessore e vivis erepto, restitit suspensa parumper, usquequo successor ejus Carolus rex antedictus Hispaniarum regna capessitus, paterni diadematis nedum pietatis hæres pariter, atque æmulator huic incœpto, tantique momenti negocio, ut sibi primum innotuit manum fortiter admovere, prorsusque modum imponere cupiens, itemque ut suæ hac in parte conscientiæ fieret satis, non unius modo, particularis ad id selectæ congregationis, sed triplicis successive requisitæ, videlicet sub diebus vicesima tertia junii millesimi septingentesimi nonagesimi secundi ac dominica tertia augusti millesimi septingentesimi nonagesimi tertii, nec non vicesima septima junii respective mensium proxime præteriti millesimi, septingentesimi nonagesimi quarti annorum respective habitis pleni senatus, seu consilii dictorum ordinum militarium consultationis judicio, ac sententia probatum, plane habuit, atque perspectum, nihil omnino obicis esse, quominus ea spiritualis, et ecclesiastica tot literis, decretisque apostolicis sibi, uti magno prædicti ordinis magistro, nec non prioribus, ac singulorum militarium ordinum Hispaniarum prælatis attributa jurisdictio debeat immutari; quin potius utile valde, necessumque fore pro totius ordinis sancti Jacobi territorium incolentium supradictorum promptiori, facilique sacramentorum hujusmodi administratione, ut vice et loco episcopi hujus titularis, cui nullus fuit hactenus constitutus residentiæ locus, sive grex ullus, quem regeret, nondum commissus, duos deinceps habeat suos ordo præfatus milites fratres, qui ad unum, et alterum prioratus hujusmodi, veteri triennali relicto, perpetuoque ex nunc titulo adepto, ac nova quadam in eis inducta electionis forma, ad id nempe assumantur, ut a Sede ipsi apostolica præfata valeant inde Caroli regis praedicti, ejusque successorum regum, ut infra intercedente præsentatione in partibus infidelium etiam ut infra episcopi renunciari: sicque eo insigniti charactere priores utrique possint cum propria, tum aliarum totius ordinis sancti Jacobi respective jurisdictionum loca singula eis respective, ut infra, assignanda discurrere, confirmationis, et ordinis sacramenta præfata ministraturi, aliaque pontificali ordini adnexa exercere: nullatenus ad id repugnante, imo vel maxime requirente prioratus utriusque conditione, eosque obvenientium simillimo in omnibus Hispaniarum episcopis indumentorum genere, ornatuque exteriori, et inspecta potissimum utrorumque opulentia conventuum, seu monasteriorum, vereque magnifica respectivorum ædium prioralium structura: decoris denique implemento, splendore, auctoritate, quibus in ecclesiis unius, et alterius prioratuum hujusmodi divina solvuntur officia, cunctis ut inde nominibus appareant ipsi digni propemodum, ut prædictis cumulentur honoribus.

Preces porrectæ pro obtinenda apostolica confirmatione super omnibus ut supra dispositis.

§. 8. Quare pro parte dicti Josephi Nicolai nomine supradicto Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus tam pia ejusdem Caroli regis vota, cœptaque studia apostolici favoris auxilio prosequi, ejusque subditis prædictis, quos vel rei domesticæ angustia, vel locorum distan-

tia pro manuum impositione obtinenda episcopos nequeuntes adire tanti sacramenti beneficio charitas sua destitui non patitur, quin secus pro munere, ac zelo catholicæ religionis vehementer exoptat, ut illi stante in fide dudum in sacro fonte suscepta ministerio confirmationis Spiritu Sancto juvante fortitudinem induant, quæ maximam ejus est donum, et ita vere Christi milites facti, valeant, sicut tradit apostolus bonum certamen certare, cursuque sic consummato dierum, paratam eis a Domino coronam assequi justitiæ, in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis in qua primus disponitur, ut duo prioratus dignis fratribus ordinis concedantur, qui episcopalia munera fungenda idonei reperiantur a nuncio apostolico.

§. 9. Nos igitur eidem Carolo regi, quem tam recta sapere, et a primordiis usque sui tam bene auspicati regni, cui semper Domino placitum sit benedicere, subditos sibi commissos in veritate, et justitia plenum sapientiæ regere, maxima quidem Nostri cordis exultatione conspicimus, in iis omnibus, quæ a Nobis per eum postulata fuere, libentissime annuere, ac morem gerere cupientes; fraternitati, et circumspectioni tuæ per hæc apostolica scripta committimus, atque mandamus, quatenus unum de Ucles, et alterum sancti Marci de Leon prioratus antedictos, qui per triennales priores hactenus, ut præfertur, obtineri consueverunt; quique ultimo respectivi prioris regimine finito triennio, seu illo adhuc respective durante per liberam dilectorum etiam filiorum unius, et alterius prioratuum hujusmodi modernorum respective possessorum cessionum de illis, quos eorum quilibet nuper respective obtinebat, coram notario publico, et testibus, ac alios ad effectum infrascriptorum sponte, ac legitime factam, ut accepimus, ad præsens vacant, ex nunc deinceps in prioratus vere electivos, atque in titulum perpetuum respective conferendos pro duobus fratribus militibus ejusdem ordinis sancti Jacobi prædicti expresse professis de universo illius gremio præ cæteris vita, scientia, moribus æque dignioribus, omnesve demum qualitates ad episcopale munus obeundum requisitas, et ex processu a Nostro, et dictæ Sedis apostolicæ nuncio in eodem Hispaniarum regno nunc et pro tempore commorante, seu alias de more conficiendo resultantes habentibus, desumendis ad prioratus utrosque tam hac prima vice, uti a primæva illorum infrascripta erectione vacantes, quam in posterum, dum illos pro tempore quovis modo vacare contigerit per dictorum ordinum militarium nunc, et pro tempore existentes senatum, seu consilium hujusmodi ad infrascriptum præsentationis, et respective præfectionis effectum eligendis futuris unius, et alterius prioratuum præfatorum, ut infra erigendorum prioribus perpetuis, qui in hac sic electorum priorum qualitate in quacumque dictorum prioratuum vacatione prædicta a dicto Carolo rege, ejusque successoribus Hispaniarum regibus Nobis, et Romano pontifice pro tempore existenti debeant ad hoc, videlicet præsentari, ut a Nobis, ac successoribus Nostris pontificibus valeant postmodum vigore præsentis gratiæ concessionis de una, et altera ex episcopalibus ecclesiis, quæ in similibus infidelium partibus consistere noscuntur, tunc pro tempore respectivi pastoris solatio destitutis provideri, illisque respective in episcopos præfici, atque pastores; in modum ut dicti duo prioratus, sic ut infra erigendi, ex nunc perpetuo fratribus illis militibus tantum ad effectum præsentationis, et præfectionis hujusmodi modo, et forma præmissis eligendis, et non alias, specialiter reservati, et affecti omnino sint, et esse censeantur.

Præfinitur quo modo unus, et alter ex electis episcopis in posterum nominari debeant; et uti jurisdictione eisdem tributa.

§. 10. Atque hic unus, et alter sic electi priores, et præfecti episcopi, ut bina eorum qualificatio servetur, non aliter quam N. episcopus prior de Ucles, et N. episcopus prior sancti Marci de Leon nominari, inscribi, et subscribi ullo tempore queant, auctoritate Nostra perpetuo erigas et instituas. Ac quandoquidem ea mens est dicti Caroli regis, ut in hujusmodi rerum dispositione, quæ sub dictorum bonorum tantummodo commodum procurandum collimant, res omnes in eo, quo reperiuntur, statu remaneant, nullumque propterea vel minimum cuiquam præjudicium afferri, seu novitas aliquatenus invehi possit; atque adeo nequis ex prioribus eisdem tempore subeunte sibi plus æquo in hoc dignitatis augmento tributum esse præsumat, omnisque locus fallendi, ambigendique ratio tollatur: quoad exercitium jurisdictionis videlicet: ut tam primo futuri, quam pro tempore existentes priores præfati statim habita sui quisque prioratus, suæque ita assignandæ episcopalis ecclesiæ respectiva possessione, et munere consecrationis suscepto, eam ipsam solummodo tam infra, quam extra eorum respective prioratus conventus, seu monasteria super clerum, et populum in eorum respective districtu, seu peculiari territorio unius et alterius prioratus hujusmo-

di, et non ultra comprehensos, spiritualem, æque ac temporalem jurisdictionem, qua triennales priores præfati usque hac usi fuerunt, atque potiti, et non alias exercere possint: quacumque alia cum immediatorum, seu viciniorum, tum ipsius ordinis territorii hujusmodi vicariorum jurisdictione, eorumque respective juribus, et regaliis, non secus ac præeminentiis utriusque capituli dictorum prioratuum, etiam quoad jus nominationis ad singula respective illorum officia (utraque priorali excepta dignitate) de cætero ut antea per eos, modo tamen ac tempore in prædictis ejusdem ordinis constitutionibus, statutisque præscriptis faciendæ, firmis, et illæsis remanentibus eadem auctoritate Nostra perpetuo statuas, atque decernas.

De exercitio potestatis ordinis ipsis episcopis concessæ disseritur.

§. 11. Quo vero ad potestatem ordinis per eosdem futuros priores episcopos respective exercendam attinet, licet quilibet ex duobus prioratibus antedictis per te, ut præfertur, vigore præsentium erigendis suum peculiarem limitibus conclusum habeat, ut supra, districtum, nihilominus, ut universi territorii dicti ordinis incolæ ab eis utrumque sacramentum prædictum absque ulteriori incommodo, et impendio valeant recipere: pro eo quod infrascripta loca, quæ intra ordinis territorium hujusmodi comprehenduntur, absque ullius episcopatus intermissione, se se invicem attingunt, atque succedunt, eaque singula in eadem Manicæ provincia, et in regno Muriæ proportionabili satis distantia, unde unus, idemque prior episcopus frequenter, ac facile possit illa petere, consistunt: prioratui de Ucles præfato, seu illius pro tempore existentis prioris episcopi ordinis potestati hujusmodi, præter omnia, et singula loca, terras, et oppida sub sua priorali jurisdictione existentia, unam de Villanuova, ac aliam de los Infantes, ac aliam Villa-Rodrigo, ac aliam Beas, ac aliam Segura della Sierra, ac aliam Carabaca, ac aliam Aledo, reliquam Toletana respective nuncupatas ejusdem ordinis territorii vicarias, in quarum respectivo ambitu unum supra septuaginta frequenti sane incolarum numero bene referta loca, non comprehensis insuper in iis oppidulis, et pagis, aliisque fundis, seu tenimentis enumerantur: alteri vero prioratui sancti Marci de Leon, ut præfertur, nuncupato alias similes terras, oppida, et loca, quæ nonaginta numerum excedunt, præter itidem unam de Xeres de los Cavalleros, et alteram vicarias de la Calera respective similiter nuncupatas, aliaque plura in diversis nempe Castellæ de Estramadura, ac Vandalusiæ provinciarum diœcesibus respective posita loca, ad ipsum secundo dictum prioratum jam pertinentia, simili auctoritate Nostra itidem perpetuo respective supponas, et assignes, ita ut eorumdem futurorum priorum quilibet statim habita, ut præfertur, episcopalis ecclesiæ eis, ut supra, respective assignandæ provisione, dictoque consecrationis munere etiam, ut præfertur, suscepto, ad singula eis, et eorum cuilibet respective supposita, et assignata loca hujusmodi, de uno scilicet ad alium continuatim, et successive annis singulis suis statis temporibus pro administrandis inibi confirmationis, et ordinis sacramentis prædictis tantum se conferre respective debeant: relicto tamen per eorum quemque durante cujuslibet absentiæ respectivo tempore in uno, et altero sic per te erigendorum prioratuum prædictorum conventibus, seu monasteriis respectivo sub priore, qui munera, et obligationes utrique priori incumbentia respective adimpleat. At quemadmodum temporis facta emensione per eos in quolibet itinere, moraque in invisendis locis hujusmodi eis respective assignatis impendendi, satis utrique eorum anno quolibet spatii superesse videtur, unde possint, et ipsi in infrascriptos agros commode quoque migrare: eam ob rem episcopo priori scilicet de Ucles, ut ipse in agrum de Calatrava nuncupatum, alteri vero episcopo priori respective pro tempore extituris sancti Marci de Leon præfatis, ut ipse pariter in agrum de Alcantara similiter nuncupatum, ejusque territorium, ac prioratus, quoties ad id specialiter requisiti, nec ipsi de cætero legitimi fuerint impedimento detenti, libere divertere, ibique prædictum confirmationis sacramentum (sine tamen præjudicio, ac salva cujuscumque jurisdictione, et alia qualibet prærogativa etiam quoad loca illa dicti ordinis sancti Jacobi huc illuc posita, in quibus finitimarum diœcesum episcopi sua possident respectiva jura, in omnibus remanente) etiam administrare valeant, refusis cæterum illis in casibus eorum utrique itinerum, moræque sumptibus, eo prorsus modo, quo vicinioribus episcopis præfatis, cum nondum erat ordini sancti Jacobi prædicti episcopus titularis hujusmodi concessus, refundebantur.

Quæ sint observanda in casu vacationum præfinitur.

§. 12 Quod itidem erat qualibet utriusque sedis prioralis vacatione durante pro episcopi alicujus arcessione observandum, simili auctoritate Nostra pariter perpetuo respective indulgeas. Ac insuper utrique episcoporum priorum hujusmodi facultatem, ut ipsi nedum in proprio eis respective assignato territorio, verum et extra illud, sive cujuslibet eorum jurisdictionis confinia, prævia respectivorum ordinariorum licentia sacros ordines prædictos cuicumque se ad illos promoveri petenti, dimissoriales tamen cæterorum militarium ordinum prælatorum, seu ex episcoporum aliorum literas legali forma recognitas exhibenti ad levandum præcipue promovendos hujusmodi majoribus impensis, et incommodo, conferre etiam libere possint, auctoritate Nostra prædicta similiter perpetuo concedas, et elargiaris.

Ampliatio dotationis utriusque mensæ episcopalis.

§. 13. Jam vero, ingentia cum sint, atque tam multa, quæ per ipsos priores episcopos cum pro decenter episcopali dignitate fulcienda, tum in frequenti perpetuaque ad loca singula prædicta accessione, recessuque subeunda dispendia, egeantque propterea utræque priorales mensæ non modico respective dotationis augmento. Hinc præter illas hactenus uni et alteri prioribus per utrumque dictorum prioratuum, monasteriorum, seu conventuum præstari solitas pecuniarum quantitates, aliasque subventiones, cuilibet ex duobus pro tempore futuris prioribus episcopis annuam summam quatuormillium ducatorum similium super tam utrisque monasteriis, seu conventibus hujusmodi, quam magistrali mensa, atque thesauris totius ordinis ejusdem sancti Jacobi pro æquali inter eos portioni, uni, et alteri prioribus episcopis prædictis, vel eorum respective legitimis procuratoribus annis singulis in termino, seu terminis inter ipsos priores episcopos, ac monasteria, seu conventus hujusmodi, nec non migistralis mensæ, ac thesaurorum dicti ordinis prædictorum respective administratores statuto vel statuendo, seu statutis, vel statuendis, datam tamen earumdem præsentium minime antecedente, seu minime antecedentibus sub pœnis contra non solventes, seu retinentes ecclesiasticas pensiones infligi solitis, ab eisdem monasteriis, seu conventibus, nec non administratoribus pro tempore existentibus, absque ulla etiam minima diminutione respective persolvendam; loco dotationis utriusque mensæ prioralis hujusmodi pro nunc, ac donec, et quousque eidem dotationi per ipsum Carolum regem aliter provisum non fuerit, seu respectivæ assignationi prædictæ, ut infra faciendæ, per viam unionis, et applicationis alicujus prædicti ordinis, commendæ fructuum, redditnum, et proventuum æqualis tamen respectivi valoris apostolica auctoritate perpetuo respective faciendarum non substituetur, simili auctoritate Nostra reserves, constituas, et assignes; cum hoc, quod centum illi, et viginti quinque aurei nummi vulgo doblones sumenti ad hanc usque diem utrique triennali priori per unumquodque dictorum prioratuum, monasteriorum, seu conventuum in actu eorum respective possessionis offerri consueti, adhuc in posterum, ac perpetuo unicuique ex duobus pro tempore futuris prioribus episcopis primo eorum ingressu, expensis præsto exantlatis, debeant ministrari. Mox deinde, ut quæ nonnumquam oriri, ac vel maxime tempore vacationis respectivorum prioratuum per te, ut præfertur, erigendorum hujusmodi prætimeri possunt, difficultates, et incommoda caveantur; dilectis pariter filiis modernis, et pro tempore existentibus provisoribus, et generali vicario de Estremadura respective unitis facultatem quoque, ut ipsi, et eorum quilibet quandocumque in posterum advenienti cujuslibet ex eisdem prioratibus per te, ut præfertur, erigendis respectiva vacatione, possint ea non obstante in respectivo munere vel officio per ipsos eatenus obtento manere, eorumque respective jurisdictionis actus exercere, donec et quousque novus advenerit electus respective prior episcopus, qui vel eos in dicto munere, vel officio confirmet, vel alios eorum loco provisores, et vicarium (quoad quem simul cum capitulo respectivi prioratus) eligat, seu deputet, dicta auctoritate Nostra similiter perpetuo concedas, et impartiaris.

Jus præsentandi milites, et episcopos regi pro tempore reservatur.

§. 14. Ac demum pro totius præmissorum a Nobis factæ dispositionis veluti summa, et coronide eisdem modernis, et pro tempore existentibus dictorum ordinum militarium senatui, seu consilio jus eligendi ad unum, et alterum prioratus in titulum perpetuum per te, ut præfertur, erigendos prædictos, tam hac prima vice a primæva illorum erectione supradicta vacantes, quam deinceps etiam, ut præfertur quomodolibet vacaturos, unam et alteram personas de gremio fratrum militum totius ordinis sancti Jacobi praedicti, ut præfertur desumendas, dictisquo supra

cæteros qualitatibus ita pollentes, ut mereantur a præfato Carolo rege, ejusque successoribus regibus Romano pontifici pro tempore existenti ad supradictum effectum valide præsentari: Carolo autem regi, ejusque successoribus regibus antedictis jus aliud præsentandi scilicet Nobis, et Romano pontifici pro tempore existenti prædicto ambos sic pro tempore electos priores, ut ipsi per Nos, et successores Nostros Romanos pontifices pro tempore existentes uni et alteri ex episcopalibus ecclesiis in prædictis partibus infidelium, ut præfertur, consistentibus, quæ tunc fuerint suis respective, ut præfertur, viduatæ pastoribus, ad formam præsentis gratiæ concessionis similiter, ut præfertur, in episcopos respective præficiantur, auctoritate Nostra præfata etiam perpetuo reserves. Nos enim si erectionem institutorum, statutum, decretum, suppositionem, assignationem, indultum, priorem, et posteriorem facultatis concessionem, elargitionem, et impartitionem, reservationem, constitutionem, ac posteriores assignationem, et reservationem, aliaque præmissa per te earumdem præsentium vigore fieri contigerit, ut præfertur, jus eligendi hujusmodi, eisdem moderatis, et pro tempore existentibus eorumdem ordinum militarium senatui, seu consilio ex privilegio apostolico competere.

Quodcumque juris remedium tollitur quod facere posset pro retardanda executione præsentium literarum.

§. 15. Prædictum vero jus præsentandi regium exercere, ac uti talia sub quacumque derogatione etiam cum quibusvis efficacioribus, et efficacissimis clausulis, et decretis in quacumque dispositione, etiam per vias constitutionis, legis, regulæ cancellariæ apostolicæ, aut alias quomodocumque facta nullatenus comprehendi, neque illis ullo unquam tempore, et ex quavis causa derogari posse, neque debere, ac collationes, provisiones, et quasvis alias dispositiones de uno, et altero prioratibus per te, ut præfertur erigendis hujusmodi, nec non præfectiones personarum earumdem uni et alteri episcopalibus ecclesiis prædictis absque militarium ordinum senatus, seu consilii hujusmodi pro tempore ut supra facienda electione, et respectiva ipsius Caroli regis, ejusque successorum regum præsentatione pro tempore factas, processusque desuper habendos, et inde sequenda quæcumque nulla, et invalida, nulliusque roboris, vel momenti fore, et esse, ac pro nullis, et infectis haberi, nec jus, vel coloratum titulum cuiquam per illas tribui posse: easdem quoque præsentes, et in eis contenta quæcumque nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quamtumvis legitima, pia, privilegiata, ac speciali nota digna de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ etiam ex eo quod causæ, propter quas præmissa emanarunt, coram Nobis, vel alibi adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint, aut alio quolibet quantumvis substantiali, substantialissimo, et inexcogitato, ac specialem mentionem, et expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, ad viam, et terminos juris reduci, aut adversus illas quodcumque juris, vel facti, aut gratiæ, vel justitiæ remedium impetrari, seu etiam motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine concesso, et impetrato quempiam uti, seu se juvari in judicio, et extra illud posse, neque illas sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas, et constitutiones apostolicas, aut cancellariæ apostolicæ prædictæ regulas hactenus editas, et quandocumque etiam in crastinum assumptionis Nostræ, et successorum Nostrorum Romanorum pontificum pro tempore existentium prædictorum, et cujuslibet eorum ad summi apostolatus apicem, ac alias sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiam de eisdem præsentibus, earumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat in posterum edendas, comprehendi, vel confundi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum, ac eum, in quo antea quomodolibet erant, statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quandocumque eligenda concessas esse, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, et quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari, et ita ab omnibus censeri.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 16. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, et delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac prædictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, vice

legatos, dictæque Sedis nuncios præfatos judicari, et definiri debere; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari irritum, et inane decernimus.

Derogatio contrariorum.

§. 17. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra et cancellariæ apostolicæ prædictæ regula de jure quæsito non tollendo, ac quibusvis etiam in synodalibus, provincialibus, generalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictique ordinis sancti Jacobi, ac unius, et alterius prioratuum hujusmodi etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis, ac præsertim ordini sancti Jacobi prædicti, ejusque fratribus militibus hujusmodi in genere, vel in specie sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis, ac pluries innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent, eisdem præsentibus pro plene et sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime ad validissimum præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse, nec non opportune, et valide harum quoque serie derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, quarto idus februarii, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXI.

Dat. die 25 februarii 1794 anno XX.

Confirmatio transactionis inter episcopum Urgellensem ex una, et abbatem regii monasterii de Ripoll ex altera partibus initæ.

Dilecto filio Nostro
Hippolito Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
presbytero cardinali Vincenti
nuncupato.

Pius PP. VI.

Dilecte fili Noster salutem,
et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Decet Romanum pontificem in his auctoritatis suæ partes interponere, per quæ controversiæ, et lites præsertim inter ecclesiasticas personas dirimantur, prout in Domino salubriter expedire arbitratur.

Expositio precum.

§. 2. Siquidem Nobis nuper exponi fecerunt venerabilis frater Joseph episcopus Urgellensis, ac dilectus filius modernus abbas monasterii de Ripoll ordinis sancti Benedicti, nullius diœcesis provinciæ Tarraconensis, quod jampridem inter eumdem episcopum Urgellensem ex una, et abbatem dicti monasterii de Ripoll ex altera parte gravis exarsit controversia de ac super pertinentia, ac jurisdictione trium parœciarum sancti Juliani scilicet de Aja, sancti Christophori de Bontola, et sancti Stephani loci de Llus, nec non capellæ sancti Petri de Rivas; uterque siquidem jurisdictionem in memoratas parœcias, et cappellam, populumque eis subjectum pro sua vindicabat. Quo tamen omnis controversiæ causa præcideretur, memorati exponentes de consensu dilectorum filiorum tum capituli, tum cathedralis ecclesiæ Urgellensis, tum monasterii prædicti de Ripoll, reservato beneplacito, et confirmatione apostolica, transactionem inter se stipularunt tenoris, qui sequitur.

Tenor initæ transactionis.

§. 3. Primieramente sua signoria illustrissima pro bono pacis coll' approvazione, e consentimento del suo molto illustre capitolo per se, e suoi successori nella dignità vescovile di Urgel spontaneamente cede al molto illustre abbate, e regio monastero di Ripoll, abbenchè assente, ed in suo nome all' illustre signor don fra Giuseppe de Parella, e Rialp suo procuratore pre-

sente, ed accettante la parrocchia di san Michele di Caballera di pertinenza della sua dignità con il suo distretto, e giurisdizione in guisa che previo il beneplacito apostolico si possa erigere in territorio separato, e s' intenda dismembrata, et extra limites del vescovado di Urgel, e sia un regio, e vero nullius; potendo il detto molto illustre signor abbate, e regio monistero esercitare nella parrocchia ceduta ogni autorità e giurisdizione così ordinaria, che delegata nei termini, e circostanze, con cui l'hanno esercitata, e potuta esercitare gl' illustrissimi signori vescovi di Urgel, e nel possesso, seu quasi di questo medesimo esercizio rimanere, o sia persistere in perpetuo quietamente, e pacificamente, ed a questo effetto cede, e trasferisce sua signoria illustrissima a favore dell' indicato signor abbate, e monistero tutti i diritti, ed azioni, annessi, e connessi di autorità episcopale, e giurisdizione delegata, ed ordinaria, e qualsiansi altri, che gli competano, e debbano, e possano competergli, ed essergli dovuta sulla detta parrocchia de Caballera suo distretto, e giurisdizione in guisa, che in forza di questa espressione, o di quell'altra, che meglio de jure proceda, si tenga, e reputi per aggregata, ed unita al territorio di detto signor abbate, e regio monistero di Ripoll, e come diamembrata, e separata dal territorio diocesano di Urgel di modochè il signor abbate, e regio monistero di Ripoll tanto in sede piena, che vacante l' abbia, possegga, ed eserciti in essa ogni, e qualsivoglia privativa giurisdizione spirituale, ancorchè di sua natura sia delegata dal sacrosanto concilio di Trento agli illustrissimi signori vescovi, e nella stessa forma, con cui il detto signor abbate, e regio ministro l' hanno, possedono, ed esercitano nel loro stesso territorio separato della villa, parrochia, e chiesa di Ripoll, ed altre del suo distretto, convocando il sinodo, e chiamando a concorso quante volte siegua la vacanza di detta parrocchia di Caballera, conferendola da per se solo nelli quattro mesi ordinarj, e soggettandola ne' rimanenti alla regia presentazione sulla previa formazione della terra, e per ultimo esercitando, ed eseguendo sulla medesima parrocchia tutta la giurisdizione spirituale, ordinaria, giudiciale, economica, volontaria, e contenziosa, siccome la esercita, ed eseguisce nel suo proprio particolare, e privativo territorio senza contradizione, ed opposizione alcuna degli illustrissimi signori vescovi di Urgel, abdicandosi, siccome sua signoria illustrissima con il tenore del presente si abdica dell'uso di detto esercizio, e del menomo atto di giurisdizione, ancorchè voglia portarsi per scusa, per causa, o motivo alcuno. Acconsente espressamente sua signoria illustrissima, che il detto signore abbate, e regio monistero di Ripoll impetrino da Sua Santità qualsiasi beneplacito apostolico, o mandato di entrare, possedere, e ritenere la detta parrocchia di Caballera, come aggregata, unita, e accumulata al suo territorio separato, e spettante ad esso non solamente in qualità di vere nullius, ma pur anche con potestà di conferire la prima clericale tonsura, e li quattro ordini minori alli suddetti secolari, e regolari residenti nella medesima parrocchia concedendo le lettere dimissoriali per tutti, e singoli gli ordini maggiori, ancorchè sia del presbiterato, ordinando l'amministrazione del santo sagramento della confermazione a qualunque illustrissimo signor vescovo cattolico. E per tutto il fin qui detto, e per il di più, che sia di mestiere, ed in jure proceda, e debba si abdica, e si apparta sua signoria illustrissima, e cede a favore di detto signore abbate, e monistero ogni, e qualunque diritto alla dignità vescovile di Urgel in qualsiasi modo competente sulla detta parrocchia di Caballera. Correlativamente il nominato signor don fra Giuseppe di Parella procuratore in nome di detto signor abbate, e regio ministero di Ripoll per suo particolare interesse, egualmente pro bonis pacis, e con l'approvazione, e consentimento dell'illustre capitolo di Ripoll per il medesimo illlustre signore abbate, e regio ministero spontaneamente cede, e rinunzia perpetuamente a favore di sua signoria illustrissima presente, ed accettante, e de' suoi successori nella dignità vescovile di Urgel tutti, e singoli diritti, giurisdizioni, voci, azioni attive, e passive, principali, ed accessorie, preeminenze, e prerogative in qualunque modo appartenenti, e spettanti al riferito signor abbate, e regio monistero di Ripoll sulle tre riferite parrocchie di Aja, Bentola, e Llus e cappella di san Pietro di Rivas assoggettando le loro rispettive popolazioni, ed abitanti in tutto, e per tutto alla giurisdizione degli illustrissimi signori vescovi di Urgel con tale restrinzione, che mai il signore abbate, e regio mo-

nistero di Ripoll possano, tentino, nè presumano pretendere, ed intentare nelle medesime parrocchie, e cappella giurisdizione alcuna, presentazione, e collazione, riservandosi solamente la mera, e semplice presentazione del parroco nelle vacanze della chiesa parrocchiale di Bentola colla espressa circostanza di dovere sua signoria illustrissima, e suoi successori nella dignità vescovile di Urgel approvare il presentato extra concursum, come fin qui si è praticato, e di fatto dargli sua signoria illustrissima la collazione, e canonica istituzione come suo ordinario, acconsentendo pur anche, che dal presente giorno in avvenire le tre sopraccennate parrocchie, e cappella di s. Pietro con tutti i loro diritti, prerogative, giurisdizioni, ed altre spirituali pertinenze, si abbiano, e siano benefici curati, e parrocchie proprie della diocesi di Urgel, salva, come si è detto, la mera, e semplice presentazione del rettore nelle vacanze della parrocchia di Bentola, colla circostanza di sopra espressa, rinunziando il detto procuratore, cedendo, e passando a favore di sua signoria illustrissima, e suoi successori nella dignità vescovile di Urgel li diritti avuti, o pretesi di avere, e che per qualunque titolo, o causa potessero competere a detto signore abbate, e regio monistero di Ripoll. E per maggiore validità di quanto si è riferito, e mediante la presente concordia, e divisione di territorio si evitino in avvenire nuove controversie, il riferito signor procuratore in nome del suo illustre principale cede, e rinunzia a tutti, e singoli diritti, che potessero competergli su di qualsiansi altre parrocchie della diocesi di Urgel per ragione di giuspadronato, e giurisdizione spirituale ad eccezzione di quella di Caballera, che è stata ceduta nell'antecedente separazione. Vuole però il detto signor procuratore, che senza pregiudizio di quelle, che spettino alle tre rettorie indicate; e loro rettori, per mezzo del presente capitolo, ed articolo non s'intendano cedute, e trasferite le decime, e primizie spirituali, e nemmeno le decime, censi, emolumenti, e rendite temporali, che tanto nelle dette, quanto in qualsiansi altre parrocchie del vescovado di Urgel percepiscano, ed esigano, e percepire, ed esiggere debbano il signore abbate, e capitolo de' monaci, dignità, ed offici del monistero di Ripoll; ed affinchè questo accomodamento, transazione, e concordia abbia la dovuta sua stabilità, e consieguano le parti contraenti gli effetti che si promettono, e per le quali si sono compromessi sua signoria illustrissima, ed il riferito signor procuratore in nome del suo illustre principale, ed entrambi de' loro respettivi successori, e capitoli per la sua perfetta osservanza, e nel concetto di non doversi contradire per alcun pretesto, reciprocamente si obbligano beni, e rendite spirituali, e temporali delle loro respettive mense, e dignità vescovile, ed abbaziale, dando, e concedendo a tutti e singoli signori giudici competenti ampla, e sufficiente potestà, quale de jure si richiede, ed è necessaria, affinchè possano astringerli all'adempimento di tutto, e cadauna delle espressioni, e cose che abbraccia questa concordia, come se fosse sentenza definitiva pronunziata da giudice competente, e passata in autorità di re judicata, rinunziando a qualunque eccezzione di lesione, privilegio, difetto di solennità, ed altri qualsiansi diritti a ciascuno di essi competente in virtù di apostoliche costituzioni, sagri canoni, ed altre ordinazioni, ed a quella, che divieta la generale rinunzia. Per ultimo sua signoria illustrissima, ed il signor procuratore vogliono, ed acconsentono, che di unanime consenso per l'approvazione di questa concordia, e transazione si chiegga la conferma, ed approvazione regia, e pontificia, e che fino a tanto che non sia ottenuta non produca forza, nè effetto alcuno. E per maggior validità di questa concordia l'hanno corroborata col giuramento, che hanno prestato sua signoria illustrissima sulla croce pettorale, ed il riferito signor procuratore more sacerdotali, tacto pectore sull'anima del suo principale.

Ed io notaro infrascritto ho avvertito sua signoria illustrissima, e signor procuratore che il presente istromento si debba registrare entro il termine di un mese ne' rispettivi uffici delle ipoteche della città di Urgel, e della villa di Ripoll, senza il quale requisito non sortirebbero il suo dovuto effetto, e così si sono espressi sua signoria illustrissima, e signor procuratore, essendo presenti per testimonj il sacerdote don Pietro Servillano familiare di sua signoria illustrissima, ed il sacerdote dottore don Giuseppe Barnola, e de Chaors parroco del luogo di Mossol di questa diocesi, e sua signoria il-

lustrissima, e signor procuratore (a me notaro cogniti, di che faccio fede) si sono di proprio pugno sottoscritti di che faccio, fede.

Fra Giuseppe vescopo di Urgel
Fra don Giuseppe di Parella, e di Rialso procuratore predetto =

Ita est

Stefano Guarda e Ninon notaro

Approbatio transactionis ex parte capituli de Ripoll.

§. 4. Posteriormente nello stesso giorno il detto signor don fra Giuseppe de Parella procuratore in nome di detto illustre capitolo di Ripoll, giusta la procura di sopra inserta per il particolare interesse del medesimo capitolo fattosi carico dell'antecedente concordia l'approva, rattifica in tutte le sue parti sotto la speranza di ottenere il beneplacito apostolico, e regio di che in essa si fa menzione, e non altrimenti, promettendo la sua osservanza coll'obbligo de' beni del riferito capitolo e sua respettiva mensa, e rinunzia, e clausole di sopra espresse, cui si riporta, ed approvandola in questi termini si è sottoscritto, essendo presenti per testimonj il sopraddetto don Pietro Sevillano, ed il sacerdote dottore don Ignazio Giberga parroco del luogo di Allz in questa diocesi, di che faccio fede

Don fra Giuseppe Parella procur. predetto

Ita est

Stefano Guarda e Ninon notaro

Mandatum pro curæ relaxatum a capitulo cathedralis ecclesiæ Urgel pro confirmanda transactione.

§. 5. Nella città di Urgel questo di 4 agosto 1788 l'illustre signore don Giovanni Antonio de Quevedo sacerdote, e canonico prelato di questa cattedrale in nome del molto illustre capitolo de' canonici prelati della medesima cattedrale, ed in virtù della commissione appoggiatagli fino dalli due di questo stesso mese, che così è espresso.

Io dottor Giuseppe Marques scrivano di questi regni abitante nelle città di Urgel, che lo sono pur anche segretario con regia approvazione dell'illustrissimo capitolo de' canonici prelati di questa santa chiesa cattedrale, e per sua maestà della regia curia della vice contea di Castellebo attesto, che nel libro delle risoluzioni di detto capitolo fra le altre leggesi la seguente = A di due di agosto del mille settecento ottantotto convocato il capitolo della cattedrale di Urgel nell'aula capitolare, presenti gli illustri signori dottori don Ignazio de Arenij decano, don Giuseppe Jordana arcidiacono maggiore, don Carlos Martin capo coro, don Domenico Soler, don Raimondo Tella penitenziere, don Giacomo Coll magistrale, don Girolamo Brach, don Silvestro de Leiis, don Francesco Xaverio de la Torre, don Pietro Gambius, don Giuliano Forran dottorale, don Antonio Marti lettorale, e don Giovanni Antonio de Quevedo sacerdoti, e canonici prelati di detta chiesa, è stato risoluto da sua signoria di dare la commissione, siccome la dà in ampla forma al detto signore de Quevedo, ad oggetto, che in nome dell'indicato capitolo possa approvare, ed approvi per quello, che interessi il capitolo la transazione fatta dall'illustrissimo, e reverendissimo monsignor vescovo di Urgel, ed illustre signore abbate del regio monistero di Ripoll sulla reciproca cessione rispetto alle parrocchie di Caballera, Aja, Bentola, Llus, e cappella di san Pietro della Villa di Rivas colle circostanze espresse nella medesima concordia, soscrivendo per l'effetto gli opportuni istromenti con tutte le clausole di stile, ed altre, che più confacenti sembrino a detto signor de Quevedo, promettendo, che il detto capitolo la terrà per ferma, valida e senza contradirla in tempo alcuno, sotto l'obligo de beni, rendite, ed emolumenti della medesima santa chiesa, colla rinunzia a qualsivoglia legge, o diritto che favorire possa il detto capitolo, ed alla generale della legge in forma corroborandola pur anche col giuramento se fosse necessario = come risulta da detto libro in Urgel tre del mille settecento ottanlotto =

✠ Dottor Giuseppe Marques.

Tenor confirmationis reservato beneplacito apostolico.

§. 6. Ragguagliato da me infrascritto notaro del tenore della concordia antecedente, e fattosi carico del suo contenuto per il particolare interesse del capitolo l'approva, e rattifica in tutte le sue parti sub spe, che ottenga il beneplacito pontificio, e regio in essa espresso, e non altrimenti. Promettendo la sua osservanza coll'obligo dei beni del riferito illustre capitolo, e sua respettiva mensa, e colle medesime rinunzie, e clausole in detta concordia espresse cui si riporta, e vuole qui aver per ripetute, ed approvandolo sua signoria in que-

sti termini si è sottoscritta, essendo presenti per testimonj il reverendo Guglielmo Iscala suddiacono, e don Martino de Echauz officiale interventore della regia dogana di questa città, di che faccio fede, come pure di essermi cognito, Licenziato don Giovanni Antonio di Quevedo commissario » Ita est » Stefano Guarda, e Ninon » lo stesso Stefano Guarda, e Ninon per regia autorità notaro publico della città di Urgel l'ho fatto scrivere in carta del primo regio bollo, ed a dì cinque agosto mille settecento ottantotto vi ho apposto il segno, e mi sono sottoscritto in attestato di verità » Stefano Guarda, e Ninon notaro ».

Confirmatio apostolica.

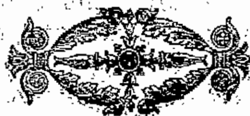
§. 7. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, præinserta transactio jam a carissimo in Christo filio Nostro Carolo Hispaniarum rege catholico pro suo tum ecclesiæ episcopalis Urgellensis, tum dicti monasterii jurepatronatus, cui hactenus in aliquo non invenitur derogatum, confirmata, et approbata fuerit, hinc dicti exponentes, quo eadem præinserta transactio suum sortiatur effectum, ac firmius subsistat, ac servetur exactius, apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur eosdem exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, supplicationibus hujusmodi inclinati circumspectioni tuæ per præsentes committimus, ac mandamus, ut quatenus vera sint exposita, præinsertam transactionem pro tuo arbitrio auctoritate Nostra apostolica confirmes, et approbes, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicias, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, suppleas.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 8. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 9. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit dictæ ecclesiæ Urgellensis, et monasterii de Ripoll etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quinta februarii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.



Dat. die 11 martii 1794 anno XX.

CMLXII.

Instantibus monialibus B. M. V. Remediorum de Potosi Charcasensis diœcesis in Indiis indulgetur eisdem, ut officium sanctissimi Sacramenti semel in mense, diebus non impeditis, recitare valeant sub ritu duplici.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Ratio concessionis.

§. 1. Cum sicut dilectæ in Christo filiæ abbatissa, seu priorissa, et moniales monasterii beatæ Mariæ virginis Remediorum nuncupatæ ordinis sancti Augustini oppidi de Potosi Charcasensis diœcesis in Indiis exponi Nobis nuper fecerunt, ipsæ pro eo, quem erga sanctissimum Sacramentum gerunt devotionis affectu, semel in mense officium ejusdem sanctissimi Sacramenti recitare posse summopere cupiant; Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsas exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et earum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclestiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, audito etiam dilecto filio Aloisio Gardelini pro-promotore fidei: ut imposterum dictis exponentibus liceat semel in mense, die non impedita ab officio novem lectionum, recitare officium sanctissimi Sacramenti ritu semiduplici, exceptis tamen temporibus adventus, quadragesimæ, quatuor temporum, vigiliarum, sive cum jejunio, sive absque jejunio, nec non feria secunda rogationum, atque aliis feriis in quibus secundum rubricas sit reponendum officium dominicæ, aut de festo duplici, vel semiduplici translato, apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, et indulgemus, facta etiam potestate sacerdotibus omnibus in earum ecclesiam ad sacrificandum convenientibus missam respondentem eidem officio celebrandi.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non monasterii, et ordinis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima martii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 21 martii 1794 anno XX.

CMLXIII.

Concessio indulgentiæ plenariæ assequendæ ab eis, qui occasione capituli generalis visitaverint ecclesias sancti Pauli decollati Barnabitarum.

Pius PP. VI.

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Cum, sicut accepimus, capitulum generale clericorum regularium congregationis s. Pauli decollati Barnabitarum nuncupatorum in collegio sanctæ Luciæ congregationis hujusmodi civitatis Bononiensis prope diem, benedicente Domino, celebrandum sit; Nos ut opus tam pium majori cum fructu fiat, et ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere pœnitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui prædictam, vel aliquam ex ecclesiis collegiorum congregationis hujusmodi ubicumque existentem die, quo incohabitur capitulum generale hujusmodi, ac singulis diebus actualis illius celebrationis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hæresum extir-

patione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam semel dumtaxat omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Conditiones adnexæ, et fides habenda transumptis.

§. 2. Præsentibus post celebrationem dicti capituli generalis minime valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint, utque earumdem præsentium literarum tramsumptis seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud s. Petrum sub annulo piscatoris die vicesima prima martii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 28 martii 1794 anno XX.

CMLXIV.

Concessio indulgentiæ plenariæ assequendæ ab eis, qui occasione capituli generalis visitaverint ecclesias ordinis s. Augustini.

Pius PP. VI.

Universis christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Cum sicut accepimus capitulum generale canonicorum regularium sanctissimi Salvatoris ordinis sancti Augustini in ecclesia, seu domo sancti Salvatoris canonicorum regularium civitatis Bononiensis propediem benedicente Domino celebrandum sit; Nos, ut opus tam pium majori cum fructu fiat, et ad augendam fidelium religionem, animarumque salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris, pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, vere pœnitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui prædictam vel aliquam ex ecclesiis domorum canonicorum regularium sanctissimi Salvatoris ordinis sancti Augustini, ac singulis diebus actualis illius celebrationis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam semel dumtaxat omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus,

Conditiones adnexæ, et fides habenda transumptis.

§. 2. Præsentibus post celebrationem dicti capituli generalis minime valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur præsentes nullæ sint, utque earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ, vel procuratoris generalis dicti ordinis munitis eadem prorsus fides habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud s. Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava martii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 28 martii 1794 anno XX.

CMLXV.

Reformatio nonnullarum rubricarum statuti terræ Roccontradæ diœcesis Senogalliensis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proœmium.

§. 1. Decet Romanum pontificem in iis auctoritatis suæ partes interponere, per quæ litibus ac controversiis præsertim inter suos subditos firmiter occurritur, ut facilius ea consequatur animorum tranquillitas, quæ homini christiano tantum congruit, prout in Domino salubriter expedire arbitratur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis humiliter fecerunt dilecti filii homines communitatis terræ Roccontradæ Senogalliensis diœcesis, quod per suum municipale statutum alias a fel. recor. Julio II., Leone X., Clemente VII., et Gregorio XIII. Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris confirmatum ad antevertenda jurgia, et controversias, quæ inter possessores sui territorii enasci poterant per rubricam, seu caput ducentesimum quintum sic disponitur,

Tenor rubricarum statutorum.

§. 3. Item statuimus et ordinamus quod si contingat aliquem habere vel tenere terram suam infra terram alterius in coccata, potestas et judex alte-

ri ipsorum petenti teneantur, et debeant ipsam facere dirizzari, et dare convicino dictam coccam, recepto cambio in eo loco a dicto convicino, vel data sibi pecunia condecenti secundum arbitrium duorum amicorum communium, qui prædicta facere possint, et teneantur, et cocca valens ultra X. libras peti non possit ullo modo = Item dicimus quod quicunque, unus vel plures tenuerit terram vel possessionem a duobus lateribus continue, et ab alio usque ad medietatem, vel ultra possessionem alicujus vel aliquorum, et ille talis vellet eam emere, rector faciat eam sibi dari, et dare teneatur justo pretio, vel cambio arbitrio duorum amicorum communium sine suspecto; si vero tenuerit a duobus lateribus tantum, et valuerit possessio C. B. tantum, vel minus ipse idem modus servetur in hoc; et cocca valens ultra X. libras quantumcumque jaceat incoccata nullo modo valeat vel possit ab aliqua persona peti, et prædicta fiant summarie sine libello, et salario, dummodo ille a quo cambium petitur non teneatur, nec cogatur dare cambium in loco quod valeat ultra X. libras omni dolo, et fraude cessantibus; sit autem in arbitrio petentis utrum pecuniam vel cambium pro ipsa possessione dari velit. Quæ omnia potestas servari faciat, teneatur, et debeat ad pœnam X. librarum Ravennatensium.

Prædictæ rubricæ in genere confirmantur, additis declarationibus, et ampliationibus.

§. 4. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat ex dispositione statutaria hujusmodi non solum non ea consequatur tranquillitas, quam statutum prædictum præ oculis habuit, immo ex illa quamplurimum diuturnarum litium occasionem arripiant; Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutas fore censentes supplicationibus hujusmodi inclinati; accepta prius relatione et voto dilecti filii Marchiæ præsidis, et audito dilecti filii Nostri Aurelii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyteri cardinalis Roverella nuncupati pro-auditoris Nostri consilio, præinsertam rubricam ducentesimam quintam dicti statuti terræ prædictæ auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et adprobamus, illique inviolabilis firmitatis robur adiicimus; eamdemque statutariam dispositionem ad retractum prælativum inter eosdem finitimos possessores extendimus, et ampliamus; illamque per simplici retractu prælativo in alienationibus bonorum stabilium cujuscumque valoris, facta tamen semper a venditore vicinis possessoribus interpellatione judiciali cum termino unius mensis ad declarandum, an uti velint prælationis hujusmodi beneficio, servata in reliquis etiam in retractu prælativo forma dictæ statutariæ dispositionis servari auctoritate, et tenore præsentis statuimus, et mandamus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non communitatis prædictæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima octava martii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 1 aprilis 1794 anno XX.

CMLXVI.

Indulgetur sodalibus titulo s. Josephi civitatis de Buenos Ayres in Indiis, ut quolibet mense missa votiva de eodem s. Josepho celebrari facere valeant.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Ratio concessionis.

§. 1. Quum sicut dilecti filii sodales titulo sancti Josephi, et animarum defunctorum cœmeterii hospitalis Betheleem in ecclesia constituti civitatis de Buenos Ayres in Indiis exponi Nobis nuper fecerunt, pro eo ipsi, quo sunt incensi in patronum suum principem, studio, ac pietate, ejus cultum invalescere in dies, proferrique latius exoptent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur præfatos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, audito etiam dilecto filio Hieronymo Napulioni promotore fidei, ut in prædicta ecclesia posthac die decimanona cujusque mensis, vel ea impedita, dominica sequenti celebrari una missa votiva propria valeat, ut in festo sancti Josephi sponsi Beatæ Mariæ Virginis cum cantu, vel sine cantu; duplicibus tamen primæ, et secundæ classis exceptis, rubricisque diligenter servatis, auctoritate apostolica tenore præsentium indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dictæ civitatis consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die prima aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 11 aprilis 1794 anno XX.

CMLXVII.

Instante abbate infulato ecclesiæ sancti Petri, et Pauli Lucanæ diœcesis: extensio usus pontificalium.

Dilecto filio
Dominico Joanni Giovannetti
abbati infulato parochialis ecclesiæ
Castri novi de Garfiniana
Lucanæ diœcesis.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Quæ a Nobis nuper postulasti quamvis difficillissime concedenda esse arbitramur, ne nimia privilegiorum facilitate ea vilescerent, quum tamen tuum fidei, ac religionis zelum, tuamque summam in Nos, et in hanc Sedem devotionem perpendimus, tuis precibus annuere statuimus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecisti, quod Nos alias precibus dilectorum filiorum publicorum rappræsentantium illius terræ, et communitatis de Castro Novo de Grafiniana Lucanæ diœcesis Nobis humiliter porrectis annuentes, hanc parochialem tuam ecclesiam sub titulo ss. Petri, et Pauli in abbatiam prioralem infulatam perpetuo instituimus, atque ereximus, tibique, ac abbatibus hujusmodi tuis successoribus legitime intrantibus, ac pro tempore existentibus sub certis conditionibus usum pontificalium concessimus, prout in Nostris diei vicesimæ quartæ maii millesimo septingentesimo nonagesimo primo hisce desuper expeditis literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum inserti haberi volumus, fusius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, indultum hujusmodi per Nos ampliari sum-

mopere desideres. Nobis propterea humiliter supplicari fecisti, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos meritorum tuorum intuitu te specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, audito prius venerabili fratri Philippo archiepiscopo Lucano, supplicationibus hujusmodi inclinati, tibi tantum, ut in actu benedicendi populum cum sanctissimo Eucharistiæ sacramento, qui orationi quadraginta horarum per annum consuetæ interfuit, pontificalibus vestibus indutus e sacrario tuæ ecclesiæ prædictæ egredi, in pontificalibus præter consuetas festivitates in aliis etiam quatuor solemnioribus anni diebus tuo arbitrio eligendis celebrare, in aliis pariter quatuor solemnioribus, ac frequentioribus anni diebus solemni missæ in cathedra sine tamen baldachino, ac cum faldistorio assistentibus dumtaxat diacono, et subdiacono, et adsistente interesse, ac in diebus festis purificationis beatæ Mariæ virginis, feriæ quartæ cinerum, dominicæ palmarum, et sabathi majoris hebdomadæ mitra uti libere, ac licite respective possis, et valeas, servata tamen in reliquis earumdem Nostrarum literarum forma, ac dispositione auctoritate apostolica tenore præsentium de speciali dono gratiæ concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, tibique in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus omnibus, et singulis quæ in memoratis Nostris literis voluimus non obstare, cœterisque quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima prima aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXVIII.

Dat. die 6 maii 1794 anno XX.

Instantibus monialibus monasterii de Arouca ordinis Cistercensis Portugallensis diœcesis eisdem indulgetur, ut propriam ecclesiam ingredi valeant aliquoties in anno ad effectum eam ornandi.

Venerabili fratri episcopo Portugallensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilectæ in Christo filiæ abbatissa, et moniales monasterii ordinis Cistercensis de Arouca nuncupati istius Portugallensis diœcesis, quod ipsæ exteriorem suam ecclesiam in aliquos anni dies ad ornandum altare ubi exuviæ sanctæ Maphaldæ suæ fundatricis, et reformatricis, illudque visitandum, nec non eamdem ecclesiam perpoliendam occasione festivitatis sancti Bernardi fundatoris, ac in duos dies feriam quintam majoris hebdomadæ præcedentes ad paranda ea, quæ pro sacra illius diei functione sunt necessaria ingredi posse summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur eosdem exponentes specialibus gratiis et favoribus prosequi volentes, et earum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, fraternitati tuæ per præsentes committimus, et mandamus, ut eisdem modernis, et pro tempore existentibus monialibus, aliisque puellis in eodem monasterio degentibus in dies primæ, et secundæ maii, decimæ nonæ mensis augusti, ac in duos dies præcedentes feriam quintam majoris hebdomadæ pro adornando, instruendoque sepulchro Domini Nostri Jesu Christi ecclesiam præfatam omnibus viris, ac mulieribus exclusis, claustrique exterioribus januis, et iis tantum ministris ad præmissorum effectum dumtaxat necessariis remanentibus in-

gredi, et egredi possint, pro tuo arbitrio, ac conscientia auctoritate Nostra apostolica concedas, et indulgeas.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari: Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac quatenus opus sit, monasterii, et ecclesiæ prædictæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum, insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta maii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXIX.

Dat. die 6 maii 1794 anno XX.

Confirmatio instrumenti perpetuæ locationis bonorum, ac proventuum ad mensam abbatialem Sublacensem spectantium.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii homines communitatis Cerbariæ nullius diœcesis Sublacensis in districtu urbis, quod alias nempe die vicesima quarta octobris millesimo septingentesimo nonagesimo secundo vigore facultatum dilecto filio Josepho Catani administro generali mensæ Nostræ abbatialis Sublacensis a Nobis per organum dilecti itidem filii Josephi Coppari intimi cubicularii Nostri, ac super negotiis ejusdem mensæ abbatialis Sublacensis per Nos deputati concessarum per eumdem Josephum administrum instrumentum perpetuæ locationis omnium bonorum, ac proventuum, quos eadem mensa abbatialis in territorio dictæ communitatis possidet, sub certis tunc expressis pactis, et conditionibus cum eadem communitate fuit stipulatum tenoris, qui sequitur.

Tenor instrumenti perpetuæ locationis.

§. 2. Præsenti, publico, concessionis bonorum, ac proventuum in perpetuum, instrumento, cunctis ubique pateat evidenter, ac notum sit, quod anno a salutifera Domini Nostri Jesu Christi Nativitate, millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, inditione Romana decima, die vero vicesima quarta octobris, pontificatus autem sanctissimi in eodem Christo Patris, et D. N. D. Pii PP. VI. anno ejus XVIII.

Essendo, conforme a me notaro, e testimonj infrascritti viene asserito, che la mensa commendataria abbaziale di questa città di Subiaco, tra gli altri beni, e proventi, quali possiede nei respettivi luoghi della stessa abbazia abbia ancora, e goda in quella di Cervara più e diversi beni, e rendite, descritti già in quel catasto publico locale, ed abbia ancora più diritti, risultanti dal registro di essa mensa, quali rendite siano state mai sempre date in puro, e semplice affitto di triennio in triennio, e presentemente trovansi affittate per annui scudi cento dieci a favore del signor Giuseppe Rossi di detto luogo, che termina a tutto il prossimo mese di dicembre del corrente

anno mille settecento novantadue. Ed essendo ancora, che il progetto fatto dalla magnifica comunità di Cervara stessa alla Santità di nostro signore Pio pp. VI. felicemente regnante (a cui piace ritenere, non meno l'ordinaria giurisdizione, che la mensa medesima per diffondere più oltre le sue beneficenze verso il prediletto special gregge), di avere cioè con perpetua concessione li beni suddetti, e diritti di sopra accennati, e pagare l'annuo invariabil canone a contanti nella somma di scudi cento cinque moneta Romana a favore di detta mensa commendataria, oltre altri annui scudi venticinque moneta consimile al clero locale per la tangente delle decime concordata tra essi loro, sia stato preso nella più seria considerazione, di modo che sulla traccia del concordato tra li publici rappresentanti di essa comunità, e questo signor soprintendente generale ai proventi di detta mensa, siasi implorata dalla comunità, non che ottenuta la corrispondente approvazione dalla sagra congregazione del Buon Governo fin sotto li quindici del caduto settembre, ed in seguito abbia la Santità sua, con supremo rescritto, emanato sotto il dì tre del cadente per organo di monsignore illustrissimo Giuseppe Coppari delegato le facoltà tutte necessarie, ed opportune al prefato signor soprintendente per la stipolazione dell' istromento, come si disse il tutto risultare da detta approvazione, e rescritto, quali originalmente, con copia di risoluzione consiliare, presa nel giorno ventisei agosto passato, si consegna a me ec., in tre distinti fogli del tenore ec. per inserirli ec. conforme ec., ed in ora vogliasi quanto è stato concordato, ridurre a solenne publico istromento, perchè in ogni futuro tempo apparisca la verità delle suddette, ed infradicende cose, ed abbiano queste la pienissima osservanza. Quindi è che.

Stipulatio concessionis. §. 3. Avanti di me notaro, testimonj infrascritti e suddetti, e presenti, e personalmente costituiti l'illustrissimo signor Giuseppe Catani figlio della buona memoria Filippo di questa città di Subiaco, come soprintendente generale ai proventi di detta mensa commendataria abbaziale da una parte, ed il signor Romualdo Zanna figlio del fu Odorisio del castello di Cervara suddetta, attuale contestabile di quella comunità locale, ed autorizzato a fare l'atto presente, come disse risultare da documento autentico del segretario comunitativo, che a me ec. consegna in un foglio del tenore ec. per unirlo ec. conforme ec. dall'altra parte ambedue a me notaro pienamente cogniti, i quali asserendo, e con respettivo loro giuramento tactis ec., conforme ec. hanno giurato ec. affermando le cose tutte, e singole di sopra espresse, e notate essere vere, verissime, e quelle per tali, e come tali emologando, approvando, e pienamente confermando con la clausola ita quod etc. In esecuzione delle medesime il prefato signore Catani soprintendente, in virtù di detto facoltativo rescritto, ed a forma del convenuto spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo ec. a nome di detta mensa commendataria, ha dato, e conceduto a canone perpetuo, a favore della suddetta magnifica comunità di Cervara abbazia di Subiaco, presente per essa; ed accettante il nominato signor Romualdo Zanna di lei attuale contestabile, ed assieme con me notaro legittimamente stipolante ec. li beni tutti, stagli, canoni, risposte, decime, e diritti qualunque, quali sono di appartenenza di essa mensa, stati finora affittati, e compresi nell' affitto, che va come sopra a spirare nel prossimo dicembre, in persona del signor Giuseppe Rossi posti, ed esistenti tali proventi, e rendite in detto castello di Cervara, e suo territorio, l' identità de' quali, loro qualità, e quantità, con li vocaboli, e confini si trovano colla maggior precisione, segnati non meno nel catasto publico locale, che nel registro di detta mensa di cui copia asserisce detto signor contestabile Zanna, avere avuta, per la più esatta nozione, dal suddetto signor soprintendente Catani, ed a quali catasto, e registro hanno protestato hinc inde aver pienissima relazione ec., e non altrimenti ec. a riserva però dell'annuo affitto a cui è tenuta la stessa comunità a favore di detta mensa per la montagna in somma di scudi cento oltre le consuete regalie, ed a riserva ancora della prestazione a contanti, che detta comunità deve del pari alla stessa mensa per le calcare in ogni settennio, quale affitto, e prestazione non si vogliano compresi in questa concessione, ma restino esclusi non che vigenti a libera disposizione di detta mensa commendataria, perchè così per via di condizione, e per patto assolutivo, e non altrimenti ec. del che ec. Cedendogli, e rinunziandogli per causa di questa tassativa concessione perpetua tutte e singole ragioni ec. tali quali sono state mai sempre cedute, rinunziate, e com-

prese nei respettivi precedenti affitti stipolati sinora, niuna riservata ec. ad avere ec. anche con la piena clausola ec. del costituto ed effetto del precario in forma amplissima, e con la promessa della solita evizzione in forma di ragione valida, e nella città di Roma consueta, competente a questo contratto, in ogni modo migliore ec.

Pacta conventa.

§. 4. E questa concessione de' beni, rendite, e diritti come sopra, in perpetuo, il suddetto signor soprintendente nel nome medesimo l' ha fatta, e fa a favore di detta comunità di Cervara, perchè appunto relativamente al convenuto, il nominato signor Zanna contestabile, con le facoltà tutte state ad esso lui delegate come sopra spontaneamente, ed in ogni modo migliore ec., a nome di detta comunità ha promesso, e si è solennemente obligato in forma di ragione valida pagare a detta mensa commendataria, e rispettivi abbati pro tempore, ed a chi sarà soprintendente in questa città di Subiaco, in ciascun anno, in titolo di canone perpetuo, la somma di scudi centocinque moneta Romana di giuli dieci per scudo la rata parte cioè di scudi cinquantadue, e bajocchi cinquanta in ogni posticipato semestre, liberamente ec. senza diminuzione alcuna per qualunque capo, e causa, pensata, e non pensata, e che bisogno avesse della più speciale, ed individua menzione, perchè così per via di condizione ec. da principiare detto semestre dal primo del prossimo gennaro dell' anno mille settecento novantatre, e così continuare, di semestre in semestre postecipato, oltre la regalia di uno scudo al signor soprintendente pro tempore, ogni eccezione rimossa ec. Ed inoltre perchè lo stesso signor contestabile Zanna, nel nome suddetto ha del pari promesso, e si è obligato in forma ec. pagare di anno in anno, sempre, ed in perpetuo la somma di altri scudi venticinque moneta consimile a favore del clero locale, in titolo di tangente, concordata già, come si disse, tra detta comunità, e clero per le decime; e somigliante pagamento effettuare nei tempi convenuti, ogni, e qualunque eccezione rimossa ec. e non altrimenti ec.

Declaratio specialis.

§. 5. Con special dichiarazione, che in ordine alli dazi, e gravezze qualunque territoriali, camerali, e privilegiate, imposte, e da imporsi, sia tenuta la detta mensa commendataria tassativamente per il capitolo, a corrispondenza di detto annuo convenuto canone in causa della presente concessione, perchè così, e non altrimenti ec.

Promettendo il signor soprintendente la presente perpetua concessione esser buona, valida, e legittima, bene, e legittimamente fatta, come tale sempre attendere, ed in ogni futuro tempo inviolabilmente osservare, e fare in essa acconsentire ogni persona, non che mantenere detta comunità nel quieto e pacifico possesso, e difenderla, e liberarla da ogni lite e molestia, a tutte spese della stessa mensa concedente, anche di procuratore, e di avvocato, senza opera, e cura alcuna di detta comunità, altrimenti, in ogni caso alle premesse cose contrarie, anche di invalidità, o rescissione della presente concessione in forza di qualunque uso, ha voluto nel nome suddetto, oltre la plenaria osservanza della medesima, esser tenuto a tutti, e singoli danni de' quali ec.

Quae omnia etc. alias ad omnia damna etc. de quibus etc. quod etc. pro quibus dictus d. Catani quo supra nomine etc., bona, ac jura ejusdem etc., mensæ commendatariæ; præfatus vero d. Zanna comestabilis bona, ac jura dictæ communitatis Cerbariæ in ampliori etiam R. C. A. forma solitis cum clausulis citra etc. obligaverunt ad invicem, ac respective etc. reservantes etc. consistentes etc. unica etc. sicque tactis scripturis respective juraverunt etc. super quibus etc.

Actum Sublaci domi dicti domini Catani positæ in regione Plateæ juxta etc. præsentibus ibidem audientibus, et intelligentibus dominis Joanne Hieronymo Bagnani filio bonæ memoriæ Gelasii, et Joachimo Leodori filio bonæ memoriæ Josephi ambobus de Sublaco prædicta testibus ad præmissa omnia vocatis, habitis specialiter, atque rogatis etc.

Confirmatio apostolica.

§. 6. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quo præinsertum instrumentum firmius subsistat, et servetur exactius memorati exponentes apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri plurimum desiderent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque causa latis, si qua forte incurrerint, hujus

tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati præinsertum instrumentum, omniaque et singula in eo contenta auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus et approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint supplemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 8. Non obstantibus apostolicis, ac in generalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta maii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.



CMLXX.

Dat. die 23 maii 1794. anno XX.

Concessio perpetua pro monialibus monasterii sub titulo Corporis Christi ordinis sanctæ Claræ civitatis Foroliviensis gestandi processionaliter sacramentum Eucharistiæ die festivitatis Corporis Christi intra claustra cum sacerdote, et ministris.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater, salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilectæ in Christo filiæ abbatissa, seu superiorissa, ac moniales monasterii sub titulo Corporis Christi ordinis sanctæ Claræ istius civitatis Foroliviensis, quod alias ab apostolica Sede privilegium, ac indultum impetrarunt, ut die solemni Corporis Christi venerabile Eucharistiæ sacramentum intra claustra tantum processionaliter gestari posset, ac subinde quo in supplicatione hujusmodi magis magisque decori tantæ festivitatis consuleretur, a Nobis per organum congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium episcoporum, et regularium negotiis præpositorum obtinuerunt, ut præter sacerdotem in pluviali, etiam ministri scilicet diaconus, et subdiaconus dalmatica, et tunicella respective induti eidem supplicationi interesse, ac ministrare possent. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, ad triennium tantum indultum hujusmodi a dicta congregatione obtinuerint, licet illud postmodum ad alia triennia fuerit prorogatum, nihilominus quo eorum majori supplicationis hujusmodi solemnitati prospiciatur; Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsas exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, illarumque singulas personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitati tuæ per præsentes committimus et mandamus, ut veris existenti-

bus narratis eisdem exponentibus petitam facultatem, servata in reliquis priorum concessionum forma in perpetuum auctoritate Nostra apostolica concedas, ac impertiaris.

Derogatio contrariorum

§. 3. Non obstantibus apostolicis, ac universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non monasterii, et ordinis prædictorum etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vicesima tertia maij millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 27 maii 1794. anno XX.

CMLXXI.

Indulgetur confraternitati tertii ordinis s. Francisci civitatis Lisbonensis, ut licet ea in ecclesia fratrum minorum ordinis s. Francisci non sit erecta, attamen privilegiis ac indulgentiis, quibus fruuntur aliæ confraternitatis in ecclesiis eorumdem fratrum minorum s. Francisci erectæ, uti, frui, et gaudere possint et valeant confratres dictæ confraternitatis Lisbonensis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Quoties a Nobis petitur, quod religioni, et honestati conveniens dignoscitur animo Nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii officiales, et confratres confraternitatis, quam vocant, tertii ordinis de Pœnitentia sæcularium sancti Francisci de Chabregas provinciæ Algarbiorum in propria ecclesia, et hospitali sub titulo Pueri Dei erectæ intra limites parochiæ sancti Thomæ apostoli civitatis Ulysipponensis, ac sub jurisdictione ordinarii, quod cum sua ecclesia prædicta tribus sit exornata altaribus, sufficientique suppellectili ditata, frequens populus in eam conveniat, illique adnexum sit tum ædificium, in quo suus commissarius visitator, suusque socius regularis sacerdos, ac quinque fratres tertiarii dicti tertii ordinis commorantur, tum etiam conservatorium puellarum ejusdem tertii ordinis, ac plures sacræ functiones frequententur, quo illorum spirituali consolationi per Nos consuletur: Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur eorumdem exponentium votis hac in re quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, confraternitati prædictæ, seu ejus officialibus, et confratribus nunc, et pro tempore existentibus, ut licet eadem confraternitas in ecclesia fratrum ordinis minorum sancti Francisci erecta minime sit, sed in propria ecclesia, nihilominus iisdem privilegiis, gratiis, indultis, indulgentiis, ac peccatorum remissionibus, quibus cœteræ confraternitates tertii ordinis hujusmodi in ecclesiis fratrum minorum sancti Francisci erectæ tam de jure, usu, et consuetudine, quam alias quomodolibet utuntur, fruuntur, et gaudent, ac uti, frui, et gaudere possunt, vel poterunt in futurum, pari modo, et absque ulla differentia uti, frui, et gaudere libere, ac licite possint, et valeant, in omnibus, et per omnia, perinde ac si in ecclesia fratrum prædictorum eadem confraternitas erecta esset, de speciali dono gratiæ auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per

quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXII.

Dat. die 5 junii 1794 anno XX.

Suspensio capituli generalis in ordine s. Francisci de Paula minimorum nuncupatorum, et electio superiorum ad sexennium.

Pius papa VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio cur capituli celebratio suspenditur.

§. 1. Cum, sicut accepimus, propediem, ac in pervigilio Pentecostes sexennium admnistrationis superiorum majorum fratrum ordinis s. Francisci de Paula minimorum nuncupatorum expleatur, ac propterea capitulum generale fratrum ordinis præfati esset convocandum: ob hodierna vero turbulentissima non Italiæ solum, sed universæ propemodum Europæ tempora haberi nequeat: hinc Nos supplicationibus plurimarum provinciarum, et præsertim Hispaniarum, fratrum dicti ordinis Nobis hisce desuper humiliter porrectis annuere, ac pro pastoralis humilitati Nostræ ex alto commissi officii sollicitudine, inter tot, tantasque miserrimas rerum vicissitudines rectæ administrationi, ac guberuio dicti ordinis, quantum cum Domino possumus, prospicere cupientes, statuimus, quemadmodum felicis recordationis Innocentium pp. XIII. prædecessorem Nostrum, neque tam gravibus, neque tam universalibus de causis, anno MDCCXXII. adhibuisse constat, omnes superiores majores ordinis præfati ad proximum futurum sexennium auctoritate Nostra apostolica eligere, ac deputare.

Deputatio superiorum de consilio cardinalis protectoris ordinis.

§. 2. Quocirca audito prius venerabilis fratris Nostri Caroli Sanctæ Romanæ Ecclesiæ episcopi cardinalis Portuensis Rezzonico nuncupati, apud Nos, et apostolicam Sedem ejusdem ordinis protectoris consilio, ac de infra nominandorum fratrum dicti ordinis expresse professorum fide, prudentia rerum, nec non doctrina, charitate, integritate, vigilantia, et religionis zelo plurimum in Domino confisi, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes; motu proprio, ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ auctoritatis plenitudine dilectos filios Seraphinum dall' Era actualem provincialem provinciæ Januensis dicti ordinis in correctorem generalem, Vincentium Pignattari lectorem jubilatum, studiorumque regentem, qui suum terminat collegatum, non obstante dispositione capituli generalis Barchinonensis anni MDCCLXX. ubi in sessione IV. statuitur alternativa inter provincias regni Neapolitani, et Lombardiæ pro collega Italiæ, cui dispositioni expresse derogare intendimus pro Italica: Josephum Brouchier lectorem jubilatum, et actualem collegam nationis Gallicæ pro Gallica; Joannem a Pablo et Puerta lectorem jubilatum, qui mortuo Romæ collega Hispano, illi in officio successit anno MDCCXCI. pro Hispanica respective nationibus in collegas, seu assistentes generales, ac Vincentium Castrillo, licet nunc munere correctoris generalis obeat, quapropter dispositioni capituli generalis Avenionensis diei xxix. maii MDXCIX., in quo statutum fuit inviolabili lege, ne

deinceps aliquis generalis, expleto sui generalatus tempore, immediate zelosus eligatur, ob graves causas, et rationes in capitulo propositas, expresse derogamus; nec non statuto alterius capituli generalis, habito Massiliæ xiv. junii MDCCXXXIV. in procuratorem generalem, seu zelosum ejusdem ordinis respective ad sexennium a die, qua capitulum generale supradictum, ut præfertur, celebrari deberet, computandum cum omnibus, et singulis facultatibus, præeminentiis, prærogativis, privilegiis, gratiis, et indultis, ac honoribus, et oneribus solitis, et consuetis tenore præsentium constituimus, et deputamus.

Præceptum de celebrando novo capitulo de anno 1800.

§. 3. Volentes, et apostolica auctoritate decernentes, ut pro hac vice prætermittatur dicti capituli generalis celebratio, successivumque capitulum generale in festo Pentecostes anni millesimi octingentesimi, in aliquo ex conventibus Italiæ per Nos designando fieri debeat. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis, aliisque arbitrii Nostri pœnis omnibus, et singulis ordinis præfati superioribus, fratribus, et personis, cæterisque, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, ut supramemoratos fratres ad officia eis respective per præsentes demandata, eorumque liberum exercitium juxta earumdem tenorem præsentium recipiant, et admittant, eosque recognoscant, ac illis in omnibus officia hujusmodi concernentibus respective pareant, et obediant, faveantque, et assistant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Ac decernentes pariter, easdem præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac supradictis Seraphino, Vincentio, Josepho, Joanni, et Vincentio in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictorum capitulorum generalium dicti ordinis, cæterisque etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur, præsentibus pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die tertia junii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXIII.

Dat. die 6 junii 1794 anno XX.

Suspensio celebrationis capituli generalis pro fratribus ordinis B. M. V. de Monte Carmelo, et deputatio superiorum ad sexennium.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proœmium.

§. 1. Exigit pastoralis solicitudo, qua in universum Dominicum gregem excubare tenemur, ut quodam majori studio, ac cura in eos Christifideles providentiæ Nostræ intuitum convertamus, qui in religione propius Deo famulari susceperunt, ut ex eis, quæ foris, ac in seculo fiunt, quam minimum patiantur incomodum, prout in Domino salubriter expedire arbitramur.

Ratio cur suspenditur celebratio capituli generalis.

§. 2. Cum itaque sicut accepimus propediem, ac in ipso pervigilio Pentecostes sexennium administrationis, ac gubernii superiorum majorum fratrum ordinis beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo antiquæ observantiæ expleatur, ac admodum difficile sit ob pessima mala, quæ totam Europam miserrime perturbant capitulum generale convocare, cum major vocalium pars præpediretur, quominus ad conventum sanctæ Mariæ de Transpontina almæ

Urbis, in quo esset habendum capitulum generale prædictum, conveniret: atque aliqua provincia Italiæ, multæ vero Hispanæ, aut ultramontanæ provinciæ dicti ordinis Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut novos superiores majores ad proximum futurum sexennium eligere, ac deputare dignaremur.

Deputatio superiorum.

§. 3. Hinc Nos, cum jam per Nostras in simili forma Brevis diei IV. junii anni MDCCXCIII. expeditas literas fuerit præscriptum, ut alternativa pro priore generali, et procuratore generali servaretur, prout in pluribus ordinibus regularibus jam præfinitum reperitur, utque ad servandam unitatem, ac ordinis integritatem prior generalis per unum sexennium ex familia cismontana, per sequens vero sexennium ex familia ultramontana eligatur, et ubi prior generalis erit ex familia cismontana, procurator generalis ex ultramontana; ac vicissim ubi ille ex ultramontana, iste ex cismontana sit assumendus, sicque alternis vicibus in perpetuum voluimus observari, cum hodiernus prior generalis sit ex familia cismontana, ac procurator generalis ex ultramontana, reliquum est, ut nunc primum dispositio Nostra præfata ad exequutionem demandetur, proindeque ad rectum dicti ordinis regimen, ac de infra nominandorum fratrum dicti ordinis expresse professorum fide, prudentia rerum, nec non doctrina, charitate, integritate, vigilantia, et religionis zelo plurimum in Domino confisi, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus prædictis inclinati, motu proprio, ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine dilectos filios Rochum Melchor hodiernum assistentem generalem provinciarum Hispaniarum in priorem generalem, Joannem Baptistam Onesti examinatorem hujus cleri Romani in procuratorem generalem, Joannem Baptistam Commandini actualem priorem dicti conventus sanctæ Mariæ de Transpontina in assistentem generalem Italiæ, omnes fratres expresse professos dicti ordinis respective ad sexennium a die, qua capitulum generale supradictum, ut præfertur, celebrari deberet, computandum cum omnibus, et singulis facultatibus, præeminentiis, prærogativis, privilegiis, gratiis, et indultis, ac honoribus, et oneribus solitis, et consuetis, tenore præsentium constituimus, et deputamus. Pro cæteris vero assistentibus generalibus exterarum nationum dicto Rocho Melchor a Nobis, ut præfertur, in priorem generalem deputato postquam officium hujusmodi inierit, eos pro suo arbitrio, et prudentia nominandi, et eligendi plenam, et amplam facultatem, auctoritate, et tenore præfatis tribuimus, et impertimur, ita tamen ut prius provincias interrogare, et audire teneatur, et hi quoque ad sexennium, et non ultra in officio suo remanere debeant.

Præceptum de celebrando novo capitulo de anno 1800.

§. 4. Volentes, et apostolica auctoritate decernentes, ut pro hac vice prætermittatur dicti capituli generalis celebratio, successivumque capitulum generale in festo Pentecostes anni MDCCC. fieri debeat. Quocirca venerabili fratri Nostro Andreæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ episcopo cardinali Sabinensi Corsini nuncupato apud Nos, et apostolicam Sedem ejusdem ordinis protectori committimus, et mandamus, ut harum præsentium Nostrarum literarum, ac omnium, quæ in eis contenta sunt, promptam, ac facilem exequutionem procuret, ac studeat.

Sanctio poenalis.

§. 5. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis Nostræ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis, omnibus, et singulis ordinis præfati provincialibus, prioribus, ac superioribus cujuscumque sint nominis, fratribus, et personis, cæterisque ad quos spectat, et pro tempore spectabit, ut supra memoratos fratres ad officia eis respective per præsentes demandata, vel per priorem generalem, ut præfertur, demandanda, eorumque liberum exercitium juxta earumdem tenorem præsentium recipiant, et admittant, eosque recognoscant, ac illis in omnibus officia hujusmodi concernentibus respective pareant, et obediant, faveantque, et assistant.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 6. Ac decernentes pariter, easdem præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac supradictis Rocho, Joanni Baptistæ Onesti, et Joanni Baptistæ Commandini, cæterisque, ut præfertur, a priore generali nominandis in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices, ordinarios, et delegatos, etiam causa-

rum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et Sedis apostolicæ nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere; ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dicti ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, exprimerentur, præsentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta junii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.



CMLXXIV.

Dat. die 6 junii 1794 anno XX.

Dismembratio collegii sancti Lazari diœcesis Placentinæ provinciæ Bononiensis a provincia Lombardiæ congregationis Missionis, illiusque restitutio provinciæ Romanæ ejusdem congregationis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius modernus superior generalis presbyterorum sæcularium congregationis Missionis, quod in actu fundationis collegii sancti Lazari Placentinæ diœcesis provinciæ Bononiensis factæ in hospitali, seu nosocomio sub eodem titulo, claræ memoriæ Julio, dum vixit, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Alberonio nuncupato commendato, ac ab eo suis bonis ditato, felicis recordationis Clemens pp. XII. prædecessor Noster, dum illius regimen, atque administrationem presbyteris sæcularibus dictæ congregationis Missionis concredit, inter cæteras conditiones septimo loco statuit, ut rector = sunt verba illius constitutionis hisce desuper emanatæ, quæ incipit = *In apostolicæ* = offitiales, aliæque personæ congregationis servitio ejusdem collegii tam in ejus aperitione, quam progressu temporis destinandæ non solum uniti, et unitæ capiti, et corpori congregationis remanere debeant, ut præfertur, sed etiam specialiter aggregati, et aggregatæ sint, et esse censeantur provinciæ Romanæ.

Ratio concessionis.

§. 2. Non obstante tamen hac satis manifesta dictæ constitutionis dispositione, postmodum, cum scilicet memoratus Julius cardinalis scripsit suum testamentum sub die trigesima mensis maii anni millesimi septingentesimi quinquagesimi secundi fuit prorsus neglecta: siquidem ipse inter cætera voluit, ut seperiores congregationis prædictæ in eodem collegio cum aliis clericis Placentinis etiam sex ex clericis studentibus dictæ congregationis e provincia tamen Lombardiæ seligendis collocare possent, utque collegium prædictum eidem provinciæ esset omnino incorporatum: quæ quidem testamentaria dispositio cum deinde in exequutionem decreti a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium concilii Tri-

dentini interpretum emanati ab episcopo Placentino tunc in vivis agente fuerit confirmata, ad hæc usque tempora sex clerici studentes dictæ congregationis alumni a provincia Lombardiæ fuerunt semper electi, ac collegium a superioribus ejusdem provinciæ administratum veluti illi unitum, atque aggregatum. Cum autem sicum eadem expositio subjungebat, pluribus rationabilibus de causis opportunius, ac satius videatur, collegium hujusmodi, illiusque gubernium, ac regimen juxta formam Clementinæ constitutionis prædictæ provinciæ Romanæ, illiusque alumnis restitui, ita ut deinceps uni visitatori dictæ Romanæ provinciæ pro tempore existenti subjectum sit, ac etiam sex clericos prædictos pro arbitrio, et prudentia dicti visitatoris provinciæ Romanæ pro tempore existentis ex utraque provincia Romana scilicet, et Lombarda seligi: Nobis propterea memoratus exponens humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ipsum exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, audito prius dilecti filii Nostri Aurelii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyteri cardinalis Roverella nuncupati pro-auditoris Nostri consilio, supplicationibus hujusmodi inclinati, memoratum collegium sancti Lazari diœcesis Placentinæ provinciæ Bononiensis cum omnibus, et singulis illius bonis, adnexis, et connexis, ac pertinentiis universis ad formam dictæ Clementinæ constitutionis ab omni prorsus cura, regimine, et administratione visitatoris dictæ provinciæ Lombardæ pro tempore existentis tam in spiritualibus, quam in temporalibus, cui vigore dicti testamenti Julii cardinalis, ac rescripti, et decreti prædictorum ad hæc usque tempora subjectum fuit, dictis non obstantibus, auctoritate apostolica tenore præsentium auferimus, dismembramus, et separamus, collegiumque prædictum sic per præsentes a provincia Lombarda congregationis prædictæ separatum, et divisum cum omnibus, et singulis illius bonis tam mobilius, quam immobilius, adnexis, et connexis, ac pertinentiis universis provinciæ Romanæ dictæ congregationis auctoritate, et tenore prædictis unimus perpetuo, et incorporamus, ac tam in spiritualibus, quam in temporalibus visitatori provinciæ Romanæ ejusdem congregationis subiicimus, et supponimus, atque in perpetuum subjectum esse, et fore volumus, decernimus, ac declaramus. Visitatori porro dictæ provinciæ Romanæ pro tempore existenti, ut pro suo arbitrio, et prudentia sex alumnos suæ congregationis in dicto collegio studiorum causa collocandos sive ex Romana, sive ex Lombarda provincia deligere, ac destinare valeat, auctoritate, et tenore prædictis perpetuo pariter concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas, et in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quicumque etiam specifica, et individua mentione, et expressione digni in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, neque causæ propter quas ipsæ præsentes literæ emanaverint, adductæ, specificatæ, et justificatæ fuerint, aut ex alia quacumque quantumvis justa, pia, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis nullo umquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, et substantiali, aut individuam expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, infringi, retractari, ad terminos juris reduci, seu in controversiam vocari, aut adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudque quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, sive impetrato, aut etiam quomodolibet concesso, vel emanato quempiam in judicio, aut extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate

scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus quatenus opus sit Nostra, et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non testamento, ac rescripto, et decreto prædictis, nec non dicti collegii, et congregationis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta junii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.



CMLXXV.

Dat. die 6 junii 1794 anno XX.

Instantibus collegio vicariorum cathedralis ecclesiæ Cracoviensis et præposito Scarbimiriensi confirmatur transactio inter eos inita.

Venerabili fratri Laurentio archiepiscopo Thebarum apud carissimum in Christo filium Nostrum Stanislaum Augustum Poloniæ regem illustrem Nostro, et apostolicæ Sedis nuncio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Decet Romanum pontificem auctoritatis suæ partes in his libenter interponere; per quæ inveteratæ lites, ac controversiæ inter ecclesiasticos præsertim facili pactione diriguntur, prout in Domino salubriter expedire arbitratur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii collegium vicariorum cathedralis ecclesiæ Cracoviensis, et præpositus Scarbimiriensis, quod jamdiu exarsit lis inter eos de, ac super jurisdictione, et regimine oppidanorum Scarbimiriensium, nuper tamen nempe sub die vicesima quinta mensis septembris anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi inita fuit inter eos concordia tenoris, qui sequitur.

Tenor initae concordiæ.

§. 3. Michael Soltyk ecclesiæ cathedralis Cracoviensis decanus, primusque post celsissimum principem illustrissimum hujus cathedræ Cracoviensis episcopum, prælatus supremus regni Poloniæ referendarius, ordinum ejusdem regni Aquilæ Albæ, et sancti Stanislai eques, collegii vicariorum dictæ ecclesiæ cathedralis Cracoviæ ordinarius judex. Complanationem in perpetuum duraturam inter præfatum collegium aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis ex una, et illustrem admodum reverendum Adalbertum Robaczynski ecclesiæ collegiatæ Scarbimiriensis præpositum ex altera partibus, sub tempus generalis vicarialis capituli ante festum translationis sancti Stanislai, videlicet die vicesima quinta septembris anno millesimo septingentesimo nonagesimo secundo, occasione processuum, et litigiorum per immediatum præpositum illustrissimum Gasparum Kaiowski, ratione bonorum Scar-

bimiriensium, pensionis, inchoatorum, in Romana curia indecise pendentium, et aliarum cathegoriarum, prout infra, subsecutam, manibusque propriis supradictarum partium subscriptam, et sigillatam, cujus complanationis tenor sequitur, estque talis. Complanatio inter collegium aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis, uti oppidi Szhalmierz cum attinentiis hæredum, et directorum dominorum ex una, et illustrem admodum reverendum Adalbertum Robaczynski ecclesiæ collegiatæ Scarbimiriensis præpositum, simulque cathedralem vicarium ex altera partibus. Illustris admodum reverendus Adalbertus Robaczynski præpositus Scarbimiriensis, omnia, et singula decreta, ubicumque, et in quocumque judicio inter collegium admodum rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis, et illustres præpositos Scarbimirienses, ac præcipue decretum ad instantiam illustrissimi Gaspari Kaiowski, qua immediati præpositi Scarbimirienæ, occasione bonorum Scarbimirienæ delegationis arbitrorum die lunæ 16. junii 1760. in judicio curiæ episcopalis Kielciis illustrissimum decretum ad instantiam ejusdem illustrissimi Kaiovvski præpositi Scarbimirienæ occasione leguminum, et mensuræ, et aliorum die mercurii 12. januarii anno 1763. in judicio curiæ episcopalis Cracoviensis Kielciis, favore præpositi Scarbimiriensis illustrissimum decretum ex appellatione per collegium aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis interposita in judicio nunciaturæ apostolicæ Varsaviæ die veneris 2. septembris anno 1763. occasione eorumdem leguminum, et mensuræ decreti prioris episcopalis approbatorium illustrissima bina decreta, primum die mercurii 13. januarii 1762. Kielciis, et die lunæ 26. aprilis anno eodem 1762. Cracoviæ ad instantiam collegii aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis occasione jurisdictionis, et regiminis super oppidanos Scarbimirienses favore præpositi Scarbimirienæ, uti contra jura, et per multa decreta, ac possessionem antiquissimam continuam, collegii aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis, hæredum, et directorum dominorum oppidi Szkalmierz cum attinentiis, lata, et subsecuta, nihil pro se, nec non pro suis succedaneis præpositis Scarbimirienæ, quidquam quocumque tempore, ex quacumque ratione valere posse, præsentibus declarat, omniaque genera causarum in Romana curia pendentium, cassat, et mortificat, et ab omnibus appellationibus, in quocumque subsellio, et gradu existentibus, recedit. Jam vero omnia, et singula jura, privilegia, decreta ubicumque, et in quocumque judicio, favore, et pro parte collegii aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis, hæredum, et directorum Dominorum oppidi Szkalmierz cum attinentiis emanata, præcipue decretum ex partium controversiis in Romana curia, coram auditore cameræ apostolicæ die 4. septembris anno Domini millesimo septingentesimo sexagesimo septimo in causa, et actione jurisdictionis, et regiminis super oppidanos Scarbimirienses, favore collegii aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis, uti signaturæ justitiæ conforme prolatum in suo robore, intacte conservandum, et observandum cum sui succedaneis præpositis Scarbimirienæ habere tenere idem præpositus se obligat. In jura tam hæreditatis bonorum Scarbimiriensium, quam jurisdictionis, et regiminis super oppidanos Scarbimirienses soli, et unico collegio aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis servientia nunquam se se cum suis succedaneis præpositis Scarbimirienæ ingerere, illaque sibi vindicare præsumet. Nihilominus quilibet præpositus Scarbimiriensis pro tempore existens, uti vicarius ecclesiæ cathedralis Cracoviensis inter commissarios in ordine ad eligendum magistratum Scarbimiriensem, et judicandas causas oppidanorum Scarbimiriensium, per viam appellationis devolvendas, a collegio vicariorum supradictæ ecclesiæ cathedralis Cracoviensis oppidi Scarbimiriensis cum attinentiis hæredum, et possessorum deputandos, ex motivo informationis agendorum semper annumerabitur, cui commissioni non tanquam præpositus Scarbimiriensis, sed ut verus vicarius ecclesiæ cathedralis Cracoviensis assidebit. Et quatenus pax, et concordia in posterum inter collegium aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis, et præpositum Scarbimiriensem conservetur, hanc infrascriptam sub approbatione cujus intererit tam collegium dictorum vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis, quam sæpedictus præpositus Scarbimiriensis Adalbertus Robaczynski in perpetuum ab utraque parte tenendam, et observandam inter se ordinationem faciunt.

§. 4. I. Quilibet præpositus Scarbimiriensis pro tempore existens, pro con- *Pacta conventa in transactione.*

grua stipendij annua pensione, per decretum illustrissimi Andreæ Trzebichi episcopi Cracoviensis die mercurii xv. januarii anno Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono Kielciis assignata, tum pro omnibus leguminibus, in compositione cum præposito Scarbimiriensi Pascovius dicto die ix. septembris anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo quarto subsecuta, ac pro quibusdam sulcis agrorum, et particulis pratorum, inter agros prædii Scarbimiriensis collegii aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis hæreditarios existentium: (quæ sine ullo fundamento a præpositis Scarbimiriensibus possidebantur) nulla attenta calamitate temporum, et casibus fortuitis sine quovis concursu, ad reparationes præcipue molendini Scarbimiriensis, ad quas præpositi Scarbimirienses de sua portione tenebantur: (cum obligatione tamen solvendi ex portione sua ad mentem decreti Trzebicciani pro ecclesia collegiata Scarbimiriensi per præpositos solitorum) quolibet anno a collegio aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis pensionem annuam duorum millium floredorum Ponolicalium incipiendo a festo sancti Joannis Baptistæ anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi percipiet. II. Idem præpositus Scarbimiriensis uti ad mentem unionis, et incorporationis præposituræ Scarbimiriensis cum omnibus juribus, et pertinentiis suis collegio aa. rr. vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis per eminentissimum Henricum Gajetanum cardinalem de latere legatum apostolicum quarto nonas februarii anno incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo nonagesimo sexto factæ, de medio vicariorum ecclesiæ cathedralis Cracoviensis electus, et quilibet in posterum eligendus, fundum vicarialem, cathedralem Cracoviensem, quem ad sui electionem in præpositum Scarbimiriensem, tenebat, et pensionem, seu annua quartualia a reverendissimo canonico suo cathedrali Cracoviensi ejusdem fundi collatore, habebit, et possidebit, salva semper facultate optionis pinguioris fundi, juxta senium, et statuta vicariorum dictæ ecclesiæ cathedralis Cracoviensis cum obligatione tamen officia vicarialia in se incidentia adimplendi. III. Quilibet præpositus Scarbimirienæ pro tempore existens, habebit mensam communem cum aliis vicariis cathedralibus Cracoviensibus, si officia ecclesiastica tam diurna, quam nocturna cum iisdem vicariis obierit. IV. Quilibet præpositus Scarbimirienæ pro tempore existens, mansionem, seu domum vicarialem cathedralem Cracoviensem hanc, quam ad sui electionem in præpositum Scarbimirienæ possidebat, cum facultate optionis ad commodiorem juxta senium, et statuta vicarialia habebit, cum obligatione tamen reparationes necessarias faciendi, et serta tecta ejusdem domus, de proprio, ut moris est, conservandi, etiam ad reparationem domus præposituralis Scarbimiriæ præpositus de sua portione tenebitur. V. Quilibet præpositus Scarbimirienæ pro tempore existens omnibus distributionibus vicarialibus ex anniversariis, votivis, decimis, quartualibus vacantium fundorum, et aliis accidentalibus provenientibus, gaudebit, si eas sibi promeruerit. Datum in stuba capitulari sub tempus generalis vicarialis capituli die vicesima quinta mensis septembris anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo secundo. L. S. Thomas Mazczynski vice decanus cathedralis Cracoviensis manus propria, Franciscus Ceypler E. C. Cracoviensis vice cantor manus propria, Thomas Byszynski ecclesiarum collegiatæ sancti Georgii canonicus cathedralis Cracoviensis vice scholasticus manus propria, Josephus Foltyn W. KK. manus propria, Christophorus Kiedrzynowski W. KK. manus propria, Thomas Komperdowicz manus propria, Nicolaus Fitowski manus propria, Antonius Lewandowski S. auctoritate apostolica notarius, et cathedralis Cracoviensis sacrarum cæremoniarum magister manus propria, Josephus Janikowski ecclesiarum collegiatæ sancti Michaelis in Arce canonicus cathedralis Cracoviensis vicarius apostolicus notarius manus propria, Josephus Synowezynski manus propria, Josephus Swiettinski manus propria, illustrissimus L. S. Adalbertus Robaczynski collegiatæ Scarbimirienæ præpositus manus propria.

§. 5. Lectam, et bene trutinatam in omnibus suis punctis, clausulis, articulis, et conditionibus universis, auctoritate nostra decanali approbandam, et confirmandam esse duximus, uti quidem approbamus, confirmamus, suum robur, ac perpetuam firmitatem habere volumus, et declaramus, ac in majorem fidem cum appositione sigilli manu nostra subscripsimus. Datum in residentia nostra die vicesima octava mensis septembris anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo secundo. Michael Soltyk decanus cathedralis Cracoviensis, s. premos regni referendarius e. o. r. p. manu propria L. S. Approbatio decanalis.

Confirmatio apostolica.

§. 6. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quo præinserta transactio, seu concordia firmius subsistat, ac servetur exactius memorati exponentes auctoritatis Nostræ apostolicæ patrocinio eam communiri summopere desiderant: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de venerabilium fratrum Nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitati tuæ per præsentes committimus, ac mandamus, ut veris existentibus narratis, ac quatenus sic in Domino expedire cognoveris, præinsertam transactionem, sive concordiam cum omnibus, et singulis in ea contentis pro tuo arbitrio, et conscientia auctoritate Nostra apostolica gratis confirmes, et approbes, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper in dicta transactione quomodolibet intervenerint, suppleas, et valides: salva tamen semper ejusdem congregationis auctoritate.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 8. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die sexta junii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXVI.

Dat. die 15 junii 1794. anno XX.

Unio oppidi nuncupati = *Castel Bolognese* = legationi, et provinciæ Romandiolæ.

Pius PP. VI.

MOTU PROPRIO

I.

Disegno altre volte concepito d' incorporare Castel Bolognese nella legazione di Romagna per l'oggetto di riparare stabilmente nella stessa provincia all'inconveniente delle fraudolenti estrazioni di grano.

§. 1. Il desiderio di assicurare agli abitanti de' pontificj dominj l' abbondanza, e il buon prezzo di un genere, che interessa tanto la publica sussistenza, quale è il grano, siccome in ogni tempo ha formato lo scopo delle principali cure del principato; così ha varie volte eccitata la di lui attenzione a reprimere l' illecito mercimonio, in cui specialmente buona parte degli abitanti di Castel Bolognese si và da lungo tempo esercitando, con trasportare fuori di stato il grano stesso senza le dovute licenze. In tutti questi incontri, ne' quali si è trattato di raffrenare il suddetto proscritto pregiudizievole commercio, e soprattutto allorchè per la scarsezza di raccolta temendosene più funeste le conseguenze, si doveva ricorrere a qualche straordinario provvedimento; si è sempre riconosciuto, che il rimedio stabile, e radicale per un simile disordine era quello di smembrare il detto castello dalla giurisdizione della legazione di Bologna, dalla quale topograficamente è separato, e sottoporlo alla giurisdizione della legazione di Romagna, nella quale anticamente era compreso, e a cui sembra naturalmente appartenere, per essere situato entro ai suoi confini, e precisamente fra le due città d'Imola, e di Faenza. Una sì fatta dismembrazione, come solo rimedio valevole ad estirpare il male dalla radice, fu più precisamente nell' anno 1741. progettata dal cardinal Marini in una sua ben'intesa consulta, richiesta dalla segreteria di stato sulli mezzi, onde raffrenare le fraudolenti estrazioni di grano, le quali allora angustiavano l'enunciata provincia di Romagna, che egli governava in qualità di legato; e nell'aver proposto un tal progetto non ne parlò come di una cosa nuova, ma bensì come di un provvedimento, che si era molte altre volte meditato per l'addietro. Il progetto stesso si è in somiglievoli circostanze riprodotto sotto i successori cardinali legati; ma con

molto maggior vigore è stato riassunto nella publicazione del nuovo regolamento di finanza, che pel favore del commercio, e dell'industria è stato da Noi prescritto con speciale chirografo segnato li 26 aprile 1786. Avendo in tale occasione osservato, che l'esecuzione di simile regolamento sarebbe rimasta molto frastornata, se la predetta terra di Castel Bolognese, per quello che concerne le ispezioni daziarie fosse continuata a restare sotto la dipendenza della legazione di Bologna, ed essendo stati perciò necessitati a dichiarare nell' indicato chirografo, che in questa parte dovesse essa considerarsi come una porzione della provincia di Romagna, non lasciammo di vedere quanto sarebbe stato interessante e vantaggioso, che anche per tutti gli altri effetti governativi del castel suddetto fosse stato compreso nella nostra provincia di Romagna principalmente per l'enunciato importante oggetto di porre uno stabile riparo al riprovabile mercimonio de' grani, come sopra esercitato da una parte non indifferente de' suoi abitanti. Anzi due anni dopo, cioè nel principio del 1788. ordinammo espressamente, che si prendessero le opportune misure per mandare ad effetto una sì fatta incorporazione; poichè sempre più ci convincemmo della necessità di un tal rimedio, avendo veduto, che i soliti mezzi praticati per l'addietro delle inquisizioni, e processure criminali, e circa le quali in quel tempo appunto sommamente si distinse la vigilanza degli odierni reverendissimi cardinali legati di Bologna, e di Romagna, mentre separatamente, e di conserva agirono in questa parte col massimo vigore, erano affatto inefficaci a riparare al disordine delle riferite fraudolenti, e pregiudicievoli estrazioni.

II.

Ingrandimento notabile, che ha fatto in questi ultimi tempi il predetto inconveniente de'contrabandi di grano.

§. 2. Ma se insino ad ora si è per diverse combinazioni dovute differire l'esecuzione di un simili progetto, le Nostre paterne cure, dirette ad allontanare tuttociò che si oppone al ben publico, ed alla felicità de' Nostri stati, non han potuto soffrire verun'ulteriore ritardo; giacchè li disordini, che tante volte per lo passato ne avevano fatto concepire il disegno, si sono a dismisura, ed oltre ogni credere accresciuti. L'improvviso, e straordinario aumento, che, attese le troppo note turbolenze d'Europa, ed i moti generali di guerra, ha fatto nell' anno 1792. in tutte l'estere piazze commercianti il prezzo del grano, e per cui la sproporzione divenne grandissima fra i prezzi esterni, e quelli, che al genere stesso furono stabiliti nell'interno del Nostro stato, sebbene non potessero dirsi bassi, e fossero di fatto tanto superiori agli antichi calmieri, ha incoraggito l'avidità dei riferiti contrabandieri di Castel Bolognese ad abbandonarsi sempre più al solito loro riprovabile mercimonio, cosicchè se questo si ristringeva per lo passato a provvedere ordinariamente gli abitanti dell'estere montuose popolazioni situate lungo il confine della predetta Nostra provincia di Romagna, è in appresso divenuto per essi, attese l'espresse circostanze, un oggetto di speculazione mercantile colle popolazioni, e piazze estere le più commercianti, ed ha acquistato per conseguenza una estensione proporzionata a quella dell'oggetto stesso. Siamo infatti rimasti sommamente sorpresi, ed insieme rammaricati nel vedere sott'occhio la serie immensa delle vistosissime partite di grano, che sulla fine del predetto anno 1792. e nei successivi mesi vennero più volte regolarmente la settimana estratte dalla Nostra provincia di Romagna coll'opera degli anzidetti contrabandieri, per essere appunto trasportate nelle piazze estere mercantili; ed il paterno Nostro animo è rimasto tanto più afflitto e costernato dalla considerazione di simili disordini, quanto che non potendo li contrabandieri suddetti effettuare furtivamente e di nascosto così abbondanti trasporti, e dovendo per conseguenza scortarli, come gli hanno difatti scortati con numerosissime conventicole di armati, il dispregio delle salutevoli leggi annonarie andava congiunto all'evidente offesa del principato, e col pericolo che mancasse il primario, e più importante sostentamento alla riferita provincia di Romagna, ed il soccorso di quel sopravvanzo, che ne suole trarre l'annona di questa stessa Nostra dominante, si univa l'altro, che li Nostri amatissimi sudditi della provincia di Romagna, potessero essere esposti alle violenze, ed agli eccessi, li quali d'ordinario pur troppo sono inseparabili dalle unioni, e conventicole di uomini armati di privata autorità, e per sostenere l'infrazione delle leggi: anzi in questa parte abbiamo avuto il rammarico di vedere un tal pericolo sfortunatamente in parte già realizzato; mentre dai replicati ricorsi degni di tutta fede si rileva, che li

contrabandieri stessi per abbreviare anche di soli pochi passi il cammino si siano fatto lecito di transitare colle loro bestie per li seminati; non abbiano avuto ribrezzo di far pascere le medesime nei seminati stessi, e finalmente per alimentare se medesimi nel corso del loro viaggio, abbiano estorto i viveri dai contadini con poco o niun pagamento, e in mezzo alle violenze, ed alle minaccie.

III.

Ragioni, per le quali si rileva, che il progetto dell'indicata incorporazione è un rimedio stabile, ed efficace per prevenire il disordine medesimo.

§. 3. In seguito sebbene noi fossimo interamente persuasi, che tutti questi gravissimi disordini sarebbero stati efficacemente estirpati, con effettuare la più volte ripetuta incorporazione di Castel Bolognese nella legazione di Romagna; ciò non ostante per una maggior sicurezza, e per procedere in questo affare colla dovuta maturità, giudicammo di doverne commettere l'esame alla congregazione da Noi particolarmente deputata fino dal predetto anno 1792. sugli affari correnti. Ed anche questo consesso dopo di aver preso nella maggiore considerazione l'affare, è unanimemente convenuto, che l'incorporazione suddetta, sia l'unico più efficace rimedio per provvedere agli accennati inconvenienti. Difatti la località del predetto castello situato in mezzo a due pingui ed ubertosi territorii del medesimo nei mesi, in cui dalla ben nota costituzione Benedettina è permesso l'interno libero commercio, d'incettare, e trasportare al castello vistose quantità dei grani dei surriferiti territorj di Romagna. Quindi è che se nello stato attuale delle cose, pervenuto che sia colà il genere, non può il tribunale di quella legazione procedere all' esecuzione delle pene comminate in detta costituzione su tali incette, ed ammassi di grano, per essere detto castello affatto esente dalla propria giurisdizione, e và poi in seguito di mano in mano trasportandosi fuori di stato, come fosse proveniente dal proprio territorio nella provincia, e legazione di Romagna; vi è realmente tutto il fondamento per credere, che si venga a rimuovere il male dalla radice, poichè allora il tribunale della legazione di Romagna col mezzo delle opportune processure prescritte dalla divisata costituzione può prevenire stabilmente le indicate incette, ed ammagazzenamenti in Castel Bolognese del grano di Romagna, dal quale come sopra provengono le fraudolente estrazioni. Perciò mentre Noi abbiamo presa la risoluzione di spedire, e mantenere nella riferita Nostra provincia di Romagna un corpo stabile di truppa, il quale unito alla forza pubblica in essa già esistente sia valevole a raffrenare li surriferiti contrabandieri di Castel Bolognese nel caso, che fossero sconsigliati al segno di persistere ad esercitare violentemente l'antico loro riprovabile mercimonio, abbiamo creduto altresì di non dover punto ommettere di mandare ad esecuzione il progetto dell'intera, e perpetua comprensione di quel castello nella legazione di Romagna, che per risultato di tante, e sì diverse discussioni evidentissimamente appariva di essere il riparo più valevole all'anzidetto gravissimo disordine.

IV.

Altro riflesso egualmente interessante, per cui si rende necessaria l'incorporazione suddetta.

§. 4. La riferita determinazione viene inoltre a corroborarsi dall'altro importantissimo oggetto dell' adempimento dell' amministrazione della giustizia, troppo difficoltandola, o almeno ritardandola il sistema di attual separazione; poichè, stante la situazione del castello stesso esistente come sopra nel centro della Romagna, la separazione indicata eccita frequenti dispute fra le due legazioni in punto di giurisdizione, e fa incorrere li respettivi esecutori in turbative di giurisdizione, o li trattiene dall' adempimento delle proprie incombenze, onde li rei hanno tutto il comodo di porsi in sicuro, e i loro eccessi restano per conseguenza di ordinario impuniti.

V.

Sua Santità prescrive effettivamente la predetta incorporazione di Castel Bolognese in Romagna, con alcune avvertenze, e dichiarazioni, che in seguito si esprimono.

§. 5. In vista pertanto di tutti questi importantissimi riflessi, inerendo Noi al sentimento della predetta congregazione deputata, colla presente Nostra cedola, nella quale vogliamo, che si abbia per espresso, e di parola in parola inserto l' intero tenore di tutti li chirografi, brevi, costituzioni de' pontefici Nostri predecessori, li quali in qualunque benchè menoma parte abbiano presa alcuna determinazione rapporto all' indicata Nostra terra di Castel Bolognese, e nominatamente di Giulio II., Leone X., Gregorio XV., Urbano VIII., e di Clemente XIII.; de' bandi, ed editti in diversi tempi publicati, e concernenti la terra stessa; di quanto sul presente progetto di smembrazione, e re-

spettiva incorporazione hanno in addietro rappresentato li reverendissimi cardinali legati di Bologna, ed il reggimento di questa: delle replicate informazioni, sì dei passati, che dell'odierno reverendissimo cardinale legato in Romagna; delle suppliche, e rappresentanze ora avvanzateci su tale oggetto tanto dal prelodato reggimento della città di Bologna, che dagli abitanti della riferita terra di Castel Bolognese; ed in fine di ogni altra cosa, che fosse in qualunque modo necessaria ad esprimersi, o facesse in contrario: di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra sovrana autorità dismembriamo, ed in perpetuo separiamo la riferita Nostra terra di Castel Bolognese unitamente al suo intero territorio dalla giurisdizione, e da qualsivoglia, quantunque più piccola dipendenza della Nostra legazione di Bologna, ed in perpetuo uniamo, aggreghiamo, ed incorporiamo nell'altra Nostra legazione di Romagna in guisa, che debba in avvenire unicamente, ed in tutto, e per tutto da questa dipendere, e formar parte di essa, come gli altri luoghi, che attualmente la compongono: per il quale effetto non solo intendiamo di trasferire interamente nel reverendissimo cardinal legato di Romagna pro tempore quella stessa giurisdizione, autorità, e sopraintendenza qualunque, che esercitavano il reverendissimo cardinal legato, e respettivamente il reggimento di Bologna sul castello suddetto, e suo territorio, abitanti, e possidenti; ma vogliamo eziandio, che in qualunque rapporto di regime sia o giudiziale, o economico, o politico, o civile, o di qualunque altra specie, vi eserciti lo stesso cardinal legato di Romagna quella medesima giurisdizione, autorità, e sopraintendenza, di cui gode per tutti gli altri luoghi della stessa provincia di Romagna, onde colla stessa norma, leggi, e regolamenti comuni dei suddetti luoghi debba da lui esser governato l'enunciato castello.

VI.

Riforma dell'attual sistema di governo di Castel Bolognese.

§. 6. In conformità di ciò avendo considerato, che il sistema di governo, quale infino ad ora è stato in vigore nella predetta terra di Castel Bolognese, di esservi cioè due giusdicenti, uno col titolo di podestà per le cause civili, ed affari economici, destinato dal suddetto reggimento di Bologna, colla partecipazione però di quel cardinal legato, l'altro per gli affari criminali deputato direttamente dallo stesso cardinal legato, col titolo di commissario, non può essere abbastanza attivo, ed adequato alla più pronta amministrazione della giustizia, e sollecito disbrigo degli affari; abbiamo perciò creduto molto più confacente, che ad imitazione di quanto si pratica indistintamente in tutte le altre città, e terre della stessa Nostra provincia di Romagna, non meno che di tutte le altre dello stato Pontificio, si riuniscano tutte due le indicate autorità in una sola persona col titolo di governatore, che dovrà cambiarsi di tempo in tempo, come si cambiano tutti gli altri giusdicenti della predetta Nostra città, e provincia di Romagna, il quale per la prima volta, cioè nell'atto dell'incorporazione verrà nominato, ed istallato dal cardinal legato, e successivamente poi all'occasione delle mutazioni, che si credesse di fare di un tale uffiziale, dal tribunale della Consulta, e per essa dal suo segretario, e del governatore predetto dovrà essere assistito da un cancelliere criminale, nell'elezione del quale vogliamo, che per questa prima volta, e per tutto il tratto successivo venga osservato lo stesso metodo, che in simili incontri si trova stabilito in tutti gli altri luoghi della riferita provincia di Romagna, riserbandoci di dichiarare in appresso il rispettivo mensuale assegnamento di simili uffiziali.

VII.

Sottopone il detto castello alla giurisdizione, ed alli regolamenti della sacra congregazione del Buon Governo.

§. 7. Siccome poi in tutte le riferite altre comunità della stessa provincia di Romagna, non meno che del restante dello stato Pontificio il buon regolamento, e il disbrigo degli affari economici è principalmente raccomandato ai segretari pubblici; così vogliamo, che anche in ordine a quest' oggetto, dopo seguita la più volte nominata incorporazione, si osservi il medesimo sistema degli altri luoghi di essa provincia, e con egual norma si proceda all'elezione del segretario, dichiarando nel rimanente, che tanto sù questo oggetto, quanto sul di più, che può risguardare il suddetto regolamento economico debba avere il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore quanto si prescrive nella nota costituzione di Clemente VIII., e nelle altre disposizioni prese dagli altri successori Romani pontefici, non meno che dalla congregazione del Buon Governo per il buon regolamento

economico delle comunità dello stato Pontificio: e a tale effetto incarichiamo il reverendissimo cardinal prefetto della medesima di riformare l' antico tuttavia vigente regime economico della comunità di Castel Bolognese; in modo che resti pienamente uniformato a quello delle ridette altre comunità del Nostro stato Pontificio; accordandogli tutte le più ampie, ed opportune facoltà di publicare editti, e fare qualunque altra cosa, che giudicherà conducente a quest' effetto.

VIII.

Commette Sua Santità al sig. cardinal prefetto della congregazione del Buon Governo, ed a monsignor tesoriere generale di formare unitamente, per esser poscia presentato alla stessa Santità Sua, il piano per le contribuzioni, le quali dovrà pagare il suddetto castello dopo l'incorporazione enunciata.

§. 8. Conseguentemente dichiariamo, che anche in ordine al pagamento de' pesi camerali dovrà la comunità di Castel Bolognese, incorporata che sia nella provincia di Romagna, regolarsi interamente sul piede, che si trova stabilito nelle altre comunità della provincia, avuto riguardo per altro alle respettive forze territoriali, e personali, e a tutte le altre avvertenze, che occorreranno aversi su di tale materia: al quale effetto commettiamo all'enunciato reverendissimo cardinal prefetto del Buon Governo, ed a monsignor tesoriere generale, che, sentito il pubblico consiglio della comunità di Castel Bolognese non meno, che il lodato reverendissimo cardinal legato di Romagna formino congiuntamente, e ci propongano il piano corrispondente, affinchè possa essere sottoposto alla sovrana Nostra considerazione. Insino a tanto però che sopra quest' articolo non siansi da Noi esternate le opportune determinazioni; vogliamo, che incominciando dall' atto stesso dell'incorporazione paghino provvisoriamente que' comunisti nelle mani del Nostro tesoriere di detta provincia di Romagna le medesime tasse, e contribuzioni, che insino ad ora sono stati soliti di pagare alla camera di Bologna, e delle quali per conseguenza dovrà il tesoriere suddetto tenere un conto affatto separato.

IX.

Incarica il sig. cardinal legato di Romagna di riformare lo statuto di Castel Bolognese.

§. 9. Incarichiamo parimenti l'enunciato reverendissimo cardinal legato di Romagna di riformare lo statuto municipale della predetta Nostra terra di Castel Bolognese, di modo che esso possa trovarsi adattato al nuovo sistema di governo, che necessariamente avrà luogo nella medesima, seguita che sia l' incorporazione nella provincia di Romagna: e a tale effetto ritenendo le disposizioni sulle materie de' contratti, delle successioni, ed altri simili, le quali seguiranno ad essere compatibili col nuovo sistema di governo; dovrà togliere affatto quelle, che col medesimo nuovo sistema non saranno più in alcun modo confacenti, sostituendone respettivamente delle altre corrispondenti, ed adattate. Ultimato che egli avrà un tale lavoro, dovrà a Noi trasmetterlo, affinchè il suddetto statuto così riformato possa sottoporsi alla Nostra considerazione e venire in seguito corredato dalla sovrana Nostra approvazione.

X.

Comp... interesse pecuniario, e gli utili, che il reggimento di Bologna percepiva sopra Castel Bolognese.

§. 10. Volendo poi nel tempo stesso riunire per quanto è possibile nell'esecuzione di queste provvidenze, e nei suoi effetti li più benigni riguardi verso il reggimento di Bologna, ed estendere anche gl' impulsi della paterna Nostra clemenza agli abitanti di Castel Bolognese; abbiam creduto in primo luogo di farci carico di quegli utili, vantaggi, e profitti pecuniari, che il reggimento suddetto ritraeva dalla nominata terra, e suo territorio. Abbiamo per tale effetto fatto interpellare preventivamente il reggimento stesso a darci una nota esatta, e giustificata degli enunciati utili, vantaggi, e profitti, come anche dei pesi pecuniari, alli quali soggiaceva relativamente a detta terra, e territorio, come difatti da una supplica fattaci pervenire dal nominato reggimento, corredata dalle respettive giustificazioni è venuto a risultare, per una parte, che dalla comunità suddetta percepiva il reggimento per varj dazj, gravezze, ed altri capi l' annua somma di scudi 1416., e bajocchi 67., e respettivamente pagava a titolo di diversi pesi la somma pure annua di scudi 71., e bajocchi 91. $^{2}/_{5}$ Noi dunque avendo relazione a questa supplica, e respettive giustificazioni, quali faremo passare a monsignor tesoriere generale della Nostra camera apostolica, affinchè siano riprodotte, e conservate negli atti del segretario di camera, e volendo, che il reggimento di Bologna nulla perda dei detti utili, vantaggi, e profitti, detratti però li pesi correspettivi; determiniamo ed ordiniamo, che da qui innanzi la stessa Nostra camera compensi, e buonifichi annualmente al reggimento di Bologna su ciò, che dalla sua camera esige, la somma di scudi 1344., e bajocchi 75. $^{3}/_{5}$, quanto appunto risulta dall' indicata esa-

zione sopra Castel Bolognese dei dazj, gravezze, ed altri capi, detratti li pesi. In conseguenza di che la Nostra camera apostolica subentrerà in tutti li diritti, e ragioni del reggimento, coll'effettiva esazione degli stessi dazj, gravezze, ed altri capi, e nella respettiva assunzione de' pesi indicati. Una tale esazione per altro dovrà farsi provvisionalmente soltanto, come già abbiamo prescritto di sopra all' articolo VIII., cioè dovrà durare sino a tanto che nella riferita terra di Castel Bolognese non abbia il suo effetto il nuovo piano di contribuzioni ordinato nell'articolo stesso, nel formare il quale fra le altre avvertenze dovrà osservarsi anche questa, che dal prodotto delle annue collette, alle quali verrà assoggettata la terra stessa, si ricavi sempre netta da ogni spesa la riferita somma di scudi 1344., e bajocchi 75. $^3/_5$, che come sopra abbiamo ordinato di compensare e buonificare annualmente al reggimento di Bologna.

XI.

Giustificato che abbia il reggimento di Bologna il preteso diritto di trarre annualmente da Castel Bolognese quattro mila corbe di grano, gli accorda che possa annualmente comprarlo, e ritirarlo dalla provincia di Romagna.

§. 11. Avendo Noi inoltre presente, che il prefato reggimento di Bologna ha altre volte affacciato il diritto di trarre annualmente da Castel Bolognese in provvisione, e sostentamento dell'annona frumentaria della città di Bologna corbe quattro mila di grano, e quantunque, attesa la disposizione della nota costituzione Benedettina sul libero commercio, possa esso provvedersi di tal genere per li proprj bisogni ne' mesi, e nei modi, nei quali il medesimo non è vietato, come difatti ha eseguito in addietro specialmente nella provincia di Romagna, e quantunque ancora le molte buonificazioni, e li notabili prosciugamenti fatti sino ad ora delle acque nel territorio Bolognese lo abbiamo dovuto rendere attualmente più fertile ed ubertoso; tuttavolta affinchè anche in questa parte non venga a pregiudicarsi il preteso indicato diritto, vogliamo, che lo stesso reggimento, giustificato che avrà presso la suddetta congregazione deputata sulli correnti affari di avere effettivamente, e legittimamente goduto in passato di questo diritto, prosiegua a goderne in appresso, e che perciò possa la città, e per essa il reggimento di Bologna per mantenimento, e consumo della sua popolazione acquistare nella provincia di Romagna, e da essa respettivamente estrarre ogni anno le indicate quattromila corbe di misura Bolognese, purchè però in ciascun' anno se ne renda preventivamente inteso il reverendissimo cardinal legato pro tempore di Romagna, ad effetto che possa questi prendere quelle misure, ed imporre quelle cautele, che sieno valevoli ad allontanare il pericolo di maggiori fraudolenti estrazioni.

XII.

Perdono generale per tutte e singole l'estrazioni di grano, quantunque violente, commesse dagli uomini di Castel Bolognese prima del recente acquartieramento in Romagna di un distaccamento di truppa.

§. 12. Sebbene poi questo Nostro provvedimento della più volte nominata incorporazione, diretto come sopra ad impedire radicalmente in avvenire il ridetto pregiudicievole mercimonio di grani, non dovesse in verun modo arrestare il suo corso alle processure già incominciate contro quelli degli abitanti della surriferita terra di Castel Bolognese, li quali lo hanno in passato esercitato, ed anzi avessimo Noi un giusto motivo di volere, che avessero esse pienamente il loro effetto, stante la somma animosità, con cui hanno commesso simili delitti; nulladimeno anteponendo anche in questa occasione la clemenza al ben giusto rigore delle leggi, che si sono essi meritato, siamo venuti nella determinazione di accordare un generale perdono a tutti quelli fra i suddetti uomini di Castel Bolognese, li quali prima del recente acquartieramento in Romagna di un distaccamento di truppa abbiano potuto in qualunque modo commettere alcuna delle surriferite fraudolenti estrazioni di grano, quantunque a mano armata, e in conventicola; purchè peraltro non siano essi colpevoli, ed inquisiti di verun altro delitto, ed a condizione, che entro il termine da decorrere dalla pubblicazione della presente cedola di moto proprio, che verrà fissato dal lodato reverendissimo cardinal legato di Romagna, si presentino alla persona, quale sarà da lui designata, e rassegnino alla medesima, e nelle di lui mani tutte le loro armi sì da fuoco, come da taglio; ed a tale effetto vogliamo, ed espressamente comandiamo, che siano, e si abbiano per abolite tutte le inquisizioni, processure criminali, e tutte le condanne, o ancora pendenti, o in altro qualsivoglia modo finora non eseguite contro qualunque de' suddetti uomini di Castel Bolognese per causa delle anzidette fraudolente estrazioni.

XIII.

Sua Santità incarica il sig. cardinal prefetto del Buon Governo, e monsignor tesoriere di formare, e presentarle un piano per introdurre l'industria delle arti nel castello medesimo.

§. 13. E per abbondare maggiormente negli atti di clemenza verso la predetta Nostra terra di Castel Bolognese, incarichiamo il reverendissimo cardinal prefetto del Buon Governo, e monsignor tesoriere generale, che, sentito il reverendissimo cardinal legato di Romagna, ed anche il publico consiglio di detta terra, formino unitamente, e ci propongano un piano per indurre in essa un qualche utile opificio; cosicchè unendosi l' industria delle arti all' altra risguardante l' agricoltura, e di cui quel territorio è suscettibile in maggior estensione, stante la somma sua fertilità, possano gli uomini suddetti tranquillamente rivolgersi ad un onesto travaglio, e nel proprio paese, e territorio ritrovare quella sussistenza, che sino ad ora si sono procacciata in mezzo a' rischi, e coi delitti.

XIV.

Prescrive, che l' esecuzione dell'incorporazione più volte ripetuta incominci ad aver subito il suo pieno effetto.

§. 14. L' esecuzione di questa Nostra determinazione concernente la più volte ripetuta incorporazione di Castel Bolognese nella Nostra legazione di Romagna vogliamo, che in tutte le sue parti incominci ad avere il suo pieno effetto immediatamente dal giorno, in cui la presente Nostra cedola di moto proprio verrà pubblicata nella predetta provincia di Romagna, senza che per ritardarne l' esecuzione possa giovare alcuna ragione, o pretesto di qualsivoglia sorte si sia, e neppure qualunque difficoltà, che potesse insorgere; riserbandoci Noi di togliere, e rimuovere in appresso tali difficoltà, quando effettivamente si presentino, come altresì di prescrivere tutte quelle altre avvertenze, che si giudicassero poter contribuire al più esatto adempimento della sovrana Nostra attenzione.

XV.

E l' esecuzione stessa commette al sig. cardinal legato di Romagna.

§. 15. Finalmente commettiamo l' esecuzione del presente Nostro moto proprio all' esperimentata vigilanza, ed attività del lodato reverendissimo cardinal legato di Romagna, a cui per consegnenza, oltre le ordinarie della sua carica, accordiamo tutte le più ampie ed estese opportune facoltà di fare, ed ordinare tuttociò, che giudicherà espediente per l' oggetto dell' esecuzione indicata; poichè tale è la mente e volontà Nostra espressa.

XVI.

Clausole derogatorie.

§. 16. Volendo, e decretando, che la presente Nostra cedola di moto proprio, benchè non ammessa, nè registrata in camera, nè nei suoi libri a tenore della Bolla di Pio IV. *de registrandis*; vaglia nulladimeno, e debba avere il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla Nostra semplice sottoscrizione, nè le si possa mai opporre di surrezione, orrezione, o altro vizio, o difetto della Nostra volontà ed intenzione; e così, e non altrimenti debba sempre nelle cose premesse giudicarsi, definirsi, ed osservarsi dai reverendissimi cardinali legati pro tempore di Bologna, e di Romagna, e da qualunque altro giudice, e tribunale, benchè collegiale, e composto di reverendissimi cardinali, e degno di special menzione, togliendo loro, ed a ciascuno di essi qualunque facoltà ed arbitrio di decidere, e regolarsi diversamente; e dichiarando Noi fin da ora nullo ed invalido tutto ciò, che da ciascuno di essi con qualsivoglia autorità scientemente, o ignorantemente fosse in qualunque tempo giudicato, ed operato, o si tentasse di giudicare, e di operare contro la forma del presente Nostro moto proprio, ancorchè non sia stato inteso il commissario della Nostra camera, nè altra persona, o corpo, che vi avesse, o pretendesse di avervi interesse, non ostante la detta costituzione di Pio IV. *de registrandis*, la regola della Nostra cancellaria *de jure quæsito non tollendo*, le leggi statutarie della predetta Nostra terra di Castel Bolognese, le costituzioni, ed ordinazioni de' Nostri predecessori, e particolarmente di Giulio II., Leone X., Gregorio XV., Urbano VIII., e Clemente XIII. sulla concessione, e conferma dei privilegj, immunità, ed esenzioni, che competessero a detta Nostra terra, e da essa di fatto godute, liti pendenti sopra di essi in qualunque tribunale, leggi, stili, consuetudini, che potessero fare in contrario, alle quali tutte, avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato, per l' effetto della premessa perpetua smembrazione dell' indicata terra, e intero territorio di Castel Bolognese da ogni dipendenza della legazione di Bologna, e rispettiva incorporazione della terra stessa col suo intero territorio nella provincia, e legazione di Romagna, in quelle parti, le quali non concordano col presente Nostro moto proprio ampiamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo

apostolico Vaticano questo dì quindici giugno mille settecento novantaquattro.

CMLXXVII.

Dat. die 1 julii 1794 anno XX.

Imminutio festorum in diœcesi Thomarensi.

Dilecto filio Nostro Carolo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinali Bellisomi nuncupato.

Pius PP. VI.

Dilecte fili Noster salutem, et apostolicam benedictionem.

Procemium.

§. 1. Quum sicut quædam sunt, ut inquit sanctus Leo magnus prædecessor Noster, quæ nulla possunt ratione convelli, ita multa sint, quæ aut pro consideratione ætatum, aut pro necessitate rerum oporteat temperari; illa semper conditione servata, ut in iis, quæ vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec præceptis evangelicis contrarium, nec decretis sanctorum patrum inveniatur adversum. Ea propter apostolica hæc sancta Sedes pro paterna erga universos Christifideles benignitate, quod integrum sibi fuit, consuevit supremam suam in iis auctoritatem interponere, quæ cetero quin ad majus divini cultus incrementum præscripta; aut ob frigescentem in nonnullorum cordibus charitatem, ad otium, luxuriamque convertuntur, aut ob rerum, ad vitam traducendam necessariarum inopiam, non sine conscientiæ angore contemnuntur.

Expositio precum, et ratio concessionis.

§. 2. Quoniam autem sicut pro parte dilecti filii Josephi a Castro moderni prælati Thomarensis in eo territorio ita excreverint calamitates, et angustiæ propter præsentium temporum infortunia, ut miseri illius incolæ, ac præsertim ii, qui in labore vultus sui panem comedunt, persæpissime cogantur, quamvis animo invito, dies festos negligere, operibusque mechanicis sese addicere pro pane lucrando, et id eo facilius contigit ob excretum dierum festorum numerum; ac proptera Nobis supplicatum fuerit humiliter, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos itaque, qui Christifidelibus quantum cum Domino possumus salutare remedium potius ad æternam salutem comparandam, humanamque vitam honeste substentandam adhibere, quam per severiorem Ecclesiæ disciplinæ rigorem ad desperationem inopes adducere cupimus, dictos incolas specialibus gratiis et favoribus prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus inclinati circumspectioni tuæ per præsentes injungimus, ut veris existentibus narratis omnibus utriusque sexus Christifidelibus in dicto territorio Thomarensi existentibus, ut deinceps, exceptis omnibus diebus Dominicis, nec non Natalis Domini Nostri Jesu Christi, et sequenti sancti Stephani, circumcisionis, epiphaniæ, resurrectionis, et sequenti pentecostes, nec non corporis Christi, ascensionis, sancti Joannis Baptistæ, ac sanctorum apostolorum Petri, et Pauli, ac Jacobi, et commemorationis omnium sanctorum; prætereа quinque dicatis Beatæ Mariæ Virgini immaculatæ, scilicet purificationis, annunciationis, assumptionis, nativitatis, et conceptionis, nec non sancti patroni, aut tutelaris cujuslibet loci, pro hominibus ejusdem loci dumtaxat, quibus sane diebus festivis integra maneat præcepti obbligatio, in reliquis vero festis, sive per hanc sanctam Sedem præceptis, sive per speciales ejusdem territorii constitutiones, sive quacumque alia de causa, etiam ex causa voti per majores suos facti, quod quoad hanc partem etiam auctoritate Nostra apostolica per te commutari volumus, præceptis, præscriptisque, audita missa, laboriosis suarum artium exercitationibus, servilibusque operibus sine ullo prorsus conscientiæ scrupolo vacare possint, auctoritate Nostra apostolica concedas, et indulgeas, permittas, statuas, præcipias, et mandes.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dicti territorii, illiusque locorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum

derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die prima julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXVIII.

Dat. die 1 julii 1794 anno XX.

Facultas correctori generali ordini minimorum s. Francisci de Paula prohibendi, ne quis quodvis frustillum vestis sancti Francisci de Paula in conventu Valentino servatæ secare audeat.

Dilecto filio moderno correctori generali fratrum ordinis sancti Francisci de Paula minimorum nuncupatorum.

Pius PP. VI.

Dilecte fili Noster salutem, et apostolicam benedictionem.

Quomodo vestis s. Francisci fuerit monasterio donata exponitur.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius Ambrosius Estere frater tui ordinis fratrum sancti Francisci de Paula minimorum nuncupatorum, ut asseritur, expresse professus, ac provincialis provinciæ Valentinæ ejusdem ordinis, quod alias claræ memoriæ Julia, dum vixit, Aragoniæ regia infans, Friderici, dum pariter vixit, utriusque Siciliæ regis illustris filia, ac conventus sancti Sebastiani dicti tui ordinis civitatis Valentinæ fundatrix vestem, qua ut asseritur, sanctus Franciscus de Paula, dum in humanis erat, induebatur, eidem conventui, ut illic in ævum custodiretur, ac servaretur, donavit.

Illam diu integram servatam, secare in posterum consueverunt provinciales.

§. 2. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quamvis per duo deinceps sæcula eadem vestis semper integra, atque intacta servata fuerit, dein tamen provinciales provinciæ prædictæ, quo Christifidelium pietati facerent satis, ex illa aliqua frusta secare susceperint, hinc factum est, ut vestis hujusmodi non parum attenuata sit; quo itaque ipsius vestis conservationi ut par est, consulatur, Nobis memoratus Ambrosius humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Prohibet pontifex ne in posterum id ipsum perpetretur sub poena excommunicationis latæ sententiæ.

§. 3. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, discretioni tuæ per præsentes committimus, et mandamus, ut veris existentibus narratis, ne de cætero quisquam quavis auctoritate, officio, et superioritate fungens quodvis frustillum quamtumvis minimum dictæ vestis sub quovis quæsito colore, ingenio, causa, ratione, aut occasione secare audeat, vel præsumat, seu permittat sub excommunicationis latæ sententiæ per contrafacientes eo ipso absque alia declaratione incurrendæ, a qua nemo absolutionis beneficium a quoquam præter quam a Nobis, aut Romano pontifice pro tempore existente, nisi in mortis articulo constitutus valeat obtinere, et quoad regulares privationis vocis activæ et passivæ pœnis auctoritate Nostra apostolica pro tuo arbitrio, ac prudentia gratis edicas ac declares, prohibeas, atque interdicas.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, et quatenus opus sit, dicti conventus etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse de-

rogamus; cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem, sub annulo piscatoris, die prima julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 1 julii 1794 anno XX.

CMLXXIX.

Supplicante moderno abbate Campidonense revocantur literæ apostolicæ super imminutione festorum in territorio abbatiæ prædictæ alias editæ, et festa hujusmodi restituuntur.

Dilecto filio Joanni Francisco ex marchionibus Guerrieri Nostro, et apostolicæ Sedis in dominio Helvetiorum, et Rhetorum internuncio.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Decet Romanum pontificem, quæ alias ad spiritualem Christifidelium utilitatem, aliisque justis ac rationabilibus de causis concessit, quatenus ex rerum usu constet in scandalum potius, ac in perniciem reipublicæ, et status converti, ea aut interpretare, aut moderari, vel interdum etiam penitus abolere, prout pensatis rerum, ac temporum vicibus, in Domino salubriter expedire arbitratur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Castolus e liberis baronibus de Reichlin de Melolegg modernus abbas monasterii abbatiæ ducalis, et imperialis nuncupatæ B.M.V. in cœlos Assumptæ oppidi civitatis nuncupatæ Campidonensis, quod Nos alias precibus bonæ memoriæ Honorii Roll de Schiekinstein, dum vixit, abbatis Campidonensis mediati prædecessoris sui Nobis humiliter porrectis annuentes, quo incommodis, quæ e festorum dierum numero in tali ampla parœcia sancti Laurentii sibi tunc subjecta continuo emanabant, occurreretur, venerabili fratri Joanni Baptistæ archiepiscopo Iconiensi tunc Nostra et apostolicæ Sedis in dominio Helvetiorum, et Rhetorum nuncio, nunc Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbitero cardinali per Nostras in simili forma Brevis die nona martii millesimo septingentesimo octuagesimo secundo expeditas literas commisimus, ac mandavimus, ut in nonnullis tunc expressis diebus, in quibus per dictam parœciam jampridem, ac ex veteri ecclesiæ instituto, ac disciplina Christifideles sacris adesse, atque a servilibus operibus obstinere, et jejunium in eorumdem vigiliis, quibus adnexum sit, observare tenebantur, eos ab hisce oneribus auctoritate Nostra apostolica eximeret, ac liberaret, eisque, ut in hisce diebus laboriosis suarum artium exercitationibus, et servilibus operibus vacare possent, eos etiam a quacumque jejunii lege in diebus præcedentibus, vel a præcepto audiendi missam absolvendo auctoritate prædicta apostolica concederet, ita tamen, ut in eisdem abrogatis festis diebus sicut prius officia, et missæ aut de vigilia, aut de solemnitate currenti in ecclesiis essent celebranda: sacrum vero jejunium ad quartas, et sextas ferias adventus esset transferendum, ac in die vicesima nona mensis junii præter solemnitatem præcipuam ss. apostolorum ss. Petri, et Pauli, de aliis ss. apostolis in die vicesima sexta mensis decembris ultra præcipua sancti Stephani protomartyris festivitatem etiam de aliis martyribus commemoratio addenda esset, prout in dictis Nostris literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, uberius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, ab acatholicis, qui in finitimis regionibus habitant, quamplures ex his abrogatis festis diebus religiose custodiantur, ac in aliis Germaniæ partibus, ut asserit, in quibus jam ex apostolico indulto dies festi prædicti fuerant abrogati, deinde revocati sint. Nobis propterea memoratus Castolus abbas humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

§. 3. Nos igitur ipsum exponentem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eumque a quibus excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, discretioni tuæ per præsentes committimus, ac mandamus, ut omnes abrogatos dies præfatos cum suis vigiliis in pristinum auctoritate Nostra apostolica reduces, ac tum jejunii præceptum quartis, et sextis

Tenor concessionis.

feriis adventus vigore dictarum Nostrarum literarum affixum, tum commemorationem omnium apostolorum a die vicesima nona mensis junii, ac omnium martyrum a die vicesima sexta mensis decembris, ut præfertur, volitam tollas, ac abroges, ac omnia quæ jam in dictis diebus festis antequam Nostræ præfatæ literæ emanassent, servabantur, deinceps pariter observari in omnibus, et per omnia perinde, ac si imminutio festorum dierum hujusmodi, ac præfatæ Nostræ literæ nunquam fuissent concessæ, aut emanatæ dicta auctoritate edicas.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis omnibus per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die prima julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.



CMLXXX.

Dat. die 8 julii 1794 anno XX.

Concessio graduum fratribus ordinis prædicatorum, qui munere missionarii in Caliphornia functi sint.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Inter multa, atque præclara, quæ reges Hispaniarum catholici pro sua pietate ad catholicam religionem propagandam, divinumque cultum augendum usque gesserunt, omnem etiam curam, ac studium impenderunt, ut in Caliphornia sibi subjecta, depulsis idolatriæ tenebris, evangelium lumen per vigilantes, ac sedulos operarios undique diffunderetur: quamobrem hæc difficilis, atque operosa provincia dilectis filiis fratribus ordinis Prædicatorum concredita fuit.

Ratio concessionis.

§. 2. Verum quia carissimus in Christo filius Noster Carolus Hispaniarum rex catholicus avitæ pietatis, et religionis æmulus, et imitator, ne fratres ordinis prædicti interdum spe graduum, quos in sua religione obtinuissent, quatenus in suis respective conventibus ad eos promerendos commorati essent, ab hoc ministerio suscipiendo averti possint, veretur; hinc memoratus Carolus rex catholicus aliquos gradus iis, qui in munere hujusmodi præclare se præbuerunt juxta illorum merita per Nos concedi summopere desiderat: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et, ut infra, indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur, qui ex pastoralis officii humilitati Nostræ ex alto concrediti debito, de iis, quæ ad religionem, et animarum salutem pertinent, quammaxime solliciti esse tenemur, piis ipsius Caroli regis catholici votis, quantum cum Domino possumus, annuere volentes, ac omnes, et singulares personas, quibus hæ præsentes Nostræ literæ favent, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, omnibus, et singulis juribus dicti ordinis, de quibus per literas testimoniales vicarii provincialis missionum, ordinarii ecclesiastici,

et pro-patroni regii etiam quatenus opus erit, apud consilium regium Indiarum ejusdem Caroli regis catholici exhibendas in regnis Indiarum se in optimos ministros evangelicos gessisse constet, si per duodecim annos gradum prædicatoris, seu concionatoris generalis, si per sexdecim annos gradum præsentati, si per viginti annos gradum magistri, et quatenus etiam præterea munere vicarii provincialis per quinquennium functi sint gradum ex-provincialis in omnibus, et singulis suis provinciis, ac conventibus cum omnibus respective honoribus, privilegiis, juribus, gratiis, et indultis, quæ gradibus prædictis juxta ejusdem ordinis statuta, et stabilimenta vel de jure, usu, et consuetudine adnexa sunt, in omnibus, et per omnia perinde ac si eosdem gradus de justitia obtinuissent, auctoritate apostolica sine ulla necessitate literarum patentalium magistri generalis dicti ordinis, sed vigore dumtaxat præsentium, concedimus, et indulgemus.

Sanctio pœnalis.

§. 4. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis Nostræ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis, omnibus, et singulis superioribus, provincialibus, ac fratribus, et personis, cæterisque quibuscumque, ad quos quomodolibet spectat, et in futurum spectabit, ut eos gradibus, honoribus, ac privilegiis prædictis uti, frui, et gaudere sinant, et permittant.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die octava julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXXI.

Dat. die 11 julii 1794 anno XX.

Confirmatio donationis factæ pro restauratione congregationis s. Philippi Neri in civitate Urbinatensi.

Venerabili fratri
Spiridioni Berioli archiepiscopo
Urbinatensi.

Pius pp. VI.

Venerabilis frater salutem,
et apostolicam benedictionem

Exponitur quo modo alienata fuerint bona ad congregationem pertinentia.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecisti, quod alias cum opes ad frontem tuæ metropolitanæ ecclesiæ perficiendam, exornandamque, ad reparandum ruinosum arcum suæ testudinis, nec non ad tui archiepiscopalis seminarii aedes laxandas tibi non suppeterent: contra vero congregatio presbyterorum sæcularium s. Philippi Nerii jamdudum in hac Nostra civitate Urbinatensi erecta pluribus ab hinc annis esset alumnis orbata, neque tunc spes esset, fore ut quamprimum aliqui in eam cooptari expostulassent, hinc Nos tuis precibus humiliter hisce desuper Nobis porrectis annuentes tibi commisimus, ac mandavimus, ut alienatis omnibus, et singulis bonis tum mobilibus, tum immobilibus ad eamdem congregationem quomodolibet spectantibus valoris circiter scutorum viginti quinque mille, protracta interim in aliud opportunius tempus quacumque nova alumnorum in eamdem congregationem cooptatione, il-

lorum pretium partim pro summa scilicet scutorum quindecim mille in dictas necessarias, ac utiles reparationes, ac causas auctoritate Nostra apostolica erogares, partim vero reliquam nempe summam scutorum decem mille circiter fenori dares, ea lege, ut ex usuris inde lucrandis, prius detractis legatis, aliisque piis oneribus, quibus bona prædicta tenebantur, in novo fenore positis, semperque multiplicatis integra sors bonorum hujusmodi brevi fieret, qua in integrum restituta, ac ad optimum statum eadem congregatione revocata iterum ad illam aditus pateret, prout in Nostris hisce desuper in simili forma Brevis diei xvii decembris anni MDCCLXXXVIII. expeditis literis, quarum tenores præsentibus pro expressis haberi volumus, plenius continetur. Quocirca alienatis a te bonis prædictis jam illorum valor pro summa scutorum quindecim mille in memoratas causas fuit erogatus, pro summa vero scutorum dumtaxat septem mille nongentorum triginta octo, cum aliquo ex dictis bonorum mobilia, tum immobilia pretii circiter scutorum duorum mille, et sexagintorum adhuc invendita sint, juxta earumdem Nostrarum literarum tenorem in fenus fuit collocatus, quæ quidem summa supputatis usuris inde perceptis, et subinde multiplicatis in scutorum mille nongentis septuaginta tribus circa colligit scuta novem mille sexcenta undecim pro parte sortis alienatorum bonorum.

Memoratur facta donatio, ut citius congregatio in pristinum statum restitui posset.

§. 2. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, quod universi ferme cives Urbinatenses citius quam fieri potest eamdem congregationem in pristinum restitui exoptant, ideo dilecti filii compatroni, ut asseritur, ecclesiæ sub titulo s. Andreæ in hac civitate Urbinatensi alias erectæ ad omnem removendam difficultatem, quæ ad hoc ex defectu ecclesiæ creari posset, per publicum instrumentum per acta Josephi Ubaldi notarii stipulatum eamdem ecclesiam non solum, verum etiam quædam bona eidem ecclesiæ a suo fundatore Joanne Andrea Rossi assignata eidem congregationi irrevocabiliter cesserint, ac donaverint, hinc cum ex sorte alienatorum dictorum bonorum huc usque, ut præfertur, in summa scutorum novem mille sexcentorum undecim circa restituta jam in fenore posita annua scuta quadringenta triginta octo, quæ ex duobus legatis eidem congregationi debitis, et ex pensionibus duarum domorum inventitarum, annua scuta decem, et novem, et obulos triginta tres percipiantur, qui redditus tum ad adimplenda pia onera prædicta, tum ad exhibitionem, et substentationem trium presbyterorum, ac ducrum inservientium, tum ad danda annua scuta quinquaginta in fenus in restitutionem dictæ sortis satis superque essent, præsertim vero si eadem legata a dictis presbyteris adimplerentur, ac hisce redditibus addantur annui fructus prædioli ex bonis, ut præfertur, donatis, quo votis ejusdem tui gregis satisfacias Nobis humiliter supplicari fecisti, ut tibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Confirmatio prædictæ donationis.

§. 3. Nos igitur te specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati; fraternitati tuæ per præsentes committimus, ac mandamus, ut in primis dictum instrumentum cessionis, et donationis tum ecclesiæ s. Andreæ, tum adnexorum bonorum prædictorum, ut præscribitur, stipulatum, cujus tenorem præsentibus pro plene, et sufficienter expressum, ac de verbo ad verbum insertum habere volumus auctoritate Nostra apostolica confirmes, ac valides, atque omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui in eodem quomodolibet intervenerint, suppleas, ac sanes.

Mandatum de reintegranda congregatione cum suis alumnis.

§. 4 Dein vero in eamdem ecclesiam sancti Andreæ congregationem presbyterorum sæcularium sancti Philippi Nerii prædictam auctoritate prædicta renoves, ac restituas; ac novæ in ea alumnorum cooptationi diem venisse declares: omnia vero bona, census, jura, et actiones tum in sortes alienatorum bonorum piorum usque adhuc empta, et acquisita, tum alias eidem congregationi quomodolibet spectantia, ac invendita huic restauratæ, ac restitutæ congregationi dicta auctoritate applices, et adnectas, ac applicata, et adnexa esse, et fore decernas: ea tamen lege, ut novi cooptandi presbyteri, cæterique pro tempore existentes annua legata, ac onera pia, quibus alias eadem congregatio tenebatur adimplere, seu adimpleri facere, ac in sin-

gulos annos quinquaginta scuta in fenore poni in sortem eorumdem bonorum usque ad integram illius restitutionem omnino curent, et teneantur. Quo præterea eadem congregatio commodas ædes habeat, ac ecclesia prædicta, si licuerit, in ampliorem formam restaurari possit, tibi omnes domusculas in dicta donatione, seu cessione jurispatronatus comprehensas vendendi, et alienandi, ut illarum pretium in hasce causas erogetur, plenam et amplam facultatem eadem auctoritate tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Decernentes easdem præsentes literas firmas, et efficaces fore, et existere, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab illis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die undecima julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo



CMLXXXII.

Dat. die 28 julii 1794. anno XX.

Indultum episcopo Visensi imminuendi festos dies, nec non concedendi, ut sui diœcesani abdomine ac larido uti possint.

Venerabili fratri Francisco episcopo Visensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Laudes episcopi Visensis pro bona facta in visitatione sua diœcesis.

§. 1. Literis fraternitatis tuæ, quæ Nobis nuper redditæ sunt, quod a te ea gesta esse cognoscimus, quæ paternorum canonum regulis, et apostolicis congruunt institutis, valde Nobis gaudendum esse credimus. Per eas siquidem significasti, quod inter primas episcopalis ministerii tibi novissime commissi curas, pastoralem tuæ diœcesis visitationem instituisti, quodque in eo præsertim omnem tuam operam navasti, ac studium, ut bonos mores tuereris, pravos corrigeres, ac populum tibi concreditum cohortationibus, et admonitionibus ad religionem, pacem, innocentiamque accenderes: quæ cum bonum pastorem præseferant, læto animo certo confidimus fore, ut, te episcopo, divinus cultus, ac catholica religio apud tuos subditos in dies susceperit incrementum. Quæ porro non sine intimo animi tui sensu scribis de non servatis per totam tuam diœcesim festis diebus, ac illorum servilibus operibus prophanatione, nec non de prava, ac prorsus irreligiosa, quæ apud pauperes, miserrimasque personas jamdiu inolevit, consuetudine, ut nempe ipsi indiscriminatim non raro ob olei penuriam tam in quadragesima, quam in aliis esurialibus diebus porcino abdomine, seu adipe, ac larido abutantur, eaque propter per Nos hisce desuper apostolica auctoritate provideri vehementer efflagitas.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos quamvis pro apostolici ministerii humilitati Nostræ ex alto commissi officio omnem curam adhibere teneamur, ut antiqua Ecclesiæ disciplina ubique locorum intemerata, ac integra servetur, quod tamen sicut quædam sunt, quæ nulla possunt ratione convelli, ita multa sint, quæ aut pro consideratione ætatum, aut pro necessitate rerum temperari queunt, eaque propter

apostolica hæc sancta Sedes pro paterna erga universos Christifideles benignitate, quoad integrum sibi fuit, consuevit supremam suam in iis auctoritatem interponere, clarissimis Romanorum pontificum, et præsertim felicis recordationis Benedicti pp. XIV. prædecessorum Nostrorum, qui prævio maturo examine, pluribus diœcesibus, ac locis, ut illorum incolæ in nonnullis, ac præscriptis anni festis diebus servilibus operibus incumbere, sub certis tamen tunc expressis conditionibus, libere, ac licite possent, indulserunt, ac pro diœcesibus Colimbricensi, Brachareosi, et Portugallensi ne miserabilibus, ac vere pauperibus dumtaxat abdominis, adipis, ac laridi in esurialibus anni diebus abusus in culpam verteretur ob olei penuriam dispensarunt, vestigiis inhærentes, te, tuumque populum, ac gregem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, dictique tui gregis singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ in primis committimus, ac mandamus; ut veris existentibus narratis, omnibus utriusque sexus Christifidelibus in tua diœcesi existentibus, ut deinceps exceptis omnibus diebus dominicis, natalis Domini Nostri Jesu Christi, et sequenti sancti Stephani, circumcisionis, epiphaniæ, resurrectionis, et sequenti, ascensionis Domini, pentecostes, et sequenti itidem diebus, Corporis Christi, sancti Joannis Baptistæ, sanctorum apostolorum Petri, et Pauli, et commemorationis omnium sanctorum, præterea quinque dicatis beatæ Mariæ virgini immaculatæ, scilicet purificationis, annuntiationis, assumptionis, nativitatis, et conceptionis, nec non sancti patroni, aut tutelaris cujuslibet loci pro hominibus ejusdem loci dumtaxat, in quibus integra maneat præcepti obligatio: in reliquis diebus festis sive per hanc sanctam Sedem præceptis, sive per synodales ejusdem diœcesis constitutiones, sive quacumque alia de causa etiam ex causa voti per majores suos facti, quod quoad hanc partem etiam auctoritate Nostra apostolica per te commutari volumus, præceptis, audita missa, laboriosis suarum artium exercitationibus, servilibusque operibus sine ullo prorsus conscientiæ scrupulo auctoritate Nostra apostolica concedas, indulgeas, et permittas, ac statuas, præcipias, ac mandes.

§. 3. Tibi insuper injungimus, ut postquam tibi legitime constiterit, magnam in istis partibus inopiam olei existere, et vigere, ac diœcesanos tuos ita miserabiles esse, ut nullus eis suppetat modus sibi comparandi oleum, cum eisdem pauperibus dumtaxat, ut ipsi diebus ab Ecclesia prohibitis, nempe quadragesima, vigiliis, seu diebus anni esurialibus, nec non feriis sextis, ac sabatho totius anni abdomine, seu pinguedine, seu succida pingui, aut larido, observata omnino jejunii lege, uti, et vesci, ac edilia condire possint, pro tua prudentia, et conscientia auctoritate prædicta dispenses: ea tamen lege, ut ii, qui oleum trahere possunt, præceptum Ecclesiæ omnino servare debeant, et teneantur, auctoritate prædicta cures, et mandes, ac præcipias. *Dispensatio certis sub conditionibus tributa.*

§. 4. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non hujus diœcesis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima octava julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo. *Derogatio contrariorum*

CMLXXXIII.

Dat. die 26 julii 1794 anno XX.

Ut officium cum missa jam approbata sancti Joannis Nepomuceni quotannis die decima sexta mensis maii ritu duplici minori recitari possit in civitate et diœcesi de Popejan in Indiis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum et ratio concessionis.

§. 1. Quum sicut venerabilis frater episcopus, et dilecti filii decanus, et capitulum cathedralis ecclesiæ de Popejan in Indiis nuper Nobis exponi fecerunt pro eo, quo ipsi studio flagrant, ac pietate in sanctum Joannem Nepomucenum fortissimum Christi martyrem, valde cupiant illius cultum apud se radices agere, lateque diffundi; Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut desuper opportune providere dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur præfatos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, audito etiam dilecto filio magistro Dominico Coppola congregationis sacrorum Rituum secretario, ut quotannis die xvi. mensis maii a clero sæculari ejus civitatis, et diœcesis, nec non a religiosis, et monialibus, calendario diœcesano utentibus, recitari officium possit cum missa jam adprobata sancti Joannis Nepomuceni ritu dupl. min. servatis quidem diligenter rubricis, auctoritate apostolica tenore præsentium indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictæque civitatis, et diœcesis consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXXIV.

Dat. die 29 julii 1794 anno XX.

Concessio cappæ cum pellibus, et rocchetto pro canonicis, et dignitatibus ecclesiæ Nucerinæ in Umbriis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Ratio concessionis.

§. 1. Dum insignem cathedralis ecclesiae Nucerinæ, quæ, ut asseritur a primis usque Ecclesiæ sæculis inter cæteras Umbriæ episcopales sedes recensetur, dignitatem, ac singularem fidei constantiam, et eximiæ devotionis affectum, quo dilecti filii ejusdem cathedralis ecclesiæ dignitates, ac canonici erga Nos, et hanc s. Sedem gerere comprobantur, pensamus, dignum arbitramur illorum postulationibus, quæ ad ipsius ecclesiæ splendorem augendum, illiusque dignitates, ac canonicos novis honoribus honestandos pertinere dignoscuntur congruum impertiri suffragium, prout in Domino salubriter expedire cognoscimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur easdem dignitates, et canonicos, specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, ac suspensionis, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existant, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ut omnes, et singulæ dignitates, et canonici dictæ cathedralis ecclesiæ Nucerinæ perpetuis futuris temporibus cappas cum pellibus, et rocchettum ad instar aliorum canonicorum, qui simili indulto utuntur, tam in prædicta ecclesia Nucerina, ejusque choro, et capitulo, quam extra eam

in processionibus, aliisque functionibus et actibus publicis quibuscumque gestare, illisque uti libere, ac licite possint, et valeant tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat et spectabit in futurum inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit dictæ ecclesiæ Nucerinæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima nona julii millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXXV.

Dat. die 28 augusti 1794 anno XX.

Damnatio quamplurium propositionum excerptarum ex libro italico idiomate impresso sub titulo » Atti, e decreti del concilio diocesano di Pistoja nell'anno 1786 » In Pistoja per Atto Bracali stampatore vescovile. Con approvazione » Cum prohibitione ejusdem libri, et aliorum quorumcumque in ejus defensionem tam forsan editorum, quam posterum edendorum.

Pius episcopus

Servus servorum Dei

Universis Christifidelibus salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Auctorem fidei, et consummatorem Jesum aspiciente nos jubet apostolus (1) sedulo recogitare qualem, quantamque ille substinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem, ut ne laboribus, et periculis defatigati deficiamus aliquando animis nostris, peneque concidamus. Hac saluberrima cogitatione muniri nos, ac refici tum maxime necessum est, cum adversus corpus ipsummet Christi, quod est Ecclesia (2), diræ istius, nec unquam desituræ conjurationis æstus acrius exardescit: ut a Domino confortati, et in potentia virtutis ejus, scuto fidei protecti resistere possimus in die malo, et omnia tela iniquissimi ignea extinguere (3). In hoc sane motu temporum, in hac rerum perturbatissima conversione gravis est quidem bonis omnibus contra omnes cujusque generis christiani nominis hostes colluctatio subeunda: gravior Nobis quibus pro credita pastorali Nostræ sollicitudini gregis totius cura, et moderatione, *major cunctis, christianæ religionis zelus incumbit* (4). Verum in hac ipsa oneris gravitate, quæ humeris nostris imposita est, *portandi onera omnium, qui gravantur*, quo magis conscii Nobis sumus infirmitatis Nostræ, eo firmiorem in spem erigit Nos, et sublevat apostolici hujusce muneris in persona b. Petri divinitus instituta ratio, ut qui semel tradita sibi a Chri-

(1) Ad Hebr. 12.
(2) Ad Coloss. 1.
(3) Ad Ephes. 6.

(4) S. Siricius ad Himerium Tarrac. *Epist.* 1. *ap. Coust.*

sto ecclesiæ gubernacula nunquam derelicturus erat, ipse apostolicæ gubernationis onera in illis portare non desineret, quos ei Deus protegendos perpetua successione, ac tuendos hæredes dedisset.

Temporum ærumnæ referuntur.

§. 2. Et in hisce quidem ærumnis quæ undique circumstant, ad ceterarum molestiarum velut cumulum accessit, ut unde oportuerat Nos gaudere, majorem inde tristitiam haurire mus. *Qippe cum aliquis sacrosanctae Ecclesiae Dei præpositus sub sacerdotis nomine ipsum Christi populum a tramite veritatis in praeceps deviae persuasionis avertit*, et hoc in amplissima urbe, *tum plane est geminanda lamentatio, et major sollicitudo adhibenda* (1)

Mala agendi ratio episcopi Pistoriensis, et Pratensis reprobatur.

§. 3. Fuit sane non in ultimis terris, verum in media luce Italiæ, sub oculis urbis, et prope apostolorum limina; fuit episcopus duplicis sedis honore insignis, (Scipio de' Riccis antea episcopus Pistoriensis, et Pratensis) quem ad Nos pro pastorali munere suscipiendo accedentem paterna charitate complexi sumus: qui vicissim Nobis, atque huic apostolicæ Sedi in ipso sacræ suæ ordinationis ritu debitam fidem, et obedientiam solemnis jurisjurandi religione obstrinxit. Atque is ipse non longo intervallo posteaquam a complexu Nostro cum osculo pacis dimissus ad commissas sibi plebes accessit, coacervatorum perversæ sapientiæ magistrorum fraudibus circumventus eo cœpit intendere, ut quam superiores antistites ex ecclesiastica regula laudabilem, et pacatam christianæ institutionis formam jam pridem invexerant, ac pene defixerant, non ille pro eo ac debebat, tueretur, coleret, perficeret, sed contra per speciem fictæ reformationis importunis inducendis novitatibus perturbaret, convelleret, funditus everteret.

Synodum indixisse refertur unde novum vulnus fuit religioni illatum.

§. 4. Quin etiam cum et hortatu Nostro ad synodum diœcesanam animum adjunxisset, præfracta ejus in suo sensu pertinacia effectum est, ut unde remedium aliquod vulnerum petendum erat, inde gravior pernicies enasceretur. Sane postquam synodus hæc Pistoriensis e latebris erupit, in quibus aliquandiu abdita delituit, nemo fuit de summa religione pie, sapienterque sentiens, qui non continuo adverterit, hoc fuisse auctorum consilium, ut quæ antea per multiplices libellos pravarum doctrinarum semina sparserant, ea in unum velut corpus compingerent, proscriptos dudum errores exsuscitarent, apostolicis, quibus proscripti sunt, decretis fidem, auctoritatemque derogarent.

Acta synodalia theologis, et sacræ congregationi revidenda commisit pontifex.

§. 5. Quæ cum cerneremus, quo graviora sunt per se se, tanto impensius pastoralis Nostræ sollicitudinis opem efflagitare, mentem convertere non distulimus ad ea capienda consilia, quæ surgenti malo vel sanando, vel comprimendo accommodatiora viderentur. Atque in primis sapientis moniti memores prædecessoris nostri b. Zosimi (2), *ea quæ magna sunt, magnum pondus examinis desiderare*, synodum ab episcopo editam primum quatuor episcopis, aliisque adjunctis e clero sæculari theologis examinandam commisimus; tum et plurium S. R. E. cardinalium, aliorumque episcoporum congregationem deputavimus, qui totam actorum seriem diligenter perpenderent, loca inter se dissita conferrent, excerptas sententias discuterent, quorum suffragia coram Nobis voce, et scripto edita excepimus: qui et synodum universe reprobandam, et plurimas inde collectas propositiones, alias quidem per sese, alias attenta sententiarum connexione plus minusve acribus censuris perstringendas censuerunt: quorum auditis perpensisque animadversionibus, illud quoque Nobis curæ fuit, ut selecta ex tota synodo, præcipua quædam pravarum doctrinarum capita, ad quæ potissimum fusæ per synodum reprobandæ sententiæ directe vel indirecte referuntur, in certum deinceps ordinem redigerentur, eisdemque sua cuique peculiaris censura subjiceretur.

Remedia adhibita ut errores irrepti in actibus synodalibus corrigerentur, et reprimerentur.

§. 6. Ne vero ex hac ipsa tametsi accuratissime peracta sive locorum collatione, sive sententiarum disquisitione, pervicaces homines obtrectandi occasionem arriperent, ut huic forte jam paratæ calumniæ obviam iretur, sapienti consilio uti statuimus, quod in emergentibus hujusmodi periculosis, noxiisve novitatibus reprimendis plures Nostri sanctissimi prædecessores, tum et gravissimi antistites, ac generales etiam synodi rite, cauteque adhibitum, illustribus exemplis testatum, commendatumque reliquissent. Norant illi versutam novatorum fallendi artem, qui catholicarum aurium offensionem veriti, captionum suarum laqueos persæpe student subdolis verborum involucris obte-

(1) S. Cælest. 1. *ep.* 12. *apud Coust.*

(2) S. Zosimus *ep.* 2. *ad Coust.*

gere, ut inter discrimina sensuum (1) latens error lenius influat in animos, fiatque ut corrupta per brevissimam adjectionem, aut commutationem veritate sententiæ, confessio quæ salutem operabatur, subtili quodam transitu vergat in mortem. Atque hæc quidem involuta, fallax disserendi ratio, cum in omni orationis genere vitiosa est, tum in synodo minime ferenda, cujus est hæc laus præcipua, eam in docendo dilucidam consectari dicendi rationem, quæ nullum offensionis periculum relinquat. Quo in genere proinde si quid peccatum sit, hac nequeat, quæ afferri solet, subdola excusatione defendi, quod quæ alicubi durius dicta exciderint, ea locis aliis planius explicata, aut etiam correcta reperiantur, quasi procax isthæc affirmandi, et negandi, ac secum pro libito pugnandi licentia, quæ fraudulenta semper fuit novatorum astutia ad circumventionem erroris, non potius ad prodendum, quam ad excusandum errorem valeret: aut quasi rudibus præsertim, qui in hanc vel illam forte inciderint partem synodi vulgari lingua omnibus expositæ, præsto semper essent alia, quæ inspicienda forent, dispersa loca, aut his etiam inspectis satis cuique facultatis suppeteret ad ea sic per se se componenda, ut, quemadmodum perperam isti effutiunt, erroris omne periculum effugere valerent. Exitiosissimum profecto insinuandi erroris artificium, quod in Constantinopolitani antistitis Nestorii literis jam olim sapienter detectum gravissima reprehensione prædecessor Noster Cœlestinus (2) coarguit; quibus nempe in literis vestigatus veterator ille, deprehensus, et tentus, suo se multiloquio labefaciens, dum vera involvens obscuris, rursus utraque confundens vel confiteretur negata, vel niteretur negare confessa. Ad quas depellendas insidias nimium sæpe omni ætate renovatas non alia potior via inita est, quam ut iis exponendis sententiis, quæ sub latibulo ambiguitatis periculosam, suspiciosamque involvunt discrepantiam sensuum, perversa significatio notaretur, cui subesset error, quem catholica sententia reprobaret.

Idem ut supra

§. 7. Quam et Nos moderationis plenam rationem eo libentius amplexi sumus, quo magis ad reconciliandos animos, et ad unitatem spiritus in vinculo pacis adducendos, (quod favente Deo in pluribus gaudemus jam feliciter evenisse) magno fore adjumento prospeximus, providere primum, ne pertinacibus, si qui supererunt, quod Deus avertat, synodi sectatoribus integrum sit posthac ad novas turbas ciendas, justæ suæ damnationis consortes veluti ac socias sibi adsciscere scholas catholicas, quas invitas plane ac repugnantes, per detortam quamdam affinium vocabulorum similitudinem in expressa, quam illæ testantur sententiarum dissimilitudine, in partes suas pertrahere nituntur. Deinde si quos imprudentes aliqua fefellit adhuc præconcepta mitior opinio de synodo, his etiam omnis conquerendi locus præcludatur, qui si recte sapiunt, ut videri volunt, ægre ferre nequeant doctrinas damnari sic denotatas, quæ errores præseferant, a quibus ipsi profitentur se longissime abesse.

Idem ut supra

§. 8. Nec dum tamen satis ex animo lenitati nostræ factum putavimus, seu verius charitati, quæ urget Nos erga fratrem nostrum, cui omni ope volumus, si adhuc possumus subvenire (3). Charitas nempe illa urget Nos, qua inductus prædecessor Noster Cælestinus (4) etiam contra fas, seu majori quam fas esse videretur, patientia sacerdotes corrigendos expectare non abnuebat. Magis enim cum Augustino, Milevitanisque patribus volumus, et optamus homines prava docentes *pastorali cura in Ecclesia sanari, quam desperata salute ex illa resecari, si necessitas nulla compellat* (5).

Monita adhibita cum episcopo, ut accedens ad limina s. Sedis errores retractaret.

§. 9. Quam ad rem, ne quod genus officii ad lucrandum fratrem prætermissum videretur, præfatum episcopum, antequam ad ulteriora progrederemur, amantissimis literis ad eum jussu Nostro datis ad Nos acciendum duximus, polliciti fore, ut benevolo animo a Nobis exciperetur, nec vetaretur, quin, quæ in rem suam facere sibi viderentur, libere, aperteque exprømeret. Nec vero spes Nos omnis deseruerat fieri posse, ut siquidem animum illum docibilem afferret, quem ex apostoli sententia in episcopo maxime Augustinus (6) requirebat, cum simpliciter, et candide, omni remota concer-

(1) S. Leo M. ep. 129. edit. Baller.
(2) S. Cælestinus ep. 13. n. 2. ap. Coust.
(3) S. Cælest. ep. 12. ad populum C.P. n. 8. ap. Coust.
(4) Ep. 13. ad Nestor. n. 9.
(5) Ep. 176. n. 4. 178. n. 2. edit. Maur.
(6) L. 4. de Bapt. cont. Donat. c. 5. et l. 5. c. 26.

tatione, et acerbitate recognoscenda ei proponerentur præcipua doctrinarum capita, quæ visa essent majori animadversione digna, tum facile sese colligens non dubitaret, quæ ambigue posita essent, in saniorem sensum exponere, quæve manifestam pravitatem præseferrent, aperte repudiare: atque ita magna cum sui nominis existimatione, tum lætissima bonorum omnium gratulatione, pacatissima, qua fieri posset ratione orti in Ecclesia strepitus optatissima correctione comprimerentur (1).

Excusationes propositæ ab episcopo ne ad s. Sedem accederet.

§. 10. Nunc vero cum ille oblato beneficio incommodæ valetudinis nomine minus utendum sibi esse censuerit, differre jam non possumus, quin apostolico Nostro muneri satisfaciamus. Non unius tantummodo, alteriusve diœcesis periculum agitur: *universalis Ecclesia quacumque novitate pulsatur* (2). Undique jam pridem non expectatur modo, verum assiduis repetitis precibus efflagitatur supremæ apostolicæ Sedis judicium. Absit, ut vox Petri in illa unquam Sede sua conticescat, in qua perpetuo vivens ille ac præsidens præstat quærentibus fidei veritatem (3). Tuta non est in talibus longior conniventia, quia tantumdem pene criminis est connivere in talibus, quanti est tam irreligiosa prædicare (4). Abscidendum igitur tale vulnus, quo non unum membrum læditur, sed totum corpus Ecclesiæ sauciatur (5). Atque divina opitulante pietate providendum, ut amputatis dissensionibus fides catholica inviolata servetur, et his, qui prava defendunt, ab errore revocatis, Nostra auctoritate, quorum fides probata fuerit, muniantur (6).

Damnatio propositionum erronearum in libro contentarum.

§. 11. Implorato itaque cum assiduis nostris, tum et piorum Christifidelium privatis publicisque precibus, Spiritus Sancti lumine, omnibus plene et mature consideratis, complures ex actis et decretis memoratæ synodi propositiones, doctrinas, sententias, sive expresse traditas, sive per ambiguitatem insinuatas, suis, ut præfatum est, cuique appositis notis, et censuris damnandas, et reprobandas censuimus, prout hac Nostra perpetuo valitura constitutione damnamus, et reprobamus:

Sunt autem quæ sequuntur.

De obscuratione veritatum in Ecclesia.

Ex decr. de Grat. §. 1.

I.

Tenor propositionum damnatarum.

§. 12. Propositio, quæ asserit *postremis hisce saeculis sparsam esse generalem obscurationem super veritates gravioris momenti, spectantes ad religionem, et quae sunt basis fidei, et moralis doctrinae Jesu Christi.*

Hæretica.

De potestate communitati Ecclesiæ attributa, ut per hanc pastoribus communicetur.

Epist. Convoc.

II.

Alia similis supra potestatem Ecclesiæ attributam.

§. 13. Propositio, quæ statuit *potestatem a Deo datam Ecclesiae, ut communicaretur pastoribus, qui sunt ejus ministri pro salute animarum;*

Sic intellecta, ut a communitate fidelium in pastores derivetur ecclesiastici ministerii, ac regiminis potestas.

Hæretica.

De capitis ministerialis denominatione Romano pontifici attributa.

Decr. de Fid. §. 8.

III.

Alia de capitis ministerialis denominatione Romano pontifici tributa.

§. 14. Insuper quæ statuit *Romanum pontificem esse caput ministeriale;*

Sic explicata, ut Romanus pontifex non a Christo in persona beati Petri, sed ab Ecclesia potestatem ministerii accipiat, qua velut Petri successor, verus Christi vicarius, ac totius Ecclesiæ caput pollet in universa Ecclesia,

Hæretica.

---

(1) S. Cælest. *ep.* 16. *n.* 2. *ap. Coust.*
(2) S. Cælest. *epist.* 21. *ad episcopos Galliarum.*
(3) S. Chrys. *ep. ad Eutychem.*
(4) S. Cælest. *ep.* 12. *n.* 2.
(5) *Idem ep.* 11. *Cyrillo n.* 3.
(6) S. Leo m. *ep.* 23. *Flaviano C. P. n.* 2.

De potestate Ecclesiæ quo ad constituendam, et sanciendam exteriorem disciplinam.

Decr. de fide §§. 13. 14.

IV.

Aliæ de potestate Ecclesiæ super disciplina exteriori.

§. 15. Propositio affirmans, *abusum fore auctoritatis Ecclesiae transferendo illam ultra limites doctrinae, ac morum, et eam extendendo ad res exteriores, et per vim exigendo id quod pendet a persuasione, et corde, tum etiam, multo minus ad eam pertinere, exigere per vim exteriorem subjectionem suis decretis*;

Quatenus indeterminatis illis verbis *extendendo ad res exteriores* notet velut abusum auctoritatis Ecclesiæ, usum ejus potestatis acceptæ a Deo, qua usi sunt et ipsimet apostoli in disciplina exteriore constituenda, et sancienda.

Haeretica.

V.

Qua parte insinuat, Ecclesiam non habere auctoritatem subjectionis suis decretis exigendæ aliter quam per media, quæ pendent a persuasione;

Quatenus intendat Ecclesiam *non habere collatam sibi a Deo potestatem non solum dirigendi per consilia, et suasiones, sed etiam jubendi per leges, ac devios, contumacesque exteriore judicio, ac salubribus poenis coercendi, atque cogendi.*

Ex Bened. XIV. in Brevi *Ad assiduas.* anni 1755. primati, archiepiscopis, et episcopis regni Poloniæ.

Inducens in systema alias damnatum ut haereticum.

Jura episcopis præter fas attributa.

Decr. de Ord. §. 25.

VI.

Aliæ de juribus episcoporum.

§. 16. Doctrina synodi, qua profitetur *persuasum sibi esse, episcopum accepisse a Christo omnia jura necessaria pro bono regimine suae dioecesis*;

Perinde ac si, ad bonum regimen cujusque diœcesis necessariæ non sint superiores ordinationes spectantes sive ad fidem, et mores, sive ad generalem disciplinam, quarum jus est penes summos pontifices, et concilia generalia pro universa Ecclesia,

Schismatica, ad minus erronea.

VII.

Item in eo quod hortatur episcopum *ad prosequendam naviter perfectiorem ecclesiasticae disciplinae constitutionem, idque, contra omnes contrarias consuetudines, exemptiones, reservationes, quae adversantur bono ordini dioecesis, majori gloriae Dei, et majori aedificationi fidelium*;

Per id quod supponit episcopo fas esse proprio suo judicio, et arbitratu statuere, et decernere contra consuetudines, exemptiones, reservationes, sive quæ in universa Ecclesia, sive etiam in unaquaque provincia locum habent, sine venia, et interventu superioris hierarchicæ potestatis, a qua inductæ sunt, aut probatæ, et vim legis obtinent,

Inducens in schisma et subversionem hierarchici regiminis, erronea.

VIII.

Item quod et sibi persuasum esse, ait, *jura episcopi a J. C. accepta pro gubernanda Ecclesia nec alterari, nec impediri posse; et ubi contigerit horum jurium exercitium quavis de causa fuisse interruptum, posse semper episcopum, ac debere in originaria sua jura regredi, quotiescumque id exigit majus bonum suae ecclesiae*;

In eo quod innuit jurium episcopalium exercitium nulla superiori potestate præpediri, aut coerceri posse, quandocumque episcopus proprio judicio censuerit minus id expedire majori bono suæ ecclesiæ,

Inducens in schisma, et subversionem hierarchici regiminis, erronea.

Jus perperam tributum inferioris ordinis sacerdotibus in decretis fidei, et disciplinæ.

Epist. convoc.

IX.

Aliæ de juribus perperam tributis sacerdotibus inferioris ordinis, in decretis fidei, et disciplinæ.

§. 17. Doctrina, quæ statuit, *reformationem abusuum circa ecclesiasticam disciplinam in synodis dioecesanis ab episcopo, et parochis aequaliter pendere, ac stabiliri debere:, ac sine libertate decisionis indebitam fore subjectionem suggestionibus, et jussionibus episcoporum,*

Falsa, temeraria, episcopalis auctoritatis laesiva, regiminis hierarchici subversiva, favens haeresi Aerianae a Calvino innovatae.

Ex ep. convoc. ex ep. ad vic. for. ex orat. ad syn. §. 8. ex sess. 3.

X.

Item doctrina, qua parochi, aliive sacerdotes in synodo congregati pronuntiantur una cum episcopo judices fidei, et simul innuitur judicium in causis fidei ipsis competere jure proprio, et quidem etiam per ordinationem accepto,

Falsa, temeraria, ordinis hierarchici subversiva, detrahens firmitati definitionum, judiciorumve dogmaticorum Ecclesiae, ad minus erronea.

XI.

Orat. synod. §. 8.

Sententia enuntians veteri majorum instituto ab apostolicis usque temporibus ducto, per meliora Ecclesiæ sæcula servato, receptum fuisse *ut decreta, aut definitiones, aut sententiae etiam majorum sedium non acceptarentur, nisi recognitae fuissent, et approbatae a synodo dioecesana,*

Falsa, temeraria, derogans pro sua generalitate obedientiae debitae constitutionibus apostolicis, tum et sententiis ab hierarchica superiore legitima potestate manantibus, schisma fovens, et haeresim.

Calumniæ adversus aliquas decisiones in materia fidei ab aliquot sæculis emanatas.

De fide §. 12.

XII.

§. 18. Assertiones synodi complexive acceptæ circa decisiones in materia fidei ab aliquot sæculis emanatas, quas perhibet velut decreta ab una particulari ecclesia, vel paucis pastoribus profecta, nulla sufficienti auctoritate suffulta, nata corrumpendæ puritati fidei, ac turbis excitandis, intrusa per vim, e quibus inflicta sunt vulnera nimium adhuc recentia, — Alia super decisionibus, in materia fidei.

Falsae, captiosae, temerariae, scandalosae, in Romanos pontifices et Ecclesiam injuriosae, debitae apostolicis constitutionibus obedientiae derogantes, schismaticae, perniciosae, ad minus erroneae.

De pace dicta Clementis IX.

Or. synod. §. 2. in nota.

XIII.

§. 19. Propositio relata inter acta synodi, quæ innuit Clementem IX. pacem Ecclesiæ reddidisse per approbationem distinctionis juris, et facti in subscriptione formularii ab Alexandro VII. præscripti, — Aliæ supra pacem dictam Clementis IX.

Falsa, temeraria, Clementi IX. injuriosa.

XIV.

Quatenus vero ei distinctioni suffragatur, ejusdem fautores laudibus extollendo, et eorum adversarios vituperando,

Temeraria, perniciosa, summis pontificibus injuriosa, schisma fovens, et haeresim.

De coagmentatione corporis Ecclesiæ.

Append. n. 28.

XV.

Alia de coagmentatione corporis Ecclesiæ.

§. 20. Doctrina, quæ proponit Ecclesiam *considerandam velut unum corpus mysticum coagmentatum ex Christo capite, et fidelibus, qui sunt ejus membra per unionem ineffabilem, qua mirabiliter evadimus cum ipso unus solus sacerdos, una sola victima, unus solus adorator perfectus Dei patris in spiritu, et veritate*;

Intellecta hoc sensu, ut ad corpus Ecclesiæ non pertineant nisi fideles, qui sunt perfecti adoratores in spiritu, et veritate,

Haeretica.

De statu innocentiæ.

De grat. §§. 4. 7. de sacr. in gen. §. 1. de poenit. §. 4.

XVI.

Alia de statu innocentiæ.

§. 21. Doctrina synodi de statu felicis innocentiæ, qualem eum repræsentat in Adamo ante peccatum, complectente non modo integritatem, sed et justitiam interiorem cum impulsu in Deum per amorem charitatis, atque primævam sanctitatem aliqua ratione post lapsum restitutam;

Quatenus complexive accepta innuit statum illum sequelam fuisse creationis, debitum ex naturali exigentia, et conditione humanæ naturæ, non gratuitum Dei beneficium,

Falsa, alias damnata in Bajo, et Quesnellio, erronea, favens haeresi Pelagianae.

De immortalitate spectata ut naturali conditione hominis.

De bapt. §. 2.

XVII.

Alia de immortalitate spectata ut naturali conditione hominis.

§. 22. Propositio his verbis enunciata: *Edocti ab apostolo spectamus mortem non jam ut naturalem conditionem hominis, sed revera ut justam poenam culpae originalis*;

Quatenus sub nomine apostoli subdole allegato insinuat, mortem, quæ in præsenti statu inflicta est velut justa pœna peccati per justam subtractionem immortalitatis, non fuisse naturalem conditionem hominis, quasi immortalitas non fuisset gratuitum beneficium, sed naturalis conditio,

Captiosa, temeraria, apostolo injuriosa, alias damnata.

De conditione hominis in statu naturæ

De grat. §. 10.

XVIII.

Alia ut supra de conditione hominis in statu naturæ.

§. 23. Doctrina synodi enuntians *post lapsum Adami Deum annuntiasse promissionem futuri liberatoris, et voluisse consolari genus humanum per spem salutis, quam J. C. allaturus erat*, tamen *Deum voluisse, ut genus humanum transiret per varios status, antequam veniret plenitudo temporum*, ac primum ut in statu naturæ *homo relictus propriis luminibus disceret de sua caeca ratione diffidere, et ex suis aberrationibus moveret se ad desiderandum auxilium superioris luminis*;

Doctrina, ut jacet, captiosa, atque intellecta de desiderio adjutorii superioris luminis in ordine ad salutem promissam per Christum, ad quod concipiendum homo relictus suis propriis luminibus supponatur se se potuisse movere,

Suspecta, favens haeresi Semipelagianae.

De conditione hominis sub lege.

Ibid.

XIX.

Aliæ ut supra de conditione hominis sub lege.

§. 24. Item quæ subjungit, hominem sub lege *cum esset impotens ad eam observandam praevaricatorem evasisse, non quidem culpa legis, quae sanctissima erat, sed culpa hominis, qui sub lege sine gratia magis magisque praevaricator evasit*, superadditque, *legem, si non sanavit cor hominis, effecisse, ut sua mala cognosceret, et*

de sua infirmitate convictus desideraret gratiam mediatoris;

Qua parte generaliter innuit hominem prævaricatorem evasisse per inobservantiam legis, quam impotens esset observare; quasi *impossibile aliquid potuerit imperare qui justus est, aut damnaturus sit hominem pro eo quod non potuit evitare, qui pius est*,

Ex s. Cæsario serm. 73. in append. s. Augustini.
Serm. 273. edit. Maur.
Ex s. Aug. de Nat. et Gr. c. 43.
De grat. et lib. arb. c. 16.
Enar. in psal. 56. n. 1.

Falsa, scandalosa, impia, in Bajo damnata.

XX.

Qua parte datur intelligi, hominem sub lege sine gratia potuisse concipere desiderium gratiæ mediatoris, ordinatum ad salutem promissam per Christum; quasi *non ipsa gratia faciat ut invocetur a nobis*;

Ex concil. Araus. II. can. 3.

Propositio, ut jacet, captiosa, suspecta, favens hæresi Semipelagianae.

De gratia illuminante, et excitante.

De grat. §. 11.

XXI.

Alia super gratia illuminante, et excitante.

§. 25. Propositio, quae asserit, *lumen gratiae, quando sit solum, non praestare, nisi ut cognoscamus infelicitatem nostri status, et gravitatem nostri mali: gratiam in tali casu producere eumdem effectum, quem lex producebat: ideo necesse esse, ut Deus creet in corde nostro sanctum amorem, et inspiret sanctam delectationem contrariam amori in nobis dominanti: hunc amorem sanctum, hanc sanctam delectationem esse proprie gratiam J. C., inspirationem charitatis, qua cognita sancto amore faciamus; hanc esse illam radicem, e qua germinant bona opera; hanc esse gratiam novi testamenti, quae nos liberat a servitute peccati, et constituit filios Dei*;

Quatenus intendat eam solam esse proprie gratiam Jesu Christi, quæ creet in corde sanctum amorem, et quæ facit ut faciamus, sive etiam qua homo liberatus a servitute peccati constituitur filius Dei, et non sit etiam proprie gratia Christi ea gratia, qua cor hominis tangitur per illuminationem Spiritus Sancti (Trid. sess. 6. cap. 5.), nec vera detur interior gratia Christi, cui resistitur,

Falsa, captiosa, inducens in errorem in secunda propositione Jansenii damnatum, ut haereticum, eumque renovans.

De fide velut prima gratia

De fide §. 1.

XXII.

Alia de fide velut prima gratia.

§. 26. Propositio, quæ innuit, fidem, *a qua incipit series gratiarum, et per quam velut primam vocem vocamur ad salutem, et Ecclesiam*, esse ipsammet excellentem virtutem fidei, qua homines fideles nominantur, et sunt;

Perinde ac prior non esset gratia illa, quæ *ut praevenit voluntatem, sic praevenit et fidem*;

Ex s. Aug. de dono persev. c. 16. num. 41.

Suspecta de haeresi, eamque sapiens, alias in Quesnellio damnata, erronea.

De duplici amore.

De grat. §. 8.

XXIII.

Alia de duplici amore.

§. 27. Doctrina synodi de duplici amore dominantis cupiditatis, et charitatis dominantis, enuntians hominem sine gratia esse sub servitute peccati: ipsumque in eo statu per generalem cupiditatis dominantis influxum omnes suas actiones inficere, et corrumpere;

Quatenus insinuat in homine, dum est sub servitute, sive in statu peccati, destitutus gratia illa, qua liberatur a servitute peccati, et constituitur filius Dei, sic dominari cupiditatem, ut per generalem hujus influ-

xum omnes illius actiones in se inficiantur, et corrumpantur: aut opera omnia, quæ ante justificationem fiunt, quacumque ratione fiant, sint peccata;

Quasi in omnibus suis actibus peccator serviat dominanti cupiditati.

Falsa, perniciosa, inducens in errorem a Tridentino damnatum, ut haereticum, iterum in Bajo damnatum artic. 40.

---

§. 12.

XXIV.

Qua vero parte inter dominantem cupiditatem, et charitatem dominantem nulli ponuntur affectus medii a natura ipsa insiti, suapteque natura laudabiles, qui una cum amore beatitudinis, naturalique propensione ad bonum *remanserunt velut extrema lineamenta, et reliquiae imaginis Dei*;

Ex s. August. de Spir. et lit. c. 28.

Perinde ac si *inter dilectionem divinam, quae nos perducit ad regnum, et dilectionem humanam illicitam, quae damnatur*, non daretur *dilectio humana licita, quae non reprehenditur*,

Ex s. August. serm. 349. de carit. edit. Maur.

Falsa, aliàs damnata.

De timori servili.

De poenit. §. 3.

XXV.

Alia super timore servili.

§. 28. Doctrina, quae timorem poenarum generatim perhibet *dumtaxat non posse dici malum, si saltem pertingit ad cohibendam manum*;

Quasi timor ipse gehennæ, quam fides docet peccato infligendam, non sit in se bonus, et utilis, velut donum supernaturale, ac motus a Deo inspiratus præparans ad amorem justitiæ.

Falsa, temeraria, perniciosa, divinis donis injuriosa, alias damnata, contraria doctrinae concilii Tridentini, tum et communi patrum sententiae, opus esse, juxta consuetum ordinem praeparationis ad justitiam, ut intret timor primo, per quem veniat charitas: timor medicamentum, charitas sanitas.

Ex s. August. in epist. Johan. c. 4. tract. 9. n. 4. 5.
In Johan. evang. tract. 41. n. 10.
Enarratione in psal. 127. n. 7.
Sermone 157. de verbis apostoli c. 13.
Sermone 161. de verbis apostoli n. 8.
Sermone 349. de charitate n. 7.

De pœna decedentium cum solo originali.

De bapt. §. 3.

XXVI.

Alia de poena decedentium cum solo originali peccato.

§. 29. Doctrina, quæ velut fabulam Pelagianam explodit locum illum inferorum, (quem limbi puerorum nomine fideles passim designant) in quo animæ decedentium cum sola originali culpa pœna damni citra pœnam ignis puniantur;

Perinde ac si hoc ipso quod qui pœnam ignis removent, inducerent locum illum, et statum medium expertem culpæ, et pœnæ inter regnum Dei, et damnationem æternam, qualem fabulabantur Pelagiani.

Falsa, temeraria, in scholas catholicas injuriosa.

De sacramentis, ac primum de forma sacramentali cum adjuncta conditione.

De bapt. §. 12.

XXVII.

Alia super sacramentis, et forma sacramentali sub conditione.

§. 30. Deliberatio synodi, qua prætextu adhæsionis ad antiquos canones in casu dubii baptismatis propositum suum declarat de omittenda formæ conditionalis mentione.

Temeraria, praxi, legi, auctoritati Ecclesiae contraria.

De participatione victimæ in sacrificio missæ.

De euch. §. 6.

XXVIII.

Alia de participatione victimæ in sacrificio missæ.

§. 31. Propositio synodi, qua postquam statuit *victimae participationem esse partem sacrificio essentialem*, subjungit, *non tamen se dammare ut illicitas missas illas, in quibus adstantes sacramentaliter non communicant, ideo quia isti participant licet minus perfecte de ipsa victima, spiritu illam recipiendo*;

Quatenus insinuat ad sacrificii essentiam deesse aliquid in eo sacrificio, quod peragatur sive nullo adstante, sive adstantibus, qui nec sacramentaliter, nec spiritaliter de victima participant: et quasi damnandæ essent ut illicitæ missæ illæ, in quibus solo sacerdote communicante, nemo adsit, qui sive sacramentaliter, sive spiritaliter communicet.

Falsa, erronea, de haeresi suspecta, eamque sapiens.

De ritus consecrationis efficacia.

De euch. §. 2.

XXIX.

Alia de efficacia consecrationis ritus.

§. 32. Doctrina synodi, qua parte tradere instituens fidei doctrinam de ritu consecrationis, remotis quæstionibus scholasticis circa modum, quo Christus est in eucharistia, a quibus parochos docendi munere fungentes abstinere hortatur, duobus his tantum propositis: 1. Christum post consecrationem vere, realiter, substantialiter esse sub speciebus: 2. Tunc omnem panis, et vini substantiam cessare solis remanentibus speciebus, prorsus omittit ullam mentionem facere transubstantiationis, seu conversionis totius substantiæ panis in corpus, et totius substantiæ vini in sanguinem, quam velut articulum fidei Tridentinum concilium definivit, et quæ in solemni fidei professione continetur;

Quatenus per inconsultam istiusmodi, suspiciosamque omissionem notitia subtrahitur tum articuli ad fidem pertinentis, tum etiam vocis ab Ecclesia consecratæ ad illius tuendam professionem adversus hæreses, tenditque adeo ad ejus oblivionem inducendam, quasi ageretur de quæstione mere scholastica.

Perniciosa, derogans expositioni veritatis catholicae circa dogma transubstantiationis, favens haereticis.

De applicatione fructus sacrificii.

De euch. §. 8.

XXX.

Alia super applicatione fructus sacrificii.

§. 33. Doctrina synodi, qua dum profitetur *credere sacrificii oblationem extendere se ad omnes, ita tamen ut in liturgia fieri possit specialis commemoratio aliquorum tum vivorum, quam defunctorum, precando Deum peculiariter pro ipsis*; dein continuo subjicit: *Non tamen quod credamus in arbitrio esse sacerdotis applicare fructus sacrificii cui vult; immo damnamus hunc errorem velut magnopere offendentem jura Dei, qui solus distribuit fructus sacrificii cui vult, et secundum mensuram, quae ipsi placet*: unde et consequenter traducit velut *falsam opinionem invectam in populum, quod illi, qui eleemosynam subministrant sacerdoti sub conditione, quod celebret unam missam, specialem fructum ex ea percipiant*;

Sic intellectam, ut præter peculiarem commemorationem, et orationem specialis ipsa oblatio, seu applicatio sacrificii, quæ fit a sacerdote, non magis prosit, ceteris paribus, illis, pro quibus applicatur, quam aliis quibusque; quasi nullus specialis fructus proveniret ex speciali applicatione, quam pro determinatis personis, aut personarum ordinibus faciendam commendat, ac præcipit Ecclesia, speciatim a pastoribus pro suis ovibus: quod velut ex divino præcepto descendens a sacra Tridentina synodo diserte est expressum.

Sess. 23. cap. 1. de reform.
Bened. XIV. constit. *Cum semper oblatas* §. 2.

Falsa, temeraria, perniciosa, Ecclesiae injuriosa, inducens in errorem alias damnatum in Wicleffo.

De convenienti ordine
in cultu servando.

De euch. §. 5.

XXXI.

Aliæ de convenienti ordine in cultu servando.

§. 34. Propositio synodi enuntians conveniens esse pro divinorum officiorum ordine, et antiqua consuetudine, ut in unoquoque templo unum tantum sit altare, sibique adeo placere morem illum restituere.

Temeraria, perantiquo, pio, multis abhinc saeculis in Ecclesia praesertim latina vigenti, et probato mori injuriosa.

Ibid.

XXXII.

Item præscriptio vetans, ne super altaria sacrarum reliquiarum thecæ, floresve apponantur.

Temeraria, pio, ac probato Ecclesiæ mori injuriosa.

Ibid. §. 6.

XXXIII.

Propositio synodi qua cupere se ostendit, ut causæ tollerentur, per quas ex parte inducta est oblivio principiorum ad liturgiæ ordinem spectantium, *revocando illam ad majorem rituum simplicitatem, eam vulgari lingua exponendo, et elata voce proferendo;*

Quasi vigens ordo liturgiæ ab Ecclesia receptus, et probatus aliqua ex parte manasset ex oblivione principiorum, quibus illa regi debet.

Temeraria, piarum aurium offensiva, in Ecclesiam contumeliosa, favens hæreticorum in eam conviciis.

De ordine pœnitentiæ.

De poenit. §. 7.

XXXIV.

Aliæ circa ordinem poenitentiæ.

§. 35. Declaratio synodi, qua postquam præmisit, ordinem pœnitentiæ canonicæ sic ad apostolorum exemplum ab Ecclesia statutum fuisse, ut esset communis omnibus, nec tantum pro punitione culpæ, sed præcipue pro dispositione ad gratiam, subdit, se *in ordine illo mirabili, et augusto totam agnoscere dignitatem sacramenti adeo necessarii, liberam a subtilitatibus, quae ipsi decursu temporis adjunctae sunt;*

Quasi per ordinem, quo sine peracto canonicæ pœnitentiæ cursu, hoc sacramentum per totam Ecclesiam administrari consuevit, illius fuisset dignitas imminuta.

Temeraria, scandalosa, inducens in contemptum dignitatis sacramenti, prout per Ecclesiam totam consuevit administrari, Ecclesiae ipsi injuriosa.

De poenit. §. 10. n. 4.

XXXV.

Propositio his verbis concepta: *Si charitas in principio semper debilis est, de via ordinaria ad obtinendum augmentum hujus charitatis, oportet ut sacerdos praecedere faciat eos actus humiliationis, et poenitentiae, qui fuerunt omni aetate ab Ecclesia commendati: redigere hos actus ad paucas orationes, aut ad aliquod jejunium post jam collatam absolutionem videtur potius materiale desiderium conservandi huic sacramento nudum nomen poenitentiae, quam medium illuminatum, et aptum ad augendum illum fervorem charitatis, qui debet praecedere absolutionem, longe quidem absumus ab improbanda praxi imponendi poenitentias etiam post absolutionem adimplendas: si omnia nostra bona opera semper adjunctos habent nostros defectus, quanto magis vereri debemus, ne plurimas imperfectiones admiserimus in difficillimo, et magni momenti opere nostrae reconciliationis.*

Quatenus innuit pœnitentias, quæ imponuntur adimplendæ post absolutionem, spectandas potius esse velut

supplementum pro defectibus admissis in opere Nostræ reconciliationis, quam ut pœnitentias vere sacramentales, et satisfactorias pro peccatis confessis: quasi ut vera ratio sacramenti non nudum nomen servetur, oporteat de via ordinaria, ut actus humiliationis, et pœnitentiæ, qui imponuntur per modum satisfactionis sacramentalis præcedere debeant absolutionem.

Falsa, temeraria, communi praxi Ecclesiae injuriosa, inducens in errorem haereticali nota in Petro de Osma confixum.

De prævia necessaria dispositione pro admittendis pœnitentibus ad reconciliationem.

De grat. §. 15.

XXXVI.

Alia super dispensatione pro admittendis poenitentibus ad reconciliationem.

§. 36. Doctrina synodi, qua postquam præmisit: *Quando habebuntur signa non aequivoca autoris Dei dominantis in corde hominis, posse illum merito judicari dignum, qui admittatur ad participationem sanguinis Jesu Christi, quae fit in sacramentis*, subdit, *suppositiitias conversiones, quae fiunt per attritionem, nec efficaces esse solere, nec durabiles*: consequenter *pastorem animarum debere insistere signis non aequivocis charitatis dominantis, antequam admittat suos poenitentes ad sacramenta*, qui signa, ut deinde tradit (§. 17.) *Pastor deducere poterit ex stabili cessatione a peccato, et fervore in operibus bonis*, quem insuper *fervorem charitatis* perhibet (*de poenit.* §. 10.) velut dispositionem, quæ *debet praecedere absolutionem*;

Sic intellecta, ut non solum contritio imperfecta, quæ passim attritionis nomine donatur, etiam quæ juncta sit cum dilectione, qua homo incipit diligere Deum tanquam omnis justitiæ fontem, nec modo contritio charitate formata, sed et fervor charitatis dominantis, et ille quidem diuturno experimento per fervorem in operibus bonis probatus, generaliter, et absolute requiratur, ut homo ad sacramenta, et speciatim pœnitentes ad absolutionis beneficium admittantur,

Falsa, temeraria, quietis animarum perturbativa, tutae, ac probatae in Ecclesia praxi contraria, sacramenti efficaciae detrahens, et injuriosa.

De auctoritate absolvendi.

De poenit §. 10. *n.* 6.

XXXVII.

Alia de auctoritate absolvendi.

§. 37. Doctrina synodi, quæ de auctoritate absolvendi accepta ordinationem enuntiat, *post institutionem dioecesium, et parochiarum conveniens esse, ut quisque judicium hoc exerceat super personas sibi subditas sive ratione territorii, sive jure quodam personali*, propterea quod *aliter confusio induceretur, et perturbatio*;

Quatenus post institutas diœceses, et parochias enuntiat tantummodo, *conveniens esse ad praecavendam confusionem, ut absolvendi potestas exerceatur super subditos*; si intellecta tanquam ad validum usum hujus potestatis non sit necessaria ordinaria, vel subdelegata illa jurisdictio, sine qua Tridentinum declarat nullius momenti esse absolutionem a sacerdote prolatam,

Falsa, temeraria, perniciosa, Tridentino contraria, et injuriosa, erronea,

---

Ibid. §. 11.

XXXVIII.

Item doctrina, qua postquam synodus professa est, *se non posse non admirari illam adeo venerabilem disciplinam antiquitatis, quae*, ut ait, *ad poenitentiam non ita facile, et forte nunquam eum admittebat, qui post primum peccatum, et primam reconciliationem relapsus esset in culpam*, subjungit, *per timorem perpetuae exclusionis a communione, et pace, etiam in articulo mortis magnum fraenum illis injectum iri, qui parum considerant malum peccati, et minus illud timent*,

---

Contraria can. 13. concilii Nicaeni I., decretali Innocentii I. ad Exuperium Tholos., tum et decretali Caelestini I. ad episcopos Viennen. et Narbonen. provinciae, redolens pravitatem, quam in ea decretali sanctus pontifex exhorret.

De peccatorum venialium confessione.

De poenit. §. 12.

XXXIX.

Alia super peccatorum venialium confessione.

§. 38. Declaratio synodi de peccatorum venialium confessione, quam optare se ait non tantopere frequentari, ne nimium contemptibiles reddantur ejusmodi confessiones;

Temeraria, perniciosa, sanctorum, ac piorum praxi a s. conc. Trid. probatae contraria.

De indulgentiis.

De poenit. §. 16.

XL.

Aliæ super indulgentiis.

§. 39. Propositio asserens, *indulgentiam secundum suam praecisam notionem aliud non esse quam remissionem partis ejus poenitentiae, quae per canones statuta erat peccanti;*

Quasi indulgentia præter nudam remissionem pœnæ canonicæ non etiam valeat ad remissionem pœnæ temporalis pro peccatis actualibus debitæ apud divinam justitiam,

Falsa, temeraria, Christi meritis injuriosa, dudum in artic. 19. Lutheri damnata.

Ibid.

XLI.

Item in eo quod subditur, *scholasticos suis subtilitatibus inflatos invexisse thesaurum male intellectum meritorum Christi, et sanctorum, et clarae notioni absolutionis a poena canonica substituisse confusam, et falsam applicationis meritorum;*

Quasi thesauri Ecclesiæ, unde papa dat indulgentias non sint merita Christi, et sanctorum,

Falsa, temeraria, Christi, et sanctorum meritis injuriosa, dudum in artic. 17. Lutheri damnata.

Ibid.

XLII.

Item in eo quod superaddit, *luctuosius adhuc esse quod chimerea isthaec applicatio transferri volita sit in defunctos;*

Falsa, temeraria, piarum aurium offensiva, in Romanos pontifices, et in praxim, et sensum universalis Ecclesiae injuriosa, inducens in errorem haereticali nota in Petro de Osma confixum, iterum damnatum in artic. 22. Lutheri.

Ibid.

XLIII.

In eo demum quod impudentissime invehitur in tabellas indulgentiarum, altaria privilegiata etc.,

Temeraria, piarum aurium offensiva, scandalosa, in summos pontifices, atque in praxim tota Ecclesia frequentatam contumeliosa.

De reservatione casuum.

De poenit. §. 19.

XLIV.

Aliæ super reservatione casuum.

§. 40. Propositio synodi asserens, *reservationem casuum nunc temporis aliud non esse quam improvidum ligamen pro inferioribus sacerdotibus, et sonum sensu vacuum pro poenitentibus assuetis non admodum curare hanc reservationem;*

Falsa, temeraria, male sonans, perniciosa, concilio Tridentino contraria, superioris hierarchicae potestatis laesiva.

Ibid.

XLV.

Item de spe quam ostendit fore, *ut reformato rituali, et ordine poenitentiae nullum amplius locum habiturae sint hujusmodi reservationes;*

Prout attenta generalitate verborum innuit per reformationem ritualis, et ordinis pœnitentiæ factam ab episcopo, vel synodo aboleri posse casus, quos Tridentina synodus (sess. 14. c. 7.) declarat pontifices maximos potuisse pro suprema potestate sibi in universa Ecclesia tradita peculiari suo judicio reservare,

Propositio falsa, temeraria, concilio Tridentino, et summorum pontificum auctoritati derogans, et injuriosa.

De censuris.

De poenit. §§. 20. 22.

XLVI.

Aliæ de censuris. §. 41. Propositio asserens, *effectum excommunicationis exteriorem dumtaxat esse, quia tantummodo natura sua excludit ab exteriore communicatione Ecclesiae;*

Quasi excommunicatio non sit pœna spiritualis, ligans in cœlo, animas obligans.

Ex s. Aug. ep. 250. Auxilio episcopo. tract. 50. in Johan. n. 12.

Falsa, perniciosa, in art. 23. Lutheri damnata, ad minus erronea.

---

§§. 21. 23.

XLVII.

Item quæ tradit, necessarium esse juxta leges naturales, et divinas, ut sive ad excommunicationem, sive ad suspensionem præcedere debeat examen personale, atque adeo sententias dictas *ipso facto*, non aliam vim habere, nisi seriæ comminationis sine ullo actuali effectu.

Falsa, temeraria, perniciosa, Ecclesiae potestati injuriosa, erronea.

§. 21.

XLVIII.

Item quae pronuntiat, *inutilem, ac vanam esse formulam nonnullis abhinc saeculis inductam absolvendi generaliter ab excommunicationibus, in quas fidelis incidere potuisset;*

Falsa, temeraria, praxi Ecclesiae injuriosa.

---

§. 24.

XLIX.

Item quæ damnat ut nullas, et invalidas *suspensiones ex informata conscientia.*

Falsa, perniciosa, in Trid. injuriosa.

Ibid.

L.

Item in eo quod insinuat soli episcopo fas non esse uti potestate, quam tamen ei defert Tridentinum (sess. 14. c. 1. de ref.) suspensionis *ex informata conscientia* legitime infligendæ.

Jurisdictionis praelatorum Ecclesiae laesiva.

De ordine.

De ordine §. 4.

LI.

§. 42. Doctrina synodi, quæ perhibet, in promovendis ad ordines hanc de more, et instituto veteris disciplinæ rationem servari consuevisse, *ut siquis clericorum distinguebatur sanctitate vitae, et dignus aestimabatur, qui ad ordines sacros ascenderet, ille solitus erat promoveri ad diaconatum, vel sacerdotium, etiamsi inferiores ordines non suscepisset: neque tum talis ordinatio dicebatur per saltum, ut postea dictum est;* Aliæ super ordine.

§. 5.

LII.

Item quæ innuit non alium titulum ordinationum fuisse, quam deputationem ad aliquod speciale ministerium, qualis præscripta est in concilio Calcedonensi: subjungens (§. 6.), quamdiu Ecclesia sese his principiis in delectu sacrorum ministrorum conformavit, ecclesiasticum ordinem floruisse, verum beatos illos dies transiisse, novaque principia subinde introducta, quibus corrupta fuit disciplina in delectu ministrorum sanctuarii.

§. 7.

LIII.

Item quod inter hæc ipsa corruptionis principia refert, quod recessum sit a vetere instituto, quo, ut ait (§. 3.), Ecclesia insistens apostoli vestigiis neminem ad sacerdotium admittendum statuerat, nisi qui conservasset innocentiam baptismalem.

Quatenus innuit corruptam fuisse disciplinam per decreta, et instituta,

1. Sive quibus ordinationes per saltum vetitæ sunt.

2. Sive quibus pro ecclesiarum necessitate, et commoditate probatæ sunt ordinationes sine titulo specialis officii, velut speciatim a Tridentino ordinatio ad titulum patrimonii: salva obedientia, qua sic ordinati ecclesiarum necessitatibus deservire debent iis obeundis officiis, quibus pro loco, ac tempore ab episcopo admoti fuerint, quemadmodum ab apostolicis temporibus in primitiva Ecclesia fieri consuevit.

3. Sive quibus jure canonico facta est criminum distinctio, quæ delinquentes reddunt irregulares: quasi per hanc distinctionem Ecclesia recesserit a spiritu apostoli, non excludendo generaliter, et indistincte ab ecclesiastico ministerio omnes quoscunque, qui baptismalem innocentiam non conservassent.

Doctrina singulis suis partibus falsa, temeraria, ordinis pro ecclesiarum necessitate, et commoditate inducti perturbativa, in disciplinam per canones, et speciatim per Trid. decreta probatam injuriosa.

§. 23.

LIV.

Item quæ velut turpem abusum notat unquam prætendere eleemosynam pro celebrandis missis, et sacramentis administrandis, sicuti et accipere quemlibet proventum dictum *stolae*, et generatim quodcumque stipendium, et honorarium, quod suffragiorum, aut cujuslibet parochialis functionis occasione offerretur.

Quasi turpis abusus crimine notandi essent ministri Ecclesiæ, dum secundum receptum, et probatum Ecclesiæ morem, et institutum utuntur jure promulgato ab apostolo accipiendi temporalia ab his, quibus spiritualia ministrantur.

Falsa, temeraria, ecclesiastici, ac pastoralis juris laesiva, in Ecclesiam, ejusque ministros injuriosa.

§. 14.

LV.

Item qua vehementer optare se profitetur, ut aliqua ratio inveniretur minutuli cleri (quo nomine inferiorum ordinum clericos designat) a cathedralibus, et collegiatis submovendi, providendo aliter, nempe per probos, et provectioris aetatis laicos, congruo assignato stipendio, ministerio inserviendi missis, et aliis officiis velut acolythi etc., ut olim, inquit, fieri solebat, quando ejus generis officia, non ad meram speciem pro majoribus ordinibus suscipiendis redacta erant.

Quatenus reprehendit institutum, quo cavetur, ut *minorum ordinum functiones per eos tantum praestentur, exerceanturve, qui in illis constituti, adscriptive sunt* (Concil. prov. IV. Mediol.): idque ad mentem Tridentini (Sess. 23. c. 17.), *ut sanctorum ordinum a diaconatu ad ostiariatum functiones ab apostolicis temporibus in Ecclesia laudabiliter receptae, et in pluribus locis aliquandiu intermissae juxta sacros canones revocentur, nec ab haereticis tanquam otiosae traducantur;*

Suggestio temeraria, piarum aurium offensiva, ecclesiastici ministerii perturbativa, servandae, quoad fieri potest, in celebrandis mysteriis de-

centiae imminutiva, in minorum ordinum munera, et functiones, tum in disciplinam per canones, et speciatim per Trid. probatam injuriosa, favens haereticorum in eam conviciis, et calumniis.

§. 18.

LVI.

Doctrina, quæ statuit conveniens videri in impedimentis canonicis, quæ proveniunt ex delictis in jure expressis ullam unquam nec concedendam, nec admittendam esse dispensationem.

Aequitatis, et moderationis canonicae a sacro concilio Tridentino probatae laesiva, auctoritati, et juribus Ecclesiae derogans.

Ibid. §. 22.

LVII.

Præscriptio synodi, quæ generaliter, et indiscriminatim velut abusum rejicit quamcumque dispensationem, ut plus quam unum residentiale beneficium uni, eidemque conferatur: item in eo quod subjungit, certum sibi esse juxta Ecclesiæ spiritum plus quam uno beneficio tametsi simplici neminem frui posse.

Pro sua generalitate derogans moderationi Tridentini sess. 7. c. 5. et sess. 24. c. 17.

De sponsalibus, et matrimonio.

Libel. memor. circa sponsalia etc. §. 2.

LVIII.

Aliæ super sponsalibus, et matrimonio.

§. 43. Propositio, quæ statuit sponsalia proprie dicta actum mere civilem continere, qui ad matrimonium celebrandum disponit, eademque civilium legum præscripto omnino subjacere;

Quasi actus disponens ad sacramentum non subjaceat sub hac ratione juri Ecclesiæ,

Falsa, juris Ecclesiae quoad effectus etiam e sponsalibus VI. canonicarum sanctionum profluentes laesiva, disciplinae ab Ecclesia constitutae derogans.

De matrim. §§. 7. 11. 12.

LIX.

Doctrina synodi asserens, *ad supremam civilem potestatem dumtaxat originarie spectare contractui matrimonii apponere impedimenta ejus generis, quae ipsum nullum reddunt, dicunturque dirimentia,* quod *jus originarium* praeterea dicitur cum *jure dispensandi essentialiter connexum*, subjungens, *supposito assensu, vel conniventia principum potuisse Ecclesiam juste constituere impedimenta dirimentia ipsum contractum matrimonii;*

Quasi Ecclesia non semper potuerit, ac possit in christianorum matrimoniis jure proprio impedimenta constituere, quæ matrimonium non solum impediant, sed et nullum reddant quoad vinculum, quibus christiani obstricti teneantur etiam in terris infidelium, in eisdemque dispensare,

Canonum 3. 4. 9. 12. sess. 24. Concilii Trid. eversiva, haeretica.

Cit. libel. memor. circa sponsal. §. 10.

LX.

Item rogatio synodi ad potestatem civilem, ut e *numero impedimentorum tollat cognationem spiritualem, atque illud quod dicitur publicae honestatis, quorum origo reperitur in collectione Justiniani*, tum ut *restringat impedimentum affinitatis, et cognationis ex quacumque licita, aut illicita conjunctione provenientis ad quartum gradum juxta civilem computationem per lineam lateralem, et obliquam, ita tamen ut spes nulla relinquatur dispensationis obtinendae;*

Quatenus civili potestati jus attribuit sive abolendi, sive restringendi impedimenta Ecclesiæ auctoritate constituta, vel comprobata: item qua parte supponit Ecclesiam per potestatem civilem spoliari posse jure dispensandi su-

per impedimentis ab ipsa constitutis, vel comprobatis,

Libertatis, ac potestatis Ecclesiae subversiva, Tridentino contraria, ex haereticali supra damnato principio profecta.

De officiis, exercitationibus, institutionibus ad religiosum cultum pertinentibus,

Et primum de adoranda humanitate Christi.

De fide §. 3.

LXI.

Aliæ de officiis, exercitationibus, institutionibus ad religiosum cultum pertinentibus.

§. 44. Propositio, quae asserit, *adorare directe humanitatem Christi, magis vero aliquam ejus partem fore semper honorem divinum datum creaturae;*

Quatenus per hoc verbum *directe* intendat reprobare adorationis cultum, quem fideles dirigunt ad humanitatem Christi, perinde ac si talis adoratio, qua humanitas, ipsaque caro vivifica Christi adoratur non quidem propter se, et tanquam nuda caro, sed prout unita divinitati, foret honor divinus impertitus creaturæ, et non potius una, eademque adoratio, qua verbum incarnatum cum propria ipsius carne adoratur,

Ex concil. C. P. V. gen. can. 9.

Falsa, captiosa, pio, ac debito cultui humanitati Christi a fidelibus praestito, ac praestando detrahens, et injuriosa.

De orat. §. 10.

LXII.

Doctina, quæ devotionem erga sacratissimum cor Jesu rejicit inter devotiones, quas notat velut novas, erroneas, aut saltem periculosas;

Intellecta de hac devotione, qualis est ab apostolica Sede probata,

Falsa, temeraria, perniciosa, piarum aurium offensiva, in apostolicam Sedem injuriosa.

De orat. §. 10. *et append. n.* 32.

LXIII.

Item in eo quod cultores cordis Jesu hoc etiam nomine arguit, quod non advertant sanctissimam carnem Christi, aut ejus partem aliquam, aut etiam humanitatem totam cum separatione, aut præcisione a divinitate adorari non posse cultu latriæ;

Quasi fideles cor Jesu adorarent, cum separatione, vel præcisione a divinitate, dum illud adorant, ut est cor Jesu, cor nempe personæ verbi, cui inseparabiliter unitum est, ad eum modum, quo exangue corpus Christi in triduo mortis sine separatione, aut præcisione a divinitate adorabile fuit in sepulchro,

Captiosa, in fideles cordis Christi cultores injuriosa.

De ordine præscripto in piis exercitationibus obeundis.

De orat. §. 14. *append. n.* 34.

LXIV.

Aliæ de ordine præscripto in exercitationibus obeundis.

§. 45. Doctrina, quæ velut superstitiosam universe notat *quamcumque efficaciam, quae ponatur in determinato numero precum, et piarum salutationum;*

Tanquam superstitiosa censenda esset efficacia, quæ sumitur non ex numero in se spectato, sed ex præscripto Ecclesiæ certum numerum precum, vel externarum actionum præfinientis pro indulgentiis consequendis, pro adimplendis pœnitentiis, et generatim pro sacro, et religioso cultu rite, et ex ordine peragendo,

Falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, pietati fidelium injuriosa, Ecclesiae auctoritati derogans, erronea.

De poenit. §. 10.

LXV.

Propositio enuntians, *irregularem strepitum novarum institutionum, quae dictae sunt exercitia, vel missiones .... forte nunquam, aut saltem perraro eo pertingere, ut absolutam conversionem*

operentur, et exteriores illos commotionis actus, qui apparuere, nil aliud fuisse, quam transeuntia naturalis concussionis fulgura;

Temeraria, male sonans, perniciosa, mori pie, salutariter per Ecclesiam frequentato, et in verbo Dei fundato injuriosa.

De modo jungendæ vocis populi cum voce Ecclesiæ in precibus publicis.

De orat. §. 24.

LXVI.

Alia de modo jungendæ vocis populi cum voce Ecclesiæ in precibus publicis.

§. 46. Propositio asserens, *fore contra apostolicam praxim, et Dei consilia, nisi populo faciliores viae pararentur vocem suam jungendi cum voce totius Ecclesiae;*

Intellecta de usu vulgaris linguæ in liturgicas preces inducendæ,

Falsa, temeraria, ordinis pro mysteriorum celebratione praescripti perturbativa, plurium malorum facile productrix.

De lectione sacræ scripturæ.

Ex nota in fine decr. de gratia.

LXVII.

Alia super lectione sacræ Scripturæ.

§. 47. Doctrina perhibens a lectione sacrarum scripturarum *nonnisi veram impotentiam excusare*, subjungens ultro se prodere obscurationem, quæ ex hujusce præcepti neglectu orta est super primarias veritates religionis,

Falsa, temeraria, quietis animarum perturbativa, alias in Quesnellio damnata.

De proscriptis libris in Ecclesia publice legendis.

De orat. §. 29.

LXVIII.

Alia de proscriptis libris legendis.

§. 48. Laudatio, qua summopere synodus commendat Quesnellii commentationes in novum testamentum, aliaque aliorum Quesnellianis erroribus faventium opera, licet proscripta, eademque parochis proponit, ut ea tanquam solidis religionis principiis referta in suis quisque paræciis populo post reliquas functiones perlegant,

Falsa, scandalosa, temeraria, seditiosa, Ecclesiae injuriosa, schisma fovens, et haeresim.

De sacris imaginibus.

De orat. §. 17.

LXIX.

Aliæ super sacris imaginibus.

§. 49. Præscriptio, quæ generaliter, et indistincte inter imagines ab Ecclesia auferendas, velut rudibus erroris occasionem præbentes, notat imagines Trinitatis incomprehensibilis,

Propter sui generalitatem temeraria, ac pio per Ecclesiam frequentato mori contraria, quasi nullae extent imagines sanctissimae Trinitatis communiter approbatae, ac tuto permittendae.

Ex brevi *Sollecitudini nostrae.* Benedicti XIV. anni 1745.

LXX.

Item doctrina, et præscriptio generatim reprobans omnem specialem cultum, quem alicui speciatim imagini solent fideles impendere, et ad ipsam potius quam ad aliam confugere,

Temeraria, perniciosa, pio per Ecclesiam frequentato mori, tum et illi providentiae ordini injuriosa, quo ita Deus nec in omnibus memoriis sanctorum ista fieri voluit, qui dividit propria unicuique prout vult.

Ex S. Aug. ep. 78. clero, senioribus, et universæ plebi Ecclesiæ Hipponen.

LXXI.

Item quæ vetat ne imagines præsertim B. Virginis ullis titulis distinguantur, præterquam denominationibus, quæ sint analogæ mysteriis, de quibus in sacra scriptura expressa fit mentio; Quasi nec adscribi possent imaginibus piæ aliæ denominationes, quas vel in ipsismet publicis precibus Ecclesia probat, et commendat,

Temeraria, piarum aurium offensiva, venerationi b. praesertim Virgini debitae injuriosa.

LXXII

Item quæ velut abusum extirpari vult morem, quo velatæ asservantur certæ imagines,

Temeraria, frequentato in Ecclesia, et ad fidelium pietatem fovendam inducto mori contraria.

De Festis.

Libell. memorial. pro fest. reform. §. 3.

LXXIII.

Aliæ de festis. §. 50. Propositio enuntians novorum festorum institutionem ex neglectu in veteribus observandis, et ex falsis notionibus naturæ, et finis earumdem solemnitatum originem duxisse,

Falsa, temeraria, scandalosa, Ecclesiae injuriosa, favens haereticorum in dies festos per Ecclesiam celebratos conviciis.

Ibid. §. 8.

LXXIV.

Deliberatio synodi de transferendis in diem Dominicum festis per annum institutis: idque pro jure, quod persuasum sibi esse ait episcopo competere super disciplinam ecclesiasticam in ordine ad res mere spirituales; ideoque et præceptum missæ audiendæ abrogandi diebus, in quibus ex pristina Ecclesiæ lege viget etiamnum id præceptum: tum etiam in eo, quod superaddit de transferendis in adventum episcopali auctoritate jejuniis per annum ex Ecclesiæ præcepto servandis;

Quatenus adstruit episcopo fas esse jure proprio transferre dies ab Ecclesia præscriptos pro festis, jejuniisve celebrandis: aut indictum missæ audiendae praeceptum abrogare,

Propositio falsa, juris conciliorum generalium, et summorum pontificum laesiva, scandalosa, schismati favens.

De juramentis.

Libell. memorial. pro juram. reform §. 5.

LXXV.

§. 51. Doctrina, quæ perhibet beatis temporibus nascentis Ecclesiæ juramenta visa esse a documentis divini præceptoris, atque ab aurea evangelica simplicitate adeo aliena, ut *ipsummet jurare sine extrema, et ineluctabili necessitate reputatus fuisset actus irreligiosus, homine Christiano indignus*: insuper *continuatam patrum seriem demonstrare juramenta communi sensu pro vetitis habita fuisse*: indeque progreditur ad improbanda juramenta, quæ curia ecclesiastica, jurisprudentiæ feudalis, ut ait, normam secuta in investituris, et in sacris ipsis episcoporum ordinationibus adoptavit: statuitque adeo implorandam a sæculari potestate legem pro abolendis juramentis, quæ in curiis etiam ecclesiasticis exiguntur pro suscipiendis muniis, et officiis, et generatim pro omni actu curiali, Aliæ de juramentis.

Falsa, Ecclesiae injuriosa, juris Ecclesiastici laesiva, disciplinae per canones inductae, et probatae subversiva.

De collationibus ecclesiasticis.

De collat. ecclesiast. §. 1.

LXXVI.

§. 52. Insectatio, qua synodus scholasticam exagitat, velut eam, *quae viam aperuit inveniendis novis, et inter* Aliæ de collationibus ecclesiasticis.

se discordantibus systematibus, *quoad veritates majoris pretii, ac demum adduxit ad probabilismum, et laxismum*;

Quatenus in scholasticam rejicit privatorum vitia, qui abuti ea potuerunt, aut abusi sunt,

Falsa, temeraria, in sanctissimos viros, et doctores, qui magno catholicae religionis bono scholasticam excoluere injuriosa, favens infestis in eam haereticorum conviciis.

Ibid.

LXXVII.

Item in eo quod subdit, *mutationem formae regiminis ecclesiastici, qua factum est, ut ministri Ecclesiae in oblivionem venirent suorum jurium, quae simul sunt eorum obligationes, eo demum rem adduxisse, ut obliterari faceret primitivas notiones ministerii ecclesiastici, et sollicitudinis pastoralis*;

Quasi per mutationem regiminis congruentem disciplinæ in Ecclesia constitutæ, et probatæ obliterari unquam potuerit, et amitti primitiva notio ecclesiastici ministerii, pastoralisve sollicitudinis,

Propositio falsa, temeraria, erronea.

LXXVIII.

Præscriptio synodi de ordine rerum tractandarum in collationibus, qua posteaquam præmisit, *in quolibet articulo distinguendum id quod pertinet ad fidem, et ad essentiam religionis ab eo quod est proprium disciplinae*, subjungit, *in hac ipsa* (disciplina) *distinguendum quod est necessarium, aut utile ad retinendos in spiritu fideles, ab eo quod est inutile, aut onerosius, quam libertas filiorum novi foederis patiatur, magis vero ab eo, quod est periculosum aut noxium, utpote inducens ad superstitionem, et materialismum*;

Quatenus pro generalitate verborum comprehendat, et præscripto examini subjiciat etiam disciplinam ab Ecclesia constitutam, et probatam, quasi Ecclesia, quæ spiritu Dei regitur, disciplinam constituere posset non solum inutilem, et onerosiorem, quam libertas christiana patiatur, sed et periculosam, noxiam, inducentem in superstitionem, et matesialismum,

Falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, piarum aurium offensiva, Ecclesiae, ac spiritui Dei, quo ipsa regitur, injuriosa, ad minus erronea.

Convicia adversus aliquas sententias in scholis catholicis usque adhuc agitatas.

Orat. ad synod. §. 2.

LXXIX.

§. 53. Assertio, quæ conviciis, et contumeliis insectatur sententias in scholis catholicis agitatas, et de quibus apostolica Sedes nihil adhuc definiendum, aut pronunciandum censuit, — Aliæ respicientes convicia adversus aliquas sententias in scholis catholicis usque adhuc agitatas.

Falsa, temeraria, in scholas catholicas injuriosa, debitae apostolicis constitutionibus obedientiae derogans.

De tribus regulis fundamenti loco a synodo positis pro reformatione regularium.

Libell. memorial. pro reform. regularium §. 9.

LXXX.

§. 54. Regula 1. quæ statuit universe, et indiscriminatim *statum regularem, aut monasticum natura sua componi non posse cum animarum cura, cumque vitae pastoralis muneribus, nec adeo in partem venire posse ecclesiasticae hierarchiae, quin ex adverso pugnet cum ipsiusmet vitae monasticae principiis*, — Aliæ de tribus regulis fundamenti loco a synodo positis pro reformatione regularium.

Falsa, perniciosa, in sanctissimos Ecclesiae patres, et praesules, qui regularis vitae instituta cum clericalis ordinis muneribus consociarunt, injuriosa, pio, vetusto, probato Ecclesiae mori, summorumque pontificum sanctionibus contraria: quasi monachi quos morum gravitas, et vitae, ac fidei institutio sancta commendat, non rite, nec modo sine religionis offensione, sed et cum multa utilitate

Ecclesiae clericorum officiis *aggregentur.*

Ex s. Siricio epist. decret. ad Himerium Tarracon. c. 13.

LXXXI.

Item in eo quod subjungit, sanctos Thomam, et Bonaventuram sic in tuendis adversus summos homines mendicantium institutis versatos esse, ut in eorum defensionibus minor aestus, accuratio major desideranda fuisset,

Scandalosa, in sanctissimos doctores injuriosa, impiis damnatorum auctorum contumeliis favens.

LXXXII.

Regula 2. *multiplicationem ordinum, ac diversitatem naturaliter inferre perturbationem, et confusionem*: item in eo quod praemittit §. 4. *regularium fundatores* qui post monastica instituta prodierunt, *ordines superaddentes ordinibus, reformationes reformationibus nihil aliud effecisse, quam primariam mali causam magis magisque dilatare;*

Intellecta de ordinibus et institutis a sancta Sede probatis, quasi distincta piorum munerum varietas, quibus distincti ordines addicti sunt, natura sua perturbationem, et confusionem parere debeat,

Falsa, calumniosa, in sanctos fundatores, eorumque fideles alumnos, tum et in ipsos summos pontifices injuriosa.

LXXXIII.

Regula 3. qua postquam præmisit, *parvum corpus degens intra civilem societatem, quin fere sit pars ejusdem, parvamque monarchiam figit in statu semper esse periculosum*, subinde hoc nomine criminatur privata monasteria, communis instituti vinculo sub uno præsertim capite consociata, velut speciales totidem monarchias civili reipublicæ periculosas, et noxias,

Falsa, temeraria, regularibus institutis a sancta Sede ad religionis profectum approbatis injuriosa, favens haereticorum in eadem instituta insectationibus, et calumniis.

De systemate, seu ordinationum complexione ducta ex allatis regulis, et octo sequentibus articulis comprehensa pro reformatione regularium.

§. 10.

LXXXIV.

Aliæ de systemate pro reformatione regularium.

§. 55. Art. 1. *De uno dumtaxat ordine in Ecclesia retinendo, ac de seligenda prae caeteris regula sancti Benedicti, cum ob sui praestantiam, tum ob praeclara illius ordinis merita: sic tamen ut in his, que forte occurrent temporum conditioni minus congrua, instituta vitae ratio apud Portum-regium lucem praeferat ad explorandum quid addere, quid detrahere conveniat.*

2. *Ne compotes fiant ecclesiasticae hierarchiae, qui se huic ordini adjunxerint, nec ad sacros ordines promoveantur, praeterquam ad summum unus, vel duo, initiandi tanquam curati, vel capellani monasterii, reliquis in simplici laicorum ordine remanentibus.*

3. *Unum in unaquaque civitate admittendum monasterium, idque extra moenia civitatis in locis abditioribus, et remotioribus collocandum.*

4. *Inter occupationes vitae monasticae pars sua labori manuum inviolate servanda, relicto tamen congruo tempore psalmodiae impendendo, aut etiam, si cui libuerit, literarum studio. Psalmodia deberet esse moderata, quia nimia ejus prolixitas parit praecipitantiam, molestiam, evagationem. Quo plus auctae sunt psalmodiae, orationes, preces, tantumdem peraequa proportione omni tempore imminutus fervor est, sanctitasque regularium.*

5. *Nulla foret admittenda distinctio monachos inter sive choro, sive ministeriis addictos; inaequalitas isthaec gravissimas omni tempore lites excitavit, ac discordias, et a communitatibus regularium spiritum charitatis expulit.*

6. *Votum perpetuae stabilitatis nunquam tolerandum. Non illud norant veteres monachi, qui tamen Ecclesiae consolatio, et christianismi ornamentum extiterunt. Vota castitatis, paupertatis, et obedientiae non admittentur instar communis, et stabilis regulae. Si quis ea vota, aut omnia, aut aliqua facere voluerit, consilium, et veniam ab epi-*

scopo postulabit, qui tamen nunquam permittet, ut perpetua sint, nec anni fines excedent. Tantummodo facultas dabitur ea renovandi sub iisdem conditionibus.

7. Omnem episcopus habebit inspectionem in eorum vitam, studia, progressum in pietate: ad ipsum pertinebit monachos admittere, et expellere, semper tamen accepto contubernalium consilio.

8. Regulares ordinum, qui adhuc remanent, licet sacerdotes in hoc monasterium admitti etiam possent, modo in silentio, et solitudine propriae sanctificationi vacare cuperent: quo casu dispensationi locus fieret in generali regula numer. 2.° statuta, sic tamen ne vitae institutionem sequantur ab aliis discrepantem, adeo ut non plus quam una, aut ad summum duae in diem missae celebrentur, satisque ceteris sacerdotibus esse debeat una cum communitate concelebrare.

Item pro reformatione monialium.

§. 11.

Vota perpetua usque ad annum 40. aut 45. non admittenda. Moniales solidis exercitationibus, speciatim labori addicendae: a carnali spiritualitate, qua pleraeque distinentur, avocandae: expendendum, utrum, quod ad ipsas attinet, satius foret monasterium in civitate relinqui;

Systema vigentis, atque jam antiquitus probatae, ac receptae disciplinae subversivum, perniciosum, constitutionibus apostolicis, et plurium conciliorum etiam generalium, tum speciatim Tridentini sanctionibus oppositum, et injuriosum, favens haereticorum in monastica vota, et regularia instituta stabiliori consiliorum evangelicorum professioni addicta conviciis, et calumniis.

De nationali concilio convocando.

Libell. memorial. pro convoc. concil. national. §. 1.

LXXXV.

Aliæ super convocatione concilii nationalis.

§. 56. Propositio enuntians qualemcumque cognitionem ecclesiasticæ historiæ sufficere, ut fateri quisque debeat convocationem concilii nationalis unam esse ex viis canonicis, qua finiantur in Ecclesia respectivarum nationum controversiæ spectantes ad religionem;

Sic intellecta, ut controversiæ ad fidem, et mores spectantes in ecclesia quacumque subortæ, per nationale concilium irrefragabili judicio finiri valeant: quasi inerrantia in fidei, et morum quæstionibus nationali concilio competeret,

Schismatica, haeretica.

Prohibitio ne quis damnatas doctrinas profiteatur, et recipiat.

§. 57. Mandamus igitur omnibus utriusque sexus Christifidelibus, ne de dictis propositionibus, et doctrinis sentire, docere, prædicare præsumant, contra quam in hac Nostra constitutione declaratur, ita ut quicumque illas, vel earum aliquam conjunctim, vel divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputando publice, vel privatim tractaverit, nisi forsitan impugnando, ecclesiasticis censuris, aliisque contra similia perpetrantes a jure statutis pœnis, ipso facto, absque alia declaratione subjaceat.

Reservatio super aliis in synodo contentis.

§. 58. Ceterum per hanc expressam præfatarum propositionum, et doctrinarum reprobationem, alia in eodem libro contenta nullatenus approbare intendimus; cum præsertim in eo complures deprehensæ fuerint propositiones, et doctrinæ sive illis, quæ supra damnatæ sunt, affines, sive quæ communis ac probatæ cum doctrinæ, et disciplinæ temerarium contemptum, tum maxime infensum in Romanos pontifices, et apostolicam Sedem animum præseferunt.

Declarationes respicientes propositiones de sanctissima Trinitate.

§. 59. Duo vero speciatim notanda censemus, quæ de augustissimo sanctissimæ Trinitatis mysterio §. 2. decreti de fide, si non pravo animo, imprudentius certe synodo exciderunt, quæ facile rudes præsertim et incautos in fraudem impellere valeant. Primum, dum posteaquam rite præmisit Deum in suo esse unum, et simplicissimum permanere, continuo subjungens, ipsum Deum in tribus personis distingui, perperam discedit a communi, et probata in christianæ doctrinæ institutionibus formula, qua Deus unus quidem in tribus personis distinctis dicitur, non in tribus personis distinctus: cujus formulæ commutatione hoc vi verborum subrepit erroris periculum, ut essentia divina distincta in personis putetur, quam

fides catholica sic unam in personis distinctis confitetur, ut eam simul profiteatur in se prorsus indistinctam.

Alia ut supra.

§. 60. Alterum, quod de ipsismet tribus divinis personis tradit, eas secundum earum proprietates personales, et incommunicabiles exactius loquendo exprimi, seu appellari patrem, verbum, et Spiritum sanctum, quasi minus propria, et exacta foret appellatio filii tot scripturæ locis consecrata, voce ipsa patris e cœlis, et e nube delapsa, tum formula baptismi a Christo præscripta, tum et præclara illa confessione, qua beatus ab ipsomet Christo Petrus est pronuntiatus; ac non potius retinendum esset quod edoctus ab Augustino Angelicus præceptor (1) vicissim ipse docuit *in nomine verbi eamdem proprietatem importari, quae in nomine filii*, dicente nimirum Augustino (2), *eo dicitur verbum quo filius.*

Alia super laudibus tributis declarationi conventus Gallicani anni 1682.

§. 61. Neque silentio prætereunda insignis ea fraudis plena synodi temeritas, quæ pridem improbatam ab apostolica Sede conventus Gallicani declarationem an. 1682. ausa sit non amplissimis modo laudibus exornare, sed quo majorem illi auctoritatem conciliaret, eam in decretum *de fide* inscriptum insidiose includere, articulos in illa contentos palam adoptare, et quæ sparsim per hoc ipsum decretum tradita sunt, horum articulorum publica, et solemni professione obsignare. Quo sane non gravior longe se Nobis offert de synodo, quam prædecessoribus Nostris fuerit de comitiis illis expostulandi ratio, sed et ipsimet Gallicanæ ecclesiæ non levis injuria irrogatur, quam dignam synodus existimaverit, cujus auctoritas in patrocinium vocaretur errorum, quibus illud est contaminatum decretum.

Idem ut supra

§. 62. Quamobrem quæ acta conventus Gallicani, mox ut prodierunt prædecessor Noster ven. Innocentius XI. per literas in forma Brevis die xi. aprilis anni MDCLXXXII., post autem expressius Alexander VIII. Constit. *Inter multiplices* die 4. augusti anni 1690. pro apostolici sui muneris ratione improbarunt, resciderunt, nulla, et irrita declararunt, multo fortius exigit a Nobis pastoralis sollicitudo recentem horum factam in synodo tot vitiis affectam adoptionem, velut temerariam, scandalosam, ac præsertim post edita prædecessorum Nostrorum decreta, huic apostolicæ Sedi summopere injuriosam reprobare, ac damnare, prout eam præsenti hac Nostra constitutione reprobamus, et damnamus, ac pro reprobata, et damnata haberi volumus.

Improbantur etiam alia articula de fide alias rejecta a s. Sede.

§. 63. Ad id genus fraudis pertinet, quod synodus in hoc ipso decreto de fide quamplures articulos complexa, quos Lovaniensis facultatis theologi ad Innocentii XI. judicium detulerunt, tum et alios duodecim a card. de Noailles Benedicto XIII. oblatos, non dubitaverit ex reprobato secundo Ultrajectensi concilio vanum, vetusque commentum exsuscitare, temereque his verbis jactare in vulgus, nempe universæ Europæ notissimum esse, eos articulos Romæ severissimo examini subjectos fuisse, et non solum a qualicumque censura immunes exiisse, sed etiam a laudatis Romanis pontificibus fuisse commendatos: cujus tamen assertæ commendationis non modo nullum extat authenticum documentum, quin potius eidem refragantur acta examinis, quæ in Nostræ supremæ inquisitionis tabulis asservantur, e quibus id tantum apparet, nullum super iis prolatum fuisse judicium.

Damnatio libri, et poenæ contra inobedientes.

§. 64. Hisce propterea de causis librum hunc ipsum, cui titulus = *Atti, e decreti del concilio dioecesano di Pistoja dell'anno MDCCLXXXVI.* = *In Pistoja per Atto Bracali stampatore vescovile. Con approvazione*; sive præmisso, sive quovis alio titulo inscriptum, ubicumque, et quocumque idiomate, quavis editione, aut versione hactenus impressum, aut imprimendum, auctoritate apostolica tenore præsentium prohibemus, et damnamus, quemadmodum etiam alios omnes libros in ejus, sive ejus doctrinæ defensionem, tam scripto, quam typis forsan jam editos, seu, quod Deus avertat, edendos, eorumque lectionem, descriptionem, retentionem, et usum omnibus, et singulis Christifidelibus sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso facto incurrendæ, prohibemus pariter, et interdicimus.

Brachii sæcularis invocatio.

§. 65. Præcipimus insuper venerabilibus fratribus patriarchis, archiepiscopis, et episcopis, aliisque locorum ordinariis, nec non hæreticæ pravitatis inquisitoribus, ut contradictores, et rebelles quoscumque per censuras, et pœ-

(1) S. Th. 1. p. q. 34. art. 2. ad 3.

(2) Aug. de Trinit. l. 7. c. 2.

nas præfatas, aliaque juris, et facti remedia, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii sæcularis auxilio, omnino coerceant, et compellant.

Fides habenda transumptis.

§. 66. Volumus autem, ut earumdem præsentium transumptis, etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quæ ipsis originalibus literis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Sanctio poenalis.

§. 67. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostræ declarationis, damnationis, mandati, prohibitionis, et interdictionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, quinto kalendas septembris, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 5 septembris 1794 anno XX.

CMLXXXVI.

Electio B.M.V. in patronam principalem ordinis Bethlehemitici

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Nuper a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum, pro dilectis filiis præfecto generali, et definitorio generali ordinis Bethlehemitici nuncupati decretum est factum tenoris qui sequitur.

Ordinis Bethlehemitici.

Decretum s. congregationis Rituum.

§. 2. Relatis ad sacram Rituum congregationem ab eminentissimo, et reverendissimo domino cardinali Archinto præfecto humillimis precibus præfecti generalis, et definitorii generalis ordinis Bethlehemitici supplicantium pro confirmatione electionis Beatæ Mariæ Virginis sub titulo de Bethlehem in patronam principalem ejusdem ordinis, licet ut alterum patronum principalem venerentur sanctum Josephum: sacra eadem congregatio comperiens hujusmodi electionem servatis servandis, et legitime factam fuisse, eamdem confirmavit, et approbavit, atque festivitati ipsius beatæ Mariæ virginis de Bethlehem in patronam principalem electæ prærogativas omnes sanctorum protectorum principalium festis competentes attribuit, atque concessit, quibuscumque in contrarium disponentibus minime obstantibus. Die vicesima tertia augusti millesimo septingentesimo nonagesimo quarto.

Loco ✠ Signi

L. Card. Archintus præf.

Confirmatio apostolica.

§. 3. Quum autem sicut ejusdem præfecti, et definitorii nomine expositum Nobis fuit, decreto hujusmodi, quo majorem vim hebeat, confirmationem Nostram accedere vehementer illi cupiant, Nos specialem ipsis exponentibus gratiam facere volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, decretum supra insertum auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, salva tamen semper in præmissis auctoritate prædictæ congregationis cardinalium.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die quinta septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 12 septembris 1794 anno XX.

CMLXXXVII.

Facultas archiepiscopo Januensi, cæterisque ecclesiasticis deferendi vasa argentea, et aurea ad divini cultus usum pertinentia in novum erigendum montem in civitate Januensi.

Venerabili fratri Joanni archiepiscopo Januensi, ac dilectis filiis rectoribus, localibus, aliisque administratoribus ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et locorum piorum civitatis, et diœcesis Januensis.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam
benedictionem.

Procemium.

§. 1. Quo studio paternæ providentiæ apostolica hæc Sancta sedes ad sublevandas necessitates supremorum principum, et rerumpublicarum, a quibus eximia semper fidei, ac venerationis erga catholicam Romanam religionem, ipsamque apostolicam Sedem obsequia prodierunt, non semel consuevit ecclesiastica etiam, et pia loca, resque, et personas divino servitio addictas adstringere, ut ad communia onera pro bono publico ferenda una cum laicis, quorum substantiæ, ac vires extraordinariis quibusdam reipublicæ indigentiis pares non esse dignoscuntur, pro virili parte concurrerent, juxta statutum concilii Lateranensis relatum in cap. *Non minus de immunitate ecclesiastica*, et Innocentius pp. III. *in cap. Adversus eod. tit.* Eodem Nos hoc tempore, non sine magno animi Nostri dolore adducimur, ut ad gravissimas calamitates, quibus dilecti filii nobiles viri dux, et gubernatores reipublicæ Januensis de Nobis semper, deque hac eadem apostolica Sede optime meritæ propter acerbas temporum conditiones urgentur, animum Nostrum intendamus, iisque quantum cum Domino possumus, per apostolicæ benignitatis remedia consulamus.

Exponitur gravissima ratio cur novi montis erectio sit decernenda cum applicatione rerum ad pia loca pertinentium.

§. 2. Cum itaque, sicut Nobis gravium virorum, omnique fide dignorum attestationibus innotuit, præfata Januensis respublica pro publicis, et urgentissimis, quibus involvitur, necessitatibus, præsentaneo, paratoque subsidio numeratæ pecuniæ in auro, et argento summopere indigeat, quo valeat occurrentes magnas, atque inevitabiles pecuniarum solutiones explere, atque ita ipsius civitatis, ac totius subjectæ sibi ditionis securitatem, et incolumitatem, cum divini cultus, et catholicæ religionis tranquillitate semper conjunctam, obtinere, atque asserere, eique rei solas laicorum vires, atque substantias minime sufficere dignoscatur.

Tenor concessionis.

§. 3. Idcirco Nos felicis recordationis Benedicti pp. XIV. prædecessoris Nostri vestigia sectantes, qui in aliis urgentissimis ejusdem reipublicæ necessitatibus similia concessit, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine, fraternitati tuæ Joanni archiepiscopo, ac discretionibus vestris omnibus, et singulis tam istius metropolitanæ ecclesiæ, aliisque ecclesiarum collegiatarum etiam insignium capitulis, et canonicis, quam aliarum quarumcumque ejusdem civitatis, et diœcesis ecclesiarum sæcularium, et cujuscumque ordinis etiam mendicantium, congregationis, et instituti, et militiæ, etiam hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani, utriusque sexus monasteriorum, conventuum, collegiorum, et domorum regularium, nec non hospitalium, societatum, et confraternitatum laicalium, aliorumque piorum locorum rectoribus, superioribus localibus, et administratoribus quomodolibet nuncupatis, tenore præsentium concedimus, et indulgemus, ut ipsi, et singuli eorum, etiam non petita, aut obtenta cujusvis superioris mediate, vel immediate ordinum, congregationum, institutorum, et militiarum hujusmodi licentia, ac postpositis aliis quibuscumque solemnitatibus, alias de jure, vel consuetudine forsan observandis, vel adimplendis, omnia, et singula quæcumque, et qualiacumque illa fuerint aurea, et argentea ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et piorum locorum hujusmodi vasa, cruces, candelabra, thuribula, et alia utensilia (calicibus, pateuis, pyxidibus, et aliis sacra unctione delibutis, et ad immediatum divini sacrificii usum, ac Dominici Corporis cultum pertinentibus dumtaxat exceptis) ad novum montem in domo, sive mensa nummaria sancti Georgii ejusdem Januensis civitatis creandum, et erigendum, afferre, eaque certis personis ab ipsius reipublicæ magistratibus cum consensu fraternitatis tuæ ad hunc effectum eligendis, et deputandis, tradere, et consignare libere, et licite possint, et valeant.

Leges servandæ in recipiendis rebus locorum piorum.

§. 4. Hac tamen lege, ut iidem ecclesiarum, monasteriorum, domorum,

et locorum piorum rectores, superiores, et administratores, seu personæ ab ipsis deputatæ, in actu traditionis hujusmodi, opportunas cautiones, seu cautionis schedulas, a præfatis, seu aliis ad id deputatis, publica fide subscriptas, de unius cujusque vasis, et utensilibus aureis, et argenteis, eorumque pondere, valore, et qualitate, recipere, et reportare teneantur, ad hoc, ut omni tempore appareat, et constet vera, et præcisa quantitas summæ per hujusmodi vasorum, et utensilium traditionem a singulis ecclesiis, monasteriis, domibus, et locis piis in præfatum montem respective collatæ, quas quidem summas, tam quoad earum restitutionem intra certum tempus integre explendam, quam quoad fructus earumdem ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et locorum piorum favore ab ipso die realis traditionis hujusmodi decurrendos, et respective solvendos, omnibus, et singulis legibus, quæ in præfati montis erectione, et creatione provide statuentur, subjectas remanere concedimus, atque decernimus: quapropter summo, quo possumus pontificiæ voluntatis Nostræ studio, enixe hortamur, tam fraternitatem tuam, Joannes archiepiscope, quam vos omnes, et singulos dilectos filios rectores, superiores locales, et administratores utriusque sexus sæculares, et regulares ecclesiarum, et monasteriorum, conventuum, collegiorum, domorum, et locorum piorum præfatæ civitatis, et diœcesis Januensis cujuscumque ordinis, congregationis, instituti, ac militiæ hospitalis præfatarum, aliosque etiam laicos locorum piorum hujusmodi administratores, seu curatores quomodocumque nuncupatos, ut in præsentibus urgentissimis ejusdem civitatis, et reipublicæ necessitatibus, seposita quacumque excusatione, aut tergiversatione, præfata omnia vasa, et utensilia aurea, et argentea ad vestras respective ecclesias, monasteria, conventus, collegia, domos, et loca pia pertinentia, ubicumque locorum existant (retenta dumtaxat ex ipsis ea quantitate, quæ ad debitum divini cultus exercitium vere necessaria reputabitur) ad hujusmodi montem, ut præfertur creandum, et erigendum, quamprimum afferri, et personis ad id, ut supra deputatis tradi, et consignari curetis, ut ipsius reipublicæ providi rectores, hujusmodi subsidio adjuti, necessarias pro communi bono solutiones, et expensas explere, et perficere valeant: super quibus, vobis omnibus, et singulis omnes, et quascumque necessarias, et opportunas facultates tribuimus, et impertimur.

Declaratio specialis.

§. 5. Quoniam vero ab omni ratione, et a præscripto sacrorum canonum omnino absonum esset, ut aurea, et argentea ecclesiarum, piorumque locorum, vasa, et utensilia ad supradictum effectum, priusquam profana laicorum, et sæcularium hominum vasa, et suppellectilia tradita, et consignata essent, traderentur, atque consignarentur: idcirco fraternitati tuæ, Joannes archiepiscope, earumdem præsentium serie committimus, et districte mandamus, ut pro tua pastorali sollicitudine, et vigilantia, advertas, quod ad præfatum montem profana primitus hominum sæcularium vasa, et suppellectilia hujusmodi declarata fuerint, non quidem omnia, et singula, sed ea dumtaxat, quæ supra cujusque necessarium, atque decentem usum pro singulorum statu, et conditione, apud eosdem sæculares exuberare dignoscantur. Ut quum de hujusmodi saltem æquabili, et moderata collatione pro parte laicorum, et sæcularium hominum adimpleta tibi constiterit, tunc demum præfatis ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et locorum piorum rectoribus, superioribus, et administratoribus, præmissa omnia, Nostro etiam nomine indicas, atque denuncies, Nos enim minime dubitamus, quin omnes, et singuli prædicti prompto, libentique animo, hujusmodi aurea, et argentea vasa, et utensilia ad supradictum montem conferre studeant; quo præsentibus urgentissimis communis patriæ necessitatibus subveniatur, majoraque pericula, Deo propitio, advertantur, quæ alias universæ civitati ac ditioni, ipsisque adeo ecclesiis, monasteriis, domibus, et locis piis imminerent, et publica securitas, atque tranquillitas obtineatur, et afferatur.

Præceptum de erogandis fructibus in reintegratione rerum habitarum a locis piis.

§. 6. Volumus autem, ut quoties summæ in hujusmodi vasis, et utensilibus ad prædictum montem collatæ singulis respective ecclesiis, monasteriis, domibus, et locis piis redditæ fuerint, nec non omnes earum fructus, qui juxta leges in eiusdem montis erectione statuendas, interea temporis persolventur, in conficiendis, sive emendis aliis similibus vasis, et utensilibus pro earumdem ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et locorum piorum usu, atque servitio omnino erogentur: prohibentes omnibus, et singulis rectoribus, superioribus, et administratoribus supra latius expressis, eorumque in hujusmodi rectoratuum, superioritatum, et administrationum exer-

citio successoribus, pro tempore existentibus sub excommunicationis latæ sententiæ quoad sæculares, quo vero ad utriusque sexus regulares sub irregularitatis, et suspensionis a divinis, et privationis vocis activæ, et passivæ respective pœnis ipso facto incurrendis, ne sub quocumque prætextu, aut obtentu hujusmodi summas, aut fructus etiam in minima parte, in alios quoscumque usus, erogare audeant, seu præsumant. Quapropter, volumus, atque præcipimus ut pecuniarum ex præmissis redigendarum rationes, et computa apud singulas ecclesias, monasteria, domos, et loca pia seorsim, et distincte habeantur, et retineantur, ad hoc ut omni tempore appareat, et constet, quantum in hujusmodi vasis, et utensilibus emendis, aut conficiendis respective oporteat erogari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus apostolicis, ac universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non quarumcumque ecclesiarum, monasteriorum, collegiorum, domorum, et locorum piorum, ac ordinum, congregationum, societatis, militiarum etiam hospitalis præfati, confraternitatum, et hospitalium præfatorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis eisdem ecclesiis, collegiis, monasteriis, domibus, et locis piis, ac ordinibus, congregationibus, societati, militiis etiam hospitalis præfati, et confraternitatibus; illorumque præsulibus capitulis, abbatibus, et aliis superioribus, ac personis quibuslibet, etiam in limine fundationis, et erectionis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie, in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda, aut quævis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die duodecima septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMLXXXVIII.

Dat. die 12 septembris 1794. anno XX.

Instante republica Januensi tribuitur facultas archiepiscopo Januensi, ut renuentes afferre vasa argentea, et aurea in erigendum montem, de quo in contemporaneis apostolicis literis, compellere possit.

Venerabili fratri
Joanni archiepiscopo Januensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Exponitur tenor aliarum literarum, quibus decreta fuit erectio montis pietatis.

§. 1. Ad graves, et urgentissimas calamitates, quibus civitas ista, et universa Januensis respublica affligtari non desinit, paternæ providentiæ Nostræ oculos intendentes, easque etiam, quantum in Nobis est pro veteribus, et illustribus ejusdem reipublicæ in Nos Romanamque hanc Sedem meritis aliqua ratione sublevare cupientes, apostolicas in forma Brevis literas hac ipsa die direximus fraternitati tuæ, omnibusque rectoribus, superioribus localibus, et administratoribus ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et locorum piorum istius civitatis, et diœcesis, per quas tibi, et præmissis omnibus de apostolicæ potestatis plenitudine facultatem tribuimus afferendi in novum quemdam montem in domo seu mensa nummaria sancti Georgii præfatæ civitatis erigendum, omnia, et singula ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et locorum piorum hujusmodi aurea, et argentea vasa, et utensilia quæcumque ad immediatum divini sacrificii usum, et Dominici corporis cultum non pertineant, ut receptis ab unoquoque eorum opportunis cautionibus de quantitate summæ per hujusmodi vasorum, et utensilium traditionem in præfatum montem respective collatæ, et intra certum tempus restituendæ, ex illius fructibus a die traditionis hujusmodi decurrendis, atque solvendis, et ex earumdem summarum recuperatione, nova

deinceps aurea, et argentea vasa, et utensilia pro ipsarum ecclesiarum, monasteriorum, domorum, et locorum piorum usu, atque servitio, omnino confici et provideri debeant. Cumque tibi etiam expresse indicaverimus, quibus in circumstantiis, hujusmodi literarum Nostrarum tenorem præmissis omnibus denunciare, earumque executionem debeas procurare, fraternitatem tuam, prædictosque omnes enixe hortati sumus, ut tali medio communibus reipublicæ necessitatibus subvenire non renuant. Sperantes, quod intuitu præsentium gravissimorum incommodorum, majorumque eidem civitati, et reipublicæ impendentium periculorum, quibus paterna viscera Nostra commota sunt, omnes, et singuli prædicti significatam sibi pontificiam voluntatem Nostram implere certabunt.

Prævidetur casus quod aliqui inhobedientes plenum effectum prædictarum literarum suspendant, et deputatur commissarius apostolicus pro paranda executione.

§. 2. Quoniam vero contingere posset, ut æquabilia hujusmodi consilia a Nobis inita, plenum, quem deberent effectum minime sortirentur, ac plures tam sæculares, quam regulares hujusmodi rectores, superiores, et administratores variis insubsistentibus prætextibus, et causationibus aurea, et argentea suarum ecclesiarum, monasteriorum, domorum, piorumque locorum vasa, et utensilia etiam divino cultui nullo pacto necessaria ad præfatum montem transmittere obfirmate recusarent; acerbæ autem istius civitatis, et reipublicæ calamitates, et formidanda pericula, necessarium hujusmodi subsidium, quatenus sibi a suis denegatum fuerit, a Nostra, et apostolicæ Sedis providentia, et auctoritate expetere, vel potius postulare dignoscuntur. Idcirco Nos motu proprio, et ex certa scientia Nostra, proque ea apostolicæ potestatis plenitudine, quam in ecclesiasticas res, et personas specialiter obtinemus; fraternitati tuæ per hæc apostolica scripta committimus, et mandamus, ut in hujusmodi casu, et non alias auctoritate Nostra, quam tibi ad hunc effectum, cum omnibus facultatibus necessariis, et opportunis præsentium serie delegamus, et impertimur, omnes, et singulos istius civitatis, et diœcesis Januensis ecclesiarum, etiam metropolitanæ, et collegiatarum insignium, monasteriorum, etiam quomodolibet exemptorum, et huic apostolicæ Sedi immediate subjectorum, conventuum, collegiorum, domorum, hospitalium, aliorumque locorum piorum, etiam de jure patronatus laicorum, etiam nobilium, et illustrium ex fundatione, vel dotatione, aut privilegio apostolico existentium, confraternitatum, et societatum quarumcumque, prælatos, capitula, et canonicos, abbates, rectores, superiores locales, syndicos, administratores, et curatores quomodocumque nuncupatos, sæculares, et cujuscumque ordinis, etiam mendicantium, congregationis, instituti, militiarum, etiam hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani utriusque sexus regulares, ad exhibendam tibi, seu in actis cancellariæ tuæ archiepiscopalis, fidelem, atque juratam descriptionem, seu notam omnium, et singulorum vasorum, et utensilium ex auro, et argento, ad eorum ecclesias, monasteria, conventus, collegia, domos, hospitalia, aliaque loca pia, confraternitates, et societates pertinentium, et ubicumque locorum existentium, ad eamque ipsorum vasorum, et utensilium quantitatem, quam ipse pro tuo arbitrio, et prudentia (relictis nimirum cuilibet, quæ ad divini cultus exercitium, et necessarium ipsarum ecclesiarum, et piorum locorum usum sufficere videbuntur), decreveris, atque præscripseris, ad præfatum montem reipsa conferendam, atque personis ad id rite deputatis, cum debitis jam præscriptis cautionibus tradendam, et consignandam, opportunis juris, et facti remediis, et per censuras, et pœnas ecclesiasticas tam a contumacibus, et inhobedientibus, quam a fraudantibus, et minus fideles notas exhibentibus incurrendas, omni, et quacumque appellatione, recursu, reclamatione, et exceptione remotis, cogas, et compellas.

Reservatio specialis, et derogatio contrariorum.

§. 3. Firmis remanentibus, quæcumque in præallegato Nostro Brevi, tam de subeundis legibus, quoad summarum restitutiones, et fructuum constitutionem in prædicti montis erectione statuendis, quam de omnimoda earumdem summarum, et fructuum erogatione in aliis similibus vasis, et utensilibus emendis, seu conficiendis, deque retinendis seorsim hujusmodi rationibus, et computis, latius, atque distinctius præscripsimus, et statuimus, et non obstantibus omnibus, et singulis illis, quæ in eisdem Nostris literis non obstare decrevimus, atque etiam si præfatis, et quibusvis aliis communiter, vel divisim sit a Sede apostolica indultum, quod excommunicari, suspendi, et interdici non possint per literas apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud

sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima secunda septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vigesimo.

Dat. die 16 septembris 1794 anno XX.

CMLXXXIX.

Confirmatio decreti a domino cardinali Livizzani protectore ordinis Cisterciensis congregationis reformatæ s. Bernardi, ad dirimendas controversias inter provinciam Romanam ex una, ac Pedemontanam ex altera partibus ordinis prædicti exortas.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Declarantur facultates concessæ cardinali Livizzanio.

§. 1. Nos alias ad dirimenda dissidia, ac plures controversias, quæ de ac super nonnullis articulis inter dilectos filios monachos ordinis Cisterciensis congregationis reformatæ sancti Bernardi provinciarum Romanæ, et Pedemontanæ exorta erant, quæ si inter ecclesiasticas personas, præsertim vero inter eos, qui despectis hujus sæculi illecebris, Deo in religione proprius famulari susceperunt, dedecent, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris illarum cognitionem, ac decisionem dilecto filio Nostro Carolo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Livizzani nuncupato, apud Nos, et hanc sanctam Sedem ordinis, et congregationis prædictorum protectori cum omnibus facultatibus necessariis, et opportunis delegavimus. Cum autem nuper memoratus Carolus cardinalis auditis partibus voce, ac scriptis informantibus sub die trigesima prima mensis augusti currentis anni emanaverit suum decretum tenoris, qui sequitur.

Tenor decreti editi a dicto cardinali Livizzanio.

§. 2. Nos Carolus Livizzani Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalis presbyter tituli sancti Silvestri in Capite apud sanctam Sedem ordinis monachorum Cisterciensium protector, et a sanctissimo domino Nostro etiam cum facultatibus apostolici visitatoris specialiter delegatus ad componendas, transigendas, et dirimendas omnes, et singulas controversias obortas inter Romanam, et Pedemontanam provincias congregationis monachorum reformatorum sancti Bernardi, quarum prima sequentes proposuit petitiones.

I.

In Roma non vi siano altri individui della provincia di Piemonte oltre que' due, che accordano le costituzioni.

II.

Essendo generale uno della provincia di Piemonte abbia per segretario un individuo della provincia Romana.

III.

Essendo procurator generale un piemontese, o non debba avere il compagno o tutto al più lo prenda anche egli dalla provincia Romana.

IV.

La provincia di Piemonte somministri a que' due, che accordano le costituzioni, tutte le spese di vitto, vestiario, medicinali, viaggi etc.

V.

La provincia di Piemonte somministri anche la metà delle spese per il mantenimento tanto del segretario del generale, quanto del compagno del procuratore generale ancorchè il segretario, ed il compagno fosse della provincia Romana.

VI.

Essendo generale, o ex generale un individuo della provincia di Piemonte, la di lui provincia pensi a mantenere il laico.

VII.

Si determini una volta per sempre in quale de' due monasteri debbano risiedere, cioè o in quello di santa Pudenziana, o in quello di san Bernardo, o ripartitamente.

VIII.

Si assegnino loro una volta per sempre le camere che dovranno avere.

IX.

Si reintegri quel moltiplico di cinque mila scudi in circa svincolato ed appropriato per metà alla provincia di Piemonte.

X.

La provincia di Piemonte somministri anche la metà delle spese fatte per la fabbrica del capitolo generale.

XI.

Domanda finalmente la provincia Romana, che ritorni quella perfetta alternativa di giurisdizione, e di onori, che prescrivono le costituzioni, tantochè l' una non abbia maggior preponderanza dell' altra.

Facultates concessæ superiori generali, et procuratori generali.

§. 3. Visis apostolicis literis in forma Brevis expeditis tam a s. m. Urbano VIII. sub datum xxii. maii MDCXXX. quam a s. m. Innocentio X. sub datum diei x. martii MDCXLV., resulutionibus capitulorum generalium, constitutionibus dictæ congregationis, libris redditus, et exitus monasteriorum, aliisque visis videndis, et consideratis considerandis, nec non pluries auditis partibus tam in voce, quam in scriptis informantibus, dicimus, decernimus, declaramus, et arbitramur, non tantum superiori generali secretarium, verum etiam procuratori generali jus competiisse, et competere eligendi, et retinendi socium sibi benevisum tam ex Romana quam ex Pedemontana provincia ab eodem superiori generali approbandum, alimenta vero, et indumenta superiori generali, et procuratori generali, eorumque secretario, et respective socio, ac adsistentibus cujuscumque provinciæ in urbe morautibus exhibenda, et suppeditanda fore, et esse sumptibus illius monasterii, in quo degant; qui temen omnia onera subeant, perinde ac si eidem monasterio addicti reperirentur, factaque amplius per modum amicabilis compositionis a provincia Pedemontana intra terminum trium mensium a die publicationis præsentis Nostri decreti computandum cessione in forma juris valida favore provinciæ Romanæ omnium, et singulorum jurium eidem quomodolibet competentium super domo a procuratore generali congregationis Fuliensis inhabitata, ejusque adnexa ecclesia, sacris suppellectilibus, mobilibus, pecuniis, aliisque rebus repertis occasione obitus nuper sequuti ejusdem procuratoris generalis, factaque insuper obligatione de non disponendo, quoties superior generalis provinciæ sit Pedemontanæ nisi favore monasteriorum Romanæ provinciæ de tertia illa parte utilium provenientium a munere, et officio agnum Dei in cera signandi, et fractum renovandi, cujus disponendi jus, atque facultas forte competere possit eidem superiori generali.

Emolumenta constituta pro accessibus ad urbem, et aliis impensis necessariis.

§. 4. Pro accessibus autem ad urbem, et ad capitula generalia, ac pro recessibus ab iisdem capitulis, et ab urbe, quos quandocumque fieri contingat a monachis Pedemontanis prædicta munera obeuntibus, viatici, vel alio quocumque nomine Romanam provinciam ad nihilum teneri volumus, atque mandamus; servatis in reliquis, quæ quoad taxam viaticorum decreta fuerunt in dieta generali x. habita mense maii anni MDCCLXXV., et subinde confirmata in capitulo generali anno MDCCLXXVIII. celebrato.

Assignatio conversi qui inserviat superiori.

§. 5. Superiori vero generali et exgenerali munus procuratoris generalis, vel adsistentis obeunti assignandum fore, et esse donatum, seu conversum sibi benevisum ex familia monasterii sanctæ Pudentianæ, vel alterius, in quo illi degant, pro necessario, et convenienti unius cujusque famulatu, nec ab ejus actuali servitio distrahi, aut a quocumque superiori removeri possit; ea tamen lege, et conditione, quod dictus conversus, absoluto generalis, et respective ex-generalis servitio, se præstare debeat cæteris indigentiis, et famulatui supradicti monasterii, et religiosæ familiæ: superiorem generalem una cum secretario suam residentiam, et Sedem ordinariam habere debere in monasterio sanctæ Pudentianæ ad formam supracitati Brevis sa. me. Urbani VIII., et procuratorem generalem, ejus socium, et adsistentes, qui non sint de familia sanctæ Pudentianæ in prioratu sancti Bernardi, nisi juxta casuum contingentias Nobis, vel Nostris in munere protectoris successoribus secus expediri videbitur, et pro hujusmodi effectu jus Nobis reservamus unicuique adsignandi mansiones, quæ eorum gradui, et dignitati conveniant.

Declaratur nullum jus competere provinciæ Romanæ petendi reintegrationem multiplici a provincia Pedemontanæ.

§. 6. Nullum vero jus, nullamque actionem competiisse, et competere provinciæ Romanæ petendi a Pedemontana tam reintegrationem medietatis illius multiplici, quod destinatum pro redimenda congregatione ab annuo censu procuratori generali Fuliensi rependendo, apostolica auctoritate distractum fuit ad occurrendum indigentiis, quibus utraque provincia premebatur, quam etiam solutionem medietatis expensarum erogatarum in ampliationem fabricæ monasterii Ariminensis, ideoque dictam Pedemontanam provinciam ab impetitis

absolvendam, et liberandam fore et esse, prout pro absoluta, et liberata haberi volumus, atque mandamus.

Distributio jurisdictionis ad formam decreti editi in capitulo generali.

§. 7. Quoniam vero tum quando in capitulo generali anno MDCXLV. prævia apostolica auctoritate celebrato ventum fuit ad erectionem provinciarum Romanæ, et Pedemontanæ, patres illi capitulares nihil magis tranquillitati, et unioni utriusque provinciæ expedire comperierunt, quam ut par esset vicissim utriusque auctoritas, et jurisdictio, nec altera alteri præcellere deberet, ideo ut hæc perfecta unio, atque tranquillitas perpetuo servetur, inhærentes iis, quæ in præcitato capitulo generali laudabiliter, et sancte constituta sunt, atque decreta, stricte præcipimus, atque mandamus, ut qui quoad novitiatus, et professoria ad formam decretorum a s. congregatione super statu regularium de mandato sa. me. Alexandri VII. æditorum quoad visitationem monasteriorum, aliique in utramque provinciam a superioribus generalibus provinciæ Pedemontanæ jurisdictionales actus exerciti huc usque fuere, iidem a superioribus generalibus provinciæ Romanæ omnimode exerceantur, quibus propterea in omnibus iis, quæ ad regulare attinent institutum, et disciplinam, monachi, et alumni provinciæ Pedemontanæ subesse debeant, ac obedientiam præstare non secus, ac præstant qui sunt de provincia Romana, ampliusque modis omnibus curare, ut in dicta provincia Pedemontana iidem superiores generales ad exercitium omnium jurisdictionalium actuum admittantur, ne secus discordiæ, simultates, et scandala oriantur, et sanctum unionis vinculum frangatur. Datum Romæ hac die xxxi. augusti MDCCXCIV.

Ita decrevi, et pronunciavi ego Carolus cardinalis Livizzani protector, et apostolicus delegatus.

Confirmatio apostolica.

§. 8. Hinc quo decretum hujusmodi firmius subsistat, ac servetur exactius, dictus Carolus cardinalis apostolicæ confirmationis patrocinio communiri summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum Carolum cardinalem, dictumque ordinem, ac congregationem specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac illorum singulares personas quarum favorem concernunt hæ præsentes Nostræ literæ a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, præinsertum decretum, ac omnia, et singula in eo contenta auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper in eo quomodolibet intervenerint supplemus, et sanamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 9. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 10. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis et congregationis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima sexta septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMXC.

Dat. die 23 septembris 1794 anno XX.

Instante rege catholico revocantur literæ apostolicæ in forma Brevis die xxvii. novembris MDCCLXXXVII. editæ super alternativa in officiis custodiæ Terræ Sanctæ.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Exponitur tenor præcedentium literarum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit carissimus in Christo filius Noster Karolus Hispaniarum rex catholicus, quod Nos alias precibus claræ memoriæ Karoli III., dum vixit, earumdem Hispaniarum regis catholici Nobis humiliter porrectis annuentes per Nostras in simili forma Brevis diei vicesimæ septimæ novembris anni millesimi septingentesimi octogesimi septimi expeditas literas, quo spirituali, ac temporali regimini custodiæ Terræ Sanctæ dilectorum filiorum fratrum ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatorum accuratius consuleretur, ac animi fratrum hujusmodi variarum nationum inibi commorantium magis magisque mutuæ charitatis vinculo devincerentur, alternativam in tribus officiis, seu muneribus guardiani scilicet, vicarii, et procuratoris dictæ custodiæ Terræ Sanctæ inter nationes eorumdem fratrum Hispanam, Gallicanam, Lusitanam, et Cismontanam, ad sexennium respective a capitulo provinciali totius custodiæ prædictæ eligendis fratribus fore servandam constituimus, ac voluimus insuper, ut quatuor discreti, qui jus suffragii in dicto capitulo provinciali habebunt ex quatuor nationibus Italiana, Hispana, Gallica, et Germanica in singula triennia assumerentur, prout in eisdem literis, quarum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, fusius continetur.

Ratio cur literarum prædictarum revocatio imploratur.

§. 2. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, mutatis provinciarum Galliæ circumstantiis, noxium prorsus, ac statui tum spirituali, tum temporali dictæ custodiæ Terræ Sanctæ alienum esset, si adhuc dictarum literarum Nostrarum dispositio esset custodienda, hinc cum memoratus Carolus rex catholicus hisce desuper per Nos prospicere summopere desideret: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor revocationis.

§. 3. Nos igitur ejusdem regis catholici votis quantum cum Domino possumus annuere volentes, ac illorum singulares personas, quarum favorem præsentes Nostræ literæ concernunt a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, literas Nostras prædictas tenore præsentium revocamus, cassamus, irritamus, et annullamus, viribusque, et effectu penitus, et omnino vacuamus, ac proinde, ut electiones ad dicta officia, seu munera deinceps ad formam statutorum, ac constitutionum dicti ordinis, quæ ante emanatas Nostras literas prædictas servabantur, ita ut frater familiæ Cismontanæ munere guardiani custodis sancti montis Sion, frater natione Hispanus, procuratoris, ac munere, seu officio vicarii, quod alias a fratre natione Gallo exercebatur, deinceps in ejus locum, et usque dum perturbationes regni Galliarum durabunt, ac provinciæ ordinis, et nationis hujusmodi erunt in pristinum statum restitutæ, is fungatur, qui a dilectis filiis discretorio dictæ custodiæ Terræ Sanctæ, cujuscumque sit nationis, eligetur, auctoritate, ac tenore prædictis constituimus, atque declaramus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus memoratis Nostris literis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et custodiæ prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis sta-

tutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima tertia septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMXCI.

Dat. die 30 septembris 1794 anno XX.

Instantibus monachis ordinis Cisterciensis congregationis B. M. de Trappe Lausanensis diœcesis committitur nuncio apostolico apud Helvetios, ut quædam bona a dictis monachis nuperrime empta in abbatiam ordinis et congregationis prædictorum erigat.

Venerabili fratri Petro archiepiscopo Niciensi Nostro, et apostolicæ Sedis in dominio Helvetiorum, et Rethorum nuncio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Officii humilitati Nostræ ex alto commissi est, ut omnibus quidem Christifidelibus, sed iis potissimum adesse studeamus, qui despectis hujus sæculi deliciis in jejuniis multis, in orationibus, ac in omni vitæ austeritate Deo propius in religione famulari susceperunt.

Ratio concessionis.

§. 2. Quamobrem, cum sicut accepimus dilecti filii frater Augustinus, cæterique eius socii monachi ordinis Cisterciensis congregationis B. M. V. de Trappe nuncupatæ, quo inter nunquam satis deplorandas turbas, ac novitates, quæ hisce maximis Ecclesiæ temporibus in regno Galliarum a sacerdotii æque, ac imperii hostibus committuntur catholicam fidem a suis majoribus sibi traditam, ac difficile vitæ institutum ab eis professum sancte, ac pure custodirent, e sua sede exturbati maluerint peregrinationis injuriam, ac ærumnas pati, quam ulla impietatis contagione violari; Nos laboribus ab eis inde susceptis compatientes eorum votis, quantum in Domino possumus suffragari constituimus. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dictus Augustinus, cœterique monachi ordinis, et congregationis prædictorum, quod dum ipsi jam exules a patria certum, fixumque domicilium quærebant, nitente venerabile fratre Raymundo archiepiscopo Bisuntino a dilectis filiis magistratu pagi Friburgensis ædes alias ad monasterium monachorum ordinis Carthusiani de Valle Sancta Lausanensis diœcesis auctoritate apostolica suppressum spectantis, quarum usus eidem magistratui fuerat tunc attributus, annuente etiam venerabili fratre Bernardo Emmanuele episcopo Lausanensi obtinuerunt, ac in pervigilio Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi anni MDCCXCI. de licentia suorum superiorum abbatum, scilicet monasteriorum Cistercii, et Claræ Vallis dicti ordinis Cisterciensis monasterium hujusmodi ingressi sunt. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, subinde ab eodem magistratu plura bona eidem monasterio circumposita valoris septem mille circiter scutorum monetæ Romanæ iidem exponentes emerint, hinc quo magnum inceptum hujusmodi optatum consequatur finem, ut nempe hæc eorum sedes in ævum constituatur bona hujusmodi in novam abbatiam sui ordinis, et congregationis prædictorum per Nos erigi summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur summam exponentium animi constantiam, qua confortante ipsos Domino Nostro Jesu Christo in evangelica, apostolicaque doctrina, ac in vocatione, qua vocati sunt, se invictos, ac insuperabiles præstiterunt, in Domino summopere commendantes, eosque specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes,

tuam prudentiam, ac in negociis gerendis dexteritatem, suumque religionis zelum hac in re, quæ Nobis maxime cordi est, quæque ad Christifidelium in catholicam religionem studium, ac divinum cultum magis magisque augendum, dictisque exponentibus animum ad majora semper tentanda adiiciendum pertinere quodammodo videtur adhibere, exoptantes, supplicationibus hujusmodi inclinati fraternitati tuæ per præsentes committimus, ac mandamus, ut dicta bona dicto monasterio circumposita a monachis prædictis nuperrime empta in abbatiam ordinis, et congregationis beatæ Mariæ de Trappe cum omnibus, et singulis juribus, privilegiis, honoribus gratiis, et indultis quibus aliæ abbatiæ ordinis, et congregationis prædictorum utuntur, fruuntur, et gaudent auctoritate Nostra apostolica erigas, ac instituas, prout auctoritate, et tenore prædictis erigimus, ac instituimus. Nos enim tibi omnem, et quamcumque necessariam et opportunam ad præmissa facultatem harum serie de apostolicæ potestatis plenitudine tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et congregationis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Cæterum per præsentes non intendimus institutum ordinis, et congregationis prædictorum in aliquo approbare. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMXCII.

Dat. die 18 novembris 1794 anno XX.

Facultas administro generali mensæ abbatialis Sublacensis stipulandi contractum perpetuæ locationis decimarum, et contributionum super bonis in territoriis Arcis Canteranæ, et Arcis Medii existentibus ad eamdem mensam spectantibus.

Dilecto filio Josepho Catani
administro generali
mensæ Nostræ abbatialis Sublacensis.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii homines, ac publici rappræsentantes Arcis Nostræ Canterani, et Arcis Medii nuncupatarum Nullius diœcesis Sublacensis in districtu urbis, quod cum incolæ harum arcium religio non esset, quominus mensam abbatialem abbatiæ Nostræ Sublacensis, in decimarum, aliarumque contributionum solutionem defraudassent, ipsi quo conterraneorum suorum conscientiæ consulerent, in publicis comitiis, seu consilio die xviii mensis februarii labentis anni de conducenda a mensa abbatiali prædicta solutione decimarum, aliarumque contributionum, ac terrenorum ad eamdem mensam spectantium in dictis arcibus, suisque territoriis existentium agere statuerunt: quamobrem tibi, qui ejusdem mensæ abbatialis Noster administer generalis existis, contractum perpetuæ locationis, et conductionis hujusmodi proposuerunt, ac annuam pensionem, seu

canonem scutorum centum sexagenorum monetæ Romanæ promiserant. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, contractus hujusmodi mensæ abbatiali prædictæ aliqualiter sit utilis, quatenus per communitatem dictarum arcium assumatur onus pendendi omnia vectigalia tum imposita, tum in posterum super contributionibus, ac bonis prædictis imponenda, ipsique exponentes jam a venerabilibus fratribus Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus bono regimini status ecclesiastici præpositis opportunam stipulandi contractum hujusmodi licentiam obtinuerint, hinc, quo illum ex parte Nostra perficere possis, tibi necessarias, et opportunas facultates impertiri summopere desiderant.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, discretioni tuæ per præsentes committimus, ac mandamus, ut veris existentibus narratis, et postquam compereris in dictæ Nostræ mensæ abbatialis utilitatem esse cessurum perpetuæ locationis, et conductionis hujusmodi contractum præfatum cum annuo canone, seu pensione centum sexagenorum scutorum, ac onere pendendi omnia, et singula vectigalia super contributionibus, ac bonis præfatis tum imposita, tum in futurum imponenda, ac aliis conditionibus proficuis eumdem contractum inire, ac auctoritate Nostra apostolica stipulare possis, et valeas.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus felicis recordationis Pauli pp. II. prædecessoris Nostri de rebus ecclesiasticis non alienandis, aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima octava novembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMXCIII.

Dat. die 5 decembris 1794 anno XX.

Supprimitur quoddam ecclesiasticum beneficium in civitate de Essing ratisbonensis diœcesis existens ad effectum fundandi, seu erigendi quintam præceptoriam, seu commendam ecclesiasticam linguæ Anglo-Bavaræ hospitalis s. Joannis Hierosolymitani.

Pius. PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Nuper pro parte dilectissimi filii Nostri Caroli Theodori comitis palatini sacri Romani imperii principis electoris, ac ducis Bavariæ Nobis humiliter expositum fuit in oppido civitate nuncupato de Essing in ducatu Bavariæ Ratisbonensis diœcesis vulgarem ac perantiquam traditionem esse, ut comites de Abensbergh ab anno usque millesimo tercentesimo sexagesimo septimo unius capituli ex sex canonicis, et uno decano fundationem, seu erectionem meditati sint, ac etiam, ut fertur, quædam bona in hanc causam, assignaverint. Ab jamdiu defecta hac familia de Abensbergh, quævis capituli hujusmodi fundatio interrupta fuit, ac duces Bavariæ pro tempore existentes, qui, ut asseritur, in juribus ejusdem familiæ successerant, bonorum, quæ huic fundationi fuerunt attributa, administrationem clericis regularibus tunc vigentis Societatis Jesu commendarunt: quæ quidem administratio cum penes eosdem clericos regulares semper fuerit usque ad ipsius societatis suppressionem, et extinctionem: hinc factum est, ut hæc cum aliis bonis ad dictam extinctam societatem Jesu pertinentibus in vim donationis omnium bonorum hujusmodi a memorato Carolo Theodoro duce hospitali sancti Joannis Hierosolymitani pro erectione novæ linguæ Anglo-Bavaræ ejusdem hospitalis auctoritate apostolica factæ in dicti hospitalis possessionem venerint, ac difficilis sit provinciæ post tot retro sæcula, quænam sint bona ad dictam fundationem assignata, quinam fuerit illorum fructuum usus authenticis documentis probare: hoc unum tamen constat fructus bonorum hujusmodi minimi esse valoris, ac vix ad annuos florenos quatuorcentum ad summum quingentos monetæ Bavaricæ, seu scuta centum sexaginta ad summum ducentena monetæ Romanæ ascendere, ideoque omnino impares,

ut memoratum capitulum ex eis constitui possit: hinc ad inducendam quamdam æqualitatem, seu proportionem inter præceptorias, seu commendas militares ex una, et præceptorias, seu commendas ecclesiasticas linguæ, et hospitalis prædictorum ex altera parte memoratus Carolus Theodorus dux quintam præceptoriam, seu commendam ecclesiasticam ejusdem linguæ ex bonis hujusmodi erigere posse desideret: immo cum eorumdem bonorum reddituum tenuitati supplere in votis habeat, ac nuper in eodem oppido civitate nuncupato de Essing vacans reperiatur beneficium ecclesiasticum decanatus nuncupatum curam animarum adnexam habens de jurepatronatus, uti asseritur ejusdem hospitalis veluti in bonis extinctæ societatis Jesu successoris, attento dilecti filii magni magistri dicti hospitalis, aliorumque, ad quos spectat, consensu, beneficium ecclesiasticum hujusmodi, constituto vicario perpetuo, cui curam animarum illi adnexam incumbat, eique assignata congrua annua pensione, per Nos supprimi, et extingui, bona vero, fructus, redditus ac proventus quoscumque ejusdem beneficii ecclesiasticæ erigendæ præceptoriæ, seu commendæ linguæ, et hospitalis prædictorum perpetuo incorporari, ac uniri pariter summopere exoptet: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ejusdem Caroli Theodori ducis votis quantum cum Domino possumus annuere volentes, eumque a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclestiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, ac cujuscumque dispositionis, ac etiam ultimæ voluntatis eorumdem comitum de Abensbergh integrum tenorem, quatenus opus sit, pro expresso, ac de verbo ad verbum inserto habentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine in primis memoratum ecclesiasticum beneficium curam animarum adnexam habens, decanatus nuncupatum, in dicto oppido civitate nuncupato de Essing Ratisbonensis diœcesis, ut præfertur, fundatum, illiusque titulum collativum, nomen, denominationem, naturam, et essentiam beneficii collativi, ita ut deinceps, ac perpetuis futuris temporibus collativum esse desinat, ac de cætero uti tale in titulum collativum quavis auctoritate conferri, aut impetrari, vel alias de illo quovis modo disponi nullatenus unquam possit, tenore præsentium perpetuo supprimimus, et extinguimus, ac suppressum, et extinctum fore, et esse statuimus, atque decernimus. Bona vero omnia, eorumque fructus, redditus, ac proventus quoscumque tum ad ecclesiasticum beneficium prædictum decanatum nuncupatum, tum ad memoratam capituli fundationem, seu erectionem quomodolibet spectantia, et pertinentia in constitutionem, seu fundationem quintæ præceptoriæ, seu commendæ ecclesiasticæ linguæ, et hospitalis prædictorum motu, scientia, et auctoritate prædictis unimus, et applicamus, et unita, ac applicata perpetuo fore, et esse decernimus, atque declaramus.

Reservatio pensionis favore vicarii perpetui persolvendæ.

§. 3. Volumus autem, ac motu, scientia, et auctoritate pariter prædictis ordinamus, ac mandamus, ut ex bonis alias ad suppressum hoc beneficium ecclesiasticum decanatum nuncupatum pertinentibus, et spectantibus annua congrua florenorum quatuorcentum monetæ Bavaricæ, seu scutorum centum sexaginta monetæ Romanæ a præceptore, seu commendatario ecclesiastico ejusdem erigendæ præceptoriæ, seu commendæ pro tempore existente, vel ab illius administratore, ea vacante, sine mora vicario perpetuo loco parochi, seu decani constituendo, qui curam animarum eidem suppresso, et extincto beneficio alias adnexam gerat, persolvenda constituatur.

Deputatio executoris apostolici.

§. 4. Quocirca venerabili fratri Julio Cæsari archiepiscopo Athenarum Nostro, et apostolicæ Sedis apud eumdem Carolum Theodorum ducem nuncio per præsentes committimus, ac mandamus, ut ecclesiasticum beneficium prædictum suppressum, et extinctum esse, et fore auctoritate Nostra apostolica statuat, atque decernat: utque omnia bona, fructus, redditus, et proventus quoscumque tum ad dictum ecclesiasticum beneficium, tum ad piam dicti capituli fundationem, et erectionem quomolibet spectantia, et pertinentia eidem erigendæ præceptoriæ, seu commendæ ecclesiasticæ linguæ, et hospitalis prædictorum auctoritate, et tenore prædictis perpetuo uniat, et applicet, ac unita, et applicata esse, et fore declaret: ac tandem constitutionem vicarii perpetui prædicti, qui curam animarum loco dicti decani gerat,

cum jam præfixa annua congrua pensione ex bonis dictæ præceptoriæ, seu commendæ sine mora persolvenda curet, et studeat. Nos enim Julio Cæsari omnem, et quamcumque ad præmissa omnia, et circa ea, quæ ad optatum finem ea perducenda pertinent, faciendi, gerendi, et exequendi, ac exequi mandandi facultatem motu, auctoritate, et tenore prædictis tribuimus, et impertimur.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Decernentes has præsentes literas, et omnia, et singula in eis contenta etiam ex eo, quod quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, ac ad ea vocati, citati, et auditi, causæ propter quas præsentes emanarunt, adductæ, verificatæ, seu alias sufficienter, aut etiam nullatenus justificatæ non fuerint, aut ex alia quavis quantumlibet legitima, pia, juridica, et privilegiata causa, colore, prætextu, occasione, et capite etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel quorumvis interesse habentium consensus, aut alio quovis quantumvis magno, et substantiali, ac inexcogitato defectu notari, impugnari, invalidari, infringi, retractari, in jus, vel controversiam revocari, ad terminos juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aut aliud quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentes literas, et in eis contenta quæcumque firma, valida, et efficacia existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, ac sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus Nostra et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, ac quatenus opus sit, felicis recordationis Benedicti pp. XIV. prædecessoris Nostri de divisione materiarum, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac beneficii prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda, aut quævis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quinta decembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.



Dat. die 15 decembris 1794 anno XX.

CMXCIV.

Altera prorogatio facultatum concessarum archiepiscopis, episcopis, ac diœcesium administratoribus regni Galliarum, nec non Avenionis, et comitatus Venaisini, Sabaudiæ, aliorumque locorum, quæ persecutioni sunt obnoxia.

Pius PP. VI.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Cum perseverent adhuc infelices circumstantiæ regni Galliarum, Avenionis, comitatus Venaisini, Sabaudiæ, aliorumque etiam locorum, in quibus fideles legitimis pastoribus destituuntur, nec possunt absque gravi discrimine et incomodo adire hanc apostolicam Sedem, sanctissimus dominus Noster, cujus oculis quotidie obversantur oves, et agni suæ universali sollicitudini, et curæ coperediti, quique indesinenter particeps est calamitatum illorum, consulere volens spiritualibus eorum necessitatibus eo meliori modo, quo fieri potest, novo hoc indulto concedit præfatis archiepiscopis, episcopis, et diœcesium administratoribus prorogationem omnium singularumque extraordinariarum facultatum ad alium annum, a die expirationis cujuslibet indulti incipiendum, si tamdiu temporum calamitas perduraverit, iisdem legibus, et conditionibus, quæ prioribus indultis præscriptæ sunt, quæque fuerunt declaratæ in prorogatione diei x. decembris MDCCXCII. Datum ex ædibus Vaticanis die decima quinta decembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto.



CMXCV.

Dat. die 16 decembris 1794 anno XX.

Instante capitulo collegiatæ s. Nicolai loci de Alicante Oriolensis diœcesis ampliatur indultum vacationum choralium.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

§. 1. Nuper pro parte dilectorum filiorum canonicorum, et capitularium collegiatæ ecclesiæ sancti Nicolai oppidi civitatis nuncupatæ de Alicante Oriolensis diœcesis Nobis expositum fuit, quod inter cætera, quæ a felicis recordationis Clemente pp. VIII. prædecessore Nostro in erectione dictæ collegiatæ ecclesiæ disposita fuere, dicto capitulo, et canonicis omnia etiam privilegia, prærogativas, indulta, quibus tunc cathedrales ecclesiæ Valentina, Oriolensis, Segobiensis, et collegiata Xativæ, et Gandiæ Valentinæ diœcesis fruebantur, communicavit. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quamvis jamdiu, et forsan a collegiatæ prædictæ erectione dicti exponentes, nisi bimestralibus vacationibus usi sint, tamen cum nuper dilecti filii capitulum cathedralis ecclesiæ Oriolensis a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium Tridentini concilii interpretum pluribus, ac rationabilibus de causis sub die decima quarta januarii anni millesimi septingentesimi nonagesimi secundi vacationes a septuaginta diebus sibi a felicis recordationis Gregorio papa XIII. sub certis conditionibus concessas ad trimestre cum perceptione distributionum, aliorumque redditeum ampliari obtinuerint, hinc cum causæ, quamobrem a dicta congregatione vacationum ampliatio fuit a capitulo ecclesiæ Oriolensis concessa, veræ pariter sint pro dictis exponentibus, summus siquidem in iis regionibus æstivus calor, aliarum finitimarum ecclesiarum consuetudo, ac tenuitas redditeum, quæ pro capitulo collegiatæ dictæ ecclesiæ sancti Nicolai ea est, ut distributiones cum præbendis impares prorsus sint ad congruam exponentium substentationem, eamdem pariter vacationum extensionem a bimestralibus ad trimestrales cum perceptione distributionum, et fructuum præbendarum sibi per Nos concedi summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportu-

Expositio precum, et ratio concessionis.

ne providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, de ejusdem congregationis cardinalium concilii Tridentini interpretum consilio, qui relationem venerabilis fratris episcopi Oriolensis hisce desuper ad eos transmissam attenderunt, supplicationibus hujusmodi inclinati, dictis exponentibus, ut deinceps, ac perpetuis futuris temporibus a dicta collegiata ecclesia per tres menses quolibet anno abesse, ac interim omnes omnino distributiones, aliosque sibi obvenientes fructus, ac redditus percipere, exigere, et levare, ac in suos usus, et utilitatem convertere libere, ac licite possint, et valeant in omnibus, et per omnia, perinde ac si horis canonicis, aliisque functionibus personaliter interessent, auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus. Quocirca eidem venerabili fratri episcopo Oriolensi per præsentes committimus, ac mandamus, ut hisce desuper ita disponat, ut eadem ecclesia collegiata quamminime debito fraudetur obsequio.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ejusdem collegiatæ ecclesiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima sexta decembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMXCVI.

Dat. die 18 decembris 1794. anno XX.

Facultates concessæ judicibus curiæ Capitulinæ.

Aurelius tituli sanctorum Joannis, et Pauli presbyter card. Roverella sanctissimi Domini Nostri papæ proauditor, et judex commissarius specialiter delegatus.

R. P. D. auditor sanctissimi chirographum pro executione recepisse declarat.

§. 1. Cum sanctissimus Dominus Noster Pius divina providentia papa sextus precibus illustrissimorum dominorum notariorum de collegio almæ curiæ Capitolinæ urbis benigne annuens, chirographum propria manu Sanctitatis Suæ die 18. labentis mensis decembris obsignatum Nobis pro executione in eo contentorum direxerit, tenoris sequentis videlicet:

Reverendissimo cardinale Rovarella Nostro pro-uditore.

Tenor chirographi.

§. 2. Ci hanno fatto rappresentare i notari collegiati di questa Nostra curia Capitolina, che essi nella erezione di detto loro collegio fatta dal Nostro predecessore Sisto V. di sa. me., e confermata da Paolo V. di sa. me. altro Nostro predecessore, ottennero i rispettivi loro uffizj col pagamento assai vistoso in quei tempi di scudi quindicimila, e coll' annuo perpetuo censo di scudi quattrocento: e che si trovano da immemorabil tempo

in possesso di spedire avanti li due collaterali della istessa curia diversi mandati sulli luoghi de' monti, e vacabili, spettanti non solamente a' laici, ma ancora a' luoghi pii, e persone ecclesiastiche; de' quali mandati ci hanno umiliato l'elenco, che prende l'epoca dall' anno 1619., e che comprende le seguenti cinque classi. La prima contiene quei mandati, co' quali nel passaggio da un possessore all'altro si cassa la riserva dei frutti apposta nei luoghi de' monti, e depositi destinati per fondo di benefizio ecclesiastico, cappellania, o di altra opera pia in favore dell'antecedente possessore, e si oppone una nuova riserva a favore del possessore presente. La seconda comprende altri simili mandati, coi quali si trasferisce la proprietà di siffatti luoghi de' monti, e depositi in credito de' possessori pro tempore, ed alla morte, o per mancanza di ciascuno di loro si rivolge in credito del successore: e questi mandati, i quali non differiscono in altro, se non che gli uni riguardano i frutti, gli altri la proprietà de' luoghi de' monti, e depositi soggetti ad usi ecclesiastici, o pii, si spediscono senza citazione di alcuno, e senza discussione giudiziale, colla sola ispezione dei documenti comprovanti la mancanza del primo, ed il legittimo passaggio del benefizio, cappellania, o altra opera pia nel secondo possessore. La terza classe poi comprende i mandati, che si spediscono per rendere liberi i luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi spettanti ai luoghi, o cause pie dai vincoli non riguardanti la loro pia destinazione, e nella spedizione di questi mandati si procede, come ci viene assicurato, colla seguente distinzione, cioè, se i vincoli riguardano l'interesse dei laici, o non percuotono in sostanza la pia destinazione, ancorchè i luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi appartengano ai luoghi pii, o persone ecclesiastiche, tutto si eseguisce nelle consuete forme immediatamente dal solo giudice capitolino; se poi tali vincoli riguardano l'interesse di altri luoghi pii, o persone ecclesiastiche, si promuove in tal caso l'istanza per la delezione avanti un giudice ecclesiastico, ed ottenutane la sentenza, o decreto definitivo, se ne produce la fede, unita a quella della non interposta appellazione, negli atti del notaro capitolino; e sopra questa fondato il giudice laico, senza assumerne esame, ordina nel suo mandato la cassazione dei vincoli. La quarta classe riguarda i luoghi dei monti, ed officj vacabili, che si devono rassegnare, o attergare in seguito di chirografi, e rescritti pontificj, o di decreti esecutoriali di congregazioni, o di altri legittimi giudici ecclesiastici, nei quali mandati il giudice laico altro non fa, se non che togliere i vincoli, se vi sono, in quei luoghi de' monti, e vacabili, ed ordina in seguito la rassegna, o l'attergazione, indicando gli antecedenti chirografi, rescritti, o decreti, e nell'istessa classe intendono li notari ricorrenti di comprendere anche quei mandati, che sono stati sempre spediti, e tuttavia si spediscono in detta curia Capitolina in esecuzione d'indulti, e beneplaciti apostolici, e di re-giudicate di altri tribunali, risguardanti luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi, che appartengono ai laici. La quinta classe poi riguarda i luoghi de' monti, o depositi a credito della causa di qualche servo di Dio, provenienti da limosine raccolte per supplire alle spese della beatificazione, e canonizzazione, ne' quali i collaterali di Campidoglio hanno sempre spedito i mandati per la vendita, e rispettiva consegna di questi luoghi de' monti, o depositi, senza bisogno di citare alcuno, per supplire alle spese delle medesime cause, secondo le prove esibite.

§. 3. Ci hanno fatto rappresentare inoltre, che non ostante la provata consuetudine di spedire in detta curia li mandati distinti nelle succennate cinque classi: ad ogni modo, attesa la qualità laica dei suddetti giudici capitolini, si è dubitato talvolta, che sia mancante in loro la giurisdizione nella spedizione di siffatti mandati: siccome pure si è dubitato che sia mancante in loro la giurisdizione di spedire mandati in esecuzione di re-giudicate di altri tribunali; onde si trova talvolta ostacolo alla esecuzione de' medesimi mandati: e ciò con sommo discapito degli oratori, i quali ritraggono i loro maggiori proventi dagli atti, che fanno per i luoghi de' monti. L'analisi delle diverse classi dei mandati, che da loro si spediscono, secondo l'umiliato elenco; la forma, con cui si procede alle medesime spedizioni; e finalmente la forza della consuetudine quasi biscentenaria, si credono dai notari ricorrenti tutte ragioni, che concorrono a dimostrare non bastantemente fondata la opposizione fatta da taluni alla esecuzione de' suddetti mandati. Che però i notari medesimi, ad oggetto di rimuovere qualun-

Ratio cur novæ facultates imploratæ fuerint.

que ostacolo si voglia frapporre alla esecuzione de' surriferiti mandati; sonosi fatti coraggio di ricorrere alla Nostra suprema autorità, umilmente supplicandoci, affinchè per atto di Nostra sovrana clemenza, sanando, e convalidando in primo luogo, quando faccia di bisogno, tutti li suddetti mandati fin quì spediti nella curia Capitolina, ed eseguiti sopra i luoghi de' monti, vacabili, e depositi qualunque, spettanti a persone ecclesiastiche, luoghi, e cause pie; e derogando a quelle leggi canoniche, ed apostoliche sanzioni, che si possano giudicare contrarie alla presente grazia, vogliamo degnarci di autorizzare i medesimi collaterali di Campidoglio, anche come specialmente da Noi delegati per questo effetto, a continuare la spedizione di tutti li surriferiti mandati, che sono stati finora in possesso di spedire, compresi nelle menzionate cinque classi. Ci hanno rimarcato ancora, che, oltre le suddette cinque classi de' mandati, che li ricorrenti notari provano spediti nella loro curia fin quì, vi è anche una sesta classe, la quale percuote la svincolazione de' luoghi de' monti, vacabili, e depositi soggetti a fidecommessi, rispetto a cui Benedetto XIV. di sa. me. Nostro predecessore ordinò nella sua costituzione sulla riforma de' tribunali, che prima di procedere allo svincolo, oltre i figli, e discendenti del possessore, si debbano generalmente citare tutti li sostituiti, ed interessati, fra quali talvolta vi sono nella sede intermedia cherici, e persone ecclesiastiche, e similmente luoghi pii, o altre persone qualsivogliano chiamate in ultimo luogo. E siccome tali sostituiti, che non possiedono i luoghi de' monti, vacabili, e depositi, sono in tal caso citati, come attori, a dedurre le loro ragioni; così credono gli oratori, che non resti punto violata la giurisdizione ecclesiastica colle citazioni, che si potrebbero fare avanti li collaterali di Campidoglio: e perciò ci hanno umilmente supplicato a volerci degnare di permettere, che nelli giudizj de' mandato sopra i luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi, per la cassazione de' vincoli fidecommissarj, possano essere avanti li suddetti collaterali citati i luoghi, ed opere pie, cherici, ed altre persone ecclesiastiche intermedie, ed in ultimo luogo rispettivamente sostituite, le quali, come non possidenti, sono con citazioni invitate, come attrici, a dedurre le loro ragioni: e nello stesso proposito, dovendosi a forma della succennata costituzione Benedettina deputare un curatore tanto per i futuri chiamati incerti, come per i certi sostituiti, che trovansi fuori del Nostro stato Pontificio, e così anche per le chiese, e luoghi pii, ed altre ecclesiastiche persone chiamate, che pure si trovano fuori di stato; ci hanno perciò i notari medesimi supplicato, a volerci degnare di concedere al senatore, come capo del tribunale di Campidoglio, la facoltà di fare le dette deputazioni di curatori, anche per le chiese, luoghi pii, e persone ecclesiastiche sostituite, che si trovano fuori del Nostro stato Pontificio. Si lusingano quindi gli oratori di poter meritare nelle implorate grazie la Nostra benigna condiscendenza per tutt' i riflessi di equità, e di congruenza, che a parer loro concorrono nel presente caso.

Tenor concessionum.

§. 4. Noi dunque, bene accogliendo le suppliche dei ricorrenti, e dopo avere maturamente esaminato gli allegati motivi di equità, e di congruenza, con tutte le particolari circostanze, che concorrono nel caso, di cui si tratta, volendo verso degli oratori medesimi usare gli atti della Nostra paterna clemenza; siamo benignamente condiscesi ad esaudirli nella maniera e forma, che prescriveremo in appresso. Avendo pertanto nel presente Nostro chirografo per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato l'intero tenore di tutti li surriferiti mandati, che li collaterali di Campidoglio sono stati fin qui in possesso di rilasciare, e li loro notari hanno fin qui spediti, come sopra, compresi, e distinti nelle suddette classi, e nell'umiliato elenco registrati; così anche il tenore di tutte quelle leggi canoniche, e pontificie costituzioni, che fossero o in tutto, o in parte contrarie alla grazia, o grazie, che presentemente s'implorano, e di ogni altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi; esimendo, e preservando primieramente Noi tanto gli oratori, che i loro giudici capitolini da qualunque pena, nella quale per aver fatto le suddette spedizioni, o per il ricorso umiliatoci per impetrare ed ottenere le presenti grazie, e per avere alle medesime acconsentito, o per essersi di queste serviti, e fatto in seguela verun atto in qualsivoglia modo contrario alla disposizione delle suddette leggi canoniche, e pontificie costituzioni, da chicchessia persona, ancorchè privilegiata e privilegiatissima, ecclesiastica, e luogo pio, e di special nota degna, si pretendes-

se di esser' eglino incorsi, o che potessero incorrere in futuro, per quanto però si esprime nel presente Nostro Chirografo, sua esecuzione, e totale effettuazione delle presenti grazie, e non altrimenti; di Nostra certa scienza, e similmente colla pienezza della Nostra suprema potestà vi ordiniamo, che, sanando primieramente, e convalidando in Nostro nome, conforme Noi, quando sia d'uopo, saniamo, e convalidiamo quanto al difetto di giurisdizione tutti li suddetti mandati fin qui spediti nella curia Capitolina, ed eseguiti sopra i luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi qualunque spettanti a persone ecclesiastiche, luoghi, e cause pie; quindi permettiate pure in nome Nostro, conforme Noi permettiamo, che dalli due collaterali della stessa curia Capitolina, anche come a tal'effetto da Noi delegati, si possano validamente, e lecitamente rilasciare in appresso gl'infradicendi mandati, da spedirsi per gli atti dei suddetti loro notari ricorrenti: primo, cioè, quei mandati sopra luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi spettanti a persone ecclesiastiche, ed a luoghi, e cause pie, che per diritto, e consuetudine si rilasciano senza citazione di alcuno, e senza discussione giudiziale, ma colla sola ispezione de' necessarj documenti. Secondo tutti quei mandati, ove dai luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi spettanti non meno ai laici, che a persone ecclesiastiche, luoghi, e cause pie si ordina la cassazione dei vincoli, o la rassegna, traslazione, obbligo, e consegna, senza citazione di alcuno, e senza discussione giudiziale, in vigore di rescritti, e chirografi pontificj, o in seguela di rescritti, decreti, e sentenze di congregazioni, o finalmente in forza di sentenze, e regiudicate di altri giudici, e tribunali legittimi, e competenti di questa Nostra dominante. Terzo finalmente tutti quei mandati, che percuotono la svincolazione de' monti, officj vacabili, e depositi appartenenti a persone laiche, e soggetti a fidecommessi colla sostituzione intermedia, o finale di persone ecclesiastiche, o di luoghi, ed opere pie per lo che, dovendosi, a tenore di quanto prescrisse il Nostro predecessore Benedetto XIV. di sa. me. nell' accennata sua costituzione, citare generalmente tutti coloro, che vi hanno, o possano avervi interesse tanto prossimo, che remoto, o remotissimo, e così tutti li certi, ed incerti sostituiti, in qualunque sede sia la loro vocazione: quindi permetterete pure in nome Nostro, conforme Noi permettiamo, che avanti li suddetti collaterali di Campidoglio, e per gli atti dei medesimi notari capitolini si possano validamente citare nei giudizj della surriferita svincolazione tanto le chiese, i luoghi, ed opere piè in ultimo luogo sostituite, come tutte le altre ecclesiastiche persone, che s'incontrassero nella sede intermedia di vocazione, le quali, non trovandosi in possesso, sono in tal caso chiamate come attrici a dedurre le rispettive loro ragioni sul fidecommesso, o fidecommessi, cui soggiacciono i medesimi luoghi de' monti, officj vacabili, e depositi: così ancora, dovendosi in conformità della citata costituzione Benedettina deputare il curatore, o curatori per garantire l'interesse delle chiese, luoghi pii, e persone ecclesiastiche, o intermedie, o in ultimo luogo sostituite, che si trovino fuori del Nostro stato Pontificio; diamo perciò, e concediamo al senatore di Roma, come capo del suddetto tribunale di Campidoglio, la pienissima facoltà di fare per il suddetto effetto simili deputazioni di curatore, o curatori, anche per le dette chiese, luoghi, e cause pie, ed altre persone ecclesiastiche suddette.

Declaratio specialis quoad collaterales, et notarios.

§. 5. Prevalendosi poi li collaterali di Campidoglio, ed i loro notari ricorrenti delle facoltà da Noi benignamente accordategli nel presente indulto; vogliamo, ed espressamente comandiamo, che nella rilassazione, e consecutiva spedizione dei surriferiti mandati debbano essi sempre inviolabilmente osservare la forma, e leggi prescritte in detta costituzione Benedettina, secondo la quale onninamente vogliamo, che si proceda. Ed in tal guisa, spediti che siano tutti li suddetti mandati, espressamente dichiariamo, che siano, e debbano intendersi validamente spediti, e debbano in conseguenza avere la loro piena esecuzione, ed effetto; senza che a questa Nostra suprema ordinazione possano fare il minimo ostacolo tutte quelle leggi canoniche, ed apostoliche sanzioni, e costituzioni, che si possano giudicar contrarie alla presente grazia; alle quali, come a qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, per il suddetto effetto unicamente intendiamo di derogare. In esecuzione pertanto del presente Nostro chirografo ne pronuncierete qualunque decreto, concederete in nome Nostro le opportune facoltà, e farete tutt' altro, che pel totale adempimento, perpetua fermezza, e sussistenza di questa Nostra grazia sti-

merete essere in qualsivoglia modo spediente, e necessario: essendo così mente e volontà Nostra espressa.

Clausulæ salutares et irritantes.

§. 6. Volendo, e decretando, che al presente Nostro chirografo, quantunque non esibito, nè registrato in camera, e ne' suoi libri, non possa mai darsi, nè opporsi di orrezione, o surrezione, nè di alcun altro vizio, e difetto della Nostra volontà ed intenzione; nè che mai sotto tali, o altri qualunque pretesti possa essere impugnato, moderato, o rivocato; e che così, e non altrimenti debba sempre giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsivoglia giudice, e tribunale, benchè collegiale, congregazioni anche de' reverendissimi cardinali, camerlengo di Santa Chiesa, tesoriere, ruota, camera, e qualunque altro; togliendo loro ogni facoltà, e giurisdizione di giudicare, definire, ed interpretare in contrario: dichiarando Noi sin d'adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tuttociò, che da ciascuno di essi con qualsivoglia autorità, scientemente, o ignorantemente fosse in qualunque tempo giudicato, o si tentasse giudicare contro la forma, e disposizione del presente Nostro chirografo, quale vogliamo, che vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non vi siano state intese, o citate tutte quelle persone, ancorchè privilegiate, e privilegiatissime, ecclesiastiche, e luoghi pii, e di special nota degne, che vi avessero, o pretendessero avervi alcun interesse, e che, per comprenderle, facesse bisogno di speciale ed individua menzione.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non ostanti tutte quelle leggi canoniche, pontificie, ed apostoliche sanzioni, e costituzioni, che si giudicassero contrarie alla presente Nostra ordinazione, e nella parte, e parti, che soltanto si opponessero alla medesima; così pure la bolla di Pio IV. di sa. me. Nostro predecessore *de registrandis*, la regola della Nostra cancelleria *de jure quæsito non tollendo*, ed altre qualsisiano costituzioni, ed ordinazioni apostoliche Nostre, e de' Nostri predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualunque altra cosa, che mai facesse, o potesse fare in contrario; alle quali tutte, e singole, avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato, e supplendo Noi colla pienezza della Nostra potestà pontificia ad ogni vizio, e difetto, quantunque sostanziale, e formale, che vi potesse intervenire, per questa sola volta, e per la piena, e totale esecuzione di quanto si contiene ne presente Nostro chirografo, ampiamente, ed espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico al Vaticano questo dì 18. dicembre 1794.

Pius PP. VI.

§. 8. Volentes itaque injuncta nobis ab eodem sanctissimo domino Nostro papa debitæ executioni demandare; utendo facultatibus nobis in ipso chirographo tributis, præfati sanctissimi domini Nostri papæ nomine, primo loco mandata omnia curiæ Capitolinæ hactenus expedita, et exequuta super locis montium, officiis vacabilibus, ac depositis, quomodocumque pertinentibus ad personas ecclesiasticas, loca, et causas pias, omnino sanamus, quatenus opus sit, quoad defectum jurisdictionis; imposterum vero permittimus, ut collaterales ejusdem curiæ Capitolinæ, etiam uti a Sanctitate Sua in id specialiter delegati, relaxare valeant infradicenda mandata in actis notariorum dictæ curiæ expedienda, nimirum: Primo mandata illa super locis montium, officiis vacabilibus, ac depositis ad ecclesiasticas personas, loca, et causas pias spectantibus, quæ de jure, et consuetudine, inspectis tantum necessariis juribus, relaxantur absque ullius citatione, et formali causæ cognitione. Secundo mandata quæcumque de delendo, de resignando, de transferendo, de consignando, de obligando, et similia, super locis montium, officiis vacabilibus, ac depositis tum ad laicos, tum ad ecclesiasticas personas, loca, et causas pias pertinentibus, quæ absque illius citatione, et formali causæ cognitione relaxantur in executionem rescripti, aut chirographi pontificii, seu rescripti, decreti, aut sententiæ sacrarum congregationum, sive demum in executionem sententiæ, et rei-judicatæ judicum, et tribunalium competentium urbis. Tertio denique mandata omnia de delendo super locis montium, officiis vacabilibus, ac depositis ad laicos pertinentibus cum viculo fideicommissi perventuri extremo loco ad ecclesias, aut loca, et causas pias, et cum substitutione intermedia personarum ecclesiasticarum; super quibus mandatis eodem, quo supra, nomine permittimus, ut coram ipsis collateralibus curiæ Capitolinæ, et in eisdem actis notariorum supplicantium citari valeant tum ecclesiæ, loca, et causæ piæ extremo loco substitutæ, tum etiam perso-

Executio.

næ ecclesiasticæ intermedie vocatæ, ad deducenda jura sua super hujusmodi locis montium, officiis vacabilibus, ac depositis obnoxiis vinculo fideicommissi, in omnibus, et per omnia ad tramites memorati chirographi pontificii; atque insuper dicto Sanctitatis Suæ nomine permittimus, ut pro substitutis ecclesiis, locis, aut causis piis, et personis ecclesiasticis extra pontificiam ditionem extantibus, pro quibus deputandus est curator ad formam constitutionis Benedictinæ; deputatio curatoris hujusmodi fieri valeat ab excellentissimo senatore urbis. Volumus tamen, quo supra nomine, atque expresse mandamus, ut in hisce relaxandis, expediendisque mandatis præfati collaterales curiæ Capitolinæ, eorumque notarii recurrentes debeant servare semper formam constitutionis Benedictinæ. Cum præservationibus, eximitionibus, et aliis in supradicto chirographo fusius expressis, et juxta in omnibus, et per omnia illius formam, seriem, ac tenorem. Non obstantibus quibuscumque legibus canonicis, constitutionibus apostolicis, statutis, et aliis quomodocumque in contrarium facientibus, quibus idem sanctissimus dominus Noster papa in suo præinserto chirographo amplissime, atque expresse derogavit. In quorum fidem etc. Datum Romæ ex palatio apostolico Quirinali, et ex ædibus Nostris hac die vicesima secunda decembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto.

Loco ✠ sigilli

A. card. Roverella pro-auditor.

Loco ✠ sigilli

Laurentius Felci causarum curiæ cameræ apostolicæ, ac eminentissimi, et reverendissimi d. cardinalis pro-auditoris Ssmi notarius.



CMXCVII.

Dat. die 23 decembris 1794 anno XX.

Instantibus prioribus, bajulivis, ac præceptoribus linguarum regni Franciæ hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani prævia extensione literarum xxv. julii MDCCXCIII. nunc eis indulgetur, ut etiam officia dicti hospitalis obtinere queant, licet annatas communi ærario, durantibus hodiernis Galliarum perturbationibus, non persolverint.

Dilecto filio magno magistro hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Religionis zelus, vitæ, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, et virtutum merita super quibus dilecti filii priores, ac bajulivi, et præceptores, seu commendatarii linguarum provinciæ Franciæ, et Alverniæ istius hospitalis Hierosolymitani apud Nos fide dignis commendatur testimoniis, Nos inducunt, ut eos specialibus favoribus et gratiis prosequamur.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dicti priores, bajulivi, ac præceptores, seu commendatarii, quod Nos alias per Nostras in simili forma Brevis diei vicesimæ quintæ junii præteriti anni millesimi septingentesimi nonagesimi tertii, et decimæ quartæ januarii labentis currentis anni expeditas literas tibi, ut eisdem exponentibus, licet ipsi ob hodiernas regni Galliarum perturbationes annatas responsionum suarum dignitatum, ac præceptoriarum, seu commendarum etiam ex gratia magistrali communi ærario dicti hospitalis debitas, vel in posterum durantibus dictis perturbationibus decurrendas non persolvissent, dummodo æs alienum hujusmodi intra tempus arbitrio tuo præfigendum dissolvissent, nihilominus quascumque præceptorias, seu commendas, ac dignitates dicti hospitalis sibi obvenientes, vel etiam ex gratia magistrali petere, consequi, et obtinere libere, ac licite possent auctoritate Nostra apostolica concedendi plenam, et amplam facultatem impertiti sumus, prout in eisdem literis uberius continetur.

Ratio concessionis.

§. 3. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, ob æs alienum hu-

jusmodi cum dicto communi ærario, ut præfertur, initum incapaces sint ad officia dicti hospitalis obtinenda, nec non fungenda munera, mandata exequenda tam in conventu, quam extra illum, neque assembleis, ac capitulis dicti hospitalis cum jure utriusque suffragii interesse possint: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 4. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi eisdem exponentibus, ut dummodo æs alienum intra terminum, ut præfertur, arbitrio tuo præfigendum dimittant, quæcumque officia obtinere, munera fungi, mandata sibi injungenda tam in conventu, quam extra illum conficere, omnibus assembleis, et capitulis dicti hospitalis cum jure utriusque suffragii interesse libere, ac licite possint, et valeant in omnibus, et per omnia perinde ac si nullo nomine communi ærario ejusdem hospitalis obstricti essent auctoritate Nostra apostolica concedendi, et indulgendi plenam, et amplam facultatem eadem auctoritate tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dicti hospitalis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die vicesima tertia decembris millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMXCVIII.

Dat. die 10 januarii 1795. anno XX.

Concessio indulgentiæ plenariæ assequendæ ab eis, qui die celebrationis capituli generalis visitaverint ecclesias fratrum ordinis sancti Hieronymi.

Pius pp. VI.

Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Cum sicut accepimus capitulum generale fratrum ordinis sancti Hieronymi congregationis beati Petri de Pisis in ecclesia sancti Michaelis civitatis Foroliviensis tertia dominica post pascha (benedicente Domino) celebrandum sit; Nos, ut opus tam pium majori cum fructu fiat, et ad augendum fidelium religionem, et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris, pia charitate intenti; omnibus utriusque sexus christifidelibus vere pœnitentibus, et confessis, ac s. communione refectis, qui prædictam ecclesiam sancti Michaelis, vel aliquam ex ecclesiis conventuum fratrum ordinis hujusmodi ubique existentem die prædicto, et singulis diebus actualis illius celebrationis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint; plenariam semel dumtaxat omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus: præsentibus post celebrationem dicti capituli generalis minime valituris.

Conditiones adnexæ, et fides habenda transumptis.

§. 2. Volumus autem, ut, si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint. Utque earumdem præsentium transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ, vel procuratoris generalis dicti ordinis munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur

ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima januarii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

CMXCIX.

Dat. die 16 januarii 1795 anno XX.

Instante ordine monachorum congregationis reformatæ s. Bernardi Cisterciensis nuncupat. confirmatur instrumentum super venditione quindenniorum.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Expositio precum.

§. 1. Expositum Nobis nuper fuit pro parte dilectorum filiorum abbatis generalis, et monachorum ordinis Cisterciensis congregationis reformatæ sancti Bernardi Castellæ, quod cum alias dilecti itidem filii abbas generalis, et monachi ordinis sancti Benedicti congregationis Vallisoletanæ a venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium collegio, cæterisque interesse habentibus quindenniorum, aliorumque jurium, quæ a dicta congregatione ob quam plurium abbatiarum, prioratuum, ac præstimoniorum uniones a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris eidem congregationi, vel suis monasteriis pro tempore ac rerum opportunitate factas solvebantur, perpetuam redemptionem sub certis tunc expressis conditionibus obtinuerint. Exponentes præfati, cum simillima quindennia, ac jura eisdem cardinalium collegio, cæterisque interesse habentibus ab eis pariter præstentur, horum itidem quindenniorum, ac jurium perpetuæ redemptionis negotium obire statuerant, sperantes fore, ut sub iisdem prorsus conditionibus postulata asseculi essent. Quocirca dilecto filio Antonio Servantes monacho expresse professo, ac procuratori generali ordinis, et congregationis prædictorum in mandatis dederunt, ut in ejusdem ordinis, et congregationis nomine de hac re cum dilecto filio Nostro Hippolytho Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinali Vincentio nuncupato tunc archiepiscopo Corinthiensi, ac apud carissimum in Christo filium Nostrum Carolum Hispaniarum regem catholicum Nostro, et apostolicæ Sedis nuncio ageret. Cum itaque de auctoritate Nostra juxta exponentium vota rescesserit sub die prima januarii millesimo septingentesimo nonagesimo tertio a venerabilibus fratribus Nostris Joanne Francisco episcopo Hostiensi, et Veliternensi collegii cardinalium decano, Carolo episcopo Portuensi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ camerario, Henrico episcopo Tusculano Sanctæ Romanæ Ecclesiæ vice-cancellario, nec non a dilectis filiis Nostris Vitaliano tunc in vivis degenti primo in ordine presbyterorum, Stephano dicti collegii camerario, Gregorio primo in ordine diaconorum tunc viventi, ac Philippo prodatario, ac defensore jurium collegiorum participantium cancellariæ apostolicæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus Albani, Rezzonico, duce Eboracensi, Boromio, Borgia, Salviati, et Campanelli respective nuncupatis tam nomine ejusdem collegii cardinalium, quam cameræ, seu cancellariæ apostolicæ, aliorumque interesse habentium, omnibus mature perpensis, fuit eidem Hippolytho cardinali tunc nuncio cum amplissimis facultatibus commissum, ut contractum perpetuæ redemptionis quindenniorum, ac jurium hujusmodi sub iisdem conditionibus, quibus jam cum congregatione ordinis sancti Benedicti sub die decima quarta martii millesimo septingentesimo nonagesimo secundo fuerat stipulatum perficeret: quapropter congregatio prædicta canonice, ac capitulariter coacta, dicto Antonio Servantes procuratori generali omnes omnino opportunas, ac necessarias facultates dederunt, dictum contractum sub jam oblatis conditionibus stipulandi, ac hisce desuper conveniendi, statuendi quidquid ad perfectionem, ac ejusdem contractus habilitatem quomodolibet pertinere intellexisset, prout ex mandatis procuræ in actu stipulationis dicti contractus exhibitis uberius continetur.

Taxatio quindenniorum facta a nuncio apostolico, et procuratore generali.

§. 2. Quibus itaque amplissimis facultatibus, ac mandatis muniti memorati Hippolythus cardinalis tunc nuncius apostolicus, ac Antonius procurator generalis prius inter eos statuto, ut fundamentum, ac basis ad præfiniendam quantitatem taxationis quindenniorum, aliorumque jurium hujusmodi foret illorum authenticus codex anni millesimi septingentesimi secundi apud nunciaturam apostolicam Hispaniarum existens, quemadmodum in stipulata perpetua quindenniorum, aliorumque jurium redemptione pro dicta congre-

gatione Vallisoletana factum fuit, sic de ac super quolibet monasterio dictæ congregationis Cisterciensis peculiariter fuit conventum, habitis tamen semper præ oculis specialioribus dicti contractus conditionibus, 1.° nempe, ut condonata esset tertia pars totius summæ eorumdem quindenniorum, ac jurium. 2.° Ut ex aliis duobus trientibus constitueretur sors in quindecim annos distribuenda, quod inde in singulos annos colligebatur tamquam annuus trientis redditus sortis a dicta congregatione in redemptionem hujusmodi pendendæ haberetur. 3.° Ut latæ portionis quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum jam venerant cum eadem ratione, ac iisdem detractionibus solverentur. 4.° Ut decem in singula centena totius summæ in vim hujus contractus debitæ ab eadem congregatione in illius permutationem Romam numeraretur, ut tandem hujus pactionis stipulandi instrumentum apostolica confirmatio esset postulanda.

Quo itaque hæc omnia perficerentur.

I.

Pacta adjecta conventioni.

§. 3. Inter partes conventum est pro redemptione quindenniorum, aliorumque jurium, quæ a monasterio sanctæ Mariæ de Corraudo Astoricensis diœcesis, seu dicta congregatione Cisterciensi ob unionem ejusdem monasterii alias congregationi prædictæ a felicis recordationis Julio pp. II. prædecessore Nostro sub die decima quinta septembris millesimo septingentesimo quinto factam sat esse juxta præmissa realia de Vellon monetæ Hispanæ termille, ac propterea pro dicta hujus summæ permutatione eadem realia tercentena cum jam quindennia, aliaque dicta jura usque ad totum annum millesimum septingentesimum nonagesimum secundum fuerint solidata.

II.

Idem ut supra

§. 4. Statuerunt, a monasterio sancti Martini de Castaneda ejusdem Astoricensis diœcesis, seu a dicta congregatione deberi juxta præmissa realia hujusmodi mille ducentena septuaginta quinque in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium, quæ ob unionem ejusdem monasterii dictæ congregationi alias auctoritate apostolica factam solvebantur, nec non realia centum viginti septem pro dicta summæ hujusmodi permutatione; realia vero quingenta triginta quinque, et septemdecim maravedis ejusdem monetæ Hispanæ in dissolutionem eorumdem quindenniorum per integrum decennium, et menses sex usque ad totum annum millesimum septingentesimum nonagesimum secundum debitorum, ac alia realia quinquaginta tria, et septendecim maravedis pro conventa hujus itidem summæ permutatione.

III.

Idem ut supra

§. 5. Unanimi consensu pro redemptione quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum a monasterio sanctæ Mariæ de Mogales ejusdem Astoricensis diœcesis ab eodem monasterio, seu dicta congregatione ob unionem ipsius monasterii dictæ congregationi alias a felicis recordationis Leone pp. X. prædecessore Nostro die VI. septembris millesimo quingentesimo vicesimo primo factam debitorum existimarunt juxta præmissa solvenda esse realia hujusmodi mille, et quingenta, atque præterea pro illorum dicta permutatione realia centum quinquaginta: nec non realia sexaginta ob non soluta quindennia, ac dicta jura unius anni ad totum millesimum septingentesimum septuagesimum secundum, ac realia sex pro hujus summæ permutatione.

IV.

Idem ut supra

§. 6. Ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta, quæ a monasterio de Peña Major y Dueñas ejusdem Astoricensis diœcesis, seu a dicta congregatione propter ejusdem monasterii unionem eidem congregationi a memorato Julio II. prædecessore anno millesimo quingentesimo sexto factam solvebantur, pactum fuit oportere juxta præmissa realia duomille ducentena septuaginta quinque, prætereaque alia realia ducentena viginti septem, et septemdecim maravedis pro oblata dictæ summæ permutatione: nec non realia centum viginti et unum ad rependenda quindennia, ac jura prædicta ab anno, et quatuor mensibus ad totum annum millesimum septingentesimum nonagesimum secundum debita, et alia realia duodecim pro dicta hujus summæ permutatione.

V.

Idem ut supra §. 7. Ex calculis, ac detractionibus jam stipulatis pro quindenniis, aliisque juribus a monasterio beatæ Mariæ virginis de Junquera Auriensis diœcesis, vel a dicta congregatione ob illius unionem eidem congregationi a felicis recordationis Paulo pp. III. die octava maii anni millesimi quingentesimi quadragesimi sexti factam debitis constitit necessaria esse ad illa redimenda realia hujusmodi noningenta septuaginta quinque, proindeque pro illorum permutatione deberi realia hujusmodi nonaginta septem, et septemdecim maravedis, in satisfactionem vero quindenniorum, quæ per quinquennium, et novem menses ad totum annum millesimum septingentesimum nonagesimum secundum non fuerunt soluta esse numeranda realia ducentena viginti quatuor, et in dicta hujus summæ permutatione realia viginti duo.

VI.

Idem ut supra §. 8. Redemptio quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ propter unionem monasterii sancti Claudii de Ribadiva ejusdem Auriensis diœcesis prædictæ congregationi a memorato Paulo III. prædecessore anno millesimo quingentesimo trigesimo sexto factam erant debita, existimata fuit juxta præmissa realia quatuor mille, et centum, ideoque dicta illorum permutatio realia quatuorcentena decem: in solutionem vero quindenniorum unius anni ad totum dictum annum millesimum septingentesimum nonagesimum secundum dictum fuit necessaria esse realia centum sexaginta quinque, ac pro dicta illorum permutatione realia quindecim, et septemdecim maravedis.

VII.

Idem ut supra §. 9. Fuit inter contrahentes prædictos stipulatum in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio sanctæ Mariæ de Osera ejusdem Auriensis diœcesis, vel a dicta congregatione pendebatur propter ipsius monasterii unionem alias ab eodem Paulo III. prædecessore anno millesimo quingentesimo quadragesimo quinto dictæ congregationi factam, requiri juxta præmissa realia hujusmodi octo millia, et noningenta, proindeque pro dicta illorum permutatione realia octingenta nonaginta: ac in solutionem integri septennii quindenniorum hujusmodi deberi realia duo millia quatuorcentum nonaginta duo, ac in dicta hujus summæ permutatione realia ducentena quadraginta novem.

VIII.

§. 10. Numeranda esse realia duo millia noningenta in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium, quæ a monasterio beatæ Mariæ de monte de Ramo ejusdem Auriensis diœcesis, vel a dicta congregatione propter unionem ejusdem monasterii a memorato Leone X. prædecessore anno MDXVIII. volitam solvebantur, ac pro dicta hujus summæ permutatione deberi alia realia ducentena nonaginta, fuit conventum, sicuti pariter ob triennium elapsum ad totum annum MDCCXCII. a quo debita quindennia non fuerunt soluta, pendenda esse realia quatuorcentum quadraginta, ac in dictam illorum permutationem realia quadraginta quatuor. Idem ut supra

IX.

§. 11. Convenerunt contrahentes ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta, quæ a monasterio sanctæ Mariæ de Buxedo Burgensis diœcesis, seu a dicta congregatione ob unionem ejusdem monasterii a felicis recordationis Innocentio pp. VIII. anno MCCCCLXXXV. dictæ congregationi factam pendenda esse juxta præmissa realia mille septingenta quinquaginta, proindeque in hujus summæ dicta permutatione deberi alia realia centum septuaginta quinque: cum porro omnia elapsa quindennia fuerint soluta, constitit nihil hac de causa ab eadem congregatione deberi. Idem ut supra

X.

§. 12. Redemptionem quindennii, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de Rivo Sicco ejusdem Burgensis diœcesis, seu a dicta congregatione in vim unionis dicti monasterii eidem congregationi a memorato Paulo III. prædecessore anno MDXLVI. factam solvebantur dictum fuit deberi juxta præmissa realia mille ducentena quinquaginta, ac propterea pro hujus summæ permutatione numeranda esse realia centum viginti quinque: in dimissionem vero quindenniorum a sexennio ad totum annum MDCCXCII. debitorum arbitratum est pendenda esse Idem ut supra

realia tercentena duodecim, et maravedis septendecim, et in hujus summæ permutatione alia realia hujusmodi triginta unum.

XI.

Idem ut supra §. 13. Valor redemptionis quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio sanctæ Mariæ de Perrera Calaguritanæ civitatis, vel diœcesis, seu a dicta congregatione propter unionem monasterii hujusmodi a memorato Leone X. prædecessore anno MDXV. eidem congregationi factam solvebantur, taxatus fuit unanimi consensu juxta præmissa in realia octo millia nonigenta septuaginta quinque, quorum pariter permutatio prædicta in realia octingenta nonaginta septem, et septemdecim maravedis: in satisfactionem vero quindenniorum, quorum dies jam asserat a septennio ad totum annum MDCCXCII. perfinita fuerint realia duo millia quingenta tresdecim, et in dicta hujus summæ permutatione realia ducentena quinquaginta unum.

XII.

Idem ut supra §. 14. Ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio sancti Prudentii Calaguritanæ diœcesis, seu a dicta congregatione propter unionem ejusdem monasterii a memorato Leone X. anno MDXV. congregationi præfatæ factam debita arbitratum fuit juxta præmissa oportere realia duomillia sexcentena viginti duo, proindeque in dictam hujus summæ permutationem requiri realia ducentena sexaginta duo, et septemdecim maravedis: pro quindenniis vero per integrum septennium, et tres menses non solutis dictum fuit deberi realia septingenta sexaginta unum, et in dictam horum permutationem alia realia suptuaginta sex.

XIII.

Idem ut supra §. 15. Apud contrahentes compertum fuit, redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de Azeveiro Compostellanæ diœcesis, seu a dicta congregatione in vim unionis dicti monasterii a memorato Julio II. prædecessore die xxvi. decembris anno MDV. eidem congregationi factam erant debita, valere juxta præmissa realia mille sexcentena vigintiquinque, ideoque pro dicta hujus summæ permutatione esse numeranda realia centum sexaginta duo, et septemdecim maravedis: pro quindenniis unius anni, et quatuor mensium nondum solutis ad totum annum MDCCXCII. deberi realia octoginta sex, et pro dicta illorum permutatione realia octo, et septemdecim maravedis.

XIV.

§. 16. Quidennia, aliaque jura prædicta a monasterio beatæ Mariæ virginis de Armentera ejusdem Compostellanæ diœcesis propter illius unionem alias a felicis recordationis Clemente pp. VII. prædecessore Nostro anno MDXXVI. dictæ congregationi factam debita, ut ea juxta præmissa redimerentur, existimata sunt realia hujusmodi quinque millia, et vigintiquinque, pro quorum permutatione prædicta necessaria erant realia quingenta duo: ac in satisfactionem decennii, et quinque mensium quindenniorum hujusmodi ad totum annum MDCCXCII. realia duo millia centum decem, ac pro dicta illorum permutatione realia ducentena, et undecim oportere dictum est. Idem ut supra

XV.

§. 17. Unanimiter convenerunt dicti contrahentes in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de Monfero ejusdem Compostellanæ diœcesis, seu a dicta congregatione intuitu unionis monasterii hujusmodi a memorato Julio II. prædecessore anno MDVI. congregationi prædictæ factam pendebantur, deberi realia duo millia tercentena septuaginta quinque, ac in dicta hujus summæ permutatione alia realia ducentena triginta septem: in unius anni usque ad totum annum MDCCXCII. nondum solutorum quindenniorum hujusmodi solutionem numeranda esse realia nonaginta quinque, et in dictam hujus summæ permutationem realia hujusmodi novem, et septemdecim maravedis. Idem ut supra

XVI.

§. 18. Unus pariter fuit contrahentium sensus, ut scilicet ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio sactæ Mariæ de Sobrado dictæ Compostellanæ diœcesis, Idem ut supra

cum suo conjuncto sancti Justi, seu a dicta congregatione solvi solita ob unionem dicti monasterii a felicis recordationis Alexandro pp. VI. prædecessore Nostro die vicesima quinta mensis augusti anni MCCCCXCVIII. eidem congregationi factam necessaria forent juxta præmissa realia octo millia, et noningenta, ac pro dicta illorum permutatione realia octingenta nonaginta, quod vero jam a novennio ad totum annum MDCCXCII. debita quindennia prædicta non fuerunt soluta, oportere in illorum satisfactionem realia termille ducentena quatuor, in dictam vero illorum permutationem realia tercentena viginti, et septemdecim maravedis.

XVII.

Idem ut supra §. 19. Quindennia, cæteraque jura prædicta a monasterio beatæ Mariæ virginis montis Salutis Conchensis diœcesis, seu a dicta congregatione ob unionem ejusdem monasterii a memorato Paulo III. prædecessore anno MDXLIX. congregationi præfatæ factam solvenda, ut ea redimi possent, existimata fuere juxta præmissa realia duomillia, et quingenta, proindeque dicta horum permutatio realia ducentena quinquaginta: et in solutionem quindenniorum, qui a biennio, et decem mensibus debebantur, dictum fuit deberi realia ducentena octoginta, ac in dictam illorum permutationem realia viginti octo.

XVIII.

Idem ut supra §. 20. Stipulatum fuit numeranda esse realia mille sexcentena vigintiquinque, et in dictam horum permutationem realia centum sexaginta duo, ut redimerentur quindennia, aliaque jura prædicta, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de la Vega Legionensis diœcesis, seu a dicta congregatione solvebantur, propter monasterii hujusmodi unionem alias dictæ congregationi a felicis recordationis Paulo pp. IV. prædecessore Nostro anno MDLV. factam, et cum duodecim anni ad totum annum MDCCXLII. jam effluxerint a non solutis quindenniis prædictis, fuit conventum deberi realia septingenta sexaginta octo, ac in dictam horum permutationem alia realia septuaginta sex, et septemdecim maravedis.

XIX.

§. 21. In redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio sanctæ Mariæ de Sandoral, seu Saltus Novalis ejusdem Legionensis diœcesis, seu a dicta congregatione propter unionem ejusdem monasterii a fel. rec. Innocentio pp. VIII. prædecessore Nostro anno MCCCCXCI. eidem congregationi factam numerabantur, arbitratum fuit, deberi juxta præmissa realia mille, et quingenta, proindeque in dictam horum permutationem realia centum quinquaginta: ut vero quindenniis a biennio, et decem mensibus ad totum dictum annum MDCXCII. non solutis satisfierent, pendenda esse realia centum septuaginta, et pro dicta illorum permutatione realia septemdecim statuerunt. Idem ut supra

XX.

§. 22. Valere crediderunt dicti contrahentes juxta præmissa redemptionem quindenniorum, quæ monasterium beatæ Mariæ virginis de Meyra Lucensis diœcesis, vel dicta congregatio in vim unionis ejusdem monasterii a memorato Leone X. prædecessore congregationi hujusmodi factæ solvi consueverunt, realia quinque millia octingenta vigintiquinque, illorum præterea dictam permutationem aliam realia quingenta octoginta duo; in satisfactionem vero quindenniorum a septennio debitorum, usque ad totum annum MDCCXCII. convenerunt deberi realia mille sexcentena triginta, et unum, et in dictam horum permutationem realia centum sexaginta tria. Idem ut supra

XXI.

§. 23. Ex præstituta taxatione quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, ac ex pactis, detractionibus compertum fuit apud contrahentes ad redimenda quindennia, cæteraque jura prædicta a monasterio beatæ Mariæ virginis de Belmonte Ovetensis diœcesis, seu a dicta congregatione ob unionem ipsius monasterii a memorato Paulo IV. prædecessore anno MDLIX. eidem congregationi factam necessaria esse realia mille ducentena quinquaginta, ac in dictam illorum permutationem alia realia centum viginti quinque: ad satisfacienda porro quindennia ab octo retro annis usque ad totum an- Idem ut supra

num MDCCXCII. debita statuerunt numeranda esse realia quatuorcentum, ac alia realia quadraginta in dictam illorum permutationem.

XXII.

Idem ut supra §. 24. Constitit pariter ex præmissis numeranda esse realia mille ducentena quinquaginta, ac alia realia centum viginti quinque in dictam illorum permutationem, ut hinc redimerentur quindennia, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de Valde Dios, seu Vallis Dei, seu a dicta congregatione propter factam a memorato Leone X. die xiv. aprilis anni MDXV. ejusdem monasterii dictæ Ovetensis diœcesis congregationi prædictæ unionem solvebuntur: in satisfactionem quindenniorum hujusmodi a septennio ad totum annum MDCCXCII. non solutorum necessaria esse realia tercentum quinquaginta, ac in dictam horum permutationem alia realia trigintaquinque.

XXIII.

Idem ut supra §. 25. Conventum, ac pactum fuit ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio sancti Petri de Gomiel Oxomensis diœcesis, seu a dicta congregatione solvenda pro unione ejusdem monasterii congregationi prædictæ a memorato Paulo IV. prædecessore die xxvi. mensis octobris anni MDLV. facta pendenda esse realia termillia septingenta quinquaginta, proindeque in dictam illorum permutationem realia tercentena septuaginta quinque: ac ut dimitterentur quindennia hujusmodi a novennio, et tribus mensibus non solutis requiri realia mille tercentena octoginta septem, et in dictam illorum permutationem realia centum triginta octo, et septemdecim maravedis.

XXIV.

Idem ut supra §. 26. Ut redimerentur quindennia a monasterio beatæ Mariæ virginis de Benavides Palentinæ diœcesis, seu a dicta congregatione solvenda ex unione ejusdem monasterii alias eidem congregationi a felicis recordationis Paulo pp. III. prædecessore Nostro facta existimatum fuit juxta præmissa numeranda esse realia mille, et octingenta septuaginta quinque, proindeque in dictam conventam illorum permutationem alia realia centum octoginta septem, et septemdecim maravedis: et cum jam duodecim anni, et quatuor menses ad totum annum MDCCXCII. effluxerint a non soluto dicto quindennio, propterea solvenda erant realia nonigenta viginti sex, et in dictam illorum permutationem alia realia nonaginta duo, et septemdecim maravedis.

XXV.

§. 27. Ex unanimi contrahentium sententia statutum fuit pendenda esse juxta præmissa realia mille octingenta septuaginta quinque in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio sancti Petri de Spina ejusdem Palentinæ diœcesis, seu a dicta congregatione solvebantur propter ipsius monasterii unionem auctoritate apostolica anno MCCCCLXXXV. factam in dictam hujus summæ permutationem alia realia centum octoginta septem, et septemdecim maravedis esse numeranda: in satisfactionem porro quindenniorum a triennio, et sex mensibus debitorum requiri realia ducentena septuaginta septem, ac in dictam eorum permutationem alia realia viginti sex. Idem ut supra

XXVI.

§. 28. Quod autem spectat ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio sanctæ Mariæ de Matalana ejusdem Palentinæ diœcesis, seu a dicta congregatione in vim unionis monasterii hujusmodi a memorato Leone X prædecessore die xxx. septembris anni MDXV. congregationi præfatæ factæ debita existimatum fuit numeranda esse juxta præmissa realia hujusmodi duomillia ducentena quinquaginta; proindeque pro dicta illorum permutatione debebantur alia realia prædicta ducentena viginti quinque; et quod jam septem anni, et tres menses ad totum annum MDCCXCII. effluxerant a non solutis dictis quindenniis, dictum fuit oportere realia sexcentena quinquaginta tria, et in dictam illorum permutationem alia realia sexaginta quinque. Idem ut supra

XXVII.

§. 29. Fuit conventum in redemptione quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio sanctæ Mariæ de Palazvelos, ejusdem Palentinæ diœcesis, seu a dicta Idem ut supra

congregatione debebantur, propter unionem dicti monasterii a memorato Julio II. prædecessore sub die prima julii anno MDV. congregationi prædictæ factam numeranda esse realia mille, et quingenta, ac in dictam hujus summæ permutationem realia centum quinquaginta: in satisfactionem vero quindenniorum hujusmodi a biennio, et sex mensibus non solutorum necessaria esse realia centum quinquaginta, ac pro dicta horum permutatione realia quindecim.

XXVIII.

Idem ut supra §. 30. Concorditer æxistimata fuit juxta præmissa redemptio quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum a monasterio beatæ Mariæ virginis de Balbuena, seu Vallisbonæ dictæ Palentinæ diœcesis, seu a congregatione prædicta intuitu unionis ejusdem monasterii a felicis recordationis Martino pp. V. prædecessore Nostro anno MCCCCXXX. dictæ congregationi factæ debitorum realia termillia septingenta quinquaginta, ideoque dicta illorum permutatio realia tercentena septuaginta quinque: ad dimittenda porro quindennia hujusmodi a decennio, et quatuor mensibus debita necessaria erunt realia mille, et quingenta quinquaginta duo, ac pro dicta hujus summæ permutatione realia centum quinquaginta quinque.

XXIX.

Idem ut supra §. 31. Apud contrahentes prædictos ex præmissis exploratum fuit ad redimenda quindennia, cæteraque jura prædicta, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de Laureto Salamantinæ diœcesis, seu a dicta congregatione solvebantur, pendenda esse juxta præmissa realia hujusmodi duomillia ducentena septuaginta quinque, ideoque in dictam illorum permutationem alia realia ducentena viginti septem; pro satisfatione vero quindenniorum hujusmodi a decennio, et tribus mensibus debitorum necessaria esse realia noningenta triginta tria, ac in dictam illorum permutationem realia nonaginta tria.

XXX.

Idem ut supra §. 32. Pactum fuit numeranda esse realia duo millia, et quingenta, ut redimi possent juxta præmissa quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio beatæ Mariæ a Sacremenia Segobiensis diœcesis, seu a dicta congregatione debita propter unionem ejusdem monasterii a memorato Sixto IV. prædecessore anno MCCCCLXXXI. dictæ congregationi factam, ac realia ducentena quinquaginta in satisfactionem quindenniorum hujusmodi per undecim annos, ad totum annum MDCCXCII. non solutorum requiri realia millia et centena, ac pro dicta horum permutatione realia centum decem.

XXXI.

§. 33. Ad redimenda juxta præmissa quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio beatæ Mariæ virginis de Huesta Seguntinæ diœcesis, seu a dicta congregatione solvenda propter unionem, ejusdem monasterii a memorato Julio II. prædecessore anno MDVI. congregationi præfatæ factam deberi constituerunt juxta præmissa realia hujusmodi octomillia tercentena quinquaginta, ideoque pro dicta hujus summæ permutatione alia realia octingenta triginta quinque: et cum solidatæ fuerint rationes pro debitis quindenniis ad totum annum MDCCXCII. nihil propterea hac de causa requirebatur. Idem ut supra

XXXII.

§. 34. Æstimatio redemptionis quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de Ovila ejusdem Seguntinæ diœcesis, seu a dicta congregatione pendebantur in vim unionis monasterii hujusmodi alias ab eodem Julio II. prædecessore sub die viii. augusti anni MDVI. dictæ congregationi factæ communi contrahentium consensu juxta præmissa ascendit ad realia mille octingenta septuaginta quinque, quorum dicta permutatio æstimata propterea fuit alia realia centum octoginta septem, et septemdecim maravedis: solutio porro unius anni, et trium mensium debitorum quindenniorum constituta fuit in realibus nonaginta quatuor, et illorum permutatio in realibus novem, et septemdecim maravedis. Idem ut supra

XXXIII.

§. 35. Conventum fuit in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monaste- Idem ut supra

rio beatæ Mariæ de Boneval, et Monte Sion Toletanæ diœcesis, seu a dicta congregatione pendebantur, propter unionem ipsius monasterii a toties memorato Julio II. prædecessore anno MDIX. eidem congregationi factam numeranda esse juxta præmissa realia mille ducentena septuaginta quinque, in quorum dictam permutationem necessaria erant alia realia centum viginti septem, et septemdecim maravedis; et cum jam tresdecim anni ad totum MDCCXCII. effluxerint a non solutis quindenniis hujusmodi, requirebantur alia realia sexcentena sexaginta quinque, et in dictam horum permutationem realia sexaginta sex, et septemdecim maravedis.

XXXIV.

Idem ut supra §. 36. Ut redimerentur quindennia, aliaque jura a monasterio beatæ Mariæ virginis Vallis Ecclesiarum, seu de Balde Iglesias ejusdem Toletanæ diœcesis, seu a dicta congregatione in vim unionis monasterii hujusmodi eidem congregationi, alias a memorato Eugenio IV. prædecessore anno MCCCCXXXIX. factæ solvenda arbitratum fuit, requiri juxta præmissa realia mille octingenta septuaginta quinque, et in dictam hujus summæ permutationem realia centum octoginta septem, in satisfactionem porro quindenniorum hujusmodi a decennio, et quatuor mensibus ad totum dictum annum MDCCXCII. non solutorum numeranda esse realia septingenta septuaginta quinque, et in dictam horum permutationem realia septuaginta septem, et septemdecim maravedis.

XXXV.

Idem ut supra §. 37. Ex conventis patuit solvenda esse realia mille ducentena quinquaginta in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium, quæ a monasterio beatæ Mariæ virginis de la Franguera Tudensis diœcesis, seu a dicta congregatione propter unionem ipsius monasterii congregationi hujusmodi a memorato Leone X. prædecessore die xvi. augusti MDXXI. factam, ideoque alia realia centum viginti quinque in summæ hujusmodi permutatione prædicta; ad satisfacienda vero quindennia ab anno, et quatuor mensibus ad totum annum MDCCXCII. non soluta deberi realia sexaginta septem, et in dictam horum permutationem alia realia sex, et septemdecim maravedis.

XXXVI.

§. 38. Statutum fuit unanimi partium consensu requiri realia termillia septingenta quinquaginta, ut juxta præmissa redimi possent quindennia, aliaque jura prædicta, quæ propter unionem monasterii beatæ Mariæ virginis de Oya ejusdem Tudensis diœcesis a memorato Paulo III. anno MDXLVII. dictæ congregationi factam ab eodem monasterio, seu dicta congregatione solvebantur: ac in dictam horum permutationem deberi alia realia tercentena septuaginta quinque. Ut porro solidarentur quindennia hujusmodi a sexennio, et tribus mensibus non soluta, numeranda esse realia nonigenta triginta octo, et in dictam horum permutationem realia nonaginta quatuor. Idem ut supra

XXXVII.

§. 39. Unanimi itidem partium consensu dictum fuit, ad redimenda quindennia, cœteraque jura prædicta a monasterio beatæ Mariæ virginis de Melone, seu de Melon dictæ Tudensis diœcesis, seu a congregatione prædicta solvenda propter unionem dicti monasterii a memorato Julio II. prædecessore sub die trigesima prima martii anni MDVI. factam necessaria esse juxta præmissa realia termillia, et in dictam hujus summæ permutationem realia tercentena: pro non solutis vero quindenniis ab anno, et tribus mensibus requiri realia centum quinquaginta et pro dicta horum permutatione realia quindecim. Idem ut supra

XXXVIII.

§. 40. Redemptio quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ in vim unionis monasterii beatæ Mariæ virginis de Morencela Zamoriensis diœcesis dictæ congregationi auctoritate apostolica alias factæ ab eodem monasterio, seu congregatione pendebantur, æstimata fuit concorditer juxta præmissa realia termille, dicta horum permutatio realia tercentena: in solutionem vero quindenniorum per integrum decennium ad totum dictum annum MDCCXCII. non solutorum requiri dictum fuit realia mille, et ducentena, et pro dicta horum permutatione alia realia viginti. Idem ut supra

XXXIX.

Idem ut supra

§. 41. Tandem partes contrahentes consenserunt, ut ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio beatæ Mariæ virginis Vallisparadisi seu de Valparaiso, ejusdem Zamoriensis diœcesis, seu congregatione prædicta propter unionem dicti monasterii, eidem congregationi alias auctoritate apostolica factam solvenda, necessaria forent juxta præmissa realia duo millia ducentena quinquaginta, proindeque in dictam horum permutationem realia ducentena viginti quinque. Et cum jam octo anni ad totum dictum annum MDCCXCII. effluxerint a non solutis quindenniis hujusmodi, numeranda erant in horum satisfactionem realia septingentena, et viginti, ac pro dicta hujus summæ permutatione alia realia septuaginta duo.

Erogatio pecuniæ solvendæ pro redemptione quindenniorum.

§. 42. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat omnes hæ summæ a singulis monasteriis, seu a dicta congregatione, tum ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta ob uniones eorumdem monasteriorum eidem congregationi alias auctoritate apostolica factas solvenda, tum ad satisfacienda quindennia ad totum annum MDCCXCII. non soluta, tum demum pro conventa earumdem pecuniarum permutatione Romam facienda juxta stipulatas conditiones, ut præfertur, numerandæ colligerent centum sexaginta millia sexcentena viginti duo realia de Vellon monetæ Hispanæ, fuit hisce desuper inter memoratos Hippolythum cardinalem tunc archiepiscopum Corinthiensem, et nuncium apostolicum nomine dicti collegii cardinalium, aliorumque interesse habentium, ex una, et Antonium Servantes procuratorem generalem dictæ congregationis nomine monasteriorum, et congregationis prædictorum, ex altera partibus in vim suorum respective mandatorum transactionis, seu concordiæ hujusmodi stipulatum instrumentum, quo declaratum, ac conventum pariter fuit, quod omnes supra enunciatæ conventiones eædem erant, ac quæ pro dicta congregatione Benedictina Vallisoletana sub die xiv. martii MDCCXCII. stipulata fuerunt, quod insuper dicta summa realium centum sexaginta mille sexcentorum viginti duorum præsenti pecunia numeranda erat in ipsa stipulatione instrumenti a dicto Antonio Servantes, quod ex numeratione pecuniæ hujusmodi tum omnia, et singula quindennia, aliaque jura prædicta ab enunciatis monasteriis, ac a dicta congregatione pro illis, ut præfertur, debita, redempta erant tum quindennia ad totum dictum annum MDCCXCII. non soluta, nec non conventa pecuniarum hujusmodi permutatio satisfacta, quod præterea numerata a memorato Antonio Servantes præsenti pecunia summa prædicta prout tunc numeravit dictus Hippolythus cardinalis tunc nuncius apostolicus solemnem singrapham validissimis clausulis munitam nomine collegii cardinalium, aliorumque interesse habentium prædictorum signare deberet, prout revera signavit, qua omnia, et singula quindennia, ac jura dictis mandantibus quoad monasteria, et congregationem prædictam pro iisdem monasteriis competentia remitterentur, et eadem monasteria, et congregatio absolverentur ab ulteriori solutione quindenniorum, aliorumque jurium quorumcumque prædictorum, quod memoratus Hippolythus cardinalis acceptam numeratam pecuniam prædictam in manibus transferret publici trapezitæ juxta legem in mandatis scriptam, ut Romam quanto ad dispositionem tunc in vivis degentis dicti Gregorii cardinalis Salviati illam permutaretur, prout ex fide ipsius trapezitæ dictam numeratam pecuniam in suas manus ad dictum effectum deposuit: quod tandem ob infirmitatem hujus contractus esset impetranda apostolica confirmatio.

Confirmatio apostolica.

§. 43. Verum sicut eadem expositio prosequebatur cum memorati exponentes hanc legem adimpleri summopere desiderent, Nobisque totius contractus instrumentum Hispano idiomate conscriptum, illiusque præinsertam summam exhibuerint. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur prævio totius contractus hujusmodi maturo examine ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac illorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, memoratum contractus prædicti instrumentum inter dictos Hippolythum cardinalem tunc archiepiscopum Corinthiensem in regnis Hispaniarum Nostrum, et Sedis apostolicæ

nuncium nomine collegii cardinalium, aliorumque interesse habentium ex una, et Antonium Servantes procuratorem generalem congregationis præfatæ nomine monasteriorum, et congregationis prædictorum ex altera parte in oppido civitate nuncupat. Matriti Toletanæ diœcesis per acta Angeli de Urucchi notarii regii die nona julii anni MDCCXCIII. in Hispano idiomate stipulatum, ac omnia, et singula in eo contenta auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper in eo quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 44. Decernentes has præsentes literas, nec non omnia, et singula in eis contenta, et expressa, nec non in dicto instrumento conventionis utriusque promissa etiam ex eo quod quilibet in præmissis, seu eorum aliquo jus aut interesse habentes, vel habere prætendentes cujusvis status, ordinis, et præeminentiæ sint etiam specifica, et individua mentione, et expressione digni illis non consenserint, seu quod ipsi ad ea vocati non fuerint, aut ex alia qualibet etiam juridica, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quamtumvis magno, inexcogitato, et substantiali, sive etiam ex eo, quod in præmissis solemnitates, et quæcumque alia forsan servanda et adimplenda minime servata, et adimpleta, seu causæ propter quas præsentes emanaverint satis adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint, notari, impugnari, aut in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris, facti, vel justitiæ remedium impetrari posse, sed tamquam ad veteres, gravissimasque controversias extinguendas, ac futurarum dissentionum causas de medio tollendas cum ecclesiasticæ pacis, rectique rerum ordinis profectu factas, et emanatas perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac respective ab omnibus, et singulis, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari debere; irritum quoque, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 45. Non obstantibus fel. rec. Pauli pp. II., aliorumque Romanorum pontificum de rebus ecclesiasticis non alienandis, nec non Pii pp. IV. prædecessoris Nostri de gratiis interesse cameræ apostolicæ quomodolibet concernentibus in eadem camera registrandis, aliisque apostolicis, nec non in synodalibus, provincialibus, et generalibus conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus præmissis quomodocumque adversantibus, ac etiam Nostris, et cancellariæ apostolicæ regulis, etiam illa de jure quæsito non tollendo; privilegiis quoque, indultis, et gratiis etiam alternativarum, ac literis apostolicis quibusvis ecclesiis, collegiis, ac personis quacumque ecclesiastica, etiam cardinalatus dignitate fulgentibus, quantumvis specifica, et individua mentione dignis, etiam sub quibusvis tenoribus, et formis in contrarium præmissorum concessis, et emanatis, dictarumque ecclesiarum, et collegiorum, sive capitulorum, et universitatum etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus etiam immemorabilibus: quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et individua mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata præsentibus inserti forent, pro expressis habentes, ad præmissorum omnium, et singulorum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse de apostolicæ potestatis plenitudine derogamus, et derogatum esse volumus: nec non omnibus, et singulis, quæ in ipsis præsentibus literis superius in specie, quæque in aliis super tractatus prædicti ratihabitione editis decrevimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 46. Volumus autem, ut ipsarum præsentium transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima sexta

januarii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

Dat. die 27 januarii 1795 anno XX.

M.

Indulgetur congregationi beatæ Mariæ virginis de Columna Matriti Toletanæ diœcesis, ut quotannis quolibet die octavæ, qui festus non sit primæ, aut secundæ classis, missa de eadem beata Maria virgine celebrari possit.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii sodales congregationis titulo beatæ Mariæ virginis de Columna nuncupatæ, quæ in ecclesia monialium capuccinarum Matriti Toletanæ diœcesis est constituta, se pro eo, quo in sanctissimam Dei parentem patronam suam, sunt incensi studio, id maxime curare, illam, ut omni, quo possunt honore, et cultus significatione prosequantur, optareque, ut pietas, quæ a christianis ei debetur, in cunctorum animis augeatur. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Ratio concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsis de ista voluntate majorem in modum gratulantes, eosdemque specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, audito etiam dilecto filio magistro Dominico Coppola congregationis sacrorum Rituum secretario, iisdem, ut quotannis in singulis diebus octavæ ejusdem beatæ Mariæ virginis de Columna, dummodo festum non occurrat duplex primæ, vel secundæ classis, una missa cum cantu, vel sine cantu, quemadmodum in ejus festo, cum commemorationibus quidem officii de die quando de hoc celebrata non fuerit missa conventualis, aliisque juxta rubricas accurate servatis, celebrari libere, ac licite facere possint, et valeant auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, commemoratæque ecclesiæ, civitatis, et diœcesis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima januarii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo.



PIUS VI.

ANNO VICESIMO PRIMO



Dat. die 3 martii 1795 anno XXI.

MI.

Indulgetur monialibus ordinis s. Francisci asceterii conceptionis B. M. V. civitatis Portus s. Mariæ Hispalensis diœcesis, ut officium sanctissimi Cordis Jesu celebrare, et recitare possint.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilectæ in Christo filiæ moniales ordinis sancti Francisci asceterii Conceptionis beatæ Mariæ virginis civitatis Portus sanctæ Mariæ diœcesis Hispalensis magno se flagrare studio colendi omni, qua possint, ratione, sanctissimum cor Jesu, cui Nos obsequi vehementer cupiant.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur istas exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, audito etiam dilecto filio magistro Dominico Coppola congregationis sacrorum Rituum secretario; ut quotannis feria sexta post octavam solemnitatis sanctissimi corporis Christi, officium sanctissimi ejusdem Cordis, quod pro regnis Portugalliæ, et Algarbiorum Nos alias adprobavimus, ritu duplici majore ipsæ recitare; sacerdotes vero ad sacrificandum ea die, in earum ecclesiam convenientes missam officio respondentem celebrare libere, et licite possint, ac valeant auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, et commemoratæ diœcesis, ipsiusque asceterii statutis, et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia martii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 10 martii 1795 anno XXI.

MII.

Instantibus nobilibus civitatis Philoptrani Auximanæ diœcesis confirmatur rescriptum auditoris Sanctissimi, quo præscribitur, ut deinceps inter nobiles consiliarios civitatis præfatæ cooptandi censum habeant valoris saltem scutorum quatuor millium.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Quoniam æquitati, et justitiæ consonum est, ut mutatis rerum, ac temporum conditionibus, leges quoque, et statuta, quæ alias scite, prudenterque lata sunt, in melius renoventur: hinc Nos pro ea paterna charitate, qua ab ipsis pontificatus Nostri primordiis Nostros, et apostolicæ Sedi in temporalibus subditos semper complexi sumus, quoties a Nobis petitur, in hisce auctoritatis Nostræ partes haud invite interponamus, prout in Domino salubriter expediri conspicimus.

Expositio precum porrectarum a nobilibus Philoptrani.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii cives nobiles oppidi civitatis nuncupat. Philoptrani Auximanæ diœcesis, quod, cum Nos alias dicti oppidi prærogativis, ac præsertim civium frequentiæ intendentes illius ad aliarum civitatum status, seu ditionis Nostræ ecclesiasticæ honorem eveherimus, hæc nova patriæ suæ conditio postulat, ut nisi ditiores, et honestiores cives inter nobiles consiliarios oppidi civitatis nuncupat. hujusmodi adlegentur. Cum itaque per rubricam tri-

gesimam octavam pervetusti sui municipalis statuti inter cætera cautum, præscriptumque sit, ut ad obtinendam cooptationem inter consiliarios hujusmodi satis superque sit, ut candidati censum habeant valoris denariorum ducentorum, et quinquaginta, scutorum scilicet quinquaginta, modo probatæ monetæ Romanæ, quem nec miserrimi non habent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, ut deinceps, ac perpetuis futuris temporibus quicumque inter nobiles consiliarios dicti oppidi civitatis nuncupati Philoptrani cooptari postulaverint, hi inter alias qualitates a jure communi, et municipali statuto prærequisitas, se possidere bona propria libera, fructifera justi valoris saltem scutorum quatuormille, ac jam a viginti saltem annis ante a quacumque arte mechanica se abstinuisse probare teneantur, auctoritate apostolica tenore præsentium constituimus, ac mandamus.

Declaratio specialis.

§. 4. Volentes tamen, et declarantes, ut hæc nova dispositio, seu lex petitiones tantum futuras, non autem præteritas, quas sub dispositione juris communis, et municipalis statuti relinquimus, afficere possit.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non oppidi civitatis nuncupat. præfati etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima martii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MIII.

Dat. die 20 martii 1795 anno XXI.

Suspensio celebrationis capituli generalis pro fratribus ordinis B.M.V. de monte Carmelo provinciæ Romandiolæ, et deputatio superiorum.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Procemium.

§. 1. Quoniam in ea reipublicæ christianæ tempora incidimus, in quibus regulares ordines adversa quammaxime afflictant, officii humilitati Nostræ ex alto commissi esse existimamus, illis ita peculiariter consulere, ut hinc quamminima subeant incommoda, prout omnibus mature, ac serio perpensis in Domino salubriter expedire arbitramur.

Ratio concessionis.

§. 2. Cum itaque, sicut accepimus, juxta statuta, et constitutiones ordinis fratrum B. M. V. de monte Carmelo antiquæ observantiæ auctoritate apostolica confirmata capitulum provinciale provinciæ Romandiolæ, et Piceni dicti ordinis ad novum priorem provincialem, definitores, aliosque officiales eligendos propediem habendum esset: viros vero provinciæ præfatæ propter æs alienum, rei familiaris angustias, ac onera in alimoniam sacerdotum Gallorum, quibus quamplurimi conventus ejusdem provinciæ premuntur, sumptibus ad capituli hujusmodi convocationem necessariis suppetere non valent;

Tenor concessionis.

§. 3. Nos Romanorum pontificum prædecessorum Nostrorum exempla se-

ctantes, annuente non solum, sed etiam consentiente dilecto filio Rocho Melchor priore generali dicti ordinis, ac postulantibus quamplurimis alumnis provinciæ, et ordinis præfatorum, designandosque priorem provincialem, aliosque officiales specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati prævia dilatione proximi dicti capituli provincialis provinciæ Romandiolæ, et Piceni ordinis fratrum beatæ Mariæ virginis de monte Carmelo antiquæ observantiæ in proximum futurum triennium a die, qua juxta constitutiones, et statuta præfata, capitulum provinciale hujusmodi esset convocandum, dilectos filios Angelum Bagattini in priorem provincialem, Hieronymum Graziani in custodem provinciæ, Antonium Mariam Parri, et Josephum Maranti in socios ad futurum capitulum generale, Angelum Ganzetti, et Aloisium Marrozi in subrogatos, Josephum Sassi, Carolum Giaretta, Josephum Panico, et Joannem Pantoli in definitores provinciæ, Gerardum Minzoni, Josephum Arrighini, Alexandrum Alliprandi, et Raphaelem Ruel in subrogatos, omnes fratres dicti ordinis expresse professos, ad proximum dumtaxat triennium auctoritate apostolica tenore præsentium constituimus, facimus, et nominamus; committentes eidem priori generali, ut ipse una cum consilio ordinis præfati priores singulorum conventuum ordinis, et provinciæ instituat, et deputet: ipsis vero Angelo, Hieronymo, Antonio Mariæ, Josepho, Angelo, Aloisio, Josepho Sassi, Carolo, Josepho Panico, Joanni, Gerardo, Josepho Arrighini, Alexandro, Raphaeli, nec non omnibus, et singulis prioribus conventuum dictæ provinciæ, ut præfertur, designandis, et deputandis, ut durante triennio hujusmodi, seu usque ad aliud proximum futurum capitulum provinciale omnibus, et singulis juribus, præeminentiis, prærogativis, auctoritate, jurisdictione, facultatibus, gratiis, indultis, ac honoribus, et oneribus solitis, et consuetis uti, frui, et gaudere debeant in omnibus, et per omnia, perinde ac si in frequenti capitulo provinciali ad officia, seu munera præfata fuissent electi, auctoritate, et tenore præfatis statuimus, et declaramus.

Sanctio pœnalis.

§. 4. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis Nostræ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis omnibus, et singulis superioribus, fratribus, ac personis quibuscumque ordinis, et provinciæ præfatorum, ut eosdem Angelum, Hieronymum, Antonium Mariam, Josephum Maranti, Angelum, Aloisium, Josephum Sassi, Carolum, Josephum Panico, Joannem, Gerardum, Josephum Arrighini, Alexandrum, et Raphaelem, nec non dictos priores suis respective muneribus, et officiis, illorumque libero exercitio juxta tenorem præsentium fungi sinant, et permittant, eisque in omnibus ad munera, seu officia hujusmodi quomodolibet pertinentia prompte pareant, et obediant, faveantque, et adsistant respective.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 5. Ac decernentes easdem præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac supradictis Angelo, Hieronymo, Antonio Mariæ, Josepho Maranti, Angelo, Aloisio, Josepho Sassi, Carolo, Josepho Panico, Joanni, Gerardo, Josepho Arrighini, Alexandro, et Raphaeli, nec omnibus, et singulis prioribus, ut præfertur, designandis, et deputandis in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere; ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non, quatenus opus sit, ordinis, et provinciæ præfatorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris,

ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima martii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 24 martii 1795 anno XXI.

MIV.

Instante regina fidelissima dividitur congregatio fratrum eremitarum ordinis sancti Augustini excalceatorum nuncupatorum in tres provincias.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Procemium.

§. 1. Sacrosancti apostolatus officium humilitati Nostræ per divinæ bonitatis abundantiam, nullis Nostris suffragantibus meritis, concreditum salubriter exequi, adjuvante Domino, satagentes ad ea, quæ felici, prosperoque Christifidelium Altissimi obsequiis sub suavi religionis jugo mancipatorum statui consulitur, libenter intendimus, munerisque Nostri pastoralis partes non invite interponimus, prout ad majorem Dei omnipotentis gloriam, et catholicæ religionis profectum expedire in Domino arbitramur.

Expositio precum.

§. 2. Nuper siquidem carissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ nomine Nobis humiliter expositum fuit, quod dudum felicis recordationis Clemens pp. XI. prædecessor Noster quo status fratrum eremitarum ordinis sancti Augustini excalceatorum nuncupatorum congregationis sanctissimæ Conceptionis in Portugallia magis magisque firmaretur, supplicationibus sibi a claræ memoriæ Joanne V., dum vixit, Portugalliæ, et Algarbiorum tunc rege illustri porrectis intentus constituit, ut inter duas filiationes, seu provincias ordinis, et congregationis prædictorum, quarum altera de Estremadura, altera de Alemtejo, et Algarves nuncupabatur in electiones superioris generalis, priorum, aliorumque officiorum, ac munerum ejusdem congregationis alternativa induceretur, utque, si Deo adjuvante, ob adauctum conventuum numerum tertia filiatio, seu provincia esset deinceps erigenda, eadem servaretur alternativa pro recenti provincia, seu filiatione, quæ pro aliis antiquioribus fuerat statuta, prout in suis hisce desuper in simili forma Brevis sub die vicesima sexta octobris anni millesimi septingentesimi decimi sexti expeditis literis uberius continetur; quæ quidem alternativa, quamvis ad partium studia submovenda, quibus eadem congregatio in sui perniciem, ac exitium miserrime dilacerabat, opportuna, ac perutilis foret, quod tamen sicut eidem Joanni regi asserebatur, deinceps servata non fuerat, ipse felicis recordationis Benedicto pp. XIV. prædecessori itidem Nostro novas obtulit preces, ut sua auctoritate, et providentia tandem aliquando illud eidem congregationi præscriberet in electionibus prædictis systema, quo hinc omnibus perturbationibus aditus firmiter præcluderetur: quo circa memoratus Benedictus prædecessor omnibus prius mature perpensis per suas in simili pariter forma Brevis die septima januarii anni millesimi septingentesimi quinquagesimi expeditas literas revocata dicta Clementina constitutione in ea parte, quæ eisdem literis adversabatur, ad retinendam æqualitatem inter dictas duas filiationes, seu provincias voluit in primis, ut omnes omnino dictæ congregationis tunc viventes fratres inter easdem filiationes adamussim dividerentur: constituit præterea, ut unaquæque provincia, seu filiatio suum primum conventum in civitate Lisbonensi haberet, prout jam ante provincia, seu filiatio de Estremadura nuncupata obtinebat: præscripsit pariter, ut in singulis trienniis viginti dumtaxat alumni pro qualibet provincia, seu filiatione ad habitum, ac professionem admitterentur: decrevit tandem, ut in electionibus superioris generalis, aliorumque munerum, et officiorum dictæ congregationis alternativa inter easdem provincias, seu filiationes quodam tunc præfixo modo servaretur, prout in dictis literis dicitur uberius contineri.

§. 3. Verum, cum nihil tam scite, tamque prudenter inter homines constituatur, quin statim eludere conetur, inutilis deprehensa est hæc Benedictina constitutio ad inducendam tranquillitatem in dictam congregationem. Siquidem ex constitutis in civitate Ulyssipponensi pro utraque provincia, seu filiatione primis, ac novitiatus conventibus factum est, ut ad assuetas inæqualitates, perturbationesque confovendas plurimi ex provinciis dicti regni Portugalliæ denominatis de Beyra, Minho, et

Ratio concessionis.

Tras os Montes, per pauci vero ex provinciis de Extremadura, ac veri originarii de Alemtejo, et de Algarves ad habitum, ac professionem ordinis, et congregationis admitterentur: quamobrem paulatim inter hos dumtaxat officia, et munera dictæ congregationis, exclusis aliis etiam dignioribus distribuuntur: quo itaque incommodis, quæ exinde profluunt, firmiter occurratur, Nobis ejusdem Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ nomine humiliter supplicatum fuit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 4. Nos igitur ex rerum usu, ac illustribus Romanorum pontificum prædecessorum Nostrorum exemplis edocti, qui ubi ex subolescentibus malis regularem disciplinam alicujus provinciæ ob nimis multiplicata monasteria, seu conventus deficere perspexerunt, optimum fore remedium arbitrati sunt, easdem provincias, ac monasteria, seu conventus invicem separare, ut etsi omnia, et singula sub uno generali capite posita, diversis tamen provinciarum rectoribus gubernarentur, qui facilius regularis disciplinæ custodiæ intenderent; ordinem, et congregationem prædictam specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac memoratam Benedicti prædecessoris constitutionem die septima januarii millesimo septingentesimo quinquagesimo, ut præfertur, editam præsentibus præinsertam, ac de verbo ad verbum expressam habentes, illiusque tenorem auctoritate apostolica iisdem præsentibus revocantes, supplicationibus ejusdem Mariæ Franciscæ reginæ fidelissimæ nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, duas filiationes, seu provincias ordinis, et congregationis prædictorum de Estremadura scilicet, et de Alemtejo, et Algarves nuncupatas, ut præfertur a Benedictina constitutione adprobatas, et confirmatas in tres filiationes, seu provincias auctoritate apostolica tenore præsentium dividimus, dismembramus, et in perpetuum separamus: quarum primam de Estremadura, alteram de Alemtejo, et Algarves, tertiam de Beyra, Minho, et Tras os Montes in posterum appellandas præcipimus, et respective erigimus, et constituimus.

Assignatio filiationum pro singulis monasteriis dismembratis.

§. 5. Filiationi vero, seu provinciæ de Estremadura eosdem conventus assignamus, quibus in præsenti constat, eique conventum Conceptionis Montis Oliveti civitatis Lisbonensis in primum conventum totius provinciæ, ac caput totius congregationis respective constituimus: filiationi, seu provinciæ de Alemtejo, et Algarves conventus intra limites provinciarum regni sic nuncupati unimus, et incorporamus, eique in primum totius provinciæ conventum beatæ Mariæ virginis de Mercede civitatis Elborensis assignamus: tertiæ tandem filiationi, seu provinciæ de Beyra, Minho, et Tras os Montes nuncupandæ conventus pariter intra septa provinciarum regni hujusmodi erectos, seu erigendos incorporamus; eique in primum conventum, seu caput totius provinciæ, seu filiationis conventum Nostræ Dominæ do Bom Despacho, et sanctæ Ritæ prope civitatem Portugallensem erectum assignamus. Quibus sic tripartitis filiationibus, seu provinciis omnia, et singula privilegia, prærogativas, et honores, quibus alias duæ filiationes, seu provinciæ prædictæ tam de jure, usu, et consuetudine, quam alias quomodolibet utebantur, fruebantur, et gaudebant, auctoritate prædicta concedimus.

Declaratio super observantia alternativæ volita a constitutione Clementina.

§. 6. Præterea quo magis magisque regularis disciplina confoveatur, auctoritate apostolica harum serie decernimus, ac declaramus, ut alternativa jam, ut præfertur, a memorata Clementina constitutione inter duas filiationes, et provincias dictæ congregationis tunc existentes pro superiori generali, aliisque muneribus, ac officiis congregationis hujusmodi decreta inter tres filiationes, seu provincias harum serie erectas, seu erigendas omnino, ac religiose servetur. Volumus insuper, ut nemo ad munera vicarii generalis, definitorum, ac visitatorum promoveri, aut eligi possit, nisi prius per duo saltem triennia munere superioris localis perfunctus sit, ac tum in cathedris, tunc in magisterio laudabiliter se gesserit.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 7. Decernentes ipsas præsentes literas, et in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quilibet in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, etiam specifica, et individua mentione, et expressione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, auditi, neque causæ propter quas præsentes emanarint, adductæ, aut verificatæ, et justificatæ fuerint, aut quavis alia etiam quantumlibet juridica, pia, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse haben-

tium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis formali, et substantiali, individuamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, seu ad terminos juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, et facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse; sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, ac sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 8. Non obstantibus memorata Benedicti prædecessoris, aliisque constitutionibus apostolicis, nec non ordinis, et congregationis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta martii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo

MV.

Dat. die 24 martii 1795 anno XXI.

Instantibus gubernatore, et deputatis regiæ ecclesiæ sancti Antonii nationis Lusitanæ de urbe conceditur, ut ex quadraginta subsidiis dotalibus Cimini, et Sueyro sex distrahantur ab administro regis fidelissimi apud sanctam Sedem una, a gubernatore prædicto altera, ac quatuor ab individuis congregationis particularis per vices libere conferen.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Expositio precum et ratio concessionis.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii gubernator, et administratores, seu deputati regiæ ecclesiæ, domus, et hospitalis sancti Antonii nationis Lusitanæ in hac alma Nostra urbe, quod alias felicis recordationis Clemens pp. XIV. prædecessor Noster, quo decori, et conservationi sacrarii ecclesiæ prædictæ consuleret, per suas in simili forma Brevis die septima januarii anni millesimi septingentesimi septuagesimi secundi expeditas literas subsidia dotalia, quæ ex legato Cimini existunt, in locum pium deinde revertenda eidem sacrario assignavit: Nos vero quo pariter fabricæ ecclesiæ, domus, nosocomii, et hospitalis prædictorum prospiceremus, cetera subsidia dotalia in eumdem locum in posterum revertenda sub certis modo, et forma applicavimus, prout in Nostris hisce desuper contemporaneis literis uberius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, administratio, ac distributio plurimarum dotium, quæ illorum sedulitati commissa atque concredita est, non mediocrem postulet vigilantiam, ac sollicitudinem, hinc quemadmodum decori, et conservationi sacrarii, et ecclesiæ, aliorumque ædificiorum prædictorum, sicut præmittitur, fuit consultum, sic pariter administrationis hujusmodi incommoda alicujus commodi compensatione per Nos leniri, ipsisque, et suis successoribus prospici summopere desiderant: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur memoratos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ec-

clesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, piorum testatorum, seu fundatorum Cimini, et Sueyro y Azevedo dispositiones etiam per ultimam voluntatem pro expressis, ac de verbo ad verbum insertas habentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, eisdem exponentibus, ut in posterum, ac perpetuis futuris temporibus ex quadraginta annualibus subsidiis dotalibus scutorum quinquaginta juxta piorum testatorum Cimini, et Sueyro y Azevedo voluntate distribuendis, detractis per singulos annos a prima die mensis maii currentis anni ad totam ultimam diem mensis aprilis futuri anni millesimi septingentesimi nonagesimi sexti computandos, et sic deinceps sex dotibus, quatuor scilicet ex legato Cimini, duobus vero ex legato Sueyro y Azevedo prædictis, harum prima Cimini in proximo mense junii nisi pro administri plenipotentiarii regis fidelissimi apud Nos, et sanctam Sedem pro tempore existentis, altera pariter Cimini pro gubernatoris dictæ congregationis pro tempore itidem existentis, cæteræ vero quatuor pro individuorum eamdem congregationem particularem componentium per vices, et juxta illorum antianitatem arbitrio respective, et nominatione libere conferantur auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus testatorum, seu piorum fundatorum ultimis voluntatibus, quas ad præmissum effectum sufficienter, et expresse commutamus, et constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta martii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MVI.

Dat. die 24 martii 1795 anno XXI.

Instante congregatione regiæ ecclesiæ sancti Antonii nationis Lusitanæ de urbe indulgetur, ut subsidia dotalia ab eadem congregatione dari solita, ac in locum pium revertenda, in fabricam ecclesiæ, domus, et hospitalis erogari possint.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii gubernator, et administratores, seu deputati regiæ ecclesiæ, domus, et hospitalis Sancti Antonii nationis Lusitanæ in hac alma urbe Nostra, quod plurima sunt dotalia subsidia, quæ juxta aliquorum testatorum dispositiones in singulos annos ab ipsis aut puellis Lusitanis, aut cujuscumque nationis distribuuntur: quorum duo scutorum quinquaginta ex legato Bivar: quatuor scutorum vigintiquinque ex legato Arrighi: tria scutorum viginti ex legato Diaz, quæ omnia alligata sunt puellis Lusitanis, aut in Domino, aut in sæculo nubentibus: undecim, aut duodecim scutorum triginta ex legato Perez pro puellis cujuscumque nationis sortito designandis; vigintiquatuor scutorum quinquaginta ex legato Cimini pro puellis Romæ commorantibus, ac sortito pariter designandis, quæ in Domino nubere intendant: sexdecim tandem scutorum quinquaginta ex legato Sueyro de Azevedo pro puellis pariter in Domino nubentibus, quarum tamen quatuor alias per organum congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium concilii Tridentini interpretum puellis Lusitanis etiam in sæculo nubentibus fuerunt assignata, respective proficiscuntur. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, quamvis felicis recordationis Clemens pp. XIV. prædecessor Noster, quo sacrario ejusdem ecclesiæ consuleret per suas in simili forma Brevis die vii. januarii anni millesimi septingentesimi septuagesimi secundi expeditas literas subsidia dotalia legati Cimini prædicta reversa, et in posterum revertenda in conservationem sacrarii hujusmodi assignaverit, fabrica tamen ecclesiæ, domus, et hospitalis prædictorum, quæ jam jam præ vetustate fatiscitur, nullis certis redditibus dotata sit, ipsique exponentes huic incommodo per

Nos occurri summopere desiderent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, ac memoratas piorum testatorum, aut fundatorum dispositiones etiam per ultimas voluntates pro expressis, ac de verbo ad verbum insertas habentes, ac firmis remanentibus, quæ circa reversa dotium Cimini a memorato Clemente prædecessore fuerunt, ut præfertur, disposita, supplicationibus hujusmodi inclinati, annua subsidia dotalia Sueyro de Azevedo nuncupata in locum pium prædictum deinceps, ac perpetuis futuris temporibus quomodolibet revertenda fabricæ, ecclesiæ, domus, nosocomii, et hospitalis prædictorum auctoritate apostolica tenore præsentium assignamus, et applicamus. Præterea quo eidem fabricæ magis magisque consulatur, eisdem exponentibus, ac gubernatori, et deputatis ejusmodi pro tempore existentibus, ut, urgente dumtaxat necessitate, cujus cognitionem illorum arbitrio, et conscientiæ relinquimus, alia quoque subsidia dotalia, exceptis ex legato Cimini provenientibus, in eumdem locum pium quomodolibet deinceps revertenda in commodum, ac utilitatem ejusdem fabricæ erogare libere, ac licite possint, et valeant, auctoritate, et tenore prædictis concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus quorumcumque testatorum, seu piorum fundatorum etiam ultimis voluntatibus, quas ad præmissorum effectum sufficienter, et expresse commutamus, et constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta martii, millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MVII.

Dat. die 27 martii 1795 anno XXI.

Dilatio capituli generalis celebrandi a fratribus ordinis beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo, et electio superiorum ejusdem ordinis, in provincia Romana.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Inter multa, quæ in hisce maximis rei catholicæ temporibus Nos undique urgent, immo quasi obruunt, officii humilitati Nostræ ex alto commissi esse arbitramur pastoralis providentiæ partes ad eos præcipue christifideles convertere, qui in humilitate, in oratione, ac in omni vitæ suæ ratione Deo proprius famulari susceperunt, ut quæ ad decus, et Ecclesiæ ornamentum instituta sunt, in illius perniciem non convertantur, sed a regularibus ordinibus christianæ pietatis fructus quotidie uberiores proferantur, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum.

§. 2. Nuper siquidem a dilectis filiis prioribus conventuum fratrum ordinis beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo provinciæ Romanæ, seu ab illorum majori, et saniori parte expositum fuit, quod propediem nempe in tertia dominica post proximum Pascha Resurrectionis juxta statuta, et constitutiones ordinis præfati, auctoritate apostolica confirmata, capitulum provinciale provinciæ Romanæ hujusmodi ad novum priorem provincialem, definitores, aliosque officiales eligendos habendum esset: verum quia propter rei familiaris angustias, ac onus in alimoniam presbyterorum Gallorum, quibus quamplurimi conventus ejusdem provinciæ premuntur, sumptuosa nimis esset capituli hujusmodi convocatio; Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, ac ut

infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur exponentes præfatos specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, audito prius dilecto filio Rocho Melchor priore generali ordinis præfati, supplicationibus hujusmodi inclinati, prævia dilatione proximi dicti capituli provincialis provinciæ Romanæ ordinis fratrum beatæ Mariæ virginis de Monte Carmelo antiquæ observantiæ in proximum futurum triennium a dicta tertia dominica post Pascha, in qua capitulum provinciale hujusmodi habendum esset, dilectos filios Aloisium Carlini in priorem provincialem; Joachim Mariam Falconi in custodem provinciæ; Paulum Barsotti, et Simonem Pomponj in socios ad futurum capitulum generale; Dominicum Tazzi, et Jacobum Lenzi in subrogatos; Josephum Lena, Basilium Bartolomei, Camillum Bartolucci, et Mauritium Magistri in definitores, Avertanum Bandiera, Paulum Bonzi, Cyrillum Adriani, Josephum Marini in subrogatos, omnes fratres dicti ordinis expresse professos, ad proximum dumtaxat triennium auctoritate apostolica tenore præsentium facimus, constituimus, et nominamus; committentes eidem priori generali, ut ipse una cum consilio dicti ordinis priores singulorum conventuum ordinis, et provinciæ hujusmodi auctoritate Nostra apostolica constituat, et deputet; ipsis vero Aloisio, Joachim Mariæ, Paulo, Simoni, Dominico, Jacobo Lenzi, Josepho, Basilio, Camillo, Mauritio, Avertano, Paulo Bonzi, Cyrillo, et Josepho Marini, nec non omnibus, et singulis prioribus conventuum dictæ provinciæ, ut prefertur, designandis, et deputandis, ut durante triennio hujusmodi, seu usque ad futurum aliud capitulum provinciale præfatum omnibus, et singulis juribus, præeminentiis, prærogativis, auctoritate, jurisdictione, facultatibus, gratiis, indultis, ac honoribus, et oneribus solitis, et consuetis uti, frui, et gaudere debeant in omnibus, et per omnia perinde ac si in frequenti capitulo provinciali ad sua respective officia, ac munera fuissent electi auctoritate, et tenore præfatis statuimus, et declaramus.

Sanctio poenalis.

§. 4. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis Nostræ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis omnibus, et singulis superioribus, fratribus, ac personis quibuscumque ordinis, et provinciæ præfatorum, ut eosdem Aloisium, Joachim Mariam, Paulum Barsotti, Simonem, Dominicum, Jacobum, Josephum Lena, Basilium, Camillum, Mauritium, Avertanum, Paulum, Cyrillum, et Josephum Marini, nec non dictos Priores suis respective officiis, et muneribus, illorumque libero exercitio juxta tenorem præsentium fungi sinant, et permittant, eisque in omnibus ad munera, seu officia hujusmodi quomodolibet pertinentia prompte pareant, et obediant, faveantque, et adsistant respective.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Ac decernentes easdem præsentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac supradictis Aloisio, Joachimo Mariæ, Paulo Barsotti, Simoni, Dominico, Jacobo, Josepho Lena, Basilio, Camillo, Mauritio, Avertano, Paulo Bonzi, Cyrillo, et Josepho Marini, nec non omnibus, et singulis prioribus, ut præfertur, designandis, et deputandis in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit, ordinis, et provinciæ præfatorum, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præ-

missorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis, quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima septima martii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 14 aprilis 1795 anno XXI.

MVIII.

Exemptio monasterii de Otero de las Dueñas Ovetensis diœcesis ab auctoritate abbatissæ monasterii de Gradexes Legionensis diœcesis, illiusque subjectio episcopo Legionensi.

Venerabili fratri Philippo archiepiscopo Pergensi Nostro, et apostolicæ Sedis apud carissimum in Christo filium Nostrum Carolum Hispaniarum regem catholicum nuncio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Pastoralis officii humilitati Nostræ divinitus commissi sollicitudo Nos admonet, ut paternam Christifidelium, qui sub suavi religionis jugo proprius Deo famulari susceperunt, curam gerentes ea, quæ pro tollendis abusibus, stabiliendaque regulari disciplina accommoda esse dignoscuntur, rerum prius, ac temporum vicibus mature perpensis, concedamus, prout in Domino salubriter expedire arbitramur.

Expositio precum porrectarum a rege catholico.

§. 2. Exponi nuper fecit carissimus in Christo filius Noster Carolus Hispaniarum rex catholicus, quod cum regularis disciplina in monasterio sanctæ Mariæ villæ de Otero de las Dueñas sanctimonialium ordinis Cisterciensis congregationis reformatæ sancti Bernardi Ovetensis diœcesis circa duo præcipue capita paupertatis nempe, et clausuræ prorsus quasi collapsa esset, ipse precibus dilectæ in Christo filiæ abbatissæ monasterii de Gradexes ejusdem ordinis, et congregationis Legionensis diœcesis, cui primodictum monasterium in omnibus obnoxium reperitur, sibi porrectis inclinatus, curavit, ut a dilecto filio Nostro Hippolyto Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Vincentì nuncupato tunc archiepiscopo Corinthiensi, ac in regnis Hispaniarum Nostro, et apostolicæ Sedis nuncio apostolicus visitator delegaretur, qui sedulo omnibus perpensis de statu, ac disciplina regulari dicti monasterii de Otero referret: qua peracta visitatione, cum constiterit clausuram apertam esse, atque derelictam; quædam illius ædificia ruinosa, ac regularem obedientiam in monialibus officia gerentibus mendosam esse, adeoque necessarium omnino esse, ut aliquod firmum, ac promptum tot malis adhibeatur remedium, hinc memoratus Carolus rex catholicus, cum optimum futurum fore arbitretur, si prævia ejusdem monasterii a quavis auctoritate, jurisdictione, atque administratione abbatissæ secundodicti monasterii de Gradexes pro tempore existentis, ac monachorum ordinis, et congregationis prædictorum exemptione, quod a civitate Legionensi vix quinque leucas distet, ad civitatem vero Ovetensem longius decem, et octo leucarum, ac impervia quasi, ac difficilis viæ tractus sit, episcopo Legionensi pro tempore existenti illud subiiciatur, atque ad id modernus episcopus Ovetensis suum etiam præstiterit consensum, Nobis humiliter supplicari fecit, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

§. 3. Nos igitur ipsius Caroli regis catholici votis quantum cum Domino possumus annuere volentes, ac statui, et regulari disciplinæ primodicti monasterii de Otero firmiter consulere cupientes, fraternitati tuæ, de cujus fide, vigilantia, ac summa in rebus gerendis dexteritate plurimum in Domino confidimus, per præsentes committimus, ac mandamus, ut primodictum monasterium sanctæ Mariæ in villa de Otero de las Dueñas sanctimonialium ordinis Cisterciensis congregationis reformatæ sancti Bernardi Ovetensis diœcesis, ejusque moniales, ac personas quascumque a qualibet subjectione, jurisdictione, auctoritate, atque administratione abbatissæ monasterii sanctæ Mariæ de Gradexes ordinis, et congregationis prædictorum Legionensis diœcesis pro tempore existentis, nec non monachorum ordinis, et congregationis hujusmodi auctoritate Nostra apostolica eximas, et liberes, ac exemptum, et liberum fore, et esse statues, atque declares, ac illud omnimodæ jurisdictioni, auctoritati, et regimini, ac correctioni moderni, et pro

Tenor concessionis.

tempore existentis episcopi Legionensis in spiritualibus, et temporalibus subiicias; eaque propter abbatissæ monasterii de Gradexes prædictæ, ac dictis monachis harum serie prohibemus, ne in iis, quæ ad monasterium hujusmodi, et monialium prædictarum spirituale, ac temporale gubernium pertinent, in posterum se ullatenus ingerere audeant, seu præsumant.

Præceptum de servandis decretis visitationis directum episcopo Legionensi.

§. 4. Volumus præterea, atque earumdem serie venerabili fratri episcopo Legionensi injungimus, ut postquam monasterium de Otero prædicto suæ jurisdictioni, atque auctoritati juxta tenorem præsentium fuerit a te subjectum, omnia decreta visitationis prædictæ pro sua prudentia, atque arbitrio statim exequi curet, et studeat, atque regularem obedientiam, ac disciplinam, ut præfertur, penitus quasi in dicto monasterio collapsam restituat: quapropter ad occurrendum scandalis, ac partium studiis, quæ inter sanctimoniales dicti monasterii de Otero in electionem novæ abbatissæ facile exoriri possent, eidem episcopo Legionensi, ut hac prima vice dumtaxat eam in abbatissam dicti monasterii pro suo arbitrio, et conscientia eligat, quæ ad revocandam in eodem monasterio jacentem legum observantiam, omnibus mature pensatis, aptior ei videbitur, auctoritate, et tenore prædictis mandamus.

Conservatio privilegiorum favore monialium.

§. 5. Insuper declaramus, quod etsi moniales dicti monasterii de Otero de las Dueñas pro eo, quod spectat spiritualem, et temporalem jurisdictionem, et administrationem a dicto monasterio de Gradexes segregaverimus; ac segregatas esse, et fore decreverimus, nihilominus ipsæ gratiis, favoribus, indultis, ac privilegiis tam spiritualibus, quam temporalibus, quibus dum dicto monasterio de Gradexes unitæ, et subiectæ erant quomodolibet utebantur, fruebantur, ac gaudebant, pari modo etiam post segregationem, et separationem hujusmodi perpetuis futuris temporibus uti, frui, et gaudere libere, ac licite possint, et valeant in omnibus, et per omnia perinde ac si dicto monasterio de Gradexes adhuc unitæ, ac subjectæ essent.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, vice legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et monasteriorum hujusmodi etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quarta aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



Dat. die 17 aprilis 1795 anno XXI.

MIX.

Instante clero, magistratu, et populo oppidi Veles Conchensis diœcesis confirmatur decretum congregationis Rituum super eletione beatæ Mariæ virginis titulo Dolorum in patronam principalem dicti loci.

Pius pp. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Refertur decretum prolatum a s. congregatione.

§. 1. Nuper a congregatione venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum decretum est factum tenoris, qui sequitur.

Conchensis.

Tenor decreti.

§. 2. Relatis ad sacrorum Rituum congregationem ab eminentissimo, et reverendissimo domino cardinali Archinto præfecto humillimis precibus cleri, magistratus, et populi oppidi Veles diœcesis Conchensis supplicantium pro confirmatione electionis beatæ Mariæ virginis titulo Dolorum in patronam principalem ejusdem oppidi; sacra eadem congregatio, comperiens hujusmodi electionem servatis servandis, et legitime factam fuisse, eamdem confirmavit, et approbavit, atque festivitati beatæ Mariæ virginis Dolorum in patronam principalem electæ prærogativas omnes sanctorum protectorum principalium festis competentes attribuit, atque concessit, assignavitque eidem festivitati dominicam tertiam septembris cum officio, et missa ritu duplici primæ classis cum octava. Die XXI. martii MDCCXCV.

Loco ✠ signi.

I. card. Archintus præfectus.

D. Coppola S. R. C. secretarius.

Tenor apostolicæ confirmationis.

§. 3. Nos igitur eosdem dilectos filios clerum, magistratum, et populum oppidi Vales specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus nimirum eorum Nobis nomine humiliter hac de re porrectis inclinati, decretum præinsertum auctoritate Nostra apostolica per præsentes literas approbamus, et confirmamus, salva tamen semper in præmissis auctoritate commemoratæ cardinalium congregationis.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ejus oppidi, aut diœcesis statutis, consuetudinibus, privilegiis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima septima aprilis, millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 19 maii 1795 anno XXI.

MX.

Beatificatio servi Dei Bernardi ab Offida laici ordinis minorum sancti Francisci.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Quisquis laboriosum aggreditur christianæ perfectionis iter, oportet, ut non solum Deum, proximumque diligat, a quo amore omnis virtus, ac totius plenitudo justitiæ nascitur: verum etiam, ut prius humilitatis fundamentum jaciat: hæc quippe est aliarum virtutum quasi culmen, ac illa basis, sine qua ingens veræ philosophiæ ædificium erigi nequit: ea autem deficiente frustra, et in cassum, ac sine ullo fructu labores suscipiuntur; non secus ac si quis domum suam super arenam construxerit, qui labores quidem exantlavit, quæstum autem nullum fecit, propterea quod firmum fundamentum minime posuit.

Laudes venerabilis servi Dei.

§. 2. Quo circa nemo sane mirari poterit ex humili ordine fratrum minorum sancti Francisci cappuccinorum nuncupatorum, qui suam simillimam apostolicæ perfectionis imaginem in humilitate præsertim semper constituit, tot sanctimoniæ, et innocentiæ fructus ad omnipotentis Dei laudem, catholicæ Ecclesiæ decus, et proximorum utilitatem prodiisse, quot cum Christo, sanctisque suis regnantes veneramur in cœlis. Hos inter vere sapientes, qui via humiliationis ire susceperunt, ab ipsa prima ætate refulsit Dei servus Bernardus ab Offida laicus fratrum ordinis præfati expresse professus. Siquidem ipse transacta pueritia, et lubrica adolescentia in humili, atque agresti domo paterna, summa cum morum innocentia, et sanctitate, divino afflante spiritu, propius Deo famulari exoptans severioris disciplinæ dictum ordinem fratrum minorum sancti Francisci cappuccinorum nuncupatorum ingressus ab ea die suo corpori, ac omnibus carnis concupiscentiis asperum indixit bellum, illudque assiduis jejuniis, ac afflictationibus usque ad ultimum suæ vitæ spiritum in servitutem redegit, et singulari charitate egenos, et pauperes prosecutus est; et quamvis sacris charismatibus, et præsertim prophetiæ dono fuisset a Deo præventus, sic tamen de se demisse sensiit, ut veluti si magnarum a se rerum gestarum conscius non esset, nihil unquam, quod præcipuum humilitatis est, magnificum finxit: atque hinc ad eum virtutum apicem facile pervenit, unde tum sui, tum exteri adhuc viventem quasi jam beatum suspexerunt in cœlis. Quapropter apostolici officii ministerio, quod pastorum princeps Christus Dominus per ineffabilem clementiæ suæ abundantiam humilitati Nostræ imponere dignatus est, nil aptius, nil opportunius in hac temporum iniquitate, in quibus superbiens philosophia impune usquequaque debacchatur, fore arbitramur, quam summæ christianæ humilitatis, et charitatis exemplum fidelibus afferre, ac super candelabrum ponere, ut luceat his, qui in tenebris, et umbra mortis sedent ad dirigendos pedes suos in viam pacis.

Judicium s. congregationis Rituum.

§. 3. Cum itaque mature, diligenterque discussis, atque perpensis per congregationem venerabilium fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium sacris ritibus præpositorum processibus de apostolicæ Sedis licentia confectis super vitæ sanctitate, et virtutibus tam theologicis, quam moralibus in gradu heroico, quibus eumdem servum Dei Bernardum ab Offida multipliciter claruisse, nec non miraculis, quæ ad ejus intercessionem, et ad manifestandam hominibus ipsius sanctitatem a Deo patrata fuisse asserebantur, eadem congregatio coram Nobis constituta, auditis etiam consultorum suffragiis, uno spiritu, unaque voce censuerit posse quandocumque Nobis videretur, prædictum Dei servum beatum declarari cum consuetis indultis.

Beatificatio et concessio splendorum in imaginibus.

§. 4. Hinc est, quod nos totius antedicti ordinis fratrum minorum sancti Francisci cappuccinorum nuncupatorum supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis benigne inclinati, de supradictæ congregationis consilio, et assensu auctoritate apostolica tenore præsentium indulgemus, ut idem Dei servus Bernardus ab Offida in posterum beati nomine nuncupetur, ejusque corpus, et reliquiæ venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferendæ) exponantur: imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur, ac de eo quotannis die ab ordinariis, et ordinis prædicti præsidibus ad quos spectat, designanda recitetur officium, et missa *de communi Confessoris non Pontificis* cum orationibus propriis a Nobis approbatis juxta rubricas breviarii, ac missalis Romani.

Concessio missæ, et officii.

§. 5. Porro recitationem officii, et missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus in toto ordine fratrum minorum sancti Francisci cappuccinorum nuncupatorum in civitate, et diœcesi Asculana, in qua ejus venerantur exuviæ, in diœcesibus Montis Alti, et Firmana ubi plurima, atque insignia dedit sanctitatis exempla, ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus tam secularibus, quam regularibus, qui ad horas canonicas tenentur, et quantum ad missas attinet, etiam ab omnibus sacerdotibus ad ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce Nostris literis et quoad Indias a die, quo eædem literæ illuc pervenerint, inchoando, in ecclesiis ordinis, civitatum, et diœcesum antedictarum solemnia beatificationis ipsius servi Dei cum officio, et missa sub ritu duplici majori die ab ordinario constituta, postquam in basilica Nostra sancti Petri in Vaticano de Urbe celebrata fuerint eadem solemnia die vicesima quinta currentis mensis maii pariter celebrandi facimus potestatem.

Derogatio contrariorum, et fides habenda transumptis.

§. 6. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac decretis de non cultu editis, cœterisque

contrariis quibuscumque. Volumus autem, et earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu secretarii dictæ congregationis cardinalium subscriptis, et sigillo præfecti ejusdem congregationis munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima nona maii, millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

IN FESTO

B. BERNARDI AB OFFIDA

Laici professi
ordinis minorum sancti Francisci
cappuccinorum.

Oratio

Oratio in festo recitanda.

§. 7. Deus, qui beato Bernardo confessori tuo, spiritum ita super egenos, et pauperes intelligeret, misericorditer contulisti, concede, ut ejus exempla secuti, in die mala liberari mereamur. Per Dominum etc.

DECRETUM

Asculana

Confirmatio et approbatio orationis.

§. 8. Sanctissimus Dominus Noster Pius sextus pontifex maximus ad humillimas preces fratris Bonifacii a Nicea sacerdotis professi ordinis minorum sancti Francisci cappuccinorum postulatoris causæ venerabilis servi Dei Bernardi ab Offida laici professi ejusdem ordinis, suprascriptam orationem ab eminentissimo et reverendissimo domino cardinali Archinto Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfecto, et reverendo patre domino Hieronymo Napulionio fidei promotore revisam, eodem referente, approbavit, atque in missa solemni celebranda in basilica Vaticana pro beatificatione ejusdem venerabilis servi Dei recitari posse concessit. Die vicesima quinta aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo quinto.

Jo. Card. Archintus Præf.

D. Coppola S.R.C. Secret.

Loco ✠ Sigilli

MXI.

Dat. die 22 maii 1795 anno XXI.

Facultas provinciali provinciæ Lusitanæ fratrum ordinis sanctissimæ Trinitatis redemptionis captivorum, ut suos subditos ante triennium professionis ad sacros ordines promoveri possit.

Pius pp. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio precum, et ratio concessionis.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius modernus provincialis fratrum ordinis sanctissimæ Trinitatis redemptionis captivorum provinciæ Lusitanæ, quod per statuta, seu constitutiones dicti ordinis auctoritate apostolica confirmata cautum, præscriptumque reperitur, ut nullus religiosus ad sacros ordines promoveatur, nisi post tres annos completos a die suæ professionis. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, ob horum temporum iniquitatem perpauci sint, qui regularem statum amplecti exoptant, ideoque non raro contingat, ob supradenunciatam sui ordinis constitutionem desiderari sacerdotes regulares, qui oneribus missarum suis respective conventibus incumbentibus satisfaciant, aut ministerio altaris ministrare possint: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsum exponentem, suumque ordinem prædictum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eumdemque exponentem a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, eidem exponenti, aliisque provincialibus provinciæ prædictæ pro tempore existentibus, ac legitime intrantibus, ut in posterum, ac perpetuis futuris temporibus suis subditis regularibus, ut licet triennium a die emissæ regularis professionis a statutis, et constitutionibus dicti ordinis, ut præfertur, præscriptum nondum exegerint, nihilominus, si nullum aliud canonicum impedimentum eis obstet, ipsique ab his, ad quos spectat, ad id idonei reperiantur, servatis alias servandis, ad omnes sacros etiam presbyteratus ordines pro-

moveri, et promoti in illis etiam in altaris ministerio ministrare libere, ac licite possint, et valeant auctoritate apostolica concedendi, et indulgendi plenam, et amplam facultatem eadem auctoritate tenore præsentium tribuimus, et impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, et ordinationibus, nec non dicti ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda maii, millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 2 junii 1795 anno XXI.

MXII.

Confirmatio resolutionis æditæ a sacra congregatione negotiis, et consultationibus status præpositæ super numero consiliariorum adhibendorum in resolutionibus communitativis civitatis Fabrianensis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Decet Nos, ut ea quæ pro recta publicorum bonorum administratione scite, prudenterqne statuta sunt in ævum persistant, auctoritatis Nostræ partes interponere, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii cœtus nobilis civitatis Nostræ Fabrianensis, quod nuper a venerabili fratre Nostro Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus negotiis et consultationibus status Nostri ecclesiastici præpositis consilium, quod vocant » di Credenza » jam alias ab apostolico visitatore constitutum, quo incomodis occurreretur, quæ ex cujuslibet hominis communitatis dictæ civitatis convocatione jugiter exoriebantur restitui obtinuit, prout ex epistola ejusdem congregationis tenoris, qui sequitur.

» Foras »

All' illustre molto reverendo signore
come fratello
il governatore di Fabriano.

Loco ✠ sigilli.

» Intus »

Illustre e molto reverendo signore
come fratello

Tenor epistolæ gubernatori Fabrianensi missæ a congregatione præposita negociis, et consultationibus status.

§. 3. La sacra Consulta a cui si è fatto presente tutto ciò che ha V. S. significato in scarico del memoriale avanzato dai consiglieri del ceto nobile di codesta città denominato » di Credenza » perchè venga provveduto al disordine che presentemente nasce di convocarsi li consigli con ogni ceto di consiglieri, non ostantecchè vi siano disposizioni contrarie confermate anche nell' anno 1671. perchè col detto solo consiglio di Credenza si potessero risolvere le proposte, a riserva delle elezioni e conferme de' publici salariati, è stata di senso di approvare la ripristinazione dello stesso consiglio di Credenza nella guisa ordinata nel 1671. da monsignor Corsi visitatore apostolico con che per la legittima radunanza del medesimo sia sufficiente il numero di ventiquattro individui. Così si conterrà, e Dio la prosperi.

Di V. S.

Roma 15 aprile 1795.

Come fratello

F. X. card. De Zelada.

F. M. Cioja segretario.

Imploratur apostolica confirmatio.

§. 4. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat quo epistola, seu decretum præinsertum firmius subsistat, et servetur exactius apostolicæ firmitatis patrocinio memorati exponentes communiri summopere desiderant; Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut

sibi in præmissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor prædictæ confirmationis.

§. 5. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, ac eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati præinsertam epistolam, seu decretum cum omnibus, et singulis in eo contentis auctoritate apostolica tenore præsentium adprobamus et confirmamus, ac omnes et singulos juris et facti defectus, si qui desuper in eo quomodolibet intervenerint supplemus et sanamus, salva tamen semper ejusdem congregationis hisce desuper auctoritate.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die secunda junii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXIII.

Dat. die 12 junii 1795 anno XXI.

Confirmatio privilegiorum favore academiæ nuncupatæ s. Lucæ in Urbe jam concessorum.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Ratio novæ concessionis.

§. 1. Inter cæteras sollicitudines, quas in hac humanarum rerum curatione divinitus Nobis concessa subimus, non in postremis hanc quoque habendam ducimus, ut liberales artes hisce temporibus maximum suscipiant incrementum. Cum itaque, sicut dilecti filii academici academiæ graphidos sub patrocinio s. Lucæ Evangelistæ jam pridem in hac alma Urbe Nostra erectæ exponi Nobis nuper fecerunt, ad hujus scientiæ, aliarumque artium hujusmodi profectum magnopere conferret, quatenus privilegia, quæ eidem academiæ sæpius concessimus, quasi in unum corpus collecta, ac iterum attente, et accurate considerata, et perpensa, quo firmius subsisterent, et servarentur exactius, apostolicæ confirmationis patrocinio communiremus: quamobrem ea Nobis in forma autentica exhiberi fecerunt tenoris, qui sequitur.

ELENCO

Enumeratio privilegiorum.

§. 2. *Dei privilegi per l' insigne accademia del Disegno di Roma, detta di san Luca Evangelista, esaminati, corretti, e modificati a seconda dei benigni rescritti della santità di Nostro signore papa Pio sesto felicemente regnante da monsignor De Solis delegato per la revisione di essi, e degli statuti.*

I.

Princeps academiæ est comes palatinus

§. 3. Che il principe dell' accademia sia, e si nomini conte palatino per quel tempo però, che è in officio, col diritto di usare dell' insegne proprie dei conti palatini nelli publici atti, e funzioni accademiche soltanto.

II.

Academici cives Romani habentur.

§. 4. Che ciascun accademico di merito domiciliato in Roma sia, e si reputi per cittadino Romano ad effetto di godere di tutti i diritti onorifici, che

competono ai veri, ed originari cittadini Romani.

III.

Jus est academiæ libros revidere antequam typis mittantur, si ad artem pertinent picturæ, sculpturæ, et architecturæ.

§. 5. Che per provedere al decoro dell'accademia, e de' suoi individui non possa in Roma darsi alle stampe qualunque libro, o altro scritto, in cui si tratti di cose spettanti alla pittura, scultura, o architettura, o pure della vita, e delle opere dei pittori, scultori, o architetti, se prima l'accademia non avrà data la sua approvazione in iscritto, alla quale debbasi perciò rimettere il libro, o lo scritto da stamparsi, acciò dalla medesima sia rivisto, salva però sempre l'autorità del reverendissimo padre maestro del sagro palazzo apostolico per la stampa, e publicazione di qualunque libro.

IV.

Jus ei est concedendi licentias pro restauratione tabularum pictarum.

§. 6. Che a scanzo de' maggiori danni per lo passato recati ai quadri di eccellenti pittori, puliti, lavati, o ritoccati da artefici meno adatti, per l'avvenire non sia lecito a veruno di pulire, lavare, o ritoccare qualunque pittura di buona mano, che sia esposta al publico, se prima l'accademia non l'abbia riconosciuto abile per questa operazione, dandogli la licenza in iscritto.

V.

Intestatas colligit vacantes hæreditates academicorum.

§. 7. Che, essendo di publico interesse di Roma la conservazione dell'accademia, ella, escluso il fisco, succeda nell'eredità di qualunque accademico di merito, qualora morisse senza testamento, e senza eredi legittimi.

VI.

Academici relevantur ab onere suscipiendi tutelas, et curatelas.

§. 8. Che ciascun accademico di merito, quante volte è domiciliato in Roma, sia immune, ed esente dalle tutele, o curatorie testamentarie, e dative, dall'esecutorie testamentarie anche a causa pia, e da tutti altri publici pesi, offici, ed incarichi di Roma, che sono gravosi alla persona.

VII.

De prælatione academicis danda in peritiis redigendis litium causa.

§. 9. Che, quante volte nelle liti in qualunque tribunale siano, anche collegiale, fiscale, e supremo, ed in qualunque congregazione anche cardinalizia, si elegge una qualche persona in perito giudiziale, o dalle parti collitiganti per consenso, o dal giudice per officio, per stimare, o per dividere qualunque opera, o cosa di pittura, o di scultura, o d'architettura, allora, se si tratta di opera, o di cosa di pittura, o di scultura, sempre, ed in ogni caso il perito giudiziale, anche periziore, sia, e debba eleggersi un pittore, o uno scultore accademico di merito; se poi si tratta di opera, o di cosa di architettura, allora, riservato anche agli architetti non accademici il diritto di essere eletti in periti giudiziali, il solo architetto accademico di merito sia, e debba eleggersi in perito giudiziale periziore; colla inabilitazione dei regattieri di poter essere eletti in periti giudiziali nei casi, come sopra, riservati a favore degli accademici di merito, non ostante i loro statuti confermati dalla sa. me. di Clemente XIII. con breve, che principia » *Ad pastorale fastigium*, segnato li vii. settembre MDCCLXII. altrimenti ogni volta, che non si fa così, sempre sia nulla la stima, o divisione fatta per mancanza di giurisdizione nel giudice di eleggere in perito il non accademico, o il regattiere.

VIII.

De mercede eisdem danda pro confecta peritia.

§. 10. Che, qualora un pittore, uno scultore, o un architetto accademico di merito sia o deputato giudizialmente, o chiamato extragiudizialmente a stimare cose spettanti alla sua professione, debba ogni volta, che fa la stima, conseguire l'onorario di due bajocchi per scudo sopra la somma, alla quale ascende la stima; ed inoltre di un' altro bajocco per scudo nel caso, che, fatta la stima, sia egli richiesto di dividere in due, o più porzioni le cose da lui stimate per le molte difficoltà in ugualgliare tra loro le porzioni, colla prelazione sulle stesse cose stimate, o divise, come sopra, o loro prezzo per il pronto, e sicuro pagamento de' suoi onorari.

IX.

De exemptione a vinculis in causis civilibus.

§. 11. Che niun accademico di merito possa catturarsi per cause civili, nè ritenersi nelle pubbliche carceri, alle quali debba surrogarsi l'arresto nella propria casa, quante volte però nella causa, per cui contro lui si procede, non vi concorra la frode, o porti seco misture di criminalità.

X.

De communicatione privilegiorum faciendа aliis aggregatis academicis.

§. 12. Che, qualora una qualche accademia di pittura, scultura, o d'architettura eretta, o da eriggersi nello stato ecclesiastico, voglia aggregarsi all'accademia del Disegno, detta di san Luca di Roma, possa questa a quella comunicare i suoi privilegi onorifici in tutto, o in parte, compatibili però col luogo, ove è eretta, o si erigge, e con quelle condizioni di dipendenza, che crederà più convenienti d'apporvi.

J. Donati SSmi vice-auditore

Confirmatio dictorum privilegiorum.

§. 13. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et, ut infra, indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati præinsertum privilegiorum catalogum, ac omnia in eo contenta auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus; ac apostolicæ firmitatis robur illi adiicimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 14. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore spectabit in futurum plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 15. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima secunda junii, millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXIV.

Dat. die 12 junii 1795 anno XXI.

Confirmatio statutorum insignis academiæ nuncupatæ sancti Lucæ Evangelistæ de Urbe.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Prudentis, ac providi consilii est, dum aliquod collegium, seu corpus instituere cogitatur, optimarum legum prius, ac statutorum fundamentum ponere, ut ad causas actiones singula membra conformare teneantur, secus in ævum durare haudquaquam poterit.

§. 2. Quamobrem cum academia graphidos sub patrocinio sancti Lucæ Evangelistæ in hac alma Urbe Nostra usque a pontificatu fel. rec. Gregorii pp. XIII. prædecessoris Nostri, ut asseritur, erecta, quamvis ab eo tempore suas leges, et peculiaria statuta haberet, quod tamen nunquam fuerunt auctoritate apostolica confirmata, nuper ex rerum usu in melius concinnata apostolicæ confirmationis patrocinio communiri per Nos summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur deputatos academicos specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes supplicationibus hujusmodi inclinati memorata statuta auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, tenoris, ut sequitur.

STATUTI

Dell' insigne accademia del Disegno.

Ratio cur statuta edita fuerint.

§. 3. Col lungo uso degli affari accademici avendo noi conosciuto, che per adempiere appieno all'onorevole incarico di conservare e propagare in Roma le arti liberali di pittura, scultu-

ra, ed architettura, per cui siamo adunati in un collegio ora nominato *Accademia del Disegno*, era di necessità il far nuove ordinanze; perciò preso in considerazione cosa al nostro istituto convenga in una città, che dalle nostre arti liberali ripete la sua magnificenza pubblica, e privata; noi sottoscritto principe, consiglieri, segretario, e deputati a quest'atto dalle rispettive classi accademiche, stabiliamo, ed ordiniamo, che in avvenire inviolabilmente si osservi quanto siegue.

Capitolo I.

Dell' accademia, accademici ed officiali.

I.

De nomine academiæ.

§. 4. La nostra accademia s' intitoli » *del Disegno* » con aggiungervi anche » *di san Luca Evangelista* » in onore del protettore, che da principio le fu dato.

II.

De ejus instituto.

§. 5. In coerenza del suo istituto abbia per oggetto il pubblico vantaggio in conservare, e propagare le arti liberali di pittura, scultura, ed architettura.

III.

De recipiendis in academia.

§. 6. Ma ad ottenere il proposto intento è di bisogno annoverare tra noi e chi operi, e chi promuova. Per lo che uniformandoci all'usato finora, vogliamo, che si ascrivino in accademici i professori in pittura, scultura, ed architettura, come persone, che operino col titolo di accademici di merito: e quelli, che per esser versati nelle scienze, e belle lettere, come pure illustri per nobiltà de' natali, o per dignità personale, possano promuovere le arti liberali col titolo di accademici di onore. Di ambedue questi diversi ordini di accademicato si abbiano due cataloghi: in uno si riportino i nomi degli accademici di merito: nell'altro degli accademici di onore.

IV.

De admissione mulierum.

§. 7. Senza distinzione poi di sesso, piace a noi, com' è piaciuto ai nostri predecessori, di ricevere in accademica di merito anche la donna, che professi il disegno.

V.

De ætate academicorum.

§. 8. L'accademico di merito, stabiliamo, che sia nell' età non minore di anni venticinque, di probi costumi, e di fede illibata. Inoltre, se è professore esercente in Roma con animo di permanervi, vogliamo, che abbia fatto un' opera almeno posta in sito pubblico; in mancanza della quale basterà un'opera posta in sito privato; purchè però sia opera grande da star del pari coll'opera pubblica; come sono quelle, che per esempio talvolta si fanno ne' palazzi; cioè una qualche volta, o stanza dipinta a fresco, a tempera, o ad oglio, ed altre simili; o anche abbia posto in mostra in qualche luogo pubblico alcuna sua opera; quante volte però questa, qualunque sia pubblica, o privata, dall'accademia si riconosca degna di un soggetto abile a conservare, e propagare l'arte liberale, che professa, essendo questo l' instituto dell' accademicàto. Che se poi è professore non esercente in Roma, o che non abbia animo di permanervi, in questo caso stabiliamo, che sia ascritto alla primaria accademia della sua nazione; e non essendovi, all'accademia pur primaria di altra nazione.

VI.

De qualitatibus mulierum.

§. 9. All'opposto ci basta, come è stato sufficiente per lo passato, che se l'accademico di merito, è donna, sia onesta di costumi, non diffamata, e di non mediocre abilità in alcuna delle arti liberali.

VII.

De stallo, et voce competenti.

§. 10. Non a tutti poi gli accademici, ma a quei soltanto, che sono di merito, e uomini, diamo lo stallo nelle adunanze accademiche, e la voce attiva e passiva negli affari, e negli offizj accademici.

VIII.

De officialibus academiæ.

§. 11. Finalmente tra gli stessi accademici, che hanno stallo, e voce si prescelghino gli officiali necessarj a reggere la nostra accademia. Questi siano » *il principe* » *consiglieri due* » *il segretario* » *il sotto segretario* » *censori*

due » un camerlingo » un custode , e sotto custode » sindaci due » stimatori di pittura due » di scultura due » di architettura due » direttori di forestieri due » fabbriceri due ».

IX.

De ordine servando in electionibus.

§. 12. Eccettuati ambedue i consiglieri, e quei, la nomina de' quali daremo al principe, gli altri officiali si faccino per elezione.

X.

De duratione officiorum.

§. 13. Ciascuno poi di loro stia in carica per lo stesso tempo, in cui vi stà il principe; cosicchè col principiare e finire in un soggetto tal carica, principii, e cessi ciascun officiale, fuorchè nel caso, in cui terminasse alcuno di esser principe per rinunzia e per morte: poichè accadendo questo caso, vogliamo che allora si osservi quanto si prescrive al §. 25.

XI.

De ministris.

§. 14. Oltre i descritti officiali vi siano anche i ministri; e delle ricompense di tutti loro, si disporrà in appresso a parte a parte.

CAPITOLO II.

Della congregazione accademica.

XII.

De congregatione academica.

§. 15. Qualora gli accademici di merito, che hanno stallo, e voce, si uniscano tra loro per trattare gli affari dell'accademia, questa diciamo *congregazione accademica*, ed il risultato *risoluzione accademica*.

XIII.

De jure principis convocandi congregationem.

§. 16. Il principe, ed in sua mancanza il primo, o secondo consigliere, convochi la congregazione per mezzo del segretario, che l'intimerà; invitando ciascun accademico presente in Roma co' soliti biglietti. Il luogo della congregazione siano le stanze, che ora possiede l'accademia presso la chiesa di santa Martina; il giorno sia la prima domenica di ciascun mese nel dopo pranzo, purchè però a seconda delle circostanze de' tempi non piaccia al principe di mutar luogo, giorno, ed ora.

XIV.

De numero academicorum pro legitimitate congregationis.

§. 17. La congregazione s'intende adunata se v'intervengano sette accademici almeno, de' quali mancandone anche uno si abbia per non completa; ed allora di nuovo s'intimi dal segretario per altro giorno da stabilirsi dal principe, coll'avvertenza di notare nei biglietti esser l'invito *per la seconda volta*. E se nemmeno nella seconda convocazione gli accademici sono sette di numero, basti in questo caso siano cinque; compreso però sempre nel numero dei sette, o dei cinque accademici, il principe, o uno de' consiglieri, ed il segretario, e sotto-segretario.

XV.

De rebus in congregatione tractandis.

§. 18. Adunata la congregazione, in essa si proponghino gli affari, e si risolvino. La proposizione si faccia dal principe, e dagli officiali: il primo proporrà qualunque affare: ciascuno poi dei secondi quelli, che sono del proprio dipartimento. La risoluzione sia di comun consenso da spiegarsi in voce o per suffragj segreti. Diciamo di comun consenso, qualora per la risoluzione siavi la maggioranza de' voti; eccettuati gli affari, per la risoluzione de' quali richiediamo due terzi de' voti, come in appresso.

XVI.

De congregationibus particularibus convocandis pro rebus ad academicos pertinentibus.

§. 19. Se l'affare interessa alla persona di un qualche accademico presente, o di un qualche suo congiunto, non si tratti, e neppure si proponga in quella tal congregazione. Ma il principe convochi o una particolar congregazione, o un congresso a suo piacere, per il quale non s'intimi l'accademico interessato nell'affare; acciò senza il suo intervento con maggior libertà si prendano quelle risoluzioni, che si stimeranno più opportune.

XVII.

De jure principis suspendendi executionem resolutionum.

§. 20. Nata la risoluzione su di alcun particolare, che riguardi l'economico, o l'onorifico della nostra accademia vogliamo, che il principe possa sospenderne l'esecuzione, se col parere di ambedue i consiglieri gli sembri esser quella o meno utile, o meno decorosa;

acciò ripropostosi da lui l'affare ad altra congregazione, la prima risoluzione sia confermata o rivocata, ben inteso però, che nella riproposizione sia presente un' accademico di più degli intervenuti da prima siano le stesse, o diverse persone.

CAPITOLO III.

Del principe

XVIII.

De principe. §. 21. Il primo, che poniamo nell' ordine degli accademici di merito, è solito nominarsi *principe dell' accademia*. A lui diano onore, autorità, ed officio.

XIX.

De honore principi debito. §. 22. L'onore dovuto al principe sia di precedere ovunque a tutti gli accademici, e di rappresentare in tutti gli atti l' accademia, e perciò vogliamo, che le risoluzioni accademiche possino eseguirsi anche dal principe, ed a nome del principe.

XX.

De auctoritate principis. §. 23. La sua autorità, e diritto sia di tenere presso di se il sigillo piccolo della nostra accademia, le chiavi delle stanze accademiche, e de' reliquiari posti nella nostra chiesa. Inoltre di convocare le congregazioni mensuali, e straordinarie, congressi, e funzioni accademiche, e di presiedervi. Egli soltanto proponga alle congregazioni indefinitamente qualunque affare, anche di elezione all'accademicato di merito, e di onore. Abbia doppia voce attiva, vale a dire, due voti decisivi per la risoluzione di ogni qualunque affare. A lui spetti di ammonire delle mancanze, o difetti privativamente gli accademici officiali, cumulativamente poi coi censori gli accademici semplici, ed i ministri dell' accademia; ma qualora l' ammonito sia incorregibile, il solo principe ne faccia parola in congregazione, acciò si punisca. Il medesimo verso il fine di ciascun anno nomini gli accademici pittori, e scultori, i quali nel prossimo anno assistino, e dirigghino l'accademia, detta *del Nudo* in Campidoglio: ciascuno per il tempo, che gli prefiggerà: e qualora alcuno de' nominati alleghi una giusta causa di scusa, il solo principe abbia diritto di sostituirgli un'altro accademico, che sia della stessa professione di quello, a cui vien surrogato. Spetti pure al principe eleggere i seguenti officiali » cioè » Due stimatori di pittura, due di scultura, e due di architettura; in oltre due fabbriceri, e due direttori de' forastieri.

XXI.

De officio principis. §. 24. Il suo officio poi consista in questo: invigilare sulla nostra chiesa, e suoi sagri arredi, sopra i dritti, ed interessi dell' accademia, sulle incombense di ciascun officiale, e ministro; acciò ognuno le adempia con puntualità, esattezza, ed onestà, ed acciò si disbrighino gli affari, e si faccino le funzioni con decoro, ed economia. Inoltre dee riportare dall' eminentissimo, e reverendissimo sig. cardinal camerlengo l' approvazione della nomina da lui fatta degli accademici, che assister debbono alla mentovata accademia del Nudo; affinchè ciascuno di loro si avvisi preventivamente, secondo il solito, dal custode di quella: ed in ultimo portarsi ovunque faccia di bosogno, sia per officiare i giudici in occasione di liti, sia per trattare, o raccomandare qualunque altro affare della nostra chiesa, ed accademia.

XXII.

De aetate principis. §. 25. Essendo pertanto il principato onorifico, autorevole, ed oneroso, vogliamo perciò, che l'accademico da eleggersi in principe, sia di anni quaranta almeno di età, di prudenza appieno cognita, di onestissimi costumi, e domiciliato in Roma con animo di permanervi durante la sua carica.

XXIII.

De alternativa inter ordines academicorum. §. 26. La voce passiva però nella elezione sia alternativa tra i pittori, gli scultori, e gli architetti; cioè una volta sia principe un' accademico della classe de' pittori, a cui succeda l'altro della classe degli scultori, ed a lui quello della classe degli architetti; e così in appresso torni sempre lo stesso turno.

XXIV.

De duratione muneris. §. 27. Siccome poi il presiedere ai pubblici concorsi dei premj soliti a darsi dalla nostra accademia agli studenti delle

arti liberali è un'atto de' più onorifici, e de' più autorevoli, che possa esercitare il principe, perciò affinchè ognuno, che sarà principe, goda di quest'onore, ed usi di questa autorità, stabiliamo, che l'accademico eletto in principe, stia in carica per un triennio intero, poichè una volta per triennio si terrà l'uno, o l'altro delli due concorsi così detti *il Clementino*, ed *il Balestra*, conforme disporremo in appresso. Finito il triennio si elegga il nuovo principe; e così sempre di tre in tre anni.

XXV.

De subrogatione principis in casu mortis, vel renunciationis.

§. 28. Che se nel decorso del triennio mancasse il principe per rinunzia, o per morte, in questi casi ordiniamo, che si osservi se la rinunzia, o morte segua nel primo, o secondo anno del triennio, ed allora si faccia una nuova elezione, non già di tutti gli officiali, ciascuno de' quali resti nel suo respettivo incarico, ma del solo principe; e questo sia della stessa classe de' professori, in cui era il rinunciante, o il defonto, subentri il primo consigliere; ed allora sia egli, e si nomini » *proprincipe* = e perciò abbia non più l'officio, onori, autorità, e diritti, ch'eran proprj di lui, come primo consigliere, ma soltanto lo stesso officio, onori, autorità, e diritti, che abbiamo dato al principe nei §§. 19. 20., e 21. Stabiliamo però, che qualora alcuno cessi di esser principe per rinuncia in qualunque anno del triennio ciò accada, il medesimo sia sempre obbligato a dare in elemosina alla nostra chiesa torce sei di cera di libre quattro l'una.

XXVI.

De juribus principis absentis ab urbe.

§. 29. Se poi il principe per una qualche causa temporanea non è in Roma; o quantunque siavi, non potesse esercitare la sua carica, in questi casi goda egli di que' diritti soltanto, che sono compatibili colla sua assenza, o coll'impedimento all' esercizio della carica: come per esempio sono le nomine alle doti, ed alli roversci di s. Lazaro, e simili diritti; ma nel rimanente gli supplisca il primo, o il secondo consigliere in mancanza del primo, come semplice, e nudo consigliere.

Capitolo IV.

Dei consiglieri

XXVII.

De consiliariis.

§. 30. Due, che co' loro consiglj assistino al principe dell'accademia, chiamiamo consiglieri. L'uno gli stia a destra, l'altro a sinistra. Quello dicasi *primo*, questo *secondo consigliere*; ed ambedue insieme col principe per il luogo, che occupano più onorifico degli altri, siano *officiali* detti *di banca*

XXVIII.

De munere consiliariorum.

§. 31. Ad essi incomba tanto separatamente, che congiuntamente di consigliare il principe, quantunque da lui non richiesti di consiglio; ed inoltre di ammonirlo, se così fa di bisogno, in tutto ciò, che concerne l'esercizio della sua carica.

XXIX.

De jure principis transcundi ad gradum consiliarii.

§. 32. Dovendo pertanto essere i più esperti nel modo, con cui debba il principe adempiere al proprio incarico; perciò vogliamo, che l' accademico, che in ultimo luogo fu principe, passi primo consigliere, e quello che fu principe in penultimo luogo, passi secondo consigliere: che siano obbligati ad intervenire a tutte le congregazioni mensuali, e straordinarie, congressi, ed altre funzioni accademiche: e che mancando alcuno di loro d'intervenirvi per lo spazio di sei mesi, qualunque sia la causa dell'assenza necessaria, o volontaria, dopo di essere stato ammonito dal principe, se manca per volontà, gli si sostituisca altro accademico in *pro-consigliere*, che sia della stessa classe de' professori, in cui è il consigliere mancante, da eleggersi però dalla congregazione per suffragj segreti a guisa degli altri officiali, e da stare in carica finchè non torni ad assistere alle congregazioni il consigliere.

CAPITOLO V.

Del segretario, e sotto-segretario

XXX.

De secretario, et sub-secretario.

§. 33. Acciò sempre costi a noi ciò che fra noi si fa, siavi il segretario, a cui incomba di scrivere in un foglio il risultato delle congregazioni mensuali, straordinarie, e congressi nell'atto, che nasce ciascuna risoluzione. Indi tutte le distenda nel solito libro detto de' decreti, con termini chiari, e distinti; notando in principio il dì della congregazione, ed i nomi degli accademici, che furono presenti, con avvertire se taluno sopravvenne, o partì dalla medesima. Nella seguente congregazione poi legga le risoluzioni già distese nel libro ad altra voce; e ciò fatto, l'esibisca a quegli officiali di banca, che v'intervennero, acciò nel fine di esse vi apponghino la propria firma, appresso ai quali si sottoscriva anch' egli, aggiungendovi » *Segretario* »

XXXI.

De custodia archivii habenda a secretario.

§. 34. Abbia inoltre in custodia l'archivio; procurando di conservare tutte le carte dell'accademia, come un diligente padre di famiglia sa conservare le proprie; e perciò egli soltanto ne ritenga la chiave.

XXXII.

De vetita extratione documentorum ab archivio.

§. 35. Senza licenza della congregazione, o del principe non estragga dall'archivio veruna carta, quantunque fosse documento informe, e non dia copia di essa, e delle risoluzioni accademiche distese nel libro de' decreti nè semplice, nè legalizzata colla sua firma, e sigillo dell'accademia; purchè però non faccia di bisogno ad alcuno de' nostri ministri; nel qual caso dichiariamo, non essere egli tenuto ad aspettare, che si convochi la congregazione, o di portarsi dal principe per averne il permesso, se crederà esser dannoso il ritardo.

XXXIII.

De non exhibendis libris decretorum absque licentia.

§. 36. Così anche senza licenza della stessa congregazione, o del principe non esibisca neppure a leggere il libro de' decreti a veruno, che non sia accademico; che anzi possa negarlo di propria autorità anche all'accademico, se pesate le circostanze de' tempi stimerà esser cosa prudente così fare.

XXXIV.

De instantiis ab eo congregationi referendis.

§. 37. Spetti pure al segretario di esporre alla congregazione le istanze, che talvolta si fanno per memoriali, lettere, e biglietti; di rescrivere a quelli, e di rispondere a questi, secondo l'istruzione, che riceverà dalla stessa congregazione; di spedire lettere patenti, e diplomi firmati al solito dal principe, dai consiglieri, e da lui stesso; di registrare i nomi di quei, che si eleggono in accademici di merito, o di onore; di accudire a tutto ciò che si dà alle stampe, e di conferire col principe, e con i consiglieri sugli interessi dell' accademia, anche seco loro portandosi ovunque faccia bisogno.

XXXV.

De confirmatione in munere.

§. 38. Tale dovendo essere il segretario, come lo abbiamo descritto, prudente, fedele, diligente, e laborioso, perciò ricorrendo l'elezione degli officiali, si potrà facilmente confermare la stessa persona, se si stimerà necessario, e conveniente.

XXXVI.

De munere sub-segretarii.

§. 39. Il sotto-segretario supplisca a tutti gli officj del segretario, se manca d' intervenire a due congregazioni consecutive. Non così se manca per una sola congregazione. Nel qual caso vogliamo, che egli si contenti di scrivere in un foglio il risultato della medesima, che consegnerà al segretario; comunicandogli anche in voce quale sia la mente della congregazione; acciò da lui si faccia il di più sopra prescritto: ben inteso però dover essere del sotto segretario la sottoscrizione da apporsi alle risoluzioni di quella congregazione, dopo che dal segretario saranno distese nel libro de' decreti, e lette nella seguente.

CAPITOLO VI.

De' censori

XXXVII.

De censoribus, eorumque munere.

§. 40. A sollievo del principe, che occupato in molte cure, non può sempre vegliare agli andamenti di tutti gli accademici, e de' ministri, sianvi due censori, persone probe, e prudenti, ai quali spetti ammonire in segreto gli accademici, ed i ministri, se non adempiono al proprio officio. E qualora non si emendassero quelli dopo la seconda ammonizione, e questi dopo la prima, ne facciano parola in congregazione, o ne rendino inteso il principe.

CAPITOLO VII.

Del camerlingo

XXXVIII.

De camerario ejusque officio

§. 41. All'economico dell'accademia presiede il camerlingo. Perciò il suo officio sia d' invigilare di continuo ai beni mobili, ed immobili di essa, e della nostra chiesa, acciò tutto si conservi integro, e sano. E qualora si avveda di qualche loro bisogno, tosto ne faccia intesa la congregazione; la quale, se gli commetterà di provvedervi, v' impieghi in danaro quel tanto, che gli sarà prescritto; seppure la stessa congregazione non si rimetta al suo arbitrio; nel qual caso vogliamo, che in facendo le spese, si diporti con esatta economia: coll'intelligenza peraltro, che se il bisogno fosse urgente, non sia obbligato ad aspettare, che si convochi la congregazione, ma possa egli di propria autorità tosto provvedervi, purchè la spesa non sia oltre scudi sei, e del suo operato ne faccia parola nella seguente congregazione.

XXXIX.

De notula expensarum quovis mense exhibenda.

§. 42. Di mese in mese poi esibisca alla congregazione la nota delle spese fatte in quel mese, distinte di partita in partita; e se alcuna ne ha fatta del proprio, gli sia dia il rimborso.

XL.

De aliis muneribus eidem concreditis.

§. 43. Sia inoltre sua cura, come generale ispettore sull'economia, di firmare tutti gli ordini de' pagamenti, di ricevere le elemosine, che si fanno dagli accademici di merito per l' esposizione del Venerabile, e festa di s. Luca Evangelista nella nostra chiesa, ed il donativo, che è solito farsi da essi alla nostra accademia all'occasione delle loro rispettive aggregazioni, e possessi dell' accademicato, se sono presenti in Roma, nell'atto poi, che ricevono il diploma, se sono assenti. Così pure spetti al camerlingo di provvedere la stessa chiesa di cera nei tempi opportuni; d'impedire che i ministri non faccino spesa alcuna senza suo ordine, o permissione: di aver cura, acciò l'esattore esigga i crediti nelle loro scadenze, e dell'esatto ne faccia sollecito deposito; ed in oltre d'invigilare, che il computista tenga conto delle giustificazioni, ben regolata la scrittura, ed in corrente, e che il sagrestano faccia adempiere puntualmente gli obblighi delle messe, e rogoli il culto divino con decoro, e pulizia: e finalmente di avere una descrizione di tutte le supellettili sagre; a norma della quale sia tenuto di consegnarle al sagrestano, e poi da lui riceverne la restituzione, mediante il confronto colla stessa descrizione ogni volta, che egli cessi di esser camerlingo, o si muti la persona del sagrestano: con dichiarazione però, che qualora si fa la prima consegna al nuovo sagrestano nel suo ingresso all' officio, intervenga a quell' atto anche il segretario, e riportino dal nuovo sagrestano tutti gli obblighi soliti a farsi da chi ha in consegna la roba altrui.

XLI.

De consignatione, et custodia officii.

§. 44. Lo stesso camerlingo poi riceva dall'accademia la consegna di tutto ciò, che si affida alla sua custodia per ragione di officio: se ne faccia descrizione, e restituisca nel fine del suo camerlingato tutto ciò, che ebbe in consegna nel principio della sua carica: quali atti si ripetino anche nel caso, che nella elezione degli officiali si confermi in camerlingo lo stesso accademico.

CAPITOLO VIII.

Del custode, e sotto custode.

XLII.

De custodis officio.

§. 45. La nostra accademia, che è istituita al pubblico vantaggio, deve non solo aver cura speciale delle cose sue accademiche, quali sono quadri, disegni, modelli, ed altro, ma ben anche farne mostra talvolta al pubblico: per lo che siavi un custode, a cui incomba conservarle, e mostrarle.

XLIII.

De custodia rerum ad academiam pertinentium.

§. 46. Dovendo egli conservare le cose accademiche, procuri, che ciascuna si mantenga nella sua integrità, e qualora abbia bisogno di riattamento, ne avvisi il camerlingo, o ne parli in congregazione, purchè il bisogno non sia urgente, nel qual caso gli permettiamo, che possa farla riattare di propria autorità, colla spesa però non maggiore di scudi tre; dando in appresso notizia dell' operato alla stessa congregazione, o al camerlingo. Dalle stanze, e dagli armari, ove si conservano, non si estragga cosa alcuna senza licenza della congregazione. Ritenga sempre egli le chiavi degli armarj presso di se; e possa consegnare al bidello le chiavi soltanto delle stanze; invigilando, che queste siano da lui pulite, e ben chiuse. Finalmente abbia una descrizione di tutto ciò, che alla custodia sua si affida, a norma della quale ne riceva la consegna dall'accademia. Di questa descrizione sianvi due originali consimili, ambedue firmati dal segretario, e dal custode: uno di essi dopo la consegna fattagli, torni all' accademia; l'altro resti presso di lui, che restituirà nel fine del suo officio: e così sempre si faccia, anche nel caso, che ricorrendo l'elezione degli officiali, in custode si confermi lo stesso accademico.

XLIV.

De rebus publice exponendis.

§. 47. Siccome poi il custode deve far mostra al pubblico delle cose accademiche, perciò vogliamo, che nel dì festivo di s. Luca Evangelista, apra alla pubblica vista le nostre stanze, esponendo anche nel salone, o nella galleria le opere dei concorrenti premiati, se in quell'anno si è celebrato alcuno de' nostri soliti concorsi ai premj. Nel decorso poi dell'anno vi ammetta ad osservarle quei, che lo richiedono, o per se stesso, o per mezzo del bidello; che dia accesso a chiunque munito della licenza della congregazione voglia copiare un qualche quadro, o modello; coll'obbligo però di negargli anche l'accesso in appresso, se danneggia l'originale, o è inquieto, nè da lui ammonito si emendi. Inoltre ogni volta, che si celebra alcuno dei mentovati concorsi esporrà il custode alla pubblica vista, e con buon ordine le opere, e le prove tanto delli premiati, quanto delli non premiati, in quel tal concorso; e queste vi stiano per quel tempo, che è solito, o che si determinerà dalla congregazione: senza però i nomi di quelli, che si escludono dal premio, affinchè il pubblico vedendo le opere di tutti i concorrenti, resti persuaso dell'esatto giudicio della nostra accademia.

XLV.

De confirmatione officio.

§. 48. Tale sia l'officio del custode per cui richiedendosi presenza, e cura continua, vogliamo perciò che si elegga in custode un' accademico dimorante di continuo in Roma; e che si possa talvolta confermare ancora nella sequente elezione degli officiali, se si crederà ciò opportuno.

XLVI.

De sub-custode.

§. 49. Oltre lui, siavi il sotto-custode da supplirgli, se è assente, e da prestargli ajuto nell'esercizio del suo officio, se è presente.

XLVII.

De electione sub-custodis facienda ad nutum custodis.

§. 50. L'accademico però da elegersi in sotto-custode sia a piacere del custode; restando questi mallevadore all' accademia, se manca alcuna cosa, o deteriora, per fatto ancora del sotto-custode. Ma se non ostante il suo consenso nella elezione di lui, per cause a se note lo ha in sospetto, lasciamo in sua libertà di non valersene nè in ajuto, nè in supplemento; purchè al caso di sua assenza consegni al principe le chiavi delle stanze, e degli armarj.

XLVIII.

De rebus ab academia acquisitis conservandis.

§. 51. Qualunque cosa poi acquisti l'accademia, sia quadro, disegno, modello, o altro si allochi ne' debiti

siti sulle stanze, o sugli armarj, e si riporti nella descrizione tanto del custode, o dal sotto-custode in mancanza di lui, quanto anche dal segretario nell' altro originale, che resta presso l'accademia.

Capitolo IX.

De' sindaci

IL.

De numero syndacorum.

§. 52. A sicurezza vieppiù maggiore, che si faccino le spese con economia, oltre il camerlingo, sianvi ancora due sindaci, i quali attendino in congregazione, acciò si rigettino le spese che si propongono di fare, se le crederanno esser superflue, o gravose, adducendone le ragioni.

L.

De munere syndacorum.

§. 53. Nel fine di ciascun anno facciano il sindacato; vale a dire rivedino i conti del camerlingo, e di quei ministri, che hanno ingerenza nelle spese; approvando soltanto le fatte coll'ordine della congregazione, e quelle di somma non eccessiva; seppure la stessa congregazione non determina la quantità.

LI.

De excusatione syndacorum.

§. 54. Nel caso poi che alcuno de' sindaci, o ambedue fossero impediti per infermità, assenza, o per altra causa di fare il sindacato, se l'impedimento è nel fine del primo, o secondo anno del loro officio, la congregazione elegga altri, che facciano il sindacato per quel tal'anno: ma se l'impedimento è nel fine del terzo, ed ultimo anno, allora lo facciano i loro successori subito che entrano in officio; congiuntamente l'uno coll'altro, se ambedue i loro antecessori saranno allora impediti; da uno poi soltanto di loro da prescegliersi dalla congregazione, se uno degli antichi non possa nel fine dell'ultimo anno fare il sindacato: nel qual caso vogliamo, che lo stesso sindacato facciasi e da quell' antecessore, che non sarà allora impedito, e da quel successore, che la congregazione prescegliera come sopra.

Capitolo X.

Degli stimatori di pittura, scultura, ed architettura

LII.

De peritis, eorumque numero, et munere.

§. 55. Allo stesso oggetto di pubblico vantaggio, per cui fummo adunati in corpo accademico, sianvi sei stimatori; due in pittura, che in scultura, e due in architettura; ai quali, qualora o eglino, o la nostra accademia siano richiesti del parere su di una qualche opera di pittura, di scultura, e di architettura, o che abbia relazione, e faccia parte con alcuna delle tre nostre arti liberali, spetti di darne il giudizio.

LIII.

De observationibus faciendis in judiciis a peritis ferendis.

§. 56. La richiesta del giudizio dee posare sull' autore, sul pregio, e sul prezzo dell'opera, a seconda però della richiesta, e si dia dagli stimatori in quella professione, di cui è l'opera congiuntamente l'un coll'altro. Ma se tra loro saranno discordi, o anche dubbiosi, ordiniamo, che ne sospendino il giudizio, e ne facciano relazione in congregazione, la quale abbia allora l'autorità o di aggiungergli il terzo stimatore, o d' invitare tutti gli accademici della stessa professione a portarsi al sito, ov' è l'opera, se non si può facilmente presentare alla congregazione, col parere dei quali si formi il giudizio. Nei quali casi vogliamo, che dal segretario si distenda un tal giudizio in iscritto munito colla sua firma, e sigillo dell' accademia, qualora chi esibisce l'opera lo richiegga autenticato.

LIV.

De mercede peritis debita.

§. 57. Acciò poi l'officio di stimatore sia vieppiù onorifico, stabiliamo, che si eserciti gratuitamente; proibendo a ciascun di loro di ricevere cos' alcuna per onorario della stima fatta; purchè però non sia giudizialmente eletto in perito; nel qual caso gli permettiamo, che possa ricevere il suo onorario a guisa di qualunque altro perito giudiziale.

Capitolo XI.

De' direttori de' forestieri

LV.

De directoribus alienigenarum.

§. 58. Sempre intenti di giovare al pubblico, deputiamo due direttori de' forastieri, i quali, qualora siano persone illustri per nobiltà de' natali, e per dignità personale, come pure insigni professori in alcuna delle arti liberali, verranno ovunque accompagnati da uno dei due direttori, richiesti, che siano da essi, o dalla nostra accademia di una direzione per osservare le pitture, sculture, ed opere di architettura nella città.

LVI.

De munere directorum hujusmodi.

§. 59. Così anche sia officio dei direttori d' impiegare presso qualche accademico qualunque forestiere, che domanderà di studiare alcuna delle arti liberali; purchè sia di buoni costumi, e dia speranza di profitto.

Capitolo XII.

Dei fabbriceri.

LVII.

De fabriceriis, eorumque officio.

§. 60. Due siano i fabbriceri, ed ambedue architetti; l' officio de' quali consista in visitare le fabbriche dell'accademia, qualora sono avvisati dal camerlingo a così fare, e riconoscendovi un qualche vizio ne facciano parola in congregazione, acciò si ripari il danno. Compito il lavoro tarino i conti degli artisti, li passino poi al camerlingo, ed abbiano essi il solito sulle tare: ben inteso che all'esercizio di quest'operazione sia sufficiente uno di loro.

Capitolo XIII.

Delle elezioni.

LVIII.

De modo servando in electionibus.

§. 61. Abbiamo stabilito quali debbano essere gli accademici, e gli officiali dell' accademia: ora prescriveremo il modo da praticarsi nelle loro elezioni.

Del modo da tenersi nella elezione degli accademici di merito, e di onore.

LIX.

De electione academicorum nuncupatorum „ di merito, „ ac „ di onore.„

§. 62. Qualora si tratti di eleggere alcuno in accademico di merito il postulante ne faccia istanza a tre accademici, i quali siano della stessa sua professione. Questi osservino se nella di lui persona concorrino le qualità prescritte al §. 5. In concorso di tutte, o anche in dubbio di alcuna, gli stessi tre accademici lo proponghino al principe, acciò da esso si faccia in congregazione l'effettiva, e formale proposta sulla di lui domanda per essere eletto: purchè però nell' istesso atto in cui si fa la proposizione siavi presente una qualche opera del postulante, qualora egli non l'abbia in Roma in un luogo pubblico, o in sito privato, ma di facile accesso; con dichiarazione inoltre, che l'opera da esibirsi in congregazione sia accompagnata con prova sicura di esser fatta da quello, di cui è l' istanza, se egli è professore attualmente non esercente in Roma.

LX.

De forma servanda in electionibus hujusmodi.

§. 63. Fatta la proposizione, e dal segretario registrata nel libro de' decreti, ogni accademico la prenda ad esaminare per un mese, osservando se nel postulante concorrano sicuramente tutte le qualità prescritte al §. 5., e se per l'opera che nei casi sopra espressi vogliamo esibita in congregazione per saggio del suo merito, l'autore sia degno dell' accademicato.

LXI.

De qualitatibus requisitis in eligendis.

§. 64. Siccome poi il pubblico vantaggio in conservare, e propagare le arti liberali, per cui è istituita la nostra accademia, molto dipende dalla qualità de' suoi individui, perciò raccomandiamo, che ognuno, uniformandosi all' istituto sia esatto, ed imparziale nell' esaminare il merito del postulante; apprezzando anche in questi se ha riportato il primo premio nella prima classe de' soliti concorsi ai pre-

mj, come un requisito per esser promosso all' accademicato nella stessa professione, in cui venne premiato. Ed avendo cos' alcuna da opporre, lo dica o apertamente in congregazione presenti tutti, o in segreto al principe, o veramente ai consiglieri.

LXII.

De numero suffragiorum necessariorum ad electionem.

§. 65. A norma del parere degli accademici, si regoli il principe sopra tali elezioni; e nel caso che stimi potersi mandare la proposizione a partito, lo faccia in una, o nell' altra delle due susseguenti congregazioni. E qualora per la di lui elezione concorrano due terzi di voti da darsi per suffragj segreti, il postulante si abbia per eletto in accademia.

LXIII.

De qualitatibus exhibendis a mulieribus pro admissione.

§. 66. Ma se il postulante l'accademicato di merito è donna, nella quale si verifichino le qualità prescritte al §. 6. vogliamo, che nella stessa congregazione, in cui si propone, si possa anche mandare a partito; e qualora riporti a suo favore un voto, oltre la metà, da darsi pure per suffragj segreti, basti per la sua elezione.

LXIV.

De acclamatione viva voce facienda.

§. 67. Per l'accademicato poi di onore ci contentiamo, che la persona proposta dal principe sia in congregazione acclamata a viva voce.

LXV.

De possessione capienda ab electis.

§. 68. Seguita l'elezione di chiunque in accademico, il segretario ne dia a lui notizia in iscritto, invitandolo anche a prender possesso nella seguente congregazione se l'eletto è accademico di merito; ma se è di onore, vogliamo soltanto, che la lettera da rimettersi a lui sia sottoscritta dagli officiali di banca, e dal segretario.

Del modo da tenersi nella elezione del principe.

LXVI.

De forma servanda in electione principis.

§. 69. Dopo la elezione degli individui componenti l'accademia, molto a noi interessa quella del principe loro capo, in sequela di che intenti al modo da tenersi in farla accuratamente stabiliamo, che qualunque sia la classe o dei pittori, o delli scultori, o degli architetti, alla quale per turno spetti il principato, sempre da quella si prescelghino alcuni, i quali soltanto abbiano la voce passiva per essere eletti in principe. Questi diciamo candidati e siano nè più di sei, nè meno di tre escluso dal loro numero il secondo consigliere; purchè però il numero degli accademici della stessa classe de' candidati, che sono allora presenti in Roma, e non privati di voce passiva, non sia minore di sei, nel qual caso soltanto permettiamo, che attesa la mancanza dei mentovati sei accademici, il secondo consigliere possa annoverarsi tra i candidati.

LXVII.

§. 70. Prima pertanto di eleggere il principe vogliamo, che si faccino i candidati nella congregazione di novembre penultimo mese del triennio del principe attuale, da convocarsi però in quell' anno nella terza domenica, o in altra dello stesso mese a piacere del principe, se per la terza vi sia qualche impedimento; a tale effetto il segretario ne prevenga ogni accademico coll' avviso nei soliti biglietti d' invito alle congregazioni aggiungendo esser quella per *l'elezione dei candidati.*

De candidatis eligendis.

LXVIII.

§. 71. Adunata la congregazione il segretario pubblichi i nomi di quelli accademici, che sono incorsi nella pena di privazione di voce attiva, e passiva, descritti in un foglio, che dopo essere stato sottoscritto dagli officiali di banca, e da lui stesso, lo esponga alla vista d' ognuno nella stanza della congregazione, distinguendo quali siano i privati della sola voce passiva, e quali della passiva, ed insieme attiva, e di più quali i privati della voce passiva per tutti gli officj, e quali per alcuno.

De publicatione nominum eorum qui voce activa, vel passiva privati fuerunt.

LXIX.

§. 72. A questo atto segua l'elezione de' candidati, che si farà per schede così concepite. = *Io N. eleggo in candidato al posto di principe il sig. N. N.* = Ognuno scriva la propria, la si-

De schedis adhibendis in electione candidatorum.

gilli sottoscritta che sia col proprio nome, e la ponga nel bussolo, che si terrà ivi presente. Indi il principe estragga le schedole, e le apra, ed in così facendo ad una ad una, palesi il nome del solo eletto, che troverà scritto in ciascuna schedola; con dichiarazione però, che se il nominato è uno già privo di voce passiva al principato egli si abbia per non eletto in candidato; nè l'elettore possa dar nuova schedola, essendo per parte sua già consumato l'atto della elezione.

LXX.

De publicatione candidatorum.

§. 73. Il segretario poi, che frattanto andrà notando il numero de' voti di ciascun accademico riportato a suo favore, pubblichi il nome di quei tali, che per la maggioranza de' voti restano eletti in candidati, cioè se gli eletti sono più di sei si abbiano per candidati quei sei soltanto, che hanno avuto più voti degli altri, ma se sono meno di tre, nella stessa congregazione si torni a fare la elezione per schedole col modo sopra prescritto, e così sempre di nuovo finchè si abbia il numero di tre candidati almeno. In ultimo lo stesso segretario scriva i nomi dei candidati col numero dei voti riportati da ciascun di loro tanto nel libro de' decreti, quanto in un foglio volante, che tosto esporrà alla pubblica vista nella stanza della congregazione. Dopo ciò si brucino le schedole.

LXXI.

De electione principis.

§. 74. Compita la elezione de' candidati si passi all' altra del principe nella congregazione del susseguente mese di dicembre; coll' avvertenza però, che tra l'una, e l'altra congregazione si frapponga lo spazio di giorni quindici almeno, ed anche a questa, invitando il segretario gli accademici co' soliti biglietti, esprima in essi esser l' invito per *la elezione del principe*. Giunto indi il dì della convocazione anche allora restino esposti alla vista di tutti i nomi dei candidati col numero de' loro rispettivi voti scritti in un foglio come sopra abbiamo prescritto.

LXXII.

De schedis adhibendis in electione principis.

§. 75. Colla premessa di questi atti si elegga in principe uno dei candidati parimenti per schedole così concepite = *Io N. N. eleggo in principe il signor N. N.* = Le schedole si scrivino, e si sigillino; indi si aprino, e si pubblichino collo stesso metodo poc' anzi stabilito per la elezione dei candidati, e quello tra loro che avrà un voto di più degli altri sia il principe. Ma in parità di voti in due candidati si tornerà allora nella stessa congregazione a far le schedole come sopra per la seconda volta, ed anche per la terza volta occorrendo, finchè uno de' candidati superi l'altro di un voto almeno. Che se anche per la terza volta accaderà la stessa parità di voti, in questo caso stabiliamo, che la elezione del principe si differisca ad un' altra congregazione da convocarsi nella seguente prossima domenica, e da farsi collo stesso modo di sopra ordinato.

Del metodo da tenersi nella elezione degli altri officiali.

LXXIII.

De methodo servanda in electione aliorum officialium

§. 76. Lo stesso elenco degli accademici privati di voce attiva, e passiva affisso nella stanza delle congregazioni per la elezione de' candidati al principato, si tenga affisso per quella degli altri officiali, alcuni de' quali si eleggeranno per schedole, cioè il segretario, il sotto-segretario, ed il custode, ed altri per suffragj segreti, cioè li censori, li sindaci, ed il camerlingo: tali elezioni peraltro si faranno in quella congregazione, nella quale si dà il possesso al principe eletto.

LXXIV.

De electione secretarii, et subsecretarii.

§. 77. Prima di tutti si elegga allora il segretario, ed il sotto-segretario; quello, che ha più voti colle schedole sia il segretario, quello poi a cui dopo il primo restano maggiori voti degli altri, sia il sotto-segretario.

LXXV.

De electione censorum.

§. 78. Indi si venga alla elezione de' censori. Al qual' effetto ciascun officiale di banca nomini un' accademico, che l'uno dopo l'altro mandato a partito, li due, che hanno voti maggiori del terzo nominato siano censori.

LXXVI.

De electione camerarii.

§. 79. Segua a questi la elezione del camerlingo, per cui da ciascun officiale di banca verrà nominato un'accademico, e quello tra i tre nominati, che riporta più voti degli altri sia camerlingo.

LXXVII.

De electione custodis, et sub-custodis.

§. 80. Dopo lui si elegga il custode colla maggioranza pure di voti da darsi però per schedole. Egli nomini in congregazione un'accademico in sotto-custode, il quale qualora non sia accetto alla stessa congregazione, il custode nomini un'altro finchè il nominato sia ricevuto in sotto-custode.

LXXVIII.

De electione syndacorum.

§. 81. Fatto il custode si elegghino i sindaci colla stessa maniera poccanzi prescritta per l'elezione dei censori: cioè ciascun officiale di banca nomini un' accademico: li nominati si mandino a partito l'un dopo l'altro; e li due, che hanno voti maggiori del terzo nominato, siano sindaci.

LXXIX.

De electionibus a principe faciendis.

§. 82. In ultimo il principe elegga quegli officiali, de' quali ne abbiamo a lui riservata la elezione al §. 20., cioè gli stimatori, i direttori de' forastieri, e li fabbriceri.

CAPITOLO XIV.

Dei possessi, e dei diplomi.

LXXX.

De possessionibus.

§. 83. Alle elezioni succedono i possessi, senza de' quali vogliamo, che non possa godere degli onori, e diritti dell' accademicato, se alcuno viene eletto in accademico, nè esercitare la carica se eletto in officiale.

LXXXI.

De expeditione diplomatum.

§. 84. Non in tutti però gli accademici, nè in tutti gli officiali dell' accademia richiediamo il possesso, ma tra gli accademici, in quei soltanto, che sono di merito professori e presenti in Roma in tempo della loro elezione, e tra gli officiali nel solo principe. Rapporto agli altri stabiliamo così: se allora quando uno si elegge in accademico di merito è fuori di Roma dichiariamo che durante la sua assenza, le lettere patenti, che noi diciamo diplomi da spedirsi a suo favore siano in luogo di possesso. Venuto poi in Roma sia allora obbligato a prenderlo, se in tempo della sua dimora vuole intervenire alle nostre congregazioni. Se poi l'accademico di merito è donna si abbia per posseditrice dell'accademicato dal punto della sua elezione; e così pure si riconosca per possessore della carica qualunque officiale dal giorno stesso, in cui viene eletto; eccettuati però il camerlingo, ed il custode, quali dovranno riconoscersi per tali dall'ora, in cui riceveranno le consegne dall' accademia.

LXXXII.

De formula diplomatum.

§. 85. La formola del diploma sia sempre la stessa, e concepita nei seguenti termini.

Noi principe, e consiglieri dell' insigne accademia del Disegno di Roma detta di san Luca Evangelista, dopo le più esatte ricerche, e notizie sul merito, e qualità del sig. N. N. socio dell' accademia di . . . . . . (notandosi qui l'accademia estera alla quale è ascritto), e dopo un' accurato esame dell' opera da esso fatta, ed a noi rimessa per saggio della sua abilità nella . . . . . (o scultura, o pittura, o architettura a seconda dell' arte, che esercita) essendo stato egli riconosciuto dalla nostra accademia per un esperto professore, e capace di conservare a pubblico vantaggio, e di propagare insieme le arti liberali di pittura, scultura, ed architettura a norma del nostro istituto; è stato perciò eletto di comune consenso, ed a seconda de' suoi desiderj in nostro coaccademico di merito nella congregazione dei . . . . E volendo noi far palese a chiunque la sua elezione gli abbiamo spedito questo nostro diploma, il quale durante la sua assenza da Roma equivalerà al possesso dell' accademicato; e ciò ad effetto di godere di tutti quegli onori, e diritti, e di restar soggetto a tutti quei pesi, ed obblighi proprj dello stesso posto, che ora in vigore del nostro officio facciamo seco lui comuni. Venendo egli poi a Roma sarà allora obbligato a prenderne possesso se in tem-

po della sua permanenza, vorrà intervenire alle nostre congregazioni; assoggettandosi in tutto e per tutto ai nostri statuti, ed alle nostre consuetudini.

Dato nella congregazione accademica delli . . . .

N. N. accademico . . . principe

N. N. accademico . . . primo consigliere

N. N. accademico . . . secondo consigliere

N. N. accademico . . . segretario

Luo ✠ go del sigillo grande dell' accademia.

Reg. a c. . .

Li puntini posti nelle sottoscrizioni indicano il sito ove ciascun officiale deve esprimere la professione, per cui è accademico.

Del metodo da tenersi nel dar possesso agli accademici di merito.

LXXXIII.

De methodo servanda in possessione sumenda ab academicis.

§. 86. L'eletto si presenti nelle nostre stanze accademiche in quel giorno, ed ora, che al medesimo verrà notificata dal signor segretario, portando l'abito di città, purchè non sia di nazione estera, a cui non piaccia usar questo vestimento; nel qual caso permettiamo, che possa praticar l'abito comune.

LXXXIV.

De formula adhibenda ab electo in sua possessione.

§. 87. Adunata la congregazione, e recitate le solite preci, un' accademico nominato a tale effetto dal principe introduca l'eletto in congregazione, ove questi inchinatosi prima al principe, e poi agli altri accademici, quali tutti stiano sedendo, prometta come è scritto nella seguente formola.

Io N... N... accademico prometto all' insigne accademia del Disegno di Roma, detta di s. Luca Evangelista, e per essa al principe, ed a tutti gli accademici qui presenti di cooperare efficacemente al pubblico vantaggio in conservare, e propagare le arti liberali di pittura, scultura, ed architettura, e perciò al decoro, all'utile, ed all'ingrandimento della stessa accademia, osservando anche esattamente i suoi statuti, e le consuetudini, tenendo segreto tutto ciò, che si tratta, e si risolve nelle congregazioni, e nei congressi, e dando liberamente il mio voto, e così prometto di adempiere.

LXXXV.

De loco in quo formula legenda est.

§. 88. L'eletto, che prende possesso, legga questa formola inginocchiato avanti l'immagine di s. Luca.

LXXXVI.

De amplexu electo dando ab academicis.

§. 89. Ciò fatto lo stesso accademico, che lo ha introdotto in congregazione lo presenti prima a ciascun officiale di banca, e poi a tutti gli accademici ivi presenti l' uno dopo l' altro, ciascuno de' quali levandosi in piedi lo abbracci in segno di ricevimento di lui tra loro; e quindi lo inviti a sedere in congregazione, ponendolo nell' ultimo luogo. Compito quest'atto l'accademico eletto si abbia per professore dell'accademicato; e scriverà poi di suo carattere il proprio nome, cognome, patria, e professione nel libro a ciò destinato.

Del metodo da tenersi nel dar possesso al principe

LXXXVII.

De methodo servanda in possessione principis.

§. 90. All'accademico eletto in principe nella congregazione di dicembre si dia possesso nella seguente di gennaro, alla quale invitandosi gli accademici co' soliti biglietti si esprima in essi essere l'invito *per dar possesso al principe.*

LXXXVIII.

De formula legenda a principe in sumenda possessione gradus.

§. 91. Adunata la congregazione, e recitate le solite preci il principe, che va a finire restituisca il sigillo piccolo dell' accademia, le chiavi delle stanze accademiche, e de' reliquiarj al primo, o al secondo consigliere, in mancanza del primo che le riceverà a nome dell' accademia. Quindi due accademici, che accompagnino il principe eletto, lo introduchino in congregazione, ove egli inginocchiato avanti l'immagine di san

Luca prometta legendo la seguente formola.

Io N. N. principe eletto prometto all'insigne accademia del Disegno di Roma, detta di s. Luca Evangelista, e per essa a tutti gli accademici qui presenti di osservare i suoi statuti, e le consuetudini, e di conservare, difendere, e promuovere i suoi diritti, e ragioni. Ne imploro l'ajuto di Dio per intercessione di s. Luca Evangelista nostro protettore. E così prometto di adempiere.

LXXXIX.

De stallo occupando, aliisque signis recipiendis.

§. 92. Letta questa formola, il principe suo predecessore lo vada ad incontrare alla metà della stanza, e lo accompagni al suo stallo, ove postosi a sedere riceva a nome dell'accademia lo stesso sigillo, e chiavi da quel consigliere a cui pocanzi le restituì il suo predecessore. E da quest'atto lo incominciamo a riconoscere in possessore del principato.

XC.

De honoribus ab academicis principi tribuendis.

§. 93. Mentre così si fa, ogni accademico stia in piedi levandosi all'entrare del principe in congregazione, e riponendosi a sedere dopo la consegna a lui fatta delle chiavi col sigillo.

XCI.

De loco occupando a principe post cessationem officii.

§. 94. Finalmente alla di lui destra prenda posto il principe, che allora cessò, e sia primo consigliere: quello che era primo gli sieda a sinistra, e sia secondo consigliere. Ciò fatto il principe ringrazj gli accademici per la sua elezione, e gli esorti all'osservanza degli statuti, ed alla frequenza delle congregazioni.

CAPITOLO XV.

Dei pesi accademici

XCII.

De oneribus academicorum

§. 95. L'accademicato di merito avendo per oggetto il pubblico vantaggio di conservare, e propagare le arti liberali, dee dirsi perciò un peso onorifico, e pubblico. Quindi è che a reggere un siffatto peso vogliamo, che ogni accademico sia tenuto a certe azioni, che noi chiamiamo obblighi, si astenga da altre, che per esser turpi chiamiamo delitti, e concorra poi in alcune altre, che per essere di pubblico utile, o decoro chiamiamo funzioni pubbliche.

Ed acciò ognuno adempia agli obblighi, e non cada ne' delitti prescriviamo le pene tanto per l'omissione degli obblighi, quanto per la commissione de' delitti.

ARTICOLO PRIMO

Degli obblighi, delitti, e pene in genere

XCIII.

De poenis, earumque divisione.

§. 96. Premettiamo, che di due specie sono le pene, delle quali trattiamo, altre certe, che imponiamo Noi stessi, ed altre incerte, che riserbiamo all' arbitrio della congregazione accademica.

XCIV.

De incursu poenæ.

§. 97. Qualunque sia la pena certa, o incerta vogliamo, che niuno si abbia per incorso in essa se prima la congregazione non dichiara esservi di fatto incorso, quante volte la mancanza all'obbligo, o il delitto da punirsi per non esser notorio abbia bisogno di prova, o possa ammettere pentimento, nè quali casi stabiliamo che così si proceda.

CXV.

De denunciatione poenæ reo facienda.

§. 98. Il segretario faccia noto al delinquente qual sia il suo delitto, e l'obbligo, a cui ha mancato, e quali ne siano le prove. Il principe poi gli prefigga un termine a difendersi, o a pentirsi emendando anche il danno se la sua colpa porta seco il pregiudizio del terzo. Ciò fatto sia egli in libertà di difendersi, o di dar segni di pentimento per se stesso o per mezzo di qualunque accademico, potendo esser quest' atto comune a chiunque, perchè di patrocinio.

CXVI.

De acceptatione poenitentiæ.

§. 99. Passato il termine prefissogli, s'invitino tutti gli accademici alla congregazione, fuorchè il delinquente: aggiungendo ne' soliti biglietti d'invito essere *per caso grave*. Il numero dei presenti in essa sia di dodici almeno

compresi gli officiali di banca, ed il segretario: ai quali, adunati già in congregazione, si esponga qual sia la mancanza, o il delitto da prendersi allora in considerazione, quali le prove, e quali le difese, che il delinquente propone, o il pentimento che mostra. Quindi si risolva sull' accettazione del pentimento, se lo domanda, e sulla pena se non si difende, o non si stima sufficiente la sua difesa: e qualora per la pena vi concorre un voto oltre la metà, da darsi per suffragj segreti l'accademico delinquente si abbia per incorso in essa, e di fatto penato.

CXVII.

De exclusione poenæ in dubiis.

§. 100. In qualunque dubbio però vogliamo, che l' accademico propenda per la esclusione della pena, e non potendosi escludere per la minorazione: prima di dare il voto seco stesso riflettendo quale sia maggiore, o il pregiudizio dell'accademico, che riceve la pena, o l'utile dell'accademia, che la dà: in ciascun di loro la prudenza deve prevalere allo zelo.

Degli obblighi, e delle pene in specie.

CXVIII.

De oneribus academicorum

§. 101. Dal momento in cui ognuno si elegge in accademico di merito sia uomo, o donna, entri in obbligazione di dare un' opera da lui fatta, e perfezionata in quella professione, per cui ottenne l' accademicato, da restare in proprietà dell' accademia in onorata memoria dell'autore. Qual opera non data prima della congregazione seguente alla sua elezione, se egli è uomo, resti frattanto in pena inabilitato a prender possesso, se è in Roma, e non abbia il diploma, sè fuori di Roma; nè il suo nome, quantunque sia donna, si scriva nel catalogo degli accademici di merito, finchè non abbia adempito a questa obbligazione.

CXIX.

De oblationibus faciendis die possessionis.

§. 102. Nell'atto poi, che prende possesso, o che riceve il diploma, uniformandosi all'usato finora, dia il solito donativo all'accademia di scudi trenta, s'egli è suddito pontificio, e di scudi sessanta, se è suddito di principe estero. Qual donativo non fatto, vogliamo, che in pena a lui frattanto non si dia il diploma, e che l'atto del possesso, quantunque consumato non gli giovi a verun effetto, coll'intelligenza però di obbligare al prescritto donativo l'accademico di merito, se è uomo, e di consigliare poi a farlo, se è donna: al cui arbitrio lo rimettiamo, anche nella quantità, che le piace.

C.

De interventione ad congregationes.

§. 103. Dopo il possesso preso, o il diploma ricevuto, ogni accademico sia obbligato ad intervenire alle nostre congregazioni, e funzioni. E qualora, dimorando in Roma, non interviene o alle congregazioni, o alle funzioni per il corso di un'anno intero, in questo caso vogliamo, che in pena sia egli, e s'intenda tosto privato della voce passiva nella seguente elezione de' candidati al principato, e degli altri officiali. Di tal mancanza, e consecutiva pena di privazione se ne faccia consapevole il corpo accademico radunato in congregazione; e si registri nel libro de' decreti; indi si notifichi questo stesso all'accademico privato. Riserviamo però il dritto alla congregazione di restituirgli la voce, se vi è una qualche causa di così fare.

CI.

De secreto servando circa resolutiones congregationis.

§. 104. Stando poi in congregazione ciascuno si astenga di proporre qualunque affare, che sia di rilievo senza permesso del principe, eccettuati gli officiali, ciascuno nel suo dipartimento fuori di essa tenga in segreto l'affare qualunque sia ivi proposto, o risoluto, non facendone parola colle persone non accademiche; ed in caso di mancanza in alcuno di questi obblighi si punisca ad arbitrio della stessa congregazione, qualora non si ammetta al pentimento.

CII.

De quærelis ad congregationem afferendis

§. 105. Avendo taluno cosa, di cui lagnarsi, qualunque ne sia la causa, anche d' inosservanza de' nostri statuti, e delle risoluzioni accademiche, vogliamo che ne faccia la rimostrazione, non ad altri, nè altrove; che in congregazione col preventivo permesso del principe: e non facendo così si punisca ad arbitrio della stessa congregazione se rigetta il suo pentimento.

CIII.

De cauthelis servandis in redactione peritiarum.

§. 106. In facendo poi le perizie ognuno si contenga nella seguente maniera: se è eletto in perito stragiudiziale gli permettiamo, che possa dare il suo giudizio anche in quella professione, per cui non è accademico; purchè nella medesima abbia abilità, e pratica, ne dia il giudizio come accademico. Ma se ne viene eletto in perito giudiziale allora vogliamo, che della sua elezione ne faccia inteso il principe, che dia il giudizio in quella sola professione, per cui è accademico, e che fatta la perizia degli emolumenti dovutigli di ragione, qualora siano oltre scudi dieci, s'egli è perito pittore, o scultore ne debba cedere la metà all'accademia anche nel caso, che sia perito periziore. Ma se poi è perito architetto ne debba cedere la sola quinta parte, e ciò nel solo caso, che sia perito periziore. E qualora si manchi anche ad uno di questi obblighi l'accademico delinquente si ammonisca per la prima volta dal principe in segreto; la seconda volta poi si punisca colla privazione di voce attiva, e passiva da durare ad arbitrio della congregazione, e nello stesso tempo si astringa a dare la porzione degli emolumenti ora prescritta, se la sua mancanza è di frode fattane all'accademia.

Dei delitti, e delle pene in specie.

CIV.

De criminibus, et poenis in specie.

§. 107. Dal giorno in cui ognuno diventa possessore dell'accademicato si astenga da quelle azioni, che diciamo delitti, e perciò vogliamo, che se alcuno calunniasse qualche accademico, o tra loro fomentasse discordie, se facesse adunanze perniciose, o anche sospette all'accademia, se ingiuriasse qualche accademico presente in congregazione sull' onore, e sull' abilità nella sua professione, in ciascuno di questi casi si punisca colla privazione di voce attiva, e passiva per quel tempo, che piacerà alla congregazione, seppure non si ammettesse al pentimento.

CV.

De poena adversus eos, qui exhibita opera subtrahunt

§. 108. Ma se poi alcuno in occasione de' concorsi ai premj sottraesse, o cambiasse l'opera di qualche concorrente già esibita per il giudicato; se motteggiasse, o biasimasse ne' luoghi, e ridotti pubblici in voce, o in iscritto lo stesso giudicato, o gli accademici, che vi sono intervenuti, del che siavi la deposizione di due testimonj; se ingiuriasse, o calunniasse la stessa accademia, o suoi officiali, anche ad effetto, e col pretesto di fare osservare questi statuti, o le risoluzioni accademiche; se per lo contrario agli stessi statuti, o risoluzioni non ubbidisse, se è diffamato con infamia di fatto, o di ragione, in ciascuno di questi casi, resti privo dell' accademicato.

Della reintegrazione da darsi agli accademici penati.

CVI.

De reintegratione academicis concedenda.

§. 109. Sull' esempio de' nostri predecessori, ai quali è piaciuto più di farsi amare, graziando i delinquenti, che temere, penandoli, stabiliamo, che anche dopo la pena si faccia luogo alla grazia. E perciò permettiamo, che la congregazione possa reintegrare gli accademici penati, estendendo la grazia più o meno a suo talento. Per esempio se il delinquente è stato privato dell' accademicato, vogliamo, che la congregazione possa restituirglielo senza la voce attiva, e passiva, se è stato privato della voce attiva, e passiva possa restituirgli l'attiva senza la passiva; e così delle altre pene.

CVII.

De praemittendis ante concessionem reintegrationis.

§. 110. Prima però di venire alla reintegrazione preceda la domanda del penato da farsi per momoriale; indi il segretario nel convocare la congregazione aggiunga ne' soliti biglietti l'invito, esser quella *per cosa grave*. Ed adunata, siano in essa presenti dodici accademici almeno, compresivi gli officiali di banca, ed il segretario.

CVIII.

De reintegratione tertiis concedenda.

§. 111. Nell' atto poi che si propone l'istanza per la reintegrazione vogliamo, che se la colpa del supplicante è stata pregiudiziale al terzo, costi alla congregazione aver egli emendato, o che emendi allora il danno. Per esempio se è stata d'ingiustizia fatta in pubblico, in pubblico pure ne chieda scu-

sa all'offeso; e così delle altre colpe di simile specie.

CIX.

De reintegratione per secreta suffragia decernenda.

§. 112. Adempitosi a quest'atto si mandi allora a partito la proposizione per la reintegrazione; e se il supplicante riporta a suo favore un voto oltre la metà, da darsi per suffragj segreti, si abbia tosto per reintegrato: ben inteso però, che quantunque la reintegrazione sia illimitata, il graziato resti sempre inabilitato agli officj di segretario, di camerlingo, e di custode se la sua colpa fu di furto, o di frode; ed inoltre resti privo della voce passiva nella elezione de' candidati al principato qualunque sia stata la colpa in lui punita, o di delitto, o di mancanza agli obblighi ingiunti nei §§. 101., e 102. giacchè il principe da noi voluto al §. 22. di onestissimi costumi, dee essere persona maggiore di ogni eccezzione.

CX.

De antianitate reintegrati.

§. 113. Seguita la reintegrazione, se essa è all'accademicato di cui era privo, il graziato allora desuma la sua anzianità non più dal dì del possesso, che ebbe prima della colpa, ma sibbene dal dì della reintegrazione, e perciò abbia l'ultimo stallo in congregazione, e l'ultimo luogo nel catalogo degli accademici di merito.

ARTICOLO SECONDO

Delle funzioni pubbliche.

CXI.

De publicis functionibus.

§. 114. A quattro classi riduciamo le funzioni pubbliche: rimostranze al nostro sovrano, e suoi ministri, studj, concorsi ai premi, e funzioni di chiesa.

CXII.

De vestibus ab academicis adhibendis.

§. 115. Rapporto alle rimostranze, ai concorsi de' premi, ed alle funzioni in chiesa, ordiniamo, che in ciascuna di esse l'accademico, che v' interviene, sia in abito di città, e che tenga l'uno dopo l'altro il luogo, che gli compete, cioè gli officiali secondo l'ordine, con cui li abbiamo nominati al §. 8., ed appresso loro gli accademici non officiali per anzianità di accademicato da desumersi dal dì del possesso.

CXIII.

De stallo officialium continuo occupando.

§. 116. Sembrandoci poi poco convenevole, che nelle stesse rimostranze, e negli stessi concorsi ai premi resti vacante il luogo di un qualche officiale di banca; perciò stabiliamo, che se mancasse allora il primo consigliere, passi il secondo in luogo del primo; ed alle veci del secondo supplisca un' altro accademico da nominarsi dal principe; ma se mancasse il principe, in tal caso supplisca per esso uno de' due consiglieri, secondo lo stabilito ai §§. 24. e 25., occupando il luogo del principe; e quindi nominerà un' altro accademico per stare in luogo del secondo consigliere. Con dichiarazione che in ciascuno di questi incontri il nominato in supplemento sia per la stessa classe dei professori, in cui è quello per cui supplisce.

Degli studj.

CXIV.

De studiorum institutione.

§. 117. Per mancanza di sufficienti fondi sono state inutili le molte cure che spesso si sono prese li nostri predecessori per istabilire li pubblici studj: mezzo il più efficace per riuscire nell' incarico addossatoci di conservare, e propagare le arti liberali. Durando tuttora la stessa mancanza qui ci riserbiamo il diritto, quantunque oneroso, di presiedervi, e di dirigerli nel caso che si possano stabilire.

CXV.

De studiis privatis.

§. 118. Frattanto volendo noi far palese al sovrano il desiderio, che nutre la nostra accademia di giovare al pubblico, dichiariamo, che lo studio privato di ciascun accademico sia quasi simbolo dello studio pubblico, e perciò esortiamo ciascun di loro ad insegnarvi quell' arte liberale, che professa con attenzione ed assiduità.

Dei concorsi ai premj.

CXVI.

De concursu ad praemia.

§. 119. Lo studio privato prende gran giovamento dall' emulazione specialmente se ella ha un premio pubblico, ed onorato. Con tal vista la sa. me. di Clemente XI., e Carlo Pio Balestra hanno proposto il premio da darsi in pubblico a chi in concorso degli altri mostra di avere più approfittato nello studio di alcuna delle arti liberali; ciascun di loro avendo istituito un concorso, che prendendo nome dall' autore, l'uno dicesi = *Clementino* = l'altro = *Balestra* = e la nostra accademia, alla quale è data la cura di ambedue, per rendere il premio vieppiù onorevole, ha in costume d' invitarvi le persone del primo ordine della città.

CXVII.

De concursu Clementino, et alio Balestra nuncupato.

§. 120. In esecuzione pertanto di sì lodevole istituto, ed acciò il premio sia più apprezzato, se è meno frequente, ed i concorrenti possino maggiormente approfittare, se hanno un più lungo tempo per istudiare, ordiniamo perciò, che una volta si tenga il concorso *Clementino*, ed un' altra volta il *Balestra*, e così per turno coll' intervallo di un triennio tra l'uno, e l'altro, conforme la santità di Nostro signore si è degnata accordare con chirografo segnato li 12. settembre 1772., e pubblicato dall' eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Carlo Rezzonico per gli atti del Chiarelli segretario di camera li 24. dello stesso mese.

CXVIII.

De celebratione concursus.

§. 121. Ricorrendo la celebrazione di uno, e dell' altro delli due divisati concorsi sempre il principe ne faccia parola in congregazione, ed a norma del risoluto in essa, il segretario inviti immediatamente gli accademici per biglietto a mandare in iscritto a casa dello stesso segretario uno, o più soggetti secondo la qualità de' concorsi, e che siano proprj della professione del proponente accademico. Coll' avvertenza però, che pel concorso *Clementino* siano soggetti sagri per ciascuna delle tre consuete classi in ognuna delle tre nostre professioni, cioè di scultura, di pittura, e di architettura; ed avvertendo ancora, che il soggetto da eseguirsi dai concorrenti al premio per la prima, e seconda classe sia d' invenzione e di composizione più copiosa per la prima classe, e meno copiosa per la seconda. Ma il soggetto da proporsi per la terza classe sia la copia di una statua, o di altra figura se i concorrenti al premio in questa classe sono studenti in pittura, o in scultura: essendo poi studenti in architettura, il soggetto per essi sia pure una copia di un opera di tal arte. Si faccia, e si osservi lo stesso, se il concorso da tenersi è il *Balestra*, fuorchè nel numero dei soggetti; imperciocchè non essendovi in questo concorso, che una sola classe per ciascuna professione, basta proporre in ognuna di esse un sol soggetto, il quale però dovrà esser favoloso, o di storia profana in pittura, e scultura.

CXIX.

De exhibitione operum pro concursu.

§. 122. Ciascun accademico mandi il suo soggetto a casa del segretario nell' intervallo, che decorre tra la congregazione, ove il principe ne ha fatta parola, e la seguente, acciò il segretario possa far copiare tutti i soggetti a lui rimessi, ma senza il nome di chi li propone. Il medesimo li esponga numerati nella stanza delle congregazioni, ove radunati gli accademici per la solita mensuale congregazione, esaminino quali soggetti sembrino ad essi esser degni da prescegliersi, come più decorosi, più espressivi, e più eseguibili degli altri, acciò la loro esecuzione riesca utile alle arti liberali, ed onorifica alla nostra accademia. Ciascuno però esamini, e prescelga quello, o quelli soggetti soltanto, che sono proprj della sua professione, cioè il pittore in pittura, lo scultore in scultura, l'architetto in architettura; segni in una carta, o schedola il numero corrispondente al soggetto da esso prescelto; e consegni la sua schedola, o carta agli officiali di banca, i quali poi osserveranno quali siano i soggetti, che in ciascuna professione, e classe, se il concorso sarà il Clementino, abbiano la maggioranza de' voti, e questi tali soggetti dovranno aversi per prescelti da tutti, e dall' accademia. Indi si ponghino in stampa; se ne facciano affigere le copie sulle porte dell' accademia, e degli studj di ciascun accademico; e nello stesso tempo si avvisino con foglio pubblico gli studenti delle arti liberali sul tempo, che si prefigge al corcorso; avvertendo, che i di-

segni, e modelli non siano di maggior grandezza del foglio di carta papale, o d'Olanda da quindici non incollato; e che li modelli di creta cotta non siano rotti; ben inteso però, che la celebrazione del concorso debba seguire un' anno dopo la pubblicazione dell' avviso.

CXX.

De electione oratoris.

§. 123. Dopo l'indicato avviso agli studenti segua la scelta di un'oratore, che in celebrandosi il concorso, reciti un'orazione in lode delle belle arti liberali. Se il concorso da tenersi è il Balestra, la scelta dell'oratore si faccia dall'accademia; se è il Clementino spetta all'eminentissimo, e reverendissimo camerlingo; salva però ogni altra facoltà, che possa avere il medesimo, in questa occasione, nella quale si porteranno gli officiali di banca dal sudetto principe porporato per riceverne la nomina; esibendogli anche i soggetti già stampati, e pubblicati.

CXXI.

De prorogatione temporis ad concursum.

§. 124. Allora quando è per finire l'anno preventivo al concorso, permettiamo, che possa l'accademia prorogarne il tempo ad altri due mesi; del che pure si dia pubblico avviso.

CXXII.

De præfinitione termini ad exhibenda opera.

§. 125. Poco prima della celebrazione del concorso si avvertino i concorrenti al premio del dì, in cui debbono consegnare le loro opere all'accademia. Il segretario insieme col custode le riceveranno nelle stanze dell'accademia: ed allora faccia intesi i concorrenti dell'obbligo di fare ciascun di loro la prova estemporanea nel giorno, ed ora certa, che verrà ad essi avvisata, ed in cui dovranno di nuovo comparire.

CXXIII.

De experimentis faciendis.

§. 126. Fissato dalla congregazione il dì delle prove, il segretario ne dia avviso agli accademici, acciò ciascun di loro nello stesso giorno proponga quei soggetti, che stimerà più adattati alla loro estemporanea esecuzione, e che debbano valere per prova. Se il concorso da tenersi è il *Clementino*, ove sono tre classi in ciascuna professione, l'accademico tanto pittore, che scultore esprima in una stessa carta, o schedola due soggetti d' invenzione da eseguirsi dai concorrenti ai premj, ed avverta di annotarvi qual soggetto destina a prova per la prima classe, e quale per la seconda: e ciò basti, perchè la prova per la terza classe consiste nella copia di una figura dal nudo. Non così in architettura: siccome in questa professione si dà un soggetto per prova ai concorrenti anche nella terza classe, perciò ciascun accademico architetto esibisca descritti in una stessa carta, ossia schedola tre soggetti, distinguendo quale sia la prova per la prima classe, quale per la seconda, e quale per la terza. Poste tutte le schedole di una stessa professione nel bussolo se ne estragga una a sorte nella mattina dello stesso giorno stabilito per le prove. Lo stesso si faccia in ciascuna delle tre professioni. Ed allora da tre soli accademici, de' quali saranno le schedole estratte, si averanno tutti i soggetti necessarj per le prove; cioè tre in architettura, e due in pittura, ed in scultura; e questi soggetti si riputeranno di comun consenso destinati per le prove, tosto che la congregazione li dichiara per eseguibili. Se poi il concorso da tenersi è il *Balestra* sia per prova un solo soggetto, che darà ogni accademico nella sua rispettiva professione; e si adempia agli altri atti nel modo ora prescritto per il concorso *Clementino*.

CXXIV.

De curatoribus deputandis.

§. 127. Acciò poi i concorrenti al premio possino meglio intendere, ed esprimere in disegno, o in modello il soggetto destinato per prova nelle loro rispettive professioni, vogliamo, che ad essi prestino assistenza tre accademici, che diciamo curatori, uno in pittura, l'altro in scultura, ed altro in architettura; e curatori siano quegli stessi, li soggetti de' quali sono usciti a sorte dal bussolo, e che dalla congregazione restano fissati per prova: dovendosi presumere esser del soggetto meglio inteso quello, che lo ha proposto. Li curatori, gli officiali di banca, il segretario, ed il custode soltanto, e non altri entrino nel luogo destinato per le prove. Ivi sigillate dal segretario le carte, le tele, e piani su de' quali debbano farsi le prove, ciascun curatore di loro legga, e spieghi ai concorrenti il soggetto della sua professione, e stia presente alle prove fino al compimento, ad effetto di risolvere i dubbj, che ai concorrenti potessero

nascere sopra i soggetti loro dati; ed anche di vegliarvi attorno, acciò niuno, mentre opera, usi di mezzi fraudolenti per riuscirvi.

CXXV.

De judicio ferendo a congregatione.

§. 128. Subito che le prove saranno compite, il segretario, ed il custode le prendino, le racchiudino nella nostra galleria superiore, e delle due serrature apposte nella porta, una chiave si tenga dal segretario, e l'altra dal custode. Indi la congregazione stabilisca i giorni, ne' quali si debba dar giudizio sulle opere, e sulle prove dei concorrenti, che diciamo = *giudicato* = In esso ogni accademico, che vi è presente, giudichi soltanto dell' opera, e della prova, che è della sua professione con rettitudine, ed imparzialità.

CXXVI.

De pluralitate suffragiorum obtinenda ad præmium consequendum.

§. 129. A pluralità poi dei voti si prescelghino tra i concorrenti i meritevoli del premio, e nello stesso premio gli si dia il grado, di cui ognuno si giudica degno. Indi il segretario renda consapevole ciascuno di loro del premio, e del grado ottenuto, acciò si trovi presente a riceverlo nel giorno, in cui si celebra il concorso.

CXXVII.

De solemnitate servanda in distributione præmiorum.

§. 130. Ciò compito, in congregazione si disponga il tutto, affinchè la funzione, per esser pubblica, riesca anche decorosa. Gli accademici ripartendosi tra loro le incombenze, specialmente l'invito alli signori cardinali, prelati, ed altri signori, tra quali ognuno elegga quei, che più gli piace; invitando i porporati in abito di città, ed accompagnato con altro accademico: così ognuno. Il segretario però avvisi il custode dell' Arcadia, acciò inviti i suoi compastori ad intervenire, e recitarvi i soliti componimenti poetici.

CXXVIII.

De expositione operum eorum qui præmia obtinuerunt.

§. 131. Dopo la funzione restino esposte al pubblico per tre giorni, o per altro tempo a piacere della congregazione, le opere, e prove tanto dei premiati, che dei non premiati, ma senza il nome di questi ultimi, ai quali infine verranno restituite le loro opere, restando in proprietà dell' accademia quelle sole dei premiati, e le prove anche degli esclusi in giustificazione del suo retto giudicato.

CXXIX.

De relatione concursus in scriptis facienda.

§. 132. In ultimo il segretario ponga in iscritto la relazione del concorso, e v' inserisca l'orazione, ed i componimenti poetici; le dia alle stampe; e delle copie si faccia la solita distribuzione, dandone due ad ogni accademico, due ad ogni cardinale, ed una ai prelati, e signori accademici di onore, che vennero invitati alla distribuzione de' premj.

Delle funzioni in chiesa, e dell' esequie per gli accademici defonti.

CXXX.

De functionibus in ecclesia faciendis.

§. 133. Essendo diverse le funzioni, che costumiamo fare in chiesa, specialmente nella nostra, ordiniamo che si continui a praticare su quelle ciò, che è stato consueto finora. Ma rapporto all' esequie, vogliamo, che in morte di ciascun accademico di merito, sia uomo, o donna, oltre a tre messe, dette di requie, da farsi celebrare nella nostra chiesa, i suoi coaccademici assistino alla messa cantata pur di requie nella chiesa, ove è esposto il cadavere, se i suoi eredi lo richiedono; con che però allora gli stessi eredi siano obbligati a dare le candele di cera di mezza libra l'una a ciascun accademico ivi presente; duplicandone il numero agli accademici officiali secondo il solito: dal qual obbligo il principe li potrà dispensare, se sono essi impotenti a farne la spesa; ed in questo caso l'accademia somministrerà del proprio una candela per ciascun accademico senza però dupplicarne il numero agli officiali.

CXXXI.

De associatione cadaverum.

§. 134. Che se poi l' accademico defonto fosse principe attuale, in questo caso stabiliamo, che i suoi coaccademici, tutti in abito di città, associno il cadavere dalla casa, ove è morto, alla chiesa, ove verrà esposto; seco portando alquante torce da somministrarsi dall' accademia, e da restare in sua proprietà, anche dopo l'associazione. Indi assistino alla messa cantata di

requie nella stessa chiesa, ove è esposto il cadavere, a guisa del prescritto in morte di qualunque altro accademico. E poi nella nostra chiesa apparata a lutto, gli si celebrino le esequie con tumulo in essa, colla messa cantata, e numero venti messe basse almeno dette di requie, e colla distribuzione di candele di cera di mezza libra l'una a spese dell' accademia.

CAPITOLO XVI.

Dell' aggregazione delle accademie estere.

CXXXII.

De aggregatione exterarum academiarum.

§. 135. Per maggiormente cooperare al pubblico vantaggio non solo tra i nostri coaccademici dividiamo il peso addossatoci di conservare, e propagare le arti liberali, ma anche lo facciamo comune a chi non è tra noi, aggregando alla nostra l'estere accademie, qualora alcuna di loro lo richieda.

CXXXIII.

De requisitis necessariis ad obtinendam aggregationem.

§. 136. Posto pertanto, che siavene la domanda, vogliamo, che si proponga in congregazione. In essa si prendino ad esaminare i suoi statuti, e le persone, che la compongono; e se si riconosce essere le sue leggi adatte a promuovere arti liberali, come pure li soggetti, che la costituiscono sufficienti a portarne il peso con utile, e decoro, allora si mandi la proposizione a partito; e se per l'aggregazione vi sarà la pluralità dei voti da darsi per suffragi segreti, si abbia quell' accademia per aggregata alla nostra.

CXXXIV.

De aggregationibus per corpus faciendis.

§. 137. Siccome però ne aggreghiamo il corpo, perciò proibiamo, che niun individuo dell' accademia aggregata possa neppur nominarsi, e sottoscriversi per accademico di merito della nostra; seppure non fosse egli già eletto in tale, e possessore dell' accademicato. Ma rapporto al capo dell' accademia aggregata, stabiliamo, che quando una qualche accademia estera si aggrega alla nostra, chi in quel tempo ne è il capo si elegga in nostro coaccademico di merito; e morto lui gli succeda nell' accademicato, chi allora è capo attuale, e così in appresso. E perciò vogliamo, che trovandosi presente in Roma, il medesimo abbia stallo in congregazione, e voce attiva soltanto. Il che però intendiamo concessogli, qualora l'accademico, che è principe della nostra in tempo, in cui si aggrega l'estera, sia da questa ricevuto, pure in suo accademico di merito, a cui dopo la sua morte, gli succeda nello stesso accademicato l'altro, che allora è principe, e così in poi. E perciò portandosi egli al luogo, ove è l'accademia aggregata, abbia ivi stallo nelle sue adunanze, e voce attiva.

CXXXV.

De electionibus principum

§. 138. Fatta l'aggregazione, il segretario ne dia lettera d'avviso sottoscritta dagli officiali di banca, e da lui stesso, nella quale siano distintamente indicate tutte le condizioni, che ora abbiamo prescritte; e gli rimetta una copia dei nostri statuti. Indi quando l'accademia aggregata avrà mandato al principe della nostra il diploma della sua elezione in accademico di merito in quella, allora, e non prima, il segretario gli mandi l'altro di elezione del loro capo in accademico di merito nella nostra. E così si osservi ogni volta, che muore l'uno, e l'altro.

CXXXVI.

De communicatione negociorum inter academias.

§. 139. Tra la nostra accademia, e l'aggregata si tenga aperto carteggio fra i rispettivi loro capi per la reciproca comunicazione degli affari concernenti la conservazione delle arti liberali; colla condizione però, che il principe della nostra sia tenuto a proporre in congregazione qualunque cosa gli sia scritta dal capo dell' accademia aggregata.

CAPITOLO XVII.

Dei ministri dell' accademia.

CXXXVII.

De ministris academiæ.

§. 140. La nostra accademia abbia un sacerdote per assistere alla nostra chiesa col titolo di *rettore*, ed altresì un *procuratore*, un *computista*, ed un' *esattore*: inoltre un servo col nome di *bidello*.

CXXXVIII.

De electionibus per majora suffragia faciendis.

§. 141. Ciascuno di loro si elegga in congregazione a pluralità di voti; ed il procuratore, il computista, e l'esattore siano obbligati ad intervenire alle nostre adunanze qualora sono intimati, per dar contezza degli affari pendenti, ciascuno nel suo dipartimento; il rettore poi per recitarvi le solite preci nel principio, e nel fine di esse congregazioni.

CXXXIX.

De munere ministrorum.

§. 142. Fra le incombense proprie di ciascuno di loro, specialmente vogliamo, che il rettore faccia puntualmente adempiere agli obblighi delle messe nella nostra chiesa; e riporti dalla congregazione della sagra visita l'approvazione del libro, ove se ne reregistra la celebrazione, e che il computista tenga due libri maestri di entrata, ed uscita, l'uno per la chiesa, l'altro per l'accademia, ed al principio di ogni anno n'esibisca in congregazione il suo stato attivo, e passivo, da esaminarsi da due accademici scelti dal principe.

CXL.

De exactore, et fidejussore ab eo exhibendo.

§. 143. L'esattore poi nel suo ingresso in officio dia idonea sicurtà a contentamento della congregazione, ed alla stessa renda conto di anno in anno.

Capitolo XVIII.

Della esecuzione degli statuti.

CXLI.

De executione statutorum.

§. 144. Quanto più giova al pubblico il nostro istituto, altrettanto a noi preme, che si osservino queste ordinanze, principalmente dirette alla conservazione del medesimo istituto. E perciò vogliamo, che chiunque ha parte nella nostra accademia, sia tenuto ad osservarle, ed eseguirle esattamente; avendo fin da ora per nullo, anzi per non fatto qualunque atto, che sia contrario al disposto in esse.

CXLII.

De casibus omissis.

§. 145. Ma siccome talvolta può venire un qualche caso, sul quale da noi non sia stato disposto in questi statuti, o che per il concorso di qualche circostanza non si possa, o non si debba eseguire, come si stabilisce nei medesimi; così ordiniamo, che allora la congregazione, nella quale risiede il potere di tutta l'accademia, stabilisca come si debba fare in tal caso, e la sua risoluzione si abbia per legge statutaria nello stesso caso, quantunque sia di tratto successivo, e perpetuo quante volte però la risoluzione sia nata con due terzi di voti da darsi per suffragj segreti.

CXLIII.

Sanctio statutorum.

§. 146. E così stabiliamo, ed ordiniamo, che si osservi in avvenire in vigore delle facoltà dateci dalla congregazione delli 6. luglio del corrente anno 1794., colla quale si sono anche confermate, ed estese le facoltà date altre volte, coll' aggiunta di altre nuove, che potessero occorrere, come apparisce dal libro de' decreti, al quale ci riportiamo; ed a tale effetto vogliamo, che si supplichi la santità di Nostro signore, acciò si degni confermare questi statuti in forma specifica. Il che ottenuto, si pubblichino in congregazione, e da quel giorno dichiariamo doversi avere per cassate, ed abrogate tutte le leggi fin allora vigenti, riserbando soltanto nel suo pristino stato le consuetudini accademiche, purchè però non siano contrarie ai presenti statuti.

Dalle stanze della nostra accademia questo dì ventinove settembre 1794.

Tommaso cav. Conca accademico pittore principe.

Antonio Asprucci accademico architetto primo consigliere.

Agostino Penna accademico scultore secondo consigliere, e deputato per la classe degli accademici scultori.

Antonio cav. de' Maron accademico pittore, e deputato per la classe degli accademici pittori.

Domenico De Angelis accademico pittore, e deputato per la classe degli accademici pittori.

Vincenzo Pacelti accademico scultore, e deputato per la classe degli accademici scultori.

Francesco Navone segretario dell' accademia, e deputato per la classe degli accademici architetti.

Andrea Vici accademico architetto, e deputato per la classe degli architetti accademici.

Li presenti statuti sono stati distesamente letti, e pienamente approvati nella generale congregazione accademica intimata, e tenuta a tale oggetto in questo giorno quindici febbraro mille settecento novantacinque.
In fede ec.

Francesco Navone accademico segretario.

Loco ✠ signi

J. Donati ssmi vice aud.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 147. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectant, et pro tempore spectabunt, in futurum plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 148. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima secunda junii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXV.

Dat. die 12 junii 1795 anno XXI.

Confirmatio statutorum collegii Ferrariensis philosophiæ, et medicinæ.

Pius. PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Interest reipublicæ quantummaxime neminem ad medicinam profitendam, quæ inter cæteras ars est utilissima, et necessaria repente, ac temere prosilire. Quoties itaque opportunis legibus, ac statutis incomoda, quæ non sine gravi salutis, ac vitæ hominum discrimine exinde proficisci possunt præcaventur, rationi congruit, et æquitati, ut ea, si id a Nobis petatur, apostolicæ auctoritatis præsidio nunciamus.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii prothomedicus, et consiliarii collegii medicorum civitatis Nostræ Ferrariensis, quod cum statuta ejusdem collegii paulatim quasi absolverint, novum legum codicem prævio maturo examine tulerunt, tenoris qui sequitur.

FERRARIENSIS

Collegii philosophiæ, et medicinæ doctorum.

STATUTA

Proemium

Tenor statutorum.

§. 3. Nihil sine jure perpetuum esse posse merito pronuntiavit Polybius, eversæ belligeræ Carthaginis, victæque caussam repetens, tunc temporis, quum a pœnis multo quam antea negligentius, Romæ multo quam usquam diligentius leges colebantur. Pari vitio factum legimus, quod Athenienses minus diu, quam Lacedæmonii, Lacedæmonii minus, quam Romani floruerint, eo quia Athenæ citius, quam Roma de recta majorum consuetudine deflectens legum imperium, majestatemque neglexit. Innumera istiusmodi prostant in historiis tristissima exempla, quibus erudimur, illic felicius semper degere homines, ubi sanctæ patrum leges magis vigent, omnia

ex adverso labi, et in pejus ruere, quum fracto legum repagulo libere quisque adamat vagari. Quæ profecto mala non obsenescentium legum vitio, sed vetustatis (firmiora quæcumque pedetentim labefactantis) locorum, temporum, aliarumque rerum vicissitudine profluunt; hinc a sapientum statutis dum declinant, recedunt, aberrant homines, irruunt in societatem damna plurima, quæ a sanctis legibus, tanquam ab oppositis robustis aggeribus avertebantur longe, et impediebantur: istis vero superatis humana felicitas miris modis perturbatur, tantoque gravius læditur, quanto pretiosius est objectum, quod incolume servare, custodire, tutari statutæ leges contendebant. En idcirco, cur sapientes viri semper vel maximi duxerint, enerves leges corroborare, sustinere labentes, obsoletas renovare, dejectas in pristinam lucem restituere, primumque robur languentibus elargiri.

Dolebamus et nos Ferrariensium medicorum collegii statuta adeo absolevisse, ut vix quidquam primævi roboris adservarent; dolebamus a nonnullorum imperitia, a quorundam impudentia, ab agyrtarum arrogantia plures decipi, multos in vitæ descrimen conjici, non paucos in ipso ætatis flore succisos; indigenarum idcirco caritate permoti sapientum hominum exempla imitantes, patrum nostrorum vestigiis insistentes statutorum innovationem decrevimus, assecuta instaurationis facultate amplissima ab eminentissimo, et reverendissimo principe Francisco cardinali Carafa a latere legato, qui consilium nostrum benigne collaudavit, absolvendum jussit, absolutumque auctoritate sua firmissime corroboravit. Omnibus idcirco præmissis, quæ in veteri statuto XXV., præscribuntur de electione statutariorum, alacres, lubentesque demandato oneri successimus, in civium nostrorum, incolarumque salutem, vitamque tutandam, quod futurum nobis pollicemur, si inviolabiliter serventur, quæ infra statuimus.

STATUTUM I.

De festo die sancti Lucæ medicorum patroni, et solemniis sanctissimi Corporis Christi Domini.

De festo s. Lucæ medicorum patroni.

§. 4. Quum christiani hominis sit uni servire Deo, et sanctos colere, volumus, quod properante die, divo Lucæ medicorum patrono sacro, prior collegii jubeat bedello, ut medici omnes in civitate degentes tempestive admoneantur per schedas, ut hora, et loco assignato intersint missæ celebrationi. Quod non legitime impeditus defuerit, carebit per integrum annum quocumque collegii proventu, qui revolvetur in favorem, utilitatemque collegii ipsius.

De solemnitate Corporis Christi.

§. 5. Recurrente vero annua solemnitate sanctissimi Corporis Domini Jesu Christi, bedellus per schedas mature distributas admonebit ultimos decem doctores collegii nostri, et ex ultimis alios quatuor, aut sex ad nutum prioris, ut die, hora, et loco consueto induti habitu talari adsint ad deferendam umbellam a loco ad locum adsignatum.

De non legitime impeditis deficientibus.

§. 6. Si quis non legittime impeditus defuerit, per biennium privabitur muneribus collegii, nec quemquam ad lauream promovere poterit. Recedet præterea a loco occupato in albo collegii, et locum suum ingredietur junior ille, qui immediate in albo descriptus ipsum subsequitur. Et si sequenti, vel tertio anno a prædicto piissimo munere defuerit, recedet iterum in inferiorem locum, quem occupabit junior post eum descriptus. Prioris erit deperditæ optionis mutationem obsignare in albo doctorum in obedientiam describere in libro actorum collegii, ut quum tempus accesserit ascendendi inter octodecim seniores collegium constituentes, negligentiæ suæ pœnas luat. Tenebitur bedellus admonere priorem, si unus, aut alter ex invitatis defuerit. Sic mulctari, ac plecti volumus ultimos decem juniores in civitate degentes, legitime non impeditos, si inobedientes fuerint; non vero alium quemquam ex invitatis supra ultimos decem, quia supponitur elapsis annis huic pio muneri prompte satisfecisse. Qui legittime impeditus fuerit, tenebitur substituere alium doctorem sub pœnis declaratis.

STATUTUM II.

De numero doctorum et ordine collegii.

De numero doctorum.

§. 7. Collegium componi volumus ex octodecim senioribus, quorum decem majores *numerarii*, sex sequentes *supranumerarii*, ultimi duo *additi* nuncupabuntur. Doctores ceteri *novelli*, sive *juniores*. Ex junioribus nemo poterit proponere, approbare, reprobare, nec

ullam rem collegii agere, sed munera omnia reservantur octodecim senioribus, qui res ad collegium spectantes proponent, disponent, statuent modo infra declarando. Volumus tamen, quod in rebus a decem numerariis decernendis, septem saltem ex illis congregentur, et in aliis, ad quos convocatum fuerit plenum collegium octodecim, adesse debeant saltem duodecim; secus nullum, irritumque declaramus actum quemcumque, si numerus congregatorum minor fuerit prædicto.

De ordine collegii.

§. 8. Nomina juniorum descripta servabuntur in pyxide, a qua duo extrahentur ad arguendum contra candidatum doctoratus die. Nomina semel extracta non reponentur in pyxidem, nisi tota evacuata penitus fuerit, tunc omnia juniorum nomina in pyxide iterum reposita ad usum prædictum custodientur.

STATUTUM III.

De admittendis in doctorum numerum.

De admittendis in doctorum numerum

§. 9. Antiquis temporibus sancitum erat, ne quis in doctorum nostrorum cætum adscriberetur, nisi civis ex patre cive natus. Quum autem talis adscriptio adjudicata fuerit etiam natis in ducatu Ferrariensi, et totius ecclesiastici statutus subditis ex decreto Clementis X. pont. max. felicis recordationis, et majores nostri paruerint admittendo viros, morum candore, et doctrina præclaros, quamvis natos in ducatu, et in statu ecclesiastico, et subditos etiam aliorum principum, nos, et prædicti pontificis Clementis X. benigne concessioni obsequentes, et patrum nostrorum vestigia calcantes, minus attento incunabuli loco omnes lubenter amplectimur, et inter doctores adnumeramus, dummodo habeant requisita in statuto XIII. exposita.

STATUTUM IV.

De promotione ad octodecim seniores.

De promotione ad collegium seniorum.

§. 10. Non aperietur promotio ad collegium seniorum, nisi per mortem pateat locus; in quo casu junior, qui lauream doctoralem a collegio nostro reportavit, et cæteris aliis novellis major doctoratus annis fuerit, ascendet inter additos in ultimum supranumerarium, primus ex supranumerariis numerarium. Nolumus tamen hanc promotionem fieri per meram optionem, sive attenta sola antianitate, multis, iisque gravissimis de causis. Etenim quum multiplex, et grave prioratus onus totum hominem requirat, nolumus sane a minus apto viro occupatam talis gradus dignitatem merita cum laude nequaquam sustineri. Volumus siquidem collegii nostri priorem in rebus medicis, tam theoreticis, quam practicis adeo gnarum, versatumque, ut laureandorum, aliorumque medendi facultatem deposcentium ingenia, et studia ad lancem revocare valeat. Valeat tentamina instituere chirurgorum, obstetricum, phlebotomiam exercentium; idoneum insuper, vigilemque, ad circulatorum dolos, agyrtarumque fraudes detegendas; peritum in re pharmaceutica, in chemicis, et Galenicis præparationibus. Sine horum cognitione imposita munera minus explere poterit. Talis ergo in collegii priorem in posterum deligi debebit, qui doctrina, solertia, et vigilantia quæque prævideat, omnibus consulat, cuncta antevertat, quæ in societatis damnum irrepere possent. Ineptos a tali munere, ut longe avertamus, statuimus, quod in posterum ex junioribus, nemo per solam optionem ascendat, ut olim, inter additos, sed data promotione per obitum alicujus de collegio, qui supersunt ex senioribus insimul congregati serio perpendant, librent, examinent, an qui admittendus est inter additos satis prudens sit, et studio deditus praxi medicæ semper, et constanter incubuerit. Si major pars suffragiorum concurrerit, adscribitur inter additos; sin minus, stabit in loco suo, et dignior alter deligetur. Ne tamen repulsus animos despondeat, optatum honoris locum studio, labore, praxis exercitio consequuturus, data nova promotione, concedimus locum additi iterum deposcere: si tamen rejectus fuerit, inter novellos perpetuo jacebit.

Declaratio specialis.

§. 11. Veruntamen quum statuta nostra eo colliment, ut quod in collegio nostro præmii, et decoris futurum est, illis ultro concedatur, qui de re medica costanter bene mereri sibi proposuerint; propterea inter additos, attenta sola antianitate, ascendere poterit, nulla suffragiorum ope, junior ille, qui in pontificia universitate cathedram aliquam medicam moderatus fuerit: ceteri non adscribentur inter additos per solam optionem, sed modo superius descripto.

STATUTUM V.

Doctores in patriam redeuntes, quem locum occupare debeant.

De doctoribus in patriam redeuntibus.

§. 12. Si doctor aliquis collegii nostri alio immigrans domicilium statuerit, et post nonnullos elapsos annos in patriam redux animo permanendi locum petat in collegio, ad dirimendam litem quamcumque, et concordiam inter doctores servandam statuimus, quod convocati in aulam collegii decem numerarii discessus caussam sedulo persitent. Si doctor inter juniores erat, quum a civitate discessit, et alio immigravit commodi sui, suæque tantum utilitatis gratia a quocumque medico exercitio vacans, hic in patriam restitutus occupet inter juniores locum illum ipsum, quem ante discessum tenebat, prorsus ut, si quam abivit, decem, aut duodecim exempli caussa descripti erant inferius in albo collegii, reponatur iterum ante ultimos decem, aut duodecim. Nolumus enim quidquam elargiatur collegium homini in medicina otioso, et studioso dumtaxat commodi sui, suæque utilitatis.

Idem ut supra

§. 13. Sin autem tempus omne absentiæ suæ a civitate insumpserit, medicam praxim in Ferrariensi ducatu, vel alibi exercens, in hoc casu nil amittet antianitatis suæ; sed proprium locum servabit, si inter juniores adhuc fuerit. At si tantum elapsum fuerit annorum spatium, ut redux ætatis suæ pares, vel inferiores inter octodecim seniores cooptatos videat, ideoque et ipse antianitatis caussa adnumerari contendat, statuimus, et mandamus, quod talis doctor, quamvis ætate major, occupet locum primi junioris, ibique expectet promotionem, quam inibit gradatim, ut exposuimus in statuto antecedenti; et hoc ne collegii ordo perturbetur, neve semel admissi, et adprobati repellantur. Nolumus idcirco hac de caussa ultimum additum regredi in juniores, ultimum supranumerarium in additi locum tantum erit, si doctor, qui in patriam restituitur, in aliqua conspicua civitate magistralem exedram laudabiliter moderatus fuerit. Talis vir in patriam redux restituatur in locum, quem ætate permanentia, ceterisquæ in statuto IV., declaratis sibi comparasset, etiamsi inter decem seniores fuerit. Tanto viro quilibet honoris locus merito concedendus.

STATUTUM VI.

De promotorum electione.

§. 14. Promotoris intelligi volumus doctorem aliquem nostri collegii, qui in laurea alicui candidato conferenda partem habeat. Quam vero in statuto septimo decimo decreverimus doctoratus solemnia exordienda esse oratione a juniori doctore habita, absolvenda vero fore a doctore altero insignis doctoratus conferente, volumus propterea, quod talium promotorum delectus sit arbitrio candidati, qui a priore deposcet, ut nominati promotores, quamvis non sint inter seniores, admittantur pro illa vice in collegium, hac conditione tamen, quod etiamsi aliquis semel, bis, pluries promotoris vicibus functus fuerit, non idcirco intelligatur promotus, neque adscitus inter octodecim seniores. Absolute vetamus insuper cuicumque advenæ doctori, qui non sit descriptus in albo nostro, promotoris vices agere, aut orationem in collegio dicere: etenim tale munus proprium, et privativum volumus collegiatorum nostrorum. — De electione promotorum.

§. 15. Præterea qua die candidatus lauream deposcit, et pyxidem decem numerariorum prior extrahet nomina duorum, qui doctoratus tempore promotorum vices agent, et peculiare obtinebunt emolumentum, ut in calce statutorum descriptum est, ubi de distributione pro laureando. — De modo extrahendi promotores.

STATUTUM VII.

De electione prioris.

§. 16. Prioris idoneitati, et prudentiæ, tanquam firmissimo fulcro tota spes rei bene administrandæ innititur, multiplicia, et gravia prioratus munia a viro ætate dumtaxat, et medica doctrina gravi, recte absolvi, et adamussim expleri posse patet. Quum autem antiquitus mos invaluerit, tale, tantumque onus per quadrimestre illi committere, cujus nomen e pyxide extractum cœca sors obtulerit, ne a cæcutiente fortuna in scopulos adducamur, volumus, ut decem numerariorum nomina pyxidi committantur, qui numerarii characteres omnes præsetulerint, quos in IV. statuto exposuimus. — De electione prioris.

De renovatione electionis.

§. 17. Ter in anno a priore cessante a munere suo fiet extractio novi prioris coram notario, et nonnullis doctoribus collegii nostri, quorum duos saltem adesse volumus. Prima extractio fiet pridie kalendas januarii; altera pridie kalendas maii, novissima pridie kalendas septembris: post dies istos certe nunquam, si vero facere placuerit ante decretam diem, licebit, hac conditione tamen, quod novus prior munus non ineat, nisi kalendis prædictorum mensium. Prioratus dignitas non extendetur ultra quadrimestre. Si delectus prior tunc temporis ægrotet, vel extra civitatem degat, morbus autem ille sit, ut ad bimestre, in utroque casu nomen extractum restituatur in pyxidem, et alterum educatur. Sin vero dilectus prior collegii caussa, vel alia ratione extra civitatem per aliquot tantum hebdomadas immoretur, toto absentiæ suæ tempore primus consiliarius vices aget prioris; quo munere pariter fungetur, si quadrimestris tempore prior ægrotaverit. Pristinæ saluti restitutus prior, vel in patriam redux, utetur jure suo. Postremo qua die prioratus munus suscepit, jusjurandum dabit de observantia statutorum.

STATUTUM VIII.

De substitutione prioris.

De substitutione prioris.

§. 18. Si ingravescente nimis ætate, aut ob infirmam valetudinem aliquis ex decem numerariis prioratus oneri succedere nequaquam possit, alter ex numerariis eligetur: nolumus enim, immo absolute prohibemus impotentem, aut nolentem substinere arbitratu suo, et nominare quemquam alium ex decem senioribus, qui prioris vices agat. Ne autem extractionis die cespitandum sit, ignorando an extractus possit, et velit prioratus dignitatem, onusque sustinere, statuimus, quod ante extractionem notarius collegii adeat numerarium quemlibet, et nomine collegii sciscitetur, utrum prioris munus acceptare velit, si sors annuerit, et super illum ceciderit? Si interrogato placuerit, subscribet manu propria nomen suum in proposito folio sub columna inscripta *annuo*: si noluerit, se obsignabit in eodem folio sub columna inscripta *renuo*. Autenticam fidem faciet notarius de subscriptionibus, solitumque signatum tradet priori, qui cum notario, et testibus accedens ad extractionem leget nomen extracti, qui si fuerit inter annuentes, erit prior; si inter renuentes educetur nomen alterum, donec in annuentis nomen incurratur. Renuentium nomina extracta removebunt, nec iterum cum aliis remittentur, nisi pyxide omnino exhausta. Nolumus tamen, quod semel, bis, pluries, a prioratus munere refugisse, impediat illud quandocumque placuerit, et sors dederit, in posterum suscipere, ideo quoties innovatur vacua pyxis, toties omnia decem numerariorum nomina includi mandamus.

De subrogatione prioris mortui in officio.

§. 19. Si tristi omine contigerit, quod prior aliquis moriatur mense primo sui quadrimestris, primus consiliarius coram notario, et testibus faciet extractionem novi prioris, cujus munus, et dignitas non extendetur ultra consuetum tempus, sed vigebit per tres superstites menses. Volumus enim electionem fieri semper diebus indicatis in statuto VII., in quibus eligentur quoque consiliarii, et tentatores prorsus ut omnia collegii munia una, eademque die omnia dimittantur, novique succedant doctores. Sin vero prior occubuerit, primo mense jam elapso, primus consiliarius in hoc casu prioris officio fungetur, titulo *viceprioris*, utilitates omnes priorali muneri adscriptas percipiens: supputando ab electionis die defuncti prioris, cessabit ab officio, in quo non perseverabit ulterius, nisi forte extractus fuerit in priorem novi quadrimestris.

STATUTUM IX.

De consiliariis, eorumque munere.

De consiliariis

§. 20. Qua die coram notario, et testibus deligetur prior, extrahentur quoque a numero decem numerariorum duo consiliarii, quorum primus e pyxide extractus erit primus, etiamsi ætate, aut doctoratus tempore junior fuerit altero. Primus consiliarius vices aget prioris in casibus indicatis in statutis VII., et VIII. Aderunt semper ambo consiliarii omnibus functionibus collegii, sive pubblicis, sive privatis. Post priorem, primii dabunt suffragia in comitiis, et super rebus a priore propositis sententiam suam primi proferent. Operam dabunt insuper, ut prior munera sua felicius peragat. Post subscriptionem prioris obsignabunt consiliarii manu propria schedas pecuniæ collegii committendæ trapezitæ, et omnes alias in quocumque casu, quando opor-

tuerit pecuniam redimere favore ipsius collegii, quæ consiliariorum subscriptio, in quacumque scheda apparere debebit, sive multa, sive pauca fuerit pecunia, quæ demandatur, vel redimitur.

De munere consiliariorum

§. 21. Consiliariorum officium non extendetur ultra quadrimestre, sed incipiet cum electione prioris, et cessante prioris munere, cessabunt, et ipsi ab officio suo.

STATUTUM X.

De obedientia præstanda priori, et de pœnis

De obedientia præstanda priori.

§. 22. Junior ætas in lapsus proclivior legum habenis indiget, ut recta dirigatur. Auri sacra cupiditas, quum alios non raro impulerit ad manum in alienam messem furtim porrigendam, ex utraque vero radice innumera mala in societatem frequenter irrepserint, hinc collegii statuta eo semper collinearunt, invigilarunt semper prudentissimis edictis eminentissimi legati, ut irrepentia mala ocius impedirentur, vel in incunabilis soffocarentur. Aequissimis idcirco sanctionibus illis insistentes volumus, quod quilibet doctor collegii nostri teneatur obedire priori, vel si hic ab fuerit, aut ægrotaverit, vicepriori, in licitis, honestisque petitionibus collegium spectantibus. Quod si aliquis doctor præceptis prioris, aut viceprioris minus prompte paruerit, valeat, et possit prior, aut viceprior mulctare, et condemnare quemcumque doctorem inobedientem in pœnam sibi arbitrariam, sed casui consentaneam.

De poenis contra inobedientes.

§. 23. Inobedientia a priore punienda erit, si quis ex ultimis junioribus per schedam invitatis, sanus, et in civitate degens non interfuerit celebrationi missæ die festo sancti Lucæ. Pariter si die, hora, et loco absignato non adfuerit habitu talari indutus in solemniis sanctissimi Corporis Christi ad deferendam umbellam. Isti omnes punientur, ut decretum est in statuto primo.

De poenis contra eum qui non indutus habitu doctorali venit ad doctoratum sumendum.

§. 24. Nulla legittima caussa impeditus si quis defuerit a collegio, qua die candidatus ad lauream proponitur, aut accesserit, non indutus habitu doctorali, vel non comparuerit ipsa doctoratus die, plectetur, ut declaratum est in statutum XVIII.

De poenis contra juniores exercentes artem sine licentia.

§. 25. Si quis autem ex junioribus, et ægrotos adire, et medicamenta præscribere, et praxim medicam exercere auserit ante decretum tempus, quod post consequutam lauream impendi volumus in xenodochio, aut cum provecto viro per civitatem ab iis, qui præscriptum practicum exercitium per biennium ante consequutam lauream non absolverint, quemadmodum in statuto XIII. jubemus, inobedienti istiusmodi per alterum biennium praxis exercitium interdicet prior.

De licentiis a solo collegio concedendis.

§. 26. Sub pœna suspensionis immediatæ ab exercitio practico ad arbitrium prioris vetamus, et interdicimus cuicumque medico nomen, et facultatem dare chirurgo, aut barbitonsori, aut obstetrici in civitate, vel in ducatu Ferrariensi ad exercendum, medicamenta prescribendi, aut præscripta absolvendi: etenim talis potestas a nullo privato doctore, sed a collegio tantum conferri potest, et debet. Nullas idcirco, et irritas modo declaramus tales licentias jampridem, et ante hoc tempus assequutas a particulari aliquo doctore, non a collegio.

De obliteratione ab albo.

§. 27. A doctorum albo obliterabitur, qui manuscriptis, aut typis alicujus nomini, et famæ dedecus intulerit.

De privatione vocis activæ, et passivæ.

§. 28. Privabitur voce activa, et passiva, qui adeptæ laureæ oblitus, aut pertæsus munus alterum exercendum susceperit, doctorali laureæ minus consonum, multoque magis si vulgare, et plebejum.

De forma procedendi in excessibus gravissimis.

§. 29. Volumus tamen, quod in excessu gravissimo decem numerariorum consilia attendantur, et duæ tertiæ partes ipsorum in collegii aula existentium in unum concurrentes delinquentem damnent, vel absolvant. Sic si aliquis de gravi crimine a curia inquisitus fuerit, prior proponet perpetuam dealbationem accusati, et si duæ tertiæ partes annuerint, expungetur ab albo collegii. Statuimus tamen, quod prior, et collegium ipsum in puniendo inobedientes caveant, semper a pœna pecuniaria, ne forte audax, impudensque aliquis effutiat, paucis enumeratis fragorem omnem cecidisse. Satius idcirco ducimus, ut habita convenientia delicti cum pœna (quam semper minorem esse volumus) pœna sit de genere supradictarum.

De servandis in signum obedientiæ.

§. 30. Quum autem non tantum doctores teneantur obedientiam præstare priori, sed et adsociati, licentiati in medicina, adprobati in chirurgia, aromatarii, phlebotomiam exercentes, obstetrices, circulatores ipsi, ideo omnibus, et singulis in facultatis suæ exercitio hæc servanda mandamus.

Volumus scilicet, quod in medicina licentiati assequuta facultate minime abutantur, ægrotantes ex gravi morbo per sese, nullo audito medico, aut coadiuvante curantes. Et si longe a civitate, et a medico abfuerit licentiatus, tenebitur per epistolas medicum consulere, secus suspendetur a practico exercitio ad arbitrium prioris. Quam pœnam incurrerent ipsi, et medici, qui medicamenta paraverint, parata plurimi venderint, aut cogent ægrotorum parentes præscripta medicamenta in quacumque aromatariorum officina obvia, ab uno potius, quam alio pharmacopola emere.

De vocandis ad novum examen.

§. 31. Quotiescumque oportuerit, poterit prior licentiatum ad novum examen vocare; quod si laudabiliter substinuerit, licentiam jampridem assequutam confirmabit: sin minus, suspendet ab exercitio, donec studeat. Pro tali examine, quod ad studium excolendum statuimus, nullum erit depositum, sed gratis fiet; volumus autem instituatur coram consiliariis, tentatoribus, et notario.

De suspensione chirurgorum, internos morbos curantium.

§. 32. Nunc pro tunc a practico exercitio suspensos declaramus chirurgos, si internos morbos curandos aggrediantur; phlebotomiam exercentes, si præter primam apparatus applicationem, *vulgo prima intentione*, in vulneribus, fracturis, herniis, luxationibus, externos morbos curent. Volumus enim, quod post primam deligationem adprobatis chirurgis tales ægri curandi demandentur.

De suspensione obstetricium a practico exercitio.

§. 33. Suspendentur a practico exercitio obstetrices, quæ edictis eminentissimorum legatorum non obtemperaverint, sed prægnantibus, et puerperis præscripserint venarum solutiva, cardiaca, expellentia, vomitoria.

De poenis ab aromatariis incurrendis.

§. 34. Aromatarii in pœnas incurrent statutas in edictis eminentissimorum legatorum, quotiescumque medicamenta vendent in schedis non subscriptis a medico nostri collegii, aut obsignatis a juniore aliquo, qui practicum studium nondum expleverit, modo declarato in statuto XIII.

De agyrtis, et circulatoribus.

§. 35. De agyrtis, et circulatoribus plura infra in statuto XXV. Et quum experientia jam didicerimus, mulctatos, et suspensos a practico exercitio in delabentis prioratus dies inquirere solere, mitius cœlum sibi pollicentes, mandamus, quod prior decedens a munere suo teneatur admonere novum priorem de totius rei statu. Prior autem recenter electus debeat sub pœna privationis immediatæ ab officio servare, ac sustinere antecessoris sui decreta. Secus enim non honor, et obedientia, sed amara irrisio sequetur. Volumus insuper de omnibus istis rogetur notarius, et in libro actorum collegii fideliter describatur, qui fuerit inobediens, qua pœna mulctatus. Constet tandem antiquum priorem admonuisse successorem suum, hunc vero factis, decretisque adamussim satisfecisse.

STATUTUM XI.

De comitiis.

De comitiis.

§. 36. Nulla res statuenda, aut reiicienda proponetur collegio, nisi a priore, vel in ejus absentia, a vicepriore. Rem autem propositam statui volumus, non voce, sed per secreta suffragia. Res admissa erit, et firma, si affirmative concurrerint duæ tertiæ partes illorum, qui intererunt. Non licebit alicui non præsenti alterum substituere: nolumus enim ullum doctorem, quamvis numerarium, consiliarium, nec priorem ipsum (si morbi caussa defuerit) substituere doctorem alterum, qui pro se suffragium ponat, sed approbabunt, vel reprobabunt tantum præsentes in collegio.

Qualis, quantusque esse debeat congregatorum doctorum numerus pro variis circumstantiis, expresse, et circa diximus in statuto II.

STATUTUM XII.

De jurejurando.

De jurejurando.

§. 37. Quotiescumque antiquior ex supranumerariis ob mortem alicujus senioris ascendere debeat ad numerarios, tenebitur jurare plenam observantiam statutorum sub pœna privationis a numero decem seniorum, si renuerit, jusjurandum autem dabit coram priore, consiliariis, et notario collegii, legens sequentem formulam:

De juramenti formula.

§. 38. *Ego N. N. recenter adscriptus inter doctores numerarios juro, ac promitto statuta hujus collegii philosophiæ, et medicinæ doctorum me sancte adservaturum: decreta meorum antecessorum pro integro absolvere; hujus collegii honorem pro viribus adaugere. Sic me Deus adjuvet, et hæc sancta Dei evangelia.*

STATUTUM XIII.

De requisitis necessariis pro consequenda doctorali laurea.

De requisitis necessariis ad lauream doctoralem assequendam.

§. 39. Quum decus omne, omnisque collegii honos redundet vel maxime ab ipsorum collegiatorum ingenio, doctrina, scriptis, laboribus, mandamus idcirco, ut in alumnorum delectu prior, consiliarii, cæterique numerarii doctores summopere invigilent, an laureandus cuncta habeat requisita modo exponenda.

Idem ut supra

§. 40. Quicumque petit insigniri doctorali laurea philosophiæ, et medicinæ, vel indigena erit, vel advena. Indigenæ nomine non tantum complectimur ortos in civitate, et ducatu Ferrariensi; verum tales habebimus, qui penes nos studia ab apostolica constitutione Clementis XIV. pont. opt. max. in pontificia universitate adamussim, et laudabiliter expleverint. Sic inter advenas non modo remittimus sub alieno cœlo natos, sed et Ferrarienses illos, qui medicina alibi studuerunt, et illos pariter, qui post exantlatam studiorum periodum hic doctoralem lauream alio detulerunt; insigniti vero in patriam redeuntes adsociationem petunt a collegio, una cum libera facultate practici exercitii, omnibus, et singulis lauream petentibus, vel adsociationem postulantibus necessaria erunt requisita ista.

I.

Idem ut supra

§. 41. Scilicet ex firmis documentis constare volumus, ex quo genere sit ortus; nam si urbanus fuerit, pater autem, aut avus, aut frater artem aliquam exerceat ex illis, quæ in centumvirali consilio locum non habeat. Prior non poterit illum proponere, nec in collegium admittere. Advena et ipse tenebitur exhibere literas autenticas generis sui. Quod si fuerit inferioris notæ refelletur, maxime si quis de stirpe sua, vel tunc temporis, vel paullo ante infimam artem exerceat, aut exercuerit.

II.

Idem ut supra

§. 42. Laureandus, vel adsociandus exhibebit priori certa documenta sufficientis patrimonii, ne sorte turpis egestas alumnum aliquem, sociumque nostrum ad servilia impellat. Ne autem quis novercam fortunam culpet, quod ab egenis parentibus illum deduxerit, et hac una tantum de caussa insigniri nequeat doctorali laurea, ab hac conditione recedentes, statuimus egenum nequaquam respuendum fore, si optimis moribus institutum fuisse acri ingenio insuper donatum, et studiis enixe operam dedisse, et dare certo constiterit.

III.

§. 43. Laureandus, vel adsociandus exhibebit documenta de bonis moribus. Reijciendum enim volumus quemlibet, quo ad mores indignum, ideoque nusquam admittetur inquisitus in curia criminali, aut olim damnatus. — Idem ut supra

Postremo quoad exacta studia, prior repetet ab indigena fidem illustrissimorum reformatorum pontificiæ universitatis, a qua constet constitutioni paruisse; methodicam illam studiorum periodum integre confecisse, quam constitutio ipsa sanxit. Nolumus tamen studia peracta dimetiantur ab impenso annorum spatio, sed ab assiduitate, diligentia, solertia in illis excolendis necessaria, et in primis a profectu ipso. Statuimus idcirco, quod si laureandus medicam deputationem publice sustinuerit minus laudabiliter, vel si priori, consiliariis, tentatoribus constiterit, illum parum profecisse, vel ob negligentiam, vel ob ingenii tarditatem poterit, debebit prior, non obstante publica conclusione habita, aut facto examine coram illustrissimis, et excellentissimis pontificiæ universitatis reformatoribus novum examen instituere coram consiliariis, tentatoribus, et notario collegii, ut innotescat ingenium, studium, profectus qualis, quantusque sit in laureando. Examen autem erit arbitrio prioris, vel per interrogationes scilicet, et responsa, vel in scriptis. Juxta examen prior vel proponet laureandum collegio, vel ejus insufficientiam declarabit. Idem omnino examen indicendum erit advenæ lauream petenti, exhibitis primo autenticis literis de origine, moribus, et studiis. Sin autem advena aliquis doctrina clarus, scriptis, eruditione conspicuus laurea alibi jampridem insignitus adsociationem petat, ab omnibus prædictis recedendum esse statuimus, et nullo habito examine admitti volumus.

§. 44. Cum illis vero, qui exactis Ferrariæ studiis lauream alio deducunt, et adsociationem petunt, sic procedendum volumus. Autenticam fidem primo generis, morum, patrimonii, et — Declarationes speciales.

studiorum exhibere tenebuntur. Deinde in aula collegii solvent in scriptis casus quos prior, tentatores, aut alii a priore delecti proponent. Solutionem quaesitorum scribet ex tempore adsociandus, sine manuscriptis, sine libris, sine assistentibus. Si solutione (quas saltem binas volumus) laudabiliter fuerint exequutae, prior illum proponet collegio, et facto de more deposito admittetur. Sin vero minus adaequatae fuerint solutiones exhibitae, remittetur in aliud tempus expetita adsociatio, inito novo examine, ut supra.

Singulis, et cunctis, tam laureatis, quam adsociatis mandabit prior coram collegio die illa ipsa consequutae laurae, aut adsociationis, ut per integrum biennium medicae praxi incumbant, duce doctore aliquo provecto, vel in publico xenodochio: et prohibebit interim, quodcumquae practicum exercitium in hac Ferrariensi ditione, et quamcumquae remediorum formularumque praescriptionem nomine proprio subsignandam interdicet, nisi autenticam fidem retulerit doctoris, aut professorum publici xenodochii per dictum tempus praxi discendae assiduo incubuisse, et nisi novum examen cui praxeos medicae, tum praesertim therapeuticae subierit.

STATUTUM XIV.

De tentatoribus eorumque munere.

De tentatoribus.

§. 45. Delecto priore, et consiliariis modo indicato statutis antecedentibus, a propria pyxide extrahetur unus de numero decem seniorum, qui neque prior, neque consiliarius tunc sit, et alter e pyxide sex supranumerariorum in tentatores, quorum munus non extendetur ultra quadrimestre.

De officio tentatorum.

§. 46. Tentatorum princeps officium erit laurendorum ingenia, studia rimari, librare, excutere, antequam in collegium admittantur. Si aderint publicis disputationibus alumnorum, candide, et sincere referent priori, et consiliariis, an cum laude exacta fuerit disputatio, quanto ingenio polleat candidatus, an admitti posse censeant.

Idem ut supra

§. 47. Convocati pro instituendo examine aderunt, et primo tentator numerarius difficultates proponet, et examinabit laureandum, vel adsociandum: deinde tentator supranumerarius nova opponet, donec priori placuerit.

Idem ut supra

§. 48. Quotiescumque instituendum erit aliquod examen, prior jubebit bidello, ut per schedas admoneat tentatores, ut tali die, et hora adsint in collegio ad examinandum candidatum. Peracto examine a tentatoribus, erit in arbitrio prioris interrogare. Si tentator aliquis aegrotaverit, vel a civitate defuerit, prior deliget unum ex numerariis, si aegrotet, aut absit tentator supranumerarius. Examen autem varium erit pro variis circumstantiis expositis in antecedenti statuto, alibique.

STATUTUM XV.

De pecunia numeranda a candidatis.

De pecunia numeranda a candidatis.

§. 49. Exhibitis documentis de origine, moribus, patrimonio, et studiis, quemadmodum in statutum XIII. sancitum est, quum a priori ceterisque numerariis decretum fuerit. Candidatum insigniri posse doctorali laurea, prior in scriptis jubebit, ut deferat scuta sex, et quadraginta penes notarium collegii, qui doctoratus die illa distribuet methodo expressa in calce statutorum, et non aliter.

Qui philosophiae tantum laurea condecorari adamat, numerabit scuta tria supra viginti, distribuenda, ut in calce statutorum disposuimus.

Licentiandus in medicina deferet scuta septem supra viginti.

Medicus adsociandus numerabit scuta sex, et quadraginta, quemadmodum, et laureandus.

Chirurgus scuta quindecim, cum obulis quinque.

Idem ut supra

§. 50. Quum autem veteri consuetudine invaluerit, filios doctorum nostri collegii a tali pecuniae numeratione immunes esse, eamdem immunitatem confirmamus, et scuta tantum tria cum obulis octuaginta novem numerabunt, quae pecunia distribuetur modo declarato in calce statutorum.

De non admittendis filiis doctorum viva voce.

§. 51. Sed alterum antiquum morem admittendi filios doctorum viva voce, omnino abrogamus, volumusque, ut ipsi etiam per secreta suffragia ceterorum more admittantur. At vero si filius doctoris ad lauream accedat die ille ipsa, qua alter filius non doctoris lauream expetit, doctoris filius anteibit, et describetur primus in albo collegii. Si fuerint ambo filii doctorum, unius autem pater vivat, defunctus alter fit,

præcedat ille, cujus pater vivit. Si ambo orphani patre fuerint, vel amborum patres vivant, sors litem omnem dirimet, prioremque locum obtinebit, cujus nomen primo e pyxide extrahetur.

STATUTUM XVI.

De gratiis concedendis scholaribus.

De gratiis concedendis scholaribus.

§. 52. Quum non raro fortunæ bona nonnullis deneget natura, suppleat vero ingenii aciem elargiendo, quo probe exculto, et bonis moribus exornato, a tenui radice sapidissimos fructus, a misella stirpe utilissimum civem surgere videamus, ne ipsius naturæ molimini nos adversemur, statuimus, quod si pauper aliquis scholaris ingenii acumine præditus, et bonis moribus institutus doctoralem lauream expetat, illam autem consequi nequeat hac una de caussa, quod decretam pecuniam numerare non possit, supplicem audiat prior, audiant decem seniores, et habitis ineluctabilibus documentis de rectis moribus, certis experimentis de raro ingenio, et incussis testibus de assiduitate studii, prior illum laureandum proponat collegio decem numerariorum cum medietate tantum depositi: et si duæ tertiæ partes annuerint, admittatur cum voce activa, et passiva. Insuper si tanta fuerit paupertas, ut gratiam ultra medietatem petere sit coactus, ab omnimoda, et totali pecuniæ enumeratione absolvetur, dummodo de summa ea paupertate, legittime constet, et duæ, ut supra, tertiæ partes talem gratiam elargiendam judicaverint. Huic numerariorum decreto stare debebunt supranumerarii, et additi, nec quidquam repetere ab illo, cujus mores, ingenium, studia, collegii decus adaugere promittunt. Talis vero gratia nulli usquam impertiatur, nisi certo constiterit ex una parte, tam parvam domi rem esse, ut ex avito, paternoque asse nihil depromi possit; et ex altera plurimi habeatur candidatus ob morum candorem, ingenii acumen, constans studium.

STATUTUM XVII.

De pœnis imponendis non intervenientibus ad solemnia doctoratus.

De poenis imponendis non intervenientibus ad solemnia doctoratus.

§. 53. Qua die accesserit aliquis doctoralem lauream postulaturus, modo in sequenti statuto declarato, et die altera, qua in doctorum numerum cooptabitur, volumus, quod doctores omnes, tam novelli, quam seniores non legitime impediti semper intersint doctorali habitu induti tempestive præsentes, tam orationi junioris lauream candidati nomine petentis, quam dissertationi, vel punctis a laureando enucleandis. Qui sani, et in civitate degentes, legitime non impediti defuerint, carebunt muneribus bellariorum, et chirothecarum, etiamsi additi fuerint, supranumerarii, numerarii ipsi, vel nummorum proventu; si una, vel altera die non comparuerint. Pecunia vero in tali casu inobedientibus negata revolvetur in favorem collegii.

Declaratio specialis.

§. 54. Declaramus insuper, penes nos idem futurum, sine doctorali habitu adesse, ac omnino adfuisse: idem abfuisse, ac sero nimis accessisse, protracta nempe, vel perorantis junioris oratione, vel laureandi dissertatione, vel punctorum solutione, super istis, tamen judicium remittitur prudentiæ prioris.

STATUTUM XVIII.

De ordine servando in solemniis doctoratus.

De ordine servando in solemniis doctoratus.

§. 55. Quum ex inconcussis documentis constiterit, omnia concurrere circa originem, patrimonium, mores, ingenium, studia, quæ a laureando expetimus in statuto XIII., conferendæ vero laureæ tempus, jam properet, prior collegii in scheda (quam subscribent quoque consiliarii) indicet numeranda scuta sex, et quadraginta, et habita fide notarii pecuniam numeratam fuisse, doctoratus solemnia sic institui volumus.

Assignata a priore die, et hora adscribendus in doctorum numerum, accedet cum promotore suo, et cum juniori aliquo doctore, qui ambo induti erunt habitu talari, et prænote bedello adibunt omnes reverendissimum vicarium excepturi, et cum ipso collegium

repetent. Aderit ad valvas collegii prior indutus habitu talari, qui reverendissimum vicarium excipiet, et concomitabitur ad locum suum usque, sedens a dextris illius, promotor a sinistris. Quum omnes sederint, candidatus alta voce leget professionem fidei, qua recitata, junior medicus latina oratione exoptatum laureæ decus candidati nomine exposcet. Absoluta oratione, prior assignabit materiam physico practicam, super qua novus cooptandus tenebitur physico medicam dissertationem sequenti die habere coram collegio, vel pro dissertationis materia assignabit pri r punctum unum philosophicum, alterum medico practicum ex aphorismis Hippocratis, ambo postera die enucleanda. Assignata dissertationis materia, vel juxta veterem consuetudinem puncto Aristotelico, et Hippocratico, prior a pyxide juniorum duos extrahet, qui contra dissertationem, aut puncta argumentari sint parati. Quibus peractis, cum reverendissimo vicario statuet horam sequentis diei pro laurea conferenda, et reverendissimum vicarium ad valvas usque collegii concomitabitur.

Idem ut supra

§. 56. Hora statuta laureandus cum promotore suo, et juniori doctore illo, qui hesterna die orationem habuit, præcedente bedello, reverendissimum vicarium adhibunt, et cum eodem in aulam collegii reduces quum fuerint, suumque locum omnes petierint, candidatus invocato divini numinis, et deiparæ auxilio, assignatorum punctorum explicationem aggredietur, si puncta enucleanda susceperit, vel assignatam dissertationis materiam aperiet, eaque declarata, statuet propositionem, vel affermativam, vel negativam, quam deinde pro viribus magistraliter in scriptis exaratam, academico more dicet. Explanatis punctis, absolutave dissertatione, jubebit prior, ut ex assignatis junioribus primus arguat, qui primo doctoralem lauream consequutus fuit, post illum vero alter. Solutis difficultatibus, laureandus cum juniori promotore suo exibit ab aula collegii, et ponentur comitia, et si duæ tertiæ partes annuerint, bedellus alta voce faustum, felicemque exitum nuntiabit. Tunc collegio gratias refert candidatus. Surgens promotor suus nonnullis habitis verbis de ingenio, moribus, et praestantia candidati, doctoratus insignia illi conferet. Admissas, et hoc ordine in doctores cooptatus jusjurandum dabit a sancto pontifice Pio V. decretum, deinde promittet observantiam statutorum hujus collegii legens sequentem formulam.

De formula legenda a doctorando.

§. 57. *Ego N. N. in philosophiæ, et medicinæ doctores cooptatus, promitto, ac juro hujus collegii plenam statutorum observantiam. Sic me Deus adjuvet, et hæc sancta Dei evangelia.*

Descendens novus laureatus a collegio, si illi ipsi libuerit, tradet priori scriptam dissertationem in fastis collegij conservandam.

Quod si alicui placuerit philosophica tantum laurea insigniri præhabitis literis de origine authenticis, de moribus, ingenio, studiis, sanctoque deposito scutorum trium, et viginti, per juniorem doctorem lauream doctoralem deposcet. Prior assignabit punctum Aristotelicum, vel philosophicam materiam sequenti die magistraliter exponendam, contra quam unus ex junioribus jussu prioris arguet. Cetera deinde peragentur, quæ peragenda statuimus in cooptando alumno inter philosophiæ, et medicinæ doctores.

STATUTUM XIX.

De examine licentiandorum in medicina.

De examine licentiandorum in medicina.

§. 58. Si forte alicui in chirurgia jampridem adprobato grave nimis videatur internis morbis manum admovere nequaquam posse, hoc autem libere posse in majus sibi decus vertere, uberioremque proventum redundare arbitretur, et utroque munere idcirco fungi, ac potiri expetat, exhibeat primo autenticam fidem illustrissimorum reformatorum pontificiæ universitatis, qua constet mandatis apostolicæ constitutionis adamussim satisfecisse prior indicet per schedam more solito a consiliariis subscriptam numeranda notario scuta septem, et viginti. Referente notario candidatum hoc adimplevisse, prior per schedas admonere faciet socios numerarios, coram quibus in aula collegii instituetur examen per varias, easque multas interrogationes praxim medicam spectantes, et remediorum virtutem. An idoneus fuerit, secreta suffragia declarabunt, quorum si major pars concurrerit, habilis, aptusque dicetur. Tunc prior nomine collegij jubebit candidato, quod per integrum biennium praxi medicæ sedulo incumbat in pubblico xenodochio, vel penes aliquem physicum professorem, a quo

fidem talis studii diligenter absolutæ reportet, quemadmodum in statuto XIII. decrevimus. Exacto per biennium practico exercitio, collegium medendi facultatem hac conditione impertietur, et quandocumque oportuerit novum examen indici, et institui, teneatur mandatis obtemperare: inobediens enim ab exercitio suspendetur.

Pro novis examinibus nullum erit onus, sed gratis institui mandamus, et hac una de caussa inprimis, ne post assequutam medendi facultatem studio, librorumque lectioni vale dicant licentiati, quibus prohibemus praxim exercere, ubi medicus nostri collegij incolit, ibi domicilium habens. Tandem in obitu cujuscumque physici invigilabit, ut observentur mandata eminentissimi principis Francisci card. Carafa a latere legati.

STATUTUM XX.

De pharmacopolis, et eorumdem officinis.

De pharmacopolis, et eorum officinis.

§. 59. Quum præcipua priorum officia in statuto IV. recensebamus, quæ recte, diligenterque ab ipsis exequi tanti refert hominum reipublicæ, quorum salus nobis commendata primum artis objectum est; inter ea illud etiam, atque etiam majori, qua fieri possit animi, et corporis contentione exequendum nobis proponebamus, quod circa pharmacopolarum peritiam, et operam, eorumque officinas recte administrandas versatur. Hæc quidem remediorum simplicium, Galenicorum, et chimicorum ope, copia, delectu, præparatione, adservatione excellere debent, quæ omnia si minus, et oscitanter quandoque parata fuerint, id damni ægrotantium bono, et saluti nedum, sed et pharmacopolarum imperitiæ, aut negligentiæ, vel rei eorumdem familiaris angustiæ, quæ præsertim officinarum suspensionem meretur, verum, et collegij nostri non levi errori vertendum jure sit. Atque quum statuta nostra, quæ nunc reformanda suscepimus, iis omnibus, quæ provide, ac sapientissime a Clemente XIV. felicis recordationis, cum quoad facultatem nostram, cum quoad, alias, quæ sunt juris nostri, et quibus præesse debemus, adamussim respondere debeant, siculi inter sancitas leges ea legitur, quæ rei pharmaceuticæ, et chimicæ candidatos, idest pharmacopolarum alumnos, vult, et jubet, antequam isti artis professores salutentur, botanicæ, et chimicæ studio per quadriennium operam navasse.

De examine pharmacopolarum instituendo.

§. 60. Nos idcirco, qui primi de eorumdem idoneitate certiores meremur fieri, supradictæ sanctissimæ legi inhærentes statuimus, tentamini cujuscumque e pharmacopolarum alumnis arti aggregandi priorem nostrum interesse, qui primus, si velit, interrogabit, perpendens, an candidatus necessaria requisita habeat. Quibus probatis, et existentibus admissio, vel reprobatio per secreta suffragia ab iis ad quos spectat, in pharmacopolarum arte, pendebit. Porro pharmaceuticæ artis dignitati consulentes decernimus, hujusmodi examina, quemadmodum reliqua aliarum facultatum, quæ e provincia medica sunt, in aula collegii nostri absolvi, et ne a majori hac experimenti celebritate res nostras augere, experimenta ista per nos gratis fient.

De visitatione officinarum.

§. 61. Statuimus præterea, quemlibet priorem prioratus sui tempore, quotiescumque illi libuerit, et præsertim si illius antecessores non adierint, officinas omnes civitatis has ingrediatur, sedeat pro tribunali cum duobus e collegio adscitis, pharmacopolarum consule, notario collegij, et bedello, his omnibus habitu illo, quo solemniter indui solent, omnia medicamenta, quæ a nobis in folio descripta sunt, diligentissime visitet, approbet, reijciat, et pro rei dignitate jubeat omnia, quæ ipsi opportuna visa fuerint, utiliora semper officinæ instruendæ, et conservandæ.

De judiciis ferendis.

§. 62. Quemadmodum vero dedecet judicem in propria causa judicare, ita statuimus, priores, si filii, fratres, vel proxime affines pharmacopolæ alicujus fuerint, vel proventu, et usu fruantur officinæ, hujusmodi officinas successivo priori visitandas relinquere, ne de integritate eorumdem judicii quis, et si minus æque, audeat dubitare.

De modo faciendi visitationem.

§. 63. Visitationes fient extemplo, neque, uti mos erat, stato quodam tempore, neque admonitis pharmacopolis, quorum solertia, promptitudo, diligentia quavis die eadem semper esse debet. Tenebitur notarius collegij eorum, apud quos examen institutum fuerit, nomina describere, ut successivis prioribus notum sit, num omnes civitatis officinæ semel, quod expresse statuimus, saltem in anno visitatæ fuerint.

De vigilantia pro officinis ducatus adhibenda.

§. 64. Verum quum non tantum in omnibus civitatis officinis regendis prothomedicatus vigilantia contineatur, sed ad reliquas, quæ in ducatu Ferrariensi, (paucis speciali gratia privilegij exceptis) dirigenda sit, neque e re collegij sit expensas subire, quæ visitationibus his habendis sufficiant, hinc taxamus quemlibet pharmacopolarum, qui in ducatu officinæ proventu, et usu fruatur, pro summa scuti unius argentei quolibet anno solvendi favore collegij, cujus redditus ope in integro, et vicissim prothomedici pro tempore professore loci, aut viciniore sibi delecto, una cum nostro pharmacopolarum consule, et notario collegij, totius provinciæ officinas adhibunt, et visitabunt, neque, præter dictum scutum, pharmacopolæ ducatus complendæ in integro triennio, non poterit summa, quam a pharmacopolis solvendam statuimus, in ullum alium usum erogari, præter assignatum pro visitatione officinarum, neque redditus alios nostri collegii pro hujusmodi visitatione insumendos permittimus prior una, et consiliarii mandatum pro summa impedenda quolibet anno subscribent. Omnia, quæ ad visitationes jam factas spectant, pro reliquarum norma, et quidquid impensum fuerit prior in actis collegii diligentissime describet. Si autem pharmacopola quicumque civitatis, aut ducatus contradicere, vel obstare ausus fuerit, priori illum in scutis decem condemnare liceat, quorum dimidium reverendæ cameræ apostolicæ, alterum collegio nostro applicetur. Si autem antiqua nimis medicamenta fuerint, nec juxta artis leges composita, aut male adservata, prior illa projjciet, et si pharmacopola obstiterit, mulctabitur, ut supra.

De formulis a medicis scriptis fideliter exequendis.

§. 65. Pharmacopolarum nullus audeat ponere quid pro quo, absque consensu medici, qui formulas præscripserit sub eadem pœna, nec formulam illam expediat, nisi ab aliquo collegij professore subscriptam.

De literis autenticis adprobationis a pharmacopolis servandis.

§. 66. Ducatus officinas pharmacopolarum dum adit prior, repetet a pharmacopola autenticas literas suæ adprobationis; quibus si careat, nec in pharmacopolarum artem sit admissus, prior jubebit, ut inter certum temporis spatium ea absolvat, quæ præmittenda diximus, antequam artis professor salutetur. Inquiret insuper prior, qui sint chirurgi, qui phlebotomiam exercent, quæ obstetrices illius loci, et singulis vocatis repetet a quocumque autenticas literas adprobationis suæ, quibus, si caruerint, mandabit his omnibus, ut sibi ipsis consulant ea peragendo, quæ in statutis nostris jussimus ad quamcumque harum facultatum a collegio nostro legittime obtinendam.

De venditione medicamentorum a droghieriis non facienda.

§. 67. Tandem æquitati nedum, sed vero, et legittimo pro reipublicæ bono exhibendorum remediorum systemati consonum statuimus, minime tolerandos aromatariorum quosdam, qui vulgo *droghieri* nuncupantur, qui medicinas faciunt, et vendunt, quum soli in arte periti de dosi, et qualitate medicamentorum nobis respondere possint; hinc iniquam dictorum aromatariorum consuetudinem damnamus, et multamus toties quoties in scutis quindecim, quorum tertia pars reverendæ cameræ apostolicæ, una collegio, altera accusatori applicetur. Neque potuerunt illi sub eadem pœna, vel tenue minorativum medicamentum vendere, neque formulas ipsas a professoribus subscriptas expedire, quorum omnium jus, et ratio ad pharmacopolas omnino spectat.

STATUTUM XXI.

De examine chirurgarum.

De examine chirurgorum.

§. 68. Adprobandus in chirurgia omnium primo exhibebit autenticas literas illustrissimorum reformatorum pontificiæ nostræ universitatis, a quibus constet in anathomicis, et chirurgicis studiis tempus illud impedisse, quod in apostolica constitutione Clementis XIV., sancitum est. Exhibebit insuper certam fidem professoris chirurgiæ xenodochii sanctæ Annæ, quæ declaret per biennium saltem interfuisse frequentissime, et succenturiatam operam dedisse in medendis externis morbis. Quibus præhabitis numerandæ pecuniæ schedam accipiet, et subscriptam a priore, et consiliariis, et referente notario collegij candidatum numerasse scuta quindecim cum obulis quinque, prior imperabit bedello, ut decem numerarios admoneat per schedas, ad hoc ut tali die, et hora in aula collegij examini instituendo intersint. Si quis ex senioribus sanus, non legittime impeditus defuerit, non percipiet scutum unum argenteum, quod pro quolibet chirurgiæ candidato unicuique seniorum debetur, sed revolvetur in favorem collegij.

De peragendis in examine.

§. 69. Statuta die, et hora, congregatis septem saltem ex decem senioribus, junior aliquis doctor collegij nostri soluta oratione italica, candidati nomine examen ineundum petet a collegio. Peracta oratione, prior interrogabit, et post illum ex numerariis quicumque maluerit; vel si prior interrogare noluerit, numerarium tentatorem, vel alium deliget ex numerariis præsentibus, vel advocabit aliquem collegii nostri doctorem ad examen instituendum. Examine laudabiliter peracto, ponentur comitia, et si major pars annuerit, admissus erit, et adprobatus, eique collegium impertietur facultatem curandi morbos externos tam in civitate, quam in toto ducatu. Facultas autem his limitibus circumscribitur, ut quotannis per biennium vocatus ad examen teneatur rationem reddere studii sui: vel examinis loco unam, vel alteram observationem Italice scriptam collegio subijcere. Isti, vel alteri imposito muneri, quum satisfecerit, libere in posterum chirurgiam exercere datum erit. Mandatum hoc adimplevisse constet per subscriptionem prioris, consiliariorum, et notarij sub reportato privilegio, cujus formula erit in calce statutorum. Pro novis examinibus, novaque peractæ rei fide nullum onus esse mandamus, sed omnia gratis fieri a collegio, et notario. Hæc observanda volumus a cive, vel indigena chirurgo; secus ab extero, qui nec in civitate, nec in ducatu professionem exerceat, sed alio transmigret. Quod si penes nos morari placuerit, iisdem conditionibus teneri mandamus, quibus indigenæ ceteri.

Monita danda adprobato.

§. 70. Adprobato chirurgo interdicet prior internis morbis manus admovere. Jubebit insuper, sub pœna suspensionis ab exercitio, medicos in consilium advocare in morbis externis periculo stipatis, et quotiescumque magna chirurgica operatio instituenda erit.

STATUTUM XXII.

De examine phlebotomiam instituentium.

De examine phlebotomiam instituentium.

§. 71. Invaluit antiqua consuetudo, quod nemo inter phlebotomiam exercentes adnumeretur, nisi prævio examine coram priore collegii. Veteri mori inhærentes statuimus, quod in posterum prior neminem ad examen admittat, nisi fidem retulerit a professoribus medicis, et chirurgis publicis xenodochii, qua constet, saltem per quadriennium serio ibidem incubuisse variis operationibus hanc chirurgiæ partem spectantibus, easque frequenter, et cum laude exercuisse. Prior nedum sedebit pro tribunali, verum poterit examen aperire interrogationibus pluribus. Quam vero post adprobationem concedatur facultas phlebotomiam exercentibus, *primæ intentionis*, ut vulgo igitur, facultas nempe vulnera prima vice medendi, fracta ossa componendi, restituendi luxata, decidua intestina in antiquam sedem reponendi, compescendi hæmorrogiam, super istis potissimum candidatum tentari volumus; præterea, quum jussu summorum pontificum, et edictis eminentissimorum legatorum teneantur, post institutum cujuscumque vulneris apparatum, delationem inflicti vulneris in scriptis exhibere foro criminali, volumus propterea, ut in chirurgiam forensi examinentur. Si objectis laudabiliter satisfecerit candidatus, prior autenticam fidem faciet suæ idoneitatis ea formula, quæ expressa est in calce statutorum, antiquam reijciens, quæ olim ab arte concedebatur; tenebitur novus admissus obtemperare edictis eminentissimorum legatorum, et illi nuperrimo eminentissimi Francisci cardinalis Carafa a latere legati.

STATUTUM XXIII.

De examine obstetricum.

---

§. 72. Quum tristi quodam deplorabili fato antiquitus invaluerit, et penes nos vigeat adhuc malesana consuetudo perniciosissima, qua pretiosa, et inæstimabilis hominum vita inscitiæ fæminarum quarumdam concredita in ipso sui ortu sæpe succiditur, et suffocatur, nec valeamus prægnantes mulieres ab inveterato usu revocare, adeo, ut resipiscentes tandem, et propriam, et filiorum suorum vitam peritis hominibus servandam potius committant, quam inexpertis mulierculis tanto cum discrimine fidere, tot funerum infaustissimam radicem pro viribus obtruncaturi statuimus, quod nulla mulier in posterum obstetricis munus exercere valeat, nisi primo autenticam fidem exhibuerit, per biennium saltem theoreticis le- De examine obstetricum.

ctionibus, et practicis exercitiis diligentissime interfuisse professoris ad hoc munus delecti. Ad quam rem assequendam, implorata eminentissimi, ac reverendissimi principis Francisci cardinalis Carafa a latere legati auctoritate, obtinuimus, quod tam jampridem adprobatæ obstetrices, quam adprobandæ, et admittendæ debeant decretis diebus, et horis locum assignatum adire sub pœna suspensionis ab officio, si primæ illæ non legittime impeditæ defuerint, sub pœna exclusionis ab examine, si assiduæ, et diligentes lectionibus non intervenerint istæ. Stante igitur indubia attestatione prædicti professoris de assiduitate, profectu, et idoneitate mulieris, adibit curiam archiepiscopalem, ubi rationem reddet de rebus spectantibus ad baptismum. Reportata attestatione reverendissimi vicarii, coram priore, et numerariis in aulam collegij congregatis examen inibit, quo peracto, per secreta suffragia, vel idonea admittetur, vel refelletur incapax. Si idonea judicata fuerit, prior fidem faciet de idoneitate, formula expressa in calce statutorum. Fidem subscribent consiliarij, et notarius, coram quibus omnibus admissa obstetrix jurabit legens sic.

De jurejurando præbendo ab obstetricibus admissis ad exercitium artis.

§. 73. Io N. N. approvata dal collegio degli eccellentissimi signori medici di Ferrara ad esercitare l'arte della mammana, prometto, e giuro toccando il sacrosanto Vangelo, di esercitare cristianamente la mia professione, e di custodire gelosamente il secreto in quei casi, che non devono sapersi. Prometto di chiamare ne' parti difficili, e pericolosi qualche eccellentissimo medico, e professore chirurgo. Prometto di non ordinare mai sanguigne, vomitori, cordiali, solutivi, o altra cosa, ma di ubbidire esattamente, a quanto m' impongono gli statuti di questo eccellentissimo collegio, e mi comandano i bandi degli eminentissimi signori cardinali legati.

STATUTUM XXIV.

Quod nemo, nisi adprobatus a collegio, mederi possit.

De vetito exercitio artis pro non approbatis a collegio.

§. 74. Quæ hactenus statuimus eo tendunt omnia, et singula, ut civium, incolarumque vita incolumis in ævum servetur, vel labens restituatur. Quum autem tristi experientia didicerimus, nonnullos in vitæ discrimen conjectos fuisse, et quod gravius est, occubuisse ob imperitiam quorumdam, qui medici nomine, et facultate abutentes praxim exercent, ne in posterum humanæ societatis infensissimi hostes istiusmodi in civitatem, et ducatum furtim irrepant, statuimus, quod nemo sive indigena, sive advena fuerit, audeat exercere medicinam, nec chirurgiam, nec phlebotomiam, nisi admissus, adprobatus, et judicatus fuerit idoneus a collegio decem numerariorum, sub pœna carceris, et scutorum aureorum viginti quinque. Interdicimus idcirco cuicumque non adprobato medicamenta præscribere, parare, vendere, et quodcumque practicum exercitium prohibemus. Quod si advena aliquis doctoralem lauream alio deduxisse dicat, et ideo praxim exercere contendat, a priore advocetur, collegium petat, et coram decem numerariis, qui sit, et quantæ idoneitatis, ac doctrinæ vir palam ostendat. Doctos enim homines, et sapientes collegium nostrum semper amplectetur, et in honore habebit.

STATUTUM XXV.

Quomodo cum agyrtis, et circulatoribus agendum sit.

De agyrtis, et circulatoribus.

§. 75. Circulatorum, et agyrtarum nullus medicamenta quælibet, vel interne assumenda, vel externe applicanda, neque private, neque publice poterit vendere, sub pœna carceris ex jussu principis, et scutorum vigintiquinque in totidem partibus reverendæ cameræ apostolicæ, collegio nostro, et accusatori applicandorum. Porro ad evitandam magis, magisque hominum perniciem, quam circulatorum remedia persæpe afferunt, jam extat decretum eminentissimi, et reverendissimi principis Francisci cardinalis Carafa hodierni a latere legati sub die xxx. junii MDCCLXXXI., quo jussit, quæcumque medicamenta tam pro usu externo, quam pro interno, quæ quotidie circumferuntur, unguenta scilicet, olea, spiritus, electuaria, balsama, pulveres, et alia non posse permitti, nisi convocato a priore pro tempore numerariorum collegio, cui apertissime constet de omnibus, et singulis, quæ remedium quodlibet ingrediuntur, et si medicamenta jam parata fuerint, constet pariter per analysim, qua probe perspiciatur de eisdem ingredientibus. Tunc prior relationem sub-

scribat; qua attenta, circumforaneus gratiam vendendi, si ipsi visum fuerit, ab eminentissimo, et reverendissimo legato impetrabit.

De secretis ab ipsis inventis patefaciendis collegio.

§. 76. Quod si ex his aliquis forte utile secretum invenerit, ne ipsi præjudicium inferatur ex ipso supradicto decreto, nos monemur teneri juramento, arcanum illud nos nemini revelaturos. Ne vero agyrtæ remediis suis abutantur, statuimus insuper, quod de medicamentorum componentium viribus, et de morbo, in quo convenire de prædicant, coram collegio interrogentur, a quibus rectam adhibendi methodum audient, quæ audita illa, et non alia ratione, uti debebunt. Non audeant hujusce furfuris homines remedia alia insimul, sub antedictis pœnis vendere, neque unquam alllius interni morbi curationi se immisceant.

De taxa solvenda a circumforaneis.

§. 77. Circumforaneus ante relationem collegii solvet scuta duo favore collegii, et julium unum, vel alterum tantum: quo tempore elapso, si circulator adhuc morari contendat, et prædicta vendere, tenebitur innovare scientiam, et solvere iterum scuta duo, et julium unum; et sic quotiescumque confirmari petierit.

STATUTUM XXVI.

De provisione doctorum nostri collegii.

De provisione doctorum.

§. 78. Ne forte alicui juniori grave nimis videatur impositum onus, quod pro consequenda doctorali laurea volumus, neve laboris malo omine pertæsus libris, et practico exercitio valedicat ad excitandos, sustinendosque alumnorum animos, ut in dies meliores, doctioresque fiant, illis consulere, et opem ferre decrevimus statuendo, quod in Ferrariensi ducatu nullus, qui non sit status ecclesiastici subditus, et a collegio nostro lauream reportaverit, possit in qualibet ducatus parte mederi, nec publico munere in aliquo oppido conduci, nisi ab eminentissimo legato pro tempore licentiam in scriptis habuerit, ac a nostro collegio fuerit etiam licentiatus, et hoc sub pœna scutorum aureorum quinquaginta, quorum una pars reverendæ cameræ apostolicæ, altera collegio nostro, tertia accusatori distribuetur.

De servando capitulo magni xenodochii sanctæ Annæ.

§. 79. Præterea quum nobis jam pridem innotuerit, quod in magni xenodochii sanctæ Annæ ordinibus generalibus humanissime fuerit insertum capitulum infrascripti tenoris videlicet.

Dovranno i medici tanto fisici, quanto chirurgi, che saranno eletti alla cura degli infermi dello spedale, essere cittadini originarj, e collegiati nel collegio di Ferrara, che almeno i principali abbiano esercitata la carica di medicare in Ferrara dieci anni continui, e che siano di buona fama, e di ottimi costumi, e per tali riputati dalla città; e quando venisse, che non ce ne fossero di originari, o che questi non volessero servire l' ospitale, con gli obblighi, e provisioni a tali cariche stabilite, in tali casi se ne possono eleggere di forastieri, e di non collegiati come sopra, e non originari.

Nos ideo propensioni tam benignæ debitas gratias totius collegii nomine rependentes, oblationem acceptamus, prioribusque collegii futuris imponimus, quod in casu vacationum toto spiritu insistere debeant, ut in provisione medicorum, et chirurgorum in xenodochio prædictum capitulum integre servetur, nostrorumque collegium nullo præjudicio vulneretur, ac alterius benevolæ voluntatis sortiatur effectum.

STATUTUM XXVII.

De redditibus collegii.

§. 80. Nullus prior in posterum poterit arbitratu suo adaugere, aut imminuere pecuniam a candidatis numerandam, sed si adaugeri, aut imminui oportuerit, convocabit octodecim seniores, quibus exponet causam augmenti, aut imminutionis, et per secreta suffragia statuetur, an recedendum sit, et quantum a quantitate infra descripta.

De pecuniis a candidatis solvendis.

§. 81. Scilicet tam laureandus, quam adsociandus numerabit scuta sex supra quadraginta. Licentiandus in medicina solvet scuta viginti septem, philosophus scuta viginti tria, chirurgus adprobandus scuta quindecim cum obulis quinque. Phlebotomiam acturus scutum unum. Obstetrix scutum unum. Circulator, et agyrta scuta duo, et julium unum. Pro aromatario gratis.

De taxa pro laureandis.

§. 82. Quæ pecunia distribuetur in quolibet casu ratione descripta in calce statutorum. Superstes a distributione pecunia per schedam subscriptam a priore, et consiliariis dabitur notario collegii

De distributione pecuniæ solvendæ a laureandis.

legii, qui favore ipsius collegii custodiendam tradet trapezitæ.

Filius doctoris collegii nostri solvet tantum scuta tria cum obulis octoginta novem distribuenda, ut loco citato declaravimus. Bellaria tamen collegiatis donanda, uti mos est, ære proprio comparabit.

De pecuniis dono datis.

§. 83. Præterea in favorem collegij revolvetur omnis pecunia, quæ ab intervenientibus doctoribus festivitati sancti Lucæ patroni nostri dono dabitur. Alia insuper, qua privabuntur inobedientes, aut plectentur contravenientes statutis. Volumus insuper, quod data promotione collegij per obitum alicujus numerarij, omnes ascendant quidem, modo in statuto IV., indicato, sed pro prima vice proventus novi additi, supranumerarii, numerarii ipsius sint favore collegii, scilicet junior adscitus inter additos in primo doctoratu, aut adsociatione nihil percipiet. Additus ille, qui in supranumerarios ascendit, percipiet quotam additi, supranumerarius admissus inter decem seniores pro prima vice, quotam habebit supranumerarii.

De oblationibus quolibet anno faciendis a pharmacopolis.

§. 84. Favore collegii quoque erit scutum illud, quod singulis annis persolvit quilibet pharmacopola officinam habens in ducatu locis subjectis regimini nostri collegij. Statuimus tamen, et mandamus, quod pecunia ista a pharmacopolis ducatus numerata in nullum alium usum converti possit, nisi pro instituendis visitationibus ipsarum officinarum in ducatu existentium. Talem pecuniam non laxabit trapezita, nisi habuerit schedam subscriptam a priore, et consiliariis, quæ indicet officinarum pharmacopolarum visitationibus inservire debere.

STATUTUM XXVIII.

De electione notarii, et bedelli.

De electione notarii.

§. 85. Si notarius, aut bedellus moriatur, aut officium suum, qua de caussa dimiserit, alterve expungi debeat, prior convocabit collegium octodecim seniorum, proponet concurrentes, et positis comitiis ille deligetur in notarium, aut bedellum, qui majorem suffragiorum numerum obtinuerit. Si unus tantum fuerit, qui munus petit, electus erit, si major pars annuerit.

Notarii princeps munus erit adesse cuicumque functioni collegij depositam pecuniam excipere, factaque distributione, ut infra declaratum est, superstitem pecuniam in scheda a priore, et consiliariis subscripta delecto trapezitæ tradere: acta collegij diligenter describere. Nolumus, quidquam repetat a candidatis sub quovis titulo, sed ea tantum percipiet, quæ in singulis circumstantiis præscripta sunt, sub pœna suspensionis ab officio.

De electione bedelli.

§. 86. Aderit bedellus habitu collegij indutus omnibus functionibus, et quotiescumque, data opportunitate, prior jusserit schedas omnes parabit, obsignando diem, et horam statutam a priore pro conferenda laurea, instituendis examinibus, visitationibus officinarum pharmacopolarum etc., illasque tempestive distribuet. Adnotabit omnes, qui defuerint a solemniis sancti Lucæ, et sanctissimi Corporis Christi, et priori referet. Prior autem obsignandos in actis collegij tradet notario. A candidatis nullo titulo quidquam repetet, sed percipiet, quæ illi in respectivis functionibus assignata sunt.

STATUTUM XXIX.

De renovatione horum statutorum.

De renovatione statutorum.

§. 87. Si quæ forte dies illuxerit unquam, qua nepotes nostri, nostrique posteri necessariam habeant horum statutorum innovationem, vel reipublicæ bono illis consonum videatur aliquid addere, vel emendare, hoc ordine incedendum esse mandamus. Congregatis sexdecim senioribus, tres e decem numerariis, et unus ex sex supranumerariis, per majorem secretorum suffragiorum numerum eligantur in statutarios, qui nova statuta, prout illis videbitur, conficiant. Illis absolutis, convocato collegio octodecim legantur, et si majori parti collegij arriserint, approbentur, et in collegio rata sint, ac firma: si vero non aliter provideatur, bene ordinandorum discussa materia, donec duabus tertiis partibus collegij procluerint, quæ per statutarios ordinata fuere. Et quum jam fuerint approbata in præsentia doctorum de collegio, omnibus dictis doctoribus de collegio, præstet prior sacramentum, illa sic ordinata manutenere, et inviolabiliter servare sub pœna perjurii; et sic omnes doctores jurare teneantur. Qui

jurare renuerit, recedat a collegio seniorum. Quam proponimus observandam methodum, nos ipsi sumus sequuti.

STATUTUM XXX.

De statutis observandis.

De statutis observandis.

§. 88. Statuimus, ac volumus, quod omnia statuta, et singula in statutis contenta inviolabiliter serventur, et quod non debeant, nisi ad meram literam intelligi. Quod si contingat, ea per aliquem glossari, eis aliquid addi, aut aliquo modo vitiari, illæ glossæ, seu additiones pro nullis habeantur, ac falsis: et si fuerit doctor, qui ea glossaverit, addiderit, addi fecerit, aut minuerit, privetur perpetuo de collegio, neque possit ullo tempore in officio remitti, nisi glossæ tales, seu additiones, nemine discrepante octodecim seniorum, admissæ fuerint; quæ omnia de manu tantum nostri notarii in libro statutorum scribi debeant, neque audeat alter id facere. Et si aliquo casu acciderit, doctores de collegio supradictorum statutorum aliquid suspendere, ac dispensare velle, nolumus hoc posse fieri, nisi omnibus doctoribus unanimiter assentientibus, eorumque nemine discrepante, et hoc sub pœna perjurii.

De glossibus, et additionibus a senioribus factis.

§. 89. Ceterum sive glossæ illæ, seu additiones, ut supra, ab octodecim senioribus admissæ fuerint, sive doctores de collegio supradictorum statutorum aliquid suspendere, aut dispensare velit, quamquam omnibus unanimiter assentientibus, eorumque nemine discrepante; adhuc tamen quidquid de novo additur, eminentissimus adprobare debeat legatus, ut vim legis habere possit.

Joseph Franciscus Testa phil., et med. doct. colleg. numerar., et statutarius prothomedicus.

Sanctes Revalli phil., et med. doct. colleg. numerar., et statutarius.

Franciscus Pecci phil., et med. doct. colleg. numer., et statutarius.

Joannes Bononi phil., et med. doct. colleg. supranumerus, et statutarius.

EDITTO

Per li speziali, chirurghi, barbieri ed altri

Francesco del titolo di san Clemente della S. R. C. prete card. Carafa prefetto della s. congregazione de' Vescovi, e Regolari, della città, e ducato di Ferrara, legato a latere.

Lex edictalis pro pharmacopolis, chirurgis, et barbitonsoribus.

§. 90. Quantunque il bando generale, con cui nelle cause criminali, si governa questa legazione, nel cap. 46, fino al 48 abbia con salutevoli provisioni stabilito diversi ordini per ovviare agli inconvenienti, che nell'esercizio dell'arte de' speziali da medicina potrebbero accadere; pur tuttavia non essendo mai superflue in cosa di tanto momento le applicazioni più serie, considerando poi quello, che o per negligenza, di chi esercita dell'arte, o per malizia degli uomini potrebbe accadere, abbiamo stabilito col rinnovare il presente editto supplire a quel di più, che stimiamo necessario doversi ordinare, e che dal medesimo bando generale non è stato considerato; perciocchè.

I.

De poenis incurrendis pro facta subministratione medicamentorum sine licentia.

§. 91. In primo luogo, vogliamo, ed ordiniamo, che non sia in avvenire più lecito a detti speziali, spedire, e dar fuori alcuna pozione medicinale, e benchè semplice, e semplicissima, o qualunque altro rimedio spettante all'interno, se prima da qualsiasi persona, che la richieda non sia esibita la ricetta, e questa sia sottoscritta da uno de' medici matricolati di questa città, o da quello, che riguarda ai luoghi di questa legazione fosse il medico esercente, o condotto del medesimo luogo, sotto pena di cinquanta scudi, o della galera a nostro arbitrio, secondo la qualità, e gravezza de casi, e de' disordini, che potessero da sì perniciosa facilità, e connivenza derivare.

Qual pena potrà stendersi a gradi maggiori, eziandio della morte, se il propinato medicamento fosse composto di semplici, o minerali per la loro natura violenti, e molto più, che avessero qualità venefica, e per le quali ne venisse cagionata la morte, o altra gravissima infermità in quello, a cui fosse il propinato medicamento interno dato,

nel qual caso quantunque potesse rivocarsi in dubbio, che dolosamente non fosse stato ordinato, o spedito; vogliamo, che il dolo sia sempre provato, e debba aversi per intervenuto, una volta che contro a questa ordinazione si fosse disubbidito.

II.

Similes pro chirurgis, et barbitonsoribus interna morba curantibus.

§. 92. Proibiamo sotto le medesime pene pecuniarie, e della galera, estensiva anche a quella della vita, a qualunque chirurgo, o barbiere, tanto di questa città, che di questo ducato, l'ingerirsi in ordinare eziandio con le loro ricette a loro ammalati alcun medicamento interno, sia in polvere, sia in bevanda, in bocconi di qualunque genere si sia da propinarsi a quegli infermi, che saranno alla loro cura soggetti, quando non vi concorra il sentimento di un pubblico medico matricolato, che con ricetta da lui sottoscritta non la prescriva, alla qual pena saranno soggetti quei speziali, che tali medicamenti interni con la sola ordinazione del chirurgo dispensassero, o moto proprio ricettassero, (quando però non fossero insiememente medici, e chirurgi) debbano ricettare medicamenti esteriori, ogli, unguenti, ed ogni altra esteriore applicazione, che o per le ferite, o per lussazioni d'ossi, o riattazione de' membri convenissero, in nulla giovando, che secondo l'ordine medico dovesse il corpo del paziente prepararsi con alcuna medicina purgativa, perchè il tal caso non potrà ciò da loro farsi senza l'intervento del medico fisico che ordini, la ricetti, e la prescriva. Ordiniamo però a scanzo di qualsivoglia inconveniente, e sotto alle medesime pene pecuniarie, ed estensive ad arbitrio, che debba ogni speziale tenere in bottega il ruolo de' medici.

III.

Similes pro tyronibus artem exercentibus.

§. 93. A tal pena parimenti saranno soggetti coloro, che non avendo alcuno studio di teorica, o di pratica pretendessero ingerirsi nella curazione di qualunque morbo, con ordinare medicine tanto interne, quanto esterne, quali vengono chiamati medicastri, e che hanno più del ciarlatano, che del professore, e costoro devono essere come perniciosissimi alla repubblica, eliminati, e distrutti.

IV.

Similes pro obstetricibus præcepta non servantibus.

§. 94. Le mammane poi in qualunque occasione, sia di gravidanza, parto, o puerperio, parti scabrosi, e difficili non s'ingeriranno mai ad ordinare alcun medicamento interno, sia in bevanda, in bocconi, o in polvere, ne' emissioni di sangue in tempo di gravidanza, parto, o puerperio, eziandio, che lo giudicassero proficuo, ma dovranno persuadere le partorienti a soggettarsi al consiglio, e direzione de' medici, non essendo loro permesso altro, che prescrivere l'uso di quelli rimedi esteriori, che o per conservare, o per facilitare il parto, o dopo il parto sogliono alle donne applicarsi, sotto pene a nostro arbitrio.

V.

Similes pro pharmacopolis medicamenta consanguineis, et amicis sine licentia doctorum suppeditantibus.

§. 95. Li speziali poi non dovranno di propria autorità, nè per qualunque istantaneo motivo, ricettare, o propinare a veruna persona sia amica, o parente, anche col pretesto, che fosse avventore del loro negozio, alcuna medicina, o lenitiva, o purgativa senza la prescritta ricetta di un qualche medico matricolato, che dovrà sottoscriversi a piedi di essa, sotto pena di scudi cento in caso di contravenzione, ed altre secondo la qualità, e circostanza dei casi. Similmente, e sotto le medesime pene proibiamo a qualunque droghiere il vendere a qualunque, e veruna persona al minuto qualsivoglia medicamento interno.

VI.

Similes pro barbitonsoribus emissiones sanguinis sine licentia curantibus.

§. 96. Proibiamo espressamente per il medesimo fine del pubblico bene, che niun barbiere si arroghi la facoltà d'introdursi a verun' ammalato per fargli alcuna emissione di sangue in qualunque parte del corpo, senza espressa ordinazione del medico, salve per altro quelle contingenze, nelle quali fosse necessarissima, per ragione di qualche caso inopinato, e presentaneo, detta emissione, e non vi fosse verun medico per ordinarla immediatamente, sotto pena in caso di contravenzione di cinquanta scudi, della carcere, ed altre più gravi a nostro arbitrio, secondo le qualità de' fatti, e delle circostanze; e proibiamo sotto le medesime pene, che a nissuno, o non approvato, nè matricolato chirurgo, o non ascritto nell'arte de' barbieri sia lecito di fare emis-

sioni di sangue, o altra operazione, spettante a professori dell'arti sole, sotto alle medesime pene pecuniarie, o galera, in caso di contravenzione.

VII.

Sanctio poenalis.

§. 97. Niuno contravenendo a quanto sopra è stato disposto si lusinghi di venire scusato dall'incorso delle pene col felice evento, o della propinata medicina, o della emissione del sangue arbitrariamente ordinata, perchè non si ammetterà in suo favore l'evento, o favorevole, o proficuo, quante volte ha già contravenuto, giacchè ognuno è obbligato ubbidire alla podestà superiore, che legittimamente lo comandi per la pubblica utilità.

VIII.

Declarationes speciales.

§. 98. E con simile proibizione intendiamo rinnovare a tutti li suddetti speziali, ed altri che vendono droghe, medicinali, che non ardiscano vendere a veruna persona, e sotto qualsivoglia pretesto alcun genere di veleni, di qualunque specie, o vegetabile, o minerale, o animale, erba, terra, mezzo minerale, semplice, o composto, se prima non avrà veduta la ricetta del medico publico, come sopra, sotto pena della vita, e molto più, se da simil vendita ne derivasse la morte, o alcun grave effetto a qualunque persona, mentre in tal caso, provata la disubbidienza a quest'ordine intendiamo pienamente provato il dolo.

IX.

Aliae ut supra.

§. 99. Alle suddette ordinazioni intendiamo soggettare, tanto li cristiani, che gli ebrei di qualunque professione delle sopra nominate, ed in qualunque luogo della città, e nostra legazione.

X.

Praeceptum de servanda copia edicti.

§. 100. Vogliamo per ultimo per osservanza delle cose suddette, che tutti, e singoli speziali, droghieri, e barbieri debbano, e siano obbligati di tenere una copia del presente editto affisso nelle botteghe, e fondachi, sotto pena di scudi venticinque, e che il presente editto affisso, e pubblicato che sia in questa città ne' luoghi soliti, e trasmesso negli altri luoghi di questa legazione, obblighi ciascheduno all'osservanza del medesimo, come se gli fosse stato personalmente intimato.

Dato dal castello di Ferrara, questo di 21 luglio 1779.

F. Card. Carafa legato

DECRETUM

Confirmatio additionis factae rubricae xxx. praesentium statutorum.

§. 101. Mandamus infrascripta verba addi statutis medicorum in fine §. primi, rubricae xxx. post verba: expressa condemnetur.

Ex Castro hac die xxx. junii MDCCLXXXI.

F. card. Carafa legato ec.

Ut vero in posterum ea omnia evitentur, quae in hominum perniciem cadere possint; volumus, ac statuimus, ut dicta unguenta, electuaria, pulveres, et quidquid aliud sive externe applicandum, sive interius assumendum, circumforaneis permitti de prioris licentia non possint, nisi, convocato prius pleno numerariorum collegio, apertissime constet de omnibus, ac singulis ingredientibus, dictum remedium componentibus, et eorumdem analysi probe perspecta: praescripta insuper methodo, qua omnino circumforaneus uti debeat, et impetrata prius a nobis licentia, attenta ejusdem collegii relatione, quam prior collegii nomine subscribit. Denique ne praejudicium inferatur iis, qui secretum aliquod invenerint, quique timere possunt, ne sub praetextu dictae analysis, eorum reveletur secretum; volumus, ac statuimus, ut ii doctores, qui dictam analysim ex officio facere debent, omnino jurent, secretum illud se nemini unquam revelaturos.

EDITTO

Sui mobili, e le stanze di quelli, che muojono infetti d' etisia.

Francesco del titolo di san Clemente; della S. R. C. prete card. Carafa, prefetto della s. congregazione, de' Vescovi, e Regolari, della città, e ducato di Ferrara, legato a latere.

Lex edictalis super rebus, et domibus eorum, qui occumbunt thisi laborantibus.

§. 102. L'uomo è il più interessante oggetto della civile società. Quindi le providenze, che la di lui conservazione riguardano, sono le più plausibili mire, di chi presiede al governo. Per quanto interessino la legislazione, i reali, o personali diritti de' cittadini, tutto è secondario al confronto dell'uomo stesso, come i mezzi lo sono per il fine. Hanno per oggetto le leggi il render l' uomo quaggiù felice, e la prima delle felicità è la propria esistenza, e chi si studia d' indennizarla dai colpi della morte, è un sicuro benefattore della specie umana. Di tal natura appunto è la providenza, che fu l'esempio della capitale, abbiam risoluto di prendere a prò dell' umanità in questa a noi dal sovrano commessa provincia. Il morbo d' etisia col rubarci quegl'individui, che ne furono attaccati, espone spesso l' erede ai funesti effetti, o della domestica miseria per non privarsi dei mobili, che usava il defunto, o della poca perizia nel non crederli pregiudizievoli. Così l'indiscretissimo attaccamento ad un meschino interesse costa poi la vita d' una famiglia, e la vincibile ignoranza dei pratici, e non curanti rischia la perdita di uno, o più individui dello stato. Accade poi altra volta che l' inopportuna altrui cautela condanni alle fiamme quei mobili, che o non suscettibili d'infezione, o ripurgati dai superficiali aliti di quel morbo, potrebbero con piena tranquillità conservarsi all' erede. La troppo pregiudizievole facilità, come l' intempestiva cautela han del pari bisogno di un rispettivo riparo. Abbiam la compiacenza, non può negarsi, che non sian frequenti in questa provincia le tisi. Ma anche il rimoto rischio della vita di un uomo merita i più gelosi, e pressanti pensieri, di chi governa. Avvanzate quindi, come era dovere alla suprema segreteria di stato le nostre istanze, onde il provedimento colla generalità di una esatta esecuzione anche nei chiostri, e luoghi religiosi; sortisse il suo più desiderabile effetto, abbiamo avuto il contento di riportarne non solo le opportune, ed occorrenti facoltà, ma di quella stessa ben ragionata istruzione, che per l'identifico oggetto servì negli scorsi anni alla sacra Romana consulta, e serve tuttavia di norma per la sicura esecuzione di così lodevole providenza. E non senza darci il superfluo pensiero di qui ripeter quel tanto, che dalla stessa lettera della suprema segreteria di stato, e dall' annessa istruzione potrà con maggior compiacenza originalmente da se vedere ognuno, prendiamo il più facile, e men' equivoco partito di trascrivere, e l' una, e l' altra, onde sappiasi il metodo da tenersi in simili incontri, ed il riflesso, che si è avuto alla ecclesiastica giurisdizione nell'eseguirne il provedimento. E siccome abbiam noi pensato, che gli ordinari, che han giurisdizione in questa provincia, preventivamente ne avessero per le vie più proprie da noi a dirittura i convenienti riscontri, così vogliamo, che i rispettivi jusdicenti delle subalterne terre passino nelle più legali forme l'autentica notizia di queste ordinazioni a ciascuno dei medici, chirurgi, e quegli altri tutti che possono avervi la più rimota relazione. Pensi il collegio dei signori medici di Ferrara a prevenir tutti gl' individui di sua giurisdizione, e a dar quegli ulteriori ricapiti, onde ognuno, cui si appartiene, non possa ignorare questi non così nostri, come sovrani comandi. La più lieve delle mancanze, sarà con la più severa esemplarità punita. Vogliamo di più, che i rispettivi pubblici rappresentanti ai nuovi podestà, o governatori immancabilmente presentino copia di questa nostra ordinazione, ed il collegio dei signori medici, sia nelle licenze, sia nell' aggregazione dei nuovi candidati, si ricordi avvertire ciascuno su questa troppo interressante parte del lor dovere. Gradiscano intanto i nostri giurisdizionarj il pensiere, che ci prendiamo per salvare in pace i cittadini dai domestici colpi di un micidiale morbo, e rispondano alle nostre premure coloro, cui si appartiene col più geloso adempimento di quanto abbiamo ordinato.

Dal castello di Ferrara, questo dì 11 febraro 1783.

F. card. Carafa legato.

Lettera dell' eminentissimo segretario di stato all' eminentissimo legato di Ferrara.

Eñio, e rñio signor mio ossño

Epistolium ad eumdem effectum missum a sacra congregatione publicæ saluti præposita.

§. 103. Riconoscendo la sagra consulta ben giusti li motivi, per li quali l'eminenza vostra desidera, che venghino comunicate a codesta legazione le facoltà della medesima, come congregazione deputata sopra la sanità, allorchè siegue, la morte di alcuno per il morbo di etisia, comunica le stesse facoltà alla medesima legazione da durare fino a tanto che vostra eminenza continuerà a presiedervi, ad oggetto di obbligare li professori di medicina a renderne immediatamente avvisati li tribunali locali, per accorrere a formare l'inventario delle robbe servite ad uso del defonto per il morbo suddetto, precettare li domestici a non alienare cosa alcuna, se prima non ne ottengano il permesso del detto giusdicente, o altro superiore, e previa l' interpellazione del sentimento di perito di medicina, far separare le robe suscettibili dalle altre non suscettibili di simil malore, o che possino rendersi immuni di ogni sospetto colle necessarie precauzioni, che sarà cura di ciascun giusdicente venghino nelle dovute forme praticate anche nelle case, e stanze abitate da' defonti, e far dare poi alle fiamme quelle, nelle quali non ostanti simili cautele si manterrebbero il pernicioso seme della tisica infezione, del che puol prendersi regola dall' inserto foglio; procurando poi un qualche compenso con quelli mezzi, che si credessero più adattati, massime di pie persone, a quelle famiglie miserabili, che venissero a risentirne il compassionevole effetto di restar spogliate delle poche sostanze, che potessero occorrergli alle domestiche indigenze. Quando però seguissero casi di sì fatta natura in alcun convento, monastero, o altro luogo immune, si rende noto all' eminenza vostra che sarà sempre opportuno prevenirne l'ordinario ecclesiastico, prima che li ministri laici si accinghino ad agire nel luogo immune, per avere l' assistenza di persona, che venisse dal medesimo sostituita unicamente ad oggetto, che l' atto venga eseguito colla presenza di persona ecclesiastica, secondo anche le intenzioni della sacra congregazione dell' Immunità. E restando con ciò soddisfatto alla stimatissima sua degli 11 andante, bacio all' eminenza vostra umilissimamente le mani.

Di vostra eminenza

Roma 25 gennaro 1783.

Umo dimo servo vero
L. card. Pallavicini.

Istruzione annessa alla surriferita lettera.

Instructiones ad rem datæ a prædicta sacra congregatione.

§. 104. La stanza, e mobili consistenti in pannolino, o sia tela casareccia, creta cotta, e legnami ridotti in diverse forme per l' uso, e commodo del genere umano, possono rimettersi in commercio; previe le opportune diligenze, per renderle immuni dalla tisica infezione. L'erbe palustri però dette cacciaporri, che riempiono il pagliaccio, e guanciale, o sia capezzale, e la scorza delle sedie soffrendo mal volentieri le necessarie precauzioni per lo spurgo, devono consegnarsi alle fiamme. Nel rimanente un buon bucato a tutto ciò, che è di pannolino, o sia tela casareccia, reiterate lavande con lissivo, o almeno acqua calda con forti nettature con sponga, o altro simile, ponno bastare all' intento, anche per tutto ciò, che è legname, creta cotta, candele, e pavimento della stanza, ed una buona imbiancatura alle pareti di essa, giacchè se mai nel solaro, o soffitto della medesima fossero ascesi, ed attaccati miasmi di tisichezza esalati dal corpo del defonto nel corso della malattia, non sono stimati dagli autori più classici di medicina atti a discendere, qualora specialmente l' altezza di tal soffitto superi di alcuni palmi, quella di un uomo, premettendo però dentro essa stanza la libera ventilazione per alcuni giorni, o profumandola con combustione di materie odorifere, e quando sia convissuta con il tabico defonto la famiglia nella medesima stanza, merita la stessa precauzione tutto ciò che è per uso della vita di ciascheduno di essa ec.

NOTIFICAZIONE

Edictum publicatum a priore collegii super obser-

§. 105. Essendo stato dall' eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Francesco Carafa legato a latere

vantia præscripticorum sacræ congregationis

di questa città, e ducato, sotto il dì 11 di febraro di quest' anno, promulgato editto su i mobili, e stanze di quelli, che muojono infetti di etisia, ed essendo noi particolarmente, ed il nostro collegio incaricati di invigilare, perchè una tanto commendabile providenza sia intieramente adempita, è stato determinato in pieno collegio, che resti avvisato qualunque professore di medicina tanto di città, quanto di campagna, e di tutto lo stato, così qualunque chirurgo licenziato, che all' occasione d'alcuno stato alla loro cura commesso, fosse ancor persona religiosa, e vivente in chiostro, sia d'uomini, o sia di donne, la quale fosse mancata per tisichezza, d'intimare ai parenti, o capi delle famiglie, a quali spetta, d'usare dentro un breve intervallo di giorni tutte le diligenze, le quali sono accennate nella istruzione annessa alla lettera di segreteria di stato nel riferito editto, e quelle maggiori ancora, che ogni cauto, ed asperto professore saprà suggerire, ove convenissero, affine di togliere, ed impedire, che il tisico miasma non si comunichi ad altri, e non si propaghi. Sia dunque sollecito ogni professore, e qualunque altro esercente la medicina a farsi obbedire in tutto quello, che crederà necessario, ancora a costo di qualche mobile, il quale come più succettibile, dovesse consegnarsi alle fiamme. Potrà conservar tutto ciò, che con replicati bucati potrà mondarsi. Ove poi non si credesse bastantemente assicurata la stanza da qualunque rischio per chi dovesse riabitarla, colla ventilazione, e col profumarla, sarà necessario scrostarla, intonacarla, ed imbiancarla di nuovo, non omettendo di raschiare il pavimento, e di lavarlo con un forte lessivo. Sono già obbligati in vigore dell' editto i professori esercenti in luoghi soggetti ai rispettivi loro giusdicenti a denunciarli, quante volte occorreranno siffatte providenze, e successivamente ragguagliare, che queste siano state premurosamente, e fedelmente eseguite. L' istesso ingiungiamo noi a tutti i professori di città, e di tutti i luoghi, e ville soggette immediatamente al nostro protomedico, che accadendo la morte d'un tisico alla lor cura commesso, ne passino immediatamente l' avviso al protomedico pro tempore, che possa subito riscontrarne il governo, e che in seguito nel termine di quattro giorni dalla morte del detto tisico, ragguaglino il protomedico, se medianti i loro consigli, ed ordini, siano state praticate tutte le necessarie cautele, affinchè da noi ne sia assicurato il governo, ed in caso di troppa dilazione, o di povertà, o di disobbedienza, che abbiano incontrato, si facciano per noi que' ricorsi, che crederemo opportuni per la piena osservanza di una legge, la quale ha per oggetto il maggior bene, che possa recarsi all' umanità. Non manchi veruno de' professori, e perchè questo è un sovrano comando cui non lice disobbedire, e perchè è divenuto uno de' nostri statuti, cui ogni diligente, e savio professore deve puntualmente, ed immancabilmente prestarsi.

Dal nostro collegio questo dì 15 aprile 1782.

Andrea dottor Boschini priore, e protomedico.

Licentiati in medicina munientur hoc diplomate:

Diploma quo erant munien di doctores in medicina.

§. 106. Qualibet ætate gloriosa æque, ac fæcunda illustrium virorum mater Ferraria, quæ genuit acria ingenia vigili sollicitudine amplexa in scientiarum omnium, omniumque liberalium artium domicilium statim excipere, diligenter fovere, mirum in modum excolere semper consuevit: indultis vero gratiis, elargitis privilegiis, propositisque præmiis a summorum pontificum, sacrorumque imperatorum liberalitate impertitis Ferrariensi atheneo antiquitus erecto, et in dies munificentissime adaucto, strenuæ juventuti calcar addidit, quo susceptam sponte virtutis semitam ultro, citroque prementes honoris, gloriæ, ipsiusque æterni nominis immortalitatem tandem attingerent. Nec conceptas spes unquam arescere, quinimmo undequaque pullurare, et quotidie surgere, ac increbescere videt, qui varias scientiarum, artiumque liberalium vias ineunt, certatim excurrunt, totisque viribus conituntur, ut novum patriæ decus semper adaugeant, maturam opem civibus afferant, sibique ipsis immortale nomen parere studeant.

Hoc inter dominus N. N. emensa jampridem laudabiliter chirurgia, in qua facultate idoneus, et habilis judicatus fuerat, totum se dedit medicinæ practicæ discendæ sub disciplina excellentissimi domini N. N. philosophiæ, et medicinæ doctoris, et in pon-

tificia patria universitate lectoris primarij. Praxis exercitio incubuit, quoque per biennium in publico xenodochio, ubi remediorum virtuti dignoscendæ enixe studuit, docentibus ipsius xenodochii illustrissimis professoribus. Quibus præhabitis examen inire postulavit.

Nos una cum illustrissimis, et excellentissimis dominis doctoribus numerariis certiores facti per probatissimos testes de honesta origine, bonis moribus, et prædictis studii domini N. N. illum longo, et difficili examini subjecimus, a quo quum laudabiliter se se expedisset, secretis suffragiis in unum concurrentibus medicam facultatem exercere posse judicavimus.

Quapropter nos N. N. philosophiæ, et medicinæ doctor, comes palatinus, eques auratus, Ferrariensis medicorum collegii prior, ac in eodem ducatu prothomedicus generalis, auctoritate, privilegiis, concessionibus a summis pontificibus, et sacris imperatoribus collegio huic nostro liberaliter impertitis utentes, eidem domino N. N. facultatem collegij non incolunt domicilium habentes, medicam praxim exercere possit, sicut ceteri in medicina licentiati faciunt, et facere consueverunt, dummodo omnia ab eodem observentur, quæ in statuto XIX. exponuntur sub pœna suspensionis immediatæ ab exercitio, aliisque expressis, et declaratis in edictis eminentissimorum legatorum. Tenebitur insuper ea peragere, quæ nuperrime jussit eminentissimus Franciscus cardinalis Carafa.

In quorum fidem autenticas has literas propria manu subscriptas dedimus.

Nos N. N. prior, et prothomedicus.

N. N. consiliarius primus.

N. N. consiliarius alter.

Proprio nomine obsignamus, et sigillo collegij munire jubemus.

Actum, et datum in aula Ferrariensis collegij medicorum, hac die . . . mensis . . . anni.

Diploma chirurgorum.

Diploma chirurgorum.

§. 107. Qualibet ætate gloriosa æque, ac secunda illustrium virorum mater Ferraria, quæ genuit acria ingenia, vigili sollicitudine amplexa in scientiarum omnium, omniumque liberalium artium domicilium statim excipere, diligenter fovere, mirum in modum excolere semper consuevit; indultis vero, gratiis, elargitis privilegiis, præpositisque præmiis a summorum pontificum, sacrorumque imperatorum liberalitate impertitis Ferrariensi atheneo antiquitus erecto, et in dies munificentissimæ adaucto, strenua juventuti calcar addidit, quo susceptam sponte virtutis semitam ultro citroque prementes honoris, gloriæ, ipsiusque æterni nominis immortalitatem tandem attingerent. Nec conceptas spes unquam arescere, quin immo undequaque pullulare, et quotidie surgere, ac increbescere videt, qui varius scientiarum, artiumque liberalium vias ineant, certatim excurrunt, totisque viribus connituntur, ut patriæ novum decus semper adaugeant, maturam opem civibus afferant, sibique ipsis immortale nomen parere studeant.

Hoc inter dominus N. N. humanioribus literis jampridem imbutus, anathomiæ, et chirurgiæ nomen dedit, morbisque externis, tam dignoscendis, quam curandis per quadriennium enixe incubuit, et in publico xenodochio, et in pontificia patria universitate, docente excellentissimo domino philosophiæ, et medicinæ doctore N. N. chirurgiæ professore, sub cujus disciplina, quam eo tandem devenerit, quo pervenire intentabat per excellentissimum dominum N. N. philosophiæ, et medicinæ doctorem polita, et eleganti oratione examen subire posse postulavit.

Nos una cum illustrissimis, et excellentissimis dominis doctoribus numerariis certiores facti per probatissimos testes de honesta origine, bonis moribus, assiduis studiis domini N. N. longo, et difficili examine experiri maluimus, quousque chirurgiam calleret. Idoneum, et abunde instructum cognovimus a prompta, facilique objectorum solutione a concinna, et opportuna remediorum expositione; secretis idcirco suffragiis in unum concurrentibus, chirurgicam facultatem in posterum exercere posse judicavimus.

Quapropter nos N. N. philosophiæ, et medicinæ doctor, comes palatinus, eques auratus, Ferrariensis medicorum collegij prior, ac in eodem ducatu prothomedicus generalis, auctoritate, privilegiis, concessionibus a summis pontificibus, et sacris imperatori-

bus collegio; huic nostro liberaliter impertitis utentes, prædicto domino N. N. facultatem damus, et concedimus, quod hic, et ubique locorum chirurgiam exercere possit, sicut ceteri in hac facultate adprobati faciunt, et facere consueverunt.

Indicimus tamen integram observantiam statuti XXV. Vetamus insuper inter nos morbos curare; quin immo volumus medicos consulat in morbis ipsis externis, si graviores fuerint, et quotiescumque ad magnam aliquam chirurgiæ operationem deveniendum sit, sub pœna suspensionis ab exercitio, aliisque declaratis in edictis eminentissimorum legatorum. Tenebitur insuper ea peragere, quæ nuperrime jussit eminentissimus, et reverendissimus princeps Franciscus cardinalis Carafa.

In quorum fidem autenticas has literas propria manu subscribimus.

Nos N. N. prior, et prothomedicus.

N. N. consiliarius primus.

N. N. consiliarius alter.

Proprio nomine obsignamus, et sigillo collegij muniri jubemus.

Actum, et datum in aula Ferrariensis collegij medicorum hac die . . . mensis . . . anni.

Patente d'approvazione pei cacciasangue.

Literæ patentales pro flebotomis.

§. 108. Vedute le autentiche fedi dei signori medici, e chirurgi dello spedale di s. Anna, che ci assicurano avere N. N. per quattro anni frequentato lo spedale, ed essersi esercitato in tutte le varie specie di sanguigne, l'abbiamo esaminato su queste, ed anche sul modo di fare le denunzie delle ferite, e percosse, di fermare l'emororgia, ripor l'ernie, e comporre le fratture, e riporre gli ossi slogati a sito naturale, ed avendolo trovato bastantemente istruito in tutto, concediamo al medesimo N. N. di poter esercitare questa parte di chirurgia. Vogliamo però, e comandiamo l' intera osservanza dello statuto XXII., sotto le pene espresse nei bandi degli eminentissimi signori cardinali legati.

Noi N. N. priore, e protomedico.

Ferrara questo dì . . . .

Patente di approvazione per le mammane

Literæ patentales pro obstetricibus.

§. 109. Essendo ricorsa a noi, ed all'eccellentissimo collegio N. N. per essere ammessa all'esercizio di pubblica mammana, abbiamo considerate le autentiche fedi dell'eccellentissimo signor dottor N.N. medico chirurgo eletto, e deputato ad insegnare l'arte ostetricia, ed assicurati da quello avere la suddetta N.N. frequentata la scuola per tutto il tempo determinato nello statuto XXIII. ed avere approfittato l'abbiamo esaminata, l' abbiamo trovata capace di fare la riccoglitrice de' parti. Che però inerendo alle facoltà concesse, le permettiamo di esercitare l'arte della mammana, purchè ne riporti l'approvazione dal tribunale ecclesiastico, imponendole, e comandandole, che in caso di parto difficile, e laborioso debba appoggiarsi ad un eccellentissimo medico, o chirurgo approvato, e proibendole sotto le pene espresse negli statuti di questo nostro collegio, ed enunziate nei bandi degli eminentissimi sig. cardinali legati, di ordinare in tempo di gravidanza di parto, di puerperio cacciate di sangue, solutivi, cordiali, vomitorj, espellenti di qualsivoglia genere, sotto verun titolo, o protesto =

Noi N.N. priore, e protomedico

N.N. primo consigliere

N.N. altro consigliere

Ferrara questo dì . . .

Laureandus, et adsociandus numerabunt quadraginta sex, hoc modo distribuenda

---

Taxa solvenda a laureandis.

§. 110. Illmo, et excmo priori scuta quatuor —— » 4 —

Cuilibet numerario scuta duo » 18 —

Cuilibet supranumerario julios septem cum dimidio ——» 4 50

Cuilibet addito julios quinque » 1 —

Cuilibet promotori numerario, julios sex ——» 1 20

Tentatori numerario julios quatuor ——» — 40

Tentatori supranumerario julios tres——» — 30

Magno cancellario, ejusque reverendissimo vicario julios quindecim, et obulos octo » 1 58

Cancellario archiepiscopi julios tres, et obulos sex——» — 36

Notario collegii medicorum julios octo——» — 80

Bedello collegij julios quinque——» — 50

Cuilibet dedello pontificiæ universitatis julios duos cum dimidio ——» — 50

Scopario obulos quindecim—» — 15

Cuilibet doctori iuniori solemniis doctoratus præsenti belliorum uncias sex.

Cuilibet arguenti belliorum libram unam. Superstes pecunia, coemptis bellariis, tradetur trapezitæ modo indicato in statntis.

Filii doctorum nostrii collegii non tenentur numerare pecuniam, ut alii, sed tantum scuta tria, cum obulis octoginta novem, sic dividenda

—

Magno cancellario, ejusque reverendissimo vicario julios quindecim, et obulos octo ——» 1 58

Cancellario archiepiscopi obulos triginta sex——» — 36

Notario collegii medicorum julios octo——» — 80

Bedello ejusdem collegii julios quinque ——» — 50

Bedello pontificio universitatis julios quinque ——» — 50

Scopario obulos quindecim—» — 15

Bellaria ære proprio coempta dividentur in seniores, et juniores more solito.

Licentiandus in medicina numerabit scuta viginti septem, quae sic distribuentur.

—

§. 111. Priori collegij scuta tria » 3 — Taxa solvenda a licentiandis in medicina.

Cuilibet numerario scuta duo» 18 —

Notario collegii julios octo » — 80

Bedello collegii julios quinque » 50 —

Scopario obulos quindecim—» 15 —

Pro recognitione diplomatis, et tabellionatus signo ——» 40 —

Superstes pecunia erit favore collegii

Laureandus in philosophia solvet scuta viginti tria, sic dividenda.

—

§. 112. Magno cancellario, ejusque reverendissimo vicario ——» 1 58 Taxa solvenda a laureando in philosophia.

Illustrissimo priori scuta duo » 2 —

Cuilibet numerario scutum unum ——» 9 —

Cuilibet supranumerario obulos triginta septem ——» 2 22

Cuilibet addito abulos viginti quinque ——» — 50

Tentatori numerario julios duos ——» — 20

Tentatori supranumerario obulos quindecim ——» — 15

Notario collegij julios quatuor ——————» — 40

Bedello obulos viginti quinque ——————» — 25

Scopario julium unum ——» — 10

Bedellis pontif. universitatis obulos viginti quinque —» — —

Cancellario archiepiscopi obulos viginti sex——————» — 36

Juniores in hoc casu percipient bellariorum uncias tres, arguens uncias sex ———» — —

Adprobandus in chirurgia solvet scuta quindecim, obulos quinque, sic distribuenda.

Taxa solvenda ab adprobandis in chirurgia.

§. 113. Cuilibet ex decem numerariis scutum unum—» 10 —

Juniori orationem habenti julios quindecim ————» 1 50

Notario julios quinque ——» — 50

Bedello julios quinque ——» — 50

Scopario obulos quindecim -» — 15

Pro recognitione diplomatis, et tabellionatus signo ——» — 40

Superstes pecunia erit favore collegij. Tam approbata obstetrix, quam admissus ad phlebotomiam exercendam numerabit scutum unum argenteum favore collegij, quod utrisque elargietur diplomata.

Agyrta, et circulator solvet scutum unum favore collegij, et julium unum notario.

Preces ac rescriptum pro confirmatione veteris prærogativæ, ut infra.

Confirmatio veteris prærogativæ.

§. 114. Ferrariæ hac die xxx. julii MDCCLXXXIV.

Apostolica qua pollemus, auctoritate, confirmamus antiquam collegij prærogativam, juxta petita.

F. card. Carafa leg. delegatus apostol.

A. card. Mattei archiep. delegatus apostol.

Eminentissimis, ac reverendissimis principibus S. R. E. cardinalibus Carafa Ferrariensis ducatus a latere legato; et Alexandro Matthejo Ferrariensis dioecesis archiepiscopo ven. xenodochii s. Annae delegatis apostolicis.

Statuta, quæ nuperrime reformata nunc evulgamus, e prelo nondum exierant. Jamque Ferrariense medicorum collegium sibi gratulabatur fausta omnia nomine eminentissimi, ac reverendissimi card. Francisci Carafa a latere legati ipsi contigisse, quin de antiquis privilegiis, quibus fruebatur illius auctoritate ne dum firmatis, verum etiam ab illius munificentia adauctis, unde pristinum collegij decus restitueretur, vehementer gaudebat. Cum vos in id temporis, eminentissimi, et reverendissimi principes, chirographo Pii VI. P. O. M., quem Deus diu incolumem servet in delegatos apostolicos ven. xenodochii divæ Annæ delecti, et renunciati fuistis. Privilegia inter, quibus Ferrariense medicorum collegium insigniebatur, illud potissimum extat, quod excribitur in statuto XXVI., et in ordinibus generalibus ejusdem xenodochii humanissime insertum erat; tenoris infrascripti videlicet.

Dovranno i medici tanto fisici, quanto chirurghi, che verranno eletti alla cura degli infermi dello spedale essere cittadini originari, e collegiati nel collegio di Ferrara dieci anni continui, e che siano di buona fama, e di ottimi costumi, e per tali riputati dalla città; e quando venisse, che non ce ne fossero d'originarj, e che questi non volessero servir lo spedale con gli obblighi e provvisioni a tali cariche stabilite, in tali casi se ne possano eleggere di forestieri, e de' non collegiati, come sopra, o non originari.

Ne collegio suo tantum ornamenti, et decoris unquam defuturum sit, vos, eminentissimi, et reverendissimi principes, etiam atque etiam orat, atque obtestatur.

Humillimus, devotiss.,
et obsequentiss. orator,
et famulus

Joseph Franciscus Testa

Ferrariensis med. coll. prior, et prothomedicus.

AD STATUTA

FERRARIENSIS COLLEGII

Philosophiae et medicinae doctorum

APPENDIX

DECLARATIO

Statutus collegii medicorum.

Appendix ad statuta collegii Ferrariensis.

§. 115. Declaramus verba illa in statutis collegii medicorum inserta cap. XIII. pag. 22. = *Non obstante publica conclusione habita, aut facto examine coram illustrissimis pontificiae universitatis reformatoribus novum examen instituere etc.*, intelligi debere de conclusione aut examine, de quo suam facere attestationem renuerint dicti domini reformatores, quippe indignum crediderint favorabili attestatione scholarem, si nempe is audeat alio probationum genere factam conclusionem, aut examen medicorum collegio probare. Quo casu liberum erit collegio novum examen instituere; sed doctoralem lauream numquam donare poterit, nisi obtenta prius ab universitatis moderatoribus consueta attestatione de studiorum cursu laudabiliter confecto, ut pontificia subet constitutio. Idipsum dicimus, ac declaramus de rubrica XIX. p. 18. pro examine licentiandorum in medicina, ac de rubrica XXI. p. 32. pro examine chirurgorum; salvis tamen medicorum collegio juribus, quæ a pontificiis ei obveniunt concessionibus. Mandamus denique præsentem declarationem inseri statutis collegij medicorum, et tamquam partem eorumdem statutorum in posterum haberi.

Ferrariæ ex Castro die 3. jan. 1785.

F. card. Carafa legatus.

Decreto sull' ospedale di s. Anna

Decretum pro xenodochio sanctæ Annæ.

§. 116. Piacque alla santità di Nostro signore felicemente regnante con sovrana sua cedola di moto proprio dei 23. ottobre 1777., ordinare, che l'ospedale di s. Anna somministrasse tutti i mezzi, e commodi necessari allo studio pratico di coloro, che si applicheranno alla medicina, in compenso del vistoso annuo soccorso, di cui avrebbe quel luogo pio. Delegati noi dalla clemenza del santo padre all' ospedale stesso, ci troviamo in dovere di dare ai sovrani comandi quella rispettosa esecuzione, che si conviene. Quindi d' intelligenza dell' eminentissimo presidente di questa pontificia università, e del collegio de' signori riformatori, siamo venuti in determinazione di prescrivere quanto siegue, onde sia da chi si spetta fedelmente eseguito. Trenta dei letti che sono in questo ospedale, rimarranno sempre pieni per l'avvenire, e privativamente affidati alla medica direzione del professor primario di medicina pratica nell' archiginnasio di Ferrara. Un visibile segno distinguerà questi letti, per evitare a vicenda qualunque confusione coi medici ordinari dell' ospedale. Penseranno i signori presidenti, che i destinati infermi, e per la diversità dei sessi, e per la natura dei mali abbraccino tutte le parti della medicina, onde sia più proficua agli scolari la pratica per la piena cognizione dell' arte medica. Il tempo a tale visita prescritto sarà sempre quello, che porta l'orario dell' ospedale, perchè non rimanga alterato l' interno sistema del luogo pio. Dal dì dei Santi a tutto s. Pietro avrà il peso il professor primario della giornaliera sua visita; tempo che risponde all' obbligo delle sue lezioni nella pontificia università. Formerà l' intermedio quadrimestre un volontario oggetto della sua medica assistenza, se così crede; e ben lo speriamo dalla natura di questa fatica, che tende al sollievo dell' inferma umanità, e dalle onorate massime del valoroso professore, che oggi

occupa quella cattedra. Trovandosi fra l'anno impedito, penserà egli a surrogare altro medico della stessa università, che ne supplisca le veci, da approvarsi però da' signori riformatori dell' archiginnasio. A lui ne rimane la scelta, perchè possa risponderne. Una separata stanza nell' ospedale sarà a tutta disposizione, e del professore, e degli scolari, ove possano a lor piacere raccogliersi, e comunicarsi a vicenda quei medici riflessi, che rendono più proficua la pratica lezione. E poichè alla rubr. XIII. dello statuto dei medici ultimamente con legittima autorità pubblicati, prescrivesi l'obbligo ai laureati, ed associati di un biennio di pratica, o presso un accreditato professore, o nel pubblico ospedale, usando delle apostoliche a noi delegate facoltà, e rivocando quell' alternativa, onninamente vogliamo, che non possano altrove, salvo, che nel solo ospedale di s. Anna, far la prescritta biennale pratica, cosicchè loro non mai si permetta l'esercizio della medica professione, se non costi di tale pratica nel luogo pio soltanto. Siano i praticanti in due classi divisi. *Astanti* gli uni, *infermieri* gli altri. I decorati di laurea, o associati, saran nel genere dei primi, e i non laureati i secondi. Competerà a quelli la visita del dopo pranzo, secondo la direzione del professore. A questi gli altri impieghi di comune assistenza. Penserà il professore stesso sempre d' intelligenza dei signori presidenti, fissar la durata di quegli uffici alla proporzione del numero. Al prefetto degli astanti, infermieri, e scolari nella medica scienza veglierà il professore, dirigendone le tracce su le vedute del suo sapere. Al costume, ed all' assistenza dei medesimi per gl' infermi, veglieranno ben'anche i signori presidenti, e dandosi l'un l' altro a vicenda la mano, si faranno uno scambievole pensiero, che sian così assistiti gl' infermi per la più sollecita loro guarigione, come i praticanti per un più sodo profitto. Per li bassi e materiali servizj di questa medica condotta, daranno i signori presidenti quelle opportune disposizioni, che si crederanno analoghe alla felice assistenza e del professore, e degli ammalati. Non basta a' praticanti la materialità di un biennio per riportarne un testimoniale che abiliti all' esercizio della medica professione. L' attività nell' assistere, lo zelo nel servire, e fermi argomenti del loro vero profitto, saranno i soli requisiti da valutarsi, per fidar loro con tranquillità la preziosa salute dell'uomo. I concorrenti alle mediche condotte di questa provincia non avran requisito più valutabile per esser preferiti in parità di circostanze, quanto l' aver con diligenza assistito al biennio di pratica in quest' ospedale; e vogliamo, che le comunità del ducato religiosamente osservino questa nostra disposizione. Se il mal costume, o la poca attenzione obblighi ad espellerne taluno, sarà ad esso perpetuamente interdetto l'esercizio di sua professione. C' interesseremo noi stessi in ogni anno al profitto dei praticanti col prenderne conto anche con pubblica prova, secondo che si crederà più opportuno, ed assisteremo noi medesimi ai saggi, che sul finir dell' anno saranno astretti a darne. Veglino i signori presidenti al fedele adempimento di queste nostre ordinazioni, e tutto risponda al sommo, e solo oggetto delle nostre vigili cure pel vantaggio del pubblico. Quanto in fine abbiamo di sopra disposto sul profitto dei praticanti, sul testimoniale da riportarsene, e su le pubbliche, e private prove dei loro avanzamenti nelle mediche scienze, non riguarda gli attuali scolari dell' università, sul di cui profitto deve interessarsi il collegio dei signori riformatori, a tenore delle pontificie costituzioni.

Ferrara li 25 luglio 1786.

F. Card. Carafa legato, e delegato apostolico
A. Card. Mattei arcivescovo, e delegato apostolico

NOTIFICAZIONE

Sull' arte degli speziali.

---

§. 117. Intenta come sempre, la santità di nostro Signore felicemente regnante, al solo vantaggio degli amati suoi sudditi, ed alla indennità della comune salute nel geloso esercizio dell'arte degli speziali, compiacquesi con suo moto proprio de' 13 ottobre 1777 ordinare, *che niuno per l' avvenire nato il decreto di Ferrara, possa ammettersi, e riceversi nelle botteghe degli speziali ad imparare l'arte, e molto meno a professarla, se non avrà prima provato d' essersi applicato seriamente allo studio di bottanica nell'università di Ferrara.* Coerentemente a tali sovrane ordinazioni nello statuto dei medici da noi in specifica

Edictum super exercitio artis, pro pharmacopolis.

forma approvati, sotto il di 19 febbraro 1784., alla rubrica xx. espressamente si ordina, che non possa ascriversi alcuno al collegio degli speziali, se fra gli riquisiti non siavi principalmente quello, che Sua Santità stessa prescrive d'aver essi studiato nell'archiginnasio di Ferrara. Un ordine del sovrano medesimo non ha bisogno di alcuna ulterior dichiarazione per esser rigorosamente osservato. All'oggetto però, che non se ne possa da chicchesia allegare ignoranza, ed inerendo alle premure di chi ha diritto d'interessarsi al buon ordine dell'archiginnasio, non lasciamo di render noto a chiunque questo sovrano comando, e la pena da Sua Santità medesima intimata della perpetua inabilitazione all'esercizio di speziale a quel candidato, che senza il requisito del precedente studio di bottanica, tenti di introdursi nel collegio. Tanto si notifica a chicchesia; riserbandoci l'arbitrio di quelle ulteriori penali, che la specifica circostanza dei casi richiederà per il più geloso adempimento delle sovrane intenzioni.

Dal Castello questo dì 19 settembre 1786.

F. card. Carafa legato.

DECLARATIO

Declaratio, et moderatio præcedentis notificationis.

§. 118. Sive moderatio præcedentis notificationis.

In Christi nomine Amen.

Ferrariæ in Castro anno MDCCLXXXVII. indictione quinta, die vero lunæ martii.

Pro collegio pharmacopolarum cum almo collegio medicorum

Attentis facultatibus nobis impositis ab eminentissimo, et reverendissimo domino Ferrariæ cardinali legato per rescriptum diei iii. martii registratum in actis cum relatione nostra, declaramus pharmacopolarum collegio licuisse, et licere alumnos in ipsorum artem, absque medicorum prioris interventu admittere, nec non examen ad hunc effectum necessario ineundum, in aula ipsorum collegii indicere, dummodo alumni admittendi requisitis polleant a sanctissimo domino Nostro Pio VI. præscriptis, de qua tamen admissione canonica, et concurrentibus præfatis conditionibus expleta, certior fiet medicorum collegii prior autentico documento a pharmacopolarum consule, et cancellario signando: atque ita decernimus, ac observari mandamus, non obstantibus iis, quæ in statutis collegii medicorum disposita fuerunt cap. 20., quibus ad hunc effectum, omnino derogamus, mandamusque præsens decretum iisdem inseri statutis, et tamquam partem eorumdem statutorum haberi.

Ferrariæ ex Castro hac die v. martii MDCCLXXXVII.

Dominicus auditor a Carretto Mancurti.

Rescripti, et precum, tenor sequitur, videlicet.

= Foris =

All'eminentissimo, e reverendissimo principe il signor card. Ferdinando Spinelli legato a latere di Ferrara.

All'uditore, che sentite le parti informi.

F. card. Spinelli legato.

Pel collegio degli speziali medicinali.

= Intus =

Eminentissimo, e reverendissimo principe.

§. 119. Il collegio degli speziali medicinali servi umilissimi, ed oratori ossequiosissimi dell'eminenza vostra reverendissima trovandosi non lievemente gravato da due capitoli degli statuti due anni sono riformati dal collegio de' signori medici, umilmente supplica l'eminenza vostra reverendissima a degnarsi di derogare a quelli colla suprema sua autorità, in vista de' riflessi esposti nel foglio, che umilia, nel quale sono li detti due capitoli descritti. Che ec.

Preces porrectæ pro obtinenda reformatione notificationis.

Sequitur relatio illustrissimi domini auditoris.

Eminentissimo, e reverendissimo principe.

Relatio d. auditoris.

§. 120. Nella riforma fattasi dal collegio de' medici ai loro statuti, trovasi al capitolo 20. appartenente agli speziali medicinali doversi far l'esame de' loro candidati nel collegio de' medici, e coll'intervento del protomedico. Hanno gli speziali creduto, che questa providenza sia lesiva del diritto del loro separato collegio, e sono perciò ricorsi all' eminenza vostra per ottenerne il riparo, che si compiacque con rescritto dei 16 scorso gennaro commetterne a me l' esame, affichè sentite le parti, a lei riferissi poi l' occorrente.

Fatto maturo esame su questo affare, trovo, che il collegio degli speziali è antichissimo in questo ducato, poichè trovansi gli statuti dell' arte loro sin sotto Niccolò d'Este del 1381, quando essi facevano unione coll'altre arti; indi da altro Niccolò fu stabilito, che a niuno fosse lecito di esercitare la professione di speziale, se prima non fosse approvato » *Per massarios, et quatuor sapientes dictae artis* » e ciò del 1482, quale statuto fu loro poi confermato dalla gloriosa memoria di Clemente VIII. nella devoluzione del ducato, ed anco posteriormente da Benedetto XIII., e di esso han sempre goduto gli speziali pacificamente. Hanno gli speziali di Ferrara luogo opportuno, ed anco con qualche magnificenza fabbricato, ed adorno, in cui radunasi il loro collegio per le proprie funzioni, tra le quali l'ammissione de' candidati, e l' elezione delle cariche, che del 1757 fu loro accordato dalla legazione di fare senza la presenza del signor giudice de' savi.

Ho io intesi li medici sulle ragioni, che avean potuto dar luogo al novello provvedimento, ed allegavan essi la pubblica utilità, di assicurare cioè maggiormente l' idoneità de' candidati speziali. Ma analizando l' affare hanno essi confessato, che il protomedico presta poco più che la materiale presenza, che l' esame si fa dagli speziali, che questi solo votano per l' approvazione, e che il protomedico non potrebbe impedire quella d' uno, che esso credesse meno idoneo. Dall' altra parte trovo, che i candidati speziali non possono per sovrana pontificia disposizione essere ammessi, se non con le autentiche fedi di questa università dello studio in essa fatto, e della loro abilità per la bottanica, e per la chimica, che sono i due elementi della farmaceutica, su i quali può cadere la medica ispezione, sicchè col novello provvedimento, sarebbe questa per l' una parte inefficace, se pur anco occorresse, o non può per l'altra occorrere, perciocchè trovasi già supplito precedentemente colle fedi della pubblica università, nella quale i medici intervengano.

Convinti essi da tali ragioni si sono ristretti a che venga assicurata loro la cognizione di tutti quelli, che per l' arte di speziale saranno dal collegio di questi approvati. Quantunque abbia io verificato, che stampasi l' elenco di quelli, che in tali arti sono matricolati, pure si è per mezzo mio convenuto tra li medici, e gli speziali per comune sodisfazione, e per terminare questa pendenza, che qui d' innanzi ogni volta, che dagli speziali si ammetterà un candidato nel loro collegio, e nelle forme per secoli addietro praticate, se ne passi il protomedico autentico certificato, sottoscritto dal console, e dal notaro del collegio degli speziali, e che dichiari essersi fatta tale ammissione, previe le fedi della pubblica università relative agli studj di chimica, e bottanica, e previo pure l' opportuno esame, e scruttinio, in difetto di che s' intenda sospesa l' aggregazione fino al di esso verificamento.

Quando a vostra eminenza piaccia questo provvedimento di comune consenso convenuto, potrà a compimento della cosa commetterne l' opportuno decreto. Che è quanto ec.

Umo, dmo, obbmo servitore
Domenico del Carretto Mancurti
uditore.

Dal Castello questo dì 3 marzo 1787.

All' uditore nostro
per l' opportuno decreto

F. card. Spinelli legato.

§. 121. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra, indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Preces porrectæ pro confirmatione statutorum.

§. 122. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas, Confirmatio

Vvv

a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati præinsertum privilegiorum catalogum, ac omnia in eo contenta auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, et confirmamus, ac apostolicæ firmitatis robur illi adjicimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 123. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectant, et pro tempore spectabunt in futurum plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 124. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima secunda junii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXVI.

Dat. die 23 junii 1795 anno XXI.

Confirmatio cessionis monasterii de Fossanova ordinis Cisterciensis provinciæ Romanæ a monachis ejusdem ordinis, et provinciæ factæ congregationi beatæ Mariæ virginis de Trappe dicti ordinis sub certis conditionibus.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Exponitur quæ iverit inita conventio inter monachos

§. 1. Cum sicut nuper accepimus, numerum monachorum monasterii sanctæ Mariæ de Casamari ordinis Cisterciensis congregationis beatæ Mariæ virginis de Trappe nuncupatæ hisce temporibus, adjuvante Domino, valde auctus sit, immo in dies augeatur, monachi monasterii hujusmodi, quo magis magisque suum strictioris observantiæ institutum ad populorum exemplum dilatent, de novo acquirendo suæ reformationis monasterio cogitarunt: quamobrem cum ad hoc sibi optimum futurum fore intellexerint, quatenus monasterium de Fossanova parum dissitum a civitate Nostra Privernensi ordinis Cisterciensis provinciæ Romanæ in suis viciniis obtinerent, re acta cum monachis ordinis, et provinciæ prædictorum ipsi in mense aprilis currentis anni in monasterio Claravallis ejusdem ordinis, et provinciæ, ad novum suum præsidem generalem eligendum capitulariter congregati non solum hoc consilium probarunt, verum etiam novum abbatem dicti monasterii de Fossanova non elegerunt, ac monachos inibi de familia degentes aliis monasteriis ordinis, et provinciæ prædictorum assignarunt, nonnullis tamen requisitis conditionibus a Nobis, et a dilecto filio moderno abbate dicti monasterii de Casamari expendendis.

Confirmatio cessionis.

§. 2. Hinc Nos memoratos monachos tum congragationis de Trappe, tum provinciæ prædictorum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, motu proprio, ac ex certa scientia, atque matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine cessionem dicti monasterii de Fossanova

a dictis monachis ordinis Cisterciensis provinciæ Romanæ aliis monachis ordinis pariter Cisterciensis reformationis beatæ Mariæ virginis de Trappe nuncupatæ, ut præfertur, faciendam tenore præsentium confirmamus, et approbamus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui hisce desuper quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus.

Præceptum de recognoscendo superiore, et de modo procedendi in electionibus.

§. 3. Præterea statuimus, ac decernimus, quod monachi cessionarii Casamari provinciam Romanam Cisterciensem in eorum superiorem et in perpetuum recognoscere teneantur, eidemque provinciæ facultas monasterium Fossænovæ, illiusque monachos per visitatores a capitulo generali deputandos de quinquennio in quinquennium visitandi eisdem modo, et forma, quibus adhuc visitaverunt monasterium Casamari competat. Insuper, quod in electionibus novi abbatis monasterii Casamari quocumque tempore faciendis, sive per obitum, sive per resignationem, aut alias quomodocumque illius abbatis officium vacare contigerit, unus monachus a dicta provincia deputandus intervenire, ac electio cum illius præsentia, et adsistentia fieri debeat, et ad hunc effectum prior ipsius monasterii patres dictæ provinciæ monere debeat, ut dictum deputatum, qui electioni hujusmodi præsideat, nominare curet, etsi is intra mensem post expeditam monitionem non venerit, eo elapso, prior ejusdem monasterii Casamarii, capitulum illius monachorum, ut ad electionem procedant convocare possit. Quamobrem, ut abbas dicti monasterii de Casamari sit quoque abbas monasterii de Fossanova, ubi prior ab eodem abbate constituetur ad sui nutum amovibilis, quoties in Domino expedire judicaverit, qui monachos ibi degentes juxta regulam usus, et antedicti abbatis præcepta gubernet, et dirigat: verum omnis illius jurisdictio, et auctoritas cessabit, ubi abbas monasterii de Casamari aderit, et præsens fuerit motu, et auctoritate prædictis mandamus.

De ordine peragendæ visitationis.

§. 4. Visitatio a superioribus dictæ provinciæ peragenda erit continuo in utroque monasterio, quæ tamen incipienda erit a dicto monasterio de Casamari, eaque absoluta, immediate, et indesinenter aggredienda erit in monasterio Fossænovæ, et sicuti visitatoribus provinciæ pro unius monasterii visitatione solvebantur scuta viginti juxta concordiam apostolica auctoritate a felicis recordationis Clemente pp. XIII, prædecessore Nostro per suas literas in simili forma Brevis sub die vicesima tertia decembris millesimo septingentesimo sexagesimo secundo approbatam, in posterum cum duo erunt monasteria visitanda, ideoque tempus, et incommodum majus requiratur, alia scuta decem contributioni prædictæ adiicimus, ita tamen, ut pro utroque monasterio scuta triginta pensitentur.

Præceptum de solvendis contributionibus juxta solitum

§. 5. Quod si memoratum monasterium de Fossanova procuræ generalis officio ordinis, et provinciæ prædictorum in hac alma Urbe Nostra aliquam annuam contributionem solvebat, eam deinceps pariter pendere mandamus; juxta tenorem articuli VIII. concordiæ prædictæ abbas monasteriorum de Casamari nullum monachum ordinis, et provinciæ hujusmodi in dicto monasterio nec ad breve tempus excipere tenebatur, sicuti pariter in aliquo ex suis monasteriis provincia prædicta nullum monachum monasterii de Casamari excipere cogebatur; ita vicissim servari volumus in monasterio Fossænovæ, quod si monachus provinciæ prædictæ expresse professus ad monasterium Casamari transire desideret, ipse erit omnibus extraneis postulantibus in admissione præferendus, prævia tamen approbatione abbatis de Casamari, et si usquam monachi reformati monasterium Fossænovæ deseruerint, tunc provincia prædicta in possessionem ejusdem monasterii erit redintegranda. Monachi ejusdem provinciæ in actu cessionis dicti monarterii de Fossanova abbati de Casamari omnia bona mobilia, et immobilia, suppellectilia cujusvis generis, pecunias, credita, actiones, scripturas, archivium, et si quid aliud continetur in inventario exhibito in postremo capitulo generali, detractis tamen e pecuniis depositis in capsa trium clavium summis assignatis pro vestitu, victu, et viatico monachorum nunc in eodem monasterio de Fossanova degentium usque ad illorum discessum debito tradere omnino debeat, auctoritate, motu, ac scientia prædictis constituimus, atque mandamus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 6. Decernentes has præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam

causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, congregationis, et provinciæ prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausolis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima tertia junii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 23 junii 1795 anno XXI.

MXVII.

Impositio vectigalis super fructibus ecclesiasticis in civitate et districtu Parmiensi existentibus.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proœmium.

§. 1. Quamvis pro sacri ministerii officio, quo ex ineffabili divinæ bonitatis dono fungimur, ut omnes immunitates, ac privilegia ex patrum traditione, et sacrorum canonum dispositione, tum ecclesiis, tum clero debita, quantum in Nobis est, sarta tecta serventur, curare teneamur, quoties tamen, et præsertim de pauperibus corporis infirmitatibus affectis sustentandis res est, Nos prædecessorum Nostrorum Romanorum pontificum exempla sectantes hisce desuper jure meritoque Nostram apostolicam auctoritatem ad eorum refugium, et curationem interponere non obnuimus, prout omnibus rerum circumstantiis mature perpensis in Domino salubriter expediri arbitrati sumus.

Ratio concessionis.

§. 2. Cum itaque, sicut accepimus, nosocomium de Misericordia nuncupatum civitatis Parmensis rei familiaris angustiis ita prematur, ut nisi sollicite extraordinariis subventionibus eidem succurratur, proxime esset occludendum, ac quamvis Nos alias ad preces dilectissimi in Christo filii Nostri Ferdinandi regii Hispaniarum infantis, super fructibus, redditibus, ac proventibus monasterii abbatiæ nuncupati sanctæ Mariæ de Claravalle de Columba nuncupat. ordinis Cisterciensis Placentinæ diœcesis provinciæ Bononiensis, quæ per obitum bo. me. Andreæ dum vixit Sanctæ Romanæ Ecclesiæ episcopi cardinalis Sabinensis Corsini nuncupati vacaverat, in actu illius collationis novissime dilecto filio Nostro Julio Mariæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinali de Somalia nuncupato per Nos factæ conspicuam scutorum bis millium quingentorum annuam pensionem eidem nosocomio reservaverimus, ac assignaverimus, adhuc tamen majoribus indigeat subsidiis; memoratus Ferdinandus infans de tenui imponendo vectigali aliquibus generibus, seu fructibus consumptibilibus, ac præsertim uvis, et vino toties, ac in civitatem Parmensem, ejusque suburbia importabuntur, et introducentur, cogitavit: quamobrem cum ipse Ferdinandus infans, ut ab omnibus omnino ecclesiis, atque ecclesiasticis, tum sæcularibus, tum regularibus vectigal hujusmodi solvatur juste, et rationabiliter desideret, Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur ipsius Ferdinandi infantis votis annuere, ac tam proficuo, tamque reipublicæ utili instituto, quantum cum Domino possumus, consulere volentes, ac supplicationibus suo nomine Nobis humiliter porrectis inclinati; motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine tenore præsentium constituimus, præcipimus, ac mandamus, ut imposterum, ac futuris perpetuis temporibus antedictæ res consumptibiles a memorato Ferdinando designandæ, seu declarandæ, quæ in civitatem Parmensem importari solent, et introduci, aut ex bonis, prædiis, fundis, agris, etiam

ex bonis primæ erectionis, perceptæ, quæ in præsens ecclesiastica gaudent immunitate, aut quomodolibet ad quascumque ecclesiasticas personas, tam sæculares, quam regulares quibusvis privilegiis suffultas, ac munitas, ac quacumque dignitate præeminentes etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, ad quæcumque monasteria, conventus, collegia, hospitia, et alia pia loca sæcularia, et regularia utriusque sexus etiam undecim congregationum, et universalis Romanæ inquisitionis, quarumcumque militiarum, etiam fratrum sancti Joannis Hierosolymitani, et equestris ordinis, seu militiæ Constantinianæ, nec non ad quascumque ecclesias, et mensas episcopales, abbatiales, conventuales, capitulares, et ad prioratus, præceptorias, præposituras, canonicatus, præbendas, et dignitates etiam majores, et principales, et alia quæcumque beneficia ecclesiastica etiam de jure patronatu, ac ad Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales: quocumque jure, ac titulo pertinentes, vectigali ab eodem Ferdinando infanti pro circumspecta sua pietate, et religione imponendo, quæ attingat circiter scuta duo pro quolibet centenario super pretio generum, seu fructuum introducendorum in commodum, ac utilitatem nosocomii prædicti, et non in aliam causam ab administratoribus publici ærarii erogando, sint omnino obnoxii, subjecti, et obligati in omnibus, et per omnia perinde ac si ex bonis, prædiis, fundis, agris, aliisque rebus prædictis ad quaslibet dictas ecclesiasticas personas, aut ecclesias, aliaque loca hujusmodi pertinentibus perceptæ non essent, aut ad easdem personas, aut ecclesias, et loca pia prædicta quomodolibet non spectassent.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non monasteriorum, conventuum, collegiorum, hospitiorum, aliorumque piorum locorum sæcularium, et regularium, etiam undecim congregationum, quarumcumque militiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima tertia junii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo

---

MXVIII.

Dat. die 3 julii 1795 anno XXI.

Concessio indulgentiæ assequendæ ab eis, qui visitaverint ecclesias ordinis sanctissimæ Trinitatis redemptionis captivorum diebus ab ordinario præfiniendis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Ratio, et tenor concessionis.

§. 1. Ad augendam fidelium religionem, et animarum salutem cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti omnibus, et singulis utriusque sexus christifidelibus vere pœnitentibus, et confessis, ac s. communione refectis, qui aliquam ex ecclesiis fratrum ordinis sanctissimæ Trinitatis redemptionis captivorum nuncupatorum, ac confraternitatum, aliarumque communitatum eidem ordini aggregatarum in uno anni die per ordinarios respective locorum designando a primis vesperis usque ad occasum solis diei hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum principum concordia, hæresum extirpatione, ac sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgen-

tiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper eisdem christifidelibus etiam vere pœnitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, qui expositioni sanctissimi eucharistiæ sacramenti de licentia eorumdem ordinariorum in nonnullis ex prædictis ecclesiis per novem dies continuos immediate antecedentes prædictam diem, sic, ut præscribitur, designatam faciendæ, per aliquod temporis spatium devote interfuerint, ibique, ut supra oraverint: quo die prædictorum id egerint, septem annos, et totidem quadragenas.

Remissio peccatorum.

§. 2. Præterea christifidelibus prædictis, saltem contritis, easdem omnes ecclesias in singulis novem diebus hujusmodi, ut præscribitur, visitantibus, ibidemque orantibus biscentum dies de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Ecclesiæ consueta relaxamus: quas omnes, et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes etiam animabus christifidelium, quæ Deo in charitate conjunctæ ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Fides habenda transumptis.

§. 3. Volumus autem, ut præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ, vel procuratoris generalis dicti ordinis munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die tertia julii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus nostri anno vicesimo primo.



MXIX.

Dat. die 14 julii 1795 anno XXI.

Concessio mitræ tela linea indutæ gestandæ in qualibet functione pro dignitatibus, et canonicis ecclesiæ cathedralis Cæsenatensis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Ratio concessionis.

§. 1. Postquam ad summi pontificatus dignitatem, licet nullis Nostris suffragantibus meritis, evecti fuimus, ex eo tempore, quoties Nobis oblata est occasio, Nostram paternam charitatem, qua patriam, ac civitatem Nostram Cæsenatensem sincere prosequimur, indubiis monumentis probare haud prætermisimus. Si enim inter gravissimas, ac multiplices officii Nostri curas de utilitate ac honoribus aliarum civitatum, quæ Nobis, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ etiam in temporalibus subsunt, solliciti sumus, dignum profecto justumque est, ut eamdem civitatem ac patriam Nostram Cæsenatensem propensiori quodam affectu, natura ipsa dictante, complectamur. Cum itaque insignem cathedralis ecclesiæ Cæsenatensis dignitatem, cui plures S.R.E. cardinales, ac fe. re. Benedictus Papa XIII. prædecessor Nostri, dum adhuc cardinalatus dignitate fulgebat, præfuerunt, nec non dilectorum filiorum canonicorum, et capituli ejusdem cathedralis ecclesiæ singularem fidei constantiam, ac eximium erga Nos, et hanc sanctam Sedem devotionis affectum pensamus, æquum arbitramur illorum petitionibus, quæ ad ipsius ecclesiæ splendorem augendum, illiusque canonicos novis honoribus honestandos pertinere dignoscuntur, congruum impertiri suffragium prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur eosdem canonicos specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ut omnes, et singuli, dignitates, et canonici dictæ cathedralis ecclesiæ Cæsenatensis perpetuis futuris temporibus

mitram tela linea indutam in omnibus ecclesiasticis functionibus, in quibus, juxta pontificale Romanum ipsi sacris vestibus utuntur, gerere ac gestare, illaque uti libere ac licite possint et valeant, auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Clausulæ irritantes.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere; ac illis, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum, plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, judicari, et definiri debere; ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus probationibus, ac synodalibus, conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non dictæ ecclesiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima quarta julii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXX.

Dat. die 21 julii 1795 anno XXI.

Immutatio festorum in civitate et diœcesi Pharaonensi.

Venerabili fratri
episcopo Pharaonensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
salutem, et apostolicam
benedictionem.

Ratio immutationis decernendæ.

§. 1. Quum sicut quædam sunt, ut inquit sanctus Leo Magnus prædecessor Noster, quæ nulla possunt ratione convelli, ita multa sint, quæ aut pro consideratione ætatum, aut pro necessitate rerum oporteat temperari, illa semper conditione servata, ut in his, quæ vel dubia fuerint, aut obscura, id noverimus sequendum, quod nec præceptis evangelicis contrarium, nec decretis sanctorum patrum inveniatur adversum; ea propter apostolica hæc sancta Sedes pro paterna erga universos Christifideles benignitate, quod integrum sibi fuit, consuevit supremam suam in iis auctoritatem interponere, quæ cœteroquin ad majus divini cultus incrementum præscripta, aut per frigescentem in nonnullorum cordibus charitatem, ad otium, luxuriamque convertuntur, aut ob rerum ad vitam traducendam necessariarum inopiam non sine conscientiæ angore contemnuntur. Quoniam autem sicut Nobis nuper exponi fecisti, in civitate, et diœcesi Pharaonensi ita excreverint calamitates, et angustiæ propter præsentium temporum infortunia, ut miseri illius populi, incolæ, ac præsertim ii, qui in sudore vultus sui panem comedunt, persæpissime cogantur, quamvis animo invito, dies festos negligere, operibus mechanicis se se addicere pro pane lucrando, et id eo facilius contigit ob excretum dierum festorum numerum: ac propterea Nobis humiliter supplicari fecisti, ut in præmissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor, et conditiones concessionis.

§. 2. Nos itaque, qui Christifidelibus quantum cum Domino possumus salutare remedium potius ad æternam salutem comparandam, humanamque vitam honeste substentandam adhibere, quam per severiorem ecclesiasticæ disciplinæ rigorem ad desperationem inopes adducere cupimus, dictos homines,

et incolas specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per præsentes injungimus, ut veris existentibus narratis, omnibus utriusque sexus Christifidelibus in dicta civitate, et diœcesi Pharaonensi existentibus, ut deinceps, exceptis omnibus diebus dominicis, nec non natalis Domini Nostri Jesu Christi, et sequentis sancti Stephani, Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis, et sequentis, Pentecostes, nec non Corporis Christi, Ascensionis, sancti Joannis Baptistæ, ac sanctorum apostolorum Petri, et Pauli, ac Jacobi, et commemorationis omnium Sanctorum; præterea quinque dicatis beatæ Mariæ virgini immaculatæ, scilicet Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis, nec non sancti patroni, aut tutelaris dictæ civitatis, et cujuslibet loci pro hominibus eorumdem civitatis, et locorum dumtaxat, quibus sane diebus festivis integra maneat præcepti obligatio, in reliquis vero festis, sive per hanc sanctam Sedem præceptis, sive per speciales ejusdem civitatis, et diœcesis constitutiones, sive quacumque alia de causa, etiam ex causa voti per majores suos facti, quod quoad hanc partem etiam auctoritate Nostra apostolica per te commutari volumus, præceptis, præscriptisque, audita missa, laboriosis suarum artium exercitationibus, servilibusque operibus, sine ullo prorsus conscientiæ scrupulo vacare possint, auctoritate Nostra apostolica concedas, et indulgeas, permittas, statuas, præcipias, et mandes.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non civitatis, et diœcesis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die vicesima prima julii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXXI.

Dat. die 26 julii 1795 anno XXI.

Subjectio consulatus Juliæ Cæsareæ jurisdictioni cappellani majoris regis catholici.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Super universum Dominicum gregem, meritis licet imparibus, divina dispositione constituti ad ea libenter intendimus, per quæ Christifidelium saluti præsertim inter infideles rationabilibus de causis commorantium utilius providetur, prout conspicimus in Domino salubriter expedire.

Expositio precum porrectarum a rege catholico.

§. 2. Nuper siquidem pro parte carissimi in Christo Filii Nostri Caroli Hispaniarum regis catholici expositum fuit, quod cum ad decus non solum officii consulatus Hispani in oppido Juliæ Cæsareæ constituti, sed maxime ad spirituale bonum suorum subditorum inibi degentium conferret, quatenus officium hujusmodi, suique obnoxii jurisdictioni cappellani majoris suorum exercituum subiiceremus: Nobis propterea humiliter supplicatum fuit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 3. Nos igitur piis ejusdem Caroli regis catholici votis quantum cum Domino possumus annuere, ac specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, illorumque singulares personas, quorum interest a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absol-

ventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, prævia dicti officii consulatus cum omnibus, et singulis ei quomodolibet obnoxiis separatione, dismembratione, et divisione a quacumque ordinaria jurisdictione, et superioritate, cui usque adhuc obedivit, illud, ac omnes subditos Hispanos in memorato oppido Juliæ Cæsareæ commorantes, ac eidem officio consulatus quomodocumque obnoxios ordinariæ jurisdictioni, atque auctoritati moderni, et pro tempore existentis cappellani majoris exercituum regis catholici auctoritate apostolica perpetuis futuris temporibus tenore præsentium subiicimus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes easdem præsentes literas semper, et perpetuo validas, et efficaces esse, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere, ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis legitima, et juridica etiam ex eo, quod in præmissis omnibus, et singulis, et circa ea quomodolibet, vel ex quavis causa, ratione, actione, vel occasione jus, vel interesse habentes, seu habere prætendentes cujuscumque dignitatis, gradus, et præeminentiæ sint, illis non consenserint, aut ad id vocati, et auditi, et causæ propter quas eædem præsentes emanaverint, adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, seu invaliditatis vitio, vel intentionis nostræ, aut jus, vel interesse habentium consensus, aut quolibet alio quantumvis magno, substantiali, inexcogitato, et inexcogitabili, ac specificam, et individuam mentionem, ac expressionem requirente defectu, sive etiam ex eo, quod in præmissis, eorumque aliquo solemnitates, et quævis alia servanda, et adimplenda, servata, et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio capite a jure, vel facto, aut statuto, vel consuetudine aliqua resultante, seu enormis, enormissimæ, totalisque læsionis, aut quocumque colore, prætextu, ratione, vel causa etiam in capite juris clausa, occasione, aliave causa quantumvis justa, rationabili, legitima, juridica, pia, privilegiata etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, vel quod de voluntate Nostra, et aliis superius expressis nullibi appareret, nec alias probari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos juris, vel facti, aut gratiæ, vel justitiæ remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu proprio concesso, vel impetrato, vel emanato uti, seu se juvare in judicio, vel extra illud posse, neque ipsas præsentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, modificationibus, derogationibus, aliisque contrariis dispositionibus etiam per Nos, et successores Nostros Romanos pontifices pro tempore existentes, et Sedem apostolicam etiam motu proprio, certa scientia, et apostolicæ potestatis plenitudine etiam consistorialiter, et ex quibuslibet causis, et sub quibusvis clausulis, et decretis etiamsi in eis de eisdem præsentibus, earumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat, pro tempore factis, et concessis, ac faciendis, et concedendis comprehendi, sed tamquam ad majus bonum tendentes semper, et omnino ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum, et validissimum, ac eum, in quo antea quomodolibet erant statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quandocumque eligenda concessas fore, et esse; sicque et non aliter in præmissis omnibus, et singulis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra et cancellariæ apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, aliisque apostolicis, ac universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, ac personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie, in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmis-

sorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vicesima sexta junii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 28 julii 1795 anno XXI.

MXXII.

Instante procuratore generali canonicorum regularium ordinis sanctissimæ Trinitatis redemptionis captivorum nuncupatorum conventus sancti Benedicti a Fassolo nuncupati civitatis Januensis confirmatur transactio inter principem ab Auria Pamphili ex una, et canonicos regulares ordinis et conventus prædictorum ex altera partibus inita de ac super jure patronatus dictæ ecclesiæ et conventus.

Pius pp. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Inter multiplices, ac gravissimas sollicitudines, quibus hisce difficillimis temporibus pro pastoralis officii Nobis ex alto commissi munere urgemur, libenter auctoritatis Nostræ partes circa ea interponimus, per quæ lites, ac controversiæ, quæ vero sine christianæ charitatis dispendio agitantur, in suis ipsis primordiis dirimuntur, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Tenor precum porrectarum a transigentibus.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Franciscus Hernandez canonicus regularis expresse professus, ac procurator, et minister generalis canonicorum regularium ordinis sanctissimæ Trinitatis redemptionis captivorum nuncupatorum, quod cum dilectus itidem filius nobilis vir princeps Andreas ab Auria Pamphili juspatronatum ecclesiæ sancti Benedicti a Fassolo, et conventus canonicorum regularium hujusmodi civitatis Januensis suæ prænobili familiæ ab Auria competens, et jam inde a felicis recordationis Clemente pp. VIII. prædecessore Nostro per suas sub die quinta septembris anni millesimi quingentesimi nonagesimi sexti sub plumbo expeditas literas confirmatum, et approbatum in pristinum, a quo nonnullis de causis quodammodo deciderat, statum restituere, omnesque controversias, atque actiones, quas canonici regulares ordinis, et conventus prædictorum adversus possessores majoratus, seu primogenituræ ab Auria ob quædam non adimpleta sibi injuncta onera movere intendebant, firmiter, ac in ævum dirimere, sicque divini cultus augmentum, ac proximorum præsertim in captivitate degentium salutem procurare desiderasset, ex plurium juris consultorum placito tandem aliquando inter memoratum Andream principem ex una, et canonicos regulares ordinis, et conventus prædictorum ex altera parte stipulata conventio, seu transactio, tenoris qui sequitur.

In Dei nomine. Amen.

Tenor concordiæ.

§. 3. Præsenti publico concordiæ, et conventionum instrumento, cunctis ubique pateat, notumque sit, quod anno a saluberrima Domini Nostri Jesu Christi nativitate millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, indictione Romana decimatertia, die vero quinta januarii, pontificatus autem sanctissimi domini Nostri domini Pii divina providentia papæ VI. anno ejus vicesimo.

Essendo che tra il reverendissimo padre maestro Francesco Hernandez procuratore generale dell'ordine Trinitario in quest' alma città di Roma, e l' illustrissimo signor avvocato Pio Ciampelletti uditor generale di sua eccellenza il signor principe Doria ambedue autorizzati, come appresso, dai rispettivi loro committenti, siasi colla mediazione dell'illustrissimo signor avvocato Figari agente in questa stessa città di Roma della serenissima republica di Genova, assunto, e conciliato, dopo replicate sessioni, ed esami, un piano di concordia diretto a sistemare stabilmente tutte le questioni pendenti tra la prelodata eccellenza sua, ed i padri Trinitari del convento esistente in Genova sotto il titolo di san Benedetto a Fassolo, tanto sul padronato, che il predetto signor principe crede competerle sul convento, e conventualità medesima a termini della convenzione inserita nella bolla di Clemente VIII. dei cinque settembre mille cinquecento novantasei, sull'adempimento di una messa perpetua in suffragio dell' anima della fu principessa donna Giovanna Colonna in Doria, e nel di più che concerne il successivo perpetuo regolamento, e vicendevole corrispondenza fra i religiosi, ed il patrono, il tutto a forma del convenuto in detto piano, consi-

stente in più, e diversi fogli da riferirsi in appresso, i quali fin sotto li ventisei maggio del prossimo scaduto anno furono sottoscritti dal ridetto illustrissimo signore avvocato Figari mediatore, quanto dalli prefati reverendissimo padre procuratore generale dell'ordine Trinitario, ed illustrissimo signore avvocato Ciampelletti, e che indi passati originalmente alla cognizione, ed esame de' padri Trinitarj di Genova, furono tanto da quel ministro, che dagli altri religiosi di quel convento approvati, ratificati, e sottoscritti da ciascheduno di essi sotto li diecianove giugno detto anno con originale firma munita della legalità arcivescovile di detta città di Genova, alle quali firme tutte sussiegue il chirografo del prelodato signor principe, con cui approva il convenuto in detto piano, e fa la procura in persona del detto signore avvocato Pio Ciampelletti per la stipolazione del presente istromento, siccome tutto risulta da predetti fogli di concordia, che si consegnano a me notaro, per inserirsi al presente istromento del tenore ec. » Essendo che coerentemente al convenuto in detta concordia siasi fatto l'inventario di tutti i mobili, arredi, ed argenti sagri della sagrestia, e chiesa di san Benedetto a Fassolo colla classificazione di quelli, che procedono dalla casa Doria dagli altri altronde provenuti alla chiesa, e sagrestia, e tal inventario siasi fatto coll' assistenza dei religiosi, e dei ministri del signor principe in Genova, e perciò munito delle rispettive firme sotto li ventotto giugno detto anno il predetto inventario si dà a me notaro per inserirlo al presente istromento, del tenore ec. » Essendo parimenti, che dopo la confezione di detto inventario abbia voluto il prelodato signor principe assegnare per servizio di essa chiesa, e sagrestia alcuni altri arredi sagri descritti nel supplemento di detto inventario, qual supplemento dovrà a me notaro consegnarsi per indi inserirlo al presente istromento. Essendo finalmente che il prelodato signore principe volendo consegnare in stato di buon essere tutte le fabbriche di detto suo convento, e chiesa di san Benedetto a Fassolo, abbia fatto periziare d'accordo con i religiosi la spesa occorrente, per ridurre in detto stato le medesime fabbriche di chiesa, e convento, e stabilitasene la valuta in lire di Genova fuori banco due mila, settecento novant'otto, abbia egli fatto pagare in vece lire tremila fuori banco a detti religiosi con avere da questi ritirato la dichiarazione, che originalmente anche si consegna a me notaro, per inserirsi al presente istromento del tenore ec., colla quale nel confessare di avere ricevuto detta somma s'obbligano di ridurre in stato di buon essere dette fabbriche, e correspettivamente dichiarano di averle ricevute come tali; e volendosi dalle parti il tutto, come sopra a perpetua immancabile cautela ridurre a publico istromento, colla riunione delle richiamate inserzioni.

§. 4. Laonde avanti di me notaro publico, e testimonj infrascritti ec. presenti, e personalmente esistenti li precitati reverendissimo padre maestro Francesco Hernandez procuratore generale dell' ordine Trinitario, ed in questa parte procuratore del convento e reverendi padri di detto ordine Trinitario, esistente in Genova sotto il titolo di san Benedetto a Fassolo, come da special procura in sua persona fatta, e canonicamente rogata dal signore Alessandro Benedetto Gastaldi di detta città di Genova publico notaro, di cui copia publica dal medesimo sottoscritta, e munita della prefata legalità, qui s' inserisce originalmente del tenore ec., ed il precitato illustrissimo signore avvocato Pio Ciampelletti uditore generale di sua eccellenza il signor principe Andrea IV. Doria Pamfili a quest' atto dall' eccellenza sua specialmente deputato, in virtù di procura del lodato signor principe fatta registrare in piè di detti fogli, come sopra riferiti, ed inserti, e dal medesimo segnata sotto il dì venti dicembre scorso, alla quale ec., ambedue a me notaro pienamente cogniti, di loro spontanea volontà, ed in ogni altro miglior modo ec. asserendo, ed affermando in detti loro rispettivi nomi, e come procuratori suddetti tutte, e singole cose di sopra espresse, e narrate essere state, ed essere vere, e verissime, e quelle, come tali ratificando, ed approvando unitamente ai precitati inserti documenti, e fogli colli patti, e convenzioni in quelli apposti, i quali ora a maggior reciproca cautela, e per perpetua loro fermezza, e validità per titolo di amichevole concordia, e transazione, ora in questo istromento riportano, e convengono, stabiliscono, e rinnovano reciprocamente, volendo colli medesimi, ed infrascritti sopita fra il detto eccellentissimo signor principe Doria, e li detti convento, e padri di san Benedetto di Genova ogni, e qualunque altra controversia, azione,

Stipulatio concordiæ.

diritto, e ragione respettiva, imponendo a queste, se vi fossero, tanto di presente, che in futuro perpetuo fine, e silenzio, dovendo soltanto perpetuamente osservarsi, e rimanere nel suo totale vigore li suddetti, ed infrascritti patti, già convenuti in detti fogli, e nella maniera, che siegue, e non altrimenti ec. cioè

I.

Pacta conventa super solutione onerum.

§. 5. Che l'odierno signor principe Doria, e per esso il prefato signor avvocato Ciampelletti procuratore, rinunciando a qualunque ragione, che all'eccellenza sua potesse competere, per non pagare gli arretrati decorsi fin oggi, e procedenti da diversi legati, e disposizioni come che pretesi indebiti, per non essersi per parte dei religiosi adempiti gli asserti obblighi correspettivi, debba, come si obbliga non ostante rimossa vicendevolmente ogni eccezione, e controversia in forza della presente concordia, con cui s'intende, e vuole per base sostanziale del contratto stabilire, ed occorrendo fondare di nuovo il riferito padronato, giusta la forma del pattuito in questo piano, chiamarsi liquido debitore, come per esso si chiama il detto signor avvocato Ciampelletti a favore di detto convento, e conventualità di s. Benedetto di tutti gli arretrati decorsi dalli ventitrè novembre mille settecento settantacinque tempo, dal quale, se ne interuppe il pagamento a tutto il prossimo passato mese di giugno, termine del conteggio de' sudetti arretrati, e che per le diverse cause spettanti alla lodata eccellenza sua, e provenienti tanto dal legato in origine del principe Gio. Andrea, quanto dal legato del principe Gio. Andrea III., ed in origine della principessa donna Giovanna nata Colonna, restando liquidato di commun consenso, ed a contemplazione della presente concordia nella somma di lire trentuomila, settecento due, e soldi quattordici, e denari dieci fuori banco, aggiungendo a questa somma altre lire quattro mila, seicento trentadue, soldi tredici, e denari quattro simili, che il signor principe, e per esso il signor avvocato suddetto, ora graziosamente manifesta di voler per parte sua aggiungere, ed accreditare a profitto del suddetto convento, affinchè le valute di detti legati, e disposizioni, non solo dai ventitrè novembre mille settecento settantacinque a tutto il conteggiato tempo di giugno prossimo passato, ricevino l'aumento dell'agio dal quindici al venticinque, ma anche collo stesso aumento siano ragguagliati dai ventidue novembre mille settecento settantacinque a tutto il ventitrè novembre mille settecento cinquantacinque anno, in cui si emanò la grida del serenissimo governo di Genova per l'aumento dell'agio sulle lire di banco dal quindici al venticinque, aggiungendo in oltre altra somma di lire tremila seicento sessantaquattro, soldi undici, e denari dieci, anche fuori banco, che lo stesso signor principe e per esso il ridetto signor avvocato procuratore a contemplazione pure della presente concordia, e di quanto in essa si conviene, generosamente spiega di accumulare in aumento di dote dello stesso padronato, ed annessivi obblighi perchè così ec.

II.

De solutione annuæ præstationis a principe ab Auria conventui solvenda.

§. 6. Che di tutto questo intiero costituente la somma di lire fuori banco quarantamila, debba il predetto signor principe costituirne, conforme per esso il precitato signor avvocato Ciampelletti ne costituisce un capitale passivo contro il detto signor principe coll' annua produzione de' frutti a favore del convento di s. Benedetto a ragione del tre per cento, ed anno, così convenuto, per trattarsi di denaro, che in oggi diviene di ragione del luogo pio, e perciò destinato a rinvestimento fruttifero, e che questo capitale tanto nella sorte, che ne' frutti da decorrere resti similmente con i vincoli, e condizioni del pattuito nel complesso della presente concordia, fondandolo, e specialmente ipotecandolo sul marchesato di Cabella, e Cremonte, che lo stesso signor principe comprò, ed acquistò con suoi denari proprj come da istromento rogato li ventiquattro luglio mille settecento ottantatrè da Gio. Battista Sveglia notaro di Genova, restando bensì in facoltà dello stesso signor principe, e successori nella primogenitura d'estinguere, quando gli parerà, e piacerà il suddetto debito, come sopra assunto, e sul detto fondo libero del marchesato di Cabella, trasferendone a favore del convento di uno, o più capitali adequanti la detta somma, e che produchino un frutto per lo meno del tre per cento, e siano egualmente sicuri per il precitato convento, perchè così ec.

III.

De cessione jurium super domo Turzi, et correspectiva præstationis solutione ex parte principis.

§. 7. Che il medesimo signor principe, e suoi successori alla primogenitura, e godimento del padronato del convento, e chiesa di s. Benedetto a Fassolo, debbano inoltre *in perpetuum*, come per essi promette, e si obbliga il detto signor avvocato, corrispondere ai padri Trinitarj di detto convento annue lire mille, e ottocento di banco, quante appunto si pattuirono colla precitata transazione del mille seicento ottantadue, e che trasfuse nel primogenito Doria, tanto per ministero della legge, quanto per espressa cessione, che gliene fanno i padri Trinitarj di s. Benedetto, e per essi il riferito padre procuratore generale, come sopra tutte quelle ragioni ad essi risultanti contro la casa Turzi in forza della specificata transazione, tanto che in esso signor primogenito Doria si riconcentri l'azione, per ripetere dalla casa Turzi quella rata delle lire mille ottocento, che essa deve annualmente in concorso di detta somma, giusta l'attribuzione pattuitane colla transazione del mille settecento cinquanta parimenti enunciata perchè così ec.

IV.

De solutione pensionis pro legato instituto a principe Joanne Andrea III.

§. 8. Che inoltre il prelodato signor principe Doria, e primogeniti, e successori come sopra, debbano, come per essi si obbliga il riferito signor avvocato Ciampelletti, in conformità del precitato legato del principe Gio. Andrea III. derivante in origine dalla disposizione della principessa donna Giovanna nata Colonna, pagare annualmente a detti padri annue lire duecento sessantatrè moneta di banco, e che questi annui pagamenti da farsi come sopra, e provenienti tanto dal dichiarato capitale passivo assunto, come sopra, quanto dalli riferiti legati, e disposizioni, debbano servire di perpetua dote del convento, e chiesa di s. Benedetto di Fassolo, per mantenervi per ora giusta le misure presene, otto religiosi, tra' quali sei, o sette debbano essere sacerdoti di provata vita, e per mantenere gli edificj di chiesa, e convento, e per tutto ciò, che occorre al culto di Dio nella chiesa, e per la manutenzione, e rinovazione, che bisognasse degli utensili, ed arredi sagri perchè così ec.

V.

De ædificiorum conservatione.

§. 9. Che nel caso di necessaria ricostruzione da fondamenti degli edificj, e lati di essi, che compongono il convento, e chiesa di s. Benedetto, come anche nei casi di gravi danni cagionati a detti edificj dall' eventualità di casi fortuiti, sia obbligato il lodato signor principe Doria, come per esso si obbliga il detto signor avvocato nel nome come sopra, d'impiegare l'occorrente spesa per la riedificazione, mentre per la manutenzione bisognevole degli edificj medesimi, devono i religiosi supplirvi come per essi promette, e si obbliga il detto padre procuratore generale coll' annuale prodotto di detta dote, e fondo del padronato, nella di cui coacervazione, e ragguaglio si è avuto riguardo, ed a calcolo l'annuale esito, per spese di manutenzione degli edificj, e quant' altro occorre di spesa in adempimento degli obblighi procedenti da questo padronato, che viene ristabilito, e consolidato perchè così ec.

VI.

De implemento onerum susceptorum.

§. 10. Che gli individuati pagamenti, debbano farsi adempire dal prefato signor principe Doria, come per esso promette, e si obbliga il riferito di lui procuratore annualmente, e precisamente nel mese di giugno di ciascun anno già incominciato a decorrere da luglio prossimo passato in mani del ministro pro tempore di detto convento di s. Benedetto nelle seguenti proporzionate valute, cioè in lire fuori banco l'annualità del capitale passivo di lire quarantamila, per essere provenienti da un capitale di lire simili, e le annualità de' legati, come precedenti da lire di banco, debbano però soddisfarsi, o con biglietti del banco di s. Giorgio in Genova, o con giri in detto banco, con che peraltro in ogni anno nella scadenza di detti pagamenti, debba il padre ministro pro tempore di detto convento, come promette, e si obbliga per esso il detto padre reverendissimo Hernandez, esibire, o al signor principe Doria, essendo in Genova, o non essendovi alla di lui deputazione, o rappresentante ivi dimorante il certificato sottoscritto, tanto dal detto padre ministro, quanto dal parroco della chiesa di s. Benedetto, in cui si dichiari, essersi per parte del convento adempiti tutti gli ob-

blighi procedenti da questa concordia, o riconsolidazione del padronato, e tutti i convenuti suffragj, e che in seguito di tal certificato, debba spedirsi l'ordine per il pagamento delle spiegate annualità costituenti l'intiero in lire mille duecento fuori banco, ed in lire duemila sessantatrè banco, pagabili nei modi, e forma, come si è convenuto di sopra, e non altrimenti ec. perchè così ec.

VII.

De oneribus a monasterio implendis.

§. 11. Che debbano essi religiosi come per i medesimi promette, e si obbliga il detto reverendissimo padre completare, e mantenere la loro conventualità, almeno col numero di otto religiosi per ora, sei, o sette tra quali siano da messa di provata vita, ad oggetto di potere mantenere nel suo vigore, e lustro la disciplina religiosa, e di potersi impiegare, in servire quella chiesa coll'adempimetto degli obblighi inerenti, ed essere così operarj proficui alla salute delle anime con espressa condizione, che siccome la detta chiesa trovasi eretta in parrochia della famiglia Doria per tutta la circonferenza del palazzo di sua abitazione a Fassolo, e ne spetta al possessore della primogenitura la nomina del parroco, in virtù del decreto della curia arcivescovile di Genova spedito li 19 giugno 1593 dall'arcivescovo di quel tempo monsignor Alessandro Centurioni per gli atti del cancelliere di allora Marco Antonio Molfino, così uno, o due tra religiosi nell'occorrenza del parroco, debbano essere di lui coadiutorj, e nel sentire in chiesa le confessioni, e nell'insegnare la dottrina cristiana, e negli altri esercizj di pietà, e di religione, e quante volte si dasse il caso, che il convento per i contingibili accidenti per qualche intervallo di tempo (da non soffrirsi lungamente) non avesse il completo numero, come sopra, qual numero dovrà reintegrarsi al più presto, che sia possibile, in questo caso a quello, o quelli, che mancassero di religiosi da messa, debba farsi supplire provisionalmente da preti secolari, abili agli occorrenti servizj della chiesa, con dare ad essi un proporzionato, e decente assegnamento, al quale effetto spetti al possessore pro tempore della primogenitura a Fassolo, di farne la nomina, ed al ministro superiore pro tempore del convento di accettarli perchè così ec.

VIII.

De orationibus faciendis in suffragium principissae Columnae

§. 12. Che tutti i religiosi ogni giorno, dopo il vespero, debbano recitare un *De profundis* coll'orazione propria di requie, ed ogni anno nell'anniversario della morte, cantare una messa solenne, col previo officio de' morti in suffragio dell'anima della principessa donna Giovanna Doria nata Colonna, quella stessa, d'onde procede il surriferito legato del principe Gio: Andrea III. perchè così ec.

IX.

De distributione redditaum conventus.

§. 13. Che i medesimi religiosi, e per essi il padre ministro pro tempore insieme coi depositari della comunità, debbano avere tutta la cura, nel ben ripartire, ed amministrare le rendite di detto convento, che procedono dalla presente confezione, onde possa in progresso aumentarsi il numero dei religiosi, e niente manchi alla di loro religiosa sussistenza, ed all'adempimento degli obblighi, perchè così ec.

X.

De numero religiosorum retinendorum in conventu.

§. 14. Che col prodotto delle annualità, che deve pagare l'eccellentissimo patrono possessore della primogenitura Doria a Fassolo, in forza della presente concordia debbano i religiosi sostentarsi nel ragguagliato numero di otto, mantenere tutti gli edificj di chiesa, e convento, siccome resta pattuito nel quinto degli obblighi del signor principe, impiegare altresì quello, che occorre per il culto nella chiesa, mantenere, e rinnovare, bisognando gli utensili, ed arredi sagri, de' quali e siti tutti, che possano occorrere annualmente, si è avuto riflesso, e ragione nella coacervazione della surriferita dote del padronato, e che a comune cautela de' contraenti, ed a maggior vantaggio della chiesa, e convento di s. Benedetto, debbano inventariarsi tutti gli utensili, ed arredi sagri della chiesa fatti a spese della casa Doria per distinguerli dagli altri, che vi esistono o fatti da padri, o procedenti da estranee oblazioni de' fedeli, con facoltà al patrono pro tempore, di obbligare il detto convento, e padri, anche nei tempi avvenire a descrivere egualmente nell' inventario come sopra le ulteriori largizioni, che spontaneamente si esercitassero dai signori della casa Doria, e tutto il di più, che esiste, e

che occorrerà di farsi a tenore del presente obbligo, tutto ceda a libero vantaggio della chiesa medesima, anche a riflesso delle estranee obblazioni, che essa puole avere, e di qualche estraneo fondo di rendite, che possiede, perchè così ec.

XI.

De confirmatione jurispatronatus favore principis.

§. 15. Che i suddetti religiosi, i quali formeranno il convento, o conventualità di s. Benedetto a Fassolo debbano riconoscere, come per essi il detto padre reverendissimo procuratore generale in loro nome riconosce l'odierno signor principe Doria, ed indi il possessore pro tempore della primogenitura a Fassolo, come il vero, e legittimo patrono della chiesa, e convento di s. Benedetto a Fassolo, non solo perchè il principe Gio. Andrea Doria seniore, *fere a fundamentis erexerit* la detta chiesa, e convento secondo si esprime la precitata bolla di Clemente VIII.; ma anche per aver lo stesso principe supplito alla dote di detto convento, sulle di cui traccie di costruzione, e dotazioni in oggi si stabilisce, ed occorrendo, di nuovo si fonda il padronato suddetto, e che però i suddetti religiosi in benemerenza verso la persona, e famiglia effettiva di sangue del patrono possessore pro tempore della primogenitura a Fassolo, ed anche in reintegrazione delle pie intenzioni, spiegate dal principe Gio. Andrea seniore nella di sopra richiamata convenzione, debbano assumere, come per essi assume il detto padre reverendissimo procurator generale, loro procuratore i seguenti altri obblighi di benemerenza, ed omaggio cioè.

Alia onera assumpta a monachis in correspectivitatem præsentis transactionis.

§. 16. Che debbano a richiesta del principe Doria, e de signori di sua famiglia essere uno, o più religiosi pronti a celebrare la messa per comodo de medesimi, o nella chiesa di s. Benedetto, o nella cappella privata, perchè così ec. » Che debbano una volta il mese in perpetuo cantare decentemente una messa; ed applicarla in suffragio delle anime de' morti della famiglia Doria, perchè così ec. = Nel giorno diciotto dicembre d'ogni anniversario della principessa donna Zenobia, insigne benefattrice del convento, debbano cantare un officio, ed una messa di requie colla debita decenza per la di lei anima, e lo stesso praticare in *perpetuum* ne' giorni anniversarj della morte della ch. me. Andrea, e Giannettino Doria, perchè così ec. » Allorchè piacerà a Dio, di richiamare a se, dopo lunga serie di anni l' odierno eccellentissimo signor principe Andrea IV. Doria Pamfili debbano suffragarne l' anima con decorsa eseqnie funebre di messa ed assoluzione in quei giorni nei quali il rito di Santa Romana Chiesa lo permetta, altrimenti con messa corrente, applicata per l'anima dello stesso, e ciò per otto continui giorni, e lo stesso osservare per tutti i successori nel maggiorascato continuando l'anniversaria commemorazione funebre da consistere in un officio, ed in una messa di requie fino alla morte del successore nella primogenitura, a di cui suffragio dovrà indi convertirsi tale anniversario, e così in perpetuo, perchè così ec. In un giorno dell'ottava di tutti i fedeli defonti, ogni anno in perpetuo debbano fare l'esequie, con un officio parimenti, ed una messa di requie, per suffragare tutti i predefonti principi Doria, che hanno posseduto la primogenitura a Fassolo, perchè così ec. Infermandosi al palazzo di Fassolo o l'eccellentissimo primogenito, o altro signore della di lui casa, e famiglia di sangue, ad ogni avviso debbano accorrere chiunque dei religiosi fosse richiesto per sentire le confessioni, e prestargli la spirituale assistenza, con dovere tutti i religiosi in simili incontri, recitare nelle preci di comunità qualche orazione pro infirmo fino al ricupero della di lui salute, e morendo debbano in ossequio del patrono, associarne senza emolumento il cadavere alla chiesa di s. Benedetto, o ad altra chiesa, ove il defonto avesse scelto di seppellirsi perchè così ec. = In detta chiesa di s. Benedetto non debbano accordare sepoltura gentilizia a veruno, senza il permesso in scritto del possessore pro tempore della primogenitura a Fassolo, perchè così ec. Debbano rendere compartecipe l' eccellentissimo signor principe patrono, e tutti di loro famiglia, e discendenza *in perpetuum* di tutte le buone opere, che si praticano dai religiosi di quel convento di s. Benedetto, con dover questi digiunare tutte le vigilie della Madonna, di cui se ne recita l'officio nel breviario Romano, sebbene non siano di precetto per applicarne il frutto a beneficio del primogenito pro tempore, e signori di sua nobilissima famiglia, perchè così ec. = Ogni giorno dopo il mattutino, debbano recitare una preghiera per il signor principe Doria primogenito pro tempore, e per tutti i signori di sua famiglia, e dopo compieta un *de*

profundis per i defonti di famiglia, come sopra, perchè così ec. = Ogni prima domenica del mese in perpetuo, debbano dare la benedizione col santissimo Sagramento, da esporsi alla publica adorazione durante il tempo della recita, che dovrà premettersi delle litanie della Madonna santissima, quali esercizj di pietà sieno applicati in suffragio de' principi, e signori tutti della famiglia Doria, perchè così ec. „ Per otto giorni innanzi, e nella prima festa della solennità di Pentecoste, recitare in chiesa il *Veni Creator spiritus* per impetrare lumi, e benedizioni dal cielo, a favore dell'odierno signor principe Doria, e suoi successori nella primogenitura, ed in fine di ogni anno, cantare in chiesa il *Te Deum* in rendimento di grazie, per i beneficj conferiti da Dio alla casa, e famiglia del signor principe, e per impetrare la continuazione delle prosperità, e benedizioni del cielo, perchè così ec. Nel giorno della domenica delle Palme dare all'eccellentissimo signor principe Doria, o per esso al di lui rappresentante in Genova la palma, e nel giorno della festa della Purificazione della Beatissima Vergine una candela di una libra, perchè così ec. Tutte le volte, che il signor principe possessore pro tempore della primogenitura di Fassolo nella ricorrenza delle maggiori solennità della chiesa, o del Natale del Signore, o di Pasqua di Resurrezione, o di Pentecoste, o dell'Ascensione, o de' fondatori dell'ordine Trinitario, vorrà entrare nella chiesa suddetta di s. Benedetto per la porta maggiore di essa, con precedente avviso, debbano il ministro superiore del convento, e per lo meno due religiosi da messa riceverlo nella porta della chiesa, e datagli l'acqua santa coll' aspersorio, introdurlo, ed accompagnarlo fino al genuflessorio, o luogo distinto, che sarà apparecchiato per esso signor principe, perchè così ec. Che finalmente tutti i suffragj perpetui convenuti nel presente istromento, debbano scriversi in tabella, onde ne resti perpetua la memoria, e l'osservanza, con facoltà al signor principe, di far apporre in sagrestia una lapide, da quale perpetui, la memoria di questo patronato, e concordia, e del breve apostolico, che dovrà impetrarsi, per autorizzarlo, perchè così ec. e non altrimenti ec. Quali convenzioni, patti, ed obblighi di reciproca combinazione, e consenso, ed anche per via della presente transazione convenuti, e tutt' altro nel presente istromento espresso, e dichiarato, hanno promesso le parti suddette, sempre attendere, ed inviolabilmente osservare, e contro non fare, dire, o venire sotto qualsivoglia pretesto, causa, titolo, o ricercato colore ec. altrimenti ec., a tutti li danni ec. de quali ec.

Quæ omnia etc. alias etc, de quibus etc., quod etc., pro quibus etc. præfatus reverendissimus pater Franciscus Hernandez procurator ut supra, bona, et jura præcitati ven. conventus s. Benedicti Januæ, et dictus illustrissimus dominus advocatus Pius Ciampelletti procuratorio, quo supra, nomine, personam, hæredes, et jura dicti illustrissimi, excellentissimi domini principis ab Auria Pamphilj in ampliori reverendæ cameræ apostolicæ forma, solitis cum clausulis etc. citra etc. obligarunt etc. renunciantes etc. consentientes etc., unica etc., sicque tactis etc. pectore etc., et scripturis, respective jurarunt etc.

§. 17. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, memoratus Franciscus procurator, et minister generalis tamquam procurator familiæ dicti conventus specialiter deputatus pro ipsius transactionis validitate nostrum sibi necessaverint obtinendi hisce desuper beneplacitum apostolicum, quo præinserta transactio firmius subsistat, et servetur exactius, Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac singulares personas quarum interest a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, prius omnibus mature perpensis, supplicationibus hujusmodi inclinati, præinsertam transactionem, seu concordiam, ac omnia, et singula in ea contenta auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, eisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, siqui desuper in ea quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus. Confirmatio apostolica.

§. 18. Mandantes propterea, ut quidquid ab eadem transactione constitutum fuit, nullo unquam prætextu, causa, colore, ac juris remedio, vel Clausulæ salutares, et irritantes.

etiam enormis, enormissimæ læsionis impugnari, retractari, vel in controversiam revocari possit: sed semper, ac perpetuo inviolabiliter, et ab omnibus, ad quos spectat et quomodolibet spectabit observari omnino debere.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 19. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 20. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et conventus prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima octava julii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXXIII.

Dat. die 28 julii 1795 anno XXI.

Facultas episcopo Funchalensi applicandi quoddam legatum construendo mulierum impudicarum reclusorio.

Venerabili fratri Josepho episcopo Funchalensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum, et ratio concessionis.

§. 1. Nuper tui nomine Nobis expositum fuit, ob plurium fœminarum impudicos, et inhonestos mores, quod non sine intimo animi sensu commemoras, scandalum in ista tua diœcesi valde excrevisse, cui cum pro tuo pastoralis officii munere occurrere, illudque sane non plane tollere, tamen pro viribus imminuere summopere exoptes, optimum ad id foret remedium reclusorium instituere, ubi hujusmodi depravatorum morum mulieribus conclusis deinceps neque sibi, neque proximo offensioni esse fas esset. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, consilii hujusmodi exequutio maxime sumptuosa sit; quum vero Antonius Joseph Espinola in suis testamentariis tabulis scripta hærede usufructuaria Josepha Maria Rosa ejus uxore, qua defecta, voluerit trientem suæ hæreditatis valoris circiter septem mille cruciatorum monetæ Portugallensis, seu scutorum termille, et quingentorum monetæ Romanæ in tot missas lectas in suæ, suorumque animarum suffragium erogari, ac memorata Josepha Maria Rosa vidua summam circiter quinque mille cruciatorum dictæ monetæ Portugallensis, seu scutorum duorum mille, et quingentorum monetæ Romanæ in tot pariter missas distribuendam in ultimo suæ voluntatis elogio legaverit. Tu vero tum portionem hæreditariam, tum legatum prædicta in commodum, ac utilitatem dicti erigendi reclusorii per Nos applicari summopere desideres, confidasque fore, ut quatenus quippe hæc a Nobis impetres, id ad divini cultus augmentum, ac proximorum salutem verteretur. Nobis propterea humiliter supplicari fecisti, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur tuis piis votis quantum cum Domino possumus annuere, teque specialibus gratiis, et favoribus

prosequi volentes, ac omnes, et singulas personas, quarum interest, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutas fore censentes, ac dicti Antonii Josephi Espinola, ejusque uxoris Josephæ Mariæ Rosæ dispositionum tenores, et alia quæcumque etiam specificam, et individuam mentionem, et expressionem requirentia præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, et specificatis habentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, fraternitati tuæ per præsentes committimus, ac mandamus, ut tum trientem prædictum hæreditatis dicti Antonii Josephi, tum memoratum missarum legatum a dicta Josepha Maria Rosa scriptum erigendo reclusorio prædicto, auctoritate Nostra apostolica in perpetuo unias, adnectes, ac incorpores, prout jam unita, adnexa, et incorporata esse, et fore auctoritate, et tenore prædictis statuimus, et declaramus.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, et sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus dictorum piorum testatorum etiam ultimis voluntatibus, quas quoad præmissa commutamus, de jure quæsito non tollendo, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque quibuscumque. Volumus tamen, ac harum serie tibi injungimus, ut in testatorum hujusmodi animarum expiationem, ac suffragium, aliquem missarum numerum pro tuo arbitrio, et conscientia præfigendum celebrari facere tenearis, cures, et studeas. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vicesima octava julii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXXIV.

Dat. die 31 julii 1795 anno XXI.

Confirmatio reformationis editæ super legibus observandis a cœtu patronorum civitatis Bononiensis.

Pius. PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Expositio gestorum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii duo cœtus causarum patronorum civitatis Nostræ Bononiensis, cœtus nempe laureatorum more civium, et cœtus illorum, qui lauream doctoralem non obtinuerunt, vulgo rotolati nuncupat. quod cum in foro ejusdem civitatis Bononiæ, tum quod vigentes leges non omnibus prospicere potuerunt casibus, tum quod eædem leges a pluribus negliguntur, nonnulli irrepserint abusus, ipsi cum suffragio collegiorum juris canonici, et juris civilis ejusdem civitatis Bononiensis quasdam reformationes concinnarunt, quarum basis est, ut ipsi in unum cœtum dumtaxat coalescant tenoris, qui sequitur.

I.

Tenor novarum constitutionum, ac primo de necessitate sumendi lauream ad effectum exercendi officium patroni.

§. 2. Che tutti li signori causidici rotolati debbano prendere la laurea che loro per modum unius sarà conferita dai rispettivi collegi in utroque jure, e così li due roli dovranno ridursi in un solo di addottorati more civium, servato per la descrizione de' signori individui il tempo della loro ammissione, e l'ordine della presente loro descrizione in decanato, fra quali dovranno rendersi comuni li pesi, ed onori della curia, cioè la procura de' poveri, le censorie, le curatorie, li sindacati, e simili.

II.

De pauperum procuratore eligendo.

§. 3. Quanto al procuratore de' poveri, terminata prima la borsa de' signori rotolati, dovrà farsi la nuova imborsazione di tutti indistintamente li signori causidici per estrarne ogni due mesi il procuratore de' poveri, eccettuati li due signori sindaci della mensa

arcivescovile, e dell'eccelso reggimento, che restano esentati dal procuratorato dei poveri per ragione della loro carica, con facoltà inoltre a quelli signori estratti che avranno compita l'età d'anni sessanta di potere; come emeriti, accettare, o non accettare tal carica del procuratorato de' poveri, e in caso di non accettazione, si dovrà supplire coll'estrazione di un altro.

III.

De exclusione eorum qui non sunt laureati.

§. 4. Che in avvenire non possa essere ammesso alcuno in causidico, quando prima non sia stato addottorato more civium, o nell'una, o nell'altra facoltà o civile o canonica.

IV.

De aliis requisitis exhibendis ad consequendum officium procuratoris.

§. 5. Che oltre l'addottoramento debba chi aspirasse ad essere causidico esercitarsi per anni cinque nello studio di un causidico, con questo però, che dopo il seguito addottoramento possa esercitarsi in curia sotto il nome di quel causidico, nel cui studio si portasse egli ad imparare la pratica, e nelle cause soltanto dello stesso causidico, e nelle quali abbia questi il mandato di procura. E volendo esercitare cause, ed affari a proprio nome, come gli altri sollecitatori, dovrà soggiacere a preventivo esame, ristrettivamente sempre a materia di pratica, e proporzionato al retto officio di sollecitatore, oltre sempre il tirocinio pratico di anni tre da prescriversi inferiormente per l'ammissione degli altri sollecitatori, e ristrettivamente sempre in quelle cause, ed affari, che li sollecitatori a proprio nome potranno, come abbasso agire, e trattare.

V.

De examine subeundo a tyronibus?

§. 6. Che oltre tutto ciò, e oltre gli altri requisiti voluti dalla costituzione Benedettina, debba per la sua ammissione in causidico assoggettarsi all' esame da farsigli dalla congregazione per ciò deputata in detta costituzione, tanto in scritti che in voce, ristrettivamente però alle cose di pratica, e non mai di teorica.

VI.

De numero componentium congregationem.

§. 7. Che alli quattro signori soggetti di detta congregazione si aggiungano due signori dottori collegiati, uno del collegio canonico, l'altro del civile da deputarsi ogni anno dal corpo dei rispettivi collegi, il signor procuratore de' poveri pro tempore, e due altri signori causidici da estrarsi a sorte.

VII.

De sollicitatoribus, eorumque admissione.

§. 8. Quanto ai semplici sollecitatori, benchè per la loro ammissione siasi bastantemente provveduto dalla costituzione Benedettina, per togliere però qualunque dubbio sopra il tempo che debbano essersi esercitati nello studio presso un causidico nel tirocinio pratico, e sopra il conveniente studio di teorica, si è divisato, che tale esercizio debba essere almeno per un triennio oltre l'esibita dell'attestato di un pubblico professore dell'università di Bologna di avere applicato alli studj teorici.

VIII.

Idem ut supra

§. 9. Quanto poi al loro esercizio pratico dovranno li sollecitatori ammessi essere addetti allo studio di un qualche causidico, nè potranno essere procuratori di stati, ossia di ceti di creditori, nè curatori a liti indifese, o eredità giacenti, a pupilli, o minori, e a futuri chiamati, e nemmeno intervenire, nè attivamente, nè passivamente in cause beneficiali, e matrimoniali di fidecomisso, di esecuzione di lettere, beneplaciti, o rescritti apostolici, di servitù, di retratti, di rescissione di contratti, di nullità di professioni, e voti solenni, di lesione, restituzione in intero, e generalmente in tutte le altre cause, nelle quali trattisi di un entità maggiore di scudi mille Romani: intendendo però, che anche riguardo alle altre cause per le quali possono intervenire indipendentemente dal causidico, a cui sono addetti, qualora occorresse informare in scritti non possano ciò fare, nè da loro possa riceversi la scritta informazione, se non sia sottoscritta dal causidico; così pure non potranno proporre cause nelle pubbliche segnature, che dovranno esclusivamente a qualunque altro spettare alli signori causidici.

IX.

De jure consequendi munus procuratoris, et conditionibus implendis ad hoc.

§. 10. Che anche a detti signori sollecitatori resti sempre aperta la strada ad essere causidici, previo però sempre il loro addottoramento *more civium*, il quinquennale esercizio, ed esame sopra le materie in pratica, oltre gli altri

requisiti voluti dalla constituzione Benedettina, con questo però che nel detto quinquennale esercizio debba computarsi il triennio, per il quale si saranno esercitati nello studio di un causidico per la loro ammissione in sollecitatori, ed il tempo, per il quale effettivamente si saranno esercitati in curia in qualità di sollecitatori suddetti.

X.

De iis qui instantias judicia les proponere valeant.

§. 11. Niuno potrà proporre istanze d'avanti li giudici, o nelle pubbliche udienze, o in camera, se non se li causidici, e sollecitatori legittimamente approvati, e quei signori dottori *more civium* che si portassero in qualche studio a nome però soltanto, e nelle cause del causidico nel cui studio si esercitassero nel pratico tirocinio; tolta la facoltà a chiunque di potere abilitare alcun'altro ad esercitarsi in curia.

XI.

De libellis non recipiendis a notariis, et cancellariis.

§. 12. Che in avvenire in qualunque foro, e tribunale non si possano fare, nè ricevere dalli notari petizioni, e istanze, che tengano luogo di libello, eccezioni, e repliche speciali, e qualunque atti diretti, e conducenti a prolazioni di lodi, sentenze, e decreti tanto in causa contenziosa che graziosa, quando non siano sottoscritti da qualche causidico, e sollecitatore approvato, sotto pena della nullità dell'atto, sentenza, e decreto diversamente ricevuto.

XII.

Reservatio beneplaciti apostolici.

§. 13. Finalmente fu stabilito, che per parte de' signori causidici rotolati si avanzasse l'opportuno ricorso a nostro signore papa Pio VI. felicemente regnante per avere la sovrana di lui approvazione.

Ita est Hieronymus Maria Monari Bononiæ civis, notarius collegiatus ac publicus causidicus.

In quorum etc.

L. ✠ B.

20 marzo 1795.

Confirmatio legati a latere.

§. 14. Approviamo le presenti determinazioni, perchè se ne può sperare il maggior decoro, e vantaggio alla curia; e quando occorrerà, daremo tutto l'appoggio, onde ottengano l'approvazione sovrana.

Gio. Andrea card. Archetti legato.

Preces porrectæ pro confirmatione apostolica.

§. 15. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, præinsertæ reformationes dilecto filio Nostro Joanni Andreæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Archetti in civitate, et comitatu Nostro Bononiensi Nostro, et apostolicæ Sedis de latere legato jam exceptæ, ac probatæ fuerint, quo firmius subsistant, et serventur exactius memorati exponentes apostolicæ Nostræ firmitatis patricinio communiri summopere desiderant: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor confirmationis.

§. 16. Nos igitur eosdem exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, præinsertas reformationes, et omnia, et singula in eis contenta auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus et approbamus, et illis apostolicæ firmitatis robur adjicimus, et omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper in eis quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus; mandantes propterea, ut quidquid ab iisdem reformationibus constituitur, nullo unquam prætextu, causa, colore, et juris remedio, vel etiam enormis, enormissimæ læsionis impugnari, retractari, vel in controversiam revocari possit; sed semper, ac perpetuo inviolabiliter, et ab omnibus, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit, observari omnino debere.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 17. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et spectabit pariter in futurum plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, etiam de latere legatos, sublata eis, et

eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 18. Non obstantibus felicis recordationis Benedicti XIV. prædecessoris Nostri, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die trigesima prima julii, millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 4 augusti 1795 anno XXI.

MXXV.

Confirmatio præscriptionum publicatarum a Sixto V. et Benedicto XIV. super absentia auditorum Rotæ Maceratensis.

Pius PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam

Proemium.

§. 1. Divina providentia in beati Petri Sede collocati nostra referre putamus, si non solum christianæ religionis curam gerere, verum etiam erga provincias, populosque universos ejusdem principis apostolorum regimini commendatos, urbiumque, et oppidorum publica tribunalia, ut recte administrentur, præcipuam diligentiam adhibeamus, ac ea, quæ a Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris ad eum finem præscripta sunt, apostolica auctoritate confirmamus, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Particula statutorum contenta in literis datis pro erectione tribunalis Rotæ.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii publici residentes civitatis Nostræ Maceratensis, quod inter cætera, quæ fel. rec. Sixtus pp. V. prædecessor Noster in suis sub plumbo anno incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo octavo idibus martii pontificatus sui anno quarto expeditis literis pro erectione tribunalis Rotæ Maceratensis præscripsit, sub paragrapho 61. = statuit = Non liceat autem ipsis prætori, et auditoribus abesse extra civitatem Maceratensem, et districtum dictæ provinciæ Marchiæ, nisi cum licentia legati, vicelegati, seu gubernatoris legitime obtenta, excepto tempore feriarum propter necessitates hominum introductarum, quo tempore abesse possint per mensem, obtenta tamen prius saltem verbo licentia a prædicto gubernatore, seu vicelegato, ita tamen quod ipsorum auditorum tempore prædictarum feriarum tres, computato prætore in civitate Maceratensi continue resideant, quæ tamen licentia detur justa præcedente causa.

Declaratio paragraphi facta a Benedicto XIV.

§. 3. Et quamvis ad tollendos abusus, qui non diu post irrepserant fel. rec. Paulus pp. V. prædecessor itidem Noster paragraphum hujusmodi declaraverit, tamen anno MDCCXLIV. orta controversia inter alterum ex auditoribus dicti tribunalis Rotæ ex una, et publicos residentes dictæ civitatis Maceratensis ex altera parte ex eo, quod hi ob aliquorum mensium absentiam dicti auditoris Rotæ suorum emolumentorum solutionem sustinuerunt, fel. rec. Benedictus pp. XIV. ad hanc dirimendam controversiam per organum sui auditoris Clementis Argenvilliers suam aperuit voluntatem, ac expresse mandavit.

Per ovviare poi nell' avvenire a simili controversie la Santità sua comanda, che quante volte gli uditori di cotesta Rota vorranno assentarsi in virtù di legittima licenza ottenuta da' superiori, siano obbligati quindici giorni avanti la loro partenza esibirla al capo di magistrato, e produrla, e rilasciarla nella segretaria priorale, altrimente la licenza non debba loro suffragare, ma anzi debba aversi come se non fosse stata conceduta; e così resterà provveduto, che gli uditori di Rota non possano prevalersi per più volte di una licenza, che deve servire solamente per la prima, e dentro li suddetti quindici giorni averà campo il magistrato di poter fare le sue rappresentanze nel caso, che non venga al bene, e servizio pubblico, che l'uditore di Rota si assenti; si compiacerà pertanto vostra signoria illustrissima di farne il decreto in virtù della presente, e disporre le cose in modo, che resti a perpetua memoria, mentre io coll' usato rispetto mi confermo immutabilmente.

Preces porrectæ pro confirmatione, et observantia declarationis.

§. 4. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, auditores Rotæ hujusmodi hasce consultissimas leges, ac statuta negligere omnibus modis studeant, ut tandem aliquando in desuetudinem abeant, hinc memorati exponentes, quo memoratæ præinsertæ Sixtinæ et Benedictinæ dispositiones firmius subsistant, et serventur exactius apostolicæ Nostræ auctoritatis patrocinio

communiri summopere desiderant: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, tum præinsertum paragraphum sexagesimum primum dictæ constitutionis Sixtinæ, tum præinsertam ordinationem Benedictinam per epistolam bo. mem. Clementis Argenvillieres tunc sui auditoris panditam auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illisque, quatenus opus sit, inviolabilis apostolicæ firmitatis robur denuo adjicimus. Mandantes propterea, ut quidquid in dictis præinsertis Sixtina constitutione, et Benedictina ordinatione constitutum fuit, nullo unquam tempore, prætextu, causa, colore, ac juris remedio, vel etiam enormis, enormissimæ læsionis impugnari, retractari, ac in controversiam adduci possit, sed semper, ac perpetuo inviolabiliter ab omnibus, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum observari omnino debeat.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 5. Ac decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et spectabit in futurum plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales judicari, ac definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die quarta augusti millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXXVI.

Dat. die 23. julii 1795 anno XXI.

Erectio novi episcopatus Minoricensis.

Pius episcopus

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

Proœmium.

§. 1. Ineffabilis Dei benignitas super universam terram admirabilis, qua fideles suos clementer prospiciens, suasque miserationes in eis satis spargere desiderans non semel se demonstrat magnopere propitiam. Hoc vero potissimum nostris hisce evenit temporibus, ut quod post tot annorum curriculum ab incolis illarum partium erat perusitatum, tandem per eximium catholicorum præsulum studium, et per proprias postpositas commoditates, paternamque dilectionem, nec non singularem regalium principum pietatem, et præcipuum erga sudditos suos amorem eumdem dubitatur prompte sit exequutum. Nos itaque hujusmodi fretis auxilio, quod eisdem regalibus principibus, ipsisque catholicis præsulibus gratum, ac orthodoxæ religioni valde proficuum esse speramus ex eo, quod non prætermittimus prout arbitramur in Domino utiliter convenire.

Preces porrectæ a rege catholico pro consequenda nova erectione episcopatus.

§. 2. Cum itaque Nobis dilectus filius Josephus Nicolaus eques de Azara apud Nos, et Sedem apostolicam charissimi in Christo filii Nostri Caroli Hispaniarum regis catholici administer plenipotentiarius mandato et nomine ejusdem Caroli regis exposuerit, incolas insulæ Minoricensis, et præcipue civitatum Jamnæ, et Mahonis, nuncupatarum non semel enixis precibus id a se postulasse, quod statim ac, et postquam claræ memoriæ Carolus tertius ejus genitor dictam insulam ab Anglis occupatam prospero armorum eventu denuo suam fecerat, in certam spem ab ipso inducti habere crediderunt, nempe ut in ea nova episcopalis sedes constitueretur, cujus inibi præficiendus antistes quæcumque ad animarum salutem pertinent præsentia, auctoritate, vigilantiaque sua curare posset.

Ratio concessionis.

§. 3. Allatæ tamen Nobis hujusce eorum desiderii causæ, tales revera sunt, ut quemadmodum piissimum primodicti Caroli regis, ita et paternum animum Nostrum commovere gravissime debent. Etenim ex diuturnitate temporis in quo prædictam insulam Angli sunt dominati, et ex libertate ibi mo-

ram trahendi hominibus cujuscumque factionis concessa miserabilis relaxatio, abusosque morum orti sunt. Contra vero maxima distantia, et longinquitas sedis episcopalis Majoricensis in causa est cur episcopi Majoricenses ad quos ordinaria in prædicta insula jurisdictio spectat, et pertinet per se ipsos in hanc sui gregis partem, quamvis semper in corde habuerint, et visendam, et alendam adire nequeant, eademque ratione prædictæ insulæ habitatores multis ad salutem subsidiis non sine gravi animarum et mœrore, et detrimento destituantur. Siquidem eorum plerique utriusque sexus, et omnis ætatis confirmationis sacramentum haud facile suscipere possunt, cleri, populique mores si minus compositi aut corrupti sint, ut præfertur, non comprimuntur satis, aut emendantur si probi, et honesti non habent unde in melius possint assurgere. Hoc autem gravissimum est antistitem non adesse qui pro sua auctoritate speculetur, et provideat an de rebus fidei ortodoxæ, sacrisque ritibus, et cæremoniis, an de iis, quæ ad salutem spectant satis, atque ut pars est incolæ instituantur; an denique in omnibus ea vivendi sit ratio, quæ catholicum hominem deceat. Venerabilis frater noster modernus episcopus Majoricensis usque ab initio episcopatus hujusmodi æquo animo libenterque suum præbuit assensum separationi, et disjunctioni supradictæ insulæ Minoricensis cum locis eidem annexis ab ejus episcopatu omni meliori modo, quo primodicto Carolo regi visum fuerit faciendæ, prout ex instrumento ad hoc confecto plane constat, evidenterque patet.

Descriptio insulæ Minoricensis.

§. 4. Insula autem Minoricensis prædicta, prout ex testimoniis habitis Nobis innotuit ad triginta tria millia passuum suum protendit ambitum in quinque territoria, seu districtus divisa, et in eis nonnulla rura, pagi, et fundi, ac duæ civitates Jamnæ una, Mahonis altera respective nuncupatæ existentes, et existentia universim triginta duo millia centum quadraginta tres incolas enumerat, sex denique parœciales ecclesiæ independentes variis in locis ejusdem insulæ, quibus nonnullæ aliorum locorum filiales ecclesiæ sunt subjectæ, institutæ respective reperiuntur.

Præstantia civitatis Jamnæ in episcopatum erigendæ describitur.

§. 5. In eadem autem insula prædicta civitas Jamne, ut præfertur, nuncupata vetustioribus privilegiis a tunc existentibus Hispaniarum regibus catholicis magis decorata primum sibi vindicat locum, et inibi unus præpositus, ac primus parochus infrascriptam parœcialem ecclesiam pro tempore obtinens residere, suamque in eis jurisdictionem cum primatu in synodis exercere hactenus consuevit. Ac unus etiam vicarius in spiritualibus generalis venerabilis fratris Nostri moderni, et pro tempore existentis episcopi Majoricensis jamdiu pro ecclesiastico tribunali ex nunc deinceps infrascriptæ erectionis ministerio suppresso extituro sedet. Distinctior in ea totius insulæ nobilium familiarum complexus commoratur, septemmille quingentæ recensentur personæ, ac insuper duo virorum regularium conventus, alter scilicet sancti Augustini, alter vero sancti Francisci respective ordinum, unum monialium sancti Benedicti, seu alterius ordinis nuncupatarum, monasterium, unum orphanarum cœnobium, ac satis amplum pro expositis, et infirmis xenodochium fundati, ac fundata respective existunt. Ac præter septem filiales ecclesias insignis magnificentiæ adest parœcialis ecclesia præpositura nuncupata, ut infra vacans, divo Petro apostolo, vel alteri sancto dicata, cuique quadraginta septem clerici, seu presbyteri beneficiati, seu cappellani nuncupati, aliiqui cantores et musici choristæ, aliique inservientes pro missarum, ac divinorum officiorum celebratione, et ecclesiasticarum cæremoniarum adimplemento sunt addicti. Contiguum vero eidemque ecclesiæ adnexum amplum, et satis decens ædificium pro commoda præpositi hujusmodi habitatione quod ad episcopale palatium pro uno etiam præsule facile redigendum foret reperitur.

Ecclesia parœcialis describitur, pulcris structuræ, et sacrario, ac splendida supellectili instructa.

§. 6. Cum igitur in eadem parte insulæ primatu Jamnæ jure ac merito civitatis nomine et honore donato una sedes episcopalis collocanda videatur; dicta vero parœcialis ecclesia præpositura, ut præfertur, nuncupata, quam quum ultimus illius possessor dum viveret obtinebat per obitum dicti ultimi possessoris, qui extra Romanam curiam pluribus ab hinc annis diem clausit extremum ad præsens vacans satis habeat amplitudinis et magnificentiæ, ac elegantis formæ, pulchræque structuræ pluribus altaribus referta existat, conjunctum habeat sacrarium admodum capax, et sacra cujuscumque generis suppellectili satis instructum, ita ut ne dum per commodum, verum etiam saluberrimum foret parochialem ecclesiam vacantem prædictam prævia illius suppressione, et extinctione ad ecclesiæ cathedralis honorem et dignitatem extollere, ejusque redditus novæ mensæ epi-

scopali, ac capitulo, ut infra, instituendis perpetuo assignare, et attribuere; hujusmodi causis et rationibus permotus primodictus Carolus rex pro sua constanti in Deum pietate, ac in populos sibi subditos amore ac studio christianæ religionis esse putavit earum incolarum preces apud Nos juvare, et patrocinari, ut constituta ibidem episcopali cathedra, tot tantisque malis opportunum afferatur remedium.

Dismembratio insulæ ab episcopatu Majoricensi.

§. 7. Hinc Nos piis ejusdem Josephi Nicolai equitis precibus ad tramites instructionis a primodicto Carolo rege approbatæ, et ad eum transmissæ supradicto Nobis humiliter porrectis annuere, ac religiosa primodicti Caroli regis desideria prosequi volentes, motu proprio, et ex certa scientia, deque apostolicæ potestatis plenitudine ab episcopatu Majoricensi prædictam insulam Minoricensem cum omnibus et singulis territoriis, seu districtibus, pagis, et fundis ac Jamnæ et Mahonis civitatibus prædictis de consensu prædicti moderni episcopi Majoricensis, ad effectum novam in dicta insula Minoricensi episcopalem sedem instituendi desuper præstito, apostolica auctoritate perpetuo dismembramus et separamus. Ac parochialem ecclesiam prædictam, ut præfertur, vacantem sive præmisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per liberam dicti ultimi possessoris, vel cujusvis alterius designationem de illa in Romana curia, vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut constitutionem rec. mem. Joannis pp. XXII. prædecessoris Nostri, quæ incipit *Exlis* vel assequutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad Sedem apostolicam legitime devoluta, dictaque parochialis ecclesia dispositioni apostolicæ specialiter reserta existat, et super ea inter aliquos, cujus statum præsentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, dummodo tempore datæ præsentium non sit in ea alicui specialiter jus quæsitum cum illius adnexis, ac omnibus juribus, et pertinentiis suis, illiusque titulum collativum, naturam, et essentiam parochialis ecclesiæ collativæ, ita quod illa ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus collativa esse desinat, et de cætero uti talis in titulum collativum quavis auctoritate conferri, aut impetrari, aut alias de illa quovis modo disponi contigerit, collationes, provisiones, impetrationes, et quævis aliæ dispositiones de illa pro tempore quomodolibet faciendæ nullæ et invalidæ, nulliusque roboris, vel momenti existant, neminique suffragentur, nec cuiquam jus, vel coloratum titulum possidendi tribuant dicta apostolica auctoritate etiam perpetuo supprimimus et extinguimus.

Erectio civitatis Jamnæ in civitatem episcopalem.

§. 8. Ac civitatem ipsam Jamnæ in civitatem episcopalem Minoricensem nuncupandam pro sede episcoporum Minoricensium nuncupandorum cum omnibus suis juribus, et prærogativis quibus aliæ civitates pontificali sede insignitæ in Hispaniarum regnis existentes, et earum cives utuntur et gaudent, ac parochialem ecclesiam vacantem prædictam in dicta civitate Jamnæ, ut præfertur, sitam, ac etiam, ut præfertur, suppressam et extinctam in cathedralem ecclesiam Minoricensem nuncupandam sub invocatione ejusdem sancti Petri apostoli, seu alterius sancti, vel sanctæ pro uno deinceps episcopo Minoricensi, qui eidem ecclesiæ, illiusque civitati, et diœcesi Minoricensi ut infra constituendæ, et assignandæ præsit, dictamque parochialem ecclesiam in forma ecclesiæ cathedralis redigat, et omnimodam, liberam, et plenam jurisdictionem, auctoritatem, et potestatem prout juris est etiam super capitulo, et clero suæ diœcesis absque ulla classium distinctione semper exercere, sicut etiam cætera omnia munera, et acta tum ordinis tum jurisdictionis, prout alii tam in eisdem Hispaniarum regnis, infrascriptique archiepiscopi suffraganei existentes, quam alibi ubicumque constituti episcopi in suis ecclesiis, civitatibus, et diœcesibus de jure, vel consuetudine, aut alias quomodolibet ex privilegiis, gratiis, et indultis, ac dispositionibus apostolicis, quæcumque fuerint, etiam per literas apostolicas desuper nominatim, et in specie concessa auctoritate et facultate suffulti facere, et quibus uti solent et possunt pariformiter, et æque principaliter, et absque ulla prorsus differentia, perinde ac si sibi quoque nominatim et in specie concessa et expressa fuissent in sua diœcesi Minoricensi facere, gerere, ac synodum convocare libere et licite possit et debeat cum suis capitulo, arca, sigillo, mensa, aliisque insigniis episcopalibus, nec non præeminentiis, honoribus, privilegiis, immunitatibus, indultis, et gratiis realibus, personalibus, et mixtis, quibus cæteræ cathedrales ecclesiæ regnorum Hispaniarum hujusmodi eidem infrascripto archiepiscopo metropolitano jure subjectæ, earumque præsules si-

militer de jure, vel consuetudine quomodolibet, non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum.

Deputatio dignitatum ecclesiæ cathedralis, cum aliis præbendis.

§. 9. Et in dicta cathedrali ecclesia unum archidiaconatum inibi post pontificalem majorem pro uno presbytero in theologia magistro, seu in utroque, aut saltem canonico jure doctore, aut licentiato futuro dictæ cathedralis ecclesiæ archidiacono, cui in absentia tamen pro tempore existentis episcopi Minoricensis choro et capitulo dictæ cathedralis ecclesiæ, nec non aliis publicis, privatisque actibus capitularibus præsidendi, ejusdemque nomine in cathedrali ecclesia et capitulo prædicto super capitularés, ac inservientes œconomicam jurisdictionem exercendi munus incumbat, quod tamen munus coram episcopo Minoricensi prædicto sine ejus licentia et assensu gerere nequeat. Ac unum cantoratum inibi secundam respective dignitates extituras, quem pro tempore obtinens adimplendi omnia munera in archidiaconatum prædictum pro tempore obtinentis absentia, ac episcopi prædicti nomine privatim choro inspiciendi pro divinorum officiorum accurato, et decoro adimplemento, et hoc in supradictis circumstantiis archidiaconum respicientibus exercebit obedientiam ab omnibus reportandi facultatem habeat. Cum hoc tamen quod archidiaconus et cantor pro tempore existentes prædicti in alterius eorum absentia, vel infirmitate in suarum respectivarum functionum exercitio mutuam substitutionem habeant. Nec non quotuordecim canonicatus, totidemque præbendas, unam videlicet archipresbyteralem, cui dilectorum filiorum parochianorum dictæ parochialis ecclesiæ, ut præfertur, suppressæ et extinctæ, et in cathedralem ecclesiam, ut præfertur, erigendæ cura immineat animarum, et quos etiam pro tempore obtinens tertium in choro dictæ cathedralis ecclesiæ stallum, nec non primatum super aliarum parochialium ecclesiarum prædictarum parochos sicut antea ad tunc existentem prædictæ parochialis ecclesiæ, ut præfertur, suppressæ et extinctæ rectorem spectabat respective habere debeat. Ac alium et aliam magistralem pro uno presbytero in eadem theologia magistro, vel saltem in dicta theologia licentiato, qui ultra onera de jure aliis ejusdem cathedralis canonicatibus, et præbendis incumbentia munus in secunda et tertia adventus, et in quinque quadragesimæ dominicis respective diebus, et in extraordinariis ecclesiæ solemnitatibus ad populum concionem habendi adimplere tenebitur. Ac alium, et aliam pœnitentiariam pro uno itidem presbytero in prædicta theologia magistro, aut in jure canonico saltem licentiato, qui sacramentales dilectorum pariter filiorum Christifidelium confessiones excipiat, morales casus dissolvat, omnibusque aliis obligationibus de jure sibi competentibus satisfaciat. Ac alium et aliam doctoralem respective nuncupatam præbendas pro uno pariter presbytero in eodem jure canonico doctore, vel licentiato, ut munus et onera ad ipsum præter solitam residentiam spectantia exequi possit et valeat.

De numero simplicium canonicorum.

§. 10. Et insuper alios sex canonicatus, et totidem de gratia nuncupandas præbendas, quas pro tempore respective obtinentes residentiæ, et alia, quæ sui sunt munera adimplebunt. Ac itidem alios tres canonicatus, totidemque præpositurales pœnitentiarias respective nuncupatas præbendas, quas similiter pro tempore respective obtinentibus ultra solitam residentiam hujusmodi in pervigilio, ac Nativitatis, et Paschatis Resurrectionis, et Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi, ac adventus Spiritus sancti, et sanctissimæ Trinitatis festis diebus juxta consuetudinem de rebus divinis ad populum vicissim dicendi, et quadragesimalibus festis, ac diebus Paschatis hujusmodi duarum horarum spatio sacro pœnitentiæ tribunali adessendi respective onera incumbant. Ac præterea reliquum canonicatum, et reliquam præposituralem, et cœrimonialem nuncupatam præbendam, quam pro tempore obtinens canonici præpositi, et cœrimoniarum magistri titulum ac nomen feret, eritque propriis officiis curare, ut ecclesiasticæ functiones juxta canonicam disciplinam, ritualem Romanum, et cœrimoniale episcoporum rectam exequutionem habeant. Ac demum duo perpetua beneficia ecclesiastica pro duobus presbyteris beneficiatis nuncupandis a pro tempore existente episcopo Minoricensi designandis, qui ut substituti in omnibus iis, quæ salutem animarum pro tempore existenti canonico archipresbytero, ut præfertur nuncupando concreditarum respiciunt, ipsi canonico archipresbytero pro tempore existenti prædicto adjumento esse possint, et valeant de apostolicæ potestatis plenitudine eadem apostolica auctoritate etiam perpetuo respective erigimus, et instituimus, dictamque cathedralem ec-

clesiam per Nos sic, ut præfertur, erectam, et institutam suffraganeam pro tempore existentis archiepiscopi Valentini, eique metropolitano jure subjectam declaramus.

Constitutio novæ jurisdictionis in erecto episcopatu.

§. 11. Ac prædictam insulam Minoricensem a diœcesi Majoricensi, per Nos, ut præfertur, dismembratam et separatam, ac omnes et singulas utriusque sexus in ea degentes personas, et incolas tam laicos quam clericos, presbyteros beneficiatos, ac religiosos cujuscumque status, gradus, ordinis, et conditionis existant ab ordinaria jurisdictione, potestate, et superioritate moderni, et pro tempore existentis episcopi Majoricensis dicta apostolica auctoritate perpetuo quoque disjungimus et eximimus. Nec non prædictam civitatem Jamnæ in sedem episcopalem per Nos, ut præfertur, dismembratam, et separatam insulam Minoricensem, et in eis nunc et pro tempore respective degentes personas superius expressas dictæ ecclesiæ episcopali Minoricensi, illiusque primofuturo et pro tempore existenti Minoricensi episcopo pro suis civitate, territorio, diœcesi, clero, et populo, ita quod liceat personæ eidem ecclesiæ Minoricensi per Nos, ut præfertur, erectæ et institutæ tam nunc a primæva illius erectione et institutione hujusmodi, quam deinceps pro tempore quomodolibet pastoris solatio destitutæ in episcopum dicta apostolica auctoritate præficiendæ per se, vel alium, seu alios ejus nomine veram, realem, actualem, et corporalem possessionem, seu quasi regiminis spiritualis, et omnimodi juris diœcesani in dicta civitate Minoricensi, ac in eodem territorio per Nos, ut præfertur, dismembratis, et separatis propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere ejusdem moderni, et pro tempore existentis archiepiscopi Valentini, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita apostolica auctoritate prædicta similiter perpetuo assignamus, et respective supponimus, atque subjicimus.

Erectio mensæ episcopalis.

§. 12. Mensæ autem episcopali Minoricensi per Nos, ut præfertur, erectæ pro illius dote, et congrua, ac sufficienti pro tempore existentis episcopi Minoricensis substentatione, ac onerum ei pro tempore incumbentium supportatione providere volentes, summam centum millium regalium monetæ de Vellon, ita quod liceat eidem primofuturo, et pro tempore existenti episcopo Minoricensi dictam summam percipere, exigere, levare, ac in suos, et dictæ mensæ episcopalis, ut præfertur, erectæ usus, et utilitatem convertere, cujusvis licentia desuper minime requisita, ac pro primofuturi episcopi Minoricensis, ejusque successorum Minoricensium episcoporum pro tempore existentium decenti habitatione supradictam domum eidem parochiali ecclesiæ per Nos, ut præfertur, suppressæ, et extinctæ, et in cathedralem ecclesiam, ut præfertur, erectæ et institutæ contiguam ad tunc existentem illius rectorem antea spectantem, et pertinentem in forma episcopalis palatii aptandam nunc et redigendam eadem apostolica auctoritate perpetuo concedimus, et assignamus.

Similis pro capitulo.

§. 13. Futuræ vero mensæ capitulari dictæ cathedralis ecclesiæ Minoricensis per Nos, ut præfertur, erectæ pro illius fundo et dote, ac archidiaconatum, et cantoratum, singulosque canonicatus, et præbendas, ac beneficia, ut præfertur, erectos, et erectas, ac erecta pro tempore respective obtinentium congrua substentatione, onerumque eis pro tempore respective incumbentium supportatione archidiaconatui videlicet, et cantoratui pro cujuslibet eorum respective præbenda summam septemmillium regalium similium, ac cuilibet ex canonicatibus, et præbendis officii, et gratiæ nuncupatis sic per Nos etiam, ut præfertur, erectis summam sexmillium regalium monetæ ejusdem canonicatu et archipresbyterali, ut præfertur, nuncupata præbenda dumtaxat exceptis, quos pro tempore obtinens attenta sui muneris exigentia, et gravi onere curæ animarum hujusmodi sibi, ut præfertur, incumbenti ultra redditus canonicatui et prebendæ ut infra assignandos medietatem jurium parochialium, altera illorum medietate in favorem prædictorum duorum presbyterorum beneficiatorum, ut præfertur, nuncupandorum ejusdem cathedralis ecclesiæ per Nos, ut præfertur, erectæ a pro tempore existente episcopo Minoricensi, ut supra in adjutores prædicti canonici archipresbyteri, ut præfertur, designandorum æqualiter dividenda salva, et illæsa remanente annuatim percipiet, ita quod etiam liceat futuris et pro tempore existentibus archidiacono, et cantori, ac singulis canonicis, et beneficiatis dictæ cathedralis ecclesiæ Minoricensis per Nos, ut præfertur, erectæ et institutæ eorum, ac dictæ mensæ capitularis nomine dictas respectivas summas cuilibet eorum, ut infra assignandas respective percipere, exigere, levare, ac in eorum, et eju-

libet eorum respectivos usus, et utilitatem convertere, diœcesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita. Cum hoc tamen quod ex dictis redditibus archidiaconatui et singulis canonicatibus, et præbendis per Nos, ut præfertur, erectis, et institutis, ut infra assignandis, tertia pars in quotidianis distributionibus juxta eorum præsentiam, et assistentiam choro, horis canonicis, ecclesiasticisque functionibus pro rata portione, et jure auctionis dividenda distrahatur, ita tamen ut tam archipresbyter, quam singuli canonici præpositi pœnitentiarii pro tempore respective existentes hujusmodi dum sacro pœnitentiæ tribunali, aut alias saluti animarum curam, et operam præstant, tamquam choro, aliisque functionibus prædictis præsentes et personaliter deservientes haberi et reputari, et ad earumdem distributionum quotidianarum perceptionem, et participationem admitti respective debeant eadem apostolica auctoritate perpetuo quoque constituimus et assignamus. Ut autem supradictæ, ut præfertur constitutæ dotationes ad biscentum et unum milliarium tercentum quadraginta septem regalium monetæ de Vellon prædictæ ascendentes expleantur, attento consensu prædicti moderni episcopi Majoricensis desuper præstito, tam decimas insulæ Minoricensis ad episcopum et capitulum Majoricense, quam illas ad præpositum civitatis Jamnæ spectantes, et pertinentes, quæ ad quinquennium adæquate summam quinquaginta unius milliarii tercentum quadraginta septem regalium ejusdem monetæ provenientem ex fructibus, redditibus, et proventibus fundi efficiendi cum decimis, quas episcopi et capitulum Majoricenses prædicti a die recuperationis ipsius insulæ numquam perceperunt, et quas primodictus Carolus rex de ipsius regiæ cameræ consilio usque ad exequutionem hujusmodi erectionis ad sui libitum tum pro supradicto constituendo fundo, cujus fructus, redditus, et proventus supradictæ summæ quinquaginta unius milliarii tercentum quadraginta septem regalium similium responderent, quam pro dictæ cathedralis per Nos, ut præfertur, erectæ et institutæ sacristiæ, ac fabricæ manutentione, ac sacrorum utensilium et suppellectilium comparatione, nec non earumdem præsentium expeditione expensis reservatas esse voluit, et mandavit eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo reservamus.

§. 14. Ac præterea quoties cantoratum ac primodictum et primodictam archipresbyteralem, ac secundodictum et secundodictam magistralem, ac tertiodictum et tertiodictam pœnitentiariam, ac quartodictum et quartodictam doctoralem, aliosque canonicatus, ac officii et gratiæ, ut præfertur, respective nuncupatas præbendas per Nos, ut præfertur, erectum, et erectos, ac erectas in quatuor anni mensibus ordinario loci reservatis respective vacare contigerit, quod illius, et illorum, ac illarum respective provisiones ad futurum et pro tempore existentem episcopum Minoricensem spectent. Quovero ad prædictos tres canonicatus archipresbyteralem, ac magistralem, et pœnitentiariam nuncupandas præbendas, si illi in mensibus Sedi apostolicæ reservatis respective vacaverint, quod post habitum ab eodem ordinario loci ad formam decretorum concilii Tridentini concursum trium personarum magis idonearum in dicto concursu approbatarum elenchus primodicto Carolo regi, ejusque successoribus Hispaniarum regibus catholicis pro tempore existentibus prædictis sit transmittendus, ad hoc ut ab eodem Carolo rege, ejusque successoribus hujusmodi una ex iis vigore infrascriptæ reservationis queat seligi, quodque reliquorum pariter canonicatuum, et officii nuncupatarum præbendarum per Nos, ut præfertur, erectorum, et erectarum quovis tempore vacaturorum, et vacaturarum respectivæ provisiones per contentionem, aut publicum concursum intra modum stricti juris coram pro tempore existente episcopo Minoricensi, dictæque cathedralis per Nos, ut præfertur, erectæ dignitates pro tempore obtinentibus, et canonicis habendum, et juxta leges, mores, aut consuetudines aliarum cathedralium ecclesiarum in Hispaniarum regnis hujusmodi existentium fieri debeant apostolica auctoritate prædicta declaramus. *Reservatio juris nominandi ad dignitates, et præbendas.*

§. 15. Ac futuris et pro tempore existentibus capitulo, et canonicis dictæ cathedralis ecclesiæ Minoricensis per Nos, ut præfertur, erectæ et institutæ, ut ipsi eadem prorsus indumenta choralia, signia, et insignia quæcumque tam in dicta cathedrali ecclesia Minoricensi per Nos, ut præfertur erecta et instituta, quam extra eam, et tam in processionibus, quam in aliis actibus et functionibus quibuscumque publicis et privatis etiam extra dictam civitatem Minoricensem, et ubique locorum etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, *Concessio privilegiorum favore capituli.*

et universalibus conciliis etiam in præsentia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium, etiam de latere legatorum, vicelegatorum, archiepiscoporum, episcoporum, et aliorum quorumcumque, ac etiam in ipsius cathedralis ecclesiæ Minoricensis per Nos, ut præfertur, erectæ et institutæ choro et capitulo quibuscumque anni temporibus, et diebus deferre, et gestare, ac quibusvis aliis indultis, privilegiis, exemptionibus, et gratiis, quæ cæteris aliis capitulis, et canonicis aliarum cathedralium ecclesiarum dicto archiepiscopo Valentino jure prædicto subjectarum, tam in limine earum respectivæ erectionis, quam subinde etiam per literas apostolicas nominatim, et in specie reperiuntur concessa, et concessæ etiamsi talia, et tales sint, quæ specialem notam, et mentionem requirant non tamen titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari obtenta, et obtentæ pariformiter uti, et gaudere respective libere et licite possint, apostolica auctoritate prædicta perpetuo quoque concedimus, et indulgemus.

Concessio juris condendi statuta.

§. 16. Et insuper eisdem futuris et pro tempore existenti archipresbytero et cantori, ac singulis canonicis dictæ cathedralis ecclesiæ Minoricensis per Nos, ut præfertur, erectæ et institutæ, ut ipsi capitulariter congregati pro dictæ cathedralis ecclesiæ Minoricensis sic per Nos, ut præfertur, erectæ, et institutæ, illiusque reddituum prædictorum, ac sacristiæ, et fabricæ, earumque rerum et bonorum præsentium, et futurorum tam spiritualium, quam temporalium regimine, gubernio, et directione dignitatum, canonicatuum, et præbendarum, beneficiorum, et inservientium, aliorumque ministrorum, et officialium deputatione, et onerum eis pro tempore incumbentium supportatione, missarum, horarum canonicarum, diurnarum pariter et nocturnarum, aliorumque divinorum officiorum, funeralium, et anniversariorum celebratione personali residentia præstanda, ac distributionum etiam quotidianarum, si quæ fuerint in posterum repartitione, et administratione pœnarum per absentes, ac divinis officiis et functionibus suis loco et tempore non interessentes, ac ministeria eis respective incumbentia subire negligentes incurrendarum impositione, singulorum præsentiis et absentiis notandis, cæremoniis et functionibus in dicta cathedrali ecclesia Minoricensi sic, ut præfetur, erecta et instituta, illiusque choro, capitulo, et processionibus, aliisque actibus servandis, nec non ministris ejusdem cathedralis ecclesiæ Minoricensis sic, ut præfertur, erectæ et institutæ deputandis, et amovendis salariis, et stipendiis eorum cuilibet assignandis, et quibusvis aliis rebus in præmissis, et circa ea quomodolibet necessariis, et opportunis statuta, ordinationes, capitula, et decreta licita tamen et honesta, ac sacris canonibus, et constitutionibus apostolicis, ac concilii Tridentini decretis minime contraria, ac alias ad tramites statutorum metropolitanæ ecclesiæ Valentinæ, cum approbatione tamen futuri episcopi Minoricensis condere, et edere possint, et valeant facultatem, potestatem, et auctoritatem etiam perpetuo concedimus, et impertimur.

Jus nominandi episcopum regi catholico reservatur.

§. 17. Ac ulterius quoties dictam ecclesiam episcopalem Minoricensem per Nos, ut præfertur, erectam et institutam sui pastoris solatio destitui contigerit, ut in ordinariam jurisdictionem succedat capitulum dictæ cathedralis ecclesiæ Minoricensis per Nos, ut præfertur, erectæ et institutæ, a quo in omnibus et per omnia juxta formam a prædicto concilio Tridentino præscriptam unus tantum vicarius capitularis eligatur de gremio ipsius capituli, sive extra illud, qui vicarius dioecesis regimen exercere, et concursum ad beneficia curam animarum annexam habendum ad tramites recentium concordatorum habere omnino teneatur dicta apostolica auctoritate ordinamus, atque decernimus. Ac insuper primodicto Carolo regi, ejusque successoribus Hispaniarum regibus catholicis pro tempore existentibus prædictis juspatronatus et præsentandi Nobis et Romano pontifici pro tempore existenti personam idoneam ad eamdem ecclesiam Minoricensem per Nos, ut præfertur, erectam, et institutam tam pro hac prima vice a primæva illius erectione, et institutione a Nobis, ut præfertur, factis hujusmodi pastoris solatio destitutam, quam deinceps perpetuis futuris temporibus quoties illam quovis modo etiam apud Sedem apostolicam prædictam pastoris solatio distitui contigerit per Nos et Romanum pontificem pro tempore existentem prædictum in ipsius ecclesiæ Minoricensis, ut præfertur, erectæ et institutæ episcopum, et pastorem ad præsentationem eamdem præficiendum, sine præjudicio tamen jurispatronatus, quod primodictus Carolus rex, ejusque prædecessores Hispaniarum reges super parochiali ecclesia, rectoria nuncupata, civitatis Mahonis prædictæ semper habuerunt, ad aliud juspatronatus, et præsen-

tandi vigore recentium concordatorum ad archidiaconatum, et cantoratum, et canonicatus, ac tam officii, quam gratiæ nuncupandas præbendas hujusmodi, ut præfertur, respective erectos et erectas, ac cappellanias, aliaque beneficia, et officia ecclesiastica in ipsa cathedrali ecclesia Minoricensi per Nos, ut præfertur, erecta et instituta pro tempore ordinaria auctoritate erigendus, et erigenda quovis modo pro tempore, ac etiam apud Sedem apostolicam prædictam, sive per obitum, sive a primæva illarum, et illorum respective erectione vacaturas, et vacatura in eis ad præsentationem hujusmodi dicta ordinaria auctoritate, aut alias canonice respective instituendas primodicto Carolo regi, ejusque successoribus Hispaniarum regibus catholicis pro tempore existentibus prædictis eadem apostolica auctoritate itidem perpetuo reservamus, concedimus, et assignamus. Decernentes juspatronatus, et præsentandi hujusmodi regium exercere, illudque primodicto Carolo regi, ejusque successoribus Hispaniarum regibus catholicis prædictis competere, ac vim, effectum, naturam, substantiam, essentiam, qualitatem, validitatem, et roboris firmitatem jurispatronatus regii hujusmodi obtinere, ac uti tale sub quacumque derogatione, etiam cum quibusvis amplissimis et efficacissimis clausulis, et decretis in quacumque dispositione, etiam per viam legis, consuetudinis, regulæ cancellariæ apostolicæ, aut alias quomodocumque facta nullatenus comprehendi, neque illi ullo unquam tempore, et ex quavis causa, seu quacumque ratione etiam apud Sedem apostolicam prædictam, etiam consistorialiter derogari posse, nec derogatum esse censeri, nisi primodicti Caroli regis, ejusque successorum Hispaniarum regum catholicorum pro tempore existentium præfatorum ad id expressus accedat assensus, et si aliter quovis modo derogetur, derogationes ipsæ cum inde sequutis quibuscumque nullius roboris, vel momenti fore, ac de cætero quascumque collationes, et provisiones de archipresbyteratu, ac cantoratu, ac singulis canonicatibus et præbendis prædictis per Nos, ut præfertur, erectis et institutis, ac de cappellaniis, aliisque beneficiis, et officiis dicta ordinaria auctoritate erigendis hujusmodi absque prævia primodicti Caroli regis, ejusque successorum Hispaniarum regum catholicorum pro tempore existentium prædictorum præsentatione, aut consensu pro tempore quomodolibet factas nullas, et invalidas, ac irritas, et inanes esse, nullique suffragari debere, nec per eas cuiquam jus acquiri, vel etiam coloratum titulum possidendi tribui posse.

§. 18. Ac easdem præsentes semper et perpetuo validas, et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus et singulis, ad quos nunc spectat, et pro tempore spectabit quomodolibet in futurum firmiter, ac inviolabiliter observari debere, ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis juridica et legitima, pia, et privilegiata, etiam ex eo quod causæ propter quas eædem præsentes emanarunt adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis vitio, aut intentionis nostræ, vel quopiam alio quantumvis magno, substantiali, substantialissimo, inexcogitato, inexcogitabili, ac specialem et individuam, ac expressam mentionem requirente defectu, seu etiam ex eo quod in præmissis aliquæ solemnitates, et quævis alia servanda et adimplenda, servata et adimpleta non fuerint, aut ex quocumque alio capite de jure, vel facto, seu statuto, vel consuetudine aliqua resultante, seu etiam enormis, enormissimæ, totalisque læsionis, aut quocumque alio colore, prætextu, aliaque ratione, vel causa etiam quantumvis justa, rationabili, legitima, juridica, pia, privilegiata etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate Nostra, et aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset, notari, impugnari, invalidari, retractari in jus vel controversiam vocari ad viam et terminos juris reduci, aut adversus illam, et illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam et terminos juris, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut gratiæ vel justitiæ remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso et impetrato, vel emanato quempiam uti, seu se juvari in judicio, et extra illud posse, neque easdem præsentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, derogationibus, aliisque contrariis dispositionibus per quascumque literas, et constitutiones apostolicas, aut cancellariæ prædictæ reservatas, quandocumque etiam in crastinum assumptionis Nostræ, et successorum no-

Pro observantia præsentium literarum omne juris remedium tollitur.

strorum Romanorum pontificum ad summi apostolatus apicem etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus etiam consistorialiter ex quibuslibet causis, et sub quibuscumque verborum expressionibus, tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis etiamsi in eis de eisdem præsentibus, earumque toto tenore, ac data specialis mentio fiat editas, et imposterum edendas comprehendi, sed semper et omnino ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt toties in pristinum, et validissimum statum restitutum, repositum, et plenarie reintegratum, ac restitutas, repositas et plenarie reintegratas fore, et esse.

Clausula sublata et decretum irritans.

§. 19. Sicque et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac prædictos ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales etiam de latere, ut præfertur, legatos, vicelegatos, dictæque Sedis nuncios, ac alios quoscumque quavis auctoritate, potestate, facultate, prærogativa, et privilegio fungentes, ac honore, et præeminentia fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate in quocumque judicio, et in quacumque instantia judicari, et definiri debere, irritumque, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Ac demum ad hoc ut præmissa omnia sic per Nos, ut præfertur, disposita juxta piissima primodicti Caroli regis vota prospero felicique successu suos sortiri valeant effectus motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus personæ in dignitate episcopali constitutæ a primodicto Carolo rege nominandæ, seu cuicumque alteri ecclesiasticæ personæ in ejus locum subrogandæ, ipsi tamen Carolo regi gratæ et acceptæ per præsentes committimus, et eadem apostolica auctoritate mandamus, ut ipsa videlicet persona in dignitate episcopali, ut præfertur, constituta, et ab eodem Carolo rege nominanda, seu quævis alia ecclesiastica persona in ejus locum, ut præfertur, subroganda primodicto tamen Carolo rege, ut præfertur, grata et accepta easdem præsentes debitæ exequutioni demandet, easque ab omnibus et singulis, ad quos spectat, et pertinet observari faciat.

Derogatio contrariorum.

§. 20. Non obstantibus Nostris, et cancellariæ prædictæ regulis de jure quæsito non tollendo, ac de suppressionibus ad partes committendis, ac de exprimendo in eis vero annuo beneficiorum ecclesiasticorum valore, nec non Lateranensis concilii novissime celebrati suppressiones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri, et ab ecclesiis membra distingui, et dividi prohibentis, aliisque etiam in synodalibus, provincialibusque, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis quibusvis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus concessis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, etiam inserti forent eisdem præsentibus pro plene et sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime, et plenissime ad præmissorum validissimum effectum specialiter et expresse, nec non opportune, et valide hac vice dumtaxat motu, scientia et potestatis plenitudine similibus harum serie derogamus, cœterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 21. Volumus autem quod earumdem præsentium transumptis, et exemplis etiam typis impressis, ac manu, seu caracthere alicujus notarii publici subscriptis, sigilloque personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ eisdem literis originalibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Sanctio poenalis.

§. 22. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ declarationis, suppressionis, extinctionis, erectionis, institutionis, declarationis, disjunctionis, exemptionis, assignationis, suppressionis, subjectionis, concessionis, assignationis, constitutionis, posterioris assignationis, declarationis, concessionis, indulti, facultatis impartitionis, ordinationis, decreti, reservationis, commissionis, mandati, derogationis, et voluntatis in-

fringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, decimo kalendas augusti, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 18 augusti 1795 anno XXI.

MXXVII.

Præscribuntur nonnulla statuta ad restituendam pacem, et collapsam regularem disciplinam inter fratres ordinis eremitarum s. Augustini excalceatos nuncupatos congregationis Hispanæ.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Proemium.

§. 1. Permulta, atquæ præclara regularium ordinum in christianam rempublicam merita ita ab ipsis pontificatus Nostri exordiis Nostram curam, ac sollicitudinem excitarunt, ut si aliquando ex misera rerum humanarum conditione in disciplina regulari torpescentes invenimus, modis omnibus ad pristinum vitæ candorem quantocius revocare conati sumus, prout rerum, ac temporum serio pensatis circumstantiis in Domino salubriter expedire conspeximus.

Tenor precum porrectarum a rege catholico.

§. 2. Nuper siquidem pro parte carissimi in Christo filii Nostri Karoli Hispaniarum regis catholici Nobis humiliter expositum fuit, quod congregatio Hispana ordinis fratrum eremitarum sancti Augustini excalceatorum nuncupatorum, quæ ex provinciis Castellæ, Aragoniæ, Andalusiæ, Manidarum, et continentis Americani constare dicitur, jamdiu gravi in rerum perturbatione versatur, ac illius pax, et tranquillitas undique partium studiis miserrime proscinditur: cum itaque ex hisce regularis quoque disciplina quammaxime perturbetur, propterea memoratus Carolus rex catholicus illam ad suum pristinum statum per Nos restitui plurimum desiderat; quoniam vero ad remediorum utilitatem summopere spectat, morborum causas cognoscere, hinc cum turbidus congregationis hujusmodi status ad illud præcipue referendus videatur ad nimis absolutam scilicet potestatem, qua vicarii generales pro tempore existentes eamdem congregationem administrant, tum illius capitalia, ac bona in propriam conferendo utilitatem, tum jubilationes, exemptiones, gratias, et dispensationes haud difficillime concedendo; tum pro suo arbitratu ad provinciarum officia sibi benevisos, nulla habita meritorum ratione, eligendo, ac deputando: tum demum ex eo, quod cum vicarii generales prædicti in eodem conventu cum quatuor definitoribus generalibus minime degant, serio hinc, ut oportet, graviora dictæ congregationis negotia agere, provinciarum recursus admittere, perpendere, ac definire, constitutionum, ac capitulorum generalium decretorum custodiæ sedulo incumbere haud possunt: Nobis propterea dictus Carolus rex catholicus humiliter supplicari fecit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

§. 3. Nos igitur ipsius Caroli regis catholici desideriis, quæ ad proximorum utilitatem, ac dictæ congregationis profectum tendunt, quantum cum Domino possumus annuere, eumque specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, ac illorum singulares personas, quarum interest, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, audito prius venerabilis fratris Nostri Joannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ episcopi cardinalis Sabinensis Archinto nuncupati consilio, supplicationibus hujusmodi inclinati nonnullas reformationes præscribere statuimus, quibus optatam tranquillitatem, ac regularis disciplinæ restitutionem consequuturi fore tuto confidimus. Tenor concessionis.

I.

§. 4. Itaque capitulis tum generalibus, cum intermediis dictæ congregationis deinceps habendis titula, exemptiones vicariorum generalium, et provincialium, commissariorum Indiarum, definitorum, lectorum, aliorumque officiorum honores, præcedentias, præeminentias quibusvis alumnis dictæ congregationis quantumvis de suo ordine benemeritis concedere auctoritate apo- De vetita concessione præcedentiarum, præeminentiarum, et similium.

stolica tenore præsentium interdicimus: non obstante quacumque capitulorum generalium dispositione, aut decreto adhuc emanato: volumus quippe, ut in posterum congregatio prædicta nullis aliis legibus, ac statutis uti possit, quam iis, quæ anno millesimo septingentesimo quadragesimo quinto, curante Francisco a sancta Elisabeth tunc temporis vicario generali Cæsaraugustæ edita, et lata fuerunt; utque capitula tum generalia, tum intermedia in collegio Complutensi deinceps convocentur, quod pro illius situ nullum aliud in tres primas provincias tam idoneum ad parcendos itinerum, aliosque sumptus invenitur.

II.

De residentia vicarii generalis, definitorum et a secretis.

§. 5. Statuimus, ut vicarii generales cum quatuor suis definitoribus, procurator generalis, suusque a secretis omnes durantibus suis officiis apud conventum Matritensem de Copacabana nuncupatum: qui cum quasi trium provinciarum centrum sit, commodius congregationis administrationi, et gubernio inibi incumbent, residere omnino teneantur, ita tamen, ut a provinciis, excepta provincia Castellæ, quatenus dicti officiales sint ex suis alumnis, omnia necessaria pro vestitu, alimentis, ac exhibitione eorumdem officialium majorum, eorumque sociorum suppeditentur: neque licitum erit vicariis generalibus ab eodem conventu ultra quatuor menses, ut debitam provinciæ visitationem peragere, illiusque etiam capitulo provinciali præesse valeant, quin tamen eis candidatos ad provincialatus proponere, aut in actus, ac conventus capitulorum provincialium ad disciplinam regularem, aut abusuum reformationem non spectantes se interponere permissum sit, abesse: aut currum, rhedam, cisium, aut quamlibet aliam quocumque nomine nuncupatam vecturam, aut veterina animalia pro se, aliisque officialibus, aut sociis prædictis habere: nimis quippe hæc eximiæ paupertati, quam ipsi profitentur, adversantur: sicuti pariter non licebit, aliquid conferre pro visitationum sumptibus, quibus conventus respectivi satisfacere tenentur, neque ex ærario, seu capsa reddituum ejusdem congregationis quid minimum pro vestitu, aliisque religiosis necessitatibus a secretis generalium, suorumque sociorum erit pensitandum, cujus dumtaxat onus erit, necessaria suppeditare pro extraordinariis sumptibus cellæ vicariorum generalium, officii a secretis, et tabellariorum.

III.

De titulo commissarii Indiarum alumnis non conferendo.

§. 6. Inhibemus vicariis generalibus pro tempore existentibus, quominus ipsi, vel etiam cum definitorio titulum commissarii Indiarum alicui ex alumnis trium provinciarum concedant, ac omnia indulta hujusmodi jam concessa revocando, ea nullius roboris esse, et fore, nullumque jus ad præeminentias, et exemptiones illa obtinentibus, quos ad eumdem statum, in quo ante concessiones hujusmodi quomodolibet erant dumtaxat restituimus, tribuere declaramus. Sicuti pariter neque titula, neque honores ex provincialium in aliqua ex quinque provinciis, neque præcedentiæ, exemptiones, præeminentiæ, jubilationes nisi iis, qui tempus a constitutionibus præscriptum emensi fuerint, condenda erunt, neque itidem dispensationes quæcumque in aliorum præjudicium, aut regularis disciplinæ detrimentum: quæ omnia nisi a moderno definitorio generali probentur, siquæ unquam a moderno vicario generali fuerunt concessa, revocamus: æque ac omnia titula ex-provincialis ab eo data.

IV.

De interpretatione constitutionum a definitorio, et nuncio apostolico facienda.

§. 7. Decernimus, ut quoties de recta, aut constitutionum, aut alicujus capitulorum generalium decreti interpretatione ambigitur, semper ad hanc sustulendam dubitationem definitorium generale consulatur, cujus quidem consilii approbatio, et definitio erit subinde a Nostro, et a Sedis apostolicæ nuncio apud reges Hispaniarum catholicos pro tempore existente expetenda: sicuti pariter in cœteris omnibus casibus, ac negotiis, in quibus juxta statuta dictæ congregationis vicarii generales dispensare possunt, in posterum totum negotium ad definitorium generale erit afferendum, ut ab eo definiatur, num gratia, ac dispensatio postulata concedenda sit, nec ne, exceptis dispensationibus super defectu ætatis, et temporis ad jubilationes lectorum, aliorumque officiorum a statutis prædictis præscriptæ, exceptis pariter dispensationibus super vestitu interiori, et exteriori a fratribus utendo, qui vulgo di saja etiam pro ipso vicario generali erit, prout a constitutionibus statuitur, sem-

per a superioribus localibus recipiendus, quin unquam ulli liceat de proprio se vestire, aut vestitum ab aliis accipere, aut panno, aut tela uti a præscriptis dissimilibus, quin unquam hisce desuper a superioribus dispensari possit: quapropter in actu visitationum tum superiores, tum cæteri de hisce diligenter inquirent, ac subditis, qui hisce statutis semel, iterum, ac tertio admoniti parere detrectent, erit infligenda pœna perpetuæ privationis vocis activæ, et passivæ; superiores vero, quatenus circa hæc negligentes semel, ac iterum præbentur, privandi erunt suis respective officiis, ac semper erunt incapaces in posterum ad illa obtinenda.

V.

De residentia aliorum diversorum superiorum.

§. 8. Mandamus, ut perpetuis futuris temporibus provincialis, definitorium, et a secretis provinciæ Castellæ in conventu Toletano provincialis, cœterique prædicti provinciæ Aragoniæ in conventu de Portillo: provincialis vero, cæterique officiales prædicti provinciæ Andalusiæ in conventu de Almagro, seu Granatensi, quo facilius suarum respective provinciarum administrationem ac regimen gerere valeant, commorari omnino teneantur: utque omnia negotia urgentiora ad guberniam provinciæ spectantia ex visitationibus, aut aliunde emergentia sint definienda a suo respective provinciali definitorio: utque quilibet provincialis semel, ac iterum suam respective provinciam intra triennium suæ administrationis juxta constitutionum prædictarum præscriptum absque ulla dispensationis spe lustrare teneatur: quod si ex aliquo inopinato casu, aut justa causa semel tantum eamdem provinciam peragere poterit, tunc nisi jura ei competentia pro una dumtaxat visitatione percipiet.

VI.

De non eligendis in definitorem generalem.

§. 9. In definitorem generalem trium provinciarum Hispanarum nemo eligendus erit, nisi qui saltem semel, ac iterum prioratus officium in conventibus suæ congregationis, quorum alter sit ex majoribus, perfunctus sit, aut qui, uno gesto prioratu, suam cathedræ, seu pulpiti jubilationem consequutus sit: pro commissariis vero provinciarum Manidarum, aut continentis Americani, qui apud regem catholicum sunt, nullus ad hoc officium deputetur, quin prius illuc decem annos sui ministerii in aliquo conventu absque ulla dispensatione compleverit, atque per triennium in aliquo conventu prælati munere functus sit: sicuti pariter nullus in definitorem provinciæ, quin prius munus, seu officium prioris in altero ex suis conventibus exercuerit, aut in priorem, seu prælatum conventuum provinciarum Hispanarum, eligi respective poterit, quin prius saltem per triennium sacræ theologiæ scholasticæ studiis sedulam navaverit operam, ita ut approbationem meruerit in examinationibus quotannis juxta constitutionum prædictarum dispositionem faciendis; a quibus sancitur sub pœna privationis officii provincialibus negligentibus, ut omnis cura in eisdem examinationibus adhibeatur, in quibus judices erunt rectores, et duo lectores jubilati inibi, aut in vicinioribus collegiis respective commorantes; quarum examinationum acta erunt in libros consultos separatos, et ab examinatoribus signandos describenda, ut semper de fratrum idoneitate, aut secus constet, firma remanente in provinciali facultate concedendi studiorum continuationem, aut in conventibus studii theologiæ moralis, aut in alio strictæ observantiæ mutationem.

VII.

De rectore, et prioribus collegiorum.

§. 10. Volumus, ut in collegiis, aut domibus studiorum in rectorem, aut priorem constituatur lector in aliis requisitis absolutus, quo deficiente, alter, qui majoribus honoribus cohonestatus sit, ut studentibus cum utilitate præesse possit, numquam tamen ii, qui actu lectores, aut concionatores reperiuntur: sicuti pariter in domibus majoribus ii, qui in domibus minoribus munus hujusmodi nunquam gesserunt: neque in magistros majores novitiorum deputandi erunt ii, qui prioratus officio in domibus majoribus non defuncti sunt, aut lectores jubilati non existunt juxta constitutionum prædictarum præscriptum, inter quos tamen erunt recensendi futuri prædicatores jubilati.

VIII.

De deputatione depositarii in celebratione capituli facienda.

§. 11. Statuimus, ut depositarii cujuscumque conventus a familia ejusdem conventus in eodem die, ac hora, in quo provinciale capitulum celebratur, et provincialis eligitur, sint omnino deputandi: quod si in depositarium hujusmodi is designetur, qui a capitulo provinciali ad alium conventum nomi-

natus reperiatur, tunc, et eo casu fratres de familia prædicta intra spatium viginti quatuor horarum a die, et hora, in qua nota fuit primi electi nominatio computandum ad novam electionem eodem modo devenient. Sacrista pariter major cujuscumque conventus, quamvis a dictis constitutionibus ad officium hujusmodi electio capitulo provinciali delegetur, nihilominus firmis remanentibus cæteris præscriptis requisitis in candidato, ut nempe sit deputatus ejusdem communitatis, ut saltem viginti octo, aut triginta annos ab ingressu in religionem numeret, utque de sua idoneitate, ac morum honestate optima habeant testimonia, in posterum eodem prorsus modo, quo depositarius, erit eligendus cum facultate electoribus alterum de familia alterius conventus ad officium hujusmodi deputandi.

IX.

De concursibus ad cathedras philosophiæ instituendis.

§. 12. Mandamus, ut juxta jam præscriptum pro ordine fratrum eremitarum sancti Augustini provinciæ Castellæ a fel. re. Innocentio pp. XII. prædecessore Nostro sub die decima nona octobris anni millesimi sexcentesimi nonagesimi tertii singulis annis die prima septembris habeantur oppositiones, seu concursus ad cathedras philosophiæ, in quibus constituentur judices, seu examinatores, rector, et duo lectores theologiæ seniores collegii Complutensis in provincia Castellæ, collegii Oscensis in provincia Aragoniæ, et collegii de Almagro in provincia Andalusiæ, quatuor lectores jubilati seniores in qualibet provincia, qui inibi venire poterunt, dummodo tamen neque vicarii generales, neque provinciales, neque collegiorum superiores reperiantur. Hi autem septem examinatores de idoneitate candidatorum juratum judicium proferent, cujus vi, ac intuitu provincialis in lectorem philosophiæ eum, qui præcellit, ac inter æquales, qui antiquior sit habitu, deputabit: similiter in studentium magistrum, qui nominato lectori illico subsequitur; cæteris vero candidatis licitum erit semel atque iterum deinde cathedras petere: post autem tres petitiones hujusmodi, seu concursus, non adeptis cathedris, incumbent ipsi ad alias oppositiones theologiæ moralis, quatenus reperientur, seu concionatorias, in quibus pro suis meritis erunt æstimandi. Lectores philosophiæ, sic, ut præfertur, electi, expleto triennio philosophiæ in cathedras theologiæ juxta suam antianitatem lecturæ, et absque ullo novo examine subibunt: ita tamen, ut cathedram theologiæ moralis, quam in singulis provinciis juxta præscriptum a capitulo generali anni millesimi septingentesimi octogesimi quarti Almagri habito esse oportet, lector theologiæ scholasticæ antiquior suæ cujusque provinciæ suscipiat, quin unquam deinceps aliquis lector jubilationem obtineat, non peractis, absque ulla dispensationis spe, quatuordecim annis cathedræ formalis philosophiæ, theologiæ scholasticæ, et moralis. Expresse interim omnibus, et singulis fratribus congregationis prædictæ juxta earumdem constitutionum sanctionem interdicimus de obtinendo quolibet gradu, aut laurea, aut publice in universitatibus studiorum docendo, non obstantibus quibuscumque actibus, aut decretis capitulorum generalium, a quibus hisce desuper dispensatur, aut etiam conceditur: quibus auctoritate, et tenore prædictis expresse, ac sufficienter per præsentes derogamus.

X.

De constituendis prædicatoribus in quolibet conventu, eorumque electione, munere, et privilegiis.

§. 13. Decernimus, ut in posterum juxta decretum ultimi capituli generalis anno millesimo septingentesimo nonagesimo Compluti habiti in quolibet conventu trium provinciarum Hispaniæ prædicator conventualis constituatur, utque officia hujusmodi semper concursum, in quo erunt examinatores, quatuor lectores jubilati juniores, et lector, seu superior collegiorum ad cathedrarum concursus designatorum, a provinciali conferantur magis idoneo juxta quinque examinatorum hujusmodi juratum judicium. His autem sic electis prædicatoribus absque novo examine licitum erit in aliis conventibus congregationis prædictæ verbum Dei evangelizare: durante porro munere hujusmodi nulla eis competet exemptio præter eas, quæ iis, qui semel verba facere populo debent, concessæ reperiuntur, usque dum expletis viginti annis officii hujusmodi absque ulla dispensatione, exemptionibus, ac privilegiis ad instar lectorum jubilatorum uti, ac frui poterunt.

XI.

De observantia actorum capituli generalis anni 1784.

§. 14. Pariter statuimus, ut omnia, et singula acta capituli generalis anno millesimo septingentesimo octogesimo quarto Almagri coiti religiose custodiantur, ac serventur pro eo, quod spectat

ad decreta ab apostolicæ nunciaturæ tribunali emanata, quibus præscribitur, ut conventu Matristensi constituatur depositum omnium capitalium congregationis generalis, describatur illorum administratio, ac in quotidianos, et urgentes, ac necessarios sumptus illorum distributio: utque ad percipienda capitalia hujusmodi, comprehensis vulgo le Cellette provinciarum, quæ ultra mare sunt, spoliis defunctorum fratrum, qui munere vicarii generalis perfuncti sunt, aliisque proventibus, qui juxta constitutiones prædictas ad congregationem generalem spectant, unus procurator generalis sit legitimus deputatus: qui tamen in singulos menses vicario generali, definitoribus generalibus, ac depositariis dati, et accepti rationem apud archivium condendam reddere tenebitur.

XII.

De exercitiis spiritualibus instituendis.

§. 15. Singulis annis omnes omnino fratres congregationis prædictæ juxta dispositionem dictarum constitutionum, et plurium capitulorum generalium post adventum ad totam quadragesimam inclusive per aliquod tempus exercitiis spiritualibus sedulam dabunt operam, atque onus erit superiorum localium studere illorum distributionem ita fieri, ut nihilominus debita præstentur onera: quisque vero frater in codicem ad hoc constitutum proprio charactere signabit, se quotannis spiritualibus exercitiis interfuisse, eritque provincialium, seu vicariorum generalium in actu suarum respective visitationum hisce desuper diligenter inquirere.

XIII.

De methodo in tyronum studiis servanda.

16. Volumus, ut post annum novitiatus recenter professi grammaticam studeant, juxta constitutionum prædictarum dispositionem, deinde nullus ad philosophiam, et theologiam procedere possit, quin prius ab examinatoribus prævio rigido examine approbatus sit, et ad ea studia idoneus reputatus, eritque superiorum sub pœna privationis officii curare, ut hæc statutaria dispositio religiose, ac accurate custodiatur.

XIV.

De approbatione confessariorum.

§. 17. Decernimus, ut in primo proximo futuro capitulo generali quatuor conventus majores in qualibet provincia Hispaniarum designentur, in quibus postulantes licentiam confessorum, aut prædicatorum præscriptum examen ab illorum rectoribus, et duobus lectoribus inibi, aut in vicinis conventibus commorantibus subire commode possint: nunquam quippe provinciali, suoque definitorio licebit, licentias hujusmodi alicui concedere, quin prius sit, ut præfertur, approbatus.

XV.

Sanctiones speciales.

§. 18. Mandamus, ut quidquid per caput nonum partis quintæ constitutionum, quæ anno millesimo septingentesimo quadragesimo quinto Cæsaraugustæ editæ fuerunt, præscribitur, ad literam, ut ajunt, servandum sit, sicuti pariter quæcumque per easdem constitutiones, ac per præsentes Nostras literas disponuntur, non obstantibus quibuscumque actibus, aut capitulorum generalium decretis, usibus, et consuetudinibus earumdem provinciarum, quibus omnibus specialiter derogamus, omnino custodiri debeant; reservantes dumtaxat Nobis, successoribusque Nostris Romanis pontificibus, nostroque, illorumque respective apostolico nuncio in regnis Hispaniarum residenti facultatem constitutiones prædictas interpretandi.

Deputatio executoris apostolici.

§. 19. Quocirca venerabili fratri Philippo archiepiscopo Pergensi Nostro, et apostolicæ Sedis apud memoratum Carolum Hispaniarum regem catholicum nuncio, suisque in munere hujusmodi successoribus per præsentes committimus, et mandamus, ut per se, aut per personas in dignitate ecclesiastica constitutas, quæ tamen in Domino sint commendabiles, ac eidem Carolo, ejusque successoribus regibus catholicis gratæ, et acceptæ capitula tum generalia, tum provincialia dictarum trium provinciarum convocent, eisque Nostro, et apostolicæ Sedis nomine præsideant, utque in capitulis hujusmodi tum vicarios generales, tum definitores, et procuratores generales, provinciales, definitores, et provinciarum procuratores, nec non priores cujuscumque conventus earumdem provinciarum de consensu, et approbatione regis Hispaniarum catholici nominent, et constituant, ita tamen, ut semper in electionibus hujusmodi non solum merita cujusque fratris, sua ad officia hujusmodi idoneitas attendatur, verum etiam illud semper præ oculis habeatur, ut nempe alternativæ, ac legitimæ officiorum hujusmodi distribu-

tiones debite factæ, et a congregatione generali, et a suis provinciis approbatæ serventur, nulla tamen habita ratione de familiis lectoris, aut cathedratici philosophiæ, cum omnes eamdem habeant parentem: utque tandem in omnibus contingentibus intermediis eorumdem officiorum vacationibus ad eadem officia, seu munera, ut præfertur, nominent, et eligant. Cum porro non tam breve tempus requiratur, ut tres provinciæ prædictæ in suam pacem, et tranquillitatem adducantur; hinc harum serie decernimus, ac mandamus, ut nuncii apostolici prædicti pro tempore existentes ad annum usque millesimum octingentesimum octavum dumtaxat hisce facultatibus utantur, ac uti libere, et licite possint, ita ut post quam anno prædicto fuerit ab apostolico nuncio capitulum generale congregationis prædictæ habitum, tunc facultates hujusmodi omnino silere, imo revocatas haberi, et censeri debere, ac eamdem congregationem in suum pristinum statum penitus restitutam, ac in suum jus in capitulis tum generalibus, tum provincialibus ad sua officia, seu munera prout a toties dictis constitutionibus cautum, præscriptumque reperitur, redintegratam esse, et fore auctoritate, et tenore prædictis declaramus.

Sanctio poenalis, et derogatio cujuscumque remedii juridici.

§. 20. Mandantes in virtute sanctæ obedientiæ, aliisque arbitrio Nostro infligendis pœnis omnibus, et singulis superioribus generalibus, provincialibus, cæterisque fratribus, ac personis quibuscumque, ad quos spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit, ordinis, et congregationis prædictorum, ut hæc humiliter suscipiant, eisque, atque omnibus in eis contentis pareant, et obediant, ac exequi omnino curent, et studeant: ac decernentes easdem præsentes literas, et in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod superiores generales, provinciales, fratres prædicti, cæterique quicumque etiam speciali mentione, et expressione digni in præmissis forsan interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, et auditi, neque causæ propter quas ipsæ præsentes emanarint, adductæ, specificatæ, et justificatæ fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis legitima, juridica, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, et totalis læsionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium, vel habere prætendentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis formali, ac substantiali defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, seu impetrato, aut etiam motu proprio, ex certa scientia, et potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse: sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ etiam de latere legatos, vice legatos, ac sanctæ Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 21. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non ordinis, et congregationis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, stabilimentis, usibus, et naturis, ac actibus, seu decretis capitulorum generalium; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud san-

Derogatio contrariorum.

ctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima octava augusti millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 22 augusti 1795 anno XXI.

MXXVIII.

Concessio favore marchionis Bevilacqua civitatis Ferrariensis juris privativi vendendi ossa balenæ.

Carlo per la divina misericordia vescovo di Porto, e s. Rufina, cardinale di s. Marco della S. R. C. camerlengo.

Revocatio chirographi relaxati favore marchionis Bevilacqua.

§. 1. Considerando la Santità di Nostro Signore papa Pio sesto quante felici conseguenze risultino dall' introduzione di quelle manifatture utili, e nuove, che convien richiamare dagli esteri ai bisogni, ed uso del suo stato, si è benignamente degnata di accogliere, e colla sovrana autorità sua proteggere il piano d' una nuova fabbrica della manipolazione, e lavorazione dell' osso di balena da intraprendersi nello stato Ecclesiastico ne' termini del qui inserto chirografo segnato dalla Santità Sua li 22 dello scorso mese di agosto, ed esibito per gli atti dell' infrascritto segretario, e cancelliere della reverenda camera del tenore seguente, cioè

R̃mo cardinal Carlo Rezzonico camerlengo di Santa Chiesa.

Tenor chirographi.

§. 2. L'introduzione delle utili manifatture, che in ogni ben regolata sovranità sono riguardate come mezzi atti a diminuire segnatamente ne' generi, o di una quasi positiva necessità, o di molto facile esito per l' uso grande, che suol farsene, il commercio passivo della nazione, moltiplicando il primo valore delle materie grezze, quali manifatture dall' ozio al lavorio chiamando molte persone, formano utili sudditi allo stato, ha sempre meritata la Nostra sovrana protezione occupata incessantemente, e diretta, anche ne' più difficili tempi alla generale prosperità de' Nostri amatissimi sudditi. Desiderosi però, come siamo, che riceva impulso, ed eccitamento l' introduzione, e progresso delle arti utili, e delle manifatture, che accrescer possono il commercio attivo, e diminuirne il passivo, abbiamo con piena Nostra soddisfazione accolta la supplica a Noi umiliata per parte del marchese Camillo Bevilacqua Cantelli della Nostra città di Ferrara, in cui esponendoci, che tra gli articoli di commercio passivo, de' quali abbisogna lo stato Pontificio, uno de' più indispensabili per il consumo giornaliero, che se ne fa, può dirsi quello dell' osso di balena, il di cui genere grezzo, sebbene sia necessario provvederlo dall' estero, la manifattura però, di cui abbisogna per renderlo atto ai varj usi, ai quali serve, può riceverla con grande utile de' Nostri sudditi dentro lo stesso Nostro stato; e siccome di fabbriche a tale effetto assai poche se ne contano in tutta l'Europa, essendo le principali quelle di Vienna, Olanda, Hamburgo, Berlino, e Svezia, ed una sola in Italia, da pochi anni colla sovrana autorità in Vicenza introdotta, e lo stesso marchese Camillo Bevilacqua Cantelli persuaso d' introdurre una molto utile manifattura, e nella qualità, e ne' prezzi assai vantaggiosi ai Nostri sudditi, ed al Nostro stato, ed animato dal desiderio di meritarsi la benigna Nostra approvazione, aveva già tutto preparato, e disposto per lo stabilimento di una tal fabbrica nel Nostro stato, la quale oltre la manipolazione, e lavorazione dell' osso di balena per l' uso più ordinario, e cognito, servirebbe anche alla lavorazione di utensili, e mobili di diversi colori, purchè dalla sovrana autorità Nostra avesse ottenute quelle grazie, e condizioni, che nell' intraprendersi da esso supplicante questa nuova fabbricazione potessero garantirlo nella dispendiosa intrapresa, e stabilimento di tal manifattura nel Nostro stato, cioè il diritto di privativa fabbricazione per anni diciotto, in secondo luogo l'esenzione da ogni dazio de' generi occorrenti alla manipolazione dell'osso di balena nell' introdursi nello stato Ecclesiastico, e la libera sortita dell'osso di balena lavorato, immune, ed esente da ogni dazio; finalmente l' imposizione di un trenta per cento su l' introduzione nello stato dell' osso di balena d' estera lavorazione.

Conditiones exhibitæ a marchione Bevilacqua pro obtinenda concessione juris privativi.

§. 3. In correspettività poi di questo il supplicante proponeva di obligarsi per tutto il tempo del privativo diritto di fabbricazione, che gli si fosse da Noi accordato a non oltrepassar mai per questo genere il prezzo di paoli sei la libra, anche nel caso, che per qualunque combinazione crescessero di prezzo i generi inservienti a questa manipola-

zione, il qual prezzo di paoli sei esponeva esser minore, dove più d'un terzo, e dove d'un quarto dei prezzi, che ora si pagano per questo genere ne' diversi luoghi del Nostro stato Pontificio. Finalmente proponeva dare tutte le sicurezze, che si possono ragionevolmente esigere perchè il Nostro stato fosse provvisto di questo genere in quantità sufficiente, e perchè la quantità sia corrispondente a quella che attualmente si smercia, obligandosi altresì di esser in ordine nel termine di sei, o otto mesi dal giorno, in cui fosse stata da Noi accordata allo stesso oratore la grazia che implorava.

Votum cardinalis camerarii, et r. p. d. thesaurarii.

§. 4. Una tal supplica con Nostro particolar rescritto degli 8. ottobre dello scorso anno 1794. a voi rimessa, perchè ce ne parlaste, volete voi colla solita vostra esattezza, e diligenza, segnatamente per l'oggetto concernente l'esenzione da ogni dazio de' generi occorrenti alla manipolazione dell' osso di balena nell' introdursi nello stato Ecclesiastico, e la libera sortita esente da ogni dazio dell'osso lavorato, e l'altro dell'imposizione di un trenta per cento sull'introduzione nello stato dell'osso di balena di estera lavorazione, interpellare il sentimento, e parere di monsignor tesoriere generale. Questi con suo ragionato biglietto dei 22 maggio scorso vi riferì, che egli credeva, che l'erezione di una fabbrica per la lavorazione dell' osso di balena fino ad ora sconosciuta nello stato Pontificio, fosse per se stessa un' intrapresa di considerabile oggetto, e che fuor di dubbio debba riuscir di molto vantaggio per lo stato Pontificio, qualora sia in esso per istabilirsi, molto esteso essendo l'uso di questo genere, e rilevanti le somme di contante, che per tal manifattura si trasmettono agli esteri, e quindi sembrandogli non doversi disprezzare in verun conto un progetto così vantaggioso, non dovesse questa impresa defraudarsi di quei privilegj, e favori, che finora hanno goduto tante altre nuove fabbriche introdotte, aggiungendo anche altri riflessi sopra alcuni fogli, dallo stesso supplicante a monsignor tesoriere presentati, che a voi rassegnava. Dopo ciò, prima di fare a Noi l'ingionta relazione voleste assicurarvi de' prezzi, in cui principalmente in Roma, Bologna, e Ferrara si vende l'osso di balena, e da alcuni autentici documenti a voi esibiti, e dalle diligenze da voi medesimo fatte fare presso diversi venditori di tal genere nella Nostra dominante, rilevaste, che il prezzo più comune dell' osso di balena di buona qualità in Roma, e Bologna, è di baj. 65 la libra, e di baj. 96 in Ferrara. Non trascuraste altresì di richiedere al supplicante alcuni schiarimenti circa il prezzo dell' osso di balena, il quale da principio non fissandosi, ma soltanto promettendosi nella supplica di non oltrepassare i paoli sei, fu in seguito precisamente a voi dichiarato dal supplicante con altro pro-memoria, che vi esibì nel giorno 6 giugno, che il prezzo fisso in cui avrebbe venduto l'osso di balena, sarebbe stato di bajocchi quarantotto la libra piccola, quello di misura, e di non oltrepassar mai, per qualunque aumento, che il genere primo, cioè le barbe di balena facessero al di sopra del prezzo, a cui nel principio di agosto 1794. la ditta Pasinelli, e Pothoff d'Amsterdam acquistò una partita di barba balena, apparente da conto originale de' 2. agosto anno suddetto, e lettera de' 5. di detto mese a voi già rassegnata, il prezzo di bajocchi cinquantaquattro la libra piccola solita usarsi in Roma, ragguagliando il prezzo, come sopra apparente da' suddetti documenti già presentati al confronto dei prezzi, a quali acquisterà il supplicante il genere primo, cioè le barbe di balena in qualunque piazza, ove crederà meglio, e più per lui conveniente acquistarle, la qual proposta voi trovaste molto vantaggiosa ai sudditi pontificj, poichè potendolo ora avere a bajocchi quarantotto la libra, dove il corrente è di bajocchi sessantacinque, ne viene un vantaggio di bajocchi diecisette di meno per libra, e quand' anche giungesse al più alto prezzo di bajocchi cinquantaquattro, pur sempre è in bajocchi undici per libra minore dei prezzi, a cui attualmente si vende, e in Roma, e in Bologna, e quindi preferibile anche alla proposta fatta nell'indicati fogli a monsignor tesoriere esibiti di un prezzo fisso in bajocchi cinquantaquattro; e finalmente lo stesso marchese Camillo Bevilacqua, per sempre più dimostrare, che non intendeva escludere affatto l'introduzione dell'osso di balena forastiere, ma solamente poter stare nelle gravi spese dello stabilimento della sua nuova fabbrica, e della vistosa spesa nell' acquisto della materia grezza, degli utensili, ed attrezzi alla medesima occorrenti, e delle persone pratiche, che anche generosamente stipendiar dovea in una equitativa concorrenza colle fabbriche estere, receden-

da dalla parimente, nella supplica a noi umiliata, chiesta imposizione di un trenta per cento sull' osso di balena di estere lavorazioni, che s'introdurrà nello stato, si contentava, che si limitasse l'aggravio al genere forastiere in un solo venti per cento, ed a scanso di opposizioni, tanto nelle dogane di Roma, che di tutto lo stato, comprese quelle di Bologna, e Ferrara, si obbligava indennizzarle nella stessa precisa somma, che risultasse aver esse dogane percetto dall'introduzione dell' osso di balena per un novennio antecedente all'epoca della presente concessione, coll' obbligo poi corrispettivo alle stesse dogane di riscuotere esattamente per conto della reverenda camera apostolica il suddetto venti per cento sull' osso di balena, ed altra manifattura qualunque di detto genere di estera fabbricazione, che dopo aperta la nuova fabbrica sarà introdotto nello stato Ecclesiastico, ad oggetto di corrispondere alle respettive dogane la somma, che era solito incassare annualmente, fatto il ragguaglio del novennio, e quando non arrivasse la somma da percepirsi dal venti per cento ad indennizzare l' introito solito a ricavarsi, il supplicante stesso proponeva, e si obbligava indennizzare nel suo pieno le respettive dogane, loro appaltatori, e tesorieri delle provincie fino al totale del solito introito da liquidarsi nel novennio come sopra, e sorpassando la somma dell' introito del nuovo dazio del venti per cento la somma solita a percepire annualmente sul ragguaglio fatto sopra l' antecedente novennio, lo stesso supplicante si obbligava rilasciarla a pieno comodo, e disposizione della reverenda camera apostolica; come altresì, se in qualche comunità del Nostro stato Ecclesiastico ci fosse come un particolar provento di essa con legittima autorità, o per un lungo possesso antecedente alla presente Nostra concessione stabilito un diritto privativo d'introduzione, o vendita dell' osso di balena, lo stesso supplicante si obligava corrispondere alla stessa comunità quella stessa somma, che per un novennio come sopra antecedente alla presente concessione si giustificherà aver tale comunità ritratto da un tal privativo diritto, corrispondendone la rata annuale risultante dall' intero novennio.

Tenor concessionis.

§. 5. Nell' udienza da Noi data a monsignor Rusconi vostro uditore li 18 dello scorso luglio ci faceste riferire il tenore della prima supplica da Noi stessi coll' enunciato rescritto a voi rimessa, il sentimento, e relazione pienamente favorevole alle chieste grazie, e favori ne' dazi d'introduzione, e libera sortita di monsignor tesoriere, ed altresì le successive proposte a voi fatte dal supplicante in seguito del nuovo pro-memoria a voi esibito nel dì 6 giugno, e quindi, siccome trovavate molto migliorarsi le condizioni della supplica, e delle altre a monsignor Nostro tesoriere generale proposte, vedevate, che il marchese Camillo Bevilacqua con condizioni assai vantaggiose al principale interesse de' Nostri sudditi, e dello stato, e piene di equità, e ragionevolezza proponeva di erigere una fabbrica, e manifattura chiaramente utile, voleste, che tanto la prima supplica, che le successive di lui proposte, e condizioni, tutte sottoposte fossero alle sovrane Nostre riflessioni. Noi pertanto bene informati, e per la prima supplica, e piano a Noi stesso direttamente umiliati, e per la relazione delle successive proposte a voi come sopra fatte, credemmo accogliere con piena soddisfazione il pensiere di un Nostro suddito benemerito dell'aumento della nazionale industria, e quindi proteggere colla sovrana Nostra autorità la nuova fabbrica della manifattura, e lavorìo dell' osso di balena da introdursi nel Nostro stato, che in Italia sarà la seconda, con quelle grazie, e favori, che abilitino il supplicante a potere stare in concorrenza con le altre già da molto tempo introdotte, e stabilite fabbriche, tanto più, che è a Noi ben noto, che la prima introduzione di una nuova, e non mai presso una nazione introdotta manifattura, riesce assai più dispendiosa, che non lo è poi in progresso, stabilita, che sia, le quali grazie, e favori sono, e intendiamo, che siano le espresse nei seguenti articoli.

I.

Conditiones gratiæ adnexæ, et pacta servanda.

§. 6. Si concede al marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, o altro di lui socio, e compagno, che colla previa vostra approvazione piacesse al medesimo nominare, che dovrà in tal caso intendersi egualmente, e solidalmente obbligato, il diritto privativo di fabbricazione, e manipolazione dell'osso di balena sì in bacchette, che in altra maniera, e forma lavorato, qual privativo diritto intendiamo, e vogliamo, che sia, e s' intenda esteso in tutto il Nostro stato Ecclesiastico, comprese anche le Nostre provincie, e città di Bo-

logna, Ferrara, e Benevento, e questo diritto privativo se gli accorda per anni diciotto da intendersi incominciato dal giorno, in cui, come appresso dovrà essere già aperta, ed in attività la sua fabbrica. Un tal diritto si concede soltanto privativo di fabbricazione, e non di spaccio, mentre non vogliamo precludere l'introduzione nello stato Pontificio dell'osso di balena delle fabbriche estere, sì per non obbligare i Nostri sudditi a valersi continuamente di una merce, che non riuscisse di loro soddisfazione, come altresì perchè la nuova fabbrica riceva un nuovo impulso, ed eccitamento ad una perfetta lavorazione, che possa, se non superare, stare almeno in concorrenza con quella delle altre fabbriche già negli altri stati stabilite.

II.

Favores redemptori concessi. §. 7. Volendo poi Noi, per le gravi spese, che seco porta l'intrapresa, e stabilimento della nuova fabbrica, garantirla con quei favori, che meritano le nuove utili intraprese; vogliamo, che il genere grezzo delle barbe di balena, che dall'Oceano, e dal Baltico convien richiamare, come genere primo inserviente, e necessario alla manifattura dell'osso di balena debba essere esente da ogni dazio d'introduzione, e che all'opposto l'osso di balena, ed ogni altra qualunque manifattura di dett'osso di estera fabbricazione, resti dal giorno, in cui si aprirà la nuova fabbrica, e per tutta l'epoca degli anni diciotto, in cui si accorda il privilegio esclusivo d'ogni altra nel Nostro stato, sottoposto al dazio di un venti per cento, qual venti per cento comandiamo, che venga immancabilmente esatto da ogni qualunque dogana ai confini nell'introdursi, che farà nel Nostro stato l'osso di balena, o altra manifattura qualunque di detto genere, comprese anche le dogane esistenti nelle due legazioni di Bologna, e Ferrara, senza che i ministri delle pontificie dogane usar possano alcun, benchè minimo arbitrio di diminuzione nel da Noi prescritto dazio d'introduzione sotto le pene a vostro arbitrio. L'osso poi di balena, che sarà lavorato nella nuova fabbrica da erigersi, purchè sia accompagnato dall'attestato giurato del fabbricatore, o del giusdicente locale, oppure in assenza di questo dai pubblici rappresentanti, coll'apposizione del sigillo della comunità, in cui sarà eretta la nuova fabbrica, potrà introdursi nella città di Roma, e girar liberamente, come sopra, in tutti i territorj dello stato Ecclesiastico, senza esser obbligato a pagare alcun dazio, o gabella; così ancora potrà estrarsi l'osso di balena, ed ogni lavoro di detto genere per fuori dello stato Ecclesiastico, tanto per mare, fiumi, e canali, che per terra, senza alcuna gabella, o aggravio, e coll'obbligo soltanto di farne la denunzia all'ultima dogana del confine, ove si estrarrà dett'osso, o lavoro d'osso di balena, affinchè dal respettivo doganiere ne sia preso il dovuto riscontro, che in fin d'anno dovrà a voi, ed a monsignor tesoriere pro tempore trasmettere, affinchè si possano da voi, e da esso ancora rilevare i progressi, che farà il commercio attivo di una tale introdotta manifattura. L'introito poi, che si farà dalla reverenda camera apostolica dalla nuova imposizione del venti per cento, da Noi, come sopra prescritto, dovrà erogarsi nell'indennizzazione di quella somma, che le dogane di Roma, e di tutto lo stato, comprese quelle di Bologna, e di Ferrara, risulterà aver percetto nell'introduzione dell'osso di balena per un novennio antecedente all'epoca della presente concessione, ragguagliandone la rata parte in ogni anno, e quando non arrivasse in taluna la somma del venti per cento ricavata ad indennizzare nel suo totale annuo le rispettive dogane, loro appaltatori, o tesorieri delle provincie, il concessionario Bevilacqua debba supplire all'indennizzazione precisa della somma annua, come sopra nel totale del novennio liquidata, e sorpassando, il di più del solito introito, ceder debba a favore della Nostra camera. Vogliamo altresì, che se qualche comunità del Nostro stato Ecclesiastico avesse sull'introduzione, o vendita dell'osso di balena, o vendita dell'osso, o manifatture di balena introdotto con legittimo titolo, o lungo possesso antecedente alla Nostra concessione, un privativo diritto d'introduzione, o vendita dell'osso di balena, o sue manifatture, e fosse solita disporne come d'un provento della stessa comunità, cessar debba dal giorno dell'apertura della nuova fabbrica un tal diritto di privativa, sotto però l'espressa legge, e condizione, che il concessionario Bevilacqua debba, durante l'epoca del privilegio esclusivo di fabbricazione dell'osso, e manifattura di balena indennizzare di anno, in

anno la stessa comunità con quelle cautele, che saranno di ragione in quella stessa precisa annual somma, che calcolato l'introito del novennio antecedente alla presente nostra concessione, risulterà aver la comunità stessa introitato.

III.

De qualitate mercis a redemptore vendendæ.

§. 8. L'osso di balena nella nuova fabbrica da stabilirsi, dovrà essere di buona, e perfetta qualità, e precisamente non inferiore al campione già presentato, che dovrà sempre conservarsi presso il segretario di camera, ne' cui atti sarà esibito il presente Nostro chirografo, e stipolato successivamente l'istromento di obbligazione coerente alle leggi di tal concessione, ad oggetto, che in caso di ricorso sopra la non esatta, e perfetta qualità della lavorazione, non corrispondente agli esibiti campioni, o per mancanza di elasticità, o perchè non spaccasse unito a tutta lunghezza, possa il concessionario obbligarsi a mantenerne l'esattezza colle vie più spedite del foro, ed anche economiche.

IV.

De pretio mercis.

§. 9. Il prezzo dell'osso di balena da fabbricarsi nella nuova fabbrica da erigersi sarà di bajocchi quarantotto la libra piccola di Roma, e non ostante qualunque aumento del genere primo sul prezzo risultante da lettera 2. agosto 1794. della ditta Pasinelli, e Pothoff di Amsterdam, nella quale è indicato il prezzo delle barbe di balena prima sorte, e da verificarsi anche più precisamente da voi con dichiarazione de' sensali giurati della piazza di Amsterdam nell'epoca suddetta, non potrà mai eccedere (premessa però a voi la giustificazione dell'aumento di prezzo risultante dai conti originali de' corrispondenti in quelle piazze, in cui sarà fatto l'acquisto del genere primo, cioè delle barbe di balena, quali conti dovrà a voi originalmente esibire; ben'inteso, che non dovrà valutarsi l'aumento, che nel prezzo del genere primo suddetto ridondar potesse per titolo de' cambi mercantili delle rispettive piazze) i bajocchi cinquantaquattro. Un tal prezzo di bajocchi quarantotto la libra, e che non dovrà sotto le condizioni espresse nel precedente capitolo eccedere mai li bajocchi cinquantaquattro la libra piccola solita usarsi in Roma, dovrà intendersi fissato per l'osso di misura, cioè, che le bacchette siano di taglio, o sia lunghezza quarte dieci, o otto, o cinque, o almeno quattro di Brabante, mentre quello sotto misura, cioè al di sotto di quarte quattro suddette, benchè eguale di qualità a quello di misura sì nella flessibilità, che nella facilità di poterne aver lamine, e filamenti seguiti, non potrà vendersi a prezzo maggiore di bajocchi trenta la libra. Le così dette spuntature poi, solite tagliarsi dalle bacchette dell'osso di balena manifatturato, quando è anche caldo per ridurle alle sole nel commercio di tal genere conosciute misure, siccome porge occasione ad inganni, e segnatamente alla classe più povera delle donne nell'usarne ne' busti i sartori, e le sartrici, se ne vieta assolutamente il commercio, e la vendita, e solo sarà permesso alla fabbrica da erigersi, esitarlo per un concime molto atto all'ingrasso dei terreni.

V.

De aperitione fabricæ.

§. 10. Che sebbene il supplicante marchese Camillo Bevilacqua Cantelli nel termine di mesi sei, ovvero otto al più dal giorno della concessione degl'implorati privilegj, e favori si esibisse pronto ad aprire tal fabbrica; ad oggetto però, che questa si apra con riputazione, e credito corrispondente, al sovrano Nostro desiderio, ed alla qualità, e condizione del supplicante, Noi accordiamo il termine di un'anno da cominciare questo stesso giorno, in cui è piaciuto alla sovrana Nostra clemenza segnare il presente Nostro chirografo, spirato il quale, e non aperta nella città di Ferrara, o in altro qualunque luogo del Nostro stato, a scelta del supplicante, che non avrà altro peso, che di manifestarlo a voi, scelto, che l'abbia, la nuova fabbrica, s'intenda decaduto dal diritto, e beneficio della presente Nostra graziosa concessione.

VI.

De notula mercis existentis quolibet anno remittenda ad cardinalem camerarium.

§. 11. Sarà a carico del concessionario il trasmettere da anno in anno al cardinal camerlengo esecutore di questo Nostro pontificio chirografo, e giudice privativo di qualunque controversia, che per cagion di tal nuova fabbrica, e lavorazione potesse accadere, una nota esatta del quantitativo dell'

osso di balena da esso fatto fabbricare; e dell'altro trasmesso fuori dello stato Ecclesiastico, come altresì delle qualità de' lavori, che averà fatti con detto osso di balena, ad oggetto di esaminare, e conoscere i progressivi avanzamenti, e credito di tal nuova fabbrica, la quale, qualora mancasse nel quantitativo del genere occorrente ai bisogni, e consumo dello stato Ecclesiastico, o nell'esattezza del lavoro inferiore agli esibiti campioni, o nell'alterazione de' già sopraenunciati prezzi dell' osso di balena, s'intenda immediatamente decaduto dalla presente graziosa concessione, e privilegio, e devoluti altresì alla reverenda camera apostolica, non solo i generi grezzi, che manipolati, ma anche tutti gli stigli, ed attrezzi nella medesima fabbrica esistenti; e per l'esecuzione della presente Nostra grazia stipolarete l'opportuno istromento, pubblicarete bandi, ed editti, anche penali, e farete tutt' altro, che crederete necessario, essendo questa la mente, e volontà Nostra espressa.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 12. Volendo, e decretando, che il presente Nostro chirografo, ammettendosi, e registrandosi in camera, e ne' suoi libri, a seconda della bolla di Pio IV. Nostro predecessore *de registrandis*, vaglia, e debba avere il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla Nostra semplice sottoscrizione, nè gli si possa mai opporre di surrezione, orrezione, nè di alcun' altro vizio, e difetto della Nostra volontà, ed intenzione, ancorchè non vi siano stati citati, nè sentiti li reverendissimi cardinali legati di Bologna, e Ferrara, monsignor commissario della Nostra camera, e qualsivoglia altra persona, che vi avesse, o pretendesse avervi interesse, e non ostanti qualsisiano costituzioni apostoliche Nostre, e de' Nostri predecessori, la regola della Nostra cancellaria *de jure quæsito non tollendo*, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendone il loro tenore quì per espresso, e di parola in parola inserto, e supplendo Noi colla pienezza della suprema Nostra potestà a qualunque vizio, e difetto, ancorchè sostanziale, e formale, che nelle cose premesse potesse intervenire, per questa volta sola, ed all' effetto predetto, specialmente, ed espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico Quirinale questo dì 22. agosto 1795.

Pius PP. VI.

Executio.

§. 13. E volendo noi, che quanto viene ordinato, ed espresso nel suddetto pontificio chirografo, ed istromento in seguela di esso stipolato avanti di noi per gli atti dell' infrascritto segretario di camera li xxviii. del detto mese di agosto, abbia il suo totale, e pieno effetto; pertanto in esecuzione di essi, e d'ordine di Nostro signore datoci a bocca ordiniamo, ed espressamente comandiamo a tutte, e singole persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione, ancorchè ecclesiastiche, secolari, e regolari, quantosivoglia privilegiate, e privilegiatissime, ed esenti, e che per comprenderle nel presente editto fosse necessario di esprimerle, e rispettivamente proibiamo, che veruno sotto qualsivoglia pretesto, causa, capo, o ricercato colore ardisca fabbricare dett' osso di balena, nè impedire, o molestare l' esercizio di detta privativa facoltà, come sopra concessa a detto marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, e Gaspare Archer compagno, e socio dal suddetto concessionario Bevilacqua a noi nominato, ed in caso di contravenzione a quanto si è di sopra disposto, ed ordinato, sia ciascun contraventore tenuto, oltre l' emenda dei danni, alla pena di scudi cento per ciascuna volta da applicarsi per una terza parte alla reverenda camera apostolica, per l'altra parte al tribunale, ed esecutori, e per l'altra al detto marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, e Gaspare Archer compagno, e socio del suddetto concessionario, come sopra a noi nominato, oltre le altre pene, anche corporali, a nostro arbitrio. Vogliamo pertanto, che il presente editto, affisso, e pubblicato nei luoghi soliti, tanto di Roma, che del nostro stato Pontificio, ed in specie delle legazioni di Bologna, e Ferrara, astringa ciascuno alla plenaria, e totale osservanza del medesimo, come se personalmente gli fosse stato intimato. Dato dal nostro palazzo nella piazza dei santi XII. Apostoli questo dì 9. ottobre 1795.

C. card. Rezzonico camerlengo

A. Rusconi uditore.

Dat. die 2 septembris 1795 anno XXI.

MXXIX.

Declaratio favore collegii Juristarum civitatis Cæsenæ, ut laurea insigniti in ea universitate omnibus gaudeant privilegiis aliis collegiis curiæ Romanæ tributis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Inter multiplices tribulationes, quæ invenerunt Nos nimis, a pastoralis officii ministerio humilitati Nostræ ex alto concrediti haud absonum esse arbitramur, ad ea quoque providentiæ Nostræ partes convertere, per quæ inter populos Sanctæ Romanæ Ecclesiæ etiam in temporalibus subditos literarum studia foventur, juventus liberalibus disciplinis, ac doctrinis eruditur, ac juris in primis utriusque scientiæ, sine qua respublica rite gubernari nequit, addiscitur: quapropter dignum, ac justum reputamus, universitatem studii generalis in civitate, ac patria Nostra Cæsenatensi apostolica auctoritate erectam, in qua Nos olim lauream doctoralem accepimus, ac collegium doctorum ibidem pari auctoritate institutum, et cui Nos etiam alias adscripti fuimus, paternæ dilectionis, gratæque voluntatis Nostræ, ac simul pontificiæ largitatis significationibus prosequi.

Expositio precum.

§. 2. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti filii magistratus Cæsenatensis, quod collegium Juristarum in eadem universitate dudum erectum existit, cui fel. rec. Julius pp. II. prædecessor Noster per suas literas die xxiv. junii MDIV. expeditas notarios creandi, et rec. mem. Clemens pp. VII. similiter prædecessor Noster per suas literas x. feb. MDXXIV. emanatas, ad duos ad id idoneos quotannis ad gradum doctoratus in utroque jure, servatis servandis, promovendi facultatem respective concesserunt; quodque hæc facultas a Clemente prædecessore Nostro concessa, ad alios duos singulis annis doctoratus laurea decorandos a fel. rec. Paulo pp. V. prædecessore pariter Nostro per suas die iii. septembris MDCX. desuper editas literas ampliata fuit; omnes vero gratiæ, et indulta præfata a similis rec. Alexandro pp. VII., et a Clemente pp. X. prædecessoribus respective Nostris, per eorum literas die iii. decembris MDCLVII. et die xxviii. septembris MDCLXXV. expeditas, concessa etiam per eumdem Clementem X. prædecessorem collegio prædicto facultate omnes quoscumque idoneos ad doctoralem lauream promovendi, confirmata fuerunt; quodque tandem sa. me. Benedictus pp. XIII. prædecessor itidem Noster, qui dum cardinalis dignitate fulgebat ecclesiæ Cæsenatensi præfuit, postquam per suas in simili forma Brevis diei xi. aprilis millesimo septingentesimo vicesimo quinto expeditas literas ad dirimendam litem inter clerum Cæsenatensem, et collegium prædictum circa admissionem candidatorum jam pridem exortam, ut collegium Juristarum hujusmodi viginti doctoribus collegialibus de numero participantium, quorum decem ex clero, cæteri ex laicis essent assumendi in posterum constaret, firmiter præscripserat, omnia privilegia, ac memorata indulta rata habuit, et approbavit.

Ratio concessionis.

§. 3. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, non defuerint, atque non desint, qui in discrimen vocarunt, ac vocant, num laurea doctoralis in universitate Cæsenatensi collata prodesse possit, ad officia, munera, dignitates etiam ecclesiasticas ubivis locorum obtinendas, et exercendas, cumque præterea fel. rec. Benedictus pp. XIV. prædecessor itidem Noster per suas sub plumbo iv. kal. septemb. MDCCXLIV. expeditas literas sanciverit, ut nullus deinceps, qui doctoralem gradum in archigymnasio Sapientiæ hujus almæ urbis assecutus non esset, quæcumque munera, et Romanæ curiæ officia obtinere, atque exercere posset, ac fel. rec. Clemens pp. XIV. prædecessor pariter Noster per suam constitutionem, qua universitatem studii generalis civitatis Nostræ tunc suæ Ferrariensis novis legibus, ac privilegiis auxit, diei v. aprilis millesimi septingentesimi vicesimi primi, quæ incipit = *Scientiarum* =, voluerit, ut nisi ii, qui doctoralem lauream in eadem universitate Ferrariensi assecuti essent, idonei ad obtinenda officia, ac munera, quæ ab omnibus collegiis ejusdem civitatis Ferrariensis conferri solent, reputarentur, prout in eisdem Benedicti, et Clementis prædecessorum literis uberius continetur; hinc ne lauream doctoralem in universitate Cæsenatensi, ac in eodem Juristarum collegio assumentibus præjudicium ullum obveniat, et tum Romanæ curiæ, tum alterius cujusvis civitatis præsertim ditionis Nostræ apostolicæ officia assequi, et exerceri, ut antea fieri solebat, valeant, non solum memorata indulta, ac privilegia a dictis Romanis pontificibus prædeces-

soribus Nostris, ut præfertur, eidem collegio concessa confirmare: verum etiam paternæ Nostræ charitatis partes interponi exponentes prædicti plurimum desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 4. Nos igitur attendentes firmiora esse ea, quibus Sedis apostolicæ sæpius intercedit auctoritas, ac collegii prædicti prosperum statum, uberioraque in dies incrementa sinceris exoptanda affectibus eorundem exponentium votis, hac in re quantum cum Domino possumus, benigne annuere, eosque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, ac etiam motu proprio, ac ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine in primis memoratas Julii II., Clementis VII. Pauli V., Alexandri VII. Clementis X., et Benedicti XIII. Romanorum pontificum prædecessorum Nostrorum literas, omniaque, et singula in eis contenta tenore præsentium auctoritate apostolica confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis, ac irrefragabilis apostolicæ firmitatis robur, et munimen adjicimus: quinimmo motu, scientia, deliberatione, ac potestatis plenitudine similibus omnia, et singula in eisdem literis contenta denuo statuimus, concedimus, et indulgemus.

Revocatio literarum Benedicti XIV, et Clementis XIV hac in parte.

§. 5. Præterea memoratas Benedicti, et Clementis prædecessorum literas in hac parte dumtaxat, quæ hisce præsentibus adversantur, tenore præsentium revocamus, et annullamus, viribusque, ac effectu penitus, et omnino vacuamus, ac proinde omnes, qui ad doctoralem gradum in utroque jure in universitate Cæsenatensi fuerint promoti, posteaquam tamen doctoratus privilegium, vel apud rectorem archigymnasii hujus almæ urbis, qui illud in ipsius archigymnasii archivio absque ulla eorum impensa referre, ac describere mandet, vel in Ferrariensi, aliisque ditionis Nostræ ecclesiasticæ universitatibus exhibuerint ad assequendas quascumque dignitates, et beneficia ecclesiastica, nec non ad prælaturas, magistratus, judicaturas, lecturas tam privatas, quam publicas, tum etiam ad munera procuratoris, vel advocati coram quocumque judice, aut tribunali, et demum ad quodcumque aliud munus, vel officium cujusvis generis, gradus, et conditionis in urbe Ferrariæ, et ubivis locorum exercendum, et ad alios omnes effectus etiam incogitatos, et expressa mentione dignos prædictum doctoratus universitatis Cæsenatensis privilegium illis prorsus suffragari, ac valere debere, atque ipsos doctoratus Cæsenatensis hujusmodi prærogativa ornatos perinde ac si lauream doctoralem in dicto archigymnasio urbis, et universitate Ferrariensi suscepissent, habendos omnino esse volumus, ac ita perpetuis futuris temporibus servari præcipimus, et mandamus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Decernentes ipsas præsentes literas, et in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod quilibet in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, auditi, neque causæ propter quas præsentes emanarunt, adductæ, aut verificatæ, et justificatæ fuerint, aut quavis alia causa, colore, et prætextu ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, alioque quolibet etiam substantiali defectu notari, impugnari, infringi, et retractari, sed semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac in omnibus, et per omnia plenissime suffragari. Sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 7. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Ma-

riam Majorem sub annulo piscatoris die secunda septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Dat. die 4 septembris 1795 anno XXI.

MXXX.

Concessio favore canonicorum ecclesiæ collegiatæ s. Mariæ de Arce terræ Offidæ Asculanæ diœcesis gestandi mozzettas violaceas cum rocchetto.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Ratio concessionis.

§. 1. Dum insignem collegiatæ ecclesiæ s. Mariæ de Arce, seu della Rocca terræ Nostræ de Offida Asculanæ diœcesis, quæ, ut asseritur, jam inde a fel. rec. Pio pp. IV. prædecessore Nostro erecta fuit, dignitatem, ac singularem fidei constantiam, et eximiæ devotionis affectum, quo dilecti filii ejusdem collegiatæ ecclesiæ prior, et canonici erga Nos, et hanc sanctam Sedem gerere comprobantur, pensamus, dignumque arbitramur, illorum postulationibus, quæ ad ipsius collegiatæ ecclesiæ splendorem augendum pertinere dignoscuntur congruum impertiri suffragium, prout in Domino salubriter expedire cognoscimus.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsum priorem et canonicos specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ut omnes, et singuli, tum prior, et canonici dictæ collegiatæ ecclesiæ sanctæ Mariæ de Arce, seu della Rocca dictæ terræ de Offida Asculanæ diœcesis perpetuis futuris temporibus mozzettas violaceas cum rocchetto ad instar plurium aliarum collegiatarum ecclesiarum, ac etiam cathedralium, quarum canonici simili indulto utuntur, tam in præfata collegiata ecclesia, ejusdem choro, et capitulo, quam extra eam in supplicationibus vulgo processionibus, aliisque functionibus, et actibus publicis quibuscumque gestare, ac deferre, illisque uti libere, ac licite possint, et valeant auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 3. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, illisque, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in futurum plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non, quatenus opus sit, dictæ collegiatæ ecclesiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis; statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die quarta septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

OSSERVAZIONE

Preces porrectæ pro declaratione literarum apostolicarum.

§. 5. Essendo insorta difficoltà sulle parole del suttrascritto Breve apostolico = *ad instar plurium ecclesiarum collegiatarum, ac etiam cathedralium* =, dapoichè vario è lo stile su tal distintivo tra le chiese collegiate e cattedrali, il priore e canonici della insigne collegiata di Offida supplicarono il sommo pontefice Pio papa VI. per una declaratoria, e si ebbero i seguenti rescritti.

Ex audientia Sanctissimi

Die xix. novembris MDCCXCVI.

Remissio precum pro petita declaratione.

§. 6. Dominus remisit preces ad dominum cardinalem Brevium secretorum secretarium pro petita declaratione.

J. Mercanti substitutus.

Ex audientia Sanctissimi

Die xxii. novembris MDCCXCVI.

Tenor declarationis.

§. 7. Sanctissimus attentis expositis ex speciali gratia decrevit, atque declaravit, ut oratores tempore hyemali rochetto, et mozzetta violacei coloris, ac fascia nigra cum floccis; tempore vero æstivo pro mozzetta superpelliceo uti, ac gestare, nec non choro, aliisque ecclesiasticis functionibus interesse libere, ac licite possint, et valeant. Non obstantibus in contrarium quibuscumque. Voluitque præsentem gratiam suffragari absque ulla literarum in forma Brevis expeditione.

R. card. Braschius de Honestis.

Loco ✠ sigilli.

Dat. die 11 septembris 1795 anno XXI.

MXXXI.

Instante episcopo Pacensi in Indiis confirmatur decretum congregationis sacrorum Rituum de recitando officio cum missa sanctissimi Redemptoris, ac ejusdem pretiosi Sanguinis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam.

Ratio concessionis.

§. 1. Quum venerabilis frater episcopus Pacensis, sicut exponi ipse Nobis nuper fecit, vehementer laboret, quo sibi crediti fideles majori in dies pietate colant unum mediatorem Dei, et hominum Christum Jesum, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus, suasque spes omnes in eo collocent, atque in ejus sanguine multo melius clamante, quam Abel; Nobis propterea supplicari fecit, ut sibi in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur, quibus hoc studium ejus quam maxime probatur, ipsum specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, audito etiam dilecto filio magistro Dominico Coppola congregationis sacrorum Rituum secretario, ut posthac ab universo clero sæculari, nec non a religiosis, et monialibus, utentibus calendario diœcesano civitatis, et diœcesis Pacensis recitari possit quotannis in dominica tertia julii ritu duplici secundæ classis, sine octava, officium, cum missa sanctissimi Redemptoris jam adprobat. pro civitate Venetiarum, demptis tamen a sexta lectione verbis illis = *Hanc igitur immensæ largitatis etc.* usque ad finem: atque etiam in una ex feriis sextis quadragesimæ, vel mensis martii, semel in perpetuum ab eodem episcopo destinanda, ritu duplici maj. officium, cum missa itidem adprobat. pretiosissimi sanguinis Domini Nostri Jesu Christi; dummodo in eadem feria sexta non occurat officium ritus duplicis, quo casu transferatur officium pretiosissimi sanguinis ad primum diem non impeditum juxta rubricas, auctoritate apostolica, tenore præsentium, concedimus, et indulgemus.

§. 3. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac ejus civitatis, et diœcesis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die decima prima septembris millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

Derogatio contrariorum.

Dat. die 16 septembris 1795 anno XXI.

MXXXII.

Concessio appaltus Dohanarum, ac thesaurariæ provinciæ Patrimonii ad favorem domini Petri Pauli Valdambrini, et Dominici filii.

Pius PP. VI.

MOTU PROPRIO

I.

Exordium.

§. 1. Romani interest pontificis in justitiæ solio sedentis enixam curam intendere non tam personarum securitati cum camera apostolica contrahentium, quam ejusdem cameræ indemnitati, ut contractus ab illis stipulati, adjecto Nostræ confirmationis robore, absque ulla contraventionis formidine expeditæ vicissim mandentur executioni.

II.

Refert concessionem appaltus, et instrumenti stipulationem cum capitulis.

§. 2. Cum itaque sicut accepimus dilectus filius Hieronymus a Porta Noster, et cameræ Nostræ apostolicæ thesaurarius generalis sub die xxvi. septembris MDCCXCIV. vigore specialis Nostri chirographi die xxx. aprilis ejusdem anni concesserit dilectis filiis Nostris Petro Paulo, et Dominico ejus filio Valdambrini appaltus dohanæ Patrimonii, Maritimæ, Campaneæ, et pascuorum urbis, ac thesaurariæ Patrimonii, cum omnibus adnexis, membris, juribus, et pertinentiis, nec non exactionis gabellæ nuncupatæ unius julij, et duobus juliis macinatus ejusdem provinciæ, alias per fel. mem. Alexandrum pp. VII prædecessorem Nostrum impositis super frumento, et minutis in locum assignamentorum salis ab eodem suppressorum, sicuti etiam exactionis duorum juliorum pro quolibet rubro frumenti comprehendi solitorum repartitorum super communitatibus dictæ provinciæ Patrimonii, itemque exactionis gabellæ alterius julii macinatus super quolibet rubro frumenti alias auctoritate per fe. mem. Clementem XIII. ad novennium jam inceptum die prima octobris anni millesimi septingentesimi nonagesimi quarti, et ut sequitur continuandum, et terminandum per totam diem xxx. septembris MDCCCIII. pro annuo censu in totum scutorum viginti trium millium monetæ Romanæ de juliis decem pro quolibet scuto comprehensis solitis regaliis cameralibus ultra participationem septimæ partis utilium etiam industrialium, et quomodolibet quærendorum occasione appaltus prædicti liquidandorum singulis annis, nec non cum pactis, capitulis, obligationibus, ac securitatibus, aliisque ex oraculo Nostro, et authoritate sui officii thesaurariatus, quæ fusius continentur in instrumento desuper per acta dilecti quoque filii nostri Thomæ Selli cameræ Nostræ apostolicæ secretarii, et cancellarii die dicta xxvi. septembris MDCCXCIV. anni proximi præteriti in sequelam Nostri chirographi rogato, ad quod in omnibus, et per omnia relationem haberi volumus, et mandamus.

III.

Omnia fuisse gesta ex suo oraculo testatur, ideoque appaltum cum conditionibus, et pactis, quibus fuit stipulatum confirmat.

§. 3. Nos itaque volentes, ut ea omnia de mandato, oraculo, et voluntate Nostris gesta, et peracta suum plenarium in personam dictorum Petri Pauli, et Dominici de Valdambrinis, sociorumque ab ipsis cum scientia, et approbatione dilecti filii Nostri thesaurarii assumendorum sortiantur effectum, ad nullius petitionis, seu instantiæ impulsum, sed ex motu proprio, certaque scientia, ac deliberata voluntate Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine, apprime informati, de omnibus, et singulis in dicto instrumento appaltus contentis, narratis, et expressis, et nedum illius, ac conditionum, pactorum, aliorumque in dicto instrumento insertis contentorum, et expressorum, totum, et integrum tenorem, verum etiam tenorem dicti Nostri chirographi cum omnibus, et singulis in eo contentis clausulis, decretis, derogationibus, cæterisque aliis latius in eodem Nostro chirographo contentis præsentibus pro expressis, et registratis habentes, ac si in præsenti Nostri motus proprii cedula de verbo ad verbum inserta, et registrata essent, et juxta eorum formam, continentiam, et tenorem, in omnibus, et per omnia approbamus, emologamus, et plenissime confirmamus, supplentes, quatenus opus sit, omnes, et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui forsan in eisdem intervenissent.

IV.

Præmissorum decernit executionem, et pro majori firmitate iterum con

§. 4. Propetereaque chirographum Nostrum, ac instrumentum illius vigore, ut supra stipulatum, nec non pacta, capitula, conditiones, cautiones, omnia-

Cedit appaltum ac subrogat dohanerios in juribus cameræ, et dohanæ, pollicetur in verbo summi pontificis omnimodam observantiam contractus, nec non prohibet posse capitula rescindi, aut limitari

que, et singula in eis respective contenta, et expressa firmitate inconcussa subsistere, ac inviolabiliter etiam in fide Romani pontificis attendi, et observari debere decernimus, et mandamus, et ad hujusmodi observantiam Nos, et successores Nostros, Sedemque, et cameram apostolicam, suaque bona, redditus, et jura in ejusdem cameræ ampliori forma obligamus, hypothecamus, et pro majori cauthela iterum, et denuo appaltus præfatus vigore instrumenti præcitata die xxvi. septembris stipulatis, ac præsignato tempore incohandos, modo, et forma prout concessi extiterant eisdem Petro Paulo, et Dominico ejus filio de Valdambrinis, eorumque sociis, ut supra assumendis tradimus, cedimus, concedimus, et in jura quæque, ac privilegia Nostræ cameræ, et dohanæ competentia præmissorum intuitu plenarie subrogamus, eosdemque Petrum Paulum, et Dominicum ejus filium de Valdambrinis in possessione, et quasi pacifica, et quieta appaltuum prædictorum, ac illorum adnexorum, membrorum, et pertinentiarum quarumcumque, jurium, et honorum, privilegiorum, prærogativarum, ac immunitatum, et exemptionum quarumcumque, prædicto novennio durante, contra quoscumque manutenendos, et conservandos fore, et esse duximus, nec non contra chirographum, instrumentum, et capitula præfata, præsentisque Nostri motus proprii cedulam, et eorum tenorem, non molestari, inquietari, perturbari, vel impediri posse volumus, minusque eamdem præsentem cedulam de subreptionis, vel obreptionis vitio, aut intentionis Nostræ, seu alio quovis defectu etiam quod præfatum chirographum, et instrumentum in executionem illius stipulatum, nec non pacta, conditiones, et capitula in eo inserta, omniaque in eis contenta quæcumque ex quavis causa, ratione, occasione, vel prætextu, tam cogitatis, quam incogitatis, et in corpore juris clausis, etiam enormis, et enormissimæ læsionis, evidentisque utilitatis cameræ, ex quo meliores conditiones, tam ante, quam postmodum factæ fuerint, vel offerri possent, aut quavis alia cogitata, vel incogitata causa, ratione, occasione, jure, vel prætextu in toto, vel in parte notari, argui, vel impugnari, revocari, rescindi, vel limitari nullatenus posse, neque debere, et si secus factum fuerit quoties fiet, toties in pristinum statum restituta, et plenarie reintegrata, validioraque, et efficaciora fore, ac esse censeri, perinde ac si consistorialiter, ac de venerabilium fratrum Nostrorum S.R.E. cardinalium consilio, et assensu, omnique alio validiori modo emanassent, præsentemque Nostri motus proprii cedulam vim validi, et solemnis contractus inter Nos, et Sedem apostolicam ex una, et præfatos Petrum Paulum, et Dominicum ejus filium de Valdambrinis ex altera partibus legitime initi, utrinque juramento, et obligatione camerali vallati habere, et obtinere, et ad ea omnia, et singula præmissa plene probanda sufficere, nec alterius probationis adminiculum requiri debere jubemus, atque præcipimus.

V.

Ut a litibus, et vexationibus redimantur dohanerii, atque affidati approbat constitutiones summorum pontificum, illasque renovat, et una simul bannimenta, edicta, et literas fidæ exequi decernit.

§. 5. Et considerantes æquum esse prædictis Petro Paulo, et Dominico ejus filio de Valdambrinis decurrente prædicto novennio, non minusquam dohaneriis, qui pro tempore in futurum erunt, nec non etiam affidatis, jura quæque immunitates, et privilegia alias a Nostris prædecessoribus concessa, et largita, in præsenti cedula etiam declarata, et expressa servari debere in correspectivitatem census, et fidæ solvendæ; itemque litibus, molestiis, vexationibus, ac perturbationibus non defatigari debere. Idcirco tollendis abusibus, si qui irrepserint, motu proprio, et ex certa Nostra scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine Pii II., Pauli II., Innocentii VIII., Alexandri VI., Leonis X., Pauli III., Julii III. Gregorii XIII., Urbani VIII., Clementis X., Innocentii XII., et Clementis XIII., prædecessorum Nostrorum literas, et chirographa, decreta, declarationes camerales, ac etiam edicta, et bannimenta reverendissimi cardinalis camerarii, præcipue illorum alterum emanatum die i. decembris MDCCLXXXVI. etiam quoad delationem armorum quorumcumque intus, et foris onustorum in locis muratis, et ad instar executorum Nostræ Urbis, exceptis tantum armis illis præservatis in motu proprio Alexandri VIII., ac respective edicta dicti thesaurarii generalis desuper emanata, et inter cætera capitulum decimum tertium, et decimum quartum dicti instrumenti appaltus relative tamen, et consentanee ad constitutiones, seu chirographa, et ad resolutiones, resque judicatas desuper emanatas; nec non inhibitiones, literas, patentes fidæ nomine Nostro, et sanctæ Sedis, ac alias

literas patentes affidatis, commissariis, ministris, officialibus, atque subappaltatoribus concedi solita, et consueta, ac solitas, et consuetas, ac eis omnibus contenta quæcumque, de præmissis certam scientiam habentes, illorum, et illarum tenores, ac si de verbo, ad verbum insererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes cum omnibus, et singulis in eis contentis clausulis, et decretis tenore præsentium approbamus, confirmamus, innovamus, et declaramus, nec non exequi volumus, atque mandamus.

VI.

Omnes extinguit quæstiones a forensibus suscitatas super illorum admissione ad fidam Romanam, constitutionem Innocentii VIII. innovat, remque judicatam cameralem reiicientem Romanos non originarios confirmat.

§. 6. Quamquam autem san. me. Innocentius VIII. prædecessor Noster constitutione sua *Quum sæpe contingat* sanciverit privilegium solvendi fidam Romanam, seu parvam competere non debere iis, qui non habeant civilitatem Romanam ex origine, atque hoc ipsum definitum fuerit a plena camera in causa discussa inter fratres Valdambrini tunc appaltatores, et Franciscum Petrella per resolutionem editam die ix aprilis anni MDCCLXXXIV et per sententiam vigore dictæ resolutionis, emanatam die xxviii septembris ejusdem anni, qua declaratum fuit civilitatem Romanam esse debere originariam, ad effectum solvendi fidam parvam, nec sufficere civilitatem desumptam a capitulo 57. lib. 3. statuti urbis, quæ solum tribuit jus vagandi cum animalibus per integrum districtum urbis. Et quamquam prædicta sententia in rem judicatam transiverit, et acceptata fuerit nedum a Francisco Petrella, qui in lite illa succubuit, verum etiam a fratribus Tocci, et Piergentili, qui obmotis similibus causis postmodum renunciarunt; nihilominus quum marchio Joseph Ambrosius Lepri, aliique litis consortes tentaverint hanc ipsam quæstionem iterum excitare, recursu habito ad Nostrum auditorem, a quo facultatem utendi jure suo in plena camera per decretum obtinuerunt, ac deinceps nullatenus litem super meritis prosequi curarunt, sed tantum in vim decretorum provisionalium auditoris Nostri camerariatus fidam magnam solvere consueverunt prævia semper dohaneriorum obligatione de restituendo in casu, quo prædicta res judicata aliquando revocaretur; Nos considerantes æquum non esse, quod appaltatores Nostri obnoxii sint novis litibus, atque in grave tum ipsorum, tum cameræ Nostræ damnum incerti maneant super exactione fidæ, quoad cives Romanos non originarios; propterea ad omne litium semen evellendum, laudatam constitutionem sa. me. Innocentii VIII. prædecessoris Nostri, ac enunciatam rem judicatam tribunalis Nostræ cameræ, ac renunciationes litibus emissas expresse confirmamus, et adprobamus, eique perpetuæ firmitatis robur adjicimus, sublata eidem marchioni Josepho Ambrosio Lepri, et litis consortibus, et quibuscumque aliis civibus Romanis non originariis facultate adversus eamdem rem judicatam reclamandi; non obstantibus tum præfato decreto Nostri auditoris, tum præfatis pariter decretis provisionalibus auditoris Nostri camerariatus, et obligationibus dohaneriorum in vim eorumdem decretorum, ut supra dictum est emissis; quas penitus cassamus, et abolemus, et pro non factis haberi volumus, ac sublata etiam facultate eidem tribunali Nostræ cameræ, et quibusvis aliis judicibus, et tribunalibus aliter judicandi, declarantes irritum, et inane quidquid contra sæpedictam rem judicatam fuerit attentatum: declaramus tamen quod per hujusmodi generalem sanctionem derogare non intendimus privilegio solvendi fidam parvam ex speciali gratia a Nobis, Nostrisque prædecessoribus alteri ex civibus Romanis non originariis, ante hac indultæ, quæ non obstantibus quibuscumque clausulis derogatoriis salva semper, ac in suo robore manere debere decernimus.

VII.

Frandibus in alienatione animalium occurrit certis præscriptis declarationibus, atque poenis.

§. 7. Quia vero sa. me. Clementi XIII. Nostro prædecessori innotuit maximo cum damno, et præjudicio dohaneriorum pro tempore, ac cameræ Nostræ, et dohanæ fieri contractus alienationum animalium favore illarum personarum, vel ad nullam, vel ad minorem fidam obligatarum sub reservatione dominii, et dilata pretii numeratione, ut tali medio debita solutio fidæ minuatur, aut evitetur; propterea inhærentes ejus motui proprio volumus, quod integre fida, prout antea a venditoribus debebatur, solvatur per emptores quousque dohanerio non constiterit de effectiva solutione pretii, deque dominii translatione in emptores ipsos; mandantes pro hujusmodi effectu, ut sequuto contractu, si per instrumentum teneantur illud dohanerio denunciare; si vero per apochas, teneantur illas originaliter exhi-

bere, relicta copia sumptibus dohanerii conficienda, per ipsos tamen contrahentes subsignanda sub pœna solutionis respectivæ fidæ, prout antea debebatur, ita quod pro toto tempore, quo in mora steterint in denunciatione, et exhibitione facienda reputetur contractus, ac si sequutus non fuisset. Sin vero contingat contractus ejusmodi venditionis translationis dominii, et solutionis pretii ficte, et in fraudem fieri, mandamus contrahentes pœna falsi plectendos esse ultra fidæ solutionem, animaliumque amissionem fisco Nostro, et dohanerio de more applicanda.

VIII.

Animalia quocumque modo locata una cum feudis, aut latifundiis sub quibusvis conditionibus, pactis, ac reservationibus oneri fidæ subjicit, omnesque proinde lites super id exortas ad se avocat, ac supprimit.

§. 8. Quum autem nonnulli soleant aliena animalia titulo societatis, aut conductionis accipere, et in maximum dohanæ, et cameræ Nostræ detrimentum prætendant, se esse exemptos a solutione fidæ, si dicta animalia retineant in territorio socii, vel locatoris; ac si in hujusmodi quæstione, ob ambiguitatem edicti dohanalis edita sit sententia in tribunali camerariatus pro exclusione solutionis fidæ favore fratrum Spreca ex terra Vallerani ortum ducentium, et conductorum feudi Bomartii una cum animalibus ad baronem pertinentibus, a qua tamen sententia cum a tribunali plenæ cameræ reclamantibus appaltatoribus, indulta sit appellatio, et causa adhuc maneat indecisa; sicuti etiam coram aliis judicibus cameralibus plures aliæ similes causæ definitionem adhuc expectant; idcirco ad consulendum Nostræ cameræ, ejusque appaltatorum indemnitati Nos animadvertentes fidam præcipue esse ab iis solvendam, qui fructum ab animalibus directe percipiunt, declaramus, et quatenus opus sit per novam legem sancimus, ut imposterum solutioni fidæ subjecta esse debeant animalia omnia quocumque modo locata, seu deinceps locanda, vel titulo societatis alteri data, seu danda, etiamsi locatio, seu societas fiat una cum latifundiis, aut feudis, et animalia sint iisdem latifundiis, aut feudis adnexa, ibi maneant, nunquam amoveantur, et inserviant pro instructione, aut pro dote latifundii, et feudi, sive dentur æstimata, dummodo eadem animalia non retineantur in territorio, quod sit, vel utrique socio, vel tam locatori, quam conductori, commune, quia scilicet latifundium, aut feudum reperiatur in territorio, utriusque contrahentis. Ne interim vero prædicti Petrus Paulus, et Dominicus de Valdambrinis molestentur litibus promotis in præterito appaltu, quæ huic Nostræ declarationi causam dederunt, eas omnes lites, et causas ad Nos avocamus, atque ita avocatas, extinguimus, atque supprimimus, ac pro avocatis, extinctis, et suppressis haberi volumus; ita tamen ut prætextu hujus avocationis, et extinctionis litium neque præteriti, neque præsentes appaltatores repetere quidquam possint, aut debeant a fratribus Spreca, aliarumque litium contradictoribus pro summa controversa fidarum hactenus decursarum.

IX.

Privilegium fidæ, ac fori cameralis ad favorem affidatorum totius reddit.

§. 9. Ut vero affidati stare libere possint, et valeant intra stangam, et provincias dohanales, sive sub fida extra proprium eorum territorium, inhærentes dispositioni motus proprii Urbani VIII., et resolutionibus captis per congregationem particularem approbatis per Innocentium XII. prædecessores Nostros, volumus quod ipsis ultra alias immunitates, et exemptiones servetur omnino privilegium fori in omnibus, et quibuscumque causis activis, et passivis, civilibus, atque criminalibus (exceptis tamen causis criminalibus in dicto motu proprio Urbani præservatis) personam ipsorum affidatorum, eorumque famulos gregibus inservientes, quam bona affidata, et aliis in causis materiam fidæ concernentibus, etiamsi ageretur de damnis studiose datis, et patratis, ac etiam delictis ex causa, et occasione, ut dicitur, spicilegii, relative ad constitutionem fel. record. Benedicti XIV. prædecessoris Nostri dat. kal. junii MDCCLI., nec non etiam de gabellis, passibus, cæterisque de aliis immunitatibus, exemptionibus, ac privilegiis sibi competentibus ex dispositione superius relatarum constitutionum apostolicarum, et bannimentorum, quamvis pœnæ, gabellæ, passus, et alia quæque descripta esse constaret in tebellis communitatum, universitatum, civitatum, et locorum quorumcumque Nobis, et s. Sedi mediate, vel immediate subjectorum.

X.

Propriis in dohanæ, et provinciis cognitionem damnorum ad judices locales post

§. 10. Cæterum in accessu, et recessu a dohana, pascuis, territoriisque alienis, et per tres dies post quam reversi fuerint ad eorum domos, et pro-

Triduum reversionis a dohana spectare declarat.

vincias, seu territoria serventur fidæ, et fori privilegia. Declarantes tamen quod in præfatis eorum domibus, et provinciis, seu territoriis si damna vel simplicia, vel studiosa per ipsos affidatos literis patentalibus dohanerii pro tempore; seu fida munitos patrari contigerit post triduum reversionis, itaut ad pœnas ipsi affidati teneantur, tunc, et in hoc casu dumtaxat in prima instantia cognitio eorumdem damnorum datorum spectet, et pertineat ad judices locales eorum territorii, seu provinciæ salva semper eorumdem affidatorum exemptione a repræsaliis, et a solutione pœnarum pro damnis simpliciter datis.

XI.

In accessu, et recessu a dohana, fidæ, et fori privilegia, servanda præscribit, judicesque privativos quos esse debere in causis affidatorum designat.

§. 11. Et ita juxta præmissas declarationes sublata omnimode quoad omnes causas, tam civiles, quam criminales hujusmodi facultate, et potestate procedendi omnibus judicibus tam civilibus, quam criminalibus, ordinariis, delegatis, et commissariis, etiam legatis, vicelegatis, gubernatoribus localibus, magistratibus, gubernatori Urbis, auditori cameræ, senatori, ejusque judicibus, consulibus artis agriculturæ, et magistris justitiariis, nec non congregationibus consultationum status, et boni regiminis, volumus quod reverendissimus camerarius, thesaurarius, et dohanarum præses, assessores, et viceassessores dohanæ, et respective tribunal cameræ Nostræ privative quoad omnes alios judices procedere debeant, et valeant, etiam prævia avocatione, et reassumptione causarum coram dictis judicibus incompetentibus introductarum, et forsan introducendarum, quamvis tacite, vel expresse de consensu constaret, sive de obligationis cameralis executione ageretur.

XII.

Emo camerario cognitionem pertinentiæ causarum delegat sublata tribunali signaturæ justitiæ facultate se intromittendi.

§. 12. Etsi quæstio super pertinentia earumdem oriri contingat, inhærentes constitutionibus fel. record. Pii IV., Clementis VIII., ac motui proprio Clementis XIII., aliorumque Nostrorum prædecessorum nolumus, quod signatura justitiæ de dicta pertinentia cognoscat, aut aliquo modo rescribat, nec se ingerat, sed hujusmodi cognitio, an causæ sint de jurisdictione camerariatus, vel cameræ, aut judicum cameralium prædictorum pertineat ad reverendissimum camerarium, et ipsam cameram, itaut si partes declarationi faciendæ non acquieverint, vel ante hujusmodi declarationem, si voluerint, signaturam Nostram gratiæ adire possint, et citato etiam commissario ejusdem cameræ commissiones proponi debeant. Secus vero factæ inhibitiones, et exequutæ citationes in signatura justitiæ impune sperni debeant.

XIII.

Interim pendente controversia pertinentiæ causarum personis, captisque animalibus providet.

§. 13. Interim vero cognitione pertinentiæ causæ pendente; et præ cæteris ne personæ forsan in carceres detrusæ, neve animalia in pignus capta pro pœnis damnorum datorum, commissi spicilegii, vel prætensæ fraudis gabellarum, passuum, pontium, et similium depereant, ut sæpe sæpius contingit, volumus, atque mandamus, quod facta per affidatos damnificantes, aut aliter de præmissis inquisitos obligatione, et præstita fidejussione de stando juri cum parte, et fisco coram altero ex prædictis judicibus cameralibus ad formam constitutionis fel. mem. Benedicti XIV. prædecessoris Nostri sub datum xxv. januarii MDCCLI. personæ statim relaxentur, et animalia prædicta illico restituantur, nec ad impediendam personarum excarcerationem, animalium retentionem quælibet citationes coram quibuscumque judicibus Romanæ curiæ, signaturæ justitiæ, ac etiam a reverendissimo camerario, et plena camera, nisi manu Nostra, vel Nostri auditoris sint signatæ, attendantur, quin impune, et citra ullum vitium attentatorum sperni, ut supra possint, et valeant, et contra hospitiarios, et quoscumque alios animalia capta retinentes, et detrectantes ipsam animalium restitutionem, et personarum a carceribus dimissionem, de facto, et sine citatione procedi possit ad executionem mandatorum de restituendo, et auferendo, nec non ad pœnas in ipsis infligendas, et comminandas.

XIV.

Dohaneriis, atque thesaurariis provinciæ Patrimonii per amplas largitur facultates pro exactione onerum cameralium.

§. 14. Quo autem dohanerii pro tempore seu thesaurarii provinciæ Patrimonii debitis temporibus respondeant de exactione onerum cameralium juxta tabellas tradi solitas, et vicissim camera supplere possit, oneribus, quibus gravata reperitur, inhærentes chirographo Urbani XIII. prædecessoris Nostri sub datum vii. martii MDCXXVI. declaramus, omnes universitates, communi-

tates, civitates, collegia, monasteria, et quaslibet alias personas cujusvis sint dignitatis, etiam si foret necessaria de illis facienda mentio, quibus onerum cameralium solutio imposita est, teneri, et obligatas esse solvere dicta onera cameralia omni postposita mora, alias procedi possit contra dictas communitates, universitates, civitates, et quascumque superius enunciatas personas ad transmissionem commissariorum, manuque regia ad repræsalias, arrestus, captionem pignorum, subhastationem, et deliberationem sola facti veritate inspecta, et quavis appellatione remota, dummodo servata fuerit forma præscripta in edicto alias publicato per bo. me. cardinalem Aldobrandinum, ac alterius edicti de Nostro mandato evulgati a thesaurario generali die x. februarii MDCCXCIV. taliter quod ipsi dohanerii seu thesaurarii pro tempore, eorumque commissarii, sine ullo obstaculo citationum coram quibuscumque judicibus executarum nisi eædem manu Nostra, vel Nostri auditoris, et citato etiam cameræ Nostræ commissario fuerint signatæ ad præmissa procedere possint, et valeant absque vitio attentatorum.

XV.

Executores omnium contentorum in præsenti motu proprio deputat cum decreto irritanti, et clausula sublata.

§. 15. Mandantes propterea prædictis reverendissimo camerario, thesaurario generali, decano, et clericis præsidentibus Nostræ cameræ, ceterisque judicibus, et officialibus quibuscumque quavis authoritate fungentibus, et functuris, ac tam conjunctim, quam divisim, ut præmissa omnia observent, et inviolabiliter observari faciant. Avocantes propterea ad Nos omnes, et quascumque causas, lites, et controversias, alias motas, et forsan imposterum movendas super præmissis per Nos, ut supra dispositis, declaratis, innovatis, concessis, et confirmatis, easdemque sic avocatas etiam nunc prout ex tunc extinguentes decernimus, ita per quoscumque judices, et commissarios quavis authoritate munitos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinales, ubique judicari, interpretari, ac definiri debere, nec non irritum, et inane quidquid secus super his a quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter hactenus contra formam præmissarum constitutionum, et bandimentorum tentatum, aut declaratum fuerit, et quidquid secus contra præsentem Nostram cedulam motus proprii, confirmationis, innovationis, declarationis, et concessionis respective scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

XVI.

Contrariis quibuscumque etiam statuto urbis, ac immemorabili consuetudini derogat.

§. 16. Non obstantibus quibuscumque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis Nostris, ac dictæ cameræ reformationibus, decretis etiam de modo alienandi, et affictandi illius jura, redditus, et proventus loquentibus, ac Pii IV. et Benedicti XIV. aliorumque prædecessorum Nostrorum super reformatione cameræ, et quod jura fructus, et proventus ejusdem cameræ nonnisi præviis edictis, licitationibus plus offerenti, et ad extinctionem candelæ, et certis aliis adhibitis modis, formis, et solemnitatibus alienari, locari, seu affictari non possint seu debeant, et quibusvis aliis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis sub quibuscumque tenoribus, formis, et statutis almæ Urbis præcipue capitulo LVII. libri III., artis agricolturæ, magistrorum justitiariorum, reformationibus etiam papalibus, juramento, et confirmatione apostolica, et quavis alia cauthela, et firmitate roboratis, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis, motu proprio, scientia, et potestate paribus, ac etiam consistorialiter in contrarium forte emanatis cum quibusvis clausulis, et decretis derogatoriarum derogatoriis, nec non quibusvis facultatibus, et privilegiis prædictis, aliisque quibuscumque judicibus tam ecclesiasticis quam sæcularibus, congregationibus status, et boni regiminis, tribunalibus, et magistratibus Urbis, et status Nostri ecclesiastici quavis authoritate, et dignitate fungentibus, et functuris, tam per Nos, et prædecessores Nostros, signanter quoad communitates status Ecclesiastici concessis, confirmatis, innovatis, concedendis, confirmandis, innovandis, nec non cancellariæ regulis de jure quæsito non tollendo, ac legibus, usibus, consuetudinibus, etiam immemorabilibus; quibus omnibus etiamsi de illis pro illorum sufficienti derogatione mentio, sive expressio habenda, aut certa exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Declarantes præterea præsentibus, nisi de

illis, eorumdemque totis tenoribus, ac prædecessorum Nostrorum nominibus, et singulis ab eis super hoc emanatis literis plena, specifica, et expressa, individuaque mentio, non autem per clausulas generales idem importantes mentio facta sit, per quascumque literas, quibusvis personis, collegiis, et communitatibus, etiam ex quibuscumque causis, et considerationibus concedendis nullatenus derogari posse.

XVII.

Cedulam hujus motus proprii valere præcipit, etiam sine illius admissione, et registratione in camera.

§. 17. Volumus denique, atque decernimus, ut præsens Nostri motus proprii cedula, licet non admissa, nec registrata in plena camera, ejusque libris ad formam constitutionis Pii IV. Nostri prædecessoris *de registrandis* suum plenum effectum, et executionem sortiri debeat per solam Nostram signaturam, ac illi, et transumptis ejus manu alicujus dictæ cameræ Nostræ secretarii subscriptis, sigilloque dicti cardinalis camerarii, vel thesaurarii generalis munitis, plenam in judicio, et extra, et ubique locorum fidem adhibere debere, regula quavis, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum ex Nostro palatio apostolico Quirinali hac die xvi. septembris MDCCXCV.

Pius PP. VI.



MXXXIII.

Dat. die 25 septembris 1795 anno XXI.

Concessio juris privativi condendi laminas æneas, et aedificia exstruendi ad opus necessaria in provincia Romandiolæ favore comitis Francisci Faccini.

Girolamo della Porta della Santità di Nostro signore e sua R.C.A. tesoriere generale.

R. P. D. thesaurarius refert chirographum pro executione recepisse.

§. 1. Si è degnata la Santità di Nostro signore Papa Pio sesto felicemente regnante di rinnovare al sig. conte Francesco Faccini per altri venticinque anni prossimi avvenire la facoltà privativa di far cavare, battere, e lavorare il rame, e rispettivamente di continuare, e nuovamente far fabbricare gli edificj a tal' effetto necessarj nel feudo della Piavola, e ville annesse, oppure altrove nella provincia di Romagna, come più diffusamente risulta dal chirografo segnato dalla stessa Santità Sua il dì 18. luglio corrente anno (a tenore del quale sotto il dì 24. del detto mese si è stipolato publico istromento di concessione per gli atti dell'infrascritto segretario di camera), ed a noi diretto per l'esecuzione del tenore, che siegue.

Monsig. Girolamo della Porta Nostro, e della Nostra Camera tesoriere generale

Tenor chirographi.

§. 2. Nel riferirci nella udienza dei 4. corrente mese la supplica umiliataci dal marc. commendatore Francesco Faccini nobile della Nostra città di Cesena, per ottenere a suo favore la nuova concessione della privativa di far cavare, battere, e lavorare il rame, e rispettivamente di continuare, e nuovamente far fabbricare gli edificj a tal'effetto necessarj, o nel di lui feudo della Piavola e sue ville annesse poco distanti dalla detta Nostra città di Cesena, e di diretto dominio della mensa vescovile di Sarsina, o in altro luogo della Nostra provincia di Romagna; ci faceste presente, che una tal privativa fu concessa a principio dalla san. mem. di Paolo V. Nostro predecessore con suoi chirografi dei 29. dicembre 1607., e 30 maggio 1609 al fu Gio. Francesco Fattiboni di quel tempo possessore dell' enunciato feudo della Piavola, per anni venticinque, e coll'annuo canone di scudi venti moneta da pagarsi alla Nostra camera, ed in oltre con alcuni capitoli,

dichiarazioni, e privilegj contenuti nei citati chirografi, e negl' istromenti in esecuzione di essi stipolati per gli atti del Bulgarini già uno dei segretarj, e cancellieri della Nostra camera li 19. gennaro 1608., e 14. luglio 1609. Ci riferiste ancora, che questa stessa privativa si andò in seguito di tempo in tempo rinnuovando a favore dei successiri possessori dell' enunciato feudo della Piavola, e che l'ultima rinnovazione fu accordata dall'altro Nostro predecessore Benedetto XIV. con suo chirografo dei 24 novembre 1755., e successivo istromento stipolato per gli atti del Paoletti altro segretario, e cancelliere della Nostra camera li 11. dicembre stesso anno 1755., a favor del commendatore Francesco e Gio. fratelli Faccini, a' quali era passato l'utile dominio del suddetto feudo, con lo stesso annuo canone di scudi venti, e per il lasso parimenti di altri 25 anni incominciati a decorrere li 11 luglio 1762.

Ratio concessionis.

§. 3. Il decorso di tanti anni, per i quali i possessori di detto feudo della Piavola avean goduta la enunciata privativa; le tante conferme della prima concessione sopravvenute nel riferito giro di anni, rendevano degna di qualche ascolto la nuova istanza del commendatore Francesco Faccini per la rinnovazione della privativa medesima; tanto più, ch'egli si adattava al pagamento della gabella delle finanze richiesto per parte della Nostra camera, per il rame, che avesse introdotto nel Nostro stato per uso dell'enunciata sua fabbrica, dal qual dazio erano andati esenti quei, che goduto avevano in addietro della prefata privativa.

Tenor concessionis.

§. 4. In vista di tuttociò risolvemmo nella citata udienza di fargli grazia, accordando al prefato commendatore Faccini la nuova concessione della suddetta privativa per altri 25 anni, fermo il solito canone di scudi venti, e colla dichiarazione di esser egli obbligato al pagamento della suddetta gabella; e volendo ora, che tale Nostra sovrana pontificia condiscendenza sorta il suo pieno effetto; pertanto con il presente Nostro chirografo, in cui abbiamo per espresso, e di parola in parola inserto l'intiero, e preciso tenore della supplica a Noi umiliata dal commendatore Faccini, della relazione da voi fattacene nella udienza dei 4. corrente, dei chirografi del Nostro predecessore Paolo V. segnati li 29. dicembre 1607., e 30. maggio 1609., dei successivi istromenti stipolati per gli atti del Bulgarini li 19. gennaro 1608., e 14. luglio 1609., degli altri chirografi, ed istromenti, in forza de' quali si andò successivamente rinnuovando la concessione della prefata privativa, di quello di Benedetto XIV. in data dei 24. novembre 1755., dell' istromento in seguito stipolato per gli atti del Paoletti li 11. dicembre stesso anno 1755., e di ogni altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi, e che per esser compresa, esigesse specifica, ed individua menzione, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della suprema Nostra podestà ordiniamo ed ingiungiamo a voi, che in nome Nostro, e detta Nostra camera nuovamente concediate, siccome Noi concediamo a favore del suddetto commendatore Francesco Faccini, e de' suoi eredi, e successori la suddetta facoltà privativa di far cavare, battere, e lavorare il rame, e rispettivamente di continuare, e nuovamente far fabbricare gli edificj a tal effetto necessarj, nel suo feudo della Piavola, e ville annesse, o pure altrove nella detta Nostra provincia di Romagna per altri anni 25 prossimi avvenire dal dì della stipolazione dell'infradicendo istromento, coll'obbligo del suddetto commendatore Francesco Faccini, suoi eredi, e successori di pagare per il tempo, in cui durerà la presente concessione, alla Nostra camera qui in Roma nella camera dei tributi ogni anno nella vigilia, o festa de' santi gloriosi apostoli Pietro, e Paolo l'annuo canone di scudi venti moneta, sotto pena della caducità in caso di non seguito pagamento a seconda della costituzione della san. mem. di Gregorio XIII. Nostro predecessore *contra non solventes canones*; e con dichiarazione ancora, che il prefato commendatore Faccini, e suoi, siano tenuti al pagamento della gabella delle finanze anco per il rame che da qualunque parte introdurranno nel Nostro stato per uso della enunciata fabbrica.

Praeceptum de stipulando instrumento.

§. 5. Con tali condizioni, ed obblighi, e con tutti gli altri patti, capitoli, convenzioni, prerogative, e privilegj tanto consentanei alla natura della presente concessione, quanto soliti a godersi da quelli, a quali è stata in passato concessa la enunciata privativa, e che non si oppongano alle presenti Nostre disposizioni, ne stipolerete il necessario istromento, con obbligare all'osservanza di quanto in esso prometterete, la Nostra camera, suoi effetti, e ragioni nella sua più ampla forma, per esser questa mente, e volontà Nostra espressa.

Clausulæ salutares, et irritantes, cum derogatione contrariorum.

§. 6. Volendo, e decretando, che il presente Nostro chirografo ammettendosi, e registrandosi in camera, e nei suoi libri a tenor della bolla di Pio IV. Nostro predecessore *de registrandis*, vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore con la Nostra semplice sottoscrizione, nè gli si possa mai opporre di surrezione, o orrezione, nè di alcun altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, ancorchè non ci sia stato chiamato, citato, nè sentito monsignore commissario della Nostra camera, o altri, che vi avessero, o pretendessero di avervi interesse, nè siano state osservate tutte quelle solennità, e formalità, che vengono prescritte dal prelodato Pio IV. nell' altra sua costituzione *De reformatione cameræ*, nè in quello di Clemente XII. sopra la retta amministrazione de' proventi, ed interessi camerali, e non ostanti le suddette, e qualsisiano altre costituzioni, ed ordinazioni apostoliche Nostre, e de' Nostri predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole, avendone il loro tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto, e supplendo Noi colla suprema Nostra podestà a qualunque vizio, e difetto ancorchè sostanziale, e formale, che nelle cose premesse potesse intervenire, per questa volta sola, ed all' effetto predetto specialmente, ed espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico Quirinale questo dì 18 luglio 1795.

PIUS PP. VI.

Executio.

§. 7. Volendo noi pertanto, che le sovrane disposizioni di Nostro Signore contenute, ed espresse nel soprariferito pontificio chirografo si deducano a notizia del publico, e possano in conseguenza avere il pieno loro effetto, ordiniamo che il presente nostro editto venga affisso, e publicato in tutte le città, e luoghi principali della provincia di Romagna, e si abbia così come se fosse stato a ciascuno intimato. Dato in Roma dal palazzo di Monte Citorio nostra solita residenza, questo dì 25 settembre 1795.

MXXXIV.

Dat. die 2 octobris 1795 anno XXI.

Ampliatio concessionis factæ monialibus Conceptionis beatæ Mariæ virginis egrediendi e monasterio ad effectum visitandi corpus sancti Gregorii episcopi Nazianzeni asservatum in basilica Principis Apostolorum de Urbe.

Dilecto filio Nostro
in alma Urbe Nostra vicario
in spiritualibus generali.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Preces porrectæ a monialibus.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilectæ in Christo filiæ abbatissa, et moniales Conceptionis beatæ Mariæ virginis immaculatæ in Campo Martio de Urbe ordinis sancti Benedicti, quod, cum alias in ecclesia dicti monasterii sacrum, ut pie creditur, corpus sancti Gregorii episcopi Nazianzeni per plura sæcula asservatum ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus veneraretur, ac postmodum de hujus sanctæ Sedis licentia ad basilicam Principis Apostolorum de eadem Urbe translatum inibi custodiretur fel. rec. Benedictus pp. XIV. prædecessor Noster precibus earumdem abbatissæ, et monialium humiliter sibi porrectis intentus, ut religioni non solum, qua erga easdem sacras exuvias tenebantur, facerent satis, verum etiam, ut septem præscriptas dictæ Urbis ecclesias visitare possent, tunc suo, ac pro tempore existenti in alma Urbe vicario in spiritualibus generali commisit, ut sub certa tunc expressa forma, et modo pro tempore existentibus abbatissæ, monialibus expresse professis, novitiis, educandis, conversis, et aliis in eodem monasterio degentibus, ut a primis vesperis unius diei infra octo dies post festum ejusdem sancti episcopi, sive alterius diei pro opportunitate ab abbatissa pro tempore existenti designanda e suo monasterio egredi, et ad dictam basilicam ire, ac subinde die immediate sequenti ab ortu, usque ad occasum solis diei hujusmodi reliquas dictæ Urbis ecclesias pro visitatione septem ecclesiarum præscriptas adire, et visitare possent, auctoritate apostolica indulgeret; prout in ejusdem Benedicti prædecessoris hisce desuper die xxx. augusti MDCCLVI. expeditis literis uberius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio

subjungebat dictæ exponentes licentiam egrediendi bis in anno e dicto monasterio, ut præfertur, a memorato Benedicto prædecessore concessam per Nos ampliari summopere desiderent. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsas exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, earumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati: circumspectioni tuæ per præsentes committimus, et mandamus, ut ipsis modernis, et pro tempore existentibus abbatissæ, monialibus expresse professis, novitiis, educandis, conversis, et aliis in ejusmodi monasterio degentibus licentiam bis in anno egrediendi e dicto monasterio, ut præfertur a memorato Benedicto prædecessore concessam ad aliam vicem pariter in anno in die mensis octobris pro opportunitate ab eadem abbatissa designanda, servata tamen in reliquis earumdem Benedicti prædecessoris literarum forma, et dispositione, auctoritate Nostra apostolica concedas, et indulgeas.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non ordinis, et monasterii prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die secunda octobris, millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXXXV.

Dat. die 15 novembris 1795. anno XXI.

Instante procuratore generali ordinis Carthusianorum confirmatur quædam ordinatio in comitiis facta.

Pius. PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Exordium

§. 1. Præclarum est, conducensque maxime ad sanctissimam disciplinam in religiosis familiis retinendam, si a nullo hæ unquam eorum, quæ a suis conditoribus sapienter, ac divinitus instituta, sibique tradita fuere, deflectant. Nec aliam certe ob caussam exsistimamus, nondum exaruisse apud Carthusianos, septem sæculorum intervallo, priscam illam, rigidamque virtutem, sed florere adhuc, haud mediocri cum Ecclesiæ universæ bono, et utilitate, cui multum prodesse debet, secundum sacras *literas*, deprecatio tot justorum apud Deum assidua.

Protestatur pontifex libenter jam excepisse peractam ordinationem.

§. 2. Libenter itaque Nos accepimus, ordinationem in comitiis facta eorumdem Carthusianorum anno millesimo septingentesimo nonagesimo tertio, atque in aliis postea unanimi consentione ratam habitam anno superiore millesimo septingentesimo nonagesimo quarto Bononiæ utrisque, bona Nostra cum venia celebratis; quæ quidem ordinatio tenoris est qui sequitur = Quoniam nobis visum est, esse magni momenti, ut in capitulo definiatur, statuatur, ac declaretur circa statum reverendi patris, nunc in domo Bononiæ degentis, ad præcavenda omnia damna, quæ in ordine Nostro oriri possent, statuimus statuto irrefragabili, quod reverendus pater in domo Bononiæ in qua de consensu summi pontificis se recepit, remaneat, et quod secundum laudabilem patrum Nostrorum consuetudinem, e terminis suis nunquam exeat: terminos vero istos extendimus ad decem milliaria in circuitu dictæ domus Bononiæ, in quibus non comprehenditur civitas Bononiensis, in quam expresse prohibemus, ne sub quocumque prætextu ingrediatur; sed quia reverendus pater est prior cujuscumque domus, ubi sedem suam collocat, et non possunt simul admitti duo priores ejusdem domus; ideo statuimus, quod domus Bononiæ administratio tam in spiritualibus, quam in temporalibus de jure ad reverendum patrem pertinere debeat, quamdiu illum in hac domo

manere contigerit, et insuper declaramus, et statuimus, quod dominus Ildephonsus Maria Jobbi servet semper, et nomen, et prærogativas priorum, et sit tamquam coadiutor reverendi patris in regimine dictæ domus.

Illam propterea confirmat, et servari mandat.

§. 3. Quam Nos ordinationem, dilecto filio Ignatio de Maisons ordinis Carthusiani procuratore generali supplicante, apostolica auctoritate per præsentes literas comprobamus, et confirmamus, ac omnes, si qui inciderint, juris, et facti defectus, supplemus, et sanamus. Quod vero, ut perlatum ad Nos quoque est, dilectus filius minister generalis propter indulgentiam suam quamdam, dilecto Ildephonso Mariæ Jobbi, de quo pariter in ordinatione fit mentio, domum Bononiensem moderandam deinceps, ut antea permiserit, perinde ac si ipse non adesset; Nos, quibus publicum universæ sodalitatis commodum potius debet esse, harum præsentium etiam vigore, decernimus, ut ne illa ministri generalis ratio successoribus suis sit exemplo, ac ubi commemoratus Ildephonsus Maria Jobbi debitum naturæ reddiderit, idem minister generalis domus Bononiensis, in qua commorari pergat curam, tam in spiritualibus, quam in temporalibus gerat per se ipsum, ut est in ordinatione cautum.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 4. Decernentes has præsentes literas semper firmas, ac validas esse, et fore, suosque integros, et plenarios obtinere effectus, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore spectabit plenissime suffragari: sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac quatenus opus fuerit, ipsius ordinis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die decima tertia novembris millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXXXVI.

Dat. die 14 novembris 1795 anno XXI.

Concessio juris privativi condendi ærugınem favore Camilli Greco, et Aloisii Papi

Girolamo della Porta della Santità di Nostro signore, e sua reverenda camera apostolica tesoriere generale, commissario generale del mare; e prefetto di castel s. Angelo

Thesaurarius pro executione chirographum recepisse declarat.

§. 1. Persuasa la Santità di Nostro signore papa Pio Sesto felicemente regnante de' funesti effetti derivanti necessariamente a qualunque stato, che si trovi nella dipendenza degli esteri rapporto al consumo delle occorrenti manifatture, e li quali si rendono sempre più sensibili in quegli anni, nei quali per la scarsezza delle raccolte non si possono esportare i prodotti dell' agricoltura, mentre non riescendo allora di compensare col prezzo di questi l'importo della prima, ne deriva che si sottragga dalla circolazione una quantità grande di metallo monetato per trasmettere agli esteri i pagamenti delle manifatture medesime, ha cercato sempre più di promuovere in tutta l'estensione del suo pontificio dominio l' industria delle arti, cosicchè non solo anche in questa parte potesse esso ritrovare in se stesso l' occorrente, ma venisse ancora a ridursi dal passivo all'attivo il commercio medesimo, ed oggi ancora ne ha dato un nuovo contrassegno colla disposizione, che si contiene nel chirografo segnato dalla stessa Santità Sua a favore di Camillo Greco, e di Luigi Papi Romani sotto il giorno 14 novembre dell' anno scorso, ed

esibito negli atti del Salvatori cancelliere, e segretario della R. C. A. del tenore seguente cioè.

Monsignor Girolamo della Porta Nostro, e della Nostra camera apostolica tesoriere generale.

Tenor chirographi.

§. 2. L' industria delle arti, che atteso il suo stretto rapporto colla pubblica opulenza sino dal Nostro innalzamento al trono pontificio abbiamo cercato con diverse leggi di favorire, e promuovere generalmente in tutto lo stato, e sopratutto coi due chirografi delli 9 aprile 1777, e 26 aprile 1786 diretti l'uno a liberarla dall' aggravio degli antichi troppo moltiplicati pedagj, e l' altro a togliere l' ostacolo esterno, e molto più pernicioso, che veniva essa a soffrire per non essere soggetta a verun' aggravio l' introduzione dell' estere manifatture, ha interessato la sovrana Nostra attenzione in favorire particolarmente tutti quelli individui, che si esercitavano nell' industria stessa delle arti, e principalmente quelli i quali attendevano di applicarsi a mettere in attività un qualche nuovo opificio, essendo venuti in loro ajuto col mezzo di privilegj esclusivi, che li esentassero dagli effetti della rivalità, ma nello stesso tempo non aprissero la strada a monopolio, con aver Noi a tal' effetto ristrette tali concessioni per quel tempo soltanto, il quale era necessario a garantirli del felice successo delle loro intraprese, sempre più dispendiose, e difficili nella loro origine. Col mezzo dell' enunciate temporanee privative, le quali hanno il vantaggio di provvedere ai maggiori soccorsi, dei quali abbisognano le fabbriche nascenti, senza che l'erario s'impegni a fare ai nuovi imprenditori delle largizioni, le quali sarebbero del tutto gettate se quelli mancassero della necessaria capacità, e non fossero bene intenzionati abbiamo avuto la compiacenza di vedere in diverse parti del Nostro stato introdursi, ed estendersi molte nuove interessanti manifatture al punto, che di presente non solo somministrano l' occorrente all' interno consumo dello stato medesimo, ma servono eziandio ad alimentare un' utile commercio cogli esteri. E attesa una sì felice esperienza abbiamo creduto perciò di non trascurare la supplica recentemente umiliataci per parte di Camillo Greco Romano, colla quale ha rappresentato di possedere il segreto della fabbricazione del verderame della più eccellente qualità, ed ha implorato, che gli concedessimo il privilegio esclusivo di una tale fabbricazione per un certo determinato tempo in tutta l' estensione de' Nostri dominj. Noi abbiamo difatti veduto, che una tale lavorazione sarebbe molto vantaggiosa, giacchè il genere suddetto è di un uso molto esteso, essendo un ingrediente necessario alla tintoria, ed alla pittura, che ne fanno un prodigioso consumo, ed usandosi ancora nella farmacia, e nella veterinaria; e dal non trovarsi perciò la lavorazione stessa stabilita nel Nostro stato, deriva al medesimo il pregiudizio di dover trasmettere annualmente grosse somme di contante agli esteri tanto più, che da pochi anni a questa parte se ne è il prezzo notabilmente accresciuto: e in vista perciò degli anzidetti riflessi, come pure per far sentire al prefato Camillo Greco gli effetti non solo del benigno Nostro gradimento, ma eziandio del sovrano Nostro favore, e protezione col mezzo del presente Nostro chirografo, in cui abbiamo per espresso, e di parola in parola inserto il tenore della supplica, umiliataci dal ricorrente medesimo, e di qualunque altra cosa quanto si voglia necessaria da esprimersi, di moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra suprema podestà aderiamo all' istanza dell' enunciata richiesta privativa, nel modo però, e colle condizioni, che indicheremo in appresso cioè:

I.

Conditiones redemptoribus appaltus imponendae.

§. 3. E primieramente in ricompensa dell' anzidetta utile impresa, ed affinchè il predetto Camillo Greco non abbia a temere in appresso, che altri venga a dividerne l' utile colla fabbricazione del medesimo genere, diamo, e concediamo al suddetto Camillo Greco Romano, o altro di lui socio, e compagno, che colla previa vostra approvazione piacesse al medesimo di nominare, la facoltà di poter privativamente ad ogni altra persona fabbricare a tutte sue spese per altro in tutta l'estenzione del Nostro stato comprese ancora le due legazioni di Bologna, e di Ferrara il verderame simile al più perfetto in fino ad' ora venuto dagli esteri dominj, e intieramente uniforme al campione del ricorrente stesso a voi esibito, che a scanso di qualunque collusione, e per l' oggetto dell' opportuno confronto farete conservare, e custodire in uno dei pubblici officj de' segretari di camera munito del vostro sigillo unitamente a

quello del surriferito fabbricatore, e compagno; la qual privativa intendiamo che sia conceduta, e che debba durare per anni dodici solamente, da incominciare a decorrere dalla data del presente chirografo, cosicchè spirato il termine suddetto cessi la privativa medesima, e resti in libertà non solo di detto Camillo Greco, e compagno, ma di qualunque altra persona ancora, il fabbricare senza verun impedimento il surriferito verderame. Durante la detta privativa però, e per lo spazio di anni dodici niuna persona anche ecclesiastica privilegiata, e privilegiatissima, e quantunque per comprenderla vi fosse bisogno di farne espressa menzione potrà in tutta l'estensione del surriferito Nostro stato fabbricare in alcuna benchè minima porzione il verderame suddetto sotto pena della perdita del genere non meno, che dei materiali, ordegni, stigli inservienti alla fabbricazione stessa oltre la refazione de' danni, ed interessi a favore di detto Camillo Greco, e compagno privatarj, ed altre pene pecuniarie, ed anche afflittive di corpo, che voi crederete necessario di comminare, ed infligere.

II.

Reservationes speciales.

§. 4. Nell'accordare però l'enunciata privativa intendiamo, che resti libera, ed intiera la fabbricazione del verderame suddetto a chiunque nel termine di tre mesi dalla pubblicazione del presente chirografo legittimamente, e nelle debite forme provasse avanti di voi di avere con effetto prevenuto nell'introduzione della fabbricazione stessa, e purchè provi ancora nella stessa valida forma di essere attualmente in esercizio collo spaccio, e vendita del genere medesimo da lui fabbricato, senza le quali prove non si ammetterà in tutta l'estensione del riferito Nostro stato, comprese le due legazioni di Bologna, e di Ferrara, verun' altra concorrenza di fabbrica in pregiudizio della presente privativa durante il tempo come sopra di anni dodici.

III.

Terminus redemptoribus praefinitus pro initio appalitus.

§. 5. Perchè poi dalla stessa presente privativa si ottenga l'effetto a cui essa è diretta saranno obbligati il predetto Camillo Greco, e compagno, e chiunque avrà causa da loro d'intraprendere effettivamente a tutte loro spese la fabbricazione suddetta del verderame; e porre inoltre il genere suddetto in vendita onninamente nello spazio di due anni dalla data del presente Nostro chirografo, passato il qual termine, e non avendo essi messo ancora in attività una tale lavorazione, ovvero dopo messa in esercizio lasciandola sospesa per lo spazio di un anno decadano *ipso facto*, e s'intendano decaduti da ogni privilegio di privativa, come se mai non fosse stata loro accordata, e resti allora in libertà di chiunque, ancorchè non terminati gli anni dodici della presente concessione d'intraprendere la fabbricazione del genere suddetto.

IV.

Exemptio a gabellae solutione.

§. 6. Il verderame poi, che sarà fabbricato dal suddetto Camillo Greco, e compagno purchè sia accompagnato dai soliti certificati di nazionalità da individuarsi più precisamente da voi potrà circolare liberamente per tutto lo stato pontificio comprese ancora le due legazioni di Bologna, e di Ferrara senza essere obbligato a pagare alcun dazio, o verun altro peso, e parimenti potrà estrarsi fuori di stato senza alcuna gabella, ed aggravio di sorta alcuna, ed anzi riporterà il premio del mezzo per cento, ben'inteso però, che preceda la denunzia, ed esibizione all' ultima dogana di egresso, e si osservino le altre cautele solite esigersi in simili casi.

V.

Declaratio specialis super venditione aeruginis.

§. 7. Richiedendo similmente l'utile pubblico, che le privative in genere siano ristrette alla sola fabbricazione de' generi, e che non si estendano ancora alle vendite, giacchè in questa guisa degenererebbero le privative in aggravio, ed in monopolio più dannoso della mancanza stessa del genere manifatturato, così per aderire a questa massima, che abbiamo riconosciuta giusta, e che costantemente abbiamo seguita in tutte le altre consimili concessioni vogliamo, e stabiliamo, che anche durante la presente privativa, non ostante la medesima debba essere a chiunque permesso in tutta l'estensione del surriferito Nostro dominio comprese le anzidette due legazioni di Bologna, e di Ferrara introdurre, vendere, e contrattare il verderame forastiero senza verun' impedimento, pagate però le prescritte dovute gabelle, come si è praticato insino ad ora.

VI.

Auctio vectigalis solvendi ab aliis negociatoribus.

§. 8. Riflettendo poi, che l'attuale gabella su detto genere è stata tenuta alquanto bassa, e mite essendo di un solo sei per cento al confine, e di un altro due per cento in Roma, perchè appunto trattavasi di un capo necessario alle manifatture, e di cui nel Nostro stato mancava affatto l'arte della lavorazione; però venendosi mediante la presente Nostra concessione a dilatare la manifattura stessa fino al punto di potere soddisfare all'interno consumo dello stato; potrete voi aumentare quando lo crediate opportuno la gabella medesima su detto genere genere forastiero sino al dodici per cento al confine, ed un altro tre per cento in Roma, affinchè venga così sempre più in questa parte incoraggita l'industria nazionale ben inteso però, che il prefato Camillo Greco, e compagno non possano mai avere su di ciò pretesa alcuna, dovendo ciò dipendere unicamente dal vostro arbitrio, e dei vostri successori, al quale effetto accordiamo adesso per allora tutte le facoltà necessarie.

VII.

Praefinitio canonis solvendi ab redemptoribus.

§. 9. E finalmente in recognizione della presente concessione vogliamo, che il riferito Camillo Greco, e compagno debbano in ogni anno durante il detto tempo di anni dodici pagare alla Nostra camera nella vigilia, o festa dei gloriosi apostoli santi Pietro, e Paolo nella solita camera dei tributi una libbra di cera bianca lavorata con farne preventivamente descrivere nei libbri de' censi la partita, altrimenti mancando a tale obbligazione anche per una sol volta decadano immediatamente dalla presente grazia, e si abbia come se conceduta non fosse in conformità in tutto, e per tutto della Bolla di Gregorio XIII. Nostro predecessore emanata contro *non solventes canones*. E per l'effetto poi, e pieno adempimento di quanto si è da Noi di sopra disposto a favore dei più volte nominati Camillo Greco, e compagno concederete inibizioni, pubblicherete editti anche penali, e farete tutt'altro che per l'esecuzione della predetta Nostra grazia stimerete necessario, poichè tale è mente, e volontà Nostra espressa.

Clausulae salutares, et irritantes.

§. 10. Volendo, e decretando, che il presente Nostro chirografo sebbene non ammesso, nè registrato in camera nè nei suoi libri secondo la disposizione di Pio papa IV. de registrandis abbia, e debba avere il suo pieno effetto, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, e che non gli si possa mai opporre di surrezzione, orrezzione, nè di altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ancorchè non vi siano stati sentiti, nè citati il commissario della Nostra camera, o altri, che vi avesse, o pretendesse avervi interresse: e così, e non altrimenti debba giudicarsi, ed interpetrarsi da qualunque giudice, e tribunale, e da qualunque congregazione benchè composta di reverendissimi cardinali, togliendo loro, e ad ognuno di essi la facoltà di giudicare, ed interpetrare diversamente non ostante la costituzione di Pio papa IV. de registrandis, la regola della Nostra cancellaria de iure quaesito non tollendo, e qualsisiano altre costituzioni, ed ordinazioni apostoliche Nostre, e de' Nostri predecessori, leggi, statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, ed ogni altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali cose tutte avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto ampiamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico Quirinale questo dì 14 novembre 1795.

Pius PP. VI.

Executio.

§. 11. In esecuzione pertanto, e per il più esatto adempimento delle sullodate sovrane disposizioni ordiniamo, e commandiamo, che tutte e singole persone niuna eccettuata intieramente si uniformino a quanto viene prescritto nella surriferita concessione, nè ardischino sotto qualsivoglia pretesto, o ricercato colore defraudare li surriferiti Camillo Greco, e Luigi Papi concessionarj nella riferita privativa, e secondo il tenore del suddetto pontificio chirografo con fabbricare in qualunque tempo, o in verun luogo de pontificj dominj qualunque più piccola quantità di verderame.

Sanctio poenalis.

§. 12. Avverta quindi ognuno di puntualmente obbedire a quanto viene di sopra ordinato, mentre i trasgressori, contro de' quali si procederà con tutto il rigore anche per inquisizione, ed ex officio, e in ogni altro modo più comodo al fisco, oltre la perdita degli stigli, e tutt'altro, che s'intenderà caduto in commissum saranno irremissibilmente puniti colla pena di scudi venticinque da distribuirsi per un terzo all'accusatore, che sarà tenuto segre-

to, per un terzo al tribunale, che procederà, e per l'altro terzo a favore degli intraprendenti, e con altre pene anche corporali ad arbitrio.

Ed il presente nostro editto affisso, e publicato in questa dominante, e nelle città principali dello stato Ecclesiastico obbligherà ciascuno come se personalmente gli fosse stato intimato.

Dato dal palazzo di Monte Citorio nostra solita residenza questo dì 9. aprile 1796.

Dat. die 21 novembris 1795 anno XXI.

MXXXVII.

Reformatio legum, et præscriptionum servandarum in posterum a præfectura præposita officinis chartariis status Ecclesiastici.

Reverendissimo cardinal Carlo Rezzonico camerlengo di S. Chiesa.

Ci rappresentaste nell'udienza dei 6. agosto, che soppresse già da Clemente VIII. le privative incette de' stracci preservando quelle delle comunità; Noi queste ancora colla dovuta indennizazione pensammo abolire, e sopprimere col Nostro pontificio chirografo 10. dicembre 1791. ma che in seguito varie comunità del Nostro stato solite affittare questo antico lor provento della privativa incetta de' stracci, unitamente ad altri, incontravano delle difficoltà nel trovar oblatori agli altri, e però ci supplicavano di reintegrarle al diritto di deliberar quest'antico lor provento della privativa incetta de' stracci, o unita, o separata, come più esse comunità stimassero essere del loro vantaggio, sotto la legge però, e condizione anche penale al deliberatario di consegnar lo straccio incettato ai prezzi stabiliti nel Nostro pontificio chirografo a comodo, ed uso delle cartiere del Nostro stato ai magazzeni provinciali, o loro ministri destinati al ricevimento de' stracci, e che tanto voi, quanto il reverendissimo cardinale prefetto del Buon Governo avendo riconosciuto, che tale istanza niente pregiudicava l'oggetto primario, che fu quello, che si ebbe da Noi in vista, di fornire cioè ai cartari, ed il genere grezzo alle loro lavorazioni necessario, e ad un discreto prezzo, che non avvilisse la loro industria, ed all'incontro, che potendo esser utile all'interesse delle comunità una tal riunione, e delibera di questo loro provento o unito ad altri, o separato, come esse più stimerebbero, esaminata l'istanza, credevate potessero da Noi sotto l'enunciata legge della consegna dello straccio, ed al prezzo ai medesimi stabilito, e prescritto nel Nostro pontificio chirografo reintegrarsi nell'antico loro diritto, e le ricorrenti, e le altre comunità tutte d'affittare la privativa incetta de' stracci dispensando in seguito il soprintendente dal peso di dare alle medesime i compensi nel modo, e coi mezzi, che si erano da Noi prescritti nel §. IX. e X. del Nostro predetto chirografo, che soltanto resterà obbligato doverli dare a tutto il mese di dicembre 1795, che sentito sullo stesso oggetto il soprintendente Luigi Lazzarini pienamente vi conveniva, cosicchè non rimaneva, se non che ci degnassimo concorrere colla Nostra sovrana approvazione al già tra voi, ed il reverendissimo cardinale prefetto del Buon Governo, non per le sole comunità ricorrenti, ma generalmente per tutte concertato provvedimento.

Si narra la petizione fatta dalle comunità di essere reintegrate alla privativa incetta de stracci con l'obbligo di consegnare i medesimi alli magazzeni provinciali a forma del precedente chirografo, e così dispensare il soprintendente dalli compensi

E siccome alle istanze, e provvedimenti non solo giusti, ma ancora ragionevoli non siamo mai stati soliti negare la sovrana Nostra approvazione, però piacque a Noi di concorrerci, in seguito di che voi ne emanaste il coerente rescritto del seguente tenore, cioè

Ex audientia Sanctissimi

Diei VI. augusti MDCCXCV.

Sanctissimus benigne annuit pro gratia juxta petita, non obstante dispositione §. III. chirographi diei X. decembris MDCCXCI. a kalendis tamen januarii proximi futuri anni MDCCXCVI. solutis interim juxta jam factam cum eminentissimo, ac reverendissimo domino card. præfecto sacræ congregationis Boni Regiminis liquidationem respectivis summis cuilibet communitati ad formam dicti chirographi usque ad totum XXXI. decembris currentis anni.

Rescritto consentaneo alla detta petizione.

C. card. Rezzonico camerarius.

Dopo ciò fu a Noi umiliata una supplica del soprintendente delle cartiere Luigi Lazzarini, in cui esponendoci, che colla reintegrazione da Noi data alle comunità di riaffittare la privativa incetta de' stracci cessar dovendo al primo

Successiva istanza del soprintendente per la cessione a di lui favore di quella parte di utili nel precedente chirografo stati

applicati alli cartari

gennaro del prossimo futuro anno 1796 il peso de' compensi alle comunità, veniva in seguito a cessare ai cartieri il peso del riparto, a cui non essendovi stracci di sopravanzo, de' quali potesse permettersi al soprintendente l'estrazione fuori di stato ad effetto d'indennizzare le comunità per la cessazione del sopraindicato diritto di privativa incetta, restavano i medesimi esposti proporzionatamente allo straccio consegnato a ciascuna cartiera per la somma occorrente all' indennizzazione delle stesse comunità, come più diffusamente nel §. ix. del pontificio Nostro chirografo 10 dicembre 1791, perciò ci supplicava, che quelle porzioni d' utili, che sussistendo l' obbligo degl'indicati compensi, questi detratti, si erano da Noi, come nell'accennato articolo del predetto chirografo applicati ai fabbricatori di carta, questi, se mai vi fossero, cedessero a beneficio del supplicante, giacchè questi utili dopo i compensi dati alle comunità non si sono mai a favore de' cartari realizzati, anzi nei due primi anni 1792, e 1793 ci sarebbe stato uno smanco, per cui sarebbe occorso supplire con un riparo sopra lo straccio consegnato, se non si fosse a scanso di lunghissime, e nojosissime operazioni tra voi, ed il reverendissimo cardinal prefetto del Buon Governo convenuto in una somma equitativa.

Ragioni impulsive anche rapporto alla conferma della concordia stipolata con i stracciaroli, e ferravecchi di Roma, e per la facoltà di costringere qualunque possessore de' stracci alla consegna sotto una maggior pena in caso di contravenzione.

Ci esponeva altresì, che se in avvenire questi ci fossero, e da Noi si applicassero a beneficio del sopraintendente, sarebbe un compenso ai gravi pesi, ai quali soggiace, e che tuttora, e in avvenire sono inerenti alla soprintendenza stessa per il calo, che fa lo straccio in magazzeno, per i compensi dovuti alle preservate, e da Clemente VIII., e da Noi privative incette della camera, e suoi appaltatori, con i quali, per evitare il contrabando, ha dovuto convenire in un' annua somma certa per conservare alle fabbriche il gener grezzo necessario alle lavorazioni, e segnatamente per un istromento di concordia, che unito alla supplica lo stesso Luigi Lazzarini in autentica forma ci ha umiliato, stipulato dal medesimo li 22 settembre del corrente anno per gli atti del de Marco notaro capitolino, in cui per tener viva l' industria de' ferravecchi, e stracciaroli di Roma, ed a prevenzione, che il genere straccio necessario troppo al mantenere in attività le cartiere del Nostro stato non venisse di contrabando estratto, ha in se stesso assunto l' obbligo, ed aumento di uno scudo di più per migliaro, con essersi altresì colla cessione del terzo degli utili in caso di estrazione assegnato nel chirografo 10 dicembre 1791 ai stracciaroli e ferravecchi, il soprintendente assunto il grave peso di somministrare al prezzo già fissato dal tribunale della piena camera di scudi sette per migliaro lo straccio per le due quinte parti assegnato alla cartiera di Bracciano, ed altre due alla cartiera Sampieri in caso d' estrazione fuori di stato, che esso per legge di concordia, e convenzione pagar deve scudi 10. Ci rappresentò altresì, che se qualche utile ci era stato ne' scorsi anni, in realtà nel solo straccio bianco somministrato dai stracciaroli di Roma si è principalmente verificato, giacchè l'oratore premuroso delle lavorazioni niuna benchè minima quantità di straccio bianco ha mai chiesto di estrarre dalle provincie dell' Adriatico per non far mancare alle cartiere dell' Umbria, Marca, e Romagna il gener grezzo più prezioso alle medesime occorrente, qual' è lo straccio bianco, e giacchè l' altra inferior classe de' stracci, e straccioni tinti, e colorati non compensano le gravi spese, ed il calo ne' magazzini, e quindi oltre la concessione di quegli utili assegnati ai cartari in correspettivo compenso del peso, ed aggravio del suppletorio riparto, a cui restavano esposti, ci supplicava ancora per l' approvazione della a Noi umiliata concordia con questa università de' ferravecchi, e stracciaroli di Roma stipolata, implorando altresì, che niuno de' medesimi vender possa lo straccio ai cartari giacchè obbligato il soprintendente alla somministrazione de' stracci alle cartiere, alle pigioni de' magazzeni, ministri, ed al peso di dare le due quinte alle cartiere di Bracciano, e Sampieri a scudi 7., e che l' oratore deve per legge del contratto pagare ai ferravecchi, e stracciaroli di Roma a scudi dieci, siccome ingiusta, ed iniqua sarebbe una tal sottrazione; così pregava, che dal tribunale del camerlengato gli si possa intimare il precetto di non far tal vendita ad alcun cartaro, ma tutto portarlo direttamente al magazzeno della soprintendenza sotto pena di scudi 25 per ogni migliaro oltre i danni, che per natura del contratto obbligatorio hinc inde potessero all' oratore competere, come pure, che rendendosi sospetti di clandestina vendita, e contrabando quelli, che dovendo vendere al sopriten-

dente e non ad altri a tenor dell' articolo III. del Nostro chirografo 10 dicembre 1791 lo straccio a comodo delle cartiere, ritengono una vistosa quantità di straccio, che imbarazza per la mole, e volume, e cala a danno del possessore nella quantità, però giungendo al migliaro circa di libre lo straccio, possino i possessori di tal quantitativo tanto in Roma con precetto del tribunale del camerlengato, che nello stato con precetto del locale giusdicente coattivamente obbligarsi alla consegna e vendita ai ministri del soprintendente ai prezzi, che secondo le rispettive qualità di straccio sono già indicati, e prescritti negli articoli IV. XI., e XII. del sopranominato precedente Nostro chirografo, e così pure, che essendo prescritta la pena di scudi 10 per ogni migliaro di straccio sottratto alle lavorazioni, e fortivamente estratto, potendosi in partite minori del migliaro tentare, ma però a più centinaja si azzarda il contrabando, come dall' epoca del chirografo il fatto ha dimostrato; onde ci supplicava di poter accrescere la penale suddetta sino a scudi 5 per ogni cento libre, quale dall' oratore si lascia per l' intero agli esploratori, e denunciatori del contrabando per evitare al possibile la frode.

Istanza di poter deputare in suo luogo uno dei propri figli.

Finalmente esponendoci lo stesso supplicante Luigi Lazzarini, che avendo già istradati in quest' azienda i figli, e servirsi anche dell'opera de' medesimi, ci supplicava degnarci approvare, che, qualora venisse egli impedito ad esercitare da per se questo impiego, potesse deputare quel figlio, che giudicasse più abile a tal uopo. Esaminato da Noi stesso il tenore delle precedenti istanze, e queste trovandole coerenti all' equità, ed alla giustizia, ed anche per sempre più animare l' oratore a continuare in quest' azienda, e direzione con quell' integrità, ed attenzione, che abbiamo sempre nel medesimo supplicante riconosciuta, e perchè tale è la suprema Nostra volontà, ci piacque di aderire alle istanze con Nostro sovrano rescritto da noi stesso segnato del seguente tenore, cioè

8 Ottobre 1795

Rescritto per l' estensione del presente chirografo.

Al cardinale camerlengo per l'estensione del nuovo chirografo approvativo non solo dell'inserta concordia stabilita fra l' oratore e l'università de' stracciaroli, e de' ferravecchi, ma eziandio coll' inserzione del rescritto fatto dalla Nostra udienza li 6 agosto prossimo passato concernente l' interesse delle comunità come pure degli altri articoli contenuti nella presente supplica.

PIUS PP. VI.

La Santità di Nostro Signore conferma il rescritto della reintegrazione delle comunità ed in ogni sua parte l' istromento di concordia stipolato tra il soprintendente, e l'università de ferravecchi, e stracciaroli di Roma.

Ed essendovi voi in adempimento de' Nostri sovrani comandi fatto un rispettoso dovere di far stendere il presente nuovo chirografo; quindi è, che Noi avendo quì per inserto, e pienamente esteso il precedente Nostro chirografo 10 dicembre 1791 per il sostentamento, e progresso delle cartiere del Nostro stato Pontificio esibito, e registrato negli atti del Gregorj segretario, e cancelliere della Nostra camera, quale in tutte le parti, che non si oppongono alle presenti Nostre concessioni, dichiarazioni, e provvidenze pienamente confermiamo il sovrano Nostro rescritto dei 6 agosto prossimo passato concernente l' interesse delle comunità, l'istromento di concordia li 22 settembre scorso stipolato tra il soprintendente alle cartiere Luigi Lazzarini da una parte, e questa università de' ferravecchi, e stracciaroli dall' altra per gli atti del de Marco notaro capitolino a Noi stesso in autentica forma presentato, ed esibito, come pure gli altri articoli contenuti nella supplica a Noi umiliata da Luigi Lazzarini di Nostro motu-proprio, certa scienza, e con piena cognizione di causa, non da altri ma da Noi stesso nello scorso ottobre conosciuta, ed esaminata, non solo approviamo la stabilita concordia, il rescritto 6 agosto prossimo passato, concernente l'interesse delle comunità, ma altresì gli altri articoli contenuti nella supplica suddetta di Nostra certa scienza, e colla pienezza della Nostra suprema autorità approviamo in primo luogo la concordia stipolata fra il soprintendente Lazzarini, e l' università de' ferravecchi, e stracciaroli di Roma per gli atti del de Marco notaro capitolino il dì 22 settembre scorso, cosicchè da qui in poi pagando alli ferravecchi, e stracciaroli di Roma per lo straccio raccolto in Roma scudi dieci per ogni migliaro lo straccio bianco, e l'altra specie di stracci alli prezzi prescritti nel chirografo, restino esenti li detti ferravecchi dal peso di dare le quattro quinte per le cartiere Bracciano, e Sampieri al prezzo di scudi 7, e l' altra quantità al prezzo di scudi 9 e viceversa non possino mai pretendere altra benchè minima somma sia

per causa d'estrazione tanto su lo straccio bianco, quanto dello straccione, e straccio di lana, sia per ogni altra causa, o quesito colore dovendo tutto l'utile qualunque cedere a beneficio del soprintendente in guisa, che pagando li scudi 10 per lo straccio bianco, e scudi 4 per lo straccione, e scudi 3 per lo straccio di lana sia il medesimo in libertà, provviste le cartiere dipendentemente dalle licenze da darsi da voi come cardinale camerlengo di Santa Chiesa disporre di tutto il sopravanzo di qualunque sorta di straccio, conforme gli sembrerà, ed a tale effetto vi diamo facoltà di derogare, conforme Noi deroghiamo al §. xi. del chirografo, ove si fissava il prezzo di scudi sette, e nove per lo straccio bianco di Roma, volendo però, che in tutto il restante del Nostro stato rimanga fermo quel medesimo prezzo nel riferito chirografo prescritto per lo straccio bianco assortito mercantile al § iii., e riguardo allo straccio ordinario i stracci inferiori tinti, e colorati al §. xii.

Obbligo ai ferravecchi di Roma di portare lo straccio al magazzino, esistendo presso di essi la quantità di mille libre.

Similmente a tenor di detta concordia non possa il soprintendente costringere i ferravecchi di Roma, capi d'arte, che sieno facoltosi a recargli minor quantità di straccio tanto bianco quanto straccioni, e straccio di lana di libbre mille, ma subito che abbiano detta quantità intimati dal vostro tribunale con precetto i possessori dello straccio di qualsisia sorta che giunga al migliaro di libre siano costretti a portarlo al magazzeno della soprintendenza, ben inteso per altro, che dai ferravecchi, e stracciaroli poveri potrà il soprintendente ricevere qualunque quantità di straccio minore delle libre mille.

Si proibisce al soprintendente ricevere dagli ebrei alcuna sorta de' stracci, e si abilitano gl'individui della università de' stracciaroli, e ferravecchi a poter comprare uno dall' altro lo straccio, previa la licenza del soprintendente con farne però il trasporto di giorno.

Non dovrà, nè potrà lo stesso soprintendente Luigi Lazzarini ricevere dagli ebrei qualunque sorta di stracci, che gli potessero portare, e dovrà permettere agl' individui dell'università di poter comprare, ed acquistare tra di loro quella quantità di stracci, che gli sembrerà, previa la sua licenza, che dovrà dar gratis sotto la condizione però, che i trasporti da una bottega all' altra debbano farsi di giorno prima delle ore 24, e non mai di notte, e se qualcuno degl'individui contravenisse, o in non prendere la dovuta licenza, o in trasportare lo straccio, sonate le ore 24 s' intenda caduta nella fraude.

Proibizione agli ferravecchi, e stracciaroli di Roma ed alli cartari di vendere, e comprare li stracci sotto pena di scudi 25 per ogni mille libre.

Similmente ordiniamo, che niuno de' ferravecchi, e stracciaroli di Roma vender possa lo straccio di qualsivoglia sorte ai cartari, o cartaro qualunque, giacchè obbligato il soprintendente alla somministrazione de' stracci alle cartiere, alle pigioni de' magazzeni, stipendio de' ministri, ed al peso di dare le due quinte alle cartiere di Bracciano, e Sampieri a scudi 7 il migliaro, che esso pagar deve ai ferravecchi, e stracciaroli suddetti per legge di patto scudi 10; siccome ingiusta, ed iniqua sarebbe una tal sottrazione, così vogliamo, ed ordiniamo che dal vostro tribunale del camerlengato si possa e debba intimare ad ogni richiesta del soprintendente formale precetto agl'individui componenti essa università de' ferravecchi, e stracciaroli di non consegnar straccio di qualsisia sorta ad alcun cartaro, ma tutto doverlo portare direttamente al magazzeno della soprintendenza sotto pena di scudi 25 per ogni migliaro così venduto, da incorrersi tanto dal venditore, che dal compratore, oltre i danni, che per natura del contratto di concordia hinc inde obbligatorio fossero di ragion dovuti.

Si concede la facoltà al soprintendente di costringere qualunque possessore di stracci alla consegna di essi.

Vogliamo altresì, ed ordiniamo, che rendendosi gravemente sospetti di contrabando quelli, che dovendo per il primario oggetto avuto da Noi a vista di fornire dell' occorrente genere grezzo le cartiere vendendo al soprintendente delle medesime a tenore dell'articolo III. del precedente Nostro chirografo 10 dicembre 1791, e che lo tengono riposto, e conservano colle speciose dichiarazioni, che non obbligati a vendita coattiva, bensì in caso di vendita lo porteranno ai magazzeni in Roma, o nelle provincie stabiliti alla custodia dello straccio per uso delle cartiere, e si vede poi in seguito mancato lo straccio, e non fattane la consegna; però essendo chiaro, che la ritenzione d' un genere, che per il volume incomoda, e che per il calo, che fa, diminuisce nel quantitativo a danno del possessore, non può avere altro oggetto, come l' esperienza ha dimostrato di contrabandarlo, quindi a prevenzione di frode nell' avvenire ordiniamo, e comandiamo, che giungendo al migliaro di libre lo straccio di qualsivoglia sorte possano i possessori di quello nell' indicata quantità in Roma con precetto del vostro tribunale, e nello stato del locale giusdicente coattivamente obbligarsi alla vendita, e consegna ai magazzeni, e ministri della soprintendenza, pagandogliene contestualmente alla consegna il prezzo, che alle rispettive qualità di straccio sono prescritti nel

§. iv. xi., e xii. del più volte nominato precedente chirografo.

Obbligo alli deliberatarj delle comunità di consegnare, e vendere li stracci ai ministri del soprintendente.

Vogliamo inoltre a tenore del Nostro rescritto dei 6 agosto prossimo passato, che le comunità del Nostro stato le quali prima affittavano tanto unitamente con gli altri proventi, quanto separatamente la stracceria possano affittarla come prima dal gennaro 1796, colla legge però al deliberatario di dover vendere, e consegnare lo straccio ai ministri de' magazzeni nelle rispettive provincie di già stabiliti, e che a maggior comodo di recluta potranno in appresso stabilirsi alli prezzi destinati nel chirografo per i raccoglitori, coll' obbligo ai segretarj delle rispettive comunità di avvisare nel termine di giorni otto dopo stipolato l' istromento di delibera della privativa incetta de' stracci, ossia stracceria con lettera al soprintendente alle cartiere del nome, cognome, e patria tanto del deliberatario, che della sua sicurtà, e del tempo, per cui durerà un tal contratto, onde sappia egli chi debba rispondere di tutto lo straccio raccolto da esso deliberatario, e destinare al medesimo il magazzeno, o ricevitor locale, a cui debba consegnarlo.

Qualunque utile derivante dall' estrazione del sopravanzo per fuori stato essendo cessati i compensi da darsi alle comunità si concede al soprintendente.

Ordiniamo altresì, che dal futuro gennaro 1796 al detto soprintendente cessar debba il peso dei compensi da darsi con gli utili dell' estrazione, o con riparto su i cartari alla comunità, dovendo i fabbricatori di carta dal primo gennaro 1796 restar liberi, e perpetuamente esentati da ogni riparto cessando il peso de' compensi, ed essendovi utili per titolo di estrazioni, che realmente si verificassero sopravanzare ai bisogni delle lavorazioni dello stato, questi, qualunque siansi, tutti intieramente rimanghino a beneficio del soprintendente, ad oggetto di soddisfare in primo luogo agli enfiteuti, ed affittuarj camerali delle privative incette de' stracci le annue somme coi medesimi, o altri, che abbiano titolo della Nostra camera correspettivo, ed oneroso dovute; ed il di più in compenso principalmente del non piccolo calo delle rispettive qualità dello straccio, del denaro, che deve tenere impiegato nella continua recluta, e nel pericolo di perdere qualche somma, e per il molto provvido pensiere di aver procurato coll' aumento del prezzo alle università de' ferravecchi, e stracciaroli di Roma tener viva, ed animata l' industria degl' individui di essa arte, ed altresì per le premure, che si è dato per eseguire le sovrane Nostre determinazioni. A tal effetto deroghiamo al §. ii., e ix. del Nostro chirografo 10 dicembre 1791, ove venivano abolite le privative delle comunità, ed attribuiti i compensi sulli due terzi dell'utile d'estrazione, e sul riparto da farsi in mancanza di detto utile sulli cartari a proporzione dello straccio alli medesimi consegnato.

Per la reintegrazione accordata alla comunità essendo del pari cessato alli cartari il peso di concorrere alla indennizzazione delle medesime, si libera il soprintendente dall' obbligo di dare alli detti cartari alcuna parte di utile.

E siccome con tal provvidenza non resteranno più assoggettati i cartari al pericolo di detto riparto, in vista del qual pericolo, e peso fu da Noi nel precedente Nostro chirografo stabilito, che dandosi il caso, che restasse qualche sopravanzo detratti i compensi, si dovesse questo ripartire ai fabbricatori di carta; così ora dichiariamo non dover essere più in avvenire il soprintendente esposto al peso di dare loro alcun utile, che vi possa essere, salvo però quello, che compito l'anno corrente detratti i compensi dovuti, e che si devono alle comunità a tutto dicembre 1795; pagati questi risultasse verificarsi, che è mente Nostra espressa, che gli si dieno come correspettivi al pericolo, e peso del riparto, a cui i fabbricatori di carta restano esposti sino all'epoca del nuovo stabilimento. In seguito poi per i sopra espressi motivi qualunque utile di estrazione sopra qualsivoglia sorta di straccio sì di Roma, che dello stato vogliamo, che rimanga a total beneficio del soprintendente, derogando perciò, secondo similmente deroghiamo anche in questa parte alla disposizione del citato §. ix.

Aumento di pena in caso di contravenzione, e facoltà di surrogare un proprio figlio.

E siccome siamo convinti essere molto tenui le pene prescritte nel citato chirografo ad evitare le frodi, perciò vogliamo, che la pena determinata nel capitolo III. di scudi 10 per ogni migliaro di libre di straccio contrabandato si accresca in scudi 5 per ogni centinajo di libre di straccio di qualunque sorta siasi; giacchè l' esperienza ha dimostrato, che in partite minori del migliaro di libre, ed a centinaja si eseguiva il contrabando, al qual' effetto, oltre le ordinarie vostre facoltà, vi autorizziamo ancora a poter con vostro editto, o notificazione render noto al pubblico questo aumento di penale a prevenzione, e freno del contrabando. Finalmente Noi abilitiamo lo stesso soprintendente Luigi Lazzarini a potersi servire per quest' azienda, qualora fosse impedito, anche dell' opera di quel figlio, che credesse più idoneo, essendo così mente, e volontà Nostra espressa.

Clausole derogatorie.

Volendo, e decretando, che fermo rimanendo il primo chirografo dei

10 dicembre 1791 in tutt'altro, che non è modificato nel presente, nè possa a questo mai darsi, nè opporsi di surrezione, o orrezione di alcun altro vizio, o difetto della Nostra volontà, ed intenzione, non ostante che non siano state in questo intese, o chiamate tutte le comunità solite disporre della privativa incetta de' stracci, l' università de' ferravecchi, e stracciaroli di Roma, i concessionarj delle due quinte di straccio duca don Livio Odescalchi, e cavalier Sampieri, i fabbricatori di carta del Nostro stato, e chiunque altro credesse, e stimasse averci interesse, togliendo Noi a qualunque giudice, e tribunale, benchè collegiale, congregazione anche di reverendissimi cardinali, legati a latere, vice-legati, governatori, ed a chiunque altro ogni facoltà, e giurisdizione di giudicare, definire, ed interpretare in contrario il presente Nostro chirografo, benchè non ammesso, nè registrato in camera, e ne' suoi libri a tenore della Bolla di Pio IV. de registrandis vogliamo, che vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non sia stato inteso, o citato monsignor commissario della Nostra camera, e qualunque altra persona, che vi avesse, o pretendesse avervi alcun interesse, e per comprenderle facesse di bisogno speciale, ed individua menzione, supplendo Noi colla pienezza della Nostra podestà pontificia ad ogni vizio, e difetto qualunque sostanziale, e formale, che vi potesse intervenire per questa sola volta, e per la piena, e totale esecuzione di quanto si contiene nel presente Nostro chirografo amplamente, ed espressamente deroghiamo. Dato dal Nostro palazzo apostolico Vaticano questo dì 21 novembre 1795.

Pius PP. VI.



MXXXVIII.

Dat. die 24 novembris 1795 anno XXI.

Abolitio præsidii urbani nuncupati militum Pacificorum civitatis Cæsenatensis.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Exordium

§. 1. Non est levitati, inconstantiæque animi tribuendum, si quando, ut in privatis, ita in publicis rationibus, tempore, et necessitate id postulante, nonnulla commutantur; nam, ut sunt res humanæ fluxæ, et incertæ, sæpe incidit, ut quod justis, gravibusque de causis statutum, ac decretum fuerit, id usus postea minus salutare, atque interdum adeo noxium ostendat, Nostræ ut diligentiæ sit, qui in speculis manemus, nec a republica dejicimus oculos, illud aut mollire, et inflectere, aut refigere penitus, et abrogare.

Memorantur leges datæ super erectione, et munere cohortis militum Pacificorum.

§. 2. Nos profecto alias dilectorum filiorum magistratus civitatis, patriæque Nostræ carissimæ Cæsenæ precibus adnuentes, concessimus, ut ex omnibus militibus, qui de numero, seu Pacifici vocitati, apud eamdem civitatem auctoritate fel. rec. Pauli III., Julii III., et Pii IV. prædecessorum Nostrorum essent constituti, manipulus quinquaginta juvenum deligeretur; idemque ea omnia obiret, quæ antea milites Pacifici solerent. Cujus quidem manipuli novos milites Nos privilegiis honestavimus; atque ut securitati urbis provisum esset magis, jussimus certum eorum numerum perpetuo in statione esse, excubias, et vigilias agere: et quo pecunia, in stipendium iis militibus, ac ducibus, et in reliquos sumptus suppeteret, vectigal annuum more camerali exigendum imperavimus; ut possessores nempe prædiorum etiam ecclesiastici, qui propter vias agri Cæsenatis publicas non ultra decem pedes latas serere arbores solent, pro qualibet Cæsenate pertica, qua in longum producuntur duos nummulos lingua nostrate quattrini monetæ Romanæ pendere deberent; quod sane vectigal possessoribus quoque prædiorum, ad angustiores vias pertinentium, coacti sumus deinde imponere. Præterea ad constituendam in eo manipulo disciplinam leges in eam rem conditas auctoritate Nostra confirmavimus, ac dilectis filiis Joanni Jacobo Bandio, et Joanni Fran-

cisco Fattibonio ducibus manipuli a magistratu Cæsenæ electis, aliisque post hac eligendis honores, et nomen vulgo di comandante, sub jurisdictione commissariatus generalis, tum existentis, armorum adtribuimus; prout in Nostris in simili forma Brevis hac de re expeditis literis die xxx septembris anni MDCCLXXXVIII. uberius continetur. Aliaque deinceps pro eodem manipulo decrevimus; immo vectigal commemoratum etiam duplicavimus pro viis tantum, quæ decem, aut novem, aut octo pedes paterent, reliquis arctioribus exceptis; quod colligitur ex similibus Nostris in forma Brevis literis xv junii MDCCXC. vel xiii. martii, vel xv junii MDCCXCII.; quarum omnium tenorem heic pro expresso haberi volumus.

Ratio decernendæ revocationis.

§. 3. Quum vero, sicut nuper accepimus, experientia cognitum sit, ex vectigali illo, quamvis ita aucto, non sufficere, ad institutam militiam perpetuo alendam, ita ut æs jam alienum aliquod contractum sit; idque evenire partim errore, quo falsus est in metiendis viis, fundisque decempedator a communitate adhibitus, partim, ac vero magis pertinacia possessorum vectigal solvere recusantium. Quumque, si vis inferretur, turbæ concitarentur, et dissidia maxima orirentur, aliasque Nos rationes, quæ Nobis propositæ sunt, minus ex usu esse judicaverimus: hæc quum ita se habeant, eadem illa benevolentia, et charitas, qua patriam Nostram complectimur, quæ quidem Nos ante impulerat ad illa, quæ hactenus, statuenda, Nos nunc in alia omnia abire hortatur.

Tenor revocationis.

§. 4. Motu itaque proprio, et ex certa scientia, et matura daliberatione Nostris, deque apostolicæ potestatis plenitudine, tum commemoratas Nostras apostolicas, tum alias, si quæ unquam hisce desuper a Nobis prodierunt, literas, recripta etiam, Nostra manu signata, chirographa, et alia quæcumque super præmissis quoquo modo, etiam vivæ vocis Nostræ oraculo emanata, exceptis quidem inferius exprimendis tenore præsentium revocamus, cassamus, inducimus, abrogamus, irritamus, tollimus, viribusque, et effectu vacua esse, ac perpetuo fore, neque imposterum cuiquam suffragari posse, vel debere decernimus, et declaramus. Ast quod comes Fattibonius de sua pecunia, ob inopiam ærarii, in præsidiarios milites necessarios fecerit sumptus, ad summam scutorum sexcentum triginta octo, et obulcrum circiter decem, ipsiusque ærarii caussa præses factus fuerit, pro sorte, et usura locorum montium sancti Pauli ad scuta quatuor millia quingenta nonaginta quinque; idcirco, quoad ei omnino solvatur, idemque periculo liberetur, locis montium redemptis, volumus, ut vectigal illud nummulorum quadrantium apud nostrates quattrini, duorum et quatuor, per literas Nostras in forma quoque Brevis die xxx septembris anni MDCCLXXXVIII., et xiii. martii anni MDCCXCII. imperatum, pensitetur; omnesque expostulationes, et querelas apud adjutorem Nostrum a negotiis publicis expositas, repudiamus. Quod vectigal interea procurandum, atque ad commemoratum finem erogandum dilectis filiis generali consilio ipsius civitati Cæsenatis, seu decurionibus ab eo diligendis committimus; ita tamen, ut pro eo vectigali, ut ne cum aliis confundatur, peculiaris quæstor, seu depositarius, ut dicitur, constituatur, qui sub jurisdictione sit cardinalis in exarchatu Nostro Ravennæ, et provinciæ Romandiolæ de latere legati, pro tempore existentis, eique separatam illius a reliquis vectigalibus omnibus rationem reddere debeat.

Providentiæ favore comitis Fattiboni, Jacobi Aldini, et Joannis Bandi

§. 5. Pensionem quoque illam scutorum viginti septem, et obulorum nonaginta, quæ ad conservandum armamentarium fuit imposita, ut communitas Cæsenas solvere deinceps pergat, jubemus. Comites autem Joannem Franciscum Fattibonium, et Jacobum Aldinium bene meritos; quandoquidem Joannes Bandius mandato munere se abdicavit; alterum tribuni, lingua vernacula *colonnello*, alterum subtribuni *maggiore*, nomine, et insignibus, honoris caussa posthac uti decernimus; illudque præterea, ut ne ab eodem Fattibonio, qui ærario militari præfuit, nec a quoquam ejus in illo procurando administrorum rationes reposcantur quippe quas jam satis explicatas ille retulerit, ad januarium usque; ad labentis anni MDCCXCV. apud eum, qui in Nostris copiis summam imperii tenet; apud quem is etiam, qui illius ærarii postea curam gessit, ad diem sextum usque augusti, qua clausum illud fuit, suas tabulas accepti, et expensi deferre debeat, apud eumdem, perinde ac Fattibonii illas, diligenter servandas. Volumus denique, ut arma, et instrumenta militiæ omnia magistratui Cæsenati, unde fuerunt sumpta, reddantur, vestimentis exceptis,

quæ ducibus minoribus, militibus gregariis, tympanistis æquum est relinqui, sed ita ut hi intelligant, quod iisdem est aperte denunciandum, privilegia, et honores, quibus antea fruebantur, vestimenta haud consectari, sed ipsis una cum militiæ professione interiisse: liber quoque metationis viarum, et agrorum a decempedatore communitatis confectæ, ad magistratum deferatur; ad quæstorem vero, seu publicum depositarium liber de ratione exigendi vectigalis, de quo superius demonstravimus.

Derogatio contrariorum. §. 6. Non obstantibus supradictis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac ipsius civitatis Cæsenæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima quarta novembris millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXXXIX.

Dat. die 10 decembris 1795 anno XXI.

Nova prorogatio facultatum concessarum archiepiscopis, episcopis, ac diœcesium administratoribus regni Galliarum, nec non Avenionis, et comitatus Venaisini, Sabaudiæ, aliorumque locorum, quæ persecutioni sunt obnoxia.

Ratio, et tenor prorogationis facultatum. §. 1. Iisdem perseverantibus malis, eadem sunt adhibenda remedia. Cum igitur in regno Galliarum, Avenione, in comitatu Venaisino, in Sabaudia, aliisque etiam locis ubi fideles legitimis pastoribus destituuntur, nec possunt absque gravi discrimine, et incommodo adire hanc apostolicam Sedem, perdurent adhuc illæ infelicissimæ circumstantiæ, ob quas Sanctissimus Dominus Noster præfatis archiepiscopis, episcopis, ac diœcesium administratoribus varias, easque amplissimas, et extraordinarias facultates concessit, quæ in subsequentibus indultis dierum x. decembris MDCCXCII., xvi. decembris MDCCXCIII., et xv. decembris MDCCXCIV. prorogatæ fuerunt; eadem Sanctitas Sua, cui spiritualis fidelium pastorali ejus curæ concreditorum utilitas summopere cordi est, cum spiritualibus eorum indigentiis, eo meliori modo quo fieri potest consultum esse velit, novo hoc indulto concedit præfatis archiepiscopis, episcopis, et diœcesium administratoribus prorogationem omnium, singularumque extraordinariarum facultatum, quæ in præcedentibus indultis comprehenduntur; idque concedit iisdem legibus et conditionibus, quæ prioribus indultis fuerunt appositæ, quæque declaratæ fuerunt in prorogatione diei x. decembris MDCCXCII.

Ampliatio facultatum ad tempus indefinitum. §. 2. Quoniam vero præteritis temporibus factum quandoque est, ut aliquis episcopus, aut vacantis diœcesis administrator ob liberum tabellariorum cursum præpeditum, literas facultatum prorogationem continentes recipere tempore opportuno non potuerit, eamque ob rem in summa rerum angustia, et difficultate versatus fuerit; hinc eadem Sanctitas Sua, ut simili in posterum incommodo occurrat, omnium, singularumque extraordinariarum facultatum nuper commemoratarum prorogationem concedit non ad aliquod definitum tempus, sed quoad usque ab eadem Sanctitate Sua revocentur. Datum ex ædibus Vaticanis die decima decembris millesimo septingentesimo nonagesimo quinto.

Dat. die 15 decembris 1795 anno XXI.

MXL.

Statuitur alternativa novitiorum philosophiæ, et theologiæ studentium magistrorum, et moderatorum pro provincia sancti Antonii nuncupata ordinis sancti Francisci.

Venerabili fratri Bartholomeo archiepiscopo Damiatensi, Nostro, et sanctæ Sedis apostolicæ in regno Portugalliæ, et Algarbiorum nuncio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Nihil est præstantius, nihil optabilius, nihil jucundius pace, ea profecto pace, quam Dei filius his ipsis fere diebus manifestatus olim in carne e cœlo detulit hominibus bonæ voluntatis, quam reversurus ad patrem suis discipulis reliquit, quam apostoli in suis epistolis tam sæpe, tam enixe precabantur, et commendabant fidelibus. Quæ quidem pax, ut apud omnes sancta servetur, quantum est situm in Nobis, curandum, ut vero in religiosis familiis floreat præcipue enitendum intelligimus, quæ certe, dissociatis animis, consistere prorsus nequeunt. Atqui non est mirandum, si in illis etiam; humanæ quippe naturæ imbecillitate, et perversitate existunt interdum diversæ voluntates, ac studia hominum, contentiones, et querelæ, quæ sunt pacis inimicæ, quum vel apud illos concordissimos ultimæ ætatis christianos, de quibus Lucas in actis murmur aliquod emerserit Græcorum adversus Hebræos eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum.

Ratio concessionis.

§. 2. Quod tamen malum ut arceatur a provincia sancti Antonii nuncupata in Brasilia ordinis sancti Francisci, quæ ex hominibus constat partim in ipsa Brasilia natis, partim eo ex Lusitania advectis, iisdemque in tredecim cœnobia distributis dilecti filii Matthæus ab incarnatione minister provincialis, Antonius a s. Helena custos, atque Josephus a s. Aloisio, Josephus a s. Birgitta, Josephus a Jesu, et Maria, et Josephus a s. Agnete definitores actuales ejusdem provinciæ exponi Nobis nuper fecerunt nihil opportunius videri, quam ut æquabilitas certa quædam inter fratres utriusque nationis inducatur, hac nimirum ratione; ut ministri provinciales posthac parem ex utraque natione numerum novitiorum, pro choro, adsciscant; neque vero plures ex una, quam ex altera ad philosophiæ, theologiæque studia admittant; quod si quis suscepto earum disciplinarum cursu, aut sponte illum reliquerit, aut e vita discesserit, alter ex ejus popularibus ei sufficiatur, siquidem nondum transacti duo menses fuerint ab philosophiæ aperto ludo; qui si fuerint, ex fratribus alterius nationis aliquis subrogetur: magistros vero tradendis facultatibus totidem constitutos habeant Lusitani quot Brasilienses; quorum tamen si quem forte de improviso desiderari contigerit, ejus muneri gerendo succedat quidem ejusdem nationis alter, ubi præsto sit idoneus; sin minus ex natione altera arcessatur: de moderatoribus vero provinciæ ita res conveniat, ut triennio uno provincialis minister ex natione una deligatur, ac septem cum eo cœnobiorum præfecti, seu ut vocantur guardiani, ac definitores duo, ex altero vero reliquorum cœnobiorum guardiani sex, definitores quoque duo, tum custos, et visitator generalis; triennio autem proximo vicissim: ita in capitulis triennio quoque habendis, neutra natio suffragiorum numero, et auctoritate præstabit: quod si minister provincialis forte vel custos, legitimo triennii, necdum absoluto tempore, cujus terminis suum munus circumscribitur, aut eo se abdicarit, aut debitum naturæ reddiderit, in ejus locum alter nationis ejusdem creetur, at si definitorum aliquem aut casus, aut voluntas etiam eripuerit, pater dignior ex eadem illius natione, suo jure subeat: ad procuratores tandem generales quod attinet, quos quidem provincia Bahiæ, et Pernambuci, tum Ulysippone, et Portucalis, ad sua negotia gerenda habere cogitur, priores duo Brasilienses, alteri Lusitani perpetuo debeant esse: cætera munia minora moderatores, quibus satius judicaverint, nullo discrimine nationis facto, demandent. Huic vero a se institutæ rationi, ut ne umquam labefactari possit apostolicæ auctoritatis robur accedere iidem dilecti filii, quos supra commemoravimus magnopere cupiunt.

§. 3. Nos igitur ipsos specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, — Tenor concessionis.

et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, fraternitati tuæ, cujus vigilantia, sapientia, et virtus difficillimis in rebus fuit Nobis cognita, et probata, per præsentes committimus, et mandamus, ut statutum demonstratum ad coagmentandam, et stabiliendam pacem in ea provincia, auctoritate Nostra apostolica, quo illud ratum, et fixum apud omnes in futurum sit adprobes, et confirmes.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Eadem auctoritate derogando, quatenus opus sit, omnibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, statutis ordinis, et provinciæ ejusdem etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die decima quinta decembris millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXLI.

Dat. die 5 januarii 1796 anno XXI.

Committitur nuncio apostolico Hispaniarum, ut confirmet contractum venditionis nonnullorum bonorum ad militiam de Alcantara spectantium.

Venerabili fratri
Philippo archiepiscopo Pyrgensi
Nostro, et hujus sanctæ Sedis apostolicæ
in regnis Hispaniarum
nuncio.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater
Salutem, et apostolicam
benedictionem.

Ratio concessionis

§. 1. Bellorum calamitates, et damna nunquam profecto satis horremus: quæ quondam experti vir ille fortissimus Machabeorum, ejusque virtutis, et consiliorum socii rectissime = rogabant Dominum prostrati in terram, ne amplius talibus malis inciderent, sed et si quando peccassent, ut ab eo mitius corriperentur = (II. Machab. 10. 4.) atque utinam cum ipso bello, finem ea mala haberent, nec diuturniora multo essent, inque posteritatem etiam dimanarent. Quibus ut recreetur suum Hispaniarum regnum acerbissimo paullo ante bello adflictum, ac vexatum, cum summopere cupiat, totusque animo, et mente hanc in cogitationem insistat carissimus in Christo filius Noster Carolus rex catholicus, Nobis nuper exponi fecit, non aliam se reperire viam, quam quæ a claræ memoriæ Philippo avo suo, et Ferdinando patruo, et Carolo patre regibus inita fuit, cum similibus incommodis, et difficultatibus regnum premeretur, ut nimirum, accedente consensu hujus sanctæ Sedis apostolicæ bona aliquot veneant, alicujus ex militaribus ordinibus, quorum is beneficio hujus ipsius sanctæ Sedis, administrator est perpetuus constitutus: se suis quippe populis majora tributa imperare non posse, probe memorem divinæ illius sententiæ: = qui vehementer emungit elicit sanguinem: = (Prov. 30. 33.) itaque nos rogare, et orare, ut quam facultatem, superiore memoria nuntiis sanctæ Sedis hujus in regnis Hispaniarum pontifices maximi fel. rec. Benedictus XIV., et Clemens XIII. per sua chirografa tribuerunt, quo alienationis illorum bonorum contractus auctoritate apostolica ipsi ratos haberent; eamdem

fere Nos quoque tibi impertiri vellemus: nam edictis propositis, quis quanti emeret, quod reliquum est possessionis opimæ vulgo *della Serena*; (multum enim ejus antea potestate ab hac sancta Sede facta distractum dicitur) ad militiam de Alcantara nuncupatam pertinens, tum in solo, tum in pecore, tum in decimis, tum in quibuscumque fructibus, redditibusque aliis, inde provenientibus, extitisse dilectum filium Antonium Doriega de Bada Matritensem, qui majori pretio, quam cæteri, empturum se spondeat, centies nempe tricies centum, et nonaginta novem millibus, bis quoque centum triginta quatuor regalibus monetæ illarum partium.

Tenor concessionis. §. 2. Nos igitur miserrimorum temporum vicem dolentes, supplicationibus Caroli ipsius regis nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, fraternitati tuæ per præsentes committimus, et mandamus, ut contractum venditionis, et emptionis commemoratæ, qui inter dilectum filium equitem Petrum de Acuña y Malbar majestatis regiæ nomine, et prædictum Antonium Doriega de Bada conficiendus est, cognoscas, examines, et auctoritate Nostra apostolica adprobes, et confirmes, ad hoc certe, ut pecunia inde redacta æs alienum dissolvatur, arces, castella, propugnacula tuendis, et defendendis finibus reficiantur, muniantur, suppleatur numerus militum, ac detrimenta quæcumque per bellum importata sarciantur. Cæterum spem Nos magnam in Caroli regis pietate collocavimus, curæ præcipuæ ipsi futurum, ut quod militiæ de Alcantara bonorum deperiit, aliis copiis, ratione aliqua compenset.

Clausula sublata, et decretum irritans. §. 3. Decernimus vero has præsentes literas firmas, validas, et efficaces esse ac fore, suosque plenarios, et integros effectus obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sedis apostolicæ nuncios judicari, ac definiri debere; et irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Derogatio contrariorum. §. 4. Non obstantibus felicis recordationis Adriani pp. VI. prædecessoris Nostri constitutione, qua cavetur, ne bona dictæ militiæ alienentur, ac quibusvis aliis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit ipsius militiæ etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quinta januarii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXLII.

Dat. die 8 januarii 1796 anno XXI.

Tolluntur omnes immunitates a solvendis decimis privilegio apostolico, et consuetudine etiam immemorabili innixæ in ditione regis catholici.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Exordium. §. 1. Divini cultus procuratio, quo sane vinculo vel maxime humana societas copulatur; unde cum privata uniuscujusque, tum vero communis omnium beatitas consistit, res est profecto, præter quam nullam potiorem habere homines debent. Atque ut ad eam de suis quisque facultatibus aliquid conferat, virtus religionis, quæ cæterarum omnium fundamentum est, hortatur, ac postulat. Est autem, et quædam justitiæ species, ut quemadmodum magistratibus, et militibus, ac reliquis communi saluti, et utilitati ad laborantibus, ita, et ministris divini cultus, rei tam præstantis, tamque necessariæ, suppeditent homines, ex quo vitam pro sua dignitate sustentare possint; id quod divus Paulus copiose persequitur capite

nono epistolæ ad Corinthios prioris, cujus est illa gravis oratio: » Si vobis spiritualia seminavimus, magnum est si carnalia vestra metamus? » quotam vero suarum fortunarum partem quisque Deo, a quo illas accepit, suæ pietatis, et grati etiam animi testificandi causa, seponeret, id cum omnium fere gentium consensus, naturæ quodam veluti dictu, tum ratio legis veteris, ad imitandum proposita, tum denique ecclesiæ spiritu veritatis imbutæ auctoritas constituit partem nimirum decimam.

Declaratio quoad naturam decimarum, et onere illas solvendi.

§. 2. Itaque decimarum solutionem debitam esse Deo, et qui eas dare noluerint, aut dantes impendiunt res alienas invadere concilium Tridentinum rectissime pronunciavit (Sess. 25 cap. 12 de Ref.) ac fuit sane tempus, quo Romani pontifices prædecessores Nostri; quibus bonorum Ecclesiæ summum arbitrium, et dispensatio credita divinitus est opportunum exsistimarunt multis quidem, ac præsertim religiosis familiis; seu tamquam pauperibus, qui Ecclesiæ copiis alendi essent, seu quod de Ecclesia bene meruissent; onus illud solvendarum decimarum remittere, quum divinus inde cultus non modo haud imminui, sed augeri videretur, nec Dei ministris, quibus eæ legitimæ debebantur ad se sustendandum, et ad sua munera obeunda aliquid necessarii decederet. Quæ quidem immunitates pro ea, qua incensi sumus charitate in omnes et prolixa voluntate, cuperemus, ut omnibus perpetuo salvæ, et incolumes manerent. Atqui res humanæ diutius consistere eodem statu nequeunt, sed flere, et dilabi, aquarum instar necesse est.

Expositio precum porrectarum a rege catholico pro revocatione immunitatum.

§. 3. Expositum nam nuper Nobis est carissimi in Christo filii nostri Caroli Hispaniarum regis catholici nomine, vehementer apud se questos esse Toletanum archiepiscopum, et quamplurimos alios episcoporum, et cleri earumdem Hispaniarum, ex illis immunitatibus adeo in angustum rem esse redactam presbyterorum, qui bene præsunt, quique laborant in verbo, et doctrina, quos duplici honore dignos haberi jubet apostolus (1 ad Tim. 5) ut neque congrua ipsis se sustentandi ratio suppetat, et templa suis ornamentis nudata squaleant, pauperes, quorum illi sunt parentes, ab inopia, et egestate, qua miserrime conflictantur, nequeant sublevari; hæc, atque alia incommoda in dies serpere, et manare latius; nec ullum inveniri iis remedium nisi immunitatibus illis sublatis, quæ quidem privilegio, et consuetudine sint innixæ; id genus immunitatibus se ipsos privari exposcere, quo æquabilitas juris servetur, eamque jacturam cæteri minus gravate ferant.

Tenor revocationis decretæ pro omnibus existentibus in regno Hispaniarum.

§. 4. Nos igitur Carolo regi, atque episcopis adeo, et clero Hispaniarum justa petentibus, tamquam magno opere rogantibus, re diu, multumque deliberata, negare haud posse existimavimus. Itaque supplicationibus ejusdem Caroli regis nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, immunitates omnes a solutione decimarum, privilegio aut generali, aut speciali concessas a prædecessoribus Nostris Romanis pontificibus, vel ab aliis eorum nomine, et auctoritate, quibuscumque verborum formulis, quibuscumque apostolicis literis etiam in corpore juris clausis, et quibuscumque derogatoriis derogatoriarum, aliisque cautionibus munitis; quarum tenorem his Nostris pro plene, et sufficienter expresso, et de verbo ad verbum inserto haberi omnino volumus, aut consuetudine etiam immemorabili suffultas; quibuscumque ejusmodi immunitates datæ sint in regnis et ditione commemorati Caroli regis catholici tam citra, quam ultra Oceanum, vel mensis archiepiscopalibus, abbatialibus, vel capitulis cathedralium, et collegiatarum, vel ordinibus mendicantium, aut non mendicantium, vel aliorumque regularium monachorum, aut canonicorum, aut clericorum congregationibus, institutis, quacumque appellatione præditis, vel militiis etiam sancti Joannis Hierosolymitani, vel cœnobiis, monasteriis, collegiis, domibus, commendis, prioratibus, vel personis cujuscumque gradus, qualitatis, et conditionis etiam cardinalatus honore fulgentibus; denique quibuslibet plane communitatibus, aut singularibus personis etiam quarum specialis, et expressa mentio facienda est; quam perinde ac facta heic esset censeri volumus, et jubemus, nec quemquam hoc prætextu Nostræ huic ordinationi subducere se posse; has profecto immunitates omnes, per præsentes Nostras literas perpetuo valituras, auctoritate Nostra apostolica revocamus, inducimus, abolemus, tollimus, annullamus, et revocatas, inductas, abolitas, sublatas, annullatas prorsus esse, nec cuiquam suffragari ullam in partem posse, et communitates, ac personas omnes, et singulas, quas superius demonstravimus, decimas in posterum iis, quibus legitime competunt

secundum morem cujusque regionis, solvere debere decernimus, statuimus, jubemus. Si qui vero forte detrectent, venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis, cæterisque locorum ordinariis, qui in regnis, et ditione omni Caroli regis sunt, earumdem præsentium vigore mandamus, ut non exemptos quidem auctoritate ordinaria, exemptos vero tamquam hujus sanctæ Sedis apostolicæ delegati, per censuras etiam, et pœnas ecclesiasticas, prout de jure coerceant, et ad officium compellant, implorato ad id, ubi opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.

Conservatio immunitatum oneroso titulo concessarum.

§. 5. Quamquam neminem tam improbæ, et amentis cupiditatis futurum speramus, qui non hilari potius animo, quales datores Deus diligit, quam ex tristitia, aut ex necessitate Deo, quæ ejus sunt reddat, qui deinceps, ut per prophetam pollicitus est, (Malach. 3. 10.) inferentibus decimas in horreum suum aperiet cataractas cœli, et effundet ipsis omnem benedictionem, usque ad abundantiam, et increpabit pro ipsis devorantem, et non corrumpet fructum terræ, nec erit sterilis vinea in agro, dicit Dominus exercituum, et beatos ipsos dicent omnes gentes » Cæterum tametsi id satis perspicuum sit, apertius tamen profitendum ducimus, has literas Nostras nihil prorsus eas immunitates tangere, quas titulo, ut dicitur oneroso aliquis habet, quas labefactari, et oppugnari justitia non patitur. Neque par esse decernimus ex iis quoque fructibus, decimarum nomine, quidquam exigi, quos religiosis viris continentes suis domibus horti, aut terrulæ quotannis suis manibus jugo boum excultæ progignunt.

Clausula sublata, et decretum irritans.

§. 6. Decernimus vero has literas firmas, validas, et efficaces semper esse, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus obtinere, ac illis ad quos spectant, et pro tempore quandocumque spectabunt, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sedis apostolicæ nuncios, judicari et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 7. Volumus autem, quod earumdem præsentium literarum exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, et extra illud adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum die octava januarii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXLIII.

Dat. die 15 januarii 1796 anno XXI.

Instante episcopo Funchalensi imminuuntur dies festi in eadem civitate, et diœcesi.

Venerabili fratri Josepho episcopo Funchalensi in insula Madera.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio concessionis.

§. 1. Cum sicut quædam sunt, ut inquit sanctus Leo magnus prædecessor Noster, quæ nulla possunt ratione convelli, ita multa sint, quæ aut pro consideratione ætatum, aut pro necessitate rerum oporteat temperari, illa semper conditione servata, ut in iis, quæ vel dubia fuerint, aut obscura id noverimus sequendum, quod nec præceptis evangelicis contrarium, nec decretis sanctorum patrum inveniatur adversum: ea propter apostolica hæc sancta Sedes pro paterna erga universos christifideles benignitate quoad integrum sibi fuit, consuevit supremam suam in iis auctoritatem interponere, quæ cœteroquin ad majus divini cultus incrementum præscripta, aut per frigescentem in nonnullorum cordibus charitatem ad otium, luxuriamque convertuntur, aut ob rerum ad vitam traducendam necessariarum inopiam non sine conscientiæ angore contemnuntur. Quoniam vero, sicut pro parte tua Nobis expositum fuit, eidem fraternitati tuæ innotuit, quod in civitate, et diœcesi Funchalensi adeo excreverunt calamitates, et angustiæ propter præsentium temporum infortunia, ut miseri illius habitatores, incolæque, præsertim vero ii, qui in sudore vultus sui panem

comedunt, quam sæpissime cogantur (quamvis animo invito) dies festos negligere, operibusque mechanicis sese adjicere pro victu sibi comparando, atque ideo facilius contigit ob excretum dierum festorum numerum, ac propterea Nobis supplicatum fuit, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos itaque, qui christifidelibus, quantum cum Domino possumus salutare remedium potius ad æternam salutem comparandam, et humanam vitam honeste sustinendam adhibere, quam per severiorem ecclesiasticæ disciplinæ rigorem ad desperationem inopes adduci cupimus, dictos incolas specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus tuo nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, fraternitati tuæ per præsentes committimus, et mandamus, ut veris existentibus narratis, omnibus utriusque sexus christifidelibus earumdem civitatis, et diœcesis Funchalensis, ut deinceps, exceptis omnibus diebus dominicis, nec non natalis Domini Nostri Jesu Christi, et sequenti sancti Stephani, Circumcisionis, Epiphaniæ, Paschatis Resurrectionis, et sequenti, Pentecostes, et sequenti, atque Corporis Christi, et Ascensionis, sancti Joannis Baptistæ, ac sanctorum Petri, et Pauli, ac Jacobi apostolorum, et commemorationis omnium sanctorum; præterea quinque dicatis beatæ Mariæ virgini immaculatæ, scilicet, Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, Nativitatis, et Conceptionis, itemque sancti patroni, aut tutelaris cujuslibet loci pro hominibus ejusdem loci dumtaxat, festivis diebus, in quibus integra maneat præcepti obbligatio: in reliquis vero festis sive per hanc sanctam Sedem præceptis, sive per synodales ejusdem diœcesis constitutiones, sive quacumque alia de causa etiam ex causa voti per majores suos facti, quod quoad hanc partem etiam auctoritate Nostra apostolica per te commutari volumus, præceptis, præscriptisque, audita tantum missa, laboriosis suarum artium exercitationibus, servilibusque operibus sine ullo scrupolo vacare possint auctoritate Nostra apostolica concedas, et indulgeas, permittas, ac statuas, præcipias, et mandes.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibus, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non civitatis, et diœcesis prædictorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima quinta januarii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, pontificatus Nostri anno vicesimo.

MXLIV.

Dat. die 16 januarii 1796 anno XXI.

Instante ordine sancti Benedicti congregationis Vallisoletanæ confirmatur instrumentum super redemptione quindenniorum.

Pius PP. VI.

Ad futuram rei memoriam

Proemium.

§. 1. Exigit pastoralis officii humilitati Nostræ ex alto commissi sollicitudo, ut quemadmodum animi Nostri vires, mentisque consilium eo convertere teneamur, ne Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Sedisque apostolicæ jura vel minimum convellantur, sic libenter apostolicæ Nostræ auctoritatis patrocinio, ea omnia, quæ ad eadem jura sarta tecta servanda, neve inposterum temporum, ac rerum vicissitudinibus obnoxia sint, provide conventa sunt, roboremus, prout in Domino salubriter expedire conspicimus.

Memorantur providentiae praedecessorum, et praesertim Julii II, et Leonis X. in subsidium congregationis Vallisoletanae.

§. 2. Jamdudum siquidem Romani pontifices prædecessores Nostri, et signanter Julius pp. II. et Leo pp. X, quo monasteriorum ordinis sancti Benedicti congregationis Vallisoletanæ angustiis, quibus premebantur, prospicerent, ac ad suum pristinum candorem,

regularem disciplinam, ubi jacebat, revocarent, vel ubi vigebat, magis magisque firmarent, precibus regum Hispaniarum catholicorum tunc sibi humiliter porrectis annuentes modo unam, modo plures abbatias, aut prioratus dicti ordinis tunc vigore regularum cancellariæ apostolicæ Romani pontificis pro tempore existentis, ac apostolicæ Sedis dispositioni reservatas, quæ prius abbatibus, aut prioribus non regularibus commendari solebant, monasteriis ordinis, et congregationis prædictis perpetuo apostolica auctoritate univerunt, atque incorporarunt, ita tamen, ut eadem congregatio, seu singula monasteria, quibus abbatiæ, ac prioratus prædicti unita, atque adnexa fuerunt, tunc conventa quindennia, aliaque jura sacro venerabilium fratrum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalium collegio, ac cameræ, seu cancellariæ apostolicæ, aliisque vigore unionum hujusmodi debita deinceps sine mora persolvere deberent, prout ex eorumdem prædecessorum Nostrorum, vel sub plumbo, vel in simili forma Brevis expeditis literis uberius continetur. Ad hæc usque tempora ab eadem congregatione, dictisque monasteriis religiose stipulatis summis ad assem satisfecerunt; quod si interdum ob temporum vicissitudines, ac calamitates, aliisque de causis solutiones hujusmodi prolatæ sunt, reges catholici pro sua religione, ac summa in hanc Sedem observantia vix efflagitantibus interesse habentibus decursa quindennia, ac jura prædicta solvi curarunt.

Actus adhibiti pro pertractanda redemptione quindenniorum.

§. 3. At nuper dilectus filius Bernardus Gamba abbas generalis ordinis, ac congregationis prædictorum onus solutionis quindenniorum, aliorumque jurium hujusmodi, quo congregatio, ac monasteria prædicta tenebantur, redimere desiderans, ipse non solum, sed omnia etiam, et singula dicta monasteria dilecto filio Bonaventuræ Ardonez monaco ordinis, et congregationis prædictorum expresse professo, ac procuratori generali demandarunt, ut ipse cum dilecto filio Nostro Hippolyto Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Vincenti nuncupato tunc archiepiscopo Corinthiensi, ac apud carissimum in Christo filium Nostrum Carolum Hispaniarum regem catholicum Nostro, et apostolicæ Sedis nuncio de hac re ageret. Hisce itaque ad Nos allatis postulationibus cum de eo maxime solliciti essemus, ne quantumlumcumque jus tertii hinc læderet venerabilibus fratribus Joanni Francisco episcopo Hostiensi, et Veliternensi decano, Henrico episcopo Tusculano Sanctæ Romanæ Ecclesiæ vice-cancellario, Carolo episcopo Portuensi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ camerario, nec non dilectis filiis Nostris Vitaliano tunc in vivis degenti primo in ordine presbyterorum, Gregorio primo in ordine diaconorum tunc viventi, Stephano dicti collegii camerario, ac Philippo pro-datario, ac defensori jurium collegiorum participantium cancellariæ Nostræ apostolicæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus Albani, duci Eboracensi, Rezzonico, Borromeo, Salviati, Borgia, Campanelli respective nuncupatis, hujus negocii cognitionem commisimus, omnemque illius definitionem delegavimus. Qua propter in ipso negocii limine fuit primum inter partes conventum, quod ad firmandas summas, quæ pro redemptione hujusmodi essent solvendæ, taxati eorumdem quindenniorum, aliorumque jurium præfatorum in codicem authenticum scriptum anni MDCCII. apud archivium nunciaturæ apostolicæ existentem relata omne foret fundamentum; deinde a congregatione, seu monasteriis prædictis fuerunt oblatæ requisitæ conditiones, quibus eadem redemptio postulabatur, quæ fuerunt ejusmodi.

Conditiones conventae pro dicta redemptione.

§. 4. Primo ut dictum cardinalium collegium, cœterique interesse habentes, eidem congregationi, suisque monasteriis tertiam partem totius summæ quindenniorum, aliorumque jurium juxta dictam taxam condonassent. II., ut ex aliis duobus trientibus constituatur sors, quæ in quindecim annos distributa, quod inde in singulos annos colligebatur habendum esset veluti annuus redditus ad eamdem sortem pertinens, quum interesse habentes pro quindenniis, aliisque juribus prædictis consequi possent: ac memoratus Bonaventura procurator generalis, ac mandatarius pecuniam numeratam pro sorte colligebatur computatis usuriis trientibus. III. Latas etiam portiones decursorum quindenniorum juxta dictam taxam, et cum trientis diminutione super tota summa promittebat. IV. Decem in singula centena a se solutum iri pro dictæ sortis permutatione Romam offerebat. Tandem pro validiori redemptionis, ac contractus hujusmodi firmitate illum juxta stipulandi hisce desuper instrumenti formam auctoritate apostolica confirmari, et quatenus opus esset sanari desiderabat. Quibus conditionibus cum memorata cardinalium congregatio acquievisset, eidem Hippolyto cardinali tunc nuncio apo-

stolico contractus hujusmodi stipulationem commiserunt, eique propterea unum aut plura instrumenta hisce desuper juxta formam prædictarum conditionum, cum omnibus, et singulis validioribus clausulis, et solemnitatibus stipulandi, et conficiendi omnes necessarias, et opportunas facultates attribuerunt, prout ex mandato procuræ, a dicto Gregorio cardinali Salviati aliorum nomine signato, et in actu factæ stipulationis contractus hujusmodi exhibito uberius continetur.

Stipulatio inita super prædicta redemptione favore monasterii s. Petri de Mantes.

§. 5. In vim itaque dictorum mandatorum, ac facultatum tum dicto Hippolyto cardinali tunc nuncio apostolico, tum dicto Bonaventuræ Ardonez procuratori generali, ut præfertur, attributarum pro eo quod ad singula monasteria prædicta spectat, habitis semper præ oculis tum quindenniorum, aliorumque jurium taxa in illorum codice præfato firmata, tum memoratis conditionibus condonandi præsertim trientem dictæ taxæ, subductis aliis præpositis calculis, sic conventum est.

I.

Ut pro redemptione quindennii, aliorumque jurium prædictorum, quæ a monasterio sancti Petri de Mantes Astoricensis diœcesis ob illius unionem a felicis recordationis Julio pp. II. prædecessore Nostro eidem congregationi anno MDVI. factam solvenda essent, juxta præmissa deberentur realia de Vellon termillia monetæ Hispanæ, seu scuta centum quinquaginta monetæ Romanæ, ideoque pro permutatione Romam dictæ summæ alia scuta quindecim dictæ monetæ, seu realia de Vellon tercenta. Pro rata vero quindenniorum a die vii. augusti MDCCLXXVI. usque ad ultimam diem anni MDCCXCI non soluta, sat essent realia de Vellon mille octingenta quinquaginta quinque, ac pro hujus pariter summæ permutatione prædicta alia realia similia centum octoginta quinque, et meravedis septemdecim.

II.

Similis favore monasterii de Espinareda.

§. 6. Ut pro redemptione quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum a monasterio sancti Andreæ de Espinareda tum ob illius unionem dictæ congregationi alias ab eodem Julio prædecessore xxvi. junii MDVI. tum ob alias uniones parochialis scilicet sanctæ ecclesiæ de Langre a fel. rec. Paulo pp. III. prædecessore Nostro, et cappellæ in altari sancti Joannis in ecclesia ejusdem monasterii alias respective factas deberentur juxta præmissa realia de Vellon dictæ monetæ tria millia quingenta quinquaginta, nec non realia tercenta quinquaginta quinque pro dicta pecuniarium permutatione, pro ratis quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum a die vigesima quinta augusti MDCCLXXVI. usque ad dictam ultimam diem anni MDCCXCI. non solutis essent numeranda realia duomillia centum octoginta tria, quæ realibus centum decem et octo, et octo maravedis dictæ monetæ augenda essent ob pecuniarum permutationem.

III.

Similis favore monasterii sancti Salvatoris de Cellanova.

§. 7. Fuerunt inter partes contrahentes pacta realia de Vellon prædicta tresdecim millia, et viginti quinque pro quindenniis, aliisque juribus prædictis juxta præmissa a monasterio sancti Salvatoris de Cellanova Auriensis diœcesis in vim tum illius unionis dictæ congregationi a Leone pp. X. prædecessore Nostro anno MDXV; tum aliarum unionum sanctæ Columbæ scilicet, ecclesiæ parochialis sancti Petri de Vande a fel. rec. Martino pp. V. prædecessore Nostro, sanctæ Mariæ Lauretanæ, ac aliarum quarumcumque unionum eidem monasterio respective factarum debitis, ac in dictam pecuniarum permutationem realia hujusmodi mille tercenta duo, et maravedis septendecim. Ac pro ratis non solutorum quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum a die xxv. augusti MDCCXCI. usque ad ultimam ejusdem anni diem realia prædicta centum septuaginta tria, ac alia realia similia decem et septem, et maravedis decem pro dicta summæ hujusmodi permutatione.

IV.

Similis favore monasterii sancti Stephani de Ribas.

§. 8. Ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta ad formam præmissarum conditionum, quæ a monasterio sancti Stephani de Ribas de Sil ejusdem Auriensis diœcesis alias eidem congregationi a memorato Julio prædecessore anno tertio sui pontificatus unito, atque ob incorporationem prioratus sancti Vincentii de Ponveyro eidem monasterio die quinta augusti anni MDXXVI. factam juxta præmissa realia de Vellon prædicta termille centum viginti quinque, pro dicta hujus

summæ permutatione realia tercenta duodecim, et meravedis septemdecim; pro ratis vero quindenniorum, ac jurium hujusmodi a die vigesima quinta mensis augusti anni MDCCLXXVI. usque ad totam ultimam diem anni MDCCXCI. non solutis realia mille noningenta, et viginti duo, et pro dicta pecuniarum hujusmodi permutatione realia centum nonaginta duo, et maravedis quatuor fuerunt conventa.

V.

Similis ut supra pro unione sanctæ Christinæ dicto monasterio sancti Stephani.

§. 9. Pro unione sanctæ Christinæ dicto monasterio sancti Stephani de Ribas de Sil dictæ Auriensis diœcesis ab eodem Leone prædecessore sub die x. martii anni MDXVII. facta stipulatum fuit a monasterio, et congregatione prædicta, ad redimenda dicta quindennia, ac jura juxta præmissa realia mille ducenta, et quinquaginta, ac realia centum viginti quinque pro dicta pecuniarum permutatione, pro ratis vero eorumdem quindenniorum, ac jurium a die xxiv. augusti MDCCLXXXVIII., ad totum annum MDCCXCI. non solutis realia centum sexaginta sex, et realia sexdecim, et maravedis viginti pro dicta hujus summæ permutatione deberi.

VI.

Similis favore monasterii de Burgos.

§. 10. Redemptio quindenniorum, aliorumque dictorum jurium a monasterio, seu abbate, ac monachis monasterii sanctæ Mariæ de Burgos Burgensis diœcesis tamquam administratoribus hospitalis sancti Joannis de Rabe propter unionem præstimonii, seu beneficii de Rabe eidem hospitali a memorato Julio II. prædecessore xxvi. januarii anni MDVIII. factam, fuit conventa juxta præmissa in realibus de Vellon dictæ monetæ septingentis, et viginti quinque: pro hujus vero summæ permutatione prædicta fuerunt pacta realia septuaginta duo, et maravedis septemdecim; pro quindenniis, aliisque juribus a die xxvii. mensis augusti anni MDCCLXXIX. ad totum annum MDCCXCI. non solutis realia tercenta quinquaginta quinque, ac dicta illorum permutatione realia triginta quinque, et maravedis decem, et septem.

VII.

Similis pro eodem monasterio super unione beneficiorum, eidem adnexorum.

§. 11. Fuit pariter constitutum inter partes ab eodem monasterio, seu monachis veluti administrantibus dicti hospitalis in vim unionis præstimoniorum seu simplicium beneficiorum ecclesiasticorum de Poderosa, de Socrasto Dioteri de Sieneras de Haroy de Secobia, y de Generos, de Burgos illi a memorato Leone X. prædecessore die xxix. junii anno sexto sui pontificatus factæ in redemptionem hujusmodi juxta præmissa realia duo millia, et tercenta; in dicta permutatione vero hujusmodi summæ realia tercenta viginti in decursa quindennia, aliaque jura prædicta a die xx. octava mensis novembris anni MDCCLXXIX. usque ad totum dictum annum MDCCXCI. realia centum nonaginta tria, et in dicta hujusmet summæ permutatione realia unum de viginti, et maravedis octo deberi.

VIII.

Similis pro monasterio s. Petri de Arlama

§. 12. In redemptionem quindenniorum, ac jurium prædictorum pro unione perpetua monasterii sancti Petri de Arlama Burgensis diœcesis dictæ congregationi a memorato Leone X. prædecessore die xxx. augusti MDXVIII. facta, juxta præmissa pacta fuerunt realia prædicta termille, in dicta hujus summæ permutatione realia tercenta; in solutionem decursorum quindenniorum a die vicesima nona augusti anni MDCCLXXXVIII. ad totum annum MDCCXCI. realia dictæ monetæ quatuorcenta, et unum, ac in dicta hujus pariter summæ permutatione realia quadraginta, et quatuor maravedis.

IX.

Similis pro eodem super unione monasterii facta ab Innocentio VIII.

§. 13. Ad redimenda juxta præmissa quindennia, aliaque jura, quæ a dicta congregatione solvebantur propter unionem monasterii sancti Salvatoris de Omnia Burgensis illi a fel. rec. Innocentio pp. VIII. prædecessore Nostro die v. julii anno octavo sui pontificatus factam, fuit inter partes constitutum realia prædicta sex mille, et ducenta quinquaginta esse numeranda; ad dictam vero illorum permutationem realia sexcenta viginti quinque, ad decursa quindennia, aliaque dicta jura solvenda a die vicesima sexta mensis julii anni MDCCLXXVI. ad totum annum MDCCXCI. realia termille octingenta sexaginta quinque, ac ad dictam illorum permutationem per literas realia tercenta octoginta sex, et septemdecim maravedis.

X.

Similis pro monasterio s. Mariæ de Obarenes.

§. 14. Stipulatum fuit a dicta congregatione juxta præmissa deberi realia de Vellon duo millia quingenta, et septuaginta quinque tum propter unionem monasterii beatæ Mariæ de Obarenes Burgensis diœcesis, a fel. rec. Clemente pp. VII. prædecessore Nostro xxvii. julii MDXXVI. illi factam, tum propter unionem solitudinum, seu eremorum eidem monasterio a memorato Innocentio VIII. anno quinto sui pontificatus decretam: ac realia ducenta quinquaginta septem, et septemdecim maravedis ob pecuniarum permutationem prædictam; nec non alia realia noningenta nonaginta octo, ob non soluta quindennia, et jura prædicta a die octava martii MDCCLXXXII. ad totum annum MDCCXCI. et in dictam hujus summæ permutationem realia nonaginta novem, et viginti, et octo maravedis.

XI.

Similis pro monasterio s. Dominici de Silos.

§. 15. Satis esse conventum fuit ad redimenda quindennia, aliaque jura dicta a memorata congregatione debita tum ob onionem monasterii sancti Dominici de Silos Burgensis diœcesis a memorato Julio II. prædecessore anno MDXII., tum ob alias uniones eidem monasterio sancti Martini scilicet Matriti, sanctæ Mariæ de Duero, et prioratus de s. Trutos respective factas juxta præmissa realia sex millia ducenta quinquaginta, ac pro dicta pecuniarum hujusmodi permutatione Romam, realia sexcenta viginti quinque: in dissolutionem vero decursorum quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum a die duodecima septembris MDCCLXXXII. usque ad totum annum MDCCXCI. realia duo millia tercenta, et unum de viginti, ac in pecuniarum hujusmodi permutationem prædictam realia ducenta triginta, et unum, et triginta maravedis.

XII.

Similis pro monasterio s. Martini de Santiago.

§. 16. In eo pariter partes contrahentes convenerunt ad totalem redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ ab eadem congregatione solvebantur, tum ob unionem monasterii sancti Martini de Santiago Compostellanæ diœcesis eidem congregationi a memorato Innocentio VIII. prædecessore anno tertio sui pontificatus, atque ob alias uniones prioratuum, et ecclesiarum sancti Cypriani de Brivis, sancti Martini de Ozon, sancti Laurentii de Carbuyero, sancti Petri de Soandres, sanctæ Mariæ de Portu, sancti Salvatoris de Hermis, sancti Antonii, et sancti Jacobi de Gonveyro, sancti Salvatoris de Bergondo, sanctæ Mariæ de Cambre respective factas solvenda esse juxta præmissa realia decem millia, et noningenta septuaginta quinque, ac in dictam hujus summæ permutationem alia realia mille, et nonaginta septem, et septemdecim maravedis: in dissolutionem vero quindenniorum, aliorum dictorum jurium a die decima sexta aprilis anni MDCCLXXIX. usque ad annum MDCCXCI. deberi realia prædicta quinque millia, et quingenta quinquaginta octo, et pro dicta permutatione jam conventa realia quingenta quinquaginta quinque, et viginti octo maravedis.

XIII.

§. 17. Propter unionem beneficii, vel ecclesiæ, seu capellæ s. Payo ante Altares dicto monasterio sancti Martini de Santiago Compostellanæ civitatis, vel diœcesis anno MDII. die vicesima septima februarii a fel. rec. Alexandro pp. VI. prædecessore Nostro factam, conventum est solvenda esse juxta præmissa in redemptionem debitorum quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum realia hujusmodi quinque millia ducenta quinquaginta, in dictam hujus summæ permutationem realia quingenta viginti quinque: in satisfactionem jam decursorum quindenniorum a vigesima septima die februarii usque ad totum annum MDCCXCI. realia mille ducenta viginti octo, ac in dictam hujus pecuniæ permutationem realia centum viginti duo, et viginti et octo maravedis.

Similis pro eodem monasterio relate ad unionem beneficii, et cappellæ s. Payo.

XIV.

§. 18. Ab eodem pariter monasterio sancti Martini de Santiago pactum fuit deberi in redemptionem quindenniorum, aliorumque dictorum jurium a beneficio, seu cappella sancti Juliani de Morayme debitorum juxta præmissa dicta realia de Vellon mille octingenta septuaginta quinque, ac in dictam pecuniarum hujusmodi permutationem realia centum octoginta septem, et septemdecim maravedis: in decursa quindennia, aliaque jura prædicta a die prima martii MDCCLXXXVIII. usque ad totum dictum annum MDCCXCI. realia hujusmodi ducenta octoginta octo, ac pro

Alia similis pro eodem super unione beneficii, et cappellæ s. Juliani.

dicta illorum permutatione Romam realia viginti et octo, et viginti et octo maravedis.

XV.

Alia similis pro eodem super unione prioratus de Armelo.

§. 19. Redemptio quindenniorum, aliorumque dictorum jurium a congregatione prædicta tum propter unionem monasterii sancti Joannis de Poyo illi a fel. rec. Paulo pp. III. prædecessore Nostro sub die decima quarta aprilis anni MDXLVIII. factam, tum propter incorporationem prioratus de Armelo eidem monasterio alias pariter factam unanimi consensu juxta præmissa taxata fuit in realia termille centum viginti quinque, ac tum in dictam hujus summæ permutationem realia tercentena duodecim, et septemdecim maravedis: tum in quindennia, aliaque jura prædicta a die decima quarta aprilis anni MDCCLXXXIX. ad totum annum MDCCXCI. non soluta realia tercentena, et triginta tria, cum dicta pecuniarum hujusmodi permutatione realia triginta tria, et octo maravedis conventum est deberi.

XVI.

Similis pro eodem super unione præstimonii de Tribis.

§. 20. Apud contrahentes pariter exploratum fuit ad redimenda quindennia, aliaque jura prædicta a monasterio sanctimonialium s. Payo de Santiago solvenda ob unionem ecclesiæ, seu præstimonii de Sobrado de Tribis Astoricensis diœcesis a memorato Julio II. prædecessore alias illi factam deberi juxta præmissa dicta realia de Vellon mille; pro dicta illorum permutatione realia centum: in non soluta quindennia, aliaque jura prædicta a die vicesima prima mensis julii anni MDCCLXXXIII. ad totum annum MDCCXCI. realia tercentena triginta sex, ac alia realia triginta tria, ac viginti, et duo maravedis pro dicta illorum permutatione.

XVII.

Similis pro unione monasterii s. Mariæ ex Real de Naxera.

§. 21. Propter unionem perpetuam monasterii sanctæ Mariæ ex Real de Naxera Calaguritanæ civitatis, vel diœcesis eidem congregationi alias sub die trigesima prima mensis aprilis anni MDXII. a memorato Julio II. prædecessore factam a dicta congregatione, seu monasterio esse solvenda juxta præmissa realia de Vellon ejusmodi duodecim millia ducenta octoginta quatuor, ac propter dictam hujus summæ permutationem realia mille ducenta quinquaginta duo, et septemdecim maravedis, nec non ob non soluta quindennia, cœteraque jura prædicta, a die vicesima quinta octobris anni MDCCLXXXIII. ad totum annum MDCCXCI. realia prædicta quatuor millia, et nonaginta quinque, ac realia ejusmodi quatuorcentena novem, et septemdecim pro dicta pecuniarum permutatione partes unanimiter consenserunt.

XVIII.

Similis pro monasterio de s. Millan de la Cogolla.

§. 22. Ad redimenda quindennia, aliaque jura a monasterio de s. Millan de la Cogolla Calaguritanæ diœcesis, seu a congregatione prædicta ob perpetuam illius unionem a memorato Alexandro VI prædecessore anno MDII. factam, et anno MDXII. a dicto Julio II. pariter prædecessore eidem congregationi confirmatam debita conventum fuit solvenda esse juxta præmissa realia dictæ monetæ duodecim millia, et quingenta viginti quinque, pro dicta illorum vero permutatione realia mille ducenta quinquaginta duo, et maravedis septendecim: ob decursa quindennia, aliaque jura prædicta a die xiii. martii MDCCLXXVI. ad totum annum MDCCXCI. realia septem millia octingenta quatuordecim, ac pro dicta horum permutatione realia septingenta octoginta et unum, et duodecim maravedis.

XIX.

Similis pro monasterio s. Mariæ de Balbanera.

§. 23. Propter unionem monasterii beatæ Mariæ Virginis de Balbanera Calaguritanæ civitatis, vel diœcesis eidem congregationi a memorato Leone prædecessore anno MDXXIII. factam fuit stipulatum deberi, juxta præmissa in redemptionem quindenniorum, ac jurium quæ ab ipsa in hanc causam pendebantur, realia prædicta tria millia septingenta quinquaginta: in dictam illorum permutationem realia tercenta septuaginta quinque; pro quindenniis vero, ac juribus prædictis a die xxvii. aprilis MDCCLXXXV. usque ad totum dictum annum MDCCXCI. decursis realia hujusmodi mille, et duo, ac pro dicta illorum permutatione centum realia, et sex maravedis.

XX.

Similis pro monasterio s. Felicis de Guixolas.

§. 24. Constitutum est unanimi consensu a dicta congregatione in redemptionem quindenniorum, ac jurium præ-

dictorum, quæ ab ipsa propter tum monasterii sancti Felicis de Guixolos Gerundensis civitatis, vel diœcesis tum unius ex cappellis majoribus unionem alias eidem congregationi factam pensitabantur necessaria esse juxta præmissa realia undecim mille, et septingenta, ac in dictam hujus summæ permutationem realia hujusmodi mille centum septuaginta; ad solidanda vero quindennia, et jura prædicta a die vicesima martii MDCCXC. ad totum annum MDCCXCI. decursa oportere solutionem realium de Vellon prædictorum octingentorum, ac novemdecim, ac pro dicta horum permutatione realia octoginta et unum, et maravedis triginta deberi.

XXI.

Similis pro eodem super unione monasterii s. Petri de Exlonza.

§. 25. Cum alias dictus Leo X. prædecessor sub die vicesima septima maii MDXV. congregationi prædictæ monasterium sancti Petri de Exlonza Legionensis civitatis, vel diœcesis univerit, hinc ob hujusmodi, ejusque adnexorum, et præcipue parochialis ecclesiæ sanctæ Eulaliæ unionem pactum est juxta præmissa pendenda esse realia quatuor mille, et quinquaginta, in dictam illorum permutationem realia quatuorcentena quinque; in satisfactionem vero quindenniorum, et jurium prædictorum a die vicesima prima octobris MDCCLXXXIII. ad totum annum MDCCXCI. debitorum alia realia mille tercenta viginti sex, ac pro illorum permutatione realia centum triginta duo, et viginti, et duo maravedis esse solvenda.

XXII.

Similis pro eodem super unione monasterii s. Claudii de Leon.

§. 26. Redemptio quindenniorum, ac jurium prædictorum, quæ juxta præmissa a dicta congregatione tum ob unionem monasterii sancti Claudii de Leon Legionensis civitatis, vel diœcesis ei a memorato Leone X. prædecessore anno MDXV. factam, tum ob alias uniones prioratus scilicet sancti Romani de los Soleros del Rey a fel. rec. Martino V. prædecessore Nostro anno sexto sui pontificatus, ac præstimoniorum de Asular, de Campo, et de Alcona a fel. rec. Calixto papa III. prædecessore itidem Nostro die duodecima aprilis MCCCCLVIII., et a fel. rec. Pio papa II. prædecessore pariter Nostro dicto monasterio sancti Claudii respective factas pendebantur, unanimiter in realibus quinque millibus, et noningentis præfinita fuit, dictumque, ut pro dicta hujus summæ permutatione per literas Romam solverentur realia quingenta, et nonaginta: ea pro quindenniis, juribusque præfatis a die xxi. novembris MDCCLXXXV. ad totum dictum annum MDCCXCI. realia mille, et quatuor centena, et quadraginta, ac in illorum permutationem prædictam realia centum quadraginta quatuor.

XXIII.

Similis pro eodem super unione monasterii s. Benedicti de Fallagun.

§. 27. Factis calculis, deductis detractionibus jam usque ab initio conventis pactum fuit ab eadem congregatione in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ ob unionem monasterii sancti Benedicti de Fallagun Legionensis civitatis, vel diœcesis, ac ecclesiarum sancti Petri de Boadilla, abbatiæ s. Maucii de Belver, aliorumque prioratuum in literis unionis hujusmodi a dicto Alexandro VI. prædecessore anno quarto sui pontificatus expeditis contentorum pensitabantur, realia viginti quatuor millia octingenta, pro dicta illorum permutatione realia duo millia, et quatuor centena octoginta: in solutionem vero quindenniorum, aliorumque jurium hujusmodi a die i. februarii MDCCLXXXIX. usque ad totum annum MDCCXCI. debitorum realia novem mille octingenta quadraginta quatuor, ac pro dicta illorum permutatione realia noningenta octoginta quatuor, et duodecim maravedis dictæ monetæ deberi.

XXIV.

Similis pro monasterio s. Salvatoris de la Caridad.

§. 28. Quod autem ad monasterium sancti Salvatoris de la Caridad vulgo de Cantada Lucensis civitatis, vel diœcesis attinet, ob illius unionem monasterio sancti Benedicti Vallisoletanæ conventum fuit a dicta congregatione, ut hinc debita quindennia, ac jura prædicta juxta præmissa redimeret, realia mille, et quingenta quinquaginta, pro dicta illorum permutatione alia realia centum quinquaginta quinque: pro quindenniis vero, dictisque juribus a die xiv aprilis MDCCLXXXV. ad totum annum MDCCXCI. realia quatuorcenta, et septemdecim, ac pro conventa earumdem permutatione realia quadraginta, et unum, et viginti sex maravedis esse præstanda.

XXV.

Similis pro monasterio s. Vincentii de Mont-fort.

§. 29. Ut redimerentur quindennia, aliaque jura a monasterio sancti Vincentii de Mont-fort Lucensis civitatis, vel diœcesis, seu a dicta congregatione solvi consueta ob ipsius monasterii unionem dictæ congregationi a memorato Alexandro VI. prædecessore anno millesimo quatuorcentesimo nonagesimo sexto factam arbitratum fuit juxta præmissa oportere realia termillia centum viginti quinque, pro illorum permutatione præfata per literas realia tercentena, et duodecim, et septemdecim maravedis: pro quindenniis, cæterisque dictis juribus a die vicesima quinta octobris anni MDCCLXXXVI. ad totum dictum annum MDCCXCI. nondum solutis realia sexcentena, et quadraginta septem, ac in illorum dicta permutatione alia realia sexaginta quatuor, et viginti sex maravedis.

XXVI.

Similis pro eodem monasterio super unione alterius monasterii sancti Juliani de Samos.

§. 30. Redemptio quindenniorum, aliorumque dictorum jurium, quæ a dicta congregatione propter perpetuam unionem monasterii sancti Juliani de Samos Lucensis civitatis, vel diœcesis, a toties memorato Julio II. die xxvii. maij MDVI. illi factam pensitabantur juxta præmissa æstimata fuit realia duo millia, et quingenta, ac pro dicta illorum permutatione Romam dictum fuit deberi alia realia ducenta, et quinquaginta; in satisfactionem vero quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum a die xxv. januarij MDCCXC. ad totum annum MDCCXCI. realia centum nonaginta, ac alia realia novemdecim pro eadem permutatione dictæ summæ.

XXVII.

Similis pro eodem super unione monasterii s. Mariæ de Ferreyra.

§. 31. Et cum alias a dicto Leone X. prædecessore anno scilicet quinto sui pontificatus dicto monasterio sancti Juliani de Samos adnexum, ac incorporatum fuerit monasterium sanctæ Mariæ de Ferreyra pariter Lucensis civitatis, vel diœcesis quindenniorum, ac jurium, quæ in hanc causam a dicto monasterio de Samos, seu congregatione præfata solvebantur redemptio constituta unanimi consensu fuit juxta præmissa in realibus præfatis mille, et ducentena viginti quinque, pro stipulata dicta illorum permutatione debebantur realia hujusmodi centum viginti duo, et septemdecim maravedis: in solutionem vero quindenniorum, aliorumque jurium hujusmodi a die trigesima prima martii MDCCLXXXVIII. ad totum dictum annum MDCCXCI. debitorum assignata fuerunt realia centum octoginta quinque, ac in dictam illorum permutationem realia octodecim, et maravedis septemdecim.

XXVIII.

§. 32. Conventum fuit a dicta congregatione solvenda esse realia termillia, et octingenta dictæ monetæ in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ ab eo debebantur, tum propter unionem monasterii sancti Salvatoris de Villanova de Lorenzana Mindoniensis civitatis, vel diœcesis a memorato Leone X. prædecessore die quinta decembris MDXVII. illi factam, tum etiam propter aliam unionem prioratus de Tabia ab eodem Leone prædecessore anno sui pontificatus dicto monasterio de Lorenzana subinde factam in dictam illorum permutationem alia realia tercentena, et octoginta, pro debitis vero, et nondum solutis quindenniis, aliisque juribus prædictis a die trigesima prima martii MDCCLXXXVIII. ad totum annum MDCCXCI. realia quingenta septuaginta, et unum, ac pro eadem illorum permutatione realia quinquaginta septem, et quatuor maravedis.

Similis pro eodem super unione aliorum monasteriorum, et prioratuum.

XXIX.

Similis pro unione ecclesiæ s. Antonini de Bedon.

§. 33. Quod autem attinet ad quindennia, et alia jura prædicta ob unionem ecclesiæ sancti Antonini de Bedon monasterio sancti salvatoris de Celorio Ovetensis civitatis, vel diœcesis alias factam, et a dicta congregatione debita sat esse juxta præmissa pro illorum redemptione realia septingenta, et viginti quinque contrahentes prædicti convenerunt, ac propterea pro dicta summæ hujusmodi permutatione deberi realia septuaginta duo, et septemdecim maravedis: pro debitis vero, et non solutis quindenniis, cœterisque juribus prædictis a die vii. julii MDCCLXXXVIII. ad totum dictum annum MDCCXCI. alia realia centum, et duo, et pro eadem illorum permutatione realia decem, et sex maravedis.

XXX.

Similis pro eodem super unione monaste

§. 34. Similiter, et unanimi consensu fuit juxta præmissa æstimata re-

rii s. Joannis de Corias.

demptio quindenniorum, aliorumque jurium hujusmodi, quæ ob unionem monasterii sancti Joannis de Corias Ovetensis civitatis, vel diœcesis eidem congregationi a fel. rec. Paulo III. prædecessore Nostro die vicesima septima novembris MDXXXVI. factam solvebantur realia quatuor millia, et quingenta, dicta illorum permutatio realia quatuorcentena, et quinquaginta: pro quindenniis vero, cœterisque juribus prædictis a die quarta januarii MDCCLXXVII. ad totum dictum annum MDCCXCI. non solutis duo millia septingenta octo, ac pro dicta hujus tandem summæ permutatione realia ducentena, et maravedis viginti, et octo stipulatum fuit.

XXXI.

Similis propter unionem monasterii s. Mariæ de Obona.

§. 35. Ad redimenda quindennia, cæteraque jura a dicta congregatione debita propter unionem monasterii beatæ Mariæ de Obona Ovetensis civitatis, vel diœcesis illi a memorato Paulo III. prædecessore die vicesima quarta octobris MDXXXVI. factam necessaria esse juxta præmissa realia hujusmodi mille, et quingenta pro dicta hujus summæ permutatione realia centum quinquaginta, pro quindenniis, dictisque juribus a die xxv. augusti MDCCLXXVI. usque ad totum annum MDCCXCI. non solutis realia noningenta, et viginti duo, ac pro eadem illorum permutatione nonaginta duo, et sex maravedis contrahentes inter se convenerunt.

XXXII.

Similis propter unionem monasterii s. Salvatoris de Cornellana.

§. 36. Aestimata fuit unanimi consensu juxta præmissa redemptio quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ a dicta congregatione in vim unionis monasterii sancti Salvatoris de Cornellana ejusdem Ovetensis civitatis, vel diœcesis ab eodem Paulo III. prædecessore sub die xxvii. augusti MDXXXVI. illi factæ debebantur realia dictæ monetæ mille, et sexcentena, pro dicta vero illorum permutatione juxta jam præfinitam methodum realia centum sexaginta; pro quindenniis, aliisque juribus prædictis a die quinta junii MDCCLXXXIII. ad totum annum MDCCLXXXXI. realia quingenta quinquaginta quatuor, et pro eadem illorum permutatione realia quinquaginta quinque, et duodecim maravedis constitutum fuit.

XXXIII.

§. 37. Arbitrarunt pariter dicti contrahentes pro redemptione quindenniorum, cæterorumque jurium, quæ a dicta congregatione in vim unionis monasterii sancti Vincentii de Aiedo Ovetensis pariter civitatis, vel diœcesis a dicto Leone X. prædecessore sub die xxvii. septembris anno tertio sui pontificatus factæ pensitabantur juxta præmissa deberi realia duo mille, et quingenta dictæ monetæ, ac realia ducentena, et quinquaginta pro dictæ hujus summæ permutatione; in satisfactionem vero quindenniorum, ceterorumque jurium prædictorum, quæ a die decima sexta septembris MDCCLXXXV. erant debita, necessaria esse realia hujusmodi sexcentena, et viginti sex, ac pro eadem illorum permutatione realia sexaginta duo, et viginti duo maravedis.

Similis propter unionem monasterii s. Vincentii de Aiedo.

XXXIV.

§. 38. Quod attinet ad monasterium sanctæ Mariæ de Yerasse Pampilonensis civitatis, vel diœcesis, ex factis calculis, ac de jam stipulatis detractionibus compertum fuit solvenda esse a congregatione prædicta realia de Vellon præfata ter mille, et septingenta quinginta in redemptionem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum, quæ in vim unionis dicti monasterii sanctæ Mariæ de Yerasse eidem congregationi a fel. rec. Clemente papa VII. prædecessore sub die undecima decembris anno octavo sui pontificatus factæ pendebantur; pro vero toties dicta hujus summæ permutatione realia hujusmodi tercentena septuaginta quinque: pro quindenniis vero, dictisque juribus a die tertia junii MDCCLXXXVI. ad totum annum MDCCXCI. debitis requiri realia octingenta triginta novem, ac in dictam hujus summæ permutationem realia octoginta tria, et triginta maravedis.

Similis pro monasterio s. Mariæ de Yerasse.

XXXV.

§. 39. Jam alias a fel. rec. Eugenio papa IV. prædecessore Nostro monasterio sancti Zoili de Carrion Palentinæ civitatis, vel diœcesis ecclesia sancti Romani de Extrapña anno tertio sui pontificatus fuit unita, ac a memorato Clemente VII. prædecessore sub die undecima mensis julii MDXXXII. eidem congregationi dictum monasterium sancti Zoili fuit incorporatum, qua propter ad redimenda juxta præ-

Similis pro monasterio s. Zoili de Carrion.

missa quindennia, aliaque jura, quæ in vim unionum hujusmodi a dicta congregatione solvebantur, pactum est, deberi realia prædicta octo millia quingenta, et viginti quinque, ac pro dicta illorum permutatione realia octingenta quinquaginta duo, et septemdecim maravedis, in satisfactionem porro quindenniorum, dictorumque jurium a die xiii. mensis augusti MDCCLXXXVII. debitorum alia similia realia mille quadringenta, septuaginta septem, ac pro eadem illorum permutatione realia centum quadraginta septem, et viginti sex maravedis pariter deberi.

XXXVI.

Similis pro monasterio s. Vincentii de Salamanca.

§. 40. Cum compertum esset monasterium sancti Vincentii de Salamanca Salamantinæ civitatis, vel diœcesis familiaribus angustiis, ac ære alieno premi, atque ab aliis monasteriis ordinis, et congregationis prædictorum substentari inter partes contrahentes fuit conventum, ut ex gratia speciali, ab eo, seu a congregatione prædicta ad redimenda quindennia, aliaque jura, quæ in vim unionis dictæ congregationis, tum dicti monasterii, tum præstimonii, et ecclesiæ de Castellanos de Moriscos pendebantur semissis dumtaxat solveretur summa, quæ secus esset juxta præmissa numeranda, qua propter cum ad dictarum conditionum præscriptum redemptio quindenniorum, ac jurium hujusmodi æstimanda esset realia mille quingenta, et quinquaginta, dictum fuit sat esse, si ab eadem congregatione in hanc causam penderentur realia septingenta septuaginta quinque: ac pro dicta illorum permutatione realia septuaginta septem, et septemdecim maravedis: pro quindenniis vero, juribusque prædictis a die viii. mensis maii anni MDCCLXXXVII. ad totum annum MDCCXCI. debitis realia centum quadraginta octo, et pro eadem illorum permutatione realia quatuordecim, et decem maravedis.

XXXVII.

Similis pro conventu s. Isidori de Duenas.

§. 41. Fuit unanimi consensu conventum a monesterio sancti Isidori de Duenas Segobiensis civitatis, vel diœcesis, seu a dicta congregatione in redemptionem quindenniorum, aliorumque dictorum jurium propter unionem prioratus s. Boal alias a dicto Julio II. prædecessore die vicesima prima mensis augusti anni MDXII. factam debitorum solvenda esse juxta præmissa realia prædicta duo millia quatuorcentena septuaginta quinque: pro illorum vero dicta permutatione realia duocentena quadraginta septem, et septemdecim maravedis: in quindenniorum autem, aliorumque jurium prædictorum a die septima septembris anni MDCCLXXIX. ad totum toties dictum annum MDCCXCI. debitorum satisfactionem realia mille centum quadraginta quatuor, ac pro dicta illorum permutatione realia centum quatuordecim, et quatuordecim maravedis deberi.

XXXVIII. et XXXIX.

Similis pro nonnullis unionibus dicto conventui factis de anno 1731.

§. 42. Cum alias nempe die prima mensis martii anni MDCCXXXI. quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum summa, quæ ob prioratus, ecclesias, et monasteria monasterio beatæ Mariæ virginis de Monserrato de Catalaunia, et monasterio sanctæ Ceciliæ Vicensis civitatis, vel diœcesis pluribus vicibus dictæ congregationi unita pendebantur per initam tunc transactionem apostolica auctoritate, ac usu confirmatam præfinita fuerit, propterea factis jam conventis calculis, ac detractionibus constitutum fuit in quindenniorum, ac jurium hujusmodi redemptionem deberi realia viginti tria millia, et quingenta: pro illorum autem dicta permutatione alia realia duo millia tercentena quinquaginta, in quindennia, dictaque jura a die prima martii anni MDCCLXXVI usque ad totum annum MDCCXCI. debita, ad juxta præmissa solvenda realia quatuordecim mille noningenta quadraginta duo, ac in dicta illorum permutatione realia mille quatuorcentena nonaginta novem, et sex maravedis.

XL.

Similis pro eadem congregatione super unione monasterii s. Benedicti de Bages.

§. 43. Quod autem attinet ad quindennia, ac alia jura prædicta a dicta congregatione debita in vim unionis monasterii sancti Benedicti de Bages Vicensis civitatis, et diœcesis, filialis dicti monasterii de Monserrato a fel. rec. Clemente pp. VIII. prædecessore Nostro die quinta mensis septembris anni MDXCIII. eidem congregationi factæ, quod illorum quantitas a dicta transactione, seu concordia diei primæ martii anni MDCCXXXI. præfinita erat hac transactione præ oculis habita conventum fuit in redemptionem eorumdem quindenniorum, ac jurium numeranda esse a congregatione præfata octodecim millia, et octingenta realia hujusmodi, ac

pro illorum dicta permutatione realia mille octingenta octoginta: pro quindenniis vero, dictisque juribus a die tertia mensis septembris anni MDCCLXXVI. ad totum annum MDCCXCI. debitis, et non solutis deberi realia undecim mille quingenta triginta quatuor, pro quorum toties dicta permutatione realia mille centum quinquaginta tria, et quatuordecim maravedis.

XLI.

Similis pro monasterio s. Benedicti de Zamora.

§. 44. Redemptio quindenniorum, aliorumque jurium, quæ a monasterio sancti Benedicti de Zamora Zamoriensis civitatis, vel diœcesis, vel a memorata congregatione propter unionem prioratus sancti Petri de Nave alias illi factam pensitabantur, æstimata fuit juxta præmissa unanimi partium consensu, realia mille, pro dicta illorum permutatione debebantur realia centum, ac in quindenniorum, aliorumque jurium hujusmodi a die vigesima quinta mensis augusti anni MDCCLXXXVI. ad totum dictum annum MDCCXCI. debitorum satisfactionem realia duocentena, et tredecim, ac pro dicta illorum permutatione realia viginti, et unum, et decem maravedis.

XLII.

Similis pro monasterio s. Benedicti Vallisoleti.

§. 45. Ut quindennium, cæteraque jura prædicta, quæ a monasterio sancti Benedicti Vallisoleti Zamoriensis civitatis vel diœcesis, seu a dicta congregatione intuitu unionis prioratus sancti Romani de Ornixa illi a memorato Julio II. prædecessore sub die quinta mensis februarii anno primo sui pontificatus factæ, pendebantur, redimerentur, dicti contrahentes juxta præmissa arbitrarunt, solvenda esse realia mille, et noningenta viginti quinque, ac in illorum dicta permutatione realia centum nonaginta duo, et septemdecim maravedis: pro quindenniis, cæterisque juribus prædictis a die decima quarta mensis aprilis anni MDCCLXXXV. ad totum annum MDCCXCI. debitis realia quingenta, et septemdecim, ac pro dicta horum permutatione realia quinquaginta, et unum, et viginti sex maravedis.

XLIII.

Similis pro monasterio beatæ Mariæ virginis de Bueso.

§. 46. Tandem, et si quindenniorum, ac jurium prædictorum redemptio, quæ monasterium beatæ Mariæ virginis de Bueso Zamoriensis civitatis, vel diœcesis, seu dicta congregatio propter unionem beneficii, et ecclesiæ sancti Cucufati a toties memorato Julio II. prædecessore die VIII. mensis januarii anno sexto sui pontificatus illi factam pendere tenetur, sit juxta præmissa extimata realia mille, et septuaginta duo: nihilominus tum pro redditutum dicti beneficii tenuitate, qui vix ad substentationem vicarii inibi commorantis a monachis dicti monasterii electi satis sunt, tum etiam pro conditione ædium del Bueso, quæ cum mox penitus quasi exustæ fuerint, omnino ruinosæ reperiuntur, a memorato Hippolyto cardinali non solum condonata fuit dicta summa ad obtinendam redemptionem quindennii, aliorumque jurium prædictorum, ut præfertur, necessaria, sed etiam omnia omnino quindennia, et jura prædicta ab anno MDCCXXXIII. non soluta plene ei dimisit.

Numeratio pretii redemptionis, et stipulatio instrumenti.

§. 47. Hisce itaque juxta conditiones usque ab initio negotii oblatas pro unoquoque monasterio, ac re, quæ in deliberationem venerabat singillatim conventis cum summa, quæ hinc confecta est, ad tercentena quadraginta tria millia octingenta viginti unum realia de Vellon, et septemdecim maravedis monetæ Hispanæ, seu ad septemdecim mille et centum nonaginta unum scuta et obul. septem monetæ Romanæ ascenderet, ac memoratus Bonaventura procurator generalis jam paratus esset hanc summam in numerata pecunia solvere, hinc dicti contrahentes nomine, ac vigore facultatum, ut præfertur, sibi respective attributarum publicum hisce desuper sub die XIV. mensis martii anni MDCCXCII. stipularunt instrumentum per acta Angeli Verruchi regii notarii oppidi civitatis nuncupat. Matriti Toletanæ diœcesis, conveneruntque præterea in ipso actu stipulationis hujus contractus.

I.

Aliæ pactiones in stipulatione conventæ.

§. 48. Omnia supraenumerata esse prorsus conformia propositionibus ab eodem Bonaventura procuratore generali ad redimenda dicta quindennia, et jura prædicta, usque ab initio exhibitis, ac a dicto collegio cardinalium, aliisque interesse habentibus, ut præfertur, approbatis: ideoque a dicto Bonaventura procuratore generali tum pro perpetua redemptione quindenniorum, ac jurium prædictorum, tum pro quindenniis, aliisque juribus a monasteriis, seu congre-

gatione prædicta non solutis, cum demum pro permutatione Romam debitæ summæ solvenda esse dicta tercentena quadraginta tria millia octingenta viginti unum realia de Vellon, et septemdecim maravedis monetæ Hispanæ, quapropter omnia, et singula, quæ singillatim pro unoquoque monasterio persecuta erant vigore dictarum facultatum approbarunt, ac confirmarunt, et quatenus opus esset, hisce desuper transigerunt.

II.

Memoratus Hippolytus cardinalis tunc nuncius apostolicus in vim earumdem facultatum propter factam a dicto Bonaventura procuratore generali summæ hujusmodi solutionem in pecunia numerata acceptilationem, seu apocham in validiori, ac ampliori forma monasterii, ac congregationi prædictæ, seu eorum nomine dicto Bonaventuræ generali de accepta summa hujusmodi signavit, eique tradidit sibi interim assumens onus, illico, ac immediate transferendi eamdem numeratam pecuniam in manibus Joannis Baptistæ Fosi, et Gosè sociorum nummulariorum dicti oppidi civitatis nuncupatæ Matriti, ut per literas hanc summam permutarent Romam ad dispositionem, ac jussum dicti Gregorii cardinalis Salviati, prout erat ei in mandatis, ita tamen ut in instrumento tunc stipulato ipsa apocha dictorum nummulariorum de recepta pecunia esset inserenda.

III.

Ut per facta dictæ numeratæ pecuniæ solutionem perfecta non solum esset eorumdem quindenniorum, aliorumque jurium prædictorum perpetua redemptio, dimissa quoque essent debita quindennia, aliaque jura hujusmodi nondum tunc soluta, nec non satisfactum promissioni pendendi decem in singula centena in permutationem totius dictæ summæ, Romam ita ut nullo unquam tempore nemini liceret sub quovis prætextu, causa, et colore omnia, et singula, quæ fuerunt unanimi consensu in vim facultatum ipsi respective attributarum conventa, ac stipulata impetere, aut de nullitatis vitio redarguere.

Preces porrectæ pro obtinenda apostolica confirmatione.

§. 49. Quamobrem memoratus Hippolytus cardinalis alias nuncius pro horum omnium validitate, ac firmitate nomine dicti collegii cardinalium aliorumque interesse habentium hujusmodi evitionem hisce desuper promisit.

IV.

Tandem convenerunt, ut subinde omnibus, et singulis in tunc stipulato instrumento contentis, ac expressis postulanda, ac impetranda esset apostolica confirmatio. Cum autem sicut memoratus abbas generalis, cœterique prædicti Nobis humiliter nuper exponi fecerunt, quo pactum hujusmodi præstetur, instrumentum prædictum in lingua Hispanica in forma authentica, cujus tenor per summa capita fuit superius enunciatus exhibi curaverint, ac quo firmius subsistat, et servetur exactius apostolicæ Nostræ confirmationis robore communiri summopere desiderent: Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Tenor apostolicæ confirmationis.

§. 50. Nos igitur prævio maturo hujus contractus, seu concordiæ examine ipsos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, illorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, memoratum dicti contractus, seu concordiæ instrumentum inter eumdem Hippolytum cardinalem tunc archiepiscopum Corinthiensem, ac Nostrum, et Sedis apostolicæ in regnis Hispaniarum nuncium nomine collegii cardinalium, aliorumque interesse habentium prædictorum ex una, et dictum Bonaventuram Ardonez procuratorem generalem ordinis, et congregationis prædictorum nomine eorumdem monasteriorum, ac congregationis ex altera partibus in oppido civitate nuncupata Matriti Toletanæ diœcesis sub die xiv. martii anni MDCCXCII. per acta Angeli Trucchi notarii regii in Hispano idiomate stipulatum cum omnibus, et singulis in eo contentis, auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus, et approbamus, illique inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet in eo intervenerint, supplemus, et sanamus.

Clausulæ salutares, et irritantes.

§. 51. Decernentes has præsentes literas, nec non omnia, et singula in eis contenta, et expressa, nec non in dicto instrumento conventionis utrius-

que promissa etiam eo quod quilibet in præmissis, seu eorum aliquo jus, aut interesse habentes, vel habere prætendentes cujusvis status, ordinis, et præeminentiæ sint, etiam specifica, et individua mentione, et expressione digni illis non consenserint, seu quod ipsi ad ea vocati non fuerint, aut ex alia qualibet etiam juridica, et privilegiata causa, colore, prætextu, et capite etiam in corpore juris clauso nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quamtumvis magno inexcogitato, et substantiali, sive etiam ex eo quod in præmissis solemnitates, et quæcumque alia forsan servanda, et adimplenda minime servata, et adimpleta, seu causæ, propter quas præsentes emanaverint satis adductæ, verificatæ, et justificatæ non fuerint notari, impugnari, aut in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris, facti, vel justitiæ remedium impetrari posse, sed tamquam ad veteres, gravissimasque controversias, ac futurarum dissentionum causas de medio tollendas cum ecclesiastica pacis, rectique rerum ordinis profectu factas, et emanatas perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac respective ab omnibus, et singulis, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari debere, irritum quoque, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari.

Derogatio contrariorum.

§. 52. Non obstantibus fel. rec. Pauli pp. II., aliorumque Romanorum pontificum de rebus ecclesiasticis non alienandis, nec non Pii pp. IV. prædecessoris Nostri de gratiis interesse cameræ apostolicæ quomodolibet concernentibus in eadem camera registrandis, aliisque apostolicis, nec non in synodalibus, provincialibus, et generalibus conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus præmissis quomodocumque adversantibus, ac etiam Nostris, et cancellariæ apostolicæ regulis etiam illa de jure quæsito non tollendo; privilegiis quoque, indultis, et gratiis etiam alternativarum, ac literis apostolicis quibusvis ecclesiis, collegiis, ac personis quacumque ecclesiastica etiam cardinalatus dignitate fulgentibus quamtumvis specifica, et individua mentione dignis, etiam sub quibusvis tenoribus, et formis in contrarium præmissorum concessis, et emanatis, dictarumque ecclesiarum, et collegiorum, sive capitulorum, et universitatum etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, usibus, et consuetudinibus etiam immemorabilibus. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et individua mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata præsentibus inserti forent pro expressis habentes ad præmissorum omnium, et singulorum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse de apostolicæ potestatis plenitudine derogamus, et derogatum esse volumus; nec non omnibus, et singulis quæ in ipsis præsentibus literis superius in specie, quæque in aliis super tractatus prædicti ratihabitione editis decrevimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides habenda transumptis.

§. 53. Volumus autem, ut ipsarum præsentium transumptis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die decima sexta januarii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



Dat. die 22 januarii 1796 anno XXI.

MXLV.

Ampliatio concessionis factæ capitulo, et canonicis ecclesiæ metropolitanæ Cæsenatensis super usu mitræ.

Dilectis filiis dignitatibus, et canonicis ecclesiæ cathedralis Cæsenæ

Pius PP. VI.

Dilecti filii salutem, et apostolicam benedictionem.

Ratio concessionis.

§. 1. Inest profecto in omnium animis bonorum sensus quidam præcipui amoris et benevolentiæ erga civitatem illam, in qua fuit quisque in lucem editus, atque susceptus, ubi sacris primum imbutus, ubi tenera adhuc ætate ad pietatem et optimas artes excultus, ubi genus, ubi majorum vestigia habet. Quo quidem sensu et Nos affici vel maxime profitemur, ejusque rei per multa antehac, eademque certissima dedisse signa arbitramur. Etsi vero satis jam sibi factum a Nobis isti patriæ existimare possit, nondum tamen est nostra in illam charitas expleta. Quare summas, inter quas detinemur, quotidie curas, illa interdum subit jucundissima sane cogitatio, de ea nimirum augenda magis et ornanda. Atque virtutum quamvis splendore destrarum, dilecti filii, qui primas in illius clero tenetis, lucere ea maxime debeat, id quod a vobis jure omnino postulatur, statuimus tamen, ut ex vestris etiam honoris insignibus decus eidem aliquid accedat.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur vos quoque specialis favore gratiæ prosequi volentes, et vestrum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, motu proprio et ex certa scientia, maturaque deliberatione Nostris, vobis, dilecti filii, præposito, archidiacono, et capitulo ecclesiæ cathedralis Cæsenæ patriæ Nostræ, vestrisque successoribus, ut in diebus festis infra annum solemnioribus, nempe in nativitate Domini, in dominicis Resurrectionis, ac Pentecostes cum duobus respective sequentibus diebus, in festis Circumcisionis, Epiphaniæ, Ascensionis, et Corporis Domini nostri Jesu Christi, in feria quinta cœnæ Domini, feria sexta in parasceve, et sabato sancto: dominica in Albis, et dominica sanctissimæ Trinitatis: in festivitatibus Conceptionis, Nativitatis, Annuntiationis, Purificationis, et Assumptionis beatæ Mariæ virginis, omniumque sanctorum, nativitatis sancti Joannis Baptistæ, sanctorum Petri et Pauli, beatæ etiam Mariæ virginis de Populo nuncupatæ, ac translationis corpus sancti Mauri episcopi, in die anniversario dedicationis vestræ cathedralis ecclesiæ, ac in commemoratione omnium fidelium defunctorum; dummodo iisdem diebus episcopus solemniter ac pontificaliter celebret; sicuti etiam aliis diebus in quibus episcopus æque solemniter, ac pontificaliter celebrare voluerit, et canonici juxta præscriptum cæremonialis episcoporum sacra paramenta assumere debeant; singuli vestrum, vestrique successores in vesperis, et missis solemniter decantandis, nec non in processionibus, seu aliis hujusmodi functionibus, in quibus sacra adhibentur paramenta, tam in dicta cathedrali, quam in aliis ejusdem civitatis, et suburbiorum ejus ecclesiis, in quibus ad sacra solemniter peragenda tam episcopus, quam capitulum collegialiter accedere consueverint, vel in futurum contigerit, mitra simplici ex tela linea, præsente etiam sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinali, et de latere, nec non provinciæ Romandiolæ legato, uti libere et licite possitis et valeatis, auctoritate apostolica tenore præsentium perpetuo concedimus et indulgemus.

Declaratio specialis.

§. 3. Quod si episcopus in enunciatis festivitatibus, ac respective diebus absens fuerit, vel præsens pontificaliter non celebret, sicut etiam in processionibus litaniarum tum majorum, tam minorum, quas idem episcopus per seipsum non peragit, dignitati, seu canonico tantum hujusmodi functiones peragenti, ut indumenta pontificalia sacris actionibus respective convenientia, nempe mitram simplicem ex tela aurea absente episcopo, ex tela vero linea præsente episcopo, vel Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinali, crucem pectoralem sine gemmis, annulum cum unica gemma, sandalia ex oloserico, chirotecas, tunicellam et dalmaticam, nec non faldistorium ligneum oloserico currentis coloris, non autem ex tela aurea vel argentea coopertum, et ministrum de candela, seu palmatoria inservientem habere libere et licite possit, et valeat tenore præ-

sentium concedimus pariter et indulgemus. Cæteris canonicis usu mitræ, quotiescumque episcopus pontificaliter per seipsum non celebret, et sacra paramenta ab ipsis assumi non debeant, penitus interdicto. Præterea contingere cum possit, ut festum aliquod, ultra supra expressa in cathedrali, vel in aliis ejusdem civitatis, et suburbiorum ecclesiis in quibus vel præsente, vel absente episcopo, capitulum collegialiter conveniat, peragatur, dignitati seu canonico in missa et vesperis, sive etiam processionibus celebrandis munus explenti pariter indulgemus, ut mitra, et respective convenientibus indumentis, pontificalibus supra enunciatis uti possit, dummodo licentiam singulis vicibus ab episcopo obtinuerit. In exequiis vero defunctorum, in quibus juxta pontificalis Romani part. 3. tit. de officiis, quod post missam solemnem pro defunctis agitur, et cæremonialis episcoporum lib. 2. cap. 2. dispositionem, conveniens est, ut fiant absolutiones, tam ab ipso episcopo celebrante, quam ab aliis quatuor episcopis, vel prælatis, si adsint, vel in defectum episcoporum a quatuor primis dignitatibus, vel canonicis, ut hujusmodi quatuor sive dignitates, sive canonici absolventes in actu tantum absolutionum prædictarum mitra simili uti possint facultatem tribuimus et impertimur. Inhærentes autem sacrorum rituum congregationis decreto die xxix. januarii MDCCLI. edito, et a san. mem. Benedicto XIV. prædecessore Nostro suis literis apostolicis tertio kalendas martii ejusdem anni confirmato volumus ac districte præcipiendo mandamus, ne dignitas, aut canonicus celebrans præsumat ullo modo, aut pontificalibus indumentis ad altare, aut in choro indui, vel populum trina benedictione benedicere, vel cum formula episcopali = Pax vobis = salutare, vel pastorali baculo uti. Nullus vero sive canonicus, sive dignitas in processionibus Corporis Christi mitram in capite gestare, aut mitra in aliis, præterquam in supradictis collegialibus functionibus uti unquam valeat. Insuper vobis singulis, vestrumque successoribus, ut in propriis armis et insigniis mitram sine pileo apponi facere, et addere possitis, licentiam impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 4. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, et quatenus opus sit, vestri etiam capituli statutis, etiam juramento, et auctoritate apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis et firmatis, consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores præsentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima secunda januarii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.

MXLVI.

Dat. die 26 januarii 1796 anno XXI.

Instantibus decurionibus terræ Marano nullius diœcesis Sublacensis facultas administro generali mensæ abbatialis Sublacensis ineundi contractum venditionis conceditur.

Dilecto filio Josepho Catanio mensæ Nostræ abbatialis nullius diœcesis Sublacensis in districtu Urbis administro generali.

Pius PP. VI.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem.

Expositio precum.

§. 1. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii decuriones Nostræ terræ cui Marano est apud vulgus nomen nullius diœcesis Sublacensis in districtu Urbis, se in animum induxisse suum redimere in perpetuum decimas, et proventus mensæ abbatiali Nostræ a suis popularibus debitos, quo horum conscientiæ securitati prospiciant, qui in illis reddendis negligentes plane sint, remque ita se inter ac te convenisse, ut triginta quinque scuta in singulos annos, pro eo ipsi pendant, ad quod præstandum veniam se a venerabilibus fratribus Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalibus bono regimini status ecclesiastici præpositis impetrasse, nec præterea quidquam, nisi Nostrum consensum ad negotium conficiendum deesse.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur ipsos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et

interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et pœnis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, discretioni tuæ, dilecte fili, qui prædictæ mensæ abbatialis Nostræ administer generalis es, ut postquam compereris in evidentem ejus mensæ utilitatem id cessurum, contractum cum ipsis decurionibus terræ Marano perpetuæ locationis, et conductionis decimarum, et proventuum prædictorum pro annuo canone superius expresso, et cum conditionibus proficuis inire, stipularique auctoritate Nostra apostolica possis, et valeas, facultatem tenore præsentium impertimur.

Derogatio contrariorum.

§. 3. Non obstantibus fel. rec. Pauli pp. II. prædecessoris Nostri de rebus ecclesiasticis non alienandis, aliisque constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, cœterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta januarii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



MXLVII.

Dat. die 26 januarii 1796 anno XXI.

Facultas Brasiliæ antistitibus dispensandi in quocumque gradu consanguinitatis et affinitatis, præter primum, et delegandi presbyterum ad sacramentum confirmationis administrandum.

Venerabilibus fratribus antistitibus Brasiliæ, quæ in ditione est charissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem

Ratio concessionis.

§. 1. Magnam profecto curam, et cogitationem suscipiendam existimavimus de eo, quod expositum nuper Nobis est charissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Franciscæ Portugalliæ, et Algarbiorum reginæ fidelissimæ nomine, ut remedii aliquid adhiberemus Brasiliæ vestris populis laborantibus, quos etiam, tamquam oves suas, pastorum princeps Nobis pascendos, et ducendos commendavit. Renunciatum nam est, apud illos ex natura locorum, qua familiæ altera ab altera longius discerminantur, et commercia eas inter prohibentur, atque ex aliis multis causis, quæ difficilem habent explicatum connubia passim iniri inter propinquos, nec inde eos deterreri posse, aut religionis sanctitate, aut poenarum ab Ecclesia propositarum metu, aut antistitum auctoritate ulla, sed infinitum malum quotidie serpere, et manare latius: quominus vero ab Sede hac sancta apostolica identidem dispensatio petatur, tantum maris, ac terrarum spatium oppositum esse; illud præterea adjectum fuit sacramento confirmationis, quo, ut baptizatos homines adversus communes Nostræ salutis hostes armarent, ac munirent, adeo solliciti erant apostoli, eo sane plerosque in Brasilia destitui, quod episcopus, qui ordinarius ejus minister sit, ne se ad illos conferat in abditis, ac vastis, et asperrimis locis, fere dispersos, retineatur, aut ætate affecta, aut valetudine, aut longitudine, et difficultate itinerum; aut negotiis etiam suæ ecclesiæ gravioribus, quæ illum tamdiu abesse a sua cathedrali non sinunt. Quæ cum ita se habeant Nobis ejusdem regiæ majestatis

nomine supplicatum fuit, ut de ea plenitudine potestatis ligandi, atque solvendi, quam a Domino accepimus, prospicere istius regionis incolis velimus, pro quibus idem Dominus vitam ipsam profudit.

Tenor concessionis.

§. 2. Nos igitur hoc tam præclarum studium, hancque tam piam Mariæ Franciscæ reginæ in suos voluntatem ipsi gratulantes, votisque ipsius quantum cum Domino possumus annuentes, vobis, venerabiles fratres, vestra nimirum pietate, doctrina, et prudentia freti, ut in sua quisque vestrum diœcesi, cum fidelibus vestræ cujusque curæ commissis, quocumque, præter primum, consanguinitatis tam in linea recta, quam transversa, præterque primum affinitatis in lineæ transversæ gradu, ac etiam si secundus lineæ transversæ gradus attigerit primum, vel ad matrimonia deinceps contrahenda, vel ad permanendum in jam contractis pro utroque foro gravibus de causis gratis dispensare, atque eos prætera, qui neglectis propinquitatis ejusmodi gradibus, contra leges ecclesiasticas, tametsi scienter, nefariam matrimonium jungere ausi fuerint, ab excessibus, excommunicatione, aliisque censuris, et poenis ecclesiasticis etiam pro utroque foro absolvere, ac prolem inde susceptam legitimam declarare, et quoniam metuendum est, quod flentes dicimus, ne aliquot suo scelere eo processerint, ut affinitate in primo gradu lineæ rectæ ex illicito concubito implicati sint, erga hos quoque, in occultis, et in foro conscientiæ tantum, dummodo certo constet, quod conjux proles non sit ab altero contrahentium genita dispensationis, et absolutionis commemoratæ beneficio uti possitis, et valeatis facultatem quam, cum idoneis presbyteris communicare, magno tamen judicio, et delectu adhibito, vobis integrum sit auctoritate Nostra apostolica per præsentes literas, quæ ad viginti quinque annos, nec ultra vim habeant, impertimur. Illud vero etiam, ut presbyterum aut sæcularem, aut cujusvis ordinis, congregationis, et instituti, ab hac sancta Sede adprobati, regularem, iis quidem instructum virtutibus, quas divus Paulus requirit epistolis ad Timotheum, ac Titum suis, qui in iis cujusque vestrum diœcesis partibus, quo vos adire nequeatis, sacramentum confirmationis, chrismate per vos, aut catholicum alium episcopum gratiam, et communionem Nostram, et sanctæ Sedis hujus habentem, benedicto, eodemque novo, si præsto sit, sin minus, etiam antiquo, rite administret, eligere Nostro, et sanctæ Sedis hujus nomine deputare, et delegare possitis, et valeatis, eadem auctoritate Nostra apostolica per ipsas præsentes literas ad viginti quinque annos, ut dictum est valituros concedimus, et indulgemus. Non obstantibus fel. rec. Pii pp. VI. prædecessoris Nostri *de registrandis in camera*, aliisque apostolicis, atque in universalibus, synodalibusque, et provincialibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Monitum ad episcopos.

§. 3. Pulchre vero intelligitis, venerabilies fratres, ecquid extraordinariæ, et amplæ potestatis a Nobis fuerit ad vos delatum, quanta sit opus, ad illam gerendam fide, vigilantia, diligentia, solertia. In id præcipue etiam atque etiam incumbite, ut Sedis hujus apostolicæ benignitatem in se agnoscant, gratoque semper animo prosequantur ii, quibuscum ea uti necesse habebitis. Quæ de dispensationibus in causa matrimoniorum, inter propinquos concilium Tridentinum tam sapienter præcepit, *capite quinto de reformatione sessionis vigesimæ quartæ*, sunt illis, occasione oblata, dilucide explicanda, vehementerque inculcanda; simulque ostendendum, hanc tantam lenitatem, quam Romana Ecclesia, *tamquam si nutrix foveat* filios suos, erga ipsos modo adhibet, hoc unum spectare, ut *sciant* denique *vas suum* possidere in *sanctificatione*, et honore, *non in passione desiderii*, *sicut et gentes*, *quæ ignorant Deum* (1. ad Thessalonic. 4.).

Fides habenda transumptis.

§. 4. Volumus autem, harum ut literarum exemplis etiam impressis notarii publici manu subscriptis, et sigillo alicujus personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem omnino fides, quæ ipsis originalibus in judicio, et extra adhibeatur. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima sexta januarii millessimo septingentesimo nonagesimo sexto, pontificatus Nostri anno vicesimo primo.



Dat. die 29 januarii 1796 anno XXI.

MXLVIII.

Facultas Mariæ Josepho episcopo Podiensi promulgandi in sua diœcesi, antiquo privilegio apostolico rato habito, indulgentiam plenariam in forma jubilæi quando festum Annunciationis incidit in feria sexta in parasceve.

Venerabili fratri Mariæ Josepho episcopo Podiensi.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Proemium.

§. 1. Studium tuum ardens, curaque tua assidua, qua in salutem gregis divini, qui tibi fuit commissus, quique a rapacibus lupis misere obsidetur, incumbis, omnibus ex partibus se quidem ostendit, iis in literis, quas a te nuper libentissime accepimus, die primo labentis anni datas. Levatur aliquando Noster mœror, quem incredibilem profecto ex tantis malis suscipimus, quibus Galliarum ecclesiæ obruuntur, quum illarum episcopos retinere adhuc cernimus invictum animi robur, et constantiam, nec ullis laboribus, et ærumnis frangi unquam, aut debilitari, eosdemque in vigilia quadam sacerdotali perpetuo manere. Est autem illud nunc tenendum, ad quod sanctissimus ille antistes, et martyr Cyprianus adhortabatur suos, (epist. LX. Pamel. LVII.) quum eodem fere in discrimine Affricanæ essent ecclesiæ: *ut jejuniis, et orationibus insistere, cum omni plebe ne desinamus, et gemitibus continuis: hæc sunt enim nobis arma cœlestia, quæ stare, et perseverare fortiter faciunt.* Quod quidem, ut fideles homines alacrius, et diligentius paragant, ea benignitas, quæ apostolicæ Sedis hujus, ut pote parentis omnium amantissimæ, est maxime propria expromenda pene tota, impertiendaque illis est.

Memoratur concessio facta a prædecessoribus Romanis pontificibus.

§. 2. Itaque quod scribis ab Romanis pontificibus prædecessoribus Nostris, vel prisca ætate, ac postremo a Benedicto pp. XIII. concessum fuisse diœcesi Podiensi tuæ, cujus ecclesiæ cathedralis patronam habet beatam Mariam virginem ab angelo nunciatam, ut quo anno hujus dies festus feria sexta in parasceve occurrat, indulgentia tum plenaria in forma jubilæi in ipsa diœcesi promulgetur; eoque te privilegio jam anno MDCCLXXXV. ingenti cum tui populi, ac finitimorum quoque fructu, usum fuisse, id Nos, tuis ut postulatis obsequamur, hoc etiam anno ratum habemus.

Concessio licentiæ publicandi eamdem indulgentiam a prædecessoribus tributam.

§. 3. Itaque fraternitati tuæ, per has literas committimus, et mandamus, ut eam indulgentiam plenariam in forma jubilæi, qualis in apostolicis literis commemorati prædecessoris Nostri Benedicti XIII. quarum tenorem hic pro expresso haberi volumus, concessa fuit promulgari in prædicta tua diœcesi, auctoritate apostolica cures, eamque intra octo dies lucrandam declares a Christifidelibus quibuscumque, etiam advenis, tuam tamen, et Nostram, et sanctæ Sedis hujus communionem habentibus, iisdemque vere pœnitentibus, et rite confessis, et sacra communione refectis, Deumque enixe rogantibus, ut misereatur populi sui, ut exurgat, et judicet causam suam, ne obliviscatur inopiæ nostræ, et tribulationis nostræ.

Remissio nonnullorum operum a Benedictina requisitorum.

§. 4. Et quoniam tanta isthæc perturbatio rerum haud sinit, ea ut pietatis opera præstentur, quæ in illis præterea Benedicti XIII. literis præcipiuntur, id permittimus prudentiæ tuæ, ut quæ tempus, quæ locus postulare intelliget, alia, præ illis pietatis opera facienda decernat. Neque hoc tanto beneficio carere æquum est fideles viros illos sive clericos, sive laicos diœcesis tuæ, qui in fugam ab impiis acti solum vertere compulsi sunt ægentes, angustiati, afflicti, illorum instar, quos laudat Paulus, qui a reliquo grege interim necessitate temporis, corpore non spiritu sunt separati. (Cyprian. ep. LVIII. Pamel. LVI.) Itaque ad hos etiam, si injuncta pietatis opera, quorum habebunt facultatem, perfecerint, indulgentiam eamdem, perinde ac una cum suis versari pergerent, pertinere volumus.

Derogatio contrariorum.

§. 5. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, de non concedendis indulgentiis ad instar, cæterisque contrariis quibuscumque. Perlatum vero et illud ad Nos est eum, qui in tua diœcesi claves regni cœlorum, ut divi Optati Milevitani verbis utamur; (l. II, C. Parmen. cap. 1.) sibi usurpare contendit, qui contra cathedram Petri suis præsumptionibus, et audaciis sacrilegio militat, pseudo-episcopum nempe intrusum, haud veritum hujus ipsius cathedræ privilegium, indulgentiam scilicet, de qua hactenus, publice proponere. Tu itaque, venerabilis frater, eadem auctoritate Nostra aposto-

lica denunciato aperte, ac districte jubeto omnibus, ut ne ejus edictorum, aut literarum, aut sermonum ullam rationem habeant, ut ab eo se omnino segregent, ut ne ecclesiam cathedralem tuam quamdiu ab eo tenebitur, neque alias ab hominibus cum eo nefarie conjunctis, occupatas, celebratasque ecclesias supplicatum adeant, nisi summo se scelere, et sacrilegio alligare malint. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima nona januarii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, pontificatus Nostri anno vigesimo primo.

Reperta novissime extra archivium R. C. A. imprimitur extra ordinem, in declarationem alterius, quæ extat sub num. 944. pag. 318. et sequen.

MXLIX.

Dat. die 17 junii 1793 anno XXI.

Acta Sanctissimi Domini Nostri Pii divina providentia papæ sexti in consistorio secreto feria secunda die xvIII. junii MDCCXCIII. causa necis illatæ Ludovico XVI. Galliarum regi christianissimo.

Venerabiles fratres

Proœmium.

§. 1. Quare lacrymæ, et singultus verba Nobis non intercipiant? Nonne magis gemitibus, quam ulla voce significandus est immensus ille animi dolor, quem expromere cogimur, dum vobis nunciamus editum Lutetiæ die vicesima prima januarii currentis anni horrendum illud crudelitatis, atque immanitatis spectaculum.

Relatio processus habiti pro decernenda morte regis, quæ illegalis, et injusta declaratur.

§. 2. Per impiorum hominum conspirationem capitali pœna damnatus est Ludovicus XVI. rex christianissimus, et judicium impletum. Sed quale illud judicium, quaque peractum ratione fuerit, breviter vobis commemorabimus: nulla illud auctoritate, nullo jure exercitum ab nationali conventu; is enim abolita præstantioris monarchici regiminis forma, publicam omnem potestatem penes populum constituerat, qui nulla regitur ratione, et consilio, nullum rerum percipit discrimen, pauca ex veritate, multa ex opinione æstimat, inconstans, facilis decipi, et ad prava quæque impelli, ingratus, arrogans, crudelis, qui humano sanguine, qui cæde, funeribusque gaudet, ac expirantium pœnis, ut in veterum conspiciebatur amplis theatris, ad voluptatem pascitur. Ferocior pars hujus populi, sui regis imperium detrectasse non contenta, vitam etiam illi eripere cum vellet, eos esse judices jussit, qui accusaverant, ac infensum illi animum aperte declaraverant, jamque in ipso judicii aditu repente nequiores aliquot evocati fuerant, ut condemnantium numerus cæteris prævaleret. Quem tamen augere non potuerunt, ut proinde rex minori legitimo numero fuerit immolatus. Ex tot iniquis, perversisque judicibus, ex tot captatis suffragiis, quid non triste, horridum, omnibusque sæculis execrabile timeri, expectarique poterat? Tamen quoniam tanti facinoris horror multos a scelere deterruerat, magna inter suffragantes exorta concertatione, iterum ad suffragia ferenda devenire visum est, quorum exitum, etsi ex conjuratorum sententia fuerit, legitimum esse pronunciarunt. Multa hic alia prætermittimus contra jus, acta, ac nulla prorsus, atque irrita, quæ in augustissima patronorum defensione, ac in publicis passim foliis legi possunt. Omittimus quoque, quæ ante supremum supplicium subire, ac pati coactus rex fuit. Diuturnam nempe in permutatis carceribus custodiam, ex qua nonnisi, ut ad conventionis cancellos sistere, interdum ducebatur: illatam ejus confessario mortem: a carissima regia familia segregationem, cæteraque ad illius aut pœnam, aut ignominiam ærumnarum genera, ad quæ nemo, in quo aliquid humanitatis esset, plane non exhorresceret; cum præsertim nota, ac perspecta foret omnibus Ludovici indoles suavis, benefica, clemens, patiens, amans sui populi, a rigore, a severitate aliena, erga omnes facilis, et indulgentissima; quo factum est, ut ad convocanda regni comitia, quæ flagitabantur, induceretur, quæque in regiam auctoritatem, ac demum in caput suum redundarent. Præterire tamen non possumus, quæ de ejus virtutibus omnes ex ipsius testamento perspiciunt, propria perscripto manu, ex intimo sui animi sensu, ac ubique typis evulgato. Quanta in eo virtutis species; quantus fuit in catholicam religionem ardor animi, quæ veræ in Deum pietatis indicia, qui dolor, quæ pœnitentia, quod, vel invitus, nomen suum actis disciplinæ, fideique orthodoxæ ecclesiæ contrariis adscripserit! Unde in tot adver-

sis magis in dies ingruentibus rebus eum pœne obrueretur, ab ipso usurpari potuit Jacobi I. Britanniæ regis sententia, cum diceret = Calumnias spargi contra se in tribunitiis concionibus, non quia crimen aliquod designasset, sed quia rex erat, quod omni crimine pejus habebatur = At hic intermittamus aliquantum de Ludovico loqui, ut afferamus potissimum ex historia exemplum, quod Nostro huic argumento plane congruens, quodque luculentis ingenuorum scriptorum testimoniis comprobatur.

Comparatio damnationis regis Galliarum, et reginæ Scotiæ.

§. 3. Maria Stwarta Scotorum regina Jacobi V. Scotiæ regis filia, et Francisci II. Galliarum regis vidua, titulos, et insignia regum Angliæ cum assumpsisset, quæ jam Angli ad Elisabetham detulerant, quantas ab eadem æmula, et a factiosis Calvinianis hominibus ærumnas tulerit, vel per insidias, vel per vim illatas, plurimi enarrant historici. Sæpe carceribus inclusa, sæpe judicum examini subjecta respondere recusaverat, cum diceret reginam se soli Deo vitæ suæ rationem reddere teneri: tandem toties, varieque vexata, respondit, objecta diluit crimina, sua probavit innocentiam. Non idcirco tamen a suscepta iniquitate judices se continuerunt; in eam tamquam ream, jamque convictam, mortis pronunciarunt sententiam; ac tum super pegmate caput illud regium fuit detruncatum.

Judicium latum a Benedicto XIV. super occisione Mariæ Stvvartæ.

§. 4. De hoc eventu Benedictus XIV. lib. 3. = sui operis de Servorum Dei beatificatione cap. 13. num. 10. in hæc verba ratiocinari pergit = Si de hujus reginæ martyrio quæstio institueretur, quæ usque adhuc instituta non est, adversus martyrium plana esset oppositio ex sententia desumenda, et ex cæteris, quæ impie adversus eam hæretici debacchati sunt, et præcipuæ Georgius Buchananus in infami libello, cui titulus est; *Detectio Mariæ*. At si vera mortis causa examinetur, cum illa constituenda sit in odio catholicæ religionis, quæ ipsa superstite in Anglia perstitisset, si invicta perpendatur constantia, qua oblatam repulit deserendæ catholicæ religionis conditionem, si admirabile animadvertatur robur, quo mortem sustinuit, si attendantur, prout attendi debent, protestationes ante obitum, et in obitu emissæ, se semper catholicam vixisse, et propter fidem catholicam libentissime mori, si non omittantur, prout omitti non debent, evidentissimæ rationes, quibus ostenditur, nedum falsitas criminum Mariæ reginæ oppositorum, sed etiam iniquam mortis sententiam specie tenus calumniis innixam, vero processisse ex odio catholicæ religionis, et ut hæretica dogmata Angliæ regno immota persisterent; nihil fortasse deerit ex iis, quæ pro vero martyrio sunt necessaria.

Eam ipse declarat martyrem.

§. 5. Scimus ex Augustino, quod martyrem non facit pœna, sed causa, atque ob hanc ipsam rationem Benedictus XIV. cum se propensum pro Mariæ Stvvartæ martyrio declarasset, illud expendere cœpit » an ad martyrium satis sit, tyrannum ad inferendam mortem moveri ex odio adversus fidem Christi, quamvis occasionem mortis desumat ex alia re, quæ ad ipsam Christi fidem, aut nihil pertinet, aut nonnisi ex accidenti pertineat; et affirmative resolvit, ductus ratione, quod actus non ab occasione, vel a causa impulsiva, sed a causa finali veram sui speciem desumit, ac propterea sufficere ad martyrium, si persecutor ad necem inferendam movetur odio in fidem, licet occasio mortis provenerit ex alia re, quæ ratione circumstantiarum ad fidem non pertineret.

ipsum sen endum esse de rege Galliarum declaratur.

§. 6. Nunc ad regem Ludovicum revertamur. Si gravis est Benedicti XIV. auctoritas, si ejus opinioni plurimum est tribuendum, cum ipse propendere se in reginæ Stvvartæ martyrium significasset, cur Nos eidem non consentiremus pro martyrio regis Ludovici? Convenit enim affectus, convenit propositum, convenit casus acerbitas, unde convenire debet et meritum. Et quis unquam dubitare possit, quin ille rex præcipue interemptus fuerit in odium fidei, et ex catholicorum dogmatum insectatione? Jamdiu erat, cum Calviniani in Gallia orthodoxæ religioni perniciem moliri cœperant: sed parandi primi fuerunt animi, ac impiis imbuendi doctrinis populi, quas ex eo tempore per libellos perfidiæ ac seditionis venenissimos in vulgus spargere non desistebant, ac ad sui propositi societatem perversorum philosophorum operam adjungebant. Tale tamque perniciosum impietatis artificum scelus generalis Gallicani cleri conventus anni MDCCXLV. deprehenderat, Nosque ipsi jam prævisam ex pontificatus Nostri primordio detestandam adeo perfidorum hominum industriam, intentatumque maximum periculum annunciavimus per epistolam encyelicam ad omnes episcopos ecclesiæ catholicæ, cum eos sequentibus verbis hortaremur » Auferte malum de

medio vestri, id est venenatos libros ab oculis gregis magna vi, et sedulitate extorquete » Quæ hortationes, ac monita Nostra si successissent, minime nunc adeo progressam esse intentatam regum, regnorumque perniciem doleremus. Cum teterrimi illi homines multum se proficere, jamque adesse tempus sua exequendi consilia agnoscerent, aperte proferre cœperunt in libro typis edito anno MDCCLXXXVII. assertionem Hugonis Rosarii, seu si quis alius est ejus libri auctor: laudabile nempe esse tollere de medio supremum principem, qui obsequi religioni reformatæ non vult, nec in se partes suscipere protestantium pro eadem religione.

Detegitur fallacia quæ continetur sub specioso titulo libertatis.

§. 7. Qua tam iniqua sententia paulo ante declarata, quam Ludovicus in vitæ miserrimas incidisset vices, palam omnibus factum est, quæ illius origo fuerit ærumnarum: idque adeo pro comperto habendum est, tales nimirum, quales prodibant in Gallia ex improbis libris, tanquam ex venenata stirpe, processisse fructus: ut in vita scelestissimi Volterii in vulgus edita scriptum fuerit, æternas illi ab humano genere habendas esse gratias, tanquam primo publicæ revolutionis auctori, qui cum populos ad suas agnoscendas, adhibendasque vires impulisset, effecit, ut formidabile illud deijceretur despotismi propugnaculum, religiosa nempe, et sacerdotalis auctoritas, qua stante numquam tyrannidis, ut dicebant, dissolutum fuisset jugum, cum utraque mutuis inter se nexibus consistat, alteraque subversa alterius interitus necessario consequatur. Hunc illi tanquam de sublato regno, ac disjecta religione triumphum jam canentes, impiorum scriptorum tanquam ducum victricium copiarum, gloriam, ac nominis splendorem deprædicant. Ac tum fuit, ut cum his artibus ad suas partes maximam populi multitudinem illexissent, ad eandem per omnes Galliæ provincias magis, magisque ope, ac promissis, lactandam, seu potius illudendam, speciosum illud reperirent libertatis nomen, omnesque ad ejus elata insignia, ac vexilla evocarent; hæc illa nempe philosophica libertas est, quæ illuc spectat, ut corrumpantur animi, ut depraventur mores, ut omnis legum, ac rerum omnium ordo subvertatur; eam propterea Gallicani cleri conventus fuit detestatus jam in plebis animos per fallacissimas irrepentem sententias, eam Nos ipsi in memorata encyclica hisce verbis designandam, declarandamque duximus » Id præterea aggrediuntur perditissimi philosophi, ut quibus homines vinculis inter se, atque cum dominantibus conjunguntur, et in officio continentur, ea omnia dissolvant, liberum hominem nasci ad nauseam usque clamitant, regeruntque, nec cujusquam obnoxium imperio: societatem propterea multitudinem esse hominum ineptorum, quorum se prosternat stupiditas coram sacerdotibus, a quibus decipiantur, coram regibus, a quibus opprimantur; adeo ut concordia inter sacerdotium, et imperium nihil sit aliud, quam immanis conspiratio contra insitam homini libertatem „.

Quid sentiendum sit de alio nomine æqualitatis.

§. 8. Falso huic ac mendaci libertatis nomini illi jactati humani generis patroni adjunxerunt aliud æque fallax nomen æqualitatis inter homines scilicet, qui in civilem societatem coierunt, quasi, illi cum variis obnoxii sint animorum affectionibus; ac in diversas abeant, incertosque pro sua cujusque libidine motus, nemo esse debeat, qui auctoritate, et vi prævaleat, coerceat, moderetur, ac a perversa agendi ratione ad officia revocet, ne societas ipsa ex tam temerario, ac inter se adverso plurimarum cupiditatum impetu in anarchiam decidat, prorsusque dissolvatur ad instar harmoniæ, quæ ex plurimorum sonorum consensione componitur, et si non apta chordarum, vocumque temperatione consistat, in perturbatos abit strepitus, ac plane dissonos. Deinceps cum se constituissent juxta phrasim sancti Hilarii Pictaviensis præceptorum emendatores, et arbitros religionis, cum religionis opus, obedientiæ sit officium; de ipsa Ecclesia, ejusque constituenda ratione nova ac inaudita statuere judicia cœperunt. Ex ea officina prodiit sacrilega illa constitutio, quam Nos in responsione Nostra diei x. martii MDCCXCI. ad expositionem triginta subscriptorum episcoporum refutavimus. Quare congrue aptari videtur hic posse, quod scriptum est a sancto Cypriano » quomodo fiat, ut de christiano judicent hæretici, de sano sancii, de integro vulnerati de sancto lapsi, de judice rei, de sacerdote sacrilegi? „ Quid superest, quam ut ecclesia capitulo cedat? Qui in diversis civium ordinibus adhuc fideles erant, constanterque reijciebant novæ constitutioni jurejurando se obstringere, ad infortunia statim, ac ad necem destinabantur: itum est repen-

te in promiscuas eorum cædes, sævitum in ecclesiasticos quam plurimos, occisi episcopi, qui quanta devotione, et reverentia colendi sint, exemplo suo docuit Christus Dominus, qui referente sancto Cypriano » usque ad passionis „ diem servavit honorem pontificibus, et „ sacerdotibus, quamvis illi nec timo- „ rem Dei, nec agnitionem Christi ser- „ vassent. » Fuit demum ex quovis hominum cœtu interempta multitudo. Quorum mitior pœna fuit, e patriis sedibus sine ullo discrimine ætatis, sexus, conditionis in exteras regiones eijciebantur. Etsi vero decretum esset, ut quisque libere, quam vellet, religionem exercere posset, quasi per quamlibet pateret ad æternam salutem via, tamen vetabatur catholica religio sola, tanquam capitalis criminis pænas effuso per fora, per vias, per domus sanguine luebat, neque aliquos exteræ ditiones, ad quas confugerant, tutari poterant, cum ibidem deprehensi, ac dolis, perfidiaque decepti mactarentur. Sed hæc hæresum natura est, hic mos hæreticorum jam ab antiquis Ecclesiæ sæculis exortus, ac præ ceteris tyrannico Calvinianorum præcipue in Gallia confirmatus usu, vi, ac minis omnes in suos sensus impellentium.

Prosequitur judicium super martyrio regis christianissimi.

§. 9. Ex hac apud Gallos incœptarum impietatum nunquam interrupta serie, cui non perspectum plane sit, odio in religionem primas acceptas referri partes earum machinationum, per quas omnis nunc exagitatur, et convellitur Europa, ac exinde inficiari nemo possit ipsi mortem illatam esse Ludovico.

In eum illi quidem plurima cumulare conati sunt ex politicis rationibus deducta crimina, inter quæ tamen præcipua eminet firmitas animi, qua decretum de eijciendis in exilium catholicis presbyteris approbare, ac sancire noluit, itemque ejusdem epistola ad Claromontanum præsulem nunciantis, sibi constitutum esse, statim ac posset, catholicum in Galliam cultum restituere. An hoc satis esse non valeat, ne temere existimatum, dictumque sit, Ludovicum esse martyrem? Capitalis etiam in Mariam Stvvartam prolata sententia nitebatur criminibus molitionum, conspirationumque adversus publicæ rei statum, intermixta solum religionis mentione; nihilo tamen minus Benedictus XIV. spretis commentis in sententia expressis veram judicavit, multoque aliis potiorem fuisse illius condemnationis originem, ipsum videlicet contra religionem odium, indeque martyrii causam existere.

Solvuntur objectiones.

§. 10. At hic quidem, ut inaudivimus, huic Ludovici martyrio obstare existimant, quod ille approbaverit constitutionem a Nobis jam refutatam in superius memorata Nostra ad episcopos reponsione. Verum non nulli arbitrantur rem secus se habere, atque asserunt: cum exhibita regi fuisset, cui nomen subscriberet, constitutio, hæsisse ipsum cogitabundum, ac subscribere recusasse, quod timeret, ne factum id suum vim haberet approbationis. Sed cum ei repositum esset a quodam ex administris, (cujus etiam nomen enunciant, cuique fidebat rex plurimum) non aliud illa subscriptione significatum iri, quam veridicum, seu authenticum esse constitutionis scriptum, ne Nos, ad quos transmittendum ab ipso erat suppositum illud esse ullo modo suspicari possemus, facile simplici hac, ut apparet, ratione inductus fuit ad subscribendum, idque in supremis suis tabulis innuit, cum diceret, se contra proprium votum subscripsisse: et revera ipse sibi minime congruere, planeque pugnare secum videretur, si quod ex animo approbaverat, constanter deinceps reprobasset, cum scilicet subscribere noluerit decreto, quo presbyteri injurati in exilium mittebantur, neque item in literis ad Claromontanum episcopum, datis se catholicum in Gallia cultum redintegrare velle declarasset. Sed utcumque illud fuerit (non enim hic quidquam in Nos recipimus) ac ut etiam seductum vel animi levitate, vel errore aliquo Ludovicum in subscribendo approbasse concedamus, num statim idcirco Nostra erit de ejus martyrio varianda opinio? Vetat id Nobis certa illa ac solemnis, quæ subsecuta est regia retractatio, ac mors ipsa, quam superius demonstravimus, illatam ipsi fuisse in odium catholicæ religionis, ut idcirco quidquam honori ipsius martyrii detrahi posse perdifficile plane videatur. Quandoquidem in sancto Cypriano, qui de baptismo hæreticorum aliter senserat, quam veritas postulabat, tamen uti fructuosum sarmentum gloriosa martyrii falce Deus purgavit, quod adhuc purgandum erat, ut totidem verbis, pluribus in locis refert sanctus Augustinus.

Idem ut supra

§. 11. Non aliter constituta quæstione in congregatione Rituum, non obstaret martyrio Johannis de Britto societ. Jesu, quod in missione Madurensi adhibuerit vetitos ritus Sinenses, non hæsitarunt suffragantes convenire in sensu negativo, scilicet non obstare, ex quo Dei servus per subsequens martyrium sanguine retractaverit usum ipsorum rituum: sed scissi fuerunt num expediret proferre favorabile decretum, ne captaretur occasio propugnandi recessum fuisse a repetita proscriptione eorumdem rituum. At Benedictus XIII. omnem sustulit difficultatem præcipiendo, ne ex decreto pronunciando inferri posset apostolicam Sedem recedere voluisse a constitutionibus suorum prædecessorum, ritus antedictos prohibentibus; at insimul approbavit retractationem emissam a ven. Johanne, non atramento, sed sanguine, decernendo oppositam exceptionem non obstare, quominus in causa ven. servi Dei Johannis de Britto ad ulteriora procederetur ad discussionem dubii, super martyrio, et causa martyrii, nec non ulterius dubii, de signis, et miraculis, quæ ejus intercessione patrata, discutere ut ex decreto tunc lato, et typis evulgato ii. julii MDCCXLI. Hoc Nos instructi decreto, veram esse planeque comprobatam cernentes Ludovicii retractationem, scriptam et atramento, et generoso ejus sanguine effuso non longe abeundum Nobis esse censemus a Benedicti judicio, non jam ut simile nunc efformemus decretum, sed ut in Nostra constemus jam præcepta animi sententia de martyrio regis Ludovici, non obstante, quæcumque illa fuerit, civilis cleri constitutionis approbatione.

Dolet pontifex in regno Galliarum catholicam religionem quasi penitus defecisse.

§. 12. Ah Gallia, ah Gallia! a prædecessoribus Nostris appellata » totius christianitatis speculum, et immotum fidei firmamentum, utpote quæ in fervore fidei christianæ, ac devotione apostolicæ Sedis, non sequeris alias, sed antecedis! Quam hodie aversa a Nobis es, quam hostili in veram religionem animo, ac inter omnes, qui unquam fuerunt ejusdem insectatores infestissima! Et tamen ignorare, etsi velis, non potes, quod tutela, et soliditas regnorum est fidei religio, utpote quæ et potestatum abusus, et subjectorum licentiam comprimit; atque hanc ob causam invidi hostes regalium potestatum, ut eas deijciant, ad subvertendam catholicam fidem adspirant.

Regem interfectum fuisse declarat ex quo catholicus erat

§. 13. Ah iterum Gallia! Tu quæ regem tibi dari catholicum postulasti, quia leges fundamentales regni, non alium regem, nisi catholicum regem ob id ipsum, quod catholicum esset, occidisti!

Justitia judicati confirmatur, etiam per ea quæ funus sunt subsequuta.

§. 14. Tantus porro fuit ille tuus in regem furor, ut nec ipsa illius cæde satiatus quiesceret. In mortuum etiam, in ejusque exanime corpus sævire voluisti; inhonorata siquidem mandasti cadaver ipsum inferri, humarique sepultura. At in Maria Stwarta jam extincta, ratio habita fuit regiæ dignitatis. Corpus ejus relatum fuit in arcem et balsamo conditum, repositum in loculo paratum ad sepeliendum; domesticisque, et ministris injunctum, ut ibidem remaneant, ac pristinum statum, et splendorem conservantes alii non concedant, donec honorificæ alicui sepulturæ mandetur. Quid hoc inexpleto odio tuo tandem lucrata fueris, nisi dedecus, infamiam, atque regum, ac principum omnium multo graviorem, quam quæ in Elisabetham Anglam exarserat, offensionem, odium, indignationem.

Opinio pontificis super beatitudine regis.

§. 15. Ah dies, Ludovico, triumphalis! Cui Deus dedit, et in persecutione tolerantiam, et in passione victoriam. Caducam coronam regiam, ac brevi evanescentia lilia, cum perenni alia corona ex immortalibus angelorum liliis contexta feliciter illum commutasse confidimus.

Confidit sanguinem regis innocentis intercedere posse pro populo apud Deum.

§. 16. Quid interim Nobis pro Nostro apostolici ministerii officio agendum sit ex sancti Bernardi ad suum Eugenium literis edocemur, cum ipsum hortaretur, dare operam, » ut increduli convertantur ad fidem, conversi » non avertantur, aversi revertantur ». Ac præ oculis habemus Clementis VI. prædecessoris Nostri exemplum, qui non destitit illatam Andreæ Siciliæ mortem vindicare, gravissimis inflictis pœnis contra illius interfectores, et conspiratores, ut legitur in suis apostolicis literis. Sed quid proficere, quidque consequi ab illo possumus populo, qui non solum monita Nostra contempsit, sed gravissimis in Nos insultavit offensionibus, usurpationibus, injuriis, et calumniis, eoque audaciæ, ac insaniæ processit, ut fictas componeret, et eorum erroribus accomodatas literas sub Nostro nomine. Sinamus igitur illum esse, quoniam ita libet, in sua miserrima pravitate pertinacem, confidamusque innoxium Ludovici sanguinem

clamare quodammodo, atque orare, ut suam ille agnoscat, damnetque in aggerandis delictis pervicaciam, at consideret acerbissimarum pœnarum genera, quæ Deus, vindex scelerum justissimus populis solet ob minus gravia perpetrata commissa infligere.

Preces indictæ pro requie animæ regis.

§. 17. Hæc apud vos agere ad aliquod acerbissimi casus solatium voluimus. Itaque ut jam dicendi finem faciamus, quod reliquum est vos ad solemnes exequias pro extincto rege Nobiscum de more peragendas invitamus. Quæ quidem funebria precationum Nostrarum officia, etsi supervacua videri in eum possint, qui martyris nomen assecutus creditur, dicente sancto Augustino » Ecclesia pro „ martyribus non orat, sed eorum potius „ orationibus se commendat. » tamen hæc ipsa Augustini sententia de illo intelligi, explicarique debet, qui martyr non jam ex humana persuasione creditus sit, sed ex apostolicæ Sedis judicio comprobatus.

Die igitur vobis indicenda in pontificio Nostro sacello publicas de more exequias una vobiscum, venerabiles fratres pro Ludovico XVI. christianissimo rege peragemus.

FINIS TOMI NONI

INDEX MATERIARUM
PRÆCIPUARUM
QUÆ
IN HOC NONO VOLUMINE
CONTINENTUR



A

ABBATIA

ABDICATIO

ACADEMIA

APPROBATIO

APPLICATIO

B

BEATIFICATIO

BONA

BREVIARIUM

C

CARDINALATUS

CIVITAS

COLLEGIUM

CONCESSIO

CONFIRMATIO

CONSTITUTIO

D

DAMNATIO

DISMEMBRATIO

DISPENSATIO

E

ECCLESIA

EPISCOPUS

ERECTIO

EXCOMMUNICATIO

F

FACULTAS

FESTIVITAS.

H

HOSPITALE.

I

INDULGENTIA

JUBILÆUM.

JUS DECIMANDI.

JUS-PATRONATUS

JUS PRIVATIVUM

L

LEGATUM

M

MISSA

MONIALES.

MONS

N

NEGOCIATIO

O

OFFICIUM

P

PACTUM

PRÆSCRIPTIO

PRIVILEGIUM

REVOCATIO

REX

S

SANCTA SEDES.

STATUTUM.

SACRA CONGREGATIO.

SANCTUS

SEMINARIUM

SUPPRESSIO

SUSPENSIO

T

TRANSACTIO

TRANSLATIO

U

UNIO

UNIVERSITAS



V

VECTIGAL

INDEX TITULORUM

OMNIUM MATERIARUM

QUÆ

IN GENERALI INDICE HUJUS VOLUMINIS

CONTINENTUR





IMPRIMATUR

Dominicus Buttaoni Ord. Præd. M. S. P. A.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Patriarcha Constantinop. Vicesger.